# CREDO: ORATE NE INTRETIS IN TEMPTATIONEM

# CUR CREDO: ORATE NE INTRETIS IN TEMPTATIONEM[[1]](#footnote-1)

# INTRODUZIONE

Tentazione è ogni parola, ogni pensiero, ogni desiderio, ogni volontà, ogni suggerimento, ogni istinto, ogni tendenza, ogni altra cosa che ci conduce alla non obbedienza alla Parola del Signore: Parola di Creazione, Parola di Redenzione, Parola di Giustificazione, Parola di Santificazione. Parola Proferita, Parola Scritta nei Sacri Testi, Parola data a noi nella sua purissima verità dallo Spirito Santo., Parola da Lui sempre offerta nella più pura e santa verità, alla quale Lui ci chiede di obbedire, sacrificando sull’altare della Divina Parola e della Divina Verità tutto di noi, anche il nostro corpo e l’intera nostra vita.

Se uno chiedesse: Quante sono le tentazioni? La risposta dovrebbe essere una sola: il numero non è conoscibile, dal momento che c’è una tentazione per ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio Padre e di Cristo Gesù e c’è una particolare tentazione per ogni Verità alla quale ogni giorno ci conduce lo Spirito Santo. C’è una tentazione per ogni sacramento, una tentazione per ogni carisma o dono dello Spirito Santo, una tentazione per ogni ministero, una tentazione per ogni missione, una tentazione per ogni vocazione, una tentazione per ogni mandato canonico che si riceve, una tentazione per ogni omissione, ogni tentazione per ogni virtù, una tentazione per ogni aspirazione del cuore, una tentazione per goni grazia che si riceve dal Signore.

Ecco ora alcune riflessioni sulla grazia che mettono in luce come contro di essa è facile cadere in tentazione e di conseguenza nel peccato di omissione, che è il più grave di tutti i peccati, perché è la causa di ogni altro peccato e di ogni altra tentazione. A volte una sola nostra omissione potrebbe essere la causa della distruzione e dell’annientamento della luce e della verità per tutta la terra.

### LA GRAZIA SOTTERRATA

L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Gra­zia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia.

Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lascia­to vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santi­tà, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, con­danne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, dero­ghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocen­ti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "mini­sterialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelo­sia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona sal­vezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale liber­tà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'o­pinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si tra­sforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si conse­gni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento del­la grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservan­za della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta al­l'impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, que­sta perde di forza, manca nel discernimento, si lascia anda­re, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con cal­colato e inevitabile appuntamento, come per naturale movi­mento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel pecca­to veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore.

L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contami­nata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a miglia­ia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno.

È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra re­gressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l'ombra di un solo peccato veniale, aiu­taci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall'illu­sione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi.

Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incremen­ta la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vo­gliamo più conoscere l'imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi disottereremo la grazia, la libere­remo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate "insignificanti" ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

### PER GRAZIA

L'amore di Dio per l'uomo è grande, paziente, instancabile, eterno; diviene di "sofferenza" e di croce nei suoi mediato­ri e profeti, inviati con costante premura alla ricerca di quanti si allontanano da lui. L'amore donato è grazia che salva il mondo, ogni qualvolta l'uomo offre se stesso al Signore perché la divina onnipo­tenza frantumi la nostra umanità di peccato e, dopo averla polverizzata, con sapienza divina la ricomponga, rinnovando­la, elevandola, santificandola, conducendola nella pienezza dell'essere.

È grazia il dono della verità, ma è anche grazia il dono della trasformazione della nostra vita conformemente alla verità donata. L'uomo nato da Adamo ascolta la verità del suo essere, da questa verità viene conquistato, nella fede ad essa si la­scia trasformare nell'essere, con l'essere trasformato ini­zia il compimento della verità, che è via e luce per il con­seguimento della vita eterna.

Tutto è grazia: la conversione, l'adesione alla verità, la trasformazione del cuore, della mente, dei pensieri e dei sentimenti, la nuova creazione operata nel nostro cuore, la morte al peccato e la rinascita a vita nuova ed eterna. Verità e grazia sono l'una la vita dell'altra, l'una esiste nell'altra, l'una non può vivere senza l'altra. Dare la ve­rità senza la grazia è come non dare la verità, è lasciare l'uomo nel suo antico peccato, abbandonarlo alle sue sole forze, costringerlo a vivere nel desiderio del bene, ma non nella sua realizzazione; è dire l'uomo, ma non farlo, perché se da un lato gli si indica la luce, dall'altro lo si lascia nelle tenebre; gli si parla della luce, ma non gliela si dona; gli si annunzia la vita, ma non lo si libera dalla morte.

La verità illumina, la grazia ci rende luce; la verità rive­la ciò che siamo e dobbiamo essere, la grazia ci libera di ciò che siamo e ci fa ciò che dobbiamo divenire; la verità traccia i sentieri della vita, la grazia ci dona la vita perché possiamo percorrere la via della santità, nella giu­stizia perfetta e nell’amore. Quando la grazia entra nel cuore dell'uomo ci entra con on­nipotenza di Spirito Santo: il cuore cambia, i sentimenti mutano, la razionalità si illumina, il cuore si riscalda, la mente si apre all'intelligenza del vero, la volontà accoglie la santità come forma del suo essere, la stessa corporeità e i sensi, a poco a poco vengono liberati dalla concupiscenza e resi atti a compiere il cammino della libertà. Nella grazia la vita di Dio diviene vita dell'uomo, e questi a poco a poco viene assorbito dal Signore e rivestito di santità, di bontà, di mansuetudine, di misericordia, di fame e sete per la giustizia. Nella grazia diventiamo partecipi della divina natura; Dio viene in noi e in noi abita con la sua presenza santifica­trice e rinnovatrice. E tuttavia il rischio è sempre quello di chiudersi alla gra­zia, di concepirsi senza di essa, di tracciarsi dei sentieri sui quali l'uomo e solo l'uomo, senza Dio, ha accesso.

In nome di Dio si toglie Dio dal cuore dell'uomo e in nome dell'uomo si agisce contro l'uomo, poiché senza la grazia del Signore che trasforma il cuore e lo rende capace di ab­bracciare una nuova esistenza e una nuova via. Nella grazia l'uomo acquisisce la vera libertà, l'autentica autonomia, la veritiera emancipazione, non da Dio ma da se stessi, poiché il nemico più grande dell'uomo è l'uomo stes­so, è quell'io fatto di carne che rifiuta l'apertura allo Spirito e la consegna al Padre dei cieli perché attraverso il nostro sì egli possa compiere la nostra salvezza e nella nostra salvezza la redenzione dei fratelli.

La grazia dona splendore all'intelligenza, forza alla volon­tà, coraggio al cuore, verità ai sentimenti, estirpa le pas­sioni, sradica i vizi, elimina le imperfezioni. La grazia è l'alimento della libertà dell'uomo, più si cresce nella gra­zia, più la libertà estende la sua tenda nel cuore dell'uomo fino ad avvolgerlo tutto. Per grazia si discerne il bene dal male, si sceglie il bene si evita il male, si ama, si cammina, si procede verso il regno; per grazia si va incontro all'uomo e lo si ama secon­do il volere di Dio. Beato colui che dalla grazia si lascia abitare, nella grazia vive, nella grazia muore.

Per grazia il mondo si rinnova, la società cambia, i rappor­ti tra gli uomini divengono giusti, veri, onesti. Lasciarsi abitare dalla grazia diviene allora l'unica via della tra­sformazione del mondo. I santi hanno trasformato il mondo, lo hanno condotto nella verità, perché si sono lasciati avvolgere dalla grazia del cielo e da essa muovere. La grazia avvicina l'uomo a Dio perché lo rende tempio di Dio. Più si diventa tempio di Dio, più si è anche tempio dell'uomo, per la salvezza.

La grazia si vuole, si desidera, si brama, nella grazia si inizia, si cresce, si progredisce, con la grazia si lavora, si combatte, si soffre, si prega, si ama, si muore, si offre la vita. Tutto si deve fare con la grazia, tutto nella grazia, tutto per il conferimento della grazia. E così la grazia della creazione diviene grazia della reden­zione, ma deve anche essere grazia di santificazione, poiché solo la realizzazione di quest'ultima grazia, frutto delle altre due, dona all'uomo pienezza di significato, compimento del suo essere, perfezione totale della sua essenza creata.

Madre della Redenzione, piena di grazia, Immacolata purissi­ma e santissima, il segreto della tua forza, del tuo amore, la sorgente di ogni tua virtù è nella grazia che ti avvolse nel momento del tuo concepimento, ma anche in ogni momento della tua vita, attraverso la tua totale collaborazione. Tu sei Madre della grazia perché sua collaboratrice, sua serva fedele. È grazia l'essere, dato nella creazione, è grazia il nuovo essere, dato nella redenzione, è grazia l'essere, santifica­to dallo Spirito, ma anche grazia quell'essere che il Signo­re ogni giorno ci chiama a vivere per vocazione. Nella vocazione è la nostra vita, poiché in essa è la nostra santità. Aiutaci, o Madre, e noi saremo per grazia servi dell'Altis­simo e servi degli uomini.

### LA GRAZIA IMPRIGIONATA

L'amore di Dio Padre, la grazia di Cristo Signore e la comunione dello Spirito Santo sono insieme dono di conversione, di rigenerazione, di santificazione. La prima grazia, quella della conversione, non è data per via sacramentale; viene offerta per via di santità. È la santità di chi annunzia la parola, il canale attraverso cui lo Spirito Santo conferisce al cuore la conversione. La santità è pertanto il veicolo attraverso il quale lo Spirito passa dall'anima santificata all'anima da rigenerare.

Più cresce nella verità e nella santità la persona che porta lo Spirito di Dio, più grande e più vera sarà l'azione dello stesso Spirito nella persona che lo riceve come Spirito di conversione e di ascolto della parola della fede. Ora succede che nella mentalità di molti la verità e la santità vengono quasi ignorate, non più considerate, a volte anche negate come via per la conversione dei cuori. Ci si presenta al mondo senza santità, si va all'incontro con esso senza la verità. La verità senza la santità non raggiunge il cuore, la santità senza la verità lo raggiunge, ma non lo illumina; lo trasforma, ma esso, mancando della necessaria luce, confondendo bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, compie un poco il bene ed un poco il male, si trasforma in strumento non santo per il conferimento dello Spirito del Signore. La santità senza la verità imprigiona la grazia, non la fa maturare; il cuore senza verità si smarrisce, perché confuso; la santità senza la verità crea un movimento di conversione, che non giunge però a maturazione, non essendo stata seminata nel campo della Parola.

Chi cade dalla verità, cade anche dalla santità; non c'è infatti santità senza verità, ma neanche verità che tocca i cuori senza la santità di colui che porta la Parola. Ora chi è senza verità imprigiona nella sua anima tutta la grazia, lo Spirito Santo viene a spegnersi, le profezie divengono come morte, non riescono più ad illuminare i cuori, non scuotono più le coscienze. L'aver dato alla Parola e alla santità poco peso ed importanza, ha privato il cristiano dello Spirito di conversione e quindi di santificazione. Si riceve molta grazia, ma essa non cade sul terreno buono, non cade neanche su quello cattivo, poiché molti l'accolgono con semplicità e purezza di intenzione, ma questo non è sufficiente per farla maturare. La grazia cresce nella verità di Dio e la verità di Dio matura nella grazia, grazia e verità sono indispensabili per la conversione del mondo e questa a sua volta è indispensabile per la santificazione.

Imprigionare la grazia è privare il mondo di salvezza, è lasciarlo nel suo peccato, è abbandonarlo al suo mistero di iniquità, di stoltezza e di insipienza. Quando la grazia viene imprigionata nella persona, quando non passa, allora: o essa è stata ricevuta senza la verità piena e totale, o non è stata sufficientemente accompagnata dal lavoro personale fatto di preghiera e di obbedienza a Dio. Preghiera ed obbedienza sono un binomio inscindibile. La preghiera si fa per obbedire; si obbedisce per crescere in grazia; si cresce in grazia per redimere il mondo. Quando l'altro non riceve lo Spirito di conversione e di salvezza è segno che non si è obbedito a Dio e quindi non si è pregato per obbedire, per chiedere al Padre dei cieli la forza per il compimento della sua volontà, per l'osservanza del suo precetto di amore in ordine alla propria missione e vocazione.

Senza la preghiera per l'obbedienza, pur avendo ricevuto in abbondanza la grazia e la verità della conversione, pur avendo attinto il dono soprannaturale della rigenerazione e della salvezza, la grazia della santificazione non sviluppa i suoi frutti. L'obbedienza a Dio è il principio di liberazione della grazia dai nostri cuori, la preghiera di obbedienza consente che si possa tenere la porta del cuore sempre aperta perché la grazia, non solo della conversione, ma anche della giustificazione e della santificazione, che da Cristo è stata riversata nei nostri cuori, possa scorrere come un fiume, inondando i cuori di giustizia e di santità.

Occorre allora che il cristiano si perfezioni nella virtù dell'obbedienza, in quell'ascolto perfettissimo del suo Signore, onde poter mettere in pratica ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, sapendo che la tentazione è sempre in agguato perché la Parola che salva non venga vissuta, o perché venga trasformata, manomessa, cancellata nella sua interezza e globalità di significato. Un lungo e paziente lavoro attende coloro che vogliono sprigionare la grazia; essi devono prima sciogliere tutta la potenza della Parola, la sola capace di generare nei cuori la santità, perché ha aperto le menti alla verità. Altrimenti l'uomo non cambia, non si trasforma, rimane nella sua menzogna esistenziale e nel suo cuore chiuso ad ogni mozione dello Spirito del Signore Dio. Si cercano anche relazione e vie di incontro con il Padre celeste, ma per restare in due mondi separati, distanti; Dio nel mondo di lassù e l'uomo in quello di quaggiù; punto di convergenza rimangono i bisogni e le necessità della terra per la terra, che si vorrebbero attingere nel cielo.

Madre di Dio, la tua santità ha portato lo Spirito Santo nella casa di Elisabetta, la tua Parola Lo riversò nel suo cuore, ella divenne profeta, riconobbe il tuo mistero; ma anche Giovanni il Battista nel seno della madre fu ricolmato di Lui, e costituito fin da quell'istante profeta del Dio altissimo. Ottienici la grazia dell'obbedienza, perché anche noi possiamo vivere da veri servi di Dio, come te, che fosti la sua serva fedele ed obbediente. Ne ha bisogno il mondo per essere santificato dallo Spirito del Signore.

### GRAZIA CREATRICE

La potenza di conversione e di santificazione del cristiano è nel dono della sua volontà a Cristo Signore. Per questa via la grazia divina, che è carità infinita, penetra nell'anima e la rinnova, la rigenera, la santifica, la conduce verso la perfezione. Dio Onnipotente è sempre pronto a riversare nei nostri cuori tutta la forza della sua grazia, del suo Santo Spirito, egli però non può donarla se non in misura della nostra obbedienza.

Dove non c'è la persona santificata dalla Parola, la storia non cambia, i cuori non vengono rigenerati, le menti non si illuminano, i costumi non si santificano, regna sovrano il peccato e la morte. La salvezza del mondo è nell'assunzione della volontà di Cristo come principio ispiratore di tutti i momenti dell'intera esistenza. L'essere dell'uomo, il suo nuovo essere, è l'albero sul quale perennemente matura la salvezza. Perché sia albero di vita deve lasciarsi inondare dall'acqua che sgorga dal lato destro del tempio e l'acqua è lo Spirito Santo di Dio; solo così potrà essere albero tutto spirituale, intessuto di verità, di legge evangelica. Se albero di vita, produrrà vita, qualsiasi cosa egli faccia. Un santo ed un non santo possono fare la stessa identica cosa, ciò che è fatto dal santo santifica, ciò che è fatto dal non santo, non santifica. Se invece si misura l'efficacia rigeneratrice dall'opera, albero di vita diviene la cosa; ma la cosa fatta, senza la grazia, non produce salvezza.

I santi sono stati creatori, ispiratori, inventori, ideatori di forme nuove, nuovissime, incomprensibili alla mentalità corrente, quasi in urto con essa. In loro agiva l'onnipotente forza della grazia che è in sé luce, sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, conoscenza, amore, pietà, timore del Signore. Chi vive con tutta la potenza della grazia di Dio non può andare dietro la storia, non può lasciarsi condizionare da essa, non può seguire questa o quell'altra moda, non può neanche copiare da questo o da quell'altro, perché la potenza della grazia agisce in ognuno secondo la misura della fede e del proprio dono della volontà a Dio.

È necessario iniziare dal proprio cuore,; qui è la radice, il principio e il fondamento della salvezza o della non salvezza dell'uomo. Non possono esserci cammini comuni nella grazia, il cammino per tutti deve essere nell'unica grazia, la quale opererà secondo la ricchezza del dono di Dio riversato su ciascuno. Se si tratta di vera ed autentica dimora della grazia nel nostro cuore, non seguire il suo impulso ed il suo orientamento operativo è impossibile, poiché lo Spirito muove con sapienza soprannaturale e con quella pienezza di libertà che è sua particolare virtù.

Non basta enunciare una verità, non è sufficiente indicare delle piste per la conversione dei cuori; perché verità e piste vengano accolte come vie di salvezza è necessario che esse promanino da un cuore santo. La verità detta ma non accompagnata dalla potenza della grazia creatrice non salva, non redime, poiché non ha la forza di penetrare nel cuore dell'uomo si da toccarlo e da conquistarlo alla salvezza. Nel cuore può entrarci solo quella verità che è generata dalla grazia. Quando il cuore non è ripieno di carità creatrice, da esso la verità non sgorga nella sua potenza di luce; sgorgano mezze verità, verità e falsità insieme, convinzioni, convincimenti, immaginazioni, pensieri della terra e pensieri del cielo, e poiché insieme terra e cielo non possono produrre frutti di vita eterna, i pensieri della terra hanno il sopravvento sui pensieri del cielo e li soffocano.

Per dire la verità che salva con saggezza e sapienza di Spirito Santo, è necessario che il cristiano cresca nell'offerta della sua volontà a Dio, cresca come uomo tutto evangelico. In questo dono e in questa maturazione tutta l'onnipotenza di Dio si riversa nel suo cuore ed assieme ad essa scende tutta la saggezza e l'onniscienza veritativa del Signore. La grazia è perenne novità, che rigenera la mente, il cuore, l'intelligenza, i sentimenti, tutta intera la vita; essa dona nuova forza, nuova energia. Deve essere impetrata al Signore in una preghiera potente, capace di squarciare il cielo e di far scendere su di noi la forza irresistibile dello Spirito che spinge fino al compimento supremo del dono totale a Dio dell'intera vita.

Per una vittoria del bene ed una crescita verso la perfezione la preghiera deve farsi persistente, altrimenti il risucchio della carne ci fa retrocedere dalla perfezione acquisita e a poco a poco ci trascina verso il male. Quanti nei momenti di passaggio da una perfezione ad un'altra omettono la preghiera o non la fanno in una forte intensità, tutti costoro a poco a poco scivolano anche dalle posizioni acquisite, ritrovandosi alla fine nel baratro del peccato e della morte. Allora è necessaria una potente grazia di Dio che riporti l'anima sul cammino della salvezza e bisogna ricominciare nuovamente dalla preghiera, preghiera di perdono, di umiltà e di contrizione, di impetrazione di nuova forza, ma anche per il riconoscimento del proprio peccato, quindi di sapienza e di scienza, perché non si cada nell'illusione della superficialità circa la colpa commessa, o nel peccato del fariseo che non vede il male.

Madre di Dio, Madre della Redenzione, tu, la piena di grazia, il segno e l'esempio del nostro mistero. Anche noi dobbiamo dare Cristo al mondo; da soli non possiamo, a causa della nostra umanità che sovente è avvolta dal peccato. Tu intercedi per noi: con te anche in noi la grazia sarà creatrice e rigeneratrice. Dal cielo ottienici una volontà forte, decisa, non più tentennante; altrimenti il mondo morirà nel suo peccato e noi faremo sempre progetti, infiniti progetti inutili per la sua redenzione. Grazie, Madre, per la tua intercessione.

### DALLA GRAZIA LA VERITÀ

Dio ama l'uomo di un amore eterno e sempre gli viene incontro; mai cessa di indicargli la via giusta, il sentiero buono, manifestandogli la verità e l'errore, rivelandogli la luce e le tenebre.

Egli opera interiormente, muovendo intelligenza e razionalità, rafforzando il cuore e la coscienza, perché leggano la verità nella storia, comprendano il bene ed il male. Fin quando è lui direttamente ad agire, per via immediata ed anche mediata, per mezzo della missione profetica particolare, siamo certissimi che la verità e l'errore sono separati con taglio nettissimo.

Quando invece ci si trova dinanzi alla profezia ministeriale, che è quella derivante dai sacramenti del battesimo, della cresima e del sacerdozio, essendo questa indiretta, essa dipende dalla santità della persona; esiste la possibilità dell'errore, della confusione, della non netta separazione tra bene e male, tra lecito ed illecito, tra metastorico e storico, tra ciò che è fede ed incarnazione di essa.

Con timore e tremore il singolo è obbligato a camminare perennemente nella grazia di Dio, procedendo di perfezione in perfezione e di santità in santità. Cristo Gesù prima che essere il Maestro di verità era colui che viveva la più alta santità ed insegnava la verità perché quotidianamente si esercitava nella grazia. In lui vi era la crescita in sapienza e grazia, nella verità del suo cuore e nella santità della sua anima; il cuore riversava sull'anima la forza della sua luce e l'anima elargiva al cuore l'energia della santità e così sapienza e grazia portarono la sua umanità alla più alta perfezione, diedero al mondo una svolta antropologica; attraverso la sua vita l'uomo finalmente ha saputo e sa la netta distinzione tra il vero ed il falso, tra il bene ed il male, tra il giusto e l'ingiusto, tra ciò che è di Dio e ciò che invece appartiene all'uomo.

Con la sapienza si conosce l'errore, con la grazia lo si vince; quando invece non c'è la crescita in sapienza il peccato neanche più lo si conosce e l'anima è ricoperta da una miriade di piccole e di grandi trasgressioni, che la impoveriscono, la indeboliscono, la rendono anemica, e quindi incapace di poter resistere alla seduzione. Il male, l'errore, il peccato divengono allora carne, storia, veste, naturale forma di vita, stile di esistenza. Quando l'anima cade nel baratro della non conoscenza del peccato, niente più la potrà aiutare a risollevarsi da questo abisso di tenebra.

Diviene impossibile uscirne da soli; lo spirito è cieco, l'anima è morta, priva di un qualsiasi desiderio di risalita. Ma Dio per sua immensa e grande misericordia, ricorre ancora una volta ai mezzi straordinari della sua grazia, che sono esterni, che vengono direttamente da lui. San Paolo fu aiutato da una luce così intensa e luminosa che lo rese cieco; alcuni sono spinti da visioni particolari, da incontri diretti con il Signore, altri infine con la Profezia dello Spirito Santo, non ordinaria, ma straordinaria, attraverso la quale Dio frantuma il muro accidioso della persona, lo squarcia, e con la sua luce e la sua forza irrompe con potenza di salvezza, per risanare gli occhi dello spirito e per guarire l'anima perché riprenda il suo cammino verso una conoscenza sempre più chiara della verità ed una crescita sempre più perfetta nella grazia santificante.

L'incontro con Dio non è la fine di un percorso, ma il principio di un viaggio, il quale ha delle precise regole da seguire; se una sola di queste viene tralasciata, il cammino non si compie e l'uomo ritorna nell'oscurità di un tempo, potrà anche illudersi di procedere bene, ma il suo stato spirituale è nella non conoscenza del peccato, nella non forza per poterlo vincere. Così di peccato in peccato, l'uomo precipita in un abisso di morte, in un baratro senza fondo, dal quale è impossibile, senza una ulteriore grazia di Dio, più forte e più potente della prima, venire in superficie per iniziare il nuovo cammino della vita.

L'errore è possibile ed esso accompagna sempre il cristiano non santo, che non desidera e non aspira alla santità. La grazia è necessaria alla conoscenza del peccato e dell'errore e la scienza dell'errore è necessaria alla santità per crescere e per rafforzarsi. La capacità di discernimento del cristiano deve pervenire alla separazione tra atomo di verità e di errore; sappiamo che i farisei distinguevano i moscerini dai cammelli, i primi li filtravano, i secondi li ingoiavano. Molta moderna "santità" non consente neanche questo, essendo per essa gli uni e gli altri la stessa cosa; si consuma così la carne nel peccato, lo spirito nell'errore, l'anima nel non amore e nella non carità.

Il peccato si denunzia vincendolo, superandolo; chi lo vince, lo conosce e sa che danno esso provoca all'anima. I santi ne avevano orrore; lo conoscevano così bene che desideravano la morte piuttosto che commetterne uno solo, sia mortale che veniale. Ma la luce per conoscere il peccato viene dalla più grande grazia nell'anima. Il mondo, che è senza grazia, non lo conosce, non lo vince, non lo teme, vive e muore in esso.

Madre di Dio, la tua santità sempre perfetta ti aiutava ad accogliere la parola di Dio tutta intera nel tuo cuore; tu la custodivi e la meditavi perché anche nel tuo spirito e nella tua intelligenza essa producesse frutti di più grande adesione e più grande compimento. Madre della Sapienza, ottienici la grazia di imitarti nella tua santità, in modo da poterti seguire nella tua risposta e nell'amore per la Parola che ascoltavi. Anche noi vogliamo iniziare il percorso nella conoscenza della verità per avere sempre chiara la forza distruttrice del peccato e le catastrofi che esso opera. Così camminando di luce in luce e di grazia in grazia ti raggiungeremo nel regno radioso del Padre nostro Celeste.

### GRAZIA DI DIO E DELL'UOMO

Gesù è pieno di grazia e di verità. Questa pienezza, che gli fu data come dono iniziale alla sua carne, egli la trasformò in santità perfetta, ancorando saldamente e per sempre la sua volontà a quella del Padre suo.

In Gesù c'era un continuo rivolgersi verso il Padre, ne ascoltava la voce, metteva in pratica il suo volere; la grazia maturava in lui e diveniva, per se stesso, santità sempre più grande; per gli altri, invece, forza di conversione e potenza di crescita nella fede; con la morte in croce, si è fatta dono di Spirito Santo per la nostra redenzione, giustificazione, vita eterna.

Ciò che è avvenuto in Gesù come sorgente, deve avvenire in ogni cristiano come fonte derivata, altrimenti non si compie la redenzione dell'uomo. Si partecipa al mistero redentivo di Gesù, quando, dopo aver ricevuto la grazia che è sgorgata dalla croce, la si fa fruttificare e la si dona come frutto proprio, come merito di obbedienza e di glorificazione del Padre. Deve cioè compiersi lo stesso mistero che si è realizzato in Gesù, il cui dono è grazia di Dio e della carne, dello Spirito Santo e dell'uomo.

Senza la santificazione la grazia di Gesù non viene data; il dono iniziale si estingue, muore; l'uomo cade nell'accidia dello spirito e vive con Dio di sole relazioni esteriori, che non hanno nessuna incidenza sulle anime. Tra lui e Cristo, tra lui ed il mondo c'è l'abisso incolmabile della sua apatia ed insensibilità spirituale verso la Parola vera, verso l'autentica volontà di Dio. Senza la trasformazione della Parola in vita neanche i sacramenti vengono celebrati secondo la legge della fede e della vita eterna.

Senza la nostra configurazione a Cristo la Parola vera non sarà detta con precisione, non potrà essere detta, perché poco cresciuta in noi. Se la Parola non è tutta nel nostro cuore, noi non possiamo averla sulle labbra. Queste dicono solo ciò che è nel cuore; non possono attingere la verità perfetta, la perfetta conoscenza della volontà di Dio, se il cuore ne è sprovvisto. Quanti hanno il mandato di proferire la Parola al mondo, hanno anche l'obbligo della propria santificazione, di quella maturazione completa di tutta la grazia che è stata data dallo Spirito Santo per opera sacramentale. Al tempo di Gesù era questa la condizione della Parola: quanti ne erano responsabili l'avevano annullata, vanificata, elusa; non la davano come fonte di vita, bensì come veleno di morte, come fiele di agonia spirituale.

La santificazione è indispensabile per chi vuole inserirsi pienamente e partecipare al mistero redentivo di Gesù. Essa è necessaria per poter donare la Parola tutta intera, la sola che riesce a penetrare nei cuori. Lo Spirito Santo possiede in noi tanta forza di vita e di rigenerazione per quanta trasformazione in vita della Parola di Gesù c'è nel nostro intimo. Se in esso non c'è santità, c'è anche scarsezza di vita, la Parola che annunziamo è una parola senza Spirito Santo, senza cioè la forza e la potenza divina, che scendendo nel cuore attraverso l'annunzio, prima lo converte e poi lo predispone alla ricezione della grazia. La potenza di conversione del mondo è nella forza di rigenerazione della Parola, ma questa forza è nella santità di chi la Parola annunzia. La verità è tutta nella Parola e la Parola deve essere tutta verità annunziata, quando questo si verifica allora lo Spirito provoca la conversione del cuore, lo tocca nel momento stesso in cui la Parola raggiunge i suoi orecchi.

Come può crescere in santità un popolo senza annunzio della Parola? Come può essere annunziata la Parola senza l'effettiva partecipazione al mistero redentivo di Gesù che richiede tutta la fruttificazione della verità e della grazia ricevuta? Come può essere messa a frutto la grazia se essa non abita più nei cuori, perché da essi è stata estromessa la Parola di Dio e l'uomo si è lasciato conquistare da altre parole, che non sono di salvezza, bensì di tentazione e di peccato? L'uomo è salvato dalla Verità piena, ma alla pienezza della Verità conduce solo lo Spirito, ma lo Spirito non agisce da solo, opera attraverso un cuore che trasforma la verità e la grazia di Gesù in santità personale.

Si partecipa al mistero redentivo di Gesù, offrendo la propria vita, in Lui, perché Lui la trasformi interamente in un dono di grazia. È questa la più alta forma di configurazione a Lui, che ha offerto tutto se stesso per il compimento della volontà del Padre. Se si offre la propria vita a Gesù, neanche un istante può essere più nostro; tutto deve essere suo, tutto posto a sua disposizione per una più grande partecipazione al suo mistero redentivo; allora si deve mettere ogni attenzione a non cadere nella tentazione che bussa al nostro cuore perché ci si sottragga, o nei pensieri o nelle azioni, all'offerta fatta in onore di Dio.

Madre di Dio, tu ci insegni come effettivamente si partecipa al mistero della Redenzione di tuo Figlio Gesù, con l'obbedienza al Signore, compiendone in tutto la volontà, con l'amore misericordioso e compassionevole, con l'offerta di tutta te stessa, perché la grazia di Gesù sia completata dalla tua santità, non nel senso che ad essa manchi qualcosa in perfezione, manca l'unione di santità che sempre dovrà esserci, poiché se la redenzione dell'uomo deve essere fatta dall'uomo, allora ogni uomo deve partecipare in Cristo alla salvezza del mondo. Madre di Gesù, aiutaci a fare anche noi l'offerta della nostra vita; vogliamo compiere la perfetta conformazione della nostra volontà alla Parola di Gesù, alla verità dello Spirito, che ci manifestano e ci danno tutta la volontà di Dio, oggi, per la nostra santificazione e per la salvezza dei nostri fratelli.

Possiamo attestare che ogni molecola di verità ha la sua particolare tentazione. Se non camminiamo nello Spirito Santo e se lo Spirito Santo non cammina in noi, noi siamo ciechi e non vedendo dinanzi ai nostri occhi nessuna tentazione, cadiamo nel baratro del peccato, rimanendo però sempre ciechi.

Ecco perché il Signore suscita i suoi profeti nella sua Chiesa: per illuminare la mente e il cuore, la razionalità e l’intelligenza; per indicare agli uomini la via della verità e della giustizia, della carità e della speranza. Beati noi, ciechi per volontà e per natura, se sapremo ascoltare i profeti che il Signore ci manda. La Madre di Gesù ci ottenga dal Figlio suo questa grazia.

## RIFLESSIONI PRELIMINARI

### PREPÀRATI ALLA TENTAZIONE

*« Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Sta’ unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l’oro, e gli uomini ben accetti nel crogiolo del dolore. Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via retta e spera in lui » (Sir 2,1-5).*

Il male vuole conquistare il giusto e la lotta è spietata e cruenta fino alla fine. Se egli cade, non persevera, retrocede dalla via retta, il peccato si impossesserà di lui e lo conquisterà, l’ipocrisia lo avvolgerà, il lievito dei farisei e dei sadducei sarà la sua veste, la menzogna confonderà il suo cuore, l’invidia lo corroderà per sempre e lo lacererà nell’intimo dell’essere.

Per resistere Bisogna possedere la conoscenza della volontà di Dio, nella preghiera fiduciosa e nell’umiltà del cuore, perché il Signore sorregga i nostri passi sulla via del bene. La tentazione non risparmia né corpo, né anima, né Spirito, né intelligenza, né missione, pur di far stancare colui che il Signore ha chiamato sul sentiero della giustizia. Essa è subdola, scaltra, penetrante; con sempre più grande costanza e con quotidiana freschezza cambia il bene in male, si insinua nei pensieri del cuore, offusca la mente, ottenebra l’intelligenza.

Il male si veste da angelo di luce; dice il bene, ma non quello secondo Dio; vuole la santità, ma non quella del Vangelo; è anche spacciatore di dottrina, ma non quella rivelata; si mostra impegnato, ma non sulla via della missione evangelica per l’annunzio della lieta novella. Serpe che striscia nel silenzio, talpa che lavora nell’oscurità, esso porta le anime alla perdizione. Coloro che non sono forti nella conoscenza della volontà di Dio e non sono confermati in sapienza celeste, costoro miseramente falliscono e muoiono, presi come uccelli al laccio del cacciatore.

La tentazione è fossa scavata sul sentiero del giusto; se questi cammina senza prudenza, non ricorre al vaglio della verità rivelata, non invoca il Signore Dio, non medita la sua parola, la rovina sarà grande. Il male è lì, stabilmente; inventa situazioni ed eventi, stravolge la storia, crea divisioni e discordie, pasce di buio e nutre di menzogna l’esistenza credente, l’avvolge con la sua rete perché ritorni nella confusione, non sappia più cosa fare, soffochi nel dubbio, manchi nella fede e nella fiducia, diventi suo satellite. Chi vuole servire il Signore deve essere forte, pregando, meditando, invocando lo Spirito di Dio, perché gli dia l’intelligenza della storia e della Scrittura, per poter cogliere i segni dei tempi, per rimanere ancorato a ciò che è scritto e manifestato. Se noi deviamo da questa via, la sconfitta è sicura. A causa della loro stoltezza molti cadono, si lasciano conquistare; anche se volessero tornare indietro, non possono; la tentazione li frastorna ancora e ancora, sempre con quel ronzio alle orecchie, oggi con maggiore facilità, attraverso quella voce metallica che in ogni istante, di giorno e di notte, di mattina e di sera, mentre riposi e quando lavori, giunge alla coscienza e non lascia neanche il tempo di una meditazione, di un ripensamento, di un attimo di respiro e di riflessione. Senza più frontiere, né porte, senza chiavi, entra nelle case, e, con voce sorniona e innocente, mortalmente ferisce il cuore.

Il Signore dona ai suoi figli la possibilità di potersene liberare; basta un poco di attenzione, pensare ai grandi benefici che Dio ha fatto per noi, alla sua volontà di salvezza, ai suoi comandamenti e beatitudini; soprattutto guardare la sua croce, meditare il suo dolore, le sue sofferenze, il suo martirio, i suoi insulti, la sua preghiera e quanto egli ha sopportato in quel crogiolo che annientò la sua vita ed il suo essere, quando accanto vi era la Madre sua, che partecipava in silenzio alla sua obbedienza e al compimento della volontà del Padre suo.

La tentazione prova la nostra forza, la consistenza della nostra volontà, il fervore del nostro desiderio di amare il Signore con cuore semplice e puro, la stabilità della nostra decisione. È vera quella decisione che, appurata dal fuoco della seduzione, ha resistito fino alla fine, non si è lasciata smarrire, ha consolidato la sua risolutezza. Senza tentazione non c’è vera fede e senza prova non c’è valore.

L’uomo di fede persevera, non si lascia conquistare dal male; non dubita, percorre la retta via, cammina nell’obbedienza; anche se nella sofferenza indicibile, egli guarda al suo Signore, a colui che hanno trafitto. Coloro che vogliono camminare sulla via di Dio sono messi alla prova, per maturare, per essere sempre più certi, più convinti, più uomini di fede, di grande fede, di una certezza incrollabile nella verità del cammino intrapreso. Chi vacilla, Chi teme, Chi dubita, Chi tentenna è ancora preda del male, è canna sbattuta dal vento, non potrà perseverare.

La lotta è tra verità e falsità, tra menzogna e sincerità, tra lettura della propria storia e manipolazione di essa, tra volontà di servire il Signore e cupidigia di essere serviti, tra umiltà di assolto e pretesa di definire la verità, tra cammino sulla via di Dio e percorso alternativo che conduce alla perdizione eterna. Dove non c’è creazione di una comunione nell’abnegazione e nel rinnegamento dei propri pensieri per abbracciare solo i pensieri di Dio, lì il bene non c’entra; regna solo il male e i suoi effetti nefasti, che distruggono ogni comunione, ogni unità, ogni volontà di pace e di gioia nello Spirito.

Chi vuole percorrere la via di Dio non può pretendere di dare ascolto alla voce del serpente antico, il più astuto di tutti i rettili che strisciano sulla terra. La sua scaltrezza è fatta di nascondigli, di tergiversazioni, di sottigliezze, di volontà di distruggere la fede, la verità, la coscienza di bene. Satana, prima di condurre Eva alla morte, distrusse Dio nel suo cuore, perché le creò il dubbio che il Signore avesse parlato per invidia contro l’uomo.

Per poter trionfare, il male fa il vuoto attorno a noi: vuoto di Dio, di verità, di persone, di contenuti, di vita eterna, anche di collaborazione effettiva con la grazia e con lo Spirito di Cristo. Esso ha la sua forza nella menzogna; la menzogna è generata dall’invidia; l’invidia si nutre di egoismo e di superbia. Mi farò uguale all’Altissimo, sulle nubi porrò il mio trono, parlerò in suo nome, dirò la sua verità, deciderò ciò che è bene e ciò che è male, distruggerò gli altri, li annienterò, creerò la zizzania attorno a loro, li metterò gli uni contro gli altri, evidenzierò difetti e lacune, accrescerò incapacità, denunzierò vizi e abitudini peccaminose.

L‘uomo di fede lo sa: il male non lo lascerà in pace. Sempre andrà alla sua conquista; si servirà di quanti hanno dubitato della verità del Signore Dio e, facendosi verità a se stessi, hanno rinnegato la sua decisione infallibile di salvezza e di redenzione. Quando la tentazione bussa alla porta, e lo farà presto e continuamente, Bisogna ricordarsi di avere fede, di scrutare la parola del Signore, di camminare sulla via retta, di alzare gli occhi al cielo per la preghiera, perché il Padre dei cuori venga presto con la luce della sua verità a rischiarare le tenebre, a dissolvere con la sua saggezza e sapienza infinita la menzogna, a darci tanta forza perché non si cada nella bestemmia contro lo Spirito Santo.

Con Lui, che dona luce, sapienza, intelletto, conoscenza, consiglio, timore del Signore, fortezza, pietà, tutto è possibile; con lo Spirito Santo, che è datore della vita e della verità, smascherare le insidie del male è certezza; con Cristo Gesù, che prega nell’orto degli ulivi, si riceve quella robustezza che ci permette di dire: « Lungi da me, satana, perché tu non pensi secondo Dio “i tuoi pensieri, le tue proposte, le tue insinuazioni sono frutto del tuo spirito corrotto. E bisogna vincere a costo di passare per il calvario, di salire sulla croce; cedere al male, lasciarsi sopraffare è la morte. Infine è necessario convincersi che il Signore è venuto a portare la spada sulla terra e con essa dobbiamo separare volontà di Dio e progettualità umane. Dio non può essere messo alla pari degli altri; Lui è, gli altri non sono se non in Lui e non dicono il vero se non professano la sua verità.

Il cammino per il superamento della tentazione è lungo, faticoso, arduo; ma con Cristo, il giogo è soave e il carico leggero. Possiamo vincere se assieme: a lui, in lui e per lui, ci decidiamo ad abbracciare la verità, a verificarla, a rafforzarla nella speranza e nella carità vera. Che Cristo Gesù e Maria sua Madre ci insegnino come evitare di cadere nel male, come superare la tentazione; loro, che hanno fatto della volontà di Dio l’unico oggetto del loro pensieri ed hanno creduto quando umanamente era impossibile pronunciare un atto di fede, sulla croce e ai piedi di essa, quando tutte le premesse di Dio, con la morte di Cristo, sembravano finite per sempre, sì da rendere Dio bugiardo e mentitore ed il Cristo un falso profeta e un falso messia.

Ma Cristo superò la prova, Maria assieme a lui vinse e schiacciò la testa al serpente antico; possiamo fare nostra la loro vittoria. Ma per questo è necessario che anche noi ci incamminiamo sulla via della fede e dell’obbedienza, nel crogiolo della sofferenza, che provando reni e cuore, ci rende accetti al Signore Dio nostro, sulla terra e nel cielo.

### FACCI UN DIO

*"Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: facci un Dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatto uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto" (Es 32,1-2).*

Aronne è sacerdote del Dio vivente, consacrato per offrire i sacrifici espiatori e gli olocausti per i peccati del popolo e per manifestare la volontà divina. Lui è anche profeta del Dio vivente. Ma il popolo di Israele non amava i sacerdoti profeti, li voleva cani muti, che non indicassero all'uomo le esigenze dell'alleanza, che non lo guidassero sulla via dell'obbedienza; li voleva senza Parola, solo ministri di culto, sacrificatore di vittime.

Il sacerdote è l'uomo del discernimento. "Le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti" (Mal 2). Egli deve distinguere il bene ed il male,. sentire con Dio, con la sua Parola; deve conoscere la volontà divina, per indicarla al mondo pura e integra; con quella fedeltà che non aggiunge e non toglie, che non sceglie e non omette; con quella sincerità di cuore per cui l'annuncio diviene la manifestazione del pensiero rivelato di Dio, contenuto nella Scrittura, vissuto nella Tradizione.

Uomo di Dio, il sacerdote sta davanti al Signore come sulla breccia, pregando per il popolo. Egli è il santificatore del gregge del Signore. Se la sua missione è svolta con rettitudine di coscienza, il popolo si salva, perché si trasforma e cambia, a poco a poco comincia a vivere di fede. Senza pastore, la fede vacilla, il gregge sbanda, smarrisce la strada, si tiene lontano dall'uomo e da Dio, diviene un profanatore delle cose sante, un idolatra e un bestemmiatore, solo intento a fare il male.

"Il Signore ha un processo contro gli abitanti del paese. Non c'è infatti sincerità né amore del prossimo, né conoscenza di Dio nel paese. Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio, si fa strage e si versa sangue su sangue! Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l'accusa. Tu inciampi di giorno e il profeta con te inciampa di notte. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote" (Os 4). "Vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento" (Ml 2). L'altra conoscenza, quella del peccato, avvolgerà l'uomo e lo condurrà nella morte. Se manca la profezia, manca la santità, si scioglie l'alleanza. L'ingiustizia conquista il mondo e forma la sua civiltà. Dove il sacerdote non parla, regna il male, parla il peccato; quando egli non profetizza, profetizza la delinquenza e la malvagità. La profezia, quella autentica, vera, fatta di Parola di Dio, smaschera i falsi profeti che con parole dolci, di sola misericordia, di non condanna del peccato e delle violazioni della legge santissima del nostro Dio, ingannano l'uomo e lo fanno miseramente perire.

Il popolo di Dio è profetico nei suoi fedeli e nei suoi sacerdoti; ma non potrà essere profeta il fedele, se il sacerdote non cingerà i suoi fianchi con la cintura di cuoio e non indosserà l'abito di peli di cammello, come Elia, come Giovanni il Battista. Nella profezia c'è santificazione, conversione, verità, vita eterna, giudizio di Dio sul mondo, responsabilità dell'uomo. Senza di essa non c'è manifestazione della volontà di Dio, si cade nella confusione dello spirito, nel peccato dell'anima, si muore; ma il peccato ricadrà su colui che avrà taciuto, che non avrà annunziato, che avrà temuto l'uomo e non il suo Signore.

Ninive si convertì per la predicazione di Giona. La città si salva perché il profeta fa sentire la sua voce. L'esilio di Israele è dovuto in gran parte al fallimento della missione profetica dei sacerdoti dell'Antica Alleanza. Quando colui, che per vocazione ministeriale, per istituzione, è "naturalmente" consacrato profeta - il sacerdote -, non vive più la sua missione, la misericordia di Dio suscita tra i suoi figli dei votati alla croce, perché annunzino con fedeltà la Sua Parola. Sorge un profeta nel popolo di Dio per vocazione straordinaria, perché mille altri hanno cessato di esserlo. Il Signore non chiama per vie particolari, se non quando le vie "ministeriali" sono divenute sorde al suo richiamo d'amore. Ciò accade quando la profezia "consacrata", in una sua metamorfosi, si trasforma in potere teologico e giustifica anche il peccato, accomodando e modificando la volontà manifestata di Dio, pensando secondo gli uomini, privando la Parola della sua forza di conversione e di redenzione, dicendo tutto, ma non la verità, nascondendosi dietro il fascino del nuovo umano, abbandonando il passato di salvezza ed ignorando il futuro di liberazione per un presente costruito sulla vanità e sull'idolatria dell'idea umana. Allora accade anche che il potere teologico si scontra con la profezia, che ha come suo specifico mandato di vivificare di verità e di giustizia soprannaturali l'istituzione; senza frutti, naturalmente, perché questa non vuole ritornare in sé e convertirsi al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. La Scrittura è anche questo conflitto.

Fu infatti questo potere teologico che ideò la condanna di Gesù e la preparò. In nome della nostra teologia, Tu, Gesù di Nazaret, sei condannato, perché la tua profezia non trova posto nelle nostre riflessioni, nei nostri progetti, nelle nostre elucubrazioni. Tu devi morire, perché sei a noi di scandalo; con la tua profezia annulli il nostro potere che abbiamo costruito per secoli e con il quale schiavizziamo l'uomo e la sua chiamata ad obbedire a Dio. Dio siamo noi. Tu devi essere tolto di mezzo, perché non pensi come noi; Tu hai pensieri strani: ci dichiari peccatori, mentre noi ci diciamo santi; il nostro potere, abolendo la volontà di Dio, ha creato una santità umana, fatta di ipocrisia, di invidia, di rancore, di calunnia. La nostra comprensione di Dio giustifica tutto, anche l'abominio e la nefandezza. Con Te non si può vivere come ai giorni di Gàbaa. Siamo stati veramente abili e Tu dovresti saperlo, Cristo Dio: eludendo il comandamento del Padre Tuo e mettendo a tacere la Sua Parola, ci siamo fatta una nostra legge, un nostro pensiero, una nostra profezia. Il nostro potere può eliminare il mondo e uccidere Te, Figlio di Dio e inviato del Padre. Il nostro mondo, Tu, Figlio dell'uomo, non lo puoi distruggere. Noi distruggeremo Te: Tu sarai ucciso, sarai inchiodato da esso sulla croce. E l'uomo crocifisse la verità incarnata, come prima aveva crocifissa la verità rivelata. "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto figlio di Dio" (Gv 19).

Cristo Dio si lasciò crocifiggere. Aronne invece ebbe paura dell'uomo e cadde nella tentazione. L'uomo, ogni uomo, chiederà sempre ai profeti un dio umano, un dio di uomini, che pensa come noi, che non punisce, che perdona, che non parla mai di pena, che dona solo il paradiso, che introduce nella terra promessa senza obbedienza e senza misericordia vissuta, che faccia la nostra volontà; un dio su cui l'uomo ha poteri di vita e di morte, cui detta leggi e alle quali deve piegarsi, pena la cancellazione dall'albo delle divinità. Quella di Aronne è tentazione diabolica per un profeta chiamato a condurre il popolo sulla via del bene e della santità. Essa, oscurando il Vangelo e i Comandamenti. vuole che ci si diverta, che si danzi e si balli, si organizzino festini ed altre cose, purché taccia la profezia e l'uomo non sia messo in crisi da quell'annuncio martellante: "Dice il Signore". Si può citare anche il Vangelo, ma non quello di Gesù Cristo; l'altro, a misura d'uomo, censurato da frasi scomode, epurato da ogni responsabilità umana, quello sì; lo si può leggere ed anche interpretare, perché dirà sempre ciò che sente l'uomo.

Quando il profeta tace su Dio e acconsente all'uomo, è lo sfacelo. "Va', scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che avevo loro indicata" (Es 32). Solo Mosè potrebbe ricondurlo sulla via dell'alleanza; ma di Mosè ce n'è stato uno solo e non sempre il Signore suscita altri profeti, perché spezzino le tavole della legge e facciamo trangugiare la polvere del vitello frantumato ai suoi adoratori (Es 32).

La tentazione di Aronne si vince sulla croce e ai piedi di essa, assieme a Cristo e a Maria Santissima, la Sempre Vergine. Gesù e Sua Madre hanno vinto il maligno, perché sono stati profeti con il sangue, a prezzo della vita. Che Maria ci aiuti e Cristo ci dia il suo Santo Spirito, lo Spirito di fortezza, perché possiamo con franchezza e senza timore vivere quella missione che il Signore ci ha affidato per la salvezza del mondo.

La storia è triste, perché peccaminosa, perché lontana da Dio; ma grande responsabilità ricade su di noi se, come Giona, disobbediamo al comando del Signore e ci imbarchiamo per fuggire da Lui. Noi preghiamo perché Egli scuota la nave del nostro cuore e ci faccia cadere nel mare del nostro rimorso e nel ventre del nostro ripensamento. Siamo profeti del Dio vivente e dobbiamo gridare: preparate la via al Signore. Aiutaci, Cristo Gesù, a comprendere e a vivere quel divino mandato che tu hai ricevuto dal Tuo Padre celeste e che hai lasciato in eredità alla tua Chiesa.

### L'ARMATURA DI DIO

*"Attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno del malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. Siate dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti della corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la Parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi" (Ef 6,10-20)).*

Il nemico dell'uomo è satana, o diavolo, o serpente antico, o grande drago, o principe di questo mondo. Nostro tentatore, seduttore e accusatore, egli è scaltro e astuto, invisibile e spirituale, maligno e malvagio, invidioso e menzognero, non fatto di carne e di sangue. Egli esiste ed è sempre all'erta per la rovina dell'uomo. È verità della nostra Santa Fede. Egli è quell'angelo che, precipitato dal cielo a causa della sua superbia, per invidia ha sedotto l'uomo e seduce tutta la terra, avvolgendola di tenebre e di caligine.

Non è dell'uomo, né della sua forza, né del suo vigore sconfiggere satana. È potenza di Dio. In questa lotta non ci sono né momenti di sosta, né armistizi, né tregue. Si combatte sempre e il nostro nemico è abile: si maschera da angelo di luce, ci tenta anche con la stessa Parola di Dio, citandola non globalmente, in tutta la sua interezza, in tutto il suo significato di verità e di salvezza. Molti furono, sono e saranno sedotti dalla sua falsa luce, dalla sua pretesa di verità, dal suo rigorismo dottrinale, dalle sue speciose analisi del Testo Sacro. Solo il fuoco dello Spirito Santo smaschera la vanità della sua promessa, l'errore della sua verità, la menzogna della sua Parola, la rapacità del suo travestimento. Egli si serve di dotti e di insipienti, di veterani e di neofiti per spargere sulla terra il veleno della sua geenna. Se saremo vigilanti, oranti, accorti, sempre pronti e in assetto da combattimento, rintuzzeremo i suoi attacchi mortali, vinceremo la sua seduzione di inferno.

I nostri fianchi devono essere perciò cinti della conoscenza della verità. La nostra verità è Cristo nella sua Parola di salvezza e di vita eterna, nel Suo comandamento di amore. La sapienza e la conoscenza del Vangelo ci illuminerà se in essa immergeremo sempre e costantemente il nostro spirito con la catechesi, con lo studio, la meditazione e la lettura spirituale della Sacra Scrittura, con l'ascolto della Divina Parola della predicazione. È preda del diavolo chi non conosce la luce radiosa della verità di Cristo. Se vogliamo vincere le insidie di satana, dobbiamo riprendere l'annunzio del Vangelo Eterno del Figlio di Dio, vigilando sulla verità, senza lasciare correre, senza confondere, donando, con potenza di Spirito Santo, Cristo verità all'uomo, e proclamando, con fermezza di fede, tutta la Rivelazione Divina, quella Rivelazione che spesso misconosciamo, neghiamo, presentiamo parzialmente, annunziamo secondo il nostro capriccio e gli umori di giornata. Quanta Parola d'uomo attribuita a Dio e quanta catechesi che non è annunzio, ma solo frasi senza contenuto né di cielo e né di inferno! Così facendo, si diventa ministri di satana, araldi del suo Regno di tenebre, propagatori della sua falsità.

La corazza invece deve essere la vita secondo la giustizia, in conformità alla volontà di Dio. L'uomo conosce la verità e la compie, la vive. La nostra giustizia è l'osservanza scrupolosa dei Comandamenti; è la vita nella Parola di Cristo, Verbo di Dio e Rivelatore del Padre. Diventiamo così invulnerabili. Per i Comandamenti e le Beatitudini la forza di Dio è dentro di noi. Per essere giusti, dobbiamo osservare la Santa Parola del Signore; lo potremo se lo Spirito di Dio ce ne dà la capacità, se lo invochiamo, perché la volontà del Padre si compia in noi, se ci accostiamo ai Sacramenti. Se cadiamo in peccato, il Sacramento della Riconciliazione ristabilisce in noi la giustizia, perché infonde nel nostro cuore la Carità Divina, indispensabile per riprendere la lotta. Eppure questo Sacramento, così necessario per vincere satana, è assai trascurato, non vissuto, poco celebrato. Sei veramente astuto, satana, nemico dell'uomo! Tu sai dov'è la fonte della nostra vita e la nascondi, privando i credenti della Santa Grazia del Signore Gesù!

Il Cristiano deve sconfiggere satana; con Cristo deve toglierlo dal mondo. Deve calzare lo zelo per propagare il Vangelo della pace. Missionario di Cristo e di Dio per annunziare la buona novella del Regno, attivamente egli lotta il diavolo, perché il suo Regno diminuisca e quello di Cristo cresca di giorno in giorno. Molti si dimenticano di questo preciso compito e poltriscono nell'ozio dello spirito, lasciando satana padrone indisturbato del campo. Altri non possono annunziare il Regno, perché non lo vivono. Il Regno lo si annunzia nella misura in cui lo si vive e lo si vive nella misura in cui lo si annunzia. Quanti non si fanno zelo per la diffusione del Vangelo della pace, cadono nel torpore dell'anima, vivono senza giustizia e senza verità, cadono nelle tenebre. Annunziare il Vangelo significa lottare attivamente satana, scovarlo nel suo stesso Regno e sconfiggerlo, riducendolo all'impotenza. Il Cristiano è profeta della Parola di Dio e solo di essa.

La lotta è dura. Satana non desiste. Noi gli resisteremo se avremo sempre in mano lo scudo della fede, se crederemo fermamente in Dio, se ci appoggeremo su di Lui, nostra roccia, nostra verità, nostra giustizia; se ci ricorderemo vitalmente che il cielo e la terra passeranno, ma non la Parola di Cristo, che dura per sempre e a suo tempo con certezza si compie. La fede è la nostra fortezza incrollabile contro ogni attacco. Essa vacilla, quando alcune verità vengono accolte, altre no, quando Dio Padre è visto come oggetto e non come Persona Onnipotente, Signore, Creatore, Giustizia Infinita, al quale noi dobbiamo prestare l'ossequio della nostra obbedienza e della nostra adorazione in spirito e verità. Senza questa fede viva, non ce la faremo, perché la lotta è fino al sangue. Nella durezza ed asprezza del combattimento, la fede salva dal cadere in tentazione. Spesso, purtroppo, dinanzi ad un ostacolo, ad una prova, ad una malattia, ad una sofferenza, proprio essa viene meno, manca; non si crede più nella giustizia di Dio, nella sua paternità, nel suo amore per l'uomo e nella sua divina provvidenza, che dispone tutto per il nostro bene e per la nostra salvezza eterna. Si dubita persino della sua esistenza. La perdita della fede è causa gravissima di tante defezioni, di tanti peccati, di tanti abbandoni, di tante apostasie e rinnegamenti, di tante bestemmie. Senza la fede i dardi infuocati del maligno ci colpiscono mortalmente; non ci rialzeremo più. Il giusto vivrà per la sua fede.

È possibile resistere fino alla fine, solo se la speranza eterna è il nostro elmo di salvezza. Nella certezza invincibile della Beatitudine Celeste, se crediamo fermamente che la lotta dura per un po' di tempo e poi tutto finirà, otterremo la corona di gloria che il Signore conserva per quanti sono vittoriosi. L'elmo della salvezza ci aiuta a proteggerci da ogni forma di scoraggiamento, a superare le difficoltà e la gravità della lotta: tutto finirà presto, per sempre, entreremo nella definitività del Regno, non combatteremo più. Tutte le privazioni, le sofferenze, le calamità, la stessa croce non sono per nulla paragonabili a quanto il Signore si accinge a dare a quanti avranno resistito fino alla fine. Mosso dalla speranza della vita eterna, sorretto dalla brevità del momento presente, il Cristiano sopporta dure privazioni, prove sconvolgenti. Passa veloce la scena di questo mondo, in bene e in male, in ricchezza e in povertà, e per un breve tormento riceverà una grandissima gioia, piena, eterna. L'elmo della salvezza ci proteggerà dallo scoraggiamento, ci darà forza, vigore, resistenza, perseveranza, costanza. La croce passa, la Risurrezione rimane per sempre. La salvezza è vicina, perché il tempo ormai si è fatto breve. Il Signore verrà. Vieni, Signore Gesù!

Il Cristiano si difende ed attacca. Si serve della spada della Parola di Dio, che è a doppio taglio. Dividendo con essa verità ed errore, luce e tenebra, menzogna ed eternità, egli infierisce colpi mortali al nemico. Tutto si deve compiere poi nella preghiera. Per essa l’onnipotenza di Dio è dentro di noi. Essa ci fa mendicanti di Dio e della Sua grazia, del Suo Spirito, della vita di Cristo Gesù. La preghiera è la forza del combattente. Essa deve essere fatta dal soldato rivestito dell'armatura di Dio, non da colui che non è soldato, che non combatte, che ha abbandonato la lotta, che è disertore nel campo del Signore. Che Maria Santissima, che ha schiacciato la testa al serpente antico, ci aiuti a vivere in santità e in giustizia tutti i giorni della nostra vita. In eterno vogliamo anche noi cantare la vittoria di Cristo sul mondo e sul suo principe di menzogna e di male.

### VEGLIATE E PREGATE

*"Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come tu vuoi! Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Cfr. Mt 26,36-46,).*

Il Signore Gesù vuole che si preghi il Padre nostro, sempre, senza interruzione, in ogni circostanza, in certezza di fede; vuole che noi chiediamo lo Spirito Santo, nostra forza per compiere il bene e nostra luce per conoscere la volontà di Dio, per operare quel discernimento tra bene e male che è l'essenza della nostra chiamata alla santità.

L'uomo è santo se compie la volontà di Dio. Ma satana non vuole che noi obbediamo al Signore. Egli scatena contro di noi l'odio del mondo, e le sue tenebre di male, di invidia, di gelosia, di rancore, d'incredulità si riversano sulla terra, perché ogni uomo, chiamato all'obbedienza alla fede, si ribelli e rinneghi il Signore della gloria.

Cristo Gesù ha sempre vinto satana, quando, nel deserto, durante la sua vita pubblica, fu tentato affinché deviasse dalla sua missione, perché abbandonasse, perché le desse significato differente. Satana è astuto, bugiardo, menzognero. Egli vuole che non si obbedisca, che ci si allontani dalla volontà divina. Egli lo sa: obbedire a Dio, nella nostra vocazione particolare e universale, è il fine della nostra esistenza. Egli ci tenta affinché non si resti ancorati e saldi in questa vocazione. Egli vuole che noi facciamo tutto, purché non facciamo la volontà del Signore della gloria.

La carne, già debole, incapace, malata, appesantita da affanni e da preoccupazioni, è anche combattuta da violente mortali persecuzioni perché l'uomo si scoraggi e abbandoni. Quando la semplice tentazione non è più sufficiente, perché l'uomo la supera e si mette nell'obbedienza a Dio, egli passa alle maniere forti. Tutto egli ha escogitato per far cadere Cristo: tranelli, trappole, minacce, ingiurie, giudizio, condanna, flagellazione, scherni, crocifissione. Affinché non facesse la volontà di Dio, perché cadesse nella sua rete infernale e di perdizione, fin sul legno della croce lo ha sfidato, perché scendesse e mostrasse la sua potenza e il suo essere Figlio di Dio.

Tutto satana ha provato, perché Cristo perisse nella sua seduzione. Quella preghiera intensa, fino a divenire gocce di sangue, lo rese forte. Nell'orto degli ulivi il Signore Gesù, invocando il Padre suo, ci insegna come pregare, cosa chiedere. Tutta la vita del Signore è questo divino insegnamento verso la santità cristiana, nell'obbedienza perfetta. "Signore, insegnaci a pregare". "Padre, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra". "Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu!". Nella preghiera l'uomo mette tutta la sua vita nelle mani del suo Dio. La preghiera cristiana è invocazione al padre, per Cristo, nostro Signore, affinché la forza dello Spirito Santo sia in noi, perché noi si obbedisca, si compia la sua volontà.

Dobbiamo tutti imparare a pregare. Chiedere che la volontà di Dio sia fatta, che il Suo Regno venga e che la Sua giustizia governi la terra è il comandamento della preghiera secondo Dio. Non è facile pregare cristianamente, nel rispetto del Signore della gloria. Colui al quale la preghiera è rivolta è il Padre dei Cieli, il nostro Dio, il Signore, il Creatore dell'uomo, Colui che ci ha fatto a sua immagine.

Preghiamo distratti, senza convinzione, senza fede, malamente, moltiplicando le parole, in peccato mortale, senza volontà di crescere nella santità per l'osservanza dei comandamenti. Non chiediamo con il cuore, non ci prepariamo sufficientemente. Siamo assenti, lontani; manchiamo nella puntualità e siamo privi di raccoglimento; ma soprattutto non chiediamo che si compia la Sua volontà, perché noi non vogliamo compierla attraverso il dono di tutta la nostra esistenza, fino alla morte, per testimoniare il nostro amore al Padre nostro celeste. Il nostro modo di essere cristiani e di agire secondo il comandamento della fede è poco serio. Si ha fretta, non si ha tempo, non si rispettano neanche i giorni particolari della preghiera. La domenica è profanata sotto ogni aspetto e così sciupiamo questo giorno, nel quale il Signore è risorto e che Dio stesso ha consacrato, in modo particolare, al suo amore.

Così facendo, senza nessuna volontà di obbedire a Dio, la nostra preghiera non può essere ascoltata. Essa è pagana; non è cristiana quella preghiera fatta a Dio, ma non secondo l'insegnamento di Cristo, quando non è il Corpo mistico del Signore che prega. Preghiamo, ma non in comunione con Dio, quando non siamo in comunione con la Chiesa, quando siamo divisi, separati, nemici; quando non ci conosciamo, perché lontani l'uno dall'altro, l'uno contro l'altro, in discordia, in inimicizia, in dissenso e in dissidio.

Si entra vuoti nel tempio e dal tempio usciamo condannati e peccatori, non giustificati. Non abbiamo chiesto al Signore che ci giustifichi, che ci risani, che ci rinnovi, che ci dia la forza per compiere la sua volontà. A volte siamo nel tempio, ma non per il Signore e neanche per i fratelli, non siamo neppure per noi stessi, per il nostro bene e la nostra crescita spirituale. Siamo lì solo per la nostra convenienza umana. Quante volte non si assiste a partecipazioni vuote all'Eucaristia: senza preghiera, senza attenzione, senza comunione, senza Parola di Dio.

Bisogna che noi impariamo a pregare, liberandoci dai torpori che ci assopiscono e ci appesantiscono il corpo e lo spirito e che impediscono di compiere il comandamento del Signore Gesù. La vera preghiera è adorazione, ringraziamento, benedizione, domanda di perdono. "Signore, abbi pietà di me, peccatore". Chiedere al Signore che si compia la sua volontà e rifiutarsi di ascoltare una catechesi, dove si conosce il volere manifestato di Dio, è contraddizione, è peccato. Conoscere la volontà di Dio è essenziale quanto pregare che la si possa compiere. Non si può chiedere al Signore di osservare la sua legge, quando non si ha alcuna volontà di conoscerla. Pregare e privarsi volutamente di quei mezzi che il Signore ha messo a nostra disposizione per ricevere lo Spirito Santo che è fortezza, nella debolezza della nostra carne mortale, è incirconcisione del cuore. Senza frequenza assidua ai Sacramenti è impossibile compiere la volontà di Do. "Senza di me non potete fare niente".

La preghiera cristiana non è uno stare assieme, un cantare assieme, un recitare assieme delle formule. Essa è profondamente ricerca della volontà di Dio, con viva e spirituale partecipazione ai Sacramenti, perché noi si cresca e si produca frutti sulla via della santità e della conversione nostra e del mondo. Pregare è santificarsi, è obbedire, è convertirsi, è vivere in comunione con Dio e con i fratelli. Essere divisi e in discordia con le membra del Corpo mistico di Cristo è pregare falsamente. Avere gelosia, invidia, rancore nel cuore è essere di coscienza non retta davanti a Dio. Molta conversione è necessaria perché il Signore intervenga nella nostra vita e ascolti la nostra preghiera e la nostra invocazione.

Non progredire sulla via della santità è segno della falsità della nostra preghiera e della paganità di essa. "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me". Il popolo di Israele non cercava la volontà di Dio. Celebrava un rito, una pratica esterna, senza senso e né significato di salvezza. Non si prega cristianamente, quando si vuole che i fratelli scompaiano dalla faccia della terra, quando in noi c'è tanta sete di distruzione e di annientamento, quando la loro presenza è fastidio per noi. Non possiamo noi fingere davanti a Dio. Consumiamo invano le nostre energie quando vogliamo risolvere i nostri molti e gravi problemi, ma non dal punto di vista della croce, dell'obbedienza, della Parola.

La preghiera secondo Dio deve essere fatta nella conversione del cuore, nella santità della vita. Solo nella santità è possibile pregare cristianamente e solo la preghiera santa è ascoltata dall'Onnipotente. Molto dobbiamo ancora imparare. La preghiera è la scuola della santificazione dell'uomo; attraverso essa la volontà di Dio si compie in noi, negli altri, nel mondo.

Pregare cristianamente è volere abbracciare la croce. Chiedere al Signore che la Sua volontà si compia, è dire a Dio che noi scegliamo l'obbedienza alla Sua volontà, affinché niente e nessuno ci distolga dal compierla fino in fondo, fino al dono della vita. Pregare è rifugiarsi nell'orto degli ulivi, prima di scendere nella casa del Sommo Sacerdote, o nel pretorio di Pilato per rendere testimonianza alla verità, al Dio verità che chiede che il Suo nome sia santificato, che il Suo Regno venga, che la sua volontà sia fatta sulla terra come nei Cieli, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

È grande la missione dell'uomo che prega. Egli chiede la santificazione e si santifica santificando il mondo attraverso la sua obbedienza. Pregare è essere con Maria sotto la croce, quando la spada trafigge l'anima, per la redenzione del mondo.

### IN PREDA ALL'ANGOSCIA

*"Pregate, per non entrare in tentazione. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e inginocchiatosi, pregava: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione" (Lc 22,39-46).*

Nell'orto degli ulivi, nell'imminenza della crocifissione, Cristo Gesù è in preda all'angoscia. Fra poco l'odio del mondo si riverserà su di Lui e lo condannerà a morte, lo rigetterà perché si è fatto Figlio di Dio. L'angoscia è di Cristo, il Creatore, che ha fatto l'uomo a sua immagine, a somiglianza della Trinità Santissima. Per amore Egli ha parlato e compiuto miracoli; anche la sua Parola, penetrante come spada a doppio taglio, che squarcia le tenebre dell'ipocrisia e della falsità del nostro cuore, Egli l'ha detta per la nostra salvezza, affinché, abbandonando quel mondo falso, bugiardo e menzognero, fatto di apparenze, di adulazioni, di esteriorità, di odio e di rivalità, di superbia, di inosservanza dei comandamenti, di elusione di essi, amassimo il Dio che ci ha creati e in Lui ogni uomo, perché creatura a sua immagine, perché fratello e consanguineo nostro.

Al suo amore noi rispondemmo con odio profondo, cieco, violento, distruttore. Il nome di Gesù Cristo il Nazareno non doveva neanche essere pronunziato tra noi. Se qualcuno lo avesse fatto, lo avremmo espulso dalla nostra sinagoga. Alla sua verità contrapponemmo il buio, la caligine, le tenebre infernali. Contro di Lui eravamo come annebbiati, accecati, in notte profonda, senza luce, col cuore pieno di veleno mortale e con sete di annientamento. Bisognava farlo fuori. Non poteva Egli restare più in mezzo a noi. E Cristo sapeva del nostro complotto di tenebre. Il Suo linguaggio giungeva oscuro alle nostre orecchie; non ne percepivamo le parole; sembravano strane a noi, abituati ad altri suoni, altre voci, altre interpretazioni della volontà di Dio della nostra, che legalizziamo, attribuendola al Signore della gloria.

Cristo Gesù è nell'angoscia per il nostro rifiuto, la nostra cecità dello spirito, la nostra dannazione eterna. Egli è triste per la nostra chiusura di morte alla sua grazia e al suo dono di salvezza. Egli prega. La sua umanità deve passare per l'ultima e definitiva prova, che lo vuole il servo fedele del Signore, più fedele di Mosè, dei profeti, di ogni uomo. Egli deve confessare il Padre suo e la sua divina volontà, che chiede alla sua creatura amore di obbedienza e di sottomissione. Non può cadere in questa prova. La sua carne, al pari del suo spirito, deve essere forte fin sulla croce dinanzi agli uomini, suoi accusatori, suoi carnefici, suoi schernitori: ebrei e pagani, folla e soldati, Pilato e Sommi Sacerdoti. La carne deve essere fortificata dallo Spirito del Dio Altissimo e per questo occorre invocarlo, disporsi ad accoglierlo, in una preghiera intensa, dove l'anima geme ed il corpo partecipa, con sudore come gocce di sangue, alla sua angoscia.

La sua carne, fortificata nella preghiera, può affrontare l'ultimo combattimento. Egli deve essere il Vincitore, colui che non ha paura del principe di questo mondo, che non lo teme. "Tu l'hai detto". "Io lo sono". Confessa se stesso, chi è, cosa vuole, cosa chiede a noi, perché è venuto, cosa ha fatto. In quest'ultimo istante della sua vita ci disse l'intima sua natura. Non ci sono dubbi. "Ha bestemmiato". "È reo di morte". Egli è il Figlio di Dio e noi di Dio non ne abbiamo bisogno. Abbiamo il nostro dio, siamo dei noi stessi; così ci siamo fatti e così vogliamo rimanere. Noi siamo dei di tenebre; Egli è Dio di verità; noi di vendetta e di menzogna; Egli di perdono e di sincerità. Egli non può restare nel nostro mondo Il suo mondo è differente, diverso; il suo è Divino, di Cielo. Il nostro è di oscurità, di uccisioni, di rapina, di vendetta, di lucro e di possesso. Il Suo Regno ci fa poveri, miti, misericordiosi, affamati e assetati per la giustizia, operatori di pace, puri di cuore, perseguitati per la verità, beati per le calunnie e le menzogne per il nome di Cristo Signore. Il suo è veramente un altro mondo, che noi non possiamo conoscere altrimenti dovremmo abbandonare il nostro, con il nostro dio muto, con quell'idolo di metallo fuso, che per tentazione infernale e demoniaca, ci siamo prostrati ad adorare.

Nell'angoscia, Cristo Signore vede la sua passione e la passione del mondo, a causa della verità e della luce. Il peccato del mondo vuole schiacciarlo, annullarlo, sprofondarlo nel rinnegamento della sua missione, perché diventi adoratore di satana. Veramente le tenebre si scatenano contro di Lui. Vogliono inondare per sempre di buio tutta la terra, senza più possibilità di salvezza, con il serpente antico sovrano incontrastato sul mondo. Cristo Gesù non cade in tentazione. Nessuno potrà vincere chi è con Dio, colui che prega perché il Signore sia con lui, che lo assista, perché lo testimoni e perché lo adori.

La preghiera di Cristo Signore non finì nell'orto e la Croce divenne l'altare del vero Culto di adorazione. Nell'orto Lo invocò, sulla croce Lo testimoniò con il dono della vita; lì pregò perché la Sua volontà fosse fatta; qui la fece. La croce è adorazione, perché compimento perfetto, di tutto l'uomo, della volontà del Padre Suo. Sulla croce, Cristo Gesù ci insegnò a trasformare in obbedienza la nostra preghiera, nell'odio del mondo, quando la luce della nostra testimonianza squarcia le tenebre, quando le tenebre squarciano il cuore, le viscere e tutto noi stessi a causa della nostra adorazione. È grande il mistero della croce, questo altare del nostro sacrificio quotidiano! Da Cristo tutti dobbiamo imparare a pregare, ad offrirci. La preghiera è la forza di Dio nell'uomo, purtroppo si prega male e quasi sempre non per fare noi la volontà di Dio, ma perché Dio faccia la nostra.

Bisogna cambiare mentalità, convertirsi al giusto senso della preghiera, perché si viva di Lui e per Lui, lo si testimoni e lo si confessi, lo si riconosca davanti agli uomini. Prega e adora il suo Signore, chi lo riconosce dinanzi alle tenebre di questo mondo. Chi non riconosce il Signore, perché non ne compie la volontà, non prega, dice solo molte parole e filastrocche. Di vero cuore e con sincerità di spirito dobbiamo convertirci per offrire a Dio il culto della nostra obbedienza alla fede, della nostra testimonianza, della nostra "riconoscenza". Quella preghiera che non si smuove e non ci conduce dalle tenebre alla luce non è cristiana, è pagana, è suono di labbra, ma non palpito di cuore adorante ed invocante il Dio Creatore, perché si compia sempre la sua volontà.

Pregare è volere convertirsi, è porsi dinanzi alla volontà di Dio manifestata e rivelata nel suo santo Vangelo; è compierla tutta, perché il mondo creda nella nostra missione di luce del mondo e di sale della terra. È difficile pregare, perché è difficile convertirsi. Ma il Signore non vuole parole vuote, cembali che suonano e bronzi che tintinnano. Egli vuole profonda carità e vero amore, vera obbedienza, vera misericordia, sincero spirito di ascolto e di messa in pratica della sua Parola. Pregare e rinnegare il Signore è una burla; pregare e tradire i fratelli è un insulto alla maestà divina. Non siamo graditi al Signore: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me".

Nella sua angoscia, Cristo Gesù vede la nostra lontananza da Dio, vede anche che lo avremmo onorato, lodato, invocato falsamente, per comodità, ipocrisia, per proprio ed esclusivo tornaconto, per superstizione, facendo di Lui un oggetto, un idolo. Egli vede il nostro vuoto, sapendo ciò che c'è nel cuore di ogni uomo. Egli è triste ed angosciato non per se stesso, ma per noi: "Non piangete su di me, piangete su di voi e sui vostri figli". Dobbiamo piangere un pianto che laceri e frantumi il nostro cuore di pietra, perché ricominci a battere per il Signore di quell'amore eterno che Egli ha versato in noi il giorno in cui, all'inizio, ci ha fatto a Sua immagine.

Che il pianto della passione di Cristo non ci commuova solamente esteriormente, per un istante, ma che ci converta profondamente in tutto il nostro essere e la nostra esistenza. Che Maria, la Madre sotto la croce, ci ispiri quei sentimenti di profonda conversione, per il Suo dolore, offerto per la redenzione del mondo. Andare sotto la croce, contemplare il Signore nella sua agonia, fare il suo cammino solo ritualmente non serve. La croce della testimonianza e della confessione del Signore della gloria è dinanzi a Caifa, ai Sommi Sacerdoti, agli scribi, alla folla, nel pretorio davanti a Pilato, nel cortile tra i soldati. Là sono le tenebre, la menzogna, l'insulto alla giustizia e alla verità; là l'uomo è calpestato e con esso Cristo è condannato a morte; là la nostra fede è vita ed è nella vita che dobbiamo portare la croce di Cristo. Confessare Cristo è testimoniare Dio; è fare la sua volontà; è lasciarsi crocifiggere per riconoscere il Signore. L'angoscia di Cristo fu anche perché vide la nostra non volontà di portare la croce con Lui, per non riconoscere dinanzi agli uomini il Padre Suo che è nei Cieli.

### ADORA IL SIGNORE DIO TUO

*"Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai. Ma Gesù gli rispose: Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Cfr. Mt 4,1-11).*

Siamo nel deserto. Satana tenta il Signore invitandolo a tradire la sua missione di salvezza e di redenzione dell'uomo. Gli promette tutto il mondo; ma tutto il mondo costa il rinnegamento di Dio. Il Regno del cielo per il Regno della terra e senza alternativa. Ma satana tenta. Egli sa che molti cadranno nella sua seduzione e va in cerca di chi divorare, oggi, domani, fino alla consumazione dei secoli.

Satana offre a Cristo i regni del mondo al prezzo di tradire il suo Dio, di rinnegarlo. Per avere la gloria della terra, bisogna prostituirsi. Satana è angelo di male, di tenebra, di menzogna, di inganno, di falsità, di superbia, di ribellione, di quanto oscuro e tenebroso c'è nel mondo. Per possedere la terra, bisogna immergersi in questo mondo di corruzione, di perfidia, di maldicenza, di calunnia, di empietà, di sopraffazione, di violenza, di sfruttamento, di ladrocinio, d'immoralità. A Cristo, verità di Dio, satana promette la gloria degli uomini a costo che Egli divenga spacciatore di favole, di dottrine peregrine, di filosofie senza senso, costruttore di un Regno terreno e di un potere umano fondato sulla rapina e l'iniquità.

Cristo Gesù smaschera satana, servendosi della Parola del Padre suo. Non può un uomo avere la gloria di questo mondo con satana Maestro e guida: è la sua perdizione ed anche la perdita della gloria eterna. Chi va con satana perde se stesso, Dio, i fratelli, il cielo e la terra, la vita, la Risurrezione gloriosa. Satana non dà niente. Nel suo sacco c'è solo menzogna e falsità, inganno e peccato. Se non si è adoratori di satana, il suo mondo tenebroso ti avvolge, ti accerchia, ti vuole vincere, ti crocifigge. Mistero di croce e di perdita della vita è il mistero dell'adorazione del solo Signore Dio, nell'ascolto fedele della Parola, nella messa in pratica del suo comando, nella vita in conformità alla sua divina volontà. L'adorazione di Dio passa per il legno della croce, l'insulto, la derisione, lo scherno, la flagellazione, la corona di spine: la croce è l'altare del vero culto al Signore Dio nostro. Cristo passò attraverso la grande sofferenza, perché Egli più di ogni altro disse tutta la verità agli uomini. Egli è la verità e divenne la verità crocifissa. Chi sceglie l'adorazione di Dio deve scegliere la croce e di certo le tenebre lo condanneranno a morte.

Per avere il Regno dei Cieli bisogna non lasciarsi vincere dalla sottile tentazione del nemico dell'uomo, il quale promette un giorno di gloria per una eternità di infamia, un attimo di ricchezza per una povertà eterna, un istante di felicità pagana per l'infinita pena del danno e del senso. Egli è il principe di un mondo votato alla corruzione, alla dissolutezza, al paganesimo dilagante, al caos dello spirito e alla confusione dei cuori, alla seduzione delle tenebre. Dobbiamo non lasciarci vincere da lui. Dobbiamo volere adorare il Signore nostro Dio. Lui solo dobbiamo ascoltare. Non solo non possiamo possedere i regni della terra; ogni giorno siamo chiamati a spogliarci dei beni terreni per divenire poveri in spirito, donando il di più agli affamati, spezzando con loro il nostro pane e dividendo la nostra acqua.

Adorare il Signore è avere una fede nuova, una speranza nuova, una carità senza misura, fino al dono di tutto noi stessi, con Cristo, per la redenzione del mondo, dei fratelli, di quanti sono bisognosi di una Parola, della salvezza, di conforto, di aiuto. Il Cristo si dona, si offre, si spezza, si divide, perché i fratelli abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Essere cristiani è imitare il Signore della gloria, che diede tutto se stesso nel suo immenso ed infinito amore per noi, suoi amici.

Adorare Dio in spirito e verità è scegliere Dio e non la terra; è temere Lui e non l'uomo. Molti non adorano il Signore, perché non lo scelgono, hanno paura dell'uomo, ne temono i giudizi, si spaventano dinanzi alle loro minacce, si scoraggiano per la loro derisione, le loro calunnie. Occorre scegliere il Signore a costo della crocifissione, di perdere la vita, della morte. A Cristo Signore l'aver scelto di essere dalla parte di Dio per stare sempre con noi costò tanto, costò tutto. Fu chiamato mangione, beone, amico delle prostitute e dei pubblicani, pazzo, collaboratore di Beelzebùl, indemoniato, fuori di sé, bestemmiatore, maledetto. E fu crocifisso.

Si adora il Signore compiendo la sua volontà manifestata, non facendo la volontà del tentatore. Sempre nella sua vita mortale Cristo Signore fu tentato per non compiere il volere del Padre suo. Ma assieme alla Parola di Dio, Egli ci insegnò il grande mezzo per il superamento della tentazione: la preghiera. L'affidamento alla forza e alla potenza dello Spirito Santo è il segreto per vincere satana. Il Signore Gesù si ritirava in luoghi deserti, pregava, superava così i dardi infuocati del maligno. Attraverso la preghiera si riconosce il tutto di Dio e il niente dell'uomo, la sua Onnipotenza e la nostra miseria, il suo potere e dominio su satana e la nostra nullità.

Nella preghiera l'uomo diviene forte della stessa forza di Dio; può combattere il male. Il Cristiano è anima orante e la Quaresima è il tempo privilegiato della preghiera insistente; è scuola di preghiera assieme a Cristo nel deserto, per il superamento delle molteplici tentazioni che attaccano il nostro spirito. Quella via che fu efficace in Lui, lo sarà anche in noi, se in Lui, per Lui e con Lui, chiediamo al Signore che ci renda forti. E noi vogliamo pregare con maggiore insistenza, con più assiduità; vogliamo che tutta la nostra vita sia una invocazione di aiuto al Signore, perché sia Lui in noi a vincere il male. Senza la Sua vita dentro di noi, noi siamo perduti, il nemico ha il sopravvento, perché la sua arte è infernale e la sua seduzione è tenebra e menzogna, è buio, come buio eterno è la sua pena e la sua condanna.

Alla scuola di Cristo, nell'adorazione di Dio, e di Lui solo, noi prepariamo il nostro corpo ed il nostro spirito a risorgere il giorno di Pasqua. In questo tempo vogliamo morire ogni giorno a noi stessi, ai nostri vizi, al nostro peccato, all'egoismo che ci fa rinnegare Dio e i fratelli, che non ci fa riconoscere Cristo Signore dinanzi agli uomini. Vogliamo convertirci alla comunione e alla comunità, mortificando il nostro corpo di quel superfluo che gli è dannoso perché dalla nostra rinunzia a qualche cosa, anche i nostri fratelli possano sfamarsi.

La Quaresima, tempo di digiuno e di penitenza, di conversione e di apertura ai fratelli, è il momento in cui l'uomo si scopre popolo del Signore, chiamato ad essere la comunità profetica e sacerdotale, che offre a Dio il proprio corpo come sacrificio perfetto di soave odore. Scoprire i fratelli e spezzare il nostro pane con loro, nella giustizia, nella santità della vita, è anche spezzare noi stessi, come Cristo che spezzò il suo corpo e versò il suo sangue per la nostra redenzione eterna. Nella quaresima, l'uomo, alla scuola di Cristo, impara a spezzare se stesso per la vita dei suoi fratelli, per amarli come Cristo ha amato noi, fino al dono supremo della sua vita per la nostra vita. Così celebrata e vissuta la quaresima cristiana ha senso e significato, specialmente se tutta la vita diventa quaranta giorni di deserto fino al raggiungimento del Regno dei Cieli. La quaresima è il tempo privilegiato della comunità. Nel deserto i figli di Israele si riconobbero come il popolo di Dio e strinsero quei legami di giustizia e di santità di vita, come comunità e assemblea di Dio.

Siamo chiamati a riconoscerci Popolo di Dio, Comunità, Chiesa. La Quaresima è il tempo della nostra conversione alla Chiesa. Se in certo senso è facile convertirsi a Dio, difficile è convertirsi alla comunità cristiana, ad accogliere gli altri, ad accettarli, a vestirli, nutrirli, visitarli, sfamarli, a non succhiare loro il sangue e a non mangiarne la carne, per ingrassare noi per il giorno della condanna eterna. La Quaresima, attraverso la penitenza nel corpo e nello spirito, deve permetterci di creare con più ardore e con profondo amore la comunione tra gli uomini, per riconoscerci fratelli, per amarci con cuore sincero, per vivere gli uni per gli altri, portandone i pesi e sentendoci un solo corpo, una sola vita, una carne sola ed un sangue solo.

Adorare il Signore è respingere satana che vuole che noi possediamo il Regno del mondo, rapinando, uccidendo, mentendo, commettendo ingiustizia, defraudando il salario agli operai, esigendo quanto non ci spetta e non è nostro. Servire Dio ed adorarlo è vivere una vita santa, giusta, umile, povera, nella misericordia e nella grande carità per i fratelli. La vita e la morte, il presente ed il futuro, il tempo e l'eternità, la gioia o la condanna eterna sono questo comandamento. Che Maria Santissima, che fece in tutto la volontà di Dio e lo adorò, magnificandolo nel suo Cantico di lode, ci aiuti e ci sostenga in questo cammino di conversione a Dio e ai fratelli, di amore e di misericordia verso i figli dello stesso Padre. Ella, che ha schiacciato la testa al serpente antico, ci aiuti a schiacciarla ancora oggi. La sconfitta di lui è la nostra vita e la vita di quanti assieme a noi lottano perché il Signore, e lui solo, venga adorato, benedetto, proclamato, celebrato ed esaltato nei secoli dei secoli, in Cristo Gesù, Signore nostro.

### BEATO L'UOMO CHE SOPPORTA LA TENTAZIONE

*L’Apostolo Giacomo scrive ai cristiani che sono nella sofferenza e nel dolore: “Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano” (Gc 1,1-2).*

La tentazione è invito, sollecitazione, stimolo, visioni ed esempi cattivi, concupiscenza, superbia che spingono al male, a mettersi fuori della volontà di Dio, a vivere nella trasgressione dei comandamenti, lontano dal pensiero divino, dal suo progetto di vita stabilito per noi fin dall’eternità. La prova è richiesta di un amore più grande, che va fino al dono totale della nostra esistenza a Dio, o della cosa più cara al nostro cuore. La prova è per un bene più puro, più alto, per un sacrificio perfetto. Viene chiesto l’annientamento di ogni nostro pensiero, desiderio, volontà, sentimento e moto del cuore.

Chi ama il Signore non cade in tentazione, supera ogni prova. L’amore è la forza che spinge il discepolo di Gesù sulla via di una consegna a Lui sempre più grande, più intensa, totale. Tutto l’uomo si dona a Dio e in ogni momento della sua storia. Tutto l’uomo è chiamato ad essere la forza e lo strumento dell’amore di Dio sulla terra. Donandosi a Cristo, perché Dio ami di un amore di redenzione, di salvezza, di santificazione, il cristiano realizza se stesso, rende la sua natura in tutto simile alla natura di Dio: natura di amore.

In questo disegno eterno di Dio sulla creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza si intromette la tentazione. Essa è parola, voce, pensiero, vista, desiderio, sentimento che prospetta al discepolo di Gesù una via alternativa a quella che Dio ha pensato per lui. Essa vuole la morte del cristiano, perché lo vuole chiudere nel suo egoismo, nella sua natura di peccato. Vuole che ogni cosa sia per la sua persona, incarcerata nella sua individualità e singolarità, senza Dio, cui obbedire; senza i fratelli da servire nella carità di Cristo.

La tentazione toglie la capacità di amare, perché il progetto di uomo che prospetta è egoistico, di autodeificazione. Essa ha un solo scopo: far sì che si sia senza Dio e senza gli altri, si viva e si muoia per se stessi, chiusi in se stessi, facendo degli altri un oggetto per la realizzazione del proprio disegno di morte. La tentazione è per la nostra rovina, non per la vita. Essa vuole la distruzione della natura e della persona umana. Vuole la sconfitta della volontà d’amore di Dio in seno all’umanità e per questo si serve dello stesso uomo perché si lasci tentare e tenti i fratelli.

All’origine, la tentazione ha avuto inizio da satana, che per invidia tentò Eva. Eva tentata, divenne tentatrice di Adamo. Caino fu tentato dalla sua bramosia, o concupiscenza. Dopo quella prima caduta, il male iniziò a dilagare sulla terra, perché i figli di Adamo si abbandonarono e si abbandonano alla tentazione.

La prova non è per uscire dall’amore, ma per entrare in un amore più grande, più intenso, globalizzante la vita, fino a farla divenire olocausto, sacrificio, offerta gradita a Dio, consegna dell’intera esistenza, in tutto simile a quella che Cristo visse sulla croce.

Il cristianesimo è vocazione alla santità. La santità è far risplendere l’amore di Dio in noi. Perché l’amore risplenda, è necessario vincere ogni tentazione, anche la più piccola; è urgente superare ogni prova. I primi cristiani, quelli a cui direttamente San Giacomo scrive, dovevano superare la prova della persecuzione, della morte, del dono della vita a Dio con il versamento del loro sangue. La loro era prova lacerante, di supplizio, di crudeltà, di croce, di morte violenta, di strazio. Sono proclamati beati tutti coloro che superano la tentazione, che non sottraggono la loro vita a Dio, ma anche tutti coloro che nel dono della vita al Signore sanno e vogliono andare fino in fondo, fino al supplizio, alla croce, alla morte.

La forza per vincere la tentazione e per superare la prova viene dal Signore, dalla sua grazia, dal Corpo e dal Sangue di Cristo, di cui il cristiano si nutre nell’Eucaristia. Viene dalla preghiera intensa, costante. Particolare forza per vincere la tentazione e per superare la prova scaturisce dal Santo Rosario, preghiera così cara al cristiano, che ha forgiato intere generazioni di uomini e di donne incamminati sulla via di un amore sempre più grande, sofferto, non per un giorno, ma per sempre, sino alla fine.

Chi vuole proporre agli uomini l’ideale della santità, nella vittoria contro ogni tentazione, nel superamento di ogni prova, deve impastarli di verità e di grazia, di preghiera e di sacramenti. È Dio l’amore dell’uomo; Lui la sua forza perché ami sempre di più; Lui la grazia perché la sua natura si trasformi in amore; Lui la sorgente della verità, perché ognuno si realizzi secondo la sua vera umanità, quella generata in lui dallo Spirito Santo. Chi vuole camminare verso Dio deve camminare in Cristo. È questo il segreto dei Santi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai vinto ogni tentazione. L’iconografia cristiana Ti ha pensato, ispirandosi al Protovangelo, con il serpente antico sotto i tuoi piedi, per significare la tua forza nel vincere il male. La stessa iconografia Ti vede sempre ai piedi della croce, dove hai superato la prova dell’amore. Più che Abramo e ogni altro, hai saputo dare tuo Figlio a Dio per la redenzione del mondo. Hai dato tutta Te stessa al Figlio per la santificazione del discepolo che Lui amava. Intercedi per noi e confortaci con il tuo amore. Vogliamo assieme a Te divenire strumenti dell’amore di Dio per la santificazione del mondo. Aiutaci a vincere ogni tentazione, a superare ogni prova, per essere domani beati con Te nella Gloria del Cielo.

### PER NON CADERE IN TENTAZIONE

La tentazione è sempre contro l'essere dell'uomo, vuole la sua distruzione, il suo annientamento, quella morte spiri­tuale, di cui la morte fisica è solo una pallida immagine. Quando la tentazione vince, l'uomo muore in se stesso, in tutte le sue manifestazioni di pensiero e di opera, di in­telligenza e di volontà, di progettualità per il compimento e la realizzazione secondo verità del suo essere.

Dalla morte, per la potenza di Cristo Gesù, a causa dell'of­ferta della sua volontà al Padre suo Celeste, l'uomo è stato ricondotto nella vita, lo Spirito del Signore ora è la sua forza, la luce di Cristo è la sua verità, il Corpo e il San­gue del Risorto è la sua linfa di vita e toglie quella sete di autodistruzione e di annientamento sempre presente e co­stantemente operante nel suo cuore.

Dalla morte per passare alla vita, nella vita per restare in vita, l'uomo ha bisogno della preghiera. Più forte e più grande è la tentazione, più intensa e più insistente deve essere la preghiera. La preghiera è invocazione d'aiuto di quanti sono nella mor­te, nella debolezza, nella distruzione, nell'annientamento. Solo l'Onnipotenza divina può rifare il cuore, la mente, lo spirito, la stessa anima dell'uomo, che deve essere rivivi­ficata dal soffio della carità di Dio. Nella preghiera Dio e la sua grazia, il suo eterno amore, l'alito della vita eter­na operano nell'anima e questa ricomincia a vivere e a frut­tificare.

Questo dono bisogna volerlo, chiederlo, per sé e per gli altri, per il mondo intero. Poca è oggi la preghiera di in­tercessione, di impetrazione della grazia di Dio per il no­stro ritorno alla vita. Questa preghiera lentamente sta venendo meno. La causa è da ricercare nella caduta della fede che la sosteneva. Oggi si dice che tutti andremo in cielo; si afferma che nessuno si dannerà, a causa della immensa misericordia di Dio, che non può né deve tenere conto del peccato dell'uomo. In questa non-fede la preghiera di intercessione per il pas­saggio del peccatore dalla morte alla vita non ha più signi­ficato, è senza importanza. Il modo errato di pregare tradi­sce un modo falso di credere. Si prega male, perché si crede falsamente, non si prega per niente, poiché non si crede secondo verità. La verità della fede si sta dissolvendo e il regno della morte avanza, mostrandosi quasi visibilmente nella sua potenza distruttrice.

Ricomporre il modo di pregare si può, a condizione che si ricomponga prima il modo di credere. È opera urgente, ma difficilissima da compiere, poiché molti ormai sono radicati e quasi accecati nella mente, nel cuore e nello spirito dal­la loro falsa concezione della fede. Quella Chiesa, quella comunità che vuole avere "successo" di salvezza, sappia che avrà un lunghissimo cammino da percor­rere; dovrà riseminare ex-novo la vera fede nei credenti. Riaccesa la retta fede nel cuore, rimessa la divina carità nell'anima per la preghiera di impetrazione e i sacramenti della vita, aiutati i fratelli con preghiera insistente e ininterrotta a ricomporre il dissidio con Dio e la morte con se stessi, bisogna che il redento da Cristo Salvatore riman­ga nei beni della salvezza e in essi perseveri fino alla fine. Sarà infatti l'ora della morte che sancirà il nostro stato di santità, o di peccato.

Anche per la permanenza nella salvezza occorre la preghiera diuturna, convinta, dettata dall'amore per il Signore, sor­retta dalla speranza, fortificata dalla certezza che solo perseverando è possibile entrare nel regno eterno di Dio, per fare parte dei cieli nuovi e della terra nuova. Molta preghiera è fatta per l'inutilità e la vanità; essa non è orientata alla vita, è fatta per rimanere nel peccato; è espressione di cuori già segnati dalla morte spirituale, privati della divina carità. Tanta preghiera viene detta solo per il tempo e per le cose di questo mondo, per la sussistenza del corpo, ma non per la salvezza dell'anima.

La vita eterna ricevuta in dono, persa, ma riconquistata da Cristo, data attraverso i sacramenti, per la nostra conver­sione e la fede nel Vangelo della salvezza, non è una acqui­sizione per sempre. Il pericolo di perderla, di rinnegare il Signore, di essere privati di nuovo della divina carità, è reale. La preghiera è tempo di battaglia, di combattimento, di lotta spirituale. È in questo combattimento che il cristiano attinge la vita eterna e il suo incremento; è in questa lotta che la vita nuova si irrobustisce, diviene adulta, si fortifica, acqui­sta quelle divine proprietà di invulnerabilità contro il male e i suoi tentacoli di morte.

Rimanere in vita, per e nella vita di Cristo, ricevere la vita dal Signore, crescere in essa è dono che costantemente dobbiamo impetrare dall'eterno di Dio e per questo dobbiamo metterci in preghiera. Pregare è riconoscere chi siamo noi e chi è Dio: noi il niente, la morte; Dio, il tutto, la vita; noi la debolezza e la fragilità, l'inconsistenza e il falli­mento; Lui, Dio, è la forza, la tenacia, il valore eterno e il successo della nostra salvezza. Ma noi siamo anche corpo, il Corpo del Signore Gesù. Pregare come Corpo di Cristo, per Cristo e con Maria Santissima, è certezza di essere esauditi e quindi è possibile non solo il passaggio dalla morte alla vita, ma anche il permanere nella vita eterna di Dio.

Madre della Redenzione, aiutaci a capire la nostra situazio­ne di morte. Ottienici la grazia di comprendere che la vita eterna è il bene supremo dell'uomo. Dacci una retta fede, ancorata e fondata sulla verità di Cristo tuo Figlio. Solo così sarà possibile iniziare a pregare il Dio tre volte san­to perché ci faccia dono della sua santità e ci conservi in essa per tutti i giorni della nostra vita. Tu che sei immacolata e santissima, ricolma della vita di Dio, sostieni il nostro cammino e conservaci sempre nell'a­more del Signore, in quella divina carità, che è la fonte di ogni vita, oggi e domani, sulla terra e nel cielo.

### NON CI ABBANDONARE ALLA TENTAZIONE

La tentazione è proposta, suggerimento, invito, provocazione, suggestione, pensiero che ci spinge ad agire in opposizione a Dio, scegliendo una via che è contraria alla sua volontà o che non la esprime in tutto il suo splendore di verità.

La Parola di Gesù è la perfetta volontà di Dio, la via della salvezza per tutti, il fondamento sul quale l'anima si sviluppa, cresce e porta frutti. Essa va conosciuta nel suo spessore di verità, di santità, di giustizia; va seguita in ogni sua prescrizione, anche la più lieve. Molti cadono nella tentazione perché non conoscono il Vangelo, non sanno cosa esso è e cosa comanda per la nostra vita eterna. In questa ignoranza assai generalizzata si vive come se la tentazione non esistesse; ci si consegna al male come fosse un bene; spesso si propone la stessa trasgressione dei comandamenti come fonte di vita e di benessere, come principio di autentica civiltà.

La Chiesa deve impegnare tutte le sue potenzialità, deve spendere ogni sua energia per annunziare la Parola. Solo dal dono della verità evangelica inizierà per l'uomo il cammino per l'abbandono di ogni forma di errore che altrimenti conquisterà sempre il suo cuore, anche in modo irreversibile, se manca in esso la conoscenza della verità, perché chi è preposto a tale ministero non avrà messo ogni cura per insegnare la via del regno di Dio e le sane modalità per produrre frutti di vera giustizia; non avrà posto sicuro rimedio all'ignoranza e alla confusione che regna oggi anche in seno al popolo di Dio, nel quale spesso ognuno ha una sua verità e un suo modo assai soggettivo di relazionarsi con il bene e con il male, che non sono più stabiliti dalla norma oggettiva, ma è lo stesso uomo a stabilirli, a legiferarli, a imporli.

Il cristiano deve pregare molto, impetrare da Dio la forza dello Spirito Santo perché possa sempre resistere agli attacchi del male. La sola preghiera però non basta per non cadere in tentazione; regola di suprema prevenzione è non esporsi ad essa, mettendosi nell'occasione prossima di peccato. In alcune tentazioni non si cade solo con la prevenzione, con lo sfuggirle, con l'evitarle. Le vince chi le evita, trionfa chi se ne sta lontano, le supera chi non le affronta; è necessario pregare perché mai ci si lasci coinvolgere per sfidarle; in questo caso di certo si sarà succubi di esse.

C'è poi la volontà personale che Dio ha su ciascuno di noi; anche questa bisogna vivere perché non si cada nella tentazione di una obbedienza parziale, o a tratti, o per scelte secondarie. Perché ognuno conosca ciò che il Signore vuole da lui, bisogna rivestirsi di povertà in spirito, che è rinunzia ad una via personale di vita, per abbracciare il progetto che il Creatore ha scritto nell'anima nell'atto della sua creazione; si deve chiedere a Dio che disponga mente, cuore, razionalità, sentimenti a scegliere Lui, a desiderare che il suo disegno di salvezza si compia. In ogni circostanza, per qualsiasi scelta, anche la più semplice e la più umile, si deve ricorrere ai suoi piedi per chiedere la luce per conoscere e per attuare la sua volontà, per sapere cosa Lui domanda in quella determinata circostanza. Anche le modalità sono essenziali per non cadere in tentazione e bisogna che Lui ce le faccia conoscere, altrimenti potremmo sbagliare metodo e forma e la santificazione dell'anima non si compie.

La volontà personale di Dio deve riguardare tutti gli istanti singolarmente presi; essere qui, o essere altrove, fare una cosa anziché un'altra, camminare per un sentiero o per un altro non è indifferente nel compimento della storia particolare della salvezza; bisogna fare ogni cosa nel tempo, nel luogo, nei momenti e nelle circostanze da Lui voluti; bisogna restare qui o altrove, fare questa cosa o quell'altra solo ed esclusivamente perché suo disegno di amore. Questo non significa che all'uomo è tolta la volontà, la razionalità, il sentimento, il cuore, la capacità di operare scelte; significa invece che ogni facoltà deve essere illuminata e fortificata dalla luce e dalla grazia che vengono dall'Alto, perché tutto si compia con precisione, con puntualità, rispettando l'appuntamento con la storia che Dio ha fissato.

L'uomo deve scegliere, optare, desiderare, creare ed immaginare vie di salvezza e di redenzione, ma prima della loro attuazione deve presentarle al Signore perché sia Lui a dare loro la certezza della verità. Si presentano a Lui in un preghiera lunga, silenziosa, di attesa e di risposta celeste, continua e perenne, senza interruzione. Solo così sarà possibile per il Cielo intervenire e rispondere, facendo conoscere al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo, quale via intraprendere, quale opera compiere, a quale appuntamento recarsi e per quali vie fare in tutto la sua volontà, senza sciupare neanche una briciola della sua grazia e della sua verità.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata preservata dal peccato originale, Tu che sempre hai vinto ogni tentazione, tanto che si può dire di Te che santissima sei stata concepita, santissima sei nata e santissima sei vissuta, raggiungendo nella santità il sommo della perfezione, Tu che sai cosa significa conservare la propria anima immune da ogni colpa, intercedi per noi e sostienici nell'ora della tentazione affinché mai cadiamo in essa. Ottienici la grazia di non peccare più, di vivere sempre nell'osservanza perfetta della legge del Vangelo e così ripieni della santità che discende da Dio, possiamo presentarci ai fratelli come luce del mondo e sale della terra. Aiutaci, o Madre, in questa nostra volontà di rimanere nella santità che lo Spirito di Dio ha riversato nella nostra anima e di crescere in essa sino alla fine dei nostri giorni.

# DAI TESTI SACRI: SANTICO TESTAMENTO

## GENESI II

### IL GIARDINO E LA COLPA

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.*

Questo secondo racconto della creazione è molto antico. È anteriore al racconto che ci è stato offerto dal primo Capitolo della Genesi, esaustivo, analitico, plastico, perfetto.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,1-31).*

Questo secondo Capitolo parte dalla creazione dell’universo, ma vuole che noi prestiamo la nostra attenzione interamente sul mistero uomo. È l’uomo il soggetto su cui tutto il racconto viene incentrato. È l’uomo, perché il mistero uomo, ha bisogno di ulteriori chiarezze, ulteriori verità, ulteriori aggiunte, ulteriori specificazioni. Niente del mistero uomo deve rimanere vago, confuso, nebuloso, incerto. L’uomo è il cuore della creazione di Dio.

Una sola falsità introdotta nel suo mistero avvolge di falsità anche le stelle più remote dell’universo. Ecco cosa ci rivela questo secondo Capitolo sul mistero uomo: In questa creazione di Dio vi è solo una terra asciutta, desolata, sconfortata. Perché la terra è sconfortata. È un deserto? È una landa selvaggia senza alcun segno di vita? Non vi è alcun cespuglio in essa. In essa non è ancora spuntata nessuna erba campestre. Perché tutto questo? Perché mancava il suo custode, il suo lavoratore, colui che avrebbe dovuto dare vita alla terra. Le parole del testo sacro sono chiare, precise:

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.*

Esse manifestano cosa è la terra senza l’uomo: un deserto senza alcuna forma di vita. È l’uomo la forma e l’essenza della vita della terra. Dio ha posto la vita della terra nelle sue mani. Terra e uomo sono legati da un legame di creazione. Non si tratta di un legame artificiale, di necessità. Si tratta invece di un legame essenziale, costitutivo. L’uomo è creato per essere il creatore della vita sulla terra. Non pioveva dal cielo, perché senza l’uomo l’acqua dal cielo era inutile. Dio non fa mai cose inutili. Vi era però una polla d’acqua che irrigava la terra.

Dio aveva già fatto per la terra il suo primo principio naturale della vita. Dove c’è acqua c’è vita. Dove non c’è acqua, la vita scompare, non esiste, mai potrà esistere. In questi primi pochi versetti già si intravede la grandezza del mistero uomo. Non la vita sulla terra senza l’uomo, ma la vita sulla terra per mezzo dell’uomo. L’uomo è creato con una sua specifica, particolare, essenziale finalità: continuare sulla terra l’opera della creazione di Dio.

**Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.**

Questo secondo Capitolo è divinamente stupendo. Esso ci sta introducendo a poco a poco, quasi prendendoci per mano, nella comprensione del mistero uomo. Ce lo sta svelando con la semplicità delle immagini, ma con una ricchezza inaudita nei contenuti. È questa la seconda essenza del mistero uomo: la sua composizione, la sua struttura, il suo stesso essere. L’uomo non è purissimo spirito come Dio. Atto puro nella sua divina essenza. Luce eterna, divina. Luce dalla quale è ogni altra luce per creazione. Non è puro spirito come la creatura angelica, che è luce creata, luce invisibile, spirituale, luce senza corpo di materia. L’uomo è fatto di alito divino e di polvere del suolo. di materia e di anima. È corpo animato e anima incorporata. Sulla relazione tra l’uomo e la creatura angelica ecco la voce del Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

Questa stessa verità così ci viene annunziata dalla Lettera agli Ebrei.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato 8e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

Senza l’alito della vita l’uomo è semplicemente polvere del suolo, fango impastato, senza alcuna vita in sé. Attenzione però: neanche l’anima è data una volta per sempre, dal momento del concepimento, l’uomo vive se attinge attimo per attimo il suo alito dal suo Dio. Tra Dio e l’uomo deve essere una continuità senza alcuna interruzione. Questa continuità ha un solo nome: obbedienza alla sua voce, al suo comando, alla sua volontà. Obbedienza alla sua natura creata, che è creta impastata, che non è divina, non è da se stessa, non possiede in sé il principio né del suo esistere e né del suo sussistere.

Esistenza e sussistenza sono perennemente dal suo Creatore e Signore. Alito di vita e creta devono vivere di perfetta unità, senza alcuna contraddizione, opposizione, divisione, disunione. Questa unità perfetta sarà possibile in un solo modo: se l’uomo conserverà la sua unità con il suo Dio, Creatore, Signore. Il mistero uomo dovrà essere dal mistero Dio. Sarà mistero uomo se sarà perennemente dal mistero Dio. Se si dissocerà dal mistero Dio, non sarà più il mistero uomo così come è stato creato dal suo Dio e Signore. Dopo il peccato e a causa di esso, l’uomo è divenuto separabile nel suo mistero. È questa la morte. La morte fa sì che l’uomo venga definito dallo stesso Dio, per mezzo del Libro della Sapienza: *“Colui che ha il respiro in prestito”*.

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta. Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli. Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla. Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito.*

*Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false. Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso .Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso.*

*Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare. Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode (Sap 15,1-19).*

Già conosciamo due verità essenziali del mistero uomo: è colui che deve dare vita alla terra attraverso la sua custodia e il suo lavoro; colui che viene dalla terra, ma non è soltanto polvere impastata. È anche soffio dal soffio del suo Dio e Signore. L’uomo porta in sé una scintilla creata di Dio. Porta in sé un qualcosa che è fuori della stessa creazione del cielo e della terra. È qualcosa che Dio crea di volta in volta, che soffia impasto per impasto. Il concepimento di un uomo avviene per una perenne, costante creazione di Dio.

Polvere impastata e soffio divino nelle sue narici sono la persona umana. Né il soffio è l’uomo, né la polvere impastata. Polvere impastata e soffio divino intimamente connessi, essenzialmente e sostanzialmente uniti formano, sono la persona umana. Sono l’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Per il momento fermiamoci affermando che l’essenza vera, perfetta, completa dell’uomo è in questa unità. Man mano che il testo verrà preso in esame, ci svelerà altre verità che ci offrono con più grande chiarezza la verità sul mistero uomo così come esso è uscito dalle mani del suo Creatore e Signore. L’evoluzionismo ateo è distruzione della verità del mistero uomo, perché non considera, del resto neanche lo potrebbe, il soffio vitale soffiato da Dio nelle narici della polvere impastata. Non avendo Dio, anzi negando la stessa esistenza di Dio, l’evoluzionismo ateo altro non può prospettare se non evoluzionismo cieco.

**Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato.**

Altra verità del mistero uomo: essendo fatto di polvere del suolo, essendo composto di concretezza, di solidità, di spessore, ha bisogno di un luogo nel quale abitare. Dio pianta per l’uomo un giardino e vi colloca l’uomo che aveva fatto. Anche questa è verità essenziale del mistero uomo. Ogni uomo che viene sulla nostra terra necessita di un posto solido nel quale dimorare. La terra è di Dio. All’uomo è stata data perché lui se ne serva nel più grande rispetto del mistero di Dio e dello stesso uomo. Ogni uso della terra che sia contro il mistero di Dio e il mistero dell’uomo è un arbitrio, un sopruso, un vero attentato alla verità di Dio e dell’uomo, del mistero di Dio e dell’uomo.

In questo contesto della verità dell’uomo e di Dio dovrebbe essere affrontato il problema della proprietà privata, del latifondo e di ogni realtà attinente allo spazio fisico necessario perché l’uomo possa vivere da uomo sulla nostra terra. Ogni diritto privato dell’uomo, mai potrà negare, distruggere il diritto universale dell’uomo: è quello di avere un posto solido dove dimorare, abitare. Nessun uomo sulla terra né dovrà né potrà vivere senza questo posto. Dio lo ha collocato in Adamo e questa collocazione vale per ogni uomo che viene sulla terra. Diritto particolare e diritto universale, diritto del singolo e diritto del genere umano devono vivere, esistere, coesistere in perfetta armonia e comunione. Questo giardino è detto in Eden, a oriente. Questo posto è non identificabile. Dalla successiva descrizione del giardino l’oriente è quello della Palestina. L’oriente è la valle del Tigri e dell’Eufrate.

**Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male.**

Il mistero uomo: Mentre di Dio, purissimo spirito, Atto puro e gli Angeli, puri spiriti, non hanno alcun bisogno di alimentazione, la loro vita è tutta se stessa in ogni solo attimo e l’attimo eterno è la loro vita, per l’uomo tutto è differente. L’uomo viene concepito, si sviluppa nel seno materno, nasce, cresce, vive sostentandosi di alimenti che attinge dalla terra e in modo particolare, nel giardino dell’Eden, dagli alberi. Gli alberi di Dio sono graditi alla vista. C’è gioia nel contemplarli, osservarli, vederli. C’è gioia nello stare in mezzo ad essi. Riempiono il cuore. Sono essi una manifestazione visibile della bellezza del loro creatore.

Non solo questi alberi sono graditi alla vista, producono frutti buoni da mangiare. Il frutto dell’albero è il buon nutrimento dell’uomo. L’albero non ha nessun bisogno di coltivazione, di particolare lavoro. Produce da se stesso i buoni frutti da dare all’uomo per il suo sostentamento. La vita dell’uomo non è solamente dall’uomo, come quella di Dio e degli angeli, è anche dagli alberi, dalla creazione. C’è un legame indissolubile tra la vita dell’uomo e la vita della creazione. Questo ha un significato importante, grande per noi: se l’uomo distrugge, deturpa, degrada la vita della creazione, degrada, deturpa, distrugge la sua stessa vita. Degradando e distruggendo la creazione, l’uomo degrada e distrugge il suo nutrimento, che non è solo di frutti degli alberi, ma anche dell’aria che respira.

L’uomo è da Dio, da se stesso, dalla creazione. È questo il suo mistero. Non è solamente da Dio, non è solamente dalla creazione, non è solamente da se stesso. È insieme, in una perfetta comunione di sinergie, da se stesso, da Dio, dalla creazione. Nel giardino di Dio vi sono due alberi particolari: l’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male. Sono questi due alberi particolari. Vedremo il perché. Possiamo già anticipare che tutti gli altri alberi sostentano la vita dell’uomo, ma non hanno il potere di rendere l’uomo immortale. L’albero della vita invece dona all’uomo vera immortalità. Leggiamo un passo del Libro della Sapienza. Poi aggiungeremo qualche brevissima considerazione, o riflessione.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile.*

*Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere. perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

L’uomo non possiede nella sua natura l’immortalità. Può essere immortale, deve però nutrirsi dell’albero della vita. L’immortalità dell’uomo è posta fuori dell’uomo, non nella sua natura. Non nasce da essa. Nasce da qualcos’altro. È questa la verità del mistero uomo. È immortale, ma solo come possibilità. È immortale ma come capacità. È immortale ma come dono da attingere quotidianamente dall’albero della vita. È creato per l’immortalità, ma questa immortalità lui non la possiede in se stesso, nella sua natura. È fuori di essa. È un vero alimento.

Così come la vita del corpo deve alimentarsi dei frutti degli alberi per conservarsi, svilupparsi, crescere, perfezionarsi, così è anche della vita dello spirito: questa deve alimentarsi dell’albero della vita, se vuole divenire immortale: immortale per il corpo, immortale per l’anima. Immortale per la creta, immortale per il soffio di Dio. L’albero della conoscenza del bene e del male conferisce all’uomo non solo di sapere cosa è il bene, ma anche il male. Non si tratta di una conoscenza solamente nozionale, razionale, della mente; si tratta di una conoscenza pratica, attiva, di azione. Nel giardino vi è anche questa tremenda possibilità: che l’uomo possa fare l’esperienza del male, possa conoscere il male, attuandolo facendolo.

**Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.**

Il giardino è pieno di vita. Lo attesta l’abbondanza di acqua che fluisce in esso. Per la secrezione del giardino dell’Eden attinge dalle nozioni da lui possedute nel tempo storico in cui scrive. Ecco il suo procedimento: assume le cose che per lui sono le più belle, le più fini, le più eccelse, assume quelle cose che fanno sognare una mente e un cuore e le pone come essenza di questo giardino di Dio. Le cose più belle per lui vengono poste come elementi decorativi, descrittivi del giardino in cui il Signore ha posto l’uomo. Il primo bene, quello in assoluto, che fa sì che si possano godere tutti gli altri beni è l’acqua. Senza l’acqua vi è solo morte. L’acqua è l’elemento basilare della vita dell’uomo. L’acqua nel giardino di Dio è abbondantissima. Vi sono ben quattro fiumi, dai quattro punti cardinali. Si pensi che l’acqua è elemento essenziale, primario, descrittivo anche dell’altro Giardino di Dio che è il Cielo, il Paradiso, l’abitazione eterna di Dio con i beati.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquaranta quattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. 13A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-22).*

Vi abbonda l’oro, la resina odorosa, la pietra d’ònice: sono cose queste che fanno sognare un cuore. Il giardino di Dio è veramente pieno di vita, pieno di ogni ricchezza, pieno di tutto ciò che un cuore può sognare, volere, desiderare. In questo giardino l’uomo sta veramente bene. Non gli manca nulla. Può realizzare qualsiasi desiderio. Questo giardino è quanto di più bello Dio abbia potuto fare per la sua creatura.

**Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.**

In questo giardino di vita, anzi di abbondanza di vita, in questa meraviglia della creazione Dio pone l’uomo. Lo prende e ve lo pone. Non lo pone in esso perché solamente si nutra dei suoi frutti, si disseti della sua acqua, si ristori della sua aria. Lo pone non perché solamente lo goda. Se lo goda, coltivandolo e custodendolo. Cosa è la custodia e cosa la coltivazione?

La custodia è premura, attenzione, vigilanza, cura, sorveglianza affinché nulla vada perduto, nulla perda la sua verità, la sua essenza. La custodia è la conservazione del giardino perennemente e sempre nella volontà di Dio e cioè nella sua finalità, nella sua bellezza, nella sua magnificenza, nella sua bontà. Solo custodendolo nella volontà di Dio, il giardino potrà essere un bene per l’uomo.

Se invece l’uomo non lo custodisce e lascia che si allontani, per qualsiasi motivo, dalla volontà del suo Creatore, esso mai potrà servire per il bene, perché il bene è nella finalità, nella bontà, nella bellezza, nella magnificenza che il Creatore ha messo in esso. Tutti i problemi del mondo oggi risiedono tutti in questa custodia.

La custodia è rispetto della volontà di Dio. Dove non c’è rispetto della volontà di Dio non c’è custodia. Dove non c’è custodia, avviene qualcosa che immancabilmente si ripercuote contro l’uomo. Persa la finalità, la bontà, la bellezza, la magnificenza del giardino, l’uomo si trova anche lui sfasato, portato fuori della sua finalità, bontà, bellezza, magnificenza. Giardino e uomo sono essenzialmente, intimamente, strutturalmente legati. Se è il giardino a non essere custodito è l’uomo che viene a perdere di vita. Se è invece è l’uomo che non si custodisce nella volontà di Dio è il giardino che viene a perdere di vita.

La vita dell’uomo è nella custodia di se stesso e del giardino. La vita dell’uomo è posta anche nelle mani dell’uomo. La coltivazione è invece trarre altro da ciò che già esiste. Essa è opera di intelligenza, sapienza, prudenza, accortezza, saggezza, impegno, osservazione, lavoro ininterrotto. Dio non ha posto l’uomo nel suo giardino perché questo vivesse nell’ozio, nella contemplazione, nell’ammirazione perenne della sua opera. L’ha posto perché sviluppasse, facesse crescere, incrementasse la sua stessa opera. Lo ha posto nel giardino perché in qualche modo continuasse l’opera della sua creazione.

L’uomo è in qualche modo un creatore creato, un fattore fatto, un generatore di vita impastato dal suo Dio e Signore. È qui la differenza con ogni altro essere vegetale, minerale, animale. Tutti questi esseri sono creazione e devono rimanere creazione. L’uomo è posto al vertice, in alto, sopra tutti. L’uomo è creazione e creatore, opera ed operaio, azione ed agente. È il suo mistero. Poiché è il suo mistero, esso è connaturale, essenziale, strutturale, fa parte della sua stessa natura. Per natura creata l’uomo è custode e coltivatore del giardino. L’uomo in sé, quindi ogni uomo, maschio, femmina, piccolo, grande. La custodia e la coltivazione spetta loro per mistero, per composizione naturale, essenziale, vitale. Questo è il mistero e secondo questo mistero egli dovrà vivere per sempre.

**Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».**

In questo giardino l’uomo non può fare ciò che vuole. Non è assolutamente autonomo. Non possiede una libertà arbitraria. Il suo Dio, il suo Creatore gli impone un limite. Alcune cose le può fare. Altre non dovrà mai farle. Cosa potrà fare? Potrà mangiare di tutti gli alberi del giardino, compreso dell’albero della vita. Cosa non dovrà mai fare? Non dovrà mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Perché non dovrà mangiare di quest’albero? Perché nel giorno in cui lui ne mangerà, certamente dovrà morire.

Il mangiare dall’albero della conoscenza del bene e del male è un cibo avvelenato. Ne mangia e dovrà morire. La condanna a morte è sicura, certa. Non è una pena inflitta. È invece una pena consequenziale. È una pena prodotta. Cosa significa non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male? Significa che all’uomo non appartiene stabilire da se stesso ciò che è bene e ciò che è male. Questo discernimento, questa decisionalità non gli è stata donata. Chi stabilisce ciò che è bene e ciò che è male è solo Dio, il suo Creatore, il suo Signore. Anche questa verità fa parte del mistero uomo. Senza questa verità mai si potrà comprendere l’uomo biblico, l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. In quando a stabilire, decidere ciò che è bene e ciò che male l’uomo dovrà essere in eterno dipendente dal suo Dio.

È questo il limite che Dio gli ha imposto. Se lo rispetterà vivrà. Se non lo rispetterà, dovrà morire. Lo ripetiamo: la morte non è una pena da infliggere, è già una conseguenza di questo atto scellerato che l’uomo farà. Anche le maledizioni e le benedizioni contenute nella Scrittura Sacra vanno lette secondo questa verità della pena che non viene inflitta, ma che è consequenziale, è il frutto della stessa azione dell’uomo.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè. (Lev. 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb. (Dt 28,1-69).*

È frutto la benedizione, cioè la vita. È frutto la maledizione, cioè la morte. Anche le Beatitudini della Nuova Legge vanno lette secondo questo schema del frutto.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. (Mt 5,1-20).*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». (Lc 6,17-38).*

L’albero buono produce frutti buoni, di vita. L’albero cattivo produce frutti cattivi, di morte. Tutti i problemi dell’uomo, di ieri, di domani, di sempre sono in questo limite, in questo divieto, in questa possibilità non data, non concessa, non elargita. È questo un limite invalicabile. Se lo si oltrepassa c’è la morte. È come uno che è sul ciglio di un precipizio, se oltrepassa il limite, cade già e si sfracella. Poiché questa verità è parte essenziale, è la stessa essenza del mistero uomo, che l’uomo l’accolga o non l’accolga, essa rimane sempre la sua verità.

**E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».**

È questa un’altra tra le tante verità del mistero uomo: Dio non vuole che l’uomo sia solo in mezzo a questo suo giardino. Lui stesso, il suo Creatore, gli vuole fare un aiuto che gli corrisponda. Non è l’uomo che scopre la sua solitudine. È Dio che la vede e decide di provvedere subito. La solitudine non è un bene. Nessun uomo potrà scegliere la solitudine come un bene. Nessun uomo potrà pensare contrariamente al pensiero di Dio. Quanto Dio vede non è valido per il solo primo uomo. È valido per ogni altro uomo, per tutti gli uomini della terra. Quando per un uomo la solitudine diventa un bene? Lo diventa in un solo caso: quando vive la solitudine naturale in nome di una missione soprannaturale, in nome di Cristo Gesù e del suo Vangelo.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio. (1Cor 7,140).*

*In tutti gli altri casi, vale sempre ciò che afferma oggi il Creatore dell’uomo: “Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”.*

Non cadono in questa legge della creazione tutti i casi di impossibilità naturale a rompere la solitudine con il matrimonio. Qui però non si tratta di volontà, bensì di natura. Si tratta di una natura corrotta dal peccato, cioè corrotta a causa di quella morte che Dio ha annunciato all’uomo come frutto della sua decisione di mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

**Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.**

Il Signore ha deciso di fare all’uomo un aiuto che gli corrisponda. Ecco cosa fa: plasma dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li conduce all’uomo. Lascia però che sia l’uomo a dare ad ogni animale creato un suo particolare nome. Dare il nome significa piena signoria sulla persona o sull’animale o sulla cosa. Dio costituisce l’uomo signore del regno animale. Signore sopra gli animali. Dio lo costituisce signore e rispetta le sue decisioni di signore. Infatti lascia immutato il nome agli animali. Stabilisce che quello dovrà essere il suo nome: quello che l’uomo gli avrebbe donato.

È un passaggio importante questo: prima Dio aveva stabilito che l’uomo fosse custode e coltivatore del suo giardino. Ora stabilisce che l’uomo sia il signore sul regno animale. Con questa sua decisione, Dio non pone l’uomo accanto agli animali, alla pari. Lo pone su un piedistallo infinitamente superiore, altissimo. Lo pone come loro signore. Non c’è parità tra gli animali e l’uomo. L’uomo è infinitamente di più che l’animale. Lui è come il *“dio”* degli animali, è il “dio” alle dipendenze di Dio, ma è pur sempre per loro vero *“dio”*.

Non sarà né mai potrà essere un *“dio”* arbitrario, dispotico, assoluto. È invece un *“dio”* che sempre deve essere in ascolto del suo Dio, del suo Creatore e Signore. È un *“dio”* che deve manifestare, rivelare, realizzare, attuare nel regno animale solo la volontà del suo Dio, Creatore, Signore. È un *“dio”* a servizio della vita del regno animale, non sua morte; del suo sviluppo e della sua crescita, non della sua sparizione o della sua involuzione. Anche questa è verità del mistero uomo. Verità che lui potrà rispettare solo in una relazione di ascolto del suo Dio, Creatore, Signore.

**Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.**

Conosciamo ora un’altra verità del mistero uomo: l’uomo che è *“dio”* per tutto il regno animale, non trova negli animali un aiuto che gli corrisponda. Nessun animale è simile all’uomo. Tutti gli animali sono assai dissimili a lui, non tanto nella forma esterna, quanto nella sostanza, nell’essenza, nella natura. Tra l’essenza o natura degli animali e l’essenza e la natura dell’uomo vi è una differenza abissale. Vi è un vero salto ontologico. Ci troviamo dinanzi ad una natura differente, che mai potrebbe essere uno sviluppo della natura animale.

Nessun animale ha il soffio di Dio, possiede cioè l’anima spirituale, immortale, razionale, volitiva, libera. Per questo motivo l’uomo vede negli animali degli esseri assai inferiori a lui ed è per questo che non trova in essi un aiuto che gli corrisponda. Questa verità del mistero uomo oggi è degradata, sciupata, offuscata, soffocata, negata, dimenticata, trascurata. L’animale sta divenendo per molti più che un aiuto che corrisponde alle esigenze della rottura della solitudine di essere. Quella dell’uomo è una vera solitudine ontica, di essere.

Trovare nell’animale un aiuto che sia capace di rompere questa solitudine ontica, di essere, significa due cose: che l’uomo ha elevato l’animale ad un livello superiore. Lo ha fatto però arbitrariamente. Autonomamente. Arbitrariamente. La realtà però rimane immutata. Essenzialmente l’animale non cambia, non muta di natura. Questa rimane ciò che essa è: natura animale e basta. Ma anche che l’uomo ha degradato se stesso ed è caduto così in basso se non riuscire a guardare se stesso se non come un animale, né più né meno come un cane, un gatto e cose del genere. L’uomo si può anche degradare, abbassare, la natura però rimane quella voluta e creata da Dio. Essa rimane ad immagine del suo Creatore e Signore. Solo l’uomo è ad immagine del suo Creatore e Signore, l’animale è animale. Nulla di più. Mai nell’animale l’uomo potrà trovare un aiuto che gli corrisponda. L’animale non ha un futuro eterno. Nasce e muore. Finisce per sempre.

**Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo.**

Avendo Dio deciso di rompere la solitudine ontica, di essere, dell’uomo, interviene ancora una volta in modo diretto. Prima di tutto manda sull’uomo un torpore. L’uomo si addormenta. Mentre l’uomo è in questo sommo *“divino”, “straordinario”*, Dio toglie una delle costole e rinchiude la carne al suo posto. Poi con la costola che ha tolto all’uomo, il Signore Dio forma una donna e la conduce all’uomo. Cosa ci vuole insegnare il testo sacro con questo racconto semplicissimo, ma assai efficace? Ma prima di tutto, perché il torpore? Perché questo sonno. Un cosa simile a questa, anche se in un contesto assai differente, pur trattandosi di un’azione divina, la troviamo con Abramo.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*

*la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gn 15,1-21.*

Un’altra azione ce la rivela il Primo Libro di Samuele.

*Gli abitanti di Zif si recarono da Saul a Gàbaa e gli dissero: «Non sai che Davide è nascosto sulla collina di Achilà, di fronte alla steppa?». Saul si mosse e scese nel deserto di Zif, conducendo con sé tremila uomini scelti d’Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif. Saul si accampò sulla collina di Achilà di fronte alla steppa, presso la strada, mentre Davide si trovava nel deserto. Quando si accorse che Saul lo inseguiva nel deserto, Davide mandò alcune spie ed ebbe conferma che Saul era arrivato davvero. Allora Davide si alzò e venne al luogo dove si era accampato Saul. Davide notò il posto dove dormivano Saul e Abner, figlio di Ner, capo dell’esercito di lui: Saul dormiva tra i carriaggi e la truppa era accampata all’intorno. Davide si rivolse ad Achimèlec, l’Ittita, e ad Abisài, figlio di Seruià, fratello di Ioab, dicendo: «Chi vuol scendere con me da Saul nell’accampamento?». Rispose Abisài: «Scenderò io con te». Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte, ed ecco Saul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Abner con la truppa dormiva all’intorno. Abisài disse a Davide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l’inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo». Ma Davide disse ad Abisài: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?». Davide soggiunse: «Per la vita del Signore, solo il Signore lo colpirà o perché arriverà il suo giorno e morirà o perché scenderà in battaglia e sarà tolto di mezzo. Il Signore mi guardi dallo stendere la mano sul consacrato del Signore! Ora prendi la lancia che sta presso il suo capo e la brocca dell’acqua e andiamocene». Così Davide portò via la lancia e la brocca dell’acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore.*

*Davide passò dall’altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra loro. Allora Davide gridò alla truppa e ad Abner, figlio di Ner: «Abner, vuoi rispondere?». Abner rispose: «Chi sei tu che gridi al re?». Davide rispose ad Abner: «Non sei un uomo tu? E chi è come te in Israele? E perché non hai fatto la guardia al re, tuo signore? È venuto infatti uno del popolo per uccidere il re, tuo signore. Non hai fatto certo una bella cosa. Per la vita del Signore, siete degni di morte voi che non avete fatto la guardia al vostro signore, al consacrato del Signore. E ora guarda dov’è la lancia del re e la brocca che era presso il suo capo». Saul riconobbe la voce di Davide e disse: «È questa la tua voce, Davide, figlio mio?». Rispose Davide: «È la mia voce, o re, mio signore». Aggiunse: «Perché il mio signore perseguita il suo servo? Che cosa ho fatto? Che male si trova in me? Ascolti dunque il re, mio signore, la parola del suo servo: se il Signore ti incita contro di me, voglia accettare il profumo di un’offerta; ma se sono gli uomini, siano maledetti davanti al Signore, perché oggi mi scacciano lontano, impedendomi di partecipare all’eredità del Signore, dicendo: “Va’ a servire altri dèi”. Almeno non sia versato sulla terra il mio sangue lontano dal Signore, ora che il re d’Israele è uscito in campo per ricercare una pulce, come si insegue una pernice sui monti». Saul rispose: «Ho peccato! Ritorna, Davide, figlio mio! Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono completamente ingannato». Rispose Davide: «Ecco la lancia del re: passi qui uno dei servitori e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore. Ed ecco, come è stata preziosa oggi la tua vita ai miei occhi, così sia preziosa la mia vita agli occhi del Signore ed egli mi liberi da ogni angustia». Saul rispose a Davide: «Benedetto tu sia, Davide, figlio mio. Certo, in ciò che farai avrai piena riuscita». Davide andò per la sua strada e Saul tornò alla sua dimora. (1Sam 26,1-25).*

Anche Isaia parla di torpore, si tratta però di un torpore particolare, speciale:

*Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove si accampò Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi. Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Sarà per me come Arièl: io mi accamperò tutt’intorno contro di te e ti circonderò di trincee, innalzerò contro di te un vallo. Allora prostrata parlerai dalla terra, e dalla polvere saliranno le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio. Sarà come polvere fine la massa dei tuoi nemici e come pula dispersa la massa dei tuoi tiranni. Ma d’improvviso, subito, dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore. E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano contro Arièl, di quanti l’attaccano e la stringono d’assedio.*

*Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla massa di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion. Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti.*

*Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere».*

*Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti».*

*Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»? Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno.*

*Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla.*

*Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione». (IS 29,1-24).*

Questa profezia è ripresa da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti. chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen. (Rm 11,1-36).*

Nel giardino di Dio il torpore è dato all’uomo perché non assista all’opera di Dio, questa deve rimanere mistero per l’uomo. La creazione della donna per l’uomo, o il dono della donna per l’uomo, dovrebbe essere sempre il mistero dei misteri. È Dio che crea la donna. Non la crea l’uomo. Non la governa l’uomo. Non la sceglie l’uomo. Dio la dona. L’uomo l’accoglie. La riconosce come l’aiuto a lui corrispondente. Oggi questo mistero sta come scomparendo. Ogni qualvolta scompare una sola verità del mistero uomo, vi è come un impoverimento, uno sgretolamento, una riduzione, una morte.

Questo mistero bisogna che venga ricollocato al suo giusto posto, altrimenti vi sarà per l’umanità una solitudine ontica peggiore di quella constatata da Dio all’inizio della creazione. L’uomo nella sua struttura ontica è ad immagine della Beata Trinità. È una pallida immagine, ma è per sempre una *“trinità creata”*. Come trinità creata dovrà sempre relazionarsi, vivere, agire. Tutto ciò che l’uomo è e fa, deve essere in lui manifestazione visibile del suo essere. Ecco una piccola similitudine (anche se la dissomiglianza è più grande, infinitamente più grande della somiglianza) tra la Trinità Increata, eterna e la *“trinità creata”*, la Trinità Divina e la *“trinità umana”*. Nella Trinità: Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo. C’è processione, non generazione. La processione è dal Padre e dal Figlio.

Nella creazione della coppia: Adamo è da Dio. Non è da nessun altro. Allo stesso modo che il Padre non è da nessun altro. Il Padre è se stesso da sempre e per sempre. Da sempre è per sempre, dall’eternità, genera il Figlio. Il Figlio è dal Padre. Nella creazione della coppia, la donna è stata creata dalla costola dell’uomo. La donna è dall’uomo, non interamente dall’uomo, ma è dall’uomo, sempre per creazione da Dio, non per generazione o per moltiplicazione dell’essere dell’uomo. Dal Padre e dal Figlio per processione è lo Spirito Santo. Dall’uomo e dalla donna, questa volta per generazione, è il figlio.

Per questo la coppia umana è una pallida immagine della Trinità increata. Ma pur sempre una pallida immagine è possibile riscontrarla. L’immagine e la somiglianza di Dio è tenue, ma reale. In conclusione: si deve ritornare al mistero uomo e questo mistero dice una sola verità: la donna è data da Dio all’uomo. È un dono perenne. Come dono di Dio la si deve accogliere. Come dono di Dio con essa si deve vivere. Nel dono si deve sempre rispettare la volontà di Colui che dona e colui che dona l’ha data perché fosse per l’uomo un aiuto che gli corrispondesse. Ogni uomo, che si unisce in matrimonio, deve trovare nella donna un altro se stesso, la sua stessa vita e come tale accoglierla, rispettarla, amarla, onorarla. Onorando la donna, si deve onorare Dio che l’ha data.

Qui però si deve entrare in uno spirito di fede altissimo. Ora è proprio la fede che manca ai nostri giorni. Quali sono i frutti di questa non fede? L’uomo si pensa da se stesso. La donna la vede come un oggetto, una cosa. L’uomo si vede senza mistero. Di conseguenza vedrà sempre la donna senza alcun mistero in sé. È compito del cristiano entrare nel mistero e mostrare la sua bellezza a tutti i suoi fratelli. È questo un cammino che è tutto dinanzi a noi. È tutto ancora da scoprire, accogliere, vivere.

**Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».**

L’uomo vede la donna dinanzi a sé. Dio gliel’ha posta dinanzi. Riconosce che questo essere è differente da tutti gli altri esseri viventi. Quelli erano stati plasmati dal suolo.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. (Gen 2,18-20).*

Tutti gli animali non erano stati tratti dalla natura dell’uomo. La donna invece è tratta da Dio dalla natura personale dell’uomo, non da un’altra natura creata appositamente dal Signore. L’uomo vede questa verità dell’essere che gli è posto dinanzi e la grida: *“Questa volta è osso dalla mie ossa, carne dalla mia carne”*. Questa volta mi corrisponde perché è dalla mia stessa natura, anche se non è stata fatta da me. Anche sulla donna Dio dona la signoria all’uomo: le fa dare il nome, che indica sempre signoria: *“La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta”*. Nella creazione nessuna signoria è assoluta, arbitraria. È un esercizio, un ministero che sempre deve essere vissuto all’interno della volontà del nostro Dio, Creatore, unico e solo Signore dell’universo. Anche questo mistero oggi deve necessariamente essere rimesso al suo giusto posto. Ecco come San Paolo rimette il mistero nella sua divina collocazione, nel posto cioè in cui Dio stesso lo ha messo.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,1-33).*

E ancora:

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.*

*Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11,1-34).*

Altro riferimento è:

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.*

*La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza. (1Tm 2,1-15).*

Oggi vi è la tentazione dell’uguaglianza assoluta. Uguaglianza che giunge finanche a rinnegare lo specifico dell’uomo e lo specifico della donna in quanto a natura complementare, non identica, perché dissimile. Questo mistero va rivisto, riconsiderato con ulteriori approfondimenti al fine di scoprire tutta la volontà di Dio rivelata in esso. Non possiamo noi impostare una comunità umana al di fuori o contro questo mistero che lega indissolubilmente la donna all’uomo.

Poiché il mistero è in Dio, dalla sua essenza, dalla sua natura, dalla sua comunione di Persone, dalla sua Unità e Trinità, è giusto che in Dio e nel suo mistero trovi la sua soluzione vera, perfetta, sempre aggiornata all’attuale volontà del Creatore. Ma se neanche si crede in Dio come possiamo noi pretendere che si creda nel mistero uomo - donna all’interno della comunità umana? Tutto da Dio inizia, tutto in Dio si deve ricomporre, risolvere, realizzare, tutto dalla sua volontà secondo la sua volontà.

**Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.**

Viene consacrato l’istituto naturale del matrimonio. Ogni uomo nasce in una famiglia. Anche ogni donna nasce in un famiglia. Quando il tempo è maturo l’uomo lascia suo padre e sua madre, si unisce a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Al momento del matrimonio sempre Dio opererà ciò che ha operato all’inizio della storia dell’uomo e della donna. Dio vedrà che l’uomo è solo. È solo di una solitudine di essere, di una solitudine ontica. Gli creerà la donna, la trarrà da una sua costola, senza che l’uomo neanche se ne accorga. Presenterà la donna creata all’uomo perché diventi con lui una sola carne. È questo il mistero che si compie nell’atto della costituzione del matrimonio. Esso è vera ricostituzione, formazione, creazione della sola carne, sola vita, solo soffio vitale.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?». (Mal 2,1-17).*

Persa la fede in Dio, il mistero dell’unico soffio vitale si perde. Tutto si perde del mistero ed ecco allora che l’uomo diviene cosa tra le cose, macchina tra le macchine, oggetto tra gli oggetti, animali tra gli animali, istinto tra gli istinti, smisterato tra gli smisterati. Il ministero della Chiesa non è per nulla finito. Esso è ministero di autentica luce divina con la quale deve illuminare l’umanità intera. Grave problema da risolvere per il futuro sarà questo: la Chiesa non riconosce come valido il matrimonio stipulato da due cattolici o da un cattolico e un “non cattolico”, dinanzi alle autorità civili. La chiesa riconosce come valido solo il matrimonio elevato alla dignità di sacramento.

Ecco il problema o la questione che la Chiesa dovrà risolvere per il futuro: il matrimonio è prima del sacramento. Non è il sacramento che fa il matrimonio, come non è il battesimo che fa l’uomo. Il sacramento conferisce una grazia efficace particolare, speciale, ma non fa la realtà umana. La realtà umana viene elevata, ricolmata di grazia, viene resa partecipe della divina natura. Ma è sempre la realtà umana che riceve ogni dono celeste. Si può celebrare nullo un matrimonio celebrato da due cattolici o tra un cattolico e un non cattolica dinanzi alle autorità civili? Una volta che la volontà viene manifestata, il matrimonio (non il sacramento) si contrae o non si contrae? A noi il compito di sollevare la questione. Alla Chiesa l’obbligo della risposta.

**Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.**

Anche questa verità fa parte del mistero umano: l’uomo e la donna, in uno stato di giustizia originale, hanno il perfetto controllo dei loro istinti, li sanno governare, dominare, soggiogare. Vi è nell’uomo e nella donna una perfetta armonia tra anima, spirito, corpo. Vi è perfetta corrispondenza tra volontà, sapienza, intelligenza, razionalità, istinto. L’uomo vive armoniosamente bene, sinfonicamente bene. Ogni parte del suo essere si accorda e concorda stupendamente con le altre.

Di questa verità ci dobbiamo ricordare, quando ci piegheremo a riflettere sul Capitolo Terzo e in modo particolare su quanto il Signore dice alla donna, dopo il peccato di disobbedienza. Quando la grazia di Dio governa l’uomo, esso è capace di armonia tra le note della sua persona. Quando invece è nel peccato, lontano dal suo Dio, vi sarà sempre disarmonia, disaccordo, prevalenza dell’una sull’altra, oppure negazione dell’una operata dall’altro, o anche sopraffazione dell’una nei riguardi dell’altra.

Di tutto questo mistero sia della grazia che del peccato esamineremo ogni cosa a suo tempo. Ora ci basta affermare che nello stato di giustizia l’uomo è armonioso, sinfonico, melodioso, senza alcuna stonatura. Tutto di sé dice unicità, unità, comunione. L’uomo creato da Dio è veramente creatura stupenda. È giusto dare a questo Capitolo Secondo uno sguardo d’insieme.

Questo Secondo Capitolo della Genesi è tutto incentrato sul mistero uomo. Esso ci dice chi è l’uomo nella sua più essenziale, vitale, perfetta verità. Il mistero dell’uomo ci è offerto nella sue molteplici relazioni: con Dio, con la terra, con gli alberi, con gli animali, con se stesso, con la sua solitudine ontica, con la donna, con la famiglia. Prima di tutto questo secondo Capitolo della Genesi ci presenta il Signore che consacra il sabato. Si ferma da ogni lavoro. Smette di creare. Si ferma. Perché Dio si ferma nell’opera della sua creazione? Si ferma perché tutto ciò che Dio fa è guidato dalla sua sapienza eterna. L’onnipotenza senza la sapienza sarebbe solamente una forza cieca, inconcludente, inutile.

Dio avrebbe potuto creare anche venti soli e dieci lune. Avrebbe anche potuto. Ma cosa avrebbe comportato questo per la nostra vita sulla terra? Sarebbe stato impossibile vivere, così come Dio ci aveva pensato dall’eternità. Il sabato invece ci insegna che il limite è l’opera più necessaria all’onnipotenza. Anche l’uomo deve vivere il sabato, perché anche lui deve porre un limite alla sua onnipotenza di fare e di inventare, di operare e di trasformare. Il limite è essenza della creatura razionale, volitiva, libera. Senza limiti non si è creature razionali, volitive, libere, si è schiavi della propria onnipotenza, forza, potenza. Si è schiavi, non si è liberi. Se si è schiavi di qualcosa, non si è mai padroni della propria libertà e della propria sapienza ed intelligenza.

È questo il fine di questo secondo Capitolo: rivelarci l’uomo è il suo mistero. Ecco alcune caratteristiche di questo mistero: Essere il creatore della vita sulla terra. Fatto di polvere e di alito divino. Fatto per non essere solo. Bisognoso di un aiuto a Lui corrispondente. Carne dalla carne, osso dalle ossa. Nucleo familiare autonomo, libero, indipendente. Questo mistero in ogni sua parte, o caratteristica, non è una sovrastruttura dell’uomo. È la sua stessa essenza, la sua verità, la sua vita. L’uomo è chiamato a vivere questa verità, questo mistero, non un altro. Se dovesse donarsi altri misteri e altre verità, non sarebbero né misteri e né verità.

Oggi notiamo come l’uomo sia divenuto smisterato, o demisterizzato. Non in un sola parte o in qualche caratteristica o verità. Si è demisterizzato in tutto, in tutte le parti, o verità, o particolarità. Si è demisterizzato nella sua relazione con Dio. Questa è come abolito. Non ha più il limite del sabato. Vive di onnipotenza cieca. Fa per fare. Opera per operare con una ingordigia incolmabile. Si è demisterizzato nel rapporto con gli animali e con la terra. Manca di signoria. È divenuto un padrone dispotico, cervellotico, prepotente, autonomo. Anziché aiutare la vita la sta distruggendo.

Si è demisterizzato nel suo rapporto con la sua stessa essenza di alito divino e di creta. La creta ha preso il sopravvento e sta annullando il soffio vitale. Si è demisterizzato nella sua solitudine ontica. Pretende di rompere questa solitudine non con l’aiuto che gli corrisponda, ma con qualsiasi altra cosa, compreso l’animale o la persona dello stesso sesso. È questa vera demisterizzazione della sua verità, della sua essenza, del suo essere, della sua stessa vita. Si è demisterizzato nella creazione del matrimonio. Non vive più la legge della sola carne. È carne con mille altre carni ed è osso con mille altre ossa.

Si è infine demisterizzato nella creazione del nucleo familiare. L’uomo oggi sta divenendo incapace di formarsi una famiglia. Sta perdendo il gusto ontico del desiderio di essere una sola carne secondo la verità del suo mistero. Stiamo assistendo alla creazione di ciò che l’uomo non è, mai dovrebbe essere. Un uomo demisterizzato è cosa assai banale. La salvezza del mistero uomo è l’opera della redenzione. Deve essere l’opera della fede. Deve essere l’opera della religione. Rimisterizzare l’uomo è l’opera delle opere. L’opera più urgente che ci attende.

Riassumendo il tutto:

Questo secondo Capitolo della Genesi è tutto incentrato sul mistero uomo. Esso ci dice chi è l’uomo nella sua più essenziale, vitale, perfetta verità. Il mistero dell’uomo ci è offerto nelle sue molteplici relazioni: con Dio, con la terra, con gli alberi, con gli animali, con se stesso, con la sua solitudine ontica, con la donna, con la famiglia. Prima di tutto questo secondo Capitolo della Genesi ci presenta il Signore che consacra il sabato. Si ferma da ogni lavoro. Smette di creare. Si ferma. Perché Dio si ferma nell’opera della sua creazione? Si ferma perché tutto ciò che Dio fa è guidato dalla sua sapienza eterna. L’onnipotenza senza la sapienza sarebbe solamente una forza cieca, inconcludente, inutile.

Dio avrebbe potuto creare anche venti soli e dieci lune. Avrebbe anche potuto. Ma cosa avrebbe comportato questo per la nostra vita sulla terra? Sarebbe stato impossibile vivere, così come Dio ci aveva pensato dall’eternità. Il sabato invece ci insegna che il limite è l’opera più necessaria all’onnipotenza. Anche l’uomo deve vivere il sabato, perché anche lui deve porre un limite alla sua onnipotenza di fare e di inventare, di operare e di trasformare. Il limite è essenza della creatura razionale, volitiva, libera. Senza limiti non si è creature razionali, volitive, libere, si è schiavi della propria onnipotenza, forza, potenza. Si è schiavi, non si è liberi. Se si è schiavi di qualcosa, non si è mai padroni della propria libertà e della propria sapienza ed intelligenza. È questo il fine di questo secondo Capitolo: rivelarci l’uomo è il suo mistero. Ecco alcune caratteristiche di questo mistero: Essere il creatore della vita sulla terra. Fatto di polvere e di alito divino. Fatto per non essere solo. Bisognoso di un aiuto a Lui corrispondente. Carne dalla carne, osso dalle ossa. Nucleo familiare autonomo, libero, indipendente. Questo mistero in ogni sua parte, o caratteristica, non è una sovrastruttura dell’uomo. È la sua stessa essenza, la sua verità, la sua vita.

L’uomo è chiamato a vivere questa verità, questo mistero, non un altro. Se dovesse donarsi altri misteri e altre verità, non sarebbero né misteri e né verità. Oggi notiamo come l’uomo sia divenuto smisterato, o demisterizzato. Non in un sola parte o in qualche caratteristica o verità. Si è demisterizzato in tutto, in tutte le parti, o verità, o particolarità. Si è demisterizzato nella sua relazione con Dio. Questa è come abolita. Non ha più il limite del sabato. Vive di onnipotenza cieca. Fa per fare. Opera per operare con una ingordigia incolmabile.

Si è demisterizzato nel rapporto con gli animali e con la terra. Manca di signoria. È divenuto un padrone dispotico, cervellotico, prepotente, autonomo. Anziché aiutare la vita la sta distruggendo. Si è demisterizzato nel suo rapporto con la sua stessa essenza di alito divino e di creta. La creta ha preso il sopravvento e sta annullando il soffio vitale. Si è demisterizzato nella sua solitudine ontica. Pretende di rompere questa solitudine non con l’aiuto che gli corrisponda, ma con qualsiasi altra cosa, compreso l’animale o la persona dello stesso sesso. È questa vera demisterizzazione della sua verità, della sua essenza, del suo essere, della sua stessa vita. Si è demisterizzato nella creazione del matrimonio. Non vive più la legge della sola carne. È carne con mille altre carni ed è osso con mille altre ossa. Si è infine demisterizzato nella creazione del nucleo familiare. L’uomo oggi sta divenendo incapace di formarsi una famiglia. Sta perdendo il gusto ontico del desiderio di essere una sola carne secondo la verità del suo mistero. Stiamo assistendo alla creazione di ciò che l’uomo non è, mai dovrebbe essere. Un uomo demisterizzato è cosa assai banale. Rimisterizzare l’uomo è l’opera delle opere. L’opera più urgente che ci attende.

L’onnipotenza in Dio è sempre guidata dalla sua sapienza. La sapienza è il timone dell’onnipotenza divina. L’onnipotenza senza la sapienza è vanità, inutilità, sciupio di energie, sperpero di sostanze, consumazione senza verità della propria esistenza. La sapienza dona all’onnipotenza finalità, razionalità, intelligenza, bontà, verità. È questo il dramma dell’uomo di sempre e in modo particolare di quello attuale: possiede nelle sue mani una onnipotenza scientifica, tecnica, tecnologica, operativa. Nulla oggi sembra essere impossibile all’uomo. Tuttavia a questa altezza di onnipotenza vi è un corrispettivo di bassezza di assenza di sapienza, di intelligenza, di saggezza, di luce. Quella dell’uomo di oggi è una onnipotenza cieca e poiché cieca è capace di ogni disastro, ogni rovina. È capace anche della distruzione dell’intera razza umana. È una onnipotenza di morte e non di vita, di male e non di bene, è capace di abbattere ma non di edificare. Se l’onnipotenza può scaturire dalla mente dell’uomo, mai la sapienza, la vera intelligenza, la saggezza. Questa è un vero dono dell’Onnipotente. È un dono sempre attuale. Al Signore questo dono lo si deve chiedere perennemente con cuore umile, con spirito semplice, con sentimenti di vera pietà filiale. L’Onnipotenza senza sapienza si trasforma in superbia. Essa invece se rivestita di sapienza diviene umiltà e quindi grande servizio all’uomo per il suo più grande bene.

Le virtù di Dio sono: onnipotenza, saggezza, intelligenza, bontà, carità, misericordia, pietà, compassione, pazienza, sopportazione, giustizia. Queste virtù sono il nutrimento l’una dell’altra, mai l’una è distaccata dalle altre , mai l’una vive senza le altre, mai l’una si pone contro le altre. Vi è in Dio una perfetta armonia tra le sue potenze, o virtù. L’onnipotenza è governata dalla saggezza. La misericordia è regolata dalla giustizia. La carità è sorretta sempre dalla pazienza. Una senza le altre non sarebbe vera virtù. Mancherebbe del suo vero equilibro. Cosa sarebbe la misericordia senza la giustizia? Ma anche cosa sarebbe la giustizia senza la misericordia? Cosa sarebbe la pazienza senza la carità? Ma anche cosa diverrebbe la carità senza la pazienza? L’armonia tra queste virtù fa sì che Dio sia perfettissimo in ogni cosa; quando si serve della giustizia e quando della misericordia; quando vive di carità e quando di pazienza; quando si relaziona con saggezza e quando con sopportazione. La saggezza cerca sempre la più alta luce. La sopportazione a volte nasconde la luce, perché non accechi l’occhio di chi la guarda. Dio è un vero mistero da adorare. Le sue perfezioni sono infinite, irraggiungibili.

oggi, l’uomo così come esso si è fatto a causa del suo peccato, è un composto di non virtù. In lui regna la superbia che si trasforma in onnipotenza cieca, in stoltezza, insipienza, cattiveria, malvagità, malignità. La superbia è generatrice di ogni altro vizio. L’uomo soccombe sotto una montagna di vizi. Rovina se stesso. Rovina quanti entrano in qualche modo in relazione con Lui. La superbia fa sì che l’uomo manchi di vera finalità, vero orientamento, vera giustizia, vero bene, vera carità, vera speranza, vero futuro, vero presente, vera vita. La superbia trascina ogni cosa in una falsità di morte, in un inganno di veleno letale. Mosso dalla superbia, tutto quanto l’uomo fa, lo fa per aumentare la sua onnipotenza cieca, la vera fonte di ogni male che si compie nel mondo. I vizi sono acquisizione della natura umana, governata da una volontà debole ed incapace. Le virtù invece non provengono dalla natura umana. Esse devono essere attinte in Dio. Discendono da Lui. Per cui l’uomo volutamente senza Dio, l’uomo volutamente contro Dio, si preclude ogni via per l’acquisizione delle virtù. Rimane impigliato per sempre nei suoi vizi che lo porteranno alla rovina eterna. È questo il vero mistero dell’uomo. Ponendosi l’uomo fuori di questo mistero, vuole cercare il principio del suo essere in se stesso. È questo un grande errore. Il principio dell’essere dell’uomo è fuori dell’uomo. Non è in sé. È in Dio. È in Dio che dobbiamo trovarlo. È da Dio che perennemente lo dobbiamo ricevere. È per il Signore che siamo chiamati a viverlo per tutti i nostri giorni.

Il sabato è segno e visibilità della sapienza di Dio e dell’uomo. È segno dell’onnipotenza governata dalla saggezza, orientata verso un fine particolare da raggiungere. È il segno dell’armonia che regna tra le virtù di Dio. È segno della volontà che mai potrà essere arbitraria, dispotica, assoluta. In Dio la creazione non è un fare per un fare. È un fare finalizzato, delimitato, finito. La sapienza eterna manifesta al Creatore quando il suo fare ha raggiunto il suo fine e quindi è perfetto. Ad esso non manca più nulla. Possiede tutto ciò che compie la finalità per cui esso è stato creato, chiamato all’esistenza. Il lavoro dell’uomo serve per procurarsi oggi il cibo di questo giorno. Domani ci sarà un altro lavoro, per avere il cibo del giorno. Il lavoro non è tutta la vita dell’uomo, come la creazione non è tutta la vita di Dio. Quando si riduce la vita ad una sola cosa: gioco, divertimento, spasso, lavoro, ozio, occupazione, guadagno, possesso, la vita è falsata nella sua più pura verità. È falsata perché è privata della sua verità di vita. La vita abbraccia ogni attività dell’uomo. Mai l’attività dell’uomo dovrà abbracciare tutta la sua vita. La vita è fatta infatti di molte attività, molte occupazioni, molte relazioni, molte azioni ed anche non azioni e non occupazioni. Il sabato insegna all’uomo il limite, il fine, lo scopo, l’essenza della sua esistenza. Un uomo senza sabato è un uomo senza vera essenzialità.

Il mistero uomo: curatore, custode, coltivatore della vita sulla terra. Dio non ha consegnato all’uomo una terra perfetta, completa, sviluppata, piena in se stessa senza aver bisogno di altro. Gli ha invece consegnato una terra piena di vita e l’uomo è stato chiamato ad essere il curatore, il custode, il coltivatore della vita sulla terra. Senza l’uomo la vita sulla terra manca del suo *“governatore”*, *“assistente”*, della persona che l’aiuta a crescere, svilupparsi, perfezionarsi, completarsi, farsi in ogni sua manifestazione. Senza l’uomo anche la vita perderebbe la sua specifica essenza o finalità. Sarebbe una vita senza alcun fine e senza alcun fine nulla può esistere sulla terra, perché per ogni cosa Dio ha stabilito il suo particolare fine. Possiamo dire che è l’uomo il responsabile in assoluto di ogni forma di vita che esiste sulla terra. Lui non è chiamato a distruggere la vita. È chiamato ad incrementarla. Questa la sua vocazione, missione. Lo dovrà fare servendosi della sua scienza ed intelligenza, della sua sapienza e discernimento, della sua arte ed ogni tecnologia che lui sarà capace di inventare lungo il corso dei secoli.

Il mistero uomo: fatto di terra e di alito divino. L’uomo non è fatto di solo spirito, o alito divino, non è solo luce perfetta e completa in se stessa. L’uomo è fatto di alito divino e di terra. È persona incompleta, in sviluppo, in perenne divenire. Essendo alito divino ha bisogno perennemente di Dio per alimentare la sua parte spirituale. Ha anche bisogno della terra per nutrire e sostentare la sua parte materiale. Lo spirito si alimenta di Dio. La creta di alimenta delle cose di questo mondo. L’equilibro dell’uomo è in questo doppio alimento: di soffio divino e di creta. Non si può solo alimentare di soffio divino. Non si può alimentare solo di creta, ma insieme di creta e di soffio divino. Si dovrà nutrire di Dio e di materia. Come si nutre di materia così dovrà nutrirsi di Dio. È in questo equilibrio la verità della sua vita. Se romperà questo equilibrio, la sua vita subirà una decadenza, una involuzione, un regresso. Non sarà più la vita che Dio ha voluto per lui. Oggi è l’era del solo corpo, della sola creta, della sola materia. È come se l’uomo si fosse dimenticato del tutto che possiede un soffio divino che deve nutrire. Senza soffio divino nutrito, l’uomo è squilibrato, insensato, pazzo, non sano di mente e di cuore. La passione prende il sopravvento e assieme alla passione ogni vizio. Cosa è infatti il vizio? È il nutrimento che l’uomo dona al solo corpo, ignorando completamente il suo dovere di nutrire il suo soffio divino.

Il mistero uomo: signore sopra tutti gli esseri creati da Dio. Dio ha costituito l’uomo signore sopra tutti gli esseri viventi, animali ed uccelli che abitano la nostra terra. È però un signore di creazione, non di distruzione; di vita non di morte; di aiuto alla loro vita non di impedimento ad essa. È il signore che dovrà prendersi cura di tutti loro e di ciascuno in particolare. In certo qual modo dovrà essere anche provvidenza per ciascuno di loro. Il signore è colui che governa, dirige, pensa al bene di tutti. La signoria è sempre di servizio. Non è uno sterile comando, a volte dispotico e insensato, capriccioso e senza alcuna vera, saggia finalità. La signoria esige che si viva per le cose che si governano, in modo che queste possano tutte raggiungere il fine per cui sono state create dal Signore Dio. È come se Dio avesse dato all’uomo la delega di rappresentarlo presso tutti gli esseri viventi. Cosa deve rappresentare di Dio l’uomo presso questi esseri? La sua saggezza, bontà, lungimiranza, sollecitudine, amore, verità, giustizia, santità, equilibrio. Deve rappresentare tutta la potenza della vita divina. Come Dio è il custode della vita dell’intera sua creazione, così anche l’uomo: deve essere il custode di tutte le cose sulle quali Dio lo ha costituito loro signore. È questa una grave responsabilità. Può essere assolta se l’uomo si riveste della stessa sapienza, intelligenza, bontà, saggezza del suo Dio e Signore.

Il mistero uomo: creato non per la solitudine. Dio vide che l’uomo viveva di una solitudine ontica. Era immerso in un mondo diverso dalla sua natura. C’erano infinte altre nature che lo circondavano. Nessuna natura era simile, uguale alla sua. Tutte erano differenti. Nessuna gli corrispondeva. Dio non vuole per l’uomo questa solitudine ontica e gli crea la donna. Gli crea un altro essere in tutto simile a lui, però differente, diverso, complementare non uguale. È questo il vero mistero dell’uomo: la sua solitudine non è stata rotta da Dio mettendogli a fianco un altro uomo. In questo caso ancora una volta l’uomo sarebbe rimasto nella sua solitudine ontica. La solitudine ontica è brutta, perché è una solitudine di tristezza. È una solitudine senza la possibilità di donare la vita, la propria vita ad un altro essere vivente. Dio non è solitudine ontica, perché è vita ed autore della vita ad intra della Santissima Trinità. È vita ed autore della vita all’esterno della Santissima Trinità. L’uomo creato da Dio è vita, ma incapace di donare la vita. È una vita morta in se stesso, senza alcuna possibilità di poterla comunicare, donare. Dio gli crea la donna e la solitudine ontica è finita per sempre. Ora l’uomo può dare la vita al pari di Dio. È questo il motivo per cui non potrà mai esistere matrimonio tra due uomini, tra due donne. Manca l’essenza stessa della rottura della solitudine che è quella di fare sbocciare la vita fuori di sé. Un uomo mai potrà rompere la sua solitudine ontica con un altro uomo, né una donna con un’altra donna. Il mistero uomo non sarebbe rispettato e il mistero uomo è la verità dell’uomo.

Il mistero uomo: una sola carne, carne dalla carne. Ogni uomo sulla terra è chiamato ad uscire dalla sua solitudine ontica. Chi rompe la solitudine non è però l’uomo, è sempre Dio che deve creare o formare per l’uomo la donna. Come un uomo ed una donna si incontrano per creare la comunione coniugale, che è l’essenza stessa, il fine della loro esistenza, è un vero mistero. È una vera creazione. Un vero dono dell’Onnipotente. L’uomo deve riconoscere nel suo spirito che quella che Dio gli ha posto accanto è l’aiuto che gli corrisponde. Una volta che questo riconoscimento è avvenuto, si ratifica il patto del matrimonio e si è una sola carne per sempre. Dio non crea più donne per un solo uomo, né più uomini per una sola donna. Dio crea solo un uomo per una sola donna e crea una sola donna per un solo uomo. Questa è la verità dell’uomo e della donna e questo anche il loro mistero. L’unione degli esseri deve avvenire dopo che il patto è stato ratificato, mai prima. Prima non si è creata l’unità. Prima si vive ancora nella solitudine ontica. Dopo che si è creata l’unità non c’è spazio per altre unità. Una sola è la donna con cui l’unità si crea e uno solo è anche l’uomo. Ogni altra creazione di unità è vera negazione del mistero dell’unità e quindi è una evidente falsità.

Il mistero uomo: l’abbandono del padre e della madre: l’unità coniugale. Costituta l’unità del matrimonio sorge una nuova famiglia, autonoma, libera, sciolta dai legami di appartenenza alla famiglia di origine. L’uomo e la donna uniti in matrimonio diventano un nuovo nucleo familiare con una sua propria particolare vita. L’abbandono deve essere nello spazio, negli affetti, nelle cose, nelle responsabilità. L’abbandono deve abbracciare tutta intera la loro vita. Questo abbandono, questo lasciare è vitale per la crescita, lo sviluppo, la conservazione stessa del nucleo nuovo che si è creato. Anche questo è mistero dell’uomo e quindi sua particolare verità.

## GENESI III

### TENTAZIONE E CADUTA

**Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?».** Viene ora introdotta una figura sinistra, cattiva, malvagia. È una figura che non vuole il bene, bensì il male. È però una figura che inganna, dice cose false. Mente. Non dice la verità. Questa figura è detta astuta. È astuta perché sa camuffarsi, mimetizzarsi, farsi passare per ciò che non è. È cattiva e si fa passare per buona. È invidiosa e si presenta come annunciatrice del vero bene. È superba e si presenta sotto umili spoglie: le spoglie di un innocuo serpente. In astuzia supera tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto.

Prima di addentrarci sull’analisi teologica del testo, è cosa opportuna dare uno sguardo alla Scrittura per avere una qualche idea su questo serpente. Sul serpente, Satana, Diavolo, spiriti cattivi (e spiriti buoni), demonio, demòni, drago, bestia, ecco alcuni passaggi dell’Antico e del Nuovo Testamento.

*Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo (2Cor 11, 3). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap 12, 9). Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente (Ap 12, 14). Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque (Ap 12, 15).*

*Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti (1Cr 21, 1). Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro (Gb 1, 6). Il Signore chiese a satana: "Da dove vieni?". satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra, che ho percorsa" (Gb 1, 7). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male" (Gb 1, 8). Satana rispose al Signore e disse: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? (Gb 1, 9).*

*Il Signore disse a satana: "Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui". satana si allontanò dal Signore (Gb 1, 12). Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore (Gb 2, 1). Il Signore disse a satana: "Da dove vieni?". satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra che ho percorsa" (Gb 2, 2). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo" (Gb 2, 3).*

*Satana rispose al Signore: "Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita (Gb 2, 4). Il Signore disse a satana: "Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita" (Gb 2, 6). Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo (Gb 2, 7). Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo (Zc 3, 1). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2).*

*Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Mt 4, 10). Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? (Mt 12, 26). Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16, 23). e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano (Mc 1, 13).*

*Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? (Mc 3, 23). Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire (Mc 3, 26). Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro (Mc 4, 15). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 33).*

*Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore (Lc 10, 18). Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl (Lc 11, 18). E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?" (Lc 13, 16). Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici (Lc 22, 3). Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano (Lc 22, 31).*

*E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto" (Gv 13, 27). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18).*

*Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). per non cadere in balìa di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni (2Cor 2, 11).*

*Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce (2Cor 11, 14). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12, 7). Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito (1Ts 2, 18). la cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri (2Ts 2, 9). tra essi Imenèo e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare (1Tm 1, 20).*

*Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana (1Tm 5, 15). Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana (Ap 2, 9). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24). Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato (Ap 3, 9).*

*Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap 12, 9). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere (Ap 20, 7). Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24).*

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo (Mt 4, 1). Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio (Mt 4, 5). Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse (Mt 4, 8).*

*Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano (Mt 4, 11). e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli (Mt 13, 39). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame (Lc 4, 2). Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane" (Lc 4, 3).*

*Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse (Lc 4, 5). Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato (Lc 4, 13). I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati (Lc 8, 12).*

*Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!" (Gv 6, 70). voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo (Gv 13, 2). cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). "O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). e non date occasione al diavolo (Ef 4, 27).*

*Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo (Ef 6, 11). Inoltre non sia un neofita, perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo (1Tm 3, 6). E' necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo (1Tm 3, 7). e ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà (2Tm 2, 26).*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo (Eb 2, 14).*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi (Gc 4, 7). Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare (1Pt 5, 8). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8). Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3, 10).*

*L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! (Gd 1, 9). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap 12, 9).*

*Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

*Bisogna sapere che essa era stata data in moglie a sette uomini e che Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: "Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto godere (Tb 3, 8). e fu mandato Raffaele a guarire i due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio; a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e a liberarla dal cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia di sposarla, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava dal cortile in casa e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera (Tb 3, 17).*

*Gli rispose: "Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo e cesserà in essa ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna (Tb 6, 8). Allora Tobia rispose a Raffaele: "Fratello Azaria, ho sentito dire che essa è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Ho sentito inoltre dire che un demonio le uccide i mariti (Tb 6, 14).*

*Per questo ho paura: il demonio è geloso di lei, a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che li possa seppellire" (Tb 6, 15). Ma quello gli disse: "Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie (Tb 6, 16).*

*Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettine un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà e non comparirà più intorno a lei (Tb 6, 17). L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi (Tb 8, 3). Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!" (Mt 9, 33).*

*E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio (Mt 11, 18). Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio" (Mt 15, 22). E Gesù gli parlò severamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito (Mt 17, 18).*

*Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia (Mc 7, 26). Allora le disse: "Per questa tua parola và, il demonio è uscito da tua figlia" (Mc 7, 29). Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato (Mc 7, 30). Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte (Lc 4, 33).*

*Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male (Lc 4, 35). E' venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio (Lc 7, 33). Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti (Lc 8, 29).*

*Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (Lc 9, 42). Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate (Lc 11, 14). Rispose la folla: "Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?" (Gv 7, 20).*

*Gli risposero i Giudei: "Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?" (Gv 8, 48). Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate (Gv 8, 49).*

*Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52). Molti di essi dicevano: "Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?" (Gv 10, 20). Altri invece dicevano: "Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?" (Gv 10, 21).*

*Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? (Mt 7, 22). e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" (Mt 8, 31). Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni" (Mt 9, 34). Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10, 8).*

*Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: "Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni" (Mt 12, 24). E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici (Mt 12, 27). Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio (Mt 12, 28). [Questa razza di demòni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno]" (Mt 17, 21).*

*Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano (Mc 1, 34). E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1, 39). e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni (Mc 3, 15).*

*Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni" (Mc 3, 22). scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano (Mc 6, 13). Ed egli disse loro: "Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera" (Mc 9, 29).*

*Giovanni gli disse: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri" (Mc 9, 38). Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni (Mc 16, 9). E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove (Mc 16, 17).*

*Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo (Lc 4, 41). C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2). Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri (Lc 8, 27). Gesù gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui (Lc 8, 30).*

*I demòni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò (Lc 8, 33). La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento (Lc 8, 35). L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo (Lc 8, 38).Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1).*

*Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci" (Lc 9, 49). I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome" (Lc 10, 17). Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10, 20). Ma alcuni dissero: "E' in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni" (Lc 11, 15).*

*Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl (Lc 11, 18). Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici (Lc 11, 19). Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio (Lc 11, 20).*

*Egli rispose: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito (Lc 13, 32). No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni (1Cor 10, 20). non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni (1Cor 10, 21). Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! (Gc 2, 19).*

*Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare (Ap 9, 20). sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14).*

*Gridò a gran voce: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita (Ap 18, 2). Ma essi, prostratisi con la faccia a terra, dissero: "Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato e ti vorresti adirare contro tutta la comunità?" (Nm 16, 22). . né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti (Dt 18, 11).*

*Ma appena fu arrivato sul posto con gli armati, presso il tesoro, il Signore degli spiriti e di ogni potere compì un'apparizione straordinaria, così che tutti i temerari che avevano osato entrare, colpiti dalla potenza di Dio, si trovarono fiaccati e atterriti (2Mac 3, 24). Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti (Sal 33, 19). Tutte le vie dell'uomo sembrano pure ai suoi occhi, ma chi scruta gli spiriti è il Signore (Pr 16, 2). . la natura degli animali e l'istinto delle fiere, i poteri degli spiriti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici (Sap 7, 20). libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi (Sap 7, 23).*

*Quando vi diranno: "Interrogate gli spiriti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dei? Per i vivi consultare i morti?" (Is 8, 19). Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza e i brontoloni impareranno la lezione" (Is 29, 24). Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 86). Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati (Mt 8, 16).*

*Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità (Mt 10, 1). Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa" (Mt 12, 45). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27).*

*Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!" (Mc 3, 11). E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi" (Mc 5, 12). Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare (Mc 5, 13). Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi (Mc 6, 7).*

*Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?" (Lc 4, 36). . che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti (Lc 6, 18). In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi (Lc 7, 21). C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2).*

*Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima" (Lc 11, 26). Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti (At 5, 16). Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati (At 8, 7). . al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano (At 19, 12).*

*Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13). I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose (At 23, 8). . a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10).*

*La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Ef 6, 12). . rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1).*

*Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente (Tt 1, 10). Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza? (Eb 1, 14). Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita?(Eb 12, 9). . e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione (Eb 12, 23).*

*E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione (1Pt 3, 19). Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono (Ap 1, 4). All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1).*

*Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio (Ap 4, 5). Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra (Ap 5, 6).Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14). Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, come erano piene di brecce e come le sue porte erano consumate dal fuoco (Ne 2, 13).*

*Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia (Sir 25, 15)."Non gioire, Filistea tutta, perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva. Poiché dalla radice del serpe uscirà una vipera e il suo frutto sarà un drago alato (Is 14, 29). In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte, il Leviatàn serpente guizzante, il Leviatàn serpente tortuoso e ucciderà il drago che sta nel mare (Is 27, 1).*

*Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non hai tu forse fatto a pezzi Raab, non hai trafitto il drago? (Is 51, 9). Vi era un gran drago e i Babilonesi lo veneravano (Dn 14, 23). Daniele rispose: "Io adoro il Signore mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago" (Dn 14, 25). Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi ne preparò focacce e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: "Ecco che cosa adoravate!" (Dn 14, 27). Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: "Il re è diventato Giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti" (Dn 14, 28).*

*Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi (Ap 12, 3). . la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato (Ap 12, 4). Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli (Ap 12, 7).*

*Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap 12, 9). Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio (Ap 12, 13). Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca (Ap 12, 16).*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù (Ap 12, 17). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2). e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4).*

*Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago (Ap 13, 11). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). Si muti il suo cuore e invece di un cuore umano gli sia dato un cuore di bestia: sette tempi passeranno su di lui (Dn 4, 13). Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: "Su, divora molta carne". (Dn 7, 5).*

*Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio (Dn 7, 6). Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna (Dn 7, 7).*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco (Dn 7, 11). Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava (Dn 7, 19). Egli dunque mi disse: "La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà (Dn 7, 23).*

*Io vidi che quel montone cozzava verso l'occidente, il settentrione e il mezzogiorno e nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno era in grado di liberare dal suo potere: faceva quel che gli pareva e divenne grande (Dn 8, 4). Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14). Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma (Mt 21, 5). poiché non potevano sopportare l'intimazione data: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata (Eb 12, 20).*

*E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà (Ap 11, 7). Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo (Ap 13, 1). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2).*

*Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia (Ap 13, 3). e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4). Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi (Ap 13, 5).*

*Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago (Ap 13, 11). Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita (Ap 13, 12). Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta (Ap 13, 14).*

*Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia (Ap 13, 15). e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome (Ap 13, 17). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18).*

*Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: "Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano (Ap 14, 9). Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome" (Ap 14, 11). Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2). Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua (Ap 16, 2).*

*Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e (Ap 16, 10). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 3). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7).*

*La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8). Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione (Ap 17, 11). Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia (Ap 17, 12).*

*Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia (Ap 17, 13). Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco (Ap 17, 16). Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio (Ap 17, 17). Gridò a gran voce: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita (Ap 18, 2).*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito (Ap 19, 19). Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20).*

*Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno (Mt 5, 37). tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada (Mt 13, 19). Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno (Mt 13, 38). Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17, 15).*

*Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13).*

*Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E per qual motivo l'uccise? Perché le opere sue erano malvagie, mentre quelle di suo fratello eran giuste (1Gv 3, 12). Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca (1Gv 5, 18). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19).*

L’astuzia del serpente sta proprio in questo: nel nascondere le sue vere intenzioni. Per questo inizia con un innocuo discorso, un discorso ordinario. È ciò che fanno quando due persone si incontrano. Qui però c’è l’astuzia, l’inganno, la falsità, la menzogna che nascono dal di dentro che è pieno di invidia. Ma è sempre così quando si è corrosi dall’invidia e dalla superbia. Anche Cristo Gesù veniva tentato con discorsi apparentemente buoni, semplici, lineari. Veniva tentato direttamente da Satana.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).*

Veniva tentato indirettamente per mezzo dei farisei del tempo.

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.*

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.*

*Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». (Mt 22,15-40).*

Quella del serpente sembra più una esigenza che scaturisce da un desiderio di curiosità anziché una mossa ben studiata per trarre in inganno la donna. Ma proprio qui risiede l’astuzia: far passare per cosa senza interesse, ciò che invece è il fine stesso dell’incontro, del dialogo. Dinanzi ad una tale innocenza, tutti possono cadere, tutti possono essere presi al laccio, tutti possono essere vittime. Questo però vale solo all’inizio. L’inizio può essere un innocuo e semplice dialogo. Quando però si giunge alla proposta, allora lì non ci sono più scusanti.

Quando si giunge alla proposta, allora si esce dall’innocuo dialogo e si entra nel confronto tra le due parole: quella di Dio e quella della creatura. Qui l’uomo è chiamato a scegliere sempre la Parola di Dio. Ma è giusto che seguiamo il serpente nel suo innocuo ragionare dell’inizio. Ecco la domanda che rivolge alla donna: *“È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”*? La parola è innocua, il fine però è cattivo.

Se però analizziamo con più attenzione la domanda che il serpente pone alla donna, si può constatare l’astuzia che viene posta nella formulazione della domanda. Non si chiede alla donna: *“È vero che Dio ha detto: non dovete mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male”*? Questa sarebbe stata la domanda onesta, chiara, semplice, corrispondente alla storia, quindi vera. Il serpente sa cosa Dio ha detto e cosa non ha detto. Estende il comando di Dio ad ogni albero del giardino. È in questa estensione la sua astuzia e la sua falsità. Il serpente sa che ogni qualvolta si aggiunge al comandamento di Dio, Dio diviene odioso e il comandamento viene respinto. Al fine di evitare che il suo popolo cadesse in questa trappola di odiosità, Dio nel momento in cui ha dato la Legge, ha anche comandato al suo popolo che niente fosse aggiunto e niente fosse tolto.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? 8E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

Sovente noi ci scagliamo contro quanti tolgono. Quasi mai ci rivoltiamo verso coloro che aggiungono. Una cosa è vera: la rovina della fede non è tanto causata da coloro che tolgono, quanto molto di più da parte di coloro che aggiungono. Sono costoro i veri distruttori della fede in molti cuori. Chi aggiunge rende Dio ingiusto nelle sue disposizioni e prepara i cuori a dubitare della sua giustizia, della bontà dei suoi comandi, della verità delle sue Leggi. Chi aggiunge crea un forte dubbio sulla sapienza di Dio. Chi aggiunge predispone il cuore di chi ascolta a trovarsi lui stesso una legge di giustizia e di bontà, dal momento che lo induce a non crede più nella bontà di quanto proviene dal suo Dio e Signore.

Satana conosce bene i meccanismi della mente dell’uomo, anche di quella che è ritenuta la più santa. Conosce ed agisce di conseguenza. A Satana una cosa sola interessa: entrare in dialogo, far sì che una persona si attardi a parlare con lui per un po’, poi sarà lui a sapere come convincere un cuore del contrario di quanto già conosce del suo Dio. Nell’Antico Popolo di Dio la legge dello sterminio proprio a questo mirava: togliere ogni possibile occasione di contatto con l’idolatria, in modo che essa non inquinasse la santità della fede nel Dio dell’Alleanza.

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé».*

*Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: «Portate l’arca dell’alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore». E al popolo disse: «Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all’arca del Signore». Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l’arca dell’alleanza del Signore li seguiva. Il gruppo armato marciava davanti ai sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l’arca; si procedeva al suono delle trombe. Giosuè aveva dato quest’ordine al popolo: «Non lanciate il grido di guerra, non alzate la voce e non esca parola dalla vostra bocca fino al giorno in cui vi dirò di gridare. Allora griderete». L’arca del Signore girò intorno alla città, percorrendone il perimetro una volta. Poi tornarono nell’accampamento e passarono la notte nell’accampamento.*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».*

*Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.*

*Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato». Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell’accampamento d’Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l’argento, l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore. Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.*

*In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l’uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!».*

*Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione. (Gs 6,1-27).*

*Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.*

*Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarìm, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

*Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”».*

*Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì; fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, dà gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele, e ho fatto quanto vi dirò: avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l’argento è sotto».*

*Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l’argento era sotto. Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l’ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi. (Gs 7,1-26).*

Sappiamo che l’idolatria delle genti che abitavano la Palestina fu una vera trappola per i figli di Israele.

*Essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te" (Es 23, 33). Guardati bene dal far alleanza con gli abitanti del paese nel quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te (Es 34, 12). Sterminerai dunque tutti i popoli che il Signore Dio tuo sta per consegnare a te; il tuo occhio non li compianga; non servire i loro dei, perché ciò è una trappola per te (Dt 7, 16).*

*Darai alle fiamme le sculture dei loro dei; non bramerai e non prenderai per te il loro argento e oro che è su di quelle, altrimenti ne resteresti come preso in trappola, perché sono un abominio per il Signore tuo Dio (Dt 7, 25). allora sappiate che il Signore vostro Dio non scaccerà più queste genti dinanzi a voi, ma esse diventeranno per voi una rete, una trappola, un flagello ai vostri fianchi; diventeranno spine nei vostri occhi, finché non siate periti e scomparsi da questo buon paese che il Signore vostro Dio vi ha dato (Gs 23, 13).*

Con la deportazione in Babilonia i figli di Israele dovettero imparare a convivere con l’idolatria conservando intatta la fede nel Dio dei Padri.

*Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete a Babilonia idoli d’argento, d’oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.*

*Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d’oro e d’argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. 8E come per una ragazza amante degli ornamenti, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dèi. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, e lo danno anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con vesti, come gli uomini, gli dèi d’argento, d’oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come il governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libererà dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dèi, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come per uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con porte, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono lucerne, persino più numerose che per se stessi, ma gli dèi non possono vederne alcuna. Sono come una trave del tempio il cui interno, si dice, viene divorato, e anch’essi, senza accorgersene, insieme con le loro vesti sono divorati dagli insetti che strisciano fuori dalla terra. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini, gli uccelli, come anche i gatti. Di qui potrete conoscere che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*L’oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d’argento, d’oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l’uomo che è in difficoltà. 37 Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l’orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli dèi di legno, d’oro e d’argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Inoltre, persino gli stessi Caldei li disonorano; questi, infatti, quando vedono un muto incapace di parlare, lo presentano a Bel, pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse capire. Ma, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli dèi, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di loro, tratta in disparte da qualche passante, si è coricata con lui, schernisce la sua vicina perché non è stata stimata come lei e perché la sua cordicella non è stata spezzata. Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient’altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dèi? Essi hanno lasciato ai loro posteri menzogna e vergogna. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e i mali, i sacerdoti si consigliano fra loro dove potranno nascondersi insieme con i loro dèi. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d’oro e d’argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c’è in loro nessuna opera di Dio. A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi?*

*Essi infatti non potranno costituire un re sulla terra né concedere la pioggia agli uomini; non risolveranno le contese né libereranno chi è offeso ingiustamente, poiché non hanno alcun potere. Sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dèi di legno, d’oro e d’argento, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi bruceranno là in mezzo come travi. A un re e ai nemici non potranno resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dèi?*

*Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi dèi di legno, d’oro e d’argento, ai quali i ladri toglieranno l’oro e l’argento e le vesti che li avvolgevano, e fuggiranno; gli dèi non potranno aiutare neppure se stessi. Per questo è superiore a questi dèi bugiardi un re che mostri coraggio oppure un oggetto utile in casa, di cui si servirà chi l’ha acquistato; anche una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa, è superiore a questi dèi bugiardi, o persino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, esse eseguono l’ordine; il fuoco, inviato dall’alto per consumare monti e boschi, esegue l’ordine. Gli dèi invece non assomigliano, né per l’aspetto né per la potenza, a queste cose. Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini. Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Essi non malediranno né benediranno i re; non mostreranno alle nazioni segni nel cielo né risplenderanno come il sole né illumineranno come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e aiutare se stesse. Dunque, in nessuna maniera è evidente per noi che essi siano dèi; per questo non temeteli!*

*Come infatti uno spauracchio che in un campo di cetrioli nulla protegge, tali sono i loro dèi di legno, d’oro e d’argento; ancora, i loro dèi di legno, d’oro e d’argento si possono paragonare a un arbusto spinoso in un giardino, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro comprenderete che non sono dèi; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. È migliore dunque un uomo giusto che non abbia idoli, perché sarà lontano dal disonore. (Bar 6,1-72).*

Oggi nella società multietnica e multirazziale questi pericoli sono cresciuti a dismisura. La retta fede rischia un collasso mai conosciuto in antecedenza. È sufficiente un’aggiunta perché chi è fedele cambi verità e si consegni alla falsità. Satana conosce questa legge della falsità e la applica con infiniti metodi. Le sue modalità sono sempre sorprendenti. La sua astuzia non conosce limiti. La sua esagerazione è stata altissima, universale: tutti gli alberi del giardino.

**Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”».**

La donna è come se stesse al gioco del serpente. Anche lei però aggiunge qualcosa. Non è fedele alla *“dicitura”* di Dio. Possono mangiare di tutti gli alberi del giardino. Dell’albero però che sta in mezzo al giardino – l’albero della conoscenza del bene e del male – loro non possono mangiare i frutti e neanche possono toccarlo, altrimenti moriranno. Questo Dio non lo aveva detto. L’ordine di Dio era solo di non mangiarne i frutti.

Quando si aggiunge o si toglie al comando di Dio anche una sola piccolissima cosa, nel cuore è già avvenuta una caduta dalla retta fede. Il cuore è già propenso alla trasgressione. È propenso perché non è fedele. Il cuore fedele conosce perfettamente la volontà di Dio e ad essa nulla aggiunge e nulla toglie. La prima infedeltà non è quella della trasgressione del comando, è invece quella della sua modifica. Aperto il varco all’infedeltà della mente e del cuore, è facile aprire il varco alla trasgressione. Basta una piccola spinta e la disobbedienza è già consumata. Rileggiamo per un attimo le tentazioni di Gesù, questa volta secondo il Vangelo di Luca e noteremo che Gesù è il Servo Fedele del Signore.

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. (Lc 4,1-12).*

Anche a Lui Satana propone una infedeltà verbale, della mente, del cuore. Gesù invece risponde sempre con la più assoluta fedeltà ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Padre suo. Gesù non si lascia trascinare nell’infedeltà della mente, del cuore, del pensiero. Anche San Paolo parla a proposito di Eva dell’infedeltà dei pensieri.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. (2Cor 11,1-15).*

Se osserviamo la nostra storia, oggi sono i pensieri ad essere tutti traviati. Persa la fedeltà nei pensieri, si spalancano le porte ad ogni trasgressione. Satana sa che la donna è conquistabile e affonda il suo colpo mortale.

**Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».**

Satana è il primo catecheta della storia. È catecheta perché spiega alla donna il perché del comando di Dio. È però un catecheta falso, bugiardo, menzognero, ingannatore. La guerra per la conquista della mente e del cuore dell’uomo non è mai sulle azioni da compiere. La guerra è sempre per la conquista della mente. Conquistata la mente, si conquista il cuore. Conquistato il cuore si conquistano i sensi. Conquistati i sensi, la disobbedienza è attuata. Sarà sempre attuata.

Satana dice alla donna che loro non moriranno affatto. Non è per la loro morte che Dio ha proibito loro di mangiare i frutti dell’albero della conoscenza del bene e del male, ma perché non vuole che loro diventino come Lui, cioè come Dio, conoscendo il bene e il male. Sempre nelle catechesi di Satana ci sono degli errori fondamentali. Apparentemente il discorso sembra filare e di fatto fila.

Se però osserviamo ogni cosa con gli occhi della verità di Dio noteremo sempre le piccole o grandi falsità che vengono introdotte nel pensiero del Signore.

Prima falsità: Satana fa passare Dio come un invidioso. Dona un comando perché teme che venga minacciata la sua assoluta Signoria. Dio mai dona un comando per questo motivo. Nessuna creatura potrà mai contrastarlo nella sua Signoria. Quella di Dio è una Signoria divina. La creatura resta sempre di carne e di sangue. Mai e poi mai potrà divenire come Dio. Dio rimane sempre Dio, infinitamente distante dall’uomo, dalla donna.

Seconda falsità: Dio conosce solo il bene, non il male. Mai Dio potrà conoscere il male. La sua natura è infinita carità e tutto ciò che Lui fa sgorga dalla sua natura che è amore. Dio il male mai lo potrà conoscere, perché mai lo potrà fare. È questa l’arte e la scienza di Satana: introdurre falsità quasi invisibili nel discorso. Lui agisce in tutto come colui che mette delle gocce di veleno nel cibo e nell’acqua di colui che si desidera morto. Il veleno non si vede, il cibo o l’acqua vengono però assunti ed è la morte.

Possiamo dire che oggi Satana ha conquistato tutto il mondo ed ha fatto di ogni persona un suo fedele seguace, un maestro di catechesi falsa, bugiarda, menzognera. La tentazione di Satana si può vincere in un solo modo: restando fedeli alla Parola così come suona, non alla sua interpretazione. Dio ha detto. Basta. Mi fido di Lui. Poi sarà Lui a farmi comprendere il perché del suo comando. La fede è obbedienza al comando ricevuto, anche se non si comprende. È questo l’unico modo per rimanere nella verità. Questa via la insegna San Paolo ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-23).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

Senza la fedeltà al comando ricevuto, all’annunzio impartito, sempre si è preda della tentazione. È nell’interpretazione che si introduce la falsità, la menzogna, il cambiamento radicale della volontà di Dio. Manipolare la Parola di Dio è facile, più facile di quanto si possa pensare. Il serpente abile manipolatore della Parola di Dio, esperto giocoliere del comando divino, riesce a trasformare la volontà di Dio in invidia da parte del Signore, non volendo che l’uomo possegga le sue stesse qualità divine. Il serpente fa capire alla donna come se Dio volesse l’uomo suo schiavo, suo suddito per sempre. Non volesse che l’uomo diventasse Dio come Lui. Ecco cosa fa il serpente: sposta l’asse dell’origine della verità. La verità non è quella che dice Dio, il Creatore e il Signore dell’uomo. Dio non vuole il bene supremo dell’uomo. Non vuole la sua divinizzazione.

La verità è quella che esce dalla sua bocca. Lui vuole la divinizzazione dell’uomo, lo vuole emancipato da Dio, lo vuole Dio. Sa però che questo non è possibile alla creatura e per questo mente, sta dicendo il falso, sta ingannando. Questa tattica è micidiale. Il serpente promette la vita, ma sa che quanto dice è solo principio ed offerta di morte. L’uomo si trova dinanzi a due parole: quella di Dio e quella del serpente. A l’una e all’altra deve accedere attraverso la fede. Deve credere alla parola del serpente allo stesso modo in cui crede alla Parola di Dio. La verità è però una sola: non ci sono due verità. Qual è la verità quella proclamata dal serpente o l’altra annunziata da Dio?

Quali sono i motivi per cui non si crede a Dio e invece si crede al serpente? Il motivo è sempre uno: Dio ti chiede di rimanere ciò che sei: creatura. Ti dice di conservarti nella tua verità. Conservare la verità del proprio essere è il fine di ogni comando dato da Dio. La vita è nella verità del proprio essere. Il serpente invece ti dice di cambiare essere. Ti chiede di essere ciò che non sei. Ti orienta verso un falso essere. È questa la menzogna, l’inganno, la falsità. Nel cambiamento del proprio essere è la morte. L’uomo è uomo. Mai potrà divenire Dio. È questo il dramma di sempre dell’uomo: questo perenne invito a cambiare il proprio essere; da creatura divenire creatore di se stesso, da servo padrone di se stesso, da obbediente ad autonomo della stessa autonomia di Dio.

La falsità risiede proprio in questo passaggio di natura. In questo passaggio è la morte. La parola del serpente entra nel cuore della donna. È in questo istante che il serpente ha trionfato sopra di essa. È in questo momento che lui ha vinto. La più grande battaglia, sempre, si combatte sul pensiero. Vince chi conquista il pensiero. Oggi il serpente è il vincitore, perché sta conquistando i pensieri di molti. Sono moltissimi infatti coloro che non pensano più come Dio, ma come il principe di questo mondo. Nessuno però vuole comprendere questa dinamica del serpente. Tutti si fermano al fatto in sé, senza mai giungere alla radice del pensiero che muove il fatto, alla sorgente del cambiamento delle idee che genera la storia. Per questo ogni nostro intervento nella storia è nullo, vanità, opera persa, perché non conquistiamo i pensieri che generano i fatti.

**Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò.**

Prima la donna vedeva l’albero con i pensieri di Dio e lo vedeva come fonte di morte. Lo vedeva una cosa non buona, cattiva. Lo vedeva come una prova. Era lì ma solo per il suo danno. È vitale o mortale per noi la vista di una cosa a seconda degli occhi con la quale la si vede. L’occhio però è sempre mosso dal pensiero. Se la cosa la si vede con l’occhio mosso dal pensiero di Dio essa ci appare nella sua verità di vita o di morte. Se invece la si vede con l’occhio mosso dal pensiero di satana essa la scorge nella sua falsità di vita o di morte. Una stessa cosa, la medesima, può essere vista prima con i pensieri di Dio e questa visione provoca in noi rigetto, ripulsa. Ma può essere vista dopo con i pensieri del serpente ed allora suscita accoglienza, gaudio, felicità. Tutto cambia con il pensiero che cambia in noi.

Altra verità è questa: l’albero è sempre posto al centro della nostra vita, al centro della città, al centro della storia. È lì perché lì deve stare. Non c’è un luogo dove questo albero manca. Ovunque vi è l’uomo, lì vi sarà sempre l’albero. Ovunque vi è l’albero, lì sempre vi sarà il serpente, perché confonda i pensieri. Ovunque ci sarà un uomo che vuole servire il Signore, lì sempre come avvoltoio ci sarà Satana per tentarlo.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui.*

*Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.*

*Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?*

*Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia». (Sir 2,1-18).*

La tentazione accompagnerà sempre l’uomo. Essa inizia sempre dal pensiero. È questo il motivo per cui anche la redenzione dell’uomo inizia dal cambiamento dei pensieri. Leggiamo con questo significato l’inizio del Vangelo secondo Matteo, a partire dalla prima predicazione di Gesù.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».*

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.*

*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano. (Mt 4,12-35).*

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione. ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,1-34),*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi. (Mt 7,1-29).*

È tutto un discorso che deve cambiare ogni nostro pensiero. La fede non è fare qualcosa. La fede è credere nel Vangelo. La fede è vivere secondo il Vangelo creduto. È questa l’opera della Chiesa, perché questa è stata l’opera di Cristo Gesù: dare all’uomo un pensiero nuovo, il pensiero di Dio. Mostrare all’uomo come si vive secondo il nuovo pensiero, il pensiero di Dio sulla nostra vita.

Ecco cosa vide la donna con i pensieri del serpente. Vede che l’albero è buono da mangiare. La bontà è per lei secondo i pensieri del serpente. Cioè è un frutto che rende in tutto simile a Dio. Vede che l’albero è gradevole agli occhi. Nasce già la concupiscenza, il desiderio morboso, appassionato di conquista, di possesso. Una volta che la concupiscenza entra attraverso la porta degli occhi, subito invade il desiderio, conquista il cuore. Per la donna da quest’albero le sarebbe venuta ogni saggezza e intelligenza. Veramente sarebbe divenuta come Dio. Sarebbe stata in tutto simile a Lui.

Basta che un solo pensiero contrario a Dio entri nella mente e tutto l’uomo ne risulta sconvolto, trasformato. Oggi si parla della custodia degli occhi, dei sensi. Non si possono custodire i sensi, se il pensiero li alimenta, li sprona, li spinge. Poi si cade in un circolo vizioso: i sensi cambiano i pensieri, i pensieri cambiano i sensi e così l’uomo cade in una spirale senza più via di uscita.

La donna è ormai conquistata dall’albero e dal suo frutto. Non sa più fare a meno di esso. Lo deve prendere, mangiare, gustare. Preso il frutto, dopo averlo mangiato, diviene lei serpente per l’uomo. Diviene lei tentatrice e tentazione per l’uomo. Convinto dalla donna, anche l’uomo mangia dell’albero della conoscenza del bene e del male. Qui una breve riflessione si impone, è necessaria. Quanti cadono nel peccato, all’istante diventano una tentazione per i loro fratelli. Lucifero è caduto nel peccato della superbia e trascinò con sé nel suo peccato un terzo degli Angeli del Cielo.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare. (Ap 12,1-18).*

La donna è caduta nello stesso peccato del serpente e anche lei ha trascinato con sé l’uomo. L’umanità intera ora è nel peccato, nella disobbedienza, nella trasgressione. È nella parola del serpente. Non è più nella Parola di Dio.

**Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.**

Ecco il primo frutto della morte. L’uomo e la donna perdono il controllo del proprio corpo. Questo non è più nella santità delle origini. Nasce la concupiscenza, il desiderio, la passione. L’uomo e la donna sentono l’urgenza di nascondere il proprio corpo l’uno all’altra. Esso era prima carne della propria carne, osso delle proprie ossa. Da questo istante il corpo non sarà più strumento di solo bene. È divenuto con la disobbedienza strumento di male e di peccato. Una moltitudine di peccati ormai saranno commessi attraverso il corpo.

**Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?».**

Altro frutto della morte: viene rotta la comunione con il Creatore e il Signore. L’uomo sente il bisogno di nascondersi dal suo Dio. Lo vede come un nemico. Questa tentazione sempre viene all’uomo quando è nel peccato. Questa tentazione fa sì che l’uomo si allontani sempre più dal suo Dio e lontano da Dio altro non può fare se non peccare ancora di più. La lontananza da Dio diviene disobbedienza totale. Dio però non si allontana dall’uomo. Va alla sua ricerca. Lo chiama. Vuole incontrarlo. Vuole che la comunione con Lui venga riallacciata, per quel che è possibile riallacciarla in una condizione e situazione di peccato.

**Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».**

Ecco il terzo frutto della morte: l’uomo ha paura della verità. La nasconde. Non la dice. Non può però nascondere i frutti cattivi della sua azione. Questi non si possono nascondere, perché sono visibili. La paura dell’uomo non deve essere quella dei frutti del suo peccato, deve essere invece di commettere il peccato che produce i frutti. È questa la nostra stoltezza ed insipienza: si vogliono abolire i frutti del male. Si vuole però continuare a fare il male che produce i frutti della morte. Si nasconde la verità che produce la morte e la verità è una sola: l’uomo ha trasgredito l’ordine del suo Signore. Il frutto prodotto manifesta sempre una trasgressione in atto. Togliamo la trasgressione e toglieremo anche il frutto di male, di morte. È questa la grande stoltezza del peccatore: volere il peccato senza però i frutti di esso. Ogni peccato produce sempre i suoi frutti di morte. Chi non vuole i frutti di morte, deve non volere il peccato. San Paolo nella Lettera ai Galati dice quali sono i frutti del peccato e quelli della grazia.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Non si può vivere secondo la carne e produrre i frutti dello Spirito. Così chi vive secondo lo Spirito, mai potrà produrre i frutti della carne. Gli alberi sono diversi, differenti, distinti. Ognuno produce secondo la sua natura. La carne produce frutti di morte. Lo Spirito invece dona frutti di vita.

**Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».**

Dio conosce il motivo della vergogna dell’uomo. Non lo dice. Vuole che sia l’uomo a dirglielo. Lui però glielo suggerisce. Il suggerimento di Dio è semplice da comprendere. Esso è pura logica spirituale. La nudità è un frutto di morte. La morte solo una cosa la può produrre: la disobbedienza al suo comandamento. Se l’uomo sente in sé questo frutto di morte è perché ha disobbedito. Non può essere diversamente. Altre vie non possono esistere. La morte viene solo dalla disobbedienza.

**Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato».**

L’uomo è obbligato a rispondere. Dinanzi a Dio, che è somma verità, non può esistere la menzogna, l’inganno, la falsità, la bugia, il nascondimento della verità. L’uomo però non si assume in pieno la sua responsabilità. Anche questa morte è frutto del peccato che è nel suo seno. Nella santità si è responsabili della verità fino al martirio. Nel peccato sempre ci si vuole liberare di ogni responsabilità in ordine al male commesso.

L’uomo ora accusa la donna. È stata lei a dargli del frutto proibito. Lei glielo ha donato e Lui ne ha mangiato. Presso Dio le azioni sono sempre della persona. Presso di Lui, la responsabilità è sempre personale in ordine ad ogni cosa che si compie. La tentazione, da chiunque essa venga, non ci libera dalla nostra personale responsabilità, dalla nostra colpa, dalla nostra trasgressione, dal nostro peccato. Nel peccato si è però ciechi anche in ordine alla nostra personale responsabilità e la si vuole far ricadere tutta sugli altri.

**Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».**

Anche la donna che è nel peccato non vuole assumersi la sua personale responsabilità e la scarica tutta sul serpente. Non è stata lei che si è lasciata stupidamente ingannare. È stato il serpente che scaltramente l’ha ingannata. È questa la differenza tra il peccatore e il santo. Il peccatore sempre scusa i suoi peccati. Sempre allontana da sé ogni responsabilità. Il santo invece sa assumersi la responsabilità anche del più piccolo peccato veniale. Per il santo la colpa di ciò che avviene è sempre sua, mai degli altri. Un esempio di questa santità lo possiamo trarre dal Vangelo secondo Luca.

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”» (Lc 13,1-9).*

Il vignaiolo si assume lui la responsabilità della non fruttificazione. Se lui si adopererà con più impegno, di certo l’albero produrrà. Ecco la differenza tra il peccatore e il santo. Il peccatore scarica sempre sugli altri le proprie responsabilità. Il santo invece assume ogni cosa sopra di sé. Ecco ora il giusto giudizio di Dio per il serpente, la donna, l’uomo.

**Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».**

Il serpente viene maledetto da Dio. Questa maledizione significa morte eterna. Non ci sarà salvezza per lui. Esso è condannato a strisciare per tutti i giorni della sua vita, mangiando la polvere del suolo. Sulla maledizione leggiamo i passi corrispondenti sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento e in seguito ci dedicheremo a qualche breve commento.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita (Gen 3, 14). All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita (Gen 3, 17).*

*Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello (Gen 4, 11). e lo chiamò Noè, dicendo: "Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto" (Gen 5, 29). allora disse: Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli! (Gen 9, 25).*

*Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!" (Gen 27, 29). ora dunque, vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese; so infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto" (Nm 22, 6).*

*Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedice sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!" (Nm 24, 9). Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d'artefice, e la pone in luogo occulto! Tutto il popolo risponderà e dirà: Amen (Dt 27, 15). Maledetto chi maltratta il padre e la madre! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 16).*

*Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 17). Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 18). Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 19). Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 20).*

*Maledetto chi si unisce con qualsiasi bestia! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 21). Maledetto chi si unisce con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 22). Maledetto chi si unisce con la suocera! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 23). Maledetto chi uccide il suo prossimo in segreto! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 24). Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 25).*

*Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterla in pratica! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 26). sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna (Dt 28, 16). Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore (Dt 28, 18). Maledetto sarai quando entri e Maledetto quando esci (Dt 28, 19).*

*In quella circostanza Giosuè fece giurare: "Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!" (Gs 6, 26).*

*Ma noi non possiamo dar loro in moglie le nostre figlie, perchè gli Israeliti hanno giurato: Maledetto chi darà una moglie a Beniamino!" (Gdc 21, 18). Gli Israeliti erano sfiniti in quel giorno e Saul impose questo giuramento a tutto il popolo: "Maledetto chiunque gusterà cibo prima di sera, prima che io mi sia vendicato dei miei nemici". E nessuno del popolo gustò cibo (1Sam 14, 24).*

*Uno del gruppo s'affrettò a dire: "Tuo padre ha fatto fare questo solenne giuramento al popolo: Maledetto chiunque toccherà cibo quest'oggi!, sebbene il popolo fosse sfinito" (1Sam 14, 28). Ma Abisai figlio di Zeruia, disse: "Non dovrà forse essere messo a morte Simei perché ha maledetto il consacrato del Signore?" (2Sam 19, 22).*

*Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino dicendo: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia" (1Re 21, 10). Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: "Nabot ha maledetto Dio e il re". Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo (1Re 21, 13).Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato (Sal 36, 22). Tu minacci gli orgogliosi; maledetto chi devìa dai tuoi decreti (Sal 118, 21).*

*Chi accaparra il grano è maledetto dal popolo, la benedizione è invocata sul capo di chi lo vende (Pr 11, 26). ma maledetto l'idolo opera di mani e chi lo ha fatto; questi perché lo ha lavorato, quello perché, corruttibile, è detto dio (Sap 14, 8). Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore (Sir 3, 16).*

*Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Dirai loro: Dice il Signore Dio di Israele: Maledetto l'uomo che non ascolta le parole di questa alleanza (Ger 11, 3). "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore (Ger 17, 5).*

*Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto (Ger 20, 14). Maledetto l'uomo che portò la notizia a mio padre, dicendo: "Ti è nato un figlio maschio", colmandolo di gioia (Ger 20, 15). Maledetto chi compie fiaccamente l'opera del Signore, Maledetto chi trattiene la spada dal sangue! (Ger 48, 10).*

*Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14). Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato" (Mc 11, 21). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10).*

*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13).*

*Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore (Dt 28, 18). Orbene voi siete maledetti e nessuno di voi cesserà di essere schiavo e di tagliar legna e di portare acqua per la casa del mio Dio" (Gs 9, 23).*

*Ascolti dunque il re mio signore la parola del suo servo: se il Signore ti eccita contro di me, voglia accettare il profumo di un'offerta. Ma se sono gli uomini, siano maledetti davanti al Signore, perchè oggi mi scacciano lontano, impedendomi di partecipare all'eredità del Signore. E' come se dicessero: Và a servire altri dei (1Sam 26, 19).*

*Maledetti coloro che ti malediranno, Maledetti saranno quanti ti distruggono, demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti sempre quelli che ti ricostruiranno (Tb 13, 14). Alcuni li ha benedetti ed esaltati, altri li ha santificati e avvicinati a sé, altri li ha maledetti e umiliati e li ha scacciati dalle loro posizioni (Sir 33, 12). Maledetti i tuoi oppressori, che hanno goduto della tua caduta (Bar 4, 31).*

*Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra. Maledizione di Canaan. (Gen 9, 19). Solo quando sarai andato alla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se non volessero cedertela, sarai esente dalla mia maledizione (Gen 24, 41).*

*Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione" (Gen 27, 12). Ma sua madre gli disse: "Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti" (Gen 27, 13). Il sacerdote farà quindi stare la donna davanti al Signore, le scoprirà il capo e porrà nelle mani di lei l'oblazione commemorativa, che è l'oblazione di gelosia, mentre il sacerdote avrà in mano l'acqua amara che porta maledizione (Nm 5, 18). Il sacerdote farà giurare quella donna e le dirà: Se nessun uomo ha avuto rapporti disonesti con te e se non ti sei traviata per contaminarti ricevendo un altro invece di tuo marito, quest'acqua amara, che porta maledizione, non ti faccia danno! (Nm 5, 19).*

*Allora il sacerdote farà giurare alla donna con un'imprecazione; poi dirà alla donna: Il Signore faccia di te un oggetto di maledizione e di imprecazione in mezzo al tuo popolo, facendoti avvizzire i fianchi e gonfiare il ventre (Nm 5, 21). quest'acqua che porta maledizione ti entri nelle viscere per farti gonfiare il ventre e avvizzire i fianchi! E la donna dirà: Amen, Amen! (Nm 5, 22). Farà bere alla donna quell'acqua amara che porta maledizione e l'acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrle amarezza (Nm 5, 24).*

*Quando le avrà fatto bere l'acqua, se essa si è contaminata e ha commesso un'infedeltà contro il marito, l'acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrre amarezza; il ventre le si gonfierà e i suoi fianchi avvizziranno e quella donna diventerà un oggetto di maledizione in mezzo al suo popolo (Nm 5, 27).*

*Vedete, io pongo oggi davanti a voi una benedizione e una maledizione (Dt 11, 26). la maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuti (Dt 11, 28). Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso, tu porrai la benedizione sul monte Garizìm e la maledizione sul monte Ebal (Dt 11, 29). il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità (Dt 21, 23).*

*Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama (Dt 23, 6). ecco quelli che staranno sul monte Ebal, per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Neftali (Dt 27, 13). Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie per avermi abbandonato (Dt 28, 20).*

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni, dove il Signore tuo Dio ti avrà scacciato (Dt 30, 1). Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza (Dt 30, 19). Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge (Gs 8, 34). Dio fece anche ricadere sul capo della gente di Sichem tutto il male che essa aveva fatto; così si avverò su di loro la maledizione di Iotam, figlio di Ierub-Baal (Gdc 9, 57).*

*Egli disse alla madre: "Quei millecento sicli di argento che ti hanno rubato e per i quali hai pronunziato una maledizione e l'hai pronunziata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l'avevo preso io. Ora te lo restituisco". La madre disse: "Benedetto sia mio figlio dal Signore!" (Gdc 17, 2). Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi" (2Sam 16, 12).*

*Tu hai accanto a te anche Simei figlio di Ghera, Beniaminita, di Bacurìm; egli mi maledisse con una maledizione terribile quando fuggivo verso Macanàim. Ma mi venne incontro al Giordano e gli giurai per il Signore: Non ti farò morire di spada (1Re 2, 8). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19).*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposta una maledizione, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio (2Cr 6, 22). perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato contro di loro Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione (Ne 13, 2). Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! (Sal 108, 17).*

*La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti (Pr 3, 33). Come il passero che svolazza, come la rondine che vola, così una maledizione senza motivo non avverrà (Pr 26, 2). Benedire il prossimo di buon mattino ad alta voce gli sarà imputato come una maledizione (Pr 27, 14). La benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta (Sir 3, 9).*

*Lascerà il suo ricordo in maledizione, la sua infamia non sarà cancellata (Sir 23, 26). Quando nascete, nascete per la maledizione; quando morite, erediterete la maledizione (Sir 41, 9). Quanto è dalla terra ritornerà alla terra, così gli empi dalla maledizione alla distruzione (Sir 41, 10). Per questo la maledizione divora la terra, i suoi abitanti ne scontano la pena; per questo sono bruciati gli abitanti della terra e sono rimasti solo pochi uomini (Is 24, 6).*

*"Poiché il paese è pieno di adùlteri; a causa della maledizione tutto il paese è in lutto, si sono inariditi i pascoli della steppa. Il loro fine è il male e la loro forza è l'ingiustizia (Ger 23, 10). Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra, l'obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò (Ger 24, 9). a Gerusalemme e alle città di Giuda, ai suoi re e ai suoi capi, per abbandonarli alla distruzione, alla desolazione, all'obbrobrio e alla maledizione, come avviene ancor oggi (Ger 25, 18). io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città un esempio di maledizione per tutti i popoli della terra" (Ger 26, 6).*

*Li perseguiterò con la spada, la fame e la peste; li farò oggetto di orrore per tutti i regni della terra, oggetto di maledizione, di stupore, di scherno e di obbrobrio in tutte le nazioni nelle quali li ho dispersi (Ger 29, 18). Da essi si trarrà una formula di maledizione in uso presso tutti i deportati di Giuda in Babilonia e si dirà: Il Signore ti tratti come Sedecìa e Acab, che il re di Babilonia fece arrostire sul fuoco! (Ger 29, 22). Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18).*

*Abbatterò il resto di Giuda, che ha deciso di andare a dimorare nel paese d'Egitto; essi periranno tutti nel paese d'Egitto; cadranno di spada e periranno di fame, dal più piccolo al più grande; moriranno di spada e di fame e saranno oggetto di maledizione e di orrore, di esecrazione e di obbrobrio (Ger 44, 12). poiché io ho giurato per me stesso - dice il Signore - che Bozra diventerà un orrore, un obbrobrio, un deserto, una maledizione e tutte le sue città saranno ridotte a rovine perenni (Ger 49, 13). Rendili duri di cuore, la tua maledizione su di loro! (Lam 3, 65).*

*Così, come oggi costatiamo, ci son venuti addosso tanti mali insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciata per mezzo di Mosè suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall'Egitto per concederci un paese in cui scorre latte e miele (Bar 1, 20). Ecco, siamo ancor oggi esiliati e dispersi, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le iniquità dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore nostro Dio (Bar 3, 8). Egli soggiunse: "Questa è la maledizione che si diffonde su tutta la terra: ogni ladro sarà scacciato via di qui come quel rotolo; ogni spergiuro sarà scacciato via di qui come quel rotolo (Zc 5, 3). Io scatenerò la maledizione, dice il Signore degli eserciti, in modo che essa penetri nella casa del ladro e nella casa dello spergiuro riguardo al mio nome; rimarrà in quella casa e la consumerà insieme con le sue travi e le sue pietre" (Zc 5, 4).*

*Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani" (Zc 8, 13). Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2).*

*Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! (Ml 3, 9). la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza (Rm 3, 14). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10).*

*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è prossima alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco! (Eb 6, 8). E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! (Gc 3, 10). . han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3).*

La maledizione è assenza di vita. Nella maledizione Dio ritira la sua vita dalla persona o dalla cosa che è maledetta. Senza la vita di Dio, nessun’altra vita sarà mai possibile. Il serpente, privato della vita di Dio, vivrà in eterno una vita di morte. Morire in eterno vivendo e vivrà in eterno morendo. Dio non sarà mai più in esso.

Il serpente ha vinto la donna. Non speri però di aver vinto per sempre.

L’ha vinta perché Lui ha permesso che la vincesse. Ma per il futuro non sarà più così.

Dio pone inimicizia tra il serpente e la donna, fra la stirpe del serpente e la stirpe della donna.

La donna schiaccerà la testa al serpente, Il serpente insidierà il calcagno della donna. Cercherà di morderla al calcagno ma non vi riuscirà.

Sempre la tradizione antica ha visto in queste parole di Dio il primo vangelo o protovangelo.

Ha visto anche l’Immacolata concezione della Vergine Maria e la sua vittoria sul serpente.

La stirpe è Cristo ed è la donna. La donna ha schiacciato la testa del serpente che da lui mai è stata vinta, neanche in un piccolo peccato veniale. Cristo ha schiacciato la testa del serpente perché con la sua obbedienza ha sconfitto il peccato e la morte e ci ha fatto dono della sua gloriosa risurrezione.

I frutti di morte del serpente sono stati cancellati, vinti da Gesù Signore.

Ecco come San Paolo applica ai cristiani di Roma e a tutti i discepoli del Signore questa Parola di Dio al serpente.

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. (Rm 16,19-20).*

Sul calcagno ecco alcuni riferimenti dell’Antico e del Nuovo Testamento.

*Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gen 3, 15). Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero (Gen 25, 26). Un laccio l'afferrerà per il calcagno, un nodo scorsoio lo stringerà (Gb 18, 9). Anche l'amico in cui confidavo, anche lui, che mangiava il mio pane, alza contro di me il suo calcagno (Sal 40, 10). Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18).*

Alzare il calcagno vuol dire mettersi contro, compiere azioni disoneste, non buone, non giuste. Il serpente ha voluto privare della vita la donna e l’uomo e in essi la vita dell’umanità intera. Dio annunzia al serpente che la stirpe della donna e la donna stessa toglieranno a lui la vita per sempre. Dio trasformerà questa sua vittoria in una sconfitta eterna, in una morte eterna per lui. Lui dovrà provare una morte infinita quando verranno i frutti della donna e della stirpe di essa.

**Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».**

Ora è il momento della donna. La donna non viene maledetta. Dovrà però assumersi tutte le conseguenze della sua disobbedienza, nel corpo e nello spirito. Nel corpo avvertirà il dolore. La maternità che sarebbe dovuta essere per essa fonte indicibile di gioia, diviene invece sorgente di dolore, di sofferenza. La donna darà la vita, ma nella grande sofferenza, sempre. Nello spirito: ella sarà sempre attratta verso il suo uomo. Questi però la dominerà. Viene a mancare il rapporto del vero amore, della parità, dell’uguaglianza spirituale. L’uomo le farà da padrone. A volte da duro padrone. Essa però sopporterà ogni cosa a motivo dell’istinto che sempre l’attrarrà verso il marito.

Questo è un frutto dolorosissimo del peccato. Se leggiamo bene il testo, è proprio in questo istinto della donna la salvezza del matrimonio. Senza questo istinto il matrimonio non esisterebbe più. Per l’uomo è come se fosse venuto per sempre meno quel rapporto di carne dalla sua carne e di osso dalle sue ossa. La donna è sempre una posta accanto da Dio. Per la donna invece l’altro rimane sempre suo marito e verso di lui è attratta da un istinto perenne. Questo però sempre in una situazione di peccato. In una condizione di grazia e di santità il dominio lascia il posto al vero amore e al servizio della carità. Il sacramento del matrimonio per questo è dato: per immergere l’uomo e la donna nella grazia divina in modo che la coppia possa vivere lo stesso amore di Cristo Gesù per la sua Chiesa.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

È il ribaltamento pieno e totale ed esso è il frutto della grazia di Dio che viene riversata giorno per giorno nella coppia cristiana.

**All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.**

La colpa dell’uomo è stata quella di aver ascoltato la voce di sua moglie. Non era stata la donna a ricevere il comando, bensì l’uomo e l’uomo avrebbe dovuto astenersi dal mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gn 2,15-179.*

L’uomo, creato prima della donna, aveva già avuto una grande esperienza con il suo Dio. Avrebbe dovuto già possedere una fede e una fiducia grande nel suo Creatore. Invece si è fidato più della moglie che del suo Signore. È questa la sua colpa e la sua responsabilità. Comprendiamo tutti ora perché Gesù dice che per andare dietro di Lui bisogna mettere al secondo posto tutti, compreso il padre, la madre ed ogni altro familiare.

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.*

*Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti». (Lc 14,25-35).*

È la sapienza che Gesù ci chiede: l’amore per lui deve essere più forte di qualunque altro amore. Tutti costoro possono essere una tentazione per noi. Prima viene la voce di Gesù Signore e poi ogni altra voce a seguire, purché non sia mai in contrasto con quella di Cristo Gesù. Anche la propria vita bisogna odiare se si vuole andare dietro Gesù.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». (Gv 12,20-28).*

Gesù sa che ogni altro amore, anche l’amore per noi stessi, potrebbe essere una brutta tentazione. Dobbiamo sempre fare attenzione a noi stessi. Potremmo rovinarci. Adamo preferì credere alla donna anziché al suo Dio e Signore. Per questa sua colpa da signore della terra diviene suo schiavo. La terra non lo riconosce più come suo signore e si rifiuta di obbedirgli. D’ora innanzi lui dovrà trarre il cibo da essa con sudore e questo non per un giorno o due, ma per tutti i giorni della sua vita. Il lavoro diviene una grande fatica. Diviene una fatica che stanca, che usura, che uccide, che ammala, che turba e consuma la stessa vita.

Maledire il suolo ha un solo significato: esso non è più sorgente spontanea di vita per l’uomo. Nulla gli darà più il suolo spontaneamente. Quanto l’uomo vorrà trarre da esso, lo dovrà prima bagnare con il sudore della sua fronte. Ogni uomo deve comprendere che Dio mai parla vanamente. Ogni sua Parola è manifestazione della sua stessa essenza di verità e di giustizia. Questo dovrebbero comprendere i moderni teologi, che stanno distruggendo la Parola di Dio in nome di dottrine filosofiche aberranti. Dio mai scherza con l’uomo. La sua Parola si compie sempre. La donna trae la vita dal suo grembo con dolore. L’uomo trae la vita dalla terra con dolore. La sofferenza diviene ora la sorgente vera della vita. Dove non c’è dolore, non c’è sofferenza, lì mai ci potrà essere fonte di vera vita. Ora il dolore, la sofferenza diviene la casa dell’uomo, la sua abitazione perenne. All’uomo di oggi che vuole un lavoro senza sofferenza è giusto che gli si dica che questo è impossibile. Il suolo è stato maledetto, è stato cioè privato della capacità di dare vita naturalmente. Valeva per ieri, vale per oggi, vale per sempre. Vale per ogni uomo che viene sulla terra.

**Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».**

Ecco la spiegazione del significato della maledizione del suolo: la terra spontaneamente produce solo spine e cardi. Ma questi non sono il nutrimento dell’uomo. Produrrà anche l’erba dei campi. Questa la potrà mangiare. Ma l’uomo non si nutre di sola erba. Ha bisogno di mote altre cose. Soprattutto ha bisogno di pane. Il pane si procura in un solo modo: irrigando la terra con il suo sudore. Per quanti giorni della sua vita l’uomo dovrà irrigare la terra con il suo sudore? Fino al giorno in cui lui stesso ritornerà ad essere terra.

Dalla terra è stato tratto. A causa della sua colpa un giorno ritornerà ad essere nuovamente terra. Lui è povere e in polvere ritornerà. Il peccato si rivela come vera involuzione, mai come progresso. Il peccato fa camminare l’uomo all’indietro: solitudine ontica, anche se ora è con la donna; privazione di ogni cibo, così come la terra era prima che il Signore le desse la forma di vita per l’uomo; creta del suolo, così come era prima che il Signore spirasse nelle sue narici l’alito della vita. Altro passaggio involutivo è dalla gioia, dalla felicità alla sofferenza, al dolore. Ecco i veri frutti del peccato: dal progresso al regresso, dall’evoluzione all’involuzione, dalla costruzione alla distruzione, dalla signoria alla schiavitù, dall’amore all’istinto, dall’uguaglianza al dominio, dalla spontaneità al sudore, dalla gioia al dolore, dall’unità alla divisione, dalla vita alla morte, dalla composizione alla scomposizione. Oggi invece cosa si fa? Si scherza con il peccato. Lo si considera cosa da niente, una inezia. È come se la Parola di Dio avesse perso ogni sua valenza di vita e di gioia. È semplicemente come se non credessimo più. La storia però ogni giorno ci conferma una sola verità: Dio dice il vero, il serpente dice il falso. Dalla Parola di Dio sgorga la vita. Dalla parola del serpente scaturisce la morte.

**L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.**

L’uomo non ha perso il governo della creazione di Dio, il suo posto di signore anche sulla donna. È lui infatti che dona il nome a sua moglie. La chiama Eva. Nel nome di Eva è racchiuso il dono della vita, della maternità. Eva è colei dalla quale nascerà la vita umana su tutta la terra. Eva non è madre di qualche vivente, cioè di qualche uomo. È madre di tutti gli uomini. Tutti gli uomini che verranno sulla terra, sono sua stirpe, sua discendenza.

Poiché sono sua stirpe e sua discendenza, porteranno nella loro natura i frutti della sua trasgressione e della trasgressione dell’uomo. Come si può constatare anche l’uomo non ha un nome. Questa affermazione – e cioè che Eva fu la madre di tutti i viventi – ci deve insegnare che il poligenismo mal si adatta con la verità rivelata. La verità biblica in ogni sua pagina afferma il monogenismo. Tutta l’opera di Cristo Gesù è anche fondata sul monogenismo. Leggiamo questo pensiero di San Paolo, che è per noi rivelazione e capiremo.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. 9A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Anche quest’altro pensiero è conforme al monogenismo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Gesù.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Gesù, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Gesù.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto. avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Cristo Gesù, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Gesù, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1.23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Gesù: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Gesù, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Gesù.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

Con infinita certezza, poiché vera rivelazione, dobbiamo affermare che è il monogenismo la verità della nostra umanità. Altre verità non si confanno con la fede così come ci viene insegnata dalla Scrittura Santa.

**Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.**

Il Signore non abbandona l’uomo, non lo lascia nell’oscurità del suo peccato e della sua ignoranza, della sua inesperienza, a causa della perdita della sapienza e della saggezza, di cui era dotato. Molti insegnano che nello stato di giustizia originale, l’uomo avesse la scienza infusa. Con essa era in grado di leggere la natura, di comprenderla, di interpretarla, di orientarla verso il suo vero fine.

Ora questa scienza e questa sapienza sono state perse. Anche queste bisogna acquisire con il duro sudore della riflessione, dello studio, della contemplazione delle cose. Soprattutto sapienza ed intelligenza sono un dono che sempre deve chiedere al suo Signore e Dio, dal quale discende ogni grazia e verità. Facendo Dio all’uomo e a sua moglie delle tuniche di pelli, insegna anche come fare per il futuro. Così Dio si fa per l’uomo il primo artigiano, perché l’uomo potesse apprendere come dalla natura, usata saggiamente, trarre sempre ciò che è utile e necessario per la sua vita. Sempre tutto il nuovo che avviene nel mondo è per grazia di Dio, per sua ispirazione, per illuminazione, per suggerimento, per consiglio. Niente avviene di nuovo che non sia suggerito da Dio o in modo diretto o in modo indiretto. Dio è sempre il custode dell’uomo, il custode della sua vita. Così La Sacra Rivelazione chiama il suo Dio e Signore. Ecco alcuni esempi.

Dal Libro dei Maccabei,

*Nel periodo in cui la città santa godeva completa pace e le leggi erano osservate perfettamente per la pietà del sommo sacerdote Onia e la sua avversione al male, gli stessi re avevano preso a onorare il luogo santo e a glorificare il tempio con doni insigni, al punto che anche Seleuco, re dell’Asia, provvedeva con le proprie entrate a tutte le spese riguardanti il servizio dei sacrifici. Ma un certo Simone, della tribù di Bilga, nominato sovrintendente del tempio, venne a trovarsi in contrasto con il sommo sacerdote intorno all’amministrazione della città. Non riuscendo a prevalere su Onia, si recò da Apollònio di Tarso, che in quel periodo era governatore della Celesiria e della Fenicia, e gli riferì che il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense, tanto che l’ammontare delle somme era incalcolabile e non serviva per le spese dei sacrifici; era quindi possibile trasferire tutto in potere del re.*

*Apollònio si incontrò con il re e gli riferì delle ricchezze a lui denunciate; quegli designò Eliodoro, l’incaricato d’affari, e lo inviò con l’ordine di effettuare la confisca delle suddette ricchezze. Eliodoro si mise subito in viaggio, in apparenza per visitare le città della Celesiria e della Fenicia, in realtà per eseguire l’incarico del re. Giunto a Gerusalemme e accolto con deferenza dal sommo sacerdote della città, espose l’informazione ricevuta e disse chiaro il motivo per cui era venuto; domandava poi se le cose stessero realmente così. Il sommo sacerdote gli spiegò che i depositi erano delle vedove e degli orfani, che una parte era anche di Ircano, figlio di Tobia, persona di condizione assai elevata, che l’empio Simone andava denunciando la cosa a suo modo, ma complessivamente si trattava di quattrocento talenti d’argento e duecento d’oro e che era assolutamente impossibile permettere che fossero ingannati coloro che si erano fidati della santità del luogo e del carattere sacro e inviolabile di un tempio venerato in tutto il mondo.*

*Ma Eliodoro, in forza degli ordini ricevuti dal re, rispose recisamente che quelle ricchezze dovevano essere trasferite nell’erario del re. Venne, in un giorno da lui stabilito, per farne un inventario, mentre tutta la città era in grande agitazione. I sacerdoti, rivestiti degli abiti sacerdotali, si erano prostrati davanti all’altare ed elevavano suppliche al Cielo che aveva sancito la legge dei depositi, perché conservasse intatti questi beni a coloro che li avevano depositati. Chi guardava l’aspetto del sommo sacerdote sentiva uno strazio al cuore, poiché il volto e il cambiamento di colore ne mostravano l’intimo tormento. Tutta la sua persona era pervasa da paura e da un tremito del corpo, da cui appariva manifesta, a chi osservava, l’angoscia che aveva in cuore. Dalle case uscivano in folla per una pubblica supplica, perché il luogo santo stava per essere violato. Le donne, cinto sotto il petto il cilicio, riempivano le strade; anche le fanciulle, di solito ritirate, in parte accorrevano alle porte, in parte sulle mura, altre si sporgevano dalle finestre. Tutte, con le mani protese verso il Cielo, moltiplicavano le suppliche. Muoveva a compassione il pianto confuso della moltitudine e l’ansia tormentosa del sommo sacerdote. Supplicavano il Signore onnipotente che volesse conservare intatti, in piena sicurezza, i depositi per coloro che li avevano consegnati.*

*Eliodòro però metteva ugualmente in esecuzione il suo programma. Ma appena fu arrivato sul posto con gli armati, presso il tesoro, il Signore degli spiriti e di ogni potere si manifestò con un’apparizione così grande, che tutti i temerari che avevano osato entrare, colpiti dalla potenza di Dio, si trovarono stremati e atterriti. Infatti apparve loro un cavallo, montato da un cavaliere terribile e rivestito di splendida bardatura, il quale si spinse con impeto contro Eliodoro e lo percosse con gli zoccoli anteriori, mentre il cavaliere appariva rivestito di armatura d’oro. Davanti a lui comparvero, inoltre, altri due giovani dotati di grande forza, splendidi per bellezza e meravigliosi nell’abbigliamento, i quali, postisi ai due lati, lo flagellavano senza posa, infliggendogli numerose percosse. In un attimo fu gettato a terra e si trovò immerso in una fitta oscurità. Allora i suoi lo afferrarono e lo misero su una barella. Egli, che era entrato poco prima nella suddetta camera del tesoro con numeroso seguito e con tutta la guardia, fu portato via impotente ad aiutarsi, dopo aver sperimentato nel modo più evidente la potenza di Dio. Così, mentre egli, prostrato dalla forza divina, giaceva senza voce e privo d’ogni speranza di salvezza, gli altri benedicevano il Signore, che aveva glorificato il suo luogo santo. Il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente si fu manifestato, si riempì di gioia e letizia. Subito alcuni compagni di Eliodoro pregarono Onia che supplicasse l’Altissimo e impetrasse la grazia della vita a costui che stava irrimediabilmente esalando l’ultimo respiro. Il sommo sacerdote, temendo che il re avrebbe potuto sospettare che i Giudei avessero teso un tranello a Eliodoro, offrì un sacrificio per la salute di costui. Mentre il sommo sacerdote compiva il rito propiziatorio, apparvero di nuovo a Eliodoro gli stessi giovani adorni delle stesse vesti, i quali, restando in piedi, dissero: «Ringrazia ampiamente il sommo sacerdote Onia, per merito del quale il Signore ti ridà la vita. Tu poi, che hai sperimentato i flagelli del Cielo, annuncia a tutti la grande potenza di Dio». Dette queste parole, disparvero. Eliodòro offrì un sacrificio al Signore e innalzò grandi preghiere a colui che gli aveva restituito la vita, poi si congedò da Onia e fece ritorno con il suo seguito dal re. Egli testimoniava a tutti le opere del Dio grandissimo, che aveva visto con i suoi occhi. Quando poi il re domandava a Eliodoro chi fosse adatto a essere inviato ancora una volta a Gerusalemme, rispondeva: «Se hai qualcuno che ti è nemico o insidia il tuo governo, mandalo là e l’avrai indietro flagellato per bene, se pure ne uscirà salvo, perché in quel luogo c’è veramente una potenza divina. Colui che ha la sua dimora nei cieli è custode e difensore di quel luogo, ed è pronto a percuotere e abbattere coloro che vi accedono con cattiva intenzione». Così dunque si sono svolti i fatti relativi a Eliodoro e alla difesa del tesoro. (2Mac 3,1-40).*

Dal Libro di Giobbe.

*L’uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d’un mercenario? Come lo schiavo sospira l’ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d’illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: “Quando mi alzerò?”. La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all’alba. Ricoperta di vermi e di croste polverose è la mia carne, raggrinzita è la mia pelle e si dissolve. I miei giorni scorrono più veloci d’una spola, svaniscono senza un filo di speranza.*

*Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene. Non mi scorgerà più l’occhio di chi mi vede: i tuoi occhi mi cercheranno, ma io più non sarò. Una nube svanisce e se ne va, così chi scende al regno dei morti più non risale; non tornerà più nella sua casa, né più lo riconoscerà la sua dimora. Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell’angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell’amarezza del mio cuore!*

*Sono io forse il mare oppure un mostro marino, perché tu metta sopra di me una guardia? Quando io dico: “Il mio giaciglio mi darà sollievo, il mio letto allevierà il mio lamento”, tu allora mi spaventi con sogni e con fantasmi tu mi atterrisci. Preferirei morire soffocato, la morte piuttosto che vivere in queste mie ossa. Mi sto consumando, non vivrò più a lungo. Lasciami, perché un soffio sono i miei giorni. Che cosa è l’uomo perché tu lo consideri grande e a lui rivolga la tua attenzione e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metta alla prova?*

*Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva? Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, o custode dell’uomo? Perché mi hai preso a bersaglio e sono diventato un peso per me? Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia colpa? Ben presto giacerò nella polvere e, se mi cercherai, io non ci sarò!». (Gb 7,1-21).*

Dal libro dei Salmi.

*Canto delle salite. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre. (Sal 121 (120), 1-8).*

*Canto delle salite. Di Salomone. Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno. Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l’uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici. (Sal 127 (126) 1-5).*

Sempre il Signore esercita questa sua opera di custodia e di protezione della vita dell’uomo sulla nostra terra. Sempre il Signore è sentinella attenta, vigile, per il più grande bene dell’uomo.

**Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!».**

Dio constata che l’uomo ha preso nelle sue mani la sua volontà. Ha deciso di stabilire lui cosa è il bene e cosa è il male. Non vuole avere alcun Signore, alcun Dio sopra di lui. Può fare questo. È nella sua decisione farlo. È nella sua volontà condurre la sua vita sia verso il bene che verso il male. Una cosa l’uomo però deve sapere, che la Parola di Dio è infallibile ed immutabile nei secoli dei secoli. Per questo l’uomo è chiamato ad assumersi tutte le conseguenze delle sue decisioni. Vuole vivere secondo la sua volontà. Si renda responsabile dinanzi ai frutti di questa sua volontà posta in atto.

Nel giardino non c’era solo l’albero della conoscenza del bene e del male, vi era anche l’albero della vita. L’uomo ha scelto la morte. La morte deve sperimentare. Di morte deve anche vivere. Con la morte coabitare per sempre. Se rimane nel giardino potrà sempre cogliere dei frutti dell’albero della vita e non morire. Potrà sempre saziarsi di vita. In questo caso la Parola di Dio sarebbe inutile, mutabile, inefficace, un semplice spauracchio. Perché l’uomo sappia in eterno che sempre la Parola di Dio si compie, lui non dovrà più mangiare dell’albero della vita. Di conseguenza l’uomo non può rimanere nel giardino con un semplice divieto. Non lo rispetterebbe così come non ha rispettato l’altro divieto. Di sicuro avrebbe colto dell’albero della vita per saziarsene. Ecco allora la saggia decisione di Dio.

**Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita.**

Dio scaccia l’uomo dal giardino di Eden. Se vuole nutrirsi dovrà lavorare e procurarsi il pane con il sudore della sua fronte. Niente più la terra gli darà con spontaneità, con abbondanza, con larghezza. Non solo scaccia l’uomo, vi pone a custodia del giardino di Eden i cherubini e la fiamma dalla spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. I cherubini e la fiamma della spada guizzante indicano assoluta impossibilità di accesso. L’uomo dovrà per sempre subire il frutto di morte legato alla sua scelta. Ha scelto di voler conoscere il bene il male, di conseguenza ha scelto di conoscere anche la morte e la conoscerà per tutti i giorni della sua vita.

Una delle più brutte tentazioni dell’uomo odierno è proprio questa: volere entrare nel giardino dell’Eden e gustare oggi e sempre i frutti dell’albero della vita. Vorrebbe essere immortale sulla terra. Vorrebbe respingere da sé la morte Ogni giorno invece fa l’esperienza che essa è presente e prende chi vuole e quando vuole, senza che nessuno possa opporle alcuna resistenza. La morte segue la vita come l’ombra il corpo. Dove c’è una vita, lì c’è sempre la morte pronta a rapirla. La Parola di Dio ogni giorno risulta pienamente, totalmente, perfettamente vera.

Possiamo così sintetizzare:

La tentazione inizia sempre con un discorso innocuo, una parola di dialogo, un incontro innocente, un invito, uno gioco semplice, qualcosa che mai ci metterebbe in sospetto, in allarme. Quasi sempre si presenta come interessamento, ricerca di sapere, volontà di aiuto, desiderio di sostegno. È questa la scaltrezza di satana: far passare per un bene per noi ciò che lui vuole inoculare nel cuore e nella mente come veleno di morte. Oggi la tentazione non conosce alcun limite né di tempo né di luogo. Entra nel cuore in ogni istante. Invade i pensieri ovunque. La tentazione è infinita, eppure pochi sono quelli che la percepiscono e pochissimi coloro che si tengono lontano da essa. Siamo avvolti dalla tentazione più che i pesci dall’acqua. Nuotiamo nella tentazione. La tentazione respiriamo. Di tentazione ci alimentiamo. La tentazione è l’anima della moderna società.

La prima infedeltà o fedeltà è quella della mente, del pensiero, del cuore. La tentazione ha un solo intento: conquistare i nostri pensieri. Questi conquistati, tutto l’uomo è conquistato, tutta la sua vita è conquistata. Oggi c’è come una gara a chi conquista i pensieri della gente in ogni campo e settore della vita umana. Le vie per la conquista del nostro pensiero oggi sono veramente illimitate. Sono sempre aggiornate. Vanno di pari passo con il progresso scientifico e tecnologico. Le astuzie, le scaltrezze, le vie, le modalità, gli strumenti si sono moltiplicati senza numero. Siamo bersagliati da ogni lato e in ogni momento. Tutti sono all’attacco, in battaglia, in guerra aperta per la conquista del nostro pensiero. La tentazione non risparmia nessun pensiero: filosofico, teologico, morale, spirituale, economico, sociale, politico, religioso, sportivo, ricreativo. Conquistato un pensiero si conquista una fetta di potere. Si conquista una vita. Satana ha conquistato il pensiero della donna e con esso ha conquistato l’intera umanità. Tutta l’umanità è oggi sotto il suo potere di morte, di disobbedienza, di peccato.

Satana lo possiamo definire come primo catecheta della storia. È stato è ed è però un catecheta falso, bugiardo, menzognero. È un catecheta che ha travisato la Parola di Dio in nome della sua invidia e della sua superbia. Questa verità deve suggerirci che la catechesi, l’insegnamento, la dottrina, la scienza, l’ammaestramento, ogni comunicazione di pensiero può trasformarsi in tentazione. È tentazione ogni qualvolta la parola di Dio viene sostituita con la parola della creatura. Qui sta l’arte della tentazione ed è arte veramente satanica: sostituire abilmente la parola di Dio con la parola umana, facendo però passare la parola dell’uomo come parola di Dio. Oppure facendo passare la parola di Dio come non vera, non santa, non buona per l’uomo, perché un’altra parola è più buona, più vera, più santa. Oggi la tentazione ha un metodo artificiosamente scaltro: si dice che Dio non può volere il male di una persona. Qual è il male che Dio non può volere? Obbligare un uomo all’osservanza dei comandamenti, sempre e in ogni luogo, in qualsiasi circostanza della vita. Per cui alcune circostanze si possono vivere nei comandamenti, altre circostanze no. Se Dio neanche lo vuole, essi si possono trasgredire. Anzi è volontà di Dio che vengano trasgrediti o che non vengano osservati. E così in nome di Dio trasgrediamo i suoi comandamenti. Di queste astuzie e furberie ogni giorno se ne inventano sempre di nuove.

La battaglia della tentazione è sempre per la conquista del pensiero. Questa verità dovrebbe obbligare noi, Chiesa di Dio, a cambiare tecnica, arte, scienza della pastorale. Non si può in alcun modo lasciare che i cristiani siano giorno per giorno conquistati dalla falsità e noi che rispondiamo con qualche segno in più nelle nostre liturgie. Siamo invasi nel cuore e nella mente dalla menzogna del mondo e rispondiamo a questa invasione quasi giocando e danzando la nostra insipienza e stoltezza dinanzi a questa invasione di morte. Tutta la vita di Gesù fu un segno vivente, non morto, della verità della Parola del Padre suo. Tutta la vita di Gesù fu una Parola di Dio annunziata, insegnata, spiegata, ammaestrata con cuore, mente, sentimento, volontà. Lo stesso suo corpo era manifestazione della verità della Parola del Padre suo. L’enorme massa di tentazione che oggi conquista i pensieri dei cristiani ha bisogno che ogni discepolo del Signore si trasformi lui in perfetta verità: mente, cuore, sentimenti, gesti, parole, segni, corpo, anima, spirito, finanche i suoi capelli devono essere manifestazione della verità della Parola di Dio. Tutto deve essere verità in noi, anche la parola più insignificante.

Vedere con i pensieri di Dio e vedere con i pensieri del serpente non è la stessa cosa. Chi vede con i pensieri del serpente, sarà sempre attratto dal male, dalla falsità, dal mondo, da quanto il mondo ogni giorno gli prepara per adescarlo e prenderlo nella sua rete. Chi invece vede il mondo e le cose con i pensieri di Dio, vede mondo e cose nella loro vanità, vacuità, inutilità, stoltezza, insipienza, male, danno, pericolo, morte. Sapendo questo, dobbiamo anche convincerci che i divieti da soli non bastano. Bisogna cambiare i pensieri. Dai pensieri di satana dobbiamo aiutare i nostri fratelli a mettere nel cuore i pensieri di Dio. È questo un lavoro lungo, difficile, sempre all’inizio. Però è il solo lavoro che ci permette di operare efficacemente. Tutta l’azione pastorale di Gesù è stata finalizzata a questo unico fine: cambiare i pensieri dei cuori. Mettere nella loro mente i pensieri del Padre. La riuscita della pastorale è nel cambiamento dei pensieri. Se un uomo non cambia pensieri, mai potrà cambiare la sua vita. Rimarrà sempre nella sua falsità e nel suo peccato.

L’albero della conoscenza del bene e del male sarà sempre al cuore della nostra vita, della nostra città, della nostra storia, delle nostre case, delle nostre fabbriche, di ogni luogo dove l’uomo vive. Sarà anche al centro delle nostre basiliche, delle nostre chiese, dei nostri monasteri, delle nostre cappelle, dei nostri santuari, di ogni ordine e istituto religioso, sia maschile che femminile. Nessun luogo sarà mai senza l’albero della conoscenza del bene e del male. Questo significa che dove c’è l’uomo, lì ci sarà sempre la tentazione. Dove c’è l’uomo, anche l’eremita più solitario, non ci potranno essere altri uomini, la tentazione però ci sarà sempre perché mai lui si potrà dissociare dall’albero della conoscenza del bene e del male. L’uomo vivrà sempre all’ombra della tentazione. Non ci saranno le tentazioni esterne, ci saranno quelle interiori, che provengono dal suo stesso essere e dalla sua stessa natura. Non ci saranno le tentazioni visibili, ci saranno sempre le tentazioni invisibili che verranno a lui dallo spirito del male, che è invisibile. Dove c’è l’uomo lì ci sarà sempre la tentazione, perché lì ci sarà l’albero ed il serpente.

La donna tentata è divenuta serpente per l’uomo. La donna è insieme per l’uomo tentata e tentatrice. Quando si è nel peccato, quando ci si pone fuori della volontà di Dio, sempre si diventa tentatori per i nostri fratelli. È questa una verità che dobbiamo sempre mettere nel cuore. Non ci sarà mai nessuno al mondo che cade nel peccato che non diventi subito tentazione per i suoi fratelli. Chi non vuole tentare i suoi fratelli una cosa sola deve fare: astenersi da ogni peccato, conservarsi puro nel cuore e nella mente, nel corpo e nello spirito. Elevarsi ogni giorno di più nella grazia e nella verità di Gesù Signore. Senza un cammino altamente ascetico, di elevazione morale e spirituale, immancabilmente si diverrà una continua tentazione per gli altri e questo vale per ogni uomo, dal più alto in carica fino all’ultimo uomo che vive o che viene sulla nostra terra. Per questo ognuno deve porre la più grande attenzione nel relazionarsi con gli altri. Se questi sono nel peccato, di certo anche da loro saremo tentati. Possono essere anche i nostri amici più cari, le persone più vicine. Nessuno è escluso dall’essere tentazione per noi.

La tentazione viene, è venuta, verrà. Dinanzi alla tentazione ognuno è responsabile delle sue azioni e delle sue parole. Dipende da lui non cadere nella tentazione. È nelle sue facoltà spirituali non cadere nel tranello di satana e nelle sue astuzie. Anche in questo Gesù ci è Maestro insuperabile. Lui con Satana non entra mai in dialogo. A Satana risponde sempre con una parola secca, nuda, cruda, tagliente, efficace. A Satana risponde la pienezza della verità della Parola della Scrittura. Dinanzi a Satana si deve essere fermi, risoluti, tenaci, forti nella verità. Chi tentenna nella verità è già sua preda e vittima. Chi non è forte nella verità di Dio ha già esposto il fianco a che possa cadere nella tentazione. Con Satana non c’è dialogo, mai ce ne potrà essere. Con lui ci dovrà sempre essere la più alta conoscenza della verità di Dio, secondo la Parola della Rivelazione. È questa la sola via per farlo ritirare da noi.

Dopo il peccato Dio non abbandona l’uomo. Va alla sua ricerca. Lo trova e lo mette dinanzi alle conseguenze del suo peccato, della sua trasgressione, della sua colpa. Se leggiamo con attenzione tutte le parole che Dio proferisce in questo Terzo Capitolo della Genesi, altro non sono che una forte illuminazione sulle conseguenze che la disobbedienza ha provocato. Dio spiega cosa è veramente la morte. È morte della volontà, dei pensieri, dello spirito, del corpo, del matrimonio, del legame tra uomo e creato, dell’unità e comunione tra Dio e l’uomo. L’uomo con se stesso, con la donna, con il creato, con Dio, con ogni altra realtà ed attività si trova nella morte. La morte inizia con una carenza di vita fino a consumarsi nella separazione della creta dallo spirito, ritornando la creta a divenire polvere del suolo. Ora l’uomo sa quali sono le conseguenze del suo peccato. Le sa e deve santificarsi vivendole con pazienza, sopportazione, vivendole per tutti i giorni della sua vita. Il dolore, la sofferenza, il sudore proprio a questo gli serviranno: a ricordarsi che la Parola di Dio è infallibilmente vera, sempre vera. Dovrà sempre ricordarsi che mai potrà mangiare impunemente dell’albero della conoscenza del bene e del male.

Una delle peggiori morti che è avvenuta e che avverrà sempre è quella nel matrimonio, nella creazione del solo corpo, della sola carne, del solo soffio vitale. Questa vita di sola carne è governata dall’istinto e dal dominio. L’istinto spingerà la donna sempre verso l’uomo. È come se l’uomo da lei tentato fosse il suo unico punto di attrazione, sempre. L’uomo però corrisponde a questa attrazione con il dominio, che a volte giunge fino a privarla della stessa dignità di donna, di essere persona a lui corrispondente. Istinti e dominio sono anche chiave di lettura di tanta morte, di tanta sofferenza che si vive all’interno delle mura domestiche, dove si consumano vere tragedie. Queste tragedie possono essere vinte in un solo modo: con la potente grazia che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra e a versare nel nostro cuore.

Questo Terzo Capitolo della Genesi ci rivela cosa è avvenuto all’origine della nostra storia. Ci dice l’origine della morte, del dolore, della sofferenza, del sudore, delle divisioni, dei contrasti, delle opposizioni, di ogni amarezza, di ogni lacrima che irrora la nostra vita.

Tutte queste cose hanno un solo principio o sorgente: la disobbedienza della donna e dell’uomo al comando del Signore. Tutto il dolore che vi è nel mondo deve sempre ricordare ad ogni uomo che la Parola di Dio è infallibilmente vera. Ogni qualvolta l’uomo si pone fuori di essa, contro di essa, ogni qualvolta essa viene trasgredita, sempre il dolore invade la terra e la consuma nella più grande sofferenza. Chi vuole portare sollievo alla sofferenza dell’umanità si deve impegnare con tutte le sue forze a rimanere sempre fedele alla legge del suo Dio e Signore, deve piegare il collo al giogo dei Comandamenti.

È la sola via della nostra salvezza. Questa via va percorsa personalmente ed insegnata ad ogni uomo perché la percorra. Chi vuole il vero bene dei suoi fratelli deve essere fedele ai Comandamenti. Deve essere un maestro, un insegnante di essi al mondo intero non solo con la parola, quanto soprattutto con la vita. La tentazione ci sarà sempre. Il serpente mai abbandonerà l’uomo. L’uomo però deve sapere che ogni trasgressione ha delle amare conseguenze. Anche queste conseguenze bisogna insegnare, allo stesso modo che Dio le ha insegnate all’uomo e alla donna.

## GENESI IV

### CAINO UCCIDE ABELE

**Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.**

Da Adamo ed Eva inizia la vita sulla terra. Quanto segue non è però cronologia degli avvenimenti. È invece vera rivelazione, manifestazione sia della potenza della vita che è nell’uomo, ma anche della potenza di morte che il peccato ha messo nel seno dell’umanità. Il racconto è schematico, vera opera teologica, anzi più che teologica. È vera profezia di Dio della potenza della sua Parola.

Quanto è potente la Parola di Dio? Tanto potente che neanche il peccato riesce ad incrinarne la potenza di vita contenuta in essa. Eva riconosce che il figlio da lei generato è un vero dono di Dio: *“Ho acquistato un uomo grazie al Signore”*. Lei ha disobbedito, ha trasgredito il comandamento. Dio però non l’ha privata del dono di concepire la vita. Grazie al suo Dio ha concepito e grazie al suo Dio ha dato al mondo una nuova vita.

La vita in lei non si esaurisce con la nascita del primo figlio. Ne partorisce un secondo che chiama Abele. Con la nascita di Caino e di Abele, la vita comincia a strutturarsi, organizzarsi. Abele diviene pastore di greggi, mentre Caino si dona al lavoro della terra. Pastorizia ed agricoltura sono le due fondamentali fonti di risorse per la vita dell’uomo sulla terra. Nella divisione dei ruoli e delle mansioni nasce anche l’interscambio, quello che poi sarà il commercio. Ciò che non ha l’uno lo possiede l’altro e ciò che l’altro non ha l’acquista o lo riceve dall’uno.

Questo avviene sempre sotto la custodia dell’occhio vigile del Signore che sempre ispira l’uomo a trovare quelle giuste vie per la conservazione sulla terra della sua vita. La Scrittura già ci presenta una società organizzata, strutturata. È questo il frutto del soffio vitale che Dio ha ispirato nell’uomo e che continuamente alimenta con il suo aiuto, anche se invisibile e impercettibile.

**Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.**

È il Signore che fa fruttificare la terra ed è il Signore che fa moltiplicare i greggi. Tutto è sempre dalla benedizione del Signore, anche se è necessaria l’opera dell’uomo. Ecco come dai Salmi è manifestata questa verità.

*Canto delle salite. Di Salomone. Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno. Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l’uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici. (Sal 127 (126), 1-5).*

*Canto delle salite. Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell’intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa. Ecco com’è benedetto l’uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita! Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele! (Sal 128 (127) 1-6).*

Caino e Abele riconoscono la benedizione di Dio sul lavoro delle loro mani. Essi ringraziano il Signore offrendo l’uno i frutti del suolo e l’altro i primogeniti del suo gregge e il loro grasso. C’è qualcosa che purtroppo non va in Caino e nella sua offerta. La differenza è nelle cose che sono state offerte. Caino presenta frutti del suolo. Abele invece offre primogeniti del suo gregge e il loro grasso.

Abele dona al suo Dio le cose migliori. Caino dona solo cose. Quella di Abele è vera offerta. Quella di Caino non la si può chiamare offerta, perché non implica alcuna rinunzia, alcun vero sacrificio. Il Signore gradisce il sacrificio di Abele. Non gradisce le cose offerte da Caino. La differenza è nel cuore. Abele rinunzia a qualcosa di vitale. Caino non rinunzia proprio a nulla. Dio non sa cosa farsene delle cose. Dio vuole il cuore. Se vogliamo comprendere quanto è avvenuto con Caino è sufficiente leggere quanto il Signore dice al suo popolo per mezzo del Profeta Malachia.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» 8e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti. (Mal 2,1-12).*

Quella di Caino è un’offerta scadente. Al Signore invece si deve dare la parte migliore di sé e di tutto ciò che si possiede. La nostra offerta deve essere vero sacrificio, vera abnegazione, vera rinunzia, vero olocausto. Caino si rattrista. Il suo volto si abbatte. Se la prende contro il Signore anziché prendersela con se stesso. Quando il Signore non gradisce un nostro sacrificio, la colpa è solo nostra. Esso è intriso di male, peccato, colpa, superficialità, insulto, ineducazione, cattiveria del cuore.

Il cuore di Caino non è puro dinanzi a Dio. Quando l’offerta è fatta da un cuore immondo mai il Signore la potrà accogliere. Non è l’offerta che il Signore vuole. Lui vuole il nostro cuore. Vuole la nostra obbedienza. È questo il lamento che il Signore rivolge al suo popolo per mezzo del Profeta Isaia.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1,1-31).*

Il culto o diviene offerta del proprio cuore oppure mai sarà gradito dal Signore. Non gradendo l’offerta di Caino il Signore lo invita a purificarsi il cuore, la mente, i pensieri, la volontà. Tutto Caino deve purificare di se stesso.

**Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».**

Ecco il grande insegnamento che il Signore dona a Caino. Cerchiamo di coglierlo verità per verità. Prima verità: Ci si deve irritare per il male da noi fatto. Il volto deve essere abbattuto quando si fanno cose cattive. Seconda verità: Quando si agisce bene, bisogna sempre andare a testa alta. Terza verità: Quando non si agisce bene, il peccato viene alla nostra conquista. Il suo istinto ci vuole governare. Quarta verità: l’uomo può dominare l’istinto del peccato. Se può, lo deve. L’insegnamento di Dio a Caino è duplice: Ci dobbiamo rattristare solo quando facciamo il male. Ci si rattrista però per pentirci, per cambiare vita, per mutare le nostre azioni. Ci si rattrista perché si è offeso il Signore.

Quando facciamo il male, diveniamo ancora più esposti al suo istinto. Chi commette il peccato è come se aprisse la porta ad ogni altro peccato. Nonostante questa apertura di porta, il peccato può essere dominato. Siamo chiamati a dominarlo. Questo è importante che venga detto anche a noi che spesso giustifichiamo la trasgressione facendo appello alla nostra fragilità. Dopo aver peccato bisogna impegnarsi in ogni modo e con tutte le forze per respingere le forze del peccato che vengono alla nostra conquista. Possiamo dominare l’istinto del peccato. Siamo chiamati a dominarlo.

Anche nello stato di perdita della giustizia originale, anche se contaminati pesantemente dall’eredità di Adamo, siamo chiamati a dominare l’istinto del peccato. Se non avessimo questa possibilità di dominare il male, saremmo tutti irresponsabili dinanzi a Dio e agli uomini. Quello del peccato sarebbe un istinto ingovernabile, non dominabile, e noi non avremmo alcuna colpa, alcuna responsabilità. Non dovremmo neanche comparire in giudizio dinanzi al Signore. Invece siamo responsabili se non lo dominiamo e dobbiamo comparire dinanzi a Lui per il giudizio.

**Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.**

Dalla superbia nasce sempre l’invidia. Dall’invidia la gelosia. Dalla gelosia ogni desiderio cattivo. Dall’invidia può nascere ogni altro peccato. Dall’invidia è scaturita anche la morte di Gesù. Ecco alcuni passaggi sull’invidia tratti dalla Scrittura.

*Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16). allora Onia, vedendo l'aggravarsi dell'invidia e accorgendosi che Apollonio figlio di Menèsteo, stratega della Celesira e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone (2Mac 4, 4). Un cuore tranquillo è la vita di tutto il corpo, l'invidia è la carie delle ossa (Pr 14, 30). Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4).*

*Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6). Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24). Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23).*

*Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7, 13). da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti (Sir 40, 4). Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia (Mt 27, 18). adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7, 22).*

*Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia (Mc 15, 10). colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29). . perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? (1Cor 3, 3).*

*Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). È malvagio l'uomo dall'occhio invidioso; volge altrove lo sguardo e disprezza la vita altrui (Sir 14, 8).*

*Un occhio cattivo è invidioso anche del pane e sulla sua tavola esso manca (Sir 14, 10). Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa languire gli occhi (Sir 18, 18).*

*Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio (Sir 37, 11).*

*Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? (Mt 20, 15). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa (Gen 37, 11).*

Dall’invidia la parola dell’uomo si trasforma in parola di inganno, di menzogna. L’invidia trasforma l’uomo in un ipocrita. L’ipocrisia altro non è che il frutto di una superbia e di una invidia che vengono mascherate di religiosità, di visibilità esteriore solo apparentemente buone.

Caino non vuole che il suo peccato venga alla luce e per questo prima conduce il fratello in campagna, lontano da qualsiasi occhio umano. Poi stende la mano contro di lui e lo uccide. Fino a questo istante l’umanità aveva provato la morte spirituale, con questo gesto di Caino anche la morte fisica entra nel mondo.

Non vi entra però come frutto diretto del peccato di disobbedienza, ma come frutto indiretto di essa. È la morte spirituale che sempre genera la morte fisica. Chi vuole evitare le morti fisiche dovrà sempre adoperarsi per togliere dal cuore dell’uomo le molteplici morti spirituali. È sempre dallo spirito dell’uomo che tutto nasce e fruttifica. Chi vuole controllare le azioni esteriori deve sempre purificare i pensieri del suo intimo. È sempre dall’interno all’esterno che si deve procedere. Le due promesse di Dio della Nuova Alleanza e del cuore nuovo procedono in tal senso dall’interno all’esterno.

Dal Profeta Geremia.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore. Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

Dal Profeta Ezechiele.

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 26,1-38).*

Anche Gesù lavorò sempre sui pensieri, sul cuore, sulla mente, sulla volontà. Per questo ha mandato il suo Santo Spirito, per trasformare l’uomo nel suo intimo più profondo. Caino uccide nel segreto il fratello perché nessuno venisse a conoscenza del suo gesto. Ignora che sopra di lui vi è sempre l’occhio vigile del Signore, il custode dell’uomo, che tutto osserva, tutto vede, tutto governa, tutto dirige.

**Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?».**

Il Signore ora interviene direttamente. Chiede a Caino notizie sul fratello. Lo fa con una domanda esplicita: *“Dov’è Abele, tuo fratello?”*. La risposta di Caino è quella di un uomo il cui cuore è stato ormai dilaniato dal suo peccato: *“Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?”*. Ogni uomo è custode di ogni altro uomo. Ogni uomo è fratello di ogni altro uomo. Ogni uomo deve custodire l’altro uomo nella vita, nella bontà del corpo e dello spirito, nella santità dell’anima, nella bellezza del creato. Ogni uomo deve operare perché l’altro uomo viva bene. Ricordiamoci però della parola del Salmo che attesta che nel cuore dell’empio parla il peccato.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male.*

*Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie.*

*È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi. (Sal 36 (35) 1-13).*

Caino parla dal suo peccato di invidia e di superbia. Parla dal suo omicidio. Parla dalla profondità del suo odio contro Dio che non aveva gradito la sua offerta. Il peccato ci fa ignorare completamente l’altro. Se l’altro non può essere ignorato, allora dal nostro peccato sarà distrutto, consumato, lacerato, torturato, flagellato, schernito, ingannato, ucciso. Il peccato non sopporta la presenza dell’altro dinanzi a noi. Noi esistiamo dall’altro per l’altro. Il peccato del cuore ci fa esistere senza l’altro contro l’altro. Ci fa esistere solo per noi stessi. Poiché noi non possiamo esistere se non dall’altro e per l’altro, chi esiste solo per se stesso e da se stesso, esiste solo in una condizione di totale morte spirituale che presto diventerà anche morte fisica, solitudine perenne.

La nostra vita è per la custodia dell’altro in vita, in una vita sempre più piena e più perfetta. È questo il fine, la missione, lo scopo della nostra vita: custodire, proteggere, salvare, difendere, santificare la vita di ogni altro nostro fratello. In fondo ognuno di noi deve imitare Cristo Gesù. Cristo Gesù visse interamente per noi, per noi si consumò, per noi nacque, per noi morì, per noi risuscitò, per noi ascese al Cielo, per noi siede alla destra del Padre. Lui è per noi, sempre. Nella sua preghiera, innalzata al Padre, nel Cenacolo, proprio di questo Lui, parla: della custodia da Lui vissuta in favore dei suoi e della custodia che dovrà vivere ora il Padre sempre in favore dei suoi.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

Cristo Gesù è il vero nostro custode nella verità e nella grazia di Gesù Signore.

**Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!**

Dio sa cosa Caino ha fatto e mette Caino dinanzi al suo misfatto. Lo sa non perché lo ha visto. Lo ha anche visto mentre uccideva suo fratello. Lo sa perché la voce di suo fratello grida a Lui dal suolo. L’omicidio volontario è uno di quei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. Gridano vendetta, perché esigono giustizia, riparazione. È uno di quei peccati che potrà rimanere nascosto presso gli uomini, mai però presso Dio, perché Dio ascolta la voce del sangue sparso e interviene sempre per fare Lui la giusta giustizia.

Dio è sempre il giusto vindice dell’uomo. Questo l’uccisore mai dovrà dimenticarlo. La giustizia di Dio giunge sempre. Essa infallibilmente arriva. Questa verità ci insegna che l’uomo non può fare sulla terra ciò che vuole e pensare di rimanere sempre impunito. La giustizia di Dio, governata dalla sua misericordia e dalla sua eterna sapienza, interviene perché tutto venga riparato, risanato, ricomposto. Sulla giustizia ecco quanto ci rivela la Sacra Scrittura.

*Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15, 6). Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso" (Gen 18, 19). Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?" (Gen 18, 25).*

*Rachele disse: "Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio". Per questo essa lo chiamò Dan (Gen 30, 6). In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! (Es 12, 12). Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattenne presso Mosè dalla mattina fino alla sera (Es 18, 13).*

*Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia (Es 23, 2). mentre gli Egiziani seppellivano quelli che il Signore aveva colpiti fra di loro, cioè tutti i primogeniti, quando il Signore aveva fatto giustizia anche dei loro dei (Nm 33, 4). In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: Ascoltate le cause dei vostri fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero che sta presso di lui (Dt 1, 16).*

*La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato (Dt 6, 25). Quando il Signore tuo Dio li avrà scacciati dinanzi a te, non pensare: A causa della mia giustizia, il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questo paese; mentre per la malvagità di queste nazioni il Signore le scaccia dinanzi a te (Dt 9, 4). No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe (Dt 9, 5).*

*Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dà il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice (Dt 9, 6). rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito (Dt 10, 18). La giustizia e solo la giustizia seguirai, per poter vivere e possedere il paese che il Signore tuo Dio sta per darti (Dt 16, 20). Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32, 4).*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero (Dt 32, 36). poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele" (Dt 33, 21). Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti, poiché la mia mano non si stenderà su di te (1Sam 24, 13).*

*Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e giudichi la mia causa e mi faccia giustizia di fronte a te" (1Sam 24, 16). Ora, mio signore, per la vita di Dio e per la tua vita, poiché Dio ti ha impedito di venire al sangue e farti giustizia con la tua mano, siano appunto come Nabal i tuoi nemici e coloro che cercano di fare il male al mio signore (1Sam 25, 26). non sia di angoscia o di rimorso al tuo cuore questa cosa: l'aver versato invano il sangue e l'aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore. Dio ti farà prosperare, mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava" (1Sam 25, 31).*

*Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me (1Sam 25, 33). Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità" (1Sam 25, 39). Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore (1Sam 26, 23). Davide regnò su tutto Israele e pronunziava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo (2Sam 8, 15).*

*Assalonne aggiungeva: "Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia" (2Sam 15, 4). Achimaaz figlio di Zadok disse a Ioab: "Correrò a portare al re la notizia che il Signore gli ha fatto giustizia contro i suoi nemici" (2Sam 18, 19). Ed ecco arrivare l'Etiope che disse: "Buone notizie per il re mio signore! Il Signore ti ha reso oggi giustizia, liberandoti dalle mani di quanti erano insorti contro di te" (2Sam 18, 31). Il Signore mi ricompensò secondo la mia giustizia, mi trattò secondo la purità delle mie mani (2Sam 22, 21).*

*Il Signore mi trattò secondo la mia giustizia, secondo la purità delle mie mani alla sua presenza (2Sam 22, 25).*

*Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?" (1Re 3, 9).*

*Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunziata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia (1Re 3, 28). Fece anche il vestibolo del trono, ove rendeva giustizia, cioè il vestibolo della giustizia; era di cedro dal pavimento alle travi (1Re 7, 7). tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente rendendogli quanto merita la sua innocenza (1Re 8, 32). ascolta dal cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (1Re 8, 45). tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (1Re 8, 49).*

*Queste parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele suo popolo secondo le necessità di ogni giorno (1Re 8, 59). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (1Re 10, 9).*

*Davide regnò su tutto Israele e rese giustizia con retti giudizi a tutto il popolo (1Cr 18, 14). tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia fra i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente, rendendogli quanto merita la sua innocenza (2Cr 6, 23). ascolta dal cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (2Cr 6, 35). tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te (2Cr 6, 39). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te e ti ha costituito, sul suo trono, re per il Signore Dio tuo. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha costituito suo re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (2Cr 9, 8).*

*Dio nostro, non ci vorrai rendere giustizia nei loro riguardi, poiché noi non abbiamo la forza di opporci a una moltitudine così grande piombataci addosso? Non sappiamo che cosa fare; perciò i nostri occhi sono rivolti a te" (2Cr 20, 12). Mentre faceva giustizia della casa di Acab, Ieu trovò i capi di Giuda e i nipoti di Acazia, suoi servi, e li uccise (2Cr 22, 8). L'esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri. Gli Aramei fecero giustizia di Ioas (2Cr 24, 24).*

*Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). A riguardo di chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re, sia fatta prontamente giustizia o con la morte o con il bando o con ammenda in denaro o con il carcere" (Esd 7, 26). Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine (Tb 1, 3).*

*Allora Achikar prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib re degli Assiri, Achikar era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhaddon l'aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela (Tb 1, 22). Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia (Tb 4, 6). Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro (Tb 12, 8).*

*Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a Lui, allora Egli si convertirà a voi e non vi nasconderà il suo volto (Tb 13, 6). Ora contemplate ciò che ha operato con voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore della giustizia ed esaltate il re dei secoli (Tb 13, 7). Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? (Tb 13, 8).*

*Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8). Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male (Est 8, 12 d).*

*Dio si è allora ricordato del suo popolo e ha reso giustizia alla sua eredità (Est 10, 3 i). Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero per dimorare nel deserto (1Mac 2, 29). Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e non gli fu ciò accreditato a giustizia? (1Mac 2, 52). e andarono dal re e gli dissero: "Fino a quando non farai giustizia e vendetta dei nostri fratelli? (1Mac 6, 22). Allora la paura e il terrore si sparsero per tutto il popolo, perché tutti dicevano: "Non c'è in loro verità né giustizia, perché hanno trasgredito l'alleanza e il giuramento prestato". (1Mac 7, 18).*

*Il popolo ammirò la fede di Simone e la gloria che egli si proponeva di procurare al suo popolo; lo costituirono loro capo e sommo sacerdote per queste sue imprese e per la giustizia e la fede che egli aveva conservate al suo popolo e perché aveva cercato con ogni mezzo di elevare la sua gente (1Mac 14, 35). Se pertanto uomini pestiferi sono fuggiti dalla loro regione presso di voi, consegnateli a Simone, perché ne faccia giustizia secondo la loro legge" (1Mac 15, 21). Per questo Menelao, incontratosi in segreto con Andronìco, lo pregò di sopprimere Onia. Quegli, recatosi da Onia e ottenutane con inganno la fiducia, dandogli la destra con giuramento lo persuase, sebbene ancora guardato con sospetto, ad uscire dall'asilo e subito lo uccise senza alcun riguardo alla giustizia (2Mac 4, 34).*

*Allora i paurosi e quanti non confidavano nella giustizia di Dio fuggirono, portandosi lontano dalla zona (2Mac 8, 13). Tolomeo, chiamato Macrone, preferendo osservare la giustizia nei riguardi dei Giudei, a causa dei torti che erano stati fatti loro, cercava di svolgere i rapporti con loro pacificamente (2Mac 10, 12). Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi; la mia giustizia è ancora qui! (Gb 6, 29).*

*Può forse Dio deviare il diritto o l'Onnipotente sovvertire la giustizia? (Gb 8, 3). se puro e integro tu sei, fin d'ora veglierà su di te e ristabilirà la dimora della tua giustizia (Gb 8, 6). Se si tratta di forza, è lui che dà il vigore; se di giustizia, chi potrà citarlo? (Gb 9, 19). Ecco, grido contro la violenza, ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c'è giustizia! (Gb 19, 7). Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6).*

*Mi ero rivestito di giustizia come di un vestimento; come mantello e turbante era la mia equità (Gb 29, 14). mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità (Gb 31, 6). supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà il suo volto in giubilo, e renderà all'uomo la sua giustizia (Gb 33, 26). Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: "Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha punito per quel che meritavo (Gb 33, 27). Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d'uomo la tua giustizia! (Gb 35, 8). Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore (Gb 36, 3).*

*Non lascia vivere l'iniquo e rende giustizia ai miseri (Gb 36, 6). L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23). Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: dalle angosce mi hai liberato; pietà di me, ascolta la mia preghiera (Sal 4, 2). Offrite sacrifici di giustizia e confidate nel Signore (Sal 4, 6). Signore, guidami con giustizia di fronte ai miei nemici; spianami davanti il tuo cammino (Sal 5, 9). Il Signore decide la causa dei popoli: giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza, o Altissimo (Sal 7, 9). giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9).*

*Il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia; l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani (Sal 9, 17). per far giustizia all'orfano e all'oppresso; e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra (Sal 9, 39). Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente (Sal 14, 2). Venga da te la mia sentenza, i tuoi occhi vedano la giustizia (Sal 16, 2). Ma io per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza (Sal 16, 15). Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani (Sal 17, 21). Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi (Sal 17, 25). annunzieranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: "Ecco l'opera del Signore!" (Sal 21, 32). Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 23, 5). guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie (Sal 24, 9).*

*Di Davide. Signore, fammi giustizia: nell'integrità ho camminato, confido nel Signore, non potrò vacillare (Sal 25, 1). In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; per la tua giustizia salvami (Sal 30, 2). Egli ama il diritto e la giustizia, della sua grazia è piena la terra (Sal 32, 5). Giudicami secondo la tua giustizia, Signore mio Dio, e di me non abbiano a gioire (Sal 34, 24). La mia lingua celebrerà la tua giustizia, canterà la tua lode per sempre (Sal 34, 28). la tua giustizia è come i monti più alti, il tuo giudizio come il grande abisso: uomini e bestie tu salvi, Signore (Sal 35, 7).*

*Concedi la tua grazia a chi ti conosce, la tua giustizia ai retti di cuore (Sal 35, 11). . farà brillare come luce la tua giustizia, come il meriggio il tuo diritto (Sal 36, 6). Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata (Sal 36, 28). La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia (Sal 36, 30). Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai (Sal 39, 10). Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 39, 11).*

*Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo iniquo e fallace (Sal 42, 1). avanza per la verità, la mitezza e la giustizia (Sal 44, 5). Ami la giustizia e l'empietà detesti: Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali (Sal 44, 8). Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino ai confini della terra; è piena di giustizia la tua destra (Sal 47, 11). Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice (Sal 49, 6).*

*Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia (Sal 50, 16). Dio, per il tuo nome, salvami, per la tua potenza rendimi giustizia (Sal 53, 3). Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? (Sal 57, 2). Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!" (Sal 57, 12).*

*Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, speranza dei confini della terra e dei mari lontani (Sal 64, 6). Esultino le genti e si rallegrino, perché giudichi i popoli con giustizia, governi le nazioni sulla terra (Sal 66, 5). Imputa loro colpa su colpa e non ottengano la tua giustizia (Sal 68, 28). Liberami, difendimi per la tua giustizia, porgimi ascolto e salvami (Sal 70, 2). La mia bocca annunzierà la tua giustizia, proclamerà sempre la tua salvezza, che non so misurare (Sal 70, 15).*

*La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo, tu hai fatto cose grandi: chi è come te, o Dio? (Sal 70, 19). Anche la mia lingua tutto il giorno proclamerà la tua giustizia, quando saranno confusi e umiliati quelli che cercano la mia rovina (Sal 70, 24). Di Salomone. Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia (Sal 71, 1). regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine (Sal 71, 2). Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia (Sal 71, 3).*

*Ai miseri del suo popolo renderà giustizia, salverà i figli dei poveri e abbatterà l'oppressore (Sal 71, 4). Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abbonderà la pace, finché non si spenga la luna (Sal 71, 7). Difendete il debole e l'orfano, al misero e al povero fate giustizia (Sal 81, 3). Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno (Sal 84, 11). La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo (Sal 84, 12). Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza (Sal 84, 14).*

*Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, la tua giustizia nel paese dell'oblio? (Sal 87, 13). Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto (Sal 88, 15). esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria (Sal 88, 17). Dio che fai giustizia, o Signore, Dio che fai giustizia: mostrati! (Sal 93, 1). ma il giudizio si volgerà a giustizia, la seguiranno tutti i retti di cuore (Sal 93, 15). davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti (Sal 95, 13). Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono (Sal 96, 2).*

*I cieli annunziano la sua giustizia e tutti i popoli contemplano la sua gloria (Sal 96, 6). Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia (Sal 97, 2). davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9). Re potente che ami la giustizia, tu hai stabilito ciò che è retto, diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe (Sal 98, 4). Di Davide. Salmo. Amore e giustizia voglio cantare, voglio cantare inni a te, o Signore (Sal 100, 1). Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi (Sal 102, 6).*

*Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli (Sal 102, 17). finché si avverò la sua predizione e la parola del Signore gli rese giustizia (Sal 104, 19). Beati coloro che agiscono con giustizia e praticano il diritto in ogni tempo (Sal 105, 3). e gli fu computato a giustizia presso ogni generazione, sempre (Sal 105, 31).*

*Le sue opere sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre (Sal 110, 3). Le opere delle sue mani sono verità e giustizia, stabili sono tutti i suoi comandi (Sal 110, 7). Onore e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre (Sal 111, 3). Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia (Sal 111, 5). Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria (Sal 111, 9).*

*Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore (Sal 117, 19). Ho scelto la via della giustizia, mi sono proposto i tuoi giudizi (Sal 118, 30). Ecco, desidero i tuoi comandamenti; per la tua giustizia fammi vivere (Sal 118, 40). Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando farai giustizia dei miei persecutori? (Sal 118, 84).*

*Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia (Sal 118, 106). Ho agito secondo diritto e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori (Sal 118, 121). I miei occhi si consumano nell'attesa della tua salvezza e della tua parola di giustizia (Sal 118, 123). Con giustizia hai ordinato le tue leggi e con fedeltà grande (Sal 118, 138).La tua giustizia è giustizia eterna e verità è la tua legge (Sal 118, 142). La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia (Sal 118, 160).*

*Sette volte al giorno io ti lodo per le sentenze della tua giustizia (Sal 118, 164). I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia, i tuoi fedeli cantino di gioia (Sal 131, 9). Salmo. Di Davide. Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica, tu che sei fedele, e per la tua giustizia rispondimi (Sal 142, 1). Per il tuo nome, Signore, fammi vivere, liberami dall'angoscia, per la tua giustizia (Sal 142, 11).*

*Diffondono il ricordo della tua bontà immensa, acclamano la tua giustizia (Sal 144, 7). . rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri (Sal 145, 7). . per acquistare un'istruzione illuminata, equità, giustizia e rettitudine (Pr 1, 3). vegliando sui sentieri della giustizia e custodendo le vie dei suoi amici (Pr 2, 8). Allora comprenderai l'equità e la giustizia, e la rettitudine con tutte le vie del bene (Pr 2, 9). per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia (Pr 8, 16).*

*Io cammino sulla via della giustizia e per i sentieri dell'equità (Pr 8, 20).*

*Non giovano i tesori male acquistati, mentre la giustizia libera dalla morte (Pr 10, 2). Non serve la ricchezza nel giorno della collera, ma la giustizia libera dalla morte (Pr 11, 4). La giustizia dell'uomo onesto gli spiana la via; per la sua empietà cade l'empio (Pr 11, 5). La giustizia degli uomini retti li salva, nella cupidigia restano presi i perfidi (Pr 11, 6). L'empio realizza profitti fallaci, ma per chi semina la giustizia il salario è sicuro (Pr 11, 18). Chi pratica la giustizia si procura la vita, chi segue il male va verso la morte (Pr 11, 19).*

*Chi aspira alla verità proclama la giustizia, il falso testimone proclama l'inganno (Pr 12, 17). Nella strada della giustizia è la vita, il sentiero dei perversi conduce alla morte (Pr 12, 28). La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, il peccato manda in rovina l'empio (Pr 13, 6).*

*La giustizia fa onore a una nazione, ma il peccato segna il declino dei popoli (Pr 14, 34). La condotta perversa è in abominio al Signore; egli ama chi pratica la giustizia (Pr 15, 9). Poco con onestà è meglio di molte rendite senza giustizia (Pr 16, 8). E' in abominio ai re commettere un'azione iniqua, poiché il trono si consolida con la giustizia (Pr 16, 12). Corona magnifica è la canizie, ed essa si trova sulla via della giustizia (Pr 16, 31).*

*L'iniquo accetta regali di sotto il mantello per deviare il corso della giustizia (Pr 17, 23). Il testimone iniquo si beffa della giustizia e la bocca degli empi ingoia l'iniquità (Pr 19, 28). Praticare la giustizia e l'equità per il Signore vale più di un sacrificio (Pr 21, 3). La violenza degli empi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia (Pr 21, 7). E' una gioia per il giusto che sia fatta giustizia, mentre è un terrore per i malfattori (Pr 21, 15). Chi segue la giustizia e la misericordia troverà vita e gloria (Pr 21, 21). mentre tutto andrà bene a coloro che rendono giustizia, su di loro si riverserà la benedizione (Pr 24, 25). togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia (Pr 25, 5). I malvagi non comprendono la giustizia, ma quelli che cercano il Signore comprendono tutto (Pr 28, 5).*

*Il re con la giustizia rende prospero il paese, l'uomo che fa esazioni eccessive lo rovina (Pr 29, 4). Apri la bocca e giudica con equità e rendi giustizia all'infelice e al povero (Pr 31, 9). Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16). Se vedi nella provincia il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta (Qo 5, 7). Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15).*

*Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice (Sap 1, 1). Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà (Sap 1, 8). . perché la giustizia è immortale (Sap 1, 15). La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile (Sap 2, 11). Abbiamo dunque deviato dal cammino della verità; la luce della giustizia non è brillata per noi, né mai per noi si è alzato il sole (Sap 5, 6). indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile (Sap 5, 18). Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita (Sap 8, 7). e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto (Sap 9, 3). perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi (Sap 9, 5).*

*Anche senza questo potevano soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso (Sap 11, 20). Essendo giusto, governi tutto con giustizia. Condannare chi non merita il castigo lo consideri incompatibile con la tua potenza (Sap 12, 15). La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti (Sap 12, 16). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30).*

*Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità (Sap 15, 3). Non dire: "Chi mi dominerà?", perché il Signore senza dubbio farà giustizia (Sir 5, 3). Poiché anche l'Altissimo odia i peccatori e farà giustizia degli empi (Sir 12, 6). "Chi a Dio annunzierà le opere di giustizia? Ovvero chi le attende? L'alleanza infatti è lontana" (Sir 16, 22). Un eunuco che vuol deflorare una ragazza, così chi vuol rendere giustizia con la violenza (Sir 20, 4).*

*Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). Se cerchi la giustizia, la raggiungerai e te ne rivestirai come di un manto di gloria (Sir 27, 8). Quanti temono il Signore troveranno la giustizia, le loro virtù brilleranno come luci (Sir 32, 16).*

*Come l'argilla nelle mani del vasaio che la forma a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati, per retribuirli secondo la sua giustizia (Sir 33, 13). Non esagerare con nessuno; non fare nulla senza giustizia (Sir 33, 30). finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e non lo abbia allietato con la sua misericordia (Sir 35, 23). Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26). imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1, 17).*

*Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21). I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge (Is 1, 23). Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele (Is 1, 26), Sion sarà riscattata con la giustizia, i suoi convertiti con la rettitudine (Is 1, 27). Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio (Is 4, 4). Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5, 7).*

*Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6). per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani (Is 10, 2).*

*Poiché anche se il tuo popolo, o Israele, fosse come la sabbia del mare, solo un suo resto ritornerà; è decretato uno sterminio che farà traboccare la giustizia (Is 10, 22). ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio (Is 11, 4). Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà (Is 11, 5). allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5). La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo (Is 26, 9).*

*Si usi pure clemenza all'empio, non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore (Is 26, 10). ispiratore di giustizia per chi siede in tribunale, forza per chi respinge l'assalto alla porta (Is 28, 6). Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo (Is 28, 17). Ecco, un re regnerà secondo giustizia e i principi governeranno secondo il diritto (Is 32, 1). Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino (Is 32, 16). Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza (Is 32, 17).*

*Eccelso è il Signore poiché dimora lassù; egli riempie Sion di diritto e di giustizia (Is 33, 5). Chi cammina nella giustizia e parla con lealtà, chi rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male (Is 33, 15). Poiché nel cielo si è inebriata la spada del Signore, ecco essa si abbatte su Edom, su un popolo che egli ha votato allo sterminio per fare giustizia (Is 34, 5).*

*A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? (Is 40, 14). "Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni (Is 42, 6). Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21). Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo" (Is 45, 8). Io l'ho stimolato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, senza denaro e senza regali", dice il Signore degli eserciti (Is 45, 13).*

*Io non ho parlato in segreto, in un luogo d'una terra tenebrosa. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: Cercatemi in un'orrida regione! Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annunzio cose rette (Is 45, 19). Ascoltatemi, voi che vi perdete di coraggio, che siete lontani dalla giustizia (Is 46, 12). Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà. Io dispenserò in Sion la salvezza a Israele, oggetto della mia gloria (Is 46, 13). Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare (Is 48, 18).*

*E' vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me (Is 50, 8). Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti (Is 51, 1). Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come una veste e i suoi abitanti moriranno come larve. Ma la mia salvezza durerà sempre, la mia giustizia non sarà annientata (Is 51, 6).*

*Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni (Is 51, 7). poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione (Is 51, 8). sarai fondata sulla giustizia. Sta’ lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà (Is 54, 14).*

*Così dice il Signore: "Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi" (Is 56, 1). Io divulgherò la tua giustizia e le tue opere, che non ti saranno di vantaggio (Is 57, 12). Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio (Is 58, 2).*

*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà (Is 58, 8). Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l'iniquità (Is 59, 4). Non conoscono la via della pace, non c'è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace (Is 59, 8).*

*Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio (Is 59, 9). Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi (Is 59, 14). Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto (Is 59, 16).*

*Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l'elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto (Is 59, 17). Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia (Is 60, 17). per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria (Is 61, 3). Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli (Is 61, 10).*

*Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli (Is 61, 11). Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà (Is 62, 2). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli (Is 64, 4).*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento (Is 64, 5). Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore (Is 66, 16). Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno" (Ger 4, 2).*

*Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la giustizia, non si curano della causa dell'orfano, non fanno giustizia ai poveri (Ger 5, 28). Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio". Parola del Signore (Ger 9, 23). Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te; ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché le cose degli empi prosperano? Perché tutti i traditori sono tranquilli? (Ger 12, 1).*

*Come una pernice che cova uova da lei non deposte è chi accumula ricchezze, ma senza giustizia. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla sua fine apparirà uno stolto" (Ger 17, 11). Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni (Ger 21, 12). Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo (Ger 22, 3).*

*Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13). Forse tu agisci da re perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene (Ger 22, 15). "Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra (Ger 23, 5). Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con cui lo chiameranno: "Signore-nostra-giustizia" (Ger 23, 6).*

*Poiché io sono con te per salvarti, oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni, in mezzo alle quali ti ho disperso; ma con te non voglio operare una strage; cioè ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 30, 11). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra (Ger 33, 15).*

*In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia (Ger 33, 16). Quanti le trovavano, le divoravano e i loro nemici dicevano: Non commettiamo nessun delitto, perché essi hanno peccato contro il Signore, pascolo di giustizia e speranza dei loro padri (Ger 50, 7).*

*Al Signore nostro Dio la giustizia, a noi e ai padri nostri il disonore sul volto, come avviene ancor oggi (Bar 2, 6). apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17). ma chi geme sotto il peso, chi se ne va curvo e spossato, chi ha gli occhi languenti, chi è affamato, questi sono coloro che ti rendono gloria e giustizia, Signore (Bar 2, 18). non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13).*

*Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno (Bar 5, 2). Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace della giustizia e gloria della pietà (Bar 5, 4). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9). Perciò non si deve ritenere né dichiarare che siano dei, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini (Bar 6, 63).*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te (Ez 3, 20). ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco anche me contro di te: farò in mezzo a te giustizia di fronte alle genti (Ez 5, 8). Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano, quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta - io, il Signore, parlo (Ez 5, 15).*

*Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi (Ez 11, 9). anche se nel paese vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, dice il Signore Dio (Ez 14, 14). anche se in mezzo a quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto essi si salverebbero per la loro giustizia (Ez 14, 20).*

*Incendieranno le tue case e sarà fatta giustizia di te sotto gli occhi di numerose donne: ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni (Ez 16, 41). Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia (Ez 18, 5). Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà (Ez 18, 19).*

*Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20). Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà (Ez 18, 21). Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata (Ez 18, 22).*

*Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24). Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa (Ez 18, 26). Così farò giustizia di Moab e sapranno che io sono il Signore" (Ez 25, 11).*

*Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). devasterò Patròs, darò fuoco a Tanis, farò giustizia su Tebe (Ez 30, 14). Farò giustizia dell'Egitto e si saprà che io sono il Signore" (Ez 30, 19). Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12).*

*Se io dico al giusto: Vivrai, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette l'iniquità, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nella malvagità che egli ha commesso (Ez 33, 13). Se il giusto desiste dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà (Ez 33, 18). Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia (Ez 34, 16). io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora (Ez 34, 22).*

*Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo (Ez 38, 22). Fra le genti manifesterò la mia gloria e tutte le genti vedranno la giustizia che avrò fatta e la mano che avrò posta su di voi (Ez 39, 21). Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9).*

*Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28). Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli può umiliare coloro che camminano nella superbia" (Dn 4, 34). finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22). A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te (Dn 9, 7).*

*Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia (Dn 9, 18). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12, 3).*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 21). Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: la giustizia fiorisce come cicuta nei solchi dei campi (Os 10, 4). Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perchè è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia (Os 10, 12). Tu ritorna al tuo Dio, osserva la bontà e la giustizia e nel tuo Dio poni la tua speranza, sempre (Os 12, 7). Quando farò giustizia dei misfatti d'Israele, io infierirò contro gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell'altare e cadranno a terra (Am 3, 14).*

*Essi trasformano il diritto in veleno e gettano a terra la giustizia (Am 5, 7). Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne (Am 5, 24). Corrono forse i cavalli sulle rocce e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio (Am 6, 12). Io dissi: "Ascoltate, capi di Giacobbe, voi governanti della casa d'Israele: Non spetta forse a voi conoscere la giustizia?(Mi 3, 1). Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8).*

*Udite questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa d'Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto (Mi 3, 9). Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio (Mi 6, 8). Sopporterò lo sdegno del Signore perchè ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia (Mi 7, 9). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12).*

*In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che riposando sulle loro fecce pensano: "Il Signore non fa né bene né male" (Sof 1, 12). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3). "Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9). li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia" (Zc 8, 8). Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Ml 2, 17).*

*Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia (Ml 3, 3). Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla (Ml 3, 20). Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì (Mt 3, 15). Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati (Mt 5, 6). Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 10).*

*Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5, 20). Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6, 33). E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti (Mt 12, 18).*

*La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia (Mt 12, 20). E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (Mt 21, 32). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni (Lc 1, 75).*

*Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni (Lc 7, 29). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42). In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario (Lc 18, 3).*

*poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi" (Lc 18, 5). E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà a lungo aspettare? (Lc 18, 7). Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18, 8). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia, disse Dio: dopo potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo (At 7, 7). ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto (At 10, 35).*

*"O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31). Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo" (At 24, 25).*

*Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli indigeni dicevano tra loro: "Certamente costui è un assassino, se, anche scampato dal mare, la Giustizia non lo lascia vivere" (At 28, 4). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti (Rm 3, 21). giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22).*

*Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5).*

*Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere (Rm 4, 6). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Ecco perché gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 22).*

*E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 23). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita (Rm 5, 18). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18).Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20). perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4).*

*Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). mentre Israele, che ricercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto alla pratica della legge (Rm 9, 31). poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio (Rm 10, 3). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Mosè infatti descrive la giustizia che viene dalla legge così: L'uomo che la pratica vivrà per essa (Rm 10, 5).*

*Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 19). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30).*

*Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia (2Cor 3, 9). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra (2Cor 6, 7). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno (2Cor 9, 9). Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9, 10).*

*Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11, 15). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4, 24). il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9). State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (Ef 6, 14). ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge (Fil 3, 6). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*E' proprio della giustizia di Dio rendere afflizione a quelli che vi affliggono (2Ts 1, 6). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16).*

*Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse o Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni (Eb 1, 9).*

*Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino (Eb 5, 13). a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia, inoltre è anche re di Salem, cioè re di pace (Eb 7, 2). Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7). i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni (Eb 11, 33).*

*In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11). e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio (Gc 2, 23). Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace (Gc 3, 18). oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23). Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia (1Pt 2, 24).*

*E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate (1Pt 3, 14). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1). non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi (2Pt 2, 5).*

*Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia (2Pt 3, 13). Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui (1Gv 2, 29).*

*Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7). Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3, 10). E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" (Ap 6, 10).*

*Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11). Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico (Lv 26, 25).*

*Vindice del sangue, egli ricorda, non dimentica il grido degli afflitti (Sal 9, 13). che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come vi abbiamo detto e attestato (1Ts 4, 6).*

*Al maestro del coro. Su «La morte del figlio». Salmo. Di Davide. Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie. Gioirò ed esulterò in te, canterò inni al tuo nome, o Altissimo, mentre i miei nemici tornano indietro, davanti a te inciampano e scompaiono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa: ti sei seduto in trono come giudice giusto.*

*Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre. Il nemico è battuto, ridotto a rovine per sempre. È scomparso il ricordo delle città che hai distrutto. Ma il Signore siede in eterno, stabilisce il suo trono per il giudizio: governerà il mondo con giustizia, giudicherà i popoli con rettitudine.*

*Il Signore sarà un rifugio per l’oppresso, un rifugio nei momenti di angoscia. Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate le sue imprese tra i popoli, perché egli chiede conto del sangue versato, se ne ricorda, non dimentica il grido dei poveri.*

*Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi fai risalire dalle porte della morte, perché io possa annunciare tutte le tue lodi; alle porte della figlia di Sion esulterò per la tua salvezza.*

*Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato, nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede. Il Signore si è fatto conoscere, ha reso giustizia; il malvagio è caduto nella rete, opera delle sue mani. Tornino i malvagi negli inferi, tutte le genti che dimenticano Dio. Perché il misero non sarà mai dimenticato, la speranza dei poveri non sarà mai delusa. Sorgi, Signore, non prevalga l’uomo: davanti a te siano giudicate le genti. Riempile di spavento, Signore, riconoscano le genti di essere mortali. (Sal 9,1-21).*

La giustizia possiamo chiamarla o definirla: la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola. Dio adempie ogni sua Parola. La realizza sempre. All’uomo non è consentito dare la morte a nessun altro uomo. Dio non vuole che questo avvenga. Se avviene – ed è questa la giustizia – Dio dovrà intervenire per difendere la vita tolta. Come interviene? È questo il suo più grande mistero in ordine alla nostra vita. Sappiamo che sempre interviene, non sappiamo come nel singolo caso interverrà. Però sappiamo che interverrà di sicuro. L’uomo ha tolto la vita all’uomo. Ecco ora l’intervento di Dio per porre giustizia.

**Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano.**

La maledizione è privazione di vita. È come se Dio togliesse la vita all’uomo. Non gliela toglie in una sola volta. Gliela toglie a poco a poco. Gliene toglie ogni giorno un pezzetto, una quantità minima, ma è pur sempre un privare l’uomo della sua vita. La benedizione di Dio è sempre in ordine alla vita, alla sua crescita, espansione, prosperità, bene in generale. Nel Capitolo Primo della Genesi ci vengono riportate le prime due benedizioni di Dio. Esse sono in ordine alla vita. Leggiamole.

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gn 1,20-28).*

La maledizione è invece sempre in ordine alla non vita. Leggiamo ora le prime due maledizioni riportate nel Secondo Capitolo della Genesi.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». (Gn 2,14-19).*

Caino è in qualche modo paragonato, equiparato al serpente. Né la donna, né l’uomo erano stati maledetti da Dio. Il serpente invece sì. Lui era stato maledetto da Dio. Aveva privato l’uomo della vita. Dio lo priva di ogni vita. Lo condanna ad una morte eterna, perenne. Caino è il primo uomo maledetto da Dio nella storia dell’umanità. Il suo peccato è veramente grande. Ha tolto volontariamente la vita. Deve espiare questo suo atto con una privazione perenne di vita.

Quale sarà la via per l’espiazione della sua pena? Quella di non abitare più sul suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di suo fratello. Caino viene privato di ogni forma di vita sociale, familiare, amicale. Dovrà vivere da fuggiasco, da perenne esule. È come se la terra non lo volesse più. Non volesse più essere calpestata da lui. Questo fuggire dal suolo gli dovrà sempre ricordare il suo peccato, in modo che mai più possa togliere la vita ad un altro uomo. La vita è sacra. Il sangue versato griderà sempre vendetta presso il Signore e il Signore non potrà non ascoltare questo grido.

**Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».**

Caino ha tolto la vita al fratello. La terra toglie la vita a Caino. Egli non potrà più neanche lavorarla. Non riceverà da essa alcun prodotto. Sarà sempre un ramingo e un fuggiasco. Peccato che oggi non si crede più alla Parola di Dio. Si è vanificata la sua verità. Si è oscurato il suo insegnamento. Si è eclissata e distrutta la sua rivelazione. Il male è un seme di male per noi stessi. La morte è un seme di morte per noi stessi. Il veleno è un veleno di morte per noi stessi. La cattiveria è un veleno di cattiveria per noi stessi. La terra non tollera il male sul suo suolo e per questo si ribella. In un passo della Scrittura è detto che è la terra stessa a vomitare i suoi abitanti a causa delle loro nefandezze.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”». (Lev. 18,1-30).*

Ma in queste cose oggi chi crede più? La storia però ogni giorno ci attesta questa tremenda verità. La storia non può essere smentita. Certi peccati Dio non permette che si cancellino, perché mai più vengano commessi.

**Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà».**

Caino dice tre cose che presso Dio non sono vere. Dice che per lui non c’è perdono e questo è falso. Nel pentimento Dio sempre concede il suo perdono, pur rimanendo la pena da espiare. Questa si espia con la grande carità, Cosa è la carità che espia la nostra pena? È togliere ogni giorno un po’ di vita a noi stessi per darla ai nostri fratelli. Noi ci priviamo della nostra vita e ne facciamo dono agli altri. Questa carità espia la pena. Il pentimento invece cancella il peccato. Così il vero insegnamento della Parola di Dio.

*Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, con il timore del Signore si evita il male (Pr 16, 6). Chi onora il padre espia i peccati (Sir 3, 3). L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati (Sir 3, 29). Anche questa verità oggi si è come eclissata. È stata distrutta dalla furia distruttrice dei moderni “parlatori” di Dio.*

Dice che Dio lo allontana dalla sua presenza. Anche questa seconda affermazione è falsa. Dio non allontana. Dio è sempre con l’uomo. Caino è allontanato dalla presenza degli uomini, a motivo della sua inclinazione al male. Da Dio nessuno mai potrà fuggire. Anche questa verità è mirabilmente insegnata dalla Scrittura.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.*

*Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti.*

*Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi!*

*Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138), 1-24).*

Anche nell’inferno i dannati sentiranno la presenza di Dio e questo renderà insopportabile la loro pena. Vedranno Dio come il loro sommo bene, ma perduto per sempre. La terza cosa non vera che Caino dice al Signore è questa: a causa del suo peccato, gli uomini vorranno vendicare la morte di Abele e per questo lo uccideranno. A nessuno è consentito vendicare il sangue di un fratello. Unico giusto giudice è il Signore e unico vindice è Lui. Nessun altro dovrà mai prendere il posto di Dio. Il Signore è l’unico e solo Signore dell’uomo. Tutti gli altri sono solo fratelli.

**Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse.**

Il Signore rassicura Caino. Nessuno mai potrà uccidere Caino. Chi lo ucciderà subirà la vendetta sette volte. Dio non vuole che il male venga lavato con il male. Il male lo si deve lavare con il bene. Il male lo si deve vincere con la carità, l’amore, il perdono. Caino per questo motivo viene messo sotto la protezione di Dio. Non conosciamo la natura di questo segno. Sappiamo però la sua verità: Caino va risparmiato da tutti nella sua vita fisica. Tutta la Scrittura è questa rivelazione: mai il male potrà riparare il male.

Dio vuole che sia la stessa natura a condurre ogni uomo ad espiare il male fatto. Non vuole in nessun caso che l’uomo sia spinto a fare il male a coloro che fanno il male. Dalla vendetta, dall’odio, dalla faida, dalle rivalse e ripicche, da tutte le nostre forme infinite di rispondere al male con il male comprendiamo quanto poco biblica sia la società da noi edificata. Altra verità che sta scomparendo, anzi che è quasi scomparsa è questa: non si crede più che il male lo si deve espiare con la nostra privazione di vita. Oggi manca quasi del tutto l’educazione, la formazione all’espiazione. Dio invece oggi insegna a Caino che l’espiazione è dolorosissima, ma necessaria perché la giustizia venga ristabilita sulla nostra terra.

**Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.**

Caino si allontana dal Signore. Non si allontana dal Signore fisicamente. Questo è impossibile. Si allontana spiritualmente. Vive senza la sua volontà. Vive fuori della sua Signoria che sempre deve regnare sovrana sull’uomo. Si spinge ad oriente di Eden. Ad oriente di Eden Dio aveva posto i cherubini a guardia del Giardino dell’Eden. Possiamo dire che Caino ancora di più si allontana dalla fonte della vita. Lontano dal Signore in senso spirituale e lontano dalla sorgente della vita, la sua discendenza non avrà una vita moralmente nobile, alta, santa. Quando uno si allontana da Dio, ponendosi fuori della sua volontà, potrà solo prosperare attorno a lui il male, mai il bene.

### LE GENEALOGIE

**Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. 18A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec.**

Dalle genealogie che seguono, si constata con evidente chiarezza che questi primi Capitoli della Genesi non sono una cronologia degli avvenimenti così come si sono svolti nella storia. È invece la storia dell’uomo e della donna che escono dalle mani di Dio per rimanere ancorati e fissati alla sua volontà. È la storia dell’uomo e della donna che si svincolano dalla volontà del loro Signore. Questo svincolo altro non fa che produrre frutti di morte: nell’uomo, nella donna, nella discendenza. Questo svincolo fa sì che il peccato non si arresti più. Anzi diventi ogni giorno più forte e più invadente. L’umanità con la caduta dell’uomo e della donna è ormai avviata verso l’inarrestabilità del peccato che ogni giorno diviene sempre più grande, più invadente, più velenoso, più mortale. Cresce l’umanità. Assieme ad essa però cresce anche il male.

**Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla.**

Con Lamec nasce la poligamia. Dio ha creato l’uomo perché nella donna trovasse l’aiuto a lui corrispondente. A Lamec una donna non gli basta. Gliene occorrono due. Anche questo male si propaga nel mondo. Nascerà l’harem. Si dice di Salomone che avesse più di mille donne tra mogli e concubine.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo. (1Re 11,1-43).*

La poligamia è la riduzione della donna ad oggetto, a cosa. È la negazione, l’abolizione del progetto di Dio sull’uomo e sulla donna. La donna esce dalla sua verità, entra in una falsità ontica, che non le compete.

**Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame.**

Con la crescita dell’umanità si diversificano le arti e i mestieri. Nasce l’allevamento del bestiame.

**Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto.**

Nascono anche le arti ludiche, di divertimento. Nasce la musica.

**Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.**

Nasce la lavorazione dei metalli. Bronzo e ferro vengono piegati alle necessità dell’uomo. Vengono forgiati per ogni loro necessità quotidiana.

**Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. 24Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».**

Nasce anche la vendetta senza più controllo. Il male non conosce più limite. Per un niente si uccide un uomo e per una futilità un ragazzo. Non si ha più riguardo neanche della piccola età, nella quale il male si può fare anche per inavvertenza. Un uomo può fare il male per cattiveria. Un ragazzo non sempre vi mette la malvagità, l’intenzione cattiva. Ebbene Lamec non distingue più la cattiveria dall’inavvertenza e si vendica allo stesso modo.

Veramente il male è divenuto ormai inarrestabile. Nasce il *“male inutile”*. Perché *“male inutile”*? Forse perché c’è un *“male utile”*? In una natura ormai votata al male, che percorre sentieri di morte, c’è un male, una vendetta che potrebbe nascere da una esasperazione, da un dolore indicibile, da un torto gravissimo subito. La natura corrotta dinanzi a tanto male non avrebbe la forza di trattenersi dalla vendetta. Questo *“male naturale”* che è il frutto dell’incapacità umana di rispondere al male con il bene, da Dio è regolamentato attraverso la Legge del taglione.

Dal Libro dell’Esodo.

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone. (Es 21,1-37).*

Dal Libro del Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Ordina agli Israeliti che ti portino olio puro di olive schiacciate per l’illuminazione, per tenere perennemente accesa la lampada. Aronne la disporrà nella tenda del convegno, fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, perché arda dalla sera al mattino davanti al Signore, sempre. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. Egli disporrà le lampade sul candelabro d’oro puro, perché ardano sempre davanti al Signore.*

*Prenderai anche fior di farina e ne farai cuocere dodici focacce; ogni focaccia sarà di due decimi di efa. Le disporrai su due pile, sei per pila, sulla tavola d’oro puro davanti al Signore. Porrai incenso puro sopra ogni pila, perché serva da memoriale per il pane, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Ogni giorno di sabato lo si disporrà davanti al Signore perennemente da parte degli Israeliti: è un’alleanza eterna. Sarà riservato ad Aronne e ai suoi figli: essi lo mangeranno in luogo santo, perché sarà per loro cosa santissima tra i sacrifici da bruciare in onore del Signore. È una legge perenne».*

*Ora il figlio di una donna israelita e di un Egiziano uscì in mezzo agli Israeliti, e nell’accampamento scoppiò una lite fra il figlio della donna e un Israelita. Il figlio della Israelita bestemmiò il Nome, imprecando; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selomìt, figlia di Dibrì, della tribù di Dan. Lo misero sotto sorveglianza, finché venisse una decisione dalla bocca del Signore. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Conduci quel bestemmiatore fuori dell’accampamento; quanti lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapiderà. Parla agli Israeliti dicendo:*

*“Chiunque maledirà il suo Dio, porterà il peso del suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo della terra, se ha bestemmiato il Nome, sarà messo a morte.*

*Chi percuote a morte qualsiasi uomo, dovrà essere messo a morte.*

*Chi percuote a morte un capo di bestiame, dovrà risarcirlo: vita per vita.*

*Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all’altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all’altro.*

*Chi percuote a morte un capo di bestiame, dovrà risarcirlo; ma chi percuote a morte un uomo sarà messo a morte.*

*Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino della terra; poiché io sono il Signore, vostro Dio”».*

*Mosè parlò agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell’accampamento e lo lapidarono. Così gli Israeliti fecero come il Signore aveva ordinato a Mosè. (Lev 24,1-23).*

Dal Libro del Deuteronomio.

*Quando il Signore, tuo Dio, avrà distrutto le nazioni delle quali egli ti dà la terra e tu prenderai il loro posto e abiterai nelle loro città e nelle loro case, ti sceglierai tre città, nella terra della quale il Signore, tuo Dio, ti dà il possesso. Preparerai strade e dividerai in tre parti l’area della terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in eredità, perché ogni omicida si possa rifugiare in quella città.*

*Ecco in qual caso l’omicida che vi si rifugerà avrà salva la vita: chiunque avrà ucciso il suo prossimo involontariamente, senza che l’abbia odiato prima – come quando uno va al bosco con il suo compagno a tagliare la legna e, mentre la mano afferra la scure per abbattere l’albero, il ferro gli sfugge dal manico e colpisce il compagno così che ne muoia –, quello si rifugerà in una di queste città e avrà salva la vita; altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l’ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l’omicida e, qualora il cammino sia lungo, potrebbe raggiungerlo e colpirlo a morte, mentre egli non era reo di morte, perché prima non aveva odiato il compagno.*

*Ti do dunque quest’ordine: “Scegliti tre città”. Se il Signore, tuo Dio, allargherà i tuoi confini, come ha giurato ai tuoi padri, e ti darà tutta la terra che ha promesso di dare ai tuoi padri, se osserverai tutti questi comandi che oggi ti do, amando il Signore, tuo Dio, e camminando sempre secondo le sue vie, allora aggiungerai tre altre città alle prime tre, perché non si sparga sangue innocente nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in eredità e tu non ti renda colpevole del sangue versato.*

*Ma se un uomo odia il suo prossimo, gli tende insidie, l’assale, lo percuote in modo da farlo morire e poi si rifugia in una di quelle città, gli anziani della sua città lo manderanno a prendere di là e lo consegneranno nelle mani del vendicatore del sangue, perché sia messo a morte. L’occhio tuo non lo compianga; così estirperai da Israele lo spargimento del sangue innocente e sarai felice.*

*Non sposterai i confini del tuo vicino, posti dai tuoi antenati, nell’eredità che ti sarà toccata nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in possesso.*

*Un solo testimone non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni. Qualora un testimone ingiusto si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione, i due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimone risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello, farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male in mezzo a te. Gli altri verranno a saperlo e ne avranno paura e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede. (Dt 19,1-21).*

Legge che con la Nuova Alleanza è stata abolita a motivo della grazia abbondante, anzi sovrabbondante che Gesù ha infuso nei nostri cuori.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

La Legge della vendetta di Lamec Gesù l’ha abolita per sempre con la sua Legge del perdono universale, sempre.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.*

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».*

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». (Mt 18,15-35).*

Uccidere un uomo per una scalfittura e un ragazzo per un livido è ben oltre la reazione della natura povera di forze e di grazia. Questo male è realmente, veramente un *“male inutile”*, è un *“male”* che attesta dove si può spingere il male quando esso prende posto in un cuore. Quando si giunge all’inutilità del male è segno che si è toccato il fondo. Oltre non si può andare. L’umanità con Lamec ha raggiunto l’abisso degli abissi del male.

**Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».**

Alla discendenza di Caino, stirpe votata al male, la Scrittura fa corrispondere una nuova discendenza di Adamo e di Eva. Questa nuova discendenza è orientata verso il bene.

**Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore.**

Nasce Set. Figlio di Set è Enos. Da questa discendenza si cominciò ad invocare il Signore. Nasce dal cuore dell’uomo la preghiera. Cosa è la preghiera? È la confessione della nostra umana fragilità che potrà essere salvata solo da Dio, dal suo aiuto, dal suo amore, dalla sua misericordia, dal suo perdono, dalla sua bontà. La preghiera è essenzialmente umiltà, confessione della nostra povertà spirituale, materiale, fisica, è proclamazione della misericordia di Dio e della sua onnipotenza che può ricolmare di vita i nostri giorni. Con la preghiera l’uomo attinge la sua vita quotidianamente nel suo Dio. È Dio la vita e la fonte di ogni vita.

## GENESI XXXVII

### DISCORDIE TRA FRATELLI

**Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan.**

Ora Giacobbe si stabilisce nelle terra di Canaan, terra nella quale Isacco, suo padre, era stato forestiero. Dio ancora non ha dato loro la terra. Giacobbe e i suoi figli vivono da forestieri. Abitano una terra che non è la loro. Non sono i padroni di essa. Non sono suoi proprietari. Sono semplicemente ospiti.

**Questa è la discendenza di Giacobbe.**

La discendenza di Giacobbe sono i suoi dodici figli. Ora però l’attenzione si riversa tutta su Giuseppe. Giuseppe è il figlio che Giacobbe amava più di tutti, perché avuto da Rachele, la donna amata del suo cuore. A Rachele si può benissimo applicare un canto del Cantico dei Cantici.

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli.*

*Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso.*

*Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore,*

*e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano.*

*Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori.*

*Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti. (Ct 4,1-16).*

Tanto grande era l’amore di Giacobbe per questa donna.

**Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro.**

Giuseppe è di giovanissima età.

Pascola il gregge con i suoi fratelli. È un diciassettenne. Frequenta i figli di Bila e si Zilpa, mogli del padre Giacobbe. Le chiacchiere maligne su di loro che riferisce al padre di certo è l’immoralità di cui abbiamo già trovato tracce nel Capitolo XXXV.

*Quindi partirono da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere: anche questa volta avrai un figlio!». Ormai moribonda, quando stava per esalare l’ultimo respiro, lei lo chiamò Ben Onì, ma suo padre lo chiamò Beniamino. Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. È la stele della tomba di Rachele, che esiste ancora oggi.*

*Poi Israele partì e piantò la tenda al di là di Migdal Eder. Mentre Israele abitava in quel territorio, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere.*

*I figli di Giacobbe furono dodici. Figli di Lia: Ruben, il primogenito di Giacobbe, poi Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar e Zàbulon; figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino; figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Nèftali; figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero in Paddan Aram.*

*Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriat Arbà, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri. Isacco raggiunse l’età di centoottant’anni. Poi Isacco spirò, morì e si riunì ai suoi antenati, vecchio e sazio di giorni. Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe. (Gn 35,16-29).*

L’incesto è peccato assai grave per il Signore. Era sanzionato con una dura punizione.

**Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe.**

Ora viene manifesta la particolare relazione che legava Giacobbe a Giuseppe. Giacobbe amava Giuseppe più di tutti i suoi figli. Di certo perché era il figlio avuto in vecchiaia. Ma anche e soprattutto perché era figlio di Rachele. Anche Beniamino era stato concepito in vecchiaia. Anche lui era figlio di Rachele. L’amore per Giuseppe superava però ogni altro amore per i figli. A Giuseppe Giacobbe aveva fatto una tunica con maniche lunghe.

*Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche (Gen 37, 3). Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle lunghe maniche ch'egli indossava (Gen 37, 23). Poi mandarono al padre la tunica dalle lunghe maniche e gliela fecero pervenire con queste parole: "L'abbiamo trovata; riscontra se è o no la tunica di tuo figlio" (Gen 37, 32). Essa indossava una tunica con le maniche, perché così vestivano, da molto tempo, le figlie del re ancora vergini. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò il battente dietro (2Sam 13, 18). Tamar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica dalle lunghe maniche che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andò camminando e gridando (2Sam 13, 19).*

Anche questo dono è un segno di predilezione.

**I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.**

Questo amore speciale, singolare, particolare, di predilezione, produce un frutto di odio nei suoi fratelli. A causa di questo amore Giuseppe viveva una vita quasi da forestiero e da nemico all’interno della famiglia. I suoi fratelli non riuscivano a parlargli amichevolmente. Era considerato più che un forestiero e un estraneo. Per loro era un nemico. Era uno che aveva rubato loro l’amore del padre Giacobbe. Quella di Giuseppe era una vita di sofferenza e di solitudine. Era una vita di non comprensione e di non accoglienza. È però un odio senza ragione, perché il padre niente aveva tolto agli altri. Ma l’uomo è capace anche di questo: comportarsi come se fosse senza ragione.

*Ora mi ricordo dei mali che ho fatto in Gerusalemme, portando via tutti gli arredi d'oro e d'argento che vi erano e mandando a sopprimere gli abitanti di Giuda senza ragione (1Mac 6, 12). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo" (Gb 2, 3). Egli con una tempesta mi schiaccia, moltiplica le mie piaghe senza ragione (Gb 9, 17).*

*Più numerosi dei capelli del mio capo sono coloro che mi odiano senza ragione. Sono potenti i nemici che mi calunniano: quanto non ho rubato, lo dovrei restituire? (Sal 68, 5). Per i ragionamenti insensati della loro ingiustizia, da essi ingannati, venerarono rettili senza ragione e vili bestiole. Tu inviasti loro in castigo una massa di animali senza ragione (Sap 11, 15). Essi s'erano allontanati troppo sulla via dell'errore, ritenendo dei i più abietti e i più ripugnanti animali, ingannati come bambini senza ragione (Sap 12, 24).*

*Molti perciò, per tale cattiveria, rifiutano di prestare: hanno paura di perdere i beni senza ragione (Sir 29, 7). Mi han dato la caccia come a un passero coloro che mi son nemici senza ragione (Lam 3, 52). Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15, 25). Costoro invece bestemmiano tutto ciò che ignorano; tutto ciò che essi conoscono per mezzo dei sensi, come animali senza ragione, questo serve a loro rovina (Gd 1, 10).*

L’uomo invece sempre deve sapersi servire della ragione. In ogni momento della sua vita. La “ragione” è però un dono dell’Onnipotente e chiede l’umiltà del cuore. Senza umiltà del cuore, sempre si può cadere nella perdita della ragione. La ragione è un bene grandissimo per l’uomo. È il bene che fa dell’uomo un uomo. Senza ragione, l’uomo manca di una guida morale vera, sana, certa, inappuntabile. Senza ragione, l’uomo è in balia del male e del peccato. Senza ragione, diviene essere inferiore alle stesse bestie brute.

### SOGNI DI GIUSEPPE

**Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio».**

Ora succede un fatto che invece di placare l’odio dei fratelli verso Giuseppe, lo incrementa, lo aumenta. Questo fatto fa sì che i fratelli lo odino ancora di più. Diviene un odio che cresce e mai diminuisce. Ecco il sogno di Giuseppe. Lui e i suoi fratelli stavano legando covoni in mezzo alla campagna. Il suo covone ad un certo momento si alza e rimane diritto. I loro invece si pongono attorno al covone di Giuseppe e gli si prostrano davanti. È questo un chiaro segno di sudditanza. Ci si prostra dinanzi ad uno che è più grande. Ci si prostra dinanzi ad uno che viene riconosciuto più grande. La prostrazione è segno di grande umiltà. Sui sogni ecco cosa insegna la Scrittura.

*Ma Dio venne da Abimelech di notte, in sogno, e gli disse: "Ecco stai per morire a causa della donna che tu hai presa; essa appartiene a suo marito" (Gen 20, 3). Gli rispose Dio nel sogno: "Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi (Gen 20, 6). Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa (Gen 28, 12).*

*Una volta, quando il piccolo bestiame va in calore, io in sogno alzai gli occhi e vidi che i capri in procinto di montare le bestie erano striati, punteggiati e chiazzati (Gen 31, 10). L'angelo di Dio mi disse in sogno: Giacobbe! Risposi: Eccomi (Gen 31, 11). Ma Dio venne da Làbano l'Arameo in un sogno notturno e gli disse: "Bada di non dir niente a Giacobbe, proprio nulla!" (Gen 31, 24). Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancor di più (Gen 37, 5).*

*Disse dunque loro: "Ascoltate questo sogno che ho fatto (Gen 37, 6). Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò al padre e ai fratelli e disse: "Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me" (Gen 37, 9). Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: "Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?" (Gen 37, 10).*

*Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d'Egitto, che erano detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, aveva un significato particolare (Gen 40, 5). Gli dissero: "Abbiamo fatto un sogno e non c'è chi lo interpreti". Giuseppe disse loro: "Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque" (Gen 40, 8). Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: "Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite (Gen 40, 9). Allora il capo dei panettieri, vedendo che aveva dato un'interpretazione favorevole, disse a Giuseppe: "Quanto a me, nel mio sogno mi stavano sulla testa tre canestri di pane bianco (Gen 40, 16). Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno (Gen 41, 7).*

*Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone (Gen 41, 8). Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un significato particolare (Gen 41, 11). Era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno spiegazione del suo sogno (Gen 41, 12). Il faraone disse a Giuseppe: "Ho fatto un sogno e nessuno lo sa interpretare; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito" (Gen 41, 15).*

*Allora il faraone disse a Giuseppe: "Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo (Gen 41, 17). Poi vidi nel sogno che sette spighe spuntavano da un solo stelo, piene e belle (Gen 41, 22). Allora Giuseppe disse al faraone: "Il sogno del faraone è uno solo: quello che Dio sta per fare, lo ha indicato al faraone (Gen 41, 25).*

*Le sette vacche belle sono sette anni e le sette spighe belle sono sette anni: è un solo sogno (Gen 41, 26). Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta ad eseguirla (Gen 41, 32). Il Signore disse: "Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui (Nm 12, 6).*

*Quando Gedeone vi giunse, ecco un uomo raccontava un sogno al suo compagno e gli diceva: "Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta di orzo rotolare nell'accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra" (Gdc 7, 13).*

*Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo di Israele e disse: "Alzatevi, perchè il Signore ha messo nelle vostre mani l'accampamento di Madian" (Gdc 7, 15). In Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte e gli disse: "Chiedimi ciò che io devo concederti" (1Re 3, 5). Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò in Gerusalemme; davanti all'arca dell'alleanza del Signore offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (1Re 3, 15).*

*Questo era il suo sogno: ecco grida e tumulto, tuoni e terremoto, agitazione sulla terra (Est 1, 1d). Mardocheo allora si svegliò: aveva visto questo sogno e che cosa Dio aveva deciso di fare; continuava a ripensarvi entro il suo cuore e cercava di comprenderlo, in ogni suo particolare, fino a notte (Est 1, 1 l). Nel secondo anno del regno del gran re Assuero, il giorno primo di Nisan, Mardocheo figlio di Iair, figlio di Simei, figlio di Kis, della tribù di Beniamino ebbe un sogno (Est 1, 1 a). Infatti il giudeo Mardocheo era il secondo dopo il re Assuero: grande fra i Giudei e amato dalla moltitudine dei suoi fratelli, cercava il bene del suo popolo e parlava in favore della prosperità di tutta la sua stirpe. Mardocheo comprende il sogno fatto (Est 10, 3).*

*Mi ricordo infatti del sogno che avevo visto intorno a questi fatti e nessuno di essi è stato tralasciato (Est 10, 3 b). Dopo aver armato ciascuno di loro non tanto con la sicurezza degli scudi e delle lance quanto con il conforto delle egregi parole, li riempì di gioia, narrando loro un sogno degno di fede, anzi una vera visione (2Mac 15, 11). Svanirà come un sogno, e non si troverà più, si dileguerà come visione notturna (Gb 20, 8). Parla nel sogno, visione notturna, quando cade il sopore sugli uomini e si addormentano sul loro giaciglio (Gb 33, 15).*

*Come un sogno al risveglio, Signore, quando sorgi, fai svanire la loro immagine (Sal 72, 20). Durante il riposo nel letto il sogno notturno turba le sue cognizioni (Sir 40, 5). E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano su Arièl, di quanti la attaccano e delle macchine poste contro di essa (Is 29, 7).*

*Ho sentito quanto affermano i profeti che predicono in mio nome menzogne: Ho avuto un sogno, ho avuto un sogno (Ger 23, 25). Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno; chi ha udito la mia parola annunzi fedelmente la mia parola. Che cosa ha in comune la paglia con il grano? Oracolo del Signore (Ger 23, 28). Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire (Dn 2, 1).*

*Egli disse loro: "Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione" (Dn 2, 3). I caldei risposero al re: "Re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione" (Dn 2, 4). Rispose il re ai caldei: "Questa è la mia decisione: se voi non mi rivelate il sogno e la sua spiegazione sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte in letamai (Dn 2, 5).*

*Se invece mi rivelerete il sogno e me ne darete la spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Ditemi dunque il sogno e la sua spiegazione" (Dn 2, 6). Essi replicarono: "Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione" (Dn 2, 7). Se non mi dite qual era il mio sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d'accordo per darmi risposte astute e false in attesa che le circostanze si mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione" (Dn 2, 9).*

*Allora Daniele si recò da Ariòch, al quale il re aveva affidato l'incarico di uccidere i saggi di Babilonia, e presentatosi gli disse: "Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli farò conoscere la spiegazione del sogno" (Dn 2, 24). Ariòch condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: "Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno" (Dn 2, 25). Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassàr: "Puoi tu davvero rivelarmi il sogno che ho fatto e darmene la spiegazione?" (Dn 2, 26).*

*ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto (Dn 2, 28). Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re (Dn 2, 36).*

*Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione" (Dn 2, 45). quando ebbi un sogno che mi spaventò. Le immaginazioni che mi vennero mentre ero nel mio letto e le visioni che mi passarono per la mente mi turbarono (Dn 4, 2). Feci un decreto con cui ordinavo che tutti i saggi di Babilonia fossero condotti davanti a me, per farmi conoscere la spiegazione del sogno (Dn 4, 3).*

*Allora vennero i maghi, gli astrologi, i caldei e gli indovini, ai quali esposi il sogno, ma non me ne potevano dare la spiegazione (Dn 4, 4). Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassàr dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dei santi, e gli raccontai il sogno (Dn 4, 5). dicendo: "Baltassàr, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dei santi è in te e che nessun segreto ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione" (Dn 4, 6). Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassàr, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dei santi (Dn 4, 15).*

*Allora Daniele, chiamato Baltassàr, rimase per qualche tempo confuso e turbato dai suoi pensieri. Ma il re gli si rivolse: "Baltassàr, il sogno non ti turbi e neppure la sua spiegazione". Rispose Baltassàr: "Signor mio, valga il sogno per i tuoi nemici e la sua spiegazione per i tuoi avversari (Dn 4, 16). Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice (Dn 7, 1).*

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese (Mt 2, 12). Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo" (Mt 2, 13). Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto (Mt 2, 19).*

*Avendo però saputo che era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea (Mt 2, 22). Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua" (Mt 27, 19). Gli dissero i suoi fratelli: "Vorrai forse regnare su di noi o ci vorrai dominare?". Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole (Gen 37, 8). Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato! Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!" (Gen 37, 20).*

*Era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno spiegazione del suo sogno (Gen 41, 12). Si ricordò allora Giuseppe dei sogni che aveva avuti a loro riguardo e disse loro: "Voi siete spie! Voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese" (Gen 42, 9). Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose né attraverso sogni, né mediante gli Urìm, né per mezzo dei profeti (1Sam 28, 6).*

*Allora Samuele disse a Saul: "Perchè mi hai disturbato e costretto a salire?". Saul rispose: "Sono in grande difficoltà. I Filistei mi muovono guerra e Dio si è allontanato da me; non mi ha più risposto né per mezzo dei profeti, né per mezzo dei sogni; perciò ti ho evocato, perchè tu mi manifesti quello che devo fare" (1Sam 28, 15). tu allora mi spaventi con sogni e con fantasmi tu mi atterrisci (Gb 7, 14). Dalle molte preoccupazioni vengono i sogni e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto (Qo 5, 2).*

*Poiché dai molti sogni provengono molte delusioni e molte parole. Abbi dunque il timor di Dio (Qo 5, 6). Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano; timori impensabili piombarono su di loro (Sap 18, 17). I loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze (Sap 18, 19). Speranze vane e fallaci sono proprie dell'uomo insensato, i sogni danno le ali agli stolti (Sir 34, 1). Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così chi si appoggia ai sogni (Sir 34, 2).*

*Questo dopo quello: tale la visione di sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto (Sir 34, 3). Oracoli, auspici e sogni sono cose vane, come vaneggia la mente di una donna in doglie (Sir 34, 5). I sogni hanno indotto molti in errore, hanno deviato quanti avevano in essi sperato (Sir 34, 7) Essi credono di far dimenticare il mio nome al mio popolo con i loro sogni, che si raccontano l'un l'altro, come i loro padri dimenticarono il mio nome per Baal! (Ger 23, 27).*

*Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri - dice il Signore - che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato alcun ordine; essi non gioveranno affatto a questo popolo". Parola del Signore (Ger 23, 32). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni, che essi sognano (Ger 29, 8). Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17). Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli astrologi, gli incantatori e i caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re (Dn 2, 2).*

*Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione dei sogni al re (Dn 2, 16). Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassàr, uno spirito superiore e tanto accorgimento da interpretare sogni, spiegare detti oscuri, sciogliere enigmi. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione" (Dn 5, 12). Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni (Gl 3, 1).*

*Poiché gli strumenti divinatori dicono menzogne, gli indovini vedono il falso, raccontano sogni fallaci, danno vane consolazioni: per questo vanno vagando come pecore, sono oppressi, perché senza pastore (Zc 10, 2). Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni (At 2, 17). Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi (Gd 1, 8).*

Il sogno di Giacobbe è vera profezia. Esso viene dall’Onnipotente. Se vera profezia esso di certo si avvererà un giorno, anche se nessuno potrà dire il come e il quando. Le vie di Dio per attuare la sua volontà sono tortuose, contorte, distorte, a volte spezzate. Altre volte si interrompono. Capita anche che si ingrottino e si sotterrino. Le vie di Dio sono avvolte dal più fitto dei misteri. Nessuno comprenderà mai qualcosa sulle vie di Dio. Sulle vie di Dio e degli uomini ecco qualche verità tratta dalla Scrittura.

*Osserva i comandi del Signore tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo (Dt 8, 6). Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 10, 12). Se osserverete diligentemente tutti questi comandi che vi dò e li metterete in pratica, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie e tenendovi uniti a lui (Dt 11, 22). se osserverai tutti questi comandi che oggi ti dò, amando il Signore tuo Dio e camminando sempre secondo le sue vie, allora aggiungerai tre altre città alle prime tre (Dt 19, 9).*

*Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che Egli sarà il tuo Dio, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e obbedirai alla sua voce (Dt 26, 17). Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te (Dt 28, 7). Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore tuo Dio e se camminerai per le sue vie (Dt 28, 9). Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro; diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra (Dt 28, 25). poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso (Dt 30, 16).*

*Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32, 4). Soltanto abbiate gran cura di eseguire i comandi e la legge che Mosè, servo del Signore, vi ha dato, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie, osservando i suoi comandi, restando fedeli a lui e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima" (Gs 22, 5). Non fatelo sapere in Gat, non l'annunziate per le vie di Àscalon, non ne facciano festa le figlie dei Filistei, non ne esultino le figlie dei non circoncisi! (2Sam 1, 20).*

*Perché mi sono mantenuto nelle vie del Signore, non sono stato empio, lontano dal mio Dio (2Sam 22, 22). Osserva la legge del Signore tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo i suoi statuti, i suoi comandi, i suoi decreti e le sue prescrizioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in ogni tua impresa e in ogni tuo progetto (1Re 2, 3). Se poi camminerai nelle mie vie osservando i miei decreti e i miei comandi, come ha fatto Davide tuo padre, prolungherò anche la tua vita" (1Re 3, 14). ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, gli statuti e i decreti che ha imposti ai nostri padri (1Re 8, 58).*

*Ciò avverrà perché egli mi ha abbandonato, si è prostrato davanti ad Astarte dea di quelli di Sidòne, a Camos dio dei Moabiti, e a Milcom dio degli Ammoniti, e non ha seguito le mie vie compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando i miei comandi e i miei decreti, come aveva fatto Davide suo padre (1Re 11, 33). Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai quanto è giusto ai miei occhi osservando i miei decreti e i miei comandi, come ha fatto Davide mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l'ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele (1Re 11, 38).*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: "Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo ogni legge, che io ho imposta ai vostri padri e che ho fatto dire a voi per mezzo dei miei servi, i profeti" (2Re 17, 13). Fa' sì che ti temano e camminino nelle tue vie per tutti i giorni della loro vita nel paese che hai dato ai nostri padri (2Cr 6, 31). Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine (Tb 1, 3).*

*In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore (Tb 4, 19). Il giorno dopo, Oloferne diede ordine a tutto l'esercito e a tutta la moltitudine di coloro che erano venuti come suoi alleati, di iniziare l'azione contro Betulia, occupando le vie d'accesso alla montagna e attaccando battaglia contro gli Israeliti (Gdt 7, 1). osservò le vie di accesso alla loro città, ispezionò le sorgenti d'acqua e le occupò e, dopo avervi posto attorno guarnigioni di uomini armati, fece ritorno tra la sua gente (Gdt 7, 7).*

*Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: Ecco ci siamo; perché tutte le tue vie sono preparate e i tuoi giudizi sono preordinati (Gdt 9, 6). si consegni la veste e il cavallo a uno dei principi più nobili del re; si rivesta di quella veste l'uomo che il re vuole onorare, gli si faccia percorrere a cavallo le vie della città e si gridi davanti a lui: Ciò avviene all'uomo che il re vuole onorare" (Est 6, 9).*

*Amàn prese la veste e il cavallo, rivestì della veste Mardocheo, gli fece percorrere a cavallo le vie della città e gridava davanti a lui: "Ciò avviene all'uomo che il re vuole onorare" (Est 6, 11). Si ricordò poi della perfidia dei figli di Bean, che erano stati di laccio e inciampo per il popolo tendendo insidie nelle vie (1Mac 5, 4). Il re si rifugiò nel palazzo, ma i cittadini occuparono le vie della città e incominciarono i combattimenti (1Mac 11, 46). Eppure dicevano a Dio: "Allontanati da noi, non vogliamo conoscer le tue vie (Gb 21, 14). Altri odiano la luce, non ne vogliono riconoscere le vie né vogliono batterne i sentieri (Gb 24, 13). perché si sono allontanati da lui e di tutte le sue vie non si sono curati (Gb 34, 27).*

*Per quali vie si espande la luce, si diffonde il vento d'oriente sulla terra? (Gb 38, 24). Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare (Sal 8, 9). Sulle tue vie tieni saldi i miei passi e i miei piedi non vacilleranno (Sal 16, 5). perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato empiamente il mio Dio (Sal 17, 22). Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri (Sal 24, 4). guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie (Sal 24, 9). Iniquità trama sul suo giaciglio, si ostina su vie non buone, via da sé non respinge il male (Sal 35, 5). Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno (Sal 50, 15). Se il mio popolo mi ascoltasse, se Israele camminasse per le mie vie! (Sal 80, 14).*

*Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie (Sal 94, 10). Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere (Sal 102, 7). Non commette ingiustizie, cammina per le sue vie (Sal 118, 3). Siano diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti (Sal 118, 5). Voglio meditare i tuoi comandamenti, considerare le tue vie (Sal 118, 15).Ti ho manifestato le mie vie e mi hai risposto; insegnami i tuoi voleri (Sal 118, 26). Ho scrutato le mie vie, ho rivolto i miei passi verso i tuoi comandamenti (Sal 118, 59). Osservo i tuoi decreti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie (Sal 118, 168). Canto delle ascensioni. Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie (Sal 127, 1). Canteranno le vie del Signore, perché grande è la gloria del Signore (Sal 137, 5). mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie (Sal 138, 3).*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere (Sal 144, 17). il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi (Sal 145, 9). vegliando sui sentieri della giustizia e custodendo le vie dei suoi amici (Pr 2, 8). Allora comprenderai l'equità e la giustizia, e la rettitudine con tutte le vie del bene (Pr 2, 9). da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre (Pr 2, 13). le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere (Pr 3, 17).*

*Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano ben rassodate (Pr 4, 26). Per timore che tu guardi al sentiero della vita, le sue vie volgono qua e là; essa non se ne cura (Pr 5, 6). Poiché gli occhi del Signore osservano le vie dell'uomo ed egli vede tutti i suoi sentieri (Pr 5, 21). Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non aggirarti per i suoi sentieri (Pr 7, 25). Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! (Pr 8, 32). Chi cammina nell'integrità va sicuro, chi rende tortuose le sue vie sarà scoperto (Pr 10, 9).*

*Chi procede con rettitudine teme il Signore, chi si scosta dalle sue vie lo disprezza (Pr 14, 2). Tutte le vie dell'uomo sembrano pure ai suoi occhi, ma chi scruta gli spiriti è il Signore (Pr 16, 2). Agli occhi dell'uomo tutte le sue vie sono rette, ma chi pesa i cuori è il Signore (Pr 21, 2). Chi procede con rettitudine sarà salvato, chi va per vie tortuose cadrà ad un tratto (Pr 28, 18). Sta' lieto, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio (Qo 11, 9).*

*Ci siamo saziati nelle vie del male e della perdizione; abbiamo percorso deserti impraticabili, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore (Sap 5, 7). Coloro che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole; e coloro che lo amano seguono le sue vie (Sir 2, 15). Avvicìnati ad essa con tutta l'anima e con tutta la tua forza resta nelle sue vie (Sir 6, 26). Non curiosare nelle vie della città, non aggirarti nei suoi luoghi solitari (Sir 9, 7). che considera nel cuore le sue vie: ne penetrerà con la mente i segreti (Sir 14, 21). Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi (Sir 17, 13).*

*Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi piene di inciampi (Sir 39, 24). perché Ezechia aveva fatto quanto è gradito al Signore, e seguito con fermezza le vie di Davide suo antenato, come gli additava il profeta Isaia, grande e verace nella visione (Sir 48, 22). Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri". Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore (Is 2, 3). Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di farle (Is 42, 16). Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccarono, per le cui vie non vollero camminare, la cui legge non osservarono? (Is 42, 24).*

*Io l'ho stimolato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, senza denaro e senza regali", dice il Signore degli eserciti (Is 45, 13). Io trasformerò i monti in strade e le mie vie saranno elevate (Is 49, 11). Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore (Is 55, 8). Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55, 9). Ti sei stancata in tante tue vie, ma non hai detto: "E' inutile". Hai trovato come ravvivare la mano; per questo non ti senti esausta (Is 57, 10). Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. E ai suoi afflitti (Is 57, 18).*

*Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio (Is 58, 2). Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità (Is 63, 17). Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli (Is 64, 4). Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini (Is 66, 3).*

*Alza gli occhi sui colli e osserva: dove non ti sei disonorata? Tu sedevi sulle vie aspettandoli, come fa l'Arabo nel deserto. Così anche la terra hai contaminato con impudicizia e perversità (Ger 3, 2). Sui colli si ode una voce, pianto e gemiti degli Israeliti, perché hanno reso tortuose le loro vie, si sono dimenticati del Signore loro Dio (Ger 3, 21). Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò, dice il Signore (Ger 5, 1). Io farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme le grida di gioia e la voce dell'allegria, la voce dello sposo e della sposa, poiché il paese sarà ridotto un deserto" (Ger 7, 34). poiché i miei occhi osservano le loro vie che non possono restar nascoste dinanzi a me, né si può occultare la loro iniquità davanti ai miei occhi (Ger 16, 17).*

*Tu sei grande nei pensieri e potente nelle opere, tu, i cui occhi sono aperti su tutte le vie degli uomini, per dare a ciascuno secondo la sua condotta e il merito delle sue azioni (Ger 32, 19). Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri (Lam 3, 9). farò cessare nelle città di Giuda e per le vie di Gerusalemme il grido di gioia e di letizia, il canto dello sposo e della sposa e tutto il territorio diventerà un deserto senza abitanti" (Bar 2, 23). Eppure gli Israeliti van dicendo: Non è retta la via del Signore. O popolo d'Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? (Ez 18, 29).*

*Manderò contro di essa la peste e il sangue scorrerà per le sue vie: cadranno in essa i trafitti di spada e questa da ogni parte graverà; e sapranno che io sono il Signore (Ez 28, 23). Tu sei giusto in tutto ciò che hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi (Dn 3, 27). Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli può umiliare coloro che camminano nella superbia" (Dn 4, 34).*

*Anzi tu hai insolentito contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dei d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie (Dn 5, 23). Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano (Os 14, 10). verranno molte genti e diranno: "Venite, saliamo al monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe; egli ci indicherà le sue vie e noi cammineremo sui suoi sentieri", poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore (Mi 4, 2).*

*Contro di te avanza un distruttore: montare la guardia alla fortezza, sorvegliare le vie, cingerti i fianchi, raccogliere tutte le forze (Na 2, 3). Per le vie tumultuano i carri, scorrazzano per le piazze, il loro aspetto è come di fiamma, guizzano come saette (Na 2, 5). "Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e osserverai le mie leggi, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui (Zc 3, 7). Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi (Lc 14, 21). Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza (At 2, 28).*

*"O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie (Eb 3, 10). cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3).*

Le vie di Dio sono sempre un vero mistero, il mistero più oscuro e più fitto. Il mistero irripetibile, perché per ciascuno Dio ha stabilito vie misteriose e non conoscibili prima che esse si compiamo.

**Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.**

I fratelli, anche se ignorano le esatte modalità storiche, comprendono che Giuseppe un giorno di sarebbe innalzato sopra di loro. Attribuiscono questo sogno non al volere divino. È stato questo il loro errore. Loro non hanno una visione soprannaturale della storia, degli eventi, dei fatti. Il sogno dice che quanto avverrà, avverrà per disposizione divina. Non avviene per volontà umana. Se fosse stato per volontà umana, sarebbe stato solo un sogno e basta.

Invece è una vera profezia e l’attuazione di essa non è mai dell’uomo. È sempre da parte del Signore. Non è Giuseppe che vorrà un giorno regnare sopra di loro. Non è neanche lui che vuole dominare sui fratelli. È Dio che ha deciso questo. È Dio che lo ha rivelato a Giuseppe e ai fratelli per mezzo del sogno. Avverrà un giorno in cui i fratelli si piegheranno, si prostreranno dinanzi a Giuseppe. Come sarà? Quando avverrà? In quali circostanze o modalità si compirà? Questo è mistero. La verità però resta: i suoi fratelli si piegheranno, si prostreranno dinanzi a lui. Questa verità non la compirà Giuseppe. La compirà il Signore, il Dio Onnipotente, cui nulla è impossibile.

È questa la visione soprannaturale della storia alla luce della quale dobbiamo sempre camminare. Senza questa visione soprannaturale, restiamo ancorati nella nostra piccola, povera meschinità quotidiana. Siamo incapaci di elevarci. Non riusciamo a guardare oltre l’attimo presente. Qual è il frutto di questo sogno? Un odio ancora più grande e più cieco. È anche un desiderio di liberarsi di Giuseppe. L’odio si fa intolleranza, l’intolleranza contrasto, il contrasto opposizione, l’opposizione eliminazione. L’odio, quando mette radici in un cuore, diviene inarrestabile.

**Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me».**

Come se non bastasse, Giuseppe fa un altro sogno e lo racconta ai fratelli. Questa volta con un’aggiunta di non poca importanza. Prima erano semplicemente i covoni dei fratelli che si piegano e si prostravano dinanzi al covone di Giuseppe, ritto in mezzo ad essi. Ora non si tratta più di un covone. Non si tratta più dei fratelli. Padre, madre, undici fratelli si prostrano dinanzi a Giuseppe. È l’intera famiglia che si inchina e si prostra dinanzi a lui. Questo sogno va ben oltre quello precedente. In questo sono coinvolti anche i genitori di Giuseppe, cioè l’intero casato.

Tutti un giorno si dovranno prostrare dinanzi a lui. Essendo questo sogno vera profezia, si ignorano le modalità del suo compimento ed anche il tempo del suo realizzarsi. È proprio questa la verità di ogni profezia: si annunzia un evento futuro attraverso immagini, ma la realtà è infinitamente oltre l’immagine stessa. Si annunzia una realtà futura, ma si ignorano i particolari storici di essa. Poiché è vera profezia, è Dio stesso che la realizzerà e l’attuerà attraverso vie che nessun uomo potrà mai immaginare, pensare, supporre. La realizzazione di una profezia è più misteriosa che la stessa profezia.

**Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?».**

Giuseppe narra il sogno al padre e ai fratelli. Questa volta è il padre che prende la parola per rimproverare Giuseppe. È un sogno che non si regge in piedi. Finché si trattava dei fratelli, sarebbe potuto anche accadere. Ora invece non può accadere. Un padre, una madre non si prostrano dinanzi al proprio figlio. Non è nella natura delle cose. Non solo è strano. È anche irrealizzabile. È un sogno e basta. Questa è però la prima risposta, fatta istintivamente. In verità se si risponde per istinto immediato è così. Se poi si riflette su, potrebbe anche non essere così. Anche da un punto di vista storico potrebbe essere così a motivo del fatto che gli sviluppi futuri di una persona nessuno li conosce. Veramente il futuro di un uomo è inimmaginabile. È il mistero dei misteri. Se poi alla natura si aggiunge anche la profezia, il mistero si infittisce e si fa completo.

**I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.**

Ora i fratelli dall’odio passano all’invidia. L’invidia è vera carie delle ossa. L’invidia incontrollata è capace di tutto: menzogna, falsa testimonianza, calunnia, diceria, inganno. L’invidia del diavolo ha generato la catastrofe dell’umanità e perennemente la genera.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere.*

*La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.*

*Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

L’invidia è capace di ogni inganno. Un cuore invidioso vuole solo la morte della persona oggetto della sua invidia.

Anche Gesù fu messo a morte per invidia dei Giudei.

L’invidia è un vero veleno di morte.

Giacobbe però passa dall’istintività alla riflessione, alla meditazione, alla contemplazione del mistero. C’è in Giacobbe un vero atteggiamento “mariano”, in tutto simile a quello della Madre di Gesù.

*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore (Lc 2, 19). Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore (Lc 2, 51).*

La meditazione, la riflessione, la contemplazione ci aiuta a separare ciò che è umano e ciò che invece è divino nella vita di una persona e nella stessa storia.

Tutti dobbiamo divenire persone dalla grande e ininterrotta meditazione.

### VENDUTO DAI FRATELLI, GIUSEPPE GIUNGE IN EGITTO

**I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!».**

Ora inizia per Giuseppe il compimento, la realizzazione della profezia. Le vie di Dio mai combaciano con le vie degli uomini, tuttavia sempre il Signore si serve delle vie degli uomini per realizzare i suoi progetti di salvezza. Dio lavora sempre attraverso la via storica e questa sovente è una via di peccato, perché via di odio, invidia, sopraffazione, immoralità, ingiustizia, sopraffazione, sfruttamento, dimenticanza. Questa via degli uomini è sempre una via di croce. Ma è attraverso la via della croce che il Signore compie le sue profezie.

L’inizio del compimento della profezia è una storia di ordinaria quotidianità. Niente di particolare. Niente di speciale. I fratelli di Giuseppe si erano recati in Sichem a pascolare il gregge. Israele vuole sapere loro notizie e incarica Giuseppe perché si rechi da loro. Israele gli manifesta questa sua volontà e Giuseppe risponde immediatamente, senza lasciarsi ripetere due volte la richiesta: *“Eccomi!”*. Sono a tua disposizione, Padre. Fa’ di me quello che vuoi.

*Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli (Gen 17, 4). Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 22, 1). Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?" (Gen 22, 7). Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 22, 11).*

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: "Figlio mio". Gli rispose: "Eccomi" (Gen 27, 1). Così egli venne dal padre e disse: "Padre mio". Rispose: "Eccomi; chi sei tu, figlio mio?" (Gen 27, 18). L'angelo di Dio mi disse in sogno: Giacobbe! Risposi: Eccomi (Gen 31, 11). Israele disse a Giuseppe: "Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro". Gli rispose: "Eccomi!" (Gen 37, 13). Dio disse a Israele in una visione notturna: "Giacobbe, Giacobbe!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 46, 2).*

*Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè !". Rispose: "Eccomi!" (Es 3, 4). Allora il Signore chiamò: "Samuele!" e quegli rispose: "Eccomi" (1Sam 3, 4). poi corse da Eli e gli disse: "Mi hai chiamato, eccomi!". Egli rispose: "Non ti ho chiamato, torna a dormire!". Tornò e si mise a dormire (1Sam 3, 5). Ma il Signore chiamò di nuovo: "Samuele!" e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Ma quegli rispose di nuovo: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!" (1Sam 3, 6). Il Signore tornò a chiamare: "Samuele!" per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto (1Sam 3, 8). Eli chiamò Samuele e gli disse: "Samuele, figlio mio". Rispose: "Eccomi" (1Sam 3, 16).*

*Eccomi, pronunciatevi a mio riguardo alla presenza del Signore e del suo consacrato. A chi ho portato via il bue? A chi ho portato via l'asino? Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire!" (1Sam 12, 3). Lo scudiero gli rispose: "Fa’ quanto hai in animo. Avviati e và! Eccomi con te: come il tuo cuore, così è il mio" (1Sam 14, 7). Disse Saul: "Ascolta, figlio di Achitub". Rispose: "Eccomi, signor mio" (1Sam 22, 12). Egli si volse indietro, mi vide e mi chiamò vicino. Dissi: Eccomi! (2Sam 1, 7). Ma se dice: Non ti gradisco, eccomi: faccia di me quello che sarà bene davanti a lui" (2Sam 15, 26). per questo dice il Signore Dio di Israele: Eccomi, mando su Gerusalemme e su Giuda una tale sventura da far rintronare gli orecchi di chi l'udrà (2Re 21, 12). Così parla il Signore: Eccomi, io faccio piombare una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, attuando tutte le parole del libro lette dal re di Giuda (2Re 22, 16).*

*quando Raffaele disse al ragazzo: "Fratello Tobia!". Gli rispose: "Eccomi". Riprese: "Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara (Tb 6, 11). Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!" (Is 6, 8). perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14). Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua" (Is 52, 6).*

*Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio (Is 58, 9). Mi feci ricercare da chi non mi interrogava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: "Eccomi, Eccomi" a gente che non invocava il mio nome (Is 65, 1). Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35). Eccomi a te, o abitatrice della valle, roccia nella pianura, dice il Signore. Voi che dite: Chi scenderà contro di noi? Chi entrerà nelle nostre dimore? (Ger 21, 13).*

*Perciò, eccomi contro i profeti - oracolo del Signore - i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole (Ger 23, 30). Eccomi contro i profeti - oracolo del Signore -che muovono la lingua per dare oracoli (Ger 23, 31). Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri - dice il Signore - che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato alcun ordine; essi non gioveranno affatto a questo popolo". Parola del Signore (Ger 23, 32). Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto (Ger 26, 14).*

*"Eccomi a te, o arrogante, - oracolo del Signore degli eserciti - poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo (Ger 50, 31). Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Io stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata (Ger 51, 25). Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio (Ez 13, 8). Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli (Ez 13, 20).*

*Tu riferirai al paese d'Israele: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te. Sguainerò la spada e ucciderò in te il giusto e il peccatore (Ez 21, 8). per questo, eccomi: Io stendo la mano su di te e ti darò in preda alle genti; ti sterminerò dai popoli e ti cancellerò dal numero delle nazioni. Ti annienterò e allora saprai che io sono il Signore" (Ez 25, 7). Ebbene, così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Tiro. Manderò contro di te molti popoli, come il mare solleva le onde (Ez 26, 3). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22).*

*Parla dunque dicendo: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, faraone re d'Egitto; grande coccodrillo, sdraiato in mezzo al fiume, hai detto: Il fiume è mio, è mia creatura (Ez 29, 3). Ebbene eccomi contro di te e contro il tuo fiume. Io farò dell'Egitto, da Migdòl ad Assuan, fino alla frontiera d'Etiopia, una terra deserta e desolata (Ez 29, 10). Perciò dice il Signore Dio: "Eccomi contro il faraone re d'Egitto: gli spezzerò il braccio ancora valido e gli farò cadere la spada di mano (Ez 30, 22). Dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: chiederò loro conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così i pastori non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto (Ez 34, 10(,*

*Annunzierai: Dice il Signore Dio: Eccomi a te, monte Seir, anche su di te stenderò il mio braccio e farò di te una solitudine, un luogo desolato (Ez 35, 3). Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te Gog, principe capo di Mesech e Tubal (Ez 38, 3). "E tu, figlio dell'uomo, profetizza contro Gog e annunzia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, principe capo di Mesech e di Tubal (Ez 39, 1). Eccomi a te, dice il Signore degli eserciti, manderò in fumo i tuoi carri e la spada divorerà i tuoi leoncelli. Porrò fine alle tue rapine nel paese, non si udrà più la voce dei tuoi messaggeri (Na 2, 14).*

*Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5). Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei (Lc 1, 38). Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!" (At 9, 10). Pietro scese incontro agli uomini e disse: "Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?" (At 10, 21).*

Eccomi significa immediatezza, prontezza, totale disponibilità. Eccomi è consegna della propria vita nelle mani dell’altro. Ecco esprime volontà certa, determinata, sicura nel compimento di un’azione.

**Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem.**

Giacobbe vuole avere delle notizie sui suoi figli e sul suo bestiame. Giuseppe deve recarsi dai suoi fratelli. Vedere ogni cosa, poi tornare e riferire al padre. Questa è la sua missione. Dalla valle di Ebron lui si deve recare a Sichem. È una bella distanza.

**Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?».**

Giuseppe giunge a Sichem, ma non trova i suoi fratelli. Si aggira per la campagna alla loro ricerca, un uomo lo vede e gli chiede cosa o chi stesse cercando.

**Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare».**

Giuseppe risponde con immediatezza che lui è alla ricerca dei suoi fratelli. Gli chiede di indicargli il luogo del pascolo.

**Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.**

L’uomo gli risponde che prima erano in Sichem. Ora invece si sono spostati. Lui sa dove si sono recati perché li ha sentiti che dicevano: *“Andiamo a Dotan”*. Giuseppe riparte, si dirige verso Dotan e trova i suoi fratelli. Quando si lavora per obbedienza, con retta coscienza, con purezza di cuore, in semplicità d’animo, sempre il Signore manda un suo angelo sul nostro cammino perché ci indichi la giusta via da seguire. L’aiuto di Dio viene a noi in modi inattesi, insperati, impensati, non immaginati. Sempre però il Signore aiuta coloro che confidano in Lui e lo invocano. Questa certezza dobbiamo noi sempre avere. Questa certezza dona speranza vera ai nostri giorni.

**Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire.**

L’odio dei fratelli si trasforma in un forte desiderio di morte contro Giuseppe. Non è uno solo che pensa questo. Sono tutti che vogliono la sua morte, almeno la stragrande maggioranza di essi. Ancora Giuseppe è lontano e prima che giungesse da loro, essi avevano già complottato contro di lui per farlo morire.

Perché la morte? Perché così nessun sogno di sarebbe avverato. I fratelli dimenticano però che la profezia non dipende dagli uomini nella sua realizzazione. Essa dipende solo da Dio. È Dio l’attuatore di ogni sua Parola, ogni sua Profezia, ogni suo Oracolo. Dio quasi sempre realizza la sua profezia percorrendo le vie degli uomini. Sono proprio le vie degli uomini la strada per l’attuazione di ogni profezia del Signore. Occorre avere una grande fede in questa verità e modalità, perché la storia spesso è anche morte. Ma la più grande profezia di Dio non si realizzò proprio attraverso la morte fisica del suo Figlio prediletto? La storia così diviene il vero cantiere di Dio. Il cantiere è alla vista di tutti. I piani di realizzazione sono però invisibili e segreti.

**Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni!**

C’è grande disprezzo in queste parole. I sogni nessuno se li fabbrica, nessuno se li compone prima. I sogni non dipendono dalla nostra volontà né dai nostri desideri, specie se questi vengono dal Signore. Giuseppe mai potrà essere il signore dei sogni, perché nessuno potrà mai possedere la signoria sui sogni.

L’odio si fa invidia, l’invidia diviene disprezzo, il disprezzo desiderio di morte.

**Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!».**

Ecco il loro progetto di morte ed anche come risultare innocenti dinanzi al mondo intero e alla storia particolare. Prima lo avrebbero ucciso, poi lo avrebbero gettato in una cisterna, infine avrebbero coperto ogni traccia di questo omicidio dicendo che una bestia feroce lo ha divorato. Di per sé il piano è perfetto. Non sempre il piano degli uomini coincide con il paino di Dio. Dio lascia operare gli uomini finché vi è coincidenza. Quando poi la coincidenza diventa divergenza, allora è lui che prende in mano la storia e la conduce secondo la sua volontà. Il loro intento è sempre lo stesso: attestare che Giuseppe è un sognatore e nulla di più. Dinanzi alla morte non ci sono sogni che tengano. Dinanzi alla morte si rivela tutta la falsità di un uomo. Questo è il pensiero dell’uomo che però non sarà mai fatto pensiero di Dio.

**Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita».**

Ora Dio si serve di Ruben perché Giuseppe non venga ucciso. Questa volta è lui l’angelo buono di cui si serve il Signore perché la vita venisse risparmiata a Giuseppe. Ecco la sua proposta.

**Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre.**

Spargere il sangue a che servirebbe? A niente. Gettiamolo invece in questa cisterna che è nel deserto. Lui morrà, ma noi non gli abbiamo tolto direttamente la vita. Muoia da sé, purché non muoia per mano nostra. Questa proposta serve per sviare i suoi fratelli dal suo desiderio di salvezza. Lui vuole salvare Giuseppe, di nascosto però, non in modo aperto. Sa che in modo aperto non avrebbe ottenuto nessun buon risultato. La sapienza sempre ci deve guidare quando vogliamo proporre qualcosa per la salvezza dei nostri fratelli. Senza la sapienza, che si trasforma in somma prudenza, non si potranno mai ottenere risultati di vera vita. Loro lo lasciano nella cisterna. Lui di notte o di nascosto sarebbe ritornato, lo avrebbe liberato, lo avrebbe ricondotto sano e salvo a suo padre.

**Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua.**

Ruben è stato ascoltato. Non appena Giuseppe arriva, viene spogliato dalla sua tunica con la maniche lunghe, viene afferrato e gettato nella cisterna. La cisterna era vuota, senz’acqua. Giuseppe vive la stessa sorte che toccherà un giorno a Geremia. Solo che questa volta la cisterna è piena di fango.

*Sefatia, figlio di Mattàn, Godolia, figlio di Pascur, Iucàl, figlio di Selemia, e Pascur, figlio di Malchia, udirono le parole che Geremia rivolgeva a tutto il popolo: «Così dice il Signore: Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste; chi si consegnerà ai Caldei vivrà e gli sarà lasciata la vita come bottino e vivrà. Così dice il Signore: Certo questa città sarà data in mano all’esercito del re di Babilonia, che la prenderà».*

*I capi allora dissero al re: «Si metta a morte quest’uomo, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest’uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male». Il re Sedecìa rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi». Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell’atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c’era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.*

*Ebed-Mèlec, l’Etiope, un eunuco che era nella reggia, sentì che Geremia era stato messo nella cisterna. Ora, mentre il re stava alla porta di Beniamino, Ebed-Mèlec uscì dalla reggia e disse al re: «O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c’è più pane nella città». Allora il re diede quest’ordine a Ebed-Mèlec, l’Etiope: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia». Ebed-Mèlec prese con sé gli uomini, andò nella reggia, nel guardaroba del magazzino e, presi di là pezzi di vestiti logori, li gettò a Geremia nella cisterna con delle corde. Ebed-Mèlec, l’Etiope, disse a Geremia: «Su, mettiti questi pezzi di vestiti logori sotto le ascelle e poi, sotto, metti le corde». Geremia fece così. Allora lo tirarono su con le corde, facendolo uscire dalla cisterna, e Geremia rimase nell’atrio della prigione.*

*Il re Sedecìa mandò a prendere il profeta Geremia e, fattolo venire presso di sé al terzo ingresso del tempio del Signore, il re gli disse: «Ti domando una cosa, non nascondermi nulla!». Geremia rispose a Sedecìa: «Se te la dico, non mi farai forse morire? E se ti do un consiglio, non mi darai ascolto». Allora il re Sedecìa giurò in segreto a Geremia: «Com’è vero che vive il Signore che ci ha dato questa vita, non ti farò morire né ti consegnerò in mano di quegli uomini che vogliono la tua vita!». Geremia allora disse a Sedecìa: «Dice il Signore, Dio degli eserciti, Dio d’Israele: Se ti arrenderai ai generali del re di Babilonia, allora avrai salva la vita e questa città non sarà data alle fiamme; tu e la tua famiglia vivrete. Se invece non ti arrenderai ai generali del re di Babilonia, allora questa città sarà messa in mano ai Caldei, i quali la daranno alle fiamme e tu non scamperai dalle loro mani». Il re Sedecìa rispose a Geremia: «Ho paura dei Giudei che sono passati ai Caldei; temo di essere consegnato nelle loro mani e che essi mi maltrattino». Ma Geremia disse: «Non ti consegneranno a loro. Ascolta la voce del Signore riguardo a ciò che ti dico, e ti andrà bene e vivrai. Se, invece, rifiuti di arrenderti, questo il Signore mi ha mostrato: Ecco, tutte le donne rimaste nella reggia di Giuda saranno condotte ai generali del re di Babilonia e diranno: “Ti hanno ingannato e hanno prevalso gli uomini di tua fiducia. I tuoi piedi si sono affondati nella melma, mentre essi sono spariti”.*

*Tutte le donne e tutti i tuoi figli saranno condotti ai Caldei e tu non sfuggirai alle loro mani, ma sarai tenuto prigioniero in mano del re di Babilonia e questa città sarà data alle fiamme».*

*Sedecìa disse a Geremia: «Nessuno sappia di questi discorsi, altrimenti morirai. Se i dignitari sentiranno che ho parlato con te e verranno da te e ti domanderanno: “Raccontaci quanto hai detto al re, non nasconderci nulla, altrimenti ti uccideremo e raccontaci che cosa ti ha detto il re”, tu risponderai loro: “Ho presentato la supplica al re perché non mi mandi di nuovo nella casa di Giònata a morirvi”».*

*Ora tutti i dignitari vennero da Geremia e lo interrogarono; egli rispose proprio come il re gli aveva ordinato, e perciò lo lasciarono tranquillo, poiché non era trapelato nulla della conversazione. Geremia rimase nell’atrio della prigione fino al giorno in cui fu presa Gerusalemme. (Ger 38,1-28).*

Salire da una cisterna è cosa impossibile. Le pareti non lo consentono.

*Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato! Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!" (Gen 37, 20). Poi disse loro: "Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano"; egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre (Gen 37, 22). lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua (Gen 37, 24).*

*Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto (Gen 37, 28). Quando Ruben ritornò alla cisterna, ecco Giuseppe non c'era più. Allora si stracciò le vesti (Gen 37, 29). Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino (Es 21, 33). il proprietario della cisterna deve dare l'indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l'animale morto gli apparterrà (Es 21, 34).*

*Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, sarà monda; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà immondo (Lv 11, 36). Allora venne egli stesso a Rama e si portò alla grande cisterna che si trova a Secu e domandò: "C'è qui forse Samuele con Davide?". Gli risposero: "Eccoli: sono a Naiot di Rama" (1Sam 19, 22). Ioab si allontanò da Davide e mandò messaggeri dietro Abner e lo fece tornare indietro dalla cisterna di Sira, senza che Davide lo sapesse (2Sam 3, 26). Ma un giovane li vide e informò Assalonne. I due partirono di corsa e giunsero a Bacurìm a casa di un uomo che aveva nel cortile una cisterna (2Sam 17, 18).*

*Quelli vi si calarono e la donna di casa prese una coperta, la distese sulla bocca della cisterna e vi sparse grano pesto, così che non ci si accorgeva di nulla (2Sam 17, 19). Quando costoro se ne furono partiti, i due uscirono dalla cisterna e andarono ad informare il re Davide. Gli dissero: "Muovetevi e passate in fretta l'acqua, perché così ha consigliato Achitofel a vostro danno" (2Sam 17, 21). Poi veniva Benaià, figlio di Ioiadà, uomo valoroso, celebre per le sue prodezze, oriundo da Kabseèl. Egli uccise i due figli di Ariel, di Moab. Scese anche in mezzo a una cisterna, dove uccise un leone, in un giorno di neve (2Sam 23, 20). Non ascoltate Ezechia, poiché dice il re d'Assiria: Fate la pace con me e arrendetevi; allora ognuno potrà mangiare i frutti della sua vigna e dei suoi fichi, ognuno potrà bere l'acqua della sua cisterna (2Re 18, 31).*

*Davide ebbe un desiderio che espresse a parole: "Potessi bere l'acqua della cisterna che sta alla porta di Betlemme!" (1Cr 11, 17). I tre attraversarono il campo dei Filistei, attinsero l'acqua dalla cisterna che era alla porta di Betlemme e la portarono a Davide, ma egli non volle berla; la versò in libazione al Signore (1Cr 11, 18). Benaià, da Kabseèl, era figlio di Ioiadà, uomo valoroso e pieno di prodezze. Egli uccise i due figli di Arièl di Moab; inoltre, sceso in una cisterna in un giorno di neve, vi uccise un leone (1Cr 11, 22). Furono informati anche Giònata e Simone suo fratello e tutti i loro seguaci, ed essi fuggirono nel deserto di Tekòa e si accamparono presso la cisterna di Asfar (1Mac 9, 33). Bevi l'acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo (Pr 5, 15). e si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna" (Is 30, 14).*

*Non date ascolto a Ezechia, poiché così dice il re di Assiria: Fate la pace con me e arrendetevi; allora ognuno potrà mangiare i frutti della propria vigna e del proprio fico e ognuno potrà bere l'acqua della sua cisterna (Is 36, 16). Geremia entrò in una cisterna sotterranea a volta e rimase là molti giorni (Ger 37, 16). Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, principe regale, la quale si trovava nell'atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango (Ger 38, 6). Ebed-Melech l'Etiope, un eunuco che era nella reggia, sentì che Geremia era stato messo nella cisterna. Ora, mentre il re stava alla porta di Beniamino (Ger 38, 7).*

*"Re mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame sul posto, perché non c'è più pane nella città" (Ger 38, 9). Allora il re diede quest'ordine a Ebed-Melech l'Etiope: "Prendi con te da qui tre uomini e fa’ risalire il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia" (Ger 38, 10). Ebed-Melech prese con sé gli uomini, andò nella reggia, nel guardaroba del tesoro e, presi di là pezzi di cenci e di stracci, li gettò a Geremia nella cisterna con corde (Ger 38, 11). Allora tirarono su Geremia con le corde, facendolo uscire dalla cisterna, e Geremia rimase nell'atrio della prigione (Ger 38, 13). Ma quando giunsero nel centro della città, Ismaele figlio di Natania con i suoi uomini li sgozzò e li gettò in una cisterna (Ger 41, 7). La cisterna in cui Ismaele gettò tutti i cadaveri degli uomini che aveva uccisi era la cisterna grande, quella che il re Asa aveva costruita quando era in guerra contro Baasa re di Israele; Ismaele figlio di Natania la riempì dei cadaveri (Ger 41, 9).*

La cisterna a quei tempi era vera sorgente di vita. Nessuna goccia d’acqua veniva sprecata. Allora sapevano razionalizzare l’acqua, sia quella del cielo che quella della terra. Questa cisterna però è vuota ed è un gran bene per Giuseppe. Non affonda nel fango. Non annega nell’acqua. C’è per lui una speranza di salvezza.

**Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto.**

Giuseppe è nella cisterna e i suoi fratelli prendono cibo come se nulla fosse accaduto. Tanta è l’invidia per lui. Tanto grande è l’odio che regna nei loro cuori. Ora succede un fatto veramente inatteso. Passa per quel luogo una carovana di Ismaeliti proveniente da Gàlaad, con cammelli carichi di resina, balsamo e làudano. Sono diretti in Egitto. A quei tempi il commercio verso le grandi civiltà era sempre fiorente. I sentieri delle carovane erano assai frequentate.

**Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue?**

Interviene Giuda e dona una soluzione nuova al problema che sta occupando la loro mente. Uccidere Giuseppe non c’è alcun guadagno. Possiamo solo coprire il suo sangue, ma esso griderà sempre dal suolo contro di noi.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden. (Gn 4,1-16).*

Lo uccidiamo. Ci saremo macchiati di un delitto. Attireremo su di noi la giustizia di Dio. Non abbiamo guadagnato nulla. Abbiamo perso tutto.

L’uccisione di Giuseppe è un atto vano, inutile e per di più dannoso per noi stessi.

**Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto.**

Ecco la sua proposta: perché non venderlo agli Ismaeliti? Avrebbe avuto un duplice guadagno: il prezzo della vendita; in più non avrebbero steso la mano contro di lui, perché loro fratello e loro carne. La proposta di Giuda è ragionevole. Viene accolta dai suoi fratelli. Giuda sa che i suoi fratelli sono intenzionati ad uccidere Giuseppe. In nessun altro modo lo potrà salvare dalla morte, se non attraverso la vendita. Così la vendita diviene la scelta del male minore. Questa scelta in morale è sempre possibile, purché non sia mai un’azione diretta. Deve invece essere sempre la conseguenza di un’azione più grande.

Si sceglie un’azione, perché non si può in nessun caso scegliere l’altra. Scegliendo la seconda, si impedisce la realizzazione della prima. Questa regola la si può applicare solo in determinati casi o circostanze. Mai di essa se ne può fare un uso generalizzato. Non si può fare un uso indiscriminato, perché l’azione in sé sovente è un male di per se stesso. Vendere un fratello è un male, un grande male. In sé non è una cosa buona. Diviene una cosa meno cattiva dinanzi all’incombenza di una sicura uccisione.

**Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.**

Prima si parlava di Ismaeliti. Ora si parla di madianiti. Ignoriamo il motivo per cui Giuseppe non sia stato venduto agli Ismaeliti, bensì ai Madianiti. Viene fissato il prezzo di venti sicli d’argento. Era a quei tempi il prezzo di uno schiavo. Giuseppe viene tirato su dalla cisterna, consegnato ai Madianiti e da questi viene condotto in Egitto. Da uomo libero Giuseppe diviene uno schiavo. Da uomo libero raggiunge l’ultimo posto della scala sociale. Il fondo della scala sociale lo raggiungerà quando sarà uno schiavo carcerato ingiustamente, Oltre non si può andare. Dal fondo si può solo salire. Non esiste un altro fondo più basso di questo, se non la morte. Questa profondità la troviamo in Cristo Gesù. Ecco come ce l’annunzia San Paolo.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Dio sempre agisce dalla profondità più profonda, in modo che appaia con evidenza dinanzi ad ogni uomo che quanto avviene è solo per opera sua.

Non c’è opera umana in quello che avviene.

Dal profondo del profondo si può solo innalzare al Signore il proprio grido di aiuto.

*Canto delle salite. Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. (Sal 130 (129), 1-8).*

Gli uomini non possono fare nulla, nulla di nulla.

Solo Dio può intervenire. Anche questa verità ci annunzia, Anna, la madre di Samuele.

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).*

È importante questa verità. Metterla nel cuore è fonte di una dolce speranza.

**Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti,**

Ruben avrebbe voluto salvare Giuseppe e trovava un modo come farlo anche contro la volontà dei fratelli. Torna alla cisterna, cerca Giuseppe, non lo trova. Si straccia le vesti in segno di dolore e di disapprovazione. Strapparsi le vesti significava a quei tempi volontà di non partecipazione, non accoglienza, non condivisione, non comunione, dolore e sdegno per quanto era avvenuto.

*Quando Ruben ritornò alla cisterna, ecco Giuseppe non c'era più. Allora si stracciò le vesti (Gen 37, 29). Giacobbe si stracciò le vesti, si pose un cilicio attorno ai fianchi e fece lutto sul figlio per molti giorni (Gen 37, 34). Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all'arca del Signore fino alla sera e con lui gli anziani di Israele e sparsero polvere sul loro capo (Gs 7, 6).*

*Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: "Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi" (Gdc 11, 35). Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui (2Sam 1, 11). Tamar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica dalle lunghe maniche che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andò camminando e gridando (2Sam 13, 19).*

*Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi ministri che gli stavano intorno, stracciarono le loro vesti (2Sam 13, 31). Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: "Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me" (2Re 5, 7). Quando udì le parole della donna, il re si stracciò le vesti. Mentre egli passava sulle mura, lo vide il popolo; ecco, aveva un sacco di sotto, sulla carne (2Re 6, 30).*

*Guardò: ecco, il re stava presso la colonna secondo l'usanza; i capi e i trombettieri erano intorno al re, mentre tutto il popolo del paese esultava e suonava le trombe. Atalia si stracciò le vesti e gridò: "Tradimento, tradimento!" (2Re 11, 14). Quando Mardocheo seppe quanto era stato fatto, si stracciò le vesti, si coprì di sacco e di cenere e uscì in mezzo alla città, mandando alte e amare grida (Est 4, 1). Allora Giònata si stracciò le vesti, si cosparse il capo di polvere e si prostrò a pregare (1Mac 11, 71). subito, acceso di sdegno, tolse la porpora ad Andronìco, ne stracciò le vesti e lo trascinò attraverso tutta la città fino al luogo stesso dove egli aveva sacrilegamente ucciso Onia e là cancellò dal mondo l'assassino. Così il Signore gli rese il meritato castigo (2Mac 4, 38).*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò (Gb 1, 20). Alzarono gli occhi da lontano ma non lo riconobbero e, dando in grida, si misero a piangere. Ognuno si stracciò le vesti e si cosparse il capo di polvere (Gb 2, 12). Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore (Is 37, 1). Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia (Mt 26, 65).*

*Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città (Gen 44, 13). Giosuè figlio di Nun e Caleb figlio di Iefunne, che erano fra coloro che avevano esplorato il paese, si stracciarono le vesti (Nm 14, 6). Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi ministri che gli stavano intorno, stracciarono le loro vesti (2Sam 13, 31). I comandanti dell'esercito assiro, appena udirono questo annunzio, si stracciarono i mantelli e rimasero terribilmente sconvolti nel loro animo; risuonarono entro l'accampamento altissime le loro grida e gli urli di dolore (Gdt 14, 19).*

*Mattatia e i suoi figli si stracciarono le vesti, si vestirono di sacco e si misero in grande lutto (1Mac 2, 14). In quel giorno digiunarono e si vestirono di sacco, si sparsero la cenere sul capo e si stracciarono le vesti (1Mac 3, 47). Allora si stracciarono le vesti, fecero grande pianto, si cosparsero di cenere (1Mac 4, 39).*

Ruben in nessun modo vuole condividere il peccato dei suoi fratelli.

**tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?».**

Ruben si sente responsabile della vita di Giuseppe. Il padre di sicuro a lui chiederà conto di quanto è avvenuto. Potrà lui dirgli che i suoi fratelli lo hanno venduto a dei Madianiti e che questi lo hanno condotto come schiavo in Egitto? La maledizione del padre si sarebbe riversata sopra di loro. Ruben è veramente in un grande imbarazzo. È come se il terreno gli venisse meno sotto i piedi. Non ha alcuna buona bugia da raccontare al padre. Di sicuro non avrà più il coraggio di presentarsi dinanzi al padre. Questi di sicuro vorrà sapere che fine ha fatto suo figlio Giuseppe, l’amato del suo cuore.

**Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue.**

Ecco la loro soluzione. È una soluzione ingegnosa, cattiva, di pessimo gusto. Prendono la tunica di Giuseppe. Sgozzano un capretto e intridono la tunica nel sangue. Sicuramente apportano anche qualche lacerazione come se fosse avvenuta per mezzo dei denti di qualche bestia feroce. È un vero inganno ordito ai danni del padre, ma per nascondere il loro misfatto. Questo inganno richiede però la complicità di tutti. Ognuno deve fare silenzio a vita su questo evento. Mai se ne dovrà parlare. È un silenzio pesante quello che si impongono. Dovranno essere in stato di perenne menzogna. Dovranno essere mentitori per tutta la vita. Per coprire il suo male l’uomo è capace anche di questo: vivere in un inganno, in una menzogna, in una falsità perenne. Si guarda l’altro e si sa che lo si sta ingannando. La salvezza invece è nella confessione della propria colpa e nella richiesta di perdono.

*Di Davide. Maskil. Beato l’uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato. Beato l’uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno. Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre ruggivo tutto il giorno. Giorno e notte pesava su di me la tua mano, come nell’arsura estiva si inaridiva il mio vigore. Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa.*

*Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell’angoscia; quando irromperanno grandi acque non potranno raggiungerlo. Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall’angoscia, mi circondi di canti di liberazione: «Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio.*

*Non siate privi d’intelligenza come il cavallo e come il mulo: la loro foga si piega con il morso e le briglie, se no, a te non si avvicinano». Molti saranno i dolori del malvagio, ma l’amore circonda chi confida nel Signore. Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia! (Sal 32 (31) 1-11).*

Questa via sempre si deve percorrere se si vuole la pace del cuore.

**Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no».**

Ecco ancora la cattiveria della loro malizia. Non dicono al padre che Giuseppe è stato sbranato da una bestia feroce. Loro fingono come se nulla sapessero. Vogliono che sia il padre a dire loro che Giuseppe è stato sbranato. Loro hanno trovato una tunica in tutto simile a quella che portava Giuseppe. Può darsi che sia la sua ma anche può darsi che non sia la sua. Solo il padre lo può dire con certezza. Solo lui può verificare se quella è la tunica di suo figlio. Quando si rinnega la relazione è segno che il peccato dilaga nel cuore. Adamo nega la relazione con Eva, prima carne della sua carne.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». (Gn 3,1-13).*

Ma anche il figlio maggiore nega relazione di fratellanza con il figlio minore.

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,11-32).*

Ogni relazione negata è sempre il frutto del male che è nel nostro cuore. Anche la negazione delle relazioni spirituali è causata dal peccato del cuore. Dove c’è il peccato lì c’è sempre la negazione delle giuste e sante relazioni. Se si vuole ristabilire la verità delle relazioni sempre si deve togliere il peccato dal cuore.

**Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato».**

Il padre riconosce che quella è la tunica di suo figlio. La conclusione del padre non può essere che una sola: una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato. Ora i fratelli di Giuseppe possono restare sereni, tranquilli, in pace. È stato il padre ha dare loro la notizia della morte di Giuseppe. Loro non ne sapevano proprio nulla. Il padre mai sospetterà di loro. Il loro peccato rimarrà velato per sempre. Loro non sanno che mai il peccato rimane velato. Chi vuole che un peccato rimanga velato mai lo dovrà commettere. Tutto ciò che avviene nella storia è sempre conosciuto. Se non è conosciuto oggi sarà conosciuto domani. Non c’è abisso nel quale il peccato può essere sotterrato e nascosto.

**Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni.**

Ciò che fa Giacobbe è segno del suo grande dolore, della sua amarezza, della tristezza che attanaglia il suo cuore. Ha perso il figlio da lui amato. Questo dolore dura per diversi giorni, anzi per molti. È un dolore inconsolabile. Possiamo farci un’idea di questo dolore e del modo come esso veniva manifestato o esternato pubblicamente, leggendo ciò che dice Giobbe sul suo dolore e sulla sua sofferenza.

*Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”. Quel giorno divenga tenebra, non se ne curi Dio dall’alto, né brilli mai su di esso la luce. Lo rivendichino la tenebra e l’ombra della morte, gli si stenda sopra una nube e lo renda spaventoso l’oscurarsi del giorno!*

*Quella notte se la prenda il buio, non si aggiunga ai giorni dell’anno, non entri nel conto dei mesi. Ecco, quella notte sia sterile, e non entri giubilo in essa. La maledicano quelli che imprecano il giorno, che sono pronti a evocare Leviatàn. Si oscurino le stelle della sua alba, aspetti la luce e non venga né veda le palpebre dell’aurora, poiché non mi chiuse il varco del grembo materno, e non nascose l’affanno agli occhi miei! Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono?*

*Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, e con i prìncipi, che posseggono oro e riempiono le case d’argento. Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bambini che non hanno visto la luce. Là i malvagi cessano di agitarsi, e chi è sfinito trova riposo. Anche i prigionieri hanno pace, non odono più la voce dell’aguzzino. Il piccolo e il grande là sono uguali, e lo schiavo è libero dai suoi padroni.*

*Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte? Perché al posto del pane viene la mia sofferenza e si riversa come acqua il mio grido, perché ciò che temevo mi è sopraggiunto, quello che mi spaventava è venuto su di me. Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!». (Gb 3,1-26).*

L’umanità è dolore. Sfogarlo con le parole aiuta a trovare la pace interiore.

**Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse.**

Figli e figlie vengono a consolare Giacobbe. Ma per Giacobbe non c’è consolazione. Lui ha un solo desiderio nel cuore: scendere in lutto da suo figlio negli inferi. Giacobbe avrà pace solo quando si sarà ricongiunto con Giuseppe. Poiché Giuseppe non può tornare in vita sarà Giacobbe ad andare nel regno della morte, cioè negli inferi. Sugli inferi ancora non vi è una verità certa. C’è però una qualche verità sull’immortalità dell’anima. Se Giuseppe non vivesse negli inferi, non ci sarebbe nessun motivo per Giacobbe di scendere anche lui in quel luogo.

*Ma egli rispose: "Il mio figlio non verrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che volete fare, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi" (Gen 42, 38). appena egli avrà visto che il giovinetto non è con noi, morirà e i tuoi servi avranno fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre (Gen 44, 31). ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore" (Nm 16, 30).*

*Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall'assemblea (Nm 16, 33). Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti (Dt 32, 22). Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire (1Sam 2, 6). Mi avviluppavano le funi degli inferi; mi stavano davanti i lacci della morte (2Sam 22, 6). Tu agirai con saggezza, ma non permetterai che la sua vecchiaia scenda in pace agli inferi (1Re 2, 6). Ora non lasciare impunito il suo peccato. Sei saggio e sai come trattarlo. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta" (1Re 2, 9).*

*In quel giorno dunque essa soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma tornando a riflettere pensava: "Che non abbiano ad insultare mio padre e non gli dicano: La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure. Così farei precipitare la vecchiaia di mio padre con angoscia negli inferi. Farò meglio a non impiccarmi e a supplicare il Signore che mi sia concesso di morire, in modo da non sentire più insulti nella mia vita" (Tb 3, 10) perché questi nostri oppositori di ieri e di oggi, precipitando violentemente negli inferi in un sol giorno, ci assicurino per l'avvenire un governo completamente stabile e indisturbato (Est 3, 13 g). Una nube svanisce e se ne va, così chi scende agl'inferi più non risale (Gb 7, 9). E' più alta del cielo: che cosa puoi fare? E' più profonda degli inferi: che ne sai? (Gb 11, 8).*

*Finiscono nel benessere i loro giorni e scendono tranquilli negli inferi (Gb 21, 13). Nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi? (Sal 6, 6). Tornino gli empi negli inferi, tutti i popoli che dimenticano Dio (Sal 9, 18). già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali (Sal 17, 6). Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi, mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba (Sal 29, 4). Signore, ch'io non resti confuso, perché ti ho invocato; siano confusi gli empi, tacciano negli inferi (Sal 30, 18).*

*Come pecore sono avviati agli inferi, sarà loro pastore la morte; scenderanno a precipizio nel sepolcro, svanirà ogni loro parvenza: gli inferi saranno la loro dimora (Sal 48, 15). Piombi su di loro la morte, scendano vivi negli inferi; perché il male è nelle loro case, e nel loro cuore (Sal 54, 16). perché grande con me è la tua misericordia: dal profondo degli inferi mi hai strappato (Sal 85, 13). Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà negli inferi? (Sal 87, 12).*

*Quale vivente non vedrà la morte, sfuggirà al potere degli inferi? (Sal 88, 49). Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi. Mi opprimevano tristezza e angoscia (Sal 115, 3). Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti (Sal 138, 8). Come si fende e si apre la terra, le loro ossa furono disperse alla bocca degli inferi (Sal 140, 7). inghiottiamoli vivi come gli inferi, interi, come coloro che scendono nella fossa (Pr 1, 12). I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono agli inferi (Pr 5, 5).*

*La sua casa è la strada per gli inferi, che scende nelle camere della morte (Pr 7, 27). Egli non si accorge che là ci sono le ombre e che i suoi invitati se ne vanno nel profondo degli inferi (Pr 9, 18). Gl'inferi e l'abisso sono davanti al Signore, tanto più i cuori dei figli dell'uomo (Pr 15, 11). anzi, se lo batti con la verga, lo salverai dagli inferi (Pr 23, 14). Come gli inferi e l'abisso non si saziano mai, così non si saziano mai gli occhi dell'uomo (Pr 27, 20). gli inferi, il grembo sterile, la terra mai sazia d'acqua e il fuoco che mai dice: "Basta!" (Pr 30, 16).*

*Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado, perché non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza giù negli inferi, dove stai per andare (Qo 9, 10). Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! (Ct 8, 6). Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra (Sap 1, 14).*

*Dicono fra loro sragionando: "La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio, quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi (Sap 2, 1). Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte; conduci giù alle porte degli inferi e fai risalire (Sap 16, 13). L'uomo può uccidere nella sua malvagità, ma non far tornare uno spirito già esalato, né liberare un'anima già accolta negli inferi (Sap 16, 14). Ma essi durante tale notte davvero impotente, uscita dai recessi impenetrabili degli inferi senza potere, intorpiditi da un medesimo sonno (Sap 17, 13). Non compiacerti del benessere degli empi, ricòrdati che non giungeranno agli inferi impuniti (Sir 9, 12).*

*Ricòrdati che la morte non tarderà e il decreto degli inferi non t'è stato rivelato (Sir 14, 12). Regala e accetta regali, distrai l'anima tua, perché negli inferi non c'è gioia da ricercare (Sir 14, 16). Negli inferi infatti chi loderà l'Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? (Sir 17, 22). La via dei peccatori è appianata e senza pietre; ma al suo termine c'è il baratro degli inferi (Sir 21, 10). Questo è il decreto del Signore per ogni uomo; perché ribellarsi al volere dell'Altissimo? Siano dieci, cento, mille anni; negli inferi non ci sono recriminazioni sulla vita (Sir 41, 4).*

*Risvegliasti un defunto dalla morte e dagli inferi, per comando dell'Altissimo (Sir 48, 5). dal profondo seno degli inferi, dalla lingua impura e dalla parola falsa (Sir 51, 5). Una calunnia di lingua ingiusta era giunta al re. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era alle porte degli inferi (Sir 51, 6). Pertanto gli inferi dilatano le fauci, spalancano senza misura la bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il frastuono e la gioia della città (Is 5, 14). "Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto" (Is 7, 11). Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni (Is 14, 9).*

*Negli inferi è precipitato il tuo fasto, la musica delle tue arpe; sotto di te v'è uno strato di marciume, tua coltre sono i vermi (Is 14, 11). E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso! (Is 14, 15). "Voi dite: Abbiamo concluso un'alleanza con la morte, e con gli inferi abbiamo fatto lega; il flagello del distruttore, quando passerà, non ci raggiungerà; perché ci siamo fatti della menzogna un rifugio e nella falsità ci siamo nascosti" (Is 28, 15).*

*Sarà cancellata la vostra alleanza con la morte; la vostra lega con gli inferi non reggerà. Quando passerà il flagello del distruttore, voi sarete la massa da lui calpestata (Is 28, 18). Io dicevo: "A metà della mia vita me ne vado alle porte degli inferi; sono privato del resto dei miei anni" (Is 38, 10). Poiché non gli inferi ti lodano, né la morte ti canta inni; quanti scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà (Is 38, 18).*

*Ti sei presentata al re con olio, hai moltiplicato i tuoi profumi; hai inviato lontano i tuoi messaggeri, ti sei abbassata fino agli inferi (Is 57, 9). apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17). Perché ti contamini con i cadaveri e sei annoverato fra coloro che scendono negli inferi? (Bar 3, 11).*

*Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto (Bar 3, 19). Così dice il Signore Dio: "Quando scese negli inferi io feci far lutto: coprii per lui l'abisso, arrestai i suoi fiumi e le grandi acque si fermarono; per lui feci vestire il Libano a lutto e tutti gli alberi del campo si seccarono per lui (Ez 31, 15). Al rumore della sua caduta feci tremare le nazioni, quando lo feci scendere negli inferi con quelli che scendono nella fossa. Si consolarono nella regione sotterranea tutti gli alberi dell'Eden, la parte più scelta e più bella del Libano, tutti quelli abbeverati dalle acque (Ez 31, 16).*

*Anch'essi con lui erano scesi negli inferi fra i trafitti di spada, quelli che in mezzo alle nazioni erano il suo braccio e dimoravano alla sua ombra (Ez 31, 17). I più potenti eroi si rivolgeranno a lui e ai suoi ausiliari e dagli inferi diranno: Vieni, giaci con i non circoncisi, con i trafitti di spada (Ez 32, 21). Non giaceranno al fianco degli eroi caduti da secoli, che scesero negli inferi con le armi di guerra, con le spade disposte sotto il loro capo e con gli scudi sulle loro ossa, perché tali eroi erano un terrore nella terra dei viventi (Ez 32, 27).*

*Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl'inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha scampati di mezzo alla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco (Dn 3, 88). Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov'è, o morte, la tua peste? Dov'è, o inferi, il vostro sterminio? La compassione è nascosta ai miei occhi (Os 13, 14). Anche se penetrano negli inferi, di là li strapperà la mia mano; se salgono al cielo, di là li tirerò giù (Am 9, 2). e disse: "Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce (Gn 2, 3).*

*La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà; spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutti i popoli, raduna per sé tutte le genti (Ab 2, 5). E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! (Mt 11, 23). E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa (Mt 16, 18). E tu, Cafarnao, sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata! (Lc 10, 15). perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione (At 2, 27). previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione (At 2, 31). e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi (Ap 1, 18).*

*Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere (Ap 20, 13). Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco (Ap 20, 14).*

A poco a poco la verità si fa più luminosa con l’immortalità dell’anima e la separazione eterna dei buoni dai cattivi.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.*

*Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle. (Sap 1,1-18).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere.*

*La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.*

*Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là.*

*Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.*

*Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore. Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l’educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie.*

*Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate. E felice l’eunuco la cui mano non ha fatto nulla d’ingiusto e non ha pensato male del Signore: riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore.*

*Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni. I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un’unione illegittima scomparirà. Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio, poiché dura è la fine di una generazione ingiusta. (Sap 3,1-19).*

*Meglio essere senza figli e possedere la virtù, perché nel ricordo di questa c’è immortalità: essa è riconosciuta da Dio e dagli uomini. Presente, è imitata, assente, viene rimpianta; incoronata, trionfa in eterno, avendo vinto, in gara, premi incontaminati. La numerosa discendenza degli empi non servirà a nulla e dai suoi polloni spuri non metterà profonde radici né si consoliderà su una base sicura; anche se, a suo tempo, essa ramifica, non essendo ben piantata, sarà scossa dal vento e sradicata dalla violenza delle bufere.*

*Saranno spezzati i ramoscelli ancora deboli; il loro frutto sarà inutile, acerbo da mangiare, e non servirà a nulla. Infatti i figli nati da sonni illegittimi saranno testimoni della malvagità dei genitori, quando su di essi si aprirà l’inchiesta. Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo.*

*Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia. Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove. Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l’inganno non seducesse la sua anima, poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia.*

*Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita. La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità. La gente vide ma non capì, non ha riflettuto su un fatto così importante: grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi. Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni. Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’aveva posto al sicuro. Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà. Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli. (Sap 4,1-20).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza.*

*Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,1-23).*

Questa verità raggiunge la sua perfezione con la proclamazione della risurrezione dei corpi.

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (2Mac 7,1-42).*

Ora tutto è chiaro, perfetto, santo. La verità escatologica è nel suo più grande splendore.

**Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie.**

Ora l’Autore ci rivela quale fu la fine di Giuseppe. I Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr. Chi è Potifàr? È eunuco del faraone e comandante delle guardie. È persona di prestigio, altolocata. Chi era in grado di comprare uno schiavo aveva un posto nell’alta società.

## GENESI XXXVIII

### GIUDA E TAMAR

**In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira.**

Giuda è il quartogenito di Giacobbe ed è figlio di Lia. È colui che ha suggerito di vendere Giuseppe ai Madianiti salvandogli così la vita. Ecco cosa fa ora Giuda: si separa dai suoi fratelli e si stabilisce presso un uomo di Adullàm, chiamato Chira. Non conosciamo il motivo di questa separazione dalla sua tribù. Di certo il peccato commesso contro Giuseppe provoca divisioni all’interno della sua famiglia. Quella vendita non porta bene, perché bene non produce. Il peccato genera comunione solo nel momento in cui lo si commette e la genera solo per commettere il peccato. Una volta che è stato commesso, il peccato diviene fonte di divisione, sconto, disgregazione, separazione, allontanamento, guerra.

**Qui Giuda notò la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei.**

In Adullàm Giuda nota la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prende in moglie, si unisce a lei. Giuda si comporta allo stesso modo di Esaù.

*Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca. (Gn 26,34-35).*

Mentre sappiamo che Rebecca ed Isacco mai hanno amato queste nozze del figlio Esaù, su Giuda non viene riferita nessuna parola proferita da parte di Giacobbe. C’è da aggiungere che ora la storia è cambiata totalmente. Sono ben dodici i figli di Giacobbe ed è assai difficile trovare una moglie per tutti dalla casa dei discendenti di Terach.

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli. (Gn 11,27-30).*

La storia evolve e ogni evoluzione di essa comporta nuovi principi operativi. Qualsiasi evoluzione avvenga, la fede deve però sempre rimanere integra, sana, pura. Tutto può cambiare, purché però non cambi la fede. Questa si può sempre perfezionare, mai però deve affievolirsi o perdersi del tutto. La vita della fede è data da una perenne crescita, costante elevazione, quotidiano affinamento spirituale e morale.

**Ella concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er.**

Er è il primo figlio che la moglie concepisce e partorisce a Giuda.

**Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan.**

Il secondo figlio che nasce a Giuda di chiama Onan.

**Ancora un’altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. Egli si trovava a Chezìb, quando lei lo partorì.**

Il terzo figlio di chiama Sela. In questo tempo Giuda si trova a Chezìb. Ecco i primi tre figli di Giuda: Er, Onan, Sela.

**Giuda scelse per il suo primogenito Er una moglie, che si chiamava Tamar.**

Passa il tempo, i figli di Giuda crescono. Er diviene adulto e il padre sceglie per lui una moglie che richiama Tamar. Anche Tamar è una Cananea.

**Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire.**

Er, primogenito di Giuda, si rende odioso agli occhi del Signore. Per questo muore. Noi non sappiamo quale fosse o quali fossero i peccati di Er. Ci si rende odiosi agli occhi del Signore per vizi e per peccati. Qui vengono taciuti. Non li conosciamo. Non possiamo identificarli. Sappiamo però che di vizi e di peccati si tratta.

Il vizio e il peccato rendono sempre odiosi. La virtù e la grazia rendono sempre benevoli e amabili.

*Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: "Voi mi avete messo in difficoltà, rendendomi odioso agli abitanti del paese, ai Cananei e ai Perizziti, mentre io ho pochi uomini; essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa" (Gen 34, 30). Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso al Signore e il Signore lo fece morire (Gen 38, 7). Achitofel rispose ad Assalonne: "Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciate a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi" (2Sam 16, 21)*

*Il povero è odioso anche al suo amico, numerosi sono gli amici del ricco (Pr 14, 20). Egli darà poco, ma rinfaccerà molto; aprirà la sua bocca come un banditore. Oggi darà un prestito e domani richiederà; uomo odioso è costui (Sir 20, 15). Mangia da uomo ciò che ti è posto innanzi; non masticare con voracità per non renderti odioso (Sir 31, 16). C'è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, a costui mancherà ogni nutrimento (Sir 37, 20). dissero loro: "Il Signore proceda contro di voi e giudichi; perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!" (Es 5, 21).*

Sempre il vizio ci allontana gli uni dagli altri e ci fa divenire nemici gli uni degli altri. Il vizio è fonte di divisione e dissenso. La virtù fonte di comunione e di unità. Il vizio è frutto della carne. La virtù frutto dello Spirito.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Quanto Paolo insegna è giorno per giorno confermato dalla nostra storia.

**Allora Giuda disse a Onan: «Va’ con la moglie di tuo fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità a tuo fratello».**

Morto Er, Giuda applica subito la Legge del levirato. Dona il figlio minore Onan alla moglie di Er perché desse al fratello una discendenza. Nel Deuteronomio questa Legge è così definita.

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposerà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele. Ma se quell’uomo non ha piacere di prendere la cognata, ella salirà alla porta degli anziani e dirà: “Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere di cognato”. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Se egli persiste e dice: “Non ho piacere di prenderla”, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e proclamerà: “Così si fa all’uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello”. La sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato. (Dt 25,5-10).*

È questa un’antica consuetudine che viene qui raccolta e fatta divenire vera Legge nel popolo del Signore.

**9Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva il seme per terra, per non dare un discendente al fratello.**

Onan è mosso da un pensiero iniquo. Questo pensiero malvagio gli fa commettere una mostruosa iniquità. Sapendo che la prole sarebbe stata considerata come non sua, perché del fratello, ogni volta che si univa alla moglie, disperdeva il seme per terra. Ecco il pensiero iniquo: il figlio non sarebbe stato suo, non doveva essere neanche del fratello. Compiva l’atto coniugale, impedendo però volutamente la procreazione. Sull’iniquità ecco cosa ci insegna la Sacra Scrittura.

*Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo" (Gen 15, 16). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità (Lv 7, 18). Perché non avete mangiato la vittima espiatrice nel luogo santo, trattandosi di cosa sacrosanta? Il Signore ve l'ha data, perché porti l'iniquità della comunità, perché su di essa compiate l'espiazione davanti al Signore (Lv 10, 17).*

*Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto (Lv 16, 21). Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto (Lv 16, 22). Ma se non si lava le vesti e il corpo, porterà la pena della sua iniquità" (Lv 17, 16). Il paese ne è stato contaminato; per questo ho punito la sua iniquità e il paese ha vomitato i suoi abitanti (Lv 18, 25).*

*Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua iniquità, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore; quel tale sarebbe eliminato dal suo popolo (Lv 19, 8). Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei ed essa vede la nudità di lui, è un'infamia; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo; quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella; dovrà portare la pena della sua iniquità (Lv 20, 17). Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne; tutti e due porteranno la pena della loro iniquità (Lv 20, 19).*

*Quelli che tra di voi saranno superstiti nei paesi dei loro nemici, si consumeranno a causa delle proprie iniquità; anche a causa delle iniquità dei loro padri periranno (Lv 26, 39). Dovranno confessare la loro iniquità e l'iniquità dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me (Lv 26, 40). quell'uomo condurrà la moglie al sacerdote e porterà una offerta per lei: un decimo di efa di farina d'orzo; non vi spanderà sopra olio, né vi metterà sopra incenso, perché è un'oblazione di gelosia, un'offerta commemorativa per ricordare una iniquità (Nm 5, 15).*

*Il marito sarà immune da colpa, ma la donna porterà la pena della sua iniquità" (Nm 5, 31). Perdona l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà, così come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui" (Nm 14, 19). Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare il paese, quaranta giorni, sconterete le vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno e conoscerete la mia ostilità (Nm 14, 34). Il Signore disse ad Aronne: "Tu, i tuoi figli e la casa di tuo padre con te porterete il peso delle iniquità commesse nel santuario; tu e i tuoi figli porterete il peso delle iniquità commesse nell'esercizio del vostro sacerdozio (Nm 18, 1).*

*Non si scorge iniquità in Giacobbe, non si vede affanno in Israele. Il Signore suo Dio è con lui e in lui risuona l'acclamazione per il re (Nm 23, 21). Non ci basta l'iniquità di Peor, della quale non ci siamo ancora purificati oggi e che attirò quel flagello sulla comunità del Signore? (Gs 22, 17). Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata l'iniquità della casa di Eli né con i sacrifici né con le offerte!" (1Sam 3, 14). poiché peccato di divinazione è la ribellione, e iniquità e terafìm l'insubordinazione. Perchè hai rigettato la parola del Signore, Egli ti ha rigettato come re" (1Sam 15, 23).*

*Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità" (1Sam 25, 39). Sono stato irreprensibile nei suoi riguardi; mi sono guardato dall'iniquità (2Sam 22, 24). Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza" (2Sam 24, 10). Essa allora disse a Elia: "Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio?" (1Re 17, 18).*

*Davide disse a Dio: "Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia" (1Cr 21, 8). Ora il timore del Signore sia con voi; nell'agire badate che nel Signore nostro Dio non c'è nessuna niquità; egli non ha preferenze personali né accetta doni" (2Cr 19, 7). Non coprire la loro iniquità e non sia cancellato dalla tua vista il loro peccato, perché hanno offeso i costruttori (Ne 3, 37). Quelli che appartenevano alla stirpe d'Israele si separarono da tutti gli stranieri, si presentarono dinanzi a Dio e confessarono i loro peccati e le iniquità dei loro padri (Ne 9, 2).*

*Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi sfugge il respiro!". Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore (Tb 14, 11). Chiamiamo a testimonio contro di voi il cielo e la terra e il nostro Dio, il Signore dei nostri padri, che ci punisce per la nostra iniquità e per le colpe dei nostri padri, perché non ci lasci più in una situazione come questa in cui siamo oggi" (Gdt 7, 28). Questo si può vedere non tanto nelle storie più antiche a cui abbiamo accennato, quanto piuttosto badando alle iniquità perpetrate da quella peste che sono coloro i quali senza merito esercitano il potere (Est 8, 12 g).*

*Dopo la morte di Giuda riapparvero i rinnegati in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori di iniquità (1Mac 9, 23). Anzi questi presero una cinquantina di uomini, tra i promotori di tale iniquità nel paese e li misero a morte (1Mac 9, 61). Quando Giònata e il popolo intesero simili espressioni, non vi prestarono fede e non le accettarono, ricordando le grandi iniquità da lui compiute contro Israele e quanto li avesse fatti soffrire (1Mac 10, 46). e dissero: "Non trattarci secondo le nostre iniquità, ma secondo la tua clemenza" (1Mac 13, 46). Per quanto io ho visto, chi coltiva iniquità, chi semina affanni, li raccoglie (Gb 4, 8).*

*C'è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non distingue più le sventure? (Gb 6, 30). Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò! (Gb 7, 21). Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui, li ha messi in balìa della loro iniquità (Gb 8, 4). ).*

*Egli conosce gli uomini fallaci, vede l'iniquità e l'osserva (Gb 11, 11). se allontanerai l'iniquità che è nella tua mano e non farai abitare l'ingiustizia nelle tue tende (Gb 11, 14). quanto meno un essere abominevole e corrotto, l'uomo, che beve l'iniquità come acqua (Gb 15, 16). temete per voi la spada, poiché punitrice d'iniquità è la spada, affinché sappiate che c'è un giudice (Gb 19, 29). Riveleranno i cieli la sua iniquità e la terra si alzerà contro di lui (Gb 20, 27).*

*O non piuttosto per la tua grande malvagità e per le tue iniquità senza limite? (Gb 22, 5). Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda (Gb 22, 23). Il seno che l'ha portato lo dimentica, i vermi ne fanno la loro delizia, non se ne conserva la memoria ed è troncata come un albero l'iniquità (Gb 24, 20). Perciò ascoltatemi, uomini di senno: lungi da Dio l'iniquità e dall'Onnipotente l'ingiustizia! (Gb 34, 10). se ho peccato, mostramelo; se ho commesso l'iniquità, non lo farò più"? (Gb 34, 32). così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell'iniquità (Gb 35, 15). apre loro gli orecchi per la correzione e ordina che si allontanino dalla iniquità (Gb 36, 10).*

*Bada di non volgerti all'iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria (Gb 36, 21). Lo annunzia il suo fragore, riserva d'ira contro l'iniquità (Gb 36, 33). Signore mio Dio, se così ho agito: se c'è iniquità sulle mie mani (Sal 7, 4). Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso (Sal 9, 28). Iniquità trama sul suo giaciglio, si ostina su vie non buone, via da sé non respinge il male (Sal 35, 5).*

*Le mie iniquità hanno superato il mio capo, come carico pesante mi hanno oppresso (Sal 37, 5). Perché ti vanti del male o prepotente nella tua iniquità? (Sal 51, 3). all'interno iniquità, travaglio e insidie e non cessano nelle sue piazze sopruso e inganno (Sal 54, 12). Per tanta iniquità non abbiano scampo: nella tua ira abbatti i popoli, o Dio (Sal 55, 8). Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze (Sal 57, 3). Meditano iniquità, attuano le loro trame: un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso (Sal 63, 7).*

*Esce l'iniquità dal loro grasso, dal loro cuore traboccano pensieri malvagi (Sal 72, 7). Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati (Sal 84, 3). Molte volte li aveva liberati; ma essi si ostinarono nei loro disegni e per le loro iniquità furono abbattuti (Sal 105, 43). L'iniquità dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato (Sal 108, 14).*

*L'empio è preda delle sue iniquità, è catturato con le funi del suo peccato (Pr 5, 22). Il testimone iniquo si beffa della giustizia e la bocca degli empi ingoia l'iniquità (Pr 19, 28). Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16). Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15).*

*Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della sua morte, né c'è scampo dalla lotta; l'iniquità non salva colui che la compie (Qo 8, 8). Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità (Sap 1, 9). Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvagie contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore (Sap 3, 14).*

*Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si alzeranno contro di essi per accusarli (Sap 4, 20). Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5, 23). Allontànati dall'iniquità ed essa si allontanerà da te (Sir 7, 2). Fa’ ritorno all'Altissimo e volta le spalle all'ingiustizia; detesta interamente l'iniquità (Sir 17, 21).*

*Un uomo dai molti giuramenti si riempie di iniquità; il flagello non si allontanerà dalla sua casa. Se cade in fallo, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso non sarà giustificato, la sua casa si riempirà di sventure (Sir 23, 11). Perfino dopo la sua morte profetizzò, predicendo al re la sua fine; anche dal sepolcro levò ancora la voce per allontanare in una profezia l'iniquità dal popolo (Sir 46, 20).*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato" (Is 6, 7). Brucia l'iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo (Is 9, 17). Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni (Is 13, 11).*

*Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell'iniquità del loro padre e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine" (Is 14, 21). Certo, barcollerà la terra come un ubriaco, vacillerà come una tenda; peserà su di essa la sua iniquità, cadrà e non si rialzerà (Is 24, 20). Proprio così sarà espiata l'iniquità di Giacobbe e questo sarà tutto il frutto per la rimozione del suo peccato: mentre egli ridurrà tutte le pietre dell'altare come si fa delle pietre che si polverizzano per la calce, non erigeranno più pali sacri né altari per l'incenso (Is 27, 9). Perché il tiranno non sarà più, sparirà il beffardo, saranno eliminati quanti tramano iniquità (Is 29, 20). poiché l'abietto fa discorsi abietti e il suo cuore trama iniquità, per commettere empietà e affermare errori intorno al Signore, per lasciare vuoto lo stomaco dell'affamato e far mancare la bevanda all'assetato (Is 32, 6).*

*Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati" (Is 40, 2). Non mi hai acquistato con denaro la cannella, né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità (Is 43, 24). Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Ritorna a me, poiché io ti ho redento (Is 44, 22). Dice il Signore: "Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre scelleratezze è stata scacciata vostra madre (Is 50, 1).*

*Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti (Is 53, 5). Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti (Is 53, 6). Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte (Is 53, 8). Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità (Is 53, 11).*

*Per l'iniquità dei suoi guadagni mi sono adirato, l'ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato; eppure egli, voltandosi, se n'è andato per le strade del suo cuore (Is 57, 17). Ma le vostre iniquità hanno scavato un abisso fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto così che non vi ascolta (Is 59, 2). Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità (Is 59, 3). Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l'iniquità (Is 59, 4). Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità (Is 59, 12).*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento (Is 64, 5). Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balìa della nostra iniquità (Is 64, 6). Signore, non adirarti troppo, non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo (Is 64, 8). le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore. Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io calcolerò la loro paga e la riverserò nel loro grembo (Is 65, 7). Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini (Is 66, 3).*

*Perchè il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua (Ger 2, 13). Anche se ti lavassi con la soda e usassi molta potassa, davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore (Ger 2, 22). Purifica il tuo cuore dalla malvagità, Gerusalemme, perchè possa uscirne salva. Fino a quando albergheranno in te pensieri d'iniquità? (Ger 4, 14). Le vostre iniquità hanno sconvolto queste cose e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere (Ger 5, 25).*

*Come una sorgente fa scorrere l'acqua, così essa fa scorrere la sua iniquità. Violenza e oppressione risuonano in essa, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe (Ger 6, 7). Ognuno si beffa del suo prossimo, nessuno dice la verità. Hanno abituato la lingua a dire menzogne, operano l'iniquità, incapaci di convertirsi (Ger 9, 4). sono ritornati alle iniquità dei loro primi padri che avevano rifiutato di ascoltare le mie parole, anch'essi hanno seguito altri dei per servirli. La casa di Israele e la casa di Giuda hanno violato l'alleanza che io avevo concluso con i loro padri (Ger 11, 10).*

*Se dirai in cuor tuo: "Perché mi capita tutto ciò?". Per l'enormità delle tue iniquità sono stati strappati i lembi della tua veste, il tuo corpo ha subìto violenza (Ger 13, 22). "Se le nostre iniquità testimoniano contro di noi, Signore, agisci per il tuo nome! Certo, sono molte le nostre infedeltà, abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 7). Così dice il Signore di questo popolo: "Piace loro andare vagando, non fermano i loro passi". Per questo il Signore non li gradisce. Ora egli ricorda la loro iniquità e punisce i loro peccati (Ger 14, 10). Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità, l'iniquità dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 20). Quando annunzierai a questo popolo tutte queste cose, ti diranno: Perché il Signore ha decretato contro di noi questa sventura così grande? Quali iniquità e quali peccati abbiamo commesso contro il Signore nostro Dio? (Ger 16, 10). poiché i miei occhi osservano le loro vie che non possono restar nascoste dinanzi a me, né si può occultare la loro iniquità davanti ai miei occhi (Ger 16, 17). Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini" (Ger 16, 18).*

*Ma tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua presenza. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di essi! (Ger 18, 23). Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti dovrai vergognare ed essere confusa, a causa di tutte le tue iniquità (Ger 22, 22). Forse Ezechia re di Giuda e tutti quelli di Giuda lo uccisero? Non temettero piuttosto il Signore e non placarono il volto del Signore e così il Signore disdisse il male che aveva loro annunziato? Noi, invece, stiamo per commettere una grave iniquità a nostro danno" (Ger 26, 19). Tutti i tuoi amanti ti hanno dimenticato, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo severo, per le tue grandi iniquità, per i molti tuoi peccati (Ger 30, 14).*

*Perchè gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga. A causa della tua grande iniquità, dei molti tuoi peccati, io ti ho fatto questi mali (Ger 30, 15). Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; a ogni persona che mangi l'uva acerba si allegheranno i denti" (Ger 31, 30). Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" (Ger 31, 34). Tu usi misericordia con mille e fai subire la pena dell'iniquità dei padri ai loro figli dopo di essi, Dio grande e forte, che ti chiami Signore degli eserciti (Ger 32, 18).*

*Li purificherò da tutta l'iniquità con cui hanno peccato contro di me e perdonerò tutte le iniquità che han commesso verso di me e per cui si sono ribellati contro di me (Ger 33, 8). Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati" (Ger 36, 3). Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto" (Ger 36, 31). a causa delle iniquità che commisero per provocarmi, andando a offrire incenso e a venerare altri dei, che né loro conoscevano né voi né i vostri padri conoscevate (Ger 44, 3).*

*Ma essi non mi ascoltarono e non prestarono orecchio in modo da abbandonare la loro iniquità cessando dall'offrire incenso ad altri dei (Ger 44, 5). Avete forse dimenticato le iniquità dei vostri padri, le iniquità dei re di Giuda, le iniquità dei vostri capi, le vostre iniquità e quelle delle vostre mogli, compiute nel paese di Giuda e per le strade di Gerusalemme? (Ger 44, 9). In quei giorni e in quel tempo - dice il Signore - si cercherà l'iniquità di Israele, ma essa non sarà più, si cercheranno i peccati di Giuda, ma non si troveranno, perché io perdonerò a quanti lascerò superstiti (Ger 50, 20). Fuggite da Babilonia, ognuno ponga in salvo la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore; egli la ripaga per quanto ha meritato (Ger 51, 6).*

*I tuoi profeti hanno avuto per te visioni di cose vane e insulse, non hanno svelato le tue iniquità per cambiare la tua sorte; ma ti han vaticinato lusinghe, vanità e illusioni (Lam 2, 14). Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo, maggiore del peccato di Sòdoma, la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani (Lam 4, 6). Fu per i peccati dei suoi profeti, per le iniquità dei suoi sacerdoti, che versarono in mezzo ad essa il sangue dei giusti (Lam 4, 13).*

*E' completa la tua punizione, figlia di Sion, egli non ti manderà più in esilio; ma punirà la tua iniquità, figlia di Edom, scoprirà i tuoi peccati (Lam 4, 22). I nostri padri peccarono e non sono più, noi portiamo la pena delle loro iniquità (Lam 5, 7). Non ricordare l'iniquità dei nostri padri, ma ricordati ora della tua potenza e del tuo nome (Bar 3, 5). Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te (Bar 3, 7). Ecco, siamo ancor oggi esiliati e dispersi, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le iniquità dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore nostro Dio (Bar 3, 8).*

*Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te (Ez 3, 18). Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te (Ez 3, 20). Mettiti poi a giacere sul fianco sinistro e sconta su di esso la iniquità d'Israele. Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso, espierai le sue iniquità (Ez 4, 4). io ho computato a te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. Per centonovanta giorni tu espierai le iniquità degli Israeliti (Ez 4, 5).*

*Terminati questi, giacerai sul fianco destro e sconterai l'iniquità di Giuda per quaranta giorni, computando un giorno per ogni anno (Ez 4, 6). così, mancando pane e acqua, languiranno tutti insieme e si consumeranno nella loro iniquità (Ez 4, 17). i vostri scampati si ricorderanno di me fra le genti in mezzo alle quali saranno deportati; perché io avrò spezzato il loro cuore infedele che si è allontanato da me e i loro occhi che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutte le loro nefandezze (Ez 6, 9). e la violenza si leva a scettro d'iniquità (Ez 7, 11). Chi di loro potrà fuggire e salvarsi sui monti gemerà come le colombe delle valli, ognuno per la sua iniquità (Ez 7, 16).*

*Mi disse: "L'iniquità di Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: Il Signore ha abbandonato il paese: il Signore non vede (Ez 9, 9). "Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro? (Ez 14, 3). Parla quindi e dì loro: Dice il Signore Dio: Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli (Ez 14, 4). poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, risponderò io, il Signore, da me stesso (Ez 14, 7).*

*Ambedue porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta (Ez 14, 10). Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente (Ez 16, 49). se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8). desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà (Ez 18, 17). Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità (Ez 18, 18).*

*Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà (Ez 18, 19). Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20). Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24).*

*Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa (Ez 18, 26). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? (Ez 18, 31). Ma questo non è che un vano presagio agli occhi di quelli che hanno fatto loro solenni giuramenti. Egli però ricorda loro l'iniquità per cui saranno catturati" (Ez 21, 28).*

*Perciò dice il Signore: "Poiché voi avete fatto ricordare le vostre iniquità, rendendo manifeste le vostre trasgressioni e palesi i vostri peccati in tutto il vostro modo di agire, poiché ve ne vantate, voi resterete presi al laccio (Ez 21, 29). A te, sconsacrato, empio principe d'Israele, di cui è giunto il giorno con il tempo della tua iniquità finale (Ez 21, 30). Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete: ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l'uno con l'altro (Ez 24, 23). Perfetto tu eri nella tua condotta, da quando sei stato creato, finché fu trovata in te l'iniquità (Ez 28, 15). Non costituiranno più una speranza per gli Israeliti, anzi ricorderanno loro l'iniquità di quando si rivolgevano ad essi: sapranno allora che io sono il Signore Dio" (Ez 29, 16).*

*Se invece la sentinella vede giunger la spada e non suona la tromba e il popolo non è avvertito e la spada giunge e sorprende qualcuno, questi sarà sorpreso per la sua iniquità: ma della sua morte domanderò conto alla sentinella (Ez 33, 6). Se io dico all'empio: Empio tu morirai, e tu non parli per distoglier l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te (Ez 33, 8). Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo (Ez 33, 9). Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12).*

*Se io dico al giusto: Vivrai, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette l'iniquità, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nella malvagità che egli ha commesso (Ez 33, 13). Se dico all'empio: Morirai, ed egli desiste dalla sua iniquità e compie ciò che è retto e giusto (Ez 33, 14). Tu hai mantenuto un odio secolare contro gli Israeliti e li hai consegnati alla spada nel giorno della loro sventura, quando ho posto fine alla loro iniquità (Ez 35, 5). Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e le vostre nefandezze (Ez 36, 31).*

*Così dice il Signore Dio: "Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite (Ez 36, 33). Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 37, 23). Le genti sapranno che la casa d'Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada (Ez 39, 23).*

*Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta (Ez 43, 10). Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità (Ez 44, 10). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24).*

*Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: "Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell'iniquità, il santuario e la milizia calpestati?" (Dn 8, 13). Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore Dio nostro, convertendoci dalle nostre iniquità e seguendo la tua verità (Dn 9, 13). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24).*

*In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani: erano di quelli di cui il Signore ha detto: "L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo" (Dn 13, 5). Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità (Dn 13, 57). Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità (Os 4, 8). Mentre sto per guarire Israele, si scopre l'iniquità di Efraim e la malvagità di Samaria, poiché si pratica la menzogna: il ladro entra nelle case e fuori saccheggia il brigante (Os 7, 1). Essi offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; si ricorderà della loro iniquità e punirà i loro peccati: dovranno tornare in Egitto (Os 8, 13).*

*Sono venuti i giorni del castigo, sono giunti i giorni del rendiconto, - Israele lo sappia: un pazzo è il profeta, l'uomo ispirato vaneggia - a causa delle tue molte iniquità, per la gravità del tuo affronto (Os 9, 7). Sono corrotti fino in fondo, come ai giorni di Gàbaa: ma egli si ricorderà della loro iniquità, farà il conto dei loro peccati (Os 9, 9). Le alture dell'iniquità, peccato d'Israele, saranno distrutte, spine e rovi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: "Copriteci" e ai colli: "Cadete su di noi" (Os 10, 8). Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse in Gàbaa contro i figli dell'iniquità? (Os 10, 9). L'iniquità di Efraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito (Os 13, 12). Torna dunque, Israele, al Signore tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità (Os 14, 2). Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: "Togli ogni iniquità: accetta ciò che è bene e ti offriremo il frutto delle nostre labbra (Os 14, 3).*

*"Soltanto voi ho eletto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre iniquità" (Am 3, 2). Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perchè in mano loro è il potere (Mi 2, 1). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese (Ab 1, 3).*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'iniquità, perchè, vedendo i malvagi, taci mentre l'empio ingoia il giusto? (Ab 1, 13). Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità (Ab 2, 12). In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno (Sof 3, 5). il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti (Sof 3, 13).*

*Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione - oracolo del Signore degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese (Zc 3, 9). Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16). Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7, 23). Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità (Mt 13, 41).*

*Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità (Mt 23, 28). per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà (Mt 24, 12). Allora il Signore gli disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità (Lc 11, 39). Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! (Lc 13, 27). Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità" (At 3, 26).*

*Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero (At 8, 22). Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità" (At 8, 23). Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti (Rm 4, 7). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19).*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene (2Ts 2, 7). e siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore (2Tm 2, 19).*

*Egli quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone (Tt 2, 14). hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse o Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni (Eb 1, 9). Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati (Eb 8, 12). soggiunge: E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità (Eb 10, 17).*

*Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna (Gc 3, 6). subendo il castigo come salario dell'iniquità. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si dilettano dei loro inganni mentre fan festa con voi (2Pt 2, 13). Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaàm di Bosòr, che amò un salario di iniquità (2Pt 2, 15). Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte (1Gv 5, 17). Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità (Ap 18, 5).*

*Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: E' vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te (Dt 15, 9).*

*Qualora un testimonio iniquo si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione (Dt 19, 16). Guarda, padre mio, il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, vedi che non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c'è in me alcun disegno iniquo né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla (1Sam 24, 12). Ora si trovava là un uomo iniquo chiamato Seba, figlio di Bicri, un Beniaminita, il quale suonò la tromba e disse: "Non abbiamo alcuna parte con Davide e non abbiamo un'eredità con il figlio di Iesse. Ognuno alle proprie tende, Israele!" (2Sam 20, 1).*

*Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: "Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!" (2Sam 24, 17). Confortò tutti i derelitti nel suo popolo; ricercò la legge ed eliminò ogni iniquo e maligno (1Mac 14, 14). non dimenticasse l'iniquo sterminio di fanciulli innocenti e le bestemmie pronunciate contro il suo nome e mostrasse il suo sdegno contro la malvagità (2Mac 8, 4). Ecco qual è la sorte dell'iniquo: questa è la dimora di chi misconosce Dio (Gb 18, 21).*

*Non è forse la rovina riservata all'iniquo e la sventura per chi compie il male? (Gb 31, 3). lui che dice ad un re: "Iniquo!" e ai principi: "Malvagi!" (Gb 34, 18). Non lascia vivere l'iniquo e rende giustizia ai miseri (Gb 36, 6). Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo iniquo e fallace (Sal 42, 1). Mio Dio, salvami dalle mani dell'empio, dalle mani dell'iniquo e dell'oppressore (Sal 70, 4). Su di lui non trionferà il nemico, né l'opprimerà l'iniquo (Sal 88, 23). Può essere tuo alleato un tribunale iniquo, che fa angherie contro la legge? (Sal 93, 20).*

*Vedono i giusti e ne gioiscono e ogni iniquo chiude la sua bocca (Sal 106, 42). Il perverso, uomo iniquo, va con la bocca distorta (Pr 6, 12).*

*L'iniquo accetta regali di sotto il mantello per deviare il corso della giustizia (Pr 17, 23). Il testimone iniquo si beffa della giustizia e la bocca degli empi ingoia l'iniquità (Pr 19, 28). L'iniquo è un abominio per i giusti e gli uomini retti sono in abominio ai malvagi (Pr 29, 27). tu non sarai unito nella sepoltura, perché hai rovinato il tuo paese, hai assassinato il tuo popolo; non sarà più nominata la discendenza dell'iniquo (Is 14, 20).*

*L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona (Is 55, 7). ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra (Dn 3, 32). Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione (2Ts 2, 3). Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8).*

*Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo (Gc 4, 16). che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, che voi non avete mai conosciuti (Dt 13, 14). Dunque consegnateci quegli uomini iniqui di Gàbaa, perchè li uccidiamo e cancelliamo il male da Israele". Ma i figli di Beniamino non vollero ascoltare la voce dei loro fratelli, gli Israeliti (Gdc 20, 13). Quando Davide seppe che Saul veniva contro di lui macchinando disegni iniqui, disse al sacerdote Ebiatàr: "Porta qui l' efod " (1Sam 23, 9).*

*Ma tutti i cattivi e gli iniqui tra gli uomini che erano andati con Davide si misero a dire: "poiché non sono venuti con noi, non si dia loro niente della preda, eccetto le mogli e i figli di ciascuno; li conducano via e se ne vadano" (1Sam 30, 22). ora che uomini iniqui hanno ucciso un giusto in casa mentre dormiva, non dovrò a maggior ragione chiedere conto del suo sangue alle vostre mani ed eliminarvi dalla terra?" (2Sam 4, 11). Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più turbato e gli iniqui non lo opprimano come in passato (2Sam 7, 10). Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino dicendo: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia" (1Re 21, 10).*

*Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: "Nabot ha maledetto Dio e il re". Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo (1Re 21, 13). Presso di lui si sono radunati uomini sfaccendati e iniqui; essi si fecero forti contro Roboamo figlio di Salomone. Roboamo era giovane, timido di carattere; non fu abbastanza forte di fronte a loro (2Cr 13, 7). Il re Tolomeo si impadronì di tutte le città della costa fino a Selèucia marittima e covava piani iniqui riguardo ad Alessandro (1Mac 11, 8)Allora alcuni nemici del popolo, uomini iniqui, corsero dal re ad annunciare che Giònata assediava l'Acra (1Mac 11, 21).*

*Ecco, io conosco i vostri pensieri e gli iniqui giudizi che fate contro di me! (Gb 21, 27). che fa la strada in compagnia dei malfattori, andando con uomini iniqui? (Gb 34, 8). I miei occhi disprezzeranno i miei nemici, e contro gli iniqui che mi assalgono i miei orecchi udranno cose infauste (Sal 91, 12). cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male (Pr 6, 18). Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14, 28). Gli iniqui credendo di dominare il popolo santo, incatenati nelle tenebre e prigionieri di una lunga notte, chiusi nelle case, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna (Sap 17, 2).*

*La città potrà ripopolarsi per opera di un solo assennato, mentre la stirpe degli iniqui sarà distrutta (Sir 16, 4). Mucchio di stoppa è una riunione di iniqui; la loro fine è una fiammata di fuoco (Sir 21, 9). Diresse il suo cuore verso il Signore, in un'epoca di iniqui riaffermò la pietà (Sir 49, 3). Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive (Is 10, 1). Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori (Is 14, 5).*

*L'imbroglione - iniqui sono i suoi imbrogli - macchina scelleratezze per rovinare gli oppressi con parole menzognere, anche quando il povero può provare il suo diritto (Is 32, 7). Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso (Is 58, 4). I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade (Is 59, 7). poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti (Dn 3, 29). sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini (1Tm 1, 9).*

*Mentre aprivano il cuore alla gioia ecco gli uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: "Fa’ uscire quell'uomo che è entrato in casa tua, perchè vogliamo abusare di lui" (Gdc 19, 22). Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza" (1Sam 1, 16). Stolti per la loro iniqua condotta, soffrivano per i loro misfatti (Sal 106, 17). a te, che dai vittoria al tuo consacrato, che liberi Davide tuo servo. Salvami dalla spada iniqua (Sal 143, 10).*

*E' in abominio ai re commettere un'azione iniqua, poiché il trono si consolida con la giustizia (Pr 16, 12). poiché di una stirpe iniqua è terribile il destino (Sap 3, 19). Altre volte anche in mezzo all'acqua la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua (Sap 16, 19). Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la iniqua ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne (Lc 16, 9).*

*Se dunque non siete stati fedeli nella iniqua ricchezza, chi vi affiderà quella vera? (Lc 16, 11). Inique e fallaci sono le sue parole, rifiuta di capire, di compiere il bene (Sal 35, 4). Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male e compia azioni inique con i peccatori: che io non gusti i loro cibi deliziosi (Sal 140, 4). Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? (Is 58, 6). Le loro tele non servono per vesti, essi non si possono coprire con i loro manufatti; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani (Is 59, 6).*

Ora chiediamoci: in che consiste esattamente l’iniquità di Onan? L’iniquità di Onan è nel pensiero. Il pensiero iniquo concepito si trasforma poi in azione, in opera. L’opera serve a dare realizzazione al suo pensiero malvagio. C’è una giustizia da assolvere verso il fratello, donandogli una posterità, una discendenza. Lui non vuole dare una discendenza al fratello. Non vuole e per questo compie un atto falso, immorale. Si unisce con la moglie del fratello, ma in modo non umano, non legale, non sociale. Volutamente lui esclude il fine dell’atto coniugale che è quello del concepimento. Volutamente lo esclude per un pensiero malvagio, cattivo, iniquo. Inganna la donna, inganna il fratello, inganna la società, inganna anche il padre. È questa l’iniquità di Onan.

**Ciò che egli faceva era male agli occhi del Signore, il quale fece morire anche lui.**

L’iniquità è sempre un male agli occhi del Signore. Il Signore è il vindice di ogni male che l’uomo compie. Anche Onan incorre nella morte voluta dal Signore. Anche lui si rende odioso presso Dio come il fratello. Di lui però conosciamo il motivo per cui il Signore l’ha fatto morire. Di Er invece non lo conosciamo. Si tratta sempre di peccato e di peccato grave. Solo il peccato ci rende odiosi presso il Signore e presso i fratelli. Il peccato produce sempre un frutto di morte, spesso anche fisica, sovente anche immediata. La morte di Onan è vista come un frutto del suo peccato.

**Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre, come vedova, fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!». Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa di suo padre.**

Ora è invece Giuda che inganna la nuora. Lui deve dare alla nuora il terzo figlio, Sela. Era questa la Legge del Levirato. Invece la rimanda da suo padre imponendogli di rimanere vedova, con la promessa che gli avrebbe dato il terzo figlio, Sela, una volta che fosse cresciuto. È però solo una promessa vana, perché questa la sua volontà, non è il suo intento, non è il suo desiderio. Glielo promette, ma con il pensiero nel cuore di non darglielo. Non vuole che il suo terzo figlio muoia come i due precedenti. Se Sela fosse morto lui sarebbe rimasto senza eredi e senza discendenza.

La storia non possiamo governarla noi con le nostre ingiustizie piccole e grandi. Non la possiamo dirigere noi ponendoci fuori della legge di Dio e dei suoi statuti. La storia deve sempre scorrere sul letto della più grande giustizia, della più grande verità, del diritto più santo, anzi sacrosanto. Non possiamo noi farci il diritto a nostro gusto, a nostro particolare piacimento. È quanto avviene quando il diritto, la verità, la giustizia, la legge viene sostituita con la nostra volontà.

Questa sostituzione è il grande male che sta distruggendo la nostra società attuale, nella quale non esiste più la verità divina e neanche la verità umana. Esiste solo la volontà dell’uomo che si crea giorno per giorno la sua verità.

L’assenza di verità oggettiva, divina e umana, fa sì che gli uomini non possano più entrare in dialogo. Ognuno fa il suo discorso, le sue profezie, i suoi oracoli, le sue minacce, le sue deduzioni, le sue elucubrazioni. L’umanità sta veramente attraversando uno dei momenti più bui della sua storia. Tutti però credono di essere in un momento di grande luce e di forte progresso, perché tutti si sono presi la licenza di camminare senza più alcuna verità. Tamar crede al suocero. Ritorna a casa di suo padre con la speranza di avere presto Sela, non appena avrà compiuto i suoi anni.

**Trascorsero molti giorni, e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, si recò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui c’era Chira, il suo amico di Adullàm.**

Muore la moglie di Giuda, Sua. Molto tempo è trascorso da quando Giuda aveva rimandato Tamar a casa di suo padre. Sela era cresciuto, ma Giuda non lo aveva donato a Tamar. Finito il tempo del lutto Giuda si reca a Timna da quelli che tosavano il suo gregge. Chira, il suo amico di Adullàm, era con lui. È questa una scena di vita ordinaria. Si muore, si fa il lutto, si riprende la vita. La vita deve continuare, anche perché la Scrittura pone sette giorni per il lutto. Poi ognuno deve ritornare al suo quotidiano lavoro.

*Il pigro è simile a una pietra insudiciata, tutti fischiano in suo disprezzo. Il pigro è simile a una palla di sterco, chi la raccoglie scuote la mano. Un figlio maleducato è la vergogna di un padre, se è una figlia il danno è più grave. Una figlia sensata troverà marito, la svergognata è un dolore per chi l’ha generata. La figlia sfacciata disonora il padre e il marito, dall’uno e dall’altro sarà disprezzata.*

*Un discorso inopportuno è come musica in caso di lutto, ma frusta e correzione sono saggezza in ogni tempo. I figli che hanno di che vivere con una vita onesta fanno dimenticare l’umile origine dei loro genitori. I figli che millantano superbia e cattiva educazione disonorano la nobiltà delle loro famiglie.*

*Chi ammaestra uno stolto è come uno che incolla cocci, che sveglia un dormiglione da un sonno profondo. Parlare a uno stolto è parlare a chi ha sonno; alla fine dirà: «Cosa c’è?». Piangi per un morto perché ha perduto la luce, piangi per uno stolto perché ha perduto il senno. Piangi meno per un morto perché ora riposa, ma la vita dello stolto è peggiore della morte. Il lutto per un morto dura sette giorni, per uno stolto ed empio tutti i giorni della sua vita. Con uno stolto non prolungare il discorso, e non frequentare l’insensato: nella sua insipienza ti disprezzerà in ogni modo. Guàrdati da lui, per non avere noie e per non contaminarti al suo contatto. Evitalo e troverai pace, non sarai disgustato dalla sua insipienza. Che c’è di più pesante del piombo? E qual è il suo nome, se non quello di stolto? Sabbia, sale e massa di ferro si portano meglio che un insensato.*

*Una travatura di legno ben connessa in una casa non viene scompaginata per un terremoto, così un cuore consolidato da matura riflessione non si scoraggia nel momento critico. Un cuore sorretto da sagge riflessioni è come un bel fregio su parete levigata. Ciottoli posti su un’altura di fronte al vento non resistono, così un cuore meschino, basato su stolti pensieri, non regge di fronte a un qualsiasi timore.*

*Chi punge un occhio lo fa lacrimare, chi punge un cuore ne scopre il sentimento. Chi scaglia un sasso contro gli uccelli li mette in fuga, chi offende un amico rompe l’amicizia. Se hai sguainato la spada contro un amico, non disperare: può esserci un ritorno. Se hai aperto la bocca contro un amico, non temere: può esserci riconciliazione, tranne il caso d’insulto, di arroganza, di segreti svelati e di un colpo a tradimento; in questi casi ogni amico scompare.*

*Conquistati la fiducia del prossimo nella sua povertà, per godere con lui nella sua prosperità. Nel tempo della tribolazione restagli vicino, per avere parte alla sua eredità. L’apparenza infatti non è sempre da disprezzare né deve meravigliare che un ricco non abbia senno. Prima del fuoco c’è vapore e fumo di fornace, così prima del sangue ci sono le ingiurie. Non mi vergognerò di proteggere un amico, non mi nasconderò davanti a lui. Se mi succederà il male a causa sua, chiunque lo venga a sapere si guarderà da lui. Chi porrà una guardia alla mia bocca, e alle mie labbra un sigillo guardingo, perché io non cada per colpa loro e la mia lingua non sia la mia rovina? (Sir 22,1-27).*

Il numero sette è il tempo della perfezione del tempo. Il tempo è perfetto se dura sette giorni. Prima dei sette giorni non è perfetto. Dopo i sette giorni neanche è perfetto.

*Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto" (Gen 7, 4). Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra (Gen 7, 10). Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca (Gen 8, 10). Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui (Gen 8, 12). Allora egli prese con sé i suoi parenti, lo inseguì per sette giorni di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gàlaad (Gen 31, 23).*

*Quando arrivarono all'Aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di sette giorni (Gen 50, 10). Sette giorni trascorsero dopo che il Signore aveva colpito il Nilo (Es 7, 25). Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele (Es 12, 15).*

*Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese (Es 12, 19). Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo vi sarà una festa in onore del Signore (Es 13, 6). Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non ci sarà presso di te ciò che è lievitato; non ci sarà presso di te il lievito, entro tutti i tuoi confini (Es 13, 7). Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l'ottavo giorno me lo darai (Es 22, 29).*

*Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote (Es 23, 15). Quello dei figli di Aronne, che gli succederà nel sacerdozio ed entrerà nella tenda del convegno per officiare nel santuario, porterà queste vesti per sette giorni (Es 29, 30). Farai dunque ad Aronne e ai suoi figli secondo quanto ti ho comandato. Per sette giorni ne farai l'investitura (Es 29, 35). Per sette giorni farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo (Es 29, 37).*

*Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto (Es 34, 18). Per sette giorni non uscirete dall'ingresso della tenda del convegno, finché cioè non siano compiuti i giorni della vostra investitura, perché la vostra investitura durerà sette giorni (Lv 8, 33). Rimarrete sette giorni all'ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate, poiché così mi è stato ordinato" (Lv 8, 35). Quando una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per sette giorni; sarà immonda come nel tempo delle sue regole (Lv 12, 2).*

*Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare depressa rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga (Lv 13, 4). Al settimo giorno il sacerdote l'esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri sette giorni (Lv 13, 5). Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che nella macchia non ci sono peli bianchi, che non è depressa rispetto alla pelle e che si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni (Lv 13, 21). Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che non c'è pelo bianco nella macchia e che essa non è depressa rispetto alla pelle e si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni (Lv 13, 26).*

*Ma se il sacerdote, esaminando la piaga della tigna, riscontra che non è depressa rispetto alla pelle e che non vi è pelo scuro, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga della tigna (Lv 13, 31). quel tale si raderà, ma non raderà il luogo dove è la tigna; il sacerdote lo terrà isolato per altri sette giorni (Lv 13, 33). Il sacerdote esaminerà la macchia e rinchiuderà per sette giorni l'oggetto che ha la macchia (Lv 13, 50). il sacerdote ordinerà che si lavi l'oggetto su cui è la macchia e lo rinchiuderà per altri sette giorni (Lv 13, 54). Colui che è purificato, si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell'acqua e sarà mondo. Dopo questo potrà entrare nell'accampamento, ma resterà per sette giorni fuori della sua tenda (Lv 14, 8). il sacerdote uscirà dalla casa, alla porta, e farà chiudere la casa per sette giorni (Lv 14, 38).*

*Quando chi è affetto da gonorrea sarà guarito dal male, conterà sette giorni dalla sua guarigione; poi si laverà le vesti, bagnerà il suo corpo nell'acqua viva e sarà mondo (Lv 15, 13). Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 19). Se un uomo ha rapporto intimo con essa, l'immondezza di lei lo contamina: egli sarà immondo per sette giorni e ogni giaciglio sul quale si coricherà sarà immondo (Lv 15, 24). Quando essa sia guarita dal flusso, conterà sette giorni e poi sarà monda (Lv 15, 28).*

*Quando nascerà un vitello o un agnello o un capretto, starà sette giorni sotto la madre; dall'ottavo giorno in poi, sarà gradito come vittima da consumare con il fuoco per il Signore (Lv 22, 27). il quindici dello stesso mese sarà la festa degli azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito (Lv 23, 6). per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8).*

*Parla agli Israeliti e riferisci loro: Il quindici di questo settimo mese sarà la festa delle capanne per sette giorni, in onore del Signore (Lv 23, 34). Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36). Ora il quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa al Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l'ottavo giorno (Lv 23, 39). Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori: rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente e gioirete davanti al Signore vostro Dio per sette giorni (Lv 23, 40).*

*Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. E' una legge perenne di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese (Lv 23, 41). Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d'Israele dimoreranno in capanne (Lv 23, 42). Il Signore rispose a Mosè: "Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa" (Nm 12, 14). Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento (Nm 12, 15).*

*Chi avrà toccato un cadavere umano sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 11). Questa è la legge per quando un uomo muore in una tenda: chiunque entrerà nella tenda e chiunque sarà nella tenda sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 14). Chiunque per i campi avrà toccato un uomo ucciso di spada o morto di morte naturale o un osso d'uomo o un sepolcro sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 16).*

*Il quindici di quel mese sarà giorno di festa. Per sette giorni si mangerà pane azzimo (Nm 28, 17). Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione (Nm 28, 24). Il quindici del settimo mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa per il Signore per sette giorni (Nm 29, 12). Voi poi accampatevi per sette giorni fuori del campo; chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato un cadavere si purifichi il terzo e il settimo giorno; questo per voi e per i vostri prigionieri (Nm 31, 19).*

*Non mangerai con essa pane lievitato; per sette giorni mangerai con essa gli azzimi, pane di afflizione perché sei uscito in fretta dal paese d'Egitto; e così per tutto il tempo della tua vita tu ti ricorderai il giorno in cui sei uscito dal paese d'Egitto (Dt 16, 3). Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni; della carne, che avrai immolata la sera del primo giorno, non resti nulla fino al mattino (Dt 16, 4). Celebrerai la festa delle capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio (Dt 16, 13).*

*Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore tuo Dio ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani e tu sarai contento (Dt 16, 15). Sansone disse loro: "Voglio proporvi un indovinello; se voi me lo spiegate entro i sette giorni del banchetto e se l'indovinate, vi darò trenta tuniche e trenta mute di vesti (Gdc 14, 12). Essa gli pianse attorno, durante i sette giorni del banchetto; il settimo giorno Sansone glielo spiegò, perchè lo tormentava, ed essa spiegò l'indovinello ai figli del suo popolo (Gdc 14, 17).*

*Tu poi scenderai a Gàlgala precedendomi. Io scenderò in seguito presso di te per offrire olocausti e immolare sacrifici di comunione. Sette giorni aspetterai, finché io verrò a te e ti indicherò quello che dovrai fare" (1Sam 10, 8). Di nuovo chiesero gli anziani di Iabes: "Lasciaci sette giorni per inviare messaggeri in tutto il territorio d'Israele. Se nessuno verrà a salvarci, usciremo incontro a te" (1Sam 11, 3). Aspettò tuttavia sette giorni secondo il tempo fissato da Samuele. Ma Samuele non arrivava a Gàlgala e il popolo si disperdeva lontano da lui (1Sam 13, 8).*

*Poi presero le loro ossa, le seppellirono sotto il tamarisco che è in Iabes e fecero digiuno per sette giorni (1Sam 31, 13). In quell'occasione Salomone celebrò la festa davanti al Signore nostro Dio per sette giorni: tutto Israele, dall'ingresso di Camat al torrente d'Egitto, un'assemblea molto grande, era con lui (1Re 8, 65). Nell'anno ventisettesimo di Asa re di Giuda, Zimrì divenne re per sette giorni in Tirza, mentre il popolo era accampato contro Ghibbeton, che apparteneva ai Filistei (1Re 16, 15).*

*Per sette giorni stettero accampati gli uni di fronte agli altri. Al settimo giorno si attaccò battaglia. Gli Israeliti in un giorno uccisero centomila fanti aramei (1Re 20, 29). Allora si misero in marcia il re di Israele, il re di Giuda e il re di Edom. Girarono per sette giorni. Non c'era acqua per l'esercito né per le bestie che lo seguivano (2Re 3, 9). I loro fratelli, che abitavano nei loro villaggi, talvolta dovevano andare con loro per sette giorni (1Cr 9, 25). tutti i loro guerrieri andarono a prelevare il cadavere di Saul e i cadaveri dei suoi figli e li portarono in Iabes; seppellirono le loro ossa sotto la quercia in Iabes, quindi digiunarono per sette giorni (1Cr 10, 12). In quel tempo Salomone celebrò la festa per sette giorni; tutto Israele, dall'ingresso di Amat al torrente di Egitto, un'assemblea grandissima, era con lui (2Cr 7, 8).*

*Nel giorno ottavo ci fu una riunione solenne, essendo durata la dedicazione dell'altare sette giorni e sette giorni anche la festa (2Cr 7, 9). Così gli Israeliti che si trovavano in Gerusalemme celebrarono la festa degli azzimi per sette giorni con grande gioia, mentre i sacerdoti e i leviti lodavano ogni giorno il Signore con gli strumenti che risuonavano in suo onore (2Cr 30, 21). Ezechia parlò al cuore di tutti i leviti, che avevano dimostrato un profondo senso del Signore; per sette giorni parteciparono al banchetto solenne, offrirono sacrifici di comunione e lodarono il Signore, Dio dei loro padri (2Cr 30, 22).*

*Tutta l'assemblea decise di festeggiare altri sette giorni; così passarono ancora sette giorni di gioia (2Cr 30, 23). Gli Israeliti presenti celebrarono allora la pasqua e la festa degli azzimi per sette giorni (2Cr 35, 17). Celebrarono con gioia la festa degli azzimi per sette giorni poiché il Signore li aveva colmati di gioia, avendo piegato a loro favore il cuore del re di Assiria, per rafforzare le loro mani nel lavoro per il tempio del Dio d'Israele (Esd 6, 22). Esdra fece la lettura del libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo all'ultimo; la festa si celebrò durante sette giorni e l'ottavo vi fu una solenne assemblea secondo il rito (Ne 8, 18).*

*E si festeggiarono le nozze di Tobia con gioia per sette giorni (Tb 11, 20). e la casa d'Israele la pianse sette giorni. Prima di morire aveva diviso i suoi beni tra i parenti più stretti di Manàsse suo marito e tra i parenti più stretti della sua famiglia (Gdt 16, 24). passati questi giorni il re fece un altro banchetto di sette giorni, nel cortile del giardino della reggia, per tutto il popolo che si trovava nella cittadella di Susa, dal più grande al più piccolo (Est 1, 5). Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti, e nessuno gli rivolse una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2, 13).*

*Il lutto per un morto, sette giorni; per uno stolto ed empio tutti i giorni della sua vita (Sir 22, 11). Giunsi dai deportati di Tel-Aviv, che abitano lungo il canale Chebàr, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito (Ez 3, 15). Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele (Ez 3, 16).*

*Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti (Ez 43, 25). Per sette giorni si farà l'espiazione dell'altare e lo si purificherà e consacrerà (Ez 43, 26). dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni (Ez 44, 26). e i sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno (Ez 45, 23). Il quindici del settimo mese farà per la festa come in quei sette giorni, per i sacrifici espiatori, per gli olocausti, le oblazioni e l'olio (Ez 45, 25).*

*Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d'Asia, vistolo nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando (At 21, 27). Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni (Eb 11, 30).*

Anche nella creazione il riposo del settimo giorno dona perfezione all’opera di Dio. L’opera di Dio è perfetta con il riposo del settimo giorno. Senza il risposo del settimo giorno il tempo dell’uomo risulterà sempre imperfetto e quindi non rispetta l’ordine voluto da Dio. È un tempo senza perfezione.

**La notizia fu data a Tamar: «Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge».**

Tamar viene avvisata che il suocero si sta recando a Timna per la tosatura del gregge.

**Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all’ingresso di Enàim, che è sulla strada per Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma lei non gli era stata data in moglie.**

Ecco come ora Tamar inganna il suocero che a sua volta l’aveva ingannata. Si toglie gli abiti vedovili. Si copre con il velo e se lo avvolge attorno. Si pone a sedere all’ingresso di Enàim, che è sulla strada per Timna. È detto chiaramente che Tamar intende ingannare il suocero. Sela era cresciuto e lei non le era stata data in moglie. Il suo è però un inganno pesante, molto pesante. È un inganno incestuoso, dal momento che lei di Giuda è nuora, moglie dei suoi figli.

**Quando Giuda la vide, la prese per una prostituta, perché essa si era coperta la faccia.**

Giuda vede questa donna e la prende per una prostituta. Non la riconosce come sua nuora dal fatto che la sua faccia era coperta dal velo. Per questo quello di Giuda è un peccato di prostituzione, non di incesto. Non sapeva che quella donna fosse sua nuora.

**Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che era sua nuora. Ella disse: «Che cosa mi darai per venire con me?».**

Giuda dopo averla vista la raggiunge e le chiede esplicitamente un rapporto di prostituzione: *“Lascia che io venga conte!”*. Tamar vuole sapere quanto è disposto a pagare. La prestazione ha un prezzo. Il prezzo va contrattato. Il contratto del prezzo per ogni cosa da acquisire è obbligo presso gli Ebrei.

Lo dice con chiarezza il libro del Siracide.

*Delle cose seguenti non ti vergognare e non peccare per rispetto umano: della legge dell’Altissimo e dell’alleanza, della sentenza che giustifica l’empio, dei conti con il socio e con i compagni di viaggio, di dare agli altri l’eredità che spetta loro, dell’esattezza della bilancia e dei pesi, di fare acquisti, grandi o piccoli che siano, della contrattazione sul prezzo dei commercianti, della frequente correzione dei figli e di far sanguinare i fianchi di uno schiavo pigro.*

*Con una moglie malvagia è opportuno il sigillo, dove ci sono troppe mani usa la chiave. Qualunque cosa depositi, contala e pesala, il dare e l’avere sia tutto per iscritto. Non vergognarti di correggere l’insensato e lo stolto e il vecchio molto avanti negli anni accusato di fornicazione; così sarai veramente assennato e approvato da ogni vivente.*

*Per il padre una figlia è un’inquietudine segreta, il pensiero di lei allontana il sonno: nella sua giovinezza, perché non sfiorisca, una volta accasata, perché non sia ripudiata, finché è vergine, perché non sia sedotta e resti incinta nella casa paterna, quando è maritata, perché non cada in colpa, quando è accasata, perché non sia sterile. Su una figlia ribelle rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, motivo di chiacchiere in città e di rimprovero fra la gente, così da farti vergognare davanti a tutti. Non considerare nessuno solo per la sua bellezza e non sederti insieme con le donne, perché dagli abiti esce fuori la tignola e dalla donna malizia di donna. Meglio la cattiveria di un uomo che la compiacenza di una donna, una donna impudente è un obbrobrio.*

*Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l’Onnipotente, ha stabilito perché l’universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l’abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti.*

*L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. L’una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria? (Sir 42,1-25).*

A quei tempi non vi era ancora il mercato dei prezzi fissi, così come lo è nelle moderne società. Anche se per molti prodotti vi è sempre un margine di contrattazione. Allora tutto veniva contrattato e su tutto si contrattava.

**Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge». Ella riprese: «Mi lasci qualcosa in pegno fin quando non me lo avrai mandato?».**

Ecco il frutto della contrattazione. Giuda le promette un capretto del gregge. Questo a Tamar le va bene. Il capretto non c’è. Chi le dice che Giuda non la ingannerà? Per non rischiare qualche brutta sorpresa, Tamar chiede a Giuda un pegno. Al momento della riscossione del salario, cioè del capretto, ella le avrebbe restituito il pegno. Gli affari sono affari. Tamar ha però un intento segreto e nascosto per cui chiede il pegno. Lo riveleranno i versetti che seguiranno. Non vuole essere uccisa per infedeltà, nel caso dovesse rimanere incinta. La sua prudenza è somma, alta, molto alta. Ella intende ingannare il suocero, ma usando ogni prudenza e accortezza.

**Egli domandò: «Qual è il pegno che devo dare?». Rispose: «Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano». Allora Giuda glieli diede e si unì a lei. Ella rimase incinta.**

Ecco il pegno o i pegni che Tamar chiede: il sigillo di Giuda, il suo cordone e il bastone che aveva in mano. Giuda acconsente. Dona i pegni. Si unisce alla nuora e questa rimane incinta. Si comincia ad intravedere perché i pegni personali fossero necessari, anzi indispensabili.

**Poi si alzò e se ne andò; si tolse il velo e riprese gli abiti vedovili.**

Finita la prestazione, Tamar si alza, si toglie il velo e riprende gli abiti vedovili. Ritorna ad essere ciò che sempre è stata: donna onesta e fedele alla sua vedovanza in attesa di avere come marito il terzo figlio di Giuda.

**Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di Adullàm, per riprendere il pegno dalle mani di quella donna, ma quello non la trovò.**

Giuda, attraverso il suo amico di Adullàm, manda il capretto a quella che lui credeva fosse una prostituta. L’amico si reca per portare il capretto e ritirare i pegni, ma su quella strada non trova nessuna prostituta.

**Domandò agli uomini di quel luogo: «Dov’è quella prostituta che stava a Enàim, sulla strada?». Ma risposero: «Qui non c’è stata alcuna prostituta».**

Chiede anche agli uomini del luogo se sapessero dove fosse la prostituta che stava a Enàim, sulla strada. La risposta è corale: Ad Enàim non c’è stata mai alcuna prostituta. Di prostitute pubbliche loro proprio non ne conoscono.

**Così tornò da Giuda e disse: «Non l’ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: “Qui non c’è stata alcuna prostituta”».**

L’amico di Adullàm torna e riferisce a Giuda la vanità della sua ricerca e di ogni sua domanda. Non ci sono prostitute sulla via di Enàim.

**Allora Giuda disse: «Si tenga quello che ha! Altrimenti ci esponiamo agli scherni. Ecco: le ho mandato questo capretto, ma tu non l’hai trovata».**

Giuda non vuole essere schernito dalla gente e rinunzia ad avere i suoi pegni. La sua coscienza non ha nulla da rimproverarsi. Lui il capretto lo ha inviato. È lei che non si è lasciata trovare. È strana la coscienza degli uomini. Per le grandi cose, per i grandi misfatti essa rimane serena, tranquilla, in pace con se stessa, non si pone alcun problema. Poi per i piccoli moscerini subito si dona da fare per filtrarli. Nega il marito a Tamar e la coscienza di Giuda è serena. Ha mandato il capretto, non l’ha trovata e Giuda cerca di giustificarsi dinanzi all’amico. Ho fatto quello che avrei dovuto fare. Non dipende da me. Dipende da lei che non si è lasciata trovare. Io sono senza colpa. La coscienza deve essere sempre retta, perfetta sia nelle piccole cose che nelle grandi.

Ecco due insegnamenti di Gesù.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. (Mt 5,13-20).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

Formare delle coscienza rette, perfette, delicate è compito del Sacerdote, del catechista, della stessa famiglia, dell’intera società. Una società è civile quando tutti i suoi figli agiscono non secondo coscienza – come spesso si sente dire – ma secondo coscienza retta. La coscienza è retta se le sue scelte sono sempre corrispondenti alla Legge di Dio, alla sua volontà, ai suoi desideri. Giuda non è stato di coscienza retta, perfetta, delicata. Lui sa ben filtrare il cammello e ingoiare il moscerino. Con questa coscienza non si può agire.

**Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: «Tamar, tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa delle sue prostituzioni». Giuda disse: «Conducetela fuori e sia bruciata!».**

Tre mesi dopo appaiono sul corpo di Tamar i segni del suo concepimento. Subito la notizia fu portata a Giuda: *“Tamar, tua nuora, si è prostituita. A causa della sua prostituzione è rimasta anche incinta”*. Ecco la sentenza di Giuda: *“Conducetela fuori e sia bruciata!”*. La sentenza non è dettata dalla prostituzione, bensì dall’adulterio. Tamar apparteneva a Sela e Sela a Tamar. Era obbligo per Tamar di conservarsi pura, intatta fino al giorno in cui Sela le sarebbe stato donato. Giuda però si era volutamente dimenticato di questo suo obbligo. Essendo stato violato l’ordine morale, il male andava estirpato alle radici.

**Mentre veniva condotta fuori, ella mandò a dire al suocero: «Io sono incinta dell’uomo a cui appartengono questi oggetti». E aggiunse: «Per favore, verifica di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone».**

Prendono la donna per portarla fuori della città e bruciarla. Tamar manda a dire al suocero: *“Sono incinta dell’uomo a cui appartengono questi oggetti”*. Chiede anche allo stesso Giuda che sia lui a verificare di chi siamo il sigillo, i cordoni, il bastone. Comprendiamo ora perché Tamar abbia chiesto al momento della contrattazione che Giuda gli lasciasse dei pegni. Erano il suo salvavita, la sua carta di sopravvivenza.

**Giuda li riconobbe e disse: «Lei è più giusta di me: infatti, io non l’ho data a mio figlio Sela». E non ebbe più rapporti con lei.**

Ora Giuda riconosce la sua colpa. Tamar ha fatto questo perché lui non le aveva dato Sela. Proclama Tamar giusta e se stesso colpevole. Nel discorso della coscienza retta, Tamar non può essere mai proclamata giusta. Ella ha commesso un incesto. Il peccato mai deve essere usato come via per farsi giustizia da se stessi. Il peccato agli occhi del Signore rimane sempre peccato, mai potrà divenire atto di giustizia riparatrice. Questa coscienza retta ci deve perennemente guidare, altrimenti possiamo cadere anche in peccati orrendi e nefandi. Una coscienza retta, giusta, perfetta, sempre conforme alla Legge di Dio è il più grande tesoro per un uomo.

**Quando giunse per lei il momento di partorire, ecco, aveva nel grembo due gemelli. Durante il parto, uno di loro mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: «Questi è uscito per primo».**

Viene il momento del parto. Nel grembo vi sono due vite, due gemelli. Durante la fase del parto uno mette fuori per primo la mano. La levatrice prende un filo scarlatto e lo lega attorno alla mano, proclamando che questi è il primogenito. La primogenitura era questione assai importante a quei tempi. Era un diritto sacrosanto e veniva rispettato. Nessuno poteva privare di questo diritto il primogenito. Solo il padre lo poteva per motivi di indegnità morale. Ciò che fa Giacobbe con Ruben a causa del suo incesto.

**Ma poi questi ritirò la mano, ed ecco venne alla luce suo fratello. Allora ella esclamò: «Come ti sei aperto una breccia?» e fu chiamato Peres.**

Il primo ritira la mano e subito viene fuori il secondo. La levatrice esclama: *“Come ti sei aperto una breccia?”*. Non spettava a lui nascere per primo. È nato per primo perché si è aperto una breccia. Per questo fu chiamato Peres. Sempre i nomi contengono un evento particolare di vita o di colui che nasce o della madre, oppure della famiglia.

**Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e fu chiamato Zerach.**

Subito dopo nasce il primo, quello segnato con il filo scarlatto, e fu chiamato Zerach. Sappiamo che Tamar entra nella genealogia di Gesù. Genealogia secondo Matteo.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

Genealogia secondo Luca.

*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, 26figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.*

Il sangue di Gesù è sangue anche Cananeo, è anche sangue Moabita, è sangue dell’umanità intera, perché è sangue di Adamo.

**GENESI XXXIX**

### GIUSEPPE VINCE LA TENTAZIONE

**Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù.**

Ora si riprende con la storia di Giuseppe. Rileggiamo per un istante quanto raccontato precedentemente nel capitolo 37.

*Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan. Questa è la discendenza di Giacobbe.*

*Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.*

*Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.*

*Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?».*

*I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.*

*I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.*

*Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua.*

*Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.*

*Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?». Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no». Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni. Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse.*

*Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie.*

Ora Giuseppe è nella casa di Potifàr, eunuco del faraone e capo delle guardie. Non vive da uomo libero. È uno schiavo alla dipendenze del suo padrone.

**Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone.**

Giuseppe è uno schiavo eccezionale. Ogni cosa gli riesce bene. Il padrone se lo tiene caro. Ha trovato una persona capace di dirigere tutta la sua casa. Il segreto però non è nelle capacità di Giuseppe. È nel Signore che è con lui, che non lo lascia solo per un istante, che lo sostiene e lo aiuta in ogni cosa. Giuseppe è interamente sotto la benedizione di Dio. La benedizione di Dio gli dona ogni successo.

**Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva.**

Anche il suo padrone Potifàr si accorge che il Signore è con Giuseppe. Se ne accorge dalle cose che riuscivano tutte bene per mano di Giuseppe. Qualsiasi cosa Giuseppe intraprendesse, su di essa vi era sempre la benedizione di Dio. La benedizione di Dio è vera creazione. È fare bene. È dire bene, facendo bene la cosa. Nulla era difficile, nulla impossibile, tutto possibile e tutto realizzabile nel migliore dei modi. Questo operava la benedizione di Dio, o meglio, Dio che benediceva Giuseppe.

**Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi.**

Potifàr prima nomina Giuseppe suo servitore personale. Vedendo che possiede alte capacità, sempre a motivo della benedizione di Dio che aleggiava su di lui, il padrone lo nomina maggiordomo e gli dona in mano tutti i suoi averi. Ora Giuseppe governa tutta la casa di Potifàr. Tutti sono alle sue dipendenze. Lui è schiavo, ma è come se fosse il signore di tutti. Questa è la gloria che Dio ha concesso a Giuseppe nella casa di Potifàr.

**Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna.**

Come accreditamento di questa scelta fatta da Potifàr, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano, sempre grazie a Giuseppe. La benedizione si estendeva a tutti i suoi averi, a quanto era di sua proprietà sia in casa che in campagna. Tutto ciò che apparteneva a Potifàr era sotto la benedizione di Dio. Lui aveva fatto del bene a Giuseppe, Dio fa del bene a lui. Lo benedice in tutto. La benedizione è universale.

**Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.**

Potifàr mette tutta la sua casa nelle mani di Giuseppe. Lui stesso non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. È intelligente quest’uomo. È sapiente. Visto che tutto era benedetto di quanto toccava Giuseppe, ha fatto sì che Giuseppe potesse veramente, realmente toccare tutto, essere il governatore di tutto. Giuseppe era però un bel giovane. Era bello di forma e attraente di aspetto. La sua persona non passava inosservata. Qualche occhio prima o poi si sarebbe posato sopra di lui.

**Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!».**

Chi mette gli occhi su Giuseppe è proprio la moglie del padrone. La sua richiesta è esplicita: “Còricati con me!”. Pur di avere Giuseppe è disposta anche a compiere un adulterio, un tradimento ai danni del marito.

**Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi.**

Giuseppe è però persona dalla coscienza retta. Sa quali sono i suoi limiti nella casa del suo padrone. Tutti gli averi del suo padrone sono nelle sue mani. Il suo padrone non gli domanda conto di nulla. Ha di Giuseppe una fiducia cieca, totale, incondizionata. Lo sa capace di tutto, lo sa benedetto da Dio e si fida.

Lui non può accogliere questo invito della moglie del suo padrone.

**Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?».**

Nella casa di Potifàr Giuseppe veramente non ha alcun limite circa gli averi del padrone. Il padrone stesso conta quanto Giuseppe e Giuseppe quanto il padrone. Ogni comando di Giuseppe è legge come è legge il comando del padrone. Tanta è la stima e la fiducia che avvolge Giuseppe. Un limite c’è, è la moglie del padrone. Non è la donna in quanto donna. È la donna perché moglie del suo padrone. Se lei non fosse stata la moglie del padrone, Giuseppe avrebbe potuto anche acconsentire, facendola sua sposa. Invece lei appartiene al suo padrone e lui non può fare un così grande male. Lui non può peccare contro Dio. Nella Scrittura anche se il male è fatto agli uomini e con gli uomini, esso è sempre contro Dio che viene fatto. Il peccato è sempre contro Dio perché la Legge non è degli uomini, essa è sempre di Dio. Che sia legge positiva o che sia legge naturale, è sempre legge scritta da Dio o sulle tavole di pietra o sulle tavole del cuore. Così la Scrittura parla del peccato.

*Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dòminala" (Gen 4, 7). Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave (Gen 18, 20). Poi Abimelech chiamò Abramo e gli disse: "Che ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno ad un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno" (Gen 20, 9).*

*Giacobbe allora si adirò e apostrofò Labano, al quale disse: "Qual è il mio delitto, qual è il mio peccato, perché ti sia messo a inseguirmi? (Gen 31, 36). Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!". Giuseppe pianse quando gli si parlò così (Gen 50, 17). Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: "Questa volta ho peccato: il Signore ha ragione; io e il mio popolo siamo colpevoli (Es 9, 27). Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: "Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi (Es 10, 16).*

*Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore vostro Dio perché almeno allontani da me questa morte!" (Es 10, 17). Ma la carne del giovenco, la sua pelle e i suoi escrementi, li brucerai fuori del campo, perché si tratta di un sacrificio per il peccato (Es 29, 14). In ciascun giorno offrirai un giovenco in sacrificio per il peccato, in espiazione; toglierai il peccato dall'altare facendo per esso il sacrificio espiatorio e in seguito lo ungerai per consacrarlo (Es 29, 36). Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E' cosa santissima per il Signore" (Es 30, 10).*

*Mosè disse ad Aronne: "Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?" (Es 32, 21). Il giorno dopo Mosè disse al popolo: "Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa" (Es 32, 30). Mosè ritornò dal Signore e disse: "Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro (Es 32, 31).*

*Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!" (Es 32, 32). Il Signore disse a Mosè: "Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me (Es 32, 33). Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato" (Es 32, 34). che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Es 34, 7).*

*Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9). se chi ha peccato è il sacerdote che ha ricevuto l'unzione e così ha reso colpevole il popolo, offrirà al Signore per il peccato da lui commesso un giovenco senza difetto come sacrificio di espiazione (Lv 4, 3). quando il peccato commesso sarà conosciuto, l'assemblea offrirà come sacrificio espiatorio un giovenco, un capo di grosso bestiame senza difetto e lo condurrà davanti alla tenda del convegno (Lv 4, 14).*

*Se è un capo chi ha peccato, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio e così si è reso colpevole (Lv 4, 22). quando conosca il peccato commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto (Lv 4, 23). Poi brucerà sull'altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato (Lv 4, 26). Se chi ha peccato è stato qualcuno del popolo, violando per inavvertenza un divieto del Signore, e così si è reso colpevole (Lv 4, 27). quando conosca il peccato commesso, porti come offerta una capra femmina, senza difetto, in espiazione del suo peccato (Lv 4, 28). Se porta una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto (Lv 4, 32). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lv 4, 35).*

*Quando uno dunque si sarà reso colpevole d'una di queste cose, confesserà il peccato commesso (Lv 5, 5). porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, come sacrificio espiatorio; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato (Lv 5, 6). Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto (Lv 5, 7). poi spargerà il sangue del sacrificio per il peccato sopra la parete dell'altare e ne spremerà il resto alla base dell'altare. Questo è un sacrificio espiatorio (Lv 5, 9).*

*Dell'altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato che ha commesso e gli sarà perdonato (Lv 5, 10). Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio espiatorio; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato (Lv 5, 11). Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto sarà per il sacerdote, come nell'oblazione" (Lv 5, 13). se avrà così peccato e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o estorta con frode o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato (Lv 5, 23).*

*Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima (Lv 6, 18). La mangerà il sacerdote che l'offrirà per il peccato; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno (Lv 6, 19). Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui (Lv 19, 17). con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per il peccato da lui commesso; il peccato commesso gli sarà perdonato (Lv 19, 22).*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato; dovranno morire senza figli (Lv 20, 20). Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9). e non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16). Parla agli Israeliti e dì loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato (Lv 24, 15).*

*Dovrà confessare il peccato commesso e restituirà: il reo rifonderà per intero il danno commesso, aggiungendovi un quinto e lo darà a colui verso il quale è responsabile (Nm 5, 7). Il sacerdote ne offrirà uno in sacrificio espiatorio e l'altro in olocausto e farà per lui il rito espiatorio del peccato in cui è incorso a causa di quel morto; in quel giorno stesso, il nazireo consacrerà così il suo capo (Nm 6, 11). Ma chi è mondo e non è in viaggio, se si astiene dal celebrare la pasqua, sarà eliminato dal suo popolo; perché non ha presentato l'offerta al Signore nel tempo stabilito, quell'uomo porterà la pena del suo peccato (Nm 9, 13). Aronne disse a Mosè: "Signor mio, non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso (Nm 12, 11).*

*La mattina si alzarono presto per salire verso la cima del monte, dicendo: "Eccoci qua; noi saliremo al luogo del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato" (Nm 14, 40). se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio (Nm 15, 24). Il sacerdote farà il rito espiatorio per tutta la comunità degli Israeliti e sarà loro perdonato; infatti si tratta di un peccato commesso per inavvertenza ed essi hanno portato l'offerta, il sacrificio fatto in onore del Signore mediante il fuoco e il loro sacrificio espiatorio davanti al Signore, a causa della loro inavvertenza (Nm 15, 25).*

*Sarà perdonato a tutta la comunità degli Israeliti e allo straniero che soggiorna in mezzo a loro, perché tutto il popolo ha peccato per inavvertenza (Nm 15, 26). Se è una persona sola che ha peccato per inavvertenza, offra una capra di un anno come sacrificio espiatorio (Nm 15, 27). Il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per la persona che avrà mancato commettendo un peccato per inavvertenza; quando avrà fatto l'espiazione per essa, le sarà perdonato (Nm 15, 28).*

*Ma essi, prostratisi con la faccia a terra, dissero: "Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato e ti vorresti adirare contro tutta la comunità?" (Nm 16, 22). degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato al prezzo della loro vita, si facciano tante lamine battute per rivestirne l'altare, poiché sono stati presentati davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un monito per gli Israeliti" (Nm 17, 3). Gli Israeliti non si accosteranno più alla tenda del convegno per non caricarsi di un peccato che li farebbe morire (Nm 18, 22). Così non sarete rei di alcun peccato, perché ne avrete messa da parte la parte migliore; non profanerete le cose sante degli Israeliti; così non morirete" (Nm 18, 32). Allora il popolo venne a Mosè e disse: "Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti". Mosè pregò per il popolo (Nm 21, 7).*

*Allora Balaam disse all'angelo del Signore: "Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro" (Nm 22, 34). "Nostro padre è morto nel deserto. Egli non era nella compagnia di coloro che si adunarono contro il Signore, non era della gente di Core, ma è morto a causa del suo peccato, senza figli maschi (Nm 27, 3). Ma, se non fate così, voi peccherete contro il Signore; sappiate che il vostro peccato vi raggiungerà (Nm 32, 23). Allora voi mi rispondeste: Abbiamo peccato contro il Signore! Entreremo e combatteremo in tutto come il Signore nostro Dio ci ha ordinato. Ognuno di voi cinse le armi e presumeste di salire verso la montagna (Dt 1, 41).*

*Guardai ed ecco, avevate peccato contro il Signore vostro Dio; vi eravate fatto un vitello di metallo fuso; avevate ben presto lasciato la via che il Signore vi aveva imposta (Dt 9, 16). Poi mi prostrai davanti al Signore, come avevo fatto la prima volta, per quaranta giorni e per quaranta notti; non mangiai pane né bevvi acqua, a causa del gran peccato che avevate commesso, facendo ciò che è male agli occhi del Signore per provocarlo (Dt 9, 18). Poi presi l'oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte (Dt 9, 21).*

*Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe; non guardare alla caparbietà di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato (Dt 9, 27). Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: E' vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te (Dt 15, 9). Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni (Dt 19, 15).*

*Quando un uomo verrà colto in fallo con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che ha peccato e la donna. Così toglierai il male da Israele (Dt 22, 22). Ma se l'uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza pecca con lei, allora dovrà morire soltanto l'uomo che ha peccato con lei (Dt 22, 25). l'uomo che ha peccato con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d'argento; essa sarà sua moglie, per il fatto che egli l'ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22, 29).*

*Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo, perché il Signore tuo Dio te ne domanderebbe certo conto e in te vi sarebbe un peccato (Dt 23, 22). Ma se ti astieni dal far voti non vi sarà in te peccato (Dt 23, 23). il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità (Dt 24, 4). gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero lo desidera; così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato (Dt 24, 15).*

*Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato (Dt 24, 16). Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito l'alleanza che avevo loro prescritto e hanno preso ciò che era votato allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato e messo nei loro sacchi! (Gs 7, 11). Rispose Acan a Giosuè: "In verità, proprio io ho peccato contro il Signore, Dio di Israele, e ho fatto questo e quest'altro (Gs 7, 20).*

*Allora gli Israeliti gridarono al Signore: "Abbiamo peccato contro di te, perchè abbiamo abbandonato il nostro Dio e abbiamo servito i Baal" (Gdc 10, 10). Gli Israeliti dissero al Signore: "Abbiamo peccato; fa’ di noi ciò che ti piace; soltanto, liberaci in questo giorno" (Gdc 10, 15). Quando i loro padri o i loro fratelli verranno a discutere con voi, direte loro: Concedetele a noi: abbiamo preso ciascuno una donna come in battaglia ma se ce le aveste date voi stessi, allora avreste peccato" (Gdc 21, 22). Così il peccato di quei giovani era molto grande davanti al Signore perchè disonoravano l'offerta del Signore (1Sam 2, 17).*

*Si radunarono pertanto in Mizpa, attinsero acqua, la sparsero davanti al Signore e digiunarono in quel giorno, dicendo: "Abbiamo peccato contro il Signore!". A Mizpa Samuele fu giudice degli Israeliti (1Sam 7, 6). Essi gridarono al Signore: Abbiamo peccato, perchè abbiamo abbandonato il Signore e abbiamo servito i Baal e le Astarti! Ma ora liberaci dalle mani dei nostri nemici e serviremo te (1Sam 12, 10). Non è forse questo il tempo della mietitura del grano? Ma io griderò al Signore ed Egli manderà tuoni e pioggia. Così vi persuaderete e constaterete che grande è il peccato che avete fatto davanti al Signore chiedendo un re per voi" (1Sam 12, 17).*

*Tutto il popolo perciò disse a Samuele: "Prega il Signore tuo Dio per noi tuoi servi che non abbiamo a morire, poiché abbiamo aggiunto a tutti i nostri errori il peccato di aver chiesto per noi un re" (1Sam 12, 19). Allora Saul disse: "Accostatevi qui voi tutti capi del popolo. Cercate ed esaminate da chi sia stato commesso oggi il peccato (1Sam 14, 38). poiché peccato di divinazione è la ribellione, e iniquità e terafìm l'insubordinazione. Perchè hai rigettato la parola del Signore, Egli ti ha rigettato come re" (1Sam 15, 23).*

*Saul disse allora a Samuele: "Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce (1Sam 15, 24). Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perchè mi prostri al Signore" (1Sam 15, 25). Saul disse: "Ho peccato sì, ma onorami davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perchè mi prostri al Signore tuo Dio" (1Sam 15, 30). Giònata parlò difatti a Saul suo padre in favore di Davide e gli disse: "Non si renda colpevole il re contro il suo servo Davide, che non ha peccato contro di te, che anzi ti ha reso un servizio molto grande (1Sam 19, 4). Guarda, padre mio, il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, vedi che non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c'è in me alcun disegno iniquo né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla (1Sam 24, 12).*

*Il re rispose: "Ho peccato, ritorna, Davide figlio mio. Non ti farò più del male, perchè la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono molto, molto ingannato" (1Sam 26, 21). Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai (2Sam 12, 13). Perché il tuo servo riconosce di aver peccato ed ecco, oggi, primo di tutta la casa di Giuseppe, sono sceso incontro al re mio signore" (2Sam 19, 21).*

*Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza" (2Sam 24, 10). Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: "Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!" (2Sam 24, 17). Ora non lasciare impunito il suo peccato. Sei saggio e sai come trattarlo. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta" (1Re 2, 9).*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, se si rivolge a te, se loda il tuo nome, se ti prega e ti supplica in questo tempio (1Re 8, 33). tu ascolta dal cielo, perdona il peccato di Israele tuo popolo e fallo tornare nel paese che hai dato ai suoi padri (1Re 8, 34). Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregano in questo luogo, se lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati (1Re 8, 35). tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e di Israele tuo popolo, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo (1Re 8, 36).se nel paese in cui saranno deportati rientreranno in se stessi e faranno ritorno a te supplicandoti nel paese della loro prigionia, dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo agito da malvagi e da empi (1Re 8, 47).*

*Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le ribellioni di cui si è reso colpevole verso di te, fa’ che i suoi deportatori gli usino misericordia (1Re 8, 50). Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli (1Re 12, 30). Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla terra (1Re 13, 34). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di suo padre e il peccato che questi aveva fatto commettere a Israele (1Re 15, 26). Fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato che questi aveva fatto commettere a Israele (1Re 15, 34).Ciò avvenne a causa del peccato che egli aveva commesso compiendo ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato con cui aveva fatto peccare Israele (1Re 16, 19).*

*Non gli bastò imitare il peccato di Geroboamo figlio di Nebat; ma prese anche in moglie Gezabele figlia di Et-Baal, re di quelli di Sidone, e si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui (1Re 16, 31). Ma restò legato, senza allontanarsene, al peccato che Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto commettere a Israele (2Re 3, 3). Il denaro dei sacrifici per il delitto e per il peccato non era destinato al tempio, ma era lasciato ai sacerdoti (2Re 12, 17). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; imitò il peccato con cui Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto peccare Israele, né mai se ne allontanò (2Re 13, 2).*

*Ma essi non si allontanarono dal peccato che la casa di Geroboamo aveva fatto commettere a Israele; anzi lo ripeterono. Perfino il palo sacro rimase in piedi in Samaria (2Re 13, 6). Ma non uccise i figli degli assassini, secondo quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, ove il Signore prescrive: "I padri non moriranno per i figli né i figli per i padri, perché ognuno morirà per il suo peccato" (2Re 14, 6). Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore loro Dio, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, liberandoli dal potere del faraone re d'Egitto; essi avevano temuto altri dei (2Re 17, 7).*

*Difatti, quando Israele fu strappato dalla casa di Davide, e proclamò re Geroboamo, figlio di Nebat, questi allontanò Israele dal seguire il Signore e gli fece commettere un grande peccato (2Re 17, 21). Gli Israeliti imitarono in tutto il peccato commesso da Geroboamo; non se ne allontanarono (2Re 17, 22). Ezechia, re di Giuda, mandò a dire al re d'Assiria in Lachis: "Ho peccato; allontànati da me e io sopporterò quanto mi imporrai". Il re di Assiria impose a Ezechia re di Giuda trecento talenti d'argento e trenta talenti d'oro (2Re 18, 14).*

*Ciò avvenne in Giuda solo per volere del Signore, che volle allontanarlo dalla sua presenza a causa del peccato di Manasse, per tutto ciò che aveva fatto (2Re 24, 3). Davide disse a Dio: "Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia" (1Cr 21, 8). Davide disse a Dio: "Non sono forse stato io a ordinare il censimento del popolo? Io ho peccato e ho commesso il male; costoro, il gregge, che cosa hanno fatto? Signore Dio mio, sì, la tua mano infierisca su di me e sul mio casato, ma non colpisca il tuo popolo" (1Cr 21, 17).*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto dal nemico perché ha peccato contro di te, se si convertirà e loderà il tuo nome, pregherà e supplicherà davanti a te, in questo tempio (2Cr 6, 24). tu ascolta dal cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare nel paese che hai concesso loro e ai loro padri (2Cr 6, 25). Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregheranno in questo luogo, loderanno il tuo nome e si convertiranno dal loro peccato perché tu li avrai umiliati (2Cr 6, 26). tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra, che hai dato in eredità al tuo popolo (2Cr 6, 27).*

*Quando peccheranno contro di te - non c'è, infatti, nessuno senza peccato - e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in un paese lontano o vicino (2Cr 6, 36). se, nel paese in cui saranno stati deportati, rientrando in se stessi, si convertiranno a te supplicandoti nel paese della loro prigionia dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo agito da malvagi e da empi (2Cr 6, 37). tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te (2Cr 6, 39). se il mio popolo, sul quale è stato invocato il mio nome, si umilierà, pregherà e ricercherà il mio volto, perdonerò il suo peccato e risanerò il suo paese (2Cr 7, 14).*

*Ma non uccise i loro figli, perché sta scritto nel libro della legge di Mosè il comando del Signore: "I padri non moriranno per i figli, né i figli per i padri, ma ognuno morirà per il suo peccato" (2Cr 25, 4).I sacerdoti li scannarono e ne sparsero il sangue - sacrificio per il peccato - sull'altare in espiazione per tutto Israele, perché il re aveva ordinato l'olocausto e il sacrificio espiatorio per tutto Israele (2Cr 29, 24). Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all'aperto. D'altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia (Esd 10, 13). siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati, che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato (Ne 1, 6).*

*Non coprire la loro iniquità e non sia cancellato dalla tua vista il loro peccato, perché hanno offeso i costruttori (Ne 3, 37). Dissi: "Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui; era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui (Ne 13, 26). Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (Tb 3, 4). Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo" (Tb 4, 21).*

*L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita (Tb 12, 9). Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita (Tb 12, 10). Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme e per sempre abiteranno tranquilli il paese di Abramo, che sarà dato in loro possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra (Tb 14, 7). Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche aberrazione in questo popolo perché ha peccato contro il suo Dio, se cioè ci accorgiamo che c'è in mezzo a loro questo inciampo, avanziamo e diamo loro battaglia (Gdt 5, 20).*

*Perciò, signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma imprimile bene nella tua memoria perché sono vere: realmente il nostro popolo non sarà punito e non prevarrà la spada contro di lui, se non avrà peccato contro il suo Dio (Gdt 11, 10). Ora perché il mio signore non resti deluso e a mani vuote, sappia che si avventerà la morte contro di loro, perché li stringe il peccato per il quale provocheranno l'ira del loro Dio appena compiranno un gesto inconsulto (Gdt 11, 11). Ora abbiamo peccato contro di te e ci hai messi nelle mani dei nostri nemici, per aver noi dato gloria ai loro dei. Tu sei giusto, Signore! (Est 4, 17 n). Mosè aveva detto: Poiché non è stata mangiata la vittima offerta per il peccato, essa è stata consumata (2Mac 2, 11).*

*Dopo di lui presero il sesto; mentre stava per morire, egli disse: "Non illuderti stoltamente; noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia (2Mac 7, 18). ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45). Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore". Così faceva Giobbe ogni volta (Gb 1, 5).*

*Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'uomo? Perché m'hai preso a bersaglio e ti son diventato di peso? (Gb 7, 20). Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò! (Gb 7, 21). Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui, li ha messi in balìa della loro iniquità (Gb 8, 4). perché tu debba scrutare la mia colpa e frugare il mio peccato (Gb 10, 6). Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio misfatto e il mio peccato (Gb 13, 23). Mentre ora tu conti i miei passi non spieresti più il mio peccato (Gb 14, 16).*

*"Puro son io, senza peccato, io sono mondo, non ho colpa (Gb 33, 9). Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: "Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha punito per quel che meritavo (Gb 33, 27). se ho peccato, mostramelo; se ho commesso l'iniquità, non lo farò più"? (Gb 34, 32). perché aggiunge al suo peccato la rivolta, in mezzo a noi batte le mani e moltiplica le parole contro Dio (Gb 34, 37).*

*O quando hai detto: "Che te ne importa? Che utilità ne ho dal mio peccato"? (Gb 35, 3). Punisci il suo peccato e più non lo trovi (Sal 9, 36). Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato (Sal 18, 14). Per il tuo nome, Signore, perdona il mio peccato anche se grande (Sal 24, 11). Di Davide. Maskil. Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato (Sal 31, 1).*

*Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe" e tu hai rimesso la malizia del mio peccato (Sal 31, 5). Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio (Sal 35, 2). Ecco, confesso la mia colpa, sono in ansia per il mio peccato (Sal 37, 19). Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo, corrodi come tarlo i suoi tesori. Ogni uomo non è che un soffio (Sal 38, 12). Io ho detto: "Pietà di me, Signore; risanami, contro di te ho peccato" (Sal 40, 5).*

*Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea (Sal 50, 2). Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato (Sal 50, 3). Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato (Sal 50, 4). Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi (Sal 50, 5). Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio (Sal 50, 6).*

*Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre (Sal 50, 7). Ecco, insidiano la mia vita, contro di me si avventano i potenti. Signore, non c'è colpa in me, non c'è peccato (Sal 58, 4). Peccato è la parola delle loro labbra, cadano nel laccio del loro orgoglio per le bestemmie e le menzogne che pronunziano (Sal 58, 13). punirò con la verga il loro peccato e con flagelli la loro colpa (Sal 88, 33). Abbiamo peccato come i nostri padri, abbiamo fatto il male, siamo stati empi (Sal 105, 6).*

*L'iniquità dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato (Sal 108, 14). Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato (Sal 118, 11). L'empio è preda delle sue iniquità, è catturato con le funi del suo peccato (Pr 5, 22). Nel peccato delle sue labbra si impiglia il malvagio, ma il giusto sfuggirà a tale angoscia (Pr 12, 13). La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, il peccato manda in rovina l'empio (Pr 13, 6).*

*La giustizia fa onore a una nazione, ma il peccato segna il declino dei popoli (Pr 14, 34). Chi può dire: "Ho purificato il cuore, sono mondo dal mio peccato?" (Pr 20, 9). Occhi alteri e cuore superbo, lucerna degli empi, è il peccato (Pr 21, 4). Il proposito dello stolto è il peccato e lo spavaldo è l'abominio degli uomini (Pr 24, 9).Chi deruba il padre o la madre e dice: "Non è peccato", è compagno dell'assassino (Pr 28, 24). La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato (Sap 1, 4).*

*Essa non abbandonò il giusto venduto, ma lo preservò dal peccato (Sap 10, 13). C'è una vergogna che porta al peccato e c'è una vergogna che è onore e grazia (Sir 4, 21). Non dire: "Ho peccato, e che cosa mi è successo?", perché il Signore è paziente (Sir 5, 4). Non esser troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato (Sir 5, 5). Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito (Sir 7, 8).*

*In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7, 36). Non insultare un uomo convertito dal peccato, ricòrdati che siamo tutti degni di pena (Sir 8, 5). Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l'abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo (Sir 10, 13). La ricchezza è buona, se è senza peccato; la povertà è cattiva a detta dell'empio (Sir 13, 24). Beato l'uomo che non ha peccato con le parole e non è tormentato dal rimorso dei peccati (Sir 14, 1). Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra il pentimento (Sir 18, 21). Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa; nei giorni del peccato si astiene dalla colpa (Sir 18, 27).*

*C'è chi sdrucciola, ma non di proposito; e chi non ha peccato con la sua lingua? (Sir 19, 16). Figlio, hai peccato? Non farlo più e prega per le colpe passate (Sir 21, 1). Come alla vista del serpente fuggi il peccato: se ti avvicini, ti morderà. Denti di leone sono i suoi denti, capaci di distruggere vite umane (Sir 21, 2). Come uno schiavo interrogato di continuo non sarà senza lividure, così chi giura e ha sempre in bocca Dio non sarà esente da peccato (Sir 23, 10).*

*Un uomo dai molti giuramenti si riempie di iniquità; il flagello non si allontanerà dalla sua casa. Se cade in fallo, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso non sarà giustificato, la sua casa si riempirà di sventure (Sir 23, 11). La tua bocca non si abitui a volgarità grossolane, in esse infatti c'è motivo di peccato (Sir 23, 13). Dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo (Sir 25, 24).*

*Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). A stento un commerciante sarà esente da colpe, un rivenditore non sarà immune dal peccato (Sir 26, 20). Fra le giunture delle pietre si conficca un piuolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato (Sir 27, 2). Il leone sta in agguato della preda, così il peccato di coloro che praticano l'ingiustizia (Sir 27, 10). Il discorso degli stolti è un orrore, il loro riso fra i bagordi del peccato (Sir 27, 13). Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa (Sir 28, 8). Purìficati, lavati le mani; monda il cuore da ogni peccato (Sir 38, 10).*

*Geroboàmo figlio di Nabàt fece peccare Israele e aprì a Efraim la via del peccato; le loro colpe si moltiplicarono assai, sì da farli esiliare dal proprio paese (Sir 47, 24). La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sòdoma: non lo nascondono neppure; disgraziati! Si preparano il male da se stessi (Is 3, 9). Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18). Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato" (Is 6, 7).*

*Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: "Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti", dice il Signore, Dio degli eserciti (Is 22, 14). Proprio così sarà espiata l'iniquità di Giacobbe e questo sarà tutto il frutto per la rimozione del suo peccato: mentre egli ridurrà tutte le pietre dell'altare come si fa delle pietre che si polverizzano per la calce, non erigeranno più pali sacri né altari per l'incenso (Is 27, 9). Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1).*

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori (Is 53, 12). Su chi intendete divertirvi? Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua? Forse voi non siete figli del peccato, prole bastarda? (Is 57, 4). Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli (Is 64, 4).*

*Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35). Avvolgiamoci nella nostra vergogna, la nostra confusione ci ricopra, perché abbiamo peccato contro il Signore nostro Dio, noi e i nostri padri, dalla nostra giovinezza fino ad oggi; non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio" (Ger 3, 25). "Perché ce ne stiamo seduti? Riunitevi, entriamo nelle fortezze e moriamo in esse, poiché il Signore nostro Dio ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro di lui (Ger 8, 14).*

*"Se le nostre iniquità testimoniano contro di noi, Signore, agisci per il tuo nome! Certo, sono molte le nostre infedeltà, abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 7). Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità, l'iniquità dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 20). Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini" (Ger 16, 18). Il peccato di Giuda è scritto con uno stilo di ferro, con una punta di diamante è inciso sulla tavola del loro cuore e sugli angoli dei loro altari (Ger 17, 1). Ma tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua presenza. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di essi! (Ger 18, 23).*

*Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" (Ger 31, 34). Li purificherò da tutta l'iniquità con cui hanno peccato contro di me e perdonerò tutte le iniquità che han commesso verso di me e per cui si sono ribellati contro di me (Ger 33, 8). il Signore l'ha mandata, compiendo quanto aveva minacciato, perché voi avete peccato contro il Signore e non avete ascoltato la sua voce; perciò vi è capitata una cosa simile (Ger 40, 3).*

*Per il fatto che voi avete bruciato incenso e avete peccato contro il Signore, non avete ascoltato la voce del Signore e non avete camminato secondo la sua legge, i suoi decreti e i suoi statuti, per questo vi è capitata questa sventura, come oggi si vede" (Ger 44, 23). Quanti le trovavano, le divoravano e i loro nemici dicevano: Non commettiamo nessun delitto, perché essi hanno peccato contro il Signore, pascolo di giustizia e speranza dei loro padri (Ger 50, 7). Disponetevi intorno a Babilonia, voi tutti che tendete l'arco; tirate contro di essa, non risparmiate le frecce, poiché essa ha peccato contro il Signore (Ger 50, 14).*

*Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità; anch'essa sospira e si volge indietro (Lam 1, 8). Abbiamo peccato e siamo stati ribelli; tu non ci hai perdonato (Lam 3, 42). Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo, maggiore del peccato di Sòdoma, la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani (Lam 4, 6). E' caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! (Lam 5, 16).*

*noi abbiamo peccato, siamo stati empi, abbiamo trasgredito, Signore Dio nostro, i tuoi comandamenti (Bar 2, 12). Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te (Bar 3, 2). Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali (Bar 3, 4). Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te (Bar 3, 7).*

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi (Ez 2, 3). Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato (Ez 3, 19). Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te (Ez 3, 20). Getteranno l'argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato (Ez 7, 19). Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato le tue nefandezze più di loro, le tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, con tutte le nefandezze che hai commesse (Ez 16, 51). Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20).*

*Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24). Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 37, 23). Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell'altare come hai fatto con il giovenco (Ez 43, 22). Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti (Ez 43, 25).*

*Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). Il sacerdote prenderà il sangue della vittima per il peccato e lo metterà sugli stipiti del tempio e sui quattro angoli dello zoccolo dell'altare e sugli stipiti delle porte dell'atrio interno (Ez 45, 19).Lo stesso farà il sette del mese per chi abbia peccato per errore o per ignoranza: così purificherete il tempio (Ez 45, 20).*

*In quel giorno il principe offrirà, per sé e per tutto il popolo del paese, un giovenco per il peccato (Ez 45, 22). e i sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno (Ez 45, 23). poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti (Dn 3, 29).*

*In luogo del sacrificio quotidiano fu posto il peccato e fu gettata a terra la verità; ciò esso fece e vi riuscì (Dn 8, 12). abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! (Dn 9, 5). Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te (Dn 9, 8). Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, s'è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi l'esecrazione scritta nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui (Dn 9, 11). Signore Dio nostro, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome, come è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi (Dn 9, 15).*

*Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio (Dn 9, 20). Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in vituperio (Os 4, 7). Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità (Os 4, 8). Efraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un'occasione di peccato (Os 8, 11).*

*Le alture dell'iniquità, peccato d'Israele, saranno distrutte, spine e rovi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: "Copriteci" e ai colli: "Cadete su di noi" (Os 10, 8). Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse in Gàbaa contro i figli dell'iniquità? (Os 10, 9). Efraim ha detto: "Sono ricco, mi son fatto una fortuna; malgrado tutti i miei guadagni non troveranno motivo di peccato per me" (Os 12, 9). L'iniquità di Efraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito (Os 13, 12).*

*Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: "Per la vita del tuo dio, Dan!" oppure: "Per la vita del tuo diletto, Bersabea!", cadranno senza più rialzarsi! (Am 8, 14). Tutto ciò per l'infedeltà di Giacobbe e per i peccati della casa di Israele. Qual è l'infedeltà di Giacobbe? Non è forse Samaria? Qual è il peccato di Giuda? Non è forse Gerusalemme? (Mi 1, 5). Attacca i destrieri al carro, o abitante di Lachis! Essa fu l'inizio del peccato per la figlia di Sion, poiché in te sono state trovate le infedeltà d'Israele (Mi 1, 13). Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8).*

*Gradirà il Signore le migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato? (Mi 6, 7). Sopporterò lo sdegno del Signore perchè ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia (Mi 7, 9). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perchè han peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e le loro viscere come escrementi (Sof 1, 17). il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: "Toglietegli quelle vesti immonde". Poi disse a Giosuè: "Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa" (Zc 3, 4). In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità (Zc 13, 1).*

*Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata (Mt 12, 31). dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "Che ci riguarda? Veditela tu!" (Mt 27, 4). Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te (Lc 15, 18). Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio (Lc 15, 21). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei" (Gv 8, 7). Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire" (Gv 8, 21). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34).*

*Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?" (Gv 9, 2). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3). Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9, 41). Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato (Gv 15, 22).*

*Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio (Gv 15, 24). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al peccato, perché non credono in me (Gv 16, 9). Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge (Rm 2, 12).*

*Che dunque? Dobbiamo noi ritenerci superiori? Niente affatto! Abbiamo infatti dimostrato precedentemente che Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato (Rm 3, 9). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Rm 3, 23). beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! (Rm 4, 8). Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato (Rm 5, 12).*

*Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge (Rm 5, 13). la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire (Rm 5, 14). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20).*

*perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). E' assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? (Rm 6, 2). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6).*

*Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato (Rm 6, 7). Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio (Rm 6, 10). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri (Rm 6, 12). non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio (Rm 6, 13).*

*Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18). Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20).*

*Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7). Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto (Rm 7, 8). e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita (Rm 7, 9).*

*Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte (Rm 7, 11). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7, 14). quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (Rm 7, 17). Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (Rm 7, 20). ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra (Rm 7, 23). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25).*

*Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo (1Cor 6, 18).*

*Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele (1Cor 7, 28). Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge (1Cor 15, 56). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). e che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21).*

*L'ho detto prima e lo ripeto ora, allora presente per la seconda volta e ora assente, a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò più (2Cor 13, 2). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? (Eb 3, 17). Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come a somiglianza di noi, escluso il peccato (Eb 4, 15). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza (Eb 9, 28).*

*Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato (Eb 10, 6). Dopo aver detto: Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge (Eb 10, 8). Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato (Eb 10, 18). preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato (Eb 11, 25). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1).*

*Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato (Eb 12, 4). Infatti i corpi degli animali, il cui sangue per l'espiazione del peccato vien portato nel santuario dal sommo sacerdote, vengono bruciati fuori dell'accampamento (Eb 13, 11). poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte (Gc 1, 15). ma se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori (Gc 2, 9). Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato (Gc 4, 17). egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca (1Pt 2, 22).*

*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia (1Pt 2, 24). Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato (1Pt 4, 1). Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio (2Pt 2, 4). han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7).*

*Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1Gv 1, 8). Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1, 10). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Chiunque commette il peccato, commette anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge (1Gv 3, 4). Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v'è peccato (1Gv 3, 5). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8).*

*Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio (1Gv 3, 9). Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c'è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare (1Gv 5, 16). Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte (1Gv 5, 17). Gli rispose Dio nel sogno: "Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi (Gen 20, 6).*

*Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nulla, se non te, perché sei sua moglie. E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?" (Gen 39, 9). Il faraone vide che la pioggia era cessata, come anche la grandine e i tuoni, e allora continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri (Es 9, 34). essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te" (Es 23, 33). o troverà una cosa smarrita, mentendo a questo proposito e giurando il falso circa qualcuna delle cose per cui un uomo può peccare (Lv 5, 22). Io ti ho innalzato dalla polvere e ti ho costituito capo del popolo di Israele, ma tu hai imitato la condotta di Geroboamo e hai fatto peccare Israele mio popolo fino a provocarmi con i loro peccati (1Re 16, 2).*

*Ciò avvenne a causa del peccato che egli aveva commesso compiendo ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato con cui aveva fatto peccare Israele (1Re 16, 19). Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele (1Re 21, 22). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; imitò la condotta di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele (1Re 22, 53). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; imitò il peccato con cui Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto peccare Israele, né mai se ne allontanò (2Re 13, 2).*

*"Poiché Manasse re di Giuda ha compiuto tali abomini, peggiori di tutti quelli commessi dagli Amorrei prima di lui, e ha indotto a peccare anche Giuda per mezzo dei suoi idoli (2Re 21, 11). Era stato pagato per impaurirmi e indurmi ad agire in quel modo e a peccare, per farmi una cattiva fama ed espormi al disonore (Ne 6, 13). Dissi: "Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui; era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui (Ne 13, 26). Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia (Tb 4, 5). io che non ho permesso alla mia lingua di peccare, augurando la sua morte con imprecazioni? (Gb 31, 30).*

*Ho detto: "Veglierò sulla mia condotta per non peccare con la mia lingua; porrò un freno alla mia bocca mentre l'empio mi sta dinanzi" (Sal 38, 2). Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all'Altissimo nel deserto (Sal 77, 17). Con tutto questo continuarono a peccare e non credettero ai suoi prodigi (Sal 77, 32). Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue (Sap 15, 13). Egli non ha comandato a nessuno di essere empio e non ha dato a nessuno il permesso di peccare (Sir 15, 20).*

*Ritorna al Signore e cessa di peccare, prega davanti a lui e cessa di offendere (Sir 17, 20). E se per mancanza di forza gli è impedito di peccare, all'occasione propizia farà del male (Sir 19, 25). C'è chi è impedito di peccare dalla miseria e durante il riposo non avrà rimorsi (Sir 20, 21). Là divèrtiti e fa' quello che desideri, ma non peccare con un discorso arrogante (Sir 32, 12). Non ti vergognare delle cose seguenti e non peccare per rispetto umano (Sir 42, 1). Geroboàmo figlio di Nabàt fece peccare Israele e aprì a Efraim la via del peccato; le loro colpe si moltiplicarono assai, sì da farli esiliare dal proprio paese (Sir 47, 24). e costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda" (Ger 32, 35). Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato" (Ez 3, 21). Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dati, facesti immagini umane e te ne servisti per peccare (Ez 16, 17).*

*Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!" (Dn 13, 23). Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: "Offri loro sacrifici" e mandano baci ai vitelli (Os 13, 2). Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio" (Gv 5, 14). Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8, 11). ben sapendo che è gente ormai fuori strada e che continua a peccare condannandosi da se stessa (Tt 3, 11). Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio (1Gv 3, 9).*

Giuseppe può fare ciò che vuole nella casa di Potifàr. Tutto è nelle sue mani. Possiede però un limite invalicabile: non può accostarsi alla moglie del suo padrone. Questa è del padrone, solo sua, di nessun altro. A nessun altro dovrà mai appartenere. Questa legge Giuseppe mai potrà violare, perché legge di Dio e non di un uomo. Lui mai potrà peccare contro il suo Dio. Mai peccherà. Questa la sua volontà. Questa la sua decisione. Questo il suo proposito. L’osservanza della Legge di Dio spetta personalmente ad ogni persona. È questa la tentazione: superare i limiti posti da Dio alla nostra natura umana.

**E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.**

La tentazione non fu per una sola volta, o un solo giorno. Era la tentazione che sempre si aggirava attorno a Giuseppe. Era una tentazione persistente, insistente, tenace, che mai si arrendeva. La moglie di Potifàr bramava possedere Giuseppe, unirsi a lui. Bramava e ogni giorno gli manifesta questo suo desiderio o passione. Giuseppe però mai accettò di coricarsi con lei. Non accettò perché non poteva peccare contro il suo Dio, il suo Signore. Giuseppe è forte nel respingere la tentazione. La tentazione è forte nel non lasciarlo mai, neanche per un solo giorno. Quando una tentazione è forte, mai si arrende.

**Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici.**

Per la tentazione c’è sempre un momento propizio, favorevole. Un giorno Giuseppe entrò in casa per fare il suo lavoro. Non vi era nessuno dei domestici. Quale migliore occasione per la tentazione? Quale ora più propizia?

**Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori.**

La moglie di Potifàr afferra Giuseppe per la veste invitandolo nuovamente a coricarsi con lei. Giuseppe le lascia la veste tra le mani fugge e se ne va fuori. Sa che il momento è delicato, sfavorevole per lui. Non c’è nessuno in casa. La fuga è la sua sola vittoria.

**Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce.**

La donna, vedendo che la sua brama non era stata appagata, sapendo anche che con Giuseppe mai ci sarebbe riuscita, pensò di vendicarsi. Come? Chiama i suoi domestici ed accusa Giuseppe di aver tentato violenza sopra di lei. La prova è la veste di Giuseppe che lei tiene in mano.

**Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».**

Perché ha la sua veste in mano? Perché lei ha gridato e Giuseppe è fuggito via per la paura di essere scoperto e preso dai domestici. L’accusa è una calunnia. Essa è però verosimile a motivo della veste che tiene tra le mani. Il male non conosce limiti nei suoi intenti. Esso è capace di trasformare ogni situazione, mentendo e calunniando, o minacciando e usando violenza, a suo beneficio. Mentre il bene ha sempre come suo limite il male che mai potrà fare, il male non ha alcun limite né nelle parole, né nelle opere, né nelle intenzioni, né nei propositi, né nella volontà. È proprio del male non conoscere mai alcun limite. La lotta è veramente impari.

Tutti possiamo essere vittima del male. Basta niente. Dal male ci può salvare, liberare, proteggere solo il Signore. Non è nelle possibilità di un uomo proteggersi da se stesso dal male. Niente regge dinanzi al male, neanche gli accorgimenti più sofisticati. Neanche mille eserciti riusciranno mai a sconfiggere il male che si propone una sola persona. Il male è veramente forza misteriosa e potente. Per vincerlo occorre l’altra forza misteriosa e onnipotente che è quella di Dio.

**Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa.**

Con la veste di Giuseppe accanto a sé attende che arrivi il padrone di casa. Ecco il suo intento: distruggere Giuseppe. Annullarlo. Annientarlo.

**Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me.**

Anche al padrone di casa la donna ripete le calunnie di prima contro Giuseppe. L’accusa è grave: Giuseppe ha tentato di farle violenza. Le si è accostato per divertirsi con lei.

**Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori».**

Non ha potuto, perché lei ha gridato e lui ha abbandonato la veste presso di lei ed è fuggito fuori.

**Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira.**

La delusione del padrone per Giuseppe è grande. La delusione si trasforma in ira. Lui crede alla donna. Neanche interroga Giuseppe. La parola della donna gli basta. Sempre la Scrittura ha proibito la giustizia sulla parola di un solo testimone. Per la Scrittura devono essere sempre due i testimoni sulla cui parola una persona può essere condannata. Un solo testimone può ingannare, ingannarsi, può vendicarsi, può fare tutto il male che vuole. Il cuore dell’uomo è un abisso. È un abisso senza fondo. Tutto può nascere dal cuore dell’uomo. Giudicare sul fondamento di testimonianza è sempre difficile, assai rischioso. È facile la calunnia, la menzogna, l’invenzione, l’immaginazione, la falsa testimonianza. La Scrittura è ricca di esempi di condanna per falsa testimonianza. Di sicuro la più celebre è quella contro Nabot di Izreel.

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*25In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio». (1Re 21,1-29).*

Anche San Paolo raccomanda che si facciano indagini accurate, specie se l’accusa è contro i presbiteri della Chiesa di Dio.

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

Per questo è difficile giudicare sul fondamento di sole testimonianze, senza riscontri oggettivi, scientifici, fuori dell’uomo.

**Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.**

Giuseppe fu preso e gettato in prigione. Dove erano detenuti i carcerati del re. Sicuramente si tratta di una prigione particolare. In essa non erano tenuti i prigionieri comuni. Vi erano invece quelli del re, persone che di sicuro esercitavano un potere o piccolo o grande nella casa del re. Potremmo dire che questo è un carcere di massima sicurezza. Un carcere dal quale mai più si potrà uscire. È un carcere per coloro che dovranno considerarsi morti già da vivi. È una tomba per viventi. Una specie di sepolcro a vita. Giuseppe riceve così la più atroce delle pene. Le speranze umane si chiudono per lui. Per lui è finita per sempre.

**Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione.**

Gli uomini hanno abbandonato Giuseppe. Lo hanno rinnegato, calunniato, condannato ingiustamente. Gli uomini non sono con Giuseppe. Dio però è con Giuseppe. Dio non ha tolto la sua benevolenza a Giuseppe, anzi gliel’accorda nuovamente. Prima Giuseppe aveva trovato grazia agli occhi di Potifàr. Ora trova grazia agli occhi del comandante della prigione. Rinasce la speranza per Giuseppe. La prigione sarebbe stata per lui meno dura, meno pesante. C’è un uomo in prigione che gli vuole bene.

**Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui.**

Quanto era avvenuto nella casa di Potifàr, avviene ora nelle prigioni. Il comandante della prigione mette tutto nelle mani di Giuseppe. Gli vengono affidati tutti i carcerati. Quanto era da fare nella prigione, se ne occupava Giuseppe. Il comandante è come se non ci fosse. Ora comandante era Giuseppe. Tanto grande fu la benevolenza che il Signore gli ha accordato. Quando il Signore è con qualcuno, quando il Signore gli accorda benevolenza, i miracoli sono un frutto visibile e gustabile da tutti. Dio accorda la sua benevolenza ai suoi servi fedeli. Chi ama il Signore sarà sempre ricoperto dalla sua benevolenza.

*E disse: "Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo! (Gen 24, 12). Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14). e disse: "Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone" (Gen 24, 27).*

*Ora, se intendete usare benevolenza e lealtà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove" (Gen 24, 49). io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti (Gen 32, 11). gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue". Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza" (Gen 32, 21).*

*Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione (Gen 39, 21). Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9). Per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica, il Signore tuo Dio conserverà per te l'alleanza e la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri (Dt 7, 12).*

*Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo (Gs 2, 12). Gli uomini le dissero: "A morte le nostre vite al posto vostro, purché non riveliate questo nostro affare; quando poi il Signore ci darà il paese, ti tratteremo con benevolenza e lealtà" (Gs 2, 14). Disse inoltre Saul ai Keniti: "Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi travolga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall'Egitto". I Keniti si ritirarono da Amalèk (1Sam 15, 6).*

*Fin quando sarò in vita, usa verso di me la benevolenza del Signore. Se sarò morto (1Sam 20, 14). non ritirare mai la tua benevolenza dalla mia casa; quando il Signore avrà sterminato dalla terra ogni uomo nemico di Davide (1Sam 20, 15). Abner si adirò molto per le parole di Is-Baal e disse: "Sono io la testa di un cane di Giuda? Fino ad oggi ho usato benevolenza alla casa di Saul tuo padre, favorendo i suoi fratelli e i suoi amici, e non ti ho fatto cadere nelle mani di Davide; oggi tu mi rimproveri una colpa di donna (2Sam 3, 8). Davide disse: "Io voglio usare a Canun figlio di Nacas la benevolenza che suo padre usò a me". Davide mandò alcuni suoi ministri a fargli le condoglianze per suo padre. Ma quando i ministri di Davide furono giunti nel paese degli Ammoniti (2Sam 10, 2). Egli mi trasse al largo; mi liberò, perché oggetto della sua benevolenza (2Sam 22, 20).*

*Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). Gli parlò con benevolenza, gli assegnò un seggio superiore ai seggi dei re che si trovavano con lui in Babilonia (2Re 25, 28). Davide disse: "Userò benevolenza con Canun figlio di Nacas, perché anche suo padre è stato benevolo con me". Davide mandò messaggeri per consolarlo della morte di suo padre. I ministri di Davide andarono nella regione degli Ammoniti da Canun per consolarlo (1Cr 19, 2). Salomone disse a Dio: "Tu hai trattato mio padre Davide con grande benevolenza e mi hai fatto regnare al suo posto (2Cr 1, 8). e ha volto verso di me la benevolenza del re, dei suoi consiglieri e di tutti i potenti principi reali. Allora io mi sono sentito incoraggiato, perché la mano del Signore mio Dio era su di me e ho radunato alcuni capi d'Israele, perché partissero con me (Esd 7, 28).*

*Signore, siano i tuoi orecchi attenti alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fagli trovare benevolenza davanti a questo uomo". Io allora ero coppiere del re (Ne 1, 11). si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). e che non ho disonorato il mio nome, né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino, né un parente, per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guardami con benevolenza: che io non senta più insulti" (Tb 3, 15).*

*Alziamo la nostra voce al Cielo, perché ci usi benevolenza e si ricordi dell'alleanza con i nostri padri e voglia sconfiggere questo schieramento davanti a noi oggi (1Mac 4, 10). Abbiamo deciso di beneficare il popolo dei Giudici nostri amici e rispettosi dei nostri diritti, per la loro benevolenza nei nostri riguardi (1Mac 11, 33). Ma rinnegò quanto aveva detto, cambiò rapporti con Giònata e non corrispose alla benevolenza che questi gli aveva dimostrata e lo fece soffrire molto (1Mac 11, 53). a riconquistare il tempio famoso in tutto il mondo, a liberare la città e a ristabilire le leggi che stavano per essere soppresse, quando il Signore si rese loro propizio con ogni benevolenza (2Mac 2, 22). E veramente il fatto che agli empi è data libertà per poco tempo, e subito incappano nei castighi, è segno di grande benevolenza (2Mac 6, 13).*

*Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo a loro parere che le parole da lui prima pronunziate fossero una pazzia (2Mac 6, 29). mi ricordo con tenerezza del vostro onore e della vostra benevolenza. Ritornando dalle province della Persia e trovandomi colpito da una malattia insopportabile, ho creduto necessario pensare alla comune sicurezza di tutti (2Mac 9, 21). Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti pubblicamente o privatamente e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio (2Mac 9, 26). Ma i Giudei che vi abitavano testimoniarono che i cittadini di Beisan avevano dimostrato loro benevolenza e buona comprensione nel tempo della sventura (2Mac 12, 30).*

*Ora che sai queste cose in particolare, tu, re, provvedi al paese e alla nostra stirpe che va decadendo, con quella cortese benevolenza che hai con tutti (2Mac 14, 9). Fu denunziato a Nicànore un certo Razis degli anziani di Gerusalemme, uomo pieno di amore per la città, che godeva grandissima fama e chiamato per la sua benevolenza padre dei Giudei (2Mac 14, 37). Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito (Gb 10, 12). supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà il suo volto in giubilo, e renderà all'uomo la sua giustizia (Gb 33, 26).*

*Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza (Sal 5, 13). Ma io innalzo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza; per la grandezza della tua bontà, rispondimi, per la fedeltà della tua salvezza, o Dio (Sal 68, 14). Dammi un segno di benevolenza; vedano e siano confusi i miei nemici, perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato (Sal 85, 17). Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità (Pr 10, 32). Fra gli stolti risiede la colpa, fra gli uomini retti la benevolenza (Pr 14, 9).*

*Non errano forse quelli che compiono il male? Benevolenza e favore per quanti compiono il bene (Pr 14, 22). Un buon nome vale più di grandi ricchezze e la benevolenza altrui più dell'argento e dell'oro (Pr 22, 1). Le parole della bocca del saggio procurano benevolenza, ma le labbra dello stolto lo mandano in rovina (Qo 10, 12). Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza (Sap 6, 16).*

*C'è chi è debole e ha bisogno di soccorso, chi è privo di beni e ricco di miseria: eppure il Signore lo guarda con benevolenza, lo solleva dalla sua bassezza (Sir 11, 12). Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza, la sua preghiera giungerà fino alle nubi (Sir 35, 16). Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te (Is 60, 10). Poiché così dice il Signore: "Non entrare in una casa dove si fa un banchetto funebre, non piangere con loro né commiserarli, perché io ho ritirato da questo popolo la mia pace - dice il Signore - la mia benevolenza e la mia compassione (Ger 16, 5).*

*Gli parlò con benevolenza e pose il seggio di lui al di sopra dei seggi dei re che si trovavano con lui a Babilonia (Ger 52, 32). Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari (Dn 1, 9). Fa’ con noi secondo la tua clemenza, trattaci secondo la tua benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia (Dn 3, 42). Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 21).*

*Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perchè egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi. (Mi 7, 20). Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello da parte dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l'altro Unione e condussi al pascolo le pecore (Zc 11, 7). Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l'alleanza da me stabilita con tutti i popoli (Zc 11, 10).*

*Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani (Ml 2, 13). Ma per non trattenerti troppo a lungo, ti prego di darci ascolto brevemente nella tua benevolenza (At 24, 4). Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione (At 24, 27). Nelle vicinanze di quel luogo c'era un terreno appartenente al "primo" dell'isola, chiamato Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni (At 28, 7). cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte (2Cor 2, 7). con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11, 31).*

La benevolenza si chiede al Signore con preghiera accorata. In ogni cosa, in ogni relazione, in ogni momento, in ogni lavoro, sempre, dobbiamo chiedere al Signore che ci ricopra con la sua benevolenza. Senza la benevolenza di Dio, la nostra vita è sterile, inutile, senza alcun frutto. La benevolenza di Dio invece dona riuscita ai nostri giorni. Sempre si deve camminare nella più grande benevolenza di Dio. Per fare questo dobbiamo sempre camminare nell’osservanza dei suoi Comandamenti, nella pratica di ogni giustizia.

**Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva.**

Ecco il grande frutto della benevolenza che il Signore ha accordato a Giuseppe: il comandante della prigione si dimentica di essere responsabile di una prigione così importante. C’è nella prigione Giuseppe e con Giuseppe c’è il Signore che provvede a far sì che tutto vada bene, anzi benissimo. Il Signore dona successo a quanto Giuseppe faceva. Il successo non è frutto dell’uomo, delle sue opere, del suo impegno. Il successo di un uomo è purissima benedizione di Dio. Il successo di uomo è frutto dell’osservanza dei Comandamenti, della volontà di Dio. A chi osserva la sua volontà, Dio concede la sua benevolenza. Dio è sempre con chi è obbediente alla sua Parola. Questa verità è giusto che ognuno di noi la metta nel cuore. È Dio, solo Lui, il successo dell’uomo, perché è Lui, solo Lui, la sua benedizione.

## ESODO XXXII

### IL VITELLO D’ORO

**Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto».**

Mosè è da quaranta giorni che è sul monte Sinai a colloquio con il suo Dio. È lassù per ricevere gli ordini dal suo Signore. Il popolo è ai piedi della santa montagna. Il popolo, vedendo che Mosè non scendeva più dal monte, non sapendo cosa gli fosse successo, si vide perduto. Si pensò senza Dio e senza più il suo condottiero. Ebbe un momento di vero smarrimento, di confusione del cuore e della mente. Cosa pensa in un momento così tragico della sua esistenza?

Fa ressa intorno ad Aronne e gli chiede di fare per loro un dio che cammini alla loro testa. Sono nel deserto e in questa terra arida e sconsolata non si può camminare né senza un Dio e né senza un condottiero. Poiché non sanno cosa sia successo a Mosè né posson salire sul Monte per cercare sue notizie, loro devono decidere il loro futuro. Devono pensarsi una via d’uscita. Non possono più attendere, aspettare. Il popolo può pensare qualsiasi cosa, può volere qualsiasi cosa, può chiedere qualsiasi cosa. È un suo *“diritto”* manifestare il suo pensiero, la sua volontà, il suo desiderio, la sua ansia e i turbamenti del suo cuore. Il popolo però va sempre educato, formato, istruito, rasserenato, preso per mano e condotto sulla via della verità e della giustizia. Chi deve formare il popolo è il suo *“capo”*, il suo *“pastore”,* colui che è posto sopra perchè guidi, conduca, protegga, instradi, formi, illumini, chiarifichi, stabilisca la via da seguire giorno per giorno. Ecco invece cosa succede.

**Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me».**

Aronne senza alcun discernimento, senza alcuna riflessione, senza neanche pensare un istante, senza neanche consultarsi, senza interrogare nessuno, senza neanche esprimere lui stesso una parola di disapprovazione o di dubbio, o di incertezza, o di meraviglia, o di non sereno convincimento, accoglie subito la loro proposta. Dona immediatamente accoglienza alla loro richiesta e già dalla stessa risposta si comprende che egli fa sua l’idea del suo popolo. Infatti subito pensa di costruire per loro il dio che avevano richiesto. Ecco la sua subitanea, irriflessa, non meditata, non consigliata risposta: *“Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me”.* Vi è una grande differenza tra Aronne e Samuele. Anche a Samuele fu fatta una proposta simile. Ecco la sua risposta.

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!». (1Sam 8,1-22).*

Samuele non accoglie subito la richiesta del popolo. Chiede tempo per presentarla al Signore. È il Signore che accoglie la richiesta del popolo. Natan è invece in tutto simile ad Aronne. Ascolta una richiesta del re e subito gli dona la sua approvazione.

*l re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-29).*

Dio però non è con Natan. Lui ha un altro progetto. Sarà Lui a costruire a Davide una casa. Gesù era disposto anche a perdere gli stessi suoi discepoli pur di rimanere nella volontà del padre suo e in quella Parola di verità che aveva annunziato ai Giudei sul pane della vita.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,22-71).*

In Aronne invece nulla di tutto questo. Lui pensa che la sua decisione è decisione di Dio, la sua volontà, volontà di Dio, il pensiero del popolo legge per lui. È lo sfacelo quando questo avviene.

**Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne.**

Il popolo obbedisce prontamente ad Aronne. Ognuno si tolse i pendenti che aveva agli orecchi e ogni cosa fu portata ad Aronne. Quando si tratta di obbedire alla volontà degli uomini, vi è sempre pronta esecuzione dell’opera. Quando invece si tratta di fare la volontà di Dio, si è sempre avvolti da una difficoltà infinita. Se fosse stato il Signore a chiedere queste cose per la costruzione della sua dimora, le mormorazioni e le lamentele sarebbero salite fino alle stelle. Invece è Aronne che chiede queste cose e tutto il popolo obbedisce all’istante. Per il peccato si consumano interi patrimoni. Per la virtù non si spende neanche un soldo. Se viene chiesto un soldo, si mormora perché ci si sente angariati, sfruttati, svuotati, dissanguati.

**Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!».**

Ecco cosa fa Aronne. Riceve tutti gli oggetti d’oro dalle mani degli Israeliti. Li fa fondere in una forma e ne modella un vitello di metallo fuso. Vedendolo tutti gli Israeliti gridano: *“Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!”.* L’inizio della rovina di un popolo, perché l’inizio della sua immoralità e del suo dissolvimento spirituale, culturale, politico e sociale, è il rinnegamento del primo Comandamento. Israele con questo gesto compie un ritorno nel caos primordiale. Ritorna a prima di Abramo, prima di Noè. Si immerge nel mondo dell’idolatria e dell’immoralità. Con un solo peccato annulla tutto il lavoro del Signore di quasi seicento anni. Un solo gesto distrugge tutto questo lavoro di Dio. È questa la potenza del peccato: distruzione dell’intera storia precedente. Esso è ritorno al caos di prima. Il prima è degli inizi.

**Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore».**

Aronne, vedendo che l’opera era stata gradita al suo popolo, proclama un giorno di festa in onore del Signore. I figli di Israele gli chiedono un dio. Lui glielo fabbrica. Loro lo gradiscono. Lui proclama un giorno di festa. L’atteggiamento di Aronne non è passivo. Non è anche di colui che subisce una minaccia. È di una persona collaborativa. Loro vogliono e lui accondiscende. Loro acclamano il loro nuovo dio e Aronne proclama per esso una festa in suo onore.

**Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.**

Il giorno dopo tutti si alzano di buon mattino. Offrono olocausti e presentano sacrifici di comunione. Prima si abbandonano a mangiare e a bere. Poi si alzano per darsi al divertimento. È un momento di euforia collettiva, senza alcuna regola morale. Il vitello era il dio della fecondità. Il dio senza alcuna legge morale. Il dio che tutto permetteva e dinanzi al quale tutto era permesso. Era il dio licenzioso che tollerava ogni trasgressione. In un solo istante è distrutta l’alleanza stipulata al Sinai. È la devastazione spirituale e tutto questo perché Aronne non ebbe neanche il pensiero che quanto gli veniva chiesto non fosse un bene per il suo popolo. Grande è la responsabilità di quanti sono preposti alla guida di un popolo. Il peccato è di tutto il popolo. La responsabilità è però di chi lo governa e lo guida. Aronne è responsabile di tutto questo sfacelo morale e solo lui.

### IL SIGNORE AVVERTE MOSÈ

**Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito.**

Il Signore dall’alto del monte vede il peccato di Israele e lo rivela a Mosè. Il popolo ha preso le distanze dal suo Dio, Dio prende le distanze dal suo popolo. Rileggiamo le parole, le prime parole, rivolte da Dio a Mosè appena giunti alle falde del Sinai.

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te». (Es 19,3-9).*

Leggiamo quelle che oggi dice il Signore: *“Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si pervertito”.* È come se Dio si fosse distaccato, separato, allontanato dal suo popolo. Il Signore non lo riconosce più come suo popolo, non può riconoscerlo. Dal suo popolo è stato tradito, rinnegato, abbandonato. È come se ora il popolo fosse interamente di Mosè. Se è interamente di Mosè, sarà Mosè ad occuparsene. Il Signore è come se volesse tirarsi indietro: *“Tu mi hai rinnegato. Io ti rinnego”*. È come se fosse così. In verità non è così, perché ci insegna San Paolo che una cosa è il rinnegamento e altra cosa è la fedeltà di Dio. Questa rimane stabile in eterno. Il suo amore è per sempre.

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. (2Tm 2,3-13).*

Mai verrà meno il Signore alla sua fedeltà. Oggi però non può amare il suo popolo, perché Lui non ha più un popolo. E finché il popolo non ritornerà a Lui, Lui non potrà riversare su di esso la sua misericordia e la sua bontà. È fedele nella sua essenza. Non può essere fedele nel suo operare a motivo della scelta sciagurata dei figli di Israele.

**Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”».**

E ancora: il Signore dice a Mosè come sono andate le cose secondo verità storica: *“Sono bastati pochi giorni e già si sono allontanati dalla via che avevo loro indicato. .Si sono fatti un vitello di metallo fuso, gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”.* Così sono andate le cose e così il Signore le rivela a Mosè, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Dio si rivela fedelissimo alla storia raccontandola così come essa è veramente accaduta. Questa stessa capacità di raccontare la storia così come essa avviene deve essere di ogni credente nel Signore. Inventare, esagerare, trasformare, modificare, aggiungere, togliere, sfrondare, abbellire, aggiustare, interpretare, di certo non sono cose che si addicono ad un vero credente.

**Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice.**

Ecco come vede il Signore il suo popolo. Lo vede un popolo di dura cervice. È un popolo che difficilmente piega il collo al giogo dell’obbedienza e dell’ascolto della voce del suo Signore.

*Giuda, te loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre (Gen 49, 8). Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice (Es 32, 9). Va’ pure verso la terra dove scorre latte e miele Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice" (Es 33, 3). Il Signore disse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò farti" (Es 33, 5).*

*Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9).*

*Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dà il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice (Dt 9, 6). Il Signore mi aggiunse: Io ho visto questo popolo; ecco, è un popolo di dura cervice (Dt 9, 13). Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice (Dt 10, 16). perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! (Dt 31, 27).*

*Ma essi non ascoltarono, anzi indurirono la cervice rendendola simile a quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore loro Dio (2Re 17, 14). Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha santificato per sempre. Servite il Signore vostro Dio e si allontanerà da voi la sua ira ardente (2Cr 30, 8). Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi (Ne 9, 16). si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17).*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). L'uomo che, rimproverato, resta di dura cervice sarà spezzato all'improvviso e senza rimedio (Pr 29, 1). Ci fosse un solo uomo di dura cervice, sarebbe strano se restasse impunito (Sir 16, 11). eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro cervice, divennero peggiori dei loro padri (Ger 7, 26).*

*Ma essi non vollero ascoltare né prestare orecchio, anzi indurirono la loro cervice per non ascoltarmi e per non accogliere la lezione (Ger 17, 23). poiché io so che non mi ascolterà, perché è un popolo di dura cervice. Però nella terra del loro esilio ritorneranno in sé (Bar 2, 30). ma gli Israeliti non vogliono ascoltar te, perché non vogliono ascoltar me: tutti gli Israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato (Ez 3, 7). Sono allo stesso tempo stolti e testardi; vana la loro dottrina, come un legno (Ger 10, 8). Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: Dice il Signore Dio (Ez 2, 4).*

*Quale testimonianza di quella gente malvagia esiste ancora una terra desolata, fumante insieme con alberi che producono frutti immaturi e a memoria di un'anima incredula, s'innalza una colonna di sale (Sap 10, 7). E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui" (Mt 17, 17). Egli allora in risposta, disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me" (Mc 9, 19).*

*Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio" (Lc 9, 41). ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio (2Cor 4, 4). Quelli rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, alla morte dei primogeniti confessarono che questo popolo è figlio di Dio (Sap 18, 13). Ma i Giudei rimasti increduli eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli (At 14, 2).*

*Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11, 31). Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare (1Pt 2, 7). Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E' questa la seconda morte" (Ap 21, 8).*

Senza obbedienza, senza fede, senza docilità alla voce del Signore, non si può camminare con Dio, perché Lui vuole un popolo obbediente e fedele. Il Signore dall’alto ha visto bene. Con questo popolo è assai difficile camminare. Anzi è quasi impossibile a causa della durezza del cuore.

**Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».**

Ora è come se il Signore chiedesse a Mosè di lasciarlo operare senza alcun intervento da parte sua. Ecco qual è l’intenzione del Signore: lasciare libero sfogo alla sua ira contro di loro per divorarli, annientarli. Avrebbe annientato tutto il popolo. Avrebbe però risparmiato Mosè e con lui avrebbe fatto una grande nazione. Il Signore è disposto ad iniziare daccapo, come agli inizi con Abramo, pur di liberarsi di questo popolo ingovernabile. Noi sappiamo che l’ira del Signore dura un istante. Questa verità ce la insegna il profeta Isaia.

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.*

*Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra.*

*Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri.*

*La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso. Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.*

*Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

*In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda: «Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza. Aprite le porte: entri una nazione giusta, che si mantiene fedele. La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida.*

*Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna, perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa, l’ha rovesciata fino a terra, l’ha rasa al suolo. I piedi la calpestano: sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri».*

*Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano. Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio. Di notte anela a te l’anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca, perché quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra, imparano la giustizia gli abitanti del mondo. Si usi pure clemenza al malvagio: non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore.*

*Signore, si era alzata la tua mano, ma essi non la videro. Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo, e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo. I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo.*

*Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra. Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo.*

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno.*

*Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri. (Is 26,1-21).*

L’ira del Signore è però vera. È la sua grande volontà di operare giustizia su questa terra. Ma poi anche questa ira è governata dalla sua sapienza.

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito.*

*Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.*

*Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro.*

*Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

Quella del Signore non è un’ira per la distruzione, bensì per la salvezza del suo popolo. È un’ira che è sempre governata dalla sua misericordia, pietà, benevolenza, grande compassione.

### PREGHIERA DI MOSÈ

**Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente?**

Qui Mosè si rivela un grande intercessore. Mosè non comprende perché l’ira del Signore deve giungere fino alla sterminio del suo popolo. Ecco cosa non comprende Mosè: Dio ha sconvolto il cielo e la terra, il mare e i suoi abissi quando si è trattato di liberare il popolo dalla dura schiavitù d’Egitto. Ha schierato in campo tutta la sua divina onnipotenza. Ora la stessa onnipotenza divina la schiera in campo con il suo popolo? Perché prima un così grande bene e ora un così grande male? Mosè non comprende. Non solo lui, il mondo intero non comprenderebbe questa azione del Signore.

**Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo.**

Mosè si limita a dire che è solo lui che non comprende. Gli Egiziani avrebbero una lettura assai cattiva di questo evento. Avrebbero potuto asserire che il Signore con malizia ha tratto il suo popolo fuori dall’Egitto, per poi ucciderli tutti nel deserto, facendoli sparire dalla terra. Perché gli Egiziani non dicano questo, Mosè invita il Signore a desistere dall’ardore della sua ira e ad abbandonare il proposito di fare del male al suo popolo. Ecco cosa fa Mosè: pone Dio dinanzi al giudizio della storia. La credibilità di Dio finora è venuta dalla storia. Se la storia non rende più gloria a Dio, su quali basi fonderà il Signore la sua credibilità?

Nessuno più lo adorerà come il vero Dio. Anzi, sentendo parlare del suo nome, si tireranno indietro. Lo giudicheranno sempre un Dio che agisce con malizia. Se Dio ama il suo nome non potrà permettere che questo accada. Perché non accada vi è una sola via: il perdono, la misericordia, la cancellazione del proposito fatto. Dio deve salvare se stesso. Come salverà Dio se stesso? Salvando il suo popolo. Lasciandolo vivere.

**Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».**

Mosè non si limita solamente ad esporre al Signore i rischi presso gli altri popoli che nei quali lui incorrerebbe se uccidesse i figli del suo popolo, gli ricorda anche la sua promessa fatta ad Abramo, Isacco, Giacobbe. Questa promessa è per tutta la discendenza di Abramo. Ad Abramo il Signore ha promesso una discendenza numerosa come le stelle del cielo. A questa discendenza, ad essa tutta intera, ha giurato di dare la terra di Canaan per sempre. Ora Dio non può prima dire una cosa e poi farne un’altra. Nessuno lo crederebbe più, nessuno si fiderebbe più di lui. Dice una cosa e poi si comporta secondo l’ardore della sua ira momentanea. Quindi anche la promessa è frutto di un sentimento momentaneo di benevolenza. Dio non può correre questi rischi. Glielo vieta la sua santità, la sua onestà, la sua credibilità, il suo onore, il suo prestigio, la sua stessa verità. Oggi i grandi professori di teologia ed anche i piccoli maestri di essa stanno insegnando il contrario di quanto sta gridando Mosè a Dio nel deserto. Tutti proclamano che la Parola di Dio non è criterio di verità. Dio dice una parola e poi si comporta come se quella parola non l’avesse mai detta.

Chi ha più bisogno di un Dio che è infedele alla sua stessa parola? Su quali basi possiamo noi oggi fondare la verità del nostro Dio se la sua parola non serve più come fondamento della nostra fede in Lui? Ecco allora la trasformazione della fede in religione, ritualità, interesse, commercio, vendita e compera delle cose sacre. Ecco allora la religione della raccomandazione, della parola degli uomini, dei loro insegnamenti, della loro falsità, menzogna, inganno. Ecco la religione in cui Dio serve solo per soddisfare qualche momentaneo bisogno dell’uomo.

Ecco la religione che ha reso Dio non più vero, non più onesto, non più santo, non più fedele, non più giusto. È una religione drogata di umana falsità e inganno. È una religione che non dona più salvezza all’uomo, perché priva di ogni fondamento di verità. Questi professori e questi maestri, piccoli e grandi, dovrebbero meditare prima di affermare qualcosa sul loro Dio. Dovrebbero per lo meno calcolare tutti i disastri che ogni loro affermazione causa e produce.

Oggi stiamo distruggendo Dio. O si vive nel Vangelo o non si vive il risultato è lo stesso: la salvezza eterna per tutti. O si crede in Dio o non si crede, il risultato è sempre lo stesso: la salvezza eterna per tutti. O si crede in Cristo o non si crede il risultato è lo stesso: tutti sono salvatori dell’uomo. Tutti vie di salvezza eterna. O si è cristiani o non si è cristiani il risultato è lo stesso: siamo tutti salvati, redenti, giustificati. Veleno che sta distruggendo la fede vera è nel cuore degli stessi credenti. Sono i credenti che stanno distruggendo Dio nel cuore del mondo.

Gli stessi che distruggono Dio vedendo l’uomo distrutto, osano parlare poi di emergenza educativa. Solo Dio può salvare l’uomo. Distrutto Dio non c’è più salvezza. La vera salvezza è solo dal vero Dio. Un dio falso mai potrà dare salvezza all’uomo. Dalla falsità nasce solo la rovina, la morte, il disastro umano.

**Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.**

Il Signore ascolta Mosè e si pente del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. Nella Scrittura a volte si parla di Dio che si pente.

*Mi pento di aver costituito Saul re, perchè si è allontanato da me e non ha messo in pratica la mia parola". Samuele rimase turbato e alzò grida al Signore tutta la notte (1Sam 15, 11). ma se questo popolo, contro il quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di fargli (Ger 18, 8). E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo (Gen 6, 6). E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: "Basta; ritira ora la mano!" (2Sam 24, 16).*

*Il Signore se ne pentì: "Neanche questo avverrà", disse il Signore (Am 7, 6). ma se esso compie ciò che è male ai miei occhi non ascoltando la mia voce, io mi pentirò del bene che avevo promesso di fargli (Ger 18, 10). Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti" (Gen 6, 7). né Samuele tornò a rivedere Saul fino al giorno della sua morte, ma Samuele piangeva per Saul, perchè il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15, 35).*

Il pentimento di Dio è un modo antropomorfico per attestare che Dio vede la storia e poi decide secondo la sua attuale condizione. Ma anche che Dio vede la storia e si accorge che non è quella che Lui avrebbe voluto che fosse. È una storia che diviene difficile se non impossibile anche a Lui controllare, guidare, governare. È questa la missione propria di Mosè: intercedere sempre per la salvezza del suo popolo. In ogni momento Mosè sa che deve intervenire presso Dio. Dio, ascoltando la sua parola, dovrà manifestare tutta la sua misericordia e la sua bontà. Poi sarà il Signore a indicare anche la via della giustizia. Infatti le basi del trono di Dio non sono solo misericordia e pietà, sono fedeltà e giustizia, misericordia e diritto, grazia e punizione.

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo.*

*Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità. Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso.*

*I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza.*

*Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea.*

*Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi. Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba.*

*Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli.*

*Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre.*

*Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre.*

*Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello.*

*Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni.*

*L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido.*

*Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia. (Sal 106 (105), 1-48).*

Ora Mosè sa che la vita del popolo è anche nella sua preghiera e nella sua intercessione. Questa consapevolezza lo fa sempre agire come grande intercessore dinanzi al Signore.

### MOSÈ SPEZZA LE TAVOLE DELLA TESTIMONIANZA

**Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra.**

Mosè, dopo aver parlato con Dio ed aver ottenuto il perdono, si volta e scende dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza. Le tavole erano scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Generalmente vengono raffigurate come se fossero state scritte da una sola parte. Invece sono scritte da tutti e due i lati, o le parti.

**Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.**

Viene ancora manifestato che nella Legge di Dio Mosè resta escluso in ogni sua parte. Neanche come amanuense Mosè c’entra in qualche modo. Dio non detta e Mosè scrive. È Dio stesso che scrive le tavole con il suo dito. Dio scolpisce sulle due tavole ogni lettera. Quanto in esse è contenuto è opera esclusiva di Dio. La legge viene direttamente dal cuore e dal dito di Dio.

**Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento».**

Giosuè non sa nulla di quanto era avvenuto sul monte tra Dio e Mosè.

Ignora il peccato di idolatria del suo popolo. Pensa che vi sia stato qualche attacco di qualche predone e il popolo è agitato dalla battaglia contro i suoi nemici. Giosuè non sa e pensa che si tratti di un avvenimento solito, comune. Queste cose succedevano sempre nel deserto. Sempre l’uomo ha attaccato e attacca l’uomo. La guerra è il primo frutto dell’albero umano.

**Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».**

Mosè invece conosce ogni cosa, ma nulla rivela a Giosuè. Gli dice però che non si tratta né di un grido di vittoria e né di un grido di sconfitta. Il loro grido è diverso. È un grido di un popolo in festa, senza più alcun ritegno morale. È la festa dell’idolatria e del rinnegamento del suo Dio e Signore.

**Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna.**

Mosè e Giosuè scendono dal monte. Quando giungono vicino all’accampamento Mosè vide il vitello e le danze. L’ira di Mosè si accede. Scaglia dalle mani le due tavole, spezzandole ai piedi della montagna. La Legge è per il popolo. Se il popolo di Dio non esiste più a che serve la Legge? La rottura delle due tavole è il segno palese, manifesto, visibile della rottura dell’Alleanza stipulata tra Dio e il suo popolo. L’alleanza era fondata, sigillata sulla Legge e la Legge aveva come primo statuto proprio questo: *“Non avrai altro Dio fuori che me”*. Ora Israele ha un altro Dio e di conseguenza ha anche un’altra legge. Ha la legge dell’immoralità, del vizio, della consegna di se stesso alla sua umanità senza più alcuna legge morale.

**Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.**

Dopo aver spezzato le tavole della Legge, afferra il vitello che avevano fatto, lo brucia con il fuoco, lo frantuma fino a ridurlo in polvere, ne sparge la polvere nell’acqua e la fa bere agli Israeliti. Mosè nutre il suo popolo con il veleno del suo peccato. Quest’azione non è solo simbolica, è reale. Ognuno sempre si nutrirà del lavoro del suo peccato ed esso lo consumerà, lo distruggerà, lo annienterà. Il peccato dell’uomo non resta mai fuori dell’uomo. Ritorna sempre nell’uomo come veleno di morte. Per ogni peccato si compie sempre la Parola di Dio proferita ad Adamo: *“Se ne mangi, muori”*. Anche questa verità è assai lontana dal nostro cuore e dalla nostra mente. Il peccato è un vero veleno di morte di cui ognuno si nutre e fa nutrire anche gli altri. Siamo tutti gli uni dal peccato dell’altro. Ci nutriamo tutti gli uni con il peccato degli altri. Il peccato è sempre assenzio che distrugge anche le fibre del nostro corpo. È stata questa l’esperienza più triste di tutta la storia vissuta da Mosè con il suo popolo. Altre vicende ancora più tristi seguiranno.

### IL RUOLO DI ARONNE NEL PECCATO DEL POPOLO

**Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?».**

Le parole con le quali Mosè si rivolge ad Aronne ci mettono dinanzi ad una altissima verità. Se uno vuole rovinare un popolo, lo vuole condurre alla distruzione, vuole che scompaia dalla faccia della terra, non ha bisogno di nessun esercito bene agguerrito. Gli è sufficiente una cosa sola: che lo abbandoni all’idolatria e all’immoralità che è il suo frutto primario. Quando un popolo cade nell’idolatria, è la sua fine non solo spirituale, ma anche politica, sociale, economica, civile, religiosa. Con l’idolatria si segna la fine di un popolo e di una civiltà. Condurre un popolo nell’idolatria o lasciare che esso vi giunga da sé è il modo più crudele di vendicarsi di esso. Non c’è vendetta più crudele e spietata.

Mosè dice ad Aronne: tra la tua vendetta e il male che il popolo ti ha fatto vi è una proporzione che non si può calcolare. Di conseguenza anche il male è incalcolabile. Che male ti ha fatto perché lo abbia gravato di un peccato così grande? Ad un peccato così grande deve necessariamente corrispondere un male così grande? Qual è dunque questo male? Quanto Mosè dice ad Aronne vale per ogni altro ministero del Signore. Vale anche per i sacerdoti della Nuova Alleanza. Se un sacerdote si vuole vendicare del popolo per il male che esso gli arreca, è sufficiente che non predichi più e il popolo non avrà alcuna consistenza. Si perderà all’istante. La non predicazione è la peggiore vendetta di un prete con il popolo del Signore.

**Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male.**

Aronne chiede clemenza dal fratello. Vuole che l’ira di Mosè non si accenda contro di lui. Ecco il motivo: Mosè stesso sa che il popolo è incline al male. Contro un popolo che è incline al male non ci sono strumenti umani capaci di poter trattenere questa inclinazione. Essa è più forte di ogni cosa. È una potenza che nessuno mai potrà arrestare. Le vie esterne sono tutte inefficaci. Non danno alcun risultato. Anche questo vide il Signore quando promise la Nuova Alleanza.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa.*

*Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico.*

*C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo! Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

La salvezza dell’uomo viene dall’abolizione o cancellazione di questa inclinazione perenne verso il male. È come se Aronne dicesse a Mosè: *“Anche tu al mio posto avresti fatto la stessa cosa”*. Questo popolo è ingovernabile.

**Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”.**

Aronne racconta al fratello come sono andati i fatti. Il popolo gli ha chiesto che gli facesse un dio che cammini alla sua testa. Perché gli ha chiesto questo dio? Perché ormai si erano perse le tracce sia di Mosè che dello stesso Dio. Vi erano stati quaranta lunghi giorni di silenzio assoluto. Senza un dio non si può attraversare un deserto.

**Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».**

Aronne non si è opposto in niente dinanzi alla richiesta del popolo. Anzi è stato lui stesso a suggerire il da farsi. Toglietevi l’oro che portate addosso ed io vi farò il vostro nuovo dio. Così i fatti sono avvenuti e così Aronne li racconta.

### ZELO DEI LEVITI

**Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari.**

Ecco cosa vede Mosè nell’accampamento del suo popolo: non vi era più alcun freno. Aronne aveva abbandonato il popolo del Signore a se stesso e alla sua immoralità. Un popolo senza più freni è anche oggetto di derisione per i suoi avversari. Lo possono conquistare in ogni istante. Idolatria e immoralità sono una cosa sola. Lo insegna il Libro della Sapienza. ù

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.*

*Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*

*Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole.*

*Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta.*

*Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita.*

*Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità.*

*Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

L’idolatria è il principio di morte di ogni popolo e di ogni nazione. Nell’idolatria si è preda del mondo. Si è conquistabili da tutti. Tutti ci possono sottomettere, annientare, annullare.

**Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi.**

Bisogna mettere nuovamente il freno a questo popolo. Come farlo? Con chi farlo? Ecco la decisione di Mosè. Si mette dalla porta dell’accampamento e rivolge agli Israeliti questa richiesta: *“Chi sta con il Signore, venga da me!”*. Tutti i figli di Levi si raccolgono attorno a Mosè. Ecco ora cosa ordina Mosè ai figli di Levi che si sono raccolti attorno a lui e gli hanno manifestato di voler essere dalla parte del Signore.

**Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”».**

Quanto Mosè sta per ordinare ai figli di Levi è annunziato come purissima volontà di Dio: “Dice il Signore, il Dio d’Israele”. Ecco cosa dovranno fare i figli di Levi: Ognuno di loro dovrà avere la spada al fianco. Poi dovrà passare e ripassare nell’accampamento da una parte all’altra. Ognuno di loro dovrà uccidere il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino. Dovranno essere eliminati tutti gli idolatri. Se tutto il popolo si era dato all’idolatria, come fare a distinguere chi era stato idolatra da chi non lo era stato? Questo episodio Gesù lo legge al contrario nel suo Vangelo.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. (Mt 10,16-23).*

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. (Mc 13,9-13).*

Nell’Esodo i giusti danno la morte agli idolatri. Nella storia gli idolatri danno la morte ai giusti, ai veri adoratori del vero Dio.

**I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo.**

I figli di Levi agiscono secondo il comando di Mosè, che era stato dato però in nome di Dio. In quel giorno vengono uccisi tra il popolo circa tremila uomini. Si deve pensare che fossero costoro i capi della rivolta idolatrica.

**Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».**

Questo episodio serve a legittimare la scelta dei figli di Levi nella cura della tenda del convegno e in ogni altro servizio di aiuto e di sostegno per i Sacerdoti. Sacerdoti così risultano essere stati investiti solo Aronne e i suoi figli. *“Leviti”* invece divengono tutti i figli di Levi a causa della scelta odierna di essere dalla parte di Mosè e di aver eliminato il peccato di idolatria di mezzo al popolo del Signore. Per questo loro coraggio il Signore li sceglie e dona loro l’investitura levitica. Per questo loro zelo nell’eliminare i colpevoli il Signore li riveste di una benedizione per sempre. L’investitura e la benedizione sono quelle di essere sempre al suo servizio. Ecco cosa ci ricorda il Primo Libro delle Cronache a proposito dei figli di Levi.

*Figli di Levi: Gherson, Keat e Merarì. Figli di Keat: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl. Figli di Amram: Aronne, Mosè e Maria. Figli di Aronne: Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Eleàzaro generò Fineès; Fineès generò Abisùa; Abisùa generò Bukkì; Bukkì generò Uzzì; 32Uzzì generò Zerachia; Zerachia generò Meraiòt; Meraiòt generò Amaria; Amaria generò Achitùb; Achitùb generò Sadoc; Sadoc generò Achimàas; Achimàas generò Azaria; Azaria generò Giovanni; Giovanni generò Azaria, che fu sacerdote nel tempio costruito da Salomone a Gerusalemme. Azaria generò Amaria; Amaria generò Achitùb; Achitùb generò Sadoc; Sadoc generò Sallum; Sallum generò Chelkia; Chelkia generò Azaria; Azaria generò Seraià; Seraià generò Iosadàk. Iosadàk partì quando il Signore, per mezzo di Nabucodònosor, fece deportare Giuda e Gerusalemme. (1Cro 5,27-40).*

*Figli di Levi: Ghersom, Keat e Merarì. Questi sono i nomi dei figli di Ghersom: Libnì e Simei. Figli di Keat: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl. Figli di Merarì: Maclì e Musì. Queste sono le famiglie di Levi secondo i loro casati.*

*Ghersom ebbe per figlio Libnì, di cui fu figlio Iacat, di cui fu figlio Zimmà, di cui fu figlio Iòach, di cui fu figlio Iddo, di cui fu figlio Zerach, di cui fu figlio Ieotrài.*

*Figli di Keat: Amminadàb, di cui fu figlio Core, di cui fu figlio Assir, di cui fu figlio Elkanà, di cui fu figlio Abiasàf, di cui fu figlio Assir, di cui fu figlio Tacat, di cui fu figlio Urièl, di cui fu figlio Ozia, di cui fu figlio Saul. Figli di Elkanà: Amasài e Achimòt, di cui fu figlio Elkanà, di cui fu figlio Sufài, di cui fu figlio Nacat, 12di cui fu figlio Eliàb, di cui fu figlio Ierocàm, di cui fu figlio Elkanà. 13Figli di Samuele: Gioele primogenito e Abia secondo.*

*Figli di Merarì: Maclì, di cui fu figlio Libnì, di cui fu figlio Simei, di cui fu figlio Uzzà, di cui fu figlio Simeà, di cui fu figlio Agghia, di cui fu figlio Asaià.*

*Ecco coloro ai quali Davide affidò la direzione del canto nel tempio del Signore, dopo che vi ebbe sede l’arca. Essi esercitarono l’ufficio di cantori davanti alla Dimora della tenda del convegno, finché Salomone non costruì il tempio del Signore a Gerusalemme. Nel servizio si attenevano alla regola fissata per loro.*

*Questi furono gli incaricati e questi i loro figli. Tra i Keatiti: Eman il cantore, figlio di Gioele, figlio di Samuele, figlio di Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Elièl, figlio di Tòach, figlio di Suf, figlio di Elkanà, figlio di Macat, figlio di Amasài, figlio di Elkanà, figlio di Gioele, figlio di Azaria, figlio di Sofonia, figlio di Tacat, figlio di Assir, figlio di Abiasàf, figlio di Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, figlio d’Israele.*

*Suo fratello era Asaf, che stava alla sua destra: Asaf, figlio di Berechia, figlio di Simeà, figlio di Michele, figlio di Baasea, figlio di Malchia, 26figlio di Etnì, figlio di Zerach, figlio di Adaià, figlio di Etan, figlio di Zimmà, figlio di Simei, figlio di Iacat, figlio di Ghersom, figlio di Levi.*

*I figli di Merarì, loro fratelli, che stavano alla sinistra, erano Etan, figlio di Kisì, figlio di Abdì, figlio di Malluc, figlio di Casabia, figlio di Amasia, figlio di Chelkia, figlio di Amsì, figlio di Banì, figlio di Semer, figlio di Maclì, figlio di Musì, figlio di Merarì, figlio di Levi.*

*I loro fratelli leviti erano addetti a ogni servizio della Dimora nel tempio di Dio. Aronne e i suoi figli bruciavano le offerte sull’altare dell’olocausto e sull’altare dell’incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei Santi e compivano il rito espiatorio per Israele, secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio.*

*Questi sono i figli di Aronne: Eleàzaro, di cui fu figlio Fineès, di cui fu figlio Abisùa, di cui fu figlio Bukkì, di cui fu figlio Uzzì, di cui fu figlio Zerachia, di cui fu figlio Meraiòt, di cui fu figlio Amaria, di cui fu figlio Achitùb, di cui fu figlio Sadoc, di cui fu figlio Achimàas.*

*Queste sono le loro residenze, secondo i loro attendamenti nei rispettivi territori. Ai figli di Aronne della famiglia dei Keatiti, che furono sorteggiati per primi, fu assegnata Ebron, nel territorio di Giuda, con i suoi pascoli vicini, ma i terreni della città e i suoi villaggi furono assegnati a Caleb, figlio di Iefunnè. Ai figli di Aronne furono assegnate come città di asilo Ebron, Libna con i suoi pascoli, Iattir, Estemòa con i suoi pascoli, Chilez con i suoi pascoli, Debir con i suoi pascoli, Asan con i suoi pascoli, Bet-Semes con i suoi pascoli e, nella tribù di Beniamino, Gheba con i suoi pascoli, Alèmet con i suoi pascoli, Anatòt con i suoi pascoli. Totale: tredici città con i loro pascoli.*

*Agli altri figli di Keat, secondo le loro famiglie, furono assegnate in sorte dieci città prese dalla tribù di Èfraim, dalla tribù di Dan e dalla metà della tribù di Manasse. Ai figli di Ghersom, secondo le loro famiglie, furono assegnate tredici città prese dalla tribù di Ìssacar, dalla tribù di Aser, dalla tribù di Nèftali e dalla tribù di Manasse in Basan. Ai figli di Merarì, secondo le loro famiglie, furono assegnate in sorte dodici città prese dalla tribù di Ruben, dalla tribù di Gad e dalla tribù di Zàbulon.*

*Gli Israeliti assegnarono ai leviti queste città con i loro pascoli. Queste città prese dalle tribù dei figli di Giuda, dei figli di Simeone e dei figli di Beniamino, le assegnarono in sorte dando loro il relativo nome.*

*Alle famiglie dei figli di Keat furono assegnate in sorte città appartenenti alla tribù di Èfraim. Assegnarono loro come città di asilo Sichem con i suoi pascoli, sulle montagne di Èfraim, Ghezer con i suoi pascoli, Iokmeàm con i suoi pascoli, Bet-Oron con i suoi pascoli, Àialon con i suoi pascoli, Gat-Rimmon con i suoi pascoli e, dalla metà della tribù di Manasse, Aner con i suoi pascoli, Bileàm con i suoi pascoli. Queste città erano per la famiglia degli altri figli di Keat.*

*Ai figli di Ghersom, secondo le loro famiglie, assegnarono in sorte dalla metà della tribù di Manasse: Golan in Basan con i suoi pascoli e Astaròt con i suoi pascoli; dalla tribù di Ìssacar: Kedes con i suoi pascoli, Daberàt con i suoi pascoli, Ramot con i suoi pascoli e Anem con i suoi pascoli; dalla tribù di Aser: Masal con i suoi pascoli, Abdon con i suoi pascoli, Cukok con i suoi pascoli e Recob con i suoi pascoli; dalla tribù di Nèftali: Kedes di Galilea con i suoi pascoli, Cammon con i suoi pascoli e Kiriatàim con i suoi pascoli.*

*Agli altri figli di Merarì dalla tribù di Zàbulon furono assegnate: Rimmon con i suoi pascoli e Tabor con i suoi pascoli; oltre il Giordano di Gerico, a oriente del Giordano, dalla tribù di Ruben: Beser nel deserto con i suoi pascoli, Iaas con i suoi pascoli, Kedemòt con i suoi pascoli, Mefàat con i suoi pascoli; dalla tribù di Gad: Ramot in Gàlaad con i suoi pascoli, Macanàim con i suoi pascoli, Chesbon con i suoi pascoli e Iazer con i suoi pascoli. (1Cro 6,1-66).*

Per il loro zelo e la loro obbedienza a Mosè senza alcuna riserva, Dio concesse loro questo altissimo onore di stare sempre alla sua presenza.

### NUOVA PREGHIERA DI MOSÈ

**Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa».**

Dopo aver tolto il peccato dal suo popolo, il giorno seguente Mosè così si rivolge ai figli di Israele: *“Voi avete commesso un grande peccato”*. Riconoscere il peccato, detestarlo, pentirsi di esso, convertirsi al Signore è la sola via per ottenere da Dio il perdono. Dove non c’è riconoscimento delle proprie colpe, pentimento, confessione di esse, conversione, richiesta di perdono, proposito di vero emendamento lì non vi è remissione della colpa. Giuda si pentì del suo peccato, ma non chiese perdono al suo Dio.

*Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore. (Mt 27,3-10).*

Si disperò, peccando contro lo Spirito Santo.

*Chi nasconde le proprie colpe non avrà successo; chi le confessa e cessa di farle troverà indulgenza (Pr 28, 13). Chi si confessa colpevole evita l'umiliazione (Sir 20, 3). Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe" e tu hai rimesso la malizia del mio peccato (Sal 31, 5).*

*Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza (Gc 5, 16). Quelli che appartenevano alla stirpe d'Israele si separarono da tutti gli stranieri, si presentarono dinanzi a Dio e confessarono i loro peccati e le iniquità dei loro padri (Ne 9, 2). Il re sottopose i due eunuchi a un interrogatorio: essi confessarono e furono tolti di mezzo (Est 1, 1a).*

*Quelli rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, alla morte dei primogeniti confessarono che questo popolo è figlio di Dio (Sap 18, 13). Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere sola (Dn 13, 14). In Giuda invece si manifestò la mano di Dio e generò negli uomini un pentimento concorde per eseguire il comando del re e degli ufficiali secondo la parola del Signore (2Cr 30, 12).*

*Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere (Gb 42, 6). Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento (Sap 11, 23). colpendoli invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era perversa e la loro malvagità naturale e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata (Sap 12, 10).*

*Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra il pentimento (Sir 18, 21). perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte (2Cor 7, 10). Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! (Gen 4, 13). Il giorno dopo Mosè disse al popolo: "Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa" (Es 32, 30). Il Signore disse: "Io perdono come tu hai chiesto (Nm 14, 20). abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da Amàn, incaricato dei nostri interessi e per noi un secondo padre, tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate per mezzo della spada dei loro avversari, senz'alcuna pietà né perdono, il quattordici del decimosecondo mese, cioè Adàr (Est 3, 13 f).*

*Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore (Sal 129, 4). ed erano loro grati perché, offesi per primi, non facevano loro del male e imploravano perdono d'essere stati loro nemici (Sap 18, 2). Non esser troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato (Sir 5, 5). Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! (Sir 17, 24). Vede e conosce che la loro sorte è misera, per questo moltiplica il perdono (Sir 18, 11).*

*Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono (Sir 18, 20). al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui (Dn 9, 9). si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (Mc 1, 4). ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29).*

*Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (Lc 3, 3). e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme (Lc 24, 47). Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati (At 5, 31). A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché quello che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo (2Cor 2, 10).*

*Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono (2Cor 2, 15). E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono (2Cor 4, 3). Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non c'è perdono (Eb 9, 22). Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato (Eb 10, 18).*

Ecco come Davide confessa la sua colpa al Signore e chiede perdono per il suo peccato.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

Ora il popolo è pentito. Ha confessato la sua colpa. Mosè potrà andare dal Signore e chiedere perdono per questo grande peccato di idolatria. Oggi è proprio questo il dramma della nostra umanità: essa ha eliminato il peccato, ha cancellato il pentimento, ha escluso il suo riconoscimento dinanzi al Signore e ai fratelli. Il peccato per molti non esiste più. Si pecca ed è come se non si peccasse. Si è passati dalla società immorale alla società amorale.

La coscienza ha perso la sua capacità di discernimento tra bene e male, giusto ed ingiusto, vero e falso. Questo è un vero dramma. Ogni uomo può compiere ogni più efferato delitto e considerarlo cosa buona. Oggi la volontà ha preso il posto della coscienza, della razionalità, del giusto e santo discernimento. Tutto ciò che l’uomo vuole per sé, è un bene, anche se è in sé un abominio, una nefandezza, un atroce delitto. Oggi l’umanità è priva dei veri maestri del bene, del vero, del santo, del giusto, dell’onesto, di ciò che è virtù. È questo un grande impoverimento per la nostra umanità. Senza i maestri del vero e del santo, ci si incammina verso il dilagare dell’iniquità. Di questo dilagare dell’iniquità così parla Gesù nel suo Vangelo.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. (Mt 24,1-14).*

Anche nel Secondo Libro dei Maccabei si parla di questo dilagare dell’iniquità e dei suoi tristi frutti.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione. (2Mac 6,1-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (2Mac 7,1-42).*

È un vero disastro morale e spirituale.

**Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro.**

Mosè, in nome del popolo, confessa al Signore il loro peccato. Veramente il popolo ha commesso una grave iniquità. Ha tradito e rinnegato il suo Signore. Si è fabbricato un dio d’oro. Quanto Dio aveva detto sul monte ora Mosè lo dice al Signore. Glielo dice perché vuole ottenere il perdono dal suo Dio.

**Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».**

Mosè ora chiede perdono per il loro peccato. Glielo chiede facendosi lui stesso peccatore con i peccatori. Se Dio non vorrà perdonare il peccato del suo popolo e vorrà invece distruggerli e annientarli, allora Mosè chiede che anche lui venga annientato da Dio insieme al suo popolo. Una è la sorte, una è la vita, una è la morte: per Mosè e per il popolo. Se il popolo muore anche Mosè dovrà morire. Se il popolo vive, anche Mosè vorrà vivere. Se il popolo è risparmiato, anche Mosè vorrà essere risparmiato. Tutto il mistero dell’Incarnazione del Verbo e la sua espiazione vicaria sta proprio in questo principio di essere una cosa sola, una sola vita e quindi anche una sola sorte. Cristo Gesù e l’umanità sono divenuti una cosa sola a motivo dell’Incarnazione. Lui può prendere su di sé i peccati degli uomini ed espiarli al loro posto, in vece loro. Anche San Paolo prega Dio per il suo popolo con una preghiera simile a quella di Mosè, ma non uguale.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; 5a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen. (Rm 9,1-5).*

La sensibilità di Paolo è diversa da quella di Mosè, ma non dissimile. Paolo vuole pagare il conto del suo popolo. Lui escluso da Cristo. Il popolo riappacificato con Cristo. Siamo nella perfezione dell’amore. Questo tema per riguardo a Cristo Gesù è così sviluppato nella Lettera agli Ebrei.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:*

*Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato 8e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

È il mistero della sola sorte, perché sola carne: Cristo e l’umanità.

**Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me.**

Il Signore rassicura Mosè: Lui non cancellerà tutto il popolo. Cancellerà solo coloro che sono stati i fautori di questo grande peccato di idolatria. Il Signore sa chi è colpevole, chi è più colpevole, chi è innocente, chi si è macchiato di una colpa grave e chi di una più grave. Tutto il Signore conosce dell’uomo e per questo solo Lui può giudicare.

**Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».**

Ora il Signore ordina a Mosè di lasciare il Sinai e di dirigersi verso un luogo che gli aveva indicato precedentemente. In questo contesto il luogo non è specificato. Il Signore manderà il suo angelo. Questi lo precederà. Basta seguire il suo angelo e non ci si potrà mai smarrire lungo il cammino. Il Signore non interviene subito per punire i colpevoli. Sappiamo però che verrà. Quando visiterà il suo popolo, allora colpirà i colpevoli e li cancellerà dal suo libro.

**Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne.**

Ora è detto che il Signore colpisce il popolo perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. Non è detto però chi viene colpito e in che modo viene colpito. Il Signore lo colpisce perché lo vuole istruire, ammaestrare, vuole mettere il suo santo timore nei loro cuori. Senza il timore di Dio un popolo va alla deriva. Aronne che è il primo responsabile nel peccato dell’idolatria non viene colpito. Il Signore lo risparmia. Ne ignoriamo i motivi.

## ESODO XXXIII

### INTERCESSIONE DI MOSÈ

**Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”.**

Oggi è come se il Signore fosse ancora adirato con il suo popolo. I figli di Israele non sono più il suo popolo. Ha rotto l’alleanza giurata. È come se non fosse stato il Signore a trarlo fuori dalla schiavitù dell’Egitto, ma lo stesso Mosè. È come se il Signore si fosse dimenticato di tutti i segni e i prodigi compiuti in Egitto. Quanto sta per fare, non lo fa né per merito di Mosè e né dell’attuale suo popolo. Lo fa solo perché lo ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Se non avesse fatto quel giuramento, oggi il Signore avrebbe per sempre abbandonato il suo popolo. Questo appare dal testo. Un giuramento è un giuramento e lo si deve sempre mantenere, osservare, realizzare, compiere.

È come se il Signore dicesse a Mosè e a Israele: voi non meritate niente, ma proprio niente. Mi avete tradito, rinnegato, umiliato dinanzi a chi non è Dio.

Voi però siete discendenza di Abramo, Isacco, Giacobbe ed io ho fatto loro un giuramento che devo necessariamente custodire.

Sempre il Signore lungo il corso della storia si è appellato a questo amore precedente per amore di:

*E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24). Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo (2Sam 5, 12). "Ecco il tuo servo!". Davide gli disse: "Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola" (2Sam 9, 7). Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio (1Re 11, 12).*

*Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta" (1Re 11, 13). Ma, per amore di Davide, il Signore suo Dio gli concesse una lampada in Gerusalemme, innalzandone il figlio dopo di lui e rendendo stabile Gerusalemme (1Re 15, 4). Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 19, 34). Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d'Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 20, 6).*

*Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10). Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4). Per amore di Sion non tacerò, Per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1).*

*non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35). Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo" (Dn 9, 19). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5).*

Se non fosse per questo amore, Israele sarebbe stato cancellato. Dio si sarebbe dimenticato di lui. Non una volta, ma mille volte, a causa del suo cuore ostinato e ribelle.

**Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo.**

È come se il Signore si volesse dissociare totalmente dal suo popolo. Finora Dio e il popolo hanno camminato insieme. Ora il Signore, al suo posto, manda un suo angelo. Non sarà più il Signore a lottare per il suo popolo. Sarà il suo angelo. Sarà lui a scacciare il cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Questi sono i popoli che abitano attualmente la terra di Canaan. Come si può constatare la delusione è stata grande, grandissima.

**Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice».**

Io, dice il Signore a Mosè, manterrò il mio giuramento. Ti farò entrare nella terra dove scorre latte e miele. Però non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice. Sei un popolo disobbediente e ribelle. Non potrei sopportare a lungo le tue trasgressioni. Invece mi ritiro da te e tu camminerai solo guidato dal mio angelo. Il peccato è stato grande e il Signore si è sentito gravemente offeso.

**Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.**

Mosè comunica al popolo questa notizia. Per il popolo non è una bella notizia. È invece una notizia triste, molto triste. Dio ha deciso di non camminare più in mezzo ad essi. Tutti fanno lutto. Nessuno indossa più i suoi ornamenti. C’è tristezza in Dio e c’è tristezza nel suo popolo. Non può stare il popolo in festa, mentre il suo Dio è triste. Ogni peccato genera tristezza infinita. Anche Gesù si rattristava nella sua vita per la durezza del cuore del suo popolo.

*Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. (Mc 3,1-6).*

Ezechiele parla dei falsi profeti che rattristano il cuore dei giusti.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore». (Ez 13,1-23).*

Se il peccato riesce a rendere triste Dio, l’umanità intera sarà resa triste da esso. Infatti la nostra tristezza è solo tristezza di peccato.

**Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”».**

Ora il Signore vuole che i figli di Israele sappiano chi loro sono e perché Lui ha deciso di non accompagnarli più lungo il cammino. Essi sono un popolo di dura cervice. Se per un solo momento il Signore venisse in mezzo a loro, Lui li sterminerebbe. Ora è il Signore che ordina agli Israeliti di spogliarsi dei loro ornamenti. È Dio il loro unico ornamento. Ogni ornamento da loro portato deve essere un riflesso dell’ornamento che è Dio stesso per loro. Se Dio non è più il loro ornamento, ogni altro ornamento è solo ipocrisia. Manca della sua verità. Ora il Signore pensa cosa dovrà fare per il suo popolo. Ancora non lo ha stabilito. Lo saprà dopo che il popolo si sarà spogliato di ciò che lo adorna.

*Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi, per ricordare che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto" (Es 13, 16). Rivestì l'aula con pietre preziose per ornamento. L'oro era oro di Parvàim (2Cr 3, 6). Si mise i sandali ai piedi, cinse le collane e infilò i braccialetti, gli anelli e gli orecchini e ogni altro ornamento che aveva e si rese molto affascinante agli sguardi di qualunque uomo che l'avesse vista (Gdt 10, 4).*

*Subito si alzò e si adornò delle vesti e d'ogni altro ornamento muliebre; la sua ancella l'aveva preceduta e aveva steso a terra per lei davanti ad Oloferne le pellicce che aveva ricevuto da Bagoa per suo uso quotidiano, per adagiarvisi sopra e prendere cibo (Gdt 12, 15).*

*Ogni ornamento le è stato strappato, da padrona è diventata schiava (1Mac 2, 11). Vanto dei giovani è la loro forza, ornamento dei vecchi è la canizie (Pr 20, 29). Un ornamento d'oro ha su di sé, i suoi legami sono fili di porpora violetta (Sir 6, 30). Ornamento d'oro è la disciplina per l'assennato; è come un monile al braccio destro (Sir 21, 21).*

*Bellezza del cielo la gloria degli astri, ornamento splendente nelle altezze del Signore (Sir 43, 9). Sopra il turbante gli pose una corona d'oro con incisa l'iscrizione sacra, insegna d'onore, lavoro stupendo, ornamento delizioso per gli occhi (Sir 45, 12). In quel giorno il Signore toglierà l'ornamento di fibbie, fermagli e lunette (Is 3, 18). In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per gli scampati di Israele (Is 4, 2). Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! (Is 28, 1).*

*E avverrà al fiore caduco del suo splendido ornamento, che domina la valle fertile, come a un fico primaticcio prima dell'estate: uno lo vede, lo coglie e lo mangia appena lo ha in mano (Is 28, 4). Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. "Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore- ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa" (Is 49, 18). Io pensavo: Come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile, un'eredità che sia l'ornamento più prezioso dei popoli! Io pensavo: Voi mi direte: Padre mio, e non tralascerete di seguirmi (Ger 3, 19).*

*Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti – (1Pt 3, 3). Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti (Es 33, 4). Il Signore disse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò farti" (Es 33, 5). Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi (Es 33, 6). il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto (Es 39, 28).*

*Date per il Signore gloria al suo nome; con offerte presentatevi a lui. Prostratevi al Signore in sacri ornamenti (1Cr 16, 29). Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò molto il suo corpo e con i capelli sconvolti si muoveva dove prima era abituata agli ornamenti festivi. Poi supplicò il Signore e disse (Est 4, 17 k). Attraversate una dopo l'altra tutte le porte, si trovò alla presenza del re. Egli era seduto sul trono regale, vestito di tutti gli ornamenti maestosi delle sue comparse, tutto splendente di oro e di pietre preziose, e aveva un aspetto molto terribile (Est 5, 1 c). gli ornamenti della sua gloria sono stati portati via come preda, sono stati sgozzati i suoi bambini nelle piazze e i giovinetti dalla spada nemica (1Mac 2, 9). che, prendendosi cura del santuario, fosse da tutti obbedito; che scrivessero nel suo nome tutti i contratti del paese e vestisse di porpora e ornamenti d'oro (1Mac 14, 43).*

*Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti (Sal 28, 2). prostratevi al Signore in sacri ornamenti. Tremi davanti a lui tutta la terra (Sal 95, 9). Stabilì con lui un'alleanza perenne e gli diede il sacerdozio tra il popolo. Lo onorò con splendidi ornamenti e gli fece indossare una veste di gloria (Sir 45, 7). Quando indossava i paramenti solenni, quando si rivestiva con gli ornamenti più belli, salendo i gradini del santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l'intero santuario (Sir 50, 11). Si dimentica forse una vergine dei suoi ornamenti, una sposa della sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato per giorni innumerevoli (Ger 2, 32). Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi postriboli, demoliranno le tue alture; ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda (Ez 16, 39).*

*Vi si accedeva per sette gradini: il vestibolo stava verso l'interno. Sui pilastri, da una parte e dall'altra, vi erano ornamenti di palme (Ez 40, 26). Il suo vestibolo era rivolto verso l'atrio esterno; sui pilastri c'erano ornamenti di palme; i gradini per i quali si accedeva erano otto (Ez 40, 31). Il suo vestibolo dava sull'atrio esterno: sui pilastri, da una parte e dall'altra vi erano ornamenti di palme: i gradini per i quali si accedeva erano otto (Ez 40, 34). Il suo vestibolo dava sull'atrio esterno; sui pilastri, da una parte e dall'altra, c'erano ornamenti di palme: i gradini per cui vi si accedeva erano otto (Ez 40, 37). Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti d'oro, di perle o di vesti sontuose (1Tm 2, 9).*

Prima si era spogliato dei suoi gioielli per fabbricare un vitello d’oro. Ora è giusto che si spogli dei suoi ornamenti a motivo della sua colpa.

**6Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.**

Aver tolto gli ornamenti dovrà essere un segno perenne per i figli di Israele. Essi da questo momento in poi si dovranno sempre ricordare del loro peccato di idolatria, per non commetterlo mai più. A volte non basta solo il pentimento e il perdono per non più peccare. Occorrono segni forti all’esterno di noi stessi che sempre ci facciano ricordare la nostra fragilità, la pochezza della nostra consistenza spirituale. Spiritualmente valiamo poco. Vedendo quasi visibilmente la nostra pochezza, mettiamo ogni attenzione per non cadere una seconda volta. Le vesti hanno una grande pregnanza teologica nella Scrittura Santa.

*Poi il servo tirò fuori oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei (Gen 24, 53). Giacobbe fece questo voto: "Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi (Gen 28, 20). Quando Ruben ritornò alla cisterna, ecco Giuseppe non c'era più. Allora si stracciò le vesti (Gen 37, 29). Giacobbe si stracciò le vesti, si pose un cilicio attorno ai fianchi e fece lutto sul figlio per molti giorni (Gen 37, 34). Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città (Gen 44, 13). Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto" (Es 3, 22). Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti (Es 12, 35).*

*Il Signore disse a Mosè: "Và dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti (Es 19, 10). Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti (Es 19, 14). Ed ecco gli abiti che faranno: il pettorale e l' efod, il manto, la tunica damascata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne tuo fratello e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore (Es 28, 4). Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l'investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore (Es 28, 41).*

*Prenderai le vesti e rivestirai Aronne della tunica, del manto dell' efod, dell' efod e del pettorale; lo cingerai con la cintura dell' efod (Es 29, 5). Prenderai di questo sangue dall'altare e insieme un po’ d'olio dell'unzione e ne spruzzerai Aronne e le sue vesti, i figli di Aronne e le loro vesti: così sarà consacrato lui con le sue vesti e insieme con lui i suoi figli con le loro vesti (Es 29, 21). Le vesti sacre di Aronne passeranno, dopo di lui, ai suoi figli, che se ne rivestiranno per ricevere l'unzione e l'investitura (Es 29, 29). Quello dei figli di Aronne, che gli succederà nel sacerdozio ed entrerà nella tenda del convegno per officiare nel santuario, porterà queste vesti per sette giorni (Es 29, 30). le vesti ornamentali, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio (Es 31, 10). le vesti liturgiche per officiare nel santuario, le vesti sacre per il sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio" (Es 35, 19).*

*Poi quanti erano di cuore generoso ed erano mossi dal loro spirito, vennero a portare l'offerta per il Signore, per la costruzione della tenda del convegno, per tutti i suoi oggetti di culto e per le vesti sacre (Es 35, 21). Con porpora viola e porpora rossa, con scarlatto e bisso fece le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39, 1). le vesti liturgiche per officiare nel santuario, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per l'esercizio del sacerdozio (Es 39, 41). Farai indossare ad Aronne le vesti sacre, lo ungerai, lo consacrerai e così egli eserciterà il mio sacerdozio (Es 40, 13).*

*Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori del campo, in un luogo mondo (Lv 6, 4). Prendi Aronne insieme ai suoi figli, le vesti, l'olio dell'unzione, il giovenco del sacrificio espiatorio, i due arieti e il cesto dei pani azzimi (Lv 8, 2). Mosè prese quindi l'olio dell'unzione e il sangue che era sopra l'altare; ne asperse Aronne e le sue vesti, i figli di lui e le loro vesti; così consacrò Aronne e le sue vesti e similmente i suoi figli e le loro vesti (Lv 8, 30).*

*Ad Aronne, a Eleazaro e a Itamar, suoi figli, Mosè disse: "Non vi scarmigliate i capelli del capo e non vi stracciate le vesti, perché non moriate e il Signore non si adiri contro tutta la comunità; ma i vostri fratelli, tutta la casa d'Israele, facciano pure lutto a causa della morte fulminea inflitta dal Signore (Lv 10, 6). e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà immondo fino alla sera (Lv 11, 25). E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà immondo fino alla sera. Tali animali riterrete immondi (Lv 11, 28).*

*Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera (Lv 11, 40). Il sacerdote, il settimo giorno, lo esaminerà di nuovo; se vedrà che la piaga non è più bianca e non si è allargata sulla pelle, dichiarerà quell'uomo mondo: è una pustola. Quegli si laverà le vesti e sarà mondo (Lv 13, 6). Al settimo giorno, il sacerdote esaminerà la tigna; se riscontra che la tigna non si è allargata sulla pelle e non appare depressa rispetto alla pelle, il sacerdote lo dichiarerà mondo; egli si laverà le vesti e sarà mondo (Lv 13, 34). Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo! (Lv 13, 45). Ma se il sacerdote, esaminandola, vedrà che la macchia non si è allargata sulle vesti o sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di cuoio (Lv 13, 53). Colui che è purificato, si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell'acqua e sarà mondo. Dopo questo potrà entrare nell'accampamento, ma resterà per sette giorni fuori della sua tenda (Lv 14, 8).*

*Il settimo giorno si raderà tutti i peli, il capo, la barba, le ciglia, insomma tutti i peli; si laverà le vesti e si bagnerà il corpo nell'acqua e sarà mondo (Lv 14, 9). Chi avrà dormito in quella casa o chi vi avrà mangiato, si laverà le vesti (Lv 14, 47). la lebbra delle vesti e della casa (Lv 14, 55). Chi toccherà il giaciglio di costui, dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 5). Chi si siederà sopra un oggetto qualunque, sul quale si sia seduto colui che soffre di gonorrea, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 6).*

*Chi toccherà il corpo di colui che è affetto da gonorrea si laverà le vesti, si bagnerà nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 7). Se colui che ha la gonorrea sputerà sopra uno che è mondo, questi dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 8). Chiunque toccherà cosa, che sia stata sotto quel tale, sarà immondo fino alla sera. Chi porterà tali oggetti dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 10).*

*Chiunque sarà toccato da colui che ha la gonorrea, se questi non si era lavato le mani, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 11). Quando chi è affetto da gonorrea sarà guarito dal male, conterà sette giorni dalla sua guarigione; poi si laverà le vesti, bagnerà il suo corpo nell'acqua viva e sarà mondo (Lv 15, 13). Chiunque toccherà il suo giaciglio, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 21). Chi toccherà qualunque mobile sul quale essa si sarà seduta, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 22). Chiunque toccherà quelle cose sarà immondo; dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 27).*

*Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua (Lv 16, 4). Poi Aronne entrerà nella tenda del convegno, si toglierà le vesti di lino che aveva indossate per entrare nel santuario e le deporrà in quel luogo (Lv 16, 23). Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo (Lv 16, 24).*

*Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo (Lv 16, 26). Poi colui che li avrà bruciati dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi il corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo (Lv 16, 28). Qualunque persona, nativa del paese o straniera, che mangerà carne di bestia morta naturalmente o sbranata, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immonda fino alla sera; allora sarà monda (Lv 17, 15). Ma se non si lava le vesti e il corpo, porterà la pena della sua iniquità" (Lv 17, 16). Per purificarli farai così: li aspergerai con l'acqua dell'espiazione; faranno passare il rasoio su tutto il loro corpo, laveranno le loro vesti e si purificheranno (Nm 8, 7).*

*I leviti si purificarono e lavarono le loro vesti; Aronne li presentò come un'offerta da agitare secondo il rito davanti al Signore e fece l'espiazione per essi, per purificarli (Nm 8, 21). Giosuè figlio di Nun e Caleb figlio di Iefunne, che erano fra coloro che avevano esplorato il paese, si stracciarono le vesti (Nm 14, 6). "Parla agli Israeliti e ordina loro che si facciano, di generazione in generazione, fiocchi agli angoli delle loro vesti e che mettano al fiocco di ogni angolo un cordone di porpora viola (Nm 15, 38).*

*Poi il sacerdote laverà le sue vesti e farà un bagno al suo corpo nell'acqua; quindi rientrerà nel campo e il sacerdote rimarrà in stato d'immondezza fino alla sera (Nm 19, 7). Colui che avrà bruciato la giovenca si laverà le vesti nell'acqua, farà un bagno al suo corpo nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Nm 19, 8). Colui che avrà raccolto le ceneri della giovenca si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera. Questa sarà una legge perenne per gli Israeliti e per lo straniero che soggiornerà presso di loro (Nm 19, 10).*

*L'uomo mondo spruzzerà l'immondo il terzo giorno e il settimo giorno e lo purificherà il settimo giorno; poi colui che è stato immondo si sciacquerà le vesti, si laverà con l'acqua e diventerà mondo alla sera (Nm 19, 19). Sarà per loro una legge perenne. Colui che avrà spruzzato l'acqua di purificazione si laverà le vesti; chi avrà toccato l'acqua di purificazione sarà immondo fino alla sera (Nm 19, 21). Spoglia Aronne delle sue vesti e falle indossare a suo figlio Eleazaro; in quel luogo Aronne sarà riunito ai suoi antenati e morirà" (Nm 20, 26). Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e le fece indossare a Eleazaro suo figlio; Aronne morì in quel luogo sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleazaro scesero dal monte (Nm 20, 28). Vi laverete le vesti il settimo giorno e sarete puri; poi potrete entrare nell'accampamento" (Nm 31, 24). Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all'arca del Signore fino alla sera e con lui gli anziani di Israele e sparsero polvere sul loro capo (Gs 7, 6).*

*aggiunse: "Voi tornate alle vostre tende con grandi ricchezze, con bestiame molto numeroso, con argento, oro, rame, ferro e con grande quantità di vesti; dividete con i vostri fratelli il bottino, tolto ai vostri nemici" (Gs 22, 8). Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sisara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo (Gdc 5, 30). Il peso dei pendenti d'oro, che egli aveva chiesti, fu di millesettecento sicli d'oro, oltre le lunette, le catenelle e le vesti di porpora, che i re di Madian avevano addosso, e oltre le collane che i loro cammelli avevano al collo (Gdc 8, 26). Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: "Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi" (Gdc 11, 35).*

*Sansone disse loro: "Voglio proporvi un indovinello; se voi me lo spiegate entro i sette giorni del banchetto e se l'indovinate, vi darò trenta tuniche e trenta mute di vesti (Gdc 14, 12). ma se non sarete capaci di spiegarmelo, darete trenta tuniche e trenta mute di vesti a me" (Gdc 14, 13). Allora lo spirito del Signore lo investì ed egli scese ad Àscalon; vi uccise trenta uomini, prese le loro spoglie e diede le mute di vesti a quelli che avevano spiegato l'indovinello. Poi acceso d'ira, risalì a casa di suo padre (Gdc 14, 19).*

*Uno della tribù di Beniamino fuggì dalle file e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo (1Sam 4, 12). Davide batteva quel territorio e non lasciava in vita né uomo né donna; prendeva greggi e armenti, asini e cammelli e vesti, poi tornava indietro e veniva da Achis (1Sam 27, 9). Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui (2Sam 1, 11).*

*Davide disse a Ioab e a tutta la gente che era con lui: "Stracciatevi le vesti, vestitevi di sacco e fate lutto davanti ad Abner". Anche il re Davide seguiva la bara (2Sam 3, 31). Allora Canun prese i ministri di Davide, fece loro radere la metà della barba e tagliare le vesti a metà fino alle natiche, poi li lasciò andare (2Sam 10, 4). Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò (2Sam 12, 20). Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi ministri che gli stavano intorno, stracciarono le loro vesti (2Sam 13, 31).*

*Anche Merib-Baal nipote di Saul scese incontro al re. Non si era curato i piedi e le mani, né la barba intorno alle labbra e non aveva lavato le vesti dal giorno in cui il re era partito a quello in cui tornava in pace (2Sam 19, 25). Ognuno gli portava, ogni anno, offerte d'argento e oggetti d'oro, vesti, armi, aromi, cavalli e muli (1Re 10, 25). Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa (1Re 21, 27). Eliseo guardava e gridava: "Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere". E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi (2Re 2, 12).*

*Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: "Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me" (2Re 5, 7). Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: "Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele" (2Re 5, 8). Quando udì le parole della donna, il re si stracciò le vesti. Mentre egli passava sulle mura, lo vide il popolo; ecco, aveva un sacco di sotto, sulla carne (2Re 6, 30). Quei lebbrosi, giunti al limite del campo, entrarono in una tenda e, dopo aver mangiato e bevuto, portarono via argento, oro e vesti, che andarono a nascondere. Ritornati, entrarono in un'altra tenda; portarono via tutto e andarono a nasconderlo (2Re 7, 8).*

*Ieu disse al guardarobiere: "Tira fuori le vesti per tutti i fedeli di Baal". Ed egli le tirò fuori (2Re 10, 22). Guardò: ecco, il re stava presso la colonna secondo l'usanza; i capi e i trombettieri erano intorno al re, mentre tutto il popolo del paese esultava e suonava le trombe. Atalia si stracciò le vesti e gridò: "Tradimento, tradimento!" (2Re 11, 14). Eliakim figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Ioach figlio di Asaf, l'archivista, si presentarono a Ezechia con le vesti stracciate e gli riferirono le parole del gran coppiere (2Re 18, 37).*

*Quando udì, il re Ezechia si lacerò le vesti, si coprì di sacco e andò nel tempio (2Re 19, 1). Udite le parole del libro della legge, il re si lacerò le vesti (2Re 22, 11). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19). e gli fece cambiare le vesti che aveva portato nella prigione. Ioiachìn mangiò sempre dalla tavola del re per tutto il resto della sua vita (2Re 25, 29).*

*Canun allora prese i ministri di Davide, li fece radere, tagliò a metà le loro vesti fino alle natiche e li rimandò (1Cr 19, 4). i cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi servitori, l'attività dei suoi ministri e le loro divise, i suoi coppieri e le loro vesti, gli olocausti che egli offriva nel tempio, ne rimase incantata (2Cr 9, 4). Ognuno di essi gli portava ogni anno il proprio tributo, oggetti d'oro e oggetti d'argento, vesti, armi, aromi, cavalli e muli (2Cr 9, 24). Giòsafat e la sua gente andarono a raccogliere la loro preda. Vi trovarono in abbondanza bestiame, ricchezze, vesti e oggetti preziosi. Ne presero più di quanto ne potessero portare. Passarono tre giorni a raccogliere il bottino, perché esso era molto abbondante (2Cr 20, 25).*

*Guardò ed ecco, il re stava sul suo seggio all'ingresso; gli ufficiali e i trombettieri circondavano il re; tutto il popolo del paese gioiva a suon di trombe; i cantori, con gli strumenti musicali, intonavano i canti di lode. Atalia si strappò le vesti e gridò: "Tradimento, tradimento!" (2Cr 23, 13). Udite le parole della legge, il re si strappò le vesti (2Cr 34, 19). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti a Dio, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti; poiché ti sei umiliato davanti a me, ti sei strappate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ho ascoltato. Oracolo del Signore! (2Cr 34, 27).*

*Io poi, i miei fratelli, i miei servi e gli uomini di guardia che mi seguivano, non ci togliemmo mai le vesti; ognuno teneva l'arma a portata di mano (Ne 4, 17). Alcuni dei capifamiglia offrirono doni per la fabbrica. Il governatore diede al tesoro mille dracme d'oro, cinquanta coppe, cinquecentotrenta vesti sacerdotali (Ne 7, 70). Il resto del popolo diede ventimila dracme d'oro, duemila mine d'argento e sessantanove vesti sacerdotali (Ne 7, 72). Per quarant'anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati (Ne 9, 21).*

*Allora Raguele, alzatosi, consegnò a Tobia la sposa Sara con metà dei suoi beni, servi e serve, buoi e pecore, asini e cammelli, vesti, denaro e masserizie (Tb 10, 10). Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti delle vedove (Gdt 8, 5). Subito si alzò e si adornò delle vesti e d'ogni altro ornamento muliebre; la sua ancella l'aveva preceduta e aveva steso a terra per lei davanti ad Oloferne le pellicce che aveva ricevuto da Bagoa per suo uso quotidiano, per adagiarvisi sopra e prendere cibo (Gdt 12, 15). Allora diede in alte grida di dolore e di lamento, urlando con tutte le forze e stracciandosi le vesti (Gdt 14, 16).*

*Quando Mardocheo seppe quanto era stato fatto, si stracciò le vesti, si coprì di sacco e di cenere e uscì in mezzo alla città, mandando alte e amare grida (Est 4, 1). Le ancelle di Ester e i suoi eunuchi vennero a riferire la cosa e la regina ne fu molto angosciata; mandò vesti a Mardocheo, perché se le mettesse e si togliesse di dosso il sacco, ma egli non le accettò (Est 4, 4). Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò molto il suo corpo e con i capelli sconvolti si muoveva dove prima era abituata agli ornamenti festivi. Poi supplicò il Signore e disse (Est 4, 17 k).*

*Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse le vesti da schiava e si coprì di tutto il fasto del suo grado (Est 5, 1). Mattatia e i suoi figli si stracciarono le vesti, si vestirono di sacco e si misero in grande lutto (1Mac 2, 14). Portarono le vesti sacerdotali, le primizie e le decime e fecero venire avanti i Nazirei, che avevano compiuto i giorni del loro voto (1Mac 3, 49). Allora si stracciarono le vesti, fecero grande pianto, si cosparsero di cenere (1Mac 4, 39). Stavano ancora leggendo la lettera ed ecco presentarsi altri messaggeri dalla Galilea con le vesti stracciate portando notizie simili (1Mac 5, 14).*

*Giònata indossò le vesti sacre nel settimo mese dell'anno centosessanta nella festa delle Capanne e arruolò soldati e fece preparare molte armi (1Mac 10, 21). Il re invece diede ordine di far deporre a Giònata le sue vesti e di rivestirlo della porpora e l'ordine fu eseguito (1Mac 10, 62). prese con sé argento e oro, vesti e molti altri doni e si recò dal re a Tolemàide e trovò favore presso di lui (1Mac 11, 24). Allora Giònata si stracciò le vesti, si cosparse il capo di polvere e si prostrò a pregare (1Mac 11, 71). I cittadini salirono sulle mura insieme con le mogli e i bambini, con le vesti stracciate, e supplicarono a gran voce per indurre Simone a dar loro la destra (1Mac 13, 45).*

*I vecchi sedevano nelle piazze, tutti s'interessavano al bene i giovani indossavano splendide vesti e armature di guerra (1Mac 14, 9). A lui apparvero inoltre altri due giovani dotati di gran forza, splendidi di bellezza e con vesti meravigliose, i quali, postisi ai due lati, lo flagellavano senza posa, infliggendogli numerose percosse (2Mac 3, 26). Mentre il sommo sacerdote compiva il rito propiziatorio, apparvero a Eliodòro gli stessi giovani adorni delle stesse vesti, i quali in piedi dissero: "Ringrazia ampiamente il sommo sacerdote Onia, per merito del quale il Signore ti ridà la vita (2Mac 3, 33). subito, acceso di sdegno, tolse la porpora ad Andronìco, ne stracciò le vesti e lo trascinò attraverso tutta la città fino al luogo stesso dove egli aveva sacrilegamente ucciso Onia e là cancellò dal mondo l'assassino. Così il Signore gli rese il meritato castigo (2Mac 4, 38).*

*Sopra tutta la città per circa quaranta giorni apparivano cavalieri che correvano per l'aria con vesti d'oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate (2Mac 5, 2). Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò (Gb 1, 20). Alzarono gli occhi da lontano ma non lo riconobbero e, dando in grida, si misero a piangere. Ognuno si stracciò le vesti e si cosparse il capo di polvere (Gb 2, 12). allora tu mi tufferesti in un pantano e in orrore mi avrebbero le mie vesti (Gb 9, 31). Senza motivo infatti hai angariato i tuoi fratelli e delle vesti hai spogliato gli ignudi (Gb 22, 6).*

*Ignudi se ne vanno, senza vesti e affamati portano i covoni (Gb 24, 10). Se ammassa argento come la polvere e come fango si prepara vesti (Gb 27, 16). Se mai ho visto un misero privo di vesti o un povero che non aveva di che coprirsi (Gb 31, 19). Come le tue vesti siano calde quando non soffia l'austro e la terra riposa? (Gb 37, 17). si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte (Sal 21, 19).*

*Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia, dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre (Sal 44, 9). Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi le vesti (Pr 6, 27). Ecco farglisi incontro una donna, in vesti di prostituta e la dissimulazione nel cuore (Pr 7, 10). è togliersi le vesti in un giorno rigido. Aceto su una piaga viva, tali sono i canti per un cuore afflitto (Pr 25, 20). gli agnelli ti danno le vesti e i capretti il prezzo per comprare un campo (Pr 27, 26). Si fa delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti (Pr 31, 22). In ogni tempo le tue vesti siano bianche e il profumo non manchi sul tuo capo (Qo 9, 8).*

*Le tue labbra stillano miele vergine, o sposa, c'è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano (Ct 4, 11). Non ti vantare per le vesti che indossi e non insuperbirti nel giorno della gloria, poiché stupende sono le opere del Signore, eppure sono nascoste agli uomini le opere sue (Sir 11, 4). vesti preziose e mantelline, scialli, borsette (Is 3, 22). Invece di profumo ci sarà marciume, invece di cintura una corda, invece di ricci calvizie, invece di vesti eleganti uno stretto sacco, invece di bellezza bruciatura (Is 3, 24). Sette donne afferreranno un uomo solo, in quel giorno, e diranno: "Ci nutriremo del nostro pane e indosseremo le nostre vesti; soltanto, lasciaci portare il tuo nome. Toglici la nostra vergogna" (Is 4, 1). Temete, o spensierate; tremate, o baldanzose, deponete le vesti, spogliatevi, cingetevi i fianchi di sacco (Is 32, 11). Eliakìm figlio di Chelkìa, il maggiordomo, Sebnà lo scrivano e Ioach figlio di Asaf, l'archivista, si presentarono a Ezechia con le vesti stracciate e gli riferirono le parole del gran coppiere (Is 36, 22). Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore (Is 37, 1). Le loro tele non servono per vesti, essi non si possono coprire con i loro manufatti; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani (Is 59, 6).*

*Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). - "Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti (Is 63, 3). Perfino sugli orli delle tue vesti si trova il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi nell'atto di scassinare, ma presso ogni quercia (Ger 2, 34). Anch'io solleverò le tue vesti fino al volto, così si vedrà la tua vergogna (Ger 13, 26).*

*Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all'udire tutte quelle cose (Ger 36, 24). vennero uomini da Sichem, da Silo e da Samaria: ottanta uomini con la barba rasa, le vesti stracciate e con incisioni sul corpo. Essi avevano nelle mani offerte e incenso da portare nel tempio del Signore (Ger 41, 5). Gli cambiò le vesti da prigioniero e Ioiachìn mangiò sempre il cibo alla presenza di lui per tutti i giorni della sua vita (Ger 52, 33). Costoro vagavano come ciechi per le strade, insozzati di sangue, così che non si potevano toccare le loro vesti (Lam 4, 14).*

*Adornano poi con vesti, come si fa con gli uomini, questi idoli d'argento, d'oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli (Bar 6, 10). Sono come una delle travi del tempio; il loro interno, come si dice, viene divorato e anch'essi senza accorgersene sono divorati dagli insetti che strisciano dalla terra, insieme con le loro vesti (Bar 6, 19). Nei templi i sacerdoti siedono con le vesti stracciate, la testa e le guance rasate, a capo scoperto (Bar 6, 30). I sacerdoti si portano via le vesti degli dei e ne rivestono le loro mogli e i loro bambini (Bar 6, 32).*

*Così fosti adorna d'oro e d'argento; le tue vesti eran di bisso, di seta e ricami; fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo; diventasti sempre più bella e giungesti fino ad esser regina (Ez 16, 13). poi tu le adornasti con le tue vesti ricamate e davanti a quelle immagini presentasti il mio olio e i miei profumi (Ez 16, 18). Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi postriboli, demoliranno le tue alture; ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda (Ez 16, 39). se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l'affamato e copre di vesti l'ignudo (Ez 18, 7). non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all'affamato e copre di vesti l'ignudo (Ez 18, 16). Ti spoglieranno delle tue vesti e s'impadroniranno dei tuoi gioielli (Ez 23, 26).*

*Tutti i prìncipi del mare scenderanno dai loro troni, deporranno i loro manti, si spoglieranno delle vesti ricamate, si vestiranno a lutto e seduti per terra tremeranno ad ogni istante, spaventati per te (Ez 26, 16). Scambiavano con te vesti di lusso, mantelli di porpora e di broccato, tappeti tessuti a vari colori, funi ritorte e robuste, sul tuo mercato (Ez 27, 24). Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo" (Ez 42, 14). Quando entreranno dalle porte dell'atrio interno, indosseranno vesti di lino; non porteranno alcun indumento di lana, quando essi eserciteranno il ministero alle porte dell'atrio interno e nel tempio (Ez 44, 17).*

*Quando usciranno nell'atrio esterno verso il popolo, si toglieranno le vesti con le quali hanno ufficiato e le deporranno nelle stanze del santuario: indosseranno altre vesti per non comunicare con esse la consacrazione al popolo (Ez 44, 19). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perchè egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio (Am 2, 8).*

*Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5). il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: "Toglietegli quelle vesti immonde". Poi disse a Giosuè: "Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa" (Zc 3, 4). Anche Giuda combatterà in Gerusalemme e là si ammasseranno le ricchezze di tutte le nazioni vicine: oro, argento e vesti in grande quantità (Zc 14, 14). Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! (Mt 11, 8). E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce (Mt 17, 2).*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia (Mt 26, 65). Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte (Mt 27, 35). e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche (Mc 9, 3). Diceva loro mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze (Mc 12, 38). Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? (Mc 14, 63). Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo (Mc 15, 20). Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere (Mc 15, 24). E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re (Lc 7, 25).*

*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12, 37). "Guardatevi dagli scribi che amano passeggiare in lunghe vesti e hanno piacere di esser salutati nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei conviti (Lc 20, 46). Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23, 34).*

*Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti (Lc 24, 4). si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita (Gv 13, 4). Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? (Gv 13, 12). I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo (Gv 19, 23).*

*Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte (Gv 19, 24). e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù (Gv 20, 12). E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero (At 1, 10). Sentendo ciò, gli apostoli Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando (At 14, 14).*

*Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: "Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani" (At 18, 6). Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti d'oro, di perle o di vesti sontuose (1Tm 2, 9). le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! (Gc 5, 3).*

*Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni (Ap 3, 4). Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista (Ap 3, 18). Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo (Ap 4, 4). Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani (Ap 7, 9).*

*Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello (Ap 7, 14). Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne (Ap 16, 15). Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città (Ap 22, 14).*

La veste manifesta l’uomo. Qual è l’uomo tale sarà la sua veste. Oggi Israele è senza veste ornamentale perché Dio non adorna più la sua anima.

### LA TENDA DEL CONVEGNO

**Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore.**

Questa è di sicuro un’anticipazione. Ancora una volta presente, passato, futuro mirabilmente si intrecciano nel Libro dell’Esodo. Ciò che è dopo viene annunziato come già presente. In verità la tenda del convegno non è ancora stata costruita. Non è stata consacrata. Non è stata eretta. Tuttavia si dice che già Mosè è in questa tenda che dona convegno a tutti quelli del suo popolo, a chiunque volesse consultare il Signore. Essa è detta posta o collocata ad una certa distanza dell’accampamento. Vi erano due luoghi distinti e separati: l’accampamento nel quale vivevano i figli di Israele e la tenda nella quale si recava Mosè e nella quale veniva consultato il Signore. La Lettera agli Ebrei, partendo da questa realtà e cioè che colui che aveva nel cuore il desiderio di consultare il Signore, si dovesse distaccare per un istante dalla sua vita quotidiana, esorta i cristiani, ad uscire anche loro dall’accampamento per andare incontro al Signore.

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. (Eb 13,7-15).*

Come Cristo Gesù uscì da Gerusalemme e si recò sul monte, così anche i suoi discepoli devono uscire, se vogliono andare incontro al Signore.

**Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda.**

Ecco cosa avveniva quando Mosè si recava nella tenda del convegno. Tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda. Tutti seguivano Mosè con lo guardo, finché non fosse entrato nella tenda. Alzarsi in piedi è segno di grande rispetto. Seguire Mosè con lo guardo è un gesto carico di forte valenza sacrale. È come se si volesse accompagnare Mosè nella tenda. Non lo si può fare fisicamente, lo si fa spiritualmente. È come se tutto il popolo fosse con Mosè alla presenza del Signore. Il popolo infatti sa che Mosè si incontra con il Signore, con il suo Dio, con il loro Dio.

**Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè.**

Ecco cosa avveniva quando Mosè entrava nella tenda: scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda. Dio, che era nella nube, parlava con Mosè. Attraverso la colonna di nube Mosè si incontrava con il suo Dio e il suo Dio si incontrava con Mosè. Dio e Mosè parlavano faccia a faccia, come un uomo parla con un altro uomo.

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.*

*Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.*

*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele. (Dt 34,1-12).*

Così il Libro del Deuteronomio vede la grandezza di Mosè: in un perenne dialogo con il Suo Dio e Signore.

**Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda.**

Per questo tutto il popolo seguiva Mosè con lo sguardo: per vedere il momento esatto in cui scendeva la colonna di nube, per vederla. La colonna di nube scendeva e si posava all’ingresso della tenda. Quando questo avveniva, tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. La prostrazione è segno di vera adorazione. Si adorava il Signore che era presente in mezzo al suo popolo in forma visibile. In questo istante tutto il popolo viveva un intensissimo momento di fede e anche di religione. Sapeva che lì era presente il Signore e si prostrava per adorare la sua divina maestà.

**Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.**

Vi è un dialogo personale tra Dio e Mosè. Sono l’uno di fronte all’altro, Dio davanti a Mosè e Mosè davanti al suo Dio, faccia a faccia, viso a viso. È un dialogo amicale, familiare, tra conoscenti. Solo che la prima persona è Dio e seconda è Mosè. Il Creatore dialoga con la sua creatura. Quando Mosè terminava di parlare con il Signore, tornava nell’accampamento. La tenda del convegno non veniva lasciata sola. Vi era Giosuè che rimaneva e mai si allontanava dal suo interno. Essa era ben custodita. Essa era la casa di Dio e non si poteva lasciare senza alcuna custodia.

### PREGHIERA DI MOSÈ

**Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”.**

Ora Mosè parla con il Signore e gli manifesta il suo cuore. In fondo è questa la preghiera dell’uomo: manifestazione del proprio cuore, della propria mente al suo Signore e Dio, presentazione della storia nella quale si sta vivendo. Tu, Signore, mi ordini di far salire questo popolo verso la terra di Canaan. Tu, Signore, però non mi hai indicato chi manderai con me. Solo che tu non verrai, ma non so chi è che verrà con me. Se io non so con chi andare, come faccio a far salire questo popolo? Di certo da solo mai ce la potrei fare. Non si conquista una terra senza che qualcuno aiuti dall’Alto. L’impresa è troppo ardua, impossibile per tutti noi. Eppure Signore, tu mi hai detto di avermi conosciuto per nome, di aver trovato grazia ai tuoi occhi.

*dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo (Gen 18, 3). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Gli disse Labano: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua" (Gen 30, 27).*

*Ma Giacobbe disse: "No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito (Gen 33, 10). Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! (Gen 47, 29). Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: "Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole (Gen 50, 4). Mosè disse al Signore: "Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi (Es 33, 12).*

*Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo" (Es 33, 13). Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra" (Es 33, 16). Disse il Signore a Mosè: "Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome" (Es 33, 17).*

*Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9). Mosè disse al Signore: "Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? (Nm 11, 11). Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!" (Nm 11, 15).*

*Aggiunsero: "Se abbiamo trovato grazia ai tuoi occhi, sia concesso ai tuoi servi il possesso di questo paese: non ci far passare il Giordano" (Nm 32, 5). Gli disse allora: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli (Gdc 6, 17). Rut, la Moabita, disse a Noemi: "Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia". Le rispose: "Và, figlia mia" (Rt 2, 2). Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: "Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?" (Rt 2, 10). E Saul mandò a dire a Iesse: "Rimanga Davide con me, perchè ha trovato grazia ai miei occhi" (1Sam 16, 22). Ma Davide giurò ancora: "Tuo padre sa benissimo che ho trovato grazia ai tuoi occhi e dice: Giònata non deve sapere questa cosa perchè si angustierebbe. Ma, per la vita del Signore e per la tua vita, c'è un sol passo tra me e la morte" (1Sam 20, 3).*

*Mi ha detto: Lasciami andare, perchè abbiamo in città il sacrificio di famiglia e mio fratello me ne ha fatto un obbligo. Se dunque ho trovato grazia ai tuoi occhi, lasciami libero, perchè possa vedere i miei fratelli. Per questo non è venuto alla tavola del re" (1Sam 20, 29). Davide disse ad Achis: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mi sia concesso un luogo in una città del tuo territorio dove io possa abitare. Perchè dovrà stare il tuo servo presso di te nella tua città reale?" (1Sam 27, 5). Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: "Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, re mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha chiesto" (2Sam 14, 22). e poi risposi al re: "Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla" (Ne 2, 5). se ho trovato grazia agli occhi del re e se piace al re di concedermi quello che chiedo e di soddisfare il mio desiderio, venga il re con Amàn anche domani al banchetto che io preparerò loro e io risponderò alla domanda del re" (Est 5, 8).*

*Allora la regina Ester rispose: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re, e se così piace al re, la mia richiesta è che mi sia concessa la vita e il mio desiderio è che sia risparmiato il mio popolo (Est 7, 3). e disse: "Se così piace al re, se io ho trovato grazia ai suoi occhi, se la cosa gli par giusta e se io gli sono gradita, si scriva per revocare i documenti scritti, macchinazione di Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, in cui si ordina di far perire i Giudei che sono in tutte le province del re (Est 8, 5). Così dice il Signore: "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora" (Ger 31, 2).*

*L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato ad informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi" (Gen 32, 6). Disse allora Esaù: "Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!". Rispose: "Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!" (Gen 33, 15). Sichem disse ancora al padre e ai fratelli di lei: "Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte (Gen 34, 11). Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione (Gen 39, 21).*

*Essa replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima (1Sam 1, 18). Fece loro trovare grazia presso quanti li avevano deportati (Sal 105, 46). Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16). Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore (Gen 6, 8). Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi (Gen 39, 4).*

*Adad trovò grazia agli occhi del faraone, che gli diede in moglie una sua cognata, la sorella della regina Tafni (1Re 11, 19). Il re amò Ester più di tutte le altre donne ed essa trovò grazia e favore agli occhi di lui più di tutte le altre vergini. Egli le pose in testa la corona regale e la fece regina al posto di Vasti (Est 2, 17). Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe (At 7, 46).*

Trovare grazia vuol dire essere entrati nei favori di Dio, essere suoi amici, essere da Lui benedetti, condotti, guidati, santificati, protetti. Trovare grazia è divenire quasi un familiare di Dio, uno che appartiene alla sua stessa casa. Si instaura un’amicizia assai speciale. Nulla viene negato ad una persona che trova grazia agli occhi di un altro, da parte di quest’ultimo. Traduciamo: se tu, Signore, dici di volermi bene – questo significa trovare grazia – perché non mi dici chi è colui che verrà con noi?

**Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo».**

Se davvero mi vuoi bene, indicami la tua via. Tu mi indicherai la tua via, io ti conoscerò e ancora troverò grazia ai tuoi occhi. Ancora tu mi vorrai bene. Non pensare che questa nazione non sia il tuo popolo. Questa nazione è ancora il tuo popolo. Sarà sempre il tuo popolo. Tu non potrai disfarti di esso. Se non fosse il tuo popolo, lo potresti abbandonare, ma poiché è il tuo popolo tu, Signore non potrai né disfartene e né abbandonarlo. È una cosa tua. Ti appartiene. Ti apparterrà in eterno. Difficile è comprendere questa frase del versetto: *“Così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi”*.

Mosè conosceva *“il volto antico di Dio”*, quello prima del peccato del suo popolo. Lui non conosce ancora *“il volto nuovo di Dio”*, quello del dopo – peccato. Lui ha trovato grazia agli occhi del Dio che è prima del peccato. Non sa se ancora potrà trovare grazia dinanzi al Dio che è dopo il peccato. Quale sarà oggi, in questo istante, la relazione che Mosè avrà con il suo Dio? Sarà la stessa? O verrà modificata? Non appena il Signore gli rivelerà chi è colui che scenderà con loro per andare a prendere possesso della Terra di Canaan, Mosè saprà se sta ancora trovando grazia agli occhi del suo Dio, oppure il suo Dio è divenuto estraneo anche per lui.

Mosè è attraversato da un forte dubbio: non sa ancora cosa il Signore vorrà fare di lui e del suo popolo. Per questo chiede al Signore che gli riveli quali sono i suoi immediati piani di salvezza per il suo popolo. Dalla risposta del Signore, capirà quale dovrà essere la sua posizione davanti al suo Dio. Molte volte succede che non si conosca cosa il Signore voglia fare dei suoi amici. Quando questo avviene il cuore non trova pace, non riposa, non dorme. Si attende una risposta dal Signore non solo per se stessi, ma anche per il popolo che è affidato alle loro cure. Mosè vuole accelerare questa risposta di Dio. Vuole sapere cosa lo attende oggi, domani, sempre. Non vuole vivere nell’angoscia e nell’ignoranza.

Signore, fammi sapere cosa hai deciso per me e per il tuo popolo. Rivelami la tua decisione e da questa decisione io ti riconoscerò di nuovo. Basta che tu parli ed io saprò chi tu sei per me e cosa hai deciso di essere per il tuo popolo. Una cosa è giusto che mettiamo tutti nel cuore: quando cambia la nostra storia, cambia anche la relazione con il nostro Dio. Cambiando la nostra storia, il Dio che conoscevamo prima ha bisogno di essere conosciuto nuovamente. Dovrà essere Lui a manifestarci la sua vera essenza, la sua volontà, i suoi progetti e gli schemi della salvezza futura.

**Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo».**

Ecco l’attesa risposta di Dio: *il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo*. Non vi ho abbandonati. Non vi abbandonerò. Continuerò a camminare con voi. Vi condurrò nel luogo del vostro riposo. Vi farò giungere nella Terra di Canaan. Ora Mosè potrà di nuovo conoscere il suo Dio. Nulla è cambiato dal Dio che ha compiuto prodigi in Egitto e presso il Mar Rosso. Dio è nuovamente alla guida del suo popolo.

**Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui.**

Ecco la risposta di Mosè alla manifestazione che Dio fa della sua volontà: *“Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui”.* Se tu non vieni con noi, facci morire in questo deserto. Fa’ che terminano adesso le nostre pene, i nostri dolori, le nostre fatiche. Senza di te è preferibile oggi stesso la morte. Mosè sa che senza Dio non c’è vita per il suo popolo. Vi è dinanzi ad esso lo spettro della morte. Allora perché non morire subito, anziché prolungare la loro agonia in una speranza inutile? Mosè vuole essere certo che Dio sarà sempre con il suo popolo. Neanche un istante lo dovrà lasciare, neanche con il pensiero, neanche con una minaccia.

**Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».**

Se tu, Signore, camminerai con noi, io saprò, tutto il mondo saprà che io e il tuo popolo abbiamo trovato grazia ai tuoi occhi. Se tu camminerai con noi, noi saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti gli altri popoli che sono sulla faccia della terra. Se tu, Signore, camminerai con noi, noi cambieremo,. Saremo diversi da tutti i popoli della terra. Saremo diversi, perché tu ci farai diversi. Questa distinzione era il vanto di Israele, la sua gloria. Di questa distinzione parla il Deuteronomio in questi esatti termini.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? 8E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

Quale fu la tentazione al tempo di Samuele? Quella di non voler essere più diversi dagli altri popoli, ma divenire un popolo come tutti gli altri popoli.

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!». (1Sam 8,1-22).*

Dio chiama per rendere diversi. La tentazione ci vuole in tutto simili agli altri. Dalla diversità all’uguaglianza, conformità, omologazione.

**17Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome».**

Ecco la risposta di Dio a Mosè. È una risposta rassicurante, che infonde una grande speranza. Anche quanto hai detto lo farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome. Io camminerò con voi. Lo faccio per amor tuo. Lo faccio perché ti voglio bene. Lo faccio perché ti ho conosciuto per nome e so il tuo amore per me e per il tuo popolo. Per amore tuo non abbandonerò il tuo popolo che è anche il mio popolo. Con queste parole, poiché pregato da Mosè, Dio dichiara chiuso il peccato di idolatria del suo popolo. Mosè è stato capace di rasserenare il suo volto e di portare pace nel cuore di Dio. È questa la forza travolgente della preghiera. Ora torna la pace tra Dio e il suo popolo, per amore di Mosè. Dio vuole bene a Mosè e lo esaudisce in ogni sua richiesta. Lo ascolta in ogni suo desiderio. L’amore diviene così il principio di esaudimento di ogni nostra preghiera. In Dio l’amore è il principio della sua eterna ed infinita pazienza verso l’uomo.

*Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d’Israele.*

*Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.*

*Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.*

*Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.*

*Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all’avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».*

*Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”». (2Cro 36,11-23).*

Anche la punizione in vista del pentimento è il frutto dell’eterno amore di Dio per il suo popolo. La sua misericordia è veramente eterna.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.*

*Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.*

*Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte.*

*Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.*

*Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.*

*Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare.*

*Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. (Sal 118 (117), 1-29).*

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre.*

*Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre.*

*La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Colpì l’Egitto nei suoi primogeniti, perché il suo amore è per sempre. Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre. Con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre. Divise il Mar Rosso in due parti, perché il suo amore è per sempre. In mezzo fece passare Israele, perché il suo amore è per sempre. Vi travolse il faraone e il suo esercito, perché il suo amore è per sempre. Guidò il suo popolo nel deserto, perché il suo amore è per sempre. Colpì grandi sovrani, perché il suo amore è per sempre.*

*Uccise sovrani potenti, perché il suo amore è per sempre. Sicon, re degli Amorrei, perché il suo amore è per sempre. Og, re di Basan, perché il suo amore è per sempre. Diede in eredità la loro terra, perché il suo amore è per sempre. In eredità a Israele suo servo, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre. (Sal 136 (135),1-26).*

Così canta il Salmo. Questa è l’essenza stessa di Dio.

### MOSÈ SUL MONTE

**Gli disse: «Mostrami la tua gloria!».**

Ora Mosè chiede al Signore la grazia delle grazie, la grazia più grande chiesta finora da un uomo. Neanche Abramo ha osato chiedere tanto al Signore. Nessuno finora era giunto a tanto. Mosè chiede al Signore di poter vedere la sua gloria. Vuole vedere il suo volto. La gloria di Dio è se stesso, la sua persona, il suo essere, la sua natura. Gloria di Dio sono anche tutte le sue opere. Queste però sono gloria riflessa di Dio, non diretta. Anche l’uomo è gloria di Dio, è a sua immagine e somiglianza, però non è la gloria di Dio. Gloria del Padre è Cristo Gesù, perché generato da Lui nell’eternità.

**Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia».**

Dinanzi ad una richiesta così ardita, ecco cosa gli risponde il Signore. Il Signore promette a Mosè di manifestargli tutta la potenza della sua gloria indiretta, delle sue opere, della sua misericordia, della sua bontà. Gli promette anche di rivelargli la verità piena del suo nome di Signore. Ogni cosa farà il Signore davanti a Mosè. Non si risparmierà in nulla. Ogni opera di pazienza, misericordia, bontà, santità onnipotenza, giustizia, amore Lui la farà dinanzi a Mosè. Vedendo tutte queste cose Mosè potrà in qualche modo contemplare la gloria del suo Dio e Signore. Altro principio dell’agire di Dio è questo: la sua infinita libertà nel servirsi della sua grazia e della sua misericordia. Grazia e misericordia non sono legate in alcun modo ai meriti dell’uomo. Vengono sempre dalle profondità del suo cuore, dall’eternità della sua sapienza, dalla divinità del suo amore. San Paolo nella Lettera ai Romani riprende questo tema e lo sviluppa in ogni sua conseguenza.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; 5a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente.*

*E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso. (Rm 9,1-33).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen. (Rm 11,1-36).*

Si tratta però sempre di una gloria indiretta, mai diretta. Perché Mosè dovrà gioire della gloria indiretta e non diretta?

**Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo».**

Ecco la risposta di Dio al nostro quesito: Nessun uomo potrà vedere il volto del Signore nella sua gloria eterna, in modo diretto, e restare in vita. Gli occhi di carne non sono abilitati a contemplare in modo diretto la gloria del Signore. Possono tuttavia contemplarla sempre in modo indiretto. Nelle estasi non sappiamo esattamente come Dio si manifesta. Non si riesce a comprenderlo neanche attraverso la testimonianza che ci dona San Paolo.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. (2Cor 12,1-6).*

San Paolo parla di aver udito, non di aver visto. Cosa abbia visto, non lo sappiamo. Tutta l’Apocalisse è un’estasi di Giovanni Apostolo, se però leggiamo già il primo Capitolo, notiamo che si tratta di una vera manifestazione, di un’autentica teofania.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

Neanche Giovanni vede in modo diretto la gloria di Dio. La vede però in tutte le sue opere.

**Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe:**

Anche se non potrà contemplare in modo diretto tutta la gloria di Dio, Mosè verrà accontentato. Il Signore gli mostrerà qualcosa di sé. Non tutto, ma qualcosa. Ora il Signore dice a Mosè cosa dovrà fare per poter vedere qualcosa di Dio e restare ancora in vita. Vi è un luogo vicino a Mosè. Vi è una rupe. Mosè deve stare sopra la rupe.

**quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato.**

Quando passerà la gloria del Signore, Dio lo porrà nella cavità della rupe e lo coprirà con la sua mano, finché non sarà passato. Dio stesso gli oscura la visione. Lo mette nelle condizioni di non vedere la sua gloria, cioè la sua faccia, il suo volto, la sua divina essenza, che è purissimo spirito. Dio vuole che Mosè resti in vita e per questo Lui stesso si prende cura che non possa vedere in alcun modo la sua gloria. Dio non esaudisce mai l’uomo secondo i desideri dell’uomo. Lo esaudisce sempre partendo dalla sua eterna sapienza e divina intelligenza. Altra verità è questa: la gloria di Dio deve essere sempre dinanzi all’uomo. Deve divenire il suo desiderio costante, il fine e lo scopo della sua stessa vita. Dio dovrà essere sempre desiderato, bramato, cercato, mai conquistato, mai posseduto, mai pienamente in noi. Il cammino verso Dio dovrà essere eterno sulla terra e nei Cieli.

**Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere».**

Dopo che Dio sarà passato, toglierà le sue mani dal volto di Mosè e questi potrà vedere le spalle di Dio. Il volto di Dio non si può vedere. Mosè non lo potrà vedere, perché oggi non è il tempo che lo veda. Mosè deve continuare a vivere per condurre il suo popolo nella Terra Promessa. In Isaia troviamo che anche i serafini si coprivano il volto per non vedere la gloria di Dio.

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». (Is 6,1-3).*

Ezechiele invece parla di aver visto la gloria del Signore. Si tratta in realtà anche per lui di una teofania.

*Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine.*

*Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.*

*Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro.*

*Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.*

*Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. 14Gli esseri andavano e venivano come una saetta.*

*Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi.*

*Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.*

*Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava. (Ez 1,1-28).*

Contemplare il volto di Dio, lasciarsi irradiare dalla sua gloria, immergersi nella più pura essenza divina è il desiderio che deve perennemente accompagnare il cuore dell’uomo. È questo desiderio che dona significato e senso alla nostra vita. Senza questo desiderio, la terra ci conquisterà e ci farà da sarcofago. Saremo conquistati, schiavizzati, uccisi dalla concupiscenza per le cose di questo mondo.

## ESODO XXXIV

### LE NUOVE TAVOLE DELLA LEGGE

**Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato.**

Ora il Signore vuole ridare a Mosè le tavole della Legge. Essendo la Legge a fondamento dell’alleanza, il Signore nuovamente vorrà stipulare il patto con i figli di Israele. Per questa ragione Mosè è invitato da Dio a tagliare due tavole di pietra come le prime. Su di esse il Signore avrebbe scritto le parole che erano sulle tavole di prima. Queste prime tavole, lo sappiamo, furono spezzate da Mosè, preso dall’ardore della sua ira, a motivo del peccato di idolatria del suo popolo. Le prime due tavole non sappiamo chi le avesse tagliate. Le seconde sappiamo che l’incarico è stato donato a Mosè.

**Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte.** Le tavole dovranno essere tagliate oggi. Domani mattina Mosè dovrà recarsi sul monte Sinai e rimanere lassù per il Signore in cima al monte. Deve rimanere, ma non si dice per quanto tempo. Si presume un tempo pari a quello di prima, cioè quaranta giorni e quaranta notti.

**Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte».**

Solo Mosè dovrà salire sul monte. Nessun altro. Neanche Giosuè. Non solo. Tutti si dovranno allontanare dalla santa montagna. Neanche greggi e armenti dovranno presentarsi a pascolare dinanzi al Sinai. Israele dovrà starsene lontano, assai lontano. Il monte è cosa sacra. Oggi è l’abitazione di Dio, la sua reggia sulla terra.

**Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.**

Mosè obbedisce all’ordine del Signore e taglia le due pietre come le prime, in tutto simili, uguali. Si alza di buon mattino e sale sul monte Sinai. Sale portando con sé le due tavole, così come gli aveva ordinato il Signore. L’obbedienza a Dio produce sempre un frutto di vita. La disobbedienza sempre un frutto di morte. L’obbedienza è ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Dio dice cosa fare, quando farla, come farla e all’uomo non resta che obbedire ed eseguire ogni Parola che il Signore pronunzia per lui. Le tavole sono di pietra – non è papiro e non è pergamena o altro materiale – perché si vuole indicare il carattere stabile della Legge del Signore. Essa è immutabile in eterno, mai cambia, mai potrà cambiare.

### APPARIZIONE DIVINA

**Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore.**

Mosè sale sul monte. Il Signore scende nella nube. Si ferma presso di lui e proclama il nome del Signore. Sappiamo che il Signore si era già rivelato a Mosè.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto». (Es 3,1-22).*

Ora si rivela di nuovo per confermarlo nella sua missione. Mosè dovrà condurre il popolo di Dio nella terra di Canaan. Dopo le ultime vicende vi è bisogno di un nuovo incarico e di una nuova missione. Mosè deve essere più che certo che è il Signore è con lui ed è anche con il suo popolo. Le vicende dell’idolatria hanno provocato una ferita profonda nel cuore di Mosè. Ora è il Signore che deve sanare questa verità e rimettere Mosè nuovamente nel suo ministero, in modo che possa assolverlo pienamente. Ora è evidente: il Signore è con Mosè. Si fida di lui. Lui deve guidare il popolo. La riconferma della missione è essenziale in certi momenti della storia di una persona. Senza questa riconferma, il dubbio assale il cuore e lo turba. L’incertezza governa lo spirito e lo rende fiacco, incapace, insicuro.

**Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà,**

Ora il Signore si manifesta a Mosè nella sua verità piena. Questa verità piena è fatta insieme di misericordia, pietà, ira, amore, fedeltà. Dio non è solo misericordia. Non è solo ira. Non è solo pietà. Non è solo amore. è anche fedeltà. Sappiamo cosa è la misericordia, la pietà, l’amore. È il dono che Dio fa di se stesso all’uomo per la sua salvezza nel tempo e nell’eternità. Quasi tutti ignoriamo cosa sia la lentezza all’ira e la fedeltà. Dio è lento all’ira, perché l’ira è sempre governata dalla sua sapienza, intelligenza, scienza eterna. Dio è lento all’ira perché non interviene all’istante per la punizione del colpevole. Attende che si converta e viva. Non distrugge, non abbatte, non uccide, in vista del pentimento, della richiesta di perdono, del cambiamento di vita. La sua ira però viene e quando viene porta con sé il castigo meritato, sempre che prima l’uomo non si sia convertito e non abbia cambiato vita. Nessuno potrà mai pensare di sfidare impunemente il Signore. Lentezza nell’ira non è assenza di ira. Con una differenza. L’ira dell’uomo è immediata, subitanea, improvvisa, non governata né dall’intelligenza e né dalla sapienza. L’ira di Dio invece è lenta, molto lenta, governata perennemente dalla saggezza, dall’intelligenza, dalla scienza eterna di Dio.

*Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata (Gen 27, 44). Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: "Proprio così mi ha fatto il tuo servo!", si accese d'ira (Gen 39, 19). Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: "Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te! (Gen 44, 18). Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore. Perchè con ira hanno ucciso gli uomini e con passione hanno storpiato i tori (Gen 49, 6).*

*Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (Gen 49, 7). Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi in fondo al mare (Es 15, 8). Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione" (Es 32, 10). Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: "Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? (Es 32, 11). Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo (Es 32, 12). Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna (Es 32, 19). Aronne rispose: "Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è inclinato al male (Es 32, 22). Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6). Ma i leviti pianteranno le tende attorno alla Dimora della testimonianza; così la mia ira non si accenderà contro la comunità degli Israeliti. I leviti avranno la cura della Dimora" (Nm 1, 53).*

*L'ira del Signore si accese contro di loro ed Egli se ne andò (Nm 12, 9). Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione (Nm 14, 18). Mosè disse ad Aronne: "Prendi l'incensiere, mettici il fuoco preso dall'altare, ponici sopra l'incenso; portalo presto in mezzo alla comunità e fa' il rito espiatorio per essi; poiché l'ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato" (Nm 17, 11). Voi sarete addetti alla custodia del santuario e dell'altare, perché non vi sia più ira contro gli Israeliti (Nm 18, 5). Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava l'asina e aveva con sé due servitori (Nm 22, 22).*

*L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam; l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone (Nm 22, 27). Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: "Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! (Nm 24, 10). Israele aderì al culto di Baal-Peor e l'ira del Signore si accese contro Israele (Nm 25, 3). Il Signore disse a Mosè: "Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo i colpevoli, davanti al Signore, al sole, perché l'ira ardente del Signore si allontani da Israele" (Nm 25, 4). "Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti (Nm 25, 11).*

*Così l'ira del Signore si accese in quel giorno ed egli giurò (Nm 32, 10). L'ira del Signore si accese dunque contro Israele; lo fece errare nel deserto per quarant'anni, finché fosse finita tutta la generazione che aveva agito male agli occhi del Signore (Nm 32, 13). Ed ecco voi sorgerete al posto dei vostri padri, razza di uomini peccatori, per aumentare ancora l'ira del Signore contro Israele (Nm 32, 14). perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra (Dt 6, 15). perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, per farli servire a dei stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe (Dt 7, 4).*

*Ricordati, non dimenticare, come hai provocato all'ira il Signore tuo Dio nel deserto. Da quando usciste dal paese d'Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al Signore (Dt 9, 7). Anche sull'Oreb provocaste all'ira il Signore; il Signore si adirò contro di voi fino a volere la vostra distruzione (Dt 9, 8). Io avevo paura di fronte all'ira e al furore di cui il Signore era acceso contro di voi, al punto di volervi distruggere. Ma il Signore mi esaudì anche quella volta (Dt 9, 19). Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe i cieli e non vi sarebbe più pioggia e la terra non darebbe più i prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla fertile terra che il Signore sta per darvi (Dt 11, 17).*

*Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri (Dt 13, 18). altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno (Dt 19, 6). Il Signore li ha strappati dal loro suolo con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un altro paese, come oggi (Dt 29, 27). In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui; io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me? (Dt 31, 17).*

*Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira (Dt 32, 16). Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie (Dt 32, 19). Quando Acan figlio di Zerach commise un'infedeltà riguardo allo sterminio, non venne forse l'ira del Signore su tutta la comunità d'Israele sebbene fosse un individuo solo? Non dovette egli morire per la sua colpa?" (Gs 22, 20). Se trasgredite l'alleanza che il Signore vostro Dio vi ha imposta, e andate a servire altri dei e vi prostrate davanti a loro, l'ira del Signore si accenderà contro di voi e voi perirete presto, scomparendo dal buon paese che egli vi ha dato" (Gs 23, 16).*

*Allora si accese l'ira del Signore contro Israele e li mise in mano a razziatori, che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno ed essi non potevano più tener testa ai nemici (Gdc 2, 14). Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e disse: "Poiché questa nazione ha violato l'alleanza che avevo stabilita con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce (Gdc 2, 20). Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani di Cusan-Risatàim, re del Paese dei due fiumi; gli Israeliti furono servi di Cusan-Risatàim per otto anni (Gdc 3, 8). Dio vi ha messo nelle mani i capi di Madian, Oreb e Zeeb; che dunque ho potuto fare io in confronto a voi?". A tali parole, la loro ira contro di lui si calmò (Gdc 8, 3).*

*Ora Zebul, governatore della città, udite le parole di Gaal, figlio di Ebed, si accese d'ira (Gdc 9, 30). L'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani dei Filistei e nelle mani degli Ammoniti (Gdc 10, 7). Allora lo spirito del Signore lo investì ed egli scese ad Àscalon; vi uccise trenta uomini, prese le loro spoglie e diede le mute di vesti a quelli che avevano spiegato l'indovinello. Poi acceso d'ira, risalì a casa di suo padre (Gdc 14, 19). Giònata si alzò dalla tavola acceso d'ira e non volle prendere cibo in quel secondo giorno della luna nuova. Era rattristato per riguardo a Davide perchè suo padre ne violava i diritti (1Sam 20, 34). poiché non hai ascoltato il comando del Signore e non hai dato effetto alla sua ira contro Amalèk, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo (1Sam 28, 18).*

*L'ira del Signore si accese contro Uzza; Dio lo percosse per la sua colpa ed egli morì sul posto, presso l'arca di Dio (2Sam 6, 7). L'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte (2Sam 12, 5). Seraià era scriba; Zadok ed Ebiatàr erano sacerdoti e anche Ira lo Iairita era ministro di Davide (2Sam 20, 25). Apparvero le profondità marine; si scoprirono le basi del mondo, come effetto della tua minaccia, Signore, del soffio violento della tua ira (2Sam 22, 16). Allora prese il figlio primogenito, che doveva regnare al suo posto, e l'offrì in olocausto sulle mura. Si scatenò una grande ira contro gli Israeliti, che si allontanarono da lui e tornarono nella loro regione (2Re 3, 27).*

*L'ira del Signore divampò contro Israele e li mise nelle mani di Cazael re di Aram e di Ben-Adad figlio di Cazael, per tutto quel tempo (2Re 13, 3). Tuttavia il Signore non attenuò l'ardore della sua grande ira, che era divampata contro Giuda a causa di tutte le provocazioni di Manasse (2Re 23, 26). Ciò accadde in Gerusalemme e in Giuda a causa dell'ira del Signore, tanto che infine li allontanò da sé. Sedecìa poi si ribellò al re di Babilonia (2Re 24, 20). Ma l'ira del Signore divampò contro Uzza e lo colpì perché aveva steso la mano sull'arca. Così egli morì lì davanti a Dio (1Cr 13, 10).*

*Davide si rattristò, perché il Signore era sceso con ira contro Uzza e chiamò quel luogo Perez-Uzza, nome ancora in uso (1Cr 13, 11). Ioab figlio di Zeruià aveva cominciato il censimento, ma non lo terminò; proprio per esso si scatenò l'ira su Israele. Questo censimento non fu registrato nel libro delle Cronache del re Davide (1Cr 27, 24). Poiché si erano umiliati, il Signore parlò a Semaia: "Si sono umiliati e io non li distruggerò. Anzi concederò loro la liberazione fra poco; la mia ira non si rovescerà su Gerusalemme per mezzo di Sisach (2Cr 12, 7). Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme (2Cr 24, 18).*

*Amazia congedò la schiera venuta a lui da Efraim perché se ne tornasse a casa; ma la loro ira divampò contro Giuda; tornarono a casa loro pieni di sdegno (2Cr 25, 10). Perciò l'ira del Signore divampò contro Amazia; gli mandò un profeta che gli disse: "Perché ti sei rivolto a dei che non sono stati capace di liberare il loro popolo dalla tua mano?" (2Cr 25, 15). Ora ascoltatemi e rimandate i prigionieri, che avete catturati in mezzo ai vostri fratelli, perché altrimenti l'ira ardente del Signore ricadrà su di voi" (2Cr 28, 11). dicendo loro: "Non portate qui i prigionieri, perché su di noi pesa già una colpa nei riguardi del Signore. Voi intendete aumentare il numero dei nostri peccati e delle nostre colpe, mentre la nostra colpa è già grande e su Israele incombe un'ira ardente" (2Cr 28, 13).*

*Perciò l'ira del Signore si è riversata su Giuda e su Gerusalemme ed egli ha reso gli abitanti oggetto di terrore, di stupore e di scherno, come potete constatare con i vostri occhi (2Cr 29, 8). Ora io ho deciso di concludere un'alleanza con il Signore, Dio di Israele, perché si allontani da noi la sua ira ardente (2Cr 29, 10). Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha santificato per sempre. Servite il Signore vostro Dio e si allontanerà da voi la sua ira ardente (2Cr 30, 8).*

*Ma la riconoscenza di Ezechia non fu proporzionata al beneficio, perché il suo cuore si era insuperbito; per questo su di lui, su Giuda e su Gerusalemme si riversò l'ira divina (2Cr 32, 25). Tuttavia Ezechia si umiliò della superbia del suo cuore e a lui si associarono gli abitanti di Gerusalemme; per questo l'ira del Signore non si abbatté su di essi finché Ezechia restò in vita (2Cr 32, 26). Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio (2Cr 36, 16).*

*Ma poiché i nostri padri hanno provocato all'ira il Dio del cielo, egli li ha messi nelle mani di Nabucodònosor re di Babilonia, il Caldeo, che distrusse questo tempio e deportò a Babilonia il popolo (Esd 5, 12). Quanto è secondo la volontà del Dio del cielo sia fatto con precisione per la casa del Dio del cielo, perché non venga l'ira sul regno del re e dei suoi figli (Esd 7, 23). Avevo infatti vergogna di domandare al re soldati e cavalieri per difenderci lungo il cammino da un eventuale nemico; anzi, avevamo detto al re: "La mano del nostro Dio è su quanti lo cercano, per il loro bene; invece la sua potenza e la sua ira su quanti lo abbandonano" (Esd 8, 22).*

*I nostri capi stiano a rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e accompagnati dagli anziani della rispettiva città e dai loro giudici, finché non abbiano allontanato da noi l'ira ardente del nostro Dio per questa causa" (Esd 10, 14). I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira accesa contro Israele, profanando il sabato!" (Ne 13, 18). Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: fanno conto di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora ove riposa il tuo nome e la tua gloria, di abbattere con il ferro il corno del tuo altare (Gdt 9, 8).*

*Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste; infondi a questa vedova la forza di fare quello che ho deciso (Gdt 9, 9). Ora perché il mio signore non resti deluso e a mani vuote, sappia che si avventerà la morte contro di loro, perché li stringe il peccato per il quale provocheranno l'ira del loro Dio appena compiranno un gesto inconsulto (Gdt 11, 11). Amàn vide che Mardocheo non s'inginocchiava né si prostrava davanti a lui e ne fu pieno d'ira (Est 3, 5). Amàn quel giorno uscì lieto e con il cuore contento, ma quando vide alla porta del re Mardocheo che non si alzava né si muoveva per lui, fu preso d'ira contro Mardocheo (Est 5, 9).*

*Così Amàn fu impiccato al palo che aveva preparato per Mardocheo. E l'ira del re si calmò (Est 7, 10). Sopra Israele fu così scatenata un'ira veramente grande (1Mac 1, 64). Così organizzarono un contingente di forze e percossero con ira i peccatori e gli uomini empi con furore; gli scampati fuggirono tra i pagani per salvarsi (1Mac 2, 44). Intanto si avvicinava per Mattatia l'ora della morte ed egli disse ai figli: "Ora domina la superbia e l'ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell'ira rabbiosa (1Mac 2, 49). Egli passò per le città di Giuda e vi disperse gli empi e distolse l'ira da Israele (1Mac 3, 8).*

*Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria (2Mac 5, 20). con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe" (2Mac 7,38). Il Maccabeo, postosi a capo del gruppo, divenne ormai invincibile per i pagani, mentre l'ira del Signore si volgeva in misericordia (2Mac 8, 5). Ma il Re dei re eccitò l'ira di Antioco contro quello scellerato e, quando Lisia ebbe additato costui come causa di tutti i mali, diede ordine che fosse condotto a Berèa e messo a morte secondo l'usanza del luogo (2Mac 13, 4).*

*A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati (Gb 4, 9). Sposta le montagne e non lo sanno, egli nella sua ira le sconvolge (Gb 9, 5). su di me rinnovi i tuoi attacchi, contro di me aumenti la tua ira e truppe sempre fresche mi assalgono (Gb 10, 17). Oh, se tu volessi nascondermi nella tomba, occultarmi, finché sarà passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me! (Gb 14, 13). Ha acceso contro di me la sua ira e mi considera come suo nemico (Gb 19, 11). Un'alluvione travolgerà la sua casa, scorrerà nel giorno dell'ira (Gb 20, 28).*

*Quante volte si spegne la lucerna degli empi, o la sventura piomba su di loro, e infliggerà loro castighi con ira? (Gb 21, 17). Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell'ira dell'Onnipotente! (Gb 21, 20). che nel giorno della sciagura è risparmiato il malvagio e nel giorno dell'ira egli la scampa (Gb 21, 30). così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell'iniquità (Gb 35, 15). I perversi di cuore accumulano l'ira; non invocano aiuto, quando Dio li avvince in catene (Gb 36, 13). Lo annunzia il suo fragore, riserva d'ira contro l'iniquità (Gb 36, 33). Dopo che il Signore aveva rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz il Temanita: "La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe (Gb 42, 7).*

*Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno (Sal 2, 5). che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2, 12). Ne farai una fornace ardente, nel giorno in cui ti mostrerai: il Signore li consumerà nella sua ira, li divorerà il fuoco (Sal 20, 10). Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza (Sal 26, 9). Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: faresti del male (Sal 36, 8). Signore, non castigarmi nel tuo sdegno, non punirmi nella tua ira (Sal 37, 2).*

*Per tanta iniquità non abbiano scampo: nella tua ira abbatti i popoli, o Dio (Sal 55, 8). Annientali nella tua ira, annientali e più non siano; e sappiano che Dio domina in Giacobbe, fino ai confini della terra (Sal 58, 14). Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente (Sal 68, 25). Maskil. Di Asaf. O Dio, perché ci respingi per sempre, perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo? (Sal 73, 1). Tu sei terribile; chi ti resiste quando si scatena la tua ira? (Sal 75, 8).*

*L'uomo colpito dal tuo furore ti dà gloria, gli scampati dall'ira ti fanno festa (Sal 75, 11). Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore? (Sal 76, 10). quando l'ira di Dio si alzò contro di essi, facendo strage dei più vigorosi e abbattendo i migliori d'Israele (Sal 77, 31). Ed egli, pietoso, perdonava la colpa, li perdonava invece di distruggerli. Molte volte placò la sua ira e trattenne il suo furore (Sal 77, 38). Scatenò contro di essi la sua ira ardente, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure (Sal 77, 49). Diede sfogo alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita (Sal 77, 50).*

*Diede il suo popolo in preda alla spada e contro la sua eredità si accese d'ira (Sal 77, 62). Hai deposto tutto il tuo sdegno e messo fine alla tua grande ira (Sal 84, 4). Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele (Sal 85, 15). Sopra di me è passata la tua ira, i tuoi spaventi mi hanno annientato (Sal 87, 17). Fino a quando, Signore, continuerai a tenerti nascosto, arderà come fuoco la tua ira? (Sal 88, 47).*

*Perché siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore (Sal 89, 7). Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio (Sal 89, 9). Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? (Sal 89, 11). Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore (Sal 102, 8). L'ira del Signore si accese contro il suo popolo, ebbe in orrore il suo possesso (Sal 105, 40). Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira (Sal 109, 5). ci avrebbero inghiottiti vivi, nel furore della loro ira (Sal 123, 3). Se cammino in mezzo alla sventura tu mi ridoni vita; contro l'ira dei miei nemici stendi la mano e la tua destra mi salva (Sal 137, 7). Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia (Sal 144, 8). Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l'ira (Pr 15, 1). L'uomo collerico suscita litigi, il lento all'ira seda le contese (Pr 15, 18).*

*L'ira del re è messaggera di morte, ma l'uomo saggio la placherà (Pr 16, 14). Correggi tuo figlio finché c'è speranza, ma non ti trasporti l'ira fino a ucciderlo (Pr 19, 18). La bocca delle straniere è una fossa profonda, chi è in ira al Signore vi cade (Pr 22, 14). La collera è crudele, l'ira è impetuosa; ma chi può resistere alla gelosia? (Pr 27, 4). Non esser facile a irritarti nel tuo spirito, perché l'ira alberga in seno agli stolti (Qo 7, 9). Se l'ira d'un potente si accende contro di te, non lasciare il tuo posto, perché la calma placa le offese anche gravi (Qo 10, 4). essa condusse per diritti sentieri il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro (Sap 10, 10).*

*La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo (Sap 18, 20). Egli superò l'ira divina non con la forza del corpo, né con l'efficacia delle armi; ma con la parola placò colui che castigava, ricordandogli i giuramenti e le alleanze dei padri (Sap 18, 22). I morti eran caduti a mucchi gli uni sugli altri, quando egli, ergendosi lì in mezzo, arrestò l'ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi (Sap 18, 23). Non dire: "La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori (Sir 5, 6). Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, poiché improvvisa scoppierà l'ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato (Sir 5, 7).*

*Non crucciarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi; non far nulla in preda all'ira (Sir 10, 6). Nell'assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l'ira (Sir 16, 6). poiché misericordia e ira sono in Dio, potente quando perdona e quando riversa l'ira (Sir 16, 12). Pensa all'ira del giorno della morte, al tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te (Sir 18, 24). Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira! (Sir 20, 2).*

*Due specie di colpe moltiplicano i peccati, la terza provoca l'ira (Sir 23, 16). Non c'è veleno peggiore del veleno di un serpente, non c'è ira peggiore dell'ira di un nemico (Sir 25, 14). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). Anche il rancore e l'ira sono un abominio, il peccatore li possiede (Sir 27, 30).*

*Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza (Sir 28, 10). Gelosia e ira accorciano i giorni, la preoccupazione anticipa la vecchiaia (Sir 30, 24). L'ubriachezza accresce l'ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite (Sir 31, 30). Risveglia lo sdegno e riversa l'ira, distruggi l'avversario e abbatti il nemico (Sir 36, 6). Sia consumato dall'ira del fuoco chi cerca scampo; gli avversari del tuo popolo vadano in perdizione (Sir 36, 8). Così le genti sperimenteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato (Sir 39, 23).*

*Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione; per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra, quando avvenne il diluvio (Sir 44, 17). Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno per distruggerli con il fuoco della sua fiamma (Sir 45, 19). designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe (Sir 48, 10). Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa (Is 5, 25).*

*Egli si aggirerà nel paese oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall'ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto (Is 8, 21). gli Aramei dall'oriente, da occidente i Filistei che divorano Israele a grandi morsi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 11). Perciò il Signore non avrà pietà dei suoi giovani, non si impietosirà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 16). Per l'ira del Signore brucia la terra e il popolo è come un'esca per il fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello (Is 9, 18). Manàsse contro Efraim ed Efraim contro Manàsse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 20). Non vi resterà che piegarvi tra i prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 10, 4).*

*Perché ancora un poco, ben poco, e il mio sdegno avrà fine; la mia ira li annienterà" (Is 10, 25). Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori (Is 13, 9). Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente (Is 13, 13). Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante (Is 30, 27). Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa (Is 30, 30).*

*Egli, perciò, ha riversato su di esso la sua ira ardente e la violenza della guerra. L'ira divina lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42, 25). Si dirà: "Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza!". Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti fremevano d'ira contro di lui (Is 45, 24). Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa della vertigine hai bevuto, l'hai vuotata (Is 51, 17). I tuoi figli giacciono privi di forze agli angoli di tutte le strade, come antilope in una rete, pieni dell'ira del Signore, della minaccia del tuo Dio (Is 51, 20).*

*Così dice il tuo Signore Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: "Ecco io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa della mia ira; tu non lo berrai più (Is 51, 22). "Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti (Is 63, 3). Guardai: nessuno aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi prestò soccorso il mio braccio, mi sostenne la mia ira (Is 63, 5). Calpestai i popoli con sdegno, li stritolai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue" (Is 63, 6). Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco (Is 66, 15). Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35).*

*Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3, 5). Va’ e grida tali cose verso il settentrione dicendo: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre (Ger 3, 12). Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4, 4). Per questo vestitevi di sacco, lamentatevi e alzate grida, perchè non si è allontanata l'ira ardente del Signore da noi (Ger 4, 8). Guardai ed ecco la terra fertile era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente (Ger 4, 26).*

*Io perciò sono pieno dell'ira del Signore, non posso più contenerla. "Riversala sui bambini nella strada, e anche sull'adunanza dei giovani, perchè saranno presi insieme uomini e donne, l'anziano e il decrepito (Ger 6, 11). Pertanto, dice il Signore Dio: "Ecco il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra e brucerà senza estinguersi" (Ger 7, 20). Taglia la tua chioma e gettala via e intona sulle alture un canto lugubre, perché il Signore ha rigettato e abbandonato la generazione che è oggetto della sua ira (Ger 7, 29).*

*Ecco odo le grida della figlia del mio popolo da una terra lunga e larga: "Forse il Signore non si trova in Sion, il suo re non vi abita più?". Perché mi hanno provocato all'ira con i loro idoli e con queste nullità straniere? (Ger 8, 19). Correggimi, Signore, ma con giusta misura, non secondo la tua ira, per non farmi vacillare" (Ger 10, 24). Essi hanno seminato grano e mietuto spine, si sono stancati senz'alcun vantaggio; restano confusi per il loro raccolto a causa dell'ira ardente del Signore" (Ger 12, 13). Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di voi" (Ger 15, 14). Si rende forse male per bene? Poiché essi hanno scavato una fossa alla mia vita. Ricordati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira (Ger 18, 20).*

*Io stesso combatterò contro di voi con mano tesa e con braccio potente, con ira, furore e grande sdegno (Ger 21, 5). Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni (Ger 21, 12). Non cesserà l'ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni comprenderete tutto! (Ger 23, 20).*

*Così mi disse il Signore, Dio di Israele: "Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio (Ger 25, 15). sono devastati i prati tranquilli a causa dell'ardente ira del Signore (Ger 25, 37). Il leone abbandona la sua tana, poiché il loro paese è una desolazione a causa della spada devastatrice e a causa della sua ira ardente" (Ger 25, 38). Non cesserà l'ira ardente del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete! (Ger 30, 24).*

*Poiché causa della mia ira e del mio sdegno è stata questa città da quando la edificarono fino ad oggi; così io la farò scomparire dalla mia presenza (Ger 32, 31). "Ecco, li radunerò da tutti i paesi nei quali li ho dispersi nella mia ira, nel mio furore e nel mio grande sdegno; li farò tornare in questo luogo e li farò abitare tranquilli (Ger 32, 37). dei Caldei venuti a far guerra e a riempirle dei cadaveri degli uomini che io ho colpito nella mia ira e nel mio furore, poiché ho nascosto il volto distornandolo da questa città a causa di tutta la loro malvagità (Ger 33, 5). Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa, perché grande è l'ira e il furore che il Signore ha espresso verso questo popolo" (Ger 36, 7). Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18).*

*Perciò la mia ira e il mio furore divamparono come fuoco nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme ed esse divennero un deserto e una desolazione, come sono ancor oggi (Ger 44, 6). Incuterò terrore negli Elamiti davanti ai loro nemici e davanti a coloro che vogliono la loro vita; manderò su di essi la sventura, la mia ira ardente. Parola del Signore. Manderò la spada a inseguirli finché non li avrò sterminati (Ger 49, 37). A causa dell'ira del Signore non sarà più abitata, sarà tutta una desolazione. Chiunque passerà vicino a Babilonia rimarrà stupito e fischierà davanti a tutte le sue piaghe (Ger 50, 13). esci da essa, popolo mio, ognuno salvi la vita dall'ira ardente del Signore (Ger 51, 45). Ma, a causa dell'ira del Signore, in Gerusalemme e in Giuda le cose arrivarono a tal punto che il Signore li scacciò dalla sua presenza. Sedecìa si era ribellato al re di Babilonia (Ger 52, 3).*

*Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente (Lam 1, 12). Come il Signore ha oscurato nella sua ira la figlia di Sion! Egli ha scagliato dal cielo in terra la gloria di Israele. Non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi nel giorno del suo furore (Lam 2, 1). Il Signore ha distrutto senza pietà tutte le dimore di Giacobbe; ha abbattuto con ira le fortezze della figlia di Giuda; ha prostrato a terra, ha profanato il suo regno e i suoi capi (Lam 2, 2).*

*Con ira ardente egli ha infranto tutta la potenza di Israele. Ha tratto indietro la destra davanti al nemico; ha acceso Giacobbe come una fiamma di fuoco, che divora tutto all'intorno (Lam 2, 3). Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco (Lam 2, 4). Ha devastato come un giardino la sua dimora, ha demolito il luogo della riunione. Il Signore ha fatto dimenticare in Sion la festa e il sabato e ha rigettato nel furore della sua ira re e sacerdoti (Lam 2, 6). Giacciono a terra per le strade ragazzi e vecchi; le mie vergini e i miei giovani sono caduti di spada; hai ucciso nel giorno della tua ira, hai trucidato senza pietà (Lam 2, 21). Come ad un giorno di festa hai convocato i miei terrori dall'intorno. Nel giorno dell'ira del Signore non vi fu né superstite né fuggiasco. Quelli che io avevo portati in braccio e allevati li ha sterminati il mio nemico" (Lam 2, 22). Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira (Lam 3, 1).*

*Ti sei avvolto nell'ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà (Lam 3, 43). Perseguitali nell'ira e distruggili sotto il cielo, Signore (Lam 3, 66). Il Signore ha esaurito la sua collera, ha rovesciato l'ira ardente; ha acceso in Sion un fuoco, che ha divorato le sue fondamenta (Lam 4, 11). Pregate il Signore nostro Dio anche per noi che lo abbiamo offeso e fino ad oggi il suo sdegno e la sua ira non si sono allontanati da noi (Bar 1, 13). Essa ha visto piombare su di voi l'ira divina e ha esclamato: Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore (Bar 4, 9). Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore (Ez 5, 13). Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira per giudicarti delle tue opere e per domandarti conto delle tue nefandezze (Ez 7, 3). Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te e su di te darò sfogo alla mia ira. Ti giudicherò secondo le tue opere e ti domanderò conto di tutte le tue nefandezze (Ez 7, 8).*

*E' giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga; perché l'ira pende su tutti! (Ez 7, 12). Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre (Ez 13, 13). Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori (Ez 13, 15). Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, ecco anch'io farò ricadere sul tuo capo le tue azioni, parola del Signore Dio; non accumulerai altre scelleratezze oltre tutti gli altri tuoi abomini (Ez 16, 43).*

*Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d'Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d'Egitto (Ez 20, 8). Ma anche i figli mi si ribellarono, non camminarono secondo i miei decreti, non osservarono e non misero in pratica le mie leggi, che danno la vita a chi le osserva; profanarono i miei sabati. Allora io decisi di riversare il mio sdegno su di loro e di sfogare contro di essi l'ira nel deserto (Ez 20, 21). Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - io regnerò su di voi con mano forte, con braccio possente e rovesciando la mia ira (Ez 20, 33). Poi vi farò uscire di mezzo ai popoli e vi radunerò da quei territori dove foste dispersi con mano forte, con braccio possente e con la mia ira traboccante (Ez 20, 34).*

*Anch'io batterò le mani e sazierò la mia ira. Io, il Signore, ho parlato" (Ez 21, 22). rovescerò su di te il mio sdegno, contro di te soffierò nel fuoco della mia ira e ti abbandonerò in mano di uomini violenti, portatori di distruzione (Ez 21, 36). Come si mette insieme argento, rame, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere (Ez 22, 20). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14). Scatenerò l'ira su Sin, la roccaforte d'Egitto, sterminerò la moltitudine di Tebe (Ez 30, 15).*

*Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato (Ez 36, 18). collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro, hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira (Ez 43, 8). Allora Nabucodònosor, acceso d'ira e con aspetto minaccioso contro Sadrach, Mesach e Abdenego, ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito (Dn 3, 19). Egli disse: "Ecco io ti rivelo ciò che avverrà al termine dell'ira, perché la visione riguarda il tempo della fine (Dn 8, 19).*

*Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Il re dunque farà ciò che vuole, s'innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dei e avrà successo finché non sarà colma l'ira; poiché ciò che è stato determinato si compirà (Dn 11, 36). Ma notizie dall'oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti (Dn 11, 44). Acceso d'ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli; gli furono mostrate le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola (Dn 14, 21).*

*I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di essi come acqua verserò la mia ira (Os 5, 10). Tutti bruciano d'ira, ardono come un forno quando il fornaio cessa di rattizzare il fuoco, dopo che, preparata la pasta, aspetta che sia lievitata (Os 7, 4). Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare (Os 8, 5).*

*Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perchè sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira (Os 11, 9). Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo (Os 13, 11). Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro (Os 14, 5). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perchè egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13).*

*Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perchè ha continuato l'ira senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre (Am 1, 11). Con ira e furore, farò vendetta delle genti, che non hanno voluto obbedire (Mi 5, 14). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18).*

*Il Signore è lento all'ira, ma grande in potenza e nulla lascia impunito. Nell'uragano e nella tempesta è il suo cammino e le nubi sono la polvere dei suoi passi (Na 1, 3). Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rupi si spezzano (Na 1, 6). Forse contro i fiumi, Signore, contro i fiumi si accende la tua ira o contro il mare è il tuo furore, quando tu monti sopra i tuoi cavalli, sopra i carri della tua vittoria? (Ab 3, 8). "Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità (Sof 1, 15). Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3).*

*Perciò aspettatemi - parola del Signore - quando mi leverò per accusare, perchè ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra (Sof 3, 8). Così dice il Signore degli eserciti: "Come decisi di affliggervi quando i vostri padri mi provocarono all'ira - dice il Signore degli eserciti - e non mi lasciai commuovere (Zc 8, 14). Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? (Mt 3, 7). Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? (Lc 3, 7).*

*Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui" (Gv 3, 36). All'udire ciò s'infiammarono d'ira e si misero a gridare: "Grande è l'Artèmide degli Efesini!" (At 19, 28). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8).*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Forse è ingiusto Dio quando riversa su di noi la sua ira? Parlo alla maniera umana (Rm 3, 5). La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione (Rm 4, 15). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22). Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 19).*

*Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri (Ef 2, 3). Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira (Ef 4, 26). Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità (Ef 4, 31). Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono (Ef 5, 6).*

*Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca (Col 3, 8). e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura (1Ts 1, 10). impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16). Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8). Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo (Eb 3, 11). Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le opere di Dio fossero compiute fin dalla fondazione del mondo (Eb 4, 3).*

*Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile (Eb 11, 27). Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira (Gc 1, 19). Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio (Gc 1, 20). e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello (Ap 6, 16). perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere? (Ap 6, 17).*

*Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio (Ap 14, 19). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1).*

*Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli (Ap 15, 7). Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" (Ap 16, 1). La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente (Ap 16, 19). Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente (Ap 19, 15).*

La fedeltà è invece la realizzazione di ogni parola pronunciata da Dio, sia in bene che in male, sia nella benedizione che nella maledizione. Ogni parola che è uscita dalla bocca del Signore si compirà infallibilmente.

*E disse: "Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone" (Gen 24, 27). io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti (Gen 32, 11). Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! (Gen 47, 29). Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6). Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore (Gs 24, 14).*

*Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore (1Sam 26, 23). Vi renda dunque il Signore misericordia e fedeltà. Anch'io farò a voi del bene perché avete compiuto quest'opera (2Sam 2, 6). Appena ieri sei arrivato e oggi ti farei errare con noi, mentre io stesso vado dove capiterà di andare? Torna indietro e riconduci con te i tuoi fratelli; siano con te la grazia e la fedeltà al Signore!" (2Sam 15, 20). Assalonne disse a Cusài: "Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?" (2Sam 16, 17).*

*Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). "Signore, ricordati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che a te sembra bene". Ed Ezechia fece un gran pianto (2Re 20, 3). Tutti costoro, scelti come custodi della soglia, erano duecento dodici; erano iscritti nelle genealogie nei loro villaggi. Li avevano stabiliti nell'ufficio per la loro fedeltà Davide e il veggente Samuele (1Cr 9, 22).*

*Il levita Mattatia, primogenito di Sallùm il Korachita, per la sua fedeltà era incaricato di ciò che si preparava nei tegami (1Cr 9, 31). Egli comandò loro: "Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro (2Cr 19, 9). Erano registrati con tutti i bambini, le mogli, i figli e le figlie di tutta la comunità, poiché dovevano consacrarsi con fedeltà a ciò che è sacro (2Cr 31, 18). Dopo questi fatti e queste prove di fedeltà, ci fu l'invasione di Sennàcherib re d'Assiria. Penetrato in Giuda, assediò le città fortificate per forzarne le mura (2Cr 32, 1).*

*Quegli uomini lavoravano con fedeltà; erano stati loro preposti per la direzione Iacat e Abdia, leviti dei figli di Merari, Zaccaria e Mesullàm, Keatiti. Leviti esperti di strumenti musicali (2Cr 34, 12). Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli si ostinò e decise fermamente in cuor suo di non far ritorno al Signore Dio di Israele (2Cr 36, 13). Avendo io chiesto ai miei consiglieri come tutto questo possa essere attuato, Amàn, distinto presso di noi per prudenza, segnalato per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno (Est 3, 13 c). Si mandarono lettere a tutti i Giudei nelle centoventisette province del regno di Assuero, con parole di saluto e di fedeltà (Est 9, 30).*

*Continuate dunque a mantenerci la vostra fedeltà e ricambieremo con favori quello che farete per noi (1Mac 10, 27). Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele; è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo (Sal 11, 2). Perché il re confida nel Signore: per la fedeltà dell'Altissimo non sarà mai scosso (Sal 20, 8). Ricordati, Signore, del tuo amore, della tua fedeltà che è da sempre (Sal 24, 6). Quale vantaggio dalla mia morte, dalla mia discesa nella tomba? Ti potrà forse lodare la polvere e proclamare la tua fedeltà? (Sal 29, 10). Signore, la tua grazia è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi (Sal 35, 6).*

*Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 39, 11). Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre (Sal 39, 12). Io invece come olivo verdeggiante nella casa di Dio. Mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e per sempre (Sal 51, 10). Fa’ ricadere il male sui miei nemici, nella tua fedeltà disperdili (Sal 53, 7). Mandi dal cielo a salvarmi dalla mano dei miei persecutori, Dio mandi la sua fedeltà e la sua grazia (Sal 56, 4). perché la tua bontà è grande fino ai cieli, e la tua fedeltà fino alle nubi (Sal 56, 11).*

*Regni per sempre sotto gli occhi di Dio; grazia e fedeltà lo custodiscano (Sal 60, 8). Ma io innalzo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza; per la grandezza della tua bontà, rispondimi, per la fedeltà della tua salvezza, o Dio (Sal 68, 14). Allora ti renderò grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio; ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele (Sal 70, 22). Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà negli inferi? (Sal 87, 12). Canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli (Sal 88, 2). perché hai detto: "La mia grazia rimane per sempre"; la tua fedeltà è fondata nei cieli (Sal 88, 3).*

*I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi (Sal 88, 6). Chi è uguale a te, Signore, Dio degli eserciti? Sei potente, Signore, e la tua fedeltà ti fa corona (Sal 88, 9). Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto (Sal 88, 15). La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui e nel mio nome si innalzerà la sua potenza (Sal 88, 25). Ma non gli toglierò la mia grazia e alla mia fedeltà non verrò mai meno (Sal 88, 34). Dove sono, Signore, le tue grazie di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? (Sal 88, 50). La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno (Sal 90, 5). annunziare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte (Sal 91, 3). Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio (Sal 97, 3). poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione (Sal 99, 5). immutabili nei secoli, per sempre, eseguiti con fedeltà e rettitudine (Sal 110, 8).*

*Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. Ma al tuo nome da gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia (Sal 114, 1). perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno (Sal 116, 2). La tua fedeltà dura per ogni generazione; hai fondato la terra ed essa è salda (Sal 118, 90). Con giustizia hai ordinato le tue leggi e con fedeltà grande (Sal 118, 138). mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2). Per la tua fedeltà disperdi i miei nemici, fa’ perire chi mi opprime, poiché io sono tuo servo (Sal 142, 12). Bontà e fedeltà non ti abbandonino; lègale intorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore (Pr 3, 3).*

*Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, con il timore del Signore si evita il male (Pr 16, 6). Bontà e fedeltà vegliano sul re, sulla bontà è basato il suo trono (Pr 20, 28). Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvagie contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore (Sap 3, 14). Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine; lo scelse fra tutti i viventi (Sir 45, 4). Per la sua fedeltà si dimostrò profeta, con le parole fu riconosciuto veggente verace (Sir 46, 15). Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà (Is 11, 5). allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5).*

*Aprite le porte: entri il popolo giusto che mantiene la fedeltà (Is 26, 29). Egli disse: "Signore, ricordati che ho passato la vita dinanzi a te con fedeltà e con cuore sincero e ho compiuto ciò che era gradito ai tuoi occhi". Ezechia pianse molto (Is 38, 3). Poiché non gli inferi ti lodano, né la morte ti canta inni; quanti scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà (Is 38, 18). Il vivente, il vivente ti rende grazie come io oggi faccio. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà (Is 38, 19). Signore, i tuoi occhi non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi (Ger 5, 3). Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7, 28). esse son rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà (Lam 3, 23). se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio (Ez 18, 9). ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Os 2, 22).*

*Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi (Mi 7, 20). "Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9). Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti Monte santo" (Zc 8, 3). li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia" (Zc 8, 8). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9). Temi il Signore tuo Dio, a lui servi, restagli fedele e giura nel suo nome (Dt 10, 20). Per Levi disse: "Dà a Levi i tuoi Tummìm e i tuoi Urìm all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba (Dt 33, 8). I compagni che vennero con me scoraggiarono il popolo, io invece fui pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 8).*

*Mosè in quel giorno giurò: Certo la terra, che ha calcato il tuo piede, sarà in eredità a te e ai tuoi figli, per sempre, perchè sei stato pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 9). Per questo Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita, ebbe in eredità Ebron fino ad oggi, perchè pienamente fedele al Signore, Dio di Israele. Ebron si chiamava prima Kiriat-Arba: Arba era stato l'uomo più grande tra gli Anakiti. Poi il paese non ebbe più la guerra (Gs 14, 14). Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele che agirà secondo il mio cuore e il mio desiderio. Io gli darò una casa stabile e camminerà alla mia presenza, come mio consacrato per sempre (1Sam 2, 35).*

*Achimelech rispose al re: "E chi è come Davide tra tutti i ministri del re? E' fedele, è genero del re, capo della tua guardia e onorato in casa tua (1Sam 22, 14). Salomone commise quanto è male agli occhi del Signore e non fu fedele al Signore come lo era stato Davide suo padre (1Re 11, 6). diedi il governo di Gerusalemme a Canàni mio fratello e ad Anania comandante della cittadella, perché era un uomo fedele e temeva Dio più di tanti altri (Ne 7, 2). Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto (Ne 9, 8).*

*Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore (Tb 1, 12). la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, và, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni" (Tb 2, 2). Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e non gli fu ciò accreditato a giustizia? (1Mac 2, 52). Il re designò Bàcchide, uno degli amici del re, preposto alla regione dell'Oltrefiume, potente nel regno e fedele al re (1Mac 7, 8). che i Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote finché sorgesse un profeta fedele (1Mac 14, 41). Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele: il Signore mi ascolta quando lo invoco (Sal 4, 4).*

*Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele; è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo (Sal 11, 2). Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 17, 51). Mi affido alle tue mani; tu mi riscatti, Signore, Dio fedele (Sal 30, 6). Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere (Sal 31, 6). Poiché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera (Sal 32, 4). Sii fedele alla tua alleanza; gli angoli della terra sono covi di violenza (Sal 73, 20).*

*Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera (Sal 85, 2). Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele (Sal 85, 15). Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele (Sal 88, 29). sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo" (Sal 88, 38). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore (Sal 118, 2).*

*Con il tuo servo sii fedele alla parola che hai data, perché ti si tema (Sal 118, 38). Meravigliosa è la tua alleanza, per questo le sono fedele (Sal 118, 129). Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo; tra le loro malvagità continui la mia preghiera (Sal 140, 5). Salmo. Di Davide. Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica, tu che sei fedele, e per la tua giustizia rispondimi (Sal 142, 1). creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene. Egli è fedele per sempre (Sal 145, 6).*

*Un cattivo messaggero causa sciagure, un inviato fedele apporta salute (Pr 13, 17). Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia (Sap 15, 1). Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro (Sir 6, 14). Per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore (Sir 6, 15). Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore (Sir 6, 16). Non cambiare un amico per interesse, né un fratello fedele per l'oro di Ofir (Sir 7, 18).*

*Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza (Sir 15, 1). Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere (Sir 15, 15). Ama l'amico e sii a lui fedele, ma se hai svelato i suoi segreti, non seguirlo più (Sir 27, 17). Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, ricòrdati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti (Sir 28, 6). Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui (Sir 37, 13). La loro discendenza resta fedele alle promesse e i loro figli in grazia dei padri (Sir 44, 12). Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20).*

*Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7). Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7).*

*Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nel paese, giurerà per il Dio fedele; perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi (Is 65, 16). Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò, dice il Signore (Ger 5, 1). Essi allora dissero a Geremia: "Il Signore sia contro di noi testimone verace e fedele, se non faremo quanto il Signore tuo Dio ti rivelerà per noi (Ger 42, 5).*

*Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare (Dn 6, 5). e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti (Dn 9, 4). Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male (Ml 2, 6). Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23).*

*Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? (Lc 12, 42). Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto (Lc 16, 10). Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città (Lc 19, 17). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15).*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17).*

*Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21).*

*E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9).*

*Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2, 17). il quale è stato fedele a colui che l'ha costituito, così come lo fu Mosè in tutta la sua casa (Eb 3, 2). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5).*

*Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23). Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso (Eb 11, 11). Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1, 25). Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene (1Pt 4, 19). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12).*

*Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (1Gv 1, 9). e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13).*

*All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11).*

Se è parola condizionata, si compirà una volta che la condizione è stata realizzata. Se invece è parola assoluta, si compirà perché detta, pronunciata, rivelata, proferita. Senza questa verità piena di Dio, il popolo si smarrirà, perché si lascerà schiavizzare e annientare dalla sua concupiscenza, superbia, invidia, vanagloria, perpetua idolatria. Il male del mondo odierno nella Chiesa e fuori di essa è proprio questo: aver abolito la verità di Dio. Aver voluto costruire se stesso sulla falsità del suo Dio e Signore. Ed è grande falsità su Dio affermare che Lui è solo misericordia, solo pietà, solo compassione, solo amore, solo carità. Lui è anche fedeltà ed ira. È fedeltà ad ogni sua parola proferita. È ira nella punizione di quanti non rimangono fedeli al suo patto e non ritornano pentiti nella sua casa. Oggi il mondo è adoratore della falsità di Dio. È questa oggi la grande idolatria: la menzogna perpetrata ai danni del suo Signore, Creatore, Dio. Noi adoriamo la falsità. Siamo adoratori della menzogna. Siamo tutti sacerdoti di un Dio falso, perché tale è stato fatto dalla nostra volontà e dal nostro cuore.

**che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione».**

Ecco ancora la verità del nostro Dio e Signore. Lui conserva il suo amore per mille generazioni. Perdona la colpa, la trasgressione e il peccato. Questa è la prima parte della sua verità. Ecco la seconda parte della sua verità: perdona, ma non lascia senza punizione. Castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e quarta generazione. Amore, perdono, castigo, carità, punizione delle colpe devono essere una sola verità in Dio. Se una sola di queste verità è omessa, tralasciata, cancellata, il nostro Dio non è il vero Dio. È un frutto della nostra mente. Una verità parziale non è la verità del nostro Dio. Oggi siamo divenuti tutti adoratori di una verità parziale su Dio: la sua immensa ed eterna misericordia. Così è anche la verità dell’uomo: carità, fedeltà, peccato, pentimento, conversione, perdono. Una verità parziale sull’uomo ci costituisce idolatri, adoratori di un falso uomo, di un uomo che non esiste né nella storia e né in Dio. L’Apocalisse rivela questa verità. L’uomo diviene adoratore della bestia.

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. 8la adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. A le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei. (Ap 13,1-18).*

La bestia è qualsiasi falsità su Dio e sull’uomo. La bestia è la falsità costituita nostro Dio e Signore.

**Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò.**

Mosè vedendo il Signore passare dinanzi a lui, si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Così agendo, Mosè fa una stupenda professione di fede nella Signoria del suo Dio. La prostrazione è vera adorazione. Si curva per non vedere il volto del Signore.

**Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità».**

Ecco cosa chiede Mosè al Signore: se io ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, come tu dici, allora che il Signore cammini in mezzo a noi. Da questo so che tu mi ami, che io ti sono gradito, che io sono con te: se tu riprenderai a camminare con noi, a guidare questo tuo popolo. È vero. È un popolo di dura cervice. Tu però perdonerai la nostra colpa e il nostro peccato. Farai di noi la tua eredità. Osserviamo bene le parole di Mosè. Mosè non aveva peccato. Non aveva avuto alcuna parte nella costruzione del vitello d’oro. Lui era sul monte a parlare con il suo Dio e Signore.

Lui si fa solidale con il popolo e si assume la colpa del popolo. Lui e il popolo hanno peccato. Non il popolo senza di lui. Non lui senza il popolo. Insieme, il popolo e lui, sono una cosa sola, un solo peccato, una sola colpa. Sono però anche una sola grazia. Se Mosè ha trovato grazia agli occhi di Dio, l’ha trovata da peccatore, da trasgressore della sua alleanza. Come Dio ha trovato Mosè degno della sua misericordia, così deve trovare anche il popolo degno della sua misericordia. Mosè e il popolo sono una cosa sola, un solo corpo, una sola grazia, un solo peccato, una sola misericordia, un solo perdono, una sola infedeltà, una sola fedeltà. Mosè e il popolo sono inseparabili. Poiché Mosè e Dio sono anche inseparabili. Anche Dio e il popolo dovranno essere inseparabili. Se Dio si separasse dal popolo, dovrebbe necessariamente separarsi anche da Mosè. Poiché questo è impossibile, diviene impossibile anche separarsi dal popolo. Dio, Mosè e il popolo riprenderanno a camminare insieme.

### DIO RINNOVA L’ALLEANZA

**Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un’alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l’opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te.**

Il Signore decide di stabilire un’alleanza. Non solo. Decide anche di fare in presenza di tutto il popolo meraviglie così grandi quali mai si videro prima in nessun popolo e in nessuna nazione. Quanto il Signore ha fatto in Egitto è ben misera cosa. Non è niente per rapporto a ciò che ha stabilito di fare. Tutto il popolo dovrà vedere l’opera del Signore. Dovrà vederla perché impari a fidarsi del suo Dio e Signore. Le cose terribili che il Signore promette di fare devono far crescere la fede del suo popolo nella sua verità. Il loro Dio è veramente capace di fare ogni cosa, anche quelle umanamente impensabili. Terribile deve essere inteso nel senso di *“divino”*.

*Ebbe timore e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo" (Gen 28, 17). La tua destra, Signore, terribile per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico (Es 15, 6). Il Signore disse: "Ecco io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessun paese e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te (Es 34, 10).*

*Non tremare davanti ad essi, perché il Signore tuo Dio è in mezzo a te, Dio grande e terribile (Dt 7, 21). perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali (Dt 10, 17). Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio (Dt 28, 58). La donna andò a dire al marito: "Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome (Gdc 13, 6).*

*Tu hai accanto a te anche Simei figlio di Ghera, Beniaminita, di Bacurìm; egli mi maledisse con una maledizione terribile quando fuggivo verso Macanàim. Ma mi venne incontro al Giordano e gli giurai per il Signore: Non ti farò morire di spada (1Re 2, 8). La fama di Davide si diffuse in tutti i paesi, mentre il Signore lo rendeva terribile fra tutte le genti (1Cr 14, 17). Davide disse a Gad: "Sono in un'angoscia terribile. Ebbene, io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è molto grande, ma io non cada nelle mani degli uomini" (1Cr 21, 13). Allora Nabucodònosor si accese di sdegno terribile contro tutte queste regioni e giurò per il suo trono e per il suo regno che avrebbe fatto sicura vendetta, devastando con la spada i paesi della Cilicia, di Damasco e della Siria, tutte le popolazioni della terra di Moab, gli Ammoniti, tutta la Giudea e tutti gli abitanti dell'Egitto fino al limite dei due mari (Gdt 1, 12). Avrai così reso loro un terribile contraccambio perché si sono ribellati e non hanno voluto venire incontro a te con intenzioni pacifiche" (Gdt 7, 15). Attraversate una dopo l'altra tutte le porte, si trovò alla presenza del re. Egli era seduto sul trono regale, vestito di tutti gli ornamenti maestosi delle sue comparse, tutto splendente di oro e di pietre preziose, e aveva un aspetto molto terribile (Est 5, 1 c). ho pensato: in quale tribolazione sono giunto, in quale terribile agitazione sono caduto io che ero sì fortunato e benvoluto sul mio trono! (1Mac 6, 11).*

*In quei giorni sopravvenne una terribile carestia e la terra stessa congiurò in loro favore (1Mac 9, 24). Infatti apparve loro un cavallo, montato da un cavaliere terribile e rivestito di splendida bardatura, il quale si spinse con impeto contro Eliodòro e lo percosse con gli zoccoli anteriori, mentre il cavaliere appariva rivestito di armatura d'oro (2Mac 3, 25). perché terribile è il Signore, l'Altissimo, re grande su tutta la terra (Sal 46, 3). Terribile sei, Dio, dal tuo santuario; il Dio d'Israele da forza e vigore al suo popolo, sia benedetto Dio (Sal 67, 36). Tu sei terribile; chi ti resiste quando si scatena la tua ira? (Sal 75, 8).*

*Fate voti al Signore vostro Dio e adempiteli, quanti lo circondano portino doni al Terribile (Sal 75, 12). a lui che toglie il respiro ai potenti; è terribile per i re della terra (Sal 75, 13). Dio è tremendo nell'assemblea dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano (Sal 88, 8). Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dei (Sal 95, 4). Lodino il tuo nome grande e terribile, perché è santo (Sal 98, 3). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10).*

*Tu sei bella, amica mia, come Tirza, leggiadra come Gerusalemme, terribile come schiere a vessilli spiegati (Ct 6, 4). "Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come schiere a vessilli spiegati?" (Ct 6, 10). poiché di una stirpe iniqua è terribile il destino (Sap 3, 19). Costoro vedendolo saranno presi da terribile spavento, saranno presi da stupore per la sua salvezza inattesa (Sap 5, 2). Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e perirono per i morsi di tortuosi serpenti, la tua collera non durò sino alla fine (Sap 16, 5). Credendo di restar nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo opaco dell'oblio, furono dispersi, colpiti da spavento terribile e tutti agitati da fantasmi (Sap 17, 3).*

*Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono (Sir 1, 6). Il Signore è terribile e molto grande, e meravigliosa è la sua potenza (Sir 43, 29). Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano, quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta - io, il Signore, parlo – (Ez 5, 15). Sopraggiunge il tuo destino, o abitante del paese: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti (Ez 7, 7). Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto (Dn 2, 31). Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna (Dn 7, 7). Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava (Dn 7, 19).*

*Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perchè molto grande è il suo esercito, perchè potente è l'esecutore della sua parola, perchè grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo? (Gl 2, 11). Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile (Gl 3, 4). Egli è feroce e terribile, da lui esce il suo diritto e la sua grandezza (Ab 1, 7). Terribile sarà il Signore con loro, poiché annienterà tutti gli idoli della terra, mentre a lui si prostreranno, ognuno sul proprio suolo, i popoli di tutti i continenti (Sof 2, 11).*

*Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14). Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore (Ml 3, 23). ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli (Eb 10, 27). E' terribile cadere nelle mani del Dio vivente! (Eb 10, 31). E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio (Ap 16, 9).*

Dio farà cose divine, cose che solo Lui può fare e nessun altro. Non vi sono altre persone capaci di fare ciò che Lui sta per fare in mezzo al suo popolo attraverso Mosè. Mosè non solo viene accreditato nella sua missione. In essa viene anche elevato, magnificato, costituito strumento essenziale nella guida del popolo. Dio e Mosè da questo istante diventeranno una cosa sola, una sola operazione. Dio comanda. Mosè obbedisce. Il popolo sarà condotto in modo sublime. È sufficiente che Mosè obbedisca e nulla sarà impossibile per il Signore a favore del suo popolo. Il popolo vedrà chi è Mosè dinanzi al Signore. Lo vedrà per tutti i suoi prodigi Dio li compirà per suo tramite, servendosi di lui.

**Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco, io scaccerò davanti a te l’Amorreo, il Cananeo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo.**

Perché Dio possa agire una sola è la condizione: osservare con scrupolosa puntualità ogni comando del Signore. Quanto il Signore comanda oggi, Mosè dovrà sempre realizzarlo. L’obbedienza dovrà essere sempre perfetta, piena. L’oggi però non è solamente questo giorno. L’oggi è ogni giorno, ogni attimo, ogni ora. L’oggi è ogni qualvolta Dio parla. Il dramma dell’uomo nel cammino con il suo Dio è solo questo: fermarsi ad un solo oggi storico, che è sempre ieri. Tutta la Lettera agli Ebrei invita a superare l’oggi di ieri ed aprirsi all’oggi di Dio di oggi che è Gesù Signore.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,1.16).*

Ecco il Salmo al quale la lettera agli Ebrei fa riferimento esplicito.

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”». (Sal 95 (94), 1-11).*

Il dramma dei contemporanei di tutti i profeti è stato solo questo: ancorarsi all’oggi di ieri senza aprirsi all’oggi di Dio del loro Signore e Dio.

*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d’Israele, il tuo salvatore. Io do l’Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l’Etiopia e Seba al tuo posto.*

*Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te; dall’oriente farò venire la tua stirpe, dall’occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: “Restituisci”, e al mezzogiorno: “Non trattenere; fa’ tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall’estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato”.*

*Fa’ uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità.*

*Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c’è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c’era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio, sempre il medesimo dall’eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?».*

*Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d’Israele: «Per amore vostro l’ho mandato contro Babilonia e farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto. Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d’Israele, il vostro re». Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*

*Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi. Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Non mi hai portato neppure un agnello per l’olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso.*

*Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità. Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati. Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti. Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli. Perciò profanai i capi del santuario e ho votato Giacobbe all’anatema, Israele alle ingiurie». (Is 43,1-28).*

È proprio della sapienza riconoscere le cose passate e intravedere quelle future. Dio è sempre in cammino con l’uomo. L’uomo deve essere sempre in cammino con il suo Dio e Signore.

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

Il dramma dei contemporanei di Gesù è stato anche solo questo: fermarsi a Mosè cancellando quasi tutta la rivelazione successiva.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? E lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,22-71).*

Ecco allora la parola profetica di Gesù che sempre deve illuminare la nostra mente e guidare il nostro spirito.

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». (Mt 13,51-52).*

Il dramma di noi che viviamo oggi è sempre lo stesso: la nostra incapacità di aprirci all’oggi di Dio. L’oggi di oggi dona pienezza di verità all’oggi di ieri e apre al cammino nell’oggi che sarà domani. È questa la nostra verità. Nessuno potrà mai esaurire il Dio eterno ed infinito nel suo oggi. Neanche un oggi dell’eternità esaurisce Dio, perché tutta l’eternità non lo esaurirà mai. Dio è infinito oltre la stessa eternità. Se Dio non fosse infinito oltre la sua stessa eternità, non avremmo l’eternità. Questa sarebbe solamente un tempo prolungato con fine certa. Se oggi Mosè e il popolo faranno ciò che Dio comanda loro, il Signore non avrà avversari sul suo cammino. La forza di Dio nel compiere prodigi è tutta nell’obbedienza dell’uomo.

**Guàrdati bene dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te.**

Israele è un popolo dalla dura cervice. È una nazione nella quale è difficile impiantare la retta fede. Entrando in una terra di idolatri, è facile cadere nella loro stessa idolatria. Cosa fare perché questo non succeda? Essi dovranno eliminare, cancellare, annientare i popoli che oggi vi si trovano. Con loro non si deve stringere alcuna alleanza. Un’alleanza sarebbe già una trappola per la loro fragile fede. Solo così Israele potrà salvarsi: cancellando ogni traccia della loro presenza nella terra di Canaan. Sappiamo che non solamente dei popoli ivi residenti si doveva cancellare ogni traccia, ma anche di ogni figlio di Israele che fosse caduto nell’idolatria.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio. (Dt 13,1-19).*

Per il Signore, in quest’oggi storico di Israele, non vi è altra possibilità. Noi non possiamo giudicare con la mentalità evoluta di oggi – sono passati più di tremila anni. Noi cinquanta anni fa pensavamo ancora e ancora oggi pensiamo allo stesso modo. La distruzione dell’avversario politico, religioso, economico, sociale, civile, di pensiero non è scomparsa dalla nostra mentalità evoluta - il mondo di ieri. Dio ha preso un popolo non formato. La sua formazione gli costerà una pazienza infinita.

**Anzi distruggerete i loro altari, farete a pezzi le loro stele e taglierete i loro pali sacri.**

Nessuna traccia né degli uomini idolatri e né delle loro pratiche di idolatria. Niente di tutto questo dovrà restare in Israele. Tutto dovrà essere annientato: uomini, altari, stele, pali sacri. Ovunque vi è il più piccolo segno di idolatria, lì si deve intervenire drasticamente. Niente dovrà rimanere. Tutto dovrà essere cancellato.

**Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso.**

Dio vuole che il cuore di tutti i figli di Israele sia indiviso. Non vuole che in esso vi sia spazio per altri dèi. Lo spazio deve essere tutto per Lui. La gelosia di Dio è un tema affascinante in tutta la Scrittura. Anzi il nome stesso di Dio è *“Geloso”*. Lui è un Dio geloso.

*Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano (Es 20, 5). Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio Geloso (Es 34, 14). qualora lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie che si è contaminata oppure lo spirito di gelosia si impadronisca di lui e questi diventi geloso della moglie che non si è contaminata (Nm 5, 14). e per il caso in cui lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie; egli farà comparire sua moglie davanti al Signore e il sacerdote le applicherà questa legge integralmente (Nm 5, 30). Ma Mosè gli rispose: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!" (Nm 11, 29).*

*Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso (Dt 4, 24). Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano (Dt 5, 9). perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra (Dt 6, 15). Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta (Dt 32, 21).*

*Giosuè disse al popolo: "Voi non potrete servire il Signore, perchè è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati (Gs 24, 19). Per questo ho paura: il demonio è geloso di lei, a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che li possa seppellire" (Tb 6, 15).*

*Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso (Sal 77, 58). poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto (Sap 1, 10). Non essere geloso della sposa amata, per non inculcarle malizia a tuo danno (Sir 9, 1). Chi ammaestra il proprio figlio renderà geloso il nemico, mentre davanti agli amici potrà gioire (Sir 30, 3). Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori (Is 26, 11). Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25).*

*Il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo (Gl 2, 18). Un Dio geloso e vendicatore è il Signore, vendicatore è il Signore, pieno di sdegno. Il Signore si vendica degli avversari e serba rancore verso i nemici (Na 1, 2). il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio (Fil 2, 6). qualora lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie che si è contaminata oppure lo spirito di gelosia si impadronisca di lui e questi diventi geloso della moglie che non si è contaminata (Nm 5, 14). quell'uomo condurrà la moglie al sacerdote e porterà una offerta per lei: un decimo di efa di farina d'orzo; non vi spanderà sopra olio, né vi metterà sopra incenso, perché è un'oblazione di gelosia, un'offerta commemorativa per ricordare una iniquità (Nm 5, 15). Il sacerdote farà quindi stare la donna davanti al Signore, le scoprirà il capo e porrà nelle mani di lei l'oblazione commemorativa, che è l'oblazione di gelosia, mentre il sacerdote avrà in mano l'acqua amara che porta maledizione (Nm 5, 18). il sacerdote prenderà dalle mani della donna l'oblazione di gelosia, agiterà l'oblazione davanti al Signore e l'offrirà sull'altare (Nm 5, 25).*

*Questa è la legge della gelosia, nel caso in cui la moglie di uno si sia traviata ricevendo un altro invece del marito e si contamini (Nm 5, 29). e per il caso in cui lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie; egli farà comparire sua moglie davanti al Signore e il sacerdote le applicherà questa legge integralmente (Nm 5, 30). "Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti (Nm 25, 11). il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19).*

*Giuda fece ciò che è male agli occhi del Signore; essi provocarono il Signore a gelosia più di quanto non l'avessero fatto tutti i loro padri, con i loro peccati (1Re 14, 22). Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16). Fino a quando, Signore, sarai adirato: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? (Sal 78, 5). poiché la gelosia accende lo sdegno del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta (Pr 6, 34). La collera è crudele, l'ira è impetuosa; ma chi può resistere alla gelosia? (Pr 27, 4).*

*Gelosia e ira accorciano i giorni, la preoccupazione anticipa la vecchiaia (Sir 30, 24). Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim (Is 11, 13). Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e mi portò in visioni divine a Gerusalemme, all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia, che provocava la gelosia (Ez 8, 3). Mi disse: "Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione!". Ed ecco a settentrione della porta dell'altare l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso (Ez 8, 5). Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia (Ez 16, 38). Quando avrò saziato il mio sdegno su di te, la mia gelosia si allontanerà da te; mi calmerò e non mi adirerò più (Ez 16, 42). Scatenerò la mia gelosia contro di te e ti tratteranno con furore: ti taglieranno il naso e gli orecchi e i superstiti cadranno di spada; deporteranno i tuoi figli e le tue figlie e ciò che rimarrà di te sarà preda del fuoco (Ez 23, 25). ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36, 5).*

*Per questo profetizza al paese d'Israele e annunzia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore: Poiché voi avete portato l'obbrobrio delle genti (Ez 36, 6). Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un gran terremoto nel paese di Israele (Ez 38, 19). Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18). Perciò aspettatemi - parola del Signore - quando mi leverò per accusare, perchè ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra (Sof 3, 8).*

*Poi l'angelo che parlava con me mi disse: "Fa’ sapere questo: Così dice il Signore degli eserciti: Io sono ingelosito per Gerusalemme e per Sion di gelosia grande (Zc 1, 14). "Così dice il Signore degli eserciti: Sono acceso di grande gelosia per Sion, un grande ardore m'infiamma per lei (Zc 8, 2). Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando (At 13, 45). Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia (Rm 11, 11). nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? (1Cor 10, 22).*

*Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo (2Cor 11, 2). idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni (Gal 5, 20). Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni (Gc 3, 16). O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5).*

*Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: "Dammi dei figli, se no io muoio!" (Gen 30, 1). ma crepacuore e lutto è una donna gelosa di un'altra e il flagello della sua lingua si lega con tutti (Sir 26, 6). Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta (Dt 32, 21). Divennero gelosi di Mosè negli accampamenti, e di Aronne, il consacrato del Signore (Sal 105, 16). Contro di lui insorsero uomini estranei e furono gelosi di lui nel deserto; erano gli uomini di Datan e di Abiron e quelli della banda di Core, furiosi e violenti (Sir 45, 18). Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui (At 7, 9).*

*E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno (Rm 10, 19). Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge (At 21, 20).*

Israele è la sua sposa e Lui non vuole condividerla con alcuno. La sposa deve essere tutta per Lui e per nessun altro pretendente. Anche Israele dovrà essere tutto per il suo Dio e Signore e per questo dovrà evitare di cadere nella tentazione dell’idolatria. Questo tema è trattato dai Profeti presentando Israele come la sposa di Dio e Dio come il suo Sposo.

**Non fare alleanza con gli abitanti di quella terra, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti del loro sacrificio.**

Il Signore sa che il contatto di Israele con i popoli della regione li avrebbe ben presto portati e trascinati nell’idolatria. Tutto ciò che in qualche modo potrebbe favorire anche il più piccolo contatto dovrà essere evitato. Prima forma di contatto è la stessa coabitazione. Questa deve essere impedita a qualsiasi costo, anche al costo dello sterminio. Altra forma di contatto è stringere un’alleanza con essi. Anche questa deve essere evitata. Nessuna alleanza con nessun popolo straniero. L’alleanza potrà esistere solo con Dio e tra le dodici tribù della casa di Israele. L’alleanza è comunione di vita. Nel caso gli abitante dovessero fare un sacrificio ai loro dèi, inviterebbero anche i figli di Israele, loro alleati. Poiché nell’offerta del sacrificio si mangia la carne offerta agli dèi, Israele sarebbe costretto a mangiare del loro sacrificio. In tal caso sarebbe vera comunione con gli dèi dei pagani. Sarebbe tradimento dell’alleanza con il Dio dei Padri. Di questa comunione con la carne sacrificata agli idoli troviamo ancora tracce nel Nuovo Testamento.

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato. (Rm 14,1-23).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Comunione con il pasto sacrificale era anche comunione con gli dèi, cui il pasto veniva offerto. Questa comunione deve essere evitata.

**Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi.**

Terza via per entrare in comunione con gli dèi erano gli sposalizi tra diverse religioni e diverse culture. Anche il matrimonio con razze diverse da quella di Abramo vengono vietati. È facile che il vero credente cambi religione che non l’adoratore di idoli o di un falso Dio. L’adoratore di idoli o di falsi dèi difficilmente cambia. Perseverando nella sua idolatria, potrebbe indurre anche i figli a prostituirsi ai loro dèi. Questo verrebbe a significare la morte della stessa fede nel Dio di Abramo o nel Signore dell’Alleanza. Ogni figlio di Ebrei deve essere educato nella religione dei Padri. Era questo il patto tra Dio e Abramo.

*Quelli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». (Gen 18,16-21).*

Salomone non attese che i suoi figli divenissero idolatri. Divenne lui stesso a causa delle donne straniere che aveva sposato.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo. (1Re 11,1-43).*

Questa verità dovrebbero comprendere i cristiani che sposano persone di altra religione. Costoro non cambiano religione, mai. Il cristiano sì che la cambia. Cambiare religione è rinnegare Cristo Gesù. Rinnegare Cristo è uscire fuori dalla via della vita eterna e della vera salvezza.

**Non ti farai un dio di metallo fuso.**

Viene ribadito tutto il valore del primo comandamento. Israele non dovrà avere alcuna raffigurazione del suo Dio e Signore. Mai più dovrà ripetere l’esperienza della costruzione del vitello d’oro. Eppure nella storia è avvenuta un’altra costruzione di vitelli d’oro.

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso. (1Re 12,25-33).*

Spesso nella Scrittura è ricordato questo avvenimento di vera idolatria.

*Ma Ieu non si allontanò dai peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele e non abbandonò i vitelli d'oro che erano a Betel e in Dan (2Re 10, 29). Abbandonarono tutti i comandi del Signore loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si prepararono un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e venerarono Baal (2Re 17, 16). Geroboamo aveva stabilito suoi sacerdoti per le alture, per i demoni e per i vitelli che aveva eretti (2Cr 11, 15). Ora voi pensate di imporvi sul regno del Signore, che è nelle mani dei figli di Davide, perché siete una grande moltitudine e con voi sono i vitelli d'oro, che Geroboamo vi ha fatti come dei (2Cr 13, 8). Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: "Offri loro sacrifici" e mandano baci ai vitelli (Os 13, 2).*

L’idolatria per Israele è stata sempre una tentazione a portata di mano. Spesso è caduto in essa. Ecco come Ezechiele descrive con immagini assai forti l’idolatria di Giuda e di Gerusalemme.

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio. (Ez 16,15-63).*

È questo il vero pericolo della nostra fede: la nostra caduta nell’idolatria. Oggi siamo già in era idolatrica. La verità di Dio sta arretrando e di molto.

**Osserverai la festa degli Azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abìb: perché nel mese di Abìb sei uscito dall’Egitto.**

Ora viene confermata la festa della Pasqua. Essa era seguita dall’assenza di azzimi per sette giorni da tutte le case di Israele. Questa festa avrebbe dovuto ricordare per i secoli dei secoli l’uscita di Israele dalla schiavitù dell’Egitto. Ogni disposizione sulla festa della Pasqua e degli Azzimi e il suo complesso rituale è tutto contenuto nel Capitolo Dodicesimo del Libro dell’Esodo.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere. (Es 12,1-51).*

La Pasqua è la festa del riscatto di Israele da parte del Signore. Israele esiste perché il Signore ha voluto che esistesse come popolo libero, altrimenti ancora sarebbe schiavo degli Egiziani.

**Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primo parto del bestiame grosso e minuto.**

Anche questa disposizione dice relazione alla Pasqua e in modo particolare alla morte dei primogeniti in tutto il territorio d’Egitto. Con questa disposizione il ricordo della pasqua era un evento quasi quotidiano.

**Riscatterai il primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare. Nessuno venga davanti a me a mani vuote.**

L’asino era animale vitale in Palestina. Aiutava l’uomo nei suoi lavori. Era un compagno fedele. Per questo il primogenito dell’asino si riscattava. Se però uno non era intenzionato a riscattarlo, doveva spaccargli la nuca. Così ogni primogenito dell’uomo doveva essere riscattato. Dio ha sempre condannato i sacrifici umani, anche se nella Scrittura troviamo delle tracce.

*Nei suoi giorni Chièl di Betel ricostruì Gerico; gettò le fondamenta sopra Abiràm, suo primogenito, e collocò la sua porta a doppio battente sopra Segub, suo ultimogenito, secondo la parola pronunciata dal Signore per mezzo di Giosuè, figlio di Nun. (1Re 16,34).*

Altra regola è questa: nessuno dovrà presentarsi dinanzi al Signore a mani vuote. Sempre dovrà portare con sé un’offerta da offrire al Signore. Il culto del santuario aveva un costo. Questo costo è lasciato alla libera generosità dei fedeli. Ognuno, chi con il poco e chi con il molto, doveva contribuire al sostentamento delle persone che lavoravano nel tempio e lo stesso tempio aveva bisogno sempre di manutenzione.

*Quando divenne re, Ioas aveva sette anni. Divenne re nell’anno settimo di Ieu e regnò quarant’anni a Gerusalemme. Sua madre, di Bersabea, si chiamava Sibia. Ioas fece ciò che è retto agli occhi del Signore per tutta la sua vita, perché lo aveva istruito il sacerdote Ioiadà. Ma non scomparvero le alture, dal momento che il popolo sacrificava e offriva ancora incenso sulle alture.*

*Ioas disse ai sacerdoti: «Tutto il denaro delle cose sacre, che viene portato nel tempio del Signore, il denaro corrente versato da ognuno come riscatto della persona e tutto il denaro delle libere offerte di ciascuno al tempio del Signore, lo ritirino per sé i sacerdoti, ognuno dai propri addetti; ed essi riparino le parti danneggiate del tempio, ovunque vi trovino danni».*

*Ora nell’anno ventitreesimo del re Ioas i sacerdoti non avevano ancora riparato le parti danneggiate del tempio. Il re Ioas convocò il sacerdote Ioiadà con i sacerdoti e disse loro: «Perché non avete riparato le parti danneggiate del tempio? D’ora innanzi non dovrete più ritirare il denaro dai vostri addetti, ma lo consegnerete direttamente per le parti danneggiate del tempio». I sacerdoti acconsentirono a non ricevere più il denaro dal popolo e a non curare il restauro del tempio.*

*Il sacerdote Ioiadà prese una cassa, vi fece un buco nel coperchio e la pose a lato dell’altare, a destra di chi entra nel tempio del Signore. I sacerdoti custodi della soglia depositavano ivi tutto il denaro portato al tempio del Signore. Quando vedevano che nella cassa c’era molto denaro, saliva lo scriba del re, insieme con il sommo sacerdote, ed essi raccoglievano e contavano il denaro trovato nel tempio del Signore. Consegnavano il denaro controllato nelle mani degli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore. Costoro lo distribuivano ai falegnami e ai costruttori che lavoravano nel tempio del Signore, ai muratori, agli scalpellini, per l’acquisto di legname e pietre da taglio, per riparare le parti danneggiate del tempio del Signore e per tutto quanto era necessario per riparare il tempio. Ma con il denaro portato al tempio del Signore non si dovevano fare nel tempio del Signore né coppe d’argento, né coltelli, né vasi per l’aspersione, né trombe, nessun oggetto d’oro o d’argento. Esso infatti era consegnato solo agli esecutori dei lavori, perché riparassero il tempio del Signore. Non si controllavano coloro nelle cui mani veniva consegnato il denaro da dare agli esecutori dei lavori, perché lavoravano con onestà. Il denaro del sacrificio di riparazione e del sacrificio per il peccato non era portato nel tempio del Signore, ma era per i sacerdoti. (2Re 12,1-17).*

*Quando divenne re, Ioas aveva sette anni; regnò quarant’anni a Gerusalemme. Sua madre, di Bersabea, si chiamava Sibia. Ioas fece ciò che è retto agli occhi del Signore finché visse il sacerdote Ioiadà. Ioiadà gli diede due mogli ed egli generò figli e figlie.*

*In seguito, Ioas decise di restaurare il tempio del Signore. Radunò i sacerdoti e i leviti e disse loro: «Andate nelle città di Giuda e raccogliete ogni anno da tutto Israele denaro per restaurare il tempio del vostro Dio. Cercate di sollecitare il lavoro». Ma i leviti non mostrarono nessuna fretta. Allora il re convocò Ioiadà, il capo, e gli disse: «Perché non hai richiesto ai leviti che portassero da Giuda e da Gerusalemme la tassa prescritta da Mosè, servo del Signore, e fissata dall’assemblea d’Israele per la tenda della Testimonianza? L’empia Atalia, infatti, e i suoi adepti hanno dilapidato il tempio di Dio; hanno adoperato per i Baal perfino tutte le cose consacrate del tempio del Signore».*

*Per ordine del re fecero una cassa, che posero alla porta del tempio del Signore, all’esterno. Quindi fecero un proclama in Giuda e a Gerusalemme, perché si portasse al Signore la tassa imposta da Mosè, servo di Dio, a Israele nel deserto. Tutti i comandanti e tutto il popolo si rallegrarono e portarono il denaro, che misero nella cassa fino a riempirla. Quando la cassa veniva portata per l’ispezione regale affidata ai leviti ed essi vedevano che c’era molto denaro, allora veniva lo scriba del re e l’ispettore del sommo sacerdote, vuotavano la cassa, quindi la prendevano e la ricollocavano al suo posto. Facevano così ogni giorno e così misero insieme molto denaro. Il re e Ioiadà lo diedero agli esecutori dei lavori addetti al tempio del Signore ed essi impegnarono scalpellini e falegnami per il restauro del tempio del Signore; anche lavoratori del ferro e del bronzo si misero al lavoro per riparare il tempio del Signore. Gli esecutori dei lavori si misero all’opera e nelle loro mani le riparazioni progredirono; essi riportarono il tempio di Dio in buono stato e lo consolidarono. Quando ebbero finito, portarono davanti al re e a Ioiadà il resto del denaro e con esso fecero arredi per il tempio del Signore: vasi per il servizio e per gli olocausti, coppe e altri oggetti d’oro e d’argento. Finché visse Ioiadà, si offrirono sempre olocausti nel tempio del Signore. Ioiadà, divenuto vecchio e sazio di anni, morì a centotrenta anni. Lo seppellirono nella Città di Davide con i re, perché aveva agito bene in Israele per il servizio del Signore e per il suo tempio.*

*Dopo la morte di Ioiadà, i comandanti di Giuda andarono a prostrarsi davanti al re, che allora diede loro ascolto. Costoro trascurarono il tempio del Signore, Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa l’ira di Dio fu su Giuda e su Gerusalemme. Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui. Questi testimoniavano contro di loro, ma non furono ascoltati. Allora lo spirito di Dio investì Zaccaria, figlio del sacerdote Ioiadà, che si alzò in mezzo al popolo e disse: «Dice Dio: “Perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo; poiché avete abbandonato il Signore, anch’egli vi abbandona”». Ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile del tempio del Signore. Il re Ioas non si ricordò del favore fattogli da Ioiadà, padre di Zaccaria, ma ne uccise il figlio, che morendo disse: «Il Signore veda e ne chieda conto!».*

*All’inizio dell’anno successivo salì contro Ioas l’esercito degli Aramei. Essi vennero in Giuda e a Gerusalemme, sterminarono fra il popolo tutti i comandanti e inviarono l’intero bottino al re di Damasco. L’esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore, Dio dei loro padri. Essi fecero giustizia di Ioas. Quando furono partiti, lasciandolo gravemente malato, i suoi ministri ordirono una congiura contro di lui, perché aveva versato il sangue del figlio del sacerdote Ioiadà, e lo uccisero nel suo letto. Così egli morì e lo seppellirono nella Città di Davide, ma non nei sepolcri dei re. Questi furono i congiurati contro di lui: Zabad, figlio di Simeat, l’Ammonita, e Iozabàd, figlio di Simrit, il Moabita.*

*Quanto riguarda i suoi figli, la quantità dei tributi da lui riscossi, il restauro del tempio di Dio, sono cose descritte nella memoria del libro dei Re. Al suo posto divenne re suo figlio Amasia. (1Cro 24,1-27).*

Dio serve l’uomo. L’uomo serve il suo Signore. Ognuno secondo le sue capacità. Il culto del Signore ha sempre bisogno della generosità dei suoi fedeli.

**Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell’aratura e della mietitura.**

Questa norma sul Terzo Comandamento della Legge è assai importante. Viene specificato che non ci sono giorni di urgenza e giorni di non urgenza. Mietitura e aratura erano giorni di intenso lavoro. Ebbene neanche in questi giorni di urgenza si deve lavorare. Il Signore vuole che i suoi fedeli vivano come se il settimo giorno non esistesse. Se non esiste, mai si potrà fare in esso alcun lavoro. Il settimo giorno è sempre del Signore, in ogni tempo dell’anno.

**Celebrerai anche la festa delle Settimane, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa del raccolto al volgere dell’anno.**

Ecco altre feste che dovrà celebrare Israele: la feste delle settimane, la Pentecoste o la festa delle primizie della mietitura del frumento assieme alla festa del raccolto alla fine dell’anno. Si celebra la festa per ringraziare, benedire, celebrare il Signore. È Lui che dona con generosità i prodotti della terra. A Lui deve innalzarsi il grido di riconoscenza, di lode, di benedizione.

**Tre volte all’anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d’Israele.**

È questa la legge del pellegrinaggio. Ogni maschio si deve recare alla presenza del Signore tre volte all’anno, cioè nelle feste principali. Di questo pellegrinaggio troviamo tracce nel Vangelo. Gesù nelle grandi feste è sempre in Gerusalemme. Ecco nel Levitico come vengono indicate queste feste.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Ecco le solennità del Signore, nelle quali convocherete riunioni sacre. Queste sono le mie solennità.*

*Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti.*

*Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindici dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato. Quando farete il rito di elevazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetto, per l’olocausto in onore del Signore, insieme a un’oblazione di due decimi di efa di fior di farina impastata con olio: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore; la libagione sarà di un quarto di hin di vino. Non mangerete pane né grano abbrustolito né grano novello, prima di quel giorno, prima di aver portato l’offerta del vostro Dio. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all’indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. Porterete dai luoghi dove abiterete due pani, per offerta con rito di elevazione: saranno di due decimi di efa di fior di farina, e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore. Oltre quei pani, offrirete sette agnelli dell’anno, senza difetto, un giovenco e due arieti: saranno un olocausto per il Signore, insieme con la loro oblazione e le loro libagioni; sarà un sacrificio di profumo gradito, consumato dal fuoco in onore del Signore. Offrirete un capro in sacrificio per il peccato e due agnelli dell’anno in sacrificio di comunione. Il sacerdote presenterà gli agnelli insieme al pane delle primizie con il rito di elevazione davanti al Signore; tanto i pani quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote. Proclamerete in quello stesso giorno una festa e convocherete una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Quando mieterai la messe della vostra terra, non mieterai fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, un memoriale celebrato a suon di tromba, una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell’espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L’ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.*

*Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore, oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte spontanee che presenterete al Signore.*

*Inoltre il giorno quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa del Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l’ottavo giorno. Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d’Israele dimoreranno in capanne, perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*E Mosè parlò così agli Israeliti delle solennità del Signore. (Lev 23,1-44).*

Il pellegrinaggio aveva uno scopo e un fine altamente religioso e di fede. Serviva a rinsaldare i vincoli di unità con tutto il popolo di Dio. Un unico Dio, un unico culto centrale, un unico popolo. L’obbligo iniziava all’età di dodici anni.

**Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all’anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere la tua terra.**

Qualcuno avrebbe potuto pensare: se io lascio la mia terra, il mio lavoro, chi me la custodirà? Chi la proteggerà? Chi la coltiverà? Ecco cosa risponde il Signore ai suoi fedeli ancor prima che il dubbio potesse divenire forte e grave turbamento nel cammino della vera obbedienza. È Dio che caccia le nazioni davanti a Israele. È Lui che allarga i confini. È Lui che la protegge e la custodisce. È Lui che la dona. Nessuno potrà mai desiderare di invadere i confini di quanto è in possesso di ogni figlio di Israele. Tutti sanno, hanno saputo, sapranno che il Signore è il custode di Israele, sempre. Il Salmo ci fa comprendere assai bene questa verità.

*Canto delle salite. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre. (Sal 121 (120), 1-8).*

Tutto ciò che l’adoratore di Dio compie, sempre deve essere un atto di grande fede nel suo Signore. Senza una forte fede mai si potrà servire il Signore. I pensieri dell’uomo sconvolgeranno sempre la mente e il suo cuore.

**Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di Pasqua non dovrà restare fino al mattino.**

Altre due disposizioni che già conosciamo. Ogni sacrificio in onore del Signore dovrà essere sempre accompagnato dal pane non lievitato. Il pane dovrà essere rigorosamente azzimo, sempre. Nessuna offerta lievitata potrà mai essere offerta al Dio dell’Alleanza. L’agnello pasquale non dovrà restare fino al mattino. Quanto avanza dovrà essere bruciato nel fuoco.

**Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, il meglio delle primizie della tua terra. Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre».**

Anche queste altre due disposizioni sono già state annunziate. Non si porta al Signore lo scarto delle cose. A Dio si deve dare il meglio delle primizie. Prima si sceglie il meglio per il Signore. Poi ogni altra cosa è per l’uomo. Il meglio per il Signore deve essere in ogni cosa: tempo, beni, frutti della terra, giorni, anni, offerte, sacrifici, olocausti, libagioni e oblazioni. Noi offriamo il nostro meglio a Dio. Dio offre il suo meglio a noi. Il Signore non ha dato forse a noi il suo “meglio”? Non ci ha forse donato il suo Figlio Unigenito per la nostra vita?

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Dio ha dato il meglio di sé, il meglio della terra, il meglio delle sue benedizioni a Israele. È giusto che Israele risponda al suo Dio donandogli il meglio di tutto ciò che la terra produce.

*Poi prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me e io vi darò il meglio del paese d'Egitto e mangerete i migliori prodotti della terra (Gen 45, 18). Non abbiate rincrescimento per la vostra roba, perché il meglio di tutto il paese sarà vostro" (Gen 45, 20). Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare nel campo altrui, deve dare l'indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna (Es 22, 4).*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre (Es 23, 19). Ti dò anche tutte le primizie che al Signore offriranno: il meglio dell'olio, il meglio del mosto e del grano (Nm 18, 12). Dirai loro: Quando ne avrete prelevato il meglio, quel che rimane sarà calcolato come il provento dell'aia e come il provento del torchio (Nm 18, 30).*

*Per Giuseppe disse: "Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall'abisso disteso al di sotto (Dt 33, 13). il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna (Dt 33, 14). la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni (Dt 33, 15). e il meglio della terra e di ciò che contiene. Il favore di Colui che abitava nel roveto venga sul capo di Giuseppe, sulla testa del principe tra i suoi fratelli! (Dt 33, 16). riguardo poi alle tue asine smarrite tre giorni fa, non stare in pensiero, perchè sono state ritrovate. A chi del resto appartiene il meglio d'Israele, se non a te e a tutta la casa di tuo padre?" (1Sam 9, 20).*

*Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, gli animali grassi e gli agnelli, cioè tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito (1Sam 15, 9). Disse Saul: "Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l'abbiamo votato allo sterminio" (1Sam 15, 15). prendi il meglio del gregge. Mettici sotto la legna e falla bollire molto, sì che si cuociano dentro anche gli ossi (Ez 24, 5). E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio (1Cor 11, 17). perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo (Fil 1, 10).*

Questa verità vale anche per ogni discepolo di Gesù. Gesù ha dato il meglio di sé, anzitutto di sé per la redenzione dell’uomo, è giusto che il redento dia il meglio di sé, cioè tutto di sé, a Cristo Signore. Nessuna usanza dei Cananei dovrà introdursi in Israele. Non si deve cuocere un capretto nel latte di sua madre. Anche su questo si è detto ogni cosa a suo tempo.

**Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un’alleanza con te e con Israele».**

Ora è il Signore stesso che ordina a Mosè di scrivere tutte le parole ascoltate. Queste parole sono la sua legge. Sul fondamento di queste parole Lui, il Signore, avrebbe stabilito un’alleanza con Mosè e con Israele. Prima l’alleanza era stata stipulata con il solo Israele. Israele era il soggetto unico.

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te». (Es 19,3-9).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». (Es 24,1-8).*

Ora invece i soggetti sono due Mosè e Israele. Dio avrebbe stipulato l’alleanza con Mosè e con Israele. Perché due soggetti e non più uno solo? Perché Mosè e il popolo sono due soggetti? Mosè e il popolo sono divenuti due soggetti per un motivo assai semplice. Se il popolo avesse di nuovo peccato, avrebbe il popolo infranto l’alleanza e non Mosè. Dio avrebbe continuato a mantenere viva la sua alleanza, perché Mosè non aveva peccato. L’alleanza mai si sarebbe infranta. La stessa cosa avviene con la Nuova Alleanza. Il Padre l’ha fatta con Cristo, in Cristo, per Cristo, con tutti noi.

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,11-22).*

Noi tutti possiamo peccare. L’alleanza resta stabile in eterno a motivo di Cristo Gesù che è il Testimone fedele del Padre.

**Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole.**

Mose rimane sul monte con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare e senza bere acqua. La stessa cosa farà Cristo Gesù nel deserto, luogo della sua tentazione.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).*

Mosè ascolta il Signore e scrive sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole.

### MOSÈ SCENDE DAL MONTE

**Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui.**

Mosè scende dal monte con le due tavole della testimonianza nelle sue mani. Sul monte è avvenuto in lui qualcosa di straordinario, di divino. La pelle del suo viso era divenuta raggiante, poiché aveva conversato con il Signore. È come se la luce di Dio fosse stata partecipata a Mosè. Avviene con Mosè in tutto come avviene con il ferro quando viene immerso nel fuoco: a poco a poco si trasforma in fuoco, diviene come fuoco. Quando esce dal fuoco, rimane lui stesso fuoco incandescente. Ecco come San Paolo legge questo evento in riferimento a Cristo e al nuovo ministero di luce.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,1-18).*

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. (2Cor 4,1-18).*

San Pietro parla di partecipazione della divina natura.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. (2Pt 1,1-11).*

Noi e Dio diveniamo quasi una sola natura. Noi ci trasformiamo in natura di luce, verità, santità, carità, misericordia, amore eterno ed infinito.

**Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui.**

Il Signore accredita Mosè dinanzi a tutto il popolo. Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del viso di Mosè era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Lo vedevano quasi come un essere divino.

**Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro.**

Mosè chiama tutti i figli di Israele. Aronne con tutti i capi della comunità si accosta a Mosè. Prima Mosè parla ad Aronne e ai capi della comunità.

**Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.**

In seguito si avvicinano tutti gli Israeliti e Mosè riferisce loro quanto il Signore gli aveva detto sul monte. Prima Mosè parla ad Aronne e ai capi della comunità, perché sono loro il punto forte del popolo. Se loro vacillano, tutto il popolo vacilla. È anche giusto che tutto il popolo sappia direttamente dalla bocca di Mosè quanto il Signore gli chiede di fare e di osservare. Il popolo deve essere sicuro e certo che la sua obbedienza è solo alla volontà del Signore e che in essa non vi è alcuna intromissione umana. Noi molte volte vediamo il problema dell’obbedienza solo in chi deve obbedire. La Scrittura Santa la vede prima di ogni altra cosa in chi deve riferire la parola dell’obbedienza. Essendo l’obbedienza solo a Dio è giusto che il popolo sappia che si trova solo dinanzi a Dio e alla sua parola.

**Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso.**

Mosè mette un velo sul viso, per poter stare con i suoi fratelli. Loro devono sapere che Mosè è stato trasformato dalla presenza di Dio nella sua vita. Poi però devono vivere con lui faccia a faccia, come un uomo vive con un altro uomo. Sempre deve sapere che ci si trova dinanzi ad un uomo di Dio, da Dio profondamente trasformato.

*Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire (Dt 33, 1). Si presentarono allora i figli di Giuda da Giosuè a Gàlgala e Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita gli disse: "Tu conosci la parola che ha detto il Signore a Mosè, l'uomo di Dio, riguardo a me e a te a Kades-Barnea (Gs 14, 6). La donna andò a dire al marito: "Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome (Gdc 13, 6).*

*Allora Manoach pregò il Signore e disse: "Signore, l'uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c'insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro" (Gdc 13, 8). Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: "Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? (1Sam 2, 27). Gli rispose: "Ecco in questa città c'è un uomo di Dio, tenuto in molta considerazione: quanto egli dice, di certo si avvera. Ebbene, andiamoci! Forse ci indicherà la via che dobbiamo battere" (1Sam 9, 6). Rispose Saul: "Sì, andiamo! Ma che daremo a quell'uomo? Il pane nelle nostre sporte è finito e non abbiamo alcun dono da portare all'uomo di Dio; infatti che abbiamo?" (1Sam 9, 7).*

*Ma il servo rispondendo a Saul soggiunse: "Guarda: mi son trovato in mano un quarto di siclo d'argento. Dallo all'uomo di Dio e ci indicherà la nostra via" (1Sam 9, 8). Disse dunque Saul al servo: "Hai detto bene; su, andiamo" e si diressero alla città dove era l'uomo di Dio (1Sam 9, 10). Ma il Signore disse a Semeia, uomo di Dio (1Re 12, 22). Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava sull'altare per offrire incenso (1Re 13, 19). Appena sentì il messaggio che l'uomo di Dio aveva proferito contro l'altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano dall'altare dicendo: "Afferratelo!". Ma la sua mano, tesa contro di quello, gli si paralizzò e non la poté ritirare a sé (1Re 13, 4).*

*L'altare si spaccò e si sparse la cenere dell'altare secondo il segno dato dall'uomo di Dio per comando del Signore (1Re 13, 5). Presa la parola, il re disse all'uomo di Dio: "Placa il volto del Signore tuo Dio e prega per me perché mi sia resa la mia mano". L'uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re tornò come era prima (1Re 13, 6). All'uomo di Dio il re disse: "Vieni a casa con me per rinfrancarti; ti darò un regalo" (1Re 13, 7). L'uomo di Dio rispose al re: "Anche se mi dessi metà della tua casa, non verrei con te e non mangerei né berrei nulla in questo luogo (1Re 13, 8).*

*Ora viveva a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a riferire quanto aveva fatto quel giorno l'uomo di Dio a Betel; essi riferirono al loro padre anche le parole che quegli aveva dette al re (1Re 13, 11).Il vecchio profeta domandò loro: "Quale via ha preso?". I suoi figli gli indicarono la via presa dall'uomo di Dio, che era venuto da Giuda (1Re 13, 12). per inseguire l'uomo di Dio che trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: "Sei tu l'uomo di Dio, venuto da Giuda?". Rispose: "Sono io" (1Re 13, 14). ed egli gridò all'uomo di Dio che era venuto da Giuda: "Così dice il Signore: Poiché ti sei ribellato all'ordine del Signore, non hai ascoltato il comando che ti ha dato il Signore tuo Dio (1Re 13, 21).*

*Avendolo saputo, il profeta che l'aveva fatto ritornare dalla strada disse: "Quello è un uomo di Dio, che si è ribellato all'ordine del Signore; per questo il Signore l'ha consegnato al leone, che l'ha abbattuto e ucciso secondo la parola comunicatagli dal Signore" (1Re 13, 26). Il profeta prese il cadavere dell'uomo di Dio, lo sistemò sull'asino e se lo portò nella città dove abitava, per piangerlo e seppellirlo (1Re 13, 29). Dopo averlo sepolto, disse ai figli: "Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l'uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue (1Re 13, 31).*

*Essa allora disse a Elia: "Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio?" (1Re 17, 18). La donna disse a Elia: "Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca" (1Re 17, 24). Un uomo di Dio si avvicinò al re d'Israele e gli disse: "Così dice il Signore: Poiché gli Aramei hanno affermato: Il Signore è Dio dei monti e non Dio delle valli, io metterò in tuo potere tutta questa moltitudine immensa; così saprai che io sono il Signore" (1Re 20, 28).*

*Allora gli mandò un comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui, che era seduto sulla cima del monte, e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere!" (2Re 1, 9). Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: "Se sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta (2Re 1, 10). Il re mandò da lui ancora un altro comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere subito" (2Re 1, 11). Elia rispose: "Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta (2Re 1, 12).*

*Il re mandò ancora un terzo comandante con i suoi cinquanta uomini. Questo terzo comandante di una cinquantina andò, si inginocchiò davanti ad Elia e supplicò: "Uomo di Dio, valgano qualche cosa ai tuoi occhi la mia vita e la vita di questi tuoi cinquanta servi (2Re 1, 13). Essa andò a riferire la cosa all'uomo di Dio, che le disse: "Và, vendi l'olio e accontenta i tuoi creditori; tu e i tuoi figli vivete con quanto ne resterà" (2Re 4, 7). Essa disse al marito: "Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi (2Re 4, 9). Allora disse: "L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio". Essa rispose: "No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva" (2Re 4, 16). Essa salì a stenderlo sul letto dell'uomo di Dio; chiuse la porta e uscì (2Re 4, 21).*

*Chiamò il marito e gli disse: "Su, mandami uno dei servi e un'asina; voglio correre dall'uomo di Dio; tornerò subito" (2Re 4, 22). Si incamminò; giunse dall'uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l'uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi suo servo: "Ecco la Sunammita! (2Re 4, 25). Giunta presso l'uomo di Dio sul monte, gli afferrò le ginocchia. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l'uomo di Dio disse: "Lasciala stare, perché la sua anima è amareggiata e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l'ha rivelato" (2Re 4, 27).*

*Si versò da mangiare agli uomini, che appena assaggiata la minestra gridarono: "Nella pentola c'è la morte, uomo di Dio!". Non ne potevano mangiare (2Re 4, 40). Da Baal-Salisà venne un individuo, che offrì primizie all'uomo di Dio, venti pani d'orzo e farro che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: "Dallo da mangiare alla gente" (2Re 4, 42). Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: "Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele" (2Re 5, 8).*

*Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito (2Re 5, 14). Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". Ora accetta un dono dal tuo servo" (2Re 5, 15). Giezi, servo dell'uomo di Dio Eliseo, disse fra sé: "Ecco, il mio signore è stato tanto generoso con questo Naaman arameo da non prendere quanto egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui" (2Re 5, 20).*

*L'uomo di Dio domandò: "Dove è caduto?". Gli mostrò il posto. Eliseo, allora, tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla (2Re 6, 6). L'uomo di Dio mandò a dire al re di Israele: "Guardati dal passare per quel punto, perché là stanno scendendo gli Aramei" (2Re 6, 9). Il re di Israele mandò a esplorare il punto indicatogli dall'uomo di Dio. Questi l'avvertiva e il re si metteva in guardia; ciò accadde non una volta o due soltanto (2Re 6, 10). Il giorno dopo, l'uomo di Dio, alzatosi di buon mattino, uscì. Ecco, un esercito circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo disse: "Ohimè, mio signore, come faremo?" (2Re 6, 15). Ma lo scudiero, al cui braccio il re si appoggiava, rispose all'uomo di Dio: "Già, il Signore apre le finestre in cielo! Avverrà mai una cosa simile?". Quegli disse: "Ecco, tu lo vedrai con gli occhi, ma non ne mangerai" (2Re 7, 2). Il re aveva messo a guardia della porta lo scudiero, al cui braccio egli si appoggiava. Calpestato dalla folla presso la porta, quegli morì come aveva predetto l'uomo di Dio quando parlò al re che era sceso da lui (2Re 7, 17). Difatti, dopo che l'uomo di Dio aveva detto al re: "A quest'ora, domani, alla porta di Samaria due sea di orzo costeranno un siclo e anche una sea di farina costerà un siclo" (2Re 7, 18). lo scudiero aveva risposto all'uomo di Dio: "Già, Dio apre le finestre in cielo! Avverrà mai una cosa simile?". E quegli aveva detto: "Ecco, tu lo vedrai con gli occhi, ma non ne mangerai" (2Re 7, 19). La donna si era alzata e aveva fatto come aveva detto l'uomo di Dio. Se ne era andata con la sua famiglia nel paese dei Filistei, per sette anni (2Re 8, 2).*

*Il re stava parlando con Giezi, servo dell'uomo di Dio, e diceva: "Narrami tutte le meraviglie compiute da Eliseo" (2Re 8, 4). Eliseo andò a Damasco. A Ben-Adad, re di Aram, che era ammalato, fu riferito: "L'uomo di Dio è venuto fin qui" (2Re 8, 7). Il re disse a Cazael: "Prendi un dono e và incontro all'uomo di Dio e per suo mezzo interroga il Signore, per sapere se guarirò o no da questa malattia" (2Re 8, 8). Poi, con sguardo fisso, si irrigidì a lungo; alla fine l'uomo di Dio si mise a piangere (2Re 8, 11). L'uomo di Dio s'indignò contro di lui e disse: "Avresti dovuto colpire cinque o sei volte; allora avresti sconfitto l'Aram fino allo sterminio; ora, invece, sconfiggerai l'Aram solo tre volte" (2Re 13, 19).*

*Volgendo Giosia lo sguardo intorno vide i sepolcri che erano sul monte; egli mandò a prendere le ossa dai sepolcri e le bruciò sull'altare profanandolo secondo le parole del Signore pronunziate dall'uomo di Dio quando Geroboamo durante la festa stava presso l'altare. Quindi si voltò; alzato lo sguardo verso il sepolcro dell'uomo di Dio che aveva preannunziato queste cose (2Re 23, 16). Giosia domandò: "Che è quel monumento che io vedo?". Gli uomini della città gli dissero: "E' il sepolcro dell'uomo di Dio che, partito da Giuda, preannunziò quanto tu hai fatto contro l'altare di Betel" (2Re 23, 17). Riguardo a Mosè, uomo di Dio, i suoi figli furono contati nella tribù di Levi (1Cr 23, 14).*

*Secondo le disposizioni di Davide suo padre, stabilì le classi dei sacerdoti per il loro servizio; anche per i leviti dispose che nel loro ufficio lodassero Dio e assistessero i sacerdoti ogni giorno; ai portieri nelle loro classi assegnò le singole porte, perché così aveva comandato Davide, uomo di Dio (2Cr 8, 14). Gli si presentò un uomo di Dio che gli disse: "O re, non si unisca a te l'esercito di Israele, perché il Signore non è con Israele, né con alcuno dei figli di Efraim (2Cr 25, 7). Amazia rispose all'uomo di Dio: "Che ne sarà dei cento talenti che ho dato per la schiera di Israele?". L'uomo di Dio rispose: "Il Signore può darti molto più di questo" (2Cr 25, 9). Occuparono il proprio posto, secondo le regole fissate per loro nella legge di Mosè, uomo di Dio. I sacerdoti facevano aspersioni con il sangue che ricevevano dai leviti (2Cr 30, 16). Allora Giosuè figlio di Iozadak con i fratelli, i sacerdoti, e Zorobabele figlio di Sealtiel con i suoi fratelli, si misero al lavoro per ricostruire l'altare del Dio d'Israele, per offrirvi olocausti, come è scritto nella legge di Mosè uomo di Dio (Esd 3, 2).*

*I capi dei leviti Casabià, Serebia, Giosuè, figlio di Kadmiel, insieme con i loro fratelli, che stavano di fronte a loro, dovevano cantare inni e lodi a turni alternati, secondo l'ordine di Davide, uomo di Dio (Ne 12, 24). e i suoi fratelli Semaia, Azareel, Milalai, Ghilalai, Maài, Netaneel, Giuda, Canani, con gli strumenti musicali di Davide, uomo di Dio; Esdra lo scriba camminava alla loro testa (Ne 12, 36). Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio. Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione (Sal 89, 1).*

*Li condussi nel tempio del Signore, nella stanza dei figli di Canàn figlio di Iegdalia, uomo di Dio, la quale si trova vicino alla stanza dei capi, sopra la stanza di Maasia figlio di Sallum, custode di servizio alla soglia (Ger 35, 4). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16).*

Cristo Gesù è insieme l’Uomo di Dio e l’Uomo Dio. Vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo nell’unità della Persona del Figlio Unigenito del Padre. Ecco la descrizione di Gesù che ci offre il Libro dell’Apocalisse di Giovanni Apostolo.

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,4-20).*

Anche nella trasfigurazione possiamo notare questa altissima differenza.

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. (Mt 17,1-8) .*

Il velo di Gesù era la sua carne. Con essa lui nascondeva la sua divinità.

**Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato.**

Quando Mosè entrava davanti al Signore per parlare con lui, si toglieva il velo. Poi usciva, si rimetteva il velo, e riferiva agli Israeliti ciò che il Signore gli aveva ordinato.

**Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore.**

Gli Israeliti ogni qualvolta Mosè entrava in dialogo con il Signore vedevano sempre che il suo viso era raggiante. Avevano così la conferma che lui veramente stesse parlando con il Signore. Mosè era in dialogo con il suo Dio. Questa era la certezza degli Israeliti. Poi, una volta uscito, si rimetteva il velo. Non vi era più alcun bisogno di mostrare il suo viso raggiante, perché loro sapevano che ogni cosa veniva dal Signore. Questa stessa certezza il popolo dovrebbe averla con ogni uomo di Dio, ogni suo ministro, ogni suo mediatore, ogni altro che in qualche modo è incaricato di un ministero da parte del Signore.

## NUMERI XIII

### RICOGNIZIONE IN CANAAN

**Il Signore parlò a Mosè e disse:**

Ora il Signore prende una iniziativa, dal cui risultato dipenderà tutto il futuro del popolo che è uscito dall’Egitto. Ci sono degli eventi che determinano tutto il nostro futuro. Se svolti con pienezza di verità, fede, sincerità, libertà del cuore e della mente da ogni falsità, la nostra vita si orienta verso il più grande bene, altrimenti può anche succedere che il male travolga non solo noi, ma anche quanti in qualche modo dipendono da noi. Nessuna parola, azione, pensiero, gesto, comportamento rimane rinchiuso in noi stessi. Come un fiume in piena tutto ciò che esce da noi travolge il mondo sia in bene che in male. Questa scienza e coscienza dobbiamo sempre avere nel cuore, se vogliamo che per mezzo nostro, da noi, venga per gli altri sempre una sorgente di più grande bontà, verità, gioia.

**«Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro».**

Il Signore parla a Mosè e gli chiede di mandare uomini ad esplorare la terra di Canaan che sta per dare agli Israeliti. Ogni tribù dovrà dare un uomo per questa esplorazione. Non dovrà essere un uomo senza autorità nella tribù, bensì uno dei suoi prìncipi, cioè un responsabile. Il Signore conosce la terra, sa come essa è fatta, sa quali abitanti risiedono, sa qual è la loro forza e quale la loro debolezza, sa anche come introdurre in essa il suo popolo e per quali vie condurlo. Perché allora manda uomini perché la esplorino? La risposta non può essere che in prospettiva della fede futura che Lui chiederà al suo popolo. Il popolo sarà messo alla prova. Il Signore vuole saggiare il suo cuore. Vuole sapere se in esso vi è fede oppure incredulità, ostinazione, ribellione. Vuole conoscere la capacità di governo dei prìncipi del suo popolo. Quanto sono in grado di dirigere e governare i loro sudditi. È questa una grande occasione per sapere se il suo popolo è in grado ora di entrare nella terra di Canaan, oppure se anche dovrà rimanere nel deserto, per crescere, farsi vero popolo, divenire unità indivisibile. La nostra storia non è mai un momento neutro. Essa è la via attraverso la quale la nostra vita viene vagliata dal Signore, in modo che Lui sappia sempre quale futuro preparare per noi. Sempre la nostra storia è la prova della nostra vita. Il cuore va sempre saggiato. Il cuore va sempre custodito, protetto, educato, formato. Da cuore di pietra esso è chiamato a divenire cuore di carne. Ecco cosa ci rivela la Scrittura Santa sul cuore.

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male (Gen 6, 5). Il Signore ne odorò la soave fragranza e disse tra sé: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto (Gen 8, 21). Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa’ pure come hai detto" (Gen 18, 5). Disse ai fratelli: "Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!". Allora si sentirono mancare il cuore e tremarono, dicendosi l'un l'altro: "Che è mai questo che Dio ci ha fatto?" (Gen 42, 28). e subito gli riferirono: "Giuseppe è ancora vivo, anzi governa tutto il paese d'Egitto!". Ma il suo cuore rimase freddo, perché non poteva credere loro (Gen 45, 26).*

*Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore. Perchè con ira hanno ucciso gli uomini e con passione hanno storpiato i tori (Gen 49, 6). Il Signore disse a Mosè: "Mentre tu parti per tornare in Egitto, sappi che tu compirai alla presenza del faraone tutti i prodigi che ti ho messi in mano; ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il mio popolo (Es 4, 21). Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d'Egitto (Es 7, 3).*

*Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore (Es 7, 13). Poi il Signore disse a Mosè: "Il cuore del faraone è irremovibile: si è rifiutato di lasciar partire il popolo (Es 7, 14). Ma i maghi dell'Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore (Es 7, 22). Allora i maghi dissero al faraone: "E' il dito di Dio!". Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore (Es 8, 15). Il faraone mandò a vedere ed ecco neppur un capo era morto del bestiame d'Israele. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo (Es 9, 7).*

*Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva predetto a Mosè (Es 9, 12). Il cuore del faraone si ostinò ed egli non lasciò partire gli Israeliti, come aveva predetto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9, 35). Allora il Signore disse a Mosè: "Va’ dal faraone, perché io ho reso irremovibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, per operare questi miei prodigi in mezzo a loro (Es 10, 1). Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti (Es 10, 20). Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire (Es 10, 27). Mosè e Aronne avevano fatto tutti questi prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dal suo paese (Es 11, 10).*

*Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Essi fecero in tal modo (Es 14, 4). Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: "Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!" (Es 14, 5). Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata (Es 14, 8). Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri (Es 14, 17). Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un'offerta. La raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore (Es 25, 2).*

*Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre (Es 28, 29). Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre (Es 28, 30). Ed ecco gli ho dato per compagno Ooliàb, figlio di Achisamach, della tribù di Dan. Inoltre nel cuore di ogni artista ho infuso saggezza, perché possano eseguire quanto ti ho comandato (Es 31, 6).*

*Prelevate su quanto possedete un contributo per il Signore. Quanti hanno cuore generoso, portino questo contributo volontario per il Signore: oro, argento e rame (Es 35, 5). Poi quanti erano di cuore generoso ed erano mossi dal loro spirito, vennero a portare l'offerta per il Signore, per la costruzione della tenda del convegno, per tutti i suoi oggetti di culto e per le vesti sacre (Es 35, 21). Vennero uomini e donne, quanti erano di cuore generoso, e portarono fermagli, pendenti, anelli, collane, ogni sorta di gioielli d'oro: quanti volevano presentare un'offerta di oro al Signore la portarono (Es 35, 22).*

*Tutte le donne che erano di cuore generoso, secondo la loro abilità, filarono il pelo di capra (Es 35, 26). Così tutti, uomini e donne, che erano di cuore generoso a portare qualche cosa per la costruzione che il Signore per mezzo di Mosè aveva comandato di fare, la portarono: gli Israeliti portarono la loro offerta volontaria al Signore (Es 35, 29). Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare e così anche ha fatto con Ooliàb, figlio di Achisamach, della tribù di Dan (Es 35, 34).*

*Mosè chiamò Bezaleel, Ooliàb e tutti gli artisti, nel cuore dei quali il Signore aveva messo saggezza, quanti erano portati a prestarsi per l'esecuzione dei lavori (Es 36, 2). Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui (Lv 19, 17). A quelli che fra di voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione, nel paese dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua (Lv 26, 36). peccati per i quali anche io mi sono opposto a loro e li ho deportati nel paese dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e allora sconteranno la loro colpa (Lv 26, 41).*

*Avrete tali fiocchi e, quando li guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore per metterli in pratica; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituite (Nm 15, 39). Ma Sicon, re di Chesbon, non ci volle lasciar passare nel suo paese, perché il Signore tuo Dio gli aveva reso inflessibile lo spirito e ostinato il cuore, per mettertelo nelle mani, come appunto è oggi (Dt 2, 30). Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli (Dt 4, 9). Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 4, 29).*

*Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro (Dt 4, 39). Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! (Dt 5, 29). Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (Dt 6, 5). Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore (Dt 6, 6). Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi (Dt 8, 2). il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile (Dt 8, 14).*

*No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe (Dt 9, 5). Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 10, 12). Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice (Dt 10, 16). Se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi dò, amando il Signore vostro Dio e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 11, 13).*

*State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo dèi stranieri o prostrandovi davanti a loro (Dt 11, 16). Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi (Dt 11, 18). tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 13, 4). Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città del paese che il Signore tuo Dio ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso (Dt 15, 7).*

*Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: E' vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te (Dt 15, 9). Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi; perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano (Dt 15, 10). Non dovrà avere un gran numero di mogli, perché il suo cuore non si smarrisca; neppure abbia grande quantità di argento e d'oro (Dt 17, 17). perché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra, né a sinistra, e prolunghi così i giorni del suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele (Dt 17, 20). altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno (Dt 19, 6). e gli dirà: Ascolta, Israele! Voi oggi siete prossimi a dar battaglia ai vostri nemici; il vostro cuore non venga meno; non temete, non vi smarrite e non vi spaventate dinanzi a loro (Dt 20, 3).*

*Oggi il Signore tuo Dio ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme; osservale dunque, mettile in pratica, con tutto il cuore, con tutta l'anima (Dt 26, 16). Non avendo servito il Signore tuo Dio con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa (Dt 28, 47). Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi; là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e angoscia di anima (Dt 28, 65). Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno (Dt 28, 67). Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lungi dal Signore nostro Dio, per andare a servire gli dei di quelle nazioni. Non vi sia tra di voi radice alcuna che produca veleno e assenzio (Dt 29, 17).*

*Se qualcuno, udendo le parole di questa imprecazione, si lusinga in cuor suo dicendo: Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l'ostinazione del mio cuore, con il pensiero che il terreno irrigato faccia sparire quello arido (Dt 29, 18). se ti convertirai al Signore tuo Dio e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando (Dt 30, 2). Il Signore tuo Dio circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu ami il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva (Dt 30, 6). quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 30, 10).*

*Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica (Dt 30, 14). Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli (Dt 30, 17). Quando tutti i re degli Amorrei, che sono oltre il Giordano ad occidente, e tutti i re dei Cananei, che erano presso il mare, seppero che il Signore aveva prosciugato le acque del Giordano davanti agli Israeliti, finché furono passati, si sentirono venir meno il cuore e non ebbero più fiato davanti agli Israeliti (Gs 5, 1). Gli uomini di Ai ne uccisero circa trentasei, li inseguirono davanti alla porta fino a Sebarìm e li colpirono nella discesa. Allora al popolo venne meno il cuore e si sciolse come acqua (Gs 7, 5). Infatti era per disegno del Signore che il loro cuore si ostinasse nella guerra contro Israele, per votarli allo sterminio, senza che trovassero grazia, e per annientarli, come aveva comandato il Signore a Mosè (Gs 11, 20). Soltanto abbiate gran cura di eseguire i comandi e la legge che Mosè, servo del Signore, vi ha dato, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie, osservando i suoi comandi, restando fedeli a lui e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima" (Gs 22, 5). Ecco io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il cuore e con tutta l'anima che neppur una di tutte le buone promesse, che il Signore vostro Dio aveva fatto per voi, è caduta a vuoto; tutte sono giunte a compimento per voi: neppure una è andata a vuoto (Gs 23, 14).*

*Giosuè disse: "Eliminate gli dei dello straniero, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d'Israele!" (Gs 24, 23). Il mio cuore si volge ai comandanti d'Israele, ai volontari tra il popolo; benedite il Signore! (Gdc 5, 9). Allora essa gli disse: "Come puoi dirmi: Ti amo, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande" (Gdc 16, 15). e le aprì tutto il cuore e le disse: "Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perchè sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque" (Gdc 16, 17).*

*Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il cuore, mandò a chiamare i capi dei Filistei e fece dir loro: "Venite su questa volta, perchè egli mi ha aperto tutto il cuore". Allora i capi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro (Gdc 16, 18). Nella gioia del loro cuore dissero: "Chiamate Sansone perchè ci faccia divertire!". Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne (Gdc 16, 25). Così sedettero tutti e due insieme e mangiarono e bevvero. Poi il padre della giovane disse al marito: "Accetta di passare qui la notte e il tuo cuore gioisca" (Gdc 19, 6).*

*Quando quell'uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: "Ecco, il giorno volge ora a sera; state qui questa notte; ormai il giorno sta per finire; passa la notte qui e il tuo cuore gioisca; domani vi metterete in viaggio di buon'ora e andrai alla tua tenda" (Gdc 19, 9). Mentre aprivano il cuore alla gioia ecco gli uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: "Fa’ uscire quell'uomo che è entrato in casa tua, perchè vogliamo abusare di lui" (Gdc 19, 22). Essa gli disse: "Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave" (Rt 2, 13). Booz mangiò, bevve e aprì il cuore alla gioia; poi andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli alzò la coperta dalla parte dei piedi e si coricò (Rt 3, 7). Elkana suo marito le disse: "Anna, perchè piangi? Perchè non mangi? Perchè è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?" (1Sam 1, 8). Anna rispose: "No, mio signore, io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore (1Sam 1, 15).*

*Allora Anna pregò: Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perchè io godo del beneficio che mi hai concesso (1Sam 2, 1). Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele che agirà secondo il mio cuore e il mio desiderio. Io gli darò una casa stabile e camminerà alla mia presenza, come mio consacrato per sempre (1Sam 2, 35). Mentre giungeva, ecco Eli stava sul sedile presso la porta e scrutava la strada di Mizpa, perchè aveva il cuore in ansia per l'arca di Dio. Venne dunque l'uomo e diede l'annuncio in città e tutta la città alzò lamenti (1Sam 4, 13). Allora Samuele si rivolse a tutta la casa d'Israele dicendo: "Se è proprio di tutto cuore che voi tornate al Signore, eliminate da voi tutti gli dei stranieri e le Astarti; fate in modo che il vostro cuore sia indirizzato al Signore e servite lui, lui solo, ed egli vi libererà dalla mano dei Filistei" (1Sam 7, 3).*

*Ed ecco, quando quegli ebbe voltato le spalle per partire da Samuele, Dio gli mutò il cuore e tutti quei segni si verificarono il giorno stesso (1Sam 10, 9). Anche Saul tornò a casa in Gàbaa e con lui si accompagnarono uomini valenti ai quali Dio aveva toccato il cuore (1Sam 10, 26). Samuele rispose al popolo: "Non temete: voi avete fatto tutto questo male, ma almeno in seguito non allontanatevi dal Signore, anzi servite lui, il Signore, con tutto il cuore (1Sam 12, 20). Vogliate soltanto temere il Signore e servirlo fedelmente con tutto il cuore, perchè dovete ben riconoscere le grandi cose che ha operato con voi (1Sam 12, 24). Ora invece il tuo regno non durerà. Il Signore si è già scelto un uomo secondo il suo cuore e lo costituirà capo del suo popolo, perchè tu non hai osservato quanto ti aveva comandato il Signore" (1Sam 13, 14).*

*Lo scudiero gli rispose: "Fa’ quanto hai in animo. Avviati e và! Eccomi con te: come il tuo cuore, così è il mio" (1Sam 14, 7). Il Signore rispose a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perchè io non guardo ciò che guarda l'uomo. 'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (1Sam 16, 7). Lo sentì Eliàb, suo fratello maggiore, mentre parlava con gli uomini, ed Eliàb si irritò con Davide e gli disse: "Ma perchè sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto per vedere la battaglia" (1Sam 17, 28). Rispose Saul: "Benedetti voi nel nome del Signore, perchè vi siete presi a cuore la mia causa (1Sam 23, 21).*

*Ma ecco, dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul (1Sam 24, 6). non sia di angoscia o di rimorso al tuo cuore questa cosa: l'aver versato invano il sangue e l'aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore. Dio ti farà prosperare, mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava" (1Sam 25, 31). Abigail tornò da Nabal: questi teneva in casa un banchetto come un banchetto da re. Il suo cuore era allegro ed egli era ubriaco fradicio. Essa non gli disse né tanto né poco fino allo spuntar del giorno (1Sam 25, 36). Il mattino dopo, quando Nabal ebbe smaltito il vino, la moglie gli narrò la faccenda; il cuore gli si tramortì nel petto ed egli rimase come una pietra (1Sam 25, 37).*

*Quando Saul vide il campo dei Filistei, rimase atterrito e il suo cuore tremò di paura (1Sam 28, 5). Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo (2Sam 7, 21). diede quest'ordine ai servi: "Badate, quando Amnon avrà il cuore riscaldato dal vino e io vi dirò: Colpite Amnon!, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Fatevi coraggio e comportatevi da forti!" (2Sam 13, 28). Ora non si metta in cuore il mio signore una tal cosa, come se tutti i figli del re fossero morti; il solo Amnon è morto (2Sam 13, 33).*

*Ioab figlio di Zeruia si accorse che il cuore del re era contro Assalonne (2Sam 14, 1). Arrivò un informatore da Davide e disse: "Il cuore degli Israeliti si è volto verso Assalonne" (2Sam 15, 13). Allora il più valoroso, anche se avesse un cuore di leone, si avvilirà, perché tutto Israele sa che tuo padre è un prode e che i suoi uomini sono valorosi (2Sam 17, 10). Allora Ioab disse: "Io non voglio perdere così il tempo con te". Prese in mano tre dardi e li immerse nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto del terebinto (2Sam 18, 14). Ora dunque alzati, esci e parla al cuore della tua gente; perché io giuro per il Signore che, se non esci, neppure un uomo resterà con te questa notte; questa sarebbe per te la peggiore sventura di tutte quelle che ti sono cadute addosso dalla tua giovinezza fino ad oggi" (2Sam 19, 8).*

*Così piegò il cuore di tutti gli uomini di Giuda, come se fosse stato il cuore di un sol uomo; essi mandarono a dire al re: "Ritorna tu e tutti i tuoi ministri" (2Sam 19, 15). Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza" (2Sam 24, 10). perché il Signore attui la promessa che mi ha fatto quando ha detto: Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con lealtà, con tutto il cuore e con tutta l'anima, sul trono d'Israele siederà sempre uno dei tuoi discendenti (1Re 2, 4).*

*Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?" (1Re 3, 9). ecco faccio come tu hai detto. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te (1Re 3, 12). Essa si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco - la tua schiava dormiva - e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il figlio morto (1Re 3, 20). disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (1Re 8, 23). se uno qualunque oppure tutto Israele tuo popolo, dopo avere provato il rimorso nel cuore, ti prega o supplica con le mani tese verso questo tempio (1Re 8, 38). tu ascoltalo dal cielo, luogo della tua dimora, perdona, intervieni e rendi a ognuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore - tu solo infatti conosci il cuore di ogni uomo – (1Re 8, 39). se torneranno a te con tutto il cuore e con tutta l'anima nel paese dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso il paese che tu hai dato ai loro padri, verso la città che ti sei scelta e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome (1Re 8, 48).*

*Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore nostro Dio, perché cammini secondo i suoi decreti e osservi i suoi comandi, come avviene oggi" (1Re 8, 61). Nel giorno ottavo congedò il popolo. I convenuti, salutato il re, tornarono alle loro case, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide suo servo e a Israele suo popolo (1Re 8, 66). Il Signore gli disse: "Ho ascoltato la preghiera e la supplica che mi hai rivolto; ho santificato questa casa, che tu hai costruita perché io vi ponga il mio nome per sempre; i miei occhi e il mio cuore saranno rivolti verso di essa per sempre (1Re 9, 3). Se tu camminerai davanti a me, come camminò tuo padre, con cuore integro e con rettitudine, se adempirai quanto ti ho comandato e se osserverai i miei statuti e i miei decreti (1Re 9, 4).*

*In ogni parte della terra si desiderava di avvicinare Salomone per ascoltare la saggezza che Dio aveva messo nel suo cuore (1Re 10, 24). Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli pervertirono il cuore (1Re 11, 3). Quando Salomone fu vecchio, le sue donne l'attirarono verso dèi stranieri e il suo cuore non restò più tutto con il Signore suo Dio come il cuore di Davide suo padre (1Re 11, 4). Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva distolto il suo cuore dal Signore Dio d'Israele, che gli era apparso due volte (1Re 11, 9). Se questo popolo verrà a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda" (1Re 12, 27). ho strappato il regno dalla casa di Davide e l'ho consegnato a te. Ma tu non ti sei comportato come il mio servo Davide, che osservò i miei comandi e mi seguì con tutto il cuore, facendo solo quanto è giusto davanti ai miei occhi (1Re 14, 8).*

*Egli imitò tutti i peccati che suo padre aveva commessi prima di lui; il suo cuore non fu sottomesso al Signore suo Dio, come lo era stato il cuore di Davide suo antenato (1Re 15, 3). a non scomparvero le alture, anche se il cuore di Asa si mantenne integro nei riguardi del Signore per tutta la sua vita (1Re 15, 14). Rispondimi, Signore, rispondimi e questo popolo sappia che tu sei il Signore Dio e che converti il loro cuore!" (1Re 18, 37). Quando passò il re, gli gridò: "Il tuo servo era nel cuore della battaglia, quando un uomo si staccò e mi portò un individuo dicendomi: Fa’ la guardia a quest'uomo! Se ti scappa, la tua vita pagherà per la sua oppure dovrai sborsare un talento d'argento (1Re 20, 39). Allora sua moglie Gezabele gli disse: "Tu ora eserciti il regno su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot di Izreèl!" (1Re 21, 7). Ieu, impugnato l'arco, colpì Ioram nel mezzo delle spalle. La freccia gli attraversò il cuore ed egli si accasciò sul carro (2Re 9, 24).*

*Partito di lì, si imbatté in Ionadàb, figlio di Recab, che gli veniva incontro; Ieu lo salutò e gli disse: "Il tuo cuore è retto verso di me, come il mio nei tuoi riguardi?". Ionadàb rispose: "Sì". "Se sì, dammi la mano". Ionadàb gliela diede. Ieu allora lo fece salire sul carro vicino a sé (2Re 10, 15). Ma Ieu non si preoccupò di seguire la legge del Signore Dio di Israele con tutto il cuore; non si allontanò dai peccati che Geroboamo aveva fatto commettere a Israele (2Re 10, 31). Tu hai sconfitto Edom, per questo il tuo cuore ti ha reso altero. Sii glorioso, ma resta nella tua casa. Perché provocare una calamità? Potresti precipitare tu e Giuda con te" (2Re 14, 10).*

*"Signore, ricordati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che a te sembra bene". Ed Ezechia fece un gran pianto (2Re 20, 3). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19). Il re, in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore e a osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, mettendo in pratica le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza (2Re 23, 3).*

*Prima di lui non era esistito un re che come lui si fosse convertito al Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la forza, secondo tutta la legge di Mosè; dopo di lui non ne sorse un altro simile (2Re 23, 25). Tutti costoro, guerrieri pronti a marciare, con cuore leale si presentarono in Ebron per proclamare Davide re su tutto Israele; anche il resto di Israele era concorde nel proclamare re Davide (1Cr 12, 39). Gloriatevi sul suo santo nome; gioisca il cuore di quanti ricercano il Signore (1Cr 16, 10). Signore, per amore del tuo servo e secondo il tuo cuore hai compiuto quest'opera straordinaria per manifestare tutte le tue meraviglie (1Cr 17, 19). Ora perciò dedicatevi con tutto il cuore e con tutta l'anima alla ricerca del Signore vostro Dio. Su, costruite il santuario del Signore vostro Dio, per introdurre l'arca dell'alleanza del Signore e gli oggetti consacrati a Dio nel tempio che sarà eretto al nome del Signore" (1Cr 22, 19). Tu, Salomone figlio mio, riconosci il Dio di tuo padre, servilo con cuore perfetto e con animo volenteroso, perché il Signore scruta i cuori e penetra ogni intimo pensiero; se lo ricercherai, ti si farà trovare; se invece l'abbandonerai, egli ti rigetterà per sempre (1Cr 28, 9).*

*Il popolo gioì per la loro generosità, perché le offerte erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente (1Cr 29, 9). So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo il tuo popolo qui presente portarti offerte con gioia (1Cr 29, 17). Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, nostri padri, custodisci questo sentimento per sempre nell'intimo del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te (1Cr 29, 18). A Salomone mio figlio concedi un cuore sincero perché custodisca i tuoi comandi, le tue disposizioni e i tuoi decreti, perché eseguisca tutto ciò e costruisca l'edificio, per il quale io ho eseguito i preparativi" (1Cr 29, 19).*

*Dio disse a Salomone: "Poiché ti sta a cuore una cosa simile e poiché non hai domandato né ricchezze, né beni, né gloria, né la vita dei tuoi nemici e neppure una lunga vita, ma hai domandato piuttosto saggezza e scienza per governare il mio popolo, su cui ti ho costituito re (2Cr 1, 11). disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è Dio simile a te in cielo e sulla terra. Tu mantieni l'alleanza e la misericordia verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (2Cr 6, 14). tu ascoltala dal cielo, luogo della tua dimora e perdona, rendendo a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il cuore di ognuno, poiché solo tu conosci il cuore dei figli dell'uomo (2Cr 6, 30). se faranno ritorno a te con tutto il cuore e con tutta l'anima, nel paese della loro prigionia ove li avranno deportati e ti supplicheranno rivolti verso il paese che tu hai concesso ai loro padri, verso la città che ti sei scelta e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome (2Cr 6, 38).*

*Il ventitré del settimo mese Salomone congedò il popolo perché tornasse alle sue case contento e con la gioia nel cuore per il bene concesso dal Signore a Davide, a Salomone e a Israele suo popolo (2Cr 7, 10). Ora io mi sono scelto e ho santificato questo tempio perché la mia presenza vi resti sempre; e lì saranno sempre i miei occhi e il mio cuore (2Cr 7, 16). Egli fece il male, perché non aveva applicato il cuore alla ricerca del Signore (2Cr 12, 14). Si obbligarono con un'alleanza a ricercare il Signore, Dio dei loro padri, con tutto il cuore e con tutta l'anima (2Cr 15, 12). Tutto Giuda gioì per il giuramento, perché avevano giurato con tutto il cuore e avevano ricercato il Signore con tutto l'ardore e questi si era lasciato trovare da loro e aveva concesso la pace alle frontiere (2Cr 15, 15).*

*Ma non scomparvero le alture da Israele, anche se il cuore di Asa si mantenne integro per tutta la vita (2Cr 15, 17). Difatti il Signore con gli occhi scruta tutta la terra per mostrare la sua potenza a favore di chi si comporta con lui con cuore sincero. Tu in ciò hai agito da stolto; per questo d'ora in poi avrai guerre" (2Cr 16, 9). Il suo cuore divenne forte nel seguire il Signore; eliminò anche le alture e i pali sacri da Giuda (2Cr 17, 6). Tuttavia in te si sono trovate cose buone, perché hai bruciato i pali sacri nella regione e hai rivolto il tuo cuore alla ricerca di Dio" (2Cr 19, 3). Egli comandò loro: "Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro (2Cr 19, 9).*

*Ma non scomparvero le alture; il popolo non aveva ancora rafforzato il cuore nella ricerca del Dio dei suoi padri (2Cr 20, 33). Egli fece ricercare Acazia e lo catturarono mentre era nascosto in Samaria; lo condussero da Ieu, che lo uccise. Ma lo seppellirono, perché dicevano: "E' figlio di Giòsafat, che ha ricercato il Signore con tutto il cuore" (2Cr 22, 9). Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore, ma non con cuore perfetto (2Cr 25, 2). Tu ripeti: Ecco ho sconfitto Edom! E il tuo cuore si è inorgoglito esaltandosi. Ma stattene a casa! Perché provocare una calamità e precipitare tu e Giuda con te?" (2Cr 25, 19).*

*Ma in seguito a tanta potenza si insuperbì il suo cuore fino a rovinarsi. Difatti si mostrò infedele al Signore suo Dio. Penetrò nel tempio per bruciare incenso sull'altare (2Cr 26, 16). Allora Ezechia presa la parola, disse: "Ora siete incaricati ufficialmente del servizio del Signore. Avvicinatevi e portate qui le vittime e i sacrifici di lode nel tempio". L'assemblea portò le vittime e i sacrifici di lode, mentre quelli dal cuore generoso offrirono olocausti (2Cr 29, 31). chiunque abbia il cuore disposto a ricercare Dio, ossia il Signore Dio dei suoi padri, anche senza la purificazione necessaria per il santuario" (2Cr 30, 19).*

*Ezechia parlò al cuore di tutti i leviti, che avevano dimostrato un profondo senso del Signore; per sette giorni parteciparono al banchetto solenne, offrirono sacrifici di comunione e lodarono il Signore, Dio dei loro padri (2Cr 30, 22). Quanto aveva intrapreso per il servizio del tempio, per la legge e per i comandi, lo fece cercando il suo Dio con tutto il cuore; per questo ebbe successo (2Cr 31, 21). Designò capi militari sopra il popolo; li radunò presso di sé nella piazza della porta della città e così parlò al loro cuore (2Cr 32, 6). Ma la riconoscenza di Ezechia non fu proporzionata al beneficio, perché il suo cuore si era insuperbito; per questo su di lui, su Giuda e su Gerusalemme si riversò l'ira divina (2Cr 32, 25).*

*Tuttavia Ezechia si umiliò della superbia del suo cuore e a lui si associarono gli abitanti di Gerusalemme; per questo l'ira del Signore non si abbatté su di essi finché Ezechia restò in vita (2Cr 32, 26). Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, Dio l'abbandonò per metterlo alla prova e conoscerne completamente il cuore (2Cr 32, 31). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti a Dio, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti; poiché ti sei umiliato davanti a me, ti sei strappate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ho ascoltato. Oracolo del Signore! (2Cr 34, 27). Il re, stando in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore, a osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, eseguendo le parole dell'alleanza scritte in quel libro (2Cr 34, 31). Celebrarono con gioia la festa degli azzimi per sette giorni poiché il Signore li aveva colmati di gioia, avendo piegato a loro favore il cuore del re di Assiria, per rafforzare le loro mani nel lavoro per il tempio del Dio d'Israele (Esd 6, 22). Infatti Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore e a praticarla e ad insegnare in Israele la legge e il diritto (Esd 7, 10). Benedetto il Signore, Dio dei padri nostri, che ha disposto il cuore del re a glorificare la casa del Signore che è a Gerusalemme (Esd 7, 27). Perciò il re mi disse: "Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può esser altro che un'afflizione del cuore". Allora io ebbi grande timore (Ne 2, 2).*

*Poi mi alzai di notte e presi con me pochi uomini senza dir nulla ad alcuno di quello che Dio mi aveva messo in cuore di fare per Gerusalemme e senza aver altro giumento oltre quello che io cavalcavo (Ne 2, 12). Noi dunque andavamo ricostruendo le mura che furono dappertutto portate fino a metà altezza; il popolo aveva preso a cuore il lavoro (Ne 3, 38). Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto (Ne 9, 8). Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore (Tb 1, 12). Allora Achikar prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib re degli Assiri, Achikar era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhaddon l'aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela (Tb 1, 22).*

*la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, và, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni" (Tb 2, 2). Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame (Tb 4, 13). In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore (Tb 4, 19).*

*Gli disse allora l'angelo: "Aprilo e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte e getta via invece gli intestini. Il fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicamenti" (Tb 6, 4). Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato; arrostì una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo averla salata (Tb 6, 5). Allora il ragazzo rivolse all'angelo questa domanda: "Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?" (Tb 6, 7). Gli rispose: "Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo e cesserà in essa ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna (Tb 6, 8).*

*Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettine un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà e non comparirà più intorno a lei (Tb 6, 17). Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua consanguinea della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò al punto da non saper più distogliere il cuore da lei (Tb 6, 19).*

*Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso (Tb 8, 2). Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a Lui, allora Egli si convertirà a voi e non vi nasconderà il suo volto (Tb 13, 6). Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio (Gdt 8, 14).*

*Certo, come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol far vendetta di noi, ma è a fine di correzione che il Signore castiga coloro che gli stanno vicino" (Gdt 8, 27). Allora rispose a lei Ozia: "Quanto hai detto, l'hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole (Gdt 8, 28).*

*Poiché non da oggi è manifesta la tua saggezza, ma dall'inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, così come l'ottima indole del tuo cuore (Gdt 8, 29). Allora Oloferne le rivolse la parola: "Sta’ tranquilla, o donna, il tuo cuore non abbia timore, perché io non ho mai fatto male ad alcun uomo che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra (Gdt 11, 1). Giuditta entrò e si adagiò. Il cuore di Oloferne rimase estasiato e si agitò il suo spirito, aumentando molto nel suo cuore la passione per lei; già da quando l'aveva vista, cercava l'occasione di sedurla (Gdt 12, 16).*

*Davvero il coraggio che hai avuto non cadrà dal cuore degli uomini, che ricorderanno sempre la potenza di Dio (Gdt 13, 19). I suoi sandali rapirono i suoi occhi la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo (Gdt 16, 9). Mardocheo allora si svegliò: aveva visto questo sogno e che cosa Dio aveva deciso di fare; continuava a ripensarvi entro il suo cuore e cercava di comprenderlo, in ogni suo particolare, fino a notte (Est 1, 1 l). Il settimo giorno, il re che aveva il cuore allegro per il vino, ordinò a Meumàn, a Bizzetà, a Carbonà, a Bigtà, ad Abagtà, a Zetàr e a Carcàs, i sette eunuchi che servivano alla presenza del re Assuero (Est 1, 10). Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all'odio contro colui che ci combatte, allo sterminio di lui e di coloro che sono d'accordo con lui (Est 4, 17 s). Appariva rosea nello splendore della sua bellezza e il suo viso era gioioso, come pervaso d'amore, ma il suo cuore era stretto dalla paura (Est 5, 1 b).*

*Gli disse: "Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore si è agitato davanti alla tua gloria. Perché tu sei meraviglioso, signore, e il tuo volto è pieno d'incanto" (Est 5, 2a). Gli disse: "Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore si è agitato davanti alla tua gloria. Perché tu sei meraviglioso, signore, e il tuo volto è pieno d'incanto" (Est 5, 2a). Amàn quel giorno uscì lieto e con il cuore contento, ma quando vide alla porta del re Mardocheo che non si alzava né si muoveva per lui, fu preso d'ira contro Mardocheo (Est 5, 9). Il grande re Assuero ai governatori delle centoventisette satrapie dall'India all'Etiopia e a quelli che hanno a cuore i nostri interessi, salute (Est 8, 12 b). Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male (Est 8, 12 d). arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio (1Mac 1, 3).*

*Giuda vide che il suo esercito si disgregava mentre la battaglia incalzava; si sentì venire meno il cuore, perché non aveva possibilità di radunare i suoi (1Mac 9, 7). Il suo cuore si inorgoglì e si propose di impadronirsi del paese e covava perfidi disegni contro Simone e i suoi figli per eliminarli (1Mac 16, 13). conceda a tutti voi volontà di adorarlo e di compiere i suoi desideri con cuore generoso e animo pronto (2Mac 1, 3). e che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Chi guardava l'aspetto del sommo sacerdote riportava uno strazio al cuore, poiché il volto e il cambiamento di colore ne mostravano l'intimo tormento (2Mac 3, 16).*

*Tutta la sua persona era pervasa da paura e da un tremito del corpo da cui appariva manifesta, a chi osservava, l'angoscia che aveva in cuore (2Mac 3, 17). Tutti insieme benedissero Dio misericordioso e si sentirono così rafforzati in cuore, che erano pronti ad assalire non solo gli uomini ma anche le bestie più feroci e mura di ferro (2Mac 11, 9). In tal modo combattendo con le mani e pregando Dio con il cuore, travolsero non meno di trentacinquemila uomini, rallegrandosi grandemente per la manifesta presenza di Dio (2Mac 15, 27). Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore". Così faceva Giobbe ogni volta (Gb 1, 5). Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha l'amarezza nel cuore (Gb 3, 20).*

*Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore! (Gb 7, 11). Essi forse non ti istruiranno e ti parleranno traendo le parole dal cuore? (Gb 8, 10). Stanco io sono della mia vita! Darò libero sfogo al mio lamento, parlerò nell'amarezza del mio cuore (Gb 10, 1). Eppure, questo nascondevi nel cuore, so che questo avevi nel pensiero! (Gb 10, 13). Ora, se tu a Dio dirigerai il cuore e tenderai a lui le tue palme (Gb 11, 13). Perché il tuo cuore ti trasporta e perché fanno cenni i tuoi occhi (Gb 15, 12). I miei giorni sono passati, svaniti i miei progetti, i voti del mio cuore (Gb 17, 11). Un altro muore con l'amarezza in cuore senza aver mai gustato il bene (Gb 21, 25).*

*Accogli la legge dalla sua bocca e poni le sue parole nel tuo cuore (Gb 22, 22). dai comandi delle sue labbra non mi sono allontanato, nel cuore ho riposto i detti della sua bocca (Gb 23, 12). Dio ha fiaccato il mio cuore, l'Onnipotente mi ha atterrito (Gb 23, 16). La benedizione del morente scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia (Gb 29, 13). Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguito i miei occhi, se alla mia mano si è attaccata sozzura (Gb 31, 7). Se il mio cuore fu sedotto da una donna e ho spiato alla porta del mio prossimo (Gb 31, 9). si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio (Gb 31, 27). Il mio cuore dirà sagge parole e le mie labbra parleranno chiaramente (Gb 33, 3). In un istante muoiono e nel cuore della notte sono colpiti i potenti e periscono; e senza sforzo rimuove i tiranni (Gb 34, 20).*

*Ecco, Dio è grande e non si ritratta, egli è grande per fermezza di cuore (Gb 36, 5). I perversi di cuore accumulano l'ira; non invocano aiuto, quando Dio li avvince in catene (Gb 36, 13). Per questo mi batte forte il cuore e mi balza fuori dal petto (Gb 37, 1). Il suo cuore è duro come pietra, duro come la pietra inferiore della màcina (Gb 41, 16). Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore? Perché amate cose vane e cercate la menzogna? (Sal 4, 3). Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento (Sal 4, 8).*

*Non c'è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua è tutta adulazione (Sal 5, 10). Poni fine al male degli empi; rafforza l'uomo retto, tu che provi mente e cuore, Dio giusto (Sal 7, 10). La mia difesa è nel Signore, egli salva i retti di cuore (Sal 7, 11). Loderò il Signore con tutto il cuore e annunzierò tutte le tue meraviglie (Sal 9, 2). Ecco, gli empi tendono l'arco, aggiustano la freccia sulla corda per colpire nel buio i retti di cuore (Sal 10, 2). Si dicono menzogne l'uno all'altro, labbra bugiarde parlano con cuore doppio (Sal 11, 3).*

*Fino a quando nell'anima mia proverò affanni, tristezza nel cuore ogni momento? Fino a quando su di me trionferà il nemico? (Sal 12, 3). Nella tua misericordia ho confidato. Gioisca il mio cuore nella tua salvezza e canti al Signore, che mi ha beneficato (Sal 12, 6). Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce (Sal 15, 7). Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro (Sal 15, 9). Saggia il mio cuore, scrutalo di notte, provami al fuoco, non troverai malizia. La mia bocca non si è resa colpevole (Sal 16, 3). Essi hanno chiuso il loro cuore, le loro bocche parlano con arroganza (Sal 16, 10). Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi (Sal 18, 9).*

*Ti siano gradite le parole della mia bocca, davanti a te i pensieri del mio cuore. Signore, mia rupe e mio redentore (Sal 18, 15). Ti conceda secondo il tuo cuore, faccia riuscire ogni tuo progetto (Sal 19, 5). Hai soddisfatto il desiderio del suo cuore, non hai respinto il voto delle sue labbra (Sal 20, 3). Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere (Sal 21, 15). I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano: "Viva il loro cuore per sempre" (Sal 21, 27). Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo (Sal 23, 4).*

*Allevia le angosce del mio cuore, liberami dagli affanni (Sal 24, 17). Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente (Sal 25, 2). Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia (Sal 26, 3). Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"; il tuo volto, Signore, io cerco (Sal 26, 8). Spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore (Sal 26, 14). Non travolgermi con gli empi, con quelli che operano il male. Parlano di pace al loro prossimo, ma hanno la malizia nel cuore (Sal 27, 3).*

*il Signore è la mia forza e il mio scudo, ho posto in lui la mia fiducia; mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore, con il mio canto gli rendo grazie (Sal 27, 7). Gioite nel Signore ed esultate, giusti, giubilate, voi tutti, retti di cuore (Sal 31, 11). Ma il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni (Sal 32, 11). lui che, solo, ha plasmato il loro cuore e comprende tutte le loro opere (Sal 32, 15). In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome (Sal 32, 21). Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti (Sal 33, 19). Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio (Sal 35, 2). Concedi la tua grazia a chi ti conosce, la tua giustizia ai retti di cuore (Sal 35, 11).*

*Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore (Sal 36, 4). La loro spada raggiungerà il loro cuore e i loro archi si spezzeranno (Sal 36, 15). la legge del suo Dio è nel suo cuore, i suoi passi non vacilleranno (Sal 36, 31). Afflitto e sfinito all'estremo, ruggisco per il fremito del mio cuore (Sal 37, 9). Palpita il mio cuore, la forza mi abbandona, si spegne la luce dei miei occhi (Sal 37, 11). Ardeva il cuore nel mio petto, al ripensarci è divampato il fuoco; allora ho parlato (Sal 38, 4). che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore" (Sal 39, 9). Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 39, 11). poiché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non posso più vedere. Sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno (Sal 39, 13). Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore accumula malizia e uscito fuori sparla (Sal 40, 7). Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa (Sal 41, 5).*

*Non si era volto indietro il nostro cuore, i nostri passi non avevano lasciato il tuo sentiero (Sal 43, 19). forse che Dio non lo avrebbe scoperto, lui che conosce i segreti del cuore? (Sal 43, 22). Effonde il mio cuore liete parole, io canto al re il mio poema. La mia lingua è stilo di scriba veloce (Sal 44, 2). La tua destra ti mostri prodigi: le tue frecce acute colpiscono al cuore i nemici del re; sotto di te cadono i popoli (Sal 44, 6). La mia bocca esprime sapienza, il mio cuore medita saggezza (Sal 48, 4). Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza (Sal 50, 8). Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 50, 12). Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi (Sal 50, 19). Di tutto cuore ti offrirò un sacrificio, Signore, loderò il tuo nome perché è buono (Sal 53, 8). Dentro di me freme il mio cuore, piombano su di me terrori di morte (Sal 54, 5).*

*Piombi su di loro la morte, scendano vivi negli inferi; perché il male è nelle loro case, e nel loro cuore (Sal 54, 16). Più untuosa del burro è la sua bocca, ma nel cuore ha la guerra; più fluide dell'olio le sue parole, ma sono spade sguainate (Sal 54, 22). Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore (Sal 56, 8). Voglio cantare, a te voglio inneggiare: svégliati, mio cuore, svégliati arpa, cetra, voglio svegliare l'aurora (Sal 56, 9). Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze (Sal 57, 3). Dai confini della terra io t'invoco; mentre il mio cuore viene meno, guidami su rupe inaccessibile (Sal 60, 3). Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna. Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore (Sal 61, 5). Confida sempre in lui, o popolo, davanti a lui effondi il tuo cuore, nostro rifugio è Dio (Sal 61, 9).*

*Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore (Sal 61, 11). Meditano iniquità, attuano le loro trame: un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso (Sal 63, 7). Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in lui la sua speranza, i retti di cuore ne trarranno gloria (Sal 63, 11). Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato (Sal 65, 18). L'insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno. Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati (Sal 68, 21). Vedano gli umili e si rallegrino; si ravvivi il cuore di chi cerca Dio (Sal 68, 33). Salmo. Di Asaf. Quanto è buono Dio con i giusti, con gli uomini dal cuore puro! (Sal 72, 1). Esce l'iniquità dal loro grasso, dal loro cuore traboccano pensieri malvagi (Sal 72, 7). Invano dunque ho conservato puro il mio cuore e ho lavato nell'innocenza le mie mani (Sal 72, 13). Quando si agitava il mio cuore e nell'intimo mi tormentavo (Sal 72, 21). Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre (Sal 72, 26). Un canto nella notte mi ritorna nel cuore: rifletto e il mio spirito si va interrogando (Sal 76, 7). Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore? (Sal 76, 10).*

*Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio (Sal 77, 8). Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per le loro brame (Sal 77, 18). il loro cuore non era sincero con lui e non erano fedeli alla sua alleanza (Sal 77, 37). Fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente (Sal 77, 72). L'ho abbandonato alla durezza del suo cuore, che seguisse il proprio consiglio (Sal 80, 13). L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente (Sal 83, 3).*

*Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio (Sal 83, 6). Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore (Sal 84, 9). Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; donami un cuore semplice che tema il tuo nome (Sal 85, 11). Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome sempre (Sal 85, 12). Ricorda, Signore, l'oltraggio dei tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli (Sal 88, 51). Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (Sal 89, 12). ma il giudizio si volgerà a giustizia, la seguiranno tutti i retti di cuore (Sal 93, 15). Ascoltate oggi la sua voce: "Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto (Sal 94, 8).*

*Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie (Sal 94, 10). Una luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore (Sal 96, 11). Agirò con saggezza nella via dell'innocenza: quando verrai a me? Camminerò con cuore integro, dentro la mia casa (Sal 100, 2). Lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo voglio conoscere (Sal 100, 4). Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo farò perire; chi ha occhi altezzosi e cuore superbo non lo potrò sopportare (Sal 100, 5). Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce, dimentico di mangiare il mio pane (Sal 101, 5). il vino che allieta il cuore dell'uomo; l'olio che fa brillare il suo volto e il pane che sostiene il suo vigore (Sal 103, 15). Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore (Sal 104, 3). Mutò il loro cuore e odiarono il suo popolo, contro i suoi servi agirono con inganno (Sal 104, 25).*

*Egli piegò il loro cuore sotto le sventure; cadevano e nessuno li aiutava (Sal 106, 12). Saldo è il mio cuore, Dio, saldo è il mio cuore: voglio cantare inni, anima mia (Sal 107, 2). Perché ha rifiutato di usare misericordia e ha perseguitato il misero e l'indigente, per far morire chi è affranto di cuore (Sal 108, 16). Io sono povero e infelice e il mio cuore è ferito nell'intimo (Sal 108, 22). Alleluia. Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, nel consesso dei giusti e nell'assemblea (Sal 110, 1). Non temerà annunzio di sventura, saldo è il suo cuore, confida nel Signore (Sal 111, 7). Sicuro è il suo cuore, non teme, finché trionferà dei suoi nemici (Sal 111, 8). Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore (Sal 118, 2). Ti loderò con cuore sincero quando avrò appreso le tue giuste sentenze (Sal 118, 7). Con tutto il cuore ti cerco: non farmi deviare dai tuoi precetti (Sal 118, 10). Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato (Sal 118, 11). Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore (Sal 118, 32). Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore (Sal 118, 34).*

*Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso la sete del guadagno (Sal 118, 36). Con tutto il cuore ti ho supplicato, fammi grazia secondo la tua promessa (Sal 118, 58).Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode per i tuoi giusti decreti (Sal 118, 62). Mi hanno calunniato gli insolenti, ma io con tutto il cuore osservo i tuoi precetti (Sal 118, 69). Torpido come il grasso è il loro cuore, ma io mi diletto della tua legge (Sal 118, 70). Sia il mio cuore integro nei tuoi precetti, perché non resti confuso (Sal 118, 80).*

*Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore (Sal 118, 111). Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre (Sal 118, 112). T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi; custodirò i tuoi precetti (Sal 118, 145). I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme le tue parole (Sal 118, 161). La tua bontà, Signore, sia con i buoni e con i retti di cuore (Sal 124, 4). Canto delle ascensioni. Di Davide. Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze (Sal 130, 1). Di Davide. Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. A te voglio cantare davanti agli angeli (Sal 137, 1). Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri (Sal 138, 23). da quelli che tramano sventure nel cuore e ogni giorno scatenano guerre (Sal 139, 3). Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male e compia azioni inique con i peccatori: che io non gusti i loro cibi deliziosi (Sal 140, 4).*

*In me languisce il mio spirito, si agghiaccia il mio cuore (Sal 142, 4). Il Signore è vicino a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero (Sal 144, 18). tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza (Pr 2, 2). perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo (Pr 2, 10). Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti (Pr 3, 1). Bontà e fedeltà non ti abbandonino; lègale intorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore (Pr 3, 3). Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza (Pr 3, 5). Egli mi istruiva dicendomi: "Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai (Pr 4, 4). non perderli mai di vista, custodiscili nel tuo cuore (Pr 4, 21). Con ogni cura vigila sul cuore perché da esso sgorga la vita (Pr 4, 23). e dica: "Perché mai ho odiato la disciplina e il mio cuore ha disprezzato la correzione? (Pr 5, 12). Cova propositi malvagi nel cuore, in ogni tempo suscita liti (Pr 6, 14). cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male (Pr 6, 18). Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo (Pr 6, 21).*

*Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore (Pr 7, 3). Ecco farglisi incontro una donna, in vesti di prostituta e la dissimulazione nel cuore (Pr 7, 10). Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non aggirarti per i suoi sentieri (Pr 7, 25). Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco (Pr 10, 20). Un uomo è lodato per il senno, chi ha un cuore perverso è disprezzato (Pr 12, 8).*

*Amarezza è nel cuore di chi trama il male, gioia hanno i consiglieri di pace (Pr 12, 20). L'uomo accorto cela il sapere, il cuore degli stolti proclama la stoltezza (Pr 12, 23). L'affanno deprime il cuore dell'uomo, una parola buona lo allieta (Pr 12, 25). Un'attesa troppo prolungata fa male al cuore, un desiderio soddisfatto è albero di vita (Pr 13, 12). Desiderio soddisfatto è una dolcezza al cuore, ma è abominio per gli stolti staccarsi dal male (Pr 13, 19). Il cuore conosce la propria amarezza e alla sua gioia non partecipa l'estraneo (Pr 14, 10). Anche fra il riso il cuore prova dolore e la gioia può finire in pena (Pr 14, 13).*

*Un cuore tranquillo è la vita di tutto il corpo, l'invidia è la carie delle ossa (Pr 14, 30). In un cuore assennato risiede la sapienza, ma in seno agli stolti può scoprirsi? (Pr 14, 33). Una lingua dolce è un albero di vita, quella malevola è una ferita al cuore (Pr 15, 4). Le labbra dei saggi diffondono la scienza, non così il cuore degli stolti (Pr 15, 7). Un cuore lieto rende ilare il volto, ma, quando il cuore è triste, lo spirito è depresso (Pr 15, 13). Tutti i giorni son brutti per l'afflitto, per un cuore felice è sempre festa (Pr 15, 15). Uno sguardo luminoso allieta il cuore; una notizia lieta rianima le ossa (Pr 15, 30).*

*E' un abominio per il Signore ogni cuore superbo, certamente non resterà impunito (Pr 16, 5). Un cuore perverso non troverà mai felicità, una lingua tortuosa andrà in malora (Pr 17, 20). Un cuore lieto fa bene al corpo, uno spirito abbattuto inaridisce le ossa (Pr 17, 22). Prima della caduta il cuore dell'uomo si esalta, ma l'umiltà viene prima della gloria (Pr 18, 12). Come acque profonde sono i consigli nel cuore umano, l'uomo accorto le sa attingere (Pr 20, 5). Chi può dire: "Ho purificato il cuore, sono mondo dal mio peccato?" (Pr 20, 9).*

*Chi maledice il padre e la madre vedrà spegnersi la sua lucerna nel cuore delle tenebre (Pr 20, 20). Lo spirito dell'uomo è una fiaccola del Signore che scruta tutti i segreti recessi del cuore (Pr 20, 27). Le ferite sanguinanti spurgano il male, le percosse purificano i recessi del cuore (Pr 20, 30). Il cuore del re è un canale d'acqua in mano al Signore: lo dirige dovunque egli vuole (Pr 21, 1). Occhi alteri e cuore superbo, lucerna degli empi, è il peccato (Pr 21, 4). Il Signore ama chi è puro di cuore e chi ha la grazia sulle labbra è amico del re (Pr 22, 11).*

*La stoltezza è legata al cuore del fanciullo, ma il bastone della correzione l'allontanerà da lui (Pr 22, 15). perché come chi calcola fra di sé, così è costui; ti dirà: "Mangia e bevi", ma il suo cuore non è con te (Pr 23, 7). Piega il cuore alla correzione e l'orecchio ai discorsi sapienti (Pr 23, 12). Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio cuore gioirà (Pr 23, 15).*

*Il tuo cuore non invidi i peccatori, ma resti sempre nel timore del Signore (Pr 23, 17). Ascolta, figlio mio, e sii saggio e indirizza il cuore per la via retta (Pr 23, 19). poiché il loro cuore trama rovine e le loro labbra non esprimono che malanni (Pr 24, 2). Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico e non gioisca il tuo cuore, quando egli soccombe (Pr 24, 17). I cieli per la loro altezza, la terra per la sua profondità e il cuore dei re sono inesplorabili (Pr 25, 3). è togliersi le vesti in un giorno rigido. Aceto su una piaga viva, tali sono i canti per un cuore afflitto (Pr 25, 20). Come vernice d'argento sopra un coccio di creta sono le labbra lusinghiere con un cuore maligno (Pr 26, 23). anche se usa espressioni melliflue, non ti fidare, perché egli ha sette abomini nel cuore (Pr 26, 25).*

*Il profumo e l'incenso allietano il cuore, la dolcezza di un amico rassicura l'anima (Pr 27, 9). Sii saggio, figlio mio, e allieterai il mio cuore e avrò di che rispondere a colui che mi insulta (Pr 27, 11). Beato l'uomo che teme sempre, chi indurisce il cuore cadrà nel male (Pr 28, 14). Il giusto si prende a cuore la causa dei miseri, ma l'empio non intende ragione (Pr 29, 7). L'orgoglio dell'uomo ne provoca l'umiliazione, l'umile di cuore ottiene onori (Pr 29, 23). Date bevande inebrianti a chi sta per perire e il vino a chi ha l'amarezza nel cuore (Pr 31, 6). In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto (Pr 31, 11). Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica; questa è stata la ricompensa di tutte le mie fatiche (Qo 2, 10). Allora quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole? (Qo 2, 22).*

*Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose; il suo cuore non riposa neppure di notte. Anche questo è vanità! (Qo 2, 23). Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine (Qo 3, 11). Non essere precipitoso con la bocca e il tuo cuore non si affretti a proferir parola davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; perciò le tue parole siano parche, poiché (Qo 5, 1). Egli non penserà infatti molto ai giorni della sua vita, poiché Dio lo tiene occupato con la gioia del suo cuore (Qo 5, 19). E' preferibile la mestizia al riso, perché sotto un triste aspetto il cuore è felice (Qo 7, 3).*

*Il cuore dei saggi è in una casa in lutto e il cuore degli stolti in una casa in festa (Qo 7, 4). Il mal tolto rende sciocco il saggio e i regali corrompono il cuore (Qo 7, 7). perché il tuo cuore sa che anche tu hai detto tante volte male degli altri (Qo 7, 22). Trovo che amara più della morte è la donna, la quale è tutta lacci: una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge ma il peccatore ne resta preso (Qo 7, 26). Poiché non si dà una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore dei figli dell'uomo è pieno di voglia di fare il male (Qo 8, 11). Questo è il male in tutto ciò che avviene sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e anche il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza alberga nel loro cuore mentre sono in vita, poi se ne vanno fra i morti (Qo 9, 3). Va’, mangia con gioia il tuo pane, bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere (Qo 9, 7). Sta’ lieto, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio (Qo 11, 9).*

*Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio (Qo 11, 10). Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato (Ct 3, 1). "Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore". L'ho cercato, ma non l'ho trovato (Ct 3, 2). Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: "Avete visto l'amato del mio cuore?" (Ct 3, 3). Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò finché non l'abbia condotto in casa di mia madre, nella stanza della mia genitrice (Ct 3, 4).*

*Uscite figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona che gli pose sua madre, nel giorno delle sue nozze, nel giorno della gioia del suo cuore (Ct 3, 11). Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! (Ct 4, 9). Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! E' il mio diletto che bussa: "Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne" (Ct 5, 2). Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! (Ct 8, 6). Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice (Sap 1, 1). La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca (Sap 1, 6).*

*Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. E' un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore (Sap 2, 2). Sapendo che non l'avrei altrimenti ottenuta, se Dio non me l'avesse concessa, - ed era proprio dell'intelligenza sapere da chi viene tale dono - mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il cuore (Sap 8, 21). Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango (Sap 15, 10). Il timore del Signore allieta il cuore e da contentezza, gioia e lunga vita (Sir 1, 10). Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore (Sir 1, 25). perché non hai ricercato il timore del Signore e il tuo cuore è pieno di inganno (Sir 1, 29). Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione (Sir 2, 2). Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13).*

*Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male; chi ama il pericolo in esso si perderà (Sir 3, 25). Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato (Sir 3, 26). Non turbare un cuore esasperato, non negare un dono al bisognoso (Sir 4, 3). Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore (Sir 5, 2). Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e il tuo desiderio di sapienza sarà soddisfatto (Sir 6, 37). Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla; ma di quella odiata non fidarti (Sir 7, 26).*

*Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre (Sir 7, 27). Non litigare con un uomo ricco, perché egli non t'opponga il peso del suo danaro, poiché l'oro ha corrotto molti e ha fatto deviare il cuore dei re (Sir 8, 2). Con un uomo qualsiasi non aprire il tuo cuore ed egli non abbia a portar via il tuo bene (Sir 8, 19). Non sederti mai accanto a una donna sposata, non frequentarla per bere insieme con lei perché il tuo cuore non si innamori di lei e per la tua passione tu non scivoli nella rovina (Sir 9, 9). Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l'ha creato (Sir 10, 12). Una pernice da richiamo in gabbia, tale il cuore del superbo; come una spia egli attende la tua caduta (Sir 11, 30). Il nemico ha il dolce sulle labbra, ma in cuore medita di gettarti in una fossa. Il nemico avrà lacrime agli occhi, ma se troverà l'occasione, non si sazierà del tuo sangue (Sir 12, 16).*

*Il cuore dell'uomo cambia il suo volto o in bene o in male (Sir 13,25)Indice di un cuore buono è una faccia gioiosa, ma la scoperta di proverbi è un lavoro ben faticoso (Sir 13, 26). che considera nel cuore le sue vie: ne penetrerà con la mente i segreti (Sir 14, 21). Così trattò i seicentomila uomini che sono periti per l'ostinazione del loro cuore (Sir 16, 10). Tali cose pensa chi ha il cuore perverso; lo stolto, appunto errando, pensa sciocchezze (Sir 16, 23). Ascoltami, figlio, e impara la scienza; e sii attento nel tuo cuore alle mie parole (Sir 16, 24). Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro perché ragionassero (Sir 17, 5). Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si convertirà di cuore (Sir 21, 6). Sulla bocca degli stolti è il loro cuore, i saggi invece hanno la bocca nel cuore (Sir 21, 26). Una travatura di legno ben connessa in una casa non si scompagina in un terremoto, così un cuore deciso dopo matura riflessione non verrà meno al momento del pericolo (Sir 22, 16). Un cuore basato su sagge riflessioni è come un intonaco su un muro rifinito (Sir 22, 17). Una palizzata posta su un'altura di fronte al vento non resiste, così un cuore meschino, basato sulle sue fantasie, di fronte a qualsiasi timore non resiste (Sir 22, 18). Chi punge un occhio lo farà lacrimare; chi punge un cuore ne scopre il sentimento (Sir 22, 19). Chi applicherà la frusta ai miei pensieri, al mio cuore la disciplina della sapienza? Perché non siano risparmiati i miei errori e i miei peccati non restino impuniti (Sir 23, 2).*

*Nove situazioni io ritengo felici nel mio cuore, la decima la dirò con le parole: un uomo allietato dai figli, chi vede da vivo la caduta dei suoi nemici (Sir 25, 7). Qualunque ferita, ma non la ferita del cuore; qualunque malvagità, ma non la malvagità di una donna (Sir 25, 12). Animo abbattuto e volto triste e ferita al cuore è una donna malvagia (Sir 25, 22). Ricco o povero il cuore di lui ne gioisce, in ogni tempo il suo volto appare sereno (Sir 26, 4). Tre cose teme il mio cuore, per la quarta sono spaventato: una calunnia diffusa in città, un tumulto di popolo e una falsa accusa: tutto questo è peggiore della morte (Sir 26, 5). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19).*

*Chi svela i segreti perde la fiducia e non trova più un amico per il suo cuore (Sir 27, 16). Chi accarezza un figlio ne fascerà poi le ferite, a ogni grido il suo cuore sarà sconvolto (Sir 30, 7). Non c'è ricchezza migliore della salute del corpo e non c'è contentezza al di sopra della gioia del cuore (Sir 30, 16). La gioia del cuore è vita per l'uomo, l'allegria di un uomo è lunga vita (Sir 30, 22). Distrai la tua anima, consola il tuo cuore, tieni lontana la malinconia. La malinconia ha rovinato molti, da essa non si ricava nulla di buono (Sir 30, 23).*

*Un cuore sereno è anche felice davanti ai cibi, quello che mangia egli gusta (Sir 30, 25). Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura (Sir 31, 28). Un cuore perverso causerà dolore, un uomo dalla molta esperienza saprà ripagarlo (Sir 36, 20). Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio (Sir 37, 11).*

*Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui (Sir 37, 13). Radice dei pensieri è il cuore, queste quattro parti ne derivano (Sir 37, 17). Purìficati, lavati le mani; monda il cuore da ogni peccato (Sir 38, 10). Difatti il dolore precede la morte, il dolore del cuore logora la forza (Sir 38, 18). In una disgrazia resta a lungo il dolore, una vita di miseria è dura al cuore (Sir 38, 19). Non abbandonare il tuo cuore al dolore; scaccialo pensando alla tua fine (Sir 38, 20). Di buon mattino rivolge il cuore al Signore, che lo ha creato, prega davanti all'Altissimo, apre la bocca alla preghiera, implora per i suoi peccati (Sir 39, 5). Ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca e benedite il nome del Signore (Sir 39, 35). Materia alle loro riflessioni e ansietà per il loro cuore offrono il pensiero di ciò che li attende e il giorno della fine (Sir 40, 2). Per un poco, un istante, riposa; quindi nel sonno, come in un giorno di guardia, è sconvolto dai fantasmi del suo cuore, come chi è scampato da una battaglia (Sir 40, 6). Vino e musica rallegrano il cuore, ma più ancora lo rallegra l'amore della sapienza (Sir 40, 20).*

*Ricchezze e potenza sollevano il cuore, ma più ancora di esse il timore del Signore. Con il timore del Signore non manca nulla; con esso non c'è bisogno di cercare aiuto (Sir 40, 26). Egli scruta l'abisso e il cuore e penetra tutti i loro segreti. L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi (Sir 42, 18). Fa scendere la neve come uccelli che si posano, come cavallette che si posano è la sua discesa; l'occhio ammira la bellezza del suo candore e il cuore stupisce nel vederla fioccare (Sir 43, 18). Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26). Quanto ai Giudici, ciascuno con il suo nome, coloro il cui cuore non commise infedeltà né si allontanarono dal Signore, sia il loro ricordo in benedizione! (Sir 46, 11). In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato (Sir 47, 8). designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe (Sir 48, 10).*

*Allora si agitarono loro il cuore e le mani, soffrirono come le partorienti (Sir 48, 19). Diresse il suo cuore verso il Signore, in un'epoca di iniqui riaffermò la pietà (Sir 49, 3). Ci conceda la gioia del cuore e ci sia pace nei nostri giorni in Israele, per tutti i giorni futuri (Sir 50, 23). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). Beato chi mediterà queste cose; le fissi bene nel cuore e diventerà saggio (Sir 50, 28).*

*Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò. Il mio piede si incamminò per la via retta; dalla giovinezza ho seguito le sue orme (Sir 51, 15). perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? La testa è tutta malata, tutto il cuore langue (Is 1, 5). Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito" (Is 6, 10). Fu dunque annunziato alla casa di Davide: "Gli Aramei si sono accampati in Efraim". Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano i rami del bosco per il vento (Is 7, 2). Tu gli dirai: Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia (Is 7, 4).*

*Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli (Is 8, 16). La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell'arroganza del loro cuore (Is 9, 8). Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni (Is 10, 7). Perciò tutte le braccia sono fiacche, ogni cuore d'uomo viene meno (Is 13, 7). Il cuore di Moab geme; i suoi fuggiaschi giungono fino a Zoar. Ah, la salita di Luchìt salgono piangendo. Sulla via di Coronàim mandano grida strazianti (Is 15, 5). Oracolo sull'Egitto. Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui e agli Egiziani vien meno il cuore nel petto (Is 19, 1).*

*Smarrito è il mio cuore, la costernazione mi invade; il crepuscolo tanto desiderato diventa il mio terrore (Is 21, 4). Dice il Signore: "Poiché questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani (Is 29, 13). Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele (Is 30, 29). poiché l'abietto fa discorsi abietti e il suo cuore trama iniquità, per commettere empietà e affermare errori intorno al Signore, per lasciare vuoto lo stomaco dell'affamato e far mancare la bevanda all'assetato (Is 32, 6). Il tuo cuore si chiederà nei suoi terrori: "Dov'è colui che registra? Dov'è colui che pesa il denaro? Dov'è colui che ispeziona le torri?" (Is 33, 18). Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi" (Is 35, 4).*

*Egli disse: "Signore, ricordati che ho passato la vita dinanzi a te con fedeltà e con cuore sincero e ho compiuto ciò che era gradito ai tuoi occhi". Ezechia pianse molto (Is 38, 3). Signore, in te spera il mio cuore; si ravvivi il mio spirito. Guariscimi e rendimi la vita (Is 38, 16). Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati" (Is 40, 2). Non sanno né comprendono; una patina impedisce agli occhi loro di vedere e al loro cuore di capire (Is 44, 18). Si pasce di cenere, ha un cuore illuso che lo travia; egli non sa liberarsene e dire: "Ciò che tengo in mano non è forse falso?" (Is 44, 20). Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni (Is 51, 7).*

*Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi (Is 57, 15). Per l'iniquità dei suoi guadagni mi sono adirato, l'ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato; eppure egli, voltandosi, se n'è andato per le strade del suo cuore (Is 57, 17). prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false (Is 59, 13). A quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli (Is 60, 5). per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria (Is 61, 3). poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore e l'anno del mio riscatto è giunto (Is 63, 4). Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità (Is 63, 17).*

*ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per la tortura dello spirito (Is 65, 14). Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca. La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi, ma si sdegnerà contro i suoi nemici (Is 66, 14). Ciò nonostante, la perfida Giuda sua sorella non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna". Parola del Signore (Ger 3, 10). Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza (Ger 3, 15). In quel tempo chiameranno Gerusalemme trono del Signore; tutti i popoli vi si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più la caparbietà del loro cuore malvagio (Ger 3, 17).*

*Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4, 4). Purifica il tuo cuore dalla malvagità, Gerusalemme, perchè possa uscirne salva. Fino a quando albergheranno in te pensieri d'iniquità? (Ger 4, 14). La tua condotta e le tue azioni ti hanno causato tutto ciò. Questo il guadagno della tua malvagità; com'è amaro! Ora ti penetra fino al cuore (Ger 4, 18). Le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato. Le pareti del mio cuore! Il cuore mi batte forte; non riesco a tacere, perché ho udito uno squillo di tromba, un fragore di guerra (Ger 4, 19). Ma questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno (Ger 5, 23).*

*Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi han voltato le spalle (Ger 7, 24). Cercai di rasserenarmi, superando il mio dolore, ma il mio cuore vien meno (Ger 8, 18). ma han seguito la caparbietà del loro cuore e i Baal, che i loro padri avevano fatto loro conoscere" (Ger 9, 13). l'Egitto, Giuda, Edom, gli Ammoniti e i Moabiti e tutti coloro che si tagliano i capelli alle estremità delle tempie, i quali abitano nel deserto, perché tutte queste nazioni e tutta la casa di Israele sono incirconcisi nel cuore" (Ger 9, 25).*

*Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; ognuno seguì la caparbietà del suo cuore malvagio. Perciò ho attuato nei loro riguardi tutte le parole di questa alleanza che avevo ordinato loro di osservare e non osservarono" (Ger 11, 8). Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa (Ger 11, 20). Ma tu, Signore, mi conosci, mi vedi, tu provi che il mio cuore è con te. Strappali via come pecore per il macello, riservali per il giorno dell'uccisione (Ger 12, 3). Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbietà del suo cuore e segue altri dei per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla (Ger 13, 10).*

*Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti (Ger 15, 16). Voi però avete agito peggio dei vostri padri; ognuno di voi, infatti, segue la caparbietà del suo cuore malvagio rifiutandosi di ascoltarmi (Ger 16, 12). Il peccato di Giuda è scritto con uno stilo di ferro, con una punta di diamante è inciso sulla tavola del loro cuore e sugli angoli dei loro altari (Ger 17, 1). "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore (Ger 17, 5).*

*Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? (Ger 17, 9). Ma essi diranno: "E' inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti; ognuno di noi agirà secondo la caparbietà del suo cuore malvagio" (Ger 18, 12). Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo (Ger 20, 9). Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa! (Ger 20, 12). I tuoi occhi e il tuo cuore, invece, non badano che al tuo interesse, a spargere sangue innocente, a commettere violenza e angherie (Ger 22, 17).*

*Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie membra, sono come un ubriaco e come chi è inebetito dal vino, a causa del Signore e a causa delle sue sante parole (Ger 23, 9). Così dice il Signore degli eserciti: "Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno credere cose vane, vi annunziano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore (Ger 23, 16). Essi dicono a coloro che disprezzano la parola del Signore: Voi avrete la pace! e a quanti seguono la caparbietà del loro cuore dicono: Non vi coglierà la sventura (Ger 23, 17). Non cesserà l'ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni comprenderete tutto! (Ger 23, 20).*

*Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicono la menzogna e profetizzano gli inganni del loro cuore? (Ger 23, 26). Darò loro un cuore capace di conoscermi, perché io sono il Signore; essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, se torneranno a me con tutto il cuore (Ger 24, 7). mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore (Ger 29, 13). Non cesserà l'ira ardente del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete! (Ger 30, 24). Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo (Ger 31, 33). Darò loro un solo cuore e un solo modo di comportarsi perché mi temano tutti i giorni per il loro bene e per quello dei loro figli dopo di essi (Ger 32, 39).*

*Godrò nel beneficarli, li fisserò stabilmente in questo paese, con tutto il cuore e con tutta l'anima" (Ger 32, 41). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, il grande orgoglioso, la sua superbia, il suo orgoglio, la sua alterigia, l'altezzosità del suo cuore (Ger 48, 29). Perciò il mio cuore per Moab geme come i flauti, il mio cuore geme come i flauti per gli uomini di Kir-Cheres, essendo venute meno le loro scorte (Ger 48, 36). Le città son prese, le fortezze sono occupate. In quel giorno il cuore dei prodi di Moab sarà come il cuore di donna nei dolori del parto (Ger 48, 41). La tua arroganza ti ha indotto in errore, la superbia del tuo cuore; tu che abiti nelle caverne delle rocce, che ti aggrappi alle cime dei colli, anche se ponessi, come l'aquila, in alto il tuo nido, di lassù ti farò precipitare. Oracolo del Signore (Ger 49, 16).*

*Ecco, come l'aquila, egli sale e si libra, espande le ali su Bozra. In quel giorno il cuore dei prodi di Edom sarà come il cuore di una donna nei dolori del parto" (Ger 49, 22). Non si avvilisca il vostro cuore e non temete per la notizia diffusa nel paese; un anno giunge una notizia e l'anno dopo un'altra. La violenza è nel paese, un tiranno contro un tiranno (Ger 51, 46). Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, il mio cuore è sconvolto dentro di me, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c'è la morte (Lam 1, 20). Ti sia presente tutta la loro malvagità e trattali duramente come hai trattato me, a causa di tutte le mie prevaricazioni. Molti sono infatti i miei sospiri e il mio cuore si consuma" (Lam 1, 22).*

*Grida dal tuo cuore al Signore, vergine figlia di Sion; fa’ scorrere come torrente le tue lacrime, giorno e notte! Non darti pace, non abbia tregua la pupilla del tuo occhio (Lam 2, 18). Alzati, grida nella notte quando cominciano i turni di sentinella; effondi come acqua il tuo cuore, davanti al Signore; alza verso di lui le mani per la vita dei tuoi bambini, che muoiono di fame all'angolo di ogni strada (Lam 2, 19). Rendili duri di cuore, la tua maledizione su di loro! (Lam 3, 65). Per questo è diventato mesto il nostro cuore, per tali cose si sono annebbiati i nostri occhi (Lam 5, 17). ma ciascuno di noi ha seguito le perverse inclinazioni del suo cuore, ha servito dèi stranieri e ha fatto ciò che è male agli occhi del Signore nostro Dio (Bar 1, 22). Ma noi non abbiamo placato lo sdegno del Signore, rinunziando ai perversi affetti del nostro cuore (Bar 2, 8). e riconosceranno che io sono il Signore loro Dio. Darò loro un cuore e orecchi che ascoltano (Bar 2, 31).*

*Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te (Bar 3, 7). Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: Dice il Signore Dio (Ez 2, 4). ma gli Israeliti non vogliono ascoltar te, perché non vogliono ascoltar me: tutti gli Israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato (Ez 3, 7). Mi disse ancora: "Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi (Ez 3, 10). i vostri scampati si ricorderanno di me fra le genti in mezzo alle quali saranno deportati; perché io avrò spezzato il loro cuore infedele che si è allontanato da me e i loro occhi che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutte le loro nefandezze (Ez 6, 9).*

*Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne (Ez 11, 19). Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio" (Ez 11, 21). Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse (Ez 13, 22)."Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro? (Ez 14, 3).*

*Parla quindi e dì loro: Dice il Signore Dio: Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli (Ez 14, 4). per raggiungere al cuore gli Israeliti, che si sono allontanati da me a causa di tutti i loro idoli (Ez 14, 5). poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, risponderò io, il Signore, da me stesso (Ez 14, 7).*

*Come è stato abbietto il tuo cuore - dice il Signore Dio - facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! (Ez 16, 30). Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? (Ez 18, 31). perché avevano disprezzato i miei comandamenti, non avevano seguito i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, mentre il loro cuore si era attaccato ai loro idoli (Ez 20, 16). Tu, figlio dell'uomo, piangi: piangi davanti a loro con il cuore infranto e pieno d'amarezza (Ez 21, 11).*

*Quando ti domanderanno: Perché piangi?, risponderai: Perché è giunta la notizia che il cuore verrà meno, le mani s'indeboliranno, lo spirito sarà costernato, le ginocchia vacilleranno. Ecco è giunta e si compie". Parola del Signore Dio (Ez 21, 12). Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l'ho detto e lo farò (Ez 22, 14). "Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: Io sono un dio, siedo su un seggio divino in mezzo ai mari, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai uguagliato la tua mente a quella di Dio (Ez 28, 2). con la tua grande accortezza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore (Ez 28, 5). Il tuo cuore si era inorgoglito per la tua bellezza, la tua saggezza si era corrotta a causa del tuo splendore: ti ho gettato a terra e ti ho posto davanti ai re che ti vedano (Ez 28, 17).*

*Perciò dice il Signore Dio: "Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima fra le nubi e il suo cuore si era inorgoglito per la sua grandezza (Ez 31, 10). Sgomenterò il cuore di molti popoli, quando farò giungere la notizia della tua rovina alle genti, in regioni a te sconosciute (Ez 32, 9). In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno (Ez 33, 31). ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36, 5). vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36, 26).*

*Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, rompendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini (Ez 44, 7). Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti (Ez 44, 9). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). Potessimo esser accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli (Dn 3, 39).*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto (Dn 3, 41). Benedite, pii e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 87). Si muti il suo cuore e invece di un cuore umano gli sia dato un cuore di bestia: sette tempi passeranno su di lui (Dn 4, 13). Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell'alterigia, fu deposto dal trono e gli fu tolta la sua gloria (Dn 5, 20). Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie; la sua dimora fu con gli ònagri e mangiò l'erba come i buoi; il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale innalza chi gli piace (Dn 5, 21).*

*Tu, Baldassàr suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo (Dn 5, 22). La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo (Dn 7, 4). Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7, 28). Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l'avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese (Dn 11, 28). Essa piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore (Dn 13, 35). Allontanato questo, fece venire l'altro e gli disse: "Razza di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! (Dn 13, 56). Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore (Os 2, 16).*

*Il loro cuore è un forno nelle loro trame, tutta la notte sonnecchia il loro furore e la mattina divampa come fiamma (Os 7, 6). Non gridano a me con il loro cuore quando gridano sui loro giacigli. Si fanno incisioni per il grano e il mosto e intanto si ribellano contro di me (Os 7, 14). Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele (Os 10, 2). Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Zeboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione (Os 11, 8). Nel loro pascolo si sono saziati, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato (Os 13, 6). li assalirò come un'orsa privata dei figli, spezzerò l'involucro del loro cuore, li divorerò come una leonessa; li sbraneranno le bestie selvatiche (Os 13, 8).*

*Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro (Os 14, 5). Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti" (Gl 2, 12). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perchè egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). L'orgoglio del tuo cuore ti ha esaltato, tu che abiti nei crepacci rocciosi, delle alture fai la tua dimora e dici in cuor tuo: "Chi potrà gettarmi a terra?" (Abd 1, 3). Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sono passati sopra di me (Gn 2, 4). Ho udito e fremette il mio cuore, a tal voce tremò il mio labbro, la carie entra nelle mie ossa e sotto di me tremano i miei passi. Sospiro al giorno dell'angoscia che verrà contro il popolo che ci opprime (Ab 3, 16).*

*Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! (Sof 3, 14). Non frodate la vedova, l'orfano, il pellegrino, il misero e nessuno nel cuore trami il male contro il proprio fratello" (Zc 7, 10). Indurirono il cuore come un diamante per non udire la legge e le parole che il Signore degli eserciti rivolgeva loro mediante il suo spirito, per mezzo dei profeti del passato. Così si accese un grande sdegno da parte del Signore degli eserciti (Zc 7, 12). Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo" - oracolo del Signore – (Zc 8, 17).*

*Saranno come un eroe quelli di Efraim, gioirà il loro cuore come inebriato dal vino, vedranno i loro figli e gioiranno e il loro cuore esulterà nel Signore (Zc 10, 7). Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2). perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio (Ml 3, 24).*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5, 8). ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore (Mt 5, 28). Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore (Mt 6, 21). Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? (Mt 9, 4). Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra (Mt 12, 40). Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani (Mt 13, 15). tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada (Mt 13, 19). Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me (Mt 15, 8). Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo (Mt 15, 18).*

*Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie (Mt 15, 19). Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello" (Mt 18, 35).Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così (Mt 19, 8). Gli rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente (Mt 22, 37). perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito (Mc 6, 52).*

*Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me (Mc 7, 6). perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?". Dichiarava così mondi tutti gli alimenti (Mc 7, 19). Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi (Mc 7, 21). Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? (Mc 8, 17).*

*Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma (Mc 10, 5). amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza (Mc 12, 30). amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici" (Mc 12, 33). Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato (Mc 16, 14).*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (Lc 1, 51). Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore (Lc 2, 19). Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore (Lc 2, 51). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45). Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Lc 8, 15).*

*Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse (Lc 9, 47). Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso" (Lc 10, 27). Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore (Lc 12, 34). Ed egli disse loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! (Lc 24, 25). Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24, 32).*

*Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? (Lc 24, 38). Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! (Gv 12, 40). Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo (Gv 13, 2). "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27).*

*Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore (Gv 16, 6). Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e (Gv 16, 22). Allora essi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato (At 1, 24). Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza (At 2, 26). All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?" (At 2, 37). Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore (At 2, 46). La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune (At 4, 32). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3).*

*O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio (At 8, 21). da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). E, dopo averlo rimosso dal regno, suscitò per loro come re Davide, al quale rese questa testimonianza: Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri (At 13, 22). C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo (At 16, 14).*

*Ma Paolo rispose: "Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù" (At 21, 13). Perché il cuore di questo popolo si è indurito: e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi; hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi non ascoltare con gli orecchi, non comprendere nel loro cuore e non convertirsi, perché io li risani (At 28, 27). Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi (Rm 1, 24). insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1, 31). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio (Rm 2, 29). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua (Rm 9, 2). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1).*

*Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici (Rm 16, 18). Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano (1Cor 2, 9). sarebbero manifestati i segreti del suo cuore, e così prostrandosi a terra adorerebbe Dio, proclamando che veramente Dio è fra voi (1Cor 14, 25).*

*Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi (2Cor 2, 4). Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore (2Cor 3, 15). Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore (2Cor 5, 12). La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi (2Cor 6, 11). Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore! (2Cor 6, 13).*

*Non dico questo per condannare qualcuno; infatti vi ho già detto sopra che siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere (2Cor 7, 3). Siano pertanto rese grazie a Dio che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! (2Cor 8, 16). egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19).*

*Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7). accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore (Ef 4, 18). intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore (Ef 5, 19). e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore (Ef 6, 6). E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo (Fil 1, 7).*

*Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre (Fil 2, 20). La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore (Col 3, 22). Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini (Col 3, 23). Quanto a noi, fratelli, dopo poco tempo che eravamo separati da voi, di persona ma non col cuore, eravamo nell'impazienza di rivedere il vostro volto, tanto il nostro desiderio era vivo (1Ts 2, 17). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7). Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore (Fm 1, 12).*

*Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20). Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie (Eb 3, 10). Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente (Eb 3, 12). Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 4, 12). accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22). Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato per mezzo della grazia, non di cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono (Eb 13, 9). Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26).*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio (1Pt 3, 4). han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? (1Gv 3, 17). Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore (1Gv 3, 19). qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3, 20). Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio (1Gv 3, 21). Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio (Ap 17, 17).*

Il cuore è veramente la fonte della nostra vita. Qual è il cuore tale è anche l’uomo. Beato colui che sa che il Signore sta saggiando il suo cuore e si dispone ad una fede senza alcuna resistenza ad ogni sua volontà.

**Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.**

Si parte dal deserto di Paran che è situato ad un estremo della terra di Canaan, verso il Mar Rosso e il deserto del Sinai. Si parte secondo il comando del Signore. È Dio che ha chiesto questa spedizione per esplorare la terra. Chi compie l’esplorazione sono dodici capi, dodici prìncipi di Israele, persone cioè che hanno responsabilità di guida e di discernimento tra il popolo del Signore. Non sono persone incapaci, senza responsabilità, discernimento, accortezza, saggezza, buon senso. Sono persone capaci di prendere decisioni e di dirimere questioni all’interno dei loro sudditi. Loro sono in se stesse persone di saggezza, intelligenza, accortezza, occhio, capacità di analisi e prontezza di risposta equa, giusta, vera. Il Signore veramente li mette alla prova. Vuole vedere quale è la loro capacità reale di guidare il suo popolo, domani quando non vivranno più all’ombra di Mosè, dovendosi tutti separare ed ognuno occupare la parte di terra che Dio dona loro come promessa fatta ad Abramo. Sono questi uomini capaci di condurre nella verità, nella giustizia, nell’obbedienza a Dio il popolo del Signore? Lo vedremo alla fine, quando essi ritornano e riferiscono a Mosè e a tutto il popolo. Ecco ora chi sono questi capi del popolo, o prìncipi in Israele.

**Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur;**

Per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur.

**per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì;**

Per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì.

**per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè;**

Per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè.

**per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe;**

Per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe.

**per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun;**

Per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun.

**per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu;**

Per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu.

**per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì;**

Per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì.

**per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì;**

Per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì.

La tribù di Manasse era divisa in due: Èfraim e Manasse

**per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì;**

Per la tribù di Dan. Ammièl figlio di Ghemallì.

**per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele;**

Per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele.

**per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì;**

Per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì.

**per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì.**

Per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì.

**Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.**

Ora conosciamo i nomi di tutti coloro che sono andati ad esplorare la terra. Sono tutti prìncipi di Israele, persone altamente responsabili nel popolo. Mosè dona un nome nuovo a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè. Giosuè significa “Dio salva”. In questa circostanza ci viene riferito che è stato Mosè a chiamare Osea con il nome di Giosuè. Finora la Scrittura sempre lo ha chiamato Giosuè.

*Mosè disse a Giosuè: "Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio" (Es 17, 9). Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne, e Cur salirono sulla cima del colle (Es 17, 10). Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo passandoli poi a fil di spada (Es 17, 13). Allora il Signore disse a Mosè: "Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo!" (Es 17, 14). Mosè si alzò con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio (Es 24, 13). Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: "C'è rumore di battaglia nell'accampamento" (Es 32, 17). Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda (Es 33, 11).*

*Allora Giosuè, figlio di Nun, che dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè, disse: "Mosè, signor mio, impediscili!" (Nm 11, 28). Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare il paese. Mosè diede ad Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè (Nm 13, 16). Giosuè figlio di Nun e Caleb figlio di Iefunne, che erano fra coloro che avevano esplorato il paese, si stracciarono le vesti (Nm 14, 6). potrà entrare nel paese nel quale ho giurato di farvi abitare, se non Caleb, figlio di Iefunne, e Giosuè figlio di Nun (Nm 14, 30). Ma di quelli che erano andati a esplorare il paese rimasero vivi Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunne (Nm 14, 38). perché il Signore aveva detto di loro: "Dovranno morire nel deserto!". E non ne rimase neppure uno, eccetto Caleb figlio di Iefunne, e Giosuè figlio di Nun (Nm 26, 65).*

*Il Signore disse a Mosè: "Prenditi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; porrai la mano su di lui (Nm 27, 18). Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato; prese Giosuè e lo fece comparire davanti al sacerdote Eleazaro e davanti a tutta la comunità (Nm 27, 22). se non Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita, e Giosuè figlio di Nun, che hanno seguito il Signore fedelmente (Nm 32, 12). Allora Mosè diede per loro ordini al sacerdote Eleazaro, a Giosuè figlio di Nun e ai capifamiglia delle tribù degli Israeliti (Nm 32, 28). "Questi sono i nomi degli uomini che spartiranno il paese fra di voi: il sacerdote Eleazaro e Giosuè, figlio di Nun (Nm 34, 17). ma vi entrerà Giosuè, figlio di Nun, che sta al tuo servizio; incoraggialo, perché egli metterà Israele in possesso di questo paese (Dt 1, 38). In quel tempo diedi anche a Giosuè quest'ordine: I tuoi occhi hanno visto quanto il Signore vostro Dio ha fatto a questi due re; lo stesso farà il Signore a tutti i regni nei quali tu stai per entrare (Dt 3, 21).*

*Trasmetti i tuoi ordini a Giosuè, rendilo intrepido e incoraggialo, perché lui lo passerà alla testa di questo popolo e metterà Israele in possesso del paese che vedrai (Dt 3, 28). Il Signore tuo Dio passerà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni e tu prenderai il loro posto; quanto a Giosuè, egli passerà alla tua testa, come il Signore ha detto (Dt 31, 3). Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: "Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso (Dt 31, 7). Il Signore disse a Mosè: "Ecco, il giorno della tua morte è vicino; chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini". Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno (Dt 31, 14).*

*Poi il Signore comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: "Sii forte e fatti animo, poiché tu introdurrai gli Israeliti nel paese, che ho giurato di dar loro, e io sarò con te" (Dt 31, 23). Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunziò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo canto (Dt 32, 44). Giosuè, figlio di Nun, era pieno di spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè (Dt 34, 9). Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè (Gs 1, 1).*

*Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo (Gs 1, 10). Poi Giosuè disse ai Rubeniti, ai Gaditi e alla metà della tribù di Manàsse (Gs 1, 12). Essi risposero a Giosuè: "Faremo quanto ci hai ordinato e noi andremo dovunque ci manderai (Gs 1, 16). In seguito Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: "Andate, osservate il territorio e Gerico". Essi andarono ed entrarono in casa di una donna, una prostituta chiamata Raab, dove passarono la notte (Gs 2, 1). I due uomini allora tornarono sui loro passi, scesero dalla montagna, passarono il Giordano e vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono quanto era loro accaduto (Gs 2, 23).*

*Dissero a Giosuè: "Dio ha messo nelle nostre mani tutto il paese e tutti gli abitanti del paese sono già disfatti dinanzi a noi" (Gs 2, 24). Giosuè si mise all'opera di buon mattino; partirono da Sittìm e giunsero al Giordano, lui e tutti gli Israeliti. Lì si accamparono prima di attraversare (Gs 3, 1). Poi Giosuè disse al popolo: "Santificatevi, poiché domani il Signore compirà meraviglie in mezzo a voi" (Gs 3, 5). Giosuè disse ai sacerdoti: "Portate l'arca dell'alleanza e passate davanti al popolo". Essi portarono l'arca dell'alleanza e camminarono davanti al popolo (Gs 3, 6). Disse allora il Signore a Giosuè: "Oggi stesso comincerò a glorificarti agli occhi di tutto Israele, perchè sappiano che come sono stato con Mosè, così sarò con te (Gs 3, 7). Disse allora Giosuè agli Israeliti: "Avvicinatevi e ascoltate gli ordini del Signore Dio vostro" (Gs 3, 9). Continuò Giosuè: "Da ciò saprete che il Dio vivente è in mezzo a voi e che, certo, scaccerà dinanzi a voi il Cananeo, l'Hittita, l'Eveo, il Perizzita, il Gergeseo, l'Amorreo e il Gebuseo (Gs 3, 10).*

*Quando tutta la gente ebbe finito di attraversare il Giordano, il Signore disse a Giosuè (Gs 4, 1). Allora Giosuè convocò i dodici uomini, che aveva designati tra gli Israeliti, un uomo per ogni tribù (Gs 4, 4). Fecero dunque gli Israeliti come aveva comandato Giosuè, presero dodici pietre in mezzo al Giordano, secondo quanto aveva comandato il Signore a Giosuè, in base al numero delle tribù degli Israeliti, le trasportarono con sé verso l'accampamento e le deposero in quel luogo (Gs 4, 8). Giosuè fece collocare altre dodici pietre in mezzo al Giordano, nel luogo dove poggiavano i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza: esse si trovano là fino ad oggi (Gs 4, 9).*

*I sacerdoti che portavano l'arca si erano fermati in mezzo al Giordano, finché fosse eseguito ogni ordine che il Signore aveva comandato a Giosuè di comunicare al popolo, e secondo tutte le prescrizioni di Mosè a Giosuè. Il popolo dunque si affrettò a passare (Gs 4, 10).In quel giorno il Signore glorificò Giosuè agli occhi di tutto Israele e lo temettero, come avevano temuto Mosè in tutti i giorni della sua vita (Gs 4, 14). Disse allora il Signore a Giosuè (Gs 4, 15). Giosuè comandò ai sacerdoti: "Salite dal Giordano" (Gs 4, 17).*

*Quelle dodici pietre che avevano portate dal Giordano, Giosuè le eresse in Gàlgala (Gs 4, 20). In quel tempo il Signore disse a Giosuè: "Fatti coltelli di selce e circoncidi di nuovo gli Israeliti" (Gs 5, 2). Giosuè si fece coltelli di selce e circoncise gli Israeliti alla collina Aralot (Gs 5, 3). La ragione per cui Giosuè fece praticare la circoncisione è la seguente: tutto il popolo uscito dall'Egitto, i maschi, tutti gli uomini atti alla guerra, morirono nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto (Gs 5, 4). ma al loro posto fece sorgere i loro figli e questi circoncise Giosuè; non erano infatti circoncisi perchè non era stata fatta la circoncisione durante il viaggio (Gs 5, 7).*

*Allora il Signore disse a Giosuè: "Oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto". Quel luogo si chiamò Gàlgala fino ad oggi (Gs 5, 9). Mentre Giosuè era presso Gerico, alzò gli occhi ed ecco, vide un uomo in piedi davanti a sé che aveva in mano una spada sguainata. Giosuè si diresse verso di lui e gli chiese: "Tu sei per noi o per i nostri avversari?" (Gs 5, 13). Rispose: "No, io sono il capo dell'esercito del Signore. Giungo proprio ora". Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: "Che dice il mio signore al suo servo?" (Gs 5, 14). Rispose il capo dell'esercito del Signore a Giosuè: "Togliti i sandali dai tuoi piedi, perchè il luogo sul quale tu stai è santo". Giosuè così fece (Gs 5, 15). Disse il Signore a Giosuè: "Vedi, io ti metto in mano Gerico e il suo re. Voi tutti prodi guerrieri (Gs 6, 2). Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: "Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore" (Gs 6, 6). Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva (Gs 6, 8).*

*Al popolo Giosuè aveva ordinato: "Non urlate, non fate neppur sentire la voce e non una parola esca dalla vostra bocca finché vi dirò: Lanciate il grido di guerra, allora griderete" (Gs 6, 10). Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l'arca del Signore (Gs 6, 12). Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: "Lanciate il grido di guerra perchè il Signore mette in vostro potere la città (Gs 6, 16). Ai due uomini che avevano esplorato il paese, Giosuè disse: "Entrate nella casa della prostituta, conducete fuori lei e quanto le appartiene, come le avete giurato" (Gs 6, 22).*

*Giosuè però lasciò in vita Raab, la prostituta, la casa di suo padre e quanto le apparteneva, ed essa abita in mezzo ad Israele fino ad oggi, perchè aveva nascosto gli esploratori che Giosuè aveva inviato a Gerico (Gs 6, 25). In quella circostanza Giosuè fece giurare: "Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!" (Gs 6, 26). Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutto il paese (Gs 6, 27). Giosuè inviò uomini di Gerico ad Ai, che è presso Bet-Aven, ad oriente di Betel. Disse loro: "Andate a esplorare la regione". Gli uomini andarono a esplorare Ai (Gs 7, 2). Poi ritornarono da Giosuè e gli dissero: "Non vada tutto il popolo; vadano all'assalto due o tremila uomini per espugnare Ai; non impegnateci tutto il popolo, perchè sono pochi" (Gs 7, 3).*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all'arca del Signore fino alla sera e con lui gli anziani di Israele e sparsero polvere sul loro capo (Gs 7, 6). Giosuè esclamò: "Signore Dio, perchè hai fatto passare il Giordano a questo popolo, per metterci poi nelle mani dell'Amorreo e distruggerci? Se avessimo deciso di stabilirci oltre il Giordano! (Gs 7, 7). Rispose il Signore a Giosuè: "Alzati, perchè stai prostrato sulla faccia? (Gs 7, 10). Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele secondo le sue tribù e fu designata dalla sorte la tribù di Giuda (Gs 7, 16).*

*Disse allora Giosuè ad Acan: "Figlio mio, d  gloria al Signore, Dio di Israele, e rendigli omaggio e raccontami ciò che hai fatto, non me lo nascondere" (Gs 7, 19). Rispose Acan a Giosuè: "In verità, proprio io ho peccato contro il Signore, Dio di Israele, e ho fatto questo e quest'altro (Gs 7, 20). Giosuè mandò allora messaggeri che corsero alla tenda, ed ecco tutto era nascosto nella tenda e l'argento era sotto (Gs 7, 22). Li presero dalla tenda, li portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e li deposero davanti al Signore (Gs 7, 23). Giosuè allora prese Acan di Zerach e l'argento, il mantello, il lingotto d'oro, i suoi figli, le sue figlie, il suo bue, il suo asino, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele lo seguiva ed egli li condusse alla valle di Acor (Gs 7, 24).*

*Giosuè disse: "Come tu hai portato sventura a noi, così il Signore oggi la porti a te!". Tutto Israele lo lapidò, li bruciarono tutti e li uccisero tutti a sassate (Gs 7, 25). Il Signore disse a Giosuè: "Non temere e non abbatterti. Prendi con te tutti i guerrieri. Su, và contro Ai. Vedi, io ti metto in mano il re di Ai, il suo popolo, la sua città e il suo territorio (Gs 8, 1). Giosuè dunque e tutti quelli del popolo atti alla guerra si accinsero ad assalire Ai; Giosuè scelse trentamila uomini, guerrieri valenti, li inviò di notte (Gs 8, 3). Giosuè allora li inviò ed essi andarono al luogo dell'agguato e si posero fra Betel e Ai, ad occidente di Ai; Giosuè passò quella notte in mezzo al popolo (Gs 8, 9).*

*Tutti quelli del popolo atti alla guerra, che erano con lui, salendo avanzarono e arrivarono di fronte alla città e si accamparono a nord di Ai. Tra Giosuè e Ai c'era di mezzo la valle (Gs 8, 11). Il popolo pose l'accampamento a nord di Ai mentre l'agguato era ad occidente della città; Giosuè andò quella notte in mezzo alla valle (Gs 8, 13). Giosuè e tutto Israele si diedero per vinti dinanzi a loro e fuggirono per la via del deserto (Gs 8, 15). Tutta la gente che era dentro la città corse ad inseguirli; inseguirono Giosuè e furono attirati lontano dalla città (Gs 8, 16). Disse allora il Signore a Giosuè: "Tendi verso la città il giavellotto che tieni in mano, perchè io te la metto nelle mani". Giosuè tese il giavellotto, che teneva in mano, verso la città (Gs 8, 18).*

*Infatti Giosuè e tutto Israele s'erano accorti che il gruppo in agguato aveva occupata la città e che il fumo della città si era levato; si voltarono dunque indietro e colpirono gli uomini di Ai (Gs 8, 21). Il re di Ai lo presero vivo e lo condussero da Giosuè (Gs 8, 23). Giosuè non ritirò la mano, che brandiva il giavellotto, finché non ebbero votato allo sterminio tutti gli abitanti di Ai (Gs 8, 26). Gli Israeliti, secondo l'ordine che il Signore aveva dato a Giosuè, trattennero per sé soltanto il bestiame e il bottino della città (Gs 8, 27).*

*Poi Giosuè incendiò Ai e ne fece una rovina per sempre, una desolazione fino ad oggi (Gs 8, 28). Fece appendere il re di Ai ad un albero fino alla sera. Al calar del sole Giosuè comandò che il suo cadavere fosse calato dall'albero; lo gettarono all'ingresso della porta della città e vi eressero sopra un gran mucchio di pietre, che dura fino ad oggi (Gs 8, 29). In quell'occasione Giosuè costruì un altare al Signore, Dio di Israele, sul monte Ebal (Gs 8, 30). Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge (Gs 8, 34). Non ci fu parola, di quante Mosè aveva comandate, che Giosuè non leggesse davanti a tutta l'assemblea di Israele, comprese le donne, i fanciulli e i forestieri che soggiornavano in mezzo a loro (Gs 8, 35). si allearono per far guerra di comune accordo contro Giosuè e Israele (Gs 9, 2).*

*Invece gli abitanti di Gàbaon, quando ebbero sentito ciò che Giosuè aveva fatto a Gerico e ad Ai (Gs 9, 3). Andarono poi da Giosuè all'accampamento di Gàlgala e dissero a lui e agli Israeliti: "Veniamo da un paese lontano; stringete con noi un'alleanza" (Gs 9, 6). Risposero a Giosuè: "Noi siamo tuoi servi!" e Giosuè chiese loro: "Chi siete e da dove venite?" (Gs 9, 8). Giosuè fece pace con loro e stipulò l'alleanza di lasciarli vivere; i capi della comunità s'impegnarono verso di loro con giuramento (Gs 9, 15). Giosuè chiamò i Gabaoniti e disse loro: "Perchè ci avete ingannati, dicendo: Noi abitiamo molto lontano da voi, mentre abitate in mezzo a noi? (Gs 9, 22). Risposero a Giosuè e dissero: "Era stato riferito ai tuoi servi quanto il Signore Dio tuo aveva ordinato a Mosè suo servo, di dare cioè a voi tutto il paese e di sterminare dinanzi a voi tutti gli abitanti del paese; allora abbiamo avuto molto timore per le nostre vite a causa vostra e perciò facemmo tal cosa (Gs 9, 24). e in quel giorno, Giosuè li costituì tagliatori di legna e portatori di acqua per la comunità e per l'altare del Signore, nel luogo che Egli avrebbe scelto, fino ad oggi (Gs 9, 27).*

*Quando Adoni-Sedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva preso Ai e l'aveva votata allo sterminio, e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re e che gli abitanti di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro (Gs 10, 1). "Venite da me, aiutatemi e assaltiamo Gàbaon, perchè ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti" (Gs 10, 4). Allora gli uomini di Gàbaon mandarono a dire a Giosuè, all'accampamento di Gàlgala: "Non privare del tuo aiuto i tuoi servi. Vieni presto da noi; salvaci e aiutaci, perchè si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano sulle montagne" (Gs 10, 6). Giosuè partì da Gàlgala con tutta la gente di guerra e tutti i prodi guerrieri (Gs 10, 7). Allora il Signore disse a Giosuè: "Non aver paura di loro, perchè li metto in tuo potere; nessuno di loro resisterà davanti a te" (Gs 10, 8). Giosuè piombò su di loro d'improvviso: tutta la notte aveva marciato, partendo da Gàlgala (Gs 10, 9).*

*Allora, quando il Signore mise gli Amorrei nelle mani degli Israeliti, Giosuè disse al Signore sotto gli occhi di Israele: "Sole, fermati in Gàbaon e tu, luna, sulla valle di Aialon" (Gs 10, 12). Poi Giosuè con tutto Israele ritornò all'accampamento di Gàlgala (Gs 10, 15). Fu portata a Giosuè la notizia: "Sono stati trovati i cinque re, nascosti nella grotta in Makkedà" (Gs 10, 17). Disse loro Giosuè: "Rotolate grosse pietre contro l'entrata della grotta e fate restare presso di essa uomini per sorvegliarli (Gs 10, 18). Quando Giosuè e gli Israeliti ebbero terminato di infliggere loro una strage enorme così da finirli, e i superstiti furono loro sfuggiti ed entrati nelle fortezze (Gs 10, 20). ritornò tutto il popolo all'accampamento presso Giosuè, in Makkedà, in pace. Nessuno mosse più la lingua contro gli Israeliti (Gs 10, 21).*

*Disse allora Giosuè: "Aprite l'ingresso della grotta e fatemi uscire dalla grotta quei cinque re" (Gs 10, 22). Quando quei cinque re furono fatti uscire dinanzi a Giosuè, egli convocò tutti gli Israeliti e disse ai capi dei guerrieri che avevano marciato con lui: "Accostatevi e ponete i vostri piedi sul collo di questi re!". Quelli s'accostarono e posero i piedi sul loro collo (Gs 10, 24). Disse loro Giosuè: "Non temete e non spaventatevi! Siate forti e coraggiosi, perchè così farà il Signore a tutti i nemici, contro cui dovrete combattere" (Gs 10, 25). Dopo di ciò, Giosuè li colpì e li uccise e li fece impiccare a cinque alberi, ai quali rimasero appesi fino alla sera (Gs 10, 26). All'ora del tramonto, per ordine di Giosuè, li calarono dagli alberi, li gettarono nella grotta dove si erano nascosti e posero grosse pietre all'ingresso della grotta: vi sono fino ad oggi (Gs 10, 27). Giosuè in quel giorno si impadronì di Makkedà, la passò a fil di spada con il suo re, votò allo sterminio loro e ogni essere vivente che era in essa, non lasciò un superstite e trattò il re di Makkedà come aveva trattato il re di Gerico (Gs 10, 28).*

*Giosuè poi, e con lui Israele, passò da Makkedà a Libna e mosse guerra contro Libna (Gs 10, 29). Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, passò da Libna a Lachis e si accampò contro di essa e le mosse guerra (Gs 10, 31). Allora, per venire in aiuto a Lachis, era partito Oam, re di Ghezer, e Giosuè sbatté lui e il suo popolo, fino a non lasciargli alcun superstite (Gs 10, 33). Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, passò da Lachis ad Eglon, si accamparono contro di essa e le mossero guerra (Gs 10, 34). Giosuè poi, e con lui tutto Israele, salì da Eglon ad Ebron e le mossero guerra (Gs 10, 36). Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, si rivolse a Debir e le mosse guerra (Gs 10, 38).*

*Così Giosuè batté tutto il paese: le montagne, il Negheb, il bassopiano, le pendici e tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni essere che respira, come aveva comandato il Signore, Dio di Israele (Gs 10, 40). Giosuè li colpì da Kades-Barnea fino a Gaza e tutto il paese di Gosen fino a Gàbaon (Gs 10, 41). Giosuè prese tutti questi re e il loro paese in una sola volta, perchè il Signore, Dio di Israele, combatteva per Israele (Gs 10, 42). Poi Giosuè con tutto Israele tornò all'accampamento di Gàlgala (Gs 10, 43). Allora il Signore disse a Giosuè: "Non temerli, perchè domani a quest'ora io li mostrerò tutti trafitti davanti ad Israele. Taglierai i garretti ai loro cavalli e appiccherai il fuoco ai loro carri" (Gs 11, 6).*

*Giosuè con tutti i suoi guerrieri li raggiunse presso le acque di Merom d'improvviso e piombò su di loro (Gs 11, 7). Giosuè fece loro come gli aveva detto il Signore: tagliò i garretti ai loro cavalli e appiccò il fuoco ai loro carri (Gs 11, 9). In quel tempo Giosuè ritornò e prese Cazor e passò a fil di spada il suo re, perchè prima Cazor era stata la capitale di tutti quei regni (Gs 11, 10). Giosuè prese tutti quei re e le oro città, passandoli a fil di spada; li votò allo sterminio, come aveva comandato Mosè, servo del Signore (Gs 11, 12). Tuttavia Israele non incendiò nessuna delle città erette sui colli, fatta eccezione per la sola Cazor, che Giosuè incendiò (Gs 11, 13). Come aveva comandato il Signore a Mosè suo servo, Mosè ordinò a Giosuè e Giosuè così fece: non trascurò nulla di quanto aveva comandato il Signore a Mosè (Gs 11, 15). Giosuè si impadronì di tutto questo paese: le montagne, tutto il Negheb, tutto il paese di Gosen, il bassopiano, l'Araba e le montagne di Israele con il loro bassopiano (Gs 11, 16). Per molti giorni Giosuè mosse guerra a tutti questi re (Gs 11, 18).*

*In quel tempo Giosuè si mosse per eliminare gli Anakiti dalle montagne, da Ebron, da Debir, da Anab, da tutte le montagne di Giuda e da tutte le montagne di Israele. Giosuè li votò allo sterminio con le loro città (Gs 11, 21). Giosuè si impadronì di tutta la regione, come aveva detto il Signore a Mosè, e Giosuè la diede in possesso ad Israele, secondo le loro divisioni per tribù. Poi il paese non ebbe più la guerra (Gs 11, 23). Questi sono i re del paese che Giosuè e gli Israeliti sconfissero, al di qua del Giordano ad occidente, da Baal-Gad nella valle del Libano fino al monte Calak, che sale verso Seir, e di cui Giosuè diede il possesso alle tribù di Israele secondo le loro divisioni (Gs 12, 7). Quando Giosuè fu vecchio e avanti negli anni, il Signore gli disse: "Tu sei diventato vecchio, avanti negli anni e rimane molto territorio da occupare (Gs 13, 1). Questo invece ebbero in eredità gli Israeliti nel paese di Canaan: lo assegnarono loro in eredità il sacerdote Eleazaro e Giosuè, figlio di Nun, e i capi dei casati delle tribù degli Israeliti (Gs 14, 1).*

*Si presentarono allora i figli di Giuda da Giosuè a Gàlgala e Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita gli disse: "Tu conosci la parola che ha detto il Signore a Mosè, l'uomo di Dio, riguardo a me e a te a Kades-Barnea (Gs 14, 6). Giosuè lo benedisse e diede Ebron in eredità a Caleb, figlio di Iefunne (Gs 14, 13). A Caleb figlio di Iefunne fu data una parte in mezzo ai figli di Giuda, secondo l'ordine del Signore a Giosuè: fu data Kiriat-Arba, padre di Anak, cioè Ebron (Gs 15, 13). Queste si presentarono al sacerdote Eleazaro, a Giosuè figlio di Nun e ai capi dicendo: "Il Signore ha comandato a Mosè di darci una eredità in mezzo ai nostri fratelli". Giosuè diede loro un'eredità in mezzo ai fratelli del padre loro, secondo l'ordine del Signore (Gs 17, 4). I figli di Giuseppe dissero a Giosuè: "Perchè mi hai dato in possesso una sola parte, una sola porzione misurata, mentre io sono un popolo numeroso, tanto mi ha benedetto il Signore?" (Gs 17, 14).*

*Rispose loro Giosuè: "Se sei un popolo numeroso, sali alla foresta e disbosca a tuo piacere lassù nel territorio dei Perizziti e dei Refaìm, dato che le montagne di Efraim sono troppo anguste per te" (Gs 17, 15). Allora Giosuè disse alla casa di Giuseppe, a Efraim e a Manàsse: "Tu sei un popolo numeroso e possiedi una grande forza; la tua non sarà una porzione soltanto (Gs 17, 17). Disse allora Giosuè ai figli di Israele: "Fino a quando trascurerete di andare ad occupare il paese, che vi ha dato il Signore, Dio dei padri vostri? (Gs 18, 3). Si alzarono dunque gli uomini e si misero in cammino; Giosuè a coloro che andavano a descrivere il paese ordinò: "Andate, girate nella regione, descrivetela e tornate da me e qui io getterò per voi la sorte davanti al Signore, in Silo" (Gs 18, 8). Gli uomini andarono, passarono per la regione, la descrissero secondo le città in sette parti su di un libro e vennero da Giosuè all'accampamento, in Silo (Gs 18, 9). Allora Giosuè gettò per loro la sorte in Silo, dinanzi al Signore, e lì Giosuè spartì il paese tra gli Israeliti, secondo le loro divisioni (Gs 18, 10). Quando gli Israeliti ebbero finito di ripartire il paese secondo i suoi confini, diedero a Giosuè, figlio di Nun, una proprietà in mezzo a loro (Gs 19, 49).*

*Tali sono le eredità che il sacerdote Eleazaro, Giosuè, figlio di Nun, e i capifamiglia delle tribù degli Israeliti distribuirono a sorte in Silo, davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno. Così compirono la divisione del paese (Gs 19, 51). Poi il Signore disse a Giosuè (Gs 20, 1). I capifamiglia dei leviti si presentarono al sacerdote Eleazaro, a Giosuè figlio di Nun e ai capifamiglia delle tribù degli Israeliti (Gs 21, 1). Allora Giosuè convocò i Rubeniti, i Gaditi e metà della tribù di Manàsse (Gs 22, 1). Poi Giosuè li benedisse e li congedò ed essi tornarono alle loro tende (Gs 22, 6). Mosè aveva dato a metà della tribù di Manàsse un possesso in Basan e Giosuè diede all'altra metà un possesso tra i loro fratelli, di qua del Giordano, a occidente. Quando Giosuè li rimandò alle loro tende e li benedisse (Gs 22, 7).*

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato riposo a Israele, liberandolo da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni (Gs 23, 1). Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio (Gs 24, 1). Giosuè disse a tutto il popolo: "Dice il Signore, Dio d'Israele: I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei (Gs 24, 2). Giosuè disse al popolo: "Voi non potrete servire il Signore, perchè è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati (Gs 24, 19). Il popolo disse a Giosuè: "No! Noi serviremo il Signore" (Gs 24, 21). Allora Giosuè disse al popolo: "Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelto il Signore per servirlo!". Risposero: "Siamo testimoni!" (Gs 24, 22).*

*Giosuè disse: "Eliminate gli dei dello straniero, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d'Israele!" (Gs 24, 23). Il popolo rispose a Giosuè: "Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!" (Gs 24, 24). Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem (Gs 24, 25). Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore (Gs 24, 26). Giosuè disse a tutto il popolo: "Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perchè essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimonio contro di voi, perchè non rinneghiate il vostro Dio" (Gs 24, 27). Poi Giosuè rimandò il popolo, ognuno al proprio territorio (Gs 24, 28). Dopo queste cose, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni (Gs 24, 29). Israele servì il Signore per tutta la vita di Giosuè e tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiute per Israele (Gs 24, 31). Dopo la morte di Giosuè, gli Israeliti consultarono il Signore dicendo: "Chi di noi andrà per primo a combattere contro i Cananei?" (Gdc 1, 1). Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nel suo territorio, a prendere in possesso il paese (Gdc 2, 6). Il popolo servì il Signore durante tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere, che il Signore aveva fatte in favore d'Israele (Gdc 2, 7). Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni (Gdc 2, 8). nemmeno io scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli, che Giosuè lasciò quando morì (Gdc 2, 21).*

*Il Signore lasciò quelle nazioni senza affrettarsi a scacciarle e non le mise nelle mani di Giosuè (Gdc 2, 23). Nei suoi giorni Chièl di Betel ricostruì Gerico; gettò le fondamenta sopra Abiram suo primogenito e ne innalzò le porte sopra Segub suo ultimogenito, secondo la parola pronunziata dal Signore per mezzo di Giosuè, figlio di Nun (1Re 16, 34). Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè figlio di Nun fino a quel giorno, gli Israeliti non avevano più fatto nulla di simile. Vi fu gioia molto grande (Ne 8, 17). Ma gli uomini di Giuda, dopo aver invocato il grande Signore del mondo, il quale senza arieti e senza macchine ingegnose aveva fatto cadere Gerico al tempo di Giosuè, assalirono furiosamente le mura (2Mac 12, 15).*

*Valoroso in guerra Giosuè figlio di Nun, successore di Mosè nell'ufficio profetico; egli, secondo il significato del suo nome, fu grande per la salvezza degli eletti di Dio, compiendo la vendetta contro i nemici insorti, per assegnare il possesso a Israele (Sir 46, 1). Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno (Eb 4, 8).*

Mosè ha dato ad Osea il nome di Giosuè prima di questo momento.

**Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana**

Ecco l’ordine dato da Mosè agli esploratori. Essi dovranno andare nella terra di Canaan. Vi dovranno salire attraverso il Negheb, che è il Sud della terra da esplorare Una volta entrati in essa attraverso il Negheb, poi avrebbero dovuto anche percorrere la ragione montana, che è al centro e che va verso il Nord. Essi devono percorrere tutta la terra. Niente dovrà rimanere inesplorato. Tutto dovrà essere passato al vaglio dei loro occhi, ma soprattutto della loro intelligenza, sapienza, grande scienza a capacità di discernimento.

**e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso;**

Ecco cosa essi dovranno osservare: che terra è quella che loro dovranno conquistare. Da quale popolo essa è abitata. Si tratta allora si esaminare regione per regione, parte per parte, luogo per luogo, dal momento che i popoli che la abitano sono diversi e differenti. Di ogni popolo dovranno dire se è forte o debole, se scarso o numeroso. Come si può constatare il lavoro degli esploratori è vera azione da *“spie”.* Che a quei tempi esistessero di queste *“spie”* lo attesta la Genesi.

*Giacobbe venne a sapere che in Egitto c’era grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l’un l’altro?». E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è grano in Egitto. Andate laggiù a comprarne per noi, perché viviamo e non moriamo». Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento dall’Egitto. Quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo lasciò partire con i fratelli, perché diceva: «Che non gli debba succedere qualche disgrazia!». Arrivarono dunque i figli d’Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nella terra di Canaan c’era la carestia.*

*Giuseppe aveva autorità su quella terra e vendeva il grano a tutta la sua popolazione. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l’estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Da dove venite?». Risposero: «Dalla terra di Canaan, per comprare viveri». Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero. Allora Giuseppe si ricordò dei sogni che aveva avuto a loro riguardo e disse loro: «Voi siete spie! Voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!». Gli risposero: «No, mio signore; i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri. Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!». Ma egli insistette: «No, voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!». Allora essi dissero: «Dodici sono i tuoi servi; siamo fratelli, figli di un solo uomo, che abita nella terra di Canaan; ora il più giovane è presso nostro padre e uno non c’è più». Giuseppe disse loro: «Le cose stanno come vi ho detto: voi siete spie! In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, voi non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane. Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Saranno così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!». E li tenne in carcere per tre giorni.*

*Il terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! Se voi siete sinceri, uno di voi fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Così le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono. Si dissero allora l’un l’altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto con quale angoscia ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci ha colpiti quest’angoscia». Ruben prese a dir loro: «Non vi avevo detto io: “Non peccate contro il ragazzo”? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco, ora ci viene domandato conto del suo sangue». Non si accorgevano che Giuseppe li capiva, dato che tra lui e loro vi era l’interprete.*

*Allora egli andò in disparte e pianse. Poi tornò e parlò con loro. Scelse tra loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi. Quindi Giuseppe diede ordine di riempire di frumento i loro sacchi e di rimettere il denaro di ciascuno nel suo sacco e di dare loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto.*

*Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là. Ora, in un luogo dove passavano la notte, uno di loro aprì il sacco per dare il foraggio all’asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco. Disse ai fratelli: «Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!». Allora si sentirono mancare il cuore e, tremanti, si dissero l’un l’altro: «Che è mai questo che Dio ci ha fatto?».*

*Arrivati da Giacobbe loro padre, nella terra di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate: «Quell’uomo, che è il signore di quella terra, ci ha parlato duramente e ci ha trattato come spie del territorio. Gli abbiamo detto: “Noi siamo sinceri; non siamo spie! Noi siamo dodici fratelli, figli dello stesso padre: uno non c’è più e il più giovane è ora presso nostro padre nella terra di Canaan”. Ma l’uomo, signore di quella terra, ci ha risposto: “Mi accerterò se voi siete sinceri in questo modo: lasciate qui con me uno dei vostri fratelli, prendete il grano necessario alle vostre case e andate. Poi conducetemi il vostro fratello più giovane; così mi renderò conto che non siete spie, ma che siete sinceri; io vi renderò vostro fratello e voi potrete circolare nel territorio”».*

*Mentre svuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi da timore. E il loro padre Giacobbe disse: «Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c’è più, Simeone non c’è più e Beniamino me lo volete prendere. Tutto ricade su di me!».*

*Allora Ruben disse al padre: «Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo alle mie mani e io te lo restituirò». Ma egli rispose: «Il mio figlio non andrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che voi volete fare, fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi». (Gen 43,1-38).*

Altri riferimenti, anche in senso figurato.

*L'occhio dell'adultero spia il buio e pensa: "Nessun occhio mi osserva!" (Gb 24, 15). pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!" (Gb 33, 11). Di lassù spia la preda, lontano scrutano i suoi occhi (Gb 39, 29). L'empio spia il giusto e cerca di farlo morire (Sal 36, 32). Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate (Ct 2, 9). Una pernice da richiamo in gabbia, tale il cuore del superbo; come una spia egli attende la tua caduta (Sir 11, 30). Egli spia alle sue finestre e starà ad ascoltare alla sua porta (Sir 14, 23). Lo stolto spia dalla porta l'interno della casa ;l'uomo educato se ne starà fuori (Sir 21, 23). Ma i capi degli Ammoniti dissero a Canun: "Forse Davide intende onorare tuo padre ai tuoi occhi mandandoti consolatori? Questi suoi ministri non sono venuti forse da te per spiare, per informarsi e per esplorare la regione?" (1Cr 19, 3). La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare (Sir 37, 14).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti (Ab 2, 1). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). e oltre a questo constatando che i sovrani vicini e confinanti con il nostro regno spiano il momento opportuno e attendono gli eventi, ho designato come re mio figlio Antioco, che già più volte, quando intraprendevo i viaggi nei distretti settentrionali, ho raccomandato e affidato a moltissimi di voi. A lui indirizzo la lettera qui unita (2Mac 9, 25). I suoi occhi spiano l'infelice, sta in agguato nell'ombra come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il misero, ghermisce il misero attirandolo nella rete (Sal 9, 30).*

*Contro di me parlano i miei nemici, coloro che mi spiano congiurano insieme (Sal 70, 10). poiché tra il mio popolo vi sono malvagi che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini (Ger 5, 26). Sentivo le insinuazioni di molti: "Terrore all'intorno! Denunciatelo e lo denunceremo". Tutti i miei amici spiavano la mia caduta: "Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta" (Ger 20, 10). Se il mio cuore fu sedotto da una donna e ho spiato alla porta del mio prossimo (Gb 31, 9).*

Tutto dovranno riferire a Mosè. Per questo occorre loro molta sagacia, acume, intelletto, sapienza, grande spirito di osservazione, alta capacità di discernimento.

**come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati;**

La prima ricognizione è sugli abitanti: se il popolo è scarso o numeroso, se forte o debole. La seconda ricognizione è sulla regione abitata da ciascun popolo. La regione è buona o cattiva per abitarci? È di facile o di difficile accesso? È zona di montagna, di collina, di pianura? Le città abitate da questi popoli sono semplici accampamenti o luoghi fortificati? In prospettiva di una futura battaglia, conoscere la condizione dei luoghi e delle città è di strategia vitale. Basta un’errata valutazione e la sconfitta è assicurata. Altro infatti è combattere contro una città posta in pianura e altro attaccarne una che è sopra un cucuzzolo di monte. Altro è andare alla conquista di un semplice accampamento e altro ancora è distruggere una città fortificata. Sono notizie militari queste di grandissimo rilievo. Una ottima conoscenza del territorio consente una più facile vittoria, o può anche scoraggiare da ogni battaglia, in attesa di condizioni più favorevoli. Oppure si ricorre a strategie e piani di combattimento più sofisticati.

**come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva.**

La terza ricognizione è sul terreno da coltivare o da usare come pascolo. Loro dovranno vedere se il terreno è grasso o magro, se vi sono alberi o no. In una futura divisione della terra, tutto questo permette che ogni cosa venga suddivisa secondo giustizia ed equità. Mosè li invia, esortando ad essere coraggiosi e a prendere dei frutti del luogo. Questa spedizione di ricognizione viene effettuata nella stagione estiva, quando è più facile camminare e potersi addentrare dappertutto. In estate non vi è alcun ostacolo climatico e tutto diviene più agevole. Non si può conquistare un terra senza conoscerla. La conoscenza è vita.

**Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat.**

Gli esploratori partono. La loro missione inizia nel deserto di Sin e arriva fino a Recob, all’ingresso di Camat. Per intenderci: Dall’estremo lembo di quella che è la Giudea fino all’estremo lembo di quella che è la Galilea. Attraversano la terra di Canaan da un’estremità all’altra.

**Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto.**

Si parte dalla parte bassa della terra di Canaan: salgono attraverso il Negheb, arrivano fino ad Ebron. Qui vivono i seguenti popoli: Achimàn, Sesài, Talmài. Costoro sono discendenti di Anak. Anak era un gigante. Viene detto che Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto, quindi città antichissima. Ebron fu dimora di Abramo. Anche Giacobbe dimorò nelle vicinanze.

*Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore (Gen 13, 18). Sara morì a Kiriat-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla (Gen 23, 2). Dopo, Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nel paese di Canaan (Gen 23, 19). Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriat-Arba, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri (Gen 35, 27). Gli disse: "Và a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a riferirmi". Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem (Gen 37, 14).*

In Ebron vi era la tomba della famiglia di Abramo.

*Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore (Gen 13, 18). Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo che si trovava alle Querce di Mamre l'Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner i quali erano alleati di Abram (Gen 14, 13). Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Escol, Aner e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte" (Gen 14, 24). Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno (Gen 18, 1). Così il campo di Efron che si trovava in Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite (Gen 23, 17). Dopo, Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nel paese di Canaan (Gen 23, 19). Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Zocar, l'Hittita, di fronte a Mamre (Gen 25, 9).*

*Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriat-Arba, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri (Gen 35, 27). nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nel paese di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l'Hittita come proprietà sepolcrale (Gen 49, 30). I suoi figli lo portarono nel paese di Canaan e lo seppellirono nella caverna del campo di Macpela, quel campo che Abramo aveva acquistato, come proprietà sepolcrale, da Efron l'Hittita, e che si trova di fronte a Mamre (Gen 50, 13).*

Ebron è a Sud della terra di Canaan.

**Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi.**

Escol significa *“grappolo”*. Da questa valle dai ricchi vigneti tagliano un tralcio con un grappolo d’uva. Esso è talmente grande da essere portato in due con una stanga. Prendono anche melagrane e fichi. Quando maturano le melagrane significa che l’estate è al suo termine.

**Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.**

Dal grappolo d’uva che gli Israeliti hanno tagliato, fu dato il nome a quel luogo *“Valle di Escol”, “Valle del grappolo”*. Questi frutti della terra attestano che essa è benedetta da Dio. Produce ottimi e gustosi frutti.

### IL RAPPORTO DEGLI ESPLORATORI

**Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra**

L’esplorazione durò ben quaranta giorni. Al termine dei quaranta giorni essi fecero ritorno all’accampamento.

**e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra.**

Subito si recano da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti. Siamo nel deserto di Paran, verso Kades. Riferiscono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrano loro i frutti della terra.

**Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti.**

La missione è stata portata a termine secondo l’ordine ricevuto. La terra è stata percorsa in lungo e in largo. Siamo stati da una estremità all’altra. In essa davvero scorrono latte e miele. Lo attestano i frutti che abbiamo portato.

*Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo (Es 3, 8). E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele (Es 3, 17). Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, dell'Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorre latte e miele, allora tu compirai questo rito in questo mese (Es 13, 5). Và pure verso la terra dove scorre latte e miele Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice" (Es 33, 3).*

*Raccontarono: "Noi siamo arrivati nel paese dove tu ci avevi mandato ed è davvero un paese dove scorre latte e miele; ecco i suoi frutti (Nm 13, 27). Se il Signore ci è favorevole, ci introdurrà in quel paese e ce lo darà: è un paese dove scorre latte e miele (Nm 14, 8). E' forse poco per te l'averci fatti partire da un paese dove scorre latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia fare il nostro capo e dominare su di noi? (Nm 16, 13). Non ci hai davvero condotti in un paese dove scorre latte e miele, né ci hai dato il possesso di campi e di vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo" (Nm 16, 14). e perché restiate a lungo sul suolo che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri e alla loro discendenza: terra dove scorre latte e miele (Dt 11, 9). e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele (Dt 26, 9).*

*Volgi lo sguardo dalla dimora della tua santità, dal cielo, e benedici il tuo popolo d'Israele e il suolo che ci hai dato come hai giurato ai nostri padri, il paese dove scorre latte e miele! (Dt 26, 15). Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge, quando avrai passato il Giordano per entrare nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, paese dove scorre latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto (Dt 27, 3). Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, paese dove scorre latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dei per servirli e mi avrà disprezzato e avrà spezzato la mia alleanza (Dt 31, 20). Quarant'anni infatti camminarono gli Israeliti nel deserto, finché fu estinta tutta la nazione, cioè gli uomini atti alla guerra usciti dall'Egitto, i quali non avevano ascoltato la voce del Signore e ai quali il Signore aveva giurato di non mostrare loro quella terra, dove scorre latte e miele, che il Signore aveva giurato ai padri di darci (Gs 5, 6).*

*Questi due soli si salvarono fra i seicentomila fanti, per introdurre Israele nella sua eredità, nella terra in cui scorrono latte e miele (Sir 46, 8). così che io possa mantenere il giuramento fatto ai vostri padri di dare loro una terra dove scorrono latte e miele, come oggi possedete". Io risposi: "Così sia, Signore!" (Ger 11, 5).*

*Hai dato loro questo paese, che avevi giurato ai loro padri di dare loro, terra in cui scorre latte e miele (Ger 32, 22). Così, come oggi costatiamo, ci son venuti addosso tanti mali insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciata per mezzo di Mosè suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall'Egitto per concederci un paese in cui scorre latte e miele (Bar 1, 20). Allora alzai la mano e giurai di farli uscire dal paese d'Egitto e condurli in una terra scelta per loro, stillante latte e miele, che è la più bella fra tutte le terre (Ez 20, 6). Avevo giurato su di loro nel deserto che non li avrei più condotti nella terra che io avevo loro assegnato, terra stillante latte e miele, la più bella fra tutte le terre (Ez 20, 15).*

Dio ci ha fatto una buona promessa. La terra che ci darà è veramente ottima.

**Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak.**

Dalla descrizione del paese, che è terra dove scorre latte e miele, si passa a parlare degli abitanti o dei popoli che vi abitano. Chi vi abita è potente. Le città sono fortificate e assai grandi. Vi abitano anche i discendenti di Anak, cioè i giganti. Questa seconda esposizione o relazione già mette in apprensione molti cuori. Vi è infatti una grande sproporzione, dal punto di vista umano, tra le loro poche forze e queste grandi città fortificate e questi valenti e possenti uomini. Ma forse che vi era a quei tempi sulla terra un popolo più forte di quello egiziano? Israele una cosa sempre si deve ricordare: lui non è da se stesso. È da Dio. Se guarderà se stesso, sarà sempre un niente dinanzi agli altri popoli. Se invece si guarderà dal Signore, sarà sempre il più potente e invincibile, perché è il Signore che combatte per lui.

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, dà ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari. (Es 23.20-22).*

Questa verità Israele dovrà sempre custodirla nel cuore.

**Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano».**

Ecco dove abitano questi popoli potenti e valorosi. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb. Gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei occupano la regine montagnosa. I Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano. Questo è quanto riferiscono gli esploratori a Mosè, ad Aronne, a tutto il popolo di Israele convocato all’ingresso della Tenda del convegno.

**Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo».**

Interviene Caleb, fa tacere il popolo davanti a Mosè e dice: *“Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo”*. Caleb, dinanzi ad un popolo già in agitazione, è fermo, risoluto nella sua fede. Dio è con Israele e nessun popolo lo potrà sottomettere, perché nessuno potrà sottomettere il loro Dio e Signore. Se non si parte dalla fede, nessuna decisione sarà mai buona. Le nostre forze saranno sempre deboli. Le forze degli avversari sempre potenti, forti, invincibili.

**Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi».**

Questi vanno al di là della loro missione. Loro erano stati mandati per esplorare il paese e sono chiamati a rispondere solo al fine per cui sono stati mandati. Ecco la missione ed ecco il fine:

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva. (Num 13,17-20).*

Riferito il risultato dell’esplorazione, essi devono tacere. Non hanno diritto ad alcuna parola. Essi non possono esprimere un pensiero che va ben oltre il loro mandato, perché la valutazione sulle azioni future non spetta a nessuno, perché è solo del Signore. Essi non sono chiamati a stabilire se si riuscirà o non si riuscirà, se si vincerà o non si vincerà, se si dovrà andare alla conquista o non andare. Questa decisione è solo del Signore. Una volta che il Signore ha deciso, spetta Mosè comunicare la volontà presa nel Cielo, perché venga eseguita. A questo punto non c’entra più la forza dell’uomo, c’entra solo la fede. Se Dio decide di salire, essi dovranno partire e conquistare la terra. La vittoria è frutto dell’azione di Dio, non delle loro forze o del loro coraggio.

Questi uomini hanno ancora una visione di profonda immanenza, non di alta trascendenza. Loro vedono se stessi. Non vedono Dio che combatte per loro. Questo passaggio da noi a Dio è sempre da fare. Non è mai fatto in modo definitivo. Anche oggi, nella nostra storia di fede, vi è troppa, assai, molta immanenza e troppo poca, pochissima, quasi nessuna trascendenza. Non riusciamo a vedere Dio, la sua grazia, la sua verità, la sua provvidenza, il suo amore, la sua santità che ci avvolge, ci protegge, ci salva. Viviamo di pura antropologia immanente. L’antropologia teologica, di fede, si studia solo nei corsi istituzionali dei seminari, ma solo come materia. La vita poi è ben altra cosa. Sappiamo che Dio esiste, ma solo nel cielo, chiuso nel suo mondo divino. È questo un vero problema, una vera questione che rimane sempre da risolvere.

**E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura.**

Dio non c’è. Dio non regna. Dio è morto nella mente di questi esploratori. Diffondere il discredito sulla terra è anche diffonderlo su Dio. Loro dicono che la terra che hanno esplorato è una terra che divora i suoi abitanti. Questo non è vero. Non risulta da quanto riferito precedentemente. Altra falsità: tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Di alta statura sono solo i figli di Anak. Gli Anakiti abitano solo una minuscola parte della terra di Canaan. La vera questione è però teologica, non di pura strategia militare o di forze umane.

Lo ripetiamo: esercito più agguerrito di quello del faraone non esisteva al mondo in quei tempi. Eppure questo esercito così forte non è stato sconfitto da un altro esercito più potente, quale quello degli Israeliti, ma dalla mano del Signore che si è servito di una sua creatura, apparentemente innocua: il Mar Rosso. Il popolo del Signore è gente senza memoria. Ricorda per un istante gli eventi, si esalta ed esalta il suo Dio quando essi si compiono.

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». (Es 14,30-15,21).*

Dopo pochi istanti però ci si dimentica di tutto e si ignorano le promesse che Dio ha fatto e nelle quali è la vita di tutto il popolo. D’altronde questa interpretazione o lettura della perdita di memoria e di non visione secondo la fede del popolo di Dio, la troviamo tutta nei Salmi storici.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo,*

*figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità».*

*Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani.*

*E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci.*

*La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo.*

*Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore. Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte. Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo.*

*Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia. (Sal 105 (104), 1-45).*

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità. Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso.*

*Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea.*

*Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi. Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso.*

*Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli. Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre. Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti.*

*Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro.*

*Servirono i loro idol e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità.*

*Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore.*

*Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria.*

*Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia. (Sal 196 (105), 1-48).*

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato, che ha riscattato dalla mano dell’oppressore e ha radunato da terre diverse, dall’oriente e dall’occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno.*

*Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute, senza trovare una città in cui abitare. Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita. Nell’angustia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angosce.*

*Li guidò per una strada sicura, perché andassero verso una città in cui abitare. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene. Altri abitavano nelle tenebre e nell’ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ferri, perché si erano ribellati alle parole di Dio e avevano disprezzato il progetto dell’Altissimo. Egli umiliò il loro cuore con le fatiche: cadevano e nessuno li aiutava. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce Li fece uscire dalle tenebre e dall’ombra di morte e spezzò le loro catene.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro. Altri, stolti per la loro condotta ribelle, soffrivano per le loro colpe; rifiutavano ogni sorta di cibo e già toccavano le soglie della morte. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Mandò la sua parola, li fece guarire e li salvò dalla fossa.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Offrano a lui sacrifici di ringraziamento, narrino le sue opere con canti di gioia. Altri, che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo. Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo.*

*Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: tutta la loro abilità era svanita. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Lo esaltino nell’assemblea del popolo, lo lodino nell’adunanza degli anziani. Cambiò i fiumi in deserto, in luoghi aridi le fonti d’acqua e la terra fertile in palude, per la malvagità dei suoi abitanti. Poi cambiò il deserto in distese d’acqua e la terra arida in sorgenti d’acqua. Là fece abitare gli affamati, ed essi fondarono una città in cui abitare.*

*Seminarono campi e piantarono vigne, che produssero frutti abbondanti. Li benedisse e si moltiplicarono, e non lasciò diminuire il loro bestiame. Poi diminuirono e furono abbattuti dall’oppressione, dal male e dal dolore. Colui che getta il disprezzo sui potenti li fece vagare nel vuoto, senza strade. Ma risollevò il povero dalla miseria e moltiplicò le sue famiglie come greggi. Vedano i giusti e ne gioiscano, e ogni malvagio chiuda la bocca. Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà l’amore del Signore. (Sal 107 (106) 1-43).*

Senza memoria, la fede è morta. Senza ricordo, la fede è un albero senza radici. Israele una cosa deve sapere: Lui è il solo popolo al mondo che mai sarà da se stesso. Lui sarà sempre dal suo Dio e Signore. Mai dovrà fondarsi sulle sue forze. Sempre però dovrà farlo sulla sua fede. La fede di Israele non è fondata su una rivelazione di Dio pura e semplice, in una manifestazione della volontà di Dio o sulla scrittura di una legge divina su tavole di pietra. Niente di tutto questo. La sua fede si fonda su una verità storica: Dio ha mostrato a questo popolo, storicamente, la potenza del suo braccio scendendo in Egitto e liberando i figli di Israele da una dura schiavitù. Se questa fede storica viene dimenticata, si penserà sempre che si è da se stessi e non da Dio. Da se stessi non si è nulla. Da Dio si è tutto. Questi esploratori sono persone senza alcuna fede. Senza una santa, retta, perfetta visione di Dio non si ha neanche una santa, retta, perfetta visione di se stessi. Chi denigra il Signore, denigrerà anche la sua vita. Non la vedrà nella sua verità, bensì in una totale falsità.

**Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro».**

L’esagerazione non è verità. Chi esagera, attesta di mancare di un sano e santo discernimento. È carente di equilibrio. La terra di Canaan non è tutta abitata dai discendenti di Anak. Solo una piccolissima parte è abitata dagli Anakiti. Il resto appartiene ad altri popoli. Anche se loro sembravano locuste ai loro occhi, viste le cose con gli occhi della fede, avrebbero dovuto concludere che anche il loro Dio e Signore li vedeva come locuste, anzi meno che locuste. Un altro uomo vide un gigante che insultava i figli di Israele. Quest’uomo però non lo affrontò perché confidava in se stesso, ma solo nel Dio dei Padri.

*I Filistei radunarono di nuovo le loro truppe per la guerra, si radunarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azekà, a Efes-Dammìm. Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia contro i Filistei. I Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele sul monte dall’altra parte, e in mezzo c’era la valle.*

*Dall’accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L’asta della sua lancia era come un cilindro di tessitori e la punta dell’asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò e gridò alle schiere d’Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abbatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abbatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». Il Filisteo aggiungeva: «Oggi ho sfidato le schiere d’Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura.*

*Davide era figlio di un Efrateo di Betlemme di Giuda chiamato Iesse, che aveva otto figli. Al tempo di Saul, quest’uomo era un vecchio avanzato negli anni. I tre figli maggiori di Iesse erano andati con Saul in guerra. Di questi tre figli, che erano andati in guerra, il maggiore si chiamava Eliàb, il secondo Abinadàb, il terzo Sammà. Davide era ancora giovane quando questi tre più grandi erano andati dietro a Saul. Egli andava e veniva dal seguito di Saul e pascolava il gregge di suo padre a Betlemme.*

*Il Filisteo si avvicinava mattina e sera; continuò così per quaranta giorni. Ora Iesse disse a Davide, suo figlio: «Prendi per i tuoi fratelli questa misura di grano tostato e questi dieci pani e corri dai tuoi fratelli nell’accampamento. Al comandante di migliaia porterai invece queste dieci forme di formaggio. Infórmati della salute dei tuoi fratelli e prendi la loro paga. Essi con Saul e tutto l’esercito d’Israele sono nella valle del Terebinto, a combattere contro i Filistei». Davide si alzò di buon mattino: lasciò il gregge a un guardiano, prese il carico e partì come gli aveva ordinato Iesse. Arrivò ai carriaggi quando le truppe uscivano per schierarsi e lanciavano il grido di guerra. Si disposero in ordine Israele e i Filistei: schiera contro schiera. Davide si liberò dei bagagli consegnandoli al custode, poi corse allo schieramento e domandò ai suoi fratelli se stavano bene. Mentre egli parlava con loro, ecco lo sfidante, chiamato Golia il Filisteo, di Gat. Avanzava dalle schiere filistee e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese. Tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura.*

*Ora un Israelita disse: «Vedete quest’uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abbatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele». Davide domandava agli uomini che gli stavano attorno: «Che faranno dunque all’uomo che abbatterà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo incirconciso per sfidare le schiere del Dio vivente?». Tutti gli rispondevano la stessa cosa: «Così e così si farà all’uomo che lo abbatterà». Lo sentì Eliàb, suo fratello maggiore, mentre parlava con quegli uomini, ed Eliàb si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto giù per vedere la battaglia». Davide rispose: «Che cosa ho dunque fatto? Era solo una domanda». Si allontanò da lui, andò dall’altra parte e fece la stessa domanda, e tutti gli diedero la stessa risposta.*

*Sentendo le domande che Davide faceva, le riferirono a Saul e questi lo fece chiamare. Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d’animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d’armi fin dalla sua adolescenza». Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l’afferravo per le mascelle, l’abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l’orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell’orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va’ e il Signore sia con te». Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l’armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.*

*Il Filisteo avanzava passo, passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell’aspetto. Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abbatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell’esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani». Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s’infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l’uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.*

*Si levarono allora gli uomini d’Israele e di Giuda, alzando il grido di guerra, e inseguirono i Filistei fin presso Gat e fino alle porte di Ekron. I cadaveri dei Filistei caddero lungo la strada di Saaràim, fino all’ingresso di Gat e fino a Ekron. Quando gli Israeliti furono di ritorno dall’inseguimento dei Filistei, saccheggiarono il loro campo. Davide prese la testa del Filisteo e la portò a Gerusalemme. Le armi di lui invece le pose nella sua tenda.*

*Saul, mentre guardava Davide uscire contro il Filisteo, aveva chiesto ad Abner, capo delle milizie: «Abner, di chi è figlio questo giovane?». Rispose Abner: «Per la tua vita, o re, non lo so». Il re soggiunse: «Chiedi tu di chi sia figlio quel giovinetto». Quando Davide tornò dall’uccisione del Filisteo, Abner lo prese e lo condusse davanti a Saul mentre aveva ancora in mano la testa del Filisteo. Saul gli chiese: «Di chi sei figlio, giovane?». Rispose Davide: «Di Iesse il Betlemmita, tuo servo». (1Sam 17,1-58).*

Se non partiamo da Dio, saremo sempre derisi da tutti i popoli. Dio è l’Onnipotente Signore, il Creatore del cielo e della terra. I profeti insegnano sempre questa verità: partiamo dal Signore. Amos minaccia il suo popolo a motivo delle infedeltà contro il Signore. Su che cosa fonda la verità delle sue parole? Sull’essenza eterna di Dio e sulla sua onnipotenza.

*Ascoltate questa parola, questo lamento che io elevo su di voi, o casa d’Israele! È caduta, non si alzerà più, la vergine d’Israele; è stesa al suolo, nessuno la fa rialzare. Poiché così dice il Signore Dio: «La città che mandava in guerra mille uomini resterà con cento, e la città che ne mandava cento per la casa d’Israele, resterà con dieci».*

*Poiché così dice il Signore alla casa d’Israele: «Cercate me e vivrete! Non cercate Betel, non andate a Gàlgala, non passate a Bersabea, perché Gàlgala andrà certo in esilio e Betel sarà ridotta al nulla».*

*Cercate il Signore e vivrete, altrimenti egli, come un fuoco, brucerà la casa di Giuseppe, la divorerà e nessuno spegnerà Betel! Essi trasformano il diritto in assenzio e gettano a terra la giustizia. Colui che ha fatto le Pleiadi e Orione, cambia il buio in chiarore del mattino e il giorno nell’oscurità della notte, colui che chiama a raccolta le acque del mare e le riversa sulla terra, Signore è il suo nome.*

*Egli fa cadere la rovina sull’uomo potente e fa giungere la devastazione sulle fortezze. Essi odiano chi fa giuste accuse in tribunale e detestano chi testimonia secondo verità. Poiché voi schiacciate l’indigente e gli estorcete una parte del grano, voi che avete costruito case in pietra squadrata, non le abiterete; voi che avete innalzato vigne deliziose, non ne berrete il vino.*

*So infatti quanto numerosi sono i vostri misfatti, quanto enormi i vostri peccati. Essi sono ostili verso il giusto, prendono compensi illeciti e respingono i poveri nel tribunale. Perciò il prudente in questo tempo tacerà, perché sarà un tempo di calamità. Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e solo così il Signore, Dio degli eserciti, sarà con voi, come voi dite. Odiate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe.*

*Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: «In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: “Ohimè! ohimè!”. Si chiameranno i contadini a fare il lutto e quelli che conoscono la nenia a fare il lamento. In tutte le vigne vi sarà lamento, quando io passerò in mezzo a te», dice il Signore.*

*Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che cosa sarà per voi il giorno del Signore? Tenebre e non luce! Come quando uno fugge davanti al leone e s’imbatte in un orso; come quando entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde. Non sarà forse tenebra, non luce, il giorno del Signore? Oscurità, senza splendore alcuno? «Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte, e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei vostri canti: il suono delle vostre arpe non posso sentirlo! Piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne. Mi avete forse presentato sacrifici e offerte nel deserto per quarant’anni, o Israeliti?*

*Voi avete innalzato Siccut come vostro re e Chiion come vostro idolo, e Stella come vostra divinità: tutte cose fatte da voi. Ora, io vi manderò in esilio al di là di Damasco», dice il Signore, il cui nome è Dio degli eserciti. (Am 5,1-27).*

Il Signore che crea i cieli e li distende, che fa uscire i venti e li governa, è il Signore della storia. Lui può intervenire in essa in ogni istante, sempre. Questi uomini hanno fatto del Dio della storia – e la storia inizia con la creazione – un Dio senza storia. Il Dio senza storia è Colui che non ha alcuna incidenza su ciò che avviene in questo mondo. Il Cielo è suo. La terra è nostra. Lui governa il suo Cielo. Noi governiamo la nostra terra. Lui si gode la sua eternità. Noi ci godiamo il nostro tempo. Questo distacco tra i due mondi – celeste e della terra – rivela che il Dio che questi uomini adorano non è il Dio di Mosè. È un idolo del loro cuore. Fatto di Dio un idolo, una falsità, anche dell’uomo se ne fa un idolo, una falsità. È triste questa conclusione, ma verissima. Anche Isaia – e non è il solo – fonda la sua fede sul Dio che governa l’intera creazione e tutta la storia degli uomini.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede.*

*Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? 14A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?*

*Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.*

*Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

Senza questa fede, non vi è alcun futuro per l’uomo. La sua speranza è nulla. Essa è purissima vanità. Attualmente Israele è senza più speranza. È un popolo che in un deserto confida solo in se stesso e sulle sue forze inesistenti. Come cammino di fede finora è stato assai scarso. Ha iniziato con Dio. È finito senza Dio.

**NUMERI XIV**

### RIVOLTA DI ISRAELE

**Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse.**

Ecco i frutti del superamento dei propri limiti e delle proprie mansioni: la comunità alza la voce, si dona in alte grida, piange, non dorme. Il superamento del limite ha oscurato Dio Nei cuori di tutta la comunità. E dove la verità di Dio non brilla più, c’è spazio solo per la disperazione. Sempre quando questi limiti vengono oltrepassati, la confusione regna in molti cuori assieme al disorientamento ed anche alla perdita della retta fede. Il popolo si vede senza speranza di futuro e senza possibilità di un ritorno al passato. Vi è un deserto che potrebbe divenire la sua tomba. La storia, qualsiasi storia, si può salvare solo con la fede. Persa la fede, la storia all’istante diviene senza passato e senza futuro. Il pianto è il frutto della perdita della fede. Esso è chiusura del cuore in se stesso, nella sua finitudine ontologica, senza alcuna porta che apra sulla trascendenza del Dio che è l’Onnipotente Signore.

**Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto!**

Il pianto diviene vera mormorazione contro Mosè e contro Aronne. Come si può constatare in questa mormorazione manca il Signore. Esso è cancellato dal cuore e dalla mente. È come se non fosse mai esistito per loro. Il loro presente è senza la memoria delle grandi opere compiute dal Signore in loro favore, per la conquista della loro libertà dalla schiavitù d’Egitto. Responsabili della loro situazione attuale sono Mosè e Aronne, solo loro e nessun altro. Sono loro che hanno parlato di Dio. Sono loro che lo hanno fatto scendere nell’agone.

Ecco il desiderio manifestato in questo pianto di mormorazione, frutto della perdita della fede e della cancellazione della loro memoria storia: *“Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto!”.* L’invocazione della morte è manifestazione, segno, rivelazione di abbattimento, profonda prostrazione, delusione, scoraggiamento, oscuramento della luce, perdita della fede, smarrimento della verità di Dio. In questi momenti di così grave prostrazione spirituale e fisica, solo il Signore può salvarci, nessun altro. Anche Elia ha vissuto uno di questi momenti bui ed è stato salvato dal suo Dio.

*Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.*

*Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».*

*Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato». (1Re 19,1-18).*

Anche Gesù parla di questa invocazione di morte a causa della grande calamità che dovrà abbattersi su Gerusalemme, facendo eco alla profezia di Osea.

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?».*

*Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene. Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi.*

*Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua. Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi». Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità?*

*«Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa. Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice. Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.*

*Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele. (Os 10,1-15).*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori. (Lc 23,27-32).*

La mormorazione è il frutto di un cuore chiuso in se stesso, che non sa leggere nel cuore di Dio, perché non vive secondo il cuore di Dio.

*Mosè disse: "Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni, con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore" (Es 16, 8). Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi (Gv 6, 43). Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore (1Cor 10, 10). mormorarono contro Dio dicendo: "Potrà forse Dio preparare una mensa nel deserto?" (Sal 77, 19). Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore (Sal 105, 25). Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore (1Cor 10, 10). mormorarono contro Dio dicendo: "Potrà forse Dio preparare una mensa nel deserto?" (Sal 77, 19).*

*Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore (Sal 105, 25). Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore (1Cor 10, 10). Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio" (Es 16, 12). domani mattina vedrete la Gloria del Signore; poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?" (Es 16, 7).*

*Mosè disse: "Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni, con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore" (Es 16, 8). Mosè disse ad Aronne: "Dà questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!" (Es 16, 9). L'uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi" (Nm 17, 20). Il Signore disse a Mosè: "Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un monito per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano" (Nm 17, 25). poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto (Sap 1, 10). Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7).*

*Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche (Fil 2, 14). Tutti gli Israeliti mormoravano contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: "Oh! fossimo morti nel paese d'Egitto o fossimo morti in questo deserto! (Nm 14, 2). Trifone, che prima stava con Alessandro, vide che tutte le milizie mormoravano contro Demetrio e andò presso l'arabo Imalcue che allevava il piccolo Antioco figlio di Alessandro (1Mac 11, 39). Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo (Mt 20, 11). I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?" (Lc 5, 30).*

*I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro" (Lc 15, 2). Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore!" (Lc 19, 7). Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo" (Gv 6, 41).*

*Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61). Allora il popolo mormorò contro Mosè: "Che berremo?" (Es 15, 24). Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne (Es 16, 2).*

*In quel luogo dunque il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: "Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?" (Es 17, 3). Il giorno dopo tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: "Voi avete fatto morire il popolo del Signore" (Nm 17, 6). I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessuno di voi, di quanti siete stati registrati dall'età di venti anni in su e avete mormorato contro di me (Nm 14, 29).*

Il popolo è avvolto da oscurità accecante. Nessuno più riesce ad essere sorgente di luce per i figli di Israele. Lo attesta il loro discorso che è di totale negazione dell’opera che Dio ha fin qui svolto in loro favore.

**E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?».**

La fede è abbandono totale nelle mani del Signore. Quando si cammina con Dio si conosce solo l’attimo presente governato dalla sua Parola che ordina e comanda di fare questa o quell’altra cosa. Se ci si consegna a Lui, si realizza un trattino del suo progetto e si avanza verso il suo pieno compimento, che noi ignoriamo. Se invece non ci si consegna a Lui, perché non si ascolta la sua Parola, allora tutto diviene buio: il passato, il presente ed anche il futuro. Come da Dio è stata la vita del nostro passato, così sarà anche quella del nostro presente e del nostro futuro. La fede richiede però l’annullamento di se stessi. Ad Abramo Dio chiese di sacrificare il figlio che era il suo futuro.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gen 22,1-19).*

A noi chiede di sacrificare noi stessi nel nostro presente e nel nostro futuro. Li è il tutto per noi: il nostro presente e il nostro futuro. Quando si perde la fede, perché non ci si consegna più a Lui, allora si rimane senza vita. Il presente diviene senza significato e il futuro senza speranza. La Lettera agli Ebrei ci insegna che tutto è dalla fede.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Il pensiero di questi uomini è tremendamente distruttore della stessa essenza di Dio che è bontà eterna ed infinita. È come se Dio giocasse al massacro per puro divertimento. Prima ha distrutto l’Egitto per salvare le loro vite. Ora è in procinto di distruggere quelle stesse vite che prima ha salvato con segni e prodigi portentosi. Il futuro è per loro di sicura morte. Moriranno loro, i loro figli, le loro mogli. A questo conduce riporre oggi la fiducia nel Signore. Il presente è già di morte, perché il deserto non è luogo di vita. Qual è la loro soluzione: quella di ritornare nel passato. Essi ignorano che una volta usciti da un luogo, quando si ritorna in esso dopo aver incontrato il Signore, quel luogo non sarà più lo stesso, perché l’uomo che ritorna non è più lo stesso.

Prima vi era la speranza della liberazione, della promessa fatta da Dio ai padri. Oggi questa speranza è morta per sempre. Rimane solo la disperazione senza fine. Non ci sono vie d’uscita. Tutto questo è avvenuto perché? Perché alcuni uomini hanno perso la fede in Dio, nel loro Dio, ed hanno contagiato con la loro incredulità tutti i figli di Israele. Uno solo si rovina e tutti gli altri che lo seguono si rovinano. La fede è vero sacrificio di se stessi, senza se e senza ma. Sacrificio totale, quotidiano, perenne, sino alla fine. Dal nostro sacrificio totale, quotidiano, perenne, Dio fa sorgere la vita sempre. È questo il motivo per cui il culmine della fede non è in Abramo, ma in Cristo Gesù.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Gesù sacrificò se stesso sull’altare della fede, in una obbedienza perfettissima al Padre suo. Anziché sacrificarsi a Dio, dal quale è ogni vita dalla morte e nella morte, questi uomini pensano che per loro sarebbe meglio ritornare in Egitto. Vogliono cancellare Dio dalla loro storia. Non sanno che senza Dio non c’è più storia, mai ci potrà essere per loro. Chi vuole camminare con Dio deve ogni giorno sacrificargli se stesso: nei suoi pensieri, cuore, mente, anima, spirito, corpo, volontà, sentimenti, desideri. Tutto di sé deve essere sacrificato al Signore. Solo Dio è la sua vita e solo Lui è il suo presente e il suo futuro.

**Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».**

Rinnegando la storia fin qui vissuta, Mosè, Aronne e il Signore nel nome del quale loro agivano, decidono di darsi un capo e di tornare in Egitto. Questa decisione rinnega e annulla anche il loro grido di invocazione rivolto al Signore durante la loro schiavitù.

*Dopo molto tempo il re d’Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero. (Es 2,23-25).*

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte». (Es 3,1-12).*

È come se un rasoio affilato fosse passato nella loro memoria e avesse cancellato ogni traccia del loro vissuto. È questa la potenza della tentazione: in un attimo cancella una vita di bene dalla mente. In un istante fa sprofondare un uomo, un popolo, una nazione in un baratro senza fondo. Opera tutto questo perché cancella la fede e la fiducia in Dio. Perse fede e fiducia, rimane l’uomo e la sua totale cecità spirituale. Gli manca la luce per vedere presente e futuro. Come talpa cieca, non appena ha sentore di un qualche pericolo, non potendo avanzare, subito retrocede. Chi vuole camminare con il Signore una cosa deve sapere: la sua fede sarà sempre messa alla prova e le modalità saranno sempre nuove.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui.*

*Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.*

*Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?*

*Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia». (Sir 2,1-18).*

La prova è il sentiero, la via sulla quale si snoda tutta la nostra esistenza sulla terra. Fino all’ultimo respiro, siamo sempre messi alla prova. Il Signore vuole saggiare il nostro cuore. Vuole scandagliarlo fino in fondo.

**Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti.**

Dinanzi alla decisione stolta, insipiente, priva di senso, della comunità, Mosè e Aronne si prostrano con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea dei figli di Israele. La prostrazione è segno di profonda umiltà. Si prostrano per distoglierli da mettere in atto una decisione così deleteria per la loro vita. Senza Dio non si cammina in un deserto. Senza la sua assistenza, c’è solo la morte che incombe. Mosè e Aronne sanno quale sarà la fine di questo stolto popolo, dalla dura cervice e cercano in qualche modo di convincerlo perché desista dall’attuare il suo insano proposito.

**Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti**

Il primo a stracciarsi le vesti fu Ruben, in segno di grande dolore e costernazione del suo cuore. A lui segue subito Giacobbe.

*Quando Ruben ritornò alla cisterna, ecco Giuseppe non c'era più. Allora si stracciò le vesti (Gen 37, 29). Giacobbe si stracciò le vesti, si pose un cilicio attorno ai fianchi e fece lutto sul figlio per molti giorni (Gen 37, 34). Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città (Gen 44, 13). Giosuè figlio di Nun e Caleb figlio di Iefunne, che erano fra coloro che avevano esplorato il paese, si stracciarono le vesti (Nm 14, 6).*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all'arca del Signore fino alla sera e con lui gli anziani di Israele e sparsero polvere sul loro capo (Gs 7, 6). Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: "Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi" (Gdc 11, 35). Uno della tribù di Beniamino fuggì dalle file e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo (1Sam 4, 12). Davide disse a Ioab e a tutta la gente che era con lui: "Stracciatevi le vesti, vestitevi di sacco e fate lutto davanti ad Abner". Anche il re Davide seguiva la bara (2Sam 3, 31).*

*Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi ministri che gli stavano intorno, stracciarono le loro vesti (2Sam 13, 31). Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa (1Re 21, 27). Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: "Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me" (2Re 5, 7).Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: "Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele" (2Re 5, 8).*

*Quando udì le parole della donna, il re si stracciò le vesti. Mentre egli passava sulle mura, lo vide il popolo; ecco, aveva un sacco di sotto, sulla carne (2Re 6. 30). Guardò: ecco, il re stava presso la colonna secondo l'usanza; i capi e i trombettieri erano intorno al re, mentre tutto il popolo del paese esultava e suonava le trombe. Atalia si stracciò le vesti e gridò: "Tradimento, tradimento!" (2Re 11, 14). Eliakim figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Ioach figlio di Asaf, l'archivista, si presentarono a Ezechia con le vesti stracciate e gli riferirono le parole del gran coppiere (2Re 18, 37).*

*Quando udì, il re Ezechia si lacerò le vesti, si coprì di sacco e andò nel tempio (2Re 19, 1). Udite le parole del libro della legge, il re si lacerò le vesti (2Re 22, 11). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19). Guardò ed ecco, il re stava sul suo seggio all'ingresso; gli ufficiali e i trombettieri circondavano il re; tutto il popolo del paese gioiva a suon di trombe; i cantori, con gli strumenti musicali, intonavano i canti di lode. Atalia si strappò le vesti e gridò: "Tradimento, tradimento!" (2Cr 23, 13).*

*Udite le parole della legge, il re si strappò le vesti (2Cr 34, 19). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti a Dio, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti; poiché ti sei umiliato davanti a me, ti sei strappate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ho ascoltato. Oracolo del Signore! (2Cr 34, 27). Allora diede in alte grida di dolore e di lamento, urlando con tutte le forze e stracciandosi le vesti (Gdt 14, 16). Quando Mardocheo seppe quanto era stato fatto, si stracciò le vesti, si coprì di sacco e di cenere e uscì in mezzo alla città, mandando alte e amare grida (Est 4, 1).*

*Mattatia e i suoi figli si stracciarono le vesti, si vestirono di sacco e si misero in grande lutto (1Mac 2, 14). In quel giorno digiunarono e si vestirono di sacco, si sparsero la cenere sul capo e si stracciarono le vesti (1Mac 3, 47). Allora si stracciarono le vesti, fecero grande pianto, si cosparsero di cenere (1Mac 4, 39). Stavano ancora leggendo la lettera ed ecco presentarsi altri messaggeri dalla Galilea con le vesti stracciate portando notizie simili (1Mac 5, 14). Allora Giònata si stracciò le vesti, si cosparse il capo di polvere e si prostrò a pregare (1Mac 11, 71). I cittadini salirono sulle mura insieme con le mogli e i bambini, con le vesti stracciate, e supplicarono a gran voce per indurre Simone a dar loro la destra (1Mac 13, 45). subito, acceso di sdegno, tolse la porpora ad Andronìco, ne stracciò le vesti e lo trascinò attraverso tutta la città fino al luogo stesso dove egli aveva sacrilegamente ucciso Onia e là cancellò dal mondo l'assassino. Così il Signore gli rese il meritato castigo (2Mac 4, 38). Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò (Gb 1, 20). Alzarono gli occhi da lontano ma non lo riconobbero e, dando in grida, si misero a piangere. Ognuno si stracciò le vesti e si cosparse il capo di polvere (Gb 2, 12).*

*Eliakìm figlio di Chelkìa, il maggiordomo, Sebnà lo scrivano e Ioach figlio di Asaf, l'archivista, si presentarono a Ezechia con le vesti stracciate e gli riferirono le parole del gran coppiere (Is 36, 22). Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore (Is 37, 1). Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all'udire tutte quelle cose (Ger 36, 24). vennero uomini da Sichem, da Silo e da Samaria: ottanta uomini con la barba rasa, le vesti stracciate e con incisioni sul corpo. Essi avevano nelle mani offerte e incenso da portare nel tempio del Signore (Ger 41, 5). Nei templi i sacerdoti siedono con le vesti stracciate, la testa e le guance rasate, a capo scoperto (Bar 6, 30).*

*Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perchè egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia (Mt 26, 65). Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? (Mc 14, 63). Sentendo ciò, gli apostoli Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando (At 14, 14). Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò (2Sam 1, 2). Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre (Bar 5, 1).*

Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciano le vesti in segno di grande dolore e profonda amarezza del loro spirito. La lacerazione della vesti è segno della lacerazione del cuore. Lacerando le vesti, loro attestano a tutta la comunità che il loro cuore è lacerato. Quella decisione dissennata loro non la possono condividere. Ne possono condividere le impressioni fuori luogo degli altri esploratori. La loro fede non poggia sul loro coraggio o sulle loro forze, che sono sempre misere. Poggia invece sulla forza e sul coraggio di Dio che vuole donare ad essi la terra. La differenza tra loro e gli altri esploratori è solo questa: essi hanno conservato la fede nel Dio che ha compiuto prodigi in terra d’Egitto e li sta ancora compiendo nel deserto. Gli altri questa fede l’hanno persa. Pensano che il Signore non è capace di aiutarli, sostenerli, combattere le loro battaglie. Dio non combatte quando l’uomo vuole che Lui non combatta, perché lo esclude dalla sua vita, perché è disobbediente ad ogni suo comando.

*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Maskil. Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri padri ci hanno raccontato l’opera che hai compiuto ai loro giorni, nei tempi antichi. Tu, per piantarli, con la tua mano hai sradicato le genti, per farli prosperare hai distrutto i popoli.*

*Non con la spada, infatti, conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto, perché tu li amavi. Sei tu il mio re, Dio mio, che decidi vittorie per Giacobbe.*

*Per te abbiamo respinto i nostri avversari, nel tuo nome abbiamo annientato i nostri aggressori. Nel mio arco infatti non ho confidato, la mia spada non mi ha salvato, ma tu ci hai salvati dai nostri avversari, hai confuso i nostri nemici.*

*In Dio ci gloriamo ogni giorno e lodiamo per sempre il tuo nome. Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna, e più non esci con le nostre schiere. Ci hai fatto fuggire di fronte agli avversari e quelli che ci odiano ci hanno depredato. Ci hai consegnati come pecore da macello, ci hai dispersi in mezzo alle genti. Hai svenduto il tuo popolo per una miseria, sul loro prezzo non hai guadagnato.*

*Hai fatto di noi il disprezzo dei nostri vicini, lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno. Ci hai resi la favola delle genti, su di noi i popoli scuotono il capo. Il mio disonore mi sta sempre davanti e la vergogna copre il mio volto, per la voce di chi insulta e bestemmia davanti al nemico e al vendicatore.*

*Tutto questo ci è accaduto e non ti avevamo dimenticato, non avevamo rinnegato la tua alleanza. Non si era vòlto indietro il nostro cuore, i nostri passi non avevano abbandonato il tuo sentiero; ma tu ci hai stritolati in un luogo di sciacalli e ci hai avvolti nell’ombra di morte.*

*Se avessimo dimenticato il nome del nostro Dio e teso le mani verso un dio straniero, forse che Dio non lo avrebbe scoperto, lui che conosce i segreti del cuore? Per te ogni giorno siamo messi a morte, stimati come pecore da macello.*

*Svégliati! Perché dormi, Signore? Déstati, non respingerci per sempre! Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? La nostra gola è immersa nella polvere, il nostro ventre è incollato al suolo. Àlzati, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia! (Sal 44 (43) 1-27).*

*Non forse tu, o Dio, che ci hai respinti, e più non esci, o Dio, con le nostre schiere? (Sal 59, 12).*

*Non forse tu, Dio, che ci hai respinti e più non esci, Dio, con i nostri eserciti? (Sal 107, 12).*

Quando invece l’uomo lo invoca con cuore umile, sottomesso, obbediente, che cerca la sua volontà e la realizza, sempre il Signore scende e combatte a fianco dei suoi fedeli.

**e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona.**

Con il cuore lacerato dal dolore, ecco cosa dicono alla comunità. La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Loro non fanno alcun riferimento agli abitanti. Ad essi una cosa sola deve interessare: che la terra sia molto, molto buona. Loro sulla terra dovranno abitare. Dalla terra dovranno ricavare il loro sostentamento. Delle altre cose si deve interessare il Signore, non loro. Ad essi non spetta questo pensiero. Loro stanno facendo un ragionamento di fede perfetta. Dio è con chi obbedisce ad ogni sua parola. Dio combatte con chi va a combattere se da Lui è stato mandato a conquistare la terra. Se invece Dio non manda e loro vanno, saranno soli, perché sono senza il comando del Signore. Se Dio ci manda, noi andremo. Lui sarà con noi, combatterà per noi. Noi vinceremo. Non ci sono avversari per il Signore. Nessuno ha mai combattuto il Signore e lo ha vinto. Dio si lascia vincere da una cosa sola: dall’umiltà dell’uomo e dalla sua preghiera fatta con cuore semplice e puro.

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa.*

*Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.*

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». 28Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico. (Gen 32,1-33).*

Dio si lasciò vincere da Giacobbe per la sua umiltà, povertà, pochezza. Superbi, arroganti, prepotenti, insolenti, disobbedienti, peccatoti impenitenti mai potranno vincere il Signore.

**Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele.**

Ecco la perfetta fede di Giosuè e di Caleb. Niente è da noi. Tutto è dal Signore. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà. Quando il Signore è favorevole? Sempre quando l’uomo ascolta la sua voce. Sempre quando obbedisce ad ogni suo comando. Sempre quando fa la sua volontà. Traduciamo: Se il Signore ci manda e noi andremo con fede, Lui ce la darà. Se Lui oggi non ci manda e noi andremo, Lui non ce la darà, perché abbiamo disobbedito al suo comando. Abbiamo confidato in noi stessi, non in Lui. Facciamo ciò che il Signore ci comanda e la terra sarà nostra di certo. Non lo sarà né oggi e né domani per nostra volontà. Sarà oggi e domani per volontà del nostro Dio e Signore. La terra è molto, molto buona. È una terra dove scorrono latte e miele. Giosuè e Caleb partono dalla fede, continuano nella fede, terminano con la fede. Tutto è dalla volontà del Signore e dalla loro obbedienza.

**Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».**

Ecco cosa dobbiamo fare noi oggi. Non ci dobbiamo ribellare al Signore. Se Lui ci manda, noi dobbiamo andare. Se Lui non ci manda, noi non dobbiamo andare. L’obbedienza per il popolo di Dio è la sola via della vita. La ribellione è sempre via di morte. Ogni ribellione crea distacco tra il popolo e il suo Dio, perché essa è disobbedienza, rifiuto di compiere la divina volontà. Il popolo del Signore è popolo che non ama l’obbedienza. La ribellione in esso è continua, quasi perenne.

*Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione (Nm 14, 18). Qualora un testimonio iniquo si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione (Dt 19, 16). perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! (Dt 31, 27). "Dio, Dio, Signore! Dio, Dio, Signore! Lui lo sa, ma anche Israele lo sappia. Se abbiamo agito per ribellione o per infedeltà verso il Signore, che Egli non ci salvi oggi! (Gs 22, 22). poiché peccato di divinazione è la ribellione, e iniquità e terafìm l'insubordinazione. Perchè hai rigettato la parola del Signore, Egli ti ha rigettato come re" (1Sam 15, 23).*

*Guarda, padre mio, il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, vedi che non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c'è in me alcun disegno iniquo né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla (1Sam 24, 12). La causa della sua ribellione al re fu la seguente: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella città di Davide suo padre (1Re 11, 27). si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17).*

*Il malvagio non cerca altro che la ribellione, ma gli sarà mandato contro un messaggero senza pietà (Pr 17, 11). prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false (Is 59, 13). Perché allora questo popolo si ribella con continua ribellione? Persistono nella malafede, rifiutano di convertirsi (Ger 8, 5). perciò dice il Signore: Ecco, ti mando via dal paese; quest'anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione contro il Signore" (Ger 28, 16). per questo dice il Signore: Ecco punirò Semaia il Nechelamita e la sua discendenza; nessuno dei suoi dimorerà in mezzo a questo popolo, né vedrà il bene che farò al mio popolo - dice il Signore - perché ha predicato la ribellione contro il Signore" (Ger 29, 32). sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, o nel giorno della tentazione nel deserto (Eb 3, 8).*

*Quando pertanto si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione (Eb 3, 15). Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore (Gd 1, 11). Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo del paese; è pane per noi e la loro difesa li ha abbandonati mentre il Signore è con noi; non ne abbiate paura" (Nm 14, 9). Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato" (Is 1, 20). Poiché, certo, mi si sono ribellate la casa di Israele e la casa di Giuda". Oracolo del Signore (Ger 5, 11). Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati (Gen 14, 4).*

*Voi oggi desistete dal seguire il Signore! Poiché oggi vi siete ribellati al Signore, domani egli si adirerà contro tutta la comunità d'Israele (Gs 22, 18). Nell'anno quinto del re Roboamo, Sisach re d'Egitto marciò contro Gerusalemme, perché i suoi abitanti si erano ribellati al Signore (2Cr 12, 2). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26). Avrai così reso loro un terribile contraccambio perché si sono ribellati e non hanno voluto venire incontro a te con intenzioni pacifiche" (Gdt 7, 15). Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame, per tanti loro delitti disperdili, perché a te si sono ribellati (Sal 5, 11). perché si erano ribellati alla parola di Dio e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo (Sal 106, 11).*

*Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore (Sap 3, 10). Dio non perdonò agli antichi giganti, che si erano ribellati per la loro forza (Sir 16, 7). Udite, cieli; ascolta, terra, perché il Signore dice: "Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me (Is 1, 2). Ritornate, Israeliti, a colui al quale vi siete profondamente ribellati (Is 31, 6). Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti" (Is 66, 24).*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore? I detentori della legge non mi hanno conosciuto, i pastori mi si sono ribellati, i profeti hanno predetto nel nome di Baal e hanno seguito esseri inutili (Ger 2, 8). Li purificherò da tutta l'iniquità con cui hanno peccato contro di me e perdonerò tutte le iniquità che han commesso verso di me e per cui si sono ribellati contro di me (Ger 33, 8). Da quando il Signore fece uscire i nostri padri dall'Egitto fino ad oggi noi ci siamo ribellati al Signore nostro Dio e ci siamo ostinati a non ascoltare la sua voce (Bar 1, 19). Ecco, siamo ancor oggi esiliati e dispersi, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le iniquità dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore nostro Dio (Bar 3, 8). al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui (Dn 9, 9). Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta (Dt 21, 18). e diranno agli anziani della città: Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è uno sfrenato e un bevitore (Dt 21, 20).*

*Sia reso noto al re che i Giudei, partiti da te e venuti presso di noi, a Gerusalemme, stanno ricostruendo la città ribelle e malvagia, ne rialzano le mura e ne restaurano le fondamenta (Esd 4, 12). perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai in questo libro di memorie e constaterai che questa città è ribelle, causa di guai per i re e le province, e le ribellioni vi sono avvenute dai tempi antichi. Per tali ragioni questa città è stata distrutta (Esd 4, 15). Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio (Sal 77, 8). Nell'assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l'ira (Sir 16, 6).*

*O morte, è gradita la tua sentenza all'uomo indigente e privo di forze, vecchio decrepito e preoccupato di tutto, al ribelle che ha perduto la pazienza! (Sir 41, 2). Il regno fu diviso in due e in Efraim si instaurò un potere ribelle (Sir 47, 21). Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore (Is 30, 9). Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro capricci (Is 65, 2).*

*Il Signore mi disse al tempo del re Giosia: "Hai visto ciò che ha fatto Israele, la ribelle? Si è recata su ogni luogo elevato e sotto ogni albero verde per prostituirsi (Ger 3, 6). ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi (Ger 3, 8). Allora il Signore mi disse: "Israele ribelle si è dimostrata più giusta della perfida Giuda (Ger 3, 11). Va’ e grida tali cose verso il settentrione dicendo: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre (Ger 3, 12).*

*Ma questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno (Ger 5, 23). Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna cingerà l'uomo! (Ger 31, 22). Perché ti vanti delle tue valli, figlia ribelle? Confidi nelle tue scorte ed esclami: Chi verrà contro di me? (Ger 49, 4). Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, il mio cuore è sconvolto dentro di me, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c'è la morte (Lam 1, 20). E tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genìa di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do" (Ez 2, 8). E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? (Os 4, 16).*

*Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Guai alla città ribelle e contaminata, alla città prepotente! (Sof 3, 1). mentre di Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10, 21). ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale (Gc 3, 8). Il Signore disse a Mosè: "Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un monito per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano" (Nm 17, 25).*

*Mosè e Aronne convocarono la comunità davanti alla roccia e Mosè disse loro: "Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?" (Nm 20, 10). "Aronne sta per essere riunito ai suoi antenati e non entrerà nel paese che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio comandamento alle acque di Meriba (Nm 20, 24). Ricordati, non dimenticare, come hai provocato all'ira il Signore tuo Dio nel deserto. Da quando usciste dal paese d'Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al Signore (Dt 9, 7). Siete stati ribelli al Signore da quando vi ho conosciuto (Dt 9, 24).*

*Se ritenete immondo il paese che possedete, ebbene, passate nel paese che è possesso del Signore, dove è stabilita la Dimora del Signore, e stabilitevi in mezzo a noi; ma non ribellatevi al Signore e non fate di noi dei ribelli, costruendovi un altare oltre l'altare del Signore nostro Dio (Gs 22, 19). Dunque se temerete il Signore, se lo servirete e ascolterete la sua voce e non sarete ribelli alla parola del Signore, voi e il re che regna su di voi vivrete con il Signore vostro Dio (1Sam 12, 14). Se invece non ascolterete la voce del Signore e sarete ribelli alla sua parola, la mano del Signore peserà su di voi, come pesò sui vostri padri (1Sam 12, 15). Quanto ai ribelli, non abbia il tuo occhio compassione di destinarli alla morte e alla devastazione in tutto il territorio (Gdt 2, 11).*

*Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari ,per ridurre al silenzio nemici e ribelli (Sal 8, 3). Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le nazioni; i ribelli non rialzino la fronte (Sal 65, 7). Ai derelitti Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri; solo i ribelli abbandona in arida terra (Sal 67, 7). Sei salito in alto conducendo prigionieri, hai ricevuto uomini in tributo: anche i ribelli abiteranno presso il Signore Dio (Sal 67, 19). Divampò il fuoco nella loro fazione e la fiamma divorò i ribelli (Sal 105, 18). Ho visto i ribelli e ne ho provato ribrezzo, perché non custodiscono la tua parola (Sal 118, 158). I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge (Is 1, 23).*

*Tutti insieme finiranno in rovina ribelli e peccatori e periranno quanti hanno abbandonato il Signore (Is 1, 28). Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). Pensi forse che la semplice parola possa sostituire il consiglio e la forza nella guerra? Ora, in chi confidi tu, che ti ribelli contro di me? (Is 36, 5). Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli (Is 43, 27). Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli (Is 64, 4).*

*Essi sono tutti ribelli, spargono calunnie, tutti sono corrotti (Ger 6, 28).Azaria figlio di Osaia e Giovanni figlio di Kareca e tutti quegli uomini superbi e ribelli dissero a Geremia: "Una menzogna stai dicendo! Non ti ha inviato il Signore nostro Dio a dirci: Non andate in Egitto per dimorare là (Ger 43, 2). Abbiamo peccato e siamo stati ribelli; tu non ci hai perdonato (Lam 3, 42). Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi (Ez 2, 3). Ascoltino o non ascoltino - perché sono una genìa di ribelli - sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro (Ez 2, 5). Ma tu, figlio dell'uomo non li temere, non aver paura delle loro parole; saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce, sono una genìa di ribelli (Ez 2, 6).*

*Tu riferirai loro le mie parole, ascoltino o no, perché sono una genìa di ribelli (Ez 2, 7). E tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genìa di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do" (Ez 2, 8). Come diamante, più dura della selce ho reso la tua fronte. Non li temere, non impaurirti davanti a loro; sono una genìa di ribelli" (Ez 3, 9). Ti farò aderire la lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli (Ez 3, 26). Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: Dice il Signore Dio: chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli" (Ez 3, 27).*

*Perciò, dice il Signore Dio: Poiché voi siete più ribelli delle genti che vi circondano, non avete seguito i miei comandamenti, non avete osservato i miei decreti e neppure avete agito secondo i costumi delle genti che vi stanno intorno (Ez 5, 7). "Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli (Ez 12, 2). Tu, figlio dell'uomo, fa’ il tuo bagaglio da deportato e, di giorno davanti ai loro occhi, prepàrati a emigrare; emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo, davanti ai loro occhi: forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli (Ez 12, 3). "Figlio dell'uomo, non t'ha chiesto il popolo d'Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? (Ez 12, 9). perché io, il Signore, parlerò e attuerò senza indugio la parola che ho detta. Anzi, ai vostri giorni, o genìa di ribelli, pronunzierò una parola e l'attuerò: parola del Signore Dio" (Ez 12, 25).*

*"Parla dunque a quella genìa di ribelli: Non sapete che cosa significa questo? Dì ancora: Ecco, il re di Babilonia è giunto a Gerusalemme, ha preso il re e i prìncipi e li ha trasportati con sé in Babilonia (Ez 17, 12). Separerò da voi i ribelli e quelli che si sono staccati da me; li farò uscire dal paese in cui dimorano, ma non entreranno nel paese d'Israele: così saprete che io sono il Signore (Ez 20, 38). Proponi una parabola a questa genìa di ribelli dicendo loro: Così dice il Signore Dio: Metti su la pentola, mettila e versavi acqua (Ez 24, 3). Riferirai a quei ribelli, alla gente d'Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o Israeliti! (Ez 44, 6). abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! (Dn 9, 5).*

*Nel giorno del nostro re i capi lo sommergono negli ardori del vino, ed egli si compromette con i ribelli (Os 7, 5). Tutta la loro malizia s'è manifestata a Gàlgala, è là che ho preso a odiarli. Per i loro misfatti li scaccerò dalla mia casa, non avrò più amore per loro; tutti i loro capi sono ribelli (Os 9, 15). Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio (Mc 15, 7). Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" (Lc 1, 17). Allora non sei quell'Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?" (At 21, 38). maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori (Rm 1, 30). nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli (Ef 2, 2).*

*Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri (Ef 2, 3). sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini (1Tm 1, 9). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2).*

*Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16). ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli (Eb 10, 27). Ma voi non voleste entrarvi e vi ribellaste all'ordine del Signore vostro Dio (Dt 1, 26). Io ve lo dissi, ma voi non mi ascoltaste; anzi vi ribellaste all'ordine del Signore, foste presuntuosi e osaste salire verso i monti (Dt 1, 43). Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: Entrate e prendete in possesso il paese che vi dò, voi vi ribellaste all'ordine del Signore vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce (Dt 9, 23). Figli di Eliàb: Nemuel, Datan e Abiram. Questi sono quel Datan e quell'Abiram, membri del consiglio, che si ribellarono contro Mosè e contro Aronne con la gente di Core, quando questa si era ribellata contro il Signore (Nm 26, 9).*

*Poi Dio mandò un cattivo spirito fra Abimelech e i signori di Sichem e i signori di Sichem si ribellarono ad Abimelech (Gdc 9, 23). Mentre così stavano le cose, le città di Tarso e Mallo si ribellarono, perché erano state date in dono ad Antiòchide, concubina del re (2Mac 4, 30). Quante volte si ribellarono a lui nel deserto, lo contristarono in quelle solitudini! (Sal 77, 40). Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi (Sal 77, 56). I nostri padri in Egitto non compresero i tuoi prodigi, non ricordarono tanti tuoi benefici e si ribellarono presso il mare, presso il mar Rosso (Sal 105, 7). Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra (Is 63, 10).*

*Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d'Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d'Egitto (Ez 20, 8). Ma gli Israeliti si ribellarono contro di me nel deserto: essi non camminarono secondo i miei decreti, disprezzarono le mie leggi, che bisogna osservare perché l'uomo viva, e violarono sempre i miei sabati. Allora io decisi di riversare su di loro il mio sdegno nel deserto e di sterminarli (Ez 20, 13). Ma anche i figli mi si ribellarono, non camminarono secondo i miei decreti, non osservarono e non misero in pratica le mie leggi, che danno la vita a chi le osserva; profanarono i miei sabati. Allora io decisi di riversare il mio sdegno su di loro e di sfogare contro di essi l'ira nel deserto (Ez 20, 21). chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? (Eb 3, 16).*

Ecco il saggio consiglio di Giosuè e di Caleb. Non ci si deve ribellare al Signore. Non si deve avere paura del popolo della terra. Esso è vincibile. Di esso loro faranno un boccone. Lo divoreranno in un istante. Lo sconfiggeranno al primo attacco. Faranno questo perché la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con loro. Per questo non devono avere paura, farsi coraggio e salire a combattere. Il principio che ispira ogni loro parola è uno solo: la fede ricca di memoria che essi hanno nel Dio che ha stretto con loro un’alleanza di vita. L’alleanza è un impegno solenne da parte del Signore. In essa Dio ha impegnato tutta la sua onnipotenza in favore del suo popolo. Non solo Dio ha impegnato la sua onnipotenza nell’Alleanza al Sinai, ha impegnato tutta la sua verità, il suo amore, la sua giustizia ad Abramo, al quale ha giurato di dare quella terra ai suoi discendenti.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*

*la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gen 15,1-21).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui. (Gen 17,1-27).*

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gen 22,1-18).*

Giosuè e Caleb sono ben radicati in questa promessa di Dio. Essi sanno che la terra è un dono. È dono e conquista, ma è sempre una elargizione del loro Dio e Signore che avanza alla testa delle loro schiere per incutere paura e terrore ai loro avversari, a quanti ostacolano la loro marcia trionfale nella conquista della terra. La Parola di Dio è irrevocabile. Essa ha un valore eterno. È su questa irrevocabilità della Parola che San Paolo vede la conversione di Israele, un giorno quando sarà.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; 5a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso. (Rm 9,1-33).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen. (Rm 11,1-26).*

Anche nella Lettera ai Galati parla di un testamento infrangibile, irrevocabile.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera. (Gal 4,1-31).*

Quando Dio decide, decide. Mai viene meno ad una sola sua Parola. Ci ha promessa la terra e la terra ci darà. Dobbiamo solo andare a prendercela. Questa è la fede di Giosuè e di Caleb, con la quale cercano di persuadere la comunità dei figli di Israele a ritornare a porre nel cuore fiducia e fede nel loro Dio e Signore, che non li ha abbandonati.

### COLLERA DEL SIGNORE E INTERCESSIONE DI MOSÈ

**Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti.**

Qual è il risultato della manifestazione della loro fede da parte di Giosuè e di Caleb? La volontà da parte di tutta la comunità di lapidarli. Anche questo è un vizio che accompagnerà sempre i figli di Israele. Quando loro sono messi dinanzi alla verità della fede o alla chiara e manifesta volontà del Signore, altra soluzione non trovano se non quella di lapidare gli inviati di Dio o quelli che parlano in suo nome. Anche Gesù è testimone di questo metodo sbrigativo di risolvere le questioni della fede.

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. (Gv 10,22-39).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,29-39).*

Stefano fu il primo discepolo di Gesù lapidato dai Giudei.

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. (At 7,51-60).*

Anche San Paolo fu lapidato. Ecco il ricordo degli Atti degli Apostoli e la sua stessa testimonianza.

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe. (At 14,8-20).*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi. (2Cor 1,8-11).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-28).*

Solo il Signore, nella sua infinita sapienza, può far sì che questo non accada. Solo Lui deve intervenire nella nostra storia per ricondurla sul sentiero della sua divina volontà. Ci sono cose che appartengono agli uomini e ci son cose che appartengono al Signore. La salvezza della nostra storia appartiene solo al Signore. Avere questa scienza e questa sapienza è obbligo per ogni uomo di Dio. Chi serve il Signore si deve sempre ricordare che la storia mai potrà essere nelle sue mani, per dirigerla a suo piacimento. La storia è nelle mani di Dio ed è sempre Lui il suo Signore. Nella preghiera, l’uomo di Dio, invocherà il suo Signore perché intervenga e dia alla storia la sua verità, in modo che il male non trionfi e non distrugga la sua opera. Solo Dio è la salvezza dei suoi amici e della storia. Come il Signore intervenga di volta in volta è un mistero insondabile. Oggi il Signore interviene apparendo con la sua gloria sulla Tenda del convegno, dinanzi a tutti gli Israeliti. Appare per prendere Lui, nelle sue mani, le redini della storia che ormai, quale cavallo impazzito, era sfuggita al governo sia di Mosè e di Aronne come anche a quello di Giosuè e di Caleb. Quando vediamo che la storia di Dio ci sfugge di mano, perché forze avverse si sono impadroniti di essa, allora è il momento di prostrarsi dinanzi al Signore e chiedere che ritorni Lui ad essere il solo Signore di essa. Deve essere il Signore per un atto storico. Deve scendere e porla di nuovo sotto la sua Signoria divina ed eterna.

**Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro?**

Il Signore appare e parla a Mosè, ponendogli due domande che sono soprattutto parole di sorpresa e di meraviglia. Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Il rispetto vuole che si veda l’altro per quello che lui è. Anche le cose si devono vedere per quello che sono in realtà. La santità è santità. La sacralità è sacralità. La moralità è moralità. La profanità è profanità.

*Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui (Es 23, 21). Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore (Lv 19, 30). Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore (Lv 26, 2). Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunziata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia (1Re 3, 28).*

*Eliseo disse: "Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, se non fosse per il rispetto che provo verso Giòsafat re di Giuda, a te non avrei neppure badato, né ti avrei guardato (2Re 3, 14). Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto a quel giorno santissimo (2Mac 6, 11). Presa dunque la parola, Eliu, figlio di Barachele il Buzita, disse: Giovane io sono di anni e voi siete già canuti; per questo ho esitato per rispetto a manifestare a voi il mio sapere (Gb 32, 6). l'amore è osservanza delle sue leggi; il rispetto delle leggi è garanzia di immortalità (Sap 6, 18). essendo mortale, una cosa morta produce con empie mani. Egli è sempre migliore degli oggetti che adora, rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai (Sap 15, 17).*

*C'è chi si rovina per rispetto umano e si rovina per la faccia di uno stolto (Sir 20, 22). C'è chi per rispetto umano fa promesse a un amico; in tal modo se lo rende gratuitamente nemico (Sir 20, 23). Non ti vergognare delle cose seguenti e non peccare per rispetto umano (Sir 42, 1). Ha mandato contro di loro un popolo lontano, una gente perversa di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi, né pietà dei bambini (Bar 4, 15). "Ebbene - replicarono al re - Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere" (Dn 6, 14).*

*Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! (Mt 21, 37). Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! (Mc 12, 6). Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno (Lc 18, 4). Disse allora il padrone della vigna: Che devo fare? Manderò il mio unico figlio; forse di lui avranno rispetto (Lc 20, 13). Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto (Rm 13, 7). e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza (1Cor 12, 23). non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto (1Cor 13, 5). che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto (1Ts 4, 4). trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13).*

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina (1Tm 6, 1). Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili (1Pt 2, 18). ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Dio vuole essere visto e considerato come Dio Onnipotente, Signore della storia e degli eventi, degli uomini e delle cose. Soprattutto vuole essere visto come il Dio fedele che mantiene fede ad ogni Parola che esce dalla sua bocca. Quanto Lui dice lo compie anche, sempre. Ecco una testimonianza di San Paolo sulla fedeltà di Dio alla sua Parola.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. (2 Cor 1,12-22).*

Il nostro Dio è il Dio fedele. La sua fedeltà oltrepassa i secoli e giunge fino all’eternità. Parte della eternità, attraverso il tempo, dura in eterno. Mai una sola Parola di Dio è andata a vuoto.

*E disse: "Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone" (Gen 24, 27). io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti (Gen 32, 11). Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! (Gen 47, 29).*

*Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6). Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore (Gs 24, 14). Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore (1Sam 26, 23). Vi renda dunque il Signore misericordia e fedeltà. Anch'io farò a voi del bene perché avete compiuto quest'opera (2Sam 2, 6).*

*Appena ieri sei arrivato e oggi ti farei errare con noi, mentre io stesso vado dove capiterà di andare? Torna indietro e riconduci con te i tuoi fratelli; siano con te la grazia e la fedeltà al Signore!" (2Sam 15, 20). Assalonne disse a Cusài: "Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?" (2Sam 16, 17). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). "Signore, ricordati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che a te sembra bene". Ed Ezechia fece un gran pianto (2Re 20, 3).*

*Tutti costoro, scelti come custodi della soglia, erano duecento dodici; erano iscritti nelle genealogie nei loro villaggi. Li avevano stabiliti nell'ufficio per la loro fedeltà Davide e il veggente Samuele (1Cr 9, 22). Il levita Mattatia, primogenito di Sallùm il Korachita, per la sua fedeltà era incaricato di ciò che si preparava nei tegami (1Cr 9, 31). Egli comandò loro: "Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro (2Cr 19, 9). Erano registrati con tutti i bambini, le mogli, i figli e le figlie di tutta la comunità, poiché dovevano consacrarsi con fedeltà a ciò che è sacro (2Cr 31, 18).*

*Dopo questi fatti e queste prove di fedeltà, ci fu l'invasione di Sennàcherib re d'Assiria. Penetrato in Giuda, assediò le città fortificate per forzarne le mura (2Cr 32, 1). Quegli uomini lavoravano con fedeltà; erano stati loro preposti per la direzione Iacat e Abdia, leviti dei figli di Merari, Zaccaria e Mesullàm, Keatiti. Leviti esperti di strumenti musicali (2Cr 34, 12). Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli si ostinò e decise fermamente in cuor suo di non far ritorno al Signore Dio di Israele (2Cr 36, 13). Avendo io chiesto ai miei consiglieri come tutto questo possa essere attuato, Amàn, distinto presso di noi per prudenza, segnalato per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno (Est 3, 13 c). Si mandarono lettere a tutti i Giudei nelle centoventisette province del regno di Assuero, con parole di saluto e di fedeltà (Est 9, 30). Continuate dunque a mantenerci la vostra fedeltà e ricambieremo con favori quello che farete per noi (1Mac 10, 27). Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele; è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo (Sal 11, 2).*

*Perché il re confida nel Signore: per la fedeltà dell'Altissimo non sarà mai scosso (Sal 20, 8). Ricordati, Signore, del tuo amore, della tua fedeltà che è da sempre (Sal 24, 6). Quale vantaggio dalla mia morte, dalla mia discesa nella tomba? Ti potrà forse lodare la polvere e proclamare la tua fedeltà? (Sal 29, 10). Signore, la tua grazia è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi (Sal 35, 6). Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 39, 11). Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre (Sal 39, 12).*

*Io invece come olivo verdeggiante nella casa di Dio. Mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e per sempre (Sal 51, 10). Fa’ ricadere il male sui miei nemici, nella tua fedeltà disperdili (Sal 53, 7). Mandi dal cielo a salvarmi dalla mano dei miei persecutori, Dio mandi la sua fedeltà e la sua grazia (Sal 56, 4). perché la tua bontà è grande fino ai cieli, e la tua fedeltà fino alle nubi (Sal 56, 11). Regni per sempre sotto gli occhi di Dio; grazia e fedeltà lo custodiscano (Sal 60, 8). Ma io innalzo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza; per la grandezza della tua bontà, rispondimi, per la fedeltà della tua salvezza, o Dio (Sal 68, 14). Allora ti renderò grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio; ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele (Sal 70, 22). Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà negli inferi? (Sal 87, 12). Canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli (Sal 88, 2). perché hai detto: "La mia grazia rimane per sempre"; la tua fedeltà è fondata nei cieli (Sal 88, 3).*

*I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi (Sal 88, 6). Chi è uguale a te, Signore, Dio degli eserciti? Sei potente, Signore, e la tua fedeltà ti fa corona (Sal 88, 9). Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto (Sal 88, 15). La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui e nel mio nome si innalzerà la sua potenza (Sal 88, 25). Ma non gli toglierò la mia grazia e alla mia fedeltà non verrò mai meno (Sal 88, 34). Dove sono, Signore, le tue grazie di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? (Sal 88, 50).*

*La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno (Sal 90, 5). annunziare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte (Sal 91, 3).*

*Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio (Sal 97, 3). poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione (Sal 99, 5). immutabili nei secoli, per sempre, eseguiti con fedeltà e rettitudine (Sal 110, 8). Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. Ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia (Sal 114, 1). perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno (Sal 116, 2).*

*La tua fedeltà dura per ogni generazione; hai fondato la terra ed essa è salda (Sal 118, 90). Con giustizia hai ordinato le tue leggi e con fedeltà grande (Sal 118, 138). mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2). Per la tua fedeltà disperdi i miei nemici, fa’ perire chi mi opprime, poiché io sono tuo servo (Sal 142, 12). Bontà e fedeltà non ti abbandonino; lègale intorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore (Pr 3, 3).*

*Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, con il timore del Signore si evita il male (Pr 16, 6). Bontà e fedeltà vegliano sul re, sulla bontà è basato il suo trono (Pr 20, 28). Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvagie contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore (Sap 3, 14). Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine; lo scelse fra tutti i viventi (Sir 45, 4). Per la sua fedeltà si dimostrò profeta, con le parole fu riconosciuto veggente verace (Sir 46, 15).*

*Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà (Is 11, 5). allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5). Aprite le porte: entri il popolo giusto che mantiene la fedeltà (Is 26, 2). Egli disse: "Signore, ricordati che ho passato la vita dinanzi a te con fedeltà e con cuore sincero e ho compiuto ciò che era gradito ai tuoi occhi". Ezechia pianse molto (Is 38, 3). Poiché non gli inferi ti lodano, né la morte ti canta inni; quanti scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà (Is 38, 18).*

*Il vivente, il vivente ti rende grazie come io oggi faccio. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà (Is 38, 19). Signore, i tuoi occhi non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi (Ger 5, 3). Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7, 28). esse son rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà (Lam 3, 23). se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio (Ez 18, 9). ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Os 2, 22).*

*Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi (Mi 7, 20). "Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9). Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti Monte santo" (Zc 8, 3). li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia" (Zc 8, 8).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9).*

*Temi il Signore tuo Dio, a lui servi, restagli fedele e giura nel suo nome (Dt 10, 20). Per Levi disse: "Da’ a Levi i tuoi Tummìm e i tuoi Urìm all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba (Dt 33, 8). I compagni che vennero con me scoraggiarono il popolo, io invece fui pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 8). Mosè in quel giorno giurò: Certo la terra, che ha calcato il tuo piede, sarà in eredità a te e ai tuoi figli, per sempre, perchè sei stato pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 9). Per questo Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita, ebbe in eredità Ebron fino ad oggi, perchè pienamente fedele al Signore, Dio di Israele. Ebron si chiamava prima Kiriat-Arba: Arba era stato l'uomo più grande tra gli Anakiti. Poi il paese non ebbe più la guerra (Gs 14, 14).*

*Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele che agirà secondo il mio cuore e il mio desiderio. Io gli darò una casa stabile e camminerà alla mia presenza, come mio consacrato per sempre (1Sam 2, 35). Achimelech rispose al re: "E chi è come Davide tra tutti i ministri del re? E' fedele, è genero del re, capo della tua guardia e onorato in casa tua (1Sam 22, 14). Salomone commise quanto è male agli occhi del Signore e non fu fedele al Signore come lo era stato Davide suo padre (1Re 11, 6). diedi il governo di Gerusalemme a Canàni mio fratello e ad Anania comandante della cittadella, perché era un uomo fedele e temeva Dio più di tanti altri (Ne 7, 2). Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto (Ne 9, 8).*

*Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore (Tb 1, 12). la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, và, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni" (Tb 2, 2). Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e non gli fu ciò accreditato a giustizia? (1Mac 2, 52). Il re designò Bàcchide, uno degli amici del re, preposto alla regione dell'Oltrefiume, potente nel regno e fedele al re (1Mac 7, 8). che i Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote finché sorgesse un profeta fedele (1Mac 14, 41).*

*Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele: il Signore mi ascolta quando lo invoco (Sal 4, 4). Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele; è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo (Sal 11, 2). Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 17, 51). Mi affido alle tue mani; tu mi riscatti, Signore, Dio fedele (Sal 30, 6). Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere (Sal 31, 6). Poiché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera (Sal 32, 4). Sii fedele alla tua alleanza; gli angoli della terra sono covi di violenza (Sal 73, 20).*

*Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera (Sal 85, 2). Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele (Sal 85, 15). Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele (Sal 88, 29). sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo" (Sal 88, 38). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10).*

*Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore (Sal 118, 2). Con il tuo servo sii fedele alla parola che hai data, perché ti si tema (Sal 118, 38). Meravigliosa è la tua alleanza, per questo le sono fedele (Sal 118, 129). Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo; tra le loro malvagità continui la mia preghiera (Sal 140, 5). Salmo. Di Davide. Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica, tu che sei fedele, e per la tua giustizia rispondimi (Sal 142, 1). creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene. Egli è fedele per sempre (Sal 145, 6). Un cattivo messaggero causa sciagure, un inviato fedele apporta salute (Pr 13, 17). Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia (Sap 15, 1). Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro (Sir 6, 14). Per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore (Sir 6, 15). Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore (Sir 6, 16).*

*Non cambiare un amico per interesse, né un fratello fedele per l'oro di Ofir (Sir 7, 18). Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza (Sir 15, 1). Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere (Sir 15, 15). Ama l'amico e sii a lui fedele, ma se hai svelato i suoi segreti, non seguirlo più (Sir 27, 17). Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, ricòrdati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti (Sir 28, 6). Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui (Sir 37, 13). La loro discendenza resta fedele alle promesse e i loro figli in grazia dei padri (Sir 44, 12).*

*Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20). Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7). Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7).*

*Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nel paese, giurerà per il Dio fedele; perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi (Is 65, 16). Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò, dice il Signore (Ger 5, 1). Essi allora dissero a Geremia: "Il Signore sia contro di noi testimone verace e fedele, se non faremo quanto il Signore tuo Dio ti rivelerà per noi (Ger 42, 5). Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare (Dn 6, 5). e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti (Dn 9, 4).*

*Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male (Ml 2, 6). Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? (Lc 12, 42). Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto (Lc 16, 10).*

*Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città (Lc 19, 17). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9).*

*Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15).*

*Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7).*

*Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2, 17). il quale è stato fedele a colui che l'ha costituito, così come lo fu Mosè in tutta la sua casa (Eb 3, 2).*

*In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23). Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso (Eb 11, 11). Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1, 25).*

*Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene (1Pt 4, 19). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (1Gv 1, 9). e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5).*

*Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11).*

Se Dio finora si è mostrato come Dio sopra tutti gli dèi, Dio Onnipotente, capace di annientare il nemico, perché ancora Israele si rifiuta di credere in Lui? Non ha senso mancare di fede in un Dio che è stato sempre presente nella sua vita, dal momento in cui Lui si è presentato loro come il Dio che ha sempre mantenuto ogni sua Parola. Per questo è vera stoltezza non credere nel Dio di Mosè. È non senso. È rinuncia alla ragionevolezza. L’uomo è uomo perché capace di ragionevolezza. Se si priva di questa virtù, la sua vita scivola nell’insensatezza. Neanche di se stesso si potrà fidare. La sua vita sarà inevitabilmente senza presente e anche senza futuro.

**Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».**

Il Signore vuole intervenire pesantemente. Lo vuole colpire con la peste ed escluderlo dall’eredità. L’eredità è la Terra Promessa ad Abramo e alla sua discendenza. Escluderà il popolo dall’eredità, ma non Mosè. Di lui il Signore farà una nazione più grande e più potente del suo popolo che sta per distruggere. Il Signore ripete a Mosè lo stesso proposito, la stessa intenzione manifestata in occasione della costruzione del vitello d’oro.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». (Es 32,1-10).*

Sembra che il Signore abbia esaurito la sua pazienza, la sua grande ed infinita misericordia. Sembra che ci sia spazio solo per la sua ira.

**Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza**

Mosè risponde oggi, come ha risposto allora. Non è questione di distruzione del popolo, ma di credibilità di Dio.

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. (Es 32,11-14).*

Dio non può non rendersi credibile dinanzi agli occhi del mondo intero. Se Lui è il Dio degli dèi, tutti i popoli dovranno sapere che Lui è il Dio Onnipotente. Ecco il ragionamento che Mosè fa al Signore e sul quale il Signore dovrà pur riflettere, pensare, meditare, giungere a più saggio consiglio – si parla alla maniera umana. Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là, cioè dal paese d’Egitto, questo popolo con la tua potenza. Questo è un fatto storico, un evento scritto ormai nella memoria di quel popolo. È una scrittura indelebile.

**e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco.**

Ecco cosa hanno fatto gli Egiziani: lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Gli abitanti di questa terra hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo; che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia; che la tua nube si ferma sopra di loro e che tu cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Tutti i popoli della terra di Canaan sanno che tu, Signore, sei un Dio che cammina alla testa del suo popolo con la tua onnipotenza. La tua, Signore, è una presenza in mezzo ad esso di giorno e di notte. Per questo popolo tu sei, Signore, come un muro di fuoco. Questa, Signore, è la tua fama, la tua gloria, il tuo nome che gli Egiziani ti hanno fatto in mezzo ai popoli verso i quali noi stiamo camminando.

**Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno:**

Tu sai, Signore, che come si crea la buona fama, subito si crea la cattiva fama. Basta che tu faccia un’azione sconsiderata, poco saggia, perché ti lasci prendere dalla tua ira – si parla alla maniera umana – e la tua quotazione di onnipotenza subito si perde. Non sarai più considerato come Dio onnipotente. Nessuno ti temerà. Nessuno si fiderà di te. Nessuno crederà nelle tue promesse. Nessuno ti seguirà. Nessuno – parlo ancora alla maniera umana – verrà dietro di te. Penserà che al primo sbaglio tu lo farai fuori. A che serve seguirti, se al primo errore tu lo elimini dalla faccia della terra? Nessuno dovrà avere questa idea di te, Signore. Per questo a te conviene essere ricco di misericordia, compassione, pietà. L’ira la devi usare solo quando non vi è più spazio per la tua bontà. Lo richiede la tua gloria, la tua fama, il tuo buon nome.

**“Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”.**

I popoli, Signore, non guarderanno la nostre ripetute colpe, i nostri peccati, la nostra totale mancanza di fede nei tuoi riguardi. Loro non sanno di peccati, di colpe, di mancanza di fede, di obblighi morali, di ascolto, di parola. Tutte queste cose sono oscure per loro. A tutte queste cose loro neanche penseranno. Una cosa sola penseranno: siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto. Come vedi, Signore, non siamo noi che perdiamo in credibilità. Sei tu che vieni meno nella loro considerazione e stima. Nessuno ti crederà più. Penseranno che inizi un’opera, ma che poi non sei capace di portarla a compimento. Ti penseranno un Dio come i loro dèi: inutili, vani, senza vita, senza alcuna possibilità di condurre qualcuno nella vita.

**Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto:**

Dopo che Mosè finisce di mettere il Signore – si parla ancora alla maniera umana – dinanzi alle conseguenze disastrose per il suo santo nome, aggiunge che ora è il tempo che la grande potenza del Signore si mostri, si riveli, secondo quello che Lui stesso ha detto in passato, precisamente il giorno in cui ha mostrato il suo volto. Ci sono dei momenti in cui il Signore deve necessariamente mostrare la sua ira e momenti in cui necessariamente deve rivelarsi in tutta la potenza della sua misericordia, pietà, clemenza, compassione, perdono. Quale dovrà essere il criterio, o principio di discernimento infallibile? Questo principio è uno solo: la sua gloria, il suo buon nome, la sua fama. Sia che si riveli nella potenza della sua misericordia e sia nella potenza della sua ira, il trionfo deve essere sempre della sua gloria. Tutto il Signore deve fare per la sua più grande, eccelsa, elevata gloria. Dinanzi a tutti i popoli oggi è tempo che Lui si mostri clemente, pietoso, benigno, ricco di grazia e di misericordia.

**“Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”.**

Queste parole il Signore le ha pronunciate dopo la prima grande preghiera di Mosè in favore del suo popolo, nell’occasione della costruzione del vitello d’oro.

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità». (Es 34,5-9).*

Ora cosa dovrà fare il Signore per vivere questa verità della sua essenza, che è insieme lentezza all’ira e grandezza nell’amore? Come dovrà agire per conciliare perdono e punizione, senza che ne derivi un danno alla sua eterna, infinita, onnipotente gloria? È vero: il Signore castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e quarta generazione. È anche vero: che dona il suo amore di padre in figlio per mille generazioni.

*Ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi (Es 20, 6). che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Es 34, 7). ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti (Dt 5, 10). Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9). Si ricorda sempre dell'alleanza, della parola data a mille generazioni (1Cr 16, 15). Ricorda sempre la sua alleanza: parola data per mille generazioni (Sal 104, 8).*

Ora da Abramo non sono passate mille generazioni. Il Signore potrà sempre rivelarsi nella sua grande misericordia.

**Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».**

Dopo aver ricordato qual è l’essenza divina secondo la sua Parola, la sua rivelazione, Mosè chiede che il Signore agisca secondo questa sua precisa, esatta essenza. È la sua essenza. È l’essenza del suo Dio e Signore. Per comportarsi secondo la sua divina essenza il Signore deve perdonare la colpa di questo popolo. Deve perdonare mettendo in campo tutta la grandezza del suo amore. Così ha fatto finora. Così dovrà fare anche oggi. Per Mosè il Signore è veramente grande quando perdona. La manifestazione dell’ira non rivela la sua grandezza.

### PERDONO E CASTIGO

**Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto;**

Il Signore ascolta la preghiera di Mosè. Mosè ha chiesto il perdono, e perdono sarà. Dio oggi non interviene per manifestare la potenza della sua ira. Questa sarà oggi tenuta in serbo, nascosta nel profondo del suo cuore. Mosè è potente quando prega. Sono queste le armi del suo ministero.

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo. Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa.*

*Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re.*

*Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile. Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio. Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra.*

*Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore.*

*Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina. (Sap 18,1-25).*

Anche il Salmo ricorda questa stupenda verità.

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo.*

*Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità.*

*Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso.*

*Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode.*

*Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi.*

*Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli.*

*Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre.*

*Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro.*

*Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni.*

*L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido.*

*Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia. (Sal 106 (105) 1- 48).*

Ah se noi credessimo un po’ di più in queste armi! La misericordia di Dio ricolmerebbe l’universo e la storia acquisterebbe un altro corso. La nostra vita sarebbe diversa. Dinanzi a Mosè sempre il Signore ritira la sua ira.

**ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra,**

Il Signore perdona. Ascolta la preghiera del suo fedele servitore Mosè. La sua ira è ritirata, nascosta negli abissi della sua eterna misericordia. Tuttavia il Signore non può lasciare impunita la colpa. Deve intervenire. Lo esige la sua gloria. Lo richiede la sua verità. Sulla gloria del Signore ecco cosa insegna la Scrittura Santa.

*Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre" (Gen 45, 13). Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Essi fecero in tal modo (Es 14, 4). Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri (Es 14, 17).*

*Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri" (Es 14, 18). domani mattina vedrete la Gloria del Signore; poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?" (Es 16, 7). Ora mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco la Gloria del Signore apparve nella nube (Es 16, 10).*

*La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube (Es 24, 16). La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna (Es 24, 17). Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, che esprimano gloria e maestà (Es 28, 2). Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per essi farai anche berretti a gloria e decoro (Es 28, 40). Io darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia Gloria (Es 29, 43). Gli disse: "Mostrami la tua Gloria!" (Es 33, 18). quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato (Es 33, 22). Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora (Es 40, 34).*

*Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora (Es 40, 35). Mosè disse: "Ecco ciò che il Signore vi ha ordinato; fatelo e la gloria del Signore vi apparirà" (Lv 9, 6). Mosè e Aronne entrarono nella tenda del convegno; poi uscirono e benedissero il popolo e la gloria del Signore si manifestò a tutto il popolo (Lv 9, 23).*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la Gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti (Nm 14, 10). ma, per la mia vita, com'è vero che tutta la terra sarà piena della gloria del Signore (Nm 14, 21). tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22). Core convocò tutta la comunità presso Mosè e Aronne all'ingresso della tenda del convegno; la gloria del Signore apparve a tutta la comunità (Nm 16, 19).*

*Come la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore (Nm 17, 7). Allora Mosè e Aronne si allontanarono dalla comunità per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro (Nm 20, 6). Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò" (Nm 20, 12). e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo (Dt 5, 24).*

*Egli, quanto a gloria, rinomanza e splendore, ti porrà sopra tutte le nazioni che ha fatte e tu sarai un popolo consacrato al Signore tuo Dio com'egli ha promesso" (Dt 26, 19). Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio! (Dt 32, 3). Disse allora Giosuè ad Acan: "Figlio mio, d  gloria al Signore, Dio di Israele, e rendigli omaggio e raccontami ciò che hai fatto, non me lo nascondere" (Gs 7, 19). Rispose: "Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini; ma il Signore metterà Sisara nelle mani di una donna". Debora si alzò e andò con Barak a Kades (Gdc 4, 9).*

*Solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie, per farli sedere insieme con i capi del popolo e assegnar loro un seggio di gloria. Perchè al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi fa poggiare il mondo (1Sam 2, 8). Ma chiamò il bambino Icabòd, cioè: "Se n'è andata lungi da Israele la gloria!" riferendosi alla cattura dell'arca di Dio e al suocero e al marito (1Sam 4, 21). La donna disse: "Se n'è andata lungi da Israele la gloria", perchè era stata presa l'arca di Dio (1Sam 4, 22). D'altra parte la Gloria di Israele non mentisce né può ricredersi, perchè Egli non è uomo per ricredersi" (1Sam 15, 29).*

*Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria come nessun re ebbe mai (1Re 3, 13). e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio (1Re 8, 11). Proclamate fra i popoli la sua gloria, fra tutte le nazioni i suoi prodigi (1Cr 16, 24). Date per il Signore, stirpi dei popoli, date per il Signore gloria e onore (1Cr 16, 28). Date per il Signore gloria al suo nome; con offerte presentatevi a lui. Prostratevi al Signore in sacri ornamenti (1Cr 16, 29). Come può pretendere Davide di aggiungere qualcosa alla tua gloria? Tu conosci il tuo servo (1Cr 17, 18).*

*Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa (1Cr 29, 11). Da te provengono la ricchezza e la gloria; tu domini tutto; nella tua mano c'è forza e potenza; dalla tua mano ogni grandezza e potere (1Cr 29, 12). Morì molto vecchio, sazio di anni, di ricchezza e di gloria. Al suo posto divenne re il figlio Salomone (1Cr 29, 28). Dio disse a Salomone: "Poiché ti sta a cuore una cosa simile e poiché non hai domandato né ricchezze, né beni, né gloria, né la vita dei tuoi nemici e neppure una lunga vita, ma hai domandato piuttosto saggezza e scienza per governare il mio popolo, su cui ti ho costituito re (2Cr 1, 11).*

*Saggezza e scienza ti saranno concesse. Inoltre io ti darò ricchezze, beni e gloria, quali non ebbero mai i re tuoi predecessori e non avranno mai i tuoi successori" (2Cr 1, 12). avvenne che, quando i suonatori e i cantori fecero udire all'unisono la voce per lodare e celebrare il Signore e il suono delle trombe, dei cembali e degli altri strumenti si levò per lodare il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, allora il tempio si riempì di una nube, cioè della gloria del Signore (2Cr 5, 13). I sacerdoti non riuscivano a rimanervi per il loro servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore aveva riempito il tempio di Dio (2Cr 5, 14). Appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio (2Cr 7, 1).*

*I sacerdoti non potevano entrare nel tempio, perché la gloria del Signore lo riempiva (2Cr 7, 2). Tutti gli Israeliti, quando videro scendere il fuoco e la gloria del Signore sul tempio, si prostrarono con la faccia a terra sul pavimento, adorarono e celebrarono il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre (2Cr 7, 3). Il Signore consolidò il regno nelle mani di Giòsafat e tutto Giuda gli portava offerte. Egli ebbe ricchezze e gloria in quantità (2Cr 17, 5). Giòsafat, che aveva ricchezza e gloria in abbondanza, si imparentò con Acab (2Cr 18, 1). Questi si opposero al re Ozia, dicendogli: "Non tocca a te, Ozia, offrire l'incenso, ma ai sacerdoti figli di Aronne che sono stati consacrati per offrire l'incenso. Esci dal santuario, perché hai commesso un'infrazione alla legge. Non hai diritto alla gloria che viene dal Signore Dio" (2Cr 26, 18). Ezechia ebbe ricchezze e gloria in abbondanza. Egli si costruì depositi per l'argento, l'oro, le pietre preziose, gli aromi, gli scudi e per qualsiasi cosa pregevole (2Cr 32, 27). In quel medesimo momento la preghiera di tutti e due fu accolta davanti alla gloria di Dio (Tb 3, 16).*

*Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti (Tb 12, 12). Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua residenza per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dar lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite di zaffiro e di smeraldo e tutte le sue mura di pietre preziose. Le torri di Gerusalemme si costruiranno con l'oro e i loro baluardi con oro finissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir (Tb 13, 17).*

*Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: fanno conto di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora ove riposa il tuo nome e la tua gloria, di abbattere con il ferro il corno del tuo altare (Gdt 9, 8). Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono al suo indirizzo: "Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente (Gdt 15, 9). Dopo aver così mostrato loro le ricchezze e la gloria del suo regno e il fasto magnifico della sua grandezza per molti giorni, per centottanta giorni (Est 1, 4).*

*Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero (Est 4, 17 u). Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù, hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire l'oracolo della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare (Est 4, 17 o). Ora abbiamo peccato contro di te e ci hai messi nelle mani dei nostri nemici, per aver noi dato gloria ai loro dei. Tu sei giusto, Signore! (Est 4, 17 n). Ma ho fatto ciò per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia (Est 4, 17 e). Gli disse: "Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore si è agitato davanti alla tua gloria. Perché tu sei meraviglioso, signore, e il tuo volto è pieno d'incanto" (Est 5, 2a).*

*Quanta era stata la sua gloria altrettanto fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto (1Mac 1, 40). gli ornamenti della sua gloria sono stati portati via come preda, sono stati sgozzati i suoi bambini nelle piazze e i giovinetti dalla spada nemica (1Mac 2, 9). Ecco, le nostre cose sante, la nostra bellezza, la nostra gloria sono state devastate, le hanno profanate i pagani (1Mac 2, 12). Ricordate le gesta compiute dai nostri padri ai loro tempi e ne trarrete gloria insigne e nome eterno (1Mac 2, 51). Non abbiate paura delle parole dell'empio, perché la sua gloria andrà a finire ai rifiuti e ai vermi (1Mac 2, 62). Egli accrebbe la gloria del suo popolo, rivestì la corazza come gigante, cinse l'armatura di guerra e impegnò battaglia difendendo il campo con la spada (1Mac 3, 3). disse: "Mi farò un nome e mi coprirò di gloria nel regno combattendo Giuda e i suoi uomini che hanno disprezzato gli ordini del re" (1Mac 3, 14).*

*Giuda disse: "Non sia mai che facciamo una cosa simile, fuggire da loro; se è giunta la nostra ora, moriamo da eroi per i nostri fratelli e non lasciamo ombra alla nostra gloria" (1Mac 9, 10). Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero (1Mac 9, 22). Ci rallegriamo della vostra gloria (1Mac 12, 12). Ebbe pace la terra di Giuda per tutta la vita di Simone; egli cercò il bene della sua gente e ad essi fu gradito il suo potere e la sua gloria per tutti i suoi giorni (1Mac 14, 4).*

*Alle città fornì vettovaglie, e le munì con mezzi di difesa; così divenne celebre il suo nome e la sua gloria fino all'estremità della terra (1Mac 14, 10). I messaggeri inviati al nostro popolo ci hanno riferito intorno alla vostra gloria e al vostro onore e noi ci siamo rallegrati per il loro arrivo (1Mac 14, 21). Poiché più volte erano sorte guerre nel paese, Simone, figlio di Mattatia, sacerdote della stirpe di Ioarìb, e i suoi fratelli si gettarono nella mischia e si opposero agli avversari del loro popolo, perché restassero incolumi il santuario e la legge, e arrecarono gloria grande al loro popolo (1Mac 14, 29).*

*Il popolo ammirò la fede di Simone e la gloria che egli si proponeva di procurare al suo popolo; lo costituirono loro capo e sommo sacerdote per queste sue imprese e per la giustizia e la fede che egli aveva conservate al suo popolo e perché aveva cercato con ogni mezzo di elevare la sua gente (1Mac 14, 35). Quando poi avremo preso possesso del nostro regno, onoreremo te, il tuo popolo e il tempio con grandi onori, così da render chiara la vostra gloria in tutta la terra" (1Mac 15, 9). Atenobio, l'amico del re, si recò in Gerusalemme e vide la gloria di Simone, il vasellame con lavori in oro e argento e il suo grande fasto, e ne rimase meravigliato; poi gli riferì le parole del re (1Mac 15, 32).*

*Atenobio non gli rispose parola, ma tornò indispettito presso il re, al quale riferì quelle parole e la gloria di Simone e quanto aveva visto. Il re si adirò furiosamente (1Mac 15, 36). Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, e come avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato (2Mac 2, 8). Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria (2Mac 5, 20).*

*Mi ha spogliato della mia gloria e mi ha tolto dal capo la corona (Gb 19, 9). La mia gloria sarà sempre nuova e il mio arco si rinforzerà nella mia mano (Gb 29, 20). Ornati pure di maestà e di sublimità, rivestiti di splendore e di gloria (Gb 40, 10). Ma tu, Signore, sei mia difesa, tu sei mia gloria e sollevi il mio capo (Sal 3, 4). Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato (Sal 8, 6). I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento (Sal 18, 2). Grande è la sua gloria per la tua salvezza, lo avvolgi di maestà e di onore (Sal 20, 6). Lodate il Signore, voi che lo temete, gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, lo tema tutta la stirpe di Israele (Sal 21, 24). Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria (Sal 23, 7). Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia (Sal 23, 8).*

*Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria (Sal 23, 9). Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 23, 10). Signore, amo la casa dove dimori e il luogo dove abita la tua gloria (Sal 25, 8). Salmo. Di Davide. Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza (Sal 28, 1). Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti (Sal 28, 2). Il Signore tuona sulle acque, il Dio della gloria scatena il tuono, il Signore, sull'immensità delle acque (Sal 28, 3). Il tuono fa partorire le cerve e spoglia le foreste. Nel suo tempio tutti dicono: "Gloria!" (Sal 28, 9).*

*Se vedi un uomo arricchirsi, non temere, se aumenta la gloria della sua casa (Sal 48, 17). Quando muore con sé non porta nulla, né scende con lui la sua gloria (Sal 48, 18). invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria" (Sal 49, 15). Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria (Sal 56, 6). Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria (Sal 56, 12). In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio (Sal 61, 8). Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria (Sal 62, 3). Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in lui la sua speranza, i retti di cuore ne trarranno gloria (Sal 63, 11). cantate alla gloria del suo nome, date a lui splendida lode (Sal 65, 2).*

*Della tua lode è piena la mia bocca, della tua gloria, tutto il giorno (Sal 70, 8). E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen (Sal 71, 19). Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria (Sal 72, 24). L'uomo colpito dal tuo furore ti dà gloria, gli scampati dall'ira ti fanno festa (Sal 75, 11). Consegnò in schiavitù la sua forza, la sua gloria in potere del nemico (Sal 77, 61). Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9). Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine (Sal 83, 12).*

*La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra (Sal 84, 10). Tutti i popoli che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, o Signore, per dare gloria al tuo nome (Sal 85, 9). Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome sempre (Sal 85, 12). esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria (Sal 88, 17). Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli (Sal 89, 16). In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria, a tutte le nazioni dite i suoi prodigi (Sal 95, 3). Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza (Sal 95, 7). date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri (Sal 95, 8). I cieli annunziano la sua giustizia e tutti i popoli contemplano la sua gloria (Sal 96, 6).*

*Siano confusi tutti gli adoratori di statue e chi si gloria dei propri idoli. Si prostrino a lui tutti gli dei! (Sal 96, 7). I popoli temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria (Sal 101, 16). La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere (Sal 103, 31). scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia fieno (Sal 105, 20). Innàlzati, Dio, sopra i cieli, su tutta la terra la tua gloria (Sal 107, 6). Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria (Sal 111, 9).*

*Su tutti i popoli eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria (Sal 112, 4). Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. Ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia (Sal 114, 1). Alleluia. Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria (Sal 116, 1). Canteranno le vie del Signore, perché grande è la gloria del Signore (Sal 137, 5). Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi (Sal 144, 5). Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza (Sal 144, 11). per manifestare agli uomini i tuoi prodigi e la splendida gloria del tuo regno (Sal 144, 12). lodino il nome del Signore: perché solo il suo nome è sublime, la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli (Sal 148, 13). Esultino i fedeli nella gloria, sorgano lieti dai loro giacigli (Sal 149, 5). per eseguire su di essi il giudizio già scritto: questa è la gloria per tutti i suoi fedeli. Alleluia (Sal 149, 9).*

*Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l'abbraccerai (Pr 4, 8). Una corona di grazia porrà sul tuo capo, con un diadema di gloria ti cingerà" (Pr 4, 9). Una donna graziosa ottiene gloria, ma gli uomini laboriosi acquistano ricchezza (Pr 11, 16). Un popolo numeroso è la gloria del re; la scarsità di gente è la rovina del principe (Pr 14, 28). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà (Pr 15, 33). Prima della caduta il cuore dell'uomo si esalta, ma l'umiltà viene prima della gloria (Pr 18, 12). E' avvedutezza per l'uomo rimandare lo sdegno ed è sua gloria passar sopra alle offese (Pr 19, 11). E' una gloria per l'uomo astenersi dalle contese, attaccar briga è proprio degli stolti (Pr 20, 3).*

*Chi segue la giustizia e la misericordia troverà vita e gloria (Pr 21, 21). E' gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle (Pr 25, 2). E' un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra (Sap 7, 25). Per essa avrò gloria fra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani (Sap 8, 10). Essa infatti tutto conosce e tutto comprende, e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria (Sap 9, 11). Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e potere sui propri avversari, smascherò come mendaci i suoi accusatori e gli diede una gloria eterna (Sap 10, 14). Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona di esultanza (Sir 1, 9). Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono (Sir 1, 17).*

*Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te (Sir 3, 10). la gloria di un uomo dipende dall'onore del padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore (Sir 3, 11). Chi la possiede erediterà la gloria, qualunque cosa intraprenda, il Signore lo benedice (Sir 4, 13). I suoi ceppi saranno per te una protezione potente, le sue catene una veste di gloria (Sir 6, 29). Te ne rivestirai come di una veste di gloria, te ne cingerai come di una corona magnifica (Sir 6, 31). Non invidiare la gloria del peccatore, perché non sai quale sarà la sua fine (Sir 9, 11).*

*Non ti vantare per le vesti che indossi e non insuperbirti nel giorno della gloria, poiché stupende sono le opere del Signore, eppure sono nascoste agli uomini le opere sue (Sir 11, 4). da essa sarà protetto contro il caldo, egli abiterà all'ombra della sua gloria (Sir 14, 27). I loro occhi contemplarono la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la magnificenza della sua voce (Sir 17, 11). C'è una umiliazione che viene dalla gloria e c'è chi dall'umiliazione alza la testa (Sir 20, 11). Io come una vite ho prodotto germogli graziosi e i miei fiori, frutti di gloria e ricchezza (Sir 24, 17).*

*Se cerchi la giustizia, la raggiungerai e te ne rivestirai come di un manto di gloria (Sir 27, 8). Chi ha subìto la prova, risultando perfetto? Sarà un titolo di gloria per lui. Chi, potendo trasgredire, non ha trasgredito, e potendo compiere il male, non lo ha fatto? (Sir 31, 10). Riempi Sion della tua maestà il tuo popolo della tua gloria (Sir 36, 13). Il timore del Signore è come un giardino di benedizioni; la sua protezione vale più di qualsiasi altra gloria (Sir 40, 27).*

*Il sole con il suo splendore illumina tutto, della gloria del Signore è piena la sua opera (Sir 42, 16). Neppure i santi del Signore sono in grado di narrare tutte le sue meraviglie, ciò che il Signore onnipotente ha stabilito perché l'universo stesse saldo a sua gloria (Sir 42, 17). L'una conferma i meriti dell'altra, chi si sazierà nel contemplare la sua gloria? (Sir 42, 25). Orgoglio dei cieli è il limpido firmamento, spettacolo celeste in una visione di gloria! (Sir 43, 1).*

*Bellezza del cielo la gloria degli astri, ornamento splendente nelle altezze del Signore (Sir 43, 9). Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, l'hanno teso le mani dell'Altissimo (Sir 43, 12). Il Signore ha profuso in essi la gloria, la sua grandezza è apparsa sin dall'inizio dei secoli (Sir 44, 2). Per sempre ne rimarrà la discendenza e la loro gloria non sarà offuscata (Sir 44, 13). Abramo fu grande antenato di molti popoli, nessuno ci fu simile a lui nella gloria (Sir 44, 19). Per la sua parola fece cessare i prodigi e lo glorificò davanti ai re; gli diede autorità sul suo popolo e gli mostrò una parte della sua gloria (Sir 45, 3).*

*Stabilì con lui un'alleanza perenne e gli diede il sacerdozio tra il popolo. Lo onorò con splendidi ornamenti e gli fece indossare una veste di gloria (Sir 45, 7). E aumentò la gloria di Aronne, gli assegnò un patrimonio, gli riservò le primizie dei frutti, dandogli innanzi tutto pane in abbondanza (Sir 45, 20). Pincas, figlio di Eleazaro, fu il terzo nella gloria per il suo zelo nel timore del Signore per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, egli infatti intervenne con generoso coraggio e placò Dio in favore di Israele (Sir 45, 23).*

*Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26). Così l'esaltarono per i suoi diecimila, lo lodarono nei canti del Signore e gli offrirono un diadema di gloria (Sir 47, 6). Il Signore gli perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele (Sir 47, 11). Così deturpasti la tua gloria e profanasti la tua discendenza, sì da attirare l'ira divina sui tuoi figli e sofferenze con la tua follia (Sir 47, 20).*

*Lasciarono infatti la loro potenza ad altri, la loro gloria a una nazione straniera (Sir 49, 5). Ezechiele contemplò una visione di gloria, che Dio gli mostrò sul carro dei cherubini (Sir 49, 8). Così anche Giosuè figlio di Iozedèk; essi nei loro giorni riedificarono il tempio ed elevarono al Signore un tempio santo, destinato a una gloria eterna (Sir 49, 12). come il sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo, come l'arcobaleno splendente fra nubi di gloria (Sir 50, 7). Quando indossava i paramenti solenni, quando si rivestiva con gli ornamenti più belli, salendo i gradini del santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l'intero santuario (Sir 50, 11). mentre tutti i figli di Aronne nella loro gloria, con le offerte del Signore nelle mani, stavano davanti a tutta l'assemblea di Israele (Sir 50, 13). Con essa feci progresso; renderò gloria a chi mi ha concesso la sapienza (Sir 51, 17).*

*In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per gli scampati di Israele (Is 4, 2). allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino (Is 4, 5). Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3). Quando il Signore avrà terminato tutta l'opera sua sul monte Sion e a Gerusalemme, punirà l'operato orgoglioso della mente del re di Assiria e ciò di cui si gloria l'alterigia dei suoi occhi (Is 10, 12). Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un bruciore come bruciore di fuoco (Is 10, 16). Ma ora il Signore dice: "In tre anni, come gli anni di un salariato, sarà deprezzata la gloria di Moab con tutta la sua numerosa popolazione. Ne rimarrà solo un resto, piccolo e impotente" (Is 16, 14).*

*A Efraim sarà tolta la cittadella, a Damasco la sovranità. Al resto degli Aramei toccherà la stessa sorte della gloria degli Israeliti, oracolo del Signore degli eserciti (Is 17, 3). In quel giorno verrà ridotta la gloria di Giacobbe e la pinguedine delle sue membra dimagrirà (Is 17, 4). Lo conficcherò come un paletto in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre (Is 22, 23). A lui attaccheranno ogni gloria della casa di suo padre: discendenti e nipoti, ogni vaso anche piccolo, dalle tazze alle anfore" (Is 22, 24). Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia (Is 24, 16). In quel giorno sarà il Signore degli eserciti una corona di gloria, uno splendido diadema per il resto del suo popolo (Is 28, 5). Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saròn. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio (Is 35, 2). Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato" (Is 40, 5).*

*Una voce dice: "Grida" e io rispondo: "Che dovrò gridare?". Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo (Is 40, 6). Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, e il mio onore agli idoli (Is 42, 8). Diano gloria al Signore e il suo onore divulghino nelle isole (Is 42, 12). quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e formato e anche compiuto" (Is 43, 7). Esultate, cieli, poiché il Signore ha agito; giubilate, profondità della terra! Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria (Is 44, 23). Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà. Io dispenserò in Sion la salvezza a Israele, oggetto della mia gloria (Is 46, 13).*

*Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio; come potrei lasciar profanare il mio nome? Non cederò ad altri la mia gloria (Is 48, 11). Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria" (Is 49, 3). Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà (Is 55, 13). Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà (Is 58, 8). In occidente vedranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume irruente, sospinto dal vento del Signore (Is 59, 19). Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te (Is 60, 1). Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te (Is 60, 2). Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria (Is 60, 7).*

*La gloria del Libano verrà a te, cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi (Is 60, 13). Non si sentirà più parlare di prepotenza nel tuo paese, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte (Is 60, 18). Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria (Is 60, 21). per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria (Is 61, 3).*

*Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà (Is 62, 2). Ascoltate la parola del Signore, voi che venerate la sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: "Mostri il Signore la sua gloria, e voi fateci vedere la vostra gioia!". Ma essi saranno confusi (Is 66, 5). Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni (Is 66, 19). Ha mai un popolo cambiato dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano (Ger 2, 11).*

*"Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume la grande gloria di Giuda e di Gerusalemme (Ger 13, 9). Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa di Israele e tutta la casa di Giuda - parola del Signore - perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono (Ger 13, 11). Date gloria al Signore vostro Dio, prima che venga l'oscurità e prima che inciampino i vostri piedi sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in densa oscurità! (Ger 13, 16). Ma per il tuo nome non abbandonarci, non render spregevole il trono della tua gloria. Ricordati! Non rompere la tua alleanza con noi (Ger 14, 21).*

*Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! (Ger 17, 12). Ciò sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando sapranno tutto il bene che io faccio loro e temeranno e tremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro (Ger 33, 9). Scendi dalla tua gloria, siedi sull'arido suolo, o popolo che abiti a Dibon; poiché il devastatore di Moab è salito contro di te, egli ha distrutto le tue fortezze (Ger 48, 18). Come il Signore ha oscurato nella sua ira la figlia di Sion! Egli ha scagliato dal cielo in terra la gloria di Israele. Non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi nel giorno del suo furore (Lam 2, 1). E dico: "E' scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore" (Lam 3, 18). apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17). ma chi geme sotto il peso, chi se ne va curvo e spossato, chi ha gli occhi languenti, chi è affamato, questi sono coloro che ti rendono gloria e giustizia, Signore (Bar 2, 18).*

*Non dare ad altri la tua gloria, né i tuoi privilegi a gente straniera (Bar 4, 3). Come ora le città vicine di Sion hanno visto la vostra schiavitù, così vedranno ben presto la vostra salvezza da parte del vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno (Bar 4, 24). Ecco, ritornano i figli che hai visti partire, ritornano insieme riuniti dall'oriente all'occidente, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4, 37). Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre (Bar 5, 1). Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno (Bar 5, 2).*

*Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace della giustizia e gloria della pietà (Bar 5, 4). Poiché Dio ha stabilito di spianare ogni alta montagna e le rupi secolari, di colmare le valli e spianare la terra perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio (Bar 5, 7). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9). il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava (Ez 1, 28). Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: "Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora!" (Ez 3, 12).*

*Mi alzai e andai nella valle; ed ecco la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo vista sul canale Chebàr, e caddi con la faccia a terra (Ez 3, 23). Ed ecco là era la gloria del Dio d'Israele, simile a quella che avevo visto nella valle (Ez 8, 4). La gloria del Dio di Israele, dal cherubino sul quale si posava si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba (Ez 9, 3). La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore (Ez 10, 4).*

*La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini (Ez 10, 18). I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro (Ez 10, 19). I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro (Ez 11, 22). Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città (Ez 11, 23). La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio (Ez 16, 14). Si udiva lo strepito di una moltitudine festante di uomini venuti dal deserto, i quali avevano messo braccialetti ai polsi e una corona di gloria sul loro capo (Ez 23, 42). Tu, figlio dell'uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l'amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie (Ez 24, 25).*

*Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). A chi credi di essere simile per gloria e per grandezza fra gli alberi dell'Eden? Anche tu sarai precipitato insieme con gli alberi dell'Eden nella regione sotterranea; giacerai fra i non circoncisi insieme con i trafitti di spada. Tale sarà il faraone e tutta la sua moltitudine". Parola del Signore Dio (Ez 31, 18). Lì seppellirà tutto il popolo del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Parola del Signore Dio (Ez 39, 13). Fra le genti manifesterò la mia gloria e tutte le genti vedranno la giustizia che avrò fatta e la mano che avrò posta su di voi (Ez 39, 21). ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria (Ez 43, 2).*

*La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente (Ez 43, 4). Lo spirito mi prese e mi condusse nell'atrio interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio (Ez 43, 5). Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai ed ecco la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra (Ez 44, 4). Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re" (Dn 2, 23). Tu o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria (Dn 2, 37). Salvaci con i tuoi prodigi, dà gloria, Signore, al tuo nome (Dn 3, 43). "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52).*

*Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 53). Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 54). Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 55). Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 56). il re prese a dire: "Non è questa la grande Babilonia che io ho costruito come reggia per la gloria della mia maestà, con la forza della mia potenza?" (Dn 4, 27). In quel tempo tornò in me la conoscenza e con la gloria del regno mi fu restituita la mia maestà e il mio splendore: i miei ministri e i miei prìncipi mi ricercarono e io fui ristabilito nel mio regno e mi fu concesso un potere anche più grande (Dn 4, 33). O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor tuo padre regno, grandezza, gloria e magnificenza (Dn 5, 18). Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell'alterigia, fu deposto dal trono e gli fu tolta la sua gloria (Dn 5, 20). che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto (Dn 7, 14).*

*Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in vituperio (Os 4, 7). si accompagna ai beoni; si son dati alla prostituzione, han preferito il disonore alla loro gloria (Os 4, 18). La gloria di Efraim volerà via come un uccello, non più nascite, né gravidanze, né concepimenti (Os 9, 11). Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven, ne fa lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perchè la sua gloria sta per andarsene (Os 10, 5). Ti farò ancora giungere un conquistatore, o abitante di Maresa, egli giungerà fino a Adullàm, gloria d'Israele (Mi 1, 15). Poiché, come le acque colmano il mare, così la terra dovrà riempirsi di conoscenza della gloria del Signore (Ab 2, 14). Ti sei saziato di vergogna, non di gloria. Bevi, e ti colga il capogiro. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore (Ab 2, 16).*

*Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria - dice il Signore – (Ag 1, 8). Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti (Ag 2, 7). La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace - oracolo del Signore degli eserciti -. (Ag 2, 9). Io stesso - parola del Signore - le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa (Zc 2, 9). Sì, egli ricostruirà il tempio del Signore, egli riceverà la gloria, egli siederà da sovrano sul suo trono. Un sacerdote sarà alla sua destra e fra i due regnerà una pace perfetta (Zc 6, 13).*

*Si ode il lamento dei pastori, perché la loro gloria è distrutta! Si ode il ruggito dei leoncelli, perché è devastata la magnificenza del Giordano! (Zc 11, 3). Il Signore salverà in primo luogo le tende di Giuda; perché la gloria della casa di Davide e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non cresca più di quella di Giuda (Zc 12, 7). Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2). Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse (Mt 4, 8).*

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5, 16). Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro (Mt 6, 29). A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini (Mt 9, 8). Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16, 27). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria (Mt 24, 30).*

*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria (Mt 25, 31). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra" (Mc 10, 37). Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria (Mc 13, 26).*

*Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento (Lc 2, 9). "Gloria a Dio nel più alto dei cieli pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2, 14). luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2, 32). "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio (Lc 4, 6). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26).*

*apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme (Lc 9, 31). Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui (Lc 9, 32). Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro (Lc 12, 27). Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse (Lc 17, 18). " Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!" (Lc 19, 38). Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande (Lc 21, 27).*

*Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24, 26). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Io non ricevo gloria dagli uomini (Gv 5, 41). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5, 44).*

*Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7, 18). Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica (Gv 8, 50). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8, 54). Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore" (Gv 9, 24). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4).*

*Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11, 40). Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui (Gv 12, 41). amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio (Gv 12, 43). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola (Gv 17, 22). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Ed egli rispose: "Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Carran (At 7, 2).*

*Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso, dai vermi, spirò (At 12, 23). Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge (At 21, 20). Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa (Rm 1, 21). e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili (Rm 1, 23). la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7).*

*Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco (Rm 2, 10). ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio (Rm 2, 29). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7). tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Rm 3, 23). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4).*

*E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21). Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse (Rm 9, 4). e questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23).*

*Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36). poiché sta scritto: Come è vero che io vivo, dice il Signore, ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio (Rm 14, 11). perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15, 6). Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7). a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7).*

*Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2, 8). Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro (1Cor 3, 21). Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio (1Cor 10, 31). L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo (1Cor 11, 7). mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo (1Cor 11, 15). E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20). Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto (2Cor 3, 7).*

*Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia (2Cor 3, 9). Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovreminente gloria della Nuova Alleanza (2Cor 3, 10). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18). E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria (2Cor 4, 17). nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri (2Cor 6, 8).*

*Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo (2Cor 8, 23). al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Gal 1, 5). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6).*

*Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria (Ef 1, 14). perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18).*

*Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra (Ef 3, 13). perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16). a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4, 20). ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27).*

*Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4). E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri (1Ts 2, 6). incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia (1Ts 2, 20). Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza (2Ts 1, 9). chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (2Ts 2, 14). secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato (1Tm 1, 11). Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1, 17). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16).*

*Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1, 3). Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato (Eb 2, 7).*

*Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2, 9). Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che guida alla salvezza (Eb 2, 10). Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa (Eb 3, 3).*

*Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5). E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che sosteneva l'ombra sopra il luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari (Eb 9, 5). vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13, 21). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7).*

*E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio (1Pt 2, 20). Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! (1Pt 4, 11). Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13). Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi (1Pt 4, 14). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1).*

*E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5, 4). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3). Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1, 17). ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18).*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia (Gd 1, 24). all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25). che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (Ap 1, 6). ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli (Ap 4, 9).*

*"Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11). e dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 5, 13). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12).*

*In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo (Ap 11, 13). Egli gridava a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque" (Ap 14, 7). Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli (Ap 15, 8). Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò (Ap 18, 7). Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: "Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio (Ap 19, 1). Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta (Ap 19, 7).*

*L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10). La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello (Ap 21, 23). E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni (Ap 21, 26).*

Ora chiediamoci: perché la gloria del Signore esige la punizione del popolo che ha mormorato contro il Signore e si è ribellato alla sua volontà? E ancora: perché è la sua stessa verità a richiedere una punizione esemplare? È questione di essenza, natura, vita, sostanza. Non si tratta però di essenza, natura, vita, sostanza fuori di noi, lontano da noi. Si tratta invece di essenza, natura, vita, sostanza dalle quali, o dalla quale è la nostra essenza, natura, vita, sostanza per creazione, obbedienza, dono. Penso che un esempio ci possa aiutare a comprendere quanto si sta affermando. Siamo dall’acqua, dal cibo, dall’aria, dalla terra per quanto riguarda il nostro corpo. Se non beviamo, moriamo e così se non ci nutriamo, non respiriamo, non ci serviamo delle cose della terra per la nostra esistenza. Se l’acqua non si dona all’uomo, questi muore. Ma anche se l‘uomo non si dona all’acqua, muore. Manca di un elemento essenziale, fondamentale per la sua sopravvivenza. Senz’acqua nessuno mai potrà vivere. Così dicasi anche per le altre cose necessarie al nostro corpo.

Siamo da Dio per quanto riguarda il nostro spirito, la nostra anima ed anche il nostro corpo. Se noi ci separiamo da Dio, non ci nutriamo di Lui, moriamo. Ma anche se Dio si ritira da noi, moriamo. Non possiamo in alcun modo sopravvivere. Senza Dio, lontano da Lui, si muore. È in questa logica di essenza che dobbiamo comprendere il perdono, la misericordia, il castigo, la punizione del nostro Dio e Signore. Dio decide di separarsi dal suo popolo. È la morte per tutti i figli di Israele. Mosè chiede al Signore che questo non avvenga. Il Signore gli promette che questo non avverrà. Lui continuerà a camminare con il suo popolo. Il suo popolo ha però deciso di non camminare con il suo Dio, di non ascoltare la sua voce, di non salire a conquistare la terra.

Quale sarà il frutto di questa decisione di non obbedienza al Signore? Esso sarà uno solo: non vi sarà una morte istantanea, ma lenta, assai lenta, lunga, assai lunga. Poiché il Signore non può donare ad Israele l’ordine di salire, essi dovranno rimanere nel deserto, luogo senza alcuna speranza di vita. In questo luogo senza vita, i giovani resisteranno, gli anziani periranno, non sussisteranno, saranno consumati dal sole, dall’arsura, dalla fame, da ogni altra calamità naturale. Moriranno miseramente. Questa logica vale anche per la nostra vita. Se noi decidiamo di non obbedire al Signore, camminiamo con il nostro cuore sfasato e con la nostra mente malata, che ci condurrà di falsità in falsità fino alla falsità eterna. Non possiamo noi godere i frutti del sole se ci rintaniamo in una caverna. Non possiamo noi usufruire dei benefici della verità se procediamo di falsità in falsità e di errore in errore. Non vi è alcuna urgenza a che il Signore intervenga all’istante per punire i ribelli alla sua volontà. È sufficiente che essi rimangano nella loro ribellione e disobbedienza. Basta che restino lontano da Lui.

Una verità da affermare è questa: se la decisione di non obbedire al Signore sigilla la nostra vita al momento della morte, la lontananza dal Signore sarà eterna. È questa la dannazione dopo il tempo. Se bere acqua e non bere acqua fossero la stessa cosa, l’acqua non ci servirebbe. Non avrebbe per noi alcun significato. Così anche: se stare con Dio, nell’obbedienza, e non stare con Lui, nella disobbedienza e nella ribellione, fossero la stessa cosa, Dio non ci *“servirebbe”*. Noi non saremmo da Lui. Per noi non avrebbe alcun significato. Se siamo da Lui, con Lui, per Lui nel tempo, lo saremmo anche nell’eternità. Se ci rifiutiamo di esserlo nel tempo, mai lo potremo essere per l’eternità.

Per questo Dio non può non punire. Se non punisse, Lui sarebbe inutile all’uomo. Con Lui e senza di Lui, nell’obbedienza e nella disobbedienza, l’uomo coglierebbe sempre gli stessi frutti. Se Dio fosse solo misericordia sarebbe inutile all’umanità. L’uomo avrebbe una vita senza alcuna conseguenza né per il tempo e né per l’eternità. Se fosse solo ira e punizione, anche in questo caso Dio sarebbe inutile all’uomo. In questo caso, una volta commesso il peccato, per lui vi sarebbe solo la morte. Invece il Signore è ricco di misericordia e di pietà, lento all’ira ed è la vita stessa dell’uomo, perché questi dopo il peccato, potrà sempre accostarsi alla misericordia di Dio per ricominciare a vivere, pur rimanendo da scontare le conseguenze della sua trasgressione e della sua colpa. Ecco ora la decisione del Signore.

**tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce,**

Tutte le persone adulte, quelle che sono o responsabili o influenti o in qualche modo con una parola autorevole, che hanno visto la gloria del Signore e i segni compiuti da Lui in Egitto e nel deserto e tuttavia lo hanno messo alla prova già dieci volte, cioè un numero assai alto di volte, e non hanno dato ascolto alla mia voce, perché si sono rifiutate, ribellate, hanno mormorato, tutte queste persone dovranno fare esperienza che obbedire e non obbedire non sono la stessa cosa. Non producono gli stessi frutti. L’albero dell’obbedienza produce sempre buoni frutti di vita. L’albero della disobbedienza genera cattivi frutti di morte.

Se invece producessero gli stessi frutti, obbedire e disobbedire sarebbe la stessa cosa, come lavorare e non lavorare, studiare e non studiare. Uno può anche non studiare ed essere dichiarato promosso. La promozione però è un fatto di uomini, non una legge di natura, di essenza, di vita. Il promosso che non ha studiato, è promosso, ma non è scienziato, sapiente, conoscitore delle leggi della sua materia. È un ignorante come tutti coloro che non studiano o non hanno studiato per svariati motivi. Questa verità deve essere chiara alla nostra mente e soprattutto al nostro cuore.

**certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno.**

Tutti costoro non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri. Non la vedranno neanche tutti quelli che mi hanno trattato senza rispetto. Obbedire a Dio e non obbedire a Lui non producono lo stesso frutto. L’obbedienza produce benedizione. La non obbedienza genera un frutto di non vita, di non benedizione, di non gioia. Altrimenti se obbedire e non obbedire producessero lo stesso frutto, Dio sarebbe inutile per l’uomo. Proprio per questo Dio è necessario all’uomo, necessario di necessità di essenza, di vita, di sostanza, perché la vita dell’uomo è sempre, eternamente, dalla vita di Dio. Possiamo applicare al Signore quanto il profeta Isaia applica a Gerusalemme.

*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati.*

*Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l’ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore.*

*Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi. (Is 66,10-18).*

Tra l’uomo e Dio vi deve essere lo stesso rapporto, la stessa relazione che vi è tra un bimbo e sua madre. Il bimbo attinge la sua vita dalla vita della madre. Noi attingiamo la vita dalla vita di Dio, dal suo seno eterno. Da Lui attimo per attimo dobbiamo *“succhiare”* lo Spirito Santo. Come? “Succhiando” quotidianamente la sua Parola. Nel Nuovo Testamento tutto però cambia. È Cristo Gesù la vita del Padre. Noi dobbiamo *“succhiare”* da Gesù Signore il suo Santo Spirito, realmente, misticamente, spiritualmente, quasi fisicamente.

Lo Spirito Santo esce sempre dal costato aperto di Gesù Signore. È questa la sola ed unica sorgente presso la quale ci possiamo abbeverare dello Spirito del Signore Dio. Il legame con Cristo diviene pertanto un legame vitale, essenziale, naturale, soprannaturale, fisico, spirituale, mistico, ascetico. La via perché questo avvenga è l’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Per gli Ebrei nel deserto, l’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. La Parola di Dio è il seno di Dio dal quale si *“succhia”* la vita. Oggi gli Ebrei si sono ribellati al Signore, hanno rotto i legami con la fonte della loro vita, mai potranno vivere. Mai potranno avanzare verso la terra di Canaan. Moriranno tutti nel deserto. L’obbedienza a Dio non è un fatto puramente formale o giuridico. È essenziale, di natura, di vita, di sussistenza. Senza obbedienza vi è solo morte.

**Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà.**

Ecco chi entrerà nella Terra Promessa. Caleb. Caleb è servo fedele del Signore. È stato animato da un altro spirito, cioè non dallo spirito di ribellione, bensì da quello dell’obbedienza. Ha ascoltato fedelmente il Signore e fedelmente lo ha seguito. Per questo sarà introdotto nella sterra dove è già stato. La sua stirpe la possederà. La fedeltà al Signore fa sgorgare verso di noi i fiumi della sua benedizione, che sono fiumi di vera vita per noi. La disobbedienza pone un diga, uno sbarramento, che arresta ogni movimento che da Dio viene verso l’uomo.

**Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».**

Loro oggi, anche se volessero, non potrebbero andare a combattere. Il Signore non li accompagnerebbe. Senza il Signore nella Terra Promessa non si entra. Nella valle abitano gli Amaleciti e i Cananei e questi popoli sono ben preparati nell’arte della guerra. Il Signore ha deciso di ritornare nel deserto. Nel deserto dovrà ritornare il popolo. Dovranno incamminarsi domani in direzione del Mar Rosso. Inizia da oggi il lungo tempo dell’apprendimento. Israele dovrà apprendere che esso vive di sola obbedienza, di solo ascolto.

*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.*

*Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato.*

*Guàrdati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua; che ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.*

*Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: “La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze”. Ricòrdati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi, se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio. (Dt 8,1-20).*

Questo apprendimento è lungo, faticoso, duro. Un vita non basta per entrare in questa scienza e arte, sapienza e intelligenza, fortezza e povertà spirituale, per apprendere che la vita è Dio, solo Lui, nessun altro.

**Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse:**

Ora il Signore si rivolge direttamente a Mosè e ad Aronne. Rivela loro la sua decisione irrevocabile.

**«Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me.**

Dio è infinito nella sua pazienza, nella sua misericordia, nella sua fedeltà, nel suo amore. Eppure il peccato continuo dell’uomo è come se lo stancasse. Il peso della malvagità della comunità che sempre mormora contro il Signore è come se divenisse insopportabile per lo stesso Signore. Sulla sopportazione ecco cosa ci rivela la Scrittura Santa.

*Quanto può sopportare il fuoco, lo farete passare per il fuoco e sarà reso puro; ma sarà purificato anche con l'acqua della purificazione; quanto non può sopportare il fuoco, lo farete passare per l'acqua (Nm 31, 23). così come non è facile preparare un banchetto e accontentare le esigenze altrui; tuttavia per far cosa gradita a molti ci sarà dolce sopportare la fatica (2Mac 2, 27). Non potendo più sopportare il suo proprio fetore, disse: "E' giusto sottomettersi a Dio e non pensare di essere uguale a Dio quando si è mortali!" (2Mac 9, 12).*

*Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo farò perire; chi ha occhi altezzosi e cuore superbo non lo potrò sopportare (Sal 100, 5). Per tre cose freme la terra, anzi quattro cose non può sopportare (Pr 30, 21). Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità (Is 1, 13). Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: "E' solo un dolore che io posso sopportare" (Ger 10, 19). Il Signore non ha più potuto sopportare la malvagità delle vostre azioni né le cose abominevoli che avete commesse. Per questo il vostro paese è divenuto un deserto, oggetto di orrore e di esecrazione, senza abitanti, come oggi si vede (Ger 44, 22). Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità (Dn 13, 57).*

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboàmo re di Israele: "Amos congiura contro di te in mezzo alla casa di Israele; il paese non può sopportare le sue parole (Am 7, 10). Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi (Rm 15, 1). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6). Oh se poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate (2Cor 11, 1).*

*Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4, 5). Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta (Eb 10, 32). poiché non potevano sopportare l'intimazione data: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata (Eb 12, 20). che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio (1Pt 2, 20). Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2).*

*"Fino a quando sopporterò io questa comunità malvagia che mormora contro di me? Io ho udito le lamentele degli Israeliti contro di me (Nm 14, 27). Ezechia, re di Giuda, mandò a dire al re d'Assiria in Lachis: "Ho peccato; allontànati da me e io sopporterò quanto mi imporrai". Il re di Assiria impose a Ezechia re di Giuda trecento talenti d'argento e trenta talenti d'oro (2Re 18, 14). Non sopporterò più che il piede degli Israeliti vada errando lontano dal paese che io ho dato ai loro padri, purché procurino di eseguire quanto ho comandato loro e tutta la legge, che ha imposto loro il mio servo Mosè " (2Re 21, 8).*

*Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie; detesto chi fa il male, non mi sarà vicino (Sal 100, 3). Sopporterò lo sdegno del Signore perchè ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia (Mi 7, 9).Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio" (Lc 9, 41). Poi gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mare Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio (Nm 21, 4). Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia (2Mac 7, 36). Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto (Sal 54, 13). Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo (Mt 20, 12). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22).*

*Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità da parte dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo (Eb 12, 3). Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5, 11). Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti (Ap 2, 3).*

Quando si cammina insieme, quando si stringe un patto di alleanza, quando ci si è impegnati con una persona, la sola cosa da fare è fidarsi. Quando si mormora di continuo, senza mai fermarsi, ad ogni più piccola difficoltà, è evidente che è venuta meno la fiducia e prima di essa è venuta a mancare la fede. Può il Signore camminare con un popolo che è senza fede in Lui? Fino a quando potrà fare questo? C’è un limite alla sopportazione anche in Dio? Fino a quale punto il Signore deve piegarsi all’insulto del suo popolo, che lo ritiene un Dio senza alcuna forza, alcuna verità, alcuna fedeltà alla sua Parola? La risposta è una sola: se si ferma il Signore nell’amore, si ferma il mondo intero. Noi camminiamo finché il Signore avrà pazienza e ci sopporterà. Quando non ci sopporterà più è la fine di ogni carne. Questo è avvenuto con il diluvio universale.

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro».*

*Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece. (Gen 6,1-22).*

È avvenuto con la distruzione di Sodoma e Gomorra.

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,22-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi. (Gen 19,1-38).*

È avvenuto con il faraone che perì nel Mar Rosso.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo. (Es 14,1-31).*

Avviene oggi con il popolo dell’alleanza. Tutto però il Signore fa con noi in vista del pentimento, del ritorno nella sua casa. C’è però un momento di completo abbandono da parte del Signore e questo istante giunge quando noi oltrepassiamo il limite del male con il peccato contro lo Spirito Santo.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. (Mt 12,22-32).*

La Storia Sacra altro non è che la Storia della pazienza infinita del Signore che sempre si piega sull’uomo per fasciare le sue ferite. Dobbiamo però ricordarci che c’è il giorno della misericordia di Dio e il giorno della non misericordia. Da parte nostra dobbiamo impegnarci che il giorno della misericordia duri sempre. L’uomo, ogni uomo, deve porre ogni impegno a non abusare mai della misericordia di Dio, pensando che sia illimitata per lui. Dio è lento all’ira e di certo la sua ira verrà, se l’uomo la provoca senza alcuna interruzione. Il monito della Scrittura è chiaro, preciso. Mai deve aggiungere peccato a peccato.

*Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta.*

*Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore.*

*Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste.*

*Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana. La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri. Se non hai le pupille, tu manchi di luce; se ti manca la scienza, non dare consigli. Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato.*

*Per la misera condizione del superbo non c’è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno. (Si 3,1-31).*

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori.*

*Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura.*

*Non ventilare il grano a ogni vento e non camminare su qualsiasi sentiero: così fa il peccatore che è bugiardo. Sii costante nelle tue convinzioni, e una sola sia la tua parola. Sii pronto nell’ascoltare e lento nel dare una risposta. Se conosci una cosa, rispondi al tuo prossimo; altrimenti metti la mano sulla tua bocca. Nel parlare ci può essere gloria o disonore: la lingua dell’uomo è la sua rovina.*

*Non procurarti la fama di maldicente e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l’uomo bugiardo. Non sbagliare, né molto né poco, e da amico non diventare nemico. (Sir 5,1-6,1).*

*Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all’ombra dell’Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all’ombra dell’Egitto la vostra confusione.*

*Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia.*

*Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla.*

*Vano e inutile è l’aiuto dell’Egitto; per questo lo chiamo «Raab l’ozioso». Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.*

*Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele».*

*Pertanto dice il Santo d’Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s’infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».*

*Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori.*

*Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina.*

*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui.*

*Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra.*

*Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato.*

*I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri.*

*La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse.*

*Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina.*

*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa.*

*Poiché alla voce del Signore tremerà l’Assiria, quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore. (Is 30,1-33).*

Ecco ora la decisione del Signore sulla comunità malvagia che altro non fa che mormorare contro di Lui.

**Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi!**

Ora il Signore giura su se stesso. Sempre quando il Signore giura su se stesso, la sua parola è irrevocabile. Essa si compie infallibilmente. Il Signore lo ha deciso: farà secondo quello che hanno udito le sue orecchie. Dinanzi al Signore mai l’uomo deve parlare a sproposito, dire parole vane, peccaminose. Il Signore le ascolta e le realizza, a nostro danno, non a nostro favore. Ecco ora la sentenza del Signore contro ogni parola peccaminosa di mormorazione, insulto, non fede, non fiducia, totale ribellione.

**I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me,**

I loro cadaveri cadranno in questo deserto. Ciò significa che il deserto sarà lungo, molto lungo, dal momento che il Signore non interviene con una punizione esemplare. Loro hanno paura di conquistare la terra promessa. Resteranno nel deserto finché la paura non sarà passata. Quanti anni dovranno restare? Un lunghissimo periodo di tempo. Vi dimoreranno tanto tempo da trasformare il deserto in una tomba. Per chi il deserto sarà un tomba? Per tutti coloro che sono stati censiti e che sono stati registrati dai venti anni in su e hanno mormorato contro il Signore. Tutti costoro moriranno nel deserto. Questo significa che in questa regione aspra, selvaggia, dura vi rimarranno per molto tempo, il tempo che un’intera generazione muoia.

**potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun.**

Nessuno dai venti anni in su entrerà nella Terra Promessa, in quella terra che il Signore ha giurato a mano alzata di dare loro per farli abitare in essa. Vi entreranno solo Caleb, figlio di Iefunnè, e Giosuè, figlio di Nun. Per gli altri nessuna eccezione. Sappiamo che per altri motivi neanche Aronne e Mosè vi entreranno.

**Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato.**

Chi entrerà nella Terra Promessa? Vi entreranno proprio i loro bambini, dei quali essi hanno detto che sarebbero diventati una preda di guerra. Proprio questi il Signore farà entrare. Questi conosceranno la terra che essi hanno rifiutato. Se non crediamo che nulla è impossibile a Dio, mai cammineremo con Lui con saggezza, giustizia, fedeltà. Dio è l’Onnipotente e di questa sua forza irresistibile, creatrice, rinnovatrice, ha sempre dato prova ai figli di Israele. Lo attesta la distruzione del faraone, l’uomo invincibile su tutta la terra.

**Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto.**

Ecco cosa avverrà di tutta la generazione dai venti anni in su: i loro cadaveri cadranno in questo deserto. Anche questa Parola di Dio si compirà. Non si entra nella terra. Non si ritorna in Egitto. Si vive e si muore nel deserto. Anche questa Parola di Dio si rivelerà onnipotente. Loro ormai sono prigionieri del deserto. Vivranno chiusi, carcerati in esso. Da esso si esce solo con la morte. Il loro cadavere dovrà però essere consegnato al deserto. Questo il Signore ha stabilito, questo si compirà. Nessuno potrà mai fare qualcosa contro la volontà di Dio, contro la sua Parola proferita con divina ed eterna chiarezza.

**I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto.**

Ecco la sentenza del Signore. I loro figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso della loro infedeltà. Quanto durerà questa vita da nomadi nel deserto? Durerà finché non saranno morti tutti coloro che oggi sono dai venti anni in su. Non vi sarà nessuno sconto di pene, neanche di un giorno. Quando l’ultimo sarà morto, allora è il tempo di entrare nella Terra Promessa.

**Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”.**

Quanto tempo occorrerà perché ogni uomo dai venti anni in su muoia? Quaranta anni. Loro hanno impiegato quaranta giorni per esplorare la terra. Ad ogni giorno corrisponde un anno. Ogni anno per un giorno, quaranta giorni, quaranta anni. Per quaranta anni porteranno gli adulti di Israele le loro colpe. Scontando questa pena lunga, molto lunga, sapranno cosa comporta ribellarsi al loro Dio e Signore. Ogni giorno si dovranno ricordare del loro peccato di ribellione, per imparare ad ascoltare il Signore.

**Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».**

Ora il Signore sigilla il suo discorso: *“Io, il Signore, ho parlato”*. Quanto avete ascoltato è parola di Dio irrevocabile, che si compie con puntualità infinita. Perché il Signore ha preso questa decisione così pesante e così dura da espiare? Perché loro si sono coalizzati contro di Lui. Loro sono stati malvagi nei suoi confronti. Non hanno avuto rispetto per la sua Persona. Hanno dimenticato tutte le sue grandi opere. Poiché le opere che durano poco tempo loro li dimenticano in poco tempo, ora il Signore ha deciso di farne una che duri molto tempo, così per molto tempo essi la ricorderanno, anzi dovranno ricordarla di generazione in generazione. Nessuno dai venti anni in su che ha lasciato l’Egitto entrerà nella terra di Canaan. Tutti saranno annientati e moriranno in questo deserto.

*“Io, il Signore, ho parlato”*. Parola eternamente vera.

**Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra,**

La prima punizione divina si abbatte sugli uomini che erano stati mandati ad esplorare la terra e che quando erano tornati avevano fatto mormorare tutta la comunità, diffondendo il discreto sulla terra. Questi uomini sono i più responsabili di tutti gli altri. Loro hanno commesso due gravi peccati: sono andati oltre il loro mandato. Loro dovevano solo riferire sulle città, sugli uomini, sulla terra. Invece hanno dato una valutazione strategica che non competeva loro. Inoltre hanno spinto la comunità a ribellarsi contro il Signore, rifiutandosi di marciare per conquistare la terra. Il secondo peccato è infinitamente più grave del primo. Uno può anche esprimere un parere, se gli viene chiesto. Poi però deve lasciare decidere a chi è preposto alla decisione. Ora in Israele, dalla vocazione di Mosè fino ad oggi, chi ha deciso le strategie è stato sempre il Signore, mai un uomo. Ora il Signore è il più sapiente dei sapienti della terra, il più forte tra tutti i forti della terra, il più intelligente e il più accorto tra tutti gli accorti che sono nel mondo. Anche Giobbe commise questo errore: avrebbe voluto possedere l’intelligenza del suo mistero. Il Signore gli rispose dal turbine che il mistero è mistero in eterno. Ascoltiamo la stupenda risposta di Dio e la confessione di nullità di Giobbe.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai!*

*Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?*

*Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?*

*Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

*Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!*

*Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!*

*Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?*

*Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

*Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

*Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme?*

*Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-42).*

*Sai tu quando figliano i camosci o assisti alle doglie delle cerve? Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono partorire? Si curvano e si sgravano dei loro parti, espellono i loro feti. Robusti sono i loro figli, crescono all’aperto, se ne vanno e non tornano più da esse. Chi lascia libero l’asino selvatico e chi ne scioglie i legami? Io gli ho dato come casa il deserto e per dimora la terra salmastra. Dei rumori della città se ne ride e non ode le urla dei guardiani. Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde.*

*Forse il bufalo acconsente a servirti o a passare la notte presso la tua greppia? Puoi forse legare il bufalo al solco con le corde, o fargli arare le valli dietro a te? Ti puoi fidare di lui, perché la sua forza è grande, e puoi scaricare su di lui le tue fatiche? Conteresti su di lui, perché torni e raduni la tua messe sull’aia?*

*Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere.*

*Puoi dare la forza al cavallo e rivestire di criniera il suo collo? Puoi farlo saltare come una cavalletta, con il suo nitrito maestoso e terrificante? Scalpita nella valle baldanzoso e con impeto va incontro alle armi. Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. Con eccitazione e furore divora lo spazio e al suono del corno più non si tiene. Al primo suono nitrisce: “Ah!” e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi e il grido di guerra.*

*È forse per il tuo ingegno che spicca il volo lo sparviero e distende le ali verso il meridione? O al tuo comando l’aquila s’innalza e costruisce il suo nido sulle alture? Vive e passa la notte fra le rocce, sugli spuntoni delle rocce o sui picchi. Di lassù spia la preda e da lontano la scorgono i suoi occhi. I suoi piccoli succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova». (Gb 39,1-30).*

*Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!». Giobbe prese a dire al Signore:*

*«Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò».*

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra.*

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui.*

*Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?*

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 40,1-32).*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura.*

*Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente.*

*Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la màcina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia.*

*Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci».(Gb 41,1-26).*

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere». (Gb 42,1-6).*

Tutto è mistero in Dio. Dinanzi a Lui si può solo obbedire. È l’obbedienza la sola via della vita per ogni uomo.

**quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore.**

Dieci prìncipi di Israele muoiono. Sono colpiti da un flagello. Non sappiamo cosa sia loro successo. Sappiamo che la Parola di Dio inizia a produrre i suoi effetti. Chi muore? Tutti coloro che avevano propagato cattive voci sulla terra che Dio stava per consegnare ai figli di Israele.

**Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.**

Sopravvivono solo Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè. Sappiamo che questi due prìncipi hanno difeso il Signore e posto la loro fiducia solo in Lui, spingendo tutta la comunità a fare la stessa cosa. Per questa difesa di Dio, Dio risparmia loro la vita. Essi sono buoni suoi testimoni. Sono anche un aiuto insostituibile per la comunità dei figli di Israele.

### VANO TENTATIVO DEGLI ISRAELITI

**Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto.**

Mosè riferisce tutte le parole di Dio agli Israeliti. Il popolo ne fu molto afflitto. L’afflizione nasce dalla dura condanna che da oggi in avanti dovrà sopportare. La parola di Dio fino ad oggi è stata sempre vera e sempre vera rimarrà. Almeno questa esperienza deve iniziare a farsi strada nel loro cuore.

**Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato».**

Se leggiamo il racconto sull’esplorazione della terra, non si parla di alcun monte in particolare. Si dice invece che gli Amorrei e i Gebusei abitano le montagne.

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro». (Num 13,25-33).*

Dopo aver ascoltato le parole di punizione e di castigo del Signore, essi si dicono pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto loro che essi hanno peccato. Dobbiamo pensare che questi uomini si vogliono scrollare di dosso la punizione divina, salendo per conquistare la terra. Giusta interpretazione può essere questa: Dio stabilisce di lasciare il popolo nel deserto per quaranta anni. Questa la sua punizione. Questi uomini si ribellano alla punizione di Dio e sfidandolo, pensano di sottrarsi al castigo, conquistando da se stessi la terra, senza alcun bisogno del Signore.

Prima si rifiutano di obbedire al Signore per paura. Ora si rifiutano di obbedire per un altro motivo: per spavalderia. Loro non hanno bisogno di Dio per conquistare la terra. La terra è un dono di Dio. Non una conquista umana. La terra si conquista per dono del Signore, non per l’arte della guerra. Quando si cade nel peccato, si offusca la mente, l’intelligenza svanisce, la sapienza si eclissa, il discernimento si annebbia, la luce si spegne e l’uomo altro non fa se non cose insensate, prive di ogni logica di verità, giustizia, santità, buon senso. Questi uomini sono nella carenza assoluta di fede che diviene carenza assoluta di umano raziocinio.

**Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà.**

Mosè vede la loro stoltezza, vede la loro morte imminente, vede la loro fine ingloriosa e cerca di evitarla loro. Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non c’è vittoria per chi sfida il Signore. Non vi è salvezza per chi si ribella a Lui. Non vi è riuscita per chi trasgredisce l’ordine del Signore. La stoltezza è sempre frutto di un peccato. La saggezza e l’intelligenza sono sempre frutto della grazia di Dio che vivifica l’anima. Chi vuole essere intelligente deve vivere in grazia di Dio. La sapienza dell’uomo è sempre un riflesso dell’intelligenza e della sapienza divina.

**Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici!**

Nessuna battaglia potrà essere fatta senza il Signore. Voi siete senza il Signore, perché il Signore non è in mezzo a voi, non sale con voi. Se voi salite senza di Lui, sarete sconfitti dai vostri nemici! Senza il Signore non c’è vittoria. La vittoria è sempre un dono del Signore. Per questo gli uomini non devono salire. Andranno incontro ad una sicura sconfitta. Saranno decimati dai loro nemici.

**Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».**

Di fronte a voi non stanno uomini inesperti. Stanno gli Amaleciti e i Cananei. Voi cadrete di spada davanti a loro, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi. Mai il Signore è con chi disobbedisce ai suoi comandi. Il Signore è sempre con coloro che ascoltano la sua voce e umilmente eseguono ogni sua prescrizione. Se Lui comanda di salire, si sale e si vince. Se Lui non comanda di salire, si sale e si perde, si è sconfitti. L’ascolto della voce del Signore, quella di oggi, è il fine di tutta l’educazione del Signore. Questa verità così ci è ricordata dalla Lettera agli Ebrei.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,1-16).*

Ancora noi non abbiamo imparato ad obbedire alla voce che oggi il Signore ci fa udire. La vera obbedienza è camminare con la voce attuale del Signore.

**Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento.**

Loro non ascoltano. Si ostinano e salgono verso la cima del monte. L’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si muovono dall’accampamento. Dio non è con loro. Essi vanno senza il loro Dio. Vanno da ribelli.

**Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma.**

Gli Amaleciti e i Cananei che abitavano sul quel monte discendono e li percuotono e li fanno a pezzi fino a Corma. È una totale disfatta. È una sconfitta piena. Ora tutto Israele sa che senza il Signore non vi sarà mai per lui alcuna vittoria. Lui è un popolo che deve camminare sempre con il suo Dio e Signore.

# PROVERBI VII

### PAROLE DI COMMENTO

**Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti.**

Ancora è il padre che parla al figlio. Lo esorta a custodire le sue parole. Vuole che faccia tesoro dei suoi precetti. Sono essi la fonte della vita. È giusto che ci si chieda: perché il padre insiste così tanto nell’educare il figlio alla saggezza? Perché non smette mai? Perché il padre è figura di Dio Padre e Dio Padre mai non smette di rivelarsi ai suoi figli. Se oggi Dio non si rivelasse, noi non conosceremmo nulla di Lui. Se oggi smettesse di mandare il suo Santo Spirito, in un solo giorno noi faremmo della Scrittura un libro di ogni falsità e menzogna.

È sufficiente che una persona si distacchi dallo Spirito Santo con il peccato e la Scrittura, il Vangelo diviene all’istante in libro di falsità e di menzogne. Diviene un libro oscuro nel quale ognuno vi legge i suoi pensieri. Tanto vitale è per noi lo Spirito Santo. È Lui l’occhio che ci fa vedere la Parola. È Lui la mente, il pensiero che ce la fa comprendere. È Lui la bocca che ce la fa proferire nella sua verità. Senza di Lui è il nulla. Tenebre e menzogne escono dal nostro cuore. Luce e verità vengono sempre, ininterrottamente dal cuore dello Spirito Santo.

Come Dio ogni giorno illumina con una sapienza nuova i suoi figli e li aiuta a comprendere il suo mistero. Così è il padre per il figlio. Il padre illumina ogni giorno il figlio con una sapienza nuova perché si innamori di essa e non l’abbandoni mai, neanche per un istante. Il figlio non l’abbandonerà, se ogni istante lui gliela ricorderà. Così deve sempre avvenire. Sempre si deve ricordare, se si vuole non dimenticare. Il giorno in cui non si ricorderà più, all’istante tutto è dimenticato. È questa la realtà della nostra condizione umana. Siamo senza memoria spirituale. La nostra memoria spirituale è lo Spirito Santo. Sono i saggi maestri che illuminati da Lui, ci fanno da memoria ogni giorno. Lo Spirito Santo agisce così in noi, direttamente per mezzo della sua luce immediata e indirettamente per mezzo di maestri da lui portati nella sapienza.

**Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi.**

Ecco la raccomandazione del padre. Se il figlio osserverà i suoi precetti vivrà. Camminerà sempre sui sentieri della vita. Cosa dovrà essere il suo insegnamento per il figlio? In tutto simile alla pupilla dei suoi occhi. Senza pupilla è impossibile vedere. Senza gli insegnamenti del padre è impossibile vedere la via della vita. Necessariamente si percorrerà una via di morte. Come si protegge la pupilla come il bene più prezioso, così si devono custodire gli insegnamenti come il bene più prezioso.

**Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore.**

Ancora una volta ricorre il principio della doppia memoria. Gli insegnamenti devono essere ben fissati, ben scritti nel cuore. Questo però non basta. Devono anche essere visti dagli occhi e per questo vanno legati alle dita, in modo che visibilmente ci si ricordi di essi. Senza questa duplice memoria, interna ed esterna, ci si dimentica di essi. Il cuore da solo non basta. Le dita da sole non bastano.

**Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza,**

Quale relazione vi dovrà essere tra lui e la sapienza, tra lui e l’intelligenza? La sapienza deve essere per lui una sorella. L’intelligenza la sua amica. Vi deve essere una relazione di parentela e anche amicale. Non solo di parentela, ma anche amicale insieme. Amica e sorella devono aiutarlo a conservarsi sempre negli insegnamenti del padre. Ma anche lui deve amare la sapienza come sua vera sorella e l’intelligenza come sua vera amica. È l’amore la forza del ricordo. Se non si ama, non si ricorda. Se invece si ama ci si ricorda. Ricordo e amore devono essere una cosa sola.

**perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti.**

Ancora una volta il padre ritorna sui pericoli della donna straniera, della sconosciuta. Questa per il padre è il pericolo dei pericoli. È la disgrazia delle disgrazie. È il male più grande che possa capitare al figlio e per questo non smette di metterlo in guardia. Il figlio si salverà se amerà la sapienza come sua sorella e da lei si lascerà consigliare e se amerà l’intelligenza come amica e da lei si lascerà guidare.

**Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate,**

Ora il padre narra al figlio una sua esperienza personale. Gli dice ciò che lui ha visto. Questo deve servire a convincerlo sulla pericolosità della donna. Lui stava nella sua casa. Dalla finestra, da dietro le inferriate si è posto in osservazione. Voleva vedere cosa stava succedendo fuori. È questa una curiosità legittima. Ciò che avviene in pubblico può essere osservato. Dall’osservazione si comprende meglio la vita.

**ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato.**

Ecco cosa vede il padre: due giovani inesperti. Tra di loro scorse un adolescente dissennato. Sono tre persone prive di sapienza. Sono senza alcuna intelligenza. Dove conduce la loro via? Non certo sui sentieri della vita, ma della morte.

**Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei,**

Il terzo, l’adolescente dissennato, passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, della donna straniera, sconosciuta. Il suo è un cammino verso la morte. O ha dimenticato gli insegnamenti di suo padre, oppure mai è stato ammaestrato nella sapienza.

**all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio.**

Quando costui si reca alla casa della donna straniera? All’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. L’inesperto si serve delle tenebre e del buio per nascondere le sue tracce. Tenebra con tenebra. Tenebra spirituale con tenebra materiale. Buio spirituale con buio materiale. Queste è la scelta dell’insensato. Non vuole essere visto. Le tenebre sono sue alleate, sue complici.

San Paolo parla del cristiano luce che non può essere delle tenebre. Non può compiere le opere delle tenebre. Lui è luce. È uomo luce.

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,11-14).*

La nostra essenza è luce. Se è luce mai potrà appartenere alle tenebre. Sarebbe un essere contro il proprio essere.

**Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo.**

Verso questo giovane insensato, inesperto, insipiente va incontro una donna in vesti di prostituta. Essa intende sedurlo. È questa la saggezza che sempre si deve avere nel cuore. Noi possiamo anche essere pronti a non sedurre. Siamo però sedotti. Noi possiamo allontanare la tentazione. È la tentazione che viene verso di noi. Questo giovane va sulla via della tentazione. La tentazione gli va incontro. Sapere che la tentazione sempre potrà venire verso di noi, ci obbliga a non frequentare le sue vie. Il giovane inesperto cammina sulle sue vie. È come se le stesse andando incontro. Questa è la stoltezza, l’inesperienza, la mancanza di intelligenza e di luce. Chi si vuole salvare dalla tentazione, deve allontanarsi dalle sue vie, non deve frequentare la sua casa. Il giovane invece corre verso di essa.

**Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.**

La donna straniera è vera immagine, figura della tentazione. È irrequieta e insolente. Non sa tenere i piedi in casa sua. Deve andare ad adescare, sedurre, conquistare. Deve sempre fare qualche vittima. Non si dona pace finché non abbia preso la sua preda. È insolente, perché attacca, non attende di essere attaccata. È lei la dominatrice e non la dominata. Esce di casa come lupo della sera. È affamata e va in cerca chi divorare. Questa potenza possiede la tentazione.

**Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato.**

Come lupo della sera ha diverse postazioni di agguato. Si aggira furtivo. Essa ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Qualcuno passerà. Sempre vi sarà un inesperto che potrà divorare. Ma sempre è inesperto chi passa per le sue vie. Se è saggio non vi passa, perché il saggio sa che mai si deve sfidare la tentazione.

**Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice:**

Non è il giovane che va incontro alla donna, è la donna che va incontro al giovane. Va in una maniera decisa, quasi violenta. Lo afferra, lo bacia. Non si ferma qui. Con sfacciataggine gli rivela i suoi piani. Gli manifesta quali sono le sue intenzioni. La tentazione è veramente questa donna irrequieta, insolente, sfacciata, violenta, senza pace, vero lupo della sera.

**«Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti;**

La donna era impegnata nell’offrire al Signore sacrifici di comunione. Aveva degli obblighi presso il suo Dio e oggi li ha sciolti. È giusto che uno si chieda: è possibile che possa esistere questa commistione tra sacralità e peccato, tra bene e male, tra santità e trasgressione? I sacrifici di comunione sono la più alta manifestazione della sacralità e santità di Dio. Come può una donna appena uscita dalla sacralità pensare al peccato? Questo può avvenire quando la sacralità è una veste, una coperta, un abito occasionale che serve per pura formalità. Il Signore per mezzo del profeta Isaia rivela all’uomo questa profonda contraddizione che si vive nella sua religione.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*

*Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità.*

*Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto» (Is 66,1-4).*

Il profeta Ezechiele rivela come anche nella più grande sacralità che è il tempio del Signore avveniva ogni specie di idolatria.

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

L’uomo è questo. Usa la religione per nascondere i suoi misfatti. Si serve di Dio per coprire i suoi peccati. La religione si riveste anche di questo uso.

**per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato.**

Ora che i suoi voti sono stati sciolti, lei può occuparsi dei suoi peccati. Può dare sfogo alla sua libidine e impurità. Per questo lei è uscita di casa. Aveva bisogno di una preda. Gli è venuta incontro desiderosa di vederlo. Lo ha trovato. Ora è suo. Gli parla come se lo conoscesse da sempre. Invece questo linguaggio è solamente il frutto della sua insolenza.

**Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto;**

La donna ha già preparato ogni cosa. Ha messo coperte soffici sul suo letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto.

**ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo.**

Come se questo non bastasse o fosse troppo poco, ha anche profumato il suo giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Sono queste misture preziose, delicate. Il loro prezzo è incalcolabile. Come si può notare vi è molta raffinatezza nella seduzione, molta preziosità.

**Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri,**

Ecco ora l’invito esplicito, chiaro, inequivocabile. Il giovane è invitato a seguirla. Con lui vuole inebriarsi di amore fino al mattino. Con lui vuole godere insieme amorosi piaceri. Vuole a lui concedersi per tutta la notte. Lei cerca il godimento senza alcun limite. Vuole il piacere per il piacere e per esso non bada ad alcuna spesa. Lei vive di questo e per questo.

**poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio,**

La donna rassicura il giovane inesperto. Suo marito non è in casa. È partito per un lungo viaggio. Lei è sicura. La casa è sicura. Non vi sarà nessuna sorpresa. Possono gioire insieme per molti giorni.

**ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio».**

Suo marito ha portato con sé il sacchetto del denaro, Gli impegni lo terranno fuori di casa fino al plenilunio. Il giovane può accettare l’invito. Può seguire la donna. Può abbandonarsi alle sue effusioni. Può concedersi alla sua libidine e impurità. Quello che sorprende in questo racconto del padre è che non si tratta di un fatto occasionale, di un evento fortuito. La tentazione è ben studiata, ben presentata, ben preparata, ben orchestrata. La donna vuole l’uomo, lo desidera, lo cerca, lo invita, lo seduce. Anche gli strumenti che servono per il peccato sono ben descritti. Nulla è lasciato al caso. La donna vuole godere al massimo con la sua preda. Nessuno dei suoi sensi deve stare fuori. Il peccato va gustato con tutto lo spirito e tutto il corpo. Anche la pelle deve gustare il peccato. Tanto grande è la potenza di seduzione di questa donna straniera. Ecco perché altrettanto grande dovrà essere la sapienza per vincere il male. Il male sovente è pensato, studiato, preparato, curato nei suoi più piccoli dettagli. Questo deve spaventare il saggio e porlo in guardia.

**Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti;**

Dopo aver descritto il luogo del peccato e in cosa consiste per lei il peccato, dopo avergli anche attestato la sicurezza del luogo, la donna deve conquistarlo. Lo conquista con le sue molte moine. Lo seduce con labbra allettanti. Le sue parole sono più che miele. Può resistere un inesperto a tanta potenza di male? Neanche un saggio potrà mai resistere. Il saggio vince la tentazione perché sta sempre lontano da essa. È proprio questa la sua saggezza.

**egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio,**

Il giovane cade nella trappola del peccato. Incauto la segue come un bue condotto al macello. Va dietro di lei come un cervo adescato al laccio. Macello e laccio sono segni di sicura morte. Il giovane andando dietro di lei, segue la morte che gli cammina innanzi. Per il padre che ammaestra il figlio, l’adulterio è vero sentiero di morte fisica e spirituale insieme. Esso è un peccato orrendo.

**finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo.**

La sequela è vera sequela di morte. È come se una freccia gli trafiggesse il fegato, anzi peggio. Da una freccia ci si può salvare. Da un adulterio no. Un uccello che si precipita in una rete può scappare nuovamente. Uno che cade nella rete della donna straniera mai potrà scappare, liberarsi. La sequela della donna straniera è morte sicura per il padre che ammaestra i suoi figli. Non c’è salvezza per chi la frequenta.

Se si pone bene attenzione finora il padre quasi sempre, in ogni suo ammaestramento, sempre ha insistito su questa donna straniera. È giusto allora che ci si chieda: perché questa insistenza? Perché questo severo ammonimento? Perché anche questa descrizione della tentazione? È una sua ossessione o vi è qualcosa di più? Cosa è questo di più che il padre vuole comunicare al figlio perché stia lontano dalla sua casa e dalla sua vista?

Il di più è la pericolosità di questo peccato che è distruttore della sorgente della stessa vita. Un giovane è il portatore della vita di Dio sulla nostra terra. Se lui si abbandona alle seduzioni della donna, non è più un portatore di vita sulla terra, ma di morte. Non continua l’opera di Dio, ma quella del diavolo. Ma vi è ancora qualcosa in più che non deve sfuggire alla mente credente. L’adulterio annienta l’immagine di Dio nell’uomo. Ogni uomo è chiamato attraverso la sua fedeltà alla propria donna a portare sulla terra la visibilità della vita trinitaria. In Dio la vita è comunione fedelissima. Non vi sono tradimenti nella comunione, mai. La fedeltà dell’uno all’altro è eterna. Così deve essere nella famiglia. Essa deve essere ad immagine di Dio. L’adultero non solo di Dio dona una immagine errata, ma anche dell’uomo. Ne fa un essere senza alcun riferimento al suo Dio.

E tuttavia sento che il mistero non si esaurisce qui. Vi è ancora qualcosa si nascosto in questa insistenza del padre verso il figlio. Finora è come se la saggezza consistesse solo in questo: nell’evitare la donna straniera, vista come la causa di tutti i mali per il figlio. Vista anche come la causa di una sicura morte. La Scrittura è un Libro scritto dallo Spirito Santo e non sempre è facile raggiungere le sue profondità. Noi ci fermiamo, sapendo che il mistero rimane tutto da esplorare. Una cosa però deve essere certa. Non si tratta di una esagerazione da parte del padre. Vi è nella donna straniera un mistero di iniquità che va ben oltre ogni nostra possibile comprensione. Non sempre possiamo conoscere le profondità del mistero annunziato. Dobbiamo sempre obbedire ad esso. Al figlio è chiesta obbedienza. La comprensione verrà dopo. Ma sempre la comprensione è il frutto dell’obbedienza perfetta. Si obbedisce per fede, non per comprensione. Ora il giovane sa che se vuole la vita deve rimanere lontano dalla donna straniera. Se si accosta a lei incorre nella morte certa.

**Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca.**

Ora il padre si rivolge nuovamente ai suoi figli. Chiede loro ascolto. Domanda loro di porre attenzione dalle parole della sua bocca. Lui non ha ancora finito l’insegnamento sulla donna straniera. Esso va completato ed essi devono avere pazienza di ascoltare.

**Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri,**

Ecco come si vince la tentazione della donna straniera. Prima di tutto porre ogni attenzione al cuore. Esso mai deve volgersi verso le sue vie. Chi custodisce il cuore, custodisce la vita. Chi lascia libero il cuore, incorre prima o poi nella morte. Questa è la prima regola per vincere. La seconda è quella di non vagare per i suoi sentieri. Se uno la incontra, difficilmente la evita. Facilmente cadrà. Le sue astuzie sono letali.

**perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime.**

Questa donna non fa cadere solo gli inesperti, gli insensati, gli stolti. Tutte le sue vittime erano vigorose, cioè persone sapienti e intelligenti. Perché sono cadute tutte queste vittime? Perché non hanno ascoltato il secondo consiglio del padre: per i suoi sentieri non si deve vagare. La donna straniera è più che una mina nascosta nel terreno. Non è saggio colui che decide di attraversare un terreno minato confidando sulla sua saggezza. È saggio chi evita di mettere i piedi su quel terreno. Se mette i piedi, morirà. Le mine sono ben nascoste e mimetizzate. Chi frequenta i suoi sentieri cadrà. Nessuno allora si illuda, si pensi sapiente, nessuno saggio. Dinanzi ad essa la sapienza si sbriciola. La sapienza è quella di stare lontano, lontano, lontano da essa.

**27Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte.**

La sua casa è strada del regno dei morti. Essa scende nelle dimore della morte. Ecco perché non vi è sapienza che regga. Se uno si butta da un precipizio, si sfracella per intero. La sua sapienza non lo salva mentre cade. La sua è vera sapienza se evita di gettarsi nel precipizio. Se si butta, nessuna sapienza lo potrà mai salvare. Così è di chi frequenta la casa della straniera. Se la frequenta finirà nel regno dei morti. Nessuna sapienza lo potrà salvare. Il padre ha mostrato ai suoi figli quanto è potente la sua seduzione e quanto violenta la sua azione di adescamento. Ora il figlio lo sa. Se cade è solo per sua colpa. Il padre lo ha avvertito.

# DAI TESTI SACRI: NUOVO TESTAMENTO

## MATTEO IV

### LE TENTAZIONI

**Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo.**

La tentazione è prova. Il primo luogo fu il giardino. Dopo il giardino è il deserto: la terra. Cristo è nel deserto in duplice senso: in quanto figlio di Dio (come Israele), in quanto vero uomo deve essere sottoposto alla prova.

L’uomo è posto da Dio sulla terra per essere provato. Ogni luogo ed ogni tempo, ogni situazione sono “il luogo e l’ora” della prova.

Dallo Spirito: è volontà di Dio che l’uomo sia provato nella sua fedeltà a lui (non solamente invidia di satana per la rovina dell’uomo).

**E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.**

La fame indica tutto ciò che è vita del corpo nel tempo. La Provvidenza mantiene l’uomo; la tentazione vuole che l’uomo badi a se stesso ed usi i suoi poteri per sottrarsi alla volontà di Dio.

**Il tentatore allora gli si accostò e gli disse:**

Il tentatore sfrutta questo momento particolare che è la vita e la storia terrena dell’uomo per indurlo all’emancipazione e a pensarsi una vita senza Dio. (Potrebbe essere questa anche la tentazione dei poveri, generatrice di molti altri peccati di violenza .).

**Se sei Figlio di Dio, di’ che questi sassi diventino pane.**

Gesù è invitato a presentarsi sulla scena del mondo come messia risolutore della questione “del corpo” dell’uomo nel tempo per il suo sostentamento. (E’ la tentazione molto potente e forte contro la Chiesa specie oggi e in certi luoghi).

**Ma egli rispose: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.**

Gesù vince il tentatore, ricordando le parole della Scrittura: Il vero nutrimento per l’uomo è la Parola del Signore. Il pane da solo non è sufficiente, non basta. (E’ questa verità perenne che deve accompagnare l’annunzio della Chiesa, deve anche determinare la sua missione).

**Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto:**

Il Tentatore questa volta fa appello allo spirito di grandezza sempre latente nell’uomo, pronto all’occorrenza a mostrare la propria potenza, le sue capacità (Io sono).

**Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede.**

Il passo della Scrittura è per coloro che non sono e sono solo in Dio. A quanti si affidano a Lui, Dio concede grazia, benevolenza, protezione. (Io non sono se non in Dio, per essere in Dio bisogna non essere per se stessi ed essere solo servi degli altri in Dio).

**Gesù gli rispose: Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo.**

Tentare Dio è usarlo ai propri fini e secondo la propria volontà. E’ manifestare a Dio il proprio essere e la propria volontà e pretendere che egli si ponga a nostro servizio. (E’ l’essere dell’uomo a servizio di Dio, non Dio a servizio della stoltezza dell’uomo).

**Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai.**

La superbia avvolge l’uomo da ogni parte, sia nei confronti di Dio (Io sono), sia nei confronti dell’uomo (Io posso). Satana ( = non possono e non sono), mentendo all’uomo, vuole trascinarlo nella stoltezza, perché attraverso una promessa effimera di potenza terrena, abbandoni Dio (la verità) e si ponga a servizio di se stesso (la falsità).

**Ma Gesù gli rispose: Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e ai lui solo rendi culto.**

La risposta è senza tentennamenti. L’uomo è e può solamente se rimane ancorato in Dio e nel compimento della sua volontà: è questa l’adorazione che è dovuta solo a Dio.

**Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.**

Vinta la tentazione (non durante o prima di essa) l’uomo sperimenta Dio e il suo aiuto, la sua Provvidenza ed il suo amore.

La tentazione è volontà contraria a Dio perché l’uomo si allontani dal suo mistero di uomo e dalla sua missione (quella che il Signore gli ha affidato, creandolo).

Gesù è il messia di Dio ed è vero uomo. Le tentazioni hanno questa duplice intenzionalità:

Fare del figlio di Dio un figlio dell’uomo solamente, sganciandolo dal suo mistero creaturale (come era avvenuto per Adamo ed Eva).

Fare del Messia di Dio un messia dell’uomo, per le cose della terra e di questo mondo, alla maniera umana (solo corpo, con autonomia quanto all’esercizio della sua volontà e dei suoi poteri).

Pastoralmente è da insistere perché si comprenda bene il significato e l’intenzionalità della tentazione: essa è per la distruzione dell’uomo, in quanto creatura fatta ad immagine di Dio, in quanto persona posta da Dio nel mondo per collaborare alla salvezza dei fratelli secondo una sua specifica missione da esercitare sempre e comunque secondo la legge dell’obbedienza al Signore e dell’osservanza dello statuto della più stretta fedeltà: che è il rimanere dell’uomo perennemente nei margini voluti, definiti, stabiliti da Dio.

## LUCA IV

### TENTAZIONI DI GESÙ

**Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo.**

Nel secondo capitolo del suo Vangelo Gesù è presentato da San Matteo come il vero Figlio di Dio che compie esattamente lo stesso percorso dei figli di Giacobbe: dalla Palestina all’Egitto, dall’Egitto alla Palestina. Il deserto è la via attraverso la quale dall’Egitto si ritorna in Palestina e il deserto è il luogo della prova. La prova è una sola: fidarsi di Dio e della sua Parola nonostante la storia contraria.

Da un lato c’è la storia ostile, avversa, contraria, dall’altro lato c’è la Parola di Dio, che è creatrice e onnipotente. Lo Spirito Santo conduce Gesù nel deserto perché insegnasse a tutti noi come si deve vincere la prova della storia. Della storia si serve il diavolo per tentare Cristo Gesù. La storia è quella del corpo, ma anche quella del proprio spirito, della propria missione, della propria vocazione. È la storia della volontà che Dio ha scritto per noi.

La storia sono le avversità, le difficoltà, le malvagità degli uomini e del mondo intero. La storia è come il mare per una nave. La tentazione vuole che la nave si abbandoni ai flussi del mare (la volontà del diavolo). La vittoria sulla tentazione sottrae la nostra nave, o la nave della nostra vita all’influsso del male e la tiene costantemente orientata verso Dio. Ogni uomo è posto nel deserto della storia per essere tentato dal diavolo. Raggiungerà il porto eterno del Cielo chi avrà superato tutte le tentazioni che sino all’ultimo respiro il diavolo susciterà contro.

**E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.**

Gesù vive nel deserto un intenso momento di raccoglimento e di preghiera. È tanto assorto nella preghiera e nel raccoglimento che riesce a stare senza mangiare per quaranta notti e quaranta giorni. Anche Elia rimane senza mangiare per quaranta giorni e quaranta notti. Senza mangiare attraversò tutto il deserto fino a giungere al monte di Dio, l’Oreb.

*Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: "Gli dei mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli". Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo.*

*Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati e mangia!". Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: "Che fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita". Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: "Che fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita".*

*Il Signore gli disse: "Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazael come re di Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsi, come re di Israele e ungerai Eliseo figlio di Safat, di Abel-Mecola, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà dalla spada di Cazael, lo ucciderà Ieu; se uno scamperà dalla spada di Ieu, lo ucciderà Eliseo. Io poi mi sono risparmiato in Israele settemila persone, quanti non hanno piegato le ginocchia a Baal e quanti non l'hanno baciato con la bocca.*

*Partito di lì, Elia incontrò Eliseo figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il decimosecondo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. "Quegli lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: "Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò". Elia disse: "Va’ e torna, perché sai bene che cosa ho fatto di te". Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con gli attrezzi per arare ne fece cuocere la carne e la diede alla gente, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio. (1Re 19,1-21).*

Alla fine dei quaranta giorni e delle quaranta notti Gesù ha fame. È in uno stato di necessità per il suo corpo. Della necessità, di ogni necessità si serve il diavolo per tentare l’uomo, sempre, per tutto il corso della storia, della vita, fino alla consumazione dei secoli.

**Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: Se sei Figlio di Dio, di’ che questi sassi diventino pane.**

Gesù è Figlio di Dio. Gesù ha però donato la sua volontà a Dio. L’ha donata per sempre. L’ha donata in modo irreversibile. Gesù nel Fiume Giordano si è rivestito della volontà del Padre. Lui vive per compiere la volontà del Padre. Gesù è vero Figlio di Dio, non solo in ragione della sua generazione eterna dal Padre, è anche Figlio perché vive con la volontà del Padre di cui si è rivestito.

Se Gesù si è spogliato della sua volontà, può ora servirsi di essa per compiere un miracolo, per procacciarsi del pane? Se è Figlio di Dio, come veramente e realmente lo è in ogni senso, mai potrà ascoltare la voce del diavolo. Se ascoltasse la voce del diavolo non sarebbe più da Dio, dalla sua volontà, sarebbe invece dalla volontà del diavolo.

Cristo è venuto sulla nostra terra non solo per essere sempre Lui dalla volontà del Padre, ma anche per insegnare al mondo intero che in ogni necessità si può stare dalla volontà del Padre, si può vivere di volontà del Padre, senza cadere nella tentazione che ci vuole dalla volontà del diavolo. Se Gesù avesse trasformato i sassi in pane, sarebbe stato dalla volontà del diavolo. Avrebbe fallito già fin dall’inizio la sua missione. Uno che è dalla volontà di satana mai potrà insegnare agli altri la via della volontà di Dio.

**Ma egli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.**

La risposta di Gesù è perentoria, senza possibilità di replica. La parola di Gesù taglia netto: l’uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. L’uomo, può anche mangiare pane, saziarsi di pane, ma non per questo vive. L’uomo vive in un solo modo: osservando sempre e comunque la parola del Signore, anche se questa parola apparentemente sembra condurlo alla morte. Gesù con questa prima risposta fa appello alla Scrittura Antica, secondo la trasmissione offerta a noi dal Deuteronomio:

*Baderete di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi dò, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi.*

*Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni.*

*Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te. Osserva i comandi del Signore tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo; perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele; paese dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; paese dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame.*

*Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato. Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi ti dò. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.*

*Guardati dunque dal pensare: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze. Ricòrdati invece del Signore tuo Dio perché Egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri.*

*Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dei e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore fa perire davanti a voi, perché non avrete dato ascolto alla voce del Signore vostro Dio. (Dt 8,1-20).*

Nella Parola del Signore, osservata con obbedienza perfetta, c’è vita, anche se apparentemente ci sono disagi, difficoltà, e anche morte fisica – si pensi per un attimo a Gesù in croce -. Nella trasgressione della Parola del Signore, anche se apparentemente c’è vita, questa vita è simile in tutto al sollievo che dona un pasto avvelenato. Appena lo si mangia ci si sente risollevati, ma subito dopo il processo di morte si concretizza nelle nostre membra ed è la fine. Oggi l’uomo cerca la vita fuori dei comandamenti del Signore, fuori della sua Parola. Non c’è vita fuori della Parola del Signore. Fuori della Parola del Signore c’è solo morte: morte del singolo, morte della comunità, morte dell’intera società. L’uomo vive di Parola del Signore. Questa è la verità annunziata da Cristo Gesù con la vittoria sulla prima tentazione del diavolo. Un passo della Scrittura Sapienziale ci aiuterà a comprendere l’inutilità del sollievo di morte con il quale ci si nutre, cercando in esso la vita:

*Quando siedi a mangiare con un potente, considera bene che cosa hai davanti; mettiti un coltello alla gola, se hai molto appetito. Non desiderare le sue ghiottonerie, sono un cibo fallace. Non affannarti per arricchire, rinunzia a un simile pensiero; appena vi fai volare gli occhi sopra, essa già non è più: perché mette ali come aquila e vola verso il cielo.*

*Non mangiare il pane di chi ha l'occhio cattivo e non desiderare le sue ghiottonerie, perché come chi calcola fra di sé, così è costui; ti dirà: "Mangia e bevi", ma il suo cuore non è con te. Il boccone che hai mangiato rigetterai e avrai sprecato le tue parole gentili. Non parlare agli orecchi di uno stolto, perché egli disprezzerà le tue sagge parole. Non spostare il confine antico, e non invadere il campo degli orfani, perché il loro vendicatore è forte, egli difenderà la loro causa contro di te.*

*Piega il cuore alla correzione e l'orecchio ai discorsi sapienti. Non risparmiare al giovane la correzione, anche se tu lo batti con la verga, non morirà; anzi, se lo batti con la verga, lo salverai dagli inferi. Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio cuore gioirà. Esulteranno le mie viscere, quando le tue labbra diranno parole rette. Il tuo cuore non invidi i peccatori, ma resti sempre nel timore del Signore, perché così avrai un avvenire e la tua speranza non sarà delusa.*

*Ascolta, figlio mio, e sii saggio e indirizza il cuore per la via retta. Non essere fra quelli che s'inebriano di vino, né fra coloro che son ghiotti di carne, perché l'ubriacone e il ghiottone impoveriranno e il dormiglione si vestirà di stracci. Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia. Acquista il vero bene e non cederlo, la sapienza, l'istruzione e l'intelligenza. Il padre del giusto gioirà pienamente e chi ha generato un saggio se ne compiacerà. Gioisca tuo padre e tua madre e si rallegri colei che ti ha generato. Fa’ bene attenzione a me, figlio mio, e tieni fisso lo sguardo ai miei consigli: una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera. Essa si apposta come un ladro e aumenta fra gli uomini il numero dei perfidi.*

*Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? Per quelli che si perdono dietro al vino e vanno a gustare vino puro. Non guardare il vino quando rosseggia, quando scintilla nella coppa e scende giù piano piano; finirà con il morderti come un serpente e pungerti come una vipera. Allora i tuoi occhi vedranno cose strane e la tua mente dirà cose sconnesse. Ti parrà di giacere in alto mare o di dormire in cima all'albero maestro. "Mi hanno picchiato, ma non sento male. Mi hanno bastonato, ma non me ne sono accorto. Quando mi sveglierò? Ne chiederò dell'altro". (Pro 23,1-35).*

Ogni vita vissuta senza, fuori, contro la Parola di Dio è per chi la vive solo e puro veleno di vipera. La morte è la fine di una tale scelta. Gesù è vita, fonte di vita. Lui è la vita eterna del Padre. Lui deve ascoltare solo la Parola del Padre. Lui mai dovrà ascoltare né la parola del diavolo, né la parola, o i pensieri degli uomini. Tutto il Vangelo attesta che egli è stato sempre dalla Parola del Padre. Questo primo insegnamento di Gesù dice a tutti noi e all’intera Chiesa che chi vuole dare salvezza al mondo deve preoccuparsi di una cosa sola: essere, rimanere e vivere sempre nella Parola del Signore. Fuori della Parola di Dio si percorrono sentieri di morte che conducono verso una morte sempre più universale.

**Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio**

La città santa è Gerusalemme. Il pinnacolo del tempio era la parte più alta del tempio. Cosa fa ora il diavolo? Lo invita a gettarsi giù. Ecco le sue parole e le sue motivazioni.

**e gli disse: Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede.**

Sappiate che il diavolo non è scemo. Dalla Scrittura sappiamo che lui è *“la più astuta tra tutti gli animali della terra”*. Della sua astuzia si servì per tentare Eva.

*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete".*

*Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".*

*Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato".*

*Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato". Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.*

*Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno".*

*Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà".*

*All’uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perchè da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì. Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. (Gn 3,1-24).*

Con Eva il diavolo era riuscito a far passare la sua volontà come verità di Dio. Questa astuzia non trae in inganno Cristo Gesù. Ma quale è esattamente l’astuzia di cui si serve il diavolo per questa seconda tentazione contro Cristo Gesù? Leggiamo il Salmo 90, ed essa apparirà ai nostri occhi e alla nostra intelligenza:

*Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, dì al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido". Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio.*

*La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno. Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma nulla ti potrà colpire. Solo che tu guardi, con i tuoi occhi vedrai il castigo degli empi.*

*Poiché tuo rifugio è il Signore e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora, non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede. Camminerai su aspidi e vipere, schiaccerai leoni e draghi. Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e gli darò risposta; presso di lui sarò nella sventura, lo salverò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza. (Sal 90,1-15).*

Gesù aveva risposto al diavolo che la vita è nella Parola di Dio. Vive non chi mangia pane, ma chi si nutre di Parola di Dio. Il diavolo per questa seconda tentazione si serve della Parola del Signore, di un Salmo di Davide. Cita il Salmo, ma ne stravolge totalmente il suo significato. Ci si serve della Parola, ma contro la stessa Parola. La parola che lui cita non è la verità, né la volontà manifestata di Dio. Lo stravolgimento del significato della Parola di Dio è la tentazione più virulenta, più subdola, più capziosa, più tenace, persistente, invadente. La Chiesa è stata sempre “decimata” da questa tentazione, inferta dal diavolo ai suoi figli. Fino alla consumazione dei secoli, sarà questa la tentazione contro cui la Chiesa dovrà mettere ogni attenzione.

Nessuna vigilanza sarà mai abbastanza, sufficiente. Nessuna prudenza potrà proteggere i figli della Chiesa dal cadere in essa. Cadono in questa tentazione tutti i figli della Chiesa nel cui cuore non abita con potenza di verità e di dottrina, di sapienza e di intelligenza lo Spirito Santo. Tutti gli scismi, le eresie, le ambiguità, le contraffazioni della verità sono tutte generate da questa tentazione. Il diavolo lo sa e si adopera con tutta la sua astuzia perché i figli della Chiesa cadano in essa. Oggi buona parte della stessa Chiesa cattolica è prigioniera di questa tentazione. Sono molti i figli della Chiesa cattolica che si servono della Scrittura, ma in modo distorto, alterando il vero significato in essa contenuto.

Apparentemente si è con la Parola, nei fatti e nella realtà si è senza di essa, contro di essa, facendo credere però che si è per essa e con essa. È questa la speciosità di questa seconda tentazione. La verità contenuta nel Salmo 90 è chiara, evidente: se il giusto si viene a trovare, a motivo della cattiveria dell’uomo, in dei lacci di morte, da questi lo libererà il Signore. Il Salmo afferma la liberazione, ma senza però specificare il modo della liberazione. Il Salmo non dice che il giusto, se tenta il Signore, o lo mette alla prova, dal Signore sarà liberato. La differenza è sostanziale. Se Cristo, ascoltando la voce del diavolo, si fosse gettato giù, si sarebbe schiantato al suolo. La vita è nella Parola del Signore santamente compresa, totalmente osservata. Dove non c’è vera comprensione e totale osservanza, c’è solo morte: morte fisica e anche spirituale.

**Gesù gli rispose: Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo.**

Si tenta il Signore quando si impegna la sua Onnipotenza senza la manifestazione da parte di Dio di una sua parola chiara, o di un suo comando formale, chiaro, esplicito, circostanziato. Possiamo dire che oggi per molti cristiani tentare il Signore è un modo di essere, uno stile di vita, un costume comune. Anche l’appello alla sua Provvidenza per sovvenzionare le nostre pazzie è un tentare il Signore. Se è il Signore che comanda una cosa, allora è obbedienza, purché si rimanga anche nelle modalità da Lui stabilite, o fissate. Se invece è l’uomo che decide di fare una cosa, non può fare appello alla Provvidenza, perché in questo caso è tentare il Signore. Né in nome di Dio ci si può rivolgere per ottenere la carità dei nostri fratelli. Perché si possa confidare sull’intervento salvifico di Dio in ogni campo della nostra vita, è necessario che quanto venga da noi fatto, o operato, sia solo e purissima obbedienza ad una Parola, o Volontà manifestata del Signore. Nessuno di noi può decidere in nome del Signore. Il Signore non fa sue le nostre decisioni. Sul tentare il Signore ecco in che termini parla il Libro del Deuteronomio:

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore tuo Dio osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti dò e così sia lunga la tua vita.*

*Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e cresciate molto di numero nel paese dove scorre il latte e il miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.*

*Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, Guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome. Non seguirete altri dei, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra.*

*Non tenterete il Signore vostro Dio come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore vostro Dio, le istruzioni e le leggi che vi ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della fertile terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciati tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date? tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nel paese che aveva giurato ai nostri padri di darci.*

*Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore nostro Dio così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato. (Dt 6,1-25).*

L’intento del diavolo con questa tentazione è chiaro, assai evidente: lui vuole fare di Gesù uno come tutti gli altri *“ministri di Dio”*. Un ministro di Dio, con la Parola di Dio, ma senza la verità di Dio, senza la sua volontà. Che la storia non attesta forse la grande abilità del diavolo di far cadere in questa tentazione la stragrande maggioranza dei *“ministri di Dio”*? Di molti di essi il diavolo non è riuscito forse a fare degli strumenti con la Parola di Dio, ma senza la verità di Dio e senza la divina volontà? Chi cade in questa tentazione non dona vita, bensì morte. Non orienta verso il Paradiso, lascia invece aperte le porte dell’inferno.

Con questa tentazione è come se il diavolo macinasse il buon grano della Parola di Dio e poi desse la farina ai ministri di Dio per seminarla nei cuori. La farina è senza principio vitale. Anche se uno seminasse tonnellate e tonnellate di farina, mai spunterebbe un solo stelo, o una sola pianta di grano. Così è la Parola del Signore, dalla quale è stata tolta la verità, o la volontà di Dio. Questa parola, anche se seminata con abbondanza nei cuori, mai genererà conversione e pentimento. Mai aprirà un cuore alla vera salvezza.

**Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse:**

Ancora una volta il diavolo tenta Gesù indicandogli non una via di vita, bensì di morte, non di gloria, ma di ignominia. Dal monte altissimo Gesù avrebbe potuto vedere l’estensione dei regni di questo mondo. Essi vanno sicuramente al di là degli angusti limiti di un paese, di una città, o della stessa intera Palestina. I regni del mondo sono vasti quanto è vasto l’intero mondo.

**Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai.**

Queste parole del diavolo sono purissima menzogna, purissima falsità, purissimo inganno. Il diavolo non può dare niente a nessuno. Non può dare niente, perché niente è suo. Tutto invece è di Dio. È il Signore il Padrone dell’intero universo ed anche di tutti i regni del mondo. In più egli vuole avere il posto di Dio nel cuore dell’uomo. Vuole che l’uomo lo riconosca come il suo Dio, il suo Signore. Il diavolo è riconosciuto come Dio e Signore in un solo modo: prostrandosi dinanzi a lui e adorandolo. Ci si prostra e lo si adora in un solo modo: facendo sempre la sua volontà, che è volontà di morte e non di vita, di privazione e non di dono, di abbassamento e non di innalzamento.

Questa tentazione si può vincere in un solo modo: consegnando interamente la nostra vita nelle mani del Signore. Che faccia Lui ciò che vuole. Il cristiano si abbandona totalmente al suo Dio, vivendo in perfetta povertà di spirito, cioè senza attendersi niente dal mondo e dalle sue cose. Cristo è dalla volontà del Padre sempre. Cristo Gesù non è venuto per ricevere qualcosa da noi. È venuto per dare tutto di sé a noi. Cristo Gesù dona, non riceve; si dona interamente, non cerca, né brama. Adorare il Signore ha un solo significato: fare sempre, in ogni istante, condizione, tempo, luogo, situazione, relazione la volontà di Dio. Può fare la volontà di Dio chi è totalmente libero dalle cose del mondo e dalle false glorie che il mondo dona per la perdizione di quanti lo adorano.

**Ma Gesù gli rispose: Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto.**

Sappiamo cosa è l’adorazione: il perfetto compimento della Parola di Dio, secondo la verità di Dio, nel pieno rispetto della sua volontà. Sappiamo anche cosa è il culto: il culto che Dio vuole da noi è uno solo: la realizzazione, o attualizzazione nella nostra vita di ogni Parola proferita dalla bocca di Dio. Le tentazioni sono molteplici e varie: il loro fine è però uno solo: uscire dalla volontà di Dio, contenuta nella sua Parola, compresa in pienezza di verità, per abbracciare e seguire una parola di morte che è la parola della creatura. Cristo Gesù ci insegna con la vittoria sulle tentazioni del diavolo una sola verità: chi vuole dare vita al mondo, chi vuole essere e rimanere nella vita, una cosa sola deve fare: abitare e dimorare sempre nella Volontà del Padre. Chi rimane nella Volontà del Padre non sa come rimane in vita, ma sa sempre che rimane in vita. Il mistero è di Dio, la fede è nostra.

**Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.**

Anche il diavolo obbedisce a Dio. Anche lui non può tentare al di là della permissione che Dio gli accorda di volta in volta. Anche il diavolo ha un limite nel suo male. Questa è verità. È verità che è rivelata sia nell’Antico che nel Nuovo testamento. Ora il Signore si serve degli angeli del cielo per portare conforto, sollievo, ristoro a Cristo Gesù. Gli Angeli hanno un posto rilevante nella vita di Cristo Gesù. Come Dio interviene di volta in volta per aiutare coloro che confidano e si affidano a Lui, nel compimento perfetto della sua Volontà, è un mistero. Le forme e le vie del passato non giovano per stabilire il presente. Nella fede noi sappiamo questa verità e ci affidiamo totalmente a Colui che tutto può e ha a sua disposizione un esercito di angeli che non si possono neanche contare, tanto è sconfinato il loro numero. Sul limite imposto da Dio al diavolo nella tentazione dell’uomo, ecco cosa ci insegna il Libro di Giobbe:

*C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe: uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e molto numerosa era la sua servitù. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente. Ora i suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare anche le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore". Così faceva Giobbe ogni volta.*

*Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a satana: "Da dove vieni?". Satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra, che ho percorsa". Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male". Satana rispose al Signore e disse: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!".*

*Il Signore disse a satana: "Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui". Satana si allontanò dal Signore. Ora accadde che un giorno, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: "I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi, quando i Sabei sono piombati su di essi e li hanno predati e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo". Mentr’egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo". Mentr’egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "I Caldei hanno formato tre bande: si sono gettati sopra i cammelli e li hanno presi e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo". Mentr’egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato io solo che ti racconto questo".*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: "Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!". In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto. (Gb 1,1-22).*

*Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore disse a satana: "Da dove vieni?". Satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra che ho percorsa". Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo".*

*Satana rispose al Signore: "Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!". Il Signore disse a satana: "Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita".*

*Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: "Rimani ancor fermo nella tua integrità? Benedici Dio e muori!". Ma egli le rispose: "Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?". In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Nel frattempo tre amici di Giobbe erano venuti a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz il Temanita, Bildad il Suchita e Zofar il Naamatita, e si accordarono per andare a condolersi con lui e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano ma non lo riconobbero e, dando in grida, si misero a piangere. Ognuno si stracciò le vesti e si cosparse il capo di polvere. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti, e nessuno gli rivolse una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore. (Gb 2,1-13).*

Altra verità è questa: Dio non permette mai che siamo tentati con una tentazione superiore alle nostre forze. Ogni tentazione può essere vinta, perché ogni tentazione è vincibile. La forza per vincere la tentazione si ottiene nella preghiera. La scienza per conoscere ogni tentazione si acquisisce con lo studio, la meditazione, la contemplazione della Parola del Signore, lasciandosi illuminare dalla fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

## LUCA IV

### NEL DESERTO GESÙ TRIONFA SUL TENTATORE.

**Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati ebbe fame.**

Gesù cammina con la pienezza dello Spirito Santo nella sua anima; con la sua luce e la sua forza lo guida e lo muove nel suo ministero. Gesù lascia il Giordano, va nel deserto, il luogo della prova della fede. In questa prima fase è detto che il diavolo lo tenta. Nulla è detto circa la natura delle tentazioni, che saranno specificate in seguito. È detto anche che Gesù fece un digiuno totale per quaranta giorni; alla fine però ebbe fame. È in questo istante che puntuale si presenta la tentazione. Satana vuole sviare Gesù dalla sua missione, lavora per distoglierlo dal suo ministero.

**Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo».**

Gesù è tentato perché si occupi e si preoccupi per le cose di questo mondo; perché entri nell’assillo e nell’affanno per la mondanità. Gesù risponde che è suo intento occuparsi solo come poter vivere pienamente di volontà del Signore, del Padre suo. In fondo Gesù è venuto per liberare l’uomo dalle preoccupazioni e dagli affanni per le cose della terra; ma il primo liberato deve essere lui. Se lui si preoccupa e cade in tentazione, come possiamo noi tendere al solo possesso della volontà di Dio? Sarebbe il suo comportamento uno scandalo eterno. Per se stesso e per gli altri avrebbe compromesso la piena libertà e la totale consegna dell’uomo a Dio. La sua preoccupazione ed il suo assillo sarebbero stati per noi pietra di inciampo, ci saremmo potuti sempre appellare al suo comportamento per giustificare la nostra caduta nella esclusiva ricerca dei beni di questo mondo. Inoltre con questa prima tentazione Gesù ribalta totalmente la storia antica, fatta di tante mormorazioni e di numerosi lamenti contro Dio sempre a causa o dell’acqua, o del pane, o del calore del giorno o del freddo della notte. Gesù entra nella piena libertà ed in quella povertà di spirito che è consegna dell’intera sua vita alla Provvidenza del Padre.

**Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo».**

Gesù, è sì, uomo libero, povero in spirito. Ma come realizzare la salvezza? Attraverso la via religiosa, o quella esclusivamente politica? Satana lo tenta perché entri nel politico, abbandoni per sempre la religiosità dell’uomo, sgombri il campo da ogni idea di trascendenza, e si occupi interamente dell’uomo, ma dell’uomo corpo, materia, dell’uomo che vive oggi su questa terra. Satana vuole che Gesù dimentichi ogni relazione con il Padre e che si dedichi interamente al bene dell’uomo. È un bene strano quello che satana gli propone, perché esso comporta la rinunzia all’essenza dell’uomo, che è ad immagine di Dio, per farsi ad immagine di satana. Prostrarsi infatti significa adorazione, compimento di volontà, obbedienza al comando del diavolo, mettersi alle sue dipendenze, costruirsi secondo la sua idea di uomo e non secondo l’idea di Dio. Il frutto di questa apostasia totale di Gesù sarebbe una effimera gloria terrena. È un prezzo altissimo da pagare. La dannazione eterna dell’uomo, di ogni uomo, in nome di un passeggero profitto terreno. In fondo in questa tentazione è in gioco tutta l’eternità, che è la vocazione primaria dell’uomo.

**Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai».**

Gesù con fermezza ribadisce ancora una volta qual è la sua volontà. Egli ha un solo desiderio: rimanere nell’adorazione del Padre, compiendone in tutto la volontà. In questa volontà vuole ricondurre ogni uomo. La sua missione infatti è orientata e finalizzata a che ogni altro uomo entri nell’obbedienza a Dio, accolga Dio come suo Signore, Creatore e Padre, e gli presti l’ossequio della sua obbedienza, dell’ascolto della sua Parola; gli dia quell’amore che gli è dovuto per creazione, amore che a poco a poco rigenera l’uomo e lo riporta nella sua costitutiva, originaria, fondamentale essenza, che è ad immagine di Dio.

**Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti:**

Gesù vuole restare nell’adorazione di Dio, del Padre suo. Ha scelto la via della Parola, da vivere e da insegnare, da ascoltare e ricercare quotidianamente, ma anche da predicare al mondo. Ma questa parola che risultato avrebbe potuto ottenere. Nessuno. Satana tenta Gesù perché trasformi la via della Parola in opera prodigiosa, portentosa. Vuole che attiri la gente dietro a sé per quanto di grande e di numinoso egli sa fare.

**Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano;**

Per convincerlo si serve anche di un passo della Scrittura, che afferma la cura di Dio per quanti sono giusti. Volutamente dimentica però che la giustizia per l’Antico Testamento è il rimanere perfettamente nella volontà di Dio. Dio è scudo e protezione per il giusto, protegge e custodisce colui che ne ascolta la voce, non chi invece lo abbandona perché sceglie vie di suo gusto e di suo piacimento per l’edificazione del suo regno. Se il regno di Dio è la comunicazione agli uomini della parola del Padre, che regno avrebbe mai potuto costruire Cristo dissociandosi ed allontanandosi dalla volontà del Padre?

**e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra».**

Un solo riferimento non gli è sufficiente. Per convincerlo gli ricorda che c’è una disposizione divina, secondo la quale per lui la protezione è totale. Dio sarà sempre dalla sua parte, anche se egli trasforma e tradisce il comandamento di Dio.

**Gesù gli rispose: «E’ stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo».**

Gesù ancora una volta gli risponde che fuori della volontà del Padre c’è solo spregiudicatezza, c’è assenza totale di Dio. Non si può costruire il regno di Dio tentando il Signore, pensando ad un suo aiuto, quando egli chiaramente ha affermato che il suo sostegno è per quanti rimangono nella sua parola. Dio è là dove c’è la sua parola; dove non c’è la sua parola, neanche lui c’è. Pensare ad un suo aiuto, è temerarietà, è tentare il Signore. Significa semplicemente sfidarlo e Dio non accoglie mai la sfida dell’uomo, perché lui è il Signore, lui non è un uomo e non ha neanche pensieri di uomo.

**Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.**

Satana non ha potere assoluto sull’uomo. Il suo è un potere limitato, egli non può tentare a suo piacimento l’uomo, né può metterlo alla prova oltre le sue forze. Può tentare quando il Signore lo permette, quando è il tempo della tentazione; quando invece è tempo di pace nello spirito, satana deve retrocedere, deve allontanarsi, deve fuggire. Provvidenza e misericordia di Dio che prova la fedeltà dei suoi eletti, ma anche vigila su di loro perché nessuno agisca di suo arbitrio o secondo criteri che vanno al di là delle forze dell’uomo, che sono sempre legate alla storia e ad un momento assai particolare di essa.

## LUCA IV

### TENTAZIONI DI GESÙ

**Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto,**

Gesù è sempre stato pieno di Spirito Santo. Prima però era pieno di Spirito Santo come vero Figlio di Dio e della Vergine Maria, come vero uomo per vivere da vero uomo. Questa verità è stata già annunziata da San Luca per ben due volte:

*Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2,39-40.51-52).*

Possiamo fare la differenza sia con la crescita di Mosè che con quella di Samuele: Mosè è detto *“cresciuto in età”*. Non si parla di lui né di sapienza, né di grazia.

*Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.*

*Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». «Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!».*

*Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c’era nessuno, colpì a morte l’Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l’Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo. (Es 2,1-15).*

Samuele invece è detto che *“crebbe e il Signore fu con lui”*. Non si parla né di sapienza e né di grazia.

*Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli. (1Sam 2,11).*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. (1Sam 1,18).*

*Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini. (1Sam 2,26).*

*Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola. (1Sam 3,19-21).*

Gesù invece cresceva in sapienza e grazia. Gesù era pieno di Spirito Santo. La pienezza dello Spirito Santo era perché vivesse come già detto da vero uomo, da vero Figlio di Dio nella pienezza della sua umanità. Con la discesa dello Spirito Santo al fiume Giordano Gesù non è più solamente Figlio di Dio, è anche suo Messia. È il Redentore e il Salvatore dell’umanità. Dopo il battesimo Gesù è stato consacrato pubblicamente Messia del Signore e lo Spirito che lo ha consacrato Messia gli è stato donato perché potesse compiere l’opera messianica in piena conformità con la volontà del Padre.

Ora Gesù deve compiere la volontà del Padre in quanto Figlio fattosi carne ed anche in quanto Figlio consacrato suo Messia. Gesù attimo per attimo deve essere afferrato dallo Spirito Santo e mosso perché faccia solo le cose che il Padre suo gli comanda. Una analogia per comprendere questa verità la troviamo nei sacramenti cristiani: altro è lo Spirito che si riceve nel Battesimo, altro è quello che si riceve nella Confermazione, altro quello che si riceve nel Sacramento del Presbiterato ed altro ancora quello del Sacramento dell’Episcopato.

È differente perché la finalità è differente, i poteri sono differenti, la potestà è differente. È lo stesso Spirito che è dato, ma con finalità, potestà, poteri differenti. È lo stesso Spirito che viene, ma viene per fare cose differenti, diverse. Questa verità deve essere ben compresa e ben sigillata nel cuore di ogni credente. Ora lo Spirito *“afferra”* con la sua mozione Gesù e lo conduce nel deserto. Non solo è condotto nel deserto. Nel deserto è anche guidato. Nel deserto non è rimasto solo neanche per un istante. Sempre lo Spirito del Signore “aleggia” sopra Cristo Signore. Sempre è in Lui. Sempre è per Lui. Cristo e lo Spirito sono *“una cosa sola”*, allo stesso modo che *“sono una cosa sola”* Gesù e il Padre.

Gesù, per mezzo dello Spirito Santo, è sempre in comunione con la volontà del Padre per conoscerla e sempre per mezzo dello Spirito Santo possiede la fortezza soprannaturale, di grazia, per poterla attuare. Lo Spirito non agisce però su Cristo senza la volontà di Cristo Gesù. Cristo Gesù prega e lo Spirito lo ascolta. La preghiera è la sola via per mettersi perennemente in comunione con lo Spirito Santo di Dio.

**per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame.**

Nel deserto Gesù vi rimase per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Ora sappiamo che non furono tre le tentazioni di Gesù nel deserto. Esse durarono per quaranta giorni. Il Vangelo ci rivela quali furono le tre ultime tentazioni, quando Gesù ebbe terminato la sua permanenza nel deserto. Perché Gesù fece questa esperienza di deserto? O meglio: perché lo Spirito Santo ha condotto Gesù nel deserto?

Non è Israele il vero Figlio di Dio, il suo primogenito. Il vero Figlio di Dio è Gesù. È Lui il vero primogenito del Padre. Israele nel deserto ha fallito nella fede. È caduto sempre nella tentazione. Israele non può essere vera immagine di figlio per nessun altro. Gesù va nel deserto. Vince ogni tentazione. Sconfigge il diavolo. Egli può essere vera immagine di Figlio di Dio per ogni altro figlio di Dio. È Gesù il vero Figlio. Non Adamo. Adamo ha fallito nella sua figliolanza. È Gesù il vero Figlio. Non Israele. Anche Israele ha fallito nella sua figliolanza.

A Gesù deve guardare chiunque vuole essere vero figlio di Dio, perché Gesù ha superato la tentazione di Adamo, ha superato la tentazione di Israele, ha superato ogni altra tentazione. Infatti il testo dice che Gesù fu tentato per quaranta giorni dal diavolo e fu sempre vittorioso. Ora però è giusto che riflettiamo sulle tre ultime tentazioni di Gesù. Alla fine dei quaranta giorni Gesù ebbe fame. Per quaranta giorni non mangiò nulla e non ebbe fame. Alla fine Gesù ha fame.

**Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane».**

Quale migliore occasione di questa per tentare Gesù? Notiamo la sottigliezza della tentazione: *“Se tu sei Figlio di Dio – è lo sei – di’ a questa pietra che diventi pane”*. Mosè non era figlio di Dio come sei tu eppure ha fatto discendere il pane dal cielo per nutrire i figli di Israele nel deserto. Tu che sei vero Figlio di Dio puoi trasformare questa pietra in pane. Non ti costa nulla. Così mangi e manifesti che sei vero Figlio di Dio. Mangi e riveli la tua essenza, la tua divinità.

**Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l’uomo*».**

Gesù gli risponde semplicemente: *“Sta scritto: Non si dolo pane vivrà l’uomo”*. Significa semplicemente: *“Io non vivo di solo pane”*. *“Nessun uomo vive di solo pane”*. Il pane non è la sola vita dell’uomo. Prima del pane c’è qualcosa di più grande e di più importante. Il testo della Scrittura cui Gesù fa riferimento così recita:

*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.*

*Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato.*

*Guàrdati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua; che ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.*

*Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: “La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze”. Ricòrdati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi, se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio. (Dt 8,1-20).*

La benedizione di Dio, la sua vita non è nel pane che l’uomo mangia, è invece nell’osservanza della Parola del Signore. L’uomo vive se osserva la Parola di Dio. Se non la osserva muore, anche se si nutre di pane e di ogni altro cibo. Questa è la legge della vera umanità di Gesù. Questa legge il diavolo vuole che Gesù infranga, dimentichi, trasgredisca. Gesù non è solo Figlio di Dio, è anche figlio dell’uomo. Non solo è vero Dio. È anche vero uomo. Egli si deve sottomettere alla legge del vero uomo e qual è questa legge? Quella data da Dio ad Adamo dopo il peccato:

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». (Gen 3.17-19).*

Nessun uomo sulla terra dovrà ignorarla. È questa la legge di Dio, è questa la Parola del Signore. Questa legge ogni uomo dovrà osservarla per tutti i giorni della sua vita. Nutrirsi senza il sudore della propria fronte è trasgressione della legge del Signore. Gesù non può trasgredire questa legge. Ma ora scendiamo un po’ più in profondità in questa prima tentazione del diavolo. Cosa esattamente propone il diavolo a Gesù? Gli propone semplicemente di vivere come Figlio di Dio, annullando la legge della sua umanità. Gli suggerisce di annullare, vanificare la sua incarnazione. Vivere da figlio di Dio annullando la verità della sua umanità sarebbe stato per Gesù la falsità più mostruosa, la tenebra più cupa.

Pensiamo per un istante a Gesù in croce. Cosa avrebbe significato la caduta in questa tentazione? Abbiamo mai riflettuto abbastanza su questo? Avrebbe significato una passione apparente, una crocifissione apparente, un martirio apparente, un dolore apparente. La divinità avrebbe potuto rendere nullo il dolore, la sofferenza, i chiodi, le frustate, i flagelli. Ma se Gesù avesse vissuto falsamente la sua croce, mai avrebbe potuto redimere l’uomo, mai salvare l’umanità. È in fondo questa tentazione, anche se è cambiata nelle forme, quella che il diavolo gli sferra quando Gesù è sulla croce: *“Se sei Figlio di Dio scendi dalla croce e noi crederemo”*.

Annulla la legge della tua umanità. Vivi solo secondo la tua divinità. Ma Gesù è vero Dio e si sottomette alla legge dell’umanità, della sua vera umanità, fino alla morte e alla morte di croce. Si sottomette alla legge dell’umanità perché questa è l’obbedienza che il Padre gli ha chiesto. Mai Gesù dovrà annullare questa legge per la sua persona. Mai fare ricorso alla sua divinità per oltrepassare la legge della sua vera umanità. In questa tentazione sono tante, molte, moltissime le persone che ogni giorno cadono. In fondo se leggiamo bene la nostra storia quotidiana quasi tutti cadono nella tentazione di abolire la legge della loro umanità in ogni campo. È una tentazione così comune che oggi quasi più nessuno la vede e la pensa come una tentazione.

Dall’idolatria, all’ateismo, al panteismo, alla trasgressione di tutti i comandamenti la tentazione è sempre la stessa: oltrepassare la legge della propria umanità, abolendola ed annullandola. Gesù è vero uomo e come vero uomo si sottomette alla fame, alla nudità, al freddo, alla povertà, al dolore, alla sofferenza, alla croce, alla morte. Vera è la nudità, vera la fame, vero il freddo, vera la povertà, vero il dolore, vera la sofferenza, vera la croce, vera la morte, veri i chiodi, vere le trafitture e veri i flagelli. Tutto è vero in Gesù perché mai Lui è caduto in questa triste, lugubre, insidiosa tentazione del diavolo.

**Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra**

Gesù vuole restare vero uomo. Da vero uomo dovrà per forza di cose agire come tutti gli altri uomini. Qual è il punto debole di ogni altro uomo? La superbia, il potere, l’innalzamento sopra ogni altro uomo, il governo universale del mondo. Il diavolo ora mostra a Gesù tutti i regni della terra, glieli fa vedere dall’alto.

**e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio.**

Ecco ora la proposta e la tentazione: *“Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio”*. Questa è vera menzogna. Dio è il Re universale e Lui è il Signore del cielo e della terra. Il diavolo non ha alcun potere. Non possiede alcuna gloria. Non può dare nulla a nessuno, perché niente è suo. Egli è solo creatura e per di più di tenebre e non di luce. Sappiamo che il diavolo è il principe delle tenebre, della menzogna, dell’inganno, della falsità, del raggiro. Si serve di tutto questo potere di falsità e di menzogna per ingannare l’uomo. Ha iniziato nel Giardino dell’Eden, terminerà solo con l’ultimo uomo della storia. Ad Eva il diavolo ha promesso che sarebbe stata come Dio, in tutto simile a Lui. Con Gesù si presenta come Dio, come Dio dei regni di questo mondo.

**Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo».**

Essendosi presentato a Gesù come Dio, in quanto Dio chiede a Gesù l’adorazione, la prostrazione, l’obbedienza. Tu ti prostri, mi adori, mi obbedisci e tutto il mondo sarà tuo. Ritorniamo alla legge della vera umanità. L’uomo secondo questa legge deve obbedienza solo al suo Creatore, Signore, Dio. Satana non è né signore, né creatore, né Dio. Satana è solo una creatura e per di più ostile e nemica di Dio, ribelle a Lui, invidiosa degli uomini. Nessun uomo potrà mai prostrarsi dinanzi a lui. Nessuno lo dovrà mai obbedire, perché lui è solo creatura. La creatura mai potrà e dovrà chiedere obbedienza, mai adorazione.

**Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai*: *a lui solo renderai culto*».**

Infatti Gesù gli risponde in pienezza di verità: *“Sta scritto: il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”*. Solo Dio è degno di obbedienza, di ascolto, di adorazione, di culto. Questa è la legge della vera umanità e a questa legge Gesù vuole restare sottomesso fino alla fine della sua vita sulla terra, finché sarà nel suo corpo di carne. Il passo del deuteronomio così suona e recita:

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”. (Dt 6,1-25).*

Anche questa tentazione è insidiosa. Il diavolo non vuole che Gesù viva da vero uomo, perché sa che solo vivendo da vero uomo potrà redimere l’umanità. Saltare l’umanità è cancellare la redenzione, la salvezza. Cambiare Dio è cambiare umanità. Chi cambia umanità, non passa in una umanità più vera, bensì più falsa, più falsa perché falso è il dio che adora. Gesù resta nella sua vera umanità e può così redimere il mondo, perché il mondo si può salvare e redimere solo rimanendo nella vera umanità fino alla morte e alla morte di croce.

**Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui;**

Il diavolo non si dà per vinto. Vuole ad ogni costo distruggere Cristo Gesù nella sua vera umanità. In che senso questa tentazione riguarda ancora una volta la vera umanità di Cristo Gesù e la volontà di satana di distruggerla? Il diavolo propone a Cristo Gesù di sfidare Dio, di tentarlo, di metterlo alla prova. Gettandosi dal tempio e venendo salvato dal Padre suo avrebbe dato al mondo intero un segno della sua verità. Il mondo lo avrebbe acclamato come vero Figlio di Dio, lo avrebbe accolto come il suo Salvatore e Redentore. Per questa tentazione il diavolo si serve del Salmo 90:

**sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano*;**

Queste sono parole esatte del salmo 90. Veramente Dio dona ordini ai suoi angeli per custodire il giusto.

**e anche: *Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*».**

Anche questo versetto è verità. Anche questo Dio ha promesso. Ma a chi ha promesso Dio la salvezza e a chi ha detto che manderà i suoi angeli per custodirlo? Se leggiamo con attenzione il Salmo ci accorgiamo che il diavolo cita la Parola della Scrittura, ma con falsità, mentendo, dicendo cose che la Parola dice, ma in un contesto assai differente, totalmente diverso.

*Chi abita al riparo dell’Altissimo passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente. Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido». Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno.*

*Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire. Basterà che tu apra gli occhi e vedrai la ricompensa dei malvagi! «Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Tu hai fatto dell’Altissimo la tua dimora: non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi. «Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.*

*Mi invocherà e io gli darò risposta; nell’angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza». (Sal 91 (90) 1-16).*

Chiediamo ora: per chi è questo Salmo e a chi il Signore dona salvezza? Il Signore è salvezza del giusto, del pio, del timorato di Dio. È salvezza dell’uomo che, nella sua obbedienza alla storia di male e di peccato, perché il male ed il peccato si abbattono contro di lui, rimane pio, giusto, timorato di Dio. Accetta il male, ma non lo fa. Subisce il peccato dell’uomo ma non lo compie. Questo protetto da Dio vince sempre con il bene il male. Costui verrà salvato dal Signore. Le modalità della salvezza però non devono essere stabilite dall’uomo, bensì sempre dal Signore. La Lettera agli Ebrei ci aiuta a comprendere quanto stiamo dicendo:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. (Eb 5,1-10).*

Gesù è l’uomo vero, giusto, santo, pio. Chiede al Signore aiuto, protezione, salvezza. Come lo libera il Signore? Di certo non dalla morte, non dalla croce. Lo libera nella morte, dopo la croce. Qual era invece la tentazione del diavolo? Scendi dalla croce e noi crederemo in te. Rinnega la tua umanità. Vivi la tua divinità e noi crederemo che sei veramente figlio di Dio. Noi abbiamo bisogno di un Figlio di Dio, non di un Figlio dell’uomo. Noi abbiamo bisogno di un Dio, non di un uomo. È questo il motivo per cui:

**Gesù gli rispose: «È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*».**

Quando si mette alla prova il Signore? Quando noi impegniamo la sua Autorità, la sua Provvidenza, la sua Onnipotenza, la sua Misericordia, la sua Pietà, la sua Carità, la sua Verità, senza e contro la sua volontà. Quando noi prendiamo il posto di Dio nella decisione e poi vogliamo che Lui ripari la nostra stoltezza. Invece dobbiamo vivere pienamente la nostra umanità.

È proprio dell’umanità la saggezza, la prudenza, l’accortezza, la temperanza, la giustizia, la pietà, il timore del Signore. È proprio dell’umanità agire secondo la legge dell’umanità. Se Cristo Gesù si fosse buttato giù si sarebbe sfracellato. Dio mai ha abolito per tentazione la legge della vera umanità. Lo ha fatto sempre dietro preghiera, per misericordia, per pietà, ma sempre secondo la sua eterna volontà. In questa tentazione ogni giorno sono molti gli uomini, anche di Chiesa, che vi cadono. Cadono tutti coloro che su progetti personali impegnano la Provvidenza di Dio, la sua Onnipotenza, la sua Pietà. Gesù è venuto per insegnare ad ogni uomo come si vive da veri uomini. Si vive da veri uomini sottoponendosi e assoggettandosi sempre, in ogni momento, alla legge della nostra umanità: alla sua povertà, alla sua pochezza, al suo dolore, alla sua croce, alla sua morte.

**Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.**

Il diavolo non ha un potere assoluto. Egli è sempre sottomesso al Signore. C’è un tempo per tentare e c’è un tempo per desistere dalla tentazione. Nel deserto il diavolo tenta Gesù con ogni tentazione. Finito questo tempo si deve allontanare. Deve andare via. Deve lasciare Gesù in pace. Poi verrà un altro tempo per la tentazione. Quando questo tempo verrà, si potrà accostare nuovamente a Gesù per tentarlo. Ma fino a quel momento dovrà stare lontano da Gesù. Il libro di Giobbe ci rivela con divina chiarezza questo mistero del potere limitato del diavolo. Egli è sempre sottomesso alla permissione divina che stabilisce tempi, modalità, asprezza, durata di ogni tentazione.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».*

*In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto. (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore. (Gb 2,1-13).*

In conclusione: Satana vuole distruggere il mistero dell’Incarnazione, vuole abolire in Cristo Gesù la sua vera umanità. Gesù vince la tentazione perché lascia che l’umanità viva sempre e comunque la sua legge, che è legge di obbedienza alla storia, agli uomini, a Dio. Il diavolo sa che noi siamo salvati per il sacrificio che il Verbo eterno compie nella sua umanità. Proprio questo vuole impedire il diavolo a Gesù: che possa offrire questo sacrificio. Come: annullando l’umanità e al suo posto facendo vivere solo la divinità. Ma la divinità da sola non può salvare l’uomo. Lo salva la divinità ma nella sua umanità. Lo salva la Persona eterna del Verbo ma attraverso il sacrificio del suo corpo.

# ORATE NE INTRETIS IN TEMPTATIONEM

## PREGATE, PER NON ENTRARE IN TENTAZIONE (LC 22,40).

**Orate ne intretis in temptationem**

**ProseÚcesqe m¾ e„selqe‹n e„j peirasmÒn.**

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

*Et egressus ibat secundum consuetudinem in montem Olivarum secuti sunt autem illum et discipuli et cum pervenisset ad locum dixit illis orate ne intretis in temptationem. et ipse avulsus est ab eis quantum iactus est lapidis et positis genibus orabat, dicens : Pater si vis transfer calicem istum a me verumtamen non mea voluntas sed tua fiat. apparuit autem illi angelus de caelo confortans eum et factus in agonia prolixius orabat et factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram et cum surrexisset ab oratione et venisset ad discipulos suos invenit eos dormientes prae tristitia et ait illis quid dormitis surgite orate ne intretis in temptationem*

*Kaˆ ™xelqën ™poreÚqh kat¦ tÕ œqoj e„j tÕ ”Oroj tîn 'Elaiîn: ºkoloÚqhsan d aÙtù kaˆ oƒ maqhta . genÒmenoj d ™pˆ toà tÒpou epen aÙto‹j, ProseÚcesqe m¾ e„selqe‹n e„j peirasmÒn. kaˆ aÙtÕj ¢pesp£sqh ¢p' aÙtîn æseˆ l qou bol»n, kaˆ qeˆj t¦ gÒnata proshÚceto lšgwn, P£ter, e„ boÚlei paršnegke toàto tÕ pot»rion ¢p' ™moà: pl¾n m¾ tÕ qšlhm£ mou ¢ll¦ tÕ sÕn ginšsqw. êfqh d aÙtù ¥ggeloj ¢p' oÙranoà ™niscÚwn aÙtÒn. kaˆ genÒmenoj ™n ¢gwn v ™ktenšsteron proshÚceto: kaˆ ™gšneto Ð ƒdrëj aÙtoà æseˆ qrÒmboi a†matoj kataba nontoj ™pˆ t¾n gÁn. kaˆ ¢nast¦j ¢pÕ tÁj proseucÁj ™lqën prÕj toÝj maqht¦j eáren koimwmšnouj aÙtoÝj ¢pÕ tÁj lÚphj, kaˆ epen aÙto‹j, T kaqeÚdete; ¢nast£ntej proseÚcesqe, †na m¾ e„sšlqhte e„j peirasmÒn.*

**PREMESSA**

È pensiero ormai quasi generalizzato ritenere oggi che la tentazione riguardi solo la moralità di un’azione. Questa cosa è intrinsecamente male – intrinsice malum – la faccio con piena avvertenza e deliberato consenso, cado nella tentazione. Questa cosa che è intrinsecamente male – intrinsice malum – non la faccio per grazia di Dio, ho vinto la tentazione. Questo pensiero, oggi ormai universalizzato, necessariamente va illuminato don due verità che vanno subito messe in piena luce.

Da un lato vi è la verità teologica o dogmatica in ogni suo ramo – Trinitaria, cristologica, soteriologica, pneumatologica, ecclesiologica, escatologica, protologica – e dell’altro vi è la verità morale. La tentazione non è solo sulla verità morale. Essa è prima di tutto sulla verità teologica o verità dogmatica. Solo perché è tentazione sulla verità teologica o verità dogmatica diviene anche tentazione sulla verità morale. La tentazione è finalizzata a separare la nostra vita dalla verità teologica o verità dogmatica e questa separazione avviene attraverso o la negazione o la non accoglienza o il rifiuto della Volontà del Signore sull’uomo, manifestata tutta nella sua Divina Rivelazione, Rivelazione scritta, Volontà scritta, non Divina Rivelazione e neanche Divina Volontà immaginata. Divina Volontà e Divina Rivelazione oggettive e non soggettive, universali e non particolari, per tutta l’umanità e non per una sua parte soltanto.

È sempre la verità teologica o verità dogmatica che governa la verità morale. Se si cade dalla verità teologica o dalla verità dogmatica, sempre si cadrà dalle verità morale. Se la verità teologica o la verità dogmatica è vera, vera sarà anche la verità morale. Se la verità teologica o la verità dogmatica e falsa, falsa sarà anche la nostra morale. Se la nostra verità teologica o la nostra verità dogmatica è appena abbozzata o incompiuta o imperfetta, abbozzata, incompiuta, imperfetta sarà la nostra verità morale. Se poi la verità teologica o la verità dogmatica viene rinnegata, sarà anche rinnegata la verità morale. Questo principio è di ordine universale, non particolare. Esso non dipende né dalla coscienza e né dalla scienza. Dove non c’è verità teologica o verità dogmatica, mai potrà esserci verità morale. Dove non c’è verità morale è segno che non c’è verità teologica o verità dogmatica. Dove vi è assenza di questa purissima verità di origine, che è la verità teologica o verità dogmatica, la vita scorre verso l’idolatria, generatrice a sua volta di una universale immoralità. Oggi l’idolatria sta conducendo l’uomo ad una universale amoralità.

Nella nostra santissima fede la verità teologia o verità dogmatica avvolge e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, secondo il purissimo mistero che governa la Beata Trinità. Avvolge il Verbo Eterno nel suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione, Innalzamento alla destra del Padre. Nel mistero dell’Incarnazione avvolge tutto il mistero della Madre di Dio e Madre nostra; tutto il mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa; tutto il mistero personale di ogni membro del corpo di Cristo. Sempre nel mistero del Verbo Incarnato, la verità teologica o verità dogmatica avvolge tutta la Creazione. tutto il tempo e l’eternità. Basta inserire in questo vastissimo mistero che è la verità teologica o verità dogmatica una sola falsità, un solo errore, una sola menzogna, e si è già caduti in tentazione. La caduta in tentazione nella verità teologia o verità dogmatica è all’istante è caduta dalla verità morale. Anche questo è principio di ordine universale. Riguarda ogni uomo di ogni tempo. Proviamo ora a mettere in luce solo qualche dettaglio di questo immenso universale mistero che è la verità teologica o verità dogmatica. La verità teologica o dogmatica è verità di natura eterna in Dio. È verità di natura eterna e di Persona Incarnata in Cristo Gesù. È verità di natura divina partecipata in Cristo ad ogni uomo attraverso i sacramenti che celebriamo. Va fin da subito detto che oggi il grande disastro che sta sommergendo tutta la cristianità è la sua caduta dalla verità teologica o dogmatica. Ecco alcune essenziali verità teologiche o dogmatiche che necessariamente dovranno ritornare a brillare in tutta la potenza della loro luce divina. Finché queste verità non verranno riaccese e innalzate sul candelabro della Chiesa, tutta la Chiesa e con essa l’intera umanità cammineranno nelle tenebre e nell’ombra di morte, avanzeranno su sentieri di grande idolatria, il cui frutto è una universale amoralità.

### LA VERITÀ TEOLOGICA O DOGMATICA DEL PADRE

La prima verità teologia o dogmatica che va posta sul candelabro della Chiesa è quella che illumina il Padre, Dio. Non un Padre, Dio, senza alcuna identità. Il Padre, Dio, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Chi è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo? È il Principio eterno senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. Esistenza, che fuori del suo mistero eterno, è per creazione nel tempo, attraverso la sua onnipotente parola, non da materia preesistente. La sua divina ed eterna volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Il Verbo, che è in principio, che in principio è presso Dio, che in principio è Dio, è il suo Figlio Unigenito. Da sempre, dall’eternità per l’eternità, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia creazione per partecipazione della grazia del nostro Dio, in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Nei sacramenti, sempre per grazia, lo Spirito Santo ci conferisce una particolare partecipazione della natura divina che noi possiamo vivere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre però mossi e guidati dallo Spirito Santo. Noi non sia natura divina per generazione. Neanche Cristo Gesù è divina natura per generazione. In Cristo dal Padre non è stata generata la divina natura. Questa è eterna e non generabile. Il Verbo eterno è generato dal Padre come suo vero Figlio e sussiste nella sola natura divina nella quale sussistono in una unità eterna e in una comunione eterna e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza è anche la verità di ogni nostra azione. Ora il Padre per decreto eterno, decreto da lui stabilito, prima della stessa creazione dell’universo e dell’uomo, ha voluto che tutto fosse chiamato alla luce con la sua Parola onnipotente e creatrice dal Figlio suo unigenito e per il Figlio Unigenito. Ha voluto che dopo il peccato, sempre per decreto eterno, che tutto fosse redento per Cristo e tutto ricevesse nuova vita in Cristo Gesù. Non solo. Ha anche stabilito, sempre per decreto eterno, che la nuova vita fosse vissuta in Cristo con una sola finalità: per condurre ogni uomo a Cristo. Allora diviene cosa non solo giusta, ma anche cosa necessaria, anzi urgentissima, che ci chiediamo: Chi è Cristo per la creazione, per ogni uomo, per il tempo, per l’eternità, per la vita, per la morte, per il presente e per il futuro, sia futuro nel tempo e sia futuro per l’eternità? Chi è Cristo Gesù nel decreto eterno e immodificabile del Padre?

### LA VERITÀ TEOLOGICA O DOGMATICA DI CRISTO SIGNORE

La seconda verità teologica o dogmatica che va posta sul candelabro della Chiesa perché faccia luce anche sull’intera creazione è Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui. Il mistero di Cristo Gesù è infinito. Ecco qualche suo atomo di luce:

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Gesù, il Necessario eterno e universale. Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, l’universo perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce, vita, giustizia di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità.

Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la nuova reazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8). Dalla grazia, dalla luce, dalla vita, dalla verità, dalla giustizia, dalla carità di Cristo tutto deve procedere, nello Spirito Santo. Cristo Gesù, nello Spirito Santo, riceve tutto dal Padre. Ogni creatura, visibile e invisibile, tutto deve ricevere da Cristo Gesù nello Spirito Santo.

Ecco perché va affermato che Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa. Gesù non è il migliore, il più eccelso, colui che sta più in alto, sopra gli altri. Gesù è. Gli altri non sono. Gli altri, tutti gli altri sono per Lui in vista di Lui, sono da Lui per Lui.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre. Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo. Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo.

### LA VERITÀ TEOLOGICA O DOGMATICA DELLO SPIRITO

La terza verità teologica o dogmatica, che va posta sul candelabro della Chiesa, è lo Spirito Santo. Chi è lo Spirito Santo? Lo Spirito Santo è la Terza Persona della Santissima Trinità. Gesù, la Seconda Persona della Santissima Trinità, è generato dal Padre. Lo Spirito Santo non è generato dal Padre. Lui procede dal Padre e dal Figlio. Nella sua essenza più vera e più santa, qual è la sua verità teologica o dogmatica divina ed eterna? Lui è la comunione eterna di amore, è la verità, la sapienza, l’intelligenza, il consiglio, la luce eterna tra il Padre e il Figlio. In Cristo Gesù è la comunione nella Parola e nella luce, nella verità e nella grazia, nella vita eterna e nell’obbedienza, nella conversione e nella redenzione tra Cristo Gesù e ogni uomo. È Lui che genera Cristo nei cuori ed è Lui che genera i cuori in Cristo. È lui che porta a Cristo ad ogni uomo ed è Lui che porta Cristo Gesù ad ogni uomo. Senza lo Spirito Santo si rimarrà in due regni distanzi e separati in eterno. È Lui deve creare oggi e sempre l’immagine di Dio in ogni uomo. È Lui che deve aiutare ogni uomo perché non solo non smarrisca l’immagine di Dio, ma anche sempre la ricomponga e secondo questa immagine viva. È Lui che non solo deve creare nei cuori l’immagine di Cristo Gesù, deve portare questa immagine al sommo della sua bellezza e perfezione. Senza di Lui negli Apostoli di Gesù, Cristo Signore rimane nel suo regno di verità e di luce eterna, di vita e di grazia, di amore e santità. Senza di Lui, nei missionari del Vangelo, l’uomo rimane nel suo regno di morte, peccato, schiavitù. Ecco ora solo qualche verità di questo mistero infinito ed eterno che attingiamo da qualche riflessione già pubblicata in tempi remoti. Come Cristo Gesù e lo Spirito Santo sono una cosa sola in ordine alla missione di salvezza e di redenzione, né lo Spirito senza Cristo e né Cristo senza lo Spirito, così dovrà essere per gli Apostoli del Signore. Né gli Apostoli senza lo Spirito, né lo Spirito senza gli Apostoli. Vale per ogni membro del corpo di Cristo. Chi è senza lo Spirito Santo, mai potrà vivere la sua missione né di cristiano e neanche di evangelizzatore del mondo.

La nuova creazione dell’uomo o rigenerazione o nuova nascita inizia con il battesimo. È amministrato e celebrato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il Padre è l’amore nel quale si viene immersi. Il Figlio è la grazia e la nuova vita e da questa grazia e da questa nuova vita egli può veramente far esplodere in sé tutto l’amore del Padre. Ma è anche operato nel nome dello Spirito Santo, che è la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio e del Padre e del Figlio con l’intera creazione. Lasciarsi battezzare nel nome dello Spirito Santo deve perciò significare vivere una relazione nuova con Dio, con Cristo, con lo stesso Spirito Santo e con l’intera creazione. Questa relazione è una sola: far risplendere in sé e fuori di sé l’immagine che Dio ha messo nell’uomo creandolo. Il battezzato deve far sì che egli metta ogni altro essere, uomo o anche semplice cosa, in comunione con Dio, in Cristo, per mezzo dello Spirito. Egli deve far sì che ogni realtà creata, in lui si incontri con il Creatore e Signore. Il Dio Trinità, che lo ha nuovamente sigillato nel battesimo, lo ha costituito immagine vivente di sé, nuova realtà di amore, di grazia e di comunione nel mondo. Egli nel mondo è lo strumento dell’amore del Padre, ma anche della grazia del Figlio e della comunione dello Spirito Santo. Per lui la creazione, animata ed inanimata, deve poter ritrovare la sorgente della sua vita che è Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Con l’entrata dell’uomo in Cristo, si compie un vero salto ontologico. In questo salto non si tratta semplicemente di una migliore qualità dell’esistenza. In cosa consiste allora questo salto ontologico? Con Cristo vengono dati all’uomo un nuovo cuore e una nuova mente, vengono dati il cuore di Cristo e la mente dello Spirito Santo per cui il cristiano veramente può gettare uno sguardo sull’orizzonte infinito dell’amore verso il quale il Signore lo chiama quotidianamente e sempre lo conduce con la mente dello Spirito Santo verso traguardi sempre nuovi, poiché dinanzi a lui vi è sempre l’infinito dell’amore da raggiungere.

Nel battesimo lo Spirito diviene legge in noi, facendosi Spirito del nostro spirito ed anima della nostra anima, volontà della nostra volontà, pensiero dei nostri pensieri, sentimento dei nostri sentimenti e razionalità della nostra razionalità. Lo Spirito pertanto diviene il principio del bene che si compie nell’uomo, diviene la sorgente di ogni opera che si realizza, diviene l’ispiratore di ogni pensiero che si vuole far diventare storia d’amore. Lo Spirito è il dono di Cristo ed è il frutto della sua Passione e Morte sulla croce. Lo Spirito che è il frutto di Cristo e come frutto viene dato. È dato perché formi l’uomo cristico, lo formi cioè ad immagine perfetta di Cristo, lo introduca prima di tutto in Cristo e dopo averlo introdotto, lo conformi pienamente a lui. Lo faccia in tutto come lui è. Lo Spirito pertanto deve trasformare ogni uomo in Cristo perché tutta la vita di Cristo si viva in lui. Con la venuta dello Spirito dentro di lui e con l’obbedienza allo Spirito e ai suoi desideri l’uomo a poco a poco comincia a ricomporsi; le sue facoltà acquistano capacità operativa, ma anche comunione e sinergia con le altre parti. Tutto diviene una figura unica, un’unica realtà. È in questo momento che l’uomo avverte di essere entrato in possesso di se stesso. Egli si governa e tutto obbedisce alla sua anima perché la sua anima obbedisce allo Spirito. Questa è essenzialmente la vita verso cui conduce lo Spirito. Ma questa forma di vita non è semplicemente il risultato delle facoltà acquisite dai suoi membri, perché la vita è ora Dio che abita nell’uomo e a poco a poco lo divinizza, perché obbedendo sempre più allo Spirito, sempre più egli diviene partecipe della natura divina fino al raggiungimento della vera spiritualità che lo riveste totalmente nell’anima e anche nel corpo, che vive libero da ogni passione e da ogni concupiscenza.

La pace verso cui conducono i desideri dello Spirito è la riacquistata armonia e unità all’interno di se stessi e all’esterno. All’interno perché si dona tutto lo spazio a Dio che è il principio soprannaturale della vita dell’anima e del corpo, il principio divino di ogni santità. Con Dio l’uomo cresce nell’amicizia e nell’amore filiale. Dio trova il suo posto nell’uomo e l’uomo trova il suo posto in Dio. Dio vive con l’uomo una relazione di un amore sempre più grande e sempre più efficace perché diviene nell’uomo amore creativo, capace cioè di offerta e di sacrificio, di dono totale a Dio per la manifestazione sulla terra della sua gloria. Questa pace ritrovata con Dio pone l’uomo anche in pace con se stesso, non c’è più in lui né divisione e né dissidio, non ci sono le guerre delle passioni, né del corpo contro l’anima, ma tutto è sotto il governo dello Spirito al quale l’uomo sempre obbedisce. Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito assieme alla pace; il dominio di sé è il primo frutto della pace, perché la pace in se stessa è armonia e unità. All’esterno di sé l’uomo trova la pace prima di tutto con i suoi fratelli, che egli vede solo come amici da servire, figli di Dio cui portare il suo amore e la sua misericordia, il suo perdono e la sua clemenza. Quando un uomo è nella pace gli altri sono solo persone da amare. L’uomo trova anche la sua pace con il mondo, con l’intero creato. Ogni cosa del creato è di Dio e lui se ne può usare per quel che gli serve. Ogni cosa è anche da rispettare, da non sciupare, da coltivare, perché può servire agli altri, perché Dio l’ha creata per gli altri. Nella pace tutto riceve un valore nuovo, perché di tutto si fa uno strumento di amore. Nella ricerca della pace, l’uomo può trovarla se si convince di una sola verità: le cose, il mondo intero non possono nutrire lo spirito dell’uomo. La materia, nessuna materia può nutrire il suo spirito. Lo spirito è di diversa natura, non è materia, è solo un altro spirito che può nutrire e dare pace allo spirito dell’uomo e questo Spirito è Dio, è Cristo Gesù, è la terza Persona della Santissima Trinità. Lo spirito si nutre solo di cielo e dona la pace all’uomo chi porta il suo spirito alla tavola del cielo perché l’uomo se ne nutra abbondantemente e con frequenza quotidiana.

Il battezzato, avendo ricevuto in dono lo Spirito del Signore, dallo Spirito è ricondotto alla sua vera essenza, è riportato nella verità di Dio, ma anche nella sua comunione. C’è ormai un solo principio di vita che deve regnare nel battezzato e questo principio è la stessa vita divina che deve divenire tutta vita del battezzato perché un solo amore regni e una sola verità trasformi il suo essere e questa vita e questa verità è quella di Dio, è Dio stesso. Lo Spirito crea libertà, amore, comunione, obbedienza, sottomissione a Dio; crea nell’uomo soprattutto la morte della sua carne, che lo rende schiavo del peccato e della morte. Lo Spirito deve condurre verso l’affrancamento pieno dell’uomo da ogni schiavitù sia di peccato mortale che di peccato veniale. Lo Spirito soprattutto deve fare l’uomo ad immagine di Cristo, obbediente come lui verso il Padre dei cieli, capace di offrire tutta la sua vita per la gloria di Dio Padre. Questa è la missione dello Spirito nel cristiano. Per questo ogni battezzato nel quale dimora lo Spirito del Signore non può essere sotto il dominio della carne, perché lo Spirito è la distruzione della carne e la creazione della novità e della verità che deve formare ogni uomo battezzato in Cristo Gesù.

Come Cristo, che è Figlio di Dio perché da Lui generato nell’eternità, luce da luce, Dio vero da Dio vero, era costantemente mosso dallo Spirito e il Padre a causa di questa mozione da lui seguita fedelissimamente lo ha dichiarato suo Figlio, così dicasi di ogni cristiano. Non è sufficiente essere stati battezzati perché il Padre ci dichiari suoi figli e ci riconosca tali. Il Padre ci dichiara suoi figli e ci riconosce tali ad una sola condizione, che ci lasciamo guidare e muovere dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci guida e ci muove per il perfetto compimento in noi della sua volontà. Per mezzo della mozione dello Spirito noi conosciamo la volontà del Padre e la compiamo, senza riserve, senza alterazioni, senza cambiamenti. La compiamo perfettamente come perfettamente la conosciamo. Il battesimo ci dona la costituzione ontologica di figli di Dio, ci fa figli di Dio. Ma l’essere ontologicamente figli adottivi di Dio non significa ancora essere riconosciuti da Lui come suoi figli. La condizione per essere dichiarati tali viene dalla mozione e dalla sequela dello Spirito che noi quotidianamente viviamo, altrimenti Dio non ci può riconoscere come suoi figli, non può accettarci nel suo regno. La costituzione ontologica di figli di Dio ci fa essere tempio dello Spirito Santo, corpo di Cristo, figli di Dio nel Figlio suo, eredi del regno eterno. Lo ripetiamo: tutto questo però non ci dona alcun diritto di essere riconosciuti tali da Dio se non attraverso la sequela della mozione dello Spirito.

Per superare la naturale debolezza che potrebbe insorgere nel cammino per il pieno compimento in noi della vita di Cristo Gesù, il Signore ha dato lo Spirito Santo. Lo ha dato perché venga in aiuto alla nostra fragilità, fragilità nei pensieri, nel cuore, nella volontà; fragilità Di chi non conosce, di chi non sa, di chi non può. Tutto è debole e fragile nel cristiano, tutto è labile in lui. Basta un niente per ritornarsene indietro oppure morire sul campo, senza aver raggiunto la meta del suo cammino. In questa fragilità è lo Spirito colui che si fa anima e spirito del cristiano. È Lui che dirige l’uomo verso il suo bene supremo, sommo, eterno. Bene che solo lui conosce e solo lui può attuare per il battezzato. Questo spiega perché i santi a volte si trovano a fare delle cose di cui neanche loro conoscono a fondo il perché ed il come. Loro non sanno, chi sa invece è lo Spirito del Signore che li muove dentro e li conduce. Questa è la vera mozione dello Spirito. Quando invece tutto viene sottoposto alla razionalità dell’uomo e alla sua coscienza, alla sua decisione, in questo caso non si ha vera e autentica mozione dello Spirito, è l’uomo che ha ripreso il governo della sua persona e intende condurla secondo suoi particolari principi di scelta e di operatività, anche se poi è sempre conveniente attribuire i propri pensieri e le proprie decisioni allo Spirito del Signore. È questa una piaga che potrebbe rischiare di infestare il popolo dei credenti, se non lo ha già infestato, almeno in parte.

Camminare secondo lo Spirito deve avere per noi un solo significato. Lasciarsi sempre muovere da lui per andare incontro a Cristo, per raggiungere il Padre. Ora lo Spirito deve compiere in noi una sola opera: conformarci a Cristo nella sua obbedienza, perché anche in noi si compia il suo mistero di morte e di risurrezione. Su questo è più che giusto essere chiari, espliciti. Oggi ci sono teorie false e teorie vere di come si cammina secondo lo Spirito del Signore. Sono false tutte quelle teorie che vogliono far agire lo Spirito al di fuori della Parola della Rivelazione, al di fuori della Chiesa di Cristo Gesù, al di fuori dei sacramenti della salvezza. Se lo Spirito deve condurre a Cristo, perché Cristo ci conduca al Padre, egli non può avere una doppia azione: condurre a Dio senza condurre a Cristo. Ma bisogna anche dire che lo Spirito non può condurre a Cristo, se la Chiesa non si fa strumento dello Spirito perché ogni uomo sia condotto a Cristo. La mozione dello Spirito è nell’intera creazione: Questo è innegabile. Ma questa mozione, azione dello Spirito all’interno della creazione, è finalizzata a che tutta la creazione possa incontrarsi con Cristo e qui diviene fondamentale l’opera della Chiesa, che deve farsi strumento di Cristo e dello Spirito perché l’azione dello Spirito all’interno della creazione conduca ogni uomo a Cristo, al Cristo del Vangelo, al Cristo dei sacramenti, al Cristo della verità e della retta fede. Sono vere tutte quelle dottrine di cammino nello Spirito in cui si afferma la chiara ed evidente necessità della Chiesa come strumento dello Spirito per condurre ogni uomo a Cristo, perché Cristo lo conduca al Padre, lo consegni a lui. Il Cristo invisibile e la grazia invisibile devono divenire una cosa sola con il Cristo visibile e la grazia visibile della Chiesa. Questa unità deve essere assolutamente salvaguardata, ricomposta, perfezionata perché c’è un unico Cristo, un solo Spirito e un solo Padre dei cieli che si sono rivelati, manifestati e vogliono essere conosciuti, adorati, obbediti, seguiti secondo questa via. Altre non ce ne sono, le altre vie sono perché ogni uomo venga condotto su questa via maestra, l’unica vera per raggiungere la pienezza della libertà e della vita.

Dire che il nostro spirito si nutre di Spirito Santo significa affermare una sola verità. Lo Spirito di Dio è la vita, se viene dato al nostro Spirito, egli si nutre di verità, di libertà, di amore, di grazia e di giustizia, si ricolma di saggezza e di sapienza; se non viene dato, il nostro spirito è già nella morte e gli sarà impossibile percepire la pienezza della verità. C’è una impossibilità naturale dello spirito dell’uomo di conoscere a pieno se stesso; le sue capacità naturali sono assi limitate. Se viene ricolmato dello Spirito del Signore, esso si rivitalizza, si ricompone, risuscita, acquisisce tutta la sua potenzialità e inizia a pensare il bene secondo Dio, la verità secondo Cristo, inizia anche lui a vedere con gli occhi di Dio, dello Spirito e di Cristo Signore. Il nostro spirito si nutre di Spirito Santo se noi lo nutriamo di verità, di parola di Dio, se immettiamo in esso la rivelazione, se lo aiutiamo attraverso la grazia a divenire forte, solo così potrà sviluppare le sue naturali capacità e pensare secondo verità e giustizia se stesso e le cose. Che il nostro spirito senza lo Spirito di Dio non pensa secondo verità, lo attesta la storia del pensiero antico e moderno, del pensiero di ogni tempo. Anche nella Chiesa quando non alita lo Spirito Santo in tutta la sua pienezza di verità si commettono errori di valutazione morale e dottrinale che poi si rivelano una vera onta e una vergogna per chi li ha commessi. La storia sovente soffre di questa insipienza che ha governato gli uomini di Chiesa. Soffre, ma nulla può per far sì che quanto fu fatto, non sarà più fatto, o non sia stato fatto. Che quanto fu fatto, sarà fatto di nuovo lo attesta la storia, la quale sovente è una ripetizione di errori e questo è dovuto sempre allo spirito dell’uomo che abbandonato a se stesso, privato del nutrimento dello Spirito Santo, non vede la verità, si nutre di falsità e con la falsità spinge l’uomo ad agire. Se la storia vuole preservarsi da ogni errore, deve anche essa nutrirsi dello Spirito di Dio, il solo che immette in essa il principio della verità eterna e della saggezza divina che la preserva da errori e da ogni altro peccato che la turbano dal di dentro e la conducono a volte in catastrofi inarrestabili di male. Senza la vita che dona lo Spirito nessun uomo è capace di pensare e di volere il solo bene; anzi ogni uomo è incapace di poter orientarsi sulla via del progresso e della sua vera libertà. Non può, perché il peccato lo ha come stravolto e quel poco di bene che vede molte volte è oscurato dal male che gli acceca la vista dell’intelligenza e del cuore.

Bisogna dire con chiarezza che il peccato ha fatto sì che l’uomo non si conosca, non conosca cioè se stesso, non sappia chi egli sia in verità. Questa ignoranza è totale, globale. Non conoscendosi neanche può realizzare se stesso. Questo è il vero dramma dell’uomo. La storia ogni giorno ci attesta questa verità, poiché l’uomo si trova su sentieri di morte che lo conducono di morte in morte e di stoltezza in stoltezza ed in insipienza. Perché l’uomo si conosca secondo verità ha bisogno dello Spirito. Lo Spirito è la perfetta conoscenza che Dio ha di se stesso. Poiché l’uomo viene da Dio, per creazione, ma viene sempre dal suo mistero, come può un uomo conoscere se stesso nell’ignoranza che egli ha del suo Creatore e Padre? Lo Spirito Santo offrendoci la conoscenza di Dio, svelandoci la sua essenza divina ed eterna, ci mette in condizione di poter conoscere noi stessi; svelandoci il mistero di Dio ci svela anche il nostro mistero. Chi pertanto vuole conoscersi, deve conoscere Dio secondo verità. Chi non conosce Dio non conosce neanche se stesso. Ma chi non si conosce, vivrà una vita di menzogna perché darà una direzione di errore alla sua vita e questo perché non sa chi egli è secondo verità.

Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Per generazione, l’unico Figlio di Dio si è anche fatto figlio dell’uomo, nascendo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato. dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consuma tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

Una parola di grande chiarezza va detta sul mistero dell’evangelizzazione assieme alla sua finalità. Prima di tutto va puntualizzata una verità che dovrà rimanere sempre scolpita nei cuori. Chi opera è Cristo Gesù, sempre. È Lui il missionario del Padre, Lui il Salvatore, Lui il Redentore dell’umanità. Questa sua missione egli dovrà svolgerla sulla terra fino alla consumazione della storia. Neanche in Cielo essa terminerà, poiché sarà sempre in Lui, per Lui e con Lui che noi possiamo rendere gloria al Padre nostro per i secoli eterni. Chi dovesse dimenticare questa verità, sappia che è già caduto dalla vera missione; egli non opera in Cristo e per Cristo, con Lui, ma opera per se stesso. Non avendo Cristo che opera in lui, tutta la sua opera è vana. È questo il motivo per cui molta pastorale non produce frutti, non genera figli a Dio, non porta nuove anime a Cristo Signore, non le porta perché il missionario si è separato da Cristo e senza di Lui gli manca l’energia divina, la forza soprannaturale, la sola che converte un cuore e lo ricolma di fede. Perché Cristo possa operare è necessario che lo strumento umano, il suo tramite terreno, si rivesta di umiltà, di verità, di grazia e di ogni altro dono dello Spirito Santo, si faccia cioè strumento idoneo affinché Cristo possa spargere attraverso di lui la sua grazia nel mondo. Per questo è necessario che lo strumento umano si impegni con ogni energia a progredire nelle virtù, cioè a liberarsi dal peccato e dal vizio, dall’imperfezione ed anche dalle venialità che sono ostacolo o impedimento a che Cristo possa manifestarsi in tutto il suo splendore. La finalità dell’evangelizzazione e di ogni altra azione che si compie nella Chiesa e da ogni uomo di Chiesa è una sola: condurre all’obbedienza, cioè portare ogni uomo a compiere solo ed esclusivamente la volontà di Dio, che ci è stata rivelata tutta in Cristo.

L’obbedienza è alla Parola, al Vangelo, alla fede, alla verità. Se l’evangelizzatore perde di vista questa finalità, egli compie un’opera inutile, o se è utile al corpo, non lo sarà certamente all’anima. La Chiesa non può dimenticare questa finalità che è l’unica che Cristo le ha affidato, tutte le altre cose che ella fa devono essere solamente di aiuto e di sostegno a che ogni uomo sia condotto all’obbedienza alla fede. Qualora la Chiesa si dovesse accorgere che le sue opere così come sono svolte non conducono all’obbedienza coloro che ne usufruiscono, essa deve immediatamente rivedere le sue metodologie e i suoi programmi. Essa non può fallire in quest’opera, perché se lei fallisce, tutto il mondo rimane ancorato alle sue tenebre. Questo va detto con chiarezza, ma va anche operato con fermezza. Oggi molti si servono della Chiesa, cercano la Chiesa ma non perché compia su di loro o in loro favore la missione per la quale il Signore l’ha costituita, ma perché è utile alle loro umane necessità ed urgenze. A volte viene sfruttata e asservita in tal senso, con molta ipocrisia ed inganno. Ci si finge di volere l’opera della Chiesa, mentre in verità si asservisce la Chiesa alle proprie opere.

Perché la finalità si realizzi occorre che vi si aggiunga una modalità che deve essere anche questa posta in essere sempre, altrimenti pur restando ferma la finalità, essa non può essere realizzata a causa della modalità che viene a mancare. Sono quattro forme, o modi, che devono stare sempre insieme. Se uno manca, è il segno che mancano anche gli altri. Questi modi, o forme sono: la parola, le opere, la potenza di segni e di prodigi, la potenza dello Spirito Santo. La Parola deve essere quella di Dio, consegnata dal Padre a Cristo Gesù, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Chi aggiunge e chi toglie non dice più la parola di Dio, dice la sua propria parola, ma questa non salva, non converte, non porta all’obbedienza coloro che l’ascoltano. Uno dei principali motivi del fallimento dell’apostolato cristiano è il miscuglio che regna nell’annunzio tra parola di Dio e parola dell’uomo e questo miscuglio a volte raggiunge il massimo, quando si sostituisce tutta la parola di Dio con la parola dell’uomo, della parola di Dio rimane solo l’involucro esterno, il suono di alcuni vocaboli. Il loro significato è tutt’altro di ciò che Dio ha inteso dare ad ogni sua parola. C’è una parola senza la verità, c’è un involucro senza il contenuto. La salvezza è solo nella parola di Dio annunziata fedelmente, proclamata veritativamente, predicata secondo il suo contenuto originario. Qualora questo non dovesse succedere, ciò che noi predichiamo ed annunziamo non tocca i cuori, non li converte, non li conduce all’obbedienza e neanche lo potrebbe poiché manca il contenuto divino dell’obbedienza. Le opere sono tutta la parola compiuta sino alla perfezione. Ogni comando di Dio deve essere eseguito fedelmente, con pienezza di partecipazione del cuore, della mente, dello spirito, dell’anima. L’opera attesta il grado della nostra fede nella parola. Quando con la vita traduciamo in opera ogni parola che noi annunziamo, dimostriamo al mondo che veramente noi crediamo nella parola. Chi non trasforma la parola che annunzia in opera, chi non fa dell’opera l’incarnazione della parola nella storia e negli avvenimenti del quotidiano, costui non crede nella parola. Anche se l’annunzia essa non produce frutti, perché non è sostenuta dall’opera dell’evangelizzatore. L’altro vede che tra colui che evangelizza e la vita che conduce non c’è sinergia, sintonia nella verità e respinge quanto ascolta, o se lo ascolta poi non lo vive perché l’evangelizzatore non vive quanto annunzia. Su questo dovremmo tutti riflettere, in modo che ogni parola che esce dalla nostra bocca sia una parola realizzata nella nostra vita. Perché la parola della predicazione sia creduta, è necessario che sia rivestita della sua verità. La verità non è quella detta. Ognuno può dire ogni cosa e proclamarla come la verità assoluta. La verità non è la parola, ma è ciò che la parola contiene. È il contenuto della parola la verità e questo contenuto deve essere evidente, manifesto, deve essere dato. All’uomo non si dona la verità, si dona il contenuto della verità, si dona l’opera che la verità promette, annunzia, dice di realizzare. Bisogna altresì che il contenuto venga dato nell’unica parola di salvezza; se si cambia parola si cambia anche contenuto. Se il contenuto della salvezza non c’è, è perché si è cambiata la parola, oppure se si è mantenuta la stessa parola, la si è svuotata del suo significato divino, lo stesso che il Signore aveva messo in essa, donandola e che lo Spirito Santo aveva reso credibile al cuore. Lo Spirito è della Parola, ma non è nella Parola in sé, è nella Persona che annunzia la Parola. Lo Spirito è della Parola, perché è Lui la forza, la potenza, la creatività della Parola. Se lo Spirito del Signore non è nella persona che annunzia la Parola, questa sarà sempre priva della sua efficacia, della sua potenza, della straordinaria sua capacità di cambiare un cuore. È lo Spirito della Parola che è nella persona che opera prodigi, segni, che rende credibile la Parola, che la fa aderire al cuore. Parola, Spirito Santo e persona che porta lo Spirito e la Parola devono essere un’unica realtà, una sola cosa, un solo mistero di verità e di amore, una sola vita. Chi porta la Parola è l’uomo, ma è l’uomo che è divenuto corpo di Cristo. È Cristo che deve dare lo Spirito all’uomo che porta la Parola, ma Cristo non può dare lo Spirito a colui che non è inserito vitalmente in Lui, a chi non forma con Lui una sola obbedienza al Padre, una sola santità, una sola speranza, una sola fede, una sola oblazione monda che è l’offerta della propria vita perché la gloria di Dio si innalzi dalla terra al cielo e ricolmi l’universo. Se Gesù non può dare il suo Spirito a chi porta la Parola, perché questi non vive santamente in Lui, la parola che questi porta è una parola vana, perché è una parola senza lo Spirito Santo, è una parola priva di ogni efficacia; è detta ma non converte, è annunziata ma non salva, è predicata ma non porta alcuna liberazione agli uomini; è semplicemente una parola vuota, perché non contiene in sé la verità dello Spirito Santo, il solo che può chiamare un uomo dalle tenebre alla luce e può condurlo nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Il predicatore della Parola, se vuole che la sua parola sia efficace della stessa potenza dello Spirito, si deve convincere che lui e Cristo devono formare una sola obbedienza e una sola santità, un solo amore e una sola verità, una sola vita. Dalla sola vita sgorgherà nel cuore la sola Parola, lo Spirito Santo la vivificherà di verità e di grazia e con essa si può salvare il mondo. Il predicatore deve essere una cosa sola con Cristo anche nel dono dello Spirito e lo Spirito lui lo deve donare come frutto della sua obbedienza al Padre dei cieli. Per questo è necessario divenire in Cristo una sola obbedienza. Sarà per questa obbedienza che egli darà lo Spirito come suo frutto, oltre che frutto di Cristo, e il mondo potrà entrare nella verità che libera e salva l’uomo. Nel predicatore della Parola che è divenuto una cosa sola con Cristo Gesù, c’è la stessa presenza di Dio Padre Onnipotente, il quale opera i segni del suo amore e della sua misericordia a favore di tutti gli uomini. Si verifica in Lui ciò che Cristo viveva. In lui operava il Padre, agiva il Padre, salvava il Padre. È questa la forma vera perché l’uomo creda che la Parola di Gesù è l’unica Parola che salva il mondo e lo conduce nella vita.

Quando lo Spirito abita e dimora nel cristiano, che ogni giorno vuole divenire con Cristo una sola cosa, una sola obbedienza di amore nella verità, Egli diviene per il cristiano la sua guida, il suo timone, per usare una immagine biblica, diviene come colonna di fuoco e nube che traccia quotidianamente la via da percorrere per andare incontro all’uomo da salvare. Anche la salvezza particolare di un uomo non è lasciata alla libera iniziativa del cristiano, è lo Spirito che deve muoverlo incontro all’uomo che Dio vuole che sia salvato. È questo un altro aspetto della missione del cristiano. Chi non cammina, chi non va incontro agli uomini, chi non porta la salvezza ai fratelli, deve temere. Il timore è uno solo: in lui non abita lo Spirito come colonna di fuoco e nube che gli indica la via da percorrere per portare la salvezza all’umanità. Chi non produce frutti di vera conversione, anche costui deve temere, e il timore è lo stesso: in lui non c’è lo Spirito Santo che lo conduce all’appuntamento con l’uomo da salvare che si trova su una via che solo lo Spirito conosce e non l’uomo. Le vie della salvezza sono di Dio, non sono dell’uomo, sono scelte da lui, non sono trovate dall’uomo. Su questo nessuno deve avere dubbi. Se lo Spirito Santo non abita in lui, egli non potrà portare salvezza, perché sarà sempre distante dall’uomo da salvare, perché lo Spirito non lo ha rapito e non lo ha condotto là dove c’era bisogno di salvezza e di redenzione. Lo Spirito sa chi salvare, gli occorre però un uomo che non gli metta ostacoli, che sia sempre a Lui disponibile e Lui lo chiamerà al momento opportuno e lo farà incontrare con l’uomo da consegnare a Cristo.

Anticamente, nello Spirito Santo, si insegnava che la Chiesa del Dio vivente è Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In questo insegnamento antico si diceva qual è la fonte viva della verità della Chiesa che non è la Scrittura, non è il Vangelo, la fonte viva sono i suoi Apostoli. La verità della salvezza non si riceve dal Vangelo, si riceve dagli Apostoli, si riceve dai presbiteri che vivono in comunione con gli Apostoli. Si riceve da quanti nella Chiesa – dagli Apostoli e dai loro collaboratori nell’ordine episcopale, che sono i presbiteri – danno il mandato di ricordare, annunciare, dire il Vangelo. Se questa regola viene disattesa, si cade nel pensiero del singolo. Muore la verità della salvezza. Queste vecchie regole insegnano che la fonte viva, la fonte soprannaturale della verità è una, ma giunge a noi attraverso tre canali: Scrittura, Tradizione, Magistero. Sono tre canali, ma sono una sola fonte. Questa regola antica è regola perenne per la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni discepolo di Gesù deve ricordare e mai dimenticare che gli Apostoli non figli del Vangelo. È invece il Vangelo che è figlio degli Apostoli. Deve sempre ricordare che sono gli Apostoli che devono insegnare il Vangelo. È per volontà di Cristo Signore. Deve ricordare che nessun annuncio e nessun insegnamento del Vangelo può essere offerto nella verità senza il mandato degli Apostoli. Il confronto con la Parola degli Apostoli non solo è necessario, ma anche obbligatorio per avere la certezza di camminare nella verità.

Oggi invece si insegna, senza lo Spirito Santo, un nuovo principio, una nuova verità, una nuova dottrina: Basta solo il Vangelo. Chi dice che basta solo il Vangelo, evidentemente non sa che tutte le eresie, tutti gli scismi, tutte le falsità, predicate oggi come ieri su Cristo Gesù e su ogni mistero racchiuso nel mistero di Cristo Gesù, sono il frutto di una lettura del Vangelo senza l’Apostolo. Chi dice che a lui basta solo il Vangelo. Non sa che questo è puro protestantesimo. È il protestantesimo della “Sola Scriptura, Sola Fides, Sola Gratia”. È la “Sola Scriptura” che ha generato e genera ogni giorno migliaia e migliaia di “confessioni”, alcune delle quali giungono a forme di panteismo che neanche nei tempi antichi si vivevano o si professavano. Il Vangelo di Cristo Gesù è vero finché sulla terra ci sarà un Vescovo di Cristo Signore, che vive in comunione con il Papa, che lo insegna e lo spiega a quanti vogliono essere discepoli di Cristo Signore. Gesù non dice ai suoi Apostoli: “Andate e date il rotolo del Vangelo ad ogni uomo perché lo legga e poi se lo interpreti e poi cammini per la sua strada”. Gesù dice: “Andate e insegnate quanto io vi ho comandato”. Chi deve insegnare è l’Apostolo di Cristo. Gesù neanche avrebbe potuto dire: “Date il rotolo del Vangelo ad ogni uomo”, perché il Vangelo a quei tempi neanche esisteva come rotolo o volume. Il Vangelo si riceve da una voce che ha la potestà di Cristo per poterlo annunciare. Questa potestà è solo dell’Apostolo del Signore, del Pastore della Chiesa e di ogni altro che da lui ha ricevuto il mandato di insegnarlo. Chi afferma che gli basta solo il Vangelo non sa che anche per l’insegnamento della teologia occorre il mandato canonico. Non sa che anche il catechista deve vivere in comunione con il Parroco, deve ascoltare la sua voce se vuole insegnare il catechismo in parrocchia. Il Vangelo letto senza il Vescovo è un grande generatore di cristiani che si coltivano da sé come i papaveri in un campo di erbacce. Chi dice che a lui basta solo il Vangelo, evidentemente ignora che anche lo Spirito Santo si sottomette all’Apostolo del Signore. Anche lo Spirito Santo per tutto ciò che riguarda il Vangelo vuole il sigillo del suo Apostolo su ogni sua mozione e ispirazione. Ora se lo Spirito Santo chiede il sigillo del suo Apostolo, potrà mai esserci un cristiano a cui basta solamente il Vangelo? Oggi a noi basta solo il Vangelo. Che bisogno c’è che lo Spirito Santo vada a chiedere aiuto ad un povero e meschino ministro della Parola, se lo Spirito Santo basta a se stesso, dal momento che il cristiano basta a se stesso, perché personalmente guidato e mosso dallo Spirito di Dio? Oggi la verità non è nell’ascolto degli Apostoli, ma è camminare per proprio conto, seguendo ognuno e inseguendo i propri pensieri e le proprie regole. Se non si osservano le regole dello Spirito Santo, perché basta solo il Vangelo, stampiamo otto miliardi di copie di Vangelo, ne spediamo uno ad ogni persona ed il problema dell’evangelizzazione è risolto. Ad ognuno basta il Vangelo. Poi sarà lo Spirito Santo, senza le regole dello Spirito Santo, ad operare la conversione e la santificazione dei cuori.

Lo Spirito Santo è il frutto sgorgato dal corpo di Cristo Gesù trafitto sulla croce. Lo Spirito di Cristo effuso dalla croce, da Cristo Risorto è dato agli Apostoli nel Cenacolo come alito di vita, grazia, verità, luce, giustizia, carità. Da questo istante fino al giorno della Parusia sono gli Apostoli che dovranno effondere nel mondo lo Spirito Santo. Le vie sono due, quella della conversione e l’altra della conformazione a Cristo nei sacramenti della salvezza. Se manca lo Spirito della conversione quello della conformazione a Cristo crea ciò che il sacramento significa, ma i frutti saranno veramente pochi. Alcune verità vanno specificate e poste bene in luce: Lo Spirito della conversione va effuso con il dono della Parola. La Parola che si annuncia dovrà essere sempre piena di Spirito Santo. La Parola è piena di Spirito Santo se il cuore è pieno di Spirito Santo. Verità eterna. Poiché ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a dare la Parola della salvezza, della conversione, della vita, ogni membro del corpo di Cristo deve essere pieno di Spirito Santo, se vuole dare la Parola della conversione a Cristo Gesù e al suo Vangelo di vita eterna.

Il dono della Parola non basta. La piena conformazione a Cristo è fatta dai Ministri di Cristo e dagli Amministratori dei suoi misteri. Se quanti vengono evangelizzati e si convertono non sono portati ai Pastori della Chiesa, la rigenerazione della nuova creatura non si compie. Pensare ad un apostolato dei fedeli laici senza i Pastori della Chiesa è stoltezza teologica, cristologica, ecclesiologica, pneumatologica, soteriologica. Senza la conduzione di ogni uomo ai Pastori della Chiesa non c’è alcuna vera santificazione e nessun completo ammaestramento. Va anche aggiunto che un fedele laico che è senza il Pastore che governa la sua vita spirituale, la santifica, perennemente la illumina con la verità di Cristo Gesù, perché cammini di fede in fede, come vero corpo di Cristo assieme ai suoi molti fratelli, è un fedele senza vita.

Può anche accadere che lo Spirito Santo o Cristo Signore o la Madre celeste o anche qualche Angelo e Santo, possa direttamente convertire una persona e anche darle una missione particolare. Se è missione ecclesiale, legata al Vangelo, il confronto con i Pastori è necessario. Se il mandato non è strettamente legato alla missione di salvezza della Chiesa, allora è cosa giusta e doverosa il confronto con il Padre Spirituale. Il discernimento nella Chiesa e la Parola di sigillo sulla verità e conformità al Vangelo spetta al Ministro della Parola. Per ogni rivelazione privata, sempre il confronto con i Pastori è necessario. Sono i Pastori che devono dare il sigillo che la verità ricevuta è in tutto conforme al Vangelo di Gesù Signore secondo la verità e la fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Oggi c’è una modalità di pensare e di agire che contraddice la rivelazione. Molti dicono di essere possessori dello Spirito Santo ma senza aver ricevuto alcun sigillo da parte dei Pastori della Chiesa. Per i carismi particolari il sigillo può essere dato solo dal Vescovo.

Se il Vescovo nega esplicitamente il suo sigillo, nessuno può svolgere nella Chiesa una missione di salvezza e redenzione che coinvolga altre persone. Tutti i carismi e in modo speciale quelli straordinari sono dati per il bene di tutta la Chiesa. Il sigillo è più che necessario. Il corpo di Cristo Gesù è ben compaginato e connesso. Lo Spirito Santo si è sottoposto al sigillo dei Pastori della Chiesa. Se il Pastore della Chiesa viene e traccia la via da seguire per il più grande bene della Chiesa, l’ascolto del Pastore è ascolto dello Spirito Santo. Nessuno potrà dire: “Io ascolto lo Spirito”. Si ascolta lo Spirito se si ascolta il Pastore della Chiesa. Non si ascolta il Pastore della Chiesa neanche lo Spirito Santo viene ascoltato. L’obbedienza al Pastore della Chiesa attesta che si è nello Spirito Santo. È la via santa. Ogni carisma poi, sia ordinario che straordinario o particolare, deve essere portato nel Vangelo sempre. Il Discorso della Montagna è il solo campo nel quale crescono e fruttificano tutti i carismi dello Spirito Santo. Fuori di questo campo non opera lo Spirito Santo. Qualcuno potrebbe essere convinto che la sua via è buona. È buona finché il Pastore non interviene e traccia la via per il bene della sua Chiesa. In questo caso ci si mette in preghiera e si chiede allo Spirito Santo che sia Lui a convincere il Pastore della bontà della sua via. Lo Spirito di Cristo, che è Spirito dei Pastori, che è Spirito della Chiesa, che è Spirito di ogni singolo fedele, fruttifica solo se piantato nella Parola e nella grazia di Cristo Gesù, se coltivato con le sante virtù, se alimentato da una obbedienza senza riserve.

Lo Spirito Santo è lo Spirito della comunione, non della disgregazione, della separazione, della divisione. È lo Spirito della santità, della luce, della verità, della giustizia. Lo Spirito Santo non è lo Spirito della ribellione, della menzogna, superbia, falsità, insulto. Lo Spirito Santo è lo Spirito dell’umiltà, dell’obbedienza che sa adorare il mistero anche se non lo comprende perché infinitamente oltre la propria mente e il proprio cuore. È lo Spirito che ascolta, osserva, custodisce nel cuore per una meditazione costante ininterrotta. Lo Spirito Santo è lo Spirito dell’ascolto degli insegnamenti degli Apostoli, sapendo che solo dall’ascolto nasce la vita nuova nel proprio cuore e dal proprio cuore la vita nova si diffonde in altri cuori. Lo Spirito Santo mai potrà abitare nel cuore dove regna il peccato. Lo Spirito Santo non è lo Spirito che obbedisce se ritiene giusta la Parola del Pastore e non obbedisce se la ritiene o ingiusta o la vede come vera usurpazione o prevaricazione. Lo Spirito Santo di Cristo portò Cristo all’annientamento e all’obbedienza fino alla morte di croce.

Lo Spirito Santo non è il nostro cuore, il nostro pensiero, la nostra idea, la nostra volontà, i nostri desideri, le nostre immaginazioni, le nostre fantasie o progettualità. Dove c’è obbedienza lì è lo Spirito. Dove non c’è obbedienza lì mai potrà esserci lo Spirito del Signore. In questo campo la verità teologica è complessa e delicata. Una parola in più o una parola in meno ci fa immediatamente precipitare nel campo dell’eresia, dello scisma dalla verità. Anziché lavorare per l’edificazione della Chies si opera per la sua distruzione. Si lavora per l’edificazione della Chiesa se produciamo i frutti dello Spirito del Signore: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui.

Ritorniamo al principio della verità dalla quale abbiamo iniziato. Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, à anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il Creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro. Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo. Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo. Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

Oggi il cristiano è convinto che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramento sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia. Questo pensiero perverso separa il comportamento morale dal Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo. Questo accade perché si è separata la religione della retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di questo pensiero perverso: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché rimane nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato. Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre? Conosco fin dove giungono le profondità di Satana nascoste in questo pensiero perverso che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano con loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché non il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che questo pensiero perverso ha un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo? Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo.

### LA VERITÀ DEL RETTO INSEGNAMENTO DELLA PAROLA

La quarta verità teologica o dogmatica che va messa sul candelabro della Chiesa riguarda l’annuncio della Parola e il suo insegnamento. È questo il vero problema, anzi possiamo dire che oggi è il solo vero problema e va risolto con grande urgenza, pena la morte della stessa vera Chiesa. È purissima verità teologica o dogmatica che nessuna Parola e nessun insegnamento potrà essere vero, se non viene rispettato l’ordine gerarchico che sempre deve governare e il dono della Parola e il suo insegnamento. Ogni Parola e ogni insegnamento nascono dal cuore del Padre nostro che è nei Cieli. Il Padre dona la sua Parola, nella quale è contenuta la sua volontà, a Cristo Gesù perché la doni agli Apostoli e insegni loro come essa va vissuta e data. La dona nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo Cristo Gesù la riceve. Nello Spirito Santo la dona ai suoi Apostoli. Gli Apostoli nello Spirito Santo la ricevono. Nello Spirito Santo sono mandati perché diano ad ogni uomo la Parola del Padre, nella quale è la sua volontà, divenuta Parola e volontà di Cristo, divenuta loro Parole e loro volontà. Se un Apostolo non fa sua la Parola e la volontà del Padre, che è Parola e volontà di Cristo Gesù, mai la potrà trasmettere. Si è separato dall’ordine gerarchico della trasmissione della Parola e volontà del Padre. Darà una parola e volontà umana, ma non di certo la Parola e la volontà del Padre. A chi l’Apostolo dovrà dare la Parola e la volontà del Padre, divenuta Parola e volontà di Cristo, divenuta Parola e sua volontà? Prima di tutto a colui o a coloro che divengono suoi successori nel ministero Apostolico. Se questa trasmissione non avviene nel rispetto delle regole della vera trasmissione, si interrompe il dono della Parola e della volontà del Padre e tutti coloro che oggi e anche domani ricevono l’insegnamento da parte di questo Vescovo che non ha ricevuto nella purissima verità la Parola e la volontà del Padre, vivono una fede senza alcuna purezza di verità e dottrina. Chi è Vescovo nella successione apostolica deve porre ogni attenzione perché dal suo cuore venga solo trasmessa ad ogni suo successore la Parola e la volontà del Padre secondo la sua più alta purezza che si trova nel cuore di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Non solo il Vescovo deve trasmettere i sacri poteri, deve anche trasmettere la Parola e la volontà del Padre, Parola e volontà di Cristo, secondo purissima verità, senza alcun errore, alcuna lacuna, alcuna falsità proveniente dal suo cuore o dal cuore degli uomini. Senza la trasmissione della più pura e santa Parola e volontà del Padre, il suo ministero rischia di essere esposto alla vanità e all’inutilità. Mai si potrà edificare una vita cristiana sulla falsità, sull’errore, sulla trasmissione di un falso vangelo o di un vangelo diverso. È grande la responsabilità di colui che sceglie un uomo per essere suo successore nel ministero di Vescovo di Cristo Gesù. Assieme ai poteri sacri deve sempre trasmettere la Parola e volontà del Padre nella più alta e pura sua verità. Ecco la consegna molteplice o traditio molteplice dell’Apostolo Paolo a Timoteo. È una consegna o traditio che va perpetuata senza alcuna interruzione, fino al giorno della Parusia.

Prima consegna: Traditio vitae Christi. Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di Cristo al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo, deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica. Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore. Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Entriamo ora nel cuore dell’Apostolo Paolo.

Seconda consegna: Traditio vitae Pauli. È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo di abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: “Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza” (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

Terza consegna: Traditio sanae doctrinae. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

Quarta consegna: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio Evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10). Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

Quinta consegna: Traditio voluntatis missionis. Nei progetti: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

Sesta consegna: Traditio fidei o traditio veritatis. Nella fede: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

Settima consegna: Traditio cordis. Nella magnanimità: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

Ottava consegna: Traditio amoris salutis. Nella carità: La carità per Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

Nona consegna: Traditio martiyrii. Nella pazienza: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

Decima consegna: Traditio crucis. Nelle persecuzioni: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vide all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

Undicesima consegna: Traditio doloris redemptionis. Nelle sofferenze: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenza nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

Dodicesima consegna: Traditio consolationis Domini. L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute per il Vangelo nei suoi viaggi missionari. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo in ogni sofferenza riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

Tredicesima consegna: Traditio novissima. Traditio novissima sono le ultime consegne. L’apostolo Paolo chiede a Timòteo di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in mezzo ad una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: “Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita” (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime. Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7). Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un vangelo diverso. Chi predica questo vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8). Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. “Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, “ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

Quattordicesima consegna: Traditio vitae episcopi. Ogni Vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il Vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio perfetta. Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnate a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

### SANA METODOLOGIA PER PARLARE BENE DI CRISTO GESÙ

Per parlare secondo verità di Cristo Gesù, sempre dobbiamo mettere insieme tutte le Parole della Sacra Scrittura attraverso le quali lo Spirito Santo, per mezzo dei suoi agiografi, rivela la purissima verità del Salvatore e del Redentore dell’uomo. Se togliamo anche una sola Parola di quanto lo Spirito Santo ha rivelato, abbiamo di Lui una verità parziale e non più piena. Una sola Parola a Lui tolta o negata o alterata o sottratta o modificata e il Salvatore non è più il vero Salvatore e neanche il Redentore è vero Redentore. L’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse, nelle sue tre Lettere e infine nel Vangelo dona il sigillo ad ogni altra Parola precedentemente detta dallo Spirito Santo sul Redentore e Salvatore dell’uomo. Posto questo sigillo dallo Spirito Santo, nessun’altra parola potrà essere aggiunta. La verità è divinamente e umanamente perfetta. Nulla si potrà aggiungere e nulla togliere. Ora la verità rivelata, sempre sotto la potente luce dello Spirito Santo, va compresa, spiegata, illuminata. Ora le diverse parole vanno tutte messe armonicamente insieme allo stesso modo che i molti colori e le molte pennellate formano l’immagine che si vuole imprimere sulla tela. Fin da subito è necessario affermare che il Verbo Eterno che si è fatto carne è il cuore della verità del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, della Chiesa, del tempo e dell’eternità, del passato e anche del presente. Ogni modifica accidentale o sostanziale che creiamo nella sua verità, diviene una modifica accidentale o sostanziale anche nel Padre, nello Spirito Santo, nell’uomo, nella Chiesa nel tempo, nell’eternità, nel presente, nel passato, nel futuro. Ogni verità in noi è generata dalla verità del Verbo che si è fatto carne. Se la verità del Verbo che si è fatto carne è perfetta, perfetta è ogni altra verità, se essa è imperfetta, imperfetta è ogni altra verità. Se priviamo il Verbo che si è fatto carne della sua verità, ogni altra verità è privata della sua verità e diviene falsità. Avendo noi oggi privato il Verbo che si è fatto carne della sua verità, sostanzialmente il Padre non è più il Padre, lo Spirito Santo non è più lo Spirito Santo, l’uomo non è l’uomo, la Chiesa non è più la Chiesa, l’eternità non è più l’eternità, il tempo non è più il tempo, neanche le cose sono più le cose. Tutto è stato modificato, alterato, trasformato, mutato sostanzialmente. Anche i sacramenti non sono più i sacramenti e cosa ancora più vera, neanche i ministri del Signore sono i ministri del Signore. Costituiti per essere a servizio della verità del Verbo che si è fatto carne, si sono sostanzialmente trasformati in ministri di un uomo anche lui trasformato sostanzialmente. Un uomo sostanzialmente trasformato, perché ha trasformato la verità del Verbo che si è fatto carne, necessariamente parlerà da questa sua trasformazione sostanziale. Ecco spiegato il perché ormai si è a servizio della falsità e non più della verità, delle tenebre e non più della luce, della menzogna e non della sincerità, di una Scrittura Santa anch’essa trasformata sostanzialmente in falsità, perché privata dalla verità di Gesù Signore. In questo universo divino e umano, di trascendenza e di immanenza, di tempo e di eternità trasformato, c’è ancora spazio per annunciare il Verbo eterno che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi? C’è spazio, perché Cristo Gesù è, era e sarà per sempre lo stesso. In Lui non c’è alcuna ombra di variazione. Noi lo abbiamo trasformato sostanzialmente nella sua verità, privandolo di essa e ignorandolo, trascurandolo, dimenticandolo, disprezzandolo. Lui invece rimane in eterno, sempre lo stesso: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!” (Eb 13,8). Un’immagine biblica potrà aiutarci. Dal lato destro nel nuovo tempio sgorga un fiume che divenendo sempre più grande porta vita a tutta la terra e anche al Mar Morto. Se io otturo con una colata di piombo questa sorgente, tutta la terra rimane senza vita. La stessa cosa vale per il Verbo che si è fatto carne. Se io con una colata di falsità fusa otturo la sorgente della verità del Verbo di Dio dalla quale ogni altra verità prende vita, altro non faccio che privare tutti della loro verità. Il primo che è privato della sua verità è il Padre, poi vengono lo Spirito Santo, l’uomo, la Chiesa, la stessa Scrittura Santa e ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli. Anche Satana viene privato della sua verità di creatura ribelle a Dio e che per invidia vuole la perdizione del genere umano.

### VERITÀ TEOLOGICHE O DOGMATICHE CUI RIDARE VITA

Nella verità teologica o dogmatica del Padre, di Cristo Gesù, del suo corpo che è la Chiesa, dello Spirito Santo, della Parola o Divina Rivelazione, dell’Ordine Gerarchico nella Consegna a Traditio della missione apostolica urge oggi, con urgenza non più procrastinabile, riportare nella verità teologica o dogmatica ogni uomo. Non solo. Ogni membro del corpo di Cristo, battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo, papa, va riportato nella purezza della sua verità teologica o dogmatica. Oggi sono molte le licenza che ogni membro del corpo di Cristo si prende per allontanarsi dalla sua purissima verità e per consegnarsi all’errore. Poiché la verità è vita mentre la falsità è morte. gli Apostoli del Signore sono obbligati a mettere in piena luce la verità di ogni uomo che è prima di tutto verità di creazione, poi verità di vocazione alla redenzione e infine verità di chiamata alla santificazione. Per quanti sono già divenuti corpo di Cristo, l’Apostolo del Signore è obbligato a mettere in purissima luce la verità del battezzato, del cresimato del diacono, presbitero, del vescovo, del papa. In questa premessa ci limiteremo solo ad accennare le verità che vanno poste con somma urgenza sul candelabro della Chiesa perché esse illuminano la Chiesa e il mondo. Nel corpo del testo dopo tutto verrà rigorosamente approfondito. Ecco quali verità dovranno essere poste in piena luce, senza alcuna tenebra, senza alcuna modifica o alterazione:

Prima verità: La verità dell’uomo. L’uomo è fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Lui è creatura, non creatore di se stesso. È creatura che sempre dovrà lasciarsi creare dal suo Signore e Dio. Come Dio crea oggi l’uomo? Attraverso l’obbedienza ad ogni sua Parola. Se l’uomo non obbedisce alla Parola, Dio non lo può creare e lui dimora nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo. La Parola di Dio è solo quella di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù è quella degli Apostoli. La Parola degli Apostoli oggi è sempre dovrà essere solo quella di Cristo Gesù. Essi donano la Parola di Cristo Gesù allo stesso modo di Cristo Gesù: vivendo tutta e annunciandolo tutta. La Parola deve essere loro vita e loro voce.

Seconda verità: La verità della famiglia. La famiglia può esistere solo tra un uomo e una donna creati da Dio una sola carne, un solo soffio o alito di vita. Questa è la sola verità della famiglia. Altre verità non ne esistono. Mai potranno esistere. Oggi l’uomo con accanimento satanico ha deciso di distruggere queste due verità: la verità dell’uomo e la verità della famiglia. È il disastro antropologico. È la morte dell’uomo e della famiglia.

Terza verità: La verità del Battezzato. Il Battezzato è vero figlio adottivo del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Egli deve sempre confessare questa sua verità vivendo in mezzo agli uomini come vero figlio del Padre ed è vero figlio se ascolta la sua Parola e la osserva. Un battezzato che osserva la Parola del Padre suo, che obbedisce ad ogni suo volere è vera luce del mondo e sale della terra.

Quarta verità: La verità del Cresimato. Il Cresimato è vero testimone di Cristo Gesù. A lui è chiesto di attestare con le opere e con la Parola chi è Cristo Gesù non solo per la sua vita, ma per la vita di ogni altro uomo. Vita e Parola nel cresimato devono essere vita e Parola di Gesù Signore. Se esce da questa verità, per lui la verità di Cristo si oscura sulla faccia della terra ed essa sarà coperta di fitte tenebre.

Quinta verità: La verità del Diacono. Il Diacono è il testimone della carità sia materiale che spirituale di Cristo Gesù. Per lui Cristo deve manifestare tutta la potenza del suo amore. L’amore è verso il corpo dell’uomo, verso la sua anima e verso il suo spirito. Se il Diacono non è amore di Cristo nel mondo, la sua missione è vana.

La verità del Presbitero. Il Presbitero è il Pastore che in nome di Cristo con la sua autorità deve nutrire tutto il gregge a Lui affidato con la grazia e la verità di Cristo, con la sua luce e la sua vita eterna, con la sua misericordia e il suo perdono. Il Presbitero deve essere Cristo Gesù salvezza e redenzione in mezzo al suo gregge. Se non è salvezza e redenzione la sua missione è vana.

Sesta verità: La verità del Vescovo. Il vescovo è vero Vicario di Gesù Signore. Se è Vicario di Cristo Gesù nulla può fare dalla sua volontà, dai suoi desideri, dal suo pensiero. Tutto invece deve operare in pienissima obbedienza allo Spirito Santo, al quale spetta manifestargli tutto Cristo perché Lui nella sua vita possa realizzarlo, mostrando al mondo sempre l’immagine viva di Cristo Signore. Chi vede un Vescovo deve vedere Cristo che annuncia il regno di Dio, che insegna, che ammaestra, che spiega i divini misteri, mostrandoli compiuti nella sua vita. Deve vedere Cristo Gesù crocifisso nella sua carne per la sua piena obbedienza alla sua verità di Vicario del Crocifisso che è il Risorto.

Ottava verità: La verità del Papa. Il Papa è il Pastore dei Pastori, il Pastore di pecore e agnelli. Pecore e agnelli sono di Cristo Gesù, non solo suoi. Se non sono suoi, li deve servire come li ha servito Cristo, come li serve Cristo Signore: con il dono del suo cuore, dalla sua anima, del suo corpo, della sua voce, della sua intelligenza, delle sue virtù, del suo Santo Spirito. Se il Papa non agisce con il cuore di Cristo e con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, pecore e agnelli non lo ascolteranno e la sua missione è priva di frutti. Il Papa mai deve parlare dall’immanenza, sempre deve insegnare dalla trascendenza. Mai deve parlare dai problemi dell’umanità. Questi sono tutti frutti del peccato. Lui deve parlare sempre la Parola di Cristo con il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo. Il Papa a tutta la Chiesa e al mondo deve mostrare Cristo vivente ed operante in lui. A tutta la Chiesa e al mondo deve dare solo la Parola di Cristo, insegnando con la propria vita come questa Parola va vissuta. Al mondo e alla Chiesa sempre deve dare Cristo Gesù, il vero Cristo Gesù. Donando il vero Cristo darà il vero Padre e il vero Spirito Santo. Potrà vivere la sua missione se come Cristo che è nel seno del Padre senza mai uscire da esso, anche lui sarà nel seno di Cristo senza mai uscire da esso. Se esce dal seno di Cristo sarà conquistato dal seno del mondo e da questo seno parlerà. La sua non sarà più Parola di Cristo, Vangelo di Cristo, verità di Cristo, volontà di Cristo. Il Papa è l’uomo più tentato di tutta la terra. Se Satana conquista Lui, conquista l’intera Chiesa e il mondo intero. Attorno a Lui Satana ha posto diecimila legioni di diavoli visibili e invisibili perché venga tentato notte e giorno. Per questo è necessario che sempre tutta la Chiesa preghi che il Signore ponga a sua custodia ventimila legioni di Angeli visibili e invisibili.

La verità del tempo: il tempo è grazia a noi data per realizzare ognuno la sua propria verità, verità di creazione e verità di redenzione. Se non realizziamo la nostra piena verità, il tempo non è vissuto secondo la volontà di Dio. Esso viene sciupato nella vanità, nella futilità, nel nulla.

La verità dell’eternità: L’eternità non è solo paradiso, vita eterna. Essa è anche inferno, morte e perdizione eterna. Oggi questa verità manca all’uomo. È necessario che gli venga nuovamente scritta nel cuore.

La verità della terra: La terra è la casa dell’uomo e ogni uomo per la sua parte è obbligato a custodirla nella volontà del suo Creatore, Signore, Dio. Prima di dire agli altri come la terra va custodita, ognuno è obbligato a mostrare al mondo come lui la custodisce. Sarebbe sufficiente che ognuno la custodisse per la sua parte e tutti i problemi che oggi ci assillano si potrebbero risolvere in un solo istante.

### LA VERITÀ DEL PECCATO

Se c’è una verità cui dare purezza e pienezza di vita, con urgenza superiore ad ogni altra urgenza, questa verità riguarda il peccato. Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo castello, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità teologica o dogmatica, di Divina Rivelazione e di Sacra Tradizione, con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta la pietra del mistero del Dio Creatore e Signore; la pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza; la pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa; la pietra della verità dei sacramenti; la pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero; la pietra dell’obbedienza gerarchica e del retto ordine sempre da osservare; la pietra del vero e retto insegnamento dei mistero della salvezza; la pietra della comunione gerarchica; la pietra dei ministeri e delle missioni. Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge, non solo della Legge morale, quanto soprattutto della Legge teologica o dogmatica, lo vediamo già raso al suolo. Si è anche giunti a togliere la pietra della coscienza morale. Tolta la pietra della coscienza morale, come necessaria e ineluttabile conseguenza, è stata tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non sono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni. È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato. Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, è rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale. Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Distrutto dovrà rimanere per o secoli eterni.

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla. Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo. Una breve riflessione già scritta può aiutarci:

Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da un parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù. Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù. È Lui che ha detto: “Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20). Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti. Urge parlare sempre dal Vangelo.

Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, con tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede. Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro.

Chi nega la verità del peccato, ignora che esso è morte. Non è solo morte spirituale e sovente morte fisica in chi lo commette. È morte spirituale, morte fisica e sovente anche morte eterna anche in chi lo subisce. Non parliamo solo delle azioni. Parliamo anche delle omissione. Un Apostolo del Signore, un presbitero, un diacono che non predicano il Vangelo, lasciano il mondo intero nel buio veritativo e morale. Il buio veritativo e morale produce ogni altro buio: buio spirituale, buio morale, buio economico, buio sociale, buio civile, buio scientifico, buio eterno. Il Vangelo non solo va annunciato tutto a tutti, va mostrato a tutti come si vive, senza tralasciare di esso neanche un punto o un trattino. Se la verità fosse solamente un concetto astratto, anche la morale sarebbe un concetto astratto. Invece la verità coinvolge e avvolge tutta la nostra vita e così la vita secondo la verità, che è la morale, coinvolge tutta la nostra vita, non solo sulla terra, ma anche nell’eternità. Qual oggi il più grande peccato verso l’intera umanità? La non predicazione del Vangelo. È il più grande peccato non solo perché è il peccato che genera ogni altro, ma anche è il più grande perché è disobbedienza al comando che Cristo Risorto, mentre sta per ascendere in cielo, ha lasciato ai suoi Apostoli.

Il comando è limpido: essi devono fare discepoli tutti i popoli. Chi è il discepolo? Discepolo è colui che ogni istante apprende dal suo Maestro. Cammina dietro il suo Maestro. Segue il suo Maestro dovunque Egli vada. Ascolta ogni sua Parola. Obbedisce ad ogni suo desiderio. Se questo non lo facciamo, anche se siamo chiamati ad essere discepoli di Cristo Gesù, in verità non lo siamo. Non ne seguiamo le orme. Non ne ascoltiamo la voce. Non viviamo secondo i suoi insegnamenti. Non obbediamo alla sua Parola. Ecco perché ogni contraddizione, piccola o grande, che introduciamo nella sua Parola, ci fa poco discepoli del Signore. Se poi c’è il totale distacco dalla Parola, allora il cristiano diviene discepolo di se stesso, ma è un discepolo dei suoi pensieri, dei suoi peccati, dei suoi vizi, del non amore per Cristo Gesù. Gesù dice: “Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. “Andate, predicate il Vangelo e invitate alla conversione”. “Andate e dite ad ogni uomo di lasciarsi riconciliare con Dio”. Se noi diciamo che non si devono fare discepoli perché tutte le religioni sono vie di salvezza, di certo non siamo discepoli di Gesù. Non ascoltiamo la sua voce. Se diciamo che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, perché non c’è nessun vantaggio del battezzato sul non battezzato, al di là del vantaggio o dello svantaggio, c’è una Parola di Gesù che noi neghiamo. Non siamo discepoli di Gesù. Se noi diciamo che oggi si deve stare in fratellanza con gli altri uomini e non più come missionari di Cristo Gesù per chiamare ogni uomo alla purissima fede nel suo nome al fine di entrare nella salvezza, noi non siamo discepoli di Gesù. Possiamo rivestire qualsiasi ministero nella Chiesa del Dio vivente, ma non siamo discepoli di Gesù. Non viviamo perennemente alla sua scuola. Siamo passati nella scuola del pensiero del mondo che è il pensiero con il quale Satana vuole governare la nostra vita. Se non siamo discepoli di Gesù, non viviamo in un luogo neutro. Solo con noi stessi. Noi, o siamo dal pensiero di Dio o dal pensiero di Satana, o dalla Parola di Cristo Gesù o dalla Parola di Satana, o dall’obbedienza a Gesù o dall’obbedienza a Satana. Due sono i nostri padroni: Cristo Gesù e Satana. Se non siamo di Cristo, siamo di Satana. Se non vogliamo essere di Satana, dobbiamo essere di Cristo.

Perché dobbiamo fare discepoli, divenendo noi discepoli? Perché solo il discepolo di Cristo Gesù edifica il corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa. Se noi non siamo discepoli, siamo tralci secchi della vite vera che è Gesù Signore. Se siamo tralci secchi, non possiamo produrre nessun frutto. È verità, anche se molti non la conoscono o la ignorano: la vite vera, cioè Cristo Gesù, produce la salvezza attraverso i suoi tralci che sono i suoi discepoli. Se il tralcio secca, questo tralcio fa sì che la vite vera non produca alcun frutto di salvezza. Ma anche se il tralcio vivo non produce altra tralcio con la sua opera missionaria, viene fortemente limitata la forza salvatrice e redentrice della vite vera. Oggi dobbiamo confessare che essendo molti cristiani non più discepoli di Gesù, veri tralci vivi, la forza salvatrice e redentrice della vite vera è fortemente limitata. Non solo è fortemente limitata, neanche si crede più che è la vite vera la sola che produce frutti di redenzione e di salvezza. Oggi ogni vite selvatica è elevata a vite che produce vera salvezza, vera redenzione, vera santificazione. Poi però la storia smentisce i nostri falsi insegnamenti e ogni nostro oracolo di peccato che esce dalla nostra bocca. Ecco allora perché non solo è necessario che diveniamo discepoli di Gesù. All’essere noi veri discepoli dobbiamo aggiungere un’opera missionaria intensissima perché ogni altro uomo divenga tralcio vivo della vite vera che è Gesù Signore. Più tralci diamo alla vite vera e più salvezza e redenzione si opererà nel mondo. Questo significa che il discepolo di Gesù deve essere sempre in missione e la sua missione dovrà essere duplice: aiutare a divenire discepoli tutti i battezzati che non sono più discepoli di Gesù o che mai lo sono stati. Invitare ogni altro uomo, attraverso la predicazione del Vangelo di Cristo Gesù perché divenga tralcio vero delle vite vera. Il cristiano non può pensare di recarsi nel mondo da non discepolo. Compirebbe opere umane, non divine. Ma il cristiano neanche può pensare di abbandonare quanti sono cristiani, ma non più discepoli. La missione del cristiano è perfetta quando: lui stesso cresce ogni giorno di più come discepolo di Cristo Gesù; aiuta quanti sono cristiani ma non discepoli di Gesù perché divengano veri discepoli di Cristo Signore; annuncia il Vangelo affinché ogni uomo possa divenire tralcio vero della vite vera che è Gesù, il suo Maestro. Divenendo tralcio vero della vite vera produrrà frutti veri di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Ma oggi queste tre verità sono negate dai cristiani. Se sono negate è segno che il cristiano non è più discepolo di Cristo Signore. È questo oggi il pesante peccato del cristiano. Ha fatto trionfare il pensiero di Satana sul pensiero di Cristo. Anche quando celebrale sue stupende liturgia fa trionfare il pensiero di Satana sul pensiero di Cristo. È il pensiero di Satana il peccato del mondo che Cristo Gesù è venuto a togliere. È peccato gravissimo tenere in mano l’Agnello di Dio immolato per togliere il peccato del mondo e sulle labbra avere il peccato del mondo, cioè il pensiero di Satana e proporlo come pensiero di Cristo Gesù. È peccato gravissimo legge il Vangelo con la bocca e poi con la stessa bocca trasformare il pensiero di Satana in Vangelo. La caduta di molti figli della Chiesa dalla verità teologica o dogmatica è la più grande vittoria di Satana dagli inizi della creazione del mondo fino al presente. Questa caduta oggi sta trasformando tutto il pensiero di Satana in Vangelo. In nome del Vangelo di Satana poi si tuona ogni calunnia e ogni falsa testimonianza contro quanti ancora credono nel Vangelo di Cristo Gesù, perché ancora non hanno trasformato il pensiero di Satana in Vangelo di Cristo Gesù. Usare la Liturgia per veicolare il pensiero di Satana come purissimo Vangelo di Cristo Gesù è il più grande sacrilegio che si possa commettere. Qui siamo nel peccato contro lo Spirito Santo.

### LA SITUAZIONE ATTUALE CIRCA LA VERITÀ TEOLOGICA

Oggi possiamo affermare che l’attuale situazione circa la verità teologica o dogmatica è segnata dalla volontà satanica, diabolica, infernale, che ha un solo da raggiungere: negare ad ogni costo la verità teologia o dogmatica di Cristo Gesù, il Verbo Incarnato del Padre. In questa premessa abbiamo già messo in piena luce la verità teologia o dogmatica di Cristo Gesù. Oggi è proprio questa verità teologica o dogmatica che più non si vuole. Non si vuole Cristo Gesù come: il Solo ed Unico Creatore, Redentore, Salvatore, Mediatore. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. Il Solo Differente nella Preghiera. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. Il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Non predicando più Cristo Gesù dalla sua purissima verità teologica o dogmatica, il mondo all’istante perde la sua luce. È come se il sole e le stelle si spegnessero nell’universo e tutto fosse avvolto da un buio cosmico universale. La terra diverrebbe una massa di ghiaccio. La vita scomparirebbe da essa. A causa di questo oscuramento di Cristo oggi l’umanità è precipitata nel buio più buio della sua esistenza. È caduta in un’era glaciale veritativa e morale senza precedenti. Come Satana fa giustificare questo buio più buio veritativo e morale ai creatori di esso? Viene fatto giustificare in nome della carità, della misericordia, dell’amore verso l’uomo. Oggi in nome dell’amore viene santificato ogni abominio, ogni nefandezza, ogni misfatto. Ci si guarda bene però dal dire cosa è l’amore vero, l’amore secondo Dio. Ma questo è un dettaglio inutile.

### COME OGGI SATANA ENTRA NEL CUORE DEL CRISTIANO

Satana oggi entra nel cuore del cristiano attraverso due vie divenute ormai universali. Esse vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutta la Chiesa del Signore Gesù. La prima via è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice verità sociologica o verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione, o in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo. Allora è giusto che noi ci chiediamo: L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa? Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di unicità non solo nel mistero della salvezza e della redenzione, ma in ogni altro mistero esistente nell’eternità e nel tempo.

La seconda via è: la delegittimazione, di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù, fatta con scienza perversa. Qualche decennio addietro, un Santo, Giovanni Paolo secondo vedeva la devastazione nella Chiesa nella “Laicizzazione del clero” e nella: “clericalizzazione del laico”. Oggi questo pericolo si è trasformato in un mostro che ha il fine di annientare tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre “con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù”.

Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere. Oggi è già in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura e ridotto in fumo dalla furia devastatrice del fuoco di queste due distruttrici eresie. La falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità teologica o dogmatica, impegnando tutte le loro energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, sono riusciti a operare la totale vendita di Cristo al pensiero del mondo che è pensiero di Satana. In questa vendita è inclusa anche la Chiesa del Dio vivente e tutti i misteri racchiusi nel suo seno: la Divina Rivelazione e ogni Sacramento.

### LA TENTAZIONE UNIVERSALE

La tentazione è invito esplicito o implicito, attraverso una via e anche molte vie, vie visibili e vie invisibili, vie evidenti e vie subdole, vie provenienti da amici e da nemici, da estranei e da conoscenti, da vicini e da lontani, da persone dotte e da persone semplici, da quanti sono preposti ad insegnare la sana dottrina e da quanti invece sono ostili ad essa, perché noi abbandoniamo la Parola del Signore e non prestiamo ad essa né alcuna fede e né alcuna obbedienza. Basta che ci separiamo anche da una sola Parola di Dio e siamo già caduti in tentazione, passando dal regno della luce e della vita in quello delle tenebre e della morte. La Parola del nostro Dio, o Divina Rivelazione, non riguarda solo la verità morale. Fare o non fare una cosa. La Parola del Signore – tutta la Divina Rivelazione – prima di tutto rivela all’uomo chi è Dio secondo purissima verità e chi è l’uomo da Lui creato a sua immagine e somiglianza. Chi è l’uomo dopo il primo peccato e qual è la via decretata dal suo Creatore e Signore perché lui ritorni nella vita.

È cosa giusta che ogni uomo sappia che la tentazione, prima che sulla verità morale, è sulla verità teologica o dogmatica. Quando si cade dalla verità teologica o dogmatica sempre si cadrà dalla verità morale. Nessuno oggi si sta accorgendo che ci siamo separati e dalla verità del Padre e dalla verità di Cristo Gesù e dalla verità dello Spirito Santo. Nessuno oggi vuole accorgersi che si sta lavorando alacremente perché ci si separi della verità della Chiesa, dalla verità della grazia, dalla verità del peccato, dalla verità dell’uomo, dalla verità della vita eterna. Oggi si sta lavorando per il totale abbandono della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione e del Magistero. Ci siamo già separati da lungo tempo dalla missione evangelizzatrice che Gesù ha affidato ai suoi Apostoli. Separandoci dal Pensiero di Cristo e dalla sua divina ed eterna volontà, abbiamo assunto come nostro pensiero il pensiero di Satana e come nostra volontà la volontà di Satana. Abbiamo abbandonato la verità teologica o dogmatica rivelata e al suo posto abbiamo assunto la falsità di Satana e il suo pensiero o pensiero del mondo come nostra verità e nostro dogma cui prestare ogni nostra adorazione. Qualche brano della Sacra Scrittura basta per conoscere da cosa ci siamo separati: dalle verità di essenza della nostra fede che è Cristo Gesù, il Signore e il Salvatore non solo dei cristiani, ma dell’intero universo e di ogni uomo. Lui è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco alcune verità di essenza che riguardano la nostra fede, che è vera solo è posta nella piena verità di Cristo Gesù, con piena obbedienza ad essa:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri. ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,9-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 1,2-23).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14)*

Se questa molteplice verità rivelata, verità teologica, verità dogmatica è vera, false sono tutte le nostre moderne teorie, tutti i nostri moderni pensieri su tutta la realtà esistente, realtà sacra e realtà profana, realtà religiosa e realtà mondana, realtà visibile e invisibile, della terra e del cielo, del presente e dell’eternità. Se invece questa molteplice verità teologica rivelata è falsa, vere sono tutte le nostre moderne teorie e tutti i nostri pensieri, qualsiasi cosa essi dicano, dal momento che ormai neanche le verità più elementari della filosofia classica – ad iniziare dal principio primo di tutta l’elaborazione della logica minor che è il principio di non contraddizione – hanno valore per noi. Nessun cristiano, che sia posto in alto o in basso non ha alcuna importanza, può giocare con gli uomini un gioco né di ambiguità e né di diabolica astuzia. Il suo non è un gioco fatto con cocci (o “straci” dal greco “ὄστρακον”), come si faceva un tempo. Chi perdeva, perdeva un coccio e chi vinceva, vinceva un coccio. Il suo è un gioco o di salvezza o di perdizione eterna. È un gioco o di inferno e o di paradiso. È un gioco o di vera umanità e o di universale disumanità. È un gioco o di pura immanenza per un umanesimo ateo o di altissima trascendenza per un umanesimo soprannaturale e divino. Il suo mai potrà essere un gioco a perdere, perché chi perde è il vero uomo che viene reso schiavo del peccato e della morte. Il suo è un gioco o di vera libertà e o di pensatissima schiavitù. Il suo è un gioco o di elevazione dell’uomo fino alle porte della più alta divinizzazione e o di inabissamento fino a trasformare l’uomo in un diavolo per i suoi fratelli. Nessun cristiano può fingere di giocare a favore dell’uomo, mentre oscura la purissima verità di Cristo Gesù. O il cristiano gioca con Cristo, per Cristo, con Cristo oppure giocherà con il Diavolo, nel Diavolo, per il Diavolo.

Eliminare Cristo dal nostro cuore, dai nostri pensieri, dalla nostra mente, dalla nostra anima, dalla nostra vita, dalla nostra fede, dalla nostra terra è tentazione universale perché riguarda ogni uomo. Anche Cristo Gesù è stato tentato da Satana perché si liberasse dalla sua purissima verità. Qual era la verità dalla quale Cristo Gesù fu tentato perché se ne liberasse? Essere dal Padre, nel Padre, per il Padre con obbedienza eterna alla sua purissima volontà, purissima volontà scritta per la sua umanità nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Qual è la tentazione universale oggi, domani, sempre per ogni discepolo di Gesù e per ogni uomo? Per ogni discepolo di Gesù è separarsi da Cristo e non vivere più in Lui, con Lui, per Lui. Se il cristiano non vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre vivrà nel Diavolo, per il Diavolo, con il Diavolo. Quella invece per ogni altro uomo è tentazione perché mai si converta a Cristo e mai divenga membro del suo corpo e mai viva in Lui, con Lui, per Lui. Tentazione universale del cristiano è anche quella di non predicare, non annunciare, non insegnare Cristo Gesù. Chi cade in questa tentazione sappia che consegnerà l’intera umanità a Satana perché ne faccia macello per la perdizione eterna. Ecco allora il vero fine della tentazione universale: lasciare Cristo Gesù nel cielo o nei testi della Sacra Scrittura. Ignorare la sua stessa esistenza. Costruire vie alternative di religione. Questa è la caduta dalla verità teologica o dogmatica. L’altra tentazione universale è quella morale: non obbedire a nessuna Legge del Signore per il governo nella luce della nostra vita. Ogni momento della nostra vita dovrà essere governato dalla carne, dai suoi istinti di peccato, dalla sua concupiscenza. Dovrà essere vissuto come se Dio non esistesse. Queste due tentazioni sono universali perché riguardano ogni uomo. Chi cade in queste due tentazioni universali, sempre cadrà in ogni tentazione particolare. È cosa giusta che anche sulla tentazione particolare venga detta una parola di chiarissima luce con sapienza di Spirito Santo.

### LA TENTAZIONE PARTICOLARE

La tentazione particolare riguarda ogni singola persona e consiste nel convincerla, seducendola con parole di menzogna, falsità, inganno. perché abbandoni le vie, le modalità, i tempi e i momenti che il Signore Dio, il Padre, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, ha stabilito che essa percorra e si incammini nella storia per vie e modalità pensate, scelte, proposte, indicate dalla tentazione che come già abbiamo messo in luce può venire per invito esplicito o implicito, per una via e anche molte vie, vie visibili e vie invisibili, vie evidenti e vie subdole, vie provenienti da amici e da nemici, da estranei e da conoscenti, da vicini e da lontani, da persone dotte e da persone semplici, da quanti sono preposti ad insegnare la sana dottrina e da quanti invece sono ostili ad essa. Anche i propri pensieri, la propria concupiscenza sia degli occhi che della carne come pure la propria superbia possono tentarci perché percorriamo vie per noi mai pensate dal Signore e mai decretate per noi. Le vie personali del singolo riguardano carismi, doni di grazia e di verità, missioni, ministeri, vocazioni. Poiché il Signore a ciascuno dona nella sua divina sapienza vie particolari, personali da percorrere, chi esce da queste vie cade in tentazione. Essendo queste vie personali o particolari, personale o particolare è anche la tentazione. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo su queste vie personali o particolari per ogni membro del corpo di Cristo:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Ecco una verità di ordine universale per non cadere nella tentazione particolare: ognuno è obbligato a conoscere nello Spirito Santo non solo qual è il suo carisma, il suo ministero, la sua vocazione, la sua missione da vivere nel corpo di Cristo a beneficio del corpo di Cristo, perché il corpo di Cristo produca vita eterna, conversione, luce, verità, grazia, Spirito Santo a beneficio di tutto il corpo di Cristo e a beneficio di tutta l’umanità e dell’intera creazione, ma anche le sane modalità attraverso le quali la via personale o particolare va sempre percorsa. Mentre le vie sono sempre personali o particolari, le modalità devono essere a noi manifestate dallo Spirito Santo momento per momento e per questo mai si deve interrompere la preghiera. Questa dovrà essere richiesta di luce per ogni istante della nostra vita. Alcune modalità però sono universali e valgono sempre e per tutti. Ecco tre modalità universale che valgono sempre e per tutti, date dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Nel corpo di Cristo, essendo ogni singola persona chiamata all’obbedienza, sia alla vocazione universale e sia alla vocazione particolare, ogni singola persona è obbligata ad una obbedienza sempre piena, sempre perfettissima, sempre completa, sia alla vocazione universale e sia alla vocazione particolare, anche se ogni altro membro del corpo di Cristo cadesse in tentazione e abbandonasse di seguire Cristo secondo la purissima volontà del Padre, decretata per esso, in Cristo, nella sapienza eterna dello Spirito Santo. La forza del corpo di Cristo è in ogni singolo membro che rimane fedele alla sua vocazione, sia vocazione universale e sia vocazione particolare. Ecco perché quando si sceglie di essere discepoli di Gesù, sempre si sceglie la croce della propria obbedienza sulla quale si deve restare inchiodati senza alcuna interruzione, né di notte e né di giorno. Anche se tutti dovessero rinnegare Cristo, abbandonarlo, cadere dalla retta fede secondo la sana dottrina, anche se rimanesse fedele una sola persona, questa sola persona è obbligata a non cadere mai dalla fede, rimanendo fedele in ogni obbedienza. Ognuno è chiamato a mostra la fedeltà a chi la fedeltà ha perso. Nessuno potrà mai dire: ho lasciato la fede perché il mio papa ha lasciato la fede, il mio vescovo ha lasciato la fede, il mio parroco ha lasciato la fede, mio padre ha lasciato la fede, mio fratello ha lasciato la fede, i miei compagni hanno lasciato la fede. È missione di ogni singolo membro del corpo di Cristo redimere e salvare tutto il corpo di Cristo e il corpo dell’umanità, allo stesso modo che il solo Cristo Gesù ha redento il mondo, tutto il mondo, non una parte di esso. La missione di Cristo Gesù diviene missione di ogni singolo membro del suo corpo, sempre però in Cristo, con Cristo, per Cristo, perennemente mosso e guidato dallo Spirito Santo. È obbligo di ogni singolo membro del corpo di Cristo salvare tutto il corpo di Cristo e tutto il corpo dell’umanità. Il singolo membro del corpo di Cristo salverà e redimerà se rimarrà fedele, senza deviare né a destra e né a sinistra, sia alla vocazione universale e sia alla vocazione particolare. Per questo è obbligato a non cadere in nessuna tentazione, né tentazione universale e né tentazione particolare. La Madre di Dio, la Vergine Fedele, ci ottenga ogni grazia perché mai cadiamo in tentazione.

### LA TENTAZIONE DELL’UOMO E DELLA DONNA

La tentazione è sempre invito ad uscire dall’ordine stabilito da Dio nello stesso atto di creazione. Uscire non dall’ordine morale, bensì dall’odine teologico o dogmatico. Ecco cosa la Divina Scrittura rivela sull’atto di creazione dell’uomo e della donna, del loro ordine teologico o dogmatico, cioè do verità immutabile nel tempo e nell’eternità, nel presente e nel futuro. L’uomo non è un frutto di una evoluzione cieca. L’uomo, che nella sua essenza più pura e più vera è maschio e femmina, è opera diretta del suo Dio, che è in eterno il suo Signore e il suo Creatore. Ecco la verità di creazione, o verità teologica, o verità dogmatica immutabile in eterno:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,4-24).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno». perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Tutta la Divina Scrittura è Parola che Dio rivolge all’uomo per manifestargli la sua purissima verità. Non solo la Divina Scrittura è Parola di Dio, essa manifesta anche quanto il Signore ha fatto per riportare l’uomo dalla sua verità di creazione, perduta a causa del peccato. in una verità ancora più grande. Con una differenza: la prima creazione è opera tutta di Dio. L’uomo non esisteva. Nell’opera di creazione per redenzione, Dio non può operare senza la volontà dell’uomo. Dio può ricreare l’uomo con una creazione ancora più mirabile, in Cristo, con Cristo, per Cristo, se l’uomo lo vuole. La volontà dell’uomo è l’uomo. Dio mai potrà opera la sua opera di redenzione se l’uomo non lo vuole. L’uomo da Lui è trattato sempre da uomo. L’inferno è l’attestazione più alta del rispetto che Dio ha per l’uomo. Se Dio privasse l’uomo della sua volontà, l’uomo non sarebbe più uomo. Sarebbe una cosa, ma non sarebbe l’uomo fatto da Lui a sua immagine e somiglianza. Ecco solo un brano della verità teologica o dogmatica di redenzione. Tutto il Nuove Testamento è questa verità. Tutto l’Antico Testamento cammina verso questa verità:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Da quanto attinto dalla Divina Scrittura, in questi pochi testi riportati, appare in modo evidente che l’uomo non si è fatto da sé, non è stato fatto dal caso. Appare ancora con molta evidenza che se l’uomo vuole essere vero uomo, dovrà essere per sua costituzione ontologica sempre dalla volontà del suo Creatore, Signore, Dio. Allora diviene cosa giusta mettere in luce una verità, oggi necessaria perché la mente di ogni uomo si liberi da ogni confusione ed errore che la governa e la dirige. Senza questa verità, sempre gli uomini faranno discorsi insipienti, discorsi senza alcuna scienza, discorsi da ignoranti. Parlare da ignorante non si addice a nessun uomo. Ecco la verità che va posta sul candelabro di ogni cuore:

La religione, o il legame che unisce l’uomo a Dio, non è un legame artificiale, un legame pensato dagli uomini, un legame immaginato da noi. Da noi anche usato a volte per sottomettere gli uomini al nostro volere, fatto passare per volere divino. La religione o legame con Dio è evento di natura, realtà di creazione. L’uomo non si è fatto. Neanche si può fare. Si può anche fare per superbia e per presunzione diabolica. Si fa però essere per la morte e non per la vita. Mai noi dobbiamo dimenticarci che siamo composti di due elementi: da polvere del suolo impastata e da alito divino. Senza Dio che spira sulla nostra creta l’alito divino, noi rimaniamo solo creta. Siamo creta morta. Anzi, senza Dio che sempre alita su di noi il suo alito divino, siamo creta frantumata capace di frantumare tutta l’umanità.

La storia puntualmente sempre ci mette dinanzi a questa verità di creazione. Quando l’uomo in poco o in molto si priva di questo alito divino, sempre per lui la morte si diffonde sulla nostra terra. Anche la terra per vivere deve essere perennemente alitata da Dio perché si trasformi in benedizione per l’uomo. Quando l’uomo si sottrae a Dio, l’alito divino non avvolge più la terra ed essa agisce in modo disordinato e scomposto. È come se si ribellasse all’uomo e non volesse più servirlo. Tu, uomo, non servi il tuo Signore e Dio, e io non servo te. Tutti i problemi ecologici sono problemi antropologici, sono problemi di religione, problemi di fede. Ma poiché noi non crediamo più in nessuna Parola della Scrittura, pensando che sia una favola, un mito, un racconto immaginario, allora continuiamo ad ostinarci e a pensare che l’uomo basti a se stesso e che è nelle capacità di risolvere tutti i suoi problemi. Non sa l’uomo che lui è come una mosca nella tela di un ragno. Più si agita e più rimane avvolto da essa per la sua morte. Purtroppo se fosse il non credente nel vero Dio a pensare queste cose, potrebbe essere in parte anche giustificato. Chi oggi si è separato da Dio è proprio colui che dice di credere in Dio. Avendo il credente nel vero Dio separato la sua fede dalla Parola, si trova a inventarsi ogni giorno una religione di morte e non di vita, di tenebra e non di luce, di schiavitù e non di libertà. Questa è la prima verità teologica o dogmatica che urge mettere in ogni cuore.

Ecco ora la seconda verità anch’essa essenziale che è la stessa ontologia dell’uomo, che è maschio e femmina per creazione, non per volontà dell’uomo. L’unione indissolubile tra un uomo e una donna, tra un solo uomo e una sola donna, è evento di creazione. Se è evento di creazione, di natura, di purissima ontologia, non può soggiacere alla volontà degli uomini. Dio non dipende da nessuna volontà creata, sia volontà credente e sia volontà non credente. Lui ti ha creato. Ti ha detto qual è la via sulla quale camminare. Se obbedisci, sei creatore di vita. Se non obbedisci, sei creatore di morte. È legge universale, perché legge che deve governare ogni natura creata. È Dio che ha stabilito quale dovrà essere il legame con Lui. Non è stato l’uomo il creatore di questo legame. Questo legame Dio lo ha stabilito al momento stesso della creazione, quando ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza, quando maschio e femmina ha creato l’uomo. L’uomo è unità composta da un maschio e da una femmina. Solo questa unità di creazione l’uomo deve ricomporre sulla terra. Tutte le altre ricomposizioni non sono né unità e né unione. Sono solo uno stare accanto come una pietra sta accanto ad un’altra pietra. Mai una pietra potrà creare unità e unione con un’altra pietra. Questo significa che l’uomo creato da Dio potrà essere uomo solo se rispetta la sua verità di creazione, verità di maschio e verità di femmina, in perfetta e uguale dignità. La schiavitù della donna sull’uomo o dell’uomo sulla donna è frutto del peccato, che è separazione dell’uomo o della donna da Dio.

Se l’uomo e la donna si separano da Dio, sempre si separeranno da essi stessi con tutte le tragedie e i disastri familiari che questa separazione comporta. Poiché Dio solo questa unità ha pensato e non altre, tutte le altre unità che l’uomo pensa di voler creare, mai saranno unità per il Signore e se non sono unità per il Signore neanche possono esserlo per l’uomo. Di conseguenza nessuno potrà né chiedere e né dare la benedizione del Signore su queste unità. Si farebbe di Dio un giustificatore e un assertore della sua non volontà. Si obbligherebbe Dio a creare unità contro la sua volontà. Dio mai potrà benedire la sua non volontà e allora, come Lui dice per bocca del profeta Malachia, trasformerà le nostre benedizioni in maledizioni. Possiamo anche benedire. Ma le nostre benedizioni, non assunte da Dio, diventeranno sulla nostra bocca maledizioni per chi le proferisce e per chi le riceve. Nessuno potrà mai costringere Dio a benedire la sua non volontà.

Oggi stiamo vivendo tempo assai bui. Abbiamo oltrepassato ogni limite del male. Non solo. Neanche più si può annunciare la verità rivelata dal Creatore e Signore dell’uomo. Neanche più si crede in un Dio Creatore e Signore. Noi riteniamo però cosa giusta che almeno qualche parola si debba dire sulla verità dell’uomo. Qualche verità dovrà pure essere messa in luce. Ecco cosa emerge dal Sacro Testo riportato, tratto dal Primo Capitolo della Genesi: Dio non crea prima un maschio, poi una femmina e poi li costituisce in unità. Li crea già costituiti in unità, li crea già un solo corpo. La seconda rivelazione, quella contenuta nel secondo Capitolo della Genesi, ha per noi un grandissimo significato. Essa ci dice che questa unità dovrà essere sempre riconosciuta e sempre accolta. È il peccato il distruttore di ogni unità. Quando l’unità viene sciolta allora si deve andare a cercare il peccato che l’ha distrutta. Si toglie il peccato e si ritorna nell’unità. Quando il mondo è conquistato dall’idolatria allora nulla viene conservato nella verità e nell’unità. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore.

Oggi, purtroppo, nel mondo, l’idolatria si respira come l’aria e come l’aria ci avvolge. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito e dell’anima, i cui effetti di morte sono anche sul corpo? Dai disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita. È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpo che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina per natura creata da Dio. Per natura formata invece dall’idolatria ogni unione sessuale è possibile: maschio-maschio, femmina-femmina, padre-figlia, madre-figlio, zia-nipote, cognato-cognata e via di seguito. Ormai stupro, incesto, pedofilia, omosessualità, coppie allargate, scambio del coniuge, prostituzione sia di donne che di uomini, la dilagante impudicizia, l’uso immorale del corpo, ogni sorta di impurità sono stile di vita, fanno cultura, sono ormai la nostra civiltà non di vita ma di morte. Se poi qualcuno dovesse osare dire che questi disordini offendono non solo il Creatore, ma la stessa natura dell’uomo, allora giù con gli insulti e le accuse di omofobia e quant’altro. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso. Ma questi sono solo alcuni dei tristi frutti dell’idolatria che ci sta conquistando mente e cuore, corpo e anima. I frutti di questa idolatria sono un vero diluvio universale, infinitamente più distruttore del diluvio di acqua dei tempi di Noè.

Essendo verità ontologica, verità costitutiva dell’essere dell’uomo, il matrimonio non è un contratto, non è un atto di compravendita e neanche un contratto di affitto o di locazione. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Questo è il matrimonio: vera creazione. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può anche dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare una sola carne con un altro uomo. Così dicasi anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Mai il Signore creerà una sola carne tra due uomini o tra due donne. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Un solo corpo è creato tra un uomo e una donna. Se si va dinanzi allo Stato, lo Stato potrà solo convalidare contratti di compravendita, locazione, affitto di un corpo, ma non potrà mai creare una sola carne tra due corpi simili: un uomo con un uomo, una donna con una donna. Ma tra contratto e creazione vi è l’abisso.

Ma vi è un’altra verità ontologica che va messa in luce. L’uomo e la donna non sono stati creati per vivere isolati. La vita, ogni vita, è il frutto della loro unione e comunione. Questo significa che essendo solo lo Spirito Santo la loro comunione e lo Spirito Santo abita e dimora in Cristo Gesù – anche nel seno delle Beata Trinità è Lui la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio – se l’uomo e la donna vogliono vivere la loro unità e comunione ontologica di creazione e di redenzione, devono abitare in Cristo Gesù. Divenendo in Cristo una cosa sola con Cristo, divengono nello Spirito Santo, l’uomo e la donna, un solo mistero che dona vita all’umanità e alla creazione. Nell’ontologia di redenzione in Cristo, con Cristo, per Cristo cambia anche la verità dell’ontologia di creazione. In questa nuova ontologia di redenzione, si vince la concupiscenza, si vince la superbia, si vince l’istinto del peccato e ogni uomo e ogni donna, sempre nel rispetto della divina volontà, possono lavorare insieme per portare la vita, che è vita d Cristo Gesù, vita in Cristo Gesù, vita per Cristo Gesù, nel cuore di ogni uomo. Comunione nello Spirito Santo non significa uniformità dei ruoli, dei ministeri, dei carismi, delle vocazioni, delle missioni. Significa invece mettere insieme la nuova ontologia di redenzione che è specifica, particolare, personale per ogni uomo e per ogni donna, perché da questa comunione, da viversi sempre nello Spirito Santo, Cristo Gesù, vita di ogni uomo, possa essere “creato” o “generato” in ogni cuore. In questa ontologia di redenzione Cristo Gesù rimane Cristo Gesù in eterno. La Vergine Maria rimane la Vergine Maria in eterno. Gli Apostoli rimangono gli Apostoli in Eterno. La Maddalena rimane la Maddalena in eterno. Maria e Marta e Lazzaro rimangono Maria e Marte e Lazzaro in eterno. La comunione è nel dare al corpo di Cristo la propria identità. Mai vi sarà comunione vera quando si perde la propria identità per assumere identità non nostre, che mai potranno essere o divenire nostre per divina volontà.

Oggi invece in una ontologia di negazione di ogni vera ontologia di redenzione si pensa che la donna e l’uomo vivano la vera ontologia sia di creazione e sia di redenzione se vengono assunti i ruoli o i ministeri dell’altro. L’uomo non vivrà di vera ontologia, se partorisce. Per natura creata mai potrà partorire. L’uomo non è stato creato per essere donna. Né la donna è stata creata per essere uomo. La scienza potrà anche fabbricare domani un uomo che partorisca, mai però potrà fabbricare un’anima e uno spirito di donna. Questo potere ad essa non è dato. Non cade sotto le sue possibilità. Farà così un mostro, ma non una donna. è questa oggi la grande tentazione teologica o dogmatica o tentazione ontologica: l’abolizione di ogni ordine di creazione e di redenzione. Questa tentazione oggi è anche nella Chiesa. Anche nella Chiesa ormai si è preda di questa tentazione. Si vuole abolire anche nella Chiesa ogni ontologia di ministero particolare. Si vuole che tutti possono vivere ogni ministero, senza alcuna differenza tra maschio e femmina. Il Verbo Eterno non si incarnò divenendo una donna. Si incarnò divenendo vero uomo. L’Ordine Sacro dona vita a Cristo vero uomo in un vero uomo perché continui sulla terra fino al giorno della Parusia la sua missione di redenzione e di salvezza. La Donna ha nella Vergine Maria il suo modello e il suo ideale. La Donna deve generare Cristo nel suo cuore, portare lo Spirito Santo nel mondo, essere il sostegno con la preghiera perché ogni Apostolo possa compiere come vero Cristo vivente l’opera della missione evangelizzatrice per la redenzione e la salvezza del mondo. Il mio potrà essere anche un discorso in contrasto con il pensiero del mondo. Ma questo io vedo nei Sacri Testi e questo metto in luce. Ma oggi la tentazione non è soprattutto orientata verso la totale eliminazione e cancellazione dei Sacri Testi? Se l’umanità oggi è alla deriva, questa universale deriva ha una sola causa: la non entrata nel nuovo ordine di redenzione decretato dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È solo in questo nuovo ordine di redenzione che l’umanità potrà risollevarsi e ritornare a vivere. Quanto finora detto è solo una piccola fiammella della complessa a articolata antropologia di creazione, di redenzione, di santificazione, di comunione, di missione, di opera e di pensiero. Ognuno sappia che oggi la tentazione come vero tornado e vero urgano si sta accanendo contro la verità teologica o dogmatica dell’uomo al fine di distruggerla. Spetta ad ogni singola persona impedire che questa distruzione e devastazione si compia. È la fine della sua vera vita.

C’ ancora una verità da mettere sul candelabro e questa verità riguarda il diritto di ogni bambino prima del suo concepimento, nel concepimento, nella sua nascita, nella sua crescita per il raggiungimento della sua piena maturità. Anche questo diritto molteplice va conosciuto.

Quanto stiamo per scrivere non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: “Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”. Quanto stiamo per scrivere appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: “Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”. Legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. Sono diritti di natura.

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile. Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna.

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo. Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi.

Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento. Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia. Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua. Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso. Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito. Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata.

Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre. La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile.

Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio.

La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno. Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile.

Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre. Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita. Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita.

Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro.

Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore. Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione. Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre.

Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità. Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre. Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando i diritti di natura che sono inviolabili.

### LA TENTAZIONE CONTRO IL PROPRIO STATO

Ogni persona dal momento del concepimento fino all’ora della sua morte vive un suo particolare, personale stato. Questa stato, pur essendo immodificabile per natura e per sacramento ricevuto - per natura l’uomo è uomo e la donna è donna; per sacramento il battezzato è battezzato, il cresimato è cresimato, il diacono è diacono, il presbitero è presbitero, il vescovo è vescovo, per carisma e per ministero il papa è papa – può essere rivestito con una moltitudine di altri stati e anche allo stato del sacramento iniziale si possono aggiungere altri sacramenti. C’è da aggiungere poi che ogni sacramento può essere vissuto in una moltitudine di stati. È questa una verità oggettiva e universale: la vita dell’uomo sulla terra è sempre vissuta in una moltitudine di stati, ai quali sempre lungo il corso della storia se ne potranno aggiungere di nuovi. Qual è la verità teologica o dogmatica che necessariamente dovrà essere messa in luce? La verità teologica o dogmatica è questa: ogni persona, in qualsiasi stato si trovi, qualsiasi stato viva, qualsiasi nuovo stato assuma, è obbligata a portarlo nella più alta giustizia, più alta verità, più alta santità, più alta carità. Nessuno stato dell’uomo né potrà né dovrà essere vissuto nell’ingiustizia, nella falsità, nella menzogna, nel male, al fine di generare altro male, altra ingiustizia, altra falsità, altra menzogna, altro inganno. Ecco come Giovanni il Battista indica la via per la santificazione di alcuni stati che a lui vengono sottoposti:

*Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco». Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe» (Lc 3,7-14).*

Ecco una ulteriore verità, anche questa verità teologica o dogmatica: a nessuna persona è lecito vivere in uno stato che non può essere santificato, a causa delle azioni che si compiono che sono intrinsecamente male = intrinsice malum. Nessuna donna potrà praticare l’esercizio della prostituzione, della escort, dell’amante. Sono servizi intrinsecamente cattivi. Nessun uomo deve esercitare e il mestiere del killer, dell’estorsore, del racket, del raccoglitore del pizzo, del compratore e del venditore di stupefacenti, del mercante di uomini Sono mestieri intrinsecamente cattivi. Mai potranno essere santificati. Nessuna persona può eseguire un ordine che lede la dignità della persona umana. Ogni lavoro dipendente di qualsiasi natura nel quale si viene obbligati a ledere la dignità della persona umana, va rifiutato. È un “mestiere” intrinsecamente cattivo. Così nessun medico dovrà mai praticare un aborto. È un esercizio intrinsecamente cattivo che mai potrà essere santificato. La stessa legge vale per chiunque in qualche modo nella sala operatoria partecipa all’interruzione volontaria della gravidanza. È partecipazione intrinsecamente cattiva. Nessuno mai dovrà essere direttore o impiegato di una clinica destinata alla pratica dell’eutanasia. È lavoro intrinsecamente cattivo.

Ecco allora il principio teologico o dommatico oggettivo e universale: ogni esercizio che non può essere santificato, né dovrà essere appreso e né dovrà essere praticato. Questo implica che ogni persona deve sapere prima a cosa va incontro quando gli viene chiesto di incamminarsi su delle vie che mai potranno essere santificate da chi esercita quel ministero o quella professione. Questa principio si deve sempre applicare nello scrivere e nell’approvare e nel pubblicare una Legge intrinsecamente cattiva: chi partecipa in qualsiasi modo alla stesura della Legge si rendere responsabile in solidum di tutto il male, che è male intrinseco, che quella Legge genera e produce nella storia. Questo principio vale anche per le invenzioni: una invenzione intrinsecamente cattiva mai dovrà avere la luce. Se vede la luce, tutti i mali che essa produce sono ascrivibile non solo a chi si serve di quella invenzione o creazione, ma anche a chi ne è stato l’inventore. Infine vi sono tutte quelle persone che difendono ciò che è intrinsecamente male. Anche queste persone sono responsabili di tutto il male che le loro urla sui giornali, nei Parlamenti, nei Talkshow, per le piazze, nelle Corti di giustizia, difendono ciò che è intrinsecamente male come diritto fondamentale della persona umana. Ogni schiamazzo che non potrà essere santificato, deve essere sempre evitato. Ciò che è intrinsecamente male mai lo si potrà difendere. Lo si deve denunciare come male perché esso nella sua natura è male.

Un cristiano di potrebbe chiedere: come faccio a conoscere ciò che è intrinsecamente male? Lo si conosce per divina rivelazione. Ogni trasgressione dei Comandamento è cosa intrinsecamente male. Non si può dire che l’adulterio è amore, perché è intrinsecamente male. Né si può dire che i disordini sessuali sono bene in sé. Essi sono intrinsecamente male, perché vietati dalla Legge del Signore. Ecco allora il principio che sempre ci deve illuminare: ogni trasgressione della Parola del Signore è cosa intrinsecamente male. Mai lo si potrà dichiarare amore o un bene. Né mai si potranno chiamare amore tutte le unioni tra persone dello stesso sesso. Sono unioni intrinsecamente cattive. Ogni cristiano pertanto è nelle condizioni si sapere ciò che è intrinsecamente bene e ciò che è intrinsecamente male. Ciò che è intrinsecamente un male mai potrà essere dichiarato un bene. Né ciò che è intrinsecamente bene lo si potrà dichiarare un male. È questo l’obbligo di ogni discepolo di Gesù: non dire, non fare, non approvare, non dare la propria collaborazione a tutto ciò che è intrinsecamente male. Se ogni cristiano si astenesse dal collaborare in qualsiasi modo con il male, anche sottraendo la sua parola e schierandosi dalla parte di quanto è intrinsecamente bene, il mondo avrebbe un altro volto. Invece oggi ci si maschera di cristianesimo solo con qualche parole di Vangelo sulle labbra. Cuore, mente, anima sono interamente schierati dalla parte dell’anti-vangelo. Addirittura oggi molti cristiani sono anche degli anticristo. Non solo negano tutta la verità morale, sono giunti anche a rinnegare Cristo nella sua purissima verità, sia della sua Persona eterna, che della sua Persona incarnata, crocifissa, risorta, assisa in Cielo e costituita il solo Signore del cielo e della terra, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo Redentore di tutto il genere umano. Sulla santificazione del proprio stato ogni discepolo di Gesù deve vigilare con ogni attenzione nello Spirito Santo, confortato dalla grazia di Cristo Gesù. Se lo stato non è santificato, neanche la Persona potrà mai santificarsi. Il cristiano si santifica santificando il proprio stato. La Madre di Gesù ci aiuti in questa opera che mai deve conoscere sosta.

### LA TENTAZIONE DI UN PAPA

In uno dei tanti libri nei quali si studiava un tempo l’Antica Ascetica, si leggeva che un giorno un Re, di nome Carlo, andò a confessarsi. Il confessore dopo aver ascoltato pazientemente il dettagliato e lungo elenco dei peccati commessi, disse al penitente: “Finora hai confessato i peccati di Carlo, ora confessa i peccati del Re”. Con tale racconto riportato nel suo Libro, questo Maestro di Ascetica Antica voleva insegnare ai suoi allievi che ogni persona non è solo responsabile dinanzi a Dio delle piccole o grandi trasgressioni commesse da essa contro la Parola del Signore, è anche responsabile dei peccati commessi nell’esercizio del suo ministero.

Chi è un papa? Un papa è bocca di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, mente di Cristo Gesù, pensiero di Cristo Gesù, verità di Cristo Gesù, luce di Cristo Gesù, parola di Cristo Gesù, Vangelo di Cristo Gesù, corpo di Cristo Gesù, vita di Cristo Gesù. È tutto questo non per una sola persona, ma per tutte le pecore e tutti gli agnelli della Chiesa del Dio vivente e per ogni uomo che vive sulla faccia della terra. Qual è la perenne, tenace, invadente, persistente, diuturna, ininterrotta tentazione di un papa? Non essere bocca, cuore, mente, pensiero, verità, luce, parola, Vangelo, corpo, vita di Cristo Gesù e divenire bocca, cuore, mente, pensiero, verità, luce, parola, Vangelo, corpo, morte del mondo, collaborando con Satana a togliere dai cuori il pensiero di Cristo e al suo posto collocare il pensiero del mondo che è sempre pensiero di Satana.

Essendo, il suo, il ministero della più pura e più alta profezia, valgono per ogni papa tutte le Leggi divine che regolano questo ministero. Mai il profeta deve parlare nel suo nome. Sempre deve sigillare la sua Parola, anche la più semplice, dicendo o affermando: “Questa è Parola di Cristo Gesù. Questa non è mia parola. Questa è Parola dello Spirito Santo. Questa non è mia parola. Questa è Parola del Padre, Dio. Questa non è mia parola”. Un papa è chiamato sempre a separare i suoi pensieri dai Pensieri di Cristo Gesù. Mai dovrà insegnare dai suoi pensieri, sempre dai pensieri di Cristo Gesù. Un papa deve porre sempre il sigillo divino ad ogni Parola che esce dalla sua bocca: “Questa è volontà di Dio. Questa è Parola di Dio. Questo è Pensiero di Cristo Gesù”. Deve porre questo sigillo perché è un diritto dell’uomo, di ogni uomo, conoscere e sapere ciò che è volontà del suo Signore, Creatore, Dio, Redentore, Salvatore, e ciò che invece è volontà della creatura su di lui.

Se un papa non sigilla la parola che esce dalla sua bocca, sempre si potrà cadere nell’inganno e nella confusione di pensare che la sua sia parola di Cristo Gesù mentre in realtà non lo è. Se invece la sigilla e la sua non è parola di Cristo Gesù, lui commette un gravissimo peccato di bestemmia contro il secondo Comandamento al quale si aggiunge un altro gravissimo peccato di falsa testimonianza contro l’attavo Comandamento. In ordine al discernimento teologico o dogmatico che necessariamente va fatto su ogni parola che esce dalla sua bocca: ogni sua parola che in poco o in molto o nega, o contraddice, o altera, o modifica, o trasforma la Parola della Divina Rivelazione, la Parola della Sacra Tradizione, la Parola della Sana Dottrina o del Deposito della fede, di certo non è Parola di Cristo Gesù. Lui non ha parlato nel nome del Signore, ma nel suo proprio nome. Questa Parola non va ascoltata. Vale per ogni papa quanto l’Apostolo Paolo dice di sé nella Lettera ai Galati:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Quanto vale per il profeta promesso dal Signore, vale anche per colui che di questo profeta è il Vicario sulla terra. Mai questa regola va dimenticata:

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Un esempio della “veridicità e serietà di Dio e dello Spirito Santo” lo attingiamo dal Libro del profeta Ezechiele. In questo Libro ben 98 volte è detto che la Parola del Signore viene rivolta al suo profeta. Ben 33 volte viene riferito ciò che il Signore dice al profeta. Ben 94 volte il Signore si rivolge al profeta, chiamando Figlio dell’uomo. Ben 28 volte si parla di oracolo del Signore. Abbiamo la certezza che quanto il profeta dice è vera Parola di Dio. Così è anche in tutti gli altri veri profeti del Dio vivente.

**La Parola del Signore: 98 volte.**

*La parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il canale Chebàr. Qui fu sopra di lui la mano del Signore (Ez 1, 3). Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele (Ez 3, 16). Mi fu quindi rivolta questa parola del Signore (Ez 6, 1). Monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio. Così dice il Signore Dio ai monti e alle colline, alle gole e alle valli: Ecco, manderò sopra di voi la spada e distruggerò le vostre alture (Ez 6, 3). Questa parola del Signore mi fu rivolta (Ez 7, 1). Allora mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 11, 14). Questa parola del Signore mi fu riferita (Ez 12, 1). Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 12, 8). Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore (Ez 12, 17). Mi fu ancora rivolta questa parola del Signore (Ez 12, 21). Perché io, il Signore, parlerò e attuerò senza indugio la parola che ho detta. Anzi, ai vostri giorni, o genìa di ribelli, pronunzierò una parola e l'attuerò: parola del Signore Dio" (Ez 12, 25). Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore (Ez 12, 26). Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore (Ez 13, 1).*

*"Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore (Ez 13, 2). Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato? (Ez 13, 7). Mi fu rivolta allora questa parola del Signore (Ez 14, 2). Perché gli Israeliti non vadano più errando lontano da me, né più si contaminino con tutte le loro prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Parola del Signore" (Ez 14, 11). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 14, 12). Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non invano ho fatto quello che ho fatto in mezzo a lei". Parola del Signore Dio (Ez 14, 23). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 15, 1). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 16, 1). La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio (Ez 16, 14). Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore (Ez 16, 35). Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, ecco anch'io farò ricadere sul tuo capo le tue azioni, parola del Signore Dio; non accumulerai altre scelleratezze oltre tutti gli altri tuoi abomini (Ez 16, 43).*

*Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Parola del Signore (Ez 16, 58). Perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto. Parola del Signore Dio" (Ez 16, 63). Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore (Ez 17, 1). Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore (Ez 17, 11). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 18, 1). Se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio (Ez 18, 9). Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete" (Ez 18, 32). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 20, 2). Vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, facendo le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d'Israele? Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - non mi lascerò consultare da voi (Ez 20, 31). Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - io regnerò su di voi con mano forte, con braccio possente e rovesciando la mia ira (Ez 20, 33).*

*Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta e i vostri costumi corrotti, uomini d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 20, 44). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 21, 1). Dirai alla selva del mezzogiorno: Ascolta la parola del Signore: Dice il Signore Dio: Ecco, io accenderò in te un fuoco che divorerà in te ogni albero verde e ogni albero secco: la fiamma ardente non si spegnerà e ogni sembiante sarà bruciato dal mezzogiorno al settentrione (Ez 21, 3). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 21, 6). Quando ti domanderanno: Perché piangi?, risponderai: Perché è giunta la notizia che il cuore verrà meno, le mani s'indeboliranno, lo spirito sarà costernato, le ginocchia vacilleranno. Ecco è giunta e si compie". Parola del Signore Dio (Ez 21, 12). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 21, 13). Perché è una prova: che cosa accadrebbe se nemmeno un bastone sprezzante ci fosse Parola del Signore Dio (Ez 21, 18). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 21, 23). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 22, 1). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 22, 17).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 22, 23). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 23, 1). Anche tu la berrai, la vuoterai, ne succhierai i cocci, ti lacererai il seno, poiché io ho parlato". Parola del Signore (Ez 23, 34). Il dieci del decimo mese, dell'anno nono, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 24, 1). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 24, 15). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 25, 1). Annunzierai agli Ammoniti: Udite la parola del Signore Dio. Dice il Signore Dio: Poiché tu hai esclamato: Ah! Ah! riguardo al mio santuario poiché è stato profanato, riguardo al paese di Israele perché è stato devastato, e riguardo alla casa di Giuda perché condotta in esilio (Ez 25, 3). Il primo giorno del mese, dell'anno undecimo, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 26, 1). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 27, 1). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 28, 1). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 28, 11). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 28, 20). Il dodici del decimo mese, anno decimo, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 29, 1). Ora, il primo giorno del primo mese dell'anno ventisettesimo, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 29, 17). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 30, 1). Dice il Signore: Cadranno gli alleati dell'Egitto e sarà abbattuto l'orgoglio della sua forza: da Migdòl fino ad Assuan cadranno di spada. Parola del Signore Dio (Ez 30, 6). Al settimo giorno del primo mese dell'undecimo anno, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 30, 20). Il primo giorno del terzo mese dell'undecimo anno, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 31, 1). A chi credi di essere simile per gloria e per grandezza fra gli alberi dell'Eden? Anche tu sarai precipitato insieme con gli alberi dell'Eden nella regione sotterranea; giacerai fra i non circoncisi insieme con i trafitti di spada. Tale sarà il faraone e tutta la sua moltitudine". Parola del Signore Dio (Ez 31, 18).*

*Il primo giorno del dodicesimo mese dell'anno decimosecondo, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 32, 1). Oscurerò tutti gli astri del cielo su di te e stenderò sulla tua terra le tenebre. Parola del Signore Dio (Ez 32, 8). Allora farò ritornare tranquille le loro acque e farò scorrere i loro canali come olio. Parola del Signore Dio (Ez 32, 14). Ai quindici del primo mese, dell'anno decimosecondo, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 32, 17). Perchè aveva sparso il terrore nella terra dei viventi, ecco giace in mezzo ai non circoncisi, con i trafitti di spada, egli il faraone e tutta la sua moltitudine". Parola del Signore Dio (Ez 32, 32). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 33, 1). O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia (Ez 33, 7). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 33, 23). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 34, 1). Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore (Ez 34, 7). Udite quindi, pastori, la parola del Signore (Ez 34, 9). Sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio e loro, la gente d'Israele, sono il mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 34, 30). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 35, 1). "Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e dì: Monti d'Israele, udite la parola del Signore (Ez 36, 1). Ebbene, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: Dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte che furono preda e scherno dei popoli vicini (Ez 36, 4).*

*Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non ti farò più subire lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua gente". Parola del Signore Dio (Ez 36, 15). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 36, 16). Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore (Ez 37, 4). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 37, 15). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 38, 1). Ma, quando Gog giungerà nel paese d'Israele - parola del Signore Dio - divamperà la mia collera (Ez 38, 18). Contro di lui, per tutti i monti d'Israele, chiamerò la spada. Parola del Signore Dio. La spada di ognuno di essi sarà contro il proprio fratello (Ez 38, 21). Ecco, questo avviene e si compie - parola del Signore Dio -: è questo il giorno di cui ho parlato (Ez 39, 8). Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Parola del Signore Dio (Ez 39, 10). Lì seppellirà tutto il popolo del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Parola del Signore Dio (Ez 39, 13). Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri d'ogni razza. Parola del Signore Dio (Ez 39, 20). Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 39, 29).*

*Ai sacerdoti leviti della stirpe di Zadòk, che si avvicineranno a me per servirmi, tu darai - parola del Signore Dio - un giovenco per l'espiazione (Ez 43, 19). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). I sacerdoti leviti figli di Zadòk, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando gli Israeliti si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Parola del Signore Dio (Ez 44, 15). E quando egli rientrerà nel luogo santo, nell'atrio interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio espiatorio. Parola del Signore Dio (Ez 44, 27). Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9). Dal gregge, una pecora ogni duecento, dai prati fertili d'Israele. Questa sarà data per le oblazioni, per gli olocausti, per i sacrifici di comunione, in espiazione per loro. Parola del Signore Dio (Ez 45, 15). Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte". Parola del Signore Dio (Ez 47, 23).*

**Mi disse: 33 volte**

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare" (Ez 2, 1). Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi (Ez 2, 3). Mi disse: "Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d'Israele" (Ez 3, 1). Poi egli mi disse: "Figlio dell'uomo, va’, recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole (Ez 3, 4). Mi disse ancora: "Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi (Ez 3, 10). Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: "Alzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare" (Ez 3, 22). Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi ed egli mi disse: "Và e rinchiuditi in casa (Ez 3, 24). In tal maniera, mi disse il Signore, mangeranno gli Israeliti il loro pane impuro, in mezzo alle genti fra le quali li disperderò" (Ez 4, 13). Mi disse: "Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione!". Ed ecco a settentrione della porta dell'altare l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso (Ez 8, 5). Mi disse: "Figlio dell'uomo, vedi che fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d'Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori" (Ez 8, 6). Mi disse: "Figlio dell'uomo, sfonda la parete". Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta (Ez 8, 8).*

*Mi disse: "Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro" (Ez 8, 9). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo, quello che fanno gli anziani del popolo d'Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: Il Signore non ci vede il Signore ha abbandonato il paese (Ez 8, 12). Poi mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Vedrai che si commettono nefandezze peggiori di queste" (Ez 8, 13). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Vedrai abomini peggiori di questi" (Ez 8, 15). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Come se fosse piccola cosa per la casa di Giuda, commettere simili nefandezze in questo luogo, hanno riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici (Ez 8, 17). Mi disse: "L'iniquità di Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: Il Signore ha abbandonato il paese: il Signore non vede (Ez 9, 9). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città (Ez 11, 2). Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: "Parla, dice il Signore: Così avete detto, o Israeliti, e io conosco ciò che vi passa per la mente (Ez 11, 5). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, non giudicherai tu Oolà e Oolibà? Non mostrerai ad esse i loro abomini? (Ez 23, 36). Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai" (Ez 37, 3). Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti (Ez 37, 11). Quell'uomo mi disse: "Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti, perché tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto (Ez 40, 4).*

*Egli mi disse: "La stanza che guarda a mezzogiorno è per i sacerdoti che hanno cura del tempio (Ez 40, 45). Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti al santuario, venti cubiti, poi mi disse: "Questo è il Santo dei santi" (Ez 41, 4). Un altare di legno, alto tre cubiti, due cubiti di lunghezza e due di larghezza. Gli angoli, la base e i lati erano di legno. Mi disse: "Questa è la tavola che sta davanti al Signore" (Ez 41, 22). Egli mi disse: "Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo (Ez 42, 13). Mi disse: "Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa (Ez 44, 2). E il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sulle prescrizioni riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario (Ez 44, 5). Mi disse: "Questo è il luogo dove i sacerdoti cuoceranno le carni dei sacrifici di riparazione e di espiazione e dove cuoceranno le oblazioni, senza portarle fuori nell'atrio esterno e correre il rischio di comunicare la consacrazione al popolo" (Ez 46, 20). Egli mi disse: "Queste sono le cucine dove i servi del tempio cuoceranno i sacrifici del popolo" (Ez 46, 24). Allora egli mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo?". Poi mi fece ritornare sulla sponda del fiume (Ez 47, 6). Mi disse: "Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque (Ez 47, 8).*

**Il profeta è chiamato “figlio dell’uomo”: 94 volte**

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare" (Ez 2, 1). Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi (Ez 2, 3). Ma tu, figlio dell'uomo non li temere, non aver paura delle loro parole; saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce, sono una genìa di ribelli (Ez 2, 6). E tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genìa di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do" (Ez 2, 8). Mi disse: "Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d'Israele" (Ez 3, 1)- Dicendomi: "Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo". Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele (Ez 3, 3). Poi egli mi disse: "Figlio dell'uomo, va’, recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole (Ez 3, 4). Mi disse ancora: "Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi (Ez 3, 10). Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele (Ez 3, 16). Ed ecco, figlio dell'uomo, ti saranno messe addosso delle funi, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro (Ez 3, 25).*

*"Tu, figlio dell'uomo, prendi una tavoletta d'argilla, mettila dinanzi a te, disegnaci sopra una città, Gerusalemme (Ez 4, 1). Poi soggiunse: "Figlio dell'uomo, ecco io tolgo a Gerusalemme la riserva del pane; mangeranno il pane a razione e con angoscia e berranno l'acqua a misura in preda all'affanno (Ez 4, 16). E tu, figlio dell'uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba; poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati (Ez 5, 1). "Figlio dell'uomo, volgi la faccia verso i monti d'Israele e profetizza contro di essi (Ez 6, 2). "Ora, figlio dell'uomo riferisci: Così dice il Signore Dio al paese d'Israele: La fine! Giunge la fine per i quattro punti cardinali del paese (Ez 7, 2). Mi disse: "Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione!". Ed ecco a settentrione della porta dell'altare l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso (Ez 8, 5). Mi disse: "Figlio dell'uomo, vedi che fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d'Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori" (Ez 8, 6). Mi disse: "Figlio dell'uomo, sfonda la parete". Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta (Ez 8, 8). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo, quello che fanno gli anziani del popolo d'Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: Il Signore non ci vede il Signore ha abbandonato il paese " (Ez 8, 12).*

*Poi mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Vedrai che si commettono nefandezze peggiori di queste" (Ez 8, 13). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Vedrai abomini peggiori di questi" (Ez 8, 15). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Come se fosse piccola cosa per la casa di Giuda, commettere simili nefandezze in questo luogo, hanno riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici (Ez 8, 17). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città (Ez 11, 2). Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo" (Ez 11, 4). "Figlio dell'uomo, ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo: Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra (Ez 11, 15). "Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli (Ez 12, 2). Tu, figlio dell'uomo, fa’ il tuo bagaglio da deportato e, di giorno davanti ai loro occhi, prepàrati a emigrare; emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo, davanti ai loro occhi: forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli (Ez 12, 3). "Figlio dell'uomo, non t'ha chiesto il popolo d'Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? (Ez 12, 9). "Figlio dell'uomo, mangia il pane con paura e bevi l'acqua con trepidazione e con angoscia (Ez 12, 18). "Figlio dell'uomo, che cos'è questo proverbio che si va ripetendo nel paese di Israele: Passano i giorni e ogni visione svanisce? (Ez 12, 22).*

*"Figlio dell'uomo, ecco, gli Israeliti van dicendo: La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani (Ez 12, 27). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore (Ez 13, 2). Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro (Ez 13, 17). "Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro? (Ez 14, 3). "Figlio dell'uomo, se un paese pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di lui e gli tolgo la riserva del pane e gli mando contro la fame e stèrmino uomini e bestie (Ez 14, 13). "Figlio dell'uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? (Ez 15, 2). "Figlio dell'uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini (Ez 16, 2). "Figlio dell'uomo, proponi un enigma e racconta una parabola agli Israeliti (Ez 17, 2). "Figlio dell'uomo, parla agli anziani d'Israele e dì loro: Dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com'è vero ch'io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio (Ez 20, 3). Vuoi giudicarli? Li vuoi giudicare, figlio dell'uomo? Mostra loro gli abomini dei loro padri (Ez 20, 4). Parla dunque agli Israeliti, figlio dell'uomo, e dì loro: Dice il Signore Dio: Ancora in questo mi offesero i vostri padri agendo con infedeltà verso di me (Ez 20, 27).*

*"Figlio dell'uomo, volgi la faccia verso il mezzogiorno, parla alla regione australe e predici contro la selva del mezzogiorno (Ez 21, 2). "Figlio dell'uomo, volgi la faccia verso Gerusalemme e parla contro i suoi santuari, predici contro il paese d'Israele (Ez 21, 7). Tu, figlio dell'uomo, piangi: piangi davanti a loro con il cuore infranto e pieno d'amarezza (Ez 21, 11). "Figlio dell'uomo, profetizza e dì loro: Così dice il Signore Dio: Spada, spada aguzza e affilata (Ez 21, 14). Grida e lamèntati, o figlio dell'uomo, perché essa pesa sul mio popolo, su tutti i prìncipi d'Israele: essi cadranno di spada insieme con il mio popolo. Perciò battiti il fianco (Ez 21, 17). Tu, o figlio dell'uomo, predici e batti le mani: la spada si raddoppi e si triplichi, è la spada dei massacri, la grande spada del massacro che li circonda (Ez 21, 19). "Figlio dell'uomo, traccia due strade per il passaggio della spada del re di Babilonia; proverranno tutte e due dallo stesso paese; tu metti un segnale a capo della strada che conduce nella città (Ez 21, 24). Tu, figlio dell'uomo, profetizza e annunzia: "Così dice il Signore Dio agli Ammoniti e riguardo ai loro insulti. Dì dunque: La spada, la spada è sguainata per la strage, è affilata per sterminare, per lampeggiare (Ez 21, 33). "Tu, figlio dell'uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini (Ez 22, 2). "Figlio dell'uomo, gli Israeliti si son cambiati in scoria per me; sono tutti rame, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento (Ez 22, 18). "Figlio dell'uomo, dì a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta (Ez 22, 24).*

*"Figlio dell'uomo, vi erano due donne, figlie della stessa madre (Ez 23, 2). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, non giudicherai tu Oolà e Oolibà? Non mostrerai ad esse i loro abomini? (Ez 23, 36). "Figlio dell'uomo, metti per iscritto la data di oggi, di questo giorno, perché proprio oggi il re di Babilonia punta contro Gerusalemme (Ez 24, 2). "Figlio dell'uomo ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima (Ez 24, 16). Tu, figlio dell'uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l'amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie (Ez 24, 25). "Figlio dell'uomo, rivolgiti agli Ammoniti e predici contro di loro (Ez 25, 2). "Figlio dell'uomo, poiché Tiro ha detto di Gerusalemme: Ah, Ah! eccola infranta la porta delle nazioni; verso di me essa si volge, la sua ricchezza è devastata (Ez 26, 2). "Orsù, figlio dell'uomo, intona un lamento su Tiro (Ez 27, 2). "Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: Io sono un dio, siedo su un seggio divino in mezzo ai mari, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai uguagliato la tua mente a quella di Dio (Ez 28, 2). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12). "Figlio dell'uomo, volgiti verso Sidòne e profetizza contro di essa (Ez 28, 21). "Figlio dell'uomo, rivolgiti contro il faraone re d'Egitto e profetizza contro di lui e contro tutto l'Egitto (Ez 29, 2). "Figlio dell'uomo, Nabucodònosor re di Babilonia ha fatto compiere al suo esercito una grave impresa contro Tiro: ogni testa è diventata calva e ogni spalla è piagata, ma il re e il suo esercito non hanno ricevuto da Tiro il compenso per l'impresa compiuta contro di essa (Ez 29, 18). "Figlio dell'uomo, predici dicendo: Dice il Signore Dio: Gemete: Ah, quel giorno! (Ez 30, 2). "Figlio dell'uomo, ho spezzato il braccio del faraone re d'Egitto; egli non è stato curato con medicamenti né fasciato con bende per fargli riprender forza e maneggiare la spada" (Ez 30, 21). "Figlio dell'uomo, dì al faraone re d'Egitto e alla moltitudine dei suoi sudditi: A chi credi di essere simile nella tua grandezza? (Ez 31, 2). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul faraone re d'Egitto dicendo: Leone fra le genti eri considerato; ma eri come un coccodrillo nelle acque, erompevi nei tuoi fiumi e agitavi le acque con le tue zampe, intorbidandone i corsi" (Ez 32, 2).*

*"Figlio dell'uomo, intona un canto funebre sugli abitanti dell'Egitto. Falli scendere insieme con le figlie di nazioni potenti, nella regione sotterranea, con quelli che scendono nella fossa (Ez 32, 18). "Figlio dell'uomo, parla ai figli del tuo popolo e dì loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quella terra prende un uomo del suo territorio e lo pone quale sentinella (Ez 33, 2). O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia (Ez 33, 7). Tu, figlio dell'uomo, annunzia agli Israeliti: Voi dite: I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere? (Ez 33, 10). Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12). "Figlio dell'uomo, gli abitanti di quelle rovine, nel paese d'Israele, vanno dicendo: Abramo era uno solo ed ebbe in possesso il paese e noi siamo molti: a noi dunque è stato dato in possesso il paese! (Ez 33, 24). Figlio dell'uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l'un l'altro: Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore (Ez 33, 30).*

*"Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2). "Figlio dell'uomo, volgiti verso il monte Seir e profetizza contro di esso (Ez 35, 2). "Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e dì: Monti d'Israele, udite la parola del Signore (Ez 36, 1). "Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità di una donna nel suo tempo è stata la loro condotta davanti a me (Ez 36, 17). Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai" (Ez 37, 3). Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano" (Ez 37, 9). Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti (Ez 37, 11). "Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui (Ez 37, 16).*

*"Figlio dell'uomo, volgiti verso Gog nel paese di Magòg, principe capo di Mesech e Tubal, e profetizza contro di lui. Annunzierai (Ez 38, 2). Perciò predici, figlio dell'uomo, e annunzia a Gog: Così dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il mio popolo Israele dimorerà del tutto sicuro, tu ti leverai (Ez 38, 14). "E tu, figlio dell'uomo, profetizza contro Gog e annunzia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, principe capo di Mesech e di Tubal (Ez 39, 1). A te, figlio dell'uomo, dice il Signore Dio: Annunzia agli uccelli d'ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d'Israele. Mangerete carne e berrete sangue; (Ez 39, 17). Quell'uomo mi disse: "Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti, perché tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto" (Ez 40, 4). E mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7).*

*Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta (Ez 43, 10). Egli mi parlò: "Figlio dell'uomo, dice il Signore Dio: Queste sono le leggi dell'altare, quando verrà costruito per offrirvi sopra il sangue (Ez 43, 18). E il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sulle prescrizioni riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario (Ez 44, 5). Allora egli mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo?". Poi mi fece ritornare sulla sponda del fiume (Ez 47, 6).*

**Oracolo del Signore: 28 volte**

*Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Quest'oracolo è per il principe di Gerusalemme e per tutti gli Israeliti che vi abitano (Ez 12, 10). Ebbene, riferisci loro: Dice il Signore Dio: Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò l'eseguirò. Oracolo del Signore Dio" (Ez 12, 28). Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! (Ez 13, 6). I profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore (Ez 13, 16). Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 19). Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). "Figlio dell'uomo, parla agli anziani d'Israele e dì loro: Dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com'è vero ch'io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio (Ez 20, 3).*

*Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12). Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera: la loro condotta farò ricadere sulle loro teste". Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 31). Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti". Oracolo del Signore Dio (Ez 24, 14). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14). Essa diverrà, in mezzo al mare, un luogo dove stendere le reti, poiché io ho parlato - oracolo del Signore. Essa sarà data in preda ai popoli (Ez 26, 5). Ti renderò simile a un arido scoglio, a un luogo dove stendere le reti; tu non sarai più ricostruita, poiché io, il Signore, ho parlato". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 14). Ti renderò oggetto di spavento e più non sarai, ti si cercherà ma né ora né mai sarai ritrovata". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 21). Della morte dei non circoncisi morirai per mano di stranieri, perché io l'ho detto". Oracolo del Signore Dio (Ez 28, 10).*

*Per l'impresa compiuta contro Tiro io gli consegno l'Egitto, poiché l'ha compiuta per me. Oracolo del Signore Dio (Ez 29, 20). Questo è un lamento e lo si canterà. Lo canteranno le figlie delle genti, lo canteranno sull'Egitto e su tutta la sua moltitudine". Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 16). Il faraone li vedrà e si consolerà alla vista di tutta questa moltitudine; il faraone e tutto il suo esercito saranno trafitti di spada. Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 31). Dì loro: Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o Israeliti? (Ez 33, 11). Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 15). Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio". Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 31). Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). Ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio (Ez 36, 14). Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14). Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io l'ho detto. Oracolo del Signore Dio (Ez 39, 5). Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio". Oracolo del Signore Dio (Ez 43, 27).*

La profezia non riguarda solo la Parola di Dio, di Cristo Gesù, la Verità dello Spirito Santo che sempre dalla bocca di un papa dovrà uscire purissima e immacolata, riguarda anche le decisioni pastorali. Anche queste dovranno essere purissima volontà di Dio. Decisioni pastorali primarie sono le scelte dei successori degli Apostoli sui quali si regge tutta la Chiesa di Dio. Una scelta non voluta dal Signore potrebbe condurre alla rovina tutta la Chiesa del Dio vivente. Mai si dovrà compiere in un papa la Parola di lamento rivolta dal Signore al suo popolo per bocca del profeta Osea: *“Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa”* (Os 8,4).

L’Apostolo Pietro, il primo papa, nessuno lo può accusare di avere scelto dalla sua volontà colui che ha preso il posto di Giuda. Lui chiede le condizioni. La scelta è affidata al Signore. Tutti sanno, poiché ogni cosa è stata operata in modo pubblico e palese, che la scelta è stata fatta dal Signore. Nessuno potrà parlare male o dire una sola parola di lamento:

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,15-26).*

Essendo il papa il successore di Pietro e il Vicario di Cristo Gesù, ogni giorno dinanzi alla Chiesa e al mondo deve fare la stessa professione di fedeltà a Cristo, allo stesso modo che nel Vangelo di Giovanni Gesù concluse il suo apostolato pubblico con la professione di fedeltà al Padre:

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).*

Sempre un papa si deve ricordare qual è la tentazione che si abbatterà ininterrottamente sul suo ministero di Successore di Pietro, di Vicario di Cristo, di Pastore di tutta la Chiesa: che ogni sua parola e ogni sua decisione provengano e scaturiscano dal suo cuore e dalla sua volontà e non invece dal cuore e dalla volontà di Cristo Gesù. Quando si cade in questa tentazione, la Chiesa intera è in grande sofferenza. Pietro un giorno è caduto nella tentazione di prendere una decisione non dal cuore di Cristo e dalla sua volontà e subito lo Spirito Santo è intervento e, con tempestività e fermezza, ha riportato Pietro sulla giusta via. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Per questo tutta la Chiesa oggi giorno deve pregare perché mai un papa prenda decisioni dal suo cuore e dica parola e pensieri della sua mente. Il papa salva la Chiesa e questa a sua volta salva il papa. Come Cristo Gesù pregò perché la fede di Pietro non venisse meno, così anche il corpo di Cristo, tutto il corpo di Cristo deve pregare perché Pietro mai prenda decisioni dal suo cuore, mai dica pensieri della sua mente, mai si distacchi né in poco e né in molto dal Vangelo di Colui del quale è il Vicario. Il papa salva la Chiesa. La Chiesa salva il suo papa.

Un’altra tenace e persistente tentazione è fatta perché lui cada dall’amore che sempre deve manifestare alla Chiesa e al mondo. Il suo deve essere lo stesso amore crocifisso di Gesù Signore. Se cade da questo amore, la Chiesa perde il suo modello di amore e si smarrisce nei meandri di un amore terreno, di immanenza, senza alcun frutto di salvezza eterna.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

Satana lo sa bene: se riesce a far cadere un papa nelle sue tentazioni finalizzate a liberare il suo ministero dalle finalità teologiche o dogmatiche poste da Cristo Gesù in esso, si aprono per tutta la Chiesa giorni di grande caligine e di grande buio veritativo e morale. La Chiesa sarà in tutto simile ad una nave in grande tempesta senza il suo timoniere. Dalla bocca di un papa mai dovrà uscire una parola equivoca, mai incerta, mai confusa, mai ambigua, mai imperfetta, mai erronea, mai approssimativa, mai superficiale, mai di dubbio. Sempre dovrà uscire una parola carica di sapienza, scienza, sana dottrina nello Spirito Santo. Sempre un papa si dovrà ricordare che basta che esca dalla sua bocca una parola non di Cristo Gesù, non carica di sapienza di Spirito Santo, non nel rispetto della sana dottrina e la Chiesa intera potrebbe scivolare o precipitare nel baratro della grande confusione morale, confusione teologica, confusione dogmatica. Così pure mai dovrà prendere una decisione che non sia decisione secondo il cuore di Cristo Signore, illuminato dalla potentissima luce dello Spirito Santo. Una sua decisione può innalzare la Chiesa e una sua decisione deprimerla. Una sua decisione crea credibilità e una sua decisione fa perdere la fede. Oltremodo grande è la sua responsabilità. Lui può spegnere la luce e lui la può accendere.

### LA TENTAZIONE DI UN VESCOVO

Tutto ciò che è detto sul papa vale per ogni vescovo, anche lui vicario di Cristo Gesù, perché successore degli Apostoli. Esamineremo le tentazioni scatenate da Satana contro il ministero di un vescovo, servendoci di alcuni brani tratti dalla Scrittura Santa.

La prima tentazione risiede in chi aspira all’episcopato. Nessuno dovrà aspirare all’episcopato se manca delle virtù o qualità morali, spirituali, dottrinali necessarie, anzi indispensabili perché poi lui possa esercitare il ministero ricevuto secondo verità e giustizia, purezza di parola e di sana dottrina. Queste virtù o qualità necessarie sono richieste dallo Spirito Santo. Nessuno potrà pensare: dopo la consacrazione sarò capace perché lo Spirito Santo è su di me. Lo Spirito Santo conduce il cuore che gli viene dato. Se il cuore è ignorante, resterà ignorante in eterno. Se il cuore è lussurioso, lussurioso rimarrà in eterno. Se il cuore è accidioso, accidioso resterà in eterno. Ecco perché le virtù o le qualità morali e spirituali richieste dallo Spirito Santo devono essere già nel cuore di chi aspira all’episcopato o da colui che l’episcopato accetta. Ecco le qualità spirituali e morali, dottrinali e ascetiche richieste dallo Spirito Santo:

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio (1Tm 3,1-7).*

Ecco la prima tentazione: Satana spinge perché aspirino all’episcopato o vengano scelti a questo altissimo ministero uomini privi di queste virtù o qualità morali, spirituali, di scienza, di sapienza. Se Satana vi riesce, tutta una diocesi è già da lui conquistata. Sarà un suo vescovo, mai sarà un vescovo secondo il cuore di Cristo Gesù o secondo il desiderio dello Spirito Santo. Satana mai si arrende. Sempre lavora perché vengano scelti vescovi secondo il suo cuore e non secondo il cuore di Cristo Gesù. Lui sa che se mette a capo di una diocesi un suo vescovo, ha conquistato una diocesi e anche buona parte della Chiesa e per questo giorno e notte lavora perché questo accada. Quando poi non riesce a mettere in una diocesi un suo vescovo, perché lo Spirito Santo si oppone al suo disegno perverso, accanto a questo vescovo dello Spirito Santo lui è sempre presente come la sua ombra per tentarlo perché lui cada dalla verità e santità del suo ministero, che sempre dovrà essere vissuto dal cuore di Cristo. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giovanni rivela sette grandi tentazione nelle quali anche un santo vescovo può precipitare.

La prima tentazione è la caduta dall’amore. Un vescovo è la visibilità della carità e dell’amore crocifisso di Cristo Gesù per tutto il suo gregge. Un vescovo senza amore è in tutto simile ad una giornata senza sole. Il sole che è Cristo Gesù per lui non illumina e non riscalda i cuori.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

La seconda tentazione è causata dalle grandi tribolazioni cui è sottoposto un vescovo di Cristo Gesù. Dinanzi alle grandi persecuzioni potrebbe diminuire in fedeltà o addirittura abbandonare la purissima sequela di Cristo Gesù che chiede che Lui, Gesù, sia seguito fin sul Golgota. La fedeltà di un vescovo al suo ministero è sino alla morte di croce.

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

La terza tentazione per un vescovo è lasciare che nel suo gregge si annidino persone con dottrine perverse. Lui sempre deve smascherare ogni dottrina perversa, con fermezza di Spirito Santo. Lui deve mettere in guardia ogni fedele del grave pericolo cui sono esposte le loro vite. Se lascia che dottrine perverse entrino nel suo gregge, queste dottrina sono come la peste. In breve tempo tutto il suo gregge risulterà infetto.

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

Altra tentazione per un vescovo è quella della consegna del suo potere. È questo il peccato di Acab, il re d’Israele che ha consegnato il regno nelle mani dell’empia e crudele regina Gezabele. Il munus di governare, santificare, insegnare è stato posto dallo Spirito Santo nel cuore del vescovo, non di altre persone. A lui è stato affidato il gregge, non ad altri. Se lui cede il suo potere ad altri, lui è responsabile di ogni male che la consegna di questo potere comporta.

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

La quinta tentazione riguarda l’abbandono della cura della propria vita spirituale. Cura della fede, della speranza, della carità, della giustizia, della prudenza, della temperanza, della fortezza. Chi abbandona di curare le virtù perché cresca costantemente in esse, subito sarà conquistato dai vizi e da questi governato. Un vescovo governato dai vizi è scandalo per il suo gregge. Lo scandalo è il più grave peccato che un vescovo possa commettere. Per i suoi scandali, molti cadranno dalla retta fede.

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

La sesta tentazione mira a indebolire la forza di resistenza o fortezza nello Spirito Santo. Perché non si cada in questa tentazione sempre si deve ravvivare lo Spirito Santo senza alcuna interruzione. Alla potenza della tentazione di Satana sempre si deve opporre la potenza dello Spirito Santo. Più cresce la potenza di Satana e più dovrà crescere la potenza dello Spirito Santo. Se la potenza dello Spirito Santo non cresce, la potenza di Satana avrà il sopravvento ed è facile cadere.

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

La settima tentazione spinge perché si cada nell’accidia spirituale. Chi cade in questo vizi, non è né freddo e né caldo. È insensibile al bene. Consegna la sua vita al male. Per un gregge che ha come pastore una persona insensibile al bene e interamente consegnata al male, non c’è alcuna speranza che possa essere condotto alle sorgenti delle acque della vita. Un vescovo dovrà avere come suo unico modello Cristo Gesù:

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

L’ottava tentazione è la più devastante. È quella che trasforma un vescovo della Chiesa di Dio da bocca di Cristo Gesù in bocca di Satana. Questo accade quando un vescovo è lui che insegna dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Chi cade in questa tentazione consegna al Satana se stesso e tutto il gregge a lui affidato. L’Apostolo Paolo lascia ai vescovi della regione di Efeso se stesso come modello per ognuno di essi.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,17-31).*

Come un bambino appena nato si nutre con i latte della madre, così ogni discepolo di Gesù si deve nutrire con il latte della purissima Parola che sgorga dalla bocca del pastore al quale lo Spirito Santo lo ha affidato. Se il latte della Parola è buono, il gregge si nutre e cresce. Se il latte della Parola è avvelenato di menzogne, falsità, eresie, inganni, il gregge viene avvelenato e muore. Se oggi nella Chiesa di Dio si è abbattuta una gravissima pandemia che crea morte in moltissimi cuori, la causa è dovuta al latte della Parola che giorno per giorno viene avvelenato con molte menzogne, falsità, eresie, inganni, fatti passare per purissima Parola di Dio. È questa la tentazione madre di ogni altra tentazione. Satana ha in odio la Parola di Cristo Gesù e oggi sta schierando in campo tutto il suo esercito visibile e tutto il suo esercito invisibile per trasformare ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù in menzogna e falsità. Quanto abbiamo scritto tempo addietro è divenuto oggi più attuale di ieri.

Cosa manca a noi oggi per poter costruire noi stessi sulla nostra santissima fede. A noi oggi manca Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Paolo, l’Autore della lettera agli Ebrei, Giacomo, Pietro, Giuda. Ci mancano quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, tredici Lettere di Paolo, la Lettera agli Ebrei, la Lettera di Giacomo, le due Lettere di Pietro, le tre Lettere di Giovanni, la Lettera di Giuda, l’Apocalisse di San Giovanni Apostolo. Qualcuno potrebbe obiettare: ma noi tutti questi scritti li abbiamo. Certo che li abbiamo. Non abbiamo però lo Spirito Santo di Matteo, di Marco, di Luca, di Giovanni, di Paolo, dell’Autore della Lettera agli Ebrei, di Giacomo, di Pietro, di Giovanni, di Giuda. Lo Spirito che ha mosso questi uomini deve essere lo stesso Spirito che muove ogni lettore, ogni interprete, ogni ermeneuta, ogni esegeta, ogni maestro, ogni annunciatore dei loro Scritti Santi. No abbiamo lo spirito del mondo, spesso anche lo spirito di Satana con il quale leggiamo ogni cosa e tutto travolgiamo, traducendo tutto in pensiero del mondo.

Un tempo la forza della nostra santissima fede era la speranza oltre che la carità. Oggi purtroppo nulla si spera più. Abbiamo tolto la Parola di Dio come unico fondamento della nostra santa antropologia e al suo posto abbiamo innalzato il nostro pensiero. Cosa dobbiamo sperare, se ormai il Paradiso è nostro? Cosa dobbiamo credere se ormai la fede a nulla serve? Chi dobbiamo amare se l’amore non è più via che conduce l’uomo nella purissima verità del suo essere e del suo operare? Ieri se ne poteva parlare, ma ieri. Oggi non si può più parlare di confusione nella cattolicità. Oggi la confusione non esiste più. La confusione nasce quando si abbandonano dei principi universali validi e obbligatori. Oggi questi principi validi e obbligatori non esistono più. Sono stati cancellati persino dai nostri pensieri. Oggi ogni pensiero è principio valido e obbligatorio per se stesso, ma finché rimane nostro pensiero. Domani o oggi stesso si cambia pensiero e ciò che ieri era principio oggi non lo è più.

Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ritenere ormai vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra.

Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo Spirito Santo lo può operare anche in noi, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio. Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale.

Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi. Perché Satana installa nelle mente non solo del discepolo di Gesù, ma di ogni uomo questo suo traduttore simultaneo? Perché lui vuole impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entrino nel regno di Dio. Lui vuole riprendersi quanti sono usciti dal suo regno e hanno abbracciato il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia.

Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il maestro di tenebra nelle tenebre, il maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così scoraggiandosi ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo. Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il maestro. È il maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata. Per questo è perennemente necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo. Prima sentinella che deve vigilare su ogni altra sentinella sono i vescovi di Cristo Gesù. Essi mai devono permettere che nella Divina Rivelazione si inserisca una sola parola di falsità e di menzogna.

### LA TENTAZIONE DI UN PRESBITERO

Quanto abbiamo scritto sulla tentazione che aggredisce il papa e i vescovi vale anche per i presbiteri. Come però c’è una particolare tentazione per il papa e anche una particolare tentazione per i vescovi, così c’è una particolare tentazione per i presbiteri. Ma quale è la verità del presbitero? Ecco come ce la rivela l’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera:

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Il presbitero deve vigilare sul gregge allo stesso modo del Buon Pastore che è il suo unico e solo modello da seguire. La sua vigilanza o sorveglianza consiste nel non permettere che i lupi si accostino ad esso. Lupi sono tutti coloro che vogliono sbranare il gregge con le loro false dottrine e i loro falsi annunci di salvezza. Il gregge non è del pastore. Il gregge è di Dio e se è di Dio che a lui lo ha affidato, dovrà custodirlo come la cosa più preziosa. Non solo. Del gregge dovrà essere vero modello nella fede, nella speranza, nella carità, nella prudenza, nella fortezza, nella giustizia, nella temperanza, in ogni virtù. Il pastore deve avere come modello Cristo Gesù. Il gregge dovrà avere come modello il pastore. È questo il grande amore del pastore per il gregge: mostrare sempre al gregge Cristo al vivo nella sua persona. Vedendo il pastore, il gregge deve vedere Cristo, il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Maestro. Quanto Gesù dice di Sé, il Pastore del gregge del Padre suo, il presbitero deve poterlo dire di sé stesso, il pastore del gregge di Cristo Gesù:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il profeta Ezechiele rivela i gravissimi danni che un pastore che smette di essere pastore secondo il cuore di Dio genera nel gregge. Questi danni vengono centuplicati da un pastore di Cristo che non vive secondo il cuore di Cristo con il cuore di Cristo sempre governato dallo Spirito Santo. Per il pastore il gregge vive e per il pastore il gregge muore.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà. Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Possiamo stabilire la retta equazione che definisce o declina la verità teologia o dogmatica del pastore di Cristo Gesù nella Chiesa del Dio vivente: Il gregge sta al pastore di Cristo Gesù nella misura in cui il pastore sta a Cristo Gesù. Ecco allora le due potentissime tentazioni contro la verità teologia o dogmatica del pastore e anche contro la verità teologica o dogmatica del gregge: separare il pastore da Cristo Gesù e separare il gregge del pastore. Se il pastore si separa da Cristo Gesù è la morte del gregge. Se il gregge si separa dal pastore è la morte del gregge.

È cosa buona che ogni pastore sappia che oggi Satana, contro i presbiteri sta combattendo su due fronti: il primo fronte avanza dall’esterno e sta accerchiando, al fine di farla capitolare, la stessa verità teologica o dogmatica del presbitero. Il secondo fronte, in tutto simile ad una devastante alluvione, parte dal cuore, dalla mente, dai pensieri dei presbiteri, perché siano gli stessi presbiteri ad abbandonare la loro verità teologia o dogmatica e al suo posto assumere il pensiero del mondo.

Avere una visione chiara su questi due fronti è luce che necessariamente dovrà discendere su di noi direttamente dallo Spirito Santo. Nessun altro ci potrà aiutare, a motivo della confusione sulla verità teologica o dogmatica che regna oggi nel cuore sia del presbitero e sia del gregge, dalla quale ogni missione nella Chiesa e nel mondo dovrà essere vissuta, esercitata, portata a compimento. Ma è cosa giusta procedere con ordine.

Partiamo dal fonte esterno. Per il fronte esterno Satana si serve del mondo. Il mondo sta procedendo anch’esso su due fronti: il primo fronte è quello che mira a distruggere nei cuori degli uomini la verità teologica o dogmatica del pastore, mostrando una figura di presbitero o fuori del tempo e della storia o anche fuori del Vangelo. Un presbitero fuori del tempo e della storia è persona che non cammina con gli uomini, in mezzo agli uomini. È un presbitero senza gli uomini, senza il suo gregge e quindi non serve agli uomini, non serve al gregge. Un presbitero fuori del Vangelo, vive secondo la carne ed è un cultore di ogni vizio. Se è dalla carne, come il mondo è dalla carne, a che serve agli uomini? Ma soprattutto a che serve al gregge se lui è posto per strappare il gregge dalla carne e condurlo sotto il governo dello Spirito Santo?

Una volta messo in luce che né un presbitero fuori del tempo e fuori della storia serve e neanche un presbitero che vive secondo la carne serve, ecco che Satana presenta il suo presbitero: un uomo che vive in mezzo agli uomini, a servizio del corpo degli uomini, senza alcun riferimento né alla trascendenza, né al soprannaturale, né alla salvezza, né alla redenzione, né al Vangelo, né a Cristo Gesù, né allo Spirito Santo, né alla Chiesa, né a Dio Padre, né all’eternità. Ecco cosa Satana vuole: un presbitero che viva nel tempo a servizio del tempo. Un presbitero che viva nell’immanenza a servizio dell’immanenza, asservendo all’immanenza ogni struttura del sacro nella quale il presbitero vive, proprio perché presbitero. Ecco cosa vuole Satana: un presbitero senza Cristo per un uomo senza Cristo, lasciando però intatte le strutture del sacro, così tutti penseranno che lui sia un loro vero amico, mentre in realtà è il loro più grande nemico, perché ha tradito Cristo Gesù e il suo mistero della vera salvezza e della vera redenzione. Un presbitero può stare in mezzo agli uomini solo come cuore di Cristo, bocca di Cristo, Vangelo di Cristo, Chiesa di Cristo, mente di Cristo, volontà di Cristo, croce di Cristo.

Ora entriamo nel fronte intero. Questo secondo fronte mira a espiantare dal cuore del presbitero ogni verità teologia o dogmatica che è essenza della sua natura di presbitero. Qual è la prima verità teologica o dogmatica dei un presbitero? Lui è costituito da Cristo Gesù Capo e Pastore del suo gregge. Qual è la prima tentazione con la quale questo fronte interno assale il presbitero? La separazione del presbitero da Cristo Gesù, privando Cristo stesso della verità teologica o dogmatica. Avendo oggi la Chiesa separato se stessa dalla verità teologica o dogmatica di Cristo Gesù, a che serve avere nel suo seno un presbitero che vive e lavora dalla verità teologia o dogmatica di Cristo Signore? Ecco allora che con molteplici e svariati attacchi, con parole chiare o velate, con affermazioni ambigue o dirette, con ogni altro sotterfugio satanico e infernale, si dichiara vecchia, sorpassata, antiquata la verità teologica o dogmatica del presbitero che nasce dalla Divina Rivelazione, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Deposito della fede, dalla Sana Dottrina, le colonne su cui finora la verità teologica o dogmatica del presbitero veniva fondata.

Ecco il fine di questo fronte interno: dichiarare non più confacente con il nostro tempo nessuna verità teologica o dogmatica sull’essere del presbitero. Ogni presbitero dovrà essere governato da altri pensieri e da altri princìpi. Mai più da quei pensieri e da quei principi che sono del vecchio Dio, del vecchio Cristo, del vecchio Spirito Santo, della vecchia Chiesa, della vecchia Divina Rivelazione, della vecchia Sacra Tradizione. Tutto ciò che è vecchio deve sparire ed è vecchio tutto ciò che finora è stato dichiarato vero. Così muore la vera fede. Nasce il pensiero dell’uomo, elevato a fede. Nulla è più deleterio di questa elevazione.

Vi è un secondo fronte interno che riguarda la vita stessa del presbitero. Questo fronte interno mira a separare il presbitero dalla verità morale che scaturisce dal Vangelo. In questi nostri giorni si sta conducendo un’aspra lotta all’interno del corpo presbiterale perché venga dichiara falsa ogni morale evangelica o morale che nasce dalla Divina Rivelazione. Questa lotta mira anche a dichiarare ogni immoralità. Poiché immoralità è anche l’omosessualità, anche l’omosessualità, sia del clero e sia di ogni altra persona, dovrà essere dichiarata sana moralità. Anzi qualcuno pensa che il corpo presbiterale ed anche episcopale voglia dichiarare vera morale ogni relazione sessuale, che secondo la Divina Rivelazione è disordinata. con il fine di dichiarare morale la propria omosessualità.

Si comprenderà bene che questa separazione del presbitero, o del vescovo, o dello stesso papa, dalla verità teologica morale, che è essenza della vita di Cristo Gesù, che è purissima obbedienza alla volontà del Padre scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, è separazione dalla verità teologica o dogmatica del vero Cristo. Essendo Cristo obbedienza, presbitero, vescovo, papa devono essere obbedienza. Essendo Cristo obbedienza a quanto è stato scritto per Lui dallo Spirito Santo nei Sacri Testi, anche il presbitero, il vescovo, il papa, dovrà essere obbedienza a quanto è scritto per lui nei Sacri Testi della Divina Rivelazione, Sacra Tradizione, Sacro Deposito della fede, Sacra Sana Dottrina. Dichiarare la separabilità di un presbitero dalla Legge morale, che altro non è che l’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, è non essere più discepolo di Gesù. Se non è discepolo di Cristo Gesù neanche potrà essere pastore di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è Pastore del Padre perché fedelissimo Discepolo del Padre, così il presbitero di Cristo, potrà essere pastore di Cristo se suo fedele Discepolo ed è fedele Discepolo se obbedisce ad ogni sua Parola.

È evidente che questa verità valeva fino a ieri, quando ancora si credeva nel vero Cristo Signore e nella vera Chiesa. Oggi il vero Cristo Signore è stato abbandonato. La vera Chiesa è stata abbandonata. Avendo una nuova Chiesa senza il vero Cristo, senza il vero Spirito Santo, senza il vero Dio e il vero Dio è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, senza la Divina Rivelazione, senza la Sacra Tradizione, senza il Sacro Deposito della Fede e senza la Sana Dottrina, è vero controsenso conservare nella nuova Chiesa un presbitero modellato sulla vecchia Chiesa, vecchio Cristo, vecchio Spirito Santo, vecchio Dio, vecchio Vangelo.

Ecco allora spiegati tutti gli attacchi infernali perché venga distrutta la teologia o verità dogmatica antica del presbitero e se ne costruisca una tutta nuova. Se è vero, come è vero, che sono già stati posti i pilastri per una nuova Chiesa, la Chiesa che viene dal basso e non discende più dal Cielo, da presso Dio, anche il presbitero deve venire dal basso e non discendere più dall’alto, cioè dal cuore di Cristo. Non esistendo più la Chiesa che viene dal cuore di Cristo, neanche potrà esistere il presbitero che viene dal cuore di Cristo. Se il presbitero vincerà questa tentazione e rimarrà presbitero che viene sempre dal cuore di Cristo come Cristo è rimasto sempre Cristo proveniente dal cuore del Padre, ci sarà speranza di luce divina per illuminare la terra. Se il presbitero cadrà in questa tentazione e si lascerà fare dal basso, cioè dal pensiero di questo mondo, dal pensiero di Satana, allora per la Chiesa e per il mondo non ci sarà più speranza di luce vera. Vi saranno solo le tenebre che avvolgeranno e Chiesa e mondo.

Poiché la tentazione è personale e riguarda ogni singolo presbitero, spetta ad ogni singolo presbitero non cadere in tentazione, resistendo anche con l’offerta del suo sangue, se il versamento del sangue sarà necessario. Per ogni presbitero che cade e dal cuore di Cristo e dal cuore del Vangelo, è un pezzo di Chiesa ed un pezzo di mondo che con lui precipita nelle tenebre. È questo il motivo per cui Satana mira sempre al cuore. Colpito il cuore, tutto il corpo viene colpito, tutto il corpo precipita nella morte. La Chiesa vivrà di luce vera e anche l’umanità vivrà di luce vera finché in essa rimarrà anche un solo presbitero che è dal cuore di Cristo e dal cuore del Vangelo, insieme dal cuore di Cristo e dal cuore del Vangelo. Un presbitero non dal cuore del Vangelo sarà non dal cuore di Cristo e un presbitero non dal cuore di Cristo sarà sempre non dal cuore del Vangelo. Ecco allora le tentazione che viene dall’interno di una Chiesa non dal cuore di Cristo e non dal cuore del Vangelo: formare presbiteri anche loro non dal cuore di Cristo e non dal cuore del Vangelo.

Sull’odierna modalità della formazione presbiterale una piccola riflessione di impone: “A tempi di Gesù il popolo di Dio era guidato e condotto da molti pastori. Perché Gesù dice di questo popolo è come pecore che non hanno pastore? Cosa fa uno pastore e cosa invece fa uno non pastore? Non basta la discendenza da Aronne per essere un vero pastore. Come non basta la consacrazione episcopale o presbiterale perché si sia veri pastori. Se così fosse, sarebbero tutti veri e buoni pastori. L’evento oggettivo – discendenza da Aronne e consacrazione episcopale e presbiterale – sempre deve unirsi ad un evento soggettivo. Qual è l’evento soggettivo che fa uno pastore vero mentre lascia l’altro pastore non vero? Ma anche: qual è l’elemento soggettivo che opera una vera differenza tra un pastore e l’altro, così da fare un pastore non solo diverso, ma anche più vero, più efficace, più elevato spiritualmente, moralmente, misticamente, pastoralmente?

L’elemento soggettivo – cioè interamente dipendente dal soggetto perché non conferito né per la discendenza e né per la consacrazione – è la volontà del soggetto di rivestirsi della mente, del cuore, dell’anima, dei sentimenti, della passione, dello zelo, della carità pastorale di Cristo Signore. Finché nel pastore ci sarà un solo pensiero, un solo sentimento, una sola idea, una sola modalità, un solo amore, differente, diverso, addirittura contrario al pensiero, al sentimento, all’idea, alle modalità, all’amore che sono in Cristo Gesù, il pastore o non è vero o non è perfettamente vero. Se poi il cuore del pastore e il cuore di Cristo sono due cuori totalmente diversi, allora il pastore mai potrà essere vero pastore. Gli manca il cuore di Cristo, il solo che lo rende vero pastore, perché è il solo cuore che gli permette di dare la vita per le pecore. Cristo e il pastore devono essere una cosa sola, una sola verità, un solo amore, una sola vita.

Non esistono i pastori di strada, i pastori di sagrestia, i pastori di pulpito, i pastori di cattedra, i pastori di liturgia, i pastori dei poveri, i pastori dei ricchi, i pastori dei *“diversi”*, i pastori dei *“normali”*, i pastori aperti, i pastori chiusi, i pastori che accolgono, i pastori che non accolgono, i pastori in movimento, i pastori statici, i pastori progressisti, i pastori tradizionalisti, i pastori dotti, i pastori ignoranti, i pastori semplici, i pastori complessi. Sono, queste, tutte differenze artificiali create dagli uomini. Presso Dio esiste solo il Pastore il Bello, il Pastore il Buono **('Egè e„mi Ð poim¾n Ð kalÒj):** Gesù Signore. Ci si conforma a Lui nei pensieri, nel cuore, nell’anima, nello spirito, si è pastori secondo il cuore del Padre. Non ci si conforma a Lui, non si assume il suo Santo Spirito come unica luce della nostra mente e unica sapienza del nostro cuore, non si è veri pastori. Possiamo anche rinnovare materialmente il mondo, ma non agiamo nel nome di Cristo e con il suo cuore.

Non è sufficiente la potestà che viene dal sacramento per essere veri pastori. Agire nel nome di Cristo è opera sempre efficace nei sacramenti. Quando si è fuori dai sacramenti, allora si deve agire con il cuore di Cristo. Il cuore di Cristo o c’è o non c’è. Ma il cuore di Cristo non è dato una volta per sempre. Ogni giorno il pastore lo deve chiedere e ogni giorno lo deve ricevere. Un solo giorno nel quale non lo chiede, e già da pastore buono è divenuto pastore non buono. Che sia pastore non buono lo attestano le sue parole, i suoi giudizi, le sue scelte, le sue operazioni pastorali. Se il pastore non ha il cuore di Cristo non porterà mai a Cristo. Porterà al suo cuore, alle sue idee, ai suoi pensieri, di certo non porterà al cuore di Cristo, perché sempre ognuno porta al suo cuore. Gesù portava al cuore del Padre, perché il cuore del Padre era il suo cuore. A chi deve portare il pastore? Al cuore di Cristo, al cuore della Madre di Dio, al cuore della Chiesa. Come fa un pastore a svendersi la Chiesa e pensare che sia un buon pastore? Il cuore della Chiesa è via necessaria perché si porti al cuore di Cristo, al cuore di Dio. Se un pastore salta la Chiesa, salta Cristo, mai potrà portare al cuore del Padre. È verità eterna.

### LA TENTAZIONE DI UN DIACONO

Come per i vescovi, per poter accedere all’ordine dell’episcopato, le condizioni sono poste dallo Spirito Santo, così anche per accedere all’ordine del diaconato le condizioni sono poste da Lui. Al momento della loro istituzione, gli Apostoli chiedono sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza. Se mancano queste condizioni, nessun uomo può essere ammesso all’ordine del diaconato. La buona reputazione deve essere non solo dinanzi ai credenti in Cristo, ma anche dinanzi ai non credenti. Deve essere dinanzi alla Chiesa e al mondo. La buona reputazione, o buona fama, o buon nome è condizione indispensabile per attrare a Cristo molti cuori. La pienezza di Spirito Santo e di sapienza è necessaria per svolgere secondo giustizia, verità, santità, grande carità il ministero al quale si viene consacrati.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo aggiunge queste altre condizioni: devono essere persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino, non avidi di guadagni disonesti, capaci di conservare il mistero della fede in una coscienza pura, capaci anche di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Sono, queste condizioni, previe per chi chiede di essere ammesso all’ordine del diaconato. In Paolo lo Spirito Santo pone anche la condizione di essere sottoposti ad una prova. Solo se trovati irreprensibili, potranno essere consacrati diaconi. Questa prova dovrà essere il vescovo a sceglierla di volta in volta. Sarà lo Spirito Santo a suggerirla al suo cuore, se lui lo invocherà, dal momento che vescovo e Spirito Santo dovranno essere una sola Parola e una sola decisione.

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3,8-13).*

Negli Atti degli Apostoli, riguardo ai diaconi, scompare il servizio delle mense. Essi assumo il servizio del Vangelo e della testimonianza da rendere a Cristo Gesù. Tra i sette, emergono due figure eccellenti: Stefano, alla cui sapienza ispirata nessuno poteva resistere. Nel sinedrio legge tutta la storia dei padri in chiave cristologica e attesta che vede Cristo Gesù assiso alla destra di Dio. Filippo è il grande evangelizzatore della Samaria. Lo Spirito Santo lo manda sulla via che da Gerusalemme scende a Gaza per battezzare l’eunuco della Regina Candace di Etiopia. A questi due Diaconi gli Atti degli Apostoli dedicano i Capitoli VI, VII, VIII:

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo (At 6,8-15).*

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.*

*Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:*

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta:*

*Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì (At 7,1-60).*

*Saulo approvava la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.*

*Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città.*

*Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,1-40).*

Di Filippo negli Atti degli Apostoli si parla anche nel Capitolo XXI:

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!» (At 21,8-14).*

I fini stabiliti dallo Spirito Santo per i diaconi sono due: liberare gli Apostoli – e anche i presbiteri – da tutto ciò che li distoglie dal dedicare o consacrare tutta la loro vita alla preghiera e al servizio della Parola; rendere testimonianza a Cristo con la predicazione del Vangelo, edificando la Chiesa, o il corpo di Cristo, con l’amministrazione del battesimo. Altri sacramenti non possono essere da loro celebrati, perché la loro ordinazione è per il servizio e non per il sacerdozio.

Qual è la tentazione di Satana contro questo sacramento? Per entrare nel mistero di questa tentazione dobbiamo spendere una Parola sulla missione del corpo di Cristo, o della Chiesa, nel mondo. Il corpo di Cristo non viene edificato per risolvere i problemi che affliggono questo mondo. Il corpo di Cristo viene edificato, perché ogni membro di esso, obbedendo al Vangelo, tolga dal mondo il peccato che è il creatore di ogni dolore, ogni sofferenza, ogni povertà, ogni miseria sia spirituale che fisica. Il corpo di Cristo è formato perché salga la più alta gloria al Signore, al solo Dio vivo e vero, al solo Creatore e Redentore dell’uomo. Il corpo di Cristo, in ognuno dei suoi membri, vivendo tutto il Vangelo, ma solo come obbedienza al Vangelo, produce ogni frutto di bene a vantaggio di ogni uomo. Infatti tutti i frutti che l’obbedienza al Discorso della Montagna produce, sono per ogni uomo.

Qual è il primo frutto che questa obbedienza produce? Il corpo di Cristo è strumento di purissimo bene verso tutti nell’assenza di ogni male, né male fisico, né male materiale, né male spirituale. Ora ogni ministero nella Chiesa, sia di origine divina e quindi immodificabile in eterno, e sia di origine da parte della Chiesa, è posto a servizio dell’edificazione del corpo di Cristo. L’obbedienza al Vangelo produce un bene universale. L’obbedienza al proprio ministero produce un bene particolare. In quanto bene particolare, sempre produrrà un bene universale.

Un papa esiste per conservare tutta la Chiesa nella più alta e più pura fede in Cristo Gesù. Svolgendo questo suo specifico ministero, renderà la Chiesa luce del mondo sempre più splendente. Dovrà inoltre prendersi cura perché il Vangelo venga predicato ad ogni uomo. Predicando il Vangelo ed edificando la Chiesa, si toglie l’uomo dalle tenebre del peccato e dalla sua schiavitù e lo si conduce nel regno della luce perché sia governato dallo Spirito di libertà e di verità. Il suo bene universale dovrà essere solo frutto dell’obbedienza al suo ministero particolare.

Un vescovo anche lui dovrà vigilare che la sua diocesi cresca di luce in luce e di verità in verità con la più alta obbedienza al Vangelo in ogni membro del suo gregge. Il gregge crescendo in obbedienza, produce un bene per il corpo di Cristo, per tutta la Chiesa e anche per l’umanità. Non c’è vero bene per l’umanità se non passando per questa via: l’edificazione del corpo di Cristo, con la predicazione del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Tutte le altre vie le possiamo paragonare ad un vestito che viene indossato su un morto. Con il proprio ministero vissuto con obbedienza perfetta, i morti spirituali risuscitano ed iniziano un cammino di vera libertà, ma solo se obbediscono al Vangelo.

Così un presbitero. Insegnando e mostrando lui ad ogni membro della sua parrocchia come si vive il Vangelo, sempre l’obbedienza al Vangelo produce un duplice frutto: per tutto il corpo della Chiesa e per tutto il corpo dell’umanità. Ogni frutto che il sacerdote produce dovrà essere solo purissima obbedienza al suo ministero. Anche la preghiera, alla quale lui dovrà dedicarsi, perché essenza del suo ministero, sempre produce un duplice frutto: uno per la Chiesa e attraverso il frutto prodotto per la Chiesa, produce un altro frutto a beneficio del mondo intero. Mai si deve agire per il bene dell’umanità senza operare il bene per la Chiesa. Solo operando il bene per la Chiesa si opera il bene per l’umanità. Oggi noi stiamo facendo morire la Chiesa. Se la Chiesa muore l’umanità precipiterà nel buio più profondo e più fitto mai conosciuto prima.

La stessa verità si applica al diacono. Lui è stato costituito come aiuto a vescovi e presbiteri. In cosa consiste questo suo aiuto? Nel liberare vescovi e presbiteri dal pensiero per le cose materiali, di cui ha bisogno il corpo di Cristo – non il corpo dell’umanità che si serve con la purissima obbedienza al Vangelo e purissima obbedienza al Vangelo deve essere anche quella dei vescovi e dei presbiteri. Di conseguenza, obbedendo essi al Vangelo, a tutto il Vangelo, essi servono il corpo dell’umanità – vescovi e presbiteri potranno dedicarsi interamente, di notte e di giorno al servizio della preghiera e alla Parola o all’annuncio del Vangelo.

Satana, astuto inventore di ogni tentazione, spinge il diacono perché si occupi o di prestare aiuto a vescovi e presbiteri solo nel servizio liturgico o anche di dedicarsi ad opere di carità che non sono per il corpo di Cristo. Ogni minuto che essi daranno al corpo dell’umanità in opere non di loro competenza, essi sottraggono la loro forza preziosissima al ministero dell’evangelizzazione, che come viene rivelato dallo Spirito Santo negli Atti degli Apostoli, è vero loro servizio a beneficio della crescita del corpo di Cristo che è la sua Chiesa.

Possiamo ora enunciare un principio di ordine universale: tutto ciò che o un papa, o un vescovo, o un presbitero, o un diacono, opera per il corpo dell’umanità, che non sia purissima obbedienza al suo specifico ministero, è disobbedienza alla verità del suo ministero. Questa disobbedienza non produce bene, produce male. Qual è il male che la disobbedienza alla verità del proprio ministero produce? La non retta, sana, perfetta, ottima, cura del corpo di Cristo o della sua vigna che è la sua Chiesa. Questa, abbandonata a se stessa, perde in luminosità evangelica e non attrae più nessuno a Cristo Signore. Questo è il primo male. Il secondo male è l’abbandono di tutto il mondo nelle sue tenebre di schiavitù, di peccato, di morte. Ma noi conosciamo l’astuzia di Satana. Lui ti dona un pezzo di pane in cambio vuole il mondo, tutto il mondo sotto la sua schiavitù che dovrà concludersi con la morte eterna.

Il diacono è costituito per servire il corpo di Cristo con la carità materiale o con le opere di misericordia corporali. Così vescovi e presbiteri potranno consacrare tutta la loro vita per dare piena obbedienza alla verità del loro ministero. Deve anche servire il corpo di Cristo con la predicazione del Vangelo, aggiungendo ad esso nuovi membri. Chi serve il corpo di Cristo, serve tutto il corpo dell’umanità. Quando in diacono fa brillare la Chiesa con ogni luce di obbedienza alla verità del suo ministero, non solo tutto il corpo di Cristo ne riceve un grande beneficio. Il beneficio è per tutto il corpo dell’umanità. Verità mai da dimenticare.

La Chiesa in ogni suo figlio è luce del mondo e sale della terra. Il consacrato con il sacramento dell’ordine a questo si deve dedicare: a rendere la Chiesa santa, pura, immacolata, splendente di luce. Per questo quanti partecipano del sacramento dell’ordine devono sempre purificare la Chiesa con il loro sangue che è sangue di obbedienza alla verità del sacramento ricevuto. Rendendo bella la Chiesa, la si presenta al mondo come vero sacramento di Cristo per la sua salvezza e redenzione.

Oggi dobbiamo denunciare che la Chiesa non è più la vera Chiesa di Cristo Gesù. Non è più la vera Chiesa di Cristo Gesù perché non edifica più se stessa. Neanche più la si vuole sacramento di Cristo, Luce del mondo, per la salvezza di ogni uomo. È il triste peccato dei nostri giorni. Mentre si pensa di fare un grande bene al mondo, oscurando la luce della Chiesa, si è talmente ciechi da non vedere che tutto il mondo è alla deriva e che essa nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Mai va dimenticato che il bene per il mondo nasce solo dall’obbedienza al Vangelo e dall’obbedienza di ogni membro del corpo di Cristo alle verità del suo ministero. Il papa può aiutare il mondo solo da papa, così un vescovo può aiutare il mondo solo da vescovo, un presbitero solo da presbitero, un diacono solo da diacono. Lo aiutano dalla più pura e più santa obbedienza alla verità del loro ministero e dei loro carismi.

Sapendo Satana che il diacono è un dono prezioso per il corpo di Cristo, senza alcuna interruzione e con seduzioni e inganni sempre nuovi, lo tenta perché non serva il corpo di Cristo, ma si dedichi a servizi che non sono obbedienza alla verità del suo mistero. Chi cade in questa tentazione produce un grandissimo danno per tutto il copro di Cristo e per il mondo intero. Si perde la Chiesa. Non si salva il mondo,

La salvezza del mondo è dal corpo di Cristo. Non sono date altre vie. Papa, vescovo, presbitero, diacono devono far crescere il corpo di Cristo in santità e aggiungendo ad esso sempre nuovi membri. Edificando secondo purissima obbedienza a Cristo Gesù il suo corpo, sempre essi produrranno un frutto di verità, giustizia, carità, amore, speranza per il mondo intero. Mai un papa, mai un vescovo, mai un presbitero, mai un diacono produrranno un solo frutto di vero bene per l’umanità se non dall’obbedienza alla verità del loro ministero. Ecco allora la sottile tentazione di Satana: impedire con ogni mezzo che questa obbedienza possa essere donata. Senza obbedienza al proprio personale, particolare ministero, muore la Chiesa e si abbandona l’umanità alla sua schiavitù.

### LA TENTAZIONE DI UN CRESIMATO

Il Cresimato porta in sé un’altissima vocazione. Colmato in pienezza di Spirito Santo, lui è costituito presenza viva di Cristo Gesù nel mondo, in mezzo ad ogni uomo con il quale vive. Come presenza viva di Cristo Gesù, lui è chiamato ad essere il suo fedele testimone. Sarà fedele testimone se lui penserà come Gesù, parlerà come Gesù, opererà come Gesù, obbedirà come Gesù, deciderà come Gesù, vivrà come Gesù, renderà gloria a Gesù allo stesso modo che Gesù rende gloria al Padre suo. Qual è il fine primario di questa sua fedeltà? Creare la vera fede in Cristo Gesù in ogni uomo. Come questo potrà accadere? Parlando di Cristo Gesù, lasciandosi aiutare dalla sua obbedienza al Vangelo in ogni cosa; mostrando la sua vita nuova, frutto della grazia e della Parola che governa tutta la sua quotidiana esistenza; rendendo ragioni della speranza che è in Lui. Alla testimonianza e alla Parola di luce e di verità, dovrà aggiungere un invito esplicito alla sequela di Cristo e a divenire suo corpo, passando per la via del battesimo. Lo Spirito Santo per questo a lui è stato dato senza misura: per manifestare in pienezza e purezza di verità Cristo e per portare a Cristo quanti da lui sono stati evangelizzati.

Non si può portare a Cristo se non si porta alla Chiesa. È la Chiesa nei suoi Vescovi e nei suoi Presbiteri che dovrà conformare la vita di ogni credente in Cristo alla vita di Cristo, attraverso la celebrazione dei sacramenti. È la Chiesa che deve completare la iniziale conoscenza di Cristo con il dono della purezza e pienezza di verità contenuta nella Divina Rivelazione. Ma è anche nella Chiesa che si impara come si vive il Vangelo in ogni circostanza della propria quotidiana esistenza. Per questo mai ci potrà essere vera adesione a Cristo Gesù se non c’è vera adesione alla Chiesa. Cristo e il suo corpo sono una cosa sola.

Ecco allora a quale tentazione sono oggi e sempre esposti i Cresimati: sia a non rendere testimonianza a Cristo Gesù e sia anche a non portare al corpo di Cristo che è la Chiesa, per formare il corpo di Cristo, aggiungendo ad esso nuovi membri. Oggi questa tentazione è divenuta vangelo e dottrina di moltissimi figli della Chiesa, figli posti anche in alto, e insegnata come volontà di Dio. Da una parte abbiamo il Comando di Cristo di fare discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, facendoli divenire corpo di Cristo, attraverso il dono della grazia e della verità di Cristo e dall’altra parte abbiamo il nuovo vangelo di molti figli della Chiesa il quale dichiarano non più attuale la Parola del vero Vangelo e della vera Divina Rivelazione. Con questo loro nuovo vangelo altro non fanno che decretare la morte della Chiesa.

I Cresimati hanno l’obbligo, qualsiasi insegnamento o parola contraria venga loro detta, di obbedire allo Spirito Santo che chiede loro di vivere come vero corpo di Cristo e di portare a Cristo, portando alla Chiesa, ogni persona da loro evangelizzata. Evangelizzare e portare alla Chiesa è missione propria del cresimato, missione che dovrà vivere dal cuore della Chiesa portando al cuore della Chiesa. Se questo non avviene, il cresimato ha rinnegato il suo sacramento e dalla fede è passato nello non fede. Sempre quando non si evangelizza dalla Chiesa per portare nella Chiesa, la fede è morta. È morta perché non produce frutti ecclesiali.

Questa tentazione di Satana il cresimato la potrà vincere allo stesso modo che l’hanno vinta Pietro e gli Apostoli dinanzi al sinedrio. La risposta di Pietro sempre, anche dinanzi alla Chiesa, dovrà essere la risposta di ogni cresimato. Gli obblighi che nascono da un sacramento ricevuto neanche lo Spirito Santo li potrà abrogare. Son obblighi di natura cristificata e nessun obbligo della natura cristificata potrà mai essere abrogato. Sarebbe abrogare Cristo dalla vita dell’umanità. Ecco la risposta che il cresimato sempre dovrà dare: *«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,19-20)*.

Possiamo paragonare il Cresimato alla Donna di Samaria. La Donna si incontra con Cristo. Questi prima la converte, leggendo il suo cuore; poi l’ammaestra sulla verità di Dio; infine le rivela la sua identità: Lui è il Messia che tutti attendono. Cosa fa la Donna? Lascia la brocca presso il pozzo, corre nel suo villaggio che era nelle vicinanze del pozzo, annuncia a uomini e donne quanto le era accaduto e chi lei aveva incontrato. Poco dopo ritorna, portando a Cristo una moltitudine di persone. Ecco come questo evento è narrato dal Vangelo secondo Giovanni:

*“La Donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Cfr. Gv 4,1-42).*

Satana ha un solo fine da raggiungere con la sua tentazione: eliminare, oscurare, otturare, avvelenare tutte le fonti attraverso le quali la luce, la verità, la grazia, lo Spirito Santo, la Parola della salvezza di Cristo Gesù scaturiscono per la Chiesa e per l’intera umanità. Lui tenta perché ogni papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato da fonte di acqua viva si trasformi in fonte di acqua inquinata con virus letali. Ecco la tentazione particolare di un cresimato: dimenticarsi che lo Spirito Santo che ha ricevuto in pienezza gli è stato dato per testimoniare Cristo Gesù in purezza di verità e di portare a Cristo, portando alla Chiesa, ogni uomo. Come ci riuscirà in questo? Allontanandolo dalla Chiesa. Facendo di lui un cresimato senza Cristo, senza la Chiesa, senza la grazia, senza la luce, senza la verità di Cristo e della Chiesa. Lo Spirito Santo a lui è stato donato perché viva da vera Chiesa, da vero corpo di Cristo e per formare la vera Chiesa, il vero corpo di Cristo. Separandolo dalla Chiesa – e sempre lui si separa dalla Chiesa quando si separa dal vescovo e dal parroco che sono posti dallo Spirito Santo a nutrirlo con la verità e la grazia di Cristo Gesù – sempre lo separerà dalla sua missione e dalla sua vocazione a vivere come vera Chiesa e a formare la vera Chiesa. La Madre di Dio, ci aiuti a vincere ogni tentazione posta sul nostro sentiero.

### LA TENTAZIONE DI UN BATTEZZATO

Con il battesimo si diviene figli di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù, eredi della vita eterna, membri della Chiesa, tempio dello Spirito Santo, Casa di Dio sulla terra. Il battezzato viene così costituito: Presenza viva dell’amore del Padre, amore di salvezza, di redenzione, di nuova creazione, di vera rigenerazione, di autentica santificazione. Testimone della grazia di Cristo, trasformatrice di una vita di pesante schiavitù in vita di libertà da ogni concupiscenza, ogni vizio, ogni istinto di peccato. Realtà storica del mistero della comunione dello Spirito Santo, creatrice di ogni relazione secondo il Vangelo con Dio e con gli uomini, con tutto l’universo visibile e invisibile. Il battezzato è tutto questo, se è Vangelo vivente sulla terra. Prima di addentrarci nel mettere in luce qual è la tentazione particolare o specifica del battezzato, è cosa giusta leggere alcuni brani sia della Prima Lettera dell’Apostolo di Giovanni e anche un brano della Prima Lettera dell’Apostolo Pietro. Ci offrono una visione chiara sulla verità del battezzato. Sapendo chi è un battezzato secondo lo Spirito Santo, sapremo anche cosa vorrà fare di lui Satana, il nemico con volontà orientata a distruggere il corpo di Cristo, perché scompaia dalla faccia della terra. Il nemico che odia così tanto la luce da volerla spegnere in ogni suo discepolo. Il nemico condannato alle tenebre eterne che vuole trascinare nel suo buio di morte tutta l’umanità.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto. Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello. Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste. Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (Gv 3,1-23).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto. Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte. Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (Gv 5,1-21).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re (1Pt 2,1-17).*

Il battezzato è figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù. Satana lavora senza mai darsi tregua al fine di separare il battezzato da Cristo Gesù. Separato da Cristo, diviene in tutto simile ad un albero sradicato dalla terra. È la morte. Come l’albero trae la linfa della vita dalla terra, così il battezzato attinge ogni linfa di vita soprannaturale dal corpo di Cristo Gesù. Questa verità è rivelata e annunciata nell’allegoria della vite vera e dei tralci:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11).*

Si rimane in Cristo, rimanendo nella sua Parola. Chi non rimane nella Parola, non rimane in Cristo, è destinato a sicura morte spirituale. A questo mira la tentazione di Satana: separare il battezzato dal Vangelo. Oggi Satana non solo è riuscito a separare il battezzato dal Vangelo, ha anche convinto i battezzati a separare il mondo intero dal Vangelo. Il Vangelo non va più predicato agli uomini, non va ricordato, esso va tutto dimenticato, tutto oscurato, tutto demolito, tutto ridotto in polvere e cenere. Così Satana decreta la morte del cristiano e condanna alla morte tutta l’umanità costretta a vivere nelle tenebre.

Il battezzato è, in Cristo, erede della vita eterna. Si noti bene: è, in Cristo, erede della vita eterna. Ecco fin dove è giunta oggi l’astuzia di Satana: prima ha convinto i cristiani che l’inferno non esiste. Poi li ha anche convinti che non vi è alcun giudizio di Dio sulle loro azioni. Infine ha fatto loro credere che il Signore su tutti estenderà la sua misericordia e tutti accoglierà nel suo regno eterno. Con questa sua astuzia ha creato nei cuori dei battezzati un falso Dio e tutti oggi si prostrano in adorazione. È sufficiente leggere anche un solo rigo di Vangelo è si potrà notare quanto false siano queste convinzioni create da Satana nel cuore dei cristiani. Avendo lui fatto dichiarare il Vangelo una favola, solo una favola e un misero genere letterario, ridurlo a grande menzogna è stato assai facile. Le conseguenze sono di universale disastro spirituale. Nessuno più prenderà in mano il Vangelo come libro dalla purissima verità: verità su Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo; verità su Cristo Gesù, il solo Salvatore e Redentore dell’uomo; verità sullo Spirito Santo, il solo Datore della luce e della vita; verità sull’uomo, che ritorna in vita solo per la fede in Cristo Gesù secondo la purezza della luce che scaturisce dal Vangelo; verità sul tempo e verità sull’eternità; verità sulle cose visibili e invisibili; verità della vocazione di ogni uomo; verità sulla natura delle cose. Ridotto in cenere il Vangelo, ora il governo di Satana sulle anime è pieno. Questa tentazione, che nega Cristo come unica e sola via per ereditare la vita eterna, oggi è difficile sradicarla dai cuori. Essa è ormai insegnata come dottrina dello Spirito Santo, dottrina della Chiesa.

Il battezzato è membro della Chiesa. Qual è la tentazione che mira a distruggere questa verità fin dalle sue radici? Questa tentazione è finalizzata a separare la fede in Cristo dall’appartenenza alla Chiesa. Prima Satana ha condotto molti cristiani a dichiararsi credenti in Dio, ma non credenti nel mistero della Chiesa. Credenti in Cristo, ma non credenti nel mistero della Chiesa. Poiché ancora molti credevano nel mistero della Chiesa, anche se con fede imperfetta, anche questa radice imperfetta ha voluto estirpare dai cuori. Come vi è riuscito? Facendo dichiarare Cristo Gesù via non necessaria per essere salvati ed elevando ogni religione della terra a via di salvezza per ogni uomo. Se Cristo Gesù non serve al non credente perché dovrebbe servire al credente? Ma se Cristo Gesù non serve al credente, a che serve la sua Chiesa, che è il Sacramento di Cristo, il solo Redentore e il solo Salvatore di ogni uomo? E così oggi il cristiano è senza la vera fede in Cristo e senza la vera fede nel mistero della Chiesa. Si trova con una fede in un Dio senza alcuna verità. Noi lo abbiamo scritto più volte. Ancora una volta vogliamo ricordare chi è Cristo. Sapendo chi è Cristo, sappiamo anche chi è la Chiesa:

Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Satana è vero maestro nelle astuzie e negli inganni. Ha tolto il Vangelo alla Chiesa. Ha tolto Cristo Gesù alla Chiesa. Ora sta portando a compimento l’altro suo grande progetto: togliere la Chiesa alla Chiesa. Se il battezzato vuole essere vero membro della Chiesa deve impegnare tutte le sue forze perché mai si separi dal Vangelo, mai si separi da Cristo Gesù, mai si separai dalla Chiesa di Cristo Gesù e dalla Chiesa del Vangelo.

Tempio dello Spirito Santo. Perché il battezzato sia e rimanga tempio dello Spirito Santo, Casa di Dio sulla terra, Presenza viva dell’amore del Padre, Testimone della grazia di Cristo, Realtà storica del mistero della comunione dello Spirito Santo, Vangelo vivente sulla terra, deve, come insegna l’Apostolo Paolo, indossare l’armatura di Dio o armatura spirituale facendola divenire la sua stessa pelle, il suo stesso corpo, la sua stessa anima, il suo stesso spirito. Senza questa armatura spirituale o armatura di Dio, Satana lo colpirà con ogni dardo infuocato delle sua tentazione ed esso miseramente cadrà. Ecco perché oggi il cristiano è colui che necessariamente dovrà remare contro corrente nello stesso fiume della Chiesa e non solo nel fiume del mondo. Il fiume della Chiesa oggi sta scorrendo verso la totale perdita della sua verità divina e soprannaturale, il battezzato dovrà remare verso la riconquista di tutta la verità divina e soprannaturale che è Cristo Gesù, in Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. Se il battezzato non rema contro corrente nel fiume della Chiesa e del mondo, Satana lo potrà portare sul suo carro trionfale e mostrarlo agli altri diavoli come la sua migliore conquista. Ecco la via tracciata dall’Apostolo Paolo per non cadere sotto i colpi di Satana:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi (Ef 6,10-18).*

Noi sappiamo che le esigenze della volontà di Dio sono altissime. La legge dell’amore richiede veramente il rinnegamento di noi stessi e della nostra condizione umana. La legge della fede vuole inoltre che si veda solo il Signore e mai l’uomo. Domanda altresì che nell’amore e nella carità nessun pensiero umano venga ad introdursi. Come fa un uomo impastato di carne e di ossa, fatto di materia deperibile, messo in un corpo di peccato, con un’anima ferita dalla prima colpa e da tutte le altre colpe personali commesse, elevarsi a tanta purezza di intenzione e di opera? Potrà mai un figlio di Adamo osservare la volontà di Dio secondo le regole che la stessa volontà di Dio detta? Come per il comando e la sua realizzazione non dobbiamo guardare sulla terra, non dobbiamo vedere dinanzi a noi gli uomini, così nel compimento dell’opera non dobbiamo guardare in noi stessi, nelle nostre difficoltà, nella nostra fragilità, nella nostra caducità, in quell’essere assai frantumato dal peccato, ma dobbiamo alzare gli occhi al cielo, vedere Dio, la sua grazia, la sua forza, la sua onnipotenza, il suo amore, la sua misericordia, la sua benedizione. Bisogna attingere forza nel Signore e nel vigore della sua potenza: questa è l’esortazione di Paolo. Paolo sa che tutto è per grazia. La grazia di Dio deve essere vista come un pozzo infinito di forza, di vigore, di potenza spirituale. Nel pozzo materiale si attinge l’acqua; l’acqua si consuma ben presto; la sete è molta; si ritorna ad attingere con una frequenza che è data dalla necessità del corpo dell’uomo. Dio è l’acqua della nostra anima, la forza del nostro spirito, il vigore della nostra volontà, la potenza dei nostri pensieri, la grandezza dei nostri desideri, la verità delle nostre scelte. In noi quest’acqua della vita non c’è, non si trova; essa è solo in Dio. Noi consumiamo quest’acqua; essa in noi si esaurisce presto, prestissimo; basta una lotta spirituale perché tutte le energie attinte in Dio si consumino, allo stesso modo che succede con l’acqua quando il corpo viene sottoposto ad uno sforzo continuo. Cosa fare? Ciò che fanno gli uomini con l’acqua materiale. Si ritorna ad attingere, si ricomincia a bere. Si ristabilisce l’equilibrio nel corpo. Questo è nuovamente pronto per affrontare la fatica del quotidiano. Noi esauriamo le nostre forze spirituali in ogni combattimento contro il male, nello svolgimento delle opere della carità e della misericordia di Dio, dobbiamo ritornare da Dio, invocarlo con una preghiera accorata perché ci rivesta della sua forza, del suo vigore, ci doni il suo Spirito, mandi nella nostra anima un aumento di carità, perché possiamo continuare a lottare contro il male e costruire attorno a noi il suo regno che è gioia, pace e giustizia nello Spirito Santo. Se ci si presenta al combattimento spirituale privi della forza di Dio, la sconfitta è certa. L’uomo non ha in sé l’energia per vincere il male, né la forza per edificare attorno a sé la carità di Dio. Per questo è ben giusto che ci si rechi dinanzi al Signore, ci si metta dinanzi alla sua presenza, si attinga la forza in lui e nel vigore della sua potenza. L’esempio ce lo ha donato Cristo Gesù. Lui stava per recarsi all’appuntamento con il principe di questo mondo, per sconfiggerlo e abbatterlo una volta per tutte, togliendo a lui la forza e il vigore con i quali teneva prigionieri gli uomini. Andò nell’Orto degli Ulivi, si mise in preghiera. Entrò nell’Orto debole della sua umanità, uscì forte della stessa forza dello Spirito Santo. Questa verità è chiaramente evidente, basta leggere il testo:

*“Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: Pregate, per non entrare in tentazione. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione. Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo? Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: Signore, dobbiamo colpire con la spada? E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: Lasciate, basta così! E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre” (Lc 22, 39-53).*

Chi entra nell’Orto degli Ulivi e chi esce non è lo stesso uomo. Entra da debole, esce da forte. Entra da triste, esce da Signore, da colui che governa ogni cosa. Gesù è il Signore nella passione. Questa è la forza che egli ha attinto in Dio. Ora è cosa giusta esaminare frase per frase cosa chiede a noi lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo”. Questo invito trova la sua sorgente nel Libro della Sapienza. Chi indossa l’armatura è Dio stesso. Lui entra in battaglia per la difesa dei giusti: “I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e armerà il creato per castigare i nemici; indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile; prenderà come scudo una santità inespugnabile; affilerà la sua collera inesorabile come spada e il mondo combatterà con lui contro gli insensati. Scoccheranno gli infallibili dardi dei fulmini, e come da un arco ben teso, dalle nubi, colpiranno il bersaglio; dalla fionda saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno. Infurierà contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti” (Sap 5, 15-23).*

In questi versetti della Sapienza, Dio è il difensore del giusto, colui che protegge coloro che si affidano a Lui. Li protegge come un prode, valoroso soldato. Cosa è cambiato per rapporto al Nuovo Testamento? Nel Nuovo Testamento non è più Dio che si deve vestire da soldato, ma è il cristiano stesso. Paolo d’altronde vede sempre il cristiano come un buon soldato di Cristo Gesù. Come tale deve combattere la buona battaglia della fede contro nemici invisibili che attentano alla sua vita. Le insidie vengono dal diavolo. Ma chi è in verità il diavolo? È l’angelo delle tenebre che per invidia tenta l’uomo al male, perché lo vuole dannato come lui. È lui l’autore della prima tentazione. È lui anche la causa remota della nostra morte, della perdita di tutti i beni eterni con i quali il Signore ci aveva rivestiti, creandoci. Il libro della Sapienza così dice di lui, a proposito della nostra morte: *“Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono”* (Sap 2,23-24).

Paolo, alla luce della conoscenza che è in lui e che viene dallo Spirito Santo, sa perfettamente quali sono le insidie del diavolo e per questo invita i cristiani a rivestirsi della giusta armatura, se si vuole vincere la battaglia contro il principe di questo mondo. Per il momento è sufficiente sapere queste due verità: che le insidie vengono dal diavolo e che per vincerlo occorre l’armatura di Dio, la stessa armatura che Dio ha indossato per proteggere il giusto. L’armatura di Dio però nel Nuovo Testamento si arricchisce di nuovi elementi. Paolo li indica tutti ed è ben giusto che vengano presentati uno per uno.

*“La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti”.* Prima Paolo ha semplicemente annunziato chi è il vero nemico dell’uomo: il diavolo. Lo stesso Vangelo presenta Cristo Gesù nel deserto tentato dal diavolo con arte sopraffina, con scaltrezza e soprattutto con quella menzogna che sulla sua bocca è un’arma invincibile, perché subdola, capziosa, nascosta, camuffata, fatta quasi sempre passare per Parola del Signore. La tentazione del diavolo in fondo è una sola, anche se è fatta con diverse modalità. Essa ha lo scopo di sottrarre l’uomo all’obbedienza al suo Signore, perché faccia solo la sua volontà, che naturalmente è in opposizione e in contrasto con il volere di Dio. Poiché solo nella volontà del Signore è la nostra vita, passando nella volontà del diavolo, l’uomo è nella morte e se persevera in essa fino alla fine, questa morte sarà eterna, per sempre, nell’inferno. È questo che il diavolo vuole in ultima analisi: la dannazione dell’uomo. Il resto, tutto il resto glielo concede. Paolo ora annuncia una verità che bisogna che venga presa seriamente in considerazione. Il nemico dell’uomo è il diavolo. È lui all’origine di ogni tentazione al male. Che poi si serva degli uomini, ha poca importanza. Il diavolo è qui definito dominatore di questo mondo di tenebra, spirito del male. È come se il mondo, tutto il mondo fosse in suo possesso. Gesù lo chiama il principe di questo mondo. Paolo lo dice dominatore di questo mondo di tenebra. Di questo unico nemico bisogna guardarsi; questo solo temere; contro questo difendersi. Come? Indossando l’armatura di Dio.

*“Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove”.* Bisogna che il cristiano prenda l’armatura di Dio, la indossi, la usi in modo stabile, perenne. Il cristiano, se vuole vincere il diavolo, mai deve smettere questa armatura divina e celeste. Se per un solo istante si illude di poterla svestire, è la fine. Subito il diavolo lo vince e lo conduce nella morte. Molti cristiani si sono persi a causa della loro incoscienza, o presunzione di non essere più tentati. Avendo svestito l’armatura di Dio, immediatamente sono stati trafitti dagli strali del diavolo, che è sempre in agguato. Qual è il giorno del malvagio? Ogni giorno può essere del diavolo. Noi non lo sappiamo. Sappiamo però che lui è sempre in agguato e sempre ci può tentare. Così il giorno del malvagio è il tempo in cui uno rimane su questa terra. Finché c’è respiro nelle narici, c’è anche possibilità di peccare, perché finché c’è respiro siamo tentati. La prova, o tentazione non è una sola. Sono molte. La misura della tentazione è sempre stabilita da Dio.

*“State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia”.* Dopo aver ben individuato l’avversario e precisato quali sono le strategie, i tempi e le modalità della lotta, Paolo passa ora ad indicare le armi che il cristiano deve indossare, se vuole essere vincitore. Senza queste armi, inutile dirlo, o ripeterlo, si è già sconfitti. Nessuno può resistere al diavolo, se si presenterà svestito nel giorno della lotta e del combattimento. La prima regola del buon soldato di Cristo è quella di stare ben fermo. Prima ancora di indossare l’armatura, occorre una particolare virtù: la fermezza, la solidità, la stabilità della mente e del cuore; la sicurezza che diviene anche fierezza, che è disposizione dell’animo prima, durante e dopo il combattimento. Stare ben fermi significa piantarsi, non spostarsi, non indietreggiare, essere ben solidi. Il nemico si può vincere. Cristo lo ha vinto. Noi lo vinceremo, lo sconfiggeremo. Lui non potrà avere il sopravvento su di noi. Questa fermezza a volte manca al cristiano, il quale ancor prima di combattere è già uno sconfitto, perché non crede nella vittoria, non affronta neanche la lotta. Lui si sente un perdente. Manca di fermezza, di sicurezza, di convinzione nella vittoria di Cristo che diviene anche sua. Chi vuole sconfiggere il diavolo deve avere il cuore ben fermo nella certezza che la vittoria è già sua, perché in Cristo lui è più che vincitore. Lo attesta lo stesso Paolo nella Lettera ai Romani: *“Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati” (Rm 8,37).* Dopo aver messo nel cuore questa certezza, dopo essersi fatto ben fermo nella mente e nel cuore, il buon soldato di Cristo Gesù inizia la vestizione dell’armatura. Il primo pezzo è la verità, il secondo è la giustizia: Cinti i fianchi con la verità: il buon soldato di Cristo Gesù deve essere l’uomo della verità. La verità deve cercare, alla verità deve aderire, la verità deve realizzare in ogni sua parte. La verità per lui sarà solo la volontà di Dio. Egli pertanto ogni giorno dovrà formarsi nella conoscenza della volontà di Dio. Ogni “buco” che avrà nella conoscenza della volontà di Dio, sarà una porta aperta attraverso la quale il diavolo entrerà nel suo cuore e porterà disastri spirituali. Gesù nel deserto vinse la tentazione perché era veramente cinto di tutta la verità del Padre suo e con essa, solo con essa, respinse la tentazione. È necessario conoscere tutta la volontà di Dio perché spesso il diavolo si presenta con frasi di Scrittura, che apparentemente sembrano essere volontà di Dio, mentre in realtà non sono la volontà di Dio, perché mancano della globalità della rivelazione. Il mondo cristiano oggi è già sconfitto nella lotta contro il diavolo, perché non ha i fianchi cinti con la verità. Egli è totalmente esposto ad ogni tentazione. La verità però non si deve solo conoscere, si deve anche realizzare e tutta la nostra vita deve essere realizzazione della verità. Man mano che una verità viene realizzata, essa irrobustisce la nostra cintura e si diviene sempre più resistenti agli attacchi della tentazione.

*“Rivestiti con la corazza della giustizia”*: la corazza preserva il corpo del soldato dagli strali inferti da lontano, ma anche dai colpi taglienti ricevuti da vicino. La corazza rende irraggiungibile il corpo, preservandolo da ferite mortali, o assai dolorose. Il buon soldato di Cristo Gesù si deve rivestire con la corazza della giustizia. Cosa è la giustizia? La giustizia, come la verità, è la volontà di Dio manifestata. Ciò che Dio ha detto è, ciò che Dio non ha detto, non è. La vita è in ciò che Dio ha detto; la morte è in ciò che Dio non ha detto. Perché Eva cadde nel primo peccato, dopo la prima tentazione? Perché non si era rivestita della corazza della giustizia. Non aveva rivestito la sua anima di questa certezza infallibile: la vita è nella volontà che Dio ha manifestato. La tentazione è sempre manifestazione di una volontà contraria a ciò che Dio ha detto. Perché Gesù ha sconfitto il diavolo nel deserto? Ma cosa gli proponeva il diavolo? Il diavolo gli proponeva una via di salvezza alternativa a quella che il Padre gli aveva indicato, manifestato e che Lui aveva accolto: “Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”. Il diavolo gli propone invece un’altra via, un’altra strada, che non passa dalla croce, per compiere la redenzione dell’uomo, per portare sulla terra la salvezza. In qualche modo questa tentazione la troviamo anche nell’Orto degli Ulivi. Gesù si mette in preghiera, nella preghiera si riveste della corazza della volontà di Dio e il diavolo è già sconfitto. Il cristiano è chiamato a realizzare ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio, ma anche a conoscere tutta intera la volontà di Dio. È questa la prima regola per riportare la vittoria sul diavolo. Cristo così lo ha vinto. Così lo potranno vincere tutti coloro che vorranno vincerlo. Se la verità non si dona, se la giustizia non si proclama; se la verità non si comprende, se la giustizia non si invoca quotidianamente da Dio, come Cristo Gesù, nell’Orto degli Ulivi, noi siamo già sconfitti, ancor prima di combattere. Siamo sconfitti perché siamo nudi dinanzi al diavolo, siamo svestiti. Oggi il cristiano è nudo dinanzi alla tentazione. Il diavolo lo può prendere da ogni lato. Cristo fu tentato con ogni genere di tentazione e Lui rimase sempre vincitore. Per noi non c’è neanche bisogno che venga a tentarci. Siamo perennemente esposti al male, a causa della non conoscenza della verità, a causa del non possesso della giustizia, cioè di ciò che Dio vuole da noi ora e qui, nella circostanza e nella situazione storica nella quale viviamo. In questo la Chiesa ha una grave responsabilità. Non insegna più ai suoi figli né la giustizia e né la verità. Anzi l’insegnamento che a volte si dona è già parola di tentazione, perché non è Parola di Dio. Il più grave tradimento per un uomo di Dio, un ministro della Parola, un buon soldato di Cristo, è quello di farsi proprio lui amico e alleato del diavolo per tentare i suoi fratelli e li tenta sempre quando dalla sua bocca non esce la verità e dalla sua vita il compimento della volontà di Dio. Tutti allora potremmo divenire amici e alleati del diavolo. Che il Signore ci preservi da questo alto tradimento del mandato che ci ha conferito e del ministero che ci ha assegnato, quando ci ha costituiti strumenti o ministri della sua verità e della sua giustizia.

*“E avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace”.* Un buon soldato ha anche bisogno di una buona calzatura. Deve attraversare terreni aspri, difficili. I suoi piedi sono assai necessari al fine di potersi spostare per andare a stanare il nemico e a sconfiggerlo. Qual è la calzatura migliore per un buon soldato di Gesù Signore? La sua calzatura è lo zelo per propagare il Vangelo della pace. Lo zelo è un fuoco che arde dentro e che non si consuma, non si spegne, non si indebolisce, non viene mai meno. Lo zelo è la forza dei discepoli di Gesù, il motore delle loro azioni. Quando lo zelo arde, brucia, il cristiano non si arrende, non si ferma, non retrocede, non viene mai meno. Se invece lo zelo si affievolisce, perché non alimentato a dovere con una preghiera costante, perseverante, basta la più piccola difficoltà e si abbandona la lotta. Senza un forte zelo, si è già sconfitti. Un buon soldato di Cristo che non sente l’ardore per la lotta spirituale, è già un perdente. Conosciamo lo zelo di Paolo: non si ferma dinanzi a niente: né fame, né nudità, né pericoli, né morte, né deboli e né potenti; né il mondo religioso, né quello pagano è riuscito a domarlo. Intrepido, è andato sempre avanti, sfidando ogni giorno la morte e ogni altro pericolo e ogni privazione.

*“Per propagare il Vangelo”:* il discepolo di Gesù deve avere un solo zelo, un solo desiderio, un solo fuoco che lo brucia dentro: diffondere la buona novella, annunziare il Vangelo ad ogni creatura, portare la Parola di Cristo Gesù nei cuori. L’annunzio del Vangelo deve essere l’unico progetto del cristiano. Tutti gli altri progetti non meritano la sua attenzione. Lui è un chiamato a cooperare con Cristo Gesù alla salvezza delle anime e questa avviene solo se si annunzia loro il Vangelo. Non annunziare il Vangelo equivale ad abbandonare a se stesse le anime, lasciandole nell’ignoranza di Cristo Gesù, quindi assai esposte al peccato e al male, con il reale rischio della dannazione eterna. Il Vangelo si propaga, si annunzia, si ricorda, si predica, si proclama, si insegna, si fa risuonare per il mondo intero. Propagare ha un significato ben preciso: farlo espandere a macchia d’olio, o se si preferisce: come un fuoco che incendia un intero bosco. Con il Vangelo bisogna incendiare i cuori, riscaldare le menti, far fondere le anime, bruciare i nostri pensieri. Con il Vangelo si deve formare ogni coscienza e illuminare ogni spirito, perché ogni cosa che pensa, che vuole, che desidera, la pensi, la voglia, la desideri secondo la volontà di Dio, manifestata a noi in Cristo Gesù. Con il Vangelo si deve illuminare il mondo intero e per questo bisogna propagarlo, diffonderlo, portarlo di luogo in luogo. Poiché bisogna camminare per propagare il Vangelo, occorre una buona calzatura e questa calzatura è lo zelo. *“Della pace”:* viene precisato quale Vangelo dobbiamo propagare: il Vangelo della pace. È il Vangelo che annunzia la misericordia di Dio manifestataci in Cristo Gesù, che ci invita a lasciarci riconciliare con Dio. Questa è la nostra pace: la riconciliazione con il Signore nel perdono dei peccati, nella remissione della colpa. Non c’è vero annunzio del Vangelo che non si trasformi in conversione, in pentimento, in accoglienza della misericordia del Padre e quindi nel cambiamento radicale della nostra vita. La pace è l’amicizia con Dio ritrovata, ma è anche il dimorare in questa amicizia per tutti i nostri giorni. Oggi c’è un pericolo che minaccia lo stesso cristianesimo. Il pericolo è questo: fare del Vangelo un momento solo conoscitivo, al pari di tutte le altre cose che si conoscono. Il Vangelo non è per la nostra curiosità, per il nostro studio, per la nostra scienza. Il Vangelo è per la nostra coscienza, per la nostra conversione, la nostra santificazione, la nostra vita eterna, il nostro incontro con Dio nella sua verità e nella sua grazia. Il Vangelo è il cambiamento radicale dei nostri pensieri e per la conformazione della nostra vita alla vita di Cristo Gesù. Questo è il fine del Vangelo e senza conformazione della nostra vita a Cristo non c’è vero dono del Vangelo. Il Vangelo si dona da conformati a Cristo perché altri si conformino a Lui. È questo lo zelo che dobbiamo avere nel cuore: parlare di Cristo in tutto simili a Lui nella nostra obbedienza al Padre celeste.

*“Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno”.* C’è la verità, c’è la giustizia, c’è lo zelo, c’è il Vangelo da propagare. Il cristiano deve essere uomo pieno di verità, di giustizia, di zelo, deve essere animato dalla volontà di comunicare agli altri la ricchezza che lo anima e lo muove dentro. Tutto questo però non è sufficiente a proteggerlo quando la battaglia si fa dura, cruenta, infuocata. Chi conosce gli attacchi del male e sa che è assai facile cadere nella tentazione. I dardi infuocati del maligno ci potrebbero colpire in ogni tempo. Cosa fare perché questo non accada. Il soldato si protegge dai dardi con lo scudo. Con esso si protegge il viso e anche il corpo. Lo scudo arresta il dardo e lo rende inoffensivo. Così deve avvenire nella lotta spirituale. Al cristiano occorre lo scudo della fede, se vuole che il maligno non lo colpisca con i suoi dardi infuocati e sono infuocati di menzogna, di falsità, di lusinghe e di tante altre promesse fallaci che altro non fanno che recare morte e distruzione a tutti coloro che cadono nella trappola delle sue tentazioni. Che cos’è la fede? La fede che viene richiesta in questo versetto non è tanto la comprensione della verità, o la conoscenza perfetta di essa, in ogni suo più piccolo dettaglio o particolare. La fede che Paolo chiede è l’abbandono totale di tutta la nostra vita a Dio. Ci si consegna pienamente, totalmente, perfettamente al Signore. La nostra vita è sua, non più nostra. Se è sua, faccia quello che vuole. Se vuole che noi moriamo, moriamo; se vuole che noi viviamo, viviamo. Ma viviamo e moriamo per Lui: viviamo e moriamo perché questa è l’unica via per attestare la sua Signoria in mezzo ai nostri fratelli. Viviamo e moriamo per dire al mondo che Lui è l’unico Signore, l’unico Dio, l’unico Redentore e Salvatore della nostra vita; l’unico al quale noi apparteniamo nel corpo, nello spirito, nell’anima. La fede che è qui richiesta è il dono di noi stessi a Dio fino alla morte e alla morte di croce. Quando uno mette nelle mani di Dio la sua vita, allora niente più gli importa di questo mondo, del suo corpo, dei suoi pensieri, della sua volontà. Tutto è di Dio e a Dio è costantemente donato. Satana non può più fare nulla. I suoi dardi si scontrano con questa fede e vengono fermati all’istante. Cosa può offrire il maligno al cristiano al quale la vita non appartiene più, che non ha più vita propria da vivere in questo mondo? Niente. Ecco il motivo per cui è richiesta questa fede. Se invece il cuore si aspetta qualcosa dal mondo, questo qualcosa il maligno glielo offre e se glielo offre, la tentazione ha raggiunto il cuore dell’uomo, oltre che la sua mente. Cadere in queste circostanze è assai facile, anzi più che facile. Molti cadono nella tentazione perché il maligno offre loro qualcosa che appartiene a questo mondo. Costoro si lasciano abbindolare dalle cose della terra e sono quindi preda della tentazione; se non cadono oggi, cadranno di sicuro domani. Ma di certo cadranno, perché il loro cuore si è lasciato tentare dalle cose del mondo. Ricordiamoci che la terza tentazione di Cristo Gesù consisteva proprio nell’offerta del mondo intero da parte del diavolo. Cristo Gesù fu vincitore per la sua fede. La sua vita era del Padre. Non apparteneva al mondo, né alle sue cose. Se del Padre, è il Padre che sa quali cose sono utili per la nostra vita. Il Padre è l’unico che può decidere e decide secondo la sua eterna sapienza e il suo intelletto divino, infallibile.

*“Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio”.* Tutto del corpo deve essere protetto, niente deve rimanere scoperto, altrimenti un solo punto debole, indebolisce tutto il corpo. Cosa significa prendere anche l’elmo della salvezza? Significa rivestirsi della salvezza. La salvezza è dimorare perennemente nella grazia di Dio, crescere in essa. Di Gesù è detto che cresceva in età, sapienza e grazia. Il buon soldato di Cristo Gesù indossa l’elmo della giustizia se si veste della grazia di Gesù Signore e in essa dimora per tutti i giorni della sua vita. La grazia si indossa attraverso la riconciliazione con Dio che avviene attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. In essa si abbonda, se quotidianamente la si riceve nel sacramento dell’Eucaristia e la si alimenta attimo per attimo attraverso la preghiera. Sappiamo che particolare significato riveste la preghiera del Santo Rosario innalzata alla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra. La grazia santificante si coltiva attraverso l’esercizio delle sante virtù. Per ogni atto virtuoso noi cresciamo in grazia, il nostro elmo di salvezza si fa più robusto, più consistente, difficilmente penetrabile da qualsiasi arma di offesa. Quando un cristiano vive perennemente in stato di peccato mortale, lui è già vittima del maligno, preda di ogni tentazione. Per lui la lotta è finita. La sua testa è stata ferita a morte. Da qui tutta una pastorale, interamente ancora da impostare, che guidi i discepoli di Gesù a vivere sempre in grazia di Dio, con l’elmo della salvezza sempre indossato. Inutile ogni attività pastorale che si svolge, se non ha come suo unico intento, sua sola finalità quella di far sì che tutti i cristiani vivano in grazia di Dio e in essa crescano alla stessa maniera di Cristo Gesù. È la grazia la forza irresistibile contro il male. È la grazia la nostra forza. È la grazia il nostro antidoto contro i morsi della tentazione. Perciò l’esigenza pastorale di educare a vivere in grazia e crescere in essa. Il buon soldato di Cristo Gesù deve anche prendere la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.

Il cristiano è un costruttore del regno di Dio, ma costruisce il regno di Dio distruggendo il regno del principe di questo mondo. Come si distrugge il regno del principe di questo mondo? Distruggendo la sua menzogna, la sua falsità, il suo errore, ogni ambiguità della sua parola. Con che cosa? Con la potenza della parola di Dio, detta qui da Paolo: la spada dello Spirito. La parola di Dio è la spada dello Spirito perché essa annienta e distrugge l’altra spada, quella del diavolo, cioè la parola di menzogna, di falsità, di errore. Il cristiano deve essere sempre a perfetta conoscenza della Parola di Dio, se vuole distruggere in sé e attorno a sé il regno della falsità e della menzogna del principe di questo mondo. La Parola di Dio è luce, verità, conoscenza, sapienza. Essa svela noi a noi stessi e Dio a noi. Con essa noi dobbiamo illuminare il mondo intero della conoscenza di Dio e dell’uomo. Non è verità ciò che l’uomo dice di se stesso. È verità ciò che la Parola di Dio dice di noi. Così anche: non è verità ciò che noi diciamo di Dio; è verità ciò che Dio dice a noi di se stesso. Senza questa verità, è facile cadere nell’inganno del maligno e di conseguenza nella morte. Occorre allora che il cristiano faccia una scelta ben precisa: o la parola di Dio, la spada dello Spirito, o la parola e il pensiero degli uomini. Oggi c’è come una specie di schizofrenia religiosa: da una parte abbracciamo la parola di Dio, ma dall’altra agiamo solo con la parola degli uomini. La parola di Dio tocca solo un piccolo aspetto della nostra vita: quando entriamo in Chiesa e finché restiamo in essa. Quando usciamo fuori, allora c’è la parola degli uomini che ci condiziona. Siamo, sì, religiosi, ma pensiamo ed agiamo come il mondo, ragioniamo come il mondo, risolviamo i nostri problemi mondanamente. Questo significa semplicemente non aver preso la spada dello Spirito in mano. Siamo cristiani, ma adoperiamo l’altra spada, quella del maligno, perché ci serviamo dei suoi pensieri per ogni nostra occupazione del quotidiano. Questa è la scissione che si è venuta a creare nel cuore cristiano. Contro questa scissione c’è solo una metodologia appropriata: quella di presentarci ad ogni uomo con una sola parola: quella di Dio, sempre, in ogni circostanza, in ogni evento della vita. Come il buon soldato, se vuole salva la sua vita, non solo si deve difendere, ma anche attaccare, combattere, se vuole abbattere i suoi nemici, così deve dirsi del buon soldato di Cristo Gesù. Se lui non diffonde attorno a sé la Parola di Dio, se non risolve il problema della sua vita sempre con la Parola di Dio, egli abiterà sempre in un mondo di menzogna e primo o poi la non verità penetrerà anche nel suo cuore e lo distruggerà.

Ora il battezzato sa qual è la sua particolare tentazione. Sa anche come poterla vincere. Spetta solo a lui però indossare l’armatura spirituale. Gli altri lo possono incoraggiare, ma non possono indossarla per lui. Se il battezzato sapesse cosa lo Spirito Santo ha fatto e fa per lui, di certo non smetterebbe mai di ringraziarlo e di benedirlo. Di certo non si lascerebbe tentare da Satana. Metterebbe ogni impegno per non ritornare nella sua schiavitù, nelle sue concupiscenze, nei suoi vizi, nei suoi istinti di peccato, nelle sue ininterrotte trasgressioni della Legge del suo Dio.

### LA TENTAZIONE DI CHI GOVERNA

I capi delle nazioni e anche i capi della Chiesa, devono sapere che è dal Signore che loro sono posti sul “trono”, o sul “primo scanno”. Perché il Signore li pone in alto? Per governare il suo popolo secondo verità e giustizia divina. Devono altresì sapere che essi saranno sottoposti nell’esercizio del loro governo ad una indagine rigorosa da parte del Signore. Ogni ingiustizia e ogni falsità introdotte nella loro amministrazione sarà severamente punita. Non hanno governato il popolo dal cuore del Signore, ma dal loro proprio cuore. Quanto rivela il Libro della Sapienza sono verità che vanno non solo meditate, ma soprattutto insegnate ad ogni uomo, dal momento che ogni uomo, o in poco o in molto, in qualche modo è posto in alto per amministrare la verità e la giustizia che vengono da Dio. Tutti dobbiamo custodire queste parole nel cuore. Alla luce di esse dobbiamo sempre esaminare il nostro governo:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole. perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Salomone è Re. Al Signore chiede la sapienza perché lui possa sempre governare il suo popolo dalla verità e dalla giustizia che vengono da Lui. Senza la sapienza divina che illumina mente e cuore, sempre le ingiustizie si moltiplicheranno e sempre ogni ingiustizia produrrà una grande, a volte indicibile sofferenza. Ecco cosa Salomone domanda al Signore ed ecco anche la risposta del Signore alla sua richiesta:

*Salomone divenne genero del faraone, re d’Egitto. Prese la figlia del faraone, che introdusse nella Città di Davide, ove rimase finché non terminò di costruire la propria casa, il tempio del Signore e le mura di cinta di Gerusalemme. Il popolo però offriva sacrifici sulle alture, perché ancora non era stato costruito un tempio per il nome del Signore. Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva le disposizioni di Davide, suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture. Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l’altura più grande. Su quell’altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.*

*Un giorno vennero dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui. Una delle due disse: «Perdona, mio signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre lei era in casa. Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c’è nessun estraneo in casa fuori di noi due. Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché lei gli si era coricata sopra. Ella si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco, mentre la tua schiava dormiva, e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il suo figlio morto. Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L’ho osservato bene al mattino; ecco, non era il figlio che avevo partorito io». L’altra donna disse: «Non è così! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto». E quella, al contrario, diceva: «Non è così! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo». Discutevano così alla presenza del re. Il re disse: «Costei dice: “Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto”, mentre quella dice: “Non è così! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo”». Allora il re ordinò: «Andate a prendermi una spada!». Portarono una spada davanti al re. Quindi il re aggiunse: «Tagliate in due il bambino vivo e datene una metà all’una e una metà all’altra». La donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: «Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!». L’altra disse: «Non sia né mio né tuo; tagliate!». Presa la parola, il re disse: «Date alla prima il bimbo vivo; non dovete farlo morire. Quella è sua madre». Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia (1Re 3,1-28).*

Ora riflettiamo, Re del cielo e della terra, Re del mondo e della Chiesa, è solo Cristo Gesù. Chi governa la terra e chi governa il mondo deve governarlo dalla verità, dalla giustizia, dalla sapienza che sono in Cristo Signore. Deve governarlo secondo purissima scienza divina e mai dai sentimenti e dagli umori che vengono dal popolo o dai figli della Chiesa. Avendo la Chiesa e il mondo tolto Cristo dalla loro vista, avendolo rinnegato e rifiutato, è evidente che nessun governo potrà essere dalla sua divina giustizia, divina verità, divina sapienza. Ogni governo potrà essere solo o dal chi governa o dal cuore di chi è governato. Proviamo su questo principio del retto governo a dare una parola di luce:

Passi pure che ci si vergogni di Cristo e che si cancellino i segni visibili dell’appartenenza a Lui, c’è però una verità che mai possiamo cancellare: la Legge morale, che è la sola legge dalla quale nasce ogni vita. A cosa deve spingere chi è posto in alto per governare e il mondo e la Chiesa. Essi devono spingere verso una vera e reale conversione alla Legge morale, che riguarda ogni aspetto e ogni momento della nostra vita. O essi ci aiutano a convertirci alla vera Legge morale. quella vera, oppure il male ci ingoierà tutti come fa il serpente con le sue vittime. Noi siamo già tutti tra le spire del serpente dell’immoralità, o ci convertiamo alla moralità o sarà per tutti noi la fine. Ecco le molteplici conversioni morali ogg. più che necessarie: Urge prima di tutto convertirsi alla vita. Stiamo tutti divenendo coltivatori di morte. Urge convertirsi alla famiglia. Non possiamo più continuare a sfasciarla. Urge convertirsi alla propria natura. Non possiamo devastarla. Una natura devastata ci devasta. Urge convertirsi al proprio dovere, ai propri obblighi umani, professionali, istituzionali, di responsabilità pubblica e privata. Urge convertirsi oggi al limite che viene dai Comandamenti del Signore. Urge convertirsi all’uso corretto delle risorse sia umane che naturali. Urge convertirsi a non chiedere ciò che va ben oltre il dovuto anche per carità, elemosina, giustizia sociale. Urge convertirsi all’onestà della gestione della cosa pubblica. È insulto all’umanità, oltre che gravissima offesa e lesione contro il settimo comandamento, usare il denaro pubblico, frutto a volte di tasse altamente estorsive, per orge e festini. Imporre anche un centesimo di tassa è furto gravissimo, se poi lo si usa scialacquandolo con immorale e disonesta disinvoltura. Ogni tassa è sudore di sangue. Ogni sudore va trattato con lo stesso rispetto con il quale il cristiano tratta il *“corpo e il sangue di Cristo nell’Eucaristia”*. Urge convertirsi al rispetto dell’altro. Nessuno ha il diritto di essere malandrino, delinquente, violento, ladro, disonesto, stupratore, facinoroso, delinquente, manipolatore delle coscienze, falsificatore della realtà, mercanti di uomini. Urge convertirsi alla malattia, alla sofferenza, alla croce. Urge convertirsi al rispetto della vita, di ogni vita. Urge convertirsi alla divina verità.

Urge convertirsi alla sapienza che è la divina luce che da Dio discende nel cuore e dirige pensieri e decisioni verso il vero bene. Non c’è vero bene se non è particolare e universale, nel tempo e nell’eternità, verso giusti e giusti, santi e peccatori, onesti e disonesti. Se il cuore è libero dal peccato, esso è capace di accogliere la divina sapienza. Se esso è una cisterna di male, mai accoglierà la divina sapienza. Dal peccato penserà, deciderà, agirà. Dalla divina sapienza si comprenderà che prima di introdurre una tassa sul popolo, è necessario che coloro che governano si liberino da ogni ingiustizia, ogni peccato, ogni vizio. Si svestano della stoltezza che rende iniqua la loro amministrazione. Si vestano dalla sapienza che rende oculata, prudente, temperante l’uso dei beni. Per stoltezza si può dilapidare un intero anno di tasse, senza produrre alcun bene. Per sapienza con una minima quantità di denaro si può salvare un paese. Con la sapienza si possiede anche la luce della verità.

Con la luce della verità chi governa o il mondo o la Chiesa sa che deve poggiare i suoi piedi sulla via della vita. Con la sapienza che discende da Dio si saprà che non ogni verità è verità piena. C’è la verità esperienziale, ma questa non è la verità piena. C’è la verità scientifica, neanche questa è verità piena. C’è la verità filosofica. Neanche questa è verità piena. C’è la verità teologica. Neanche questa è verità piena. Con queste verità non c’è vero governo secondo Dio. La verità piena è nella sorgente dalla quale ogni verità prende inizio e la sola sorgente della verità è Cristo Signore. Cristo Signore dona a chi governa sia il mondo e sia la Chiesa, la sua verità facendoli verità in Lui, facendoli corpo del suo corpo, vita della sua vita. Essere inseriti nella sua verità, non è però ancora la pienezza della verità. Gesù li chiama a camminare di verità in verità, di fede in fede, ma presi per mano e condotti dal suo Santo Spirito. La verità è Cristo. Cristo è verità divina, eterna, fattasi carne. Cristo è di tutti. Nessuno può schiavizzare Cristo dichiarandolo solo sua verità. Chi ha Cristo come sua verità, sa che deve lui stesso farsi in Cristo, con Cristo, per Cristo, verità per gli altri. Come Cristo è verità universale, così anche chi governa dovrà essere verità universale. Come Cristo è verità che si dona, anche chi governa deve essere verità che si dona. Come Cristo, per rendere testimonianza alla verità, si lasciò crocifiggere, così anche chi governa deve offrire il sangue per essere vero testimone della verità. Ancora: chi governa deve sapere cogliere nella storia tutti quei semi di verità che sono nel cuore degli uomini e fermentarli con il lievito della verità di Cristo. Se chi governa soffoca anche un piccolissimo seme di verità che è nel cuore dell’uomo, lui è responsabile dinanzi a Dio di aver soffocato la verità incipiente, iniziale nella quale lui avrebbe potuto inserire il lievito della divina, eterna, incarnata, crocifissa, risorta verità di Cristo Gesù.

Ecco ancora cosaci insegna la divina sapienza. Per sapere se il tributo va pagato a Cesare è necessario sapere chi è Cesare e chi è l’uomo. Ma non possiamo sapere chi è l’uomo se non sappiamo chi è Dio. Dio è il Signore di Cesare e di ogni uomo. Dio ha dato a Cesare il potere di governare le sue creature. Le deve governare secondo vie di giustizia, verità, amore, compassione, diritto, fedeltà, misericordia. Dio ha dato all’uomo l’obbligo di lasciarsi governare da Cesare. Cesare può tradire Dio nel suo governo. Quando l’uomo può sottrarre l’obbedienza a Cesare? Quando Cesare chiede all’uomo di rinunciare alla sua verità che non viene da Cesare perché viene da Dio. Cesare non può mai chiedere all’uomo di disobbedire alla divina Legge che è Legge anche per Cesare. Non può chiedere che l’uomo violi un precetto anche minimo delle prescrizioni del suo Signore. Anche Cesare è obbligato ad osservare tutti i minimi precetto della Legge scritta da Dio per ogni uomo. Quando non c’è richiesta di abbandono della propria verità, l’obbedienza deve essere fino alla morte di Croce. Il nostro corpo è di Cesare e lui può fare di esso ciò che vuole. Non però senza responsabilità dinanzi al suo Dio, nel nome del quale sempre lui deve governare l’uomo. Cosa è il tributo? È una tassa al fine di offrire all’uomo alcuni servizi necessari alla sua stessa vita. Il tributo è peccato se la tassa va oltre le reali possibilità dell’uomo. Oppure se è stornato al raggiungimento di fini egoistici, personali. Poiché la tassa è data a Cesare, è Cesare che deve stabilire quali servizi vanno offerti sia al singolo che alla comunità da lui governati. Oggi molte tasse sono inique, perché richieste da una modalità dissennata di gestire il denaro pubblico. Volendo concretizzare cosa è di Cesare e cosa è di Dio, dobbiamo subito dire che l’anima dell’uomo è interamente di Dio ed essa va sempre donata a Dio nel rispetto della sua volontà manifestata nella sua Legge. La terra è di Cesare e anche il corpo dell’uomo che è terra appartiene a Cesare. Cesare può prendere il nostro corpo e condurlo dove lui vorrà. Mai però il cristiano deve piegare la sua anima per renderla schiava della falsità di Cesare. Il corpo e la terra vanno donati a Cesare. Spirito, anima, volontà vanno dati a Dio, alla sua verità, Parola, giustizia, santità in una obbedienza perfetta alla sua Legge eterna. Questa distinzione per Gesù è legge anche quando ci si trova dinanzi al malvagio che vuole la nostra tunica. A lui va dato anche il mantello e anche il corpo se lo vuole. Necessario è però che noi non usciamo dalla Parola, Verità, Luce, Giustizia di Gesù, prestando piena obbedienza ad ogni suo comando di amore. Il Vangelo è infinitamente altro di ciò che noi pensiamo. Il Vangelo è l’essenza eterna, divina, umana, crocifissa, risorta, data a noi come vita perché anche noi diveniamo essenza divina in Cristo, per il suo Santo Spirito. La verità si conosce dalla verità. Dalla falsità mai si potrà conoscere la verità. Cristo è Verità eterna. È dalla Verità eterna. Vive nel seno della Verità eterna. Conosce la Verità. Dalla Verità dona una risposta di purissima verità. Tutto è nella luce. Ora come potrà mai governare dalla verità di Cristo, chi Cristo ha espulso dal suo cuore e anche dalla terra, e perfino oggi dalla sua Chiesa? Noi abbiamo espulso Lui dalla nostra terra e la terra sta vomitando noi dalla sua superficie. Non ci tollera, non ci sopporta, si fa infuocata nel punto in cui noi poggiamo i piedi. Non vuole che calpestiamo la sua altissima sacralità. Essa è del Crocifisso, appartiene a Lui per creazione e per redenzione e non ama che i distruttori del suo Re, Cristo Gesù, innalzato su di essa come luce e vita del mondo, abitino su di essa. Senza la luce, la grazia, la vita, la verità, lo Spirito Santo di Cristo Gesù nessun governo è possibile. Si compiono orge e festini, si sperpera il denaro pubblico, si commettono mille altre disonestà. La terra non obbedisce a chi governa, ma non ci si converte. Gridiamo contro gli scandali di ieri e intanto abbiamo inventato un nuovo filone. Facciamo cortei per condannare l’olocausto e mentre gridiamo, siamo noi stessi costruttori di nuovi olocausti ancora più sofisticati e terrificanti. Non stiamo noi oggi uccidendo la vita e la sorgente di essa? Non siamo noi esecutori dell’olocausto della nostra natura umana? Non vogliamo il Crocifisso, il solo che può farci la nostra vera umanità. Vogliamo essere governati dal male, da quel male da noi voluto, pensato, immaginato, legiferato che è quel serpente invisibile che ci sta stritolando tutti. Ci stiamo autodistruggendo, ma nessuno vuole aprire gli occhi. Neanche questo possiamo. Gli occhi si aprono per noi solo quando avremo il coraggio di fissare il Crocifisso e proclamarlo come il solo nostro Salvatore e Redentore. Solo il Crocifisso può compiere questo grande miracolo: darci la vista perché possiamo vedere il baratro infernale sul quale siamo posti e allontanarci da esso. A questo servono quanti governano nel mondo e nella Chiesa: a farci rispettare ogni vera giustizia: giustizia vero Dio, giustizia verso gli uomini, giustizia verso la terra. La giustizia è frutto di quella sapienza che scende per noi dal Cielo.

Ecco il giudizio di Dio su Babilonia, un tempo martello nella sua mani:

*Così dice il Signore: «Ecco, susciterò contro Babilonia e contro gli abitanti della Caldea un vento distruttore; io invierò in Babilonia quelli che la vaglieranno come pula e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione. Non deponga l’arciere l’arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito». Cadano trafitti nel paese dei Caldei e feriti nelle sue piazze, perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo d’Israele. ama Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti. Fuggite da Babilonia, ognuno salvi la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore: egli la ripaga per quanto ha meritato. Babilonia era una coppa d’oro in mano al Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto le nazioni e sono divenute pazze. All’improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa, prendete balsamo per la sua ferita, forse potrà essere guarita. Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno al proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi. Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa. venite, raccontiamo in Sion l’opera del Signore, nostro Dio». Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio. Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate la guardia, collocate sentinelle, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto contro gli abitanti di Babilonia. Tu che abiti lungo acque abbondanti, ricca di tesori, è giunta la tua fine, il momento di essere recisa. Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: «Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria». Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli. Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento. Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. Sono oggetti inutili, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno. Non è così l’eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome. «Un martello sei stata per me, uno strumento di guerra; con te martellavo le nazioni, con te annientavo i regni, con te martellavo cavallo e cavaliere, con te martellavo carro e cocchiere, con te martellavo uomo e donna, con te martellavo vecchio e ragazzo, con te martellavo giovane e fanciulla, con te martellavo pastore e gregge, con te martellavo l’aratore e il suo paio di buoi, con te martellavo prìncipi e governatori.*

*Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore. Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata; da te non si prenderà più né pietra d’angolo né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre». Oracolo del Signore. Alzate un vessillo nel paese, suonate il corno fra le nazioni, convocandole per la guerra contro di lei; reclutate contro di lei i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di lei un comandante. fate avanzare i cavalli come cavallette spinose.*

*Preparate alla guerra contro di lei le nazioni, il re della Media, i suoi prìncipi, tutti i suoi governatori e tutta la terra del suo dominio. Trema la terra e freme, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre la terra di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti. Hanno cessato di combattere i prodi di Babilonia, si sono ritirati nelle fortezze; il loro valore è venuto meno, sono diventati come donne. Sono stati incendiati i suoi edifici, sono spezzate le sue sbarre. Corriere rincorre corriere, messaggero rincorre messaggero, per annunciare al re di Babilonia che la sua città è presa da ogni parte. I guadi sono occupati, le fortezze bruciano, i guerrieri sono sconvolti dal terrore. Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «La figlia di Babilonia è come un’aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura». «Mi ha divorata, mi ha consumata Nabucodònosor re di Babilonia, mi ha ridotta come un vaso vuoto, mi ha inghiottita come fa il drago, ha riempito il suo ventre, dai miei luoghi deliziosi mi ha scacciata». «Il mio strazio e la mia sventura ricadano su Babilonia!», dice la popolazione di Sion. «Il mio sangue sugli abitanti della Caldea!», dice Gerusalemme. Perciò così dice il Signore: «Ecco, io difendo la tua causa, compio la tua vendetta; prosciugherò il suo mare, disseccherò le sue sorgenti. Babilonia diventerà un cumulo di rovine, un rifugio di sciacalli, un oggetto di stupore e di scherno, senza più abitanti. Essi ruggiscono insieme come leoncelli, ringhiano come cuccioli di una leonessa. Con veleno preparerò loro una bevanda, li inebrierò perché si stordiscano. Si addormenteranno in un sonno perenne e non si sveglieranno mai più. Oracolo del Signore. Li farò scendere al macello come agnelli, come montoni insieme con i capri». Come è stata presa e occupata Sesac, l’orgoglio di tutta la terra? Come è diventata un orrore Babilonia fra le nazioni? Il mare dilaga su Babilonia, essa è stata sommersa dalla massa delle onde. Sono diventate una desolazione le sue città, una terra riarsa, una steppa. Nessuno abita più in esse non vi passa più nessun essere umano. «Io punirò Bel a Babilonia, gli estrarrò dalla gola quanto ha inghiottito. Non andranno più a lui le nazioni. Persino le mura di Babilonia sono crollate. Esci fuori, popolo mio, ognuno salvi la sua vita dall’ira ardente del Signore (Ger 51,1-45).*

Come si compie questo giudizio di Dio su Babilonia viene narrato nel Libro del profeta Daniele:

*Il re Baldassàr imbandì un grande banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. Quando Baldassàr ebbe molto bevuto, comandò che fossero portati i vasi d’oro e d’argento che Nabucodònosor, suo padre, aveva asportato dal tempio di Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine. Furono quindi portati i vasi d’oro, che erano stati asportati dal tempio di Dio a Gerusalemme, e il re, i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d’oro, d’argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. In quel momento apparvero le dita di una mano d’uomo, che si misero a scrivere sull’intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva. Allora il re cambiò colore: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i suoi ginocchi battevano l’uno contro l’altro.*

*Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli indovini, i Caldei e gli astrologi. Appena vennero, il re disse ai saggi di Babilonia: «Chiunque leggerà quella scrittura e me ne darà la spiegazione, sarà vestito di porpora, porterà una collana d’oro al collo e sarà terzo nel governo del regno». Allora entrarono tutti i saggi del re, ma non poterono leggere quella scrittura né darne al re la spiegazione. Il re Baldassàr rimase molto turbato e cambiò colore; anche i suoi dignitari restarono sconcertati. La regina, alle parole del re e dei suoi dignitari, entrò nella sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: «O re, vivi in eterno! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto. C’è nel tuo regno un uomo nel quale è lo spirito degli dèi santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dèi. Il re Nabucodònosor, tuo padre, lo aveva fatto capo dei maghi, degli indovini, dei Caldei e degli astrologi. Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassàr, uno spirito straordinario, intelligenza e capacità di interpretare sogni, spiegare enigmi, risolvere questioni difficili. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione».*

*Fu allora introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele, un deportato dei Giudei, che il re, mio padre, ha portato qui dalla Giudea? Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli indovini per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci di rivelarne il significato. Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e risolvere questioni difficili. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d’oro e sarai terzo nel governo del regno».*

*Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e dà ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione. O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor, tuo padre, regno, grandezza, gloria e maestà. Per questa grandezza che aveva ricevuto, tutti i popoli, nazioni e lingue lo temevano e tremavano davanti a lui: egli uccideva chi voleva e faceva vivere chi voleva, innalzava chi voleva e abbassava chi voleva. Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell’alterigia, fu deposto dal trono del suo regno e gli fu tolta la sua gloria. Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie, la sua dimora fu con gli asini selvatici e mangiò l’erba come i buoi, il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale colloca chi gli piace.*

*Tu, Baldassàr, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo. Anzi, ti sei innalzato contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d’argento, d’oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. Da lui fu allora mandato il palmo di quella mano che ha tracciato quello scritto. E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l’interpretazione: Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani». Allora, per ordine di Baldassàr, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d’oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo nel governo del regno. In quella stessa notte Baldassàr, re dei Caldei, fu ucciso. (Dn 5,1-30.*

Ecco ora due verità che sempre chi governa dovrà conservare nel cuore. Prima verità: “Ogni promessa è immorale se non viene fondata sulla più stretta giustizia. La giustizia non è quella degli uomini, ma quella che viene da Dio ed è sigillata in dieci Comandamenti, compreso il settimo e il decimo: Non rubare. Non desiderare la roba d’altri. Non rubare e non desiderare la roba d’altri riguarda anche le tasse. Sia chi le deve imporre e sia chi le deve esigere. Chi deve esigere le tasse deve attenersi rigorosamente a quanto gli è stato fissato. Se è un soldo, un soldo dovrà essere. Se due soldi, due soldi. Se aggiunge alla tassazione pecca contro il suo Signore. Ma anche se si lascia corrompere, pecca contro il suo Signore e se corrompe. Non si pecca contro la legge degli uomini, ma sempre contro la Legge del Signore. Dalla giustizia si passa nell’ingiustizia. Ma prima ancora c’è la responsabilità dinanzi a Dio di chi fissa le tasse. Chi fissa le tasse deve sapere che domani dovrà rendere conto a Dio anche di un solo centesimo imposto iniquamente. È sempre iniqua la tassa quando non vengono osservate le regole della giustizia. Nel settore delle tasse i peccati contro la giustizia sono senza numero. Il rigore di giustizia non è mai troppo. Specie ai nostri giorni nei quali con il denaro degli altri si gioca in modo disonesto e ingannevole. È iniqua ogni tassa imposta per rimediare alle disonestà. Il settimo e il decimo comandamento valgono anche nell’uso del denaro pubblico. Rubare è sciupare, dilapidare, usare male, scialacquare. Domani tutti dobbiamo rendere conto di ogni sua violazione, piccola o grande. Di ogni uso indebito o non rigorosamente appropriato. Non si può essere iniqui per promessa e mai l’iniquità nella violazione della Legge della giustizia diviene giustizia. La giustizia non nasce dalle promesse. Nasce dall’obbedienza alla Legge dei Signore, che è Legge eterna. Ma oggi così non si pensa e non si agisce. La promessa la si fa divenire legge di giustizia. Così agendo, domani ognuno potrà fare promesse, rubando, estorcendo, dilapidando, uccidendo, rapinando. La giustizia è legge universale. Essa obbliga tutti. Sopra la giustizia neanche Dio c’è. Dio è somma giustizia. L’unica promessa vera che ogni uomo deve fare è questa: prometto di agire sempre secondo giustizia vera, perfetta, senza deviare da essa né a destra e né a sinistra. Peccato che ai cristiani nessuno ha insegnato queste cose. Esse vanno insegnate. È obbligo di giustizia. Peccato anche che i cristiani non comprendono che senza l’osservanza della giustizia mai vi potrà essere un bene vero. Senza giustizia il bene è solo apparente ed anche un inganno. Questa è Legge di Dio, non degli uomini. Ricordarla è obbligo di vera giustizia”.

Seconda verità: “È cosa giusta ricordare una verità essenziale, che sempre va posta a fondamento di ogni azione dell’uomo. Un uomo può essere posto sul “trono” – papale, episcopale, parrocchiale, mondiale, nazionale, regionale, comunale – per vie molteplici, giuste o anche ingiuste. Le vie attraverso cui si giunge al “trono” sono una cosa, il “trono” è altra cosa. Quando ci si siede sul “trono” – religioso, politico, economico, finanziario, scientifico, scolastico, o altro – l’autorità, il governo, ogni attività deve essere presa solo nel nome del Signore. L’uomo ha il potere di porre sul trono o deporre. Non ha il potere di dettare il governo, le regole, il bene da fare. Il bene lo deve indicare solo il Signore, dal quale ogni autorità discende, perché solo a Lui oggi e domani si deve rendere conto della nostra amministrazione. Se uno ha estorto il consenso con l’inganno, la menzogna, le false promesse, sappia che di ogni parola uscita dalla sua bocca è responsabile dinanzi a Dio. Sappia anche che dal trono non può governare per l’attuazione della sua falsa parola data. Il governo è dal vero bene. Il vero bene è dalla volontà di Dio, mai dalla volontà degli uomini. Purtroppo l’uomo prima dice le parole stolte e oi fa di esse la sua trappola di morte. Il governo non è dell’uomo, ma di Dio. Chi governa sempre deve avere come punto unico di riferimento il suo Giudice eterna. Non è questa visione teocratica, ma è purissima visione antropologica secondo la vera antropologia. Dio ha stabilito di partecipare il suo potere ad alcuni uomini per condurre gli altri nella sua giustizia, verità, luce. Chi governa è obbligato a non tradire mai la sua verità. Ogni uomo di governo non deve porre la sua coscienza dinanzi al popolo, a sempre dinanzi a Dio, che viene a giudicare i vivi e i morti. Oggi, in questo istante, cosa vuole il Signore come bene per il vero bene del suo popolo? Questa domanda obbliga in eterno. Se invece si pone la coscienza dinanzi alla propria volontà, allora si entra in quei giochi di poteri, nei quali sempre si dovrà agire con scaltrezza diabolica e astuzia satanica per non cedere nulla all’altro. Anche di questi giochi si è responsabili dinanzi a Dio”.

Ecco la tentazione con la quale Satana sempre incalza coloro che sono posti in alto: dimenticarsi in nome di chi essi reggono la Chiesa e il mondo. Appropriarsi del trono e governare dal loro cuore, dai loro desideri, dalla loro mente. Oggi molti che sono sul trono neanche più credono in Dio e in Cristo Gesù. Non solo governano dai sentimenti del loro cuore. Governano soprattutto dal male per il male, dall’ingiustizia per l’ingiustizia, dall’immoralità per l’immoralità, dalla stoltezza per la stoltezza. Nella Chiesa oggi si è giunti a governare da un’antropologia di peccato per una antropologia di peccato, di idolatria, di universale immoralità. Oggi nella Chiesa è riuscito a porre la sua legge come unica legge di vita, di misericordia, di compassione di pietà. Oggi nella Chiesa si discredita Cristo Gesù, il Padre suo, lo Spirito Santo, in nome di un umanesimo ateo, immanente, privato di ogni trascendenza e della divina ed eterna verità. Oggi nella Chiesa in nome di una misericordia diabolica si è distrutta la vera misericordia divina ed eterna. In nome del pensiero dell’uomo si è ridotto in Vangelo in una meravigliosa favola antica. In nome dell’innalzamento dell’uomo si è tolto Cristo dalla nostra vista. Oggi quanti ancora si appellano alla fede o alla teologia, non si appellano alla verità della fede e della teologia, ma ad una scienza umana che essi ritengono necessaria all’uomo come ogni altra scienza. Oggi Satana ha tolto dalla Chiesa la conversione a Cristo e ha installato la parola vuota come principio di dialogo con ogni uomo. Non solo ha installato la parola vuota, dialoga con un uomo che conserva la sua parola piena di odio violento contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo, contro il Padre suo e lo Spirito Santo, contro quelli che adorano il Padre in Cristo e nello Spirito Santo. Ecco il grande inganno di Satana sferrato contro chi è chiamato a governare il Vangelo sulla nostra terra. Fa credere a chi siede sul trono del cristiano che la sua parola, che è di totale rinuncia a Cristo e al Vangelo, serva per convertire il cuore di chi siede sul trono della falsità e della menzogna. Chi siede sul trono del Vangelo, essendo caduto nell’inganno di Satana, è cieco e non vede che l’altro mai rinuncerà alla sua menzogna, alla sua falsità, al suo odio per Cristo e per il Vangelo. Non vede che rinunciando lui, che siede sul trono di Cristo e del Vangelo, a Cristo e al Vangelo, rafforza l’altro nella sua menzogna e nel suo odio.

### LA TENTAZIONE DI CHI È GOVERNATO

Chi è governato sempre viene tentato a sottoporre l’obbedienza richiesta alla sua razionalità, alla sua intelligenza, alla sua coscienza. L’obbedienza richiesta ha invece una sola Legge: l’obbedienza. Si obbedisce a tutto ciò che non è espressamente vietato dalla Legge scritta del Signore, Legge sia di giustizia e sia di carità, amore, divina santità. Ecco cosa chiede lo Spirito Santo a c hi è governato per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

Proviamo era ad entrare nella verità di alcune di queste parole a noi rivolte dalla Spirito Santo:

*“Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio”*: Principio altissimo di fede. Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Verità storica: l’uomo vivrà sempre sotto un’autorità. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Purissima verità di fede: il cristiano deve sempre vivere con questa verità di fede nel suo cuore. Per tre principi eterni che sono essenza della sua vita. Lui ha fatto dono di sé al Padre. Il Padre gli può chiedere qualsiasi sacrificio, anche il martirio e ogni sofferenza. In secondo luogo a lui è stato dato il comandamento di non resistere al malvagio. Lui deve sempre vivere di sapienza arrendevole, mite, umile, docile. In terzo luogo solo il Signore è il giudice di ogni uomo. Noi non siamo giudici.

Quando è giusto sottrarre la nostra obbedienza all’autorità costituita? Quando essa comanda cose contrarie alla Legge scritta del Signore, alla missione a noi conferita, quando ci chiede di peccare contro la fede, la verità, lo Spirito Santo. Un discepolo di Gesù deve sempre vivere secondo la fede. Gesù ha annunciato il suo Vangelo. Ha chiesto la fede nella sua Parola. Non ha creato un esercito di ribelli, contestatori, rivoluzionari sociali, anarchici, prepotenti, giudici. Lui ha creato un regno nel quale deve regnare la pace e chi costruisce la pace è proprio ogni suo discepolo, costruendola nel suo cuore, nella sua mente, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nelle sue parole. Il cristiano è uomo nuovo. È nuovo in ogni cosa che fa, pensa, dice. Lui vive nella storia manifestando l’umiltà e la mitezza di Cristo Gesù. È la sua vocazione e missione. Lui mostra ciò che è bello, nobile, santo, giusto, vero. Non lo chiede agli altri. Ma soprattutto il cristiano è persona che vive senza vizi. Tutte le lotte sociali degli uomini quasi sempre sono per i vizi. Mai per le virtù. Poiché al cristiano non è consentito coltivare vizi, lui può vivere sempre in pace con tutti. Quando si giudica chi governa, non si compie un’azione da discepoli del Signore. Sempre però si deve dire: Questa decisione, questa legge, questo decreto non è secondo Dio. Non è secondo Dio, non secondo la mia ideologia. C’è differenza che una legge, un decreto, una decisione siano contro gli Statuti eterni e le Leggi divine e che siano contro le mie attese, le mie aspirazioni, i miei vizi, le mie ideologie, filosofie e cose del genere. Questa differenza va fatta.

*“Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna”:* Questa verità vale sia per le autorità religiose che civili. Combattere, opporsi, ribellarsi all’autorità sono azioni anticristiane. Cristo Gesù non si è ribellato all’autorità. Si è sottomesso ad essa, lasciandosi crocifiggere. Questo esempio Lui ci ha lasciato. Questo esempio dobbiamo seguire. Quando è lecito non obbedire, senza però mai ribellarsi, uscendo dal comando di Cristo Signore? Quando l’autorità dovesse comandarci di trasgredire un comando del nostro Dio, sia della sua Legge sia della missione affidataci. Chi dice un no all’autorità, deve sempre rimanere nel Vangelo di Cristo Gesù. Mai potrà uscire da esso. L’obbedienza al Vangelo è tutto per il cristiano e tutto va fatto dal Vangelo, secondo il Vangelo, per il Vangelo. Sempre si deve difendere la Legge, la volontà, la verità di Dio, dinanzi ad ogni uomo, ad ogni autorità. Il Vangelo però, non le nostre ideologie, i nostri desideri, le nostre idee politiche, il nostro odio per chi non pensa come noi.

*“I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode”:* Ecco la regola che sempre deve vivere il discepolo di Gesù. Lui deve stare sempre nella Legge, sia Legge di Dio che legge degli uomini, purché la legge degli uomini non chieda di disobbedire alla Legge e agli Statuti eterni di Dio. Il cristiano deve camminare a testa alta nella storia. *I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male*. Perché questo? Quando si fa il bene siamo sotto la custodia del nostro Dio. Se facciamo il male, il Signore non potrà proteggerci, custodirci, salvarci. Quando si fa il bene, sempre il Signore viene in aiuto del suo fedele e lo sostiene, lo custodisce. San Paolo ha fatto sempre il bene. Le autorità civili sempre hanno riconosciuto la sua onestà, bontà. Questo invece non è avvenuto attraverso le autorità religiose corrotte. Queste lo volevano togliere di mezzo per odio. Ma il Signore mai ha permesso che l’odio prevalesse sul suo eletto. Lo ha custodito, salvato, liberato, portandolo come su ali d’aquila. Chi è nel Vangelo è sempre custodito dal Signore come la pupilla dei suoi occhi. Quando poi viene l’ora di lasciare questa terra, allora le forze del Maligno possono avventarsi sugli eletti di Dio, ma per dare loro la corona del martirio e così essi saranno innalzati nella più grande gloria del loro Dio e Signore. Nel Vangelo Gesù ha sempre difeso la sua innocenza dinanzi alle autorità. Giovanni il Battista ha ricordato ad Erode la Legge del suo Dio. Gesù e Giovanni hanno difeso la Legge, la verità, la sana religione del Signore. Il cristiano non è un muto dinanzi alle autorità. Lui è sempre profeta del Dio vivente, testimone della sua verità. Con la Parola e con le opere deve attestare qual è la purissima verità di Dio. Ma deve fare questo dal Vangelo, nel Vangelo. Il discepolo dinanzi ad ogni uomo deve essere sempre luce di Cristo Gesù con la Parola e con le opere. Lui è la sentinella che sempre deve avvisare gli uomini, perché mai escano dalla Legge di Dio e sempre vi facciano ritorno.

*“Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male”:* È questa vera visione soprannaturale, celeste, divina dell’autorità. Chi giudica l’autorità, giudica Dio. Sempre invece l’autorità va aiutata perché mai esca dalla volontà di Dio, mai dalla sua Legge, mai dal suo Vangelo. L’autorità è strumento nelle mani del Signore per operare la giustizia. Essa è chiamata a far risplendere per il suo governo la giustizia e punire le ingiustizie. Quando un’autorità non è più a servizio della giustizia, ha perso il suo vero fine. Oggi la società vive male, perché le autorità si sono schierate dalla parte dell’ingiustizia e non della giustizia secondo Dio. Sono anche giunte a legalizzare il male con disonesti decreti e leggi. Peccato gravissimo contro Dio. È la corruzione dell’autorità il male più grande che oggi sta rovinando l’umanità. Essa non è più a servizio della verità, della giustizia, dell’equità secondo Dio, ma dell’ingiustizia, della falsità, dell’iniquità. La responsabilità è grande.

*“Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza”:* Quali sono queste ragioni di coscienza? Per il cristiano la coscienza è il Vangelo. Il cristiano deve essere sottomesso all’autorità per ragioni di Vangelo. Mai il cristiano dovrà uscire dal Vangelo. Renderebbe una cattiva testimonianza non alle autorità, ma al mondo intero. Basta una sola cattiva testimonianza di un solo cristiano e il mondo rifiuterà Gesù Signore. Il cristiano sta sottomesso alle autorità per amore di Cristo Gesù. Per il suo buon esempio, per il suo stile di vita, molte anime si convertiranno. La sottomissione in tutto, è obbligatoria in ragione del Vangelo. Ma oggi l’uomo vuole vivere di grande anarchia, non vuole né padroni e né signori sopra di sé. L’allergia contro l’autorità non è solo in campo politico o sociale, ma anche in campo religioso. Manca nel cristiano quell’ossequio, quella riverenza di fede, che è sommo rispetto, verso l’autorità posta da Dio sopra di lui. Oggi l’uomo non vuole più rispettare neanche la verità che gli viene dalla sua natura. Tutto deve essere visto nell’indifferenza, nella non determinazione, nella non distinzione. Neanche si vuole più la differenza di specie. Tutto è uguale. Significa che vi è una caduta dalla fede universale. Non si vuole distinzione tra autorità e sudditanza, tra carisma e carisma, tra verità e falsità, tra giustizia e ingiustizia, tra paradiso e inferno. Ogni distinzione va abolita. Dinanzi ad una così grande crisi e caduta dalla fede, non c’è soluzione se non nel ritorno nella fede. Chi dovrebbe illuminare dalla fede è il cristiano. Ma anche lui è caduto dalla fede. Vive oggi una religiosità a misura del peccato. San Paolo, nello Spirito Santo, ha visto questa profonda abissale caduta dalla fede e l’ha descritta. È una caduta che non riguarda solo i nostri giorni, anche se oggi essa è divenuta altamente profonda. Si è giunti all’adorazione del male. Non è il mondo che sta adorando la bestia, ma è il cristiano che si sta totalmente distaccando dal Vangelo. Il Vangelo non è più il suo cuore e neanche i suoi occhi con i quali vedere ogni cosa per un discernimento santo e giusto. Urge che il cristiano torni a vedere, pensare, discernere, parlare, agire, valutare, ragionare dal Vangelo. Se non opera questo ritorno, il mondo lo trascinerà nella sua falsità e dalla falsità del suo cuore valuterà ogni cosa. Adorerà la bestia.

*“Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio”:* Anche le tasse vanno pagate. È giusto che chi usufruisce di un servizio collabori perché il servizio possa essere svolto secondo verità e giustizia. Sarebbe grave ingiustizia avvalersi di un servizio senza contribuire ad esso. San Paolo vuole che in ogni cosa si abbia una visione soprannaturale, di purissima trascendenza, secondo la verità del Vangelo. La tassa è a servizio del bene comune. Quando il ricavato della tassa viene usato per un bene personale, allora si è entra nel peccato contro il settimo comandamento: Non rubare. Di conseguenza è offesa grave contro Dio. Non importa quali vie si usano per appropriarsi di ciò che non è frutto del nostro lavoro. Ogni appropriazione è peccato. Vige l’obbligo della restituzione che non va mai in prescrizione. Viene sospesa nell’impossibilità, ma non prescritta. Quando l’autorità, a motivo di ogni uso peccaminoso del denaro pubblico, dovesse aumentare le tasse, sappia che commette un grave peccato. Ruba il denaro ai suoi cittadini per fomentare il vizio, la corruzione, l’immoralità. Il cittadino è obbligato a pagare le tasse in misura del suo guadagno. L’autorità è obbligata ad esigere tasse da un comportamento virtuoso di ogni suo funzionario. Anche la progettazione di opere inutili sono peccato di ingiustizia. Anche l’incapacità sia scientifica, sia politica, sia amministrativa nel gestire il denaro pubblico è peccato. Quando si fanno opere inutili, quando si iniziano e non si portano a compimento, si è nel peccato di incapacità. Per incapacità si può rovinare un intero paese, una regione, una provincia, una città. Anche dell’incapacità oggi alla storia e domani a Dio si deve rendere conto. Il peccato di incapacità oggi è quasi universale. Volontà, desiderio, superbia, ambizione, invidia non ci rendono capaci di fare una cosa. Ci rendono invece capaci scienza, coscienza, dottrina, onestà, esperienza, umiltà, sapienza, finalità di realizzare non il bene, ma il vero bene. Per ogni ministero assunto senza le necessarie capacità, siamo responsabili dinanzi a Dio di tutti i guai che per esso vengono commessi. Per ogni ministero occorrono capacità naturali e soprannaturali, di dottrina, scienza, sapienza. Oggi tutto invece è dalla volontà. Voglio? Dunque sono capace. Invece ci si dovrebbe sempre chiedere: Sono capace? Se lo sono, accetto questo ministero. Ma oggi ci si crede capaci per ideologia, non per scienza divina. Dei disastri provocati, generati, posti in essere dalla nostra incapacità, si è responsabili dinanzi a Dio. Parliamo di ogni responsabilità, anche di quella ecclesiale. Un’autorità ecclesiale incapace di sana dottrina è rovina del mondo. Quando governa l’incapacità, nessuna tassa mai basterà. È come mettere l’acqua in un paniere. Più se ne mette e più scompare. L’incapacità è il peccato dei peccati, il vizio dei vizi. Dio ci chiamerà in giudizio a causa di essa.

*“Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto”:* Cosa ci insegna San Paolo con questo obbligo che è universale, di tutti verso tutti? Insegna sia a chi governa che a chi è governato di vedere ogni persona con gli occhi di Dio, dello Spirito Santo e di amarla con il cuore di Cristo Gesù. Non solo il suddito deve rispetto all’autorità, ma anche l’autorità deve rispetto al suddito. Non solo il suddito deve il timore all’autorità, ma anche l’autorità deve il timore a Dio. Deve sapere che il Signore la giudicherà con rigore. Possiamo tutti osservare questo comando di San Paolo, se ci ricorderemo che per ogni nostra azione dobbiamo oggi e sempre rendere conto a Dio. Oggi si è tolto Dio dalle nostre relazioni e ognuno pensa di poter fare ciò che vuole. Dobbiamo tutti ritornare alle sorgenti della nostra verità e le sorgenti sono in Dio, nel Figlio suo, nello Spirito Santo. A nessuno è lecito agire dalla sua volontà o dal suo cuore. Tutti siamo obbligati ad agire dalla Legge del Signore. Ogni uomo deve sapere che per ogni parola che è uscita, esce, uscirà dalla sua bocca, dovrà rendere conto a Dio e così di ogni decisione e azione. Per ogni azione, parola, decisione di incapacità dovrà rendere conto a Dio.

Ecco ora con quali parole l’Apostolo Pietro chiede l’obbedienza a chi è posto sopra di noi:

*Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,18-24).*

Esaminiamo ora versetto per versetto questo divino insegnamento:

*“Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano”:* La sottomissione è obbedienza. L’obbedienza è al comando che si riceve. L’obbedienza del cristiano non è solo all’autorità religiosa posta dal Signore su di Lui, ma anche ad ogni umana autorità. Il cristiano deve essere sottomesso per amore del Signore, ma sempre però nel timore del Signore. La prima autorità umana è il re. Al re si deve essere sottomessi perché è il sovrano di tutti. Nel timore del Signore significa che qualora il comando del re dovesse chiederci di infrangere un comando esplicito del Signore, allora il cristiano deve preferire la morte o le prigioni pur di non disobbedire al comando del suo Signore. Non deve obbedire al re, ma sempre rimanendo nella più pura obbedienza al Vangelo:

*“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle” (Mt 5,38-42).*

Obbedienza evangelica perfetta. Se non si deve resiste al malvagio, si può resistere ad una autorità legittima, posta dal Signore per il nostro più grande bene? O ci lasciamo governare dalla fede, oppure la nostra vita scivolerà in una immanenza senza più alcun riferimento alla trascendenza.

Sulla sottomissione: La nostra santissima fede si fonda su una sola parola: Obbedienza. Leggiamo sull’obbedienza quanto l’Apostolo Paolo chiede ai Filippesi

*: “Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

A chi ha obbedito Cristo Signore? Ai suoi capi. Chi erano allora i suoi capi? Erano Caifa, Anna, i Sommi Sacerdoti, il Sinedrio, Pilato, i Soldati. Ha obbedito consegnandosi alla morte. Ha obbedito lasciandosi inchiodare sulla croce. Questa è stata l’obbedienza di Gesù. Altra verità che va messa nel cuore: Ogni autorità viene dal Signore. A noi è chiesta l’obbedienza sempre. Poi sarà ogni autorità a rendere ragione di ogni suo esercizio a Colui che gliel’ha conferita, cioè al Signore. Quando il suddito deve obbedire? Sempre. Anche quando non può obbedire deve rimanere nella purissima obbedienza al Vangelo, ad ogni suo più piccolo o minimo precetto. Mai un cristiano dovrà uscire dal Vangelo né in molto e né in poco. A nulla serve non obbedire all’autorità, disobbedendo al Vangelo. Per ragioni di coscienza non si può obbedire all’autorità. Per ragioni di coscienza mai si deve disobbedire al Vangelo. Il Vangelo è Legge di ogni coscienza. Così come i Comandamenti sono al di sopra di ogni coscienza, perché volontà del nostro Dio e Signore, sull’uomo che è sua creatura. La Legge viene dal cuore del Padre. Ecco altre due ulteriori regole offerte a noi la prima dall’Apostolo Giacomo e la seconda dall’Apostolo Paolo.

L’Apostolo Giacomo così forma i discepoli di Gesù:

*“Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia” (Gc 3,13-18).*

Ecco invece a cosa esorta l’Apostolo Paolo*:*

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Ogni discepolo di Gesù sempre deve lasciarsi condurre dalla sapienza celeste. Sempre deve evitare di essere soggiogato dalla sapienza diabolica, la sapienza del mondo. La storia ci attesta che ogni non obbedienza all’autorità quasi sempre si è trasformata in disobbedienza al Vangelo. Quali sono stati i frutti di questa non obbedienza seguita dalla disobbedienza al Vangelo? La lacerazione del corpo di Cristo, la frantumazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù fondata su Pietro. La storia ci attesta anche che tutti coloro che hanno “non obbedito” all’autorità, disobbedendo al Vangelo, spesso sono passati anche all’insulto, al disprezzo, lasciandosi guidare dalla sapienza diabolica. Se quanti “non obbediscono” all’autorità costituita, arrivano a dichiarare “diavoli”, “traditori”, “dannati”, quanto invece hanno dichiarato o dichiarano la loro obbedienza alle autorità costituite, si deve attestare che qualcosa nella loro fede si è inceppato. C’è una lettura della Sacra Scrittura “alla storta”. Perché dico lettura della Sacra Scrittura “alla storta”?. Lo dico perché mi viene in mente un ricordo di un sabato pomeriggio, quando esercitavo il mio ministero di parroco. Vedendo sulla via dinanzi alla Chiesa alcune persone che transitavano, chiesi ad un fanciullo che aveva non più di sei anni: “Conosci queste persone? Non le ho mai viste in chiesa”. Il fanciullo subito mi rispose: “Queste persone sono quelle che leggono la Bibbia alla storta”. Compresi a chi si stava riferendo e non chiesi altro. In verità oggi va confessato, per amore della verità rivelata, che sono molti coloro che leggono la “Bibbia alla storta” nelle mura della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Lettori della “Bibbia alla storta” sono tutti quelli che invitano ad una disobbedienza alle autorità costituite, quando non c’è nessun loro comando che contrasta con il purissimo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Si tratta pertanto di lettura differente del Vangelo, lettura non però differente o diversa su un solo punto del Vangelo, ma di tutto il Vangelo. Ora se Cristo Gesù proibisce di chiamare “pazzo”, “stolto” un altro uomo, perché altrimenti si è passibile della Geenna del fuoco, posso io, cristiano, suo discepolo, chiamare i miei fratelli “diavoli”, “traditori”, “dannati” solo perché hanno deciso di obbedire alle autorità costituite? Posso io, discepolo di Gesù, disprezzarli, insultarli, calunniarli, dire ogni sorta di male contro di loro, solo perché non pensano come me?

Valgono per me e per tutti le parole proferite dall’apostolo Giuda a riguardo di Satana:

*“Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne” (Gd 8-13).*

Ogni discepolo di Gesù è obbligato a rimanere sempre nel Vangelo. Se anche cadesse il cielo e la terra, se anche venisse la fine del mondo, lui, il cristiano, è obbligato a prestare sempre la sua purissima obbedienza al Vangelo, Vangelo però mai “letto alla storta”. Poiché oggi è moda leggere il Vangelo “alla storta”, tutto è consentito. Urge ritornare al Vangelo di Cristo Signore. All’autorità Cristo Gesù ha dato ogni obbedienza, l’ha data però sempre rimanendo nel timore del Signore. Mai è uscito da questa Legge santissima, secondo la quale ogni obbedienza va fatta.

*“Sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene”:* Al re si deve obbedire come sovrano. Ai governatori si deve obbedire come inviati dal re per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. I governatori non agiscono in nome proprio e per loro conto. Essi sono inviati dal re. Obbedire ai governatori è obbedire al re. Non sono due autorità, ma una sola. Anche i governatori devono obbedire al re. Se agiscono in nome proprio sono essi responsabili dinanzi a Dio nel giorno del giudizio.

Ecco la battaglia satanica contro l’obbedienza: Cosa è stata per Cristo Gesù la tentazione con la quale Satana sempre lo aggrediva, senza darsi riposo? Il fine era sempre lo stesso: separarlo dal Padre, o separandolo dalla Parola che il Padre aveva scritto per Lui nel rotolo della Legge, dei Profeti e nei Salmi o separandolo dal rotolo sempre vivo che è nel cuore dello Spirito Santo. Separandolo dalla Parola del Padre e dalle modalità storiche quotidiane per il compimento della Parola a Lui manifestate dallo Spirito Santo, Gesù mai avrebbe potuto compiere la salvezza dell’uomo e noi saremmo rimasti nella morte per sempre. Gesù invece ha vinto tutte le tentazioni con le quali Satana lo aggrediva direttamente o anche indirettamente e l’uomo oggi attraverso la fede in Gesù Signore potrà essere salvato.

Cristo Gesù termina visibilmente la sua missione di salvezza e di redenzione il giorno della sua gloriosa Ascensione al cielo. Oggi la continua visibilmente attraverso il suo corpo, che è la Chiesa. Cosa fa oggi Satana? Aggredisce tutti i membri del corpo di Cristo con le sue molteplici tentazioni affinché li sottragga o dall’obbedienza alla Parola o dall’obbedienza allo Spirito Santo. Se un membro di Cristo cade e si sottrae all’obbedienza alla Parola, sempre si sottrarrà all’obbedienza alla Spirito Santo. Nessuna salvezza si compie. Oggi la tentazione è divenuta più sottile. Satana ha convinto moltissimi discepoli di Gesù che l’obbedienza al Vangelo non è più via di salvezza. Il Padre ha abbandonato questa via. Ha lasciato solo l’obbedienza allo Spirito Santo. Ogni discepolo di Gesù oggi si appella solo allo Spirito Santo e ad una missione personale che lo Spirito di volta in volta gli suggerisce. Ma si ignora che senza l’obbedienza alla Parola scritta mai potrà esserci vera obbedienza allo Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore è dato perché Cristo Gesù viva quanto è scritto nel rotolo della Legge, dei Profeti, dei Salmi secondo purissima attuazione sempre dalla volontà del Padre. La stessa regola vale anche per il corpo di Cristo Gesù, per ogni membro di questo corpo. Lo Spirito Santo è dato – e per ogni Sacramento e ogni dono che si riceve c’è una missione particolare da compiere – perché ogni membro del corpo di Cristo doni vita sia a quanto è scritto nel rotolo della Legge, dei Salmi, dei Profeti, del Vangelo, delle altre Scritture profetiche, ma anche quanto è scritto per lui nel rotolo di ogni sacramento, sempre in obbedienza a quanto è scritto per lui nel rotolo che è nel cuore dello Spirito Santo. Ecco le tre obbedienza di ogni membro del corpo di Cristo: obbedienza a tutto il rotolo delle Scritture profetiche, obbedienza ad ogni sacramento, obbedienza alla particolare volontà del Padre su di lui, volontà che sempre lo Spirito gli manifesterà se lui è nelle prime due obbedienze: obbedienza alle Scritture Profetiche e obbedienza ai sacramenti e ai doni di grazia e di luce che lui ha ricevuto e riceve. Senza queste due perfette obbedienza, mai potrà esserci obbedienza allo Spirito Santo. Si obbedisce a se stessi. Obbedire alle autorità costituite è obbedire alle Scritture profetiche. Sono esse che comandano questa obbedienza. Alle Scrittura profetiche si obbedisce con la sapienza, l’intelligenza, il consiglio, il timore del Signore nello Spirito Santo.

Ancora sull’obbedienza: A chi sempre obbedisce Gesù? Alla volontà del Padre. Se anche dinanzi a Lui vi fossero tutti gli Angeli dei cielo, tutti i Santi del paradiso, tutti gli uomini della terra per chiedergli la stessa cosa e il Padre suo gli chiede il contrario, Lui sempre obbedisce alla volontà del Padre suo. Fin dove giunge l’obbedienza di Gesù al Padre suo? Fino alla morte e alla morte di croce. Oggi si fa un gran vociare sull’obbedienza. Si doveva obbedire? Non si doveva obbedire? Quando si deve obbedire? Quando non si deve obbedire? Diciamo subito che l’obbedienza di ogni uomo è a Dio, alla verità, alla fede, alla giustizia, all’amore, alla misericordia, alla pietà, alla luce, alla compassione, ma sempre il tutto governato dalla volontà di Dio, fatta giungere a noi nel suo Santo Spirito. Allora la questione non più se è giusto obbedire o non obbedire, se è bene disobbedire, rifiutandosi di eseguire il comando ricevuto. Se la questione l’affrontiamo da una antropologia atea, abbiamo un risultato. Ogni uomo è un uomo. All’uomo, se conviene si obbedisce. Se non conviene non si obbedisce. Atea è l’antropologia e ateo è colui che decide di obbedire o di non obbedire.

Se la questione invece la trattiamo da una antropologia teologica, dobbiamo prestare molta attenzione agli autori che scegliamo. Di certo un autore che ha dichiarato nullo in nome del suo pensiero tutto il pensiero di Dio, così come esso e contenuto nella divina rivelazione, non può essere preso come maestro per il nostro argomentare. Né tanto meno si possono prendere altri autori che conosciamo come affetti di sicuro modernismo. Se il pensiero di questi autori da noi scelti è un pensiero in disaccordo con il pensiero di Dio, di certo non potrà essere assunto come metro per discernere la verità o la falsità della nostra obbedienza. Questione di pura metodologia. C’è però un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governati, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarsi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa nel nostro Dio. Questa obbedienza obbliga a non dire falsità ai danni del mio prossimo. A non essere violenti neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori – mi perdonino tutti – si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo e il Padre dei cieli.

Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Se non abbiamo questa capacità dello Spirito Santo a distinguere una voce che viene dalla terra e una voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo, agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo.

*“Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti”:* L’obbedienza del cristiano ha due grandi fini. Il primo fine è condurre ogni uomo a lodare Dio, vedendo la differenza tra un cuore che conduce la sua vita dalla purissima fede al Vangelo e un cuore che il Vangelo ignora o anche disprezza. Il secondo fine è quello di chiudere la bocca all’ignoranza degli stolti. Lo stolto è colui che parla senza conoscenza. Parla senza conoscenza di Dio e dell’uomo, delle realtà visibili e invisibile, del tempo e dell’eternità, del bene e del male, della giustizia e dell’ingiustizia. Anche del discepolo di Gesù e di Cristo Signore parla dall’ignoranza. Vedendo la vita santa del cristiano, lo stolto non potrà più palare dall’ignoranza. Lui vede il cristiano e deve confessare che la sua vita è differente da ogni altra vita.

Vedendo il cristiano obbedire al Vangelo, deve ricredersi su tutte le falsità da lui pensate du Cristo Signore. Veramente la via di un discepolo di Gesù è diversa da ogni altra vita. Quella del cristiano è vita di purissimo amore. Realmente lui cammina di luce in luce, di verità in verità, di carità in carità. Lui si lascia anche crocifiggere dal male del mondo. Mai però risponderà al male con il male. Lui sempre vincerà il male rimanendo nel più grande bene e il più grande bene facendo a tutti, anche a quelli che lo crocifiggono. Questi sono gli altissimi frutti che produce l’albero dell’obbedienza del cristiano.

L’obbedienza del cristiano si riveste così di un fine prima cristologico e poi anche teologico. Il fine cristologico dice che attraverso la vita del cristiano, vissuta nella più alta obbedienza al Vangelo, l’uomo può giungere alla fede in Cristo Gesù. Questo fine è manifestato da Gesù Signore quando dona il comandamento dell’amore: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,34-35). Da questo fine e per esso si raggiunge il secondo fine: quello teologico. Il mondo confesserà che tra il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e ogni altro Dio vi è una eterna ed infinita differenza.

È la vita del cristiano la prima via per l’evangelizzazione della terra. Se manca la vita del cristiano, le nostre sono solo parole che volano nell’aria. Mai entreranno in un cuore. Vangelo e vita del cristiano devono camminare insieme. Anzi il Vangelo deve camminare facendosi vita del cristiano. Facendosi vita riceve la forza di entrare in altri cuori. Più il Vangelo si fa vita e più entra in altri cuori. Meno si fa vita e meno entra. Gesù e il Vangelo sono una cosa sola. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il Vangelo. La stessa cosa deve sempre dirsi del cristiano. Il Vangelo è la vita del cristiano. La vita del cristiano è il Vangelo. Quando questa unità si compirà e nella misura in cui si compirà, il Vangelo entrerà in molti altri cuore e li attrarrà a Cristo Gesù. Possiamo applicare al cristiano quando dice il profeta Zaccaria:

*“Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l’un l’altro: “Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”» (Zac 8,20-23).*

*“Vogliamo venire con voi, perché abbiamo visto che è il Vangelo è in voi e voi siete nel Vangelo”*. I popoli non odono il Vangelo risuonare. Lo vedono nella vita del cristiano. Fine cristologico, fine teologico, fine missionario: devono essere una cosa sola. Tanta potenza ha il Vangelo vissuto dal cristiano secondo verità e carità.

*“Come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio”:* La libertà per il discepolo di Gesù è una cosa sola: abitare, dimorare, piantarsi nella Parola di Gesù, senza mai uscire da essa. Quando il cristiano e la Parola di Gesù diventano due realtà separate e distinte, allora per il cristiano non c’è libertà, ma solo schiavitù sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Il cristiano invece dovrà sempre vivere come uomo libero. Ma si dovrà servire della libertà come di un velo per coprire la malizia. Lui sempre si dovrà comportare come vero servo di Dio, vero servo del Signore. Come lui saprà che sta vivendo da uomo libero? Se la sua vita scorre sul binario del Vangelo. Se esce dal Vangelo, lui è persona schiava della falsità, delle menzogna, dell’ignoranza, della stoltezza, dell’insipienza, del vizio, del peccato, della morte. Se il cristiano è piantato nella Parola è libero. Se esce dalla Parola è schiavo. Ecco ora alcuni principi che devono aiutarci a conoscere se noi siamo schiavi o siamo liberi in Cristo.

La libertà nella verità. L'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio, è stato chiamato, attraverso un atto partecipativo e responsabile del suo essere (=volontà), a sviluppare le soprannaturali e naturali proprietà della sua natura (=verità donata per cre­azione), agendo ed operando con somma sapienza e perfetto amore secondo la volontà manifestata del suo Creatore, Dio e Signore (=libertà), in un costante divenire nel tempo (=sto­ria). Essendo dotato di libero arbitrio, ha permesso però che la sua volontà si decidesse per il non-bene, e con un atto di non-fede ha consumato nel peccato di superbia questa sua scelta. La nostra natura creata buona da Dio si è frantuma­ta, corrompendosi e provocando all'interno di sé la morte, il cui primo effetto è la non più corrispondenza tra verità e libertà. Ora la natura malata ed inferma trascina nella sua fragilità e debolezza i suoi atti, asservendoli al male e al peccato.

Perché l'uomo sia capace di vera, piena ed autentica liber­tà, deve essere prima ricomposto nella sua essenza. Lo Spi­rito Santo, il Consolatore, dato in dono come "frutto della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù", ci rifà, per nuova creazione, rigenerandoci nelle acque del battesimo. E tuttavia non possiamo parlare ancora di perfetta libertà, poiché ogni gesto dell'uomo ricreato è anch'esso sottoposto alla volontà, la quale può decidersi di seguire il bene, ma anche orientarsi nuovamente verso il male. La libertà appartiene alla natura rifatta e ricreata, nella libertà si cresce, in essa ci si perfeziona, se si vuole che essa produca sempre un frutto di verità. C'è la comprensione della natura secondo la rivelazione (ebraica, cattolica, cristiana dalle numerosissime confes­sioni) e c'è una visione della natura che non è secondo la fede. All'interno e all'esterno della "Parola di Dio" e del "semplice" pensiero umano (profano o filosofico) c'è poi una infinità di "interpretazioni" della stessa ed unica natura che producono e quasi generano una molteplicità di concezio­ni della libertà.

Quando si opera nella pastorale senza dissodare il campo concettuale, senza cioè l'educazione delle coscienze alla retta fede, si lavora invano e per niente. È assai evidente, perché è la nostra storia, che oggi per molti la verità è pragmatismo, efficientismo, potere, suc­cesso, guadagno. Ma è anche certo che il mondo non può essere condotto nel­l'alveo della fede evangelica, intesa sia come dono della verità rivelata e sia come ricomposizione della propria im­magine attraverso i sacramenti, se coloro che della verità sono i depositari non la eleggono come loro unica via della libertà. L'opera odierna dell'evangelizzazione può essere paragonata all'impegno "missionario" di Gesù Signore, il quale per cer­ti aspetti dovette "rievangelizzare" il popolo dell'allean­za, chiamandolo a conversione e a penitenza nella fede al Vangelo. Oggi l'evangelizzazione deve essere prima di tutto operata per ricondurre nella verità i cristiani, molti dei quali dispersi e smarriti nell'errore e nella confusione.

Quella che noi viviamo è una crisi di verità, quindi di es­senza e di natura. La libertà invocata da molti trova la sua radice in questa "trasformazione di natura" che regna, per ignoranza e anche per volontà, all'interno della stessa fede cattolica, e cristiana. È crisi di verità, perché è crisi di fede, quindi di ascol­to, di obbedienza a Dio, di sottomissione alla sua voce. L'evangelizzazione non può avvenire se non con il rientro dell'evangelizzatore nella piena adesione al Vangelo della salvezza. Non si può risolvere la crisi della pastorale, lasciando irrisolta la crisi della fede, che genera a sua volta la crisi della verità.

La storia, testimone verace, attesta oggi che molti rifiuta­no la verità rivelata. Quando a volte esso c'è, l'assenso risulta formale; il cuore è vuoto, ben lontano dall'ascolto. Della verità si prende ciò che conviene, si lascia ciò che impone il sacrificio della conversione. Scrittura, Tradizio­ne, Magistero sono letti e interpretati ad arbitrio, a pia­cimento. Agendo senza la norma della verità in pastorale, nella pre­dicazione, nell'insegnamento e in ogni altra scelta operati­va, si corre il rischio di vanificare il tutto. Si invoca la libertà, ma la libertà non avvalorata dalla verità, o è vana, o è peccaminosa. Tanta parola dell'uomo oggi non trae il suo frutto e la sua linfa dalle radici del­la verità evangelica; attinge invece la sua debolezza dal cuore effimero dell'uomo. Lavoriamo notte e giorno, ma non prendiamo nulla nella rete, perché non abbiamo iniziato la nostra opera puntando tutto sulla parola eterna del Dio vivente. È una realtà assai triste, che non si vuole correggere, né modificare, poiché non c'è quella volontà di conversione radicale che genera e produce nel mondo la santità, con la quale viene sparso tanto seme di fede e di verità per il ristoro delle nostre anime. Si parla con l'uomo, ma non si dialoga con Dio; si predica il Vangelo, ma si ignora il suo messaggio di salvezza; si affermano parole, ma non ci si confronta con la totalità e pienezza della fede, si dice ma non si fonda nulla sui prin­cipi indelebili della sana dottrina. C'è un vuoto di parola, perché c'è una parola vuota. Il mondo non ascolta i credenti, perché anch'essi avvolti dal non-senso delle parole vane. Tutto è dalla fede del cristiano. Un cristiano senza fede, conduce il mondo nella più grande e universale schiavitù.

Chiamati a libertà. La fede è ricchezza interiore, energia divina nel cuore cre­dente, partecipazione dell'onnipotenza di Dio; è forza che ricrea, salva e redime il genere umano; è realtà spirituale capace di rinnovare il mondo, di rigenerarlo, di dargli nuo­va forma, consistenza ed armonia, nuovo statuto. Per la fede si infonde la carità nel cuore degli uomini e per essa si alimenta la speranza, con movimento dall'interno verso l'esterno. Questa è la grandezza della fede: fare di un uomo un dio, di una creatura un creatore, di un mortale un essere divino, signore come il suo Dio, di cui partecipa potenza e potestà. Per mezzo della fede Dio e l'uomo si incontrano in Cristo Gesù, nel suo corpo. La vocazione originaria dell'uomo era quella di essere signore nella creazione di Dio. Dopo il peccato perse questa sua naturale chiamata e divenne schiavo in essa. Attraverso la fede l'uomo deve riprendersi il suo ruolo. Cristo era sulla terra, ma della terra non si appropriò di nulla, neanche di un luogo dove posare il capo; egli visse una libertà più grande di quella degli uccelli dell'aria e delle volpi dei campi; nell'atto di passare da questo mondo al Padre egli era già come sollevato dal suolo; il suo corpo non divenne terra, non si fece polvere; non poteva farsi, poiché non si lasciò attrarre da essa né in piccole né in grandi cose; la percorse, quasi sorvolandola.

La parola di Cristo è l'unica al mondo che si possa vivere senza luoghi, senza appartenenze, senza riferimenti, senza collocazioni. Essa libera da ogni vincolo. L'unico legame è quello della Parola, l'unica appartenenza è alla Parola e alla volontà di Dio manifestata, di cui la Chiesa edificata su Pietro è interprete fedele. Conoscerete la verità, la verità vi farà liberi. Voi siete sulla terra, ma non appartenete ad essa. Questa è dono di Dio all'uomo, merita onore e rispetto, deve essere valoriz­zata in ogni sua potenzialità. Serve per trarre da essa tut­to quanto è necessario per il sostentamento. Ma anche ciò che si ricava è dono. Dio vuole che ognuno operi, ma con libertà, con signorilità, poiché è Lui che dall'alto dei cieli la benedice e la rende feconda di beni. Inoltre c'è quel passaggio dalla giustizia alla carità che per il cristiano è regola di fede. È volontà di Dio che ci si disfaccia da tutto ciò che è superfluo e questo per esse­re nuovamente benedetti in tutto ciò che si fa.

Quando non si pratica la giustizia, nel senso che non si vive tutta la propria operosità in ordine al sostentamento da trarre dalla terra, o che dopo averlo tratto non lo si pone a servizio dei fratelli, si toglie dalla propria casa la benedizione del Signore. Senza lo sguardo benevole di Dio, quanto si compie è fatica inutile, si consumano energie e tutta la vita per un lavoro che non consente di trarre alcun profitto. La terra non solo ha reso schiavo l'uomo di se stessa, lo ha anche accecato come fecero i Filistei con Sansone, i quali, prima lo catturarono, poi lo privarono degli occhi, infine lo misero a girare la màcina, legando e tenendo i suoi piedi in ceppi. Coloro che a causa di uno o di molti peccati si sono lascia­ti schiacciare dalla terra sono incatenati alla màcina a compiere lavori forzati. Questo è il salario di chi si ab­bandona al male, di chi si lascia avvolgere da esso. C'è come una costrizione, una condanna, un incatenamento, una non libertà, una condizione perenne di asservimento. Sansone ne venne fuori attraverso una preghiera potente. Ciò che manca ai nuovi “Sansone” è questa preghiera; dobbiamo farla noi per loro. Dobbiamo chiedere per loro una briciola di fede, perché abbiano la forza di disfarsi delle catene inique che portano, perché il Signore li aiuti a spezzarle tutte.

Possiamo pregare per loro, se noi stessi siamo liberi dal mondo e dai suoi peccati, da ogni male, da ogni appartenen­za alle cose, liberi con il corpo, ma anche con lo spirito. Sansone cadde nel peccato perché non governò la sua raziona­lità, la sua fu una tentazione nei sentimenti, non ebbe la forza di respingere la provocazione di un affetto. Il cristiano se vuole vivere la sua autentica umanità non deve dipendere da nessuna cosa; ogni cosa, ogni luogo, cir­costanza, persona, evento, opera è solo via per conquistare la propria signoria creaturale. Quando la cosa, o la persona, o l'ufficio, o la carica, o l'esercizio della propria missione diviene un fine, in que­sto preciso istante si perde la propria interiore autonomia, si è già posseduti, si è nella sconfitta del proprio essere. Sansone fu prigioniero del suo cuore, non volle resistere alla tentazione; la caduta fu grande; si riscattò al prezzo della sua vita. La forza, la potenza, la ricchezza, la novità, la libertà, la creatività, l'operosità dell'uomo è solo Dio; è il Dio Creatore e Signore dell'uomo, del mondo e delle cose. I santi hanno questa straordinaria potenza ed efficacia di intervento nella storia, perché in loro agisce il Signore della gloria, loro neanche lo sanno; loro vogliono una sola cosa: compiere ogni giorno il passaggio dalla schiavitù alla libertà, raggiungere la più alta spiritualità, liberi da tutto ciò che in ogni momento potrebbe ricondurli nel carce­re del peccato e quindi in quella prigionia ed incatenamento alla màcina della terra che sarebbe la loro morte, morte fisica, sociale, civile, dello spirito, e soprattutto del­l'anima.

Libertà dall'uomo. La vocazione, la legge dell'essere che ci inserisce nel disegno divino di amore, in un rapporto di volontà, discendente da Dio all'uomo, e che dona alla persona vera dimensione e consistenza, giusto orientamento, conformazione autentica, si vive incarnandola in una molteplicità di atti storici, particolari; si sviluppa nel modo più santo, se rimane ancorata nel Signore, che indica attimo per attimo la via, il sentiero sul quale doversi incamminare. Attraverso l'atto di accoglienza, di conversione e di immersione nella grazia celeste che lo redime dal passato di non verità, l'uomo inizia il suo nuovo corso, che darà il compimento alla sua esistenza, a quel presente tutto da santificare e da condurre nella più alta giustizia, fino a conoscere nell'istante i desideri del Signore, per seguirli fedelmente, in tutta santità, purezza di intenzione, coscienza retta, semplicità di cuore, ma anche con quella carità che esige il coinvolgimento di tutto l'essere, quindi della sua razionalità, sapienza, prudenza, accortezza, lungimiranza, conoscenza ed ogni scienza e dottrina santa. Il chiamato deve dedicarsi lungamente alla preghiera, ponendosi in ascolto, nel silenzio del cuore e della mente, fuori dai frastuoni e dal chiasso, di quanto è voluto dall'Alto. Deve egli impetrare forza, luce, saggezza, intelligenza, ma anche consiglio, fermezza e robustezza spirituale. Si preparerà così a compiere con prontezza e decisionalità il mandato ricevuto.

L'iniziativa è sempre del Signore che stabilisce, ordina, comanda, modifica, trasforma, purifica il nostro cammino. L'importante, il necessario, l'utile, non siamo noi a poterlo o doverlo decidere. Se tale determinazione dipendesse da noi, avremmo uno spazio libero di gestione autonoma. Nella vocazione, quella autentica, che proviene da Dio, dall'inizio alla fine, tutto deve essere mosso dalla divina volontà. La morte di una vocazione non attesta il cambiamento di progetto da parte dell'Eterno, rivela semplicemente che l'uomo, con coscienza o incoscienza, è venuto meno. Una vocazione che nasce dalla profezia non può essere trasformata dall'ispirazione personale; se questo fosse possibile, avremmo una contraddizione tra la parola esterna e la mozione interna. La contraddizione è frutto del nostro cuore, il quale, sovente macchiato dalla colpa, avvolto dall'oscurità esistenziale, incapace di conoscere con esattezza il volere del Cielo, opera uno scambio e confonde la volontà di Dio con la propria. Ciò che viene dall'ispirazione è soggetto a verifica di voce profetica, ma solo se sgorga come modificazione di quanto già ricevuto per via di rivelazione e per comando mediato di Dio. La bocca che ha proferito la chiamata, la stessa deve constatare, per ratificare o annullare, la susseguente modificazione avvenuta, o per suggerimento del cuore, o per consiglio e convincimento esterno.

C'è una sola possibilità di poter compiere fino alla perfezione la propria natura ed è quella della sequela secondo fedeltà e giustizia della vocazione ricevuta. Nel caso del non rispetto, della non risposta, dell'abbandono, la natura si trova nell'insofferenza. Il modo vero di rapportarci con noi stessi e con gli altri è uno solo: la vita secondo la propria vocazione, conformemente alla scelta di cui siamo stati fatti oggetto. Solo in questa relazione è possibile vivere il mistero della nostra libertà, che è libertà dall'uomo, perché ascolto solo del Signore. Quando ciò non si verifica, perché ci si lascia chiamare dalla terra, da se stessi o da altri, sotto forma di interiore illuminazione e per esteriore approccio, non c'è vera ed autentica realizzazione di sé. Ognuno è obbligato a compiersi secondo verità, rettitudine di intenzione, santità. Per questo occorre che ci si metta in umiltà dinanzi a Dio e lo si invochi perché voglia illuminare la mente, riscaldare il cuore, aprire gli orizzonti del nostro pensiero, liberare la nostra carne dalla sua debolezza, perché si possa svolgere la sua volontà nella sua interezza ed in ogni singola parte.

Quando il cuore è chiuso, attraverso l'offerta ed il sacrificio degli eletti, Dio può infondervi una particolare grazia che rimuova gli ostacoli della fragilità e lo incammini sulla via della propria santificazione. Questa grazia ha un costo altissimo di preghiera e di sacrificio. Per mezzo di essa le anime si convertono ed accolgono nella fede la propria particolare elezione. Sovente essa non è data perché chi dovrebbe ottenerla spesso si stanca, si smarrisce, non ha iniziato il suo cammino nella verità, cade con facilità nel peccato, vive ogni cosa come una imposizione ed una costrizione. Ma nessuno potrà mai ottenere per gli altri una elevazione in santità più alta che la propria. Chi si eleva e fa di ogni cosa un'offerta gradita al Signore, costui ha tanta grazia nelle sue mani da ottenere anche una vocazione particolare. Dove nascono vocazioni vere ed autentiche lì certamente c'è un'anima che si immola al Signore per la proclamazione nel mondo della sua gloria.

Liberi. «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31). Il dono di Cristo è la libertà; ma la libertà di Cristo nasce dalla verità: l’essenza stessa di Dio secondo la rivelazione che Egli ha fatto di se stesso all’uomo, al quale ha reso manifesta la sua Paternità, la sua Signoria, la sua Eternità, la sua Volontà di essere riconosciuto come il Creatore ed il Signore dell’uomo, della storia, del mondo, dell’universo, come Colui che ha fatto l’uomo a sua immagine, quindi Persona, Volontà, Comunione, il Tu umano di fronte al Noi Divino, che deve essere scelto, obbedito, ascoltato, seguito, amato con amore puro, fedele, santo.

La libertà cristiana è la conoscenza della nostra creaturalità, del nostro limite, della nostra umanità. Non c’è libertà senza la conoscenza di se stessi, data solo da Dio. Noi non possiamo darcela, perché la nostra coscienza, la nostra razionalità, la nostra scienza ed intelligenza, tarlata e offuscata dal peccato, costantemente tentata dal principe delle tenebre, confonde bene e male, luce e oscurità, affermazione dell’uomo ed estromissione di Dio, libertà e libertinaggio, volontà di essere ed emancipazione dal Signore. La conoscenza della verità è essenziale per il cammino della libertà. Molti tuttavia vogliono essere liberi, ma da Dio e dagli uomini. Questa non è libertà vera, perché non è libertà da se stessi, dal proprio egoismo, dai propri pensieri, dalla propria passionalità, dalla concupiscenza e dalla superbia della vita. Questa è liberazione dagli altri, non libertà con gli altri e per gli altri. Se la nostra fosse libertà dagli altri, non avremmo bisogno di Cristo. Le rivoluzioni della storia sono questa liberazione dagli altri, da quanti ci danno fastidio, ci impediscono di essere, ci opprimono, ci sfruttano, fanno l’uomo un mezzo ed uno strumento per appagare passionalità, concupiscenza, desideri e sete di essere. Questa liberazione si può fare senza Cristo e di fatto si opera sempre senza di lui e contro di lui. Ma questa non è libertà, perché qui non c’è conoscenza di verità; c’è l’affermazione di principi che l’uomo definisce lui, lui stabilisce, in suo nome impone, costringe.

Oggi molti sono i progetti di liberazione che conducono l’uomo nella più cruda delle barbarie, perché con astuzia, con inganno, con frode, con malignità, con quella scienza meccanicizzata a servizio del peccato, si vuole una cosa sola: essere il più forte, il primo, il più sapiente, la mente dell’universo, il motore della storia, il legislatore del mondo, il liberatore dei popoli. In nome della liberazione si compiono le più tristi schiavizzazioni, da quella politica, a quella economica, religiosa, civile. Il limite della civiltà e dell’inciviltà solo Cristo lo traccia. Ma Cristo è rifiutato dal mondo: questi non può allora che passare da una schiavitù ad un’altra, da un’inciviltà ad un’altra, dalla liberazione alla schiavizzazione, dal progresso al regresso, alle nefandezze, agli abomini. Sul patibolo Cristo diviene il segno e il datore della libertà; lì egli ci fa liberi, perché lì egli liberò il suo spirito, consegnandolo al Padre, puro da ogni condizionamento della terra, dalla sete di gloria, dalla concupiscenza, dalla superbia degli occhi, da ogni desiderio di apparire, di fare, di operare; lì egli sottomise la sua carne all’annientamento. Cristo è il Maestro della vera libertà, la libertà da noi stessi, dalla nostra mente, il più grande nostro micidiale nemico, quella mente che cambia le carte, abolisce la verità, trasforma i pensieri, dice bene il male, male il bene, le tenebre le chiama luce, la luce la dice tenebra, quella mente che fa desiderare ciò che è conforme alla passionalità dell’uomo e che fa crescere e maturare rigogliosa la concupiscenza e la superbia. «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso». Non c’è scelta: o la morte del nostro io, il nostro rinnegamento, o la morte dell’io del fratello, il suo rinnegamento e il rinnegamento di Dio. Cristo ha scelto la morte e l’autoannientamento e fu la sua libertà, perché fu la scelta della mente del Padre suo come principio del suo essere e del suo operare. Se questa è la libertà, se essa nasce dalla conoscenza della verità di Cristo, essa necessariamente dovrà passare per la morte.

La libertà diviene allora una dura lotta e una durissima conquista: la lotta è nella morte dell’uomo a se stesso, la conquista è la proclamazione della sua autonomia e indipendenza dal peccato. Il cammino della libertà è quindi un cammino di morte, di croce, di rinnegamento della volontà che è desiderio, concupiscenza, superbia, che è appagamento sensibile, momentaneo, immediato, effimero. La conquista della libertà è combattimento contro la volontà dell’uomo, perché la verità risplenda, la verità di Cristo, non la “verità” dell’uomo, del mondo. Il mondo è mondo perché rifiuta la verità di Cristo, se l’accogliesse non sarebbe mondo.

La Chiesa si trova dinanzi ad una delle battaglie più dure della sua storia, e ne va della sua stessa esistenza. Oggi la tentazione ed il pericolo è la sua conversione alla logica del mondo, restando formalmente Chiesa, con l’apparato dei sacramenti, dell’evangelizzazione, dell’annunzio, della sacralità, ma questo solo come fatto formale, poi il resto, tutto il resto deve essere lasciato alla signoria spietata del mondo e del peccato, il quale deve regnare ed imperare sulla Chiesa e in essa. La Chiesa non può tradire Cristo. Non sarebbe più la sua Chiesa, al più potrebbe essere la sinagoga di satana. Quindi ci troviamo ad un crocevia della storia: o rinneghiamo il Vangelo per seguire il mondo, o rinneghiamo il mondo per seguire il Vangelo. Cristo vuole che noi ci decidiamo per la libertà. Molti cristiani vogliono la libertà, ma senza la verità e scelgono l’amoralità come forma di essere e l’emancipazione da Dio come principio della loro civiltà. Si dà così origine alla civiltà dell’aborto, del divorzio, dell’eutanasia, dell’omosessualità, dell’opulenza, del libertinaggio, della non conoscenza della norma morale, del vilipendio della coscienza, dell’oppressione, dell’immoralità, dell’ateismo, del terrore, dei sequestri, di ogni forma di delinquenza. In questa civiltà senza Cristo la Chiesa deve fare soltanto da spettatrice senza potere alcuno di intervento nella verità, anzi legalizzatrice del peccato dell’uomo, perché quelli che si dicono cristiani, che lo sono, non vogliono la conoscenza della verità. Vogliono essere Chiesa, celebrare e partecipare alla sua ritualità, ma non vogliono la verità di Cristo. Il Cristiano deve scegliere: o con Cristo, o contro di lui; non può essere formalmente Cristiano, essenzialmente e vital­mente contro la verità del Vangelo. Dobbiamo liberarci da questa ambiguità. La Chiesa deve aiutare i suoi figli a leggere que­sta falsità nella loro vita, a sciogliere questa catena iniqua che li lega al mondo, deve manifestare loro l’obbligo che essi hanno di essere dalla parte della verità in ogni scelta concreta della vita, contro quella mentalità del mondo che è confusione, equi­voco, tenebra, oscuramento, smarrimento, caos, menzogna, falsità, delitto. In fondo oggi la liberazione cui l’uomo aspira è una sola: la liberazione da Dio, l’emancipazione da lui è l’equivoco Cristiano ed è più pericoloso dello stesso ateismo. Abbiamo un cristianesimo che non è più cammino nella verità; non siamo liberi, ma schiavi, schiavi del mondo e del suo peccato.

Contro questa ambiguità non ci sono rimedi, se non quello dell’accoglienza della verità, cosa assai difficile, poiché la stessa verità di Cristo ormai dagli esperti è relegata alla mentalità del tempo, è fatta punto della storia, segmento della civiltà. Non abbiamo più la possibilità di conoscere la verità, perché quella che pensavamo fosse la verità - è detto - è verità del momento e non della perennità dell’uomo. Il Vangelo è da interpretare - si dice ancora - se vogliamo dare la vita all’uomo moderno, evoluto, emancipato, libero dall’uomo e da Dio. Oggi abbiamo altri principi ermeneutici che leggono l’idea di Dio e la presentano al mondo. E così la Chiesa deve aggiornarsi, evolversi, emanciparsi dal suo passato di fede, se vuole essere presente nell’oggi della storia. Anche per essa è suonata l’ora della sua liberazione: per essere con l’uomo, deve liberarsi dall’idea anti­ca di Dio e liberare il Vangelo da ogni forma storica di comprensione di Dio e del mondo.

Noi siamo grati a Dio, perché ci ha veramente liberato da questo caos infernale e da questa confusione umana, perché ci ha manifestato la sua verità, quella divina ed eterna, a-spaziale, atemporale, incondizionata, sempre vera e sempre viva, contro quell’ambiguità che ci rendeva sordi, ciechi e muti al suo richiamo d’amore. Molti vorrebbero che questo mai fosse avvenuto; altri vogliono che questo non sia e quindi dicono il falso. La nostra storia è segno di verità e da essa non ci possiamo distaccare, perché siamo noi stessi e nessuno ci può liberare dalla nostra carne e dal nostro sangue, che vive nel tempo, che compie il suo cammino tra gli uomini. Nessuno ha il potere di renderci nuovamente schiavi del peccato, dopo aver conosciuto la verità di Cristo che ci ha fatto liberi.

Liberi per il Signore Dio nostro, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, per gli angeli e i Santi, per la Madre di Dio e Madre nostra; liberi per il mondo e per ogni uomo che ancora lotta per spezzare le catene della schiavitù e da queste catene è sempre più fortemente minacciato. A costoro noi diciamo di scegliere la libertà di Cristo, di accogliere quella verità che li fa veramente liberi, per il tempo e per l’eternità beata.

La libertà è il frutto della verità. Se la libertà è separata dalla verità, allora è una libertà che conduce ad ogni immoralità, ogni nefandezza, ad ogni negazione della libertà degli altri. Mai è libertà la nostra se non è anche libertà per i nostri fratelli e mai sarà libertà per i nostri fratelli se la nostra è libertà separata dalla verità. La verità è universale e non particolare, abbraccia l’intero universo creato. La verità è Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Dalla verità che è Dio viene creata la verità che è l’uomo. L’uomo però non è verità eterna, divina, immutabile. L’uomo è verità che sempre deve farsi verità, crescere nella verità, perfezionarsi nella verità. Come questo accade ed avviene? Rimanendo sempre nella Parola del suo Signore. Esce dalla Parola del suo Signore, all’istante esce dalla verità, esce anche dalla libertà, si trova nella schiavitù del peccato, del vizio, della morte. Si trova nella schiavitù di ogni istinto di peccato. Oggi cosa è la libertà per l’uomo? Fare ciò che vuole. Invece la libertà è vivere conformemente alla propria verità di creazione. Poiché l’uomo ha perso la verità di creazione. Deve lasciarsi nuovamente fare verità da Cristo Gesù e si diviene verità in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Si rimane verità sempre per opera dello Spirito Santo, vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Ora poiché noi diciamo che possiamo vivere senza Cristo e che non abbiamo bisogno di lui, altro non affermiamo che vogliamo rimanere nelle nostre molteplici schiavitù. Se poi senza Cristo pensiamo di poter edificare sulla terra la fratellanza universale, affermiamo la più grande delle menzogne e delle falsità. Essendo tutti schiavi del peccato, degli istinti di peccato, della morte, mai possiamo noi essere fratelli gli uni degli altri. Siamo fratelli nel peccato per il peccato, nel vizio per il vizio, mai possiamo essere fratelli nella verità per la verità, nella giustizia per la giustizia, nella carità per la carità, nella libertà per la libertà. Sulla carta possiamo scrivere ogni legge di fratellanza, ogni legge di giustizia, ogni legge di rispetto verso l’altro. Ma rimane solo legge scritta sulla carta. Allo stesso modo che Legge scritta sulla pietra rimase quella scritta da Dio per il suo popolo. Constatando l’inefficacia di quella Scrittura, il Signore un giorno decise di scrivere la sua Legge nel cuore dell’uomo, ma questa legge non l’ha scritta con il suo dito di luce, l’ha scritta invece intingendo il suo dito nel sangue del suo Figlio Unigenito e il dito con il quale ogni giorno attinge il sangue per scrivere la Legge nel cuore dell’uomo è lo Spirito Santo:

*“Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31.31-34).*

Nuova Alleanza, nuova Scrittura. Una libertà che non è frutto della verità ci fa egoisti, prepotenti, arroganti, viziosi, guerrafondai, distruttori di popoli e di nazioni. Oggi la libertà senza la verità sta creando la globalizzazione dell’idolatria e della grande immoralità. Sta distruggendo ogni religione e anche la stessa natura umana. Per questa libertà senza verità stiamo assistendo alla morte della stessa umanità. È grande il mistero della libertà. Dove però non c’è la Parola, là mai potrà esserci libertà.

*“Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re”:* Ad ognuno va dato ciò che deve essere dato. A tutti l’onore. Ai fratelli l’amore. A Dio il santo timore. Al re l’onore. Tutto però inizia dal timore del Signore. Se nel cuore non regna il timore del Signore, non c’è onore, non c’è amore, non c’è rispetto secondo verità, giustizia, vera santità.

Onore e verità. Ogni domanda che l’uomo si pone o pone ad altri, nasce dalla non conoscenza della verità. Si dona la verità, la luce scende nella mente e nel cuore. Con la luce della verità sappiamo dove poggiare i nostri piedi sulla via della vita. Non ogni verità è verità piena. C’è la verità esperienziale, ma questa non è la verità piena. C’è la verità scientifica, neanche questa è verità piena. C’è la verità filosofica. Neanche questa è verità piena. C’è la verità teologica. Neanche questa è verità piena. La verità piena è nella sorgente dalla quale ogni verità prende inizio e la sola sorgente della verità è Cristo Signore. Cristo Signore dona a noi la sua verità facendoci verità in Lui, facendoci corpo del suo corpo, vita della sua vita.

Essere inseriti nella sua verità, non è però ancora la pienezza della verità. Gesù ci chiama a camminare di verità in verità, di fede in fede, ma presi per mano e condotti dal suo Santo Spirito. La verità è Cristo. Cristo è verità divina, eterna, fattasi carne. Cristo è di tutti. Nessuno può schiavizzare Cristo dichiarandolo solo sua verità. Chi ha Cristo come sua verità, sa che deve lui stesso farsi in Cristo, con Cristo, per Cristo, verità per gli altri. Come Cristo è verità universale, così anche il cristiano deve essere verità universale. Come Cristo è verità che si dona, anche il cristiano deve essere verità che si dona. Come Cristo, per rendere testimonianza alla verità, si lasciò crocifiggere, così anche il cristiano deve offrire il sangue per essere vero testimone della verità.

Ancora: il cristiano deve sapere cogliere nella storia tutti quei semi di verità che sono nel cuore degli uomini e fermentarli con il lievito della verità di Cristo. Se il cristiano soffoca anche un solo seme di verità che è nel cuore dell’uomo, è responsabile dinanzi a Dio di aver soffocato la verità incipiente, iniziale nella quale lui avrebbe potuto inserire il lievito della divina, eterna, incarnata, crocifissa, risorta verità di Gesù. Quando si chiede a Cristo Gesù se a Cesare il tributo va pagato, per rispondere è necessario sapere chi è Cesare e chi è l’uomo. Ma non possiamo sapere chi è l’uomo se non sappiamo chi è Dio. Dio è il Signore di Cesare e di ogni uomo. Dio ha dato a Cesare il potere di governare le sue creature. Le deve governare secondo vie di giustizia, verità, amore, compassione, diritto, fedeltà, misericordia. Dio ha dato all’uomo l’obbligo di lasciarsi governare da Cesare. Cesare può tradire Dio nel suo governo. Quando l’uomo può sottrarre l’obbedienza a Cesare? Quando Cesare chiede all’uomo di rinunciare alla sua verità che non viene da Cesare perché viene da Dio.

Cesare non può mai chiedere all’uomo di disobbedire alla divina Legge che è Legge anche per Cesare. Non può chiedere che l’uomo violi un precetto anche minimo delle prescrizioni del suo Signore. Anche Cesare è obbligato ad osservare tutti i minimi precetto della Legge scritta da Dio per ogni uomo. Quando non c’è richiesta di abbandono della propria verità, l’obbedienza deve essere fino alla morte di Croce. Il nostro corpo è di Cesare e lui può fare di esso ciò che vuole. Non però senza responsabilità dinanzi al suo Dio, nel nome del quale sempre lui deve governare l’uomo. Cosa è il tributo? È una tassa al fine di offrire all’uomo alcuni servizi necessari alla sua stessa vita. Il tributo è peccato se la tassa va oltre le reali possibilità dell’uomo. Oppure se è stornato al raggiungimento di fini egoistici, personali. Poiché la tassa è data a Cesare, è lui che deve stabilire quali servizi vanno offerti sia al singolo che alla comunità da lui governati. Oggi molte tasse sono inique, perché richieste da una modalità dissennata di gestire il denaro pubblico.

Volendo concretizzare cosa è di Cesare e cosa è di Dio, dobbiamo subito dire che l’anima dell’uomo è interamente di Dio ed essa va sempre donata a Dio. A Dio l’anima va donata nel rispetto della sua volontà manifestata nella sua Legge. La terra è di Cesare e anche il corpo dell’uomo che è terra appartiene a Cesare. Cesare può prendere il nostro corpo e condurlo dove lui vorrà. Mai però il cristiano deve piegare la sua anima per renderla schiava della falsità di Cesare. Il corpo e la terra vanno donati a Cesare. Spirito, anima, volontà vanno dati a Dio, alla sua verità, Parola, giustizia, santità in una obbedienza perfetta alla sua Legge eterna. Questa distinzione per Gesù è legge anche quando ci si trova dinanzi al malvagio che vuole la nostra tunica. A lui va dato anche il mantello e anche il corpo se lo vuole. Necessario è però che noi non usciamo dalla Parola, Verità, Luce, Giustizia di Gesù. Alla Volontà di Gesù, manifestata nel Vangelo, va prestata piena obbedienza. Il Vangelo è infinitamente altro di ciò che noi pensiamo. Il Vangelo è l’essenza eterna, divina, umana, crocifissa, risorta, data a noi come vita. Il Vangelo ci è stato donato perché anche noi diveniamo essenza divina in Cristo, per il suo Santo Spirito. La verità si conosce dalla verità. Dalla falsità mai si potrà conoscere la verità. Cristo è Verità eterna. È dalla Verità eterna. Vive nel seno della Verità eterna. Gesù conosce la Verità. Dalla Verità dona una risposta di purissima verità. Tutto è nella luce. Il cristiano vive sempre di stile evangelico. Il cristiano mai usa il Vangelo. Lui è servo del Vangelo. Non è un avventore che entra nel bar del Vangelo per prendere ciò che gli serve. Usare il Vangelo per scopi che non sono purissimo servizio al Vangelo è peccato. Nessun cristiano deve usare il Vangelo per fini suoi propri, che sono fini di peccato e non di salvezza eterna. Leggere profanamente il Vangelo è il peggior servizio che gli possa rendere. Purtroppo ai nostri giorni molti sono i cristiani che leggono il Vangelo per dare voce alle loro ideologie, filosofie, programmi politici, contrapposizioni antropologiche e cose del genere. Sono molti che si servono del Vangelo per distruggere l’avversario e non per la salvezza.

Promesse e giustizia. Ogni promessa è immorale se non viene fondata sulla più stretta giustizia. La giustizia non è quella degli uomini, ma quella che viene da Dio ed è sigillata in dieci Comandamenti, compreso il settimo e il decimo: Non rubare. Non desiderare la roba d’altri. Non rubare e non desiderare la roba d’altri riguarda anche le tasse. Sia chi le deve imporre e sia chi le deve esigere. Chi deve esigere le tasse deve attenersi rigorosamente a quanto gli è stato fissato. Se è un soldo, un soldo dovrà essere. Se due soldi, due soldi. Se aggiunge alla tassazione pecca contro il suo Signore. Ma anche se si lascia corrompere, pecca contro il suo Signore e se corrompe. Non si pecca contro la legge degli uomini, ma sempre contro la Legge del Signore. Dalla giustizia si passa nell’ingiustizia.

Ma prima ancora c’è la responsabilità dinanzi a Dio di chi fissa le tasse. Chi fissa le tasse deve sapere che domani dovrà rendere conto a Dio anche di un solo centesimo imposto iniquamente. È sempre iniqua la tassa quando non vengono osservate le regole della giustizia. Nel settore delle tasse i peccati contro la giustizia sono senza numero. Il rigore di giustizia non è mai troppo. Specie ai nostri giorni nei quali con il denaro degli altri si gioca in modo disonesto e ingannevole. È iniqua ogni tassa imposta per rimediare alle disonestà. Il settimo e il decimo comandamento valgono anche nell’uso del denaro pubblico. Rubare è sciupare, dilapidare, usare male, scialacquare. Domani tutti dobbiamo rendere conto di ogni sua violazione, piccola o grande. Di ogni uso indebito o non rigorosamente appropriato.

Non si può essere iniqui per promessa e mai l’iniquità nella violazione della Legge della giustizia diviene giustizia. La giustizia non nasce dalle promesse. Nasce dall’obbedienza alla Legge dei Signore, che è Legge eterna. Ma oggi così non si pensa e non si agisce. La promessa la si fa divenire legge di giustizia. Così agendo, domani ognuno potrà fare promesse, rubando, estorcendo, dilapidando, uccidendo, rapinando. La giustizia è legge universale. Essa obbliga tutti. Sopra la giustizia neanche Dio c’è. Dio è somma giustizia. L’unica promessa vera che ogni uomo deve fare è questa: prometto di agire sempre secondo giustizia vera, perfetta, senza deviare da essa né a destra e né a sinistra. Peccato che ai cristiani nessuno ha insegnato queste cose. Esse vanno insegnate. È obbligo di giustizia. Peccato anche che i cristiani non comprendono che senza l’osservanza della giustizia mai vi potrà essere un bene vero. Senza giustizia il bene è solo apparente ed anche un inganno. Questa è Legge di Dio, non degli uomini. Ricordarla è obbligo di vera giustizia.

Quanto finora detto è più che urgente metterlo nel cuore. Senza il timore del Signore che regola ogni nostra obbedienza, si rischia di obbedire alla falsità e alla menzogna e disobbedire alla verità e alla giustizia. Questo mai deve accedere in un cristiano. Lui è obbligato ad ogni obbedienza, purché questa obbedienza non sia rinnegamento della Legge santissima del nostro Dio.

*“Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti”:* Ecco ancora un altro comandamento di obbedienza dettato dallo Spirito Santo. Esso riguarda i Domestici: Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni, ma anche a quelle prepotenti. Questa obbedienza va sempre fatta nel timore del Signore. Oƒ o„kštai ØpotassÒmenoi ™n pantˆ fÒbJ to‹j despÒtaij, oÙ mÒnon to‹j ¢gaqo‹j kaˆ ™pieikšsin ¢ll¦ kaˆ to‹j skolio‹j. (1Pt 2,18). Servi subditi in omni timore dominis non tantum bonis et modestis sed etiam discolis (1Pt 2 18).

Perché è chiesto ai domestici si stare sottomessi con profondo rispetto (omni timore - ™n pantˆ fÒbJ) ai loro padroni, siano essi buoni, ragionevoli, miti, moderati, modesti, amabili, riservati (non tantum bonis et modestis - oÙ mÒnon to‹j ¢gaqo‹j kaˆ ™pieikšsin), ma anche discoli, esigenti, prepotenti, sleali, falsi, ingiusti (sed etiam discolis - ¢ll¦ kaˆ to‹j skolio‹j)? Perché questa obbedienza è via per essi per raggiungere la beatitudine eterna. A questo punto una verità va messa in grande luce. Essa riguarda la riparazione della giustizia. Ogni giustizia infranta va sempre riparata. È obbligo perenne. È anche obbligo universale. Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso. Restano in lui le pene temporali della giustizia infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiarle e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà qui, o dopo; essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, quel nome deve essere ora l’unica finalità della sua vita. La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve.

Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio. Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia nel peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia.

Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E cosi non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera. In questa verità della riparazione della gloria sottratta a Dio che va inserita l’obbedienza dei domestici verso i loro padroni. Obbedendo ai loro padroni in tutto, essi si umiliando dinanzi al Signore e si rendono degni di entrare nel regno dei cieli. Ma ogni obbedienza deve essere vista come via per riparare l’onore che è stato tolto al Signore con la nostra disobbedienza. Cristo Gesù, avendo assunto la nostra umanità, non si è fatto obbediente ai suoi padroni terreni che lo hanno crocifisso? C’è riparazione più perfetta della sua?

Se ogni cristiano riuscisse ad entrare in questa verità e a vedere l’obbedienza come purissima opera di riparazione alla gloria che lui ha sottratto al suo Signore e che continuamente sottrare con il peccato e con ogni altra disobbedienza al suo volere, le relazioni con gli uomini da parte del cristiano sarebbe di purissima obbedienza in ogni cosa. Più l’obbedienza all’uomo è perfetta e più la riparazione è perfetta e più il cammino verso il regno dei cieli diviene perfetto. Ecco allora la vocazione del cristiano: fare ogni cosa in riparazione della gloria che lui ha sottratto e che sottrae al suo Dio e Signore. Umiliandosi sotto i padroni discoli e prepotenti, sleali e ingiusti, lui a poco a poco imparerà anche la perfetta obbedienza a Cristo Gesù. Visione altissima secondo la fede alla quale ogni cristiano va ogni giorno formato.

Va sempre ricordato che la riparazione è obbligatoria al fine di ricevere il perdono del Signore per tutti i peccati strettamente connessi con il settimo e l’ottavo comandamento. La roba degli altri mai diviene proprietà di colui che l’ha sottratta al suo legittimo proprietario sotto qualsiasi forma, anche nelle forme più sottili della frode e di ogni altro inganno. Così dicasi per tutte le calunnie, le false testimonianze e ogni parola che lede in modo grave il buon nome di ogni altra persona, chiunque essa sia. Se l’attavo comandamento è stato leso in modo pubblico, in modo pubblico va riparato. Se commesso in modo privato, in modo privato va riparato. Se non c’è riparazione, non c’è perdono. L’obbligo della riparazione dura finché tutto non sia stato riparato.

*“Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio”:* Ecco ora una affermazione di altissimo valore teologico e soteriologico. Perché subire afflizioni per Cristo Gesù e per il Vangelo della vita è grazia? Perché quando la sofferenza è frutto della fede, essa ci fa partecipe del mistero della redenzione. Noi diveniamo con Cristo un solo mistero di salvezza e di vita. Per la nostra sofferenza il Signore può salvare molte anime. Ecco l’insegnamento dell’Apostolo Paolo:

*“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,21-30).*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (2Tm 1,6-14).*

È questa la vera sapienza e scienza del discepolo di Gesù: dare ad ogni sua sofferenza un valore soteriologico di grande spessore. Il cristiano non deve sciupare neanche un goccia di sofferenza. Ogni sofferenza da lui dovrà essere trasformata in grazia di salvezza e di redenzione. Lui è corpo di Cristo ed oggi, fino al giorno della Parusia, è il corpo del cristiano, divenuto corpo di Cristo, per opera dello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale il Padre redime e salva il mondo, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Soffrire per Cristo, soffrire in Cristo, soffrire con Cristo, per la redenzione del mondo è la più grande grazia che il Signore fa ad un membro del suo corpo. Lo associa al suo mistero per l’espiazione dei peccato del mondo. Visione divinamente soprannaturale. Oggi, essendo l’uomo senza più la fede in Cristo, vede la sofferenza come la più grande disgrazia e si vuole liberare da essa con il suicidio. Ecco la grande invenzione dell’uomo senza fede: dona dignità alla sua vita suicidandosi. A questo suicidio dona anche spettacolarizzazione perché tutti possano percorrere questa via. Spesso chi dice queste cose e chi le compie si professa cristiano, allo stesso modo che si professano cristiani due uomini e due donne che vivono insieme e chiedono alla Chiesa che benedica ciò che Dio mai potrà benedire. Sono tutti pensieri e opere contro la redenzione di Gesù. Su questi pensieri e opere contro la redenzione di Gesù qualche parole di verità va detta. È compito di ogni ministero della Parola illuminare le coscienze.

Prima parola di verità. Applichiamo al discepolo di Gesù, parafrasandolo. quando il Signore dice per mezzo del profeta Ezechiele: “Il nome di Cristo Gesù è bestemmiato per causa vostra tra le genti”. Chiediamoci: perché il nome di Gesù è bestemmiato? Come viene bestemmiato? È bestemmiato, viene bestemmiato perché dalle genti viene pensato come persona inutile in ordine alla trasformazione spirituale e morale dei suoi seguaci. Se il cristiano nomina il nome di Cristo invano, non partecipa alla celebrazione del giorno del Signore, disonora il padre e la madre, commette ogni peccato di lussuria compresi adulterio, fornicazione, divorzio, uccide il suo prossimo o si uccide, ruba, dice falsa testimonianza, ogni menzogna, calunnia, falsità, si abbandona ad ogni parola cattiva, desidera la donna o la roba d’altri, si immerge ogni giorno nei vizi, a che gli serve Cristo Gesù? Il mondo, le genti, ecco cosa dicono di Cristo Signore: *“Se Cristo Signore nulla può con costoro nel cambiamento della loro vita, che in quanto a morale è infinitamente più bassa della nostra, per quale motivo dovrei credere in Lui? Preferisco rimanere nella mia religione, nelle mie credenze o non credenze, preferisco restare nel mio ateismo, almeno nella mia fede certe cose non si fanno”*. Chiediamo ancora: qual motivo la gente trova oggi nel cristiano perché sia spinto ad aderire a Gesù Signore? Il cristiano ormai pensa siano irrilevanti per la sua morale aborto, divorzio, eutanasia, unione tra persone dello stesso sesso, quasi ogni trasgressione dei comandamenti. Il cristiano crede conforme al Vangelo la sua consegna ad ogni vizio. Quale motivo offre il cristiano nella verità, nella luce, nella moralità, nella giustizia, nelle molteplici modalità della vita perché chi non crede in Cristo si possa convertire e credere nel Vangelo, se quanti dicono di rifarsi al Vangelo ormai lo ritengono carta straccia? La loro religiosità a nulla serve. Ogni popolo ha le sue particolari forme religiose, i suoi riti, le sue tradizioni, la sua cultura. Per cambiare fede occorre qualcosa di potentemente differente e il potentemente differente è una vita in tutto conforme alla vita di Gesù Signore. Ogni discepolo di Gesù, chiunque esso sia, qualsiasi ministero eserciti, qualsiasi servizio presti in seno al popolo di Dio, una domanda dovrà sempre porla al suo cuore, alla sua intelligenza, alla sua mente: “Quali ragioni io offro a chi non crede in ciò in cui io credo, perché abbandoni la sua “fede o credenza” e abbracci la mia fede? La ragione per cui una “fede o credenza” possa essere abbandonata è solo una: “Mostrare Cristo al vivo nella nostra vita”. È Cristo Signore il potentemente Differente. Ma non è il Cristo Signore che abita nei cieli eterni. È il Cristo Signore che abita nel mio cuore e governa con il suo Santo Spirito tutta la mia vita. Se la mia vita non diviene il potentemente Differente di Cristo Signore, motivi per la conversione, l’adesione, la fede in Lui non ce ne sono. Se ce ne sono, sono motivi effimeri che poi non reggeranno e tutto si sgretolerà come un muro intonacato con fango. Basta una pioggia leggera e tutto va in rovina. La storia ogni giorno ci mostra questi muri intonacati con fango. Una piccola bufera di pioggia si abbatte e tutto crolla, tutto si sbriciola, tutto va in frantumi. Manca il potentemente Differente che è Cristo Gesù che vive e si manifesta attraverso la mia vita, il mio essere, anche attraverso il mio respiro. Se io, cristiano, questo potentemente Differente che è eterno e divino, incarnato, morto e risorto, non lo manifesto, perché non vive in me, quale altro motivo potrò mai offrire? Nessuno. È Cristo che attrae a Cristo. Il Cristo che vive potentemente in me attrae a Lui. Perché attrae a Lui? Perché anche in colui che viene attratto Lui possa vivere tutto il mistero della sua incarnazione, passione, morte, risurrezione. È questa la via perché l’altro entri, rimanga, non abbandoni, non si sgretoli come un muro intonacato con fango.

Seconda parola di verità. Falso è tutto ciò che non corrisponde alla verità della sua natura. Si conosce la natura di una cosa, la si mette in luce, si è nella verità. Si parla senza la conoscenza della verità di natura, si è nella falsità. Anche per la storia vale la stessa regola. È falso tutto ciò che non corrisponde alla verità degli eventi che si narrano, si riportano, si testimoniano. Ogni cosa detta su una realtà – Dio ed ogni essere creato – o su un evento – qualsiasi cosa realmente accaduta – è falsa se non vi è perfetta corrispondenza tra la parola e la realtà o naturale o storica. Significa che in ogni cosa possiamo essere falsi: scienza, filosofia, antropologia, religione, Dio, uomini, cose, tempo, eternità. Se oggi esaminiamo la vita e l’intero universo così come ogni cosa è pensata, voluta, detta, proclamata da noi, dobbiamo confessare che moltissime sono le falsità. Dobbiamo aggiungere che anche moltissimi sono i falsi diritti da noi predicati e stabiliti come diritti dell’uomo. Falsità di natura è il divorzio, l’aborto, l’eutanasia, il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Falsi per conseguenza sono tutti i diritti fondati sulla falsità di natura. Falso è il gender e tutte le teorie ad esso connesse. Falsa è anche ogni antropologia che imprigiona l’uomo nella teoria dell’evoluzionismo cieco, perché è purissima verità che l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Se volessimo enumerare tutte le falsità sulle quali oggi viene edificata l’umanità, sarebbe impossibile. Potremmo invece contare le verità sulle punta delle dita e cinque dita sono più che sufficienti. Anche il Vangelo oggi è stato coinvolto nella falsità. Di esso nessuna verità più si salva. Con quali risultati? Che anche il Padre celeste, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Chiesa nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, soffrono di falsità. Non avendo più la verità di Dio, neanche più abbiamo la nostra verità e di nessun’altra realtà esistente. Anche gli animali sono stati trascinati nella falsità. Qoelet gridava: “Vanità delle vanità. Tutto è vanità”. Noi dobbiamo gridare: “Falsità delle falsità. Tutto è falsità e inganno”.

Qual è la differenza tra ogni altra falsità cantata, celebrata, osannata dagli uomini e la falsità cantata, celebrata, osannata del falso profeta? Ogni falsità degli uomini è proferita in nome di una falsità attribuita alla natura o alla storia. Storia e natura vengono trascinate dall’uomo nella falsità del suo cuore e della sua mente. La falsità del falso profeta riguarda direttamente Dio, non però Dio in modo specifico nella sua natura ed essenza divina, ma nella sua Parola. In nome della purissima verità di Dio e della sua onnipotenza, sapienza e intelligenza, si dona una parola che viene attribuita a Dio, mentre in realtà essa non è di Dio, ma dell’uomo. Un uomo in nome di Dio dona la sua parola, il suo pensiero, facendoli passare per Parola e Pensiero di Dio, con l’intento e il fine di dare loro credibilità e quindi obbedienza ad essi. È facile chiedere l’obbedienza ad un uomo dicendogli che è volontà di Dio quanto gli si sta annunziando, mentre in verità è solo pensiero dell’uomo e sua volontà. Falsa profezia è anche quando ci si serve di una Parola vera di Dio, ma donando ad essa significati secondo il cuore dell’uomo e modalità secondo il pensiero umano e non divino, della terra e non del cielo. Questa seconda modalità di falsa profezia sta conquistando il popolo cristiano. Chi più e chi meno, ognuno secondo le voglie del proprio cuore, dona alla Parola del Vangelo significati di terra e non di cielo, di tempo e non di eternità, di menzogna e non di verità. Questo pericolo può abbattersi anche su ogni Parola di Dio, anche data a noi per diretta mozione dello Spirito Santo. Nessuna parola è salva.

Possiamo noi difenderci da ogni modalità attraverso la quale la falsa profezia giunge al nostro orecchio e sollecita il nostro cuore ad aderire alla falsità? Una via c’è ed è quella offertaci già da Dio Padre nell’Antico Testamento. È la via del ministro della Parola che sempre deve separare in nome di Dio, con la sua autorità, la sua Parola scritta, lo Spirito Santo di cui dovrà essere colmato, il vero dal falso e il giusto dall’ingiusto, la vera obbedienza dalla falsa obbedienza. Chi cammina senza la guida del ministro della Parola, sappia che si espone al pericolo della falsa profezia, sia riguardo alla Parola fatta passare come Parola di Dio, mentre è parola degli uomini. E sia anche riguardo all’interpretazione della Parola proferita dallo Spirito Santo, anche quella data per mediazione profetica. Ciò avviene quando la Parola è del profeta, ma l’interpretazione è dell’uomo e anche la traduzione in annunzio è fatta dall’uomo secondo pensieri e interessi non di Dio. La singola persona può proteggersi. Basta che si affidi ad un ministro della Parola che gli interpreti il Vangelo e ogni altra Parola di Dio. Chi interpreta la Parola, sappia che è in grave pericolo di morte eterna, se non interpreta secondo la verità che lo Spirito ha posto nella Parola. Anche le modalità di applicazioni dovranno essere dello Spirito.

Terza parola di verità. Ogni uomo, prima che per le sue opere, sarà dichiarato giusto per le sue parole e per le sue parole sarà condannato. Lui è stato fatto ad immagine del suo Creatore e Signore. Come Dio dice sempre parole di vita che creano la vita, così anche l’uomo deve dire parole di vita che creano la vita. Se dice parola di morte che generano morte fisica e spirituale, nel tempo e anche nell’eternità, lui non è più ad immagine di Dio, ma di Satana. È a somiglianza di colui che prima disse a se stesso una parola di falsità, poi ad un terzo di angeli, e ora vuole dirla ad ogni uomo che viene sulla nostra terra. Solo la Parola di Dio genera, crea, dona vita, ogni vita. La parola di Satana crea morte, ogni morte, prima morte spirituale e poi morte fisica. L’aborto è morte. È parola di Satana e non di Dio. Il divorzio è morte. È parola di Satana e non di Dio. L’eutanasia è morte. È Parola di Satana e non di Dio. Ogni disordine morale è morte. È parola di Satana e non di Dio. L’unione tra due esseri dello stesso sesso o anche tra un uomo e un animale, non produce vita. È legge di Satana e non di Dio. Ogni disordine nel corpo che nasce o dalla superbia, o dall’avarizia, o dalla lussuria, o dall’ira, o dall’invidia, o dalla gola, o dall’accidia, è morte. Non è Parola di Dio, ma di Satana. Mentre ogni Parola che nasce o dalla fede, o dalla carità, o dalla speranza, o dalla prudenza, o dalla giustizia, o dalla fortezza, o dalla temperanza, è Parola di Dio, mai potrà essere parola di Satana o sua legge, perché genera sempre vita.

Basta una sola parola dell’uomo per salvare il mondo o per perderlo. Salva il mondo la parola dell’uomo che è attinta dalla Parola di Dio. Manda in rovina il mondo la parola dell’uomo che è attinta dalla parola di Satana. Questo significa che tutti i ministri e tutti i maestri della Parola: Papa, Vescovi, Presbiteri, Maestri, Dottori, Professori, Teologi, nella Chiesa e Filosofi, Psicologi, Sociologi, Antropologi, Romanzieri, Scrittori, Pensatori, Divulgatori della parola, devono prestare somma attenzione. Una loro parola può salvare una vita. Una loro parola può dare la morte. Oggi, in verità, quasi tutte le parole danno morte. Danno morte le parole che si dicono nella Chiesa, perché quasi tutte senza la verità che lo Spirito ha posto in esse. Si usa la Parola dello Spirito, ma senza la verità dello Spirito. Così Parole come misericordia, carità, fede, perdono, accoglienza, private della verità dello Spirito Santo, diventano e si trasformano in parole di morte e non di vita.

Mentre nel mondo alcune parole come dignità, uguaglianza, fraternità, rispetto, private della verità della natura e della verità dello Spirito Santo, diventano e si trasformano in parole che danno morte. In nome del diritto di una persona si priva la vita ad un’altra persona, solo perché inerme e indifesa. In nome della dignità sempre della persona, la si induce al suicidio e alla morte eterna, sempre perché la parola dignità è stata privata della verità dello Spirito Santo. Ogni parola che l’uomo proferisce o viene colmata della verità posta in essa dallo Spirito Santo e dona vita, altrimenti darà sempre morte. La parola dell’uomo è morte. La Parola di Dio detta nella verità dello Spirito Santo dona vita oggi per nell’eternità.

Oggi viviamo nella grande guerra universale delle parole false. Se le parole sono false, le promesse sono false, i principi sono falsi, le conclusioni sono false, le decisioni sono false. Sarebbe sufficiente fermarsi un attimo per cercare la verità che è nelle parole proferite e subito ci si accorgerebbe che esse sono colme solo di falsità e menzogna, carenti di ogni verità sia naturale che soprannaturale. Oggi assistiamo ad un bombardamento di parole false, giudizi falsi, valutazioni false, previsioni false, profezie false, dottrine false, filosofie false e anche teologie false. Non si vuole più che l’uomo ragioni. Oggi non è più il tempo né dei teologi e né dei filosofi, è invece il tempo degli psicologi e dei sociologi. Essi devono cogliere gli umori della gente e suggerire ai parlatori del giorno le giuste parole per orientare gli umori verso questa o quell’altra falsità. I grandi parlatori non hanno un loro pensiero. Se l’avessero non direbbero le parole che dicono. I grandi parlatori si servono del “gobbo” che suggerisce per ogni circostanza o momento la parola che va detta. Ecco perché la grande incoerenza. La fedeltà ad ogni parola che si dice, dura solo per il tempo in cui la si dice. Poi la storia cambia e anche la loro parola dovrà cambiare, altrimenti gli umori della gente non si governano più. La falsità deve necessariamente alimentarsi di nuova e più aggiornata falsità. Oggi Satana sta governando il mondo con la parola dei suoi “gobbi” che sono sia nella Chiesa che fuori. Incute grande paura e spavento il fatto che all’uomo si parla secondo le attese del suo cuore falso con la falsità delle sue attese e lui crede e si presta al gioco. Diviene parte della falsità del mondo e neanche lo percepisce o se ne accorge. Solo la Parola di Dio, la vera Parola di Dio, potrà contrastare la parola falsa del mondo. Ma il cristiano non crede più nella vera Parola di Dio.

Tra il Vangelo e il pensiero dell’uomo vi è una differenza infinita. Tra la libertà del Vangelo e la libertà del mondo la differenza è data dalla croce sulla quale si è inchiodati. La libertà di Cristo è crocifissa sul legno dell’amore. La libertà del mondo è crocifissa sul legno del vizio. Quella di Cristo è inchiodata sulla verità eterna. Quella dell’uomo è incollata su falsità, menzogna, inganno, assenza di ogni amore. Quella di Cristo è libertà di totale svuotamento di sé. Quella del mondo è libertà di egoismo fino alla negazione della libertà dell’altro. In nome della libertà, nella storia, si sono commessi e si commettono i più grandi ed efferati crimini. Oggi tutto è libertà: aborto, eutanasia, divorzio, concubinaggio, adulterio, unioni illegittime, calunnia, falsa testimonianza, giudizi temerari, parole stolte, ogni vizio, istinto, trasgressione, violenza, sopruso, ingiustizia, sopraffazione. La vera libertà è regolata. La libertà senza regole è libertinaggio, negazione della verità di Dio e dell’uomo. Dio ha posto come limite alla nostra libertà Dieci Comandamenti. Gesù ha stabilito la sua croce come verità di ogni libertà. Rimane nella libertà chi rimane nell’amore. Rimane nell’amore chi vive di obbedienza. La vera libertà è obbedienza alla verità che non viene da noi, dal nostro cuore, ma solo dal cuore di Gesù Signore. Dove non vi è rispetto della verità, lì mai vi potrà essere libertà. Lì la libertà è il capriccio dell’uomo e la sua volontà di camminare senza i vincoli eterne che gli vengono da Dio.

Quarta parola di verità. Chi vuole rimane nella libertà deve rimanere nell’amore di Cristo Gesù. L’amore di Cristo è obbedienza ad ogni suo Comandamento. Si obbedisce al Comandamento di Cristo, si rimane nella nel suo amore, si rimane nella libertà. Si disobbedisce al suo Comandamento, si esce dall’amore, si esce dalla libertà. Si entra nel turbinio del peccato e della morte. La libertà è vita eterna, perché si vive nell’amore eterno di Cristo Gesù. La non libertà invece è schiavitù e morte eterna, perché essa è solo vizio e trasgressione di ogni Legge di vita e di benedizione. Cosa è allora la libertà che Cristo è venuto a portare nei nostri cuori? Ascoltiamo cosa Lui dice ai Giudei: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32). Verità e libertà sono nel Comandamento di Cristo Gesù, nella sua Parola. La verità è la Parola, il Comandamento, la Legge. La libertà è l’obbedienza ad essa. Poiché la verità è nella Parola. La nostra libertà è nella Parola. Rimaniamo nella Parola, siamo liberi. Usciamo dalla Parola, diveniamo schiavi del vizio, del peccato, della trasgressione. Poiché la vita è nella Parola, si esce dalla Parola, si entra in un processo di morte eterna. Siamo morti quando siamo fuori della Parola, ma noi ci pensiamo vivi. Siamo nella stoltezza e ci crediamo sapienti e intelligenti. Siamo nella falsità e ci reputiamo paladini di verità e libertà. Siamo ciechi e parliamo dalla nostra cecità, difendendo e predicandola come purissima luce.

Gesù chiede di amarci gli uni gli altri. Possiamo amarci solo dalla libertà. Non essendo libertà fuori della verità e non essendoci verità se non nella sua Parola, se vogliamo amarci gli uni gli altri, lo possiamo solo se rimaniamo nella Parola di Cristo Gesù. L’obbedienza alla Parola è la sola via perché possiamo essere liberi e di conseguenza la sola via per poterci amare gli uni gli altri. La Parola va insegnata, data, illuminata, spiegata. L’amore verso gli altri inizia dalla nostra volontà e dal nostro desiderio di conoscere la Parola della verità e della libertà. Un discepolo di Gesù che si tiene lontano dalla conoscenza della Parola, sarà incapace di qualsiasi vero amore. Lui conoscerà solo vizio, egoismo, sfruttamento dell’altro. Mai potrà conoscere il vero amore, perché non conosce la vera Parola del Signore e la verità nascosta in ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Poiché oggi il cristiano ha deciso di separarsi dalla Parola del Signore si è condannato ad ogni schiavitù. Anche quanti hanno stabilito di separarsi dai Maestri della Parola e della verità hanno deciso di condannarsi alla falsità, alla menzogna, alla schiavitù. È schiavitù di tristezza è quella che è frutto di una teologia senza la conoscenza di Cristo Gesù, secondo pienezza di rivelazione dello Spirito Santo. Eppure il Signore tutto ha fatto e tutto ha dato all’uomo perché abbandoni il regno della morte e della schiavitù del peccato ed entri nella vita e nella libertà della grazia. Il dono di Dio non basta. È necessario che l’uomo lo accolga. Ma neanche l’accoglienza è sufficiente. Occorre una ininterrotta obbedienza alla Parola. Si obbedisce alla Parola, la verità cresce e abbonda in noi, producendo frutti di grande libertà. Si cade dall’obbedienza, si entra nel vortice della schiavitù dal quale spesso mai più si esce. Mai si potrà essere cooperatori di Cristo Gesù nell’opera della sua redenzione, se si esce dalla sua Parola. Rimanere nella Parola è grazia che sempre dobbiamo chiedere con preghiera invadente, senza mai stancarci.

*“Che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio”:* Se Gesù fosse stato crocifisso perché malfattore, non avrebbe avuto nessuna gloria presso il Padre suo. Lui, innocentissimo, viene crocifisso e il Padre lo innalza nella più grande gloria del cielo. Vale anche per ogni discepolo di Gesù. Lui mai potrà ricevere gloria dal Signore, se viene percosso perché colpevole. Se lui vuole entrare nella gloria del Signore deve soffrire solo da innocente, da persona senza alcuna macchia. Deve imitare in tutto Cristo Signore. Ora, cristiano, chiediti: soffro perché colpevole, perché mi sono consegnato ai vizi, perché ho abbandonato le virtù e mi sono venduto al male? O soffro perché sono giusto, puro, nelle virtù e nel Vangelo di Cristo Gesù? Se soffro per il male al quale mi sono consegnato, non riceverò alcuna gloria da parte del Signore. Se invece soffro perché ho scelto il Vangelo come mia casa perenne ed eterna, allora sarò onorato dal Signore nei suoi cieli eterni. Solo la sofferenza nella giustizia e nella verità dona grande onore.

*“A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme”:* Ecco qual è la nostra vocazione: quella di soffrire dimorando nella verità e nella giustizia, allo stesso modo che Gesù ha sofferto rimanendo nella verità e nella giustizia perfetta. Chi è allora il cristiano? Colui che deve seguire l’esempio che Gesù ci ha lasciato. Anzi il cristiano deve essere perfetta immagine di Cristo Gesù. Deve essere vita di Cristo Gesù in mezzo ai suoi fratelli. Grande è la missione del cristiano: Lui deve manifestare Cristo Gesù in ogni momento della sua vita. Riflettiamo un po’:

Cristiano senza Cristo. Oggi possediamo la scienza, possediamo la tecnologia, possediamo l’intelligenza di modificare la materia a nostro piacimento. Se però ci chiedessimo: *“Che manca all’uomo?”*, la risposta dovrebbe essere una sola: *“Manca il vero uomo. Manca la vera umanità. Manca la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza”.* Ponendoci una ulteriore domanda: *“Perché manca il vero uomo, la vera umanità, la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza?”,* ecco la risposta: *“Tutto questo ci manca, perché ci manca la verità di Cristo Gesù”.* Chi è allora Cristo Gesù? Colui che il Padre ha stabilito fonte, sorgente, principio di ogni verità: verità del cielo e della terra, verità del tempo e dell’eternità, verità dell’uomo e delle cose, ma anche verità dello stesso Padre celeste e dello Spirito Santo, verità della Chiesa e di ogni suo mistero, verità anche dei suoi ministri, verità di ogni altra realtà esistente nel cielo e sulla terra, realtà visibile e invisibile. Perché manca Cristo Gesù all’uomo? Manca Cristo Gesù all’uomo perché i credenti in Cristo Gesù, mandati nel mondo per dare Cristo Gesù verità e grazia ad ogni uomo, oggi si vergognano di Lui. Perché si vergognano di Lui? Perché Cristo è il solo segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri dei cuori. Il cristiano oggi ha deciso che vuole essere come tutti gli altri uomini. Adultero con gli adulteri. Ladro con i ladri. Omicida con gli omicidi. Mentitore e ingannatore con i mentitori e gli ingannatori. Idolatra con gli idolatri. Superbo con i superbi. Tenebra con le tenebre. Poiché la confessione di Cristo Gesù impedisce che questo avvenga, ecco la soluzione: si toglie Cristo Gesù dalla nostra vista perché solo senza di Lui si può essere come gli altri. Crea tristezza infinita nel cuore affermare questa verità, ma essa va necessariamente affermata.

Al Padre oggi manca Cristo Gesù. Adoriamo in Dio senza Cristo. Allo Spirito Santo, manca Cristo Gesù. Invochiamo uno Spirito Santa senza santità e senza verità. Alla Chiesa manca Cristo Gesù. Consumiamo le nostre energie per la vanità e la stoltezza, perché le consumiamo per la falsità dell’uomo. All’uomo manca Cristo Gesù. Lo abbandoniamo al suo peccato, anzi lo costringiamo a vivere nel peccato a causa della falsità sull’uomo che insegniamo. Alla creazione manca Cristo Gesù. Essa viene privata della sua vera speranza. Anche all’eternità manca Cristo Gesù. Essa è senza alcuna distinzione tra bene e male, verità e falsità, giustizia e ingiustizia, luce e tenebre, perdizione e salvezza.

Anche a Satana manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la falsità di Satana, la sua invidia, la sua menzogna, il suo odio contro l’uomo. Ai tempi di Gesù i farisei non conoscono la natura di Satana, perché non conoscono la natura di Dio, la sua divina essenza. Avendo essi un Dio falso hanno anche un Satana falso, un diavolo falso, un demonio falso. Chi conosce Dio sa che Satana è natura di odio, perché natura di tenebra. Lui era natura di luce. Si è trasformato in natura di tenebra e di odio. Quando un uomo si trasforma in natura di tenebra e di odio, Satana lo tiene prigioniero e mai permetterà che si liberi da questa schiavitù di tenebre, di odio, di morte. Solo uno può liberarci da questa natura che è in tutto ad immagine della natura di Satana: Cristo Signore, il Vincitore del peccato, della morte, di Satana. Se però noi Cristo Gesù lo crocifiggiamo a causa del nostro odio contro il Padre celeste e contro la sua luce eterna, chi ci libererà da questa schiavitù? Oltre Cristo Signore nessuno ha questo potere. Questo potere è solo di Gesù. Ecco perché non vi è alcun altro nome sotto il cielo nel quale possiamo essere liberati dalla natura satanica che si è creata in noi per nostra grande colpa. È giusto che ognuno sappia che quanti si trasformano in natura di Satana pensano come Satana, operano come Satana, odiano la verità come Satana, operano i loro discernimento come Satana, pronunciano le loro sentenze come Satana. Se il cuore in loro è di Satana, tutte le loro opere e i loro pensieri sono di Satana. Da cosa ci accorgiamo che il cuore è di Satana? Dall’odio che c’è verso Cristo e dall’odio che si riversa dal loro cuore contro quanti appartengono a Cristo Gesù, perché pensano e agiscono dal suo cuore. È questa la vera possessione satanica: avere il cuore di Satana e affermare, giurare, testimoniare di essere con il cuore di Cristo. I frutti lo rivelano.

I farisei non conoscendo Dio e né Satana, ecco come infangavano il nome santissimo di Gesù Signore: *“Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni”*. Se queste parole le dicesse un pagano, sarebbe già un grande delitto contro la verità divina e umana di Gesù Signore. Il Vangelo invece ci mette dinanzi ad una sconcertante realtà. Da un lato vi è la folla piena di stupore che dice: *“Non si è mai vista una cosa simile in Israele!”*. Ed in verità è così. Nella Sacra Scrittura, tranne la liberazione di Sara da Asmodeo, legato e incatenato dall’Angelo Raffaele, nel nascondimento, senza che alcuno vedesse nulla, non esiste altro caso di liberazione di un uomo dal demonio o spirito impuro. Ciò che Gesù compie è opera veramente mai vista prima. Se non è stata vista prima è perché nessuno mai ha fatto una cosa così grande, con la sola parola, il solo comando. Dall’altro invece vi sono i farisei, gente esperta della Legge, dei Profeti, dei Salmi, gente maestra del popolo del Signore, che dona una lettura totalmente opposta. Per denigrare Gesù, per disprezzarlo, per allontanare il popolo dalla fede in Lui, vera voce di Dio in mezzo al suo popolo, dicono che Lui scaccia i demòni per opera del principe dei demòni. Questa affermazione è insieme calunnia, falsa testimonianza, rivelazione della loro malvagità, manifestazione della loro cecità, attestazione della loro piena incapacità di guidare il popolo del Signore. È calunnia perché si attribuisce a Gesù un peccato di idolatria severissimamente proibito della Legge del Signore. È falsa testimonianza perché sanno che Gesù ha sempre scacciato i demòni con la sua autorità. Mai ha fatto appello a Satana. È rivelazione della loro malvagità, perché essi tutto fanno per rendere Cristo non credibile agli occhi della gente e anche per poterlo accusare di idolatria o di altre cose simili. È manifestazione della loro cecità, perché essi non conoscono né Satana e né il Signore. Loro vivono con un falso Dio e un falso Satana. Non conoscono né Dio e né la potenza del principe dei demòni. È attestazione della loro incapacità di guidare il popolo del Signore. Un uomo che è governato dall’ignoranza colpevole, malvagia, disonesta, non può guidare il popolo di Dio. Lo conduce nel baratro della morte eterna. Gesù dice dei farisei che fanno figli della Geenna due volte più di loro. Ma tutto ha origine dal loro cuore perverso. Il fariseismo è vera piaga nel popolo del Signore. È una piaga generatrice della cancrena di ogni falsità.

Il fariseismo non è morto, oggi vive e prospera anche in mezzo a noi. Nella sua più pura essenza il fariseismo è sostituzione di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Rivelazione, della verità divina ed eterna, della grazia, della luce, della giustizia, della trascendenza, del soprannaturale, di ogni altra cosa che viene dall’alto, con l’uomo, i suoi pensieri, la sua volontà, la sua scienza e intelligenza, la sua legge, i suoi statuti, la sua umanità, il suo peccato, la sua falsità, la sua menzogna, la sua malvagità, la sua stoltezza e insipienza. È la riduzione della Parola di Dio a menzogna per dare alla parola dell’uomo lo statuto di verità eterna. È la cancellazione di ogni obbedienza al Signore e Creatore dell’uomo per obbedire alle passioni, ai vizi, ai peccati. È ai nostri giorni anche la sostituzione di Cristo dal mistero della salvezza per collocare al suo posto un Dio senza voce, senza parola, senza rivelazione, senza Legge, senza verità, senza giustizia. Infine è la negazione della vera escatologia con un pensiero sul futuro che è solo frutto di un cuore cieco, malvagio, cattivo, tutto intento a giustificare ogni infedeltà, ogni abominio, ogni nefandezza, ogni trasgressione della legge santa del Dio, Signore, Creatore, Redentore, Salvatore dell’uomo. È il fariseismo il male oscuro che sta distruggendo le nostre comunità cristiane. Esso, più che l’aria, riempie ogni spazio in cui la Chiesa vive la sua missione evangelizzatrice e di salvezza. Esso ha occupato le sacrestie e le aule universitarie, i piccoli villaggi e anche le grandi città, le menti dei piccoli e dei grandi. Non c’è luogo dove esso non abbia posto le sue devastanti radici. Esso è difficilmente sradicabile.

Perché i farisei non conoscono Dio e di conseguenza non conoscono Satana? Essi non conoscono Dio perché non vivono la sua Legge, non obbediscono alla sua Parola. Sono abbandonati a se stessi. Sono cercatori di quella gloria terrena, che è effimera, che svanisce, che evapora. Si pensano dèi, mentre non sono neanche uomini, perché volendo vivere come dèi, perdono la vera umanità e sono governati dal vizio e dal peccato. Veramente chi commettere il peccato è schiavo del peccato. Attraverso i farisei del Vangelo noi non conosciamo il vero Dio. Il loro è un Dio di male e non di bene, di ingiustizia e non di giustizia, di morte e non di vita, di falsità e non di verità, di tenere e non di luce. Se uno volesse fare uno studio approfondito per conoscere il Dio dei farisei del tempo di Gesù, troverebbe che il loro Dio è senza alcuna qualità divina. È senza alcuna bellezza. È un Dio che allontana, anziché avvicinare. Crea odio verso di Lui e non amore. Respinge, ma non attira. Ma anche il Dio e il Cristo di molti cristiani oggi non è dissimile da Dio dei farisei. Anzi, noi siamo andati bene oltre. Abbiamo cancellato del nostro Dio ogni traccia di oggettività. Ora tutto è soggettivo. Tutto è un frutto della nostra mente. Tutto è un parto del nostro cuore. Possiamo ben dire che del vero Dio resta solo qualche mucchio di cenere dal quale è impossibile risalire alla sua verità di un tempo. La mente dell’uomo e la sua volontà sono capaci di tanto!

Anche agli animali manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la sostanziale differenza tra un uomo e un animale, tra un uomo chiamato a portare l’immagine di Cristo in tutto il suo essere e l’animale che è stato creato da Dio e che rimane animale finché vive, non avendo esso un anima immortale. Mancando al cristiano Cristo Gesù, mancando lui della sua verità che è Cristo, tutto guarda ormai dalla falsità e dalla menzogna. Anche se stesso vede dalla falsità e dalla menzogna. Non potrebbe essere diversamente. Un cieco distingue le cose dal tatto. L’uomo senza la verità di Cristo Gesù neanche del tatto si può servire per separare cosa da cosa. Tutto per l’uomo senza Cristo è grande falsità. La falsità è generatrice di ogni idolatria. L’idolatria crea la grande immoralità. O ci riappropriamo della purezza della verità di Cristo – la sola cosa che manca oggi all’uomo e che lo priva della verità di ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli – o saremmo condannati all’adorazione della falsità. Senza Cristo sarà questa la nuova religione dell’uomo: l’adorazione della bestia della falsità, della menzogna, dell’odio contro Dio e contro coloro che adorano in purezza di verità Cristo Gesù. O adoratori di Cristo o della bestia.

Discepoli senza il Maestro. Cristo Gesù è il discepolo eterno del Padre. È il solo discepolo prima del tempo, nel tempo, dopo il tempo. I suoi occhi sono sempre rivolti verso il Padre. Quello che il Padre opera Lui opera. Quello che il Padre dice Lui dice. Ciò che il Padre non fa Lui non lo fa. Ciò che il Padre non dice Lui non lo dice. Solo Lui è il fedele eterno discepolo del Padre. È il solo vero eterno discepolo del Padre perché da sempre, nell’eternità e nel tempo, vive il suo essere discepolo nello Spirito Santo, Sapienza eterna e increata, divina e soprannaturale. Dinanzi ai Giudei che lo accusano di violare il sabato, Gesù risponde che Lui non ha trasgredito il Comandamento del Padre. Perché non lo ha trasgredito? Perché Lui ha fatto ciò che ha visto fare al Padre. Il Padre di sabato ama e Lui di sabato ama. Il Padre di sabato guarisce e Lui di sabato guarisce. Se fosse un lavoro amare di sabato o guarire da una infermità, il Padre non lo avrebbe fatto. Anche per il Padre il Settimo giorno è riposo. Anzi l’uomo deve riposarsi perché il Padre si riposa. Come però il Padre non si può riposare dall’amare così neanche il Figlio potrà riposarsi dall’amare. L’amore verso il Signore e verso i fratelli non conosce riposo. Non c’è un comandamento del Signore che vieta di amare il settimo giorno. Dio ama sempre e anche Cristo Gesù ama sempre. Così Gesù ci attesta che Lui “vive veramente a perfetta immagine e somiglianza del Padre suo”. Essere come Dio, imitare Dio, vivere come Dio è vocazione della natura umana. Mai l’uomo si deve dimenticare che lui è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, del suo Dio, del suo Creatore. Verità di creazione, verità di vita. Verità perenne. Mai ci si deve dimenticare di questa purissima verità che è essenza della natura umana. È quando ci si dimentica di questa verità che l’uomo viene detto ad immagine e a somiglianza della scimmia. Non vi è tradimento dell’uomo più grande di questo. Ma cosa comporta questo tradimento? La riduzione dell’uomo ad animale. Poiché ridotto ad animale, può e deve vivere come gli animali, senza alcuna coscienza morale e senza nessun obbligo di fare o di non fare cose. Vi è però una differenza altissima con gli animali. Questi essendo stati creati da Dio senza volontà e senza anima immortale, vivono sempre obbedendo alla loro natura. È il peccato dell’uomo, sono i suoi vizi che oggi stanno modificando anche la natura degli animali, asserviti al suo peccato e ai suoi vizi, frutti questi della rinuncia ad essere ad immagine e a somiglianza di Dio, del loro Creatore e Signore.

Oggi infatti si grida che non c’è alcun Dio sopra di noi. Noi ci siamo auto-fatti, auto-creati e quindi oggi e sempre possiamo auto-farci e auto-crearci. Se non c’è nessun Dio sopra di noi, neanche c’è una Legge morale sopra la nostra natura e se non c’è alcuna legge superiore, l’uomo può vivere come gli pare. Questi i frutti dello svilimento della nostra natura. Una scimmia è il nostro modello di vita. Ma se l’uomo vuole avere come modello una scimmia o anche un cane – se il cane fa così anche io posso fare così – mai però dobbiamo dimenticare che la scimmia segue le leggi della sua natura - il cristiano mai potrà avere una scimmia come modello. Lui ha scelto come suo unico ed eterno modello Cristo Gesù. Lui ha scelto la Parola di Cristo come sua Parola. Il cuore di Cristo come suo cuore. L’anima di Cristo come sua anima. Lo Spirito di Cristo come suo Spirito. La volontà di Cristo come sua volontà e i desideri di Cristo come suoi desideri. Avendo scelto Cristo, non può ora scegliere una scimmia come suo modello e neanche un cane. Se rinnega Cristo e sceglie la scimmia o il cane, deve dirlo con chiarezza e apertamente: “Io ho rinnegato Cristo. Ho scelto come mio modello da seguire una scimmia e un cane”. Questa onestà esige il mondo intero. Invece dice di aver scelto Cristo ma segue come suo modello la scimmia e il cane. Il mondo cade nella grande confusione. Crede che sia il pensiero di Cristo il pensiero del cristiano, mentre pensiero di Cristo non è. Non è pensiero di Cristo perché Cristo non è il suo modello. Suo modello è una scimmia e un cane. Ecco il principio della confusione.

Tutto è dalla conoscenza di Cristo. Conosce veramente Satana chi conosce veramente Cristo Gesù. Chi non conosce Cristo Gesù, non conosce Satana. Ecco qual è la potenza di Satana: la distruzione, la cancellazione dell’immagine di Dio nell’uomo. La cancellazione, la distruzione dell’immagine di Cristo Gesù nel cristiano. Oggi Satana ha sparso per il mondo, sia mondo non cristiano e sia mondo cristiano, non una legione di diavoli, ma centomila legioni. Anzi possiamo affermare che per ogni uomo c’è una legione e per ogni cristiano cento legioni che di notte e di giorno devono rosicchiare dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo corpo, l’immagine del suo Creatore, se non è credente in Cristo Gesù, l’immagine di Cristo se è un credente in Cristo. Perché diciamo che vi è una legione per ogni non credente in Cristo e cento legioni per ogni credente in Cristo Gesù? Eccone la ragione o il motivo. Per ogni non credente in Cristo vi è una legione di diavoli che giorno e notte gli rosicchiano l’immagine di Dio, perché oggi i diavoli stanno lavorando per portare l’uomo perché cancelli dalla sua natura ogni traccia di Dio. Nulla deve rimanere di Dio. Poiché chi non è discepolo di Gesù manca della fortezza dello Spirito Santo, una sola legione basta perché si raggiunga questo risultato. Inoltre poiché ogni uomo posseduto dalla legione coopera con ogni altro uomo posseduto da un’altra legione, unendosi gli uomini in vere strutture di peccato moltiplicano il numero delle legioni all’infinito. Ecco spiegata oggi tutta la potenza del male che sta cancellando dalla natura dell’uomo ogni traccia di verità soprannaturale. Oggi Satana vuole portare l’uomo a pensarsi solo una macchina. Nulla di più. Una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di annientare dall’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Sono queste legioni che stanno creando la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgiamo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo governati da queste legioni, altro non facciamo che rimediare al male legiferando altro male. Non ci sono catene che possano legale l’uomo posseduto dalla legione. Le catene della legge vengono spezzate e il male governa l’umanità. Solo Gesù può liberare dalle legioni. Nessun altro è capace. Nessuno potrà mai.

Perché presso ogni credente in Cristo Gesù non vi è una sola legione ma cento? Perché il cristiano, se vive da vero cristiano e non da pagano, possiede la forza dello Spirito Santo e una sola legione non basta per piegare la resistenza dello Spirito di Dio che governa il suo cuore. A cosa mirano queste legioni? A separare a poco a poco, senza che il cristiano se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile. Possiamo affermare che ai nostri giorni queste legioni sono riuscite a separare il cristiano dalla sorgente della verità. È riuscito a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli ha lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli ha lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa. Ora tutte le legioni possono presentarsi a Satana e dire: “Missione compiuta!”.

Lasciarsi fare vera immagine di Cristo. Solo l’umile potrà ricevere questa immagine. Perché solo l’umile? Perché l’umile davanti a Dio e agli uomini è colui che vede se stesso come perenne opera di Dio. Entriamo per un attimo nell’atelier di un artista e osserviamo mentre lavora un blocco di duro granito. La pietra non gli oppone alcuna resistenza, se non quella che le viene dalla sua natura. Per il resto essa è interamente consegnata alle mani dello scultore. Ciò che lo scultore vuole ricavare da essa o che da essa venga fuori. verrà fuori. Non è la pietra che decide la sua forma definitiva, è invece l’artista. La pietra infatti viene lavorata secondo il pensiero del genio che già vede in essa, nel suo blocco ancora intatto, la figura così come essa sarà alla fine del suo lavoro. Anche noi dobbiamo pensarci un blocco di duro marmo dinanzi al Signore, nelle sue mani. Se ci lasciamo modellare da Lui, da Lui scolpire, l’opera che Dio farà sarà grande. Se invece ci opponiamo, resistiamo, vogliamo farci secondo la nostra volontà, rimarremo sempre un pezzo di marno inutile, un granito che non sprigiona da esso alcuna nuova forma. Saremo un blocco e basta, insieme agli altri blocchi, ma nessuna vera immagine spunterà mai da esso.

Noi non possiamo farci. Chi può e vuole farci è solo il Signore, solo Lui è l’Onnipotente e solo Lui è il nostro artista. Oggi il Signore vuole dare ad ognuno la sua vera immagine. D’altronde Dio già ci ha fatto a sua immagine, ci ha pensato a sua somiglianza nell’atto della nostra creazione. Questa immagine però si è corrotta, quasi frantumata, è divenuta irriconoscibile. Questa immagine è ora un blocco di marmo amorfo, buttato giù in attesa che l’artista lo prenda e lo modelli. Tutto allora è posto nella nostra volontà. Se noi vogliamo lasciarci modellare da Dio, Lui ci ricompone e ci eleva, ci dona quell’altissima bellezza che è già insita in noi a motivo della nostra creazione a sua immagine e somiglianza. Se invece noi, superbi e alteri, ci sottraiamo alla sua lavorazione costante e senza alcuna interruzione, noi rimaniamo quello che già siamo: un blocco di marmo inutilizzabile. L’umile è il perenne *“lavorato, operato, ristrutturato, rifatto, rimodellato, rimpastato”* dal suo Signore e Dio. È Dio che decide ciò che lui dovrà essere e con infinita pazienza e costante solerzia, riversando su di lui la sua grazia e misericordia, inizia quest’opera di rimodellamento per ricavare dal blocco la vera immagine, quella che Lui ha già tracciato fin dall’eternità per lui.

Il Signore lo può innalzare perché lui si lascia innalzare. Lo può ricomporre perché lui si lascia ricomporre. Lo può rimodellare perché lui si abbandona alle sue mani esperte e ricche di saggezza e verità. L’umile sa che da se stesso mai si potrà fare. Non è nelle sue possibilità. Lui può essere solo fatto dal suo Dio e Signore. Per questo con preghiera incessante, ininterrotta, si prostra dinanzi alla divina Maestà e chiede la grazia che la sua vera immagine ogni giorno esca fuori dal blocco con più evidenza, più consistenza, più verità. Anche se lo scalpello dovrà infliggere duri colpi, questi sono necessari perché l’immagine venga fuori nella sua bellezza eterna, quella che Dio ha già contemplato fin dall’eternità.

Anche Gesù, pur essendo santissimo nella sua natura umana, anche per Lui il Padre ha dovuto faticare per trarre dal vero uomo che lui è sempre stato quell’immagine da Lui contemplata dall’eternità. Per questo usò un atelier speciale. Il tavolo di lavoro era una nuda croce. Scalpelli erano i martelli. Cuneo di rottura i chiodi. Levigatrice i flagelli. Acqua per il raffreddamento gli sputi assieme alle parole di ingiuria e di scherno che avevano come fine quello di saggiare la sua mitezza, la sua forza, la sua resistenza al male. Atelier specialissimo quello nel quale il Padre ha “lavorato” Cristo Gesù.

Anche la Vergine Maria dovette essere portata a perfezionamento nella sua vera immagine, quella che Dio aveva sempre contemplato e visto. Per Lei è stato sufficiente porla ai piedi del Crocifisso e fargli bere l’amarezza e il fiele della visione del suo Figlio Unigenito appeso al legno. Quale fu l’innalzamento del Figlio e della Madre? Il Figlio ricevette dal Padre un corpo di gloria, immortale, incorruttibile, tutto luce eterna. La Madre fu associata alla stessa gloria del Figlio, anche Lei oggi, nel Paradiso, nel suo corpo tutto spirituale e immortale come quello del Figlio, nella totalità della sua persona. Né il Figlio e né la Madre videro la corruzione del sepolcro. Questa la somma elevazione della Madre e del Figlio.

“Egli *non commise* peccato *e non si trovò inganno sulla sua bocca”:* Gesù non poteva essere trovato nel peccato, nell’inganno, nella falsità, nella menzogna, nel vizio o in qualche trasgressione della Legge del Padre suo. Non poteva essere trovato ingiusto, perché è proprio del Messia essere il Servo Giusto, il Servo nel quale il Padre si compiace. Se in Gesù vi fosse stata anche una sola ingiustizia, lui di certo non era il Messia del Signore. Né il Sinedrio trovò ingiustizia in Gesù, né Pilato e neanche Erode. Gesù è veramente il Giusto Crocifisso. Anche il Centurione ha confessato la sua giustizia. Nessun uomo ha trova in Cristo Gesù in quale peccato, neanche il peccato di una innocente e lievissima trasgressione di un minimo precetto della Legge. Lui sempre nella Legge perché sempre nello Spirito santo. Questa verità non è solo profezia del Canto di Isaia sul Servo Sofferente del Signore. Essa è anche testimonianza di tutta la storia vissuta da Gesù in mezzo al suo popolo. In Lui non c’è traccia né di ingiustizia e né di inganno. Anche il Buon Ladrone confessa l’innocenza di Gesù: “Egli invece non ha fatto nulla di male”. Un crocifisso attesta la giustizia di un altro Crocifisso, mentre proclama che per lui la croce è il frutto dei suoi molti misfatti.

Per comprendere tutta la portata teologica della professione di fede fatta dal buon ladrone mentre era crocifisso sul Golgota accanto a Cristo Gesù, dobbiamo lasciarsi aiutare dalla Lettura del Canto del Servo Sofferente del Signore:

*“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –. così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.*

*Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Cosa dice lo Spirito Santo per bocca del malfattore convertitosi a Cristo Signore? Dice che in Gesù si compie la profezia di Isaia. Ma se si compie questa profezia, Gesù non è solo un giusto. Lui è il Giusto. Lui è il Servo del Signore. Ma se è il Servo del Signore, è anche Il Messia. Se è il Messia è anche il Sacerdote alla maniera di Melchisedek ed il Profeta pari a Mosè che dovrà venire. In questo Giusto crocifisso si compie ogni promessa scritta per noi in ogni pagina della Scrittura Antica.

Questa è l’altissima verità contenuta in quelle parole: “Lui invece non ha fatto nulla di male”. Ma se Lui è il Giusto perseguitato, sappiamo perché Lui è stato crocifisso. Ce lo rivela il Libro della Sapienza:

*“Dicono fra loro sragionando: «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. E diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». (Sap 2,1.12-20).*

Gli empi, poiché privi di ogni sapienza, dopo questa confessione avrebbero dovuto attendere la risurrezione di Gesù. Ma poiché sono empi e privi di ogni sapienza e intelligenza, al momento della risurrezione hanno commesso il loro più grande peccato. Prima hanno ucciso il Giusto sfidando Dio. Dio ha accolto la loro sfida e ha risuscitato il Giusto da loro crocifisso. Essi ancora una volta hanno sfidato il Signore dall’abisso della loro superbia. Tu, Dio, non lo hai risuscitato. Noi non lo abbiamo visto risorgere. Grande empietà! Gli empi sempre padri di grane empietà, grande insipienza.

Oggi è il nostro Dio, il Dio nel quale diciamo di credere, che è dichiarato ingiusto. Ma può il Dio che è giustizia eterna essere dichiarato ingiusto? Eppure questo è quanto sta accadendo oggi ai discepoli di Cristo Gesù. Essi stanno credendo in un Dio ingiusto, in un Cristo ingiusto, in uno Spirito Santo ingiusto. Perché stanno credendo in un Dio ingiusto? Perché hanno una fede senza questa antichissima verità. Spieghiamo bene ogni cosa. Il nostro Dio, che è il Dio di Abramo, che è il Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è il Dio giusto per le cose da Lui promesse. È il Dio giusto perché darà a tutti coloro che crederanno nel Figlio suo, che è la Discendenza di Abramo, la vita eterna. È anche il Dio giusto, perché mai potrà dare la vita eterna a tutti coloro che si rifiutano di credere in Cristo Gesù. Poiché oggi molti cristiani predicano e insegnano che la vita eterna è per tutti, si fa del Dio di Abramo, del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un Dio ingiusto. Perché questo Dio annunciato oggi da molti cristiani è ingiusto? Perché milioni e milioni di martiri hanno dato la loro vita per testimoniare la loro fede in Cristo Gesù. Lasciarsi privare della vita per andare in paradiso e poi predicare che il paradiso è anche per coloro che si abbandonano ad ogni vizio, ogni infedeltà, ogni trasgressione dei comandamenti, fino ad uccidere: questo è indegno del nostro Dio. Siamo adoratori di un Dio ingiusto. Dio è anche giusto perché concede il perdono a quanti si pentono, si convertono, abbandonano la via del male, entrano nella sua Parola. Anche questa è verità del nostro Dio: “Lui non gode della morte di chi muore, ma gioisce quando il peccatore si converte e ritorna nell’obbedienza alla sua Parola”. Ogni cristiano deve sempre conformare alla verità rivelata, che è universale ed è per tutti, la sua fede creduta e la sua fede predicata.

*“Insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia”:* Ecco la grande vittoria di Gesù sul male del mondo. Lui lo vinse non solo rimanendo sempre nel bene più grande, nel bene perfetto. In più Lui ha offerto al Padre la sua sofferenza per l’espiazione dei peccati dell’umanità, di tutta l’umanità, a iniziare da Adamo e finendo all’ultimo uomo che vedrà la luce anche nel giorno stesso della Parusia del Signore. Lui ha vissuto la sofferenza con sguardo soprannaturale. Consegnandosi alla sofferenza, Cristo Gesù si è consegnato interamente alla volontà del Padre. Per questo è detto: “Ma si affidava a colui che giudica con giustizia”. Il Padre vede il dono del Figlio, lo giudica opera perfettissima di amore. Dona al Figlio il premio che si merita per questo suo altissimo dono. Lo innalza alla più grande gloria del cielo. Lo costituisce Signore dei signori e Principe dei re della terra. Mette nelle sue mani il governo del cielo e della terra. Lo costituisce Signore dell’universo. Signore del tempo e dell’eternità. Signore sulla vita e sulla morte. Questo è il giudizio di Dio secondo giustizia.

Tutto ora è nelle mani del Figlio. Tanto ha operato in Lui la giustizia del Padre suo. Ma per noi oggi questa giustizia santissima del nostro Dio non esiste più. Ora il nostro Dio è solo misericordia. A causa della negazione della giustizia di Dio, stiamo aprendo all’uomo le porte perché si abbandoni ad ogni peccato, ad ogni trasgressione, ad ogni violazione della Legge del Signore. Stiamo facendo di lui un creatore di morte, solo di morte, di ogni morte. Ma di ogni morte che l’uomo genera sulla terra, responsabile è il cristiano che ha trasformato la verità di Dio in grande falsità e menzogna.

“Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti”:Non solo Gesù ha portato i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce. Per questa sua espiazione, abbiamo ricevuto la grandissima grazia di essere generati creature nuove dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo e in più ci è stata la grazia di non vivere più per il peccato, ma per la giustizia, cioè per il compimento della volontà del Padre nostro celeste. Le sue piaghe non solo ci hanno guarito. Ci hanno anche ottenuto ogni grazia per vivere in santità e giustizia per tutti i nostri giorni.

Tutto il mistero della nostra salvezza che ci avvolge, frutto e opera della sofferenza di Cristo Gesù, non è solo un suo dono e una sua grazia. Noi possiamo vivere dal redenti, da salvati, da rigenerati, da nuove creature sono il Cristo e con Lui. Se ci poniamo fuori di Cristo o se non diveniamo suo vero corpo, il mistero della salvezza non si compie in noi e neanche potrà essere vissuto. Tutto è per Lui, ma anche tutto è il Lui e con Lui. Sono pertanto in grande errore tutti quei discepoli di Gesù che oggi gridano che non vi alcuna necessità che si venga battezzati. Tutti costoro non sono voce dello Spirito Santo. Sono voce di Satana per la rovina eterna di ogni uomo.

In verità è proprio questo che oggi dona molta tristezza: vedere i discepoli di Gesù che stanno cadendo nella stoltezza e insipienza da credere che sia sufficiente indicare alla natura la via del bene – che poi non si tratta di un bene soprannaturale: la liberazione da ogni idolatra, ma di un bene materiale e temporaneo – perché l’umanità entri nella fratellanza universale e nella pace cosmica. Fratellanza universale e pace cosmica o planetaria sono possibili solo in virtù della nostra crescita in sapienza e grazia, così come cresceva Cristo Gesù. Per questo Cristo Gesù è il solo Necessario all’uomo. Perché Lui ci dona lo Spirito Santo, frutto della sua morte per crocifissione. Nascendo noi da acqua e da Spirito Santo, lui ci genera a nuova vita. Colmandoci di sé e di grazia santificante ci dona il governo del nostro corpo e ci libera da ogni idolatria del corpo, nella quale infallibilmente cadremo senza il suo pieno governo di tutta la nostra vita.

Ma oggi, noi discepoli di Gesù, abbiamo decretato che di Cristo neanche si debba parlare. Con quali conseguenze? Con la condanna dell’uomo all’idolatria del proprio corpo e la sua consegna ad ogni vizio. Siamo noi così i più grandi collaboratori dei mercanti di morte. Noi gli offriamo un corpo idolatrato e loro a questo corpo che si nutre di vizi gli offrono il frutto della morte. Molti cristiani oggi stanno precipitando nell’eresia conosciuta un tempo come pelagianesimo e anche semi-pelagianesimo. Noi invece crediamo con la sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica che quanto di bene l’uomo può fare, lo può fare solo per la grazia di Cristo Gesù. Ogni grazia, anche a più piccola, anche se in misura molto limitata, è stata sempre in previsione dei meriti di Cristo Signore prima della sua Passione, Morte, Gloriosa Risurrezione. Il Padre ha elargita questa grazia agli uomini senza alcuna interruzione. Dopo la Gloriosa Risurrezione di Gesù e l’effusione dello Spirito Santo, la grazia è data senza misura perché lo Spirito Santo è dato senza misura. Ma oggi il rigurgito di pelagianesimo è forte, anzi fortissimo, tra i discepoli di Gesù. Cristo Signore è dichiarato non più necessario per creare pace e armonia tra gli uomini. La storia poi però infallibilmente smentisce questi falsi profeti. Essa ci attesta che il mondo è in una liti perenne: lite politica, lite economica, lite finanziaria, lite familiare, lite sociale, lite amministrativa, lite religiosa, lite ecclesiale. Non c’è ambito della vita di un uomo nel quale non ci sia lite e spesso anche grande lite. Oggi è sufficiente che uno dica una parola e per questa sola parola si scatena una lite universale. La lite attesta che siamo sotto il dominio della carne, del peccato, del vizio, della concupiscenza. La lite può sfociare in ogni genere di delitto. Ogni lite si vince solo per grazia del Signore, per i meriti di Cristo Gesù, per dono di Cristo Gesù. Per questo Cristo è il Necessario eterno e universale. Senza la sua grazia non possiamo fare neanche una goccia di bene. Oggi è il discepolo di Gesù che si è posto fuori di alcune verità essenziali, necessarie, indispensabili perché ci si possa dichiarare di fede cattolica e apostolica, di sana dottrina, di fede definita e dichiarata. È giusto riportare quanto abbiamo messo in luce in altri contesti. Lo esige il ristabilimento della vera fede in molti cuori. Una fede falsa giova solo al principe delle tenebre. Noi non vogliamo essere complici del principe delle tenebre. Noi siamo chiamati ad essere servi della vera fede, anzi della purissima fede. Ecco quanto abbiamo scritto in altri contesti:

È cosa giusta che sulla grazia, che è solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, da Cristo, sempre dal suo corpo, per opera dello Spirito Santo, venga detta una parola di purissima luce. Oggi è Cristo che è dichiarato inutile ed è la sua grazia. Se Cristo è dichiarato inutile, l’uomo viene condannato ad una morte e ad una schiavitù dalla quale mai potrà venirne fuori. Tutto è per grazia. Così l’Apostolo Giacomo:

*“Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature” (Gc 1,16-18).*

Anche l’Apostolo Paolo annuncia la medesima verità:

*“Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?” (1Cor 4,7).*

Da questo duplice insegnamento vanno tratti tre principi per ogni sano e retto nostro agire e pensare.

PRIMO PRINCIPIO. Ogni discepolo di Gesù, sapendo che tutto discende dal Padre dei cieli, non solo deve chiedere ogni cosa che gli manca al fine di essere un vero discepolo del Signore, un testimone esemplare del Vangelo, ma anche deve domandare al Signore che sia Lui a prendere nella sue mani la sua vita e condurla di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di obbedienza in obbedienza, perché solo la sua volontà di compia nella sua vita. Solo così quanto è avvenuto in Cristo Gesù si compirà nel discepolo e il discepolo manifesterà con la sua vita tutta la bellezza la potenza della grazia del Signore, la sola capace di liberarci dalle schiavitù del peccato e delle tenebre per farci vivere da veri figli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della pietà.

SECONDO PRINCIPIO. Come Cristo Gesù tutto ha ricevuto dal Padre e nello Spirito Santo, secondo la volontà del Padre, tutto ha messo a servizio della redenzione e della salvezza di ogni uomo, così anche deve operare ogni discepolo di Gesù. Lui tutto ha ricevuto dal Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Tutto deve mettere a servizio del Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo, per Cristo, in Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Anche la più piccola molecola del suo corpo, della sua anima, del suo spirito deve essere posta a servizio del più grande bene di ogni discepolo di Gesù e di tutti gli altri uomini. Gesù ha dato la vita per l’uomo. Il discepolo deve dare la sua vita per l’uomo. Uomo non è questo o quell’altro uomo. Ogni uomo è per lui uomo da redimere, salvare, uno per il quale lui deve offrire al Padre la sua vita.

TERZO PRINCIPIO. Se ogni dono di grazia, verità, luce, vita eterna è a noi elargito per metterlo a servizio della salvezza e della redenzione di ogni uomo, mai potrà essere “usato” a nostra esclusiva utilità, per la nostra gloria o altri interessi sia di natura materiale che spirituale. Il vanto deve essere bandito dal cristiano perché nulla è dalla sua natura, nulla dalle sue capacità. Anche le sue capacità di naturali che spirituali sono un dono di Dio. A Dio va data sempre ogni gloria. Anche se dovessimo compiere una piccolissima opera di misericordia corporale, ciò che elargiamo in beneficenza è già un dono del Signore. Se poi ci lasciamo prendere da gelosia e invidia, allora il peccato è molto più grande. È peccato di non rispetto della volontà dello Spirito Santo e possiamo giungere anche a commettere un peccato che non è più perdonabile né sulla terra e neanche nell’eternità. Anche dalla superbia il cristiano deve stare lontano. La superbia è sottrazione della nostra vita alla verità e alla grazia e quindi immersione nella morte spirituale che è preludio della morte eterna.

I frutti della grazia: obbedienza e perseveranza. Noi preghiamo. Spesso però o non sappiamo pregare o ignoriamo quali sono le cose necessarie da chiedere. È cosa giusta che ognuno sappia le cose che sempre vanno chieste nella preghiera. Esse sono essenzialmente due. La prima la troviamo nella preghiera che Gesù ci ha insegnato: “Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra” (Mt 6,9-10). Il nome del Signore è santificato e il suo regno viene attraverso l’obbedienza alla sua volontà. La sua volontà è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, è stata vissuta dal cuore del Figlio e insegnata a noi dallo Spirito Santo. È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità.

Ma c’è una seconda obbedienza anch’essa necessaria: quella che nasce sia dalla particolare conformazione a Cristo Gesù che è particolare per ogni sacramento e sia quella che viene dai doni dello Spirito Santo e dalla particolare missione che si riceve. Questa fa sì che l’obbedienza di un papa sia differente da ogni altra obbedienza, così dicasi dell’obbedienza di un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Infine mai dobbiamo dimenticare l’obbedienza dovuta alla professione che si esercita. Così l’Apostolo Paolo ai Romani: *“Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,6-8).* Ogni obbedienza deve essere corredata di speciali virtù.

È a tutti evidente che non si obbedisce per un giorno, una settimana, un mese, un anno e neanche per cento o mille anni. Si deve obbedire per tutto il tempo in cui si rimane sulla terra. Per questo l’altra grande grazia da chiedere al Signore nella preghiera è il dono della perseveranza. Questo dono va chiesto senza alcuna interruzione. Senza questa specialissima grazia del Signore è facile stancarsi e abbandonare il cammino della luce e della verità. Molti infatti iniziano, molti sono chiamati, ma pochi sono eletti, pochi cioè perseverano sino alla fine.

L’Apostolo Pietro chiede ai discepoli di Gesù di aggiungere virtù a virtù, se si vuole perseverare:

*“La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo” (2Pt 1,3-11).*

Quando non si ci si veste delle virtù, si rimane piccoli nella fede ed è facile cadere nella tentazione o addirittura abbandonare del tutto il Vangelo. Molti si perdono perché non perseverano sino alla fine.

Ecco la regola che offre l’Apostolo Paolo a chi vuole perseverare:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Chi indosserà questa armatura, di certo giungerà alla vita eterna nei cieli.

Il nutrimento della grazia. Come si nutre la grazia? Le vie indicateci da Gesù sono tre: l’Eucaristia, la preghiera, la misericordia. La via dell’Eucaristia:

*“Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).*

L’Eucaristia va però mangiata in pienezza di fede e di amore, altrimenti ognuno mangia e beve la propria condanna:

*“Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

La via della preghiera così viene raccomandata da Gesù:

*“Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,36-46).*

La via della misericordia è il sacrificio quotidiano, l’olocausto che è chiesto ad ogni discepolo di Gesù per testimoniare il Vangelo:

*“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,27-38).*

Chi percorre queste tre vie, di certo crescerà di grazia in grazia e potrà resistere a tutti gli assalti della tentazione e del male.

La non separabilità della grazia dalla luce. Grazia e luce, grazia e verità mai potranno agire nel discepolo di Gesù l’una senza l’altra. Con la luce vediamo la via da percorrere. Con la grazia ci alimentiamo di ogni energia soprannaturale e mai ci stancheremo lungo il cammino. Quanto è accaduto ad Elia potrà aiutarci a comprendere ogni cosa:

*“Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato». Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio” (1Re 19,1-21).*

L’astuzia del tentatore a questo mira: a separare la luce dalla grazia e la grazia dalla luce. Senza il nutrimento della luce, la grazia si riceve invano. Non si sa dove dirigere i nostri passi. Senza il nutrimento della grazia, possiamo camminare solo per qualche passo, poi si cade per mancanza di forze. Un passo del profeta Isaia potrà ulteriormente illuminarci:

*“Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore. Quindi mandò Eliakìm il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia, figlio di Amoz, perché gli dicessero: «Così dice Ezechia: “Giorno di angoscia, di castigo e di disonore è questo, perché i bimbi stanno per nascere, ma non c’è forza per partorire. Forse il Signore, tuo Dio, udrà le parole del gran coppiere che il re d’Assiria, suo signore, ha inviato per insultare il Dio vivente e lo castigherà per le parole che il Signore, tuo Dio, avrà udito. Innalza ora una preghiera per quel resto che ancora rimane”». Così i ministri del re Ezechia andarono da Isaia. Disse loro Isaia: «Riferite al vostro signore: “Così dice il Signore: Non temere per le parole che hai udito e con le quali i ministri del re d’Assiria mi hanno ingiuriato. Ecco, io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nella sua terra e nella sua terra io lo farò cadere di spada”» (Is 37,1-7).*

A nulla serve concepire se poi non si ha la forza di partorire i figli per mancanza di forze. A nulla serve iniziare un cammino, se poi si manca della forza di portarlo a compimento. Una verità urge che venga detta. A noi il Signore ha dato ogni grazia e ogni luce. Se il cammino non è portato a compimento, la responsabilità è solo nostra. Abbiamo lasciato o la via della luce o la via della grazia. Molti abbandonano sia la via della luce che della grazia. Neanche più si concepisce un cammino da veri discepoli di Gesù e se non si concepisce neanche lo si potrà portare a compimento.

PER GRAZIA. L'amore di Dio per l'uomo è grande, paziente, instancabile, eterno; diviene di "sofferenza" e di croce nei suoi mediatori e profeti, inviati con costante premura alla ricerca di quanti si allontanano da lui. L'amore donato è grazia che salva il mondo, ogni qualvolta l'uomo offre se stesso al Signore perché la divina onnipotenza frantumi la nostra umanità di peccato e, dopo averla polverizzata, con sapienza divina la ricomponga, rinnovandola, elevandola, santificandola, conducendola nella pienezza dell'essere.

È grazia il dono della verità, ma è anche grazia il dono della trasformazione della nostra vita conformemente alla verità donata. L'uomo nato da Adamo ascolta la verità del suo essere, da questa verità viene conquistato, nella fede ad essa si lascia trasformare nell'essere, con l'essere trasformato inizia il compimento della verità, che è via e luce per il conseguimento della vita eterna.

TUTTO È GRAZIA: la conversione, l'adesione alla verità, la trasformazione del cuore, della mente, dei pensieri e dei sentimenti, la nuova creazione operata nel nostro cuore, la morte al peccato e la rinascita a vita nuova ed eterna. Verità e grazia sono l'una la vita dell'altra, l'una esiste nell'altra, l'una non può vivere senza l'altra. Dare la verità senza la grazia è come non dare la verità, è lasciare l'uomo nel suo antico peccato, abbandonarlo alle sue sole forze, costringerlo a vivere nel desiderio del bene, ma non nella sua realizzazione; è dire l'uomo, ma non farlo, perché se da un lato gli si indica la luce, dall'altro lo si lascia nelle tenebre; gli si parla della luce, ma non gliela si dona; gli si annunzia la vita, ma non lo si libera dalla morte.

La verità illumina, la grazia ci rende luce; la verità rivela ciò che siamo e dobbiamo essere, la grazia ci libera di ciò che siamo e ci fa ciò che dobbiamo divenire; la verità traccia i sentieri della vita, la grazia ci dona la vita perché possiamo percorrere la via della santità, nella giustizia perfetta e nell’amore. Quando la grazia entra nel cuore dell'uomo ci entra con onnipotenza di Spirito Santo: il cuore cambia, i sentimenti mutano, la razionalità si illumina, il cuore si riscalda, la mente si apre all'intelligenza del vero, la volontà accoglie la santità come forma del suo essere, la stessa corporeità e i sensi, a poco a poco vengono liberati dalla concupiscenza e resi atti a compiere il cammino della libertà. Nella grazia la vita di Dio diviene vita dell'uomo, e questi a poco a poco viene assorbito dal Signore e rivestito di santità, di bontà, di mansuetudine, di misericordia, di fame e sete per la giustizia. Nella grazia diventiamo partecipi della divina natura; Dio viene in noi e in noi abita con la sua presenza santificatrice e rinnovatrice. E tuttavia il rischio è sempre quello di chiudersi alla grazia, di concepirsi senza di essa, di tracciarsi dei sentieri sui quali l'uomo e solo l'uomo, senza Dio, ha accesso.

In nome di Dio si toglie Dio dal cuore dell'uomo e in nome dell'uomo si agisce contro l'uomo, poiché senza la grazia del Signore che trasforma il cuore e lo rende capace di abbracciare una nuova esistenza e una nuova via. Nella grazia l'uomo acquisisce la vera libertà, l'autentica autonomia, la veritiera emancipazione, non da Dio ma da se stessi, poiché il nemico più grande dell'uomo è l'uomo stesso, è quell'io fatto di carne che rifiuta l'apertura allo Spirito e la consegna al Padre dei cieli perché attraverso il nostro sì egli possa compiere la nostra salvezza e nella nostra salvezza la redenzione dei fratelli. La grazia dona splendore all'intelligenza, forza alla volontà, coraggio al cuore, verità ai sentimenti, estirpa le passioni, sradica i vizi, elimina le imperfezioni. La grazia è l'alimento della libertà dell'uomo, più si cresce nella grazia, più la libertà estende la sua tenda nel cuore dell'uomo fino ad avvolgerlo tutto. Per grazia si discerne il bene dal male, si sceglie il bene si evita il male, si ama, si cammina, si procede verso il regno; per grazia si va incontro all'uomo e lo si ama secondo il volere di Dio. Beato colui che dalla grazia si lascia abitare, nella grazia vive, nella grazia muore.

Per grazia il mondo si rinnova, la società cambia, i rapporti tra gli uomini divengono giusti, veri, onesti. Lasciarsi abitare dalla grazia diviene allora l'unica via della trasformazione del mondo. I santi hanno trasformato il mondo, lo hanno condotto nella verità, perché si sono lasciati avvolgere dalla grazia del cielo e da essa muovere. La grazia avvicina l'uomo a Dio perché lo rende tempio di Dio. Più si diventa tempio di Dio, più si è anche tempio dell'uomo, per la salvezza. La grazia si vuole, si desidera, si brama, nella grazia si inizia, si cresce, si progredisce, con la grazia si lavora, si combatte, si soffre, si prega, si ama, si muore, si offre la vita. Tutto si deve fare con la grazia, tutto nella grazia, tutto per il conferimento della grazia. E così la grazia della creazione diviene grazia della redenzione, ma deve anche essere grazia di santificazione, poiché solo la realizzazione di quest'ultima grazia, frutto delle altre due, dona all'uomo pienezza di significato, compimento del suo essere, perfezione totale della sua essenza creata. Oggi però il cristiano è lacerato nell’anima, nello spirito, nel corpo da tre sue scelte insensate, scellerate, stolte, di tenebre, scelte altamente diaboliche e infernali. Ha scelto di vivere senza la Parola, senza la Chiesa, senza la Grazia. Urge riportare ogni discepolo di Gesù nella purezza della luce e della grazia. Urge,

*“Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime”:* Finché non si è in Cristo si è erranti come pecore. Con l’annuncio del Vangelo, con l’adesione ad esso, con la fede in Cristo Gesù, con la rinascita da acqua e da Spirito Santo si è ricondotti al pastore e custode delle nostre anime. Ecco chi è Cristo Gesù: il pastore e il custode delle nostre anime. Ma quando Lui è il pastore e il custode delle nostre anime? Quando noi diveniamo suo corpo, sua vita. Quando in Lui diveniamo partecipi della sua pienezza. Ora è cosa giusta illuminare ogni mente sulla verità del pastore e sulla relazione che necessariamente dovrà sempre esistere tra il pastore e le pecore. Nella Scrittura Santa il Pastore è Dio, il Signore. Pastori posti da Dio per guidare il suo gregge nel suo nome e con la sua autorità sono re e sacerdoti, ognuno però secondo particolari mansioni, uffici, ministeri dettati dallo stesso Signore e contenuti nella sua santa legge. Sappiamo che re e sacerdoti hanno fallito nella loro missione. Dio promette per mezzo del profeta Ezechiele di prendersi Lui personalmente cura del suo gregge. Come Dio si prende cura personalmente? Attraverso il Figlio suo che si è fatto carne ed è stato costituito dal Padre suo Pastore. Gesù è il Buon Pastore che deve nutrire con la sua carne e dissetare con il sua sangue il gregge del Padre, conducendolo sulla via verso il Padre che è la Parola del Padre, alla quale è dovuta ogni obbedienza nello Spirito Santo. Cristo Gesù, dopo la sua gloriosa risurrezione, costituisce i suoi apostoli Pastori e li manda nel mondo a raccogliere il gregge del Padre, disperso tra i popoli e le nazioni. Delle pecore del Padre nessuna dovrà rimanere fuori del suo ovile e l’ovile di Cristo è la Chiesa fondata su Pietro al quale Gesù ha dato il potere e la missione di pascere pecore e agnelli. Missione immortale.

Qual è la legge che deve essere la stessa vita del pastore del gregge del Padre? La Legge è una sola. Il Pastore è solo il Padre. Le pecore sono sue. Come Cristo conduce il gregge del Padre, dimorando nel cuore del Padre e nella luce dello Spirito Santo, attingendo dal cuore del Padre l’amore per il gregge e dallo Spirito la luce, la verità, la Parola della luce e della verità, così il pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve sempre ricordarsi che solo Cristo è il Buon Pastore del gregge del Padre. Se lui vuole essere vero pastore deve abitare nel cuore di Cristo e nella luce dello Spirito Santo. Dal cuore di Cristo deve attingere tutto l’amore del Padre che è in esso, e dallo Spirito Santo tutta la luce, la verità, la Parola. Come Cristo Gesù mai si è separato dal cuore del Padre. La sua abitazione era il seno del Padre. Così il Pastore di Gesù Signore mai si dovrà separa dal cuore di Cristo. Se si separa da Cristo, si separa dallo Spirito Santo. Per sacramento rimarrà in eterno pastore del gregge di Cristo, solo che non lo potrà più nutrire con tutto l’amore di Cristo e non lo potrà illuminare con tutta la potente luce dello Spirito Santo. Gesù questa verità la rivela ai suoi Apostoli attraverso la similitudine della vera vite e dei tralci. Se il tralcio, cioè il pastore, si separa da Lui, vera vite, non potrà più produrre un solo frutto di salvezza e vita eterna. Gli manca la linfa vitale. È un tralcio che secca e muore.

San Paolo mette in guardia i pastori che anche loro sono a rischio di infedeltà. Possono anche loro distaccarsi da Cristo e privi dello Spirito Santo, iniziare a insegnare dottrine perverse. Nell’Apocalisse il Signore fa l’esame di coscienza ai pastori dell’Asaia e trova che essi sono carenti in molte cose. Perché sono carenti? Perché chi poco e chi molto si è separato da Cristo Gesù. Come l’ovile del gregge è il cuore del pastore e il gregge dovrà sempre dimorare nel cuore del pastore se vuole raggiungere la vita eterna, così l’ovile del pastore è il cuore di Cristo Gesù. Se lui abiterà perennemente nel cuore di Cristo, senza mai uscire da esso, diverrà ovile buono per il suo gregge. Se invece uscirà dal cuore di Cristo, si trasformerà in ovile cattivo per il suo gregge e i lupi rapaci potranno entrare in esso a loro piacimento e fare strage delle pecore. Il cuore del pastore è l’ovile sicuro del gregge, se il pastore è nell’ovile sicuro di Cristo Gesù, come Cristo Gesù è nell’ovile sicuro del Padre, nello Spirito Santo. Se le pecore sono senza pastore è un cattivo segno per il pastore. È segno che il pastore non è nel cuore di Dio. il pastore si è emancipato da Dio, perdendo tutto l’amore di Dio necessario per condurre e guidare il suo gregge. Se oggi il gregge di Cristo è senza pastore è segno che il pastore ha abbandonato il cuore di Cristo Gesù, perdendo ogni grazia e luce per guidare il suo gregge.

Ecco una seconda verità. L’edificazione nel regno di Dio nel cuore dell’uomo è un mistero affidato dal Padre dei cieli a Cristo Signore, allo Spirito Santo, ad ogni suo discepolo. Nessuno da solo, né Cristo, né lo Spirito Santo, né il discepolo, può edificare il regno. Esso è il frutto della perfetta comunione di Cristo Signore, dello Spirito Santo, del discepolo. Possiamo affermare che oggi sta divenendo sempre più impossibile poter edificare il regno di Dio nel cuore dell’uomo. Manca Cristo. Abbiamo un Cristo umano e non divino, della terra e non del Cielo, del corpo e non dell’anima, del tempo e non dell’eternità, di alcuni e non di tutti. Manca a noi il Cristo del Vangelo, il Cristo della Parola integra e pura, il Cristo Crocifisso, Risorto Asceso al Cielo, il Cristo Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il Cristo Figlio dell’uomo, il Cristo Luce, Il Cristo verità, il Cristo grazia, il Cristo via, il Cristo vita eterna, il Cristo Buon Pastore, il Cristo Re dell’universo, il Cristo Giudice dei vivi morti, il Cristo Signore della storia, il Cristo Mediatore unico tra il Padre e l’umanità, il Cristo Figlio unigenito del Padre, il Verbo incarnato, il Verbo Eucaristia, il Verbo corpo nel cui corpo il regno di Dio vive e nel quale si compie. Manca semplicemente il vero Cristo. Ognuno oggi ha il suo Cristo e di conseguenza ognuno ha anche il suo regno, che non è quello che Dio Padre vuole che si realizzi, si costruisca, si edifichi nel cuore di ogni uomo.

Mancando Cristo Gesù, il vero Cristo, manca il vero Dio e lo Spirito Santo. Oggi ci stanno invitando a credere in un Dio senza Volto, senza Parola, senza Legge, senza Comandamenti, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza Sacramenti, senza Pastori, senza Gregge. Dello Spirito Santo neanche più se ne parla. Lo Spirito del Padre e del Figlio, lo Spirito Persona Eterna della Santissima Trinità è stato sostituito con lo spirito dell’uomo. L’uomo oggi è ermeticamente chiuso in se stesso, senza alcuna apertura alla trascendenza. Dio gli serve solo come proiezione tanto per avere una immagine nella quale rifugiarsi in qualche momento di bisogno. Ma il Dio dell’uomo oggi è solo il suo pensiero, la sua volontà, i suoi desideri. Manca il Dio oggettivo, il Dio reale, il Dio vivo e vero, il Dio Signore e Creatore dell’uomo, il Dio Salvatore e Redentore, il Dio che ha preso per mano l’uomo dal momento della creazione e lo ha condotto, nonostante la sua ribellione contro di Lui, fino a Cristo Signore. Manca il Dio Persona, il Dio che ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza, il Dio che gli ha dato e gli dona una Legge eterna da osservare. Se questo Dio non viene ricollocato sul suo trono santo, la religione è un fatto di relazione dell’uomo con l’uomo, ma non una relazione dell’uomo con Colui che lo ha fatto per essere sempre dalla sua vita per poter vivere. L’uomo oggi è così ammalato di autonomia, da non volere nessuno sopra di lui, né essere divini e né essere umani. L’uomo vuole qualcuno su di lui solo per chiedergli che faccia la sua volontà, i suoi desideri, i suoi affari.

Ma anche l’uomo oggi manca. Manca il cristiano che crede nel vero Cristo. Esiste il cristiano che crede in un Cristo senza Verità, senza Parola, senza Chiesa. Poiché è il cristiano che deve affidare la Parola ai cuori, perché in essi venga generato Cristo Gesù, ad opera dello Spirito Santo, non credendo più lui nel Vangelo di Cristo Gesù, quale Parola potrà seminare? Se semina la sua parola, i suoi sentimenti, i suoi desideri, mai lo Spirito Santo li assumerà. Mai potrà portarli a maturazione. Lo Spirito fa crescere e maturare, germogliare e produrre solo la Parola di Cristo Gesù. Ma la fa germogliare perché produca Cristo in ogni cuore. Poiché Cristo non serve più alla salvezza, neanche lo Spirito Santo serve. Per mancanza di vera fede nella Parola, in un solo istante il cristiano ha cancellato dalla fede Cristo, lo Spirito, la Chiesa. Questa cancellazione in verità non è da oggi. È da molto tempo. È da quando si è detto che ogni uomo può andare a Dio attraverso molte altre vie e molti altri libri che non sono né Cristo e né il Vangelo. È da quando Cristo e ogni altro fondatore di religione sono stati messi sullo stesso piano. Noi non abbiamo nulla da dire contro nessuno. Diciamo solamente che Cristo Gesù ha detto: “Senza di me non potete fare nulla”. Anche Pietro un tempo ha detto: “Non vi è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che noi siamo salvati”. “Solo nel nome di Gesù il Nazareno”. Ecco la fede che oggi manca al cristiano: Un solo Dio, un solo Cristo, un solo Spirito Santo, una sola Parola, una sola Rivelazione, una sola Chiesa, un solo regno, da edificare in ogni cuore, spargendo in esso la buona Parola del Vangelo dell’unico e solo Salvatore e Redentore dell’umanità: Cristo Gesù, Verbo Incarnato, Eterno Unigenito Figlio del Padre.

Gesù è la porta dell’ovile. Per entrare si deve attraversare la porta della sua Parola, Non vi sono altre porte, perché non esistono altre parole, né di uomini e né di “dèi”. Si accoglie la sua Parola, si creda in essa, la si sceglie come unica e sola Legge della propria vita, si entra nell’ovile. Si è al sicuro da lupi, mercenari, ladri. Il suo ovile è il solo sicuro, tutti gli altri o sono del principe del mondo o lui è comproprietario e amministratore. Ma Gesù è anche l’ovile nel quale sempre dimorare, abitare. Si abita in Lui, divenendo corpo del suo corpo, vita della sua vita, verità della sua verità, santità della sua santità, missione della sua missione. Se si esce dalla Parola, si esce dall’ovile. Se non di dimora nella Parola, non si dimora nel suo ovile. Si dimora nella Parola, prestando ad essa perenne obbedienza, sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Ma Gesù non è solo porta e ovile, è anche il Pastore del suo gregge. È il Pastore perché è Lui che si prende cura delle sue pecore. È Lui che le conduce. È Lui che le guida. È Lui che le protegge, le difende, le custodisce nel suo stesso corpo. Se è Lui il Pastore, sempre il gregge deve camminare dietro a Lui. Come si cammina dietro a Lui? Ascoltando la sua voce, seguendo i suoi passi. Dove va il pastore, va anche il gregge. Dove il Pastore si ferma, si ferma anche il gregge. Quando il pastore riprende il cammino anche il gregge dovrà prendere il cammino. Oltre che Pastore Gesù è anche la vita delle pecore. Di cose si nutrono le sue pecore? Della sua carne? Di cosa esse si dissetano? Del suo sangue. Senza questo nutrimento divino, che non è solo spirituale, ma anche reale, sostanziale, vero nutrimento, non c’è vita per le pecore. Esse devono mangiare Cristo per vivere per Cristo. Si mangia la sua carne per mangiare la sua Parola. Si bene il suo sangue, per ricevere ogni forza per obbedire alla sua voce. Solo Gesù è la vera porta, il vero ovile, il vero Pastore, la vera vita. Verità essenziale, primaria attesta e rivela che Gesù non si è fatto Pastore da se stesso. È stato costituito Pastore dal Padre suo. Chi è il Padre suo? È il Creatore, il Signore, il Dio del cielo e della terra, di ogni cosa visibile e invisibile. Tutto ciò che esiste è stato fatto con la sua Parola Onnipotente. Tutti gli altri si sono fatti pastori per loro volontà, loro decisione. Dio però non li ha fatti. Mai avrebbe potuto farli, perché solo Cristo Signore Lui ha stabilito dall’eternità come nostro vero Pastore.

Chi è ancora il nostro Pastore? È la verità eterna fattasi carne per fare ritornare nella verità ogni uomo, non però nella verità delle sue origini, ma in una verità ancora più grande. Chi vuole divenire vero, deve lasciarsi fare verità in Cristo, per Cristo, con Cristo. Chi rifiuta di lasciarsi fare verità da Lui, rimane nella sua falsità e nelle sue tenebre. Resta nel suo non essere vero, perché essere avvolto di tenebre, falsità, menzogna. Gesù è la via che conduce l’uomo al suo Dio e Signore, al Padre celeste come suo vero figlio, rigenerato e santificato nelle acque del battesimo e divenuto un solo corpo con Lui, figlio di Dio nel Figlio suo. Ma è anche la via per andare all’uomo secondo purezza di verità. Senza Cristo, non in Cristo, l’uomo può andare sia a Dio che ai fratelli. Va però da non vero figlio del Padre e da non vero fratello degli uomini. Nella falsità va a Dio e nella falsità va ai fratelli. È questo oggi il più grande tradimento che stiamo commettendo contro l’uomo. Gli stiamo dicendo che dalla falsità, dalla tenebre, dal peccato, dalla morte, può andare a Dio e ai suoi fratelli. Se va ai suoi fratelli, vi si reca da uomo capace di ogni misfatto, trasgressione, malvagità, cattiveria, abominio e nefandezza. Questo è sommo inganno. È peccato più grande dello scandalo. Meglio sarebbe – come dice Gesù – legarsi al collo una màcina girata d’asino e gettarsi nel più profondo del mare, anziché ingannare i fratelli. Gesù è la luce del mondo, di ogni uomo. Chi cammina alla sua luce sa separare la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato, il bene dal male, ciò che è umano e ciò che è disumano. Ci si sottrae alla sua luce, tutto diviene confusione. Il bene è dichiarato male. Il male è detto bene. La morale è detta immorale. L’immoralità è dichiarata moralità santa. Oggi ogni trasgressione dei Comandamenti è detta volontà di Dio, sua giustizia perfetta. Questo attesta che Gesù non è più la nostra luce. Ma qual è la più grande stoltezza dell’uomo? Pensare che l’uomo possa vivere da uomo, solo con la sua volontà. Se prima l’uomo non diviene verità, vita, grazia, luce, giustizia, fortezza in Cristo, rimane nella falsità e nella morte. L’Apostolo Pietro dice che siamo tornati. Oggi lui direbbe che ci siamo allontanati dal nostro Pastore. Urge oggi che noi ritorniamo e per ritornare dobbiamo ritornare nella purissima fede.

La tentazione di chi è governato proprio in questo consiste: nell’abolizione dalla volontà di Dio in nome della nostra e nella cancellazione del pensiero di Dio in nome dei nostri. È stata questa la tentazione di Cristo: separarsi dalla volontà del Padre. è questa la volontà di chi deve obbedire: separarsi dal comando ricevuto dal Signore. Questa tentazione si presenta sotto mille volti e diecimila forma. Sempre il cristiano cade in questa tentazione, quando vive nella trasgressione della Legge di Cristo Gesù, vivendo una vita senza il Vangelo. Chi non obbedisce a Cristo Signore, potrà mai obbedire agli uomini che governano perché posti da Dio per il nostro bene? La purissima obbedienza a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo diviene obbedienza agli uomini posti da Dio a governo della nostra vita. Satana prima ci separa da Dio e poi con abile astuzia ci separa dagli uomini. Così facendo non solo fa del cristiano un ribelle alla volontà del suo Signore, lo rende anche strumento inabile – ed è questo il vero fine della tentazione – in ordine al compimento della salvezza di Cristo Gesù nell’oggi del tempo e della storia. Oggi possiamo affermare che Satana è riuscito alla grande nel suo intento: ha reso il cristiano incapace di qualsiasi aiuto a Cristo in ordine alla salvezza del mondo. Non solo. È riuscito a far sì che dichiarasse lo stesso Cristo Gesù non più necessario per la salvezza, svuotando così anche il suo corpo che è la Chiesa del ministero della redenzione. Una tale sconfitta del cristiano mai si era registrata prima nella storia. La Madre di Dio e Madre nostra, venga in nostro aiuto. Sia Lei a liberarci da una così devastante caduta nelle mani del principe del mondo. Se Lei non interviene con tempestiva, ben presto tutta la Chiesa sarà consegnata a Satana e sarà strumento di morte assoggettata al suo volere. Che questo mai avvenga. Schiaccia tu la testa al serpente antico.

### LA TENTAZIONE DEL DATORE DI LAVORO

Per conoscere qual è la tentazione del datore di lavoro, dobbiamo entrare nel mistero di una quadruplice verità: di Dio, dell’uomo, della terra e del suo uso, del fine delle cose. Dio è il Creatore e il Signore di tutto ciò che esiste. È questa la prima verità della nostra professione di fede: *“Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili”*. Di tutte le cose non solo Lui è il Creatore, è anche il Signore. Di tutto ciò che esiste – anche l’uomo è sua creatura – Lui è il Signore, il Padrone. Dio ha creato la terra e l’ha posta nelle mani dell’uomo. Chi è l’uomo? Ecco la sua verità. Lui non è Signore. Non è Padrone. Lui della terra è il custode e il coltivatore. Se della terra il Padrone è Dio, l’uomo dovrà servirsi della terra sempre secondo la divina volontà. Nulla dovrà essere dalla sua volontà. Neanche l’uso di se stesso, del suo spirito, della sua anima, del suo corpo, dovrà essere dalla sua volontà. Tutto va usato dalla volontà di Dio. Il fine di ogni cosa che esiste sulla terra serve per il sostentamento del corpo. Anima e spirito invece il sostentamento lo dovranno attingere sempre nel loro Signore e Creatore. Ecco allora la prima verità che va subito messa in luce: anima e spirito devono governare il corpo. Dio deve governare anima e spirito. Se l’uomo sottrae la sua anima e il suo corpo al sostentamento che va attinto solo in Dio, diventano incapaci di governare il corpo. Esso prenderà il governo dell’anima e dello spirito e tutto l’uomo sarà governato dalla concupiscenza degli occhi e della carne, dalla superbia della vita, da ogni altro vizio. Con un tale governo, tutta la creazione, compreso l’uomo, e tutte le cose perdono la loro bontà e il loro fine. Da strumenti di vita per l’uomo divengono strumenti di morte. Tutto l’uomo, anima, spirito, corpo da datore di vita all’uomo e alla terra, diviene datore di morte all’uomo e alla terra. Questa è l’essenziale e fondamentale verità che è contenuta sia nel Capitolo I e sia nel Capitolo II della Genesi:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.(Gen 2,1-25).*

Su questa terra fatta buona dal Signore, con quest’uomo, anch’esso fatto buono dal Signore, custodire il giardino e coltivarlo, per l’uomo è solo un gioco. Non costa alcuna fatica. Dio governa l’uomo. Dio dona vita all’uomo, l’uomo dona vita alla terra. Possiamo applicare all’uomo, poiché fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio, Signore, Creatore, quanto il Libro dei Proverbi dice della Sapienza, o di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. La Sapienza gioca dinanzi a Dio creando ogni cosa.

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).*

Stupenda immagine: il lavoro dell’uomo nel giardino era un vero gioco di partecipazione dell’onnipotenza creatrice del Signore nostro Dio. Serviva a rivelare all’uomo la sua meravigliosa e sempre sorprendente divina, infinita, eterna onnipotenza creatrice. Un giorno però questa divina armonia tra Dio e l’uomo si infrange. Caduto in tentazione, l’uomo sottrae se stesso a Dio, non vuole essere più da Lui, vuole essere come Lui. Avendo operato questa sciagurata scelta, Dio non può più alimentarlo con la sua vita e l’uomo e la terra precipitano in un baratro di morte. Anche questa trasformazione è narrata dalla Genesi. Essa è purissima rivelazione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo presente e Testimone oculare di questi eventi, pone la loro verità sulla punta dello stilo dei suoi agiografi dei quali, Lui, lo Spirito Santo, si serve per narrare quanto è avvenuto agli inizi della creazione dell’uomo sulla terra, prima che l’uomo fosse creato e dopo che è stato creato. Prima della disobbedienza e dopo la disobbedienza. Ma oggi l’uomo crede più ai suoi occhi che nulla hanno veduto piuttosto che allo Spirito Santo che è il solo Testimone oculare di quegli eventi. Ecco cosa vide lo Spirito Santo e cosa scrive per mezzo dei suoi agiografi. Siamo ora nel Terzo e nel Quarto Capitolo della Genesi:

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà. Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).*

Ecco il capovolgimento: Dio non è più il divino nutrimento dell’anima e dello Spirito dell’uomo. Ora il nutrimento di morte per la morte, ma solo per il corpo, l’uomo lo deve trarre dal suolo, irrorandolo però con il suo sudore. Il lavoro non è più un gioco, ma una pesante fatica. Ogni giorno lui dona la vita alla terra e la terra dona vita al suo corpo. Spirito e anima, per poter vivere, sempre dovranno attingere l’alimento divino della loro vita nel loro Dio, Signore, Creatore, Alito divino ed eterno della loro vita.

Ecco ora due verità che vanno messe in pienissima luce: ogni uomo deve guardarsi il pane con il sudore della fronte. Ogni uomo deve aiutare ogni altro uomo perché si guadagni il pane con il sudore della sua fronte. Così c’è il lavoro indipendente e c’è anche il lavoro dipendente. C’è anche il fine del lavoro: guadagnarsi il pace con il sudore della propria fronte. C’è infine lo scambio dei frutti del lavoro. Nasce il commercio che è scambio delle merci e nasce anche il commercio per vendita delle merci prodotte.

Noi non entriamo nella trattazione di tutti questi aspetti. Ci limiteremo solo a due sole relazioni: la relazione del datore del lavoro con le modalità dello svolgimento del lavoro e del giusto salario da dare agli operai secondo regole di strettissima giustizia. Prima relazione: Chi inventa un lavoro è obbligato a creare le giuste modalità perché dal lavoro eseguito nessun danno né fisico e né spirituale sorga per colui che il lavoro deve svolgere. Questo significa che prima viene l’uomo e la sua vita fisica e anche spirituale e poi il lavoro. Nessun uomo dovrà essere sacrificato al lavoro. Non è l’uomo per il lavoro, ma è il lavoro per l’uomo. L’uomo deve avere sempre la preminenza su tutte le cose. Questo principio di preminenza deve valere per ogni altro uomo. Un inventore di lavoro deve sempre sapere quali sono i frutti che l’opera da lui creata produrrà sull’intera umanità. Conoscendo i frutti, deve far sì che essi siano solo frutti di bene a non di male. C’è pertanto un progresso di morte e c’è un progresso di vita. Ciò che l’uomo inventa dovrà essere per un progresso di vita, mai per un progresso di morte. Un esempio potrà aiutarci: un motore a scoppio ha facilitato la mobilità dell’uomo. Oggi in poche ore si può essere in ogni parte della terra e anche oltre la terra. Ma quali sono i frutti invisibili di questa mobilità accelerata senza alcun limite? La morte dell’aria che causa la morte dell’uomo. Apparentemente molte invenzioni sono per l’uomo, in realtà esse sono contro l’uomo, sono per accelerare la morte dell’uomo. Oggi molte fabbriche sono fabbriche di morte e non di vita. Quando questo accade, può accadere per due cause: la prima causa è la mancata scienza con la conseguente impossibilità di misurare i frutti di morte di una nostra invenzione. La seconda causa è la sete del guadagno che genera due morti: la prima morte è quella causata da una fabbrica di morte, perché non si vogliono apportare tutte quelle modifiche perché da fabbrica di morte si trasformi in fabbrica di vita. La seconda morte è causata dalla sottrazione del giusto salario all’operario. Dove si annida la tentazione del datore di lavoro? Nella sua concupiscenza della carne e degli occhi e in quella avarizia insaziabile che lo spinge a sacrificare ogni uomo e a usarlo come strumento per saziare la sua sete di guadagno. Ora l’uomo deve sapere che la sua anima e il suo spirito non si saziano con le cose di questo mondo. La sete della sua anima e del suo spirito si saziano solo attingendo in Dio l’alito divino ed eterno della vita. L’alito di Dio, del suo Creatore e Signor, è la vita dell’uomo. Oggi e per l’eternità l’alito della vita che è Dio, è Cristo Gesù. Dio è la vita eterna e questa vita è in Cristo Gesù. Verità eterna e universale. Ecco ora uno dei primi lavori in dipendenza vissuto nello sfruttamento dell’operaio:

*Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.*

*Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee».*

*Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.*

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.*

*Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima» (Gen 29,1-22).*

*Giacobbe si mise in cammino e andò nel territorio degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c’era una grande pietra: solo quando tutte le greggi si erano radunate là, i pastori facevano rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo. Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». Disse loro: «Conoscete Làbano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». Poi domandò: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge». Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!». Ed essi risposero: «Non possiamo, finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge».*

*Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora ella corse a riferirlo al padre. Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. Allora Làbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così restò presso di lui per un mese.*

*Poi Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s’innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei.*

*Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei». Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Làbano diede come schiava, alla figlia Lia, la sua schiava Zilpa. Quando fu mattina ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?». Rispose Làbano: «Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l’altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.*

*Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli (Gen 29,1-35).*

*Rachele, vedendo che non le era concesso di dare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: «Dammi dei figli, se no io muoio!». Giacobbe s’irritò contro Rachele e disse: «Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?». Allora ella rispose: «Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, partorisca sulle mie ginocchia cosicché, per mezzo di lei, abbia anch’io una mia prole». Così ella gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei. Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio. Rachele disse: «Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio». Per questo ella lo chiamò Dan. Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio. Rachele disse: «Ho sostenuto contro mia sorella lotte tremende e ho vinto!». E lo chiamò Nèftali.*

*Allora Lia, vedendo che aveva cessato di aver figli, prese la propria schiava Zilpa e la diede in moglie a Giacobbe. Zilpa, la schiava di Lia, partorì a Giacobbe un figlio. Lia esclamò: «Per fortuna!» e lo chiamò Gad. Zilpa, la schiava di Lia, partorì un secondo figlio a Giacobbe. Lia disse: «Per mia felicità! Certamente le donne mi chiameranno beata». E lo chiamò Aser.*

*Al tempo della mietitura del grano, Ruben uscì e trovò delle mandragore, che portò alla madre Lia. Rachele disse a Lia: «Dammi un po’ delle mandragore di tuo figlio». Ma Lia rispose: «Ti sembra poco avermi portato via il marito, perché ora tu voglia portare via anche le mandragore di mio figlio?». Riprese Rachele: «Ebbene, Giacobbe si corichi pure con te questa notte, ma dammi in cambio le mandragore di tuo figlio». La sera, quando Giacobbe arrivò dalla campagna, Lia gli uscì incontro e gli disse: «Da me devi venire, perché io ho pagato il diritto di averti con le mandragore di mio figlio». Così egli si coricò con lei quella notte. Il Signore esaudì Lia, la quale concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio. Lia disse: «Dio mi ha dato il mio salario, perché ho dato la mia schiava a mio marito». E lo chiamò Ìssacar. Lia concepì e partorì ancora un sesto figlio a Giacobbe. Lia disse: «Dio mi ha fatto un bel regalo: questa volta mio marito mi preferirà, perché gli ho partorito sei figli». E lo chiamò Zàbulon. In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina.*

*Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. Ella concepì e partorì un figlio e disse: «Dio ha tolto il mio disonore». E lo chiamò Giuseppe, dicendo: «Il Signore mi aggiunga un altro figlio!».*

*Dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe, Giacobbe disse a Làbano: «Lasciami andare e tornare a casa mia, nella mia terra. Dammi le mogli, per le quali ti ho servito, e i miei bambini, perché possa partire: tu conosci il servizio che ti ho prestato». Gli disse Làbano: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua». E aggiunse: «Fissami il tuo salario e te lo darò». Gli rispose: «Tu stesso sai come ti ho servito e quanto sono cresciuti i tuoi averi per opera mia. Perché il poco che avevi prima della mia venuta è aumentato oltre misura, e il Signore ti ha benedetto sui miei passi. Ma ora, quando lavorerò anch’io per la mia casa?». Riprese Làbano: «Che cosa ti devo dare?». Giacobbe rispose: «Non mi devi nulla; se tu farai per me quanto ti dico, ritornerò a pascolare il tuo gregge e a custodirlo. Oggi passerò fra tutto il tuo bestiame; tu metti da parte ogni capo di colore scuro tra le pecore e ogni capo chiazzato e punteggiato tra le capre: sarà il mio salario. In futuro la mia stessa onestà risponderà per me; quando verrai a verificare il mio salario, ogni capo che non sarà punteggiato o chiazzato tra le capre e di colore scuro tra le pecore, se si troverà presso di me sarà come rubato». Làbano disse: «Bene, sia come tu hai detto!». In quel giorno mise da parte i capri striati e chiazzati e tutte le capre punteggiate e chiazzate, ogni capo che aveva del bianco, e ogni capo di colore scuro tra le pecore. Li affidò ai suoi figli e stabilì una distanza di tre giorni di cammino tra sé e Giacobbe, mentre Giacobbe pascolava l’altro bestiame di Làbano.*

*Ma Giacobbe prese rami freschi di pioppo, di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco dei rami. Mise i rami così scortecciati nei canaletti agli abbeveratoi dell’acqua, dove veniva a bere il bestiame, bene in vista per le bestie che andavano in calore quando venivano a bere. Così le bestie andarono in calore di fronte ai rami e le capre figliarono capretti striati, punteggiati e chiazzati. Quanto alle pecore, Giacobbe le separò e fece sì che le bestie avessero davanti a loro gli animali striati e tutti quelli di colore scuro del gregge di Làbano. E i branchi che si era così formato per sé, non li mise insieme al gregge di Làbano.*

*Ogni qualvolta andavano in calore bestie robuste, Giacobbe metteva i rami nei canaletti in vista delle bestie, per farle concepire davanti ai rami. Quando invece le bestie erano deboli, non li metteva. Così i capi di bestiame deboli erano per Làbano e quelli robusti per Giacobbe. Egli si arricchì oltre misura e possedette greggi in grande quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini (Gen 30, 1-43).*

Ecco ora un lavoro dipendente generosamente ricompensato. Questa ricompensa generosa rivela un cuore libro da ogni avidità o sete di possedere. Manifesta un cuore che sa che solo Dio è il suo alito di vita.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio (Tb 12,1-22).*

Ecco ora un lavoro di sfruttamento, un lavoro di morte. Questo lavoro di sfruttamento e di morte è il frutto di una avarizia insaziabile a causa della quale più si possiede e più si vuole possedere. Da questa avarizia insaziabile solo per grazia da attingere in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo possiamo liberarci. Senza Cristo Signore e senza il suo alito di vita, l’avarizia diventa in noi sempre insaziabile e i frutti di morte aumenteranno a dismisura. Più cresce l’avarizia e più crescono le morti. Ecco una parola forte dello Spirito Santo proferita per bocca di Giacomo, l’Apostolo sapiente e saggio di Cristo Gesù:

*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza (Gv 5,1-6).*

Ecco un principio universale che merita tutta la nostra attenzione: dall’ingiustizia nessuna relazione di verità e di pietà potrà mai essere instaurata con il nostro Dio e Signore. Ogni relazione ingiusta con gli uomini diviene relazione ingiusta con Dio. Chi vuole stringere relazioni vere e giuste con il Signore, deve stringere relazioni giuste e vere con gli uomini. Chi deve insegnare questa verità ad ogni uomo sono i profeti, sono tutti gli uomini di Dio ai quali Lui ha affidato questo ministero. Ecco cosa insegna a noi il Siracide, il Maestro ricco di ogni divina saggezza:

*Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, Versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? (Sir 34,1-31).*

L’Apostolo Paolo, vero Maestro sapiente e saggio nello Spirito Santo nell’insegnamento del retto comportamento di ogni discepolo con Dio e con gli uomini, rivela che l’avarizia insaziabile è vera idolatria. Se è vera idolatria, è creatrice di ogni ingiustizia e di ogni immoralità. Frutto dell’idolatria è infatti una moralità che abbraccia ogni relazione dell’uomo con Dio e dell’uomo con i suoi fratelli.

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti (Col 3,5-11).*

Ecco in cosa è tentato il datore di lavoro: Satana giorno per giorno con ogni seduzione e inganno crea nel suo cuore una cupidigia sempre più grande che si trasforma in una sete sempre più insaziabile. Questa cupidigia e questa sete lo spingono ad usare sia la terra, che è di Dio, e sia gli uomini, che sono di Dio, sfruttandoli e legandoli, come conquista, bottino e preda di guerra, al carro della sua cupidigia, avarizia, sete di possesso, fame insaziabile. Se cade in essa, il datore di lavoro diviene un creatore di lavoro di morte e non di vita. Non cade in questa tentazione solo chi ogni giorno nutre la sua anima e il suo spirito con l’alito di vita del Padre, Dio, che è il suo quotidiano Creatore e Signore, attingendo questo alito in Cristo Gesù, che è l’alito di vita che il Padre, Dio, ci ha donato perché saziandoci di Cristo, ci saziamo di Lui.

Il fine di tutte le cose è per il corpo. Mai potrà essere per l’anima e lo spirito. Poiché oggi l’avarizia insaziabile ha ridotto l’uomo a solo corpo, quasi tutte le fabbriche sono fabbriche di morte e non di vita. Anche questa è tentazione nella quale cade il datore di lavoro: uso di tutti quei mezzi che si possono comprare con denaro, per convincere che senza quel prodotto l’uomo rimane un escluso dalla società e dal consorzio umano. Ecco il progresso artificiale di morte. Questo progresso artificiale oggi è anche il responsabile della morte delle famiglie. Queste non si costituiscono più. Se si costituiscono, si costituiscono in tarda età. Se si costituiscono, esse non generano più la vita. Non generano più perché sono tali e tante le esigenze artificiali create dal progresso artificiale che diviene impossibile soddisfare le esigenze artificiali create dalla società artificiale. Società artificiale, famiglia artificiale. Ecco dove Satana sta conducendo la nostra umanità: alla distruzione di se stessa.

Chi ha il mandato di manifestare dove si annida ogni tentazione di Satana, non solo oggi è divenuto un cane muto solo per la luce, la verità, la Parola di Cristo Gesù. il soprannaturale, il trascendente – per noi il Trascendente e il Soprannaturale è il Trascendente e il Soprannaturale Incarnato, Crocifisso, Risorto, Asceso al Cielo, Innalzato a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi dei morti: Cristo Gesù, il Verbo eterno, il Figlio generato dal Padre nell’eternità, che si è fatto uomo nel tempo – ma anche si è trasformato in cane che abbaia dall’immanenza e dall’idolatria distruttrice del vero Trascendente e del vero Soprannaturale. Senza una diuturna, retta, santa illuminazione, senza indicare la sola via percorribile per eliminare la sete insaziabile che è l’idolatria e che è oggi è divenuta l’idolatria universale, non vi è alcuna possibilità che possiamo risolvere il problema che oggi assilla l’umanità: l’ecologia. L’ecologia sana è frutto dell’antropologia sana, l’antropologia sana è il frutto della soteriologia sana, la soteriologia sana è il frutto della cristologia sana, la cristologia sana è il frutto della dogmatica sana, La dogmatica sana è il frutto della sana conoscenza della Divina Rivelazione. Poiché oggi chi da Cristo Gesù è mandato per indicare all’uomo la sorgente, l’unica sorgente, nella quale solamente è possibile estinguere questa sete di avarizia, di concupiscenza, di cupidigia, si vergogna persino di nominare Cristo Gesù, l’Alito divino incarnato per dissetare ogni sete dell’anima e dello spirito, tutte le vie indicate per risolvere il grave problema ecologico sono solo inganno e menzogna, vie false di grande illusione.

Altra verità che necessariamente va posta sul candelabro di ogni cuore è quella sofisticata, farisaica, ipocrita, subdola eresia, che predica il necessario connubio tra fede e ragione. Questa sofisticata, farisaica, ipocrita, subdola eresia, riduce la fede ad un concetto. Ora la fede cattolica non è un concetto, è invece una Persona storica, che è Cristo Gesù. Cristo Gesù è verità visibile, luce visibile, Dio visibile, grazia visibile, amore crocifisso visibile. Non solo. Cristo Gesù è verità visibile vivente, luce visibile vivente, Dio visibile vivente, grazia visibile vivente, amore crocifisso visibile vivente. Cristo Gesù nel suo Vangelo si appella sempre alla ragione. Ma a quale ragione di appella? A quella ragione che è posta dinanzi alle sue opere ed è chiamata a discernere se le sue opere sono opere di Dio in lui, oppure opere del diavolo, o anche opere che provengono dalla sua umanità. Allora il connubio non è tra fede e ragione, ma tra il cristiano verità visibile vivente di Cristo Gesù, luce visibile vivente di Cristo Gesù, Dio visibile vivente in Cristo Gesù, grazia visibile vivente in Cristo Gesù, amore visibile crocifisso vivente di Cristo Gesù, che vivono in lui, discepolo di Cristo Gesù, sua presenza viva nella storia.

Cristo Gesù manifesta il Padre e invita ogni uomo a credere nel Padre da Lui manifestato. La ragione, se è governata dalla buona volontà, vede la verità di Dio in Cristo e si converte alla Parola annunciata. La ragione è sollecitata nell’atto di fede, attraverso un sano discernimento tra opera del Padre in Cristo o opera dell’uomo o del diavolo in lui. Una volta che la Parola di Cristo è accolta, oggi la Parola è del cristiano, allora ancora una volta viene chiamata in causa la ragione, perché aiuti il credente ad entrare nelle profondità del mistero. Questa ragione che aiuta a penetrare le profondità del mistero è anch’essa una Persona: lo Spirito Santo. Ma anche lo Spirito Santo deve essere portato e dato in modo visibile dal discepolo di Gesù. La Vergine Maria neanche rivela il suo mistero alla cugina Elisabetta. Le porta però il suo Santo Spirito che colma il suo cuore e come alito lo versa nel cuore della cugina. All’istante la cugina vede nello Spirito Santo e lo canta in pienezza di verità. Ecco come l’Evangelista Luca narra questo evento:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,29-45).*

Questa ragione, sempre illuminata e confortata dallo Spirito Santo, è anche un’altra Persona: Il Teologo, il Dottore. Costui deve mangiare ogni giorno il rotolo della Scrittura, il Rotolo della Sacra Tradizione, il Rotolo del Magistero, il Rotolo di quanti, Teologi e Dottori, lo hanno preceduto nella Chiesa di Dio, perché illumini con maggiore luce tutto il mistero di Cristo Gesù, nel quale è il mistero del Padre, il mistero dello Spirito Santo, il mistero della Madre di Dio, il Mistero della Chiesa, tutto il mistero della creazione, tutto il mistero dell’uomo. Se tutto è stato fatto per Cristo in vista di Cristo, anche il datore di lavoro deve fare tutto per Cristo in vista di Cristo, essendo lui fatto per Cristo in vista di Cristo.

Ecco allora dove risiede oggi e sempre la tentazione di Satana verso il datore di lavoro: separare la sua persona da Cristo, se è cristiano, separalo dalla sua origine soprannaturale, se non è cristiano. Questa tentazione è senza alcuna interruzione. Una volta che lo ha separato dal suo alito di vita divino, alito di vita in Cristo, inietta nel suo cuore il siero di una sete insaziabile verso i beni di questo mondo. Per saziare questa sete che mai potrà essere saziata, il datore di lavoro sacrifica e la terra e l’uomo facendone un olocausto. Anche la scienza e ogni tecnologia sacrifica sull’altare della sua sete. A nulla servono le Leggi dell’uomo, dal momento che a nulla servono le Leggi del Signore. All’uomo serve una sola cosa, Cristo Gesù verità, luce, grazia. All’uomo serve lo Spirito Santo, il Creatore per generazione in Cristo della sua nuova natura. All’uomo serve il Padre che versa, per mezzo dello Spirito Santo, in Cristo, tutto il suo amore. Solo questo amore disseta l’uomo, placa la sua fame insaziabile della cupidigia. Ma oggi nessuno vuole Cristo Gesù. Nessuno vuole lo Spirito Santo. Nessuno vuole il Padre, Dio. Ma neanche nessuno più vuole donare il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito e nessuno vuole più dare il Vangelo, la sola Parola di vita e di salvezza per ogni uomo.

### LA TENTAZIONE DEL LAVORATORE

Quanto detto sul datore di lavoro vale anche per colui che lavora in modo autonomo o anche svolge un lavoro subordinato. La Legge del Signore riguarda il lavoro in sé, indipendentemente che sia lavoro autonomo o lavoro subordinato. Ora ci limitiamo solo a mettere in luce alcune Leggi essenziali che devono sempre governare ogni uomo per un retto, sano, santo lavoro, che sempre va fatto nel nome del Signore, in obbedienza alla sua volontà. Quanto è fatto contro la sua volontà è peccato.

La prima Legge del Signore vuole che ogni uomo si guadagni il pane con il sudore della sua fronte. Se il lavoro si apprende semplicemente lavorando, occorre mettere sapienza e intelligenza al fine di apprenderlo bene. Ma anche per questo lavoro, dovendosi apportare tutte le migliorie possibili, è necessario il confronto con quanti lavorano nello stesso settore. È Legge evangelica mettere a conoscenza degli altri le proprie esperienze acquisite, perché anche altri possano acquisirle. Possiamo applicare al lavoro la stessa regola che vale per il corpo di Cristo: ogni carisma va vissuto nella carità e nella comunione. Ogni lavoro va vissuto nella carità e nella comunione, carità verso i fratelli nella comunione delle esperienza acquisite. È peccato negare una esperienza ai fratelli.

Se invece il lavoro si deve apprendere attraverso faticosi anni di studio, è necessario che chi studia impegni tutto se stesso, anima, spirito, corpo all’acquisizione della scienza, necessaria domani, al fine di svolgere il suo quotidiano lavoro. Ogni lavoro, sia materiale e sia spirituale, è la più alta forma di manifestare e di vivere la carità, la misericordia, la pietà verso i nostri fratelli. Non basta acquisire la scienza di ieri, si deve anche acquisire la scienza di oggi. L’aggiornamento della scienza acquisita ieri è necessario per poter svolgere il proprio quotidiano lavoro nella vera carità. Uno studente che passa le sue giornate ad oziare, anziché consumare la sua intelligenza nell’acquisire la scienza, è responsabile di tutti gli errori che domani commetterà nello svolgimento del proprio lavoro. In più vive da ingiusto oggi. Altri sudano perché lui possa studiare. Lui usa il sudore altrui per oziare e per darsi ai divertimenti. Gravissimo peccato di ingiustizia. Altra gravissima ingiustizia è privare l’umanità del suo prezioso lavoro di molti anni, passati nel non studio e nella non applicazione secondo ogni umana possibilità nell’apprendere la scienza necessaria, anzi indispensabile per un lavoro bene ordinato e santo. Con denaro o con altre peccaminose prestazioni si può comprare un esame. Con denaro e neanche con altre peccaminose prestazioni si potrà mai comprare la scienza. Anche la scienza è frutto del sudore della propria mente. Conosce chi suda con la sua mente e la sua buona volontà. Chi non suda non conosce. Chi non suda domani non potrà amare. Non conosce la scienza necessaria per amare attraverso il proprio lavoro. Anche nello studio il cristiano deve essere modello per tutti.

Altre Leggi vanno messe in grande luce. La prima comanda la richiesta di un compenso giusto. Il compenso mai deve essere esoso. Oggi si deve denunciare la sperequazione nei compensi. Non è giusto che alcuni per un lavoro ricevano un compenso stratosferico, altissimo, e altri un compenso da fame. Come c’è responsabilità da responsabilità, così è giusto che ci sia differenza nel compenso. Mai però si deve lasciare che qualcuno muoia di fame mentre altri muoiono per ricchezza ingiustamente acquisita. Una società è giusta, quando giusti sono i compensi. Non parliamo di compensi uguali. Parliamo di compensi giusti.

La seconda Legge riguarda la meritocrazia. La scienza, la competenza, la dottrina, l’esperienza, vanno aiutate, mai devono essere sacrificate alla non scienza, alla non competenza, alla non dottrina, alla non esperienza. Questa Legge va applicata sia ai concorsi pubblici che a quelli privati. Spesso però in questa legge si introducono interessi perversi e processi malvagi e questa legge viene impunemente trasgredita. Impunemente dinanzi agli uomini, mai impunemente dinanzi a Dio. È ingiustizia verso l’intera umanità privarla di un lavoro fatto bene e darle un lavoro fatto male o addirittura non fatto. Oggi l’incapacità di molti nello svolgere il proprio lavoro è sotto gli occhi di tutti. Anche questa incapacità è gravissima ingiustizia. Non tutti possono fare tutto.

La terza Legge riguarda il rispetto nel dare e nell’avere. Se per contratto al lavoro si devono dare dieci ore, dieci ore vanno date. Le dieci ore non sono nostre. Sono del lavoro al quale le abbiamo vendute. Se ci appropriamo anche di un solo minuto siamo già ingiusti. Privare il lavoro della nostra presenza per malattie vere è cosa giusta e santa. La legge del nostro corpo viene prima della legge del lavoro. Privare il lavoro della nostra presenza per malattie inventate o per altri motivi anch’essi inventati, è grave ingiustizia nella Legge del dare e dell’avere. Oggi tutti chiedono di più nell’avere. Nessuno però parla mai della legge del dare. Non ho mai sentito che qualcuno abbia mai confessato questo peccato. Nei manuali che spesso di danno per l’esame di coscienza questo peccato non è neanche contemplato. Eppure i furti in questo settore sono vera rovina della società. I sotterfugi per sottrare ore e giorni al proprio lavoro sono sempre più sofisticati e sempre più numerosi. Sono una vera piaga che non deve eliminare la società, ma la coscienza formata di ogni singolo lavoratore. Per legge di giustizia ogni furto va riparato. Di per sé anche un furto di un solo minuto andrebbe riparato. Questa è coscienza retta.

Dove si annida la tentazione di Satana nel vastissimo mondo del lavoro? La prima tentazione è non vedere i danni che un lavoro fatto male provoca in tutta l’umanità. È, questa tentazione, l’oscuramento del danno universale. Un insegnamento fatto dalle menzogna e dalla falsità. provoca danni non solo personali, ma anche universali. A questi danni nessuno pensa. Altra tentazione, ed è questa la più pericola e letale, è separare il lavoro dalla coscienza, dalla giustizia, dal vero bene verso l’intera umanità. Oggi Satana sta entrando con prepotenza del cuore di tutti – poiché tutti siamo chiamati a lavorare per legge divina – è sta cancellando la coscienza del bene e del male, del giusto e dell’ingiusto, del vero e del falso, dell’utile e dell’inutile, del necessario e del fatuo. Lui sta scrivendo la sua legge che consiste nel dichiarare bene il male, giusto l’ingiusto, vero il falso, utile il non utile, il fatuo necessario, anzi indispensabile. Sono queste tentazioni che ormai nessuno vede più come tentazioni. Ed è questa l’astuzia della tentazione di Satana: creare uomini, e quindi lavoratori sia nel campo della materia e sia nel campo dello spirito, privi di ogni coscienza. È la creazione della morte dell’uomo secondo Dio. Chi non vuole cadere in questa triste e umiliante tentazione deve subito correre ai ripari. Deve aggrapparsi al Creatore dell’uomo e alla sue Leggi.

### LA TENTAZIONE DEL VENDITORE

La Parola del Signore è luce potentissima di verità. Ecco la sua Parola così come è rivelata nel Libro del Levitico, nel Libro del Profeta di Amos, nel Libro del Profeta Michea, nel Libro del Profeta Malachia. Questa Parola di purissima giustizia deve governare ogni momento della vita nelle relazioni materiali e spirituali tra gli uomini:

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto (Lev 19,35-36).*

È difficile che il commerciante sia esente da colpe e il rivenditore sia indenne da peccato.

*Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire volta lo sguardo. Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compera e la vendita s’insinua il peccato. Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina (Sir 26,29-27,3).*

*Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: «Porta qua, beviamo!». Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: «Ecco, verranno per voi giorni in cui sarete portate via con uncini e le rimanenti di voi con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l’altra, e sarete cacciate oltre l’Ermon». Oracolo del Signore. (Am 4,1-3).*

*Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere (Am 8,4-7).*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo» (Mi 6,9-15).*

Quanto invece viene riportato nel Libro del profeta Malachia rivela una frode operata e compiuta ai danni del Signore, nostro Dio. Questa frode consiste nell’offrire un animale ammalato o difettoso e non invece l’animale più bello del gregge. Dio non vuole essere onorato dal suo popolo alla maniera di Caino, bensì alla maniera di Abele. Contro questa frode il Signore usa parole di chiara e aperta condanna. Lui non ha bisogno di sacrifici per vivere. L’offerta di un sacrificio serve all’uomo per benedire, ringraziare, esaltare, lodare il Signore per tutti i benefici a lui concessi. Dio è ricco in doni per noi e noi vogliamo attestargli la nostra perenne riconoscenza. È anche questo il significato dell’elemosina.

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti. Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,1-12).*

C’è una frode materiale, ma soprattutto c’è la frode spirituale. Questa frode riguarda tutti i “venditori” di verità: verità scientifica, verità metafisica, verità religiosa, verità soprannaturale, verità divina, verità rivelata, verità eterna, verità storica, verità visibile, verità invisibile. Tutti i “venditori” commettono una frode ai danni dell’intera umanità quando spacciano falsità per purissima verità, tenebre per luce splendente, approssimazioni per verità scientifiche di alto livello.

Ecco una mia brevissima riflessione sulla frode, che vuole essere solo una voce per manifestare dove risiede l’inganno dal quale nasce la frode. La frode è inganno. È grande inganno. Si prende ciò che è dell’altro in maniera subdola, nascosta, invisibile. Nessuno se ne accorge, nessuno vede, neanche c’è il sospetto che stiamo per essere privati di ciò che ci appartiene. Quante sono allora le frodi? Quanti sono le menti ingannatrici. Ma anche quante sono le cose che ci appartengono e delle quali possiamo venire privati. Non esiste *la frode*. Esistono *le frodi*, ognuna delle quali si riveste di una sua particolare modalità, differente a seconda della mente che la pone in atto. È questo il motivo per cui esse sono sempre nuove, in ogni campo del nostro esistere storico, in ogni luogo. Per difendersi da esse non basta la prudenza e neanche la saggezza, la lungimiranza e l’accortezza. Tutti possiamo essere vittime.

Il primo frodato è il Padre nostro celeste. Con astuzia, con inganno, con falsa scienza, falsa antropologia, falsa immaginazione, false ipotesi, è stato privato della sua creazione. Sottratta la creazione a Dio, anche l’uomo gli è stato sottratto. Questa frode oggi è giunta alla distruzione della stessa natura umana. Con sottili sofismi prima si è dichiarata non naturale la differenza di genere. Oggi stiamo giungendo alla negazione anche della differenza di specie. Sottraendo la creazione al suo Autore, anche il fine è stato tolto. Perché esiste l’uomo sulla terra? Perché il matrimonio può essere solo tra uomo e donna? Perché il creato va rispettato? Perché l’uomo è obbligato ad un comportamento morale degno della sua razionalità? Ma se l’uomo è frutto del caso, anche le sue azioni sono il frutto del caso. Non c’è fine eterno da raggiungere. Non c’è vita da rispettare. *La vita è vita finché è autosufficiente* – si dice oggi –. *Poi non è più vita*. Poi la si può togliere. È la frode della vita in nome della misericordia, della pietà, della dignità dell’uomo. Per amore si uccide.

Potremmo continuare con un elenco senza fine nel mettere in luce i danni che questo inganno ha prodotto, sta producendo, produrrà in seno all’umanità. Basta osservare cosa sta avvenendo con i grandi *Soloni* del nostro tempo. Sono tutti intenti a negare a Dio ogni diritto sull’uomo. È l’uomo oggi il Signore dell’uomo. Non però ogni persona è signore di se stessa. Ma un gruppo di persone, le quali impongono i loro pestiferi e letali pensieri per la nostra umanità come legge di progresso, civiltà, vero umanesimo. Un esempio di inganno. Si afferma il diritto della madre all’autodeterminazione del suo corpo, si nega il diritto al bambino concepito di poter giungere alla nascita per avere una vita tutta sua. Si sostiene che è diritto dell’uomo divenire padre. Ma si nega al bambino di avere il suo vero padre, la sua vera madre, coloro che gli hanno dato il sangue e la vita. *Questo è sangue del mio sangue, vita della mia vita, carne della mia carne*. In questo campo le frodi sempre nuove e sofisticate. Di cose simili oggi neanche più è possibile serbare un elenco che sia aggiornato. Si nega il diritto a Cristo Gesù di essere il solo Figlio Generato dal Padre prima di tutti i secoli, quando nulla esisteva, quando solo Dio esisteva e Dio esisteva nel suo mistero eterno di unità e di trinità, unità della sola natura divina, trinità delle persone che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Questa frode è proprio della religione cristiana. In nome dell’amore verso l’uomo e del rispetto verso di esso si toglie ogni rispetto a Cristo Gesù. Lo si priva della sua verità divina e umana. Non lo si vuole il solo Figlio Unigenito del Padre. Non lo si vuole il solo Dio Incarnato. Non lo si vuole il solo Redentore, Salvatore. Non lo si vuole il solo, l’unico Mediatore universale tra il Padre e l’intero universo. Neanche si vuole sentire che tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui. Nemmeno si può dire che Lui è il sono nome nel quale è stabilito che noi siamo salvati, redenti, giustificati. Di Lui nulla si vuole, perché non si vuole Lui.

Ma anche privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato è vera frode, perché in nome dell’amore si nega ogni vero amore per l’uomo. Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà ogni suo diritto ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi moltissimi diritti sono largamente e ampiamente calpestati. Eccone alcuni:

È diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.

È diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo. È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio. È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. SE è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile. Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio. Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Padre nostro celeste. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve elargire ad ogni uomo questi doni che a lui sono stati consegnati perché sia lui a darli ad ogni uomo. Come con inganno tutti questi diritti sono frodati all’uomo, così anche con grande inganno vengono frodati alcuni doni essenziali perché la vita dell’uomo possa dirsi vita veramente umana. Ecco alcuni di questi doni che vengono frodati con argomentazioni di sottile inganno.

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre. Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita. Oggi dobbiamo dire che ogni dono di Dio sia per l’anima, sia per lo spirito, sia per il corpo è stato frodato con molteplici inganni, falsità, dottrine perverse, diritti fondati solo sul peccato.

Quali sono i frutti letali di questa frode universale, portata avanti in nome del rispetto verso l’uomo? I danni sono infiniti. Basta evidenziarne solamente uno. Si condanna l’uomo ad essere oggi consumato dal peccato, dal vizio, dalla concupiscenza, dall’odio verso i suoi fratelli, dalla cupidigia, dall’avarizia, da ogni forma di delinquenza, da ogni iniquità, cattiveria, malvagità. Si fa dell’uomo un lupo per l’altro l’uomo, secondo l’adagio di un filosofo dei secoli scorsi. Ma questo sarebbe un nulla. In più se ne fa un incamminato verso la morte eterna. Tutto il Vangelo, tutta la fede cristiana, tutta la sana moralità hanno un solo scopo: far sì che l’uomo possa incamminarsi sulla via della sua beatitudine eterna. *A che giova se l’uomo guadagna tutto il mondo se poi perde la sua anima? Cosa potrà dare l’uomo in cambio della sua anima?* Ma noi in nome del rispetto dell’uomo – è questo l’inganno – lo condanniamo alla morte eterna.

Si nega il diritto dello Spirito Santo. Anche quando alcune menti illustri oggi parlano della nostra fede, della fede cristiana, non osano parlare più né del Padre, né del Figlio, né dello Spirito Santo. Parlano di un Dio senza volto, perché senza voce, senza Legge, senza verità, senza giustizia, senza vita eterna. Volto del Padre è Cristo Signore. Lui è anche sua voce. Verità del Padre è lo Spirito Santo. Lui è la sua Sapienza eterna. Qual è l’opera che oggi lo Spirito Santo deve compiere? Quella di trasformare la carne di peccato in carne di vita eterna, da carne di vizio in carne di virtù, da carne che cammina verso la perdizione eterna in carne che avanza verso la beatitudine che mai avrà fine. Da carne che brancola nelle tenebre in carne che viene avvolta dalla luce più splendente del Padre, che è Gesù Signore. Da carne che si consuma e muore nel suo egoismo in carne che fa della carità la sua stessa vita fino al dono totale di sé.

Lo Spirito Santo è per noi lo Spirito della gioia, pace, comunione, unità, concordia, verità, sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore, dominio di sé, governo di ogni istinto e moto disordinato della nostra carne. Privando noi lo Spirito della stessa sua esistenza, abbiamo innalzato la nostra carne a Dio dell’uomo. Oggi è la carne che detta le sue regole di concupiscenza, immoralità, impurità, ogni disordine morale e spirituale, sociale, politico, culturale, scientifico, tecnologico. Perché si priva lo Spirito Santo della sua santità tutta da riversare sull’umanità? Perché si dice, con inganno, che l’uomo è uomo se non è soggetto a nessuna entità sopra di lui, fuori da lui. L’uomo è da se stesso, per se stesso. Ma questo è solo inganno che nasce dalla mente corrotta dal peccato. Un tempo questi pensieri non appartenevano al mondo della vera fede. Oggi anche la vera fede è inquinata da essi.

Si nega alla Chiesa oggi il diritto di predicare ad ogni uomo la Parola, il Vangelo, perché possa uscire dal suo stato miserevole nel quale l’umanità è stata posta a causa della prima trasgressione. Questo inganno in nome di chi è portato avanti? In nome di Dio. Si badi bene. Ci si guarda dal dire che il Dio di cui si parla è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è il Padre che nell’unità dello Spirito Santo vive con Gesù Signore il mistero della comunione eterna. Si pone anche ogni cautela perché possa essere fatto un qualche riferimento alla Rivelazione, al Vangelo. Né all’Antico e né al Nuovo Testamento. Chi oggi dona queste leggi di non redenzione, non salvezza, non giustificazione, non passaggio dalle tenebre alla luce è Dio. Dio ha deciso che tutte le religioni sono vie di salvezza. Dio ha deciso che non c’è bisogno di Vangelo. Dio ha deciso che non c’è bisogno né del Padre, né del Figlio, né dello Spirito Santo.

Dio ha deciso che non c’è più bisogno della Chiesa che è l’unica e la sola mediatrice visibile del Mediatore invisibile che è Gesù Signore. È questa la vera frode. In nome di Dio si priva Dio di tutto ciò che è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Si priva la Chiesa della sua grazia e verità. Si priva l’uomo del mistero della salvezza. Poi però siamo preoccupati che la terra stia andando in malora, distrutta dal peccato dell’uomo. Si vuole che l’uomo abbondi in ogni peccato. Poi però non si vogliono i frutti di esso. Anche questo è inganno e menzogna grande, che è madre di ogni altra frode e ogni altro inganno che sorgono tra gli uomini. La cosa che spaventa è questa: tutte le leggi degli uomini sono rivolte a difendere le frodi nelle cose. Nessuna difenderà mai le frodi nello spirito, nella verità, nell’eternità, le frodi contro il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa, la verità divina, eterna, immortale dell’uomo.

Non solo questi diritti non vengono difesi, sono tutti dichiarati nulli con satanica scaltrezza, abilità, inganno, menzogna, grande arroganza, superbia, prepotenza spirituale. Non mi resta che chiedere al Padre nostro che sia Lui a difendere i suoi diritti, per mezzo del Figlio, per opera dello Spirito Santo, per la mediazione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Chiedo alla Madre di Dio, Angeli, Santi che facciano di ogni uomo un vero difensore della verità del nostro Dio secondo la pienezza del suo mistero. Difendere la verità di Dio è obbligo per ogni discepolo di Gesù e in special modo per ogni Presbitero della Chiesa di Cristo Signore. È la missione dalla quale scaturisce la verità di ogni altra missione. Lavorare dalla falsità e dall’inganno è solo servizio al principe delle tenebre. È la frode, madre di ogni altra frode.

In cosa consiste la tentazione del venditore, sia per le cose materiali e sia per quelli spirituali, come la scienza, il sapere, il pensiero? La tentazione di Satana ha un solo fine: togliere dal cuore dell’uomo la scienza e la sapienza della verità divina ed eterna, la scienza e la sapienza della verità di creazione e di redenzione, la scienza e la sapienza della verità morale e spirituale, la scienza e la sapienza della verità storica dell’amore crocifisso di Cristo Gesù per la salvezza del mondo. Questo ancora non è tutto. Alla privazione di questa scienza e sapienza, sempre Satana inietta nel cuore e nella mente la sua scienza di falsità e di inganno, scienza di menzogna e di frode, scienza di stoltezza e insipienza, scienza infernale che mira a privare l’uomo di ogni verità, compresa le verità della sua natura umana. Come vi riesce in tutto questo? Togliendo dal cuore il Santo Timore del Signore. Chi vuole liberare l’uomo da ogni inganno e da ogni frode commessi contro Dio e contro i fratelli, deve partire dall’annuncio del Santo Timore del Signore. Cosa è il timore del Signore? Esso è l’annuncio che ogni Parola proferita da Dio infallibilmente si compirà. Se Dio annuncia la perdizione eterna per tutti coloro che si abbandonano alle ingiustizie e alle frodi sia in cose materiali che in cose spirituali, perdizione eterna sarà. Da dove noi conosciamo che oggi il cristiano è stato privata dalla tentazione del Santo Timore del Signore? Dalla frode operata nei confronti della verità della misericordia di Dio, donandocene una tutta falsa. Satana ci ha sta frodando oggi di ogni verità e al suo posto ci sta vendendo ogni falsità. Se non ritorniamo nel Santo Timore del Signore, la frode e l’inganno consumeranno la nostra vita e la ridurranno ad un cumulo di falsità e di menzogne. Ricordiamo ancora una volta la Parola di Dio detta a noi dal Siracide: *“Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina” (Sir 27,3)*.

### LA TENTAZIONE DEL COMPRATORE

La frode del compratore è più che spregevole, essa è spregevolissima. In questo contesto ne vogliamo mettere in luce solo una, la più spietata e crudele. Con diabolico inganno e satanica malvagità prima si crea la povertà del fratello. Poi a questa povertà si propone come rimedio l’usura e lo strozzinaggio. Quando la povertà è al limite del collasso, il proprietario viene obbligato, anzi costretto a cedere i suoi beni all’usuraio e allo strozzino. Sappiamo dall’Antico Testamento che la Regina Gezabele, donna perfida e crudele, moglie del Re Acab, pur di avere la vigna di Nabot, negata da costui al re per ragioni di eredità paterna, non esitò a fare accusare Nabot di bestemmia, facendolo lapidare.

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo». In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

Chiunque partecipa in qualche modo al dolo, all’inganno, anche con una sola parola di falsità e di menzogna, è responsabile di tutte le ingiustizie che la sua parola ha prodotto nella storia. Anche chi approfitta di una condizione miserevole del fratello per derubarlo della sua proprietà commette una gravissima ingiustizia presso il Signore. Chi vuole essere nella perfetta giustizia non solo si deve astenere da ogni inganno, da ogni forma di usura, da ogni strozzinaggio. Deve sempre comprare pagando ciò che comprano secondo il suo valore oggettivo. Approfittare dello stato di povertà del fratello è gravissimo peccato di ingiustizia dinanzi al Signore. Anche per il compratore disonesto la tentazione di Satana risiede nella perdita del Santo Timore del Signore. Quando Satana svuota un cuore di Dio e del suo Timore, per l’uomo non ci sono più regole di giustizia divina ed eterna. È lo stesso uomo che si fa le sue regole di giustizia, sotto dettatura di Satana.

Oggi c’è un’altra compera disonesta e disumana che va ben messa in luce. Questa compera riguarda il denaro. I compratori di denaro, comprano denaro buono e in cambio vendono titoli spezzatura. Altre volte gli speculatori del denaro, con sofisticati artifici provocano un forte calo dei titoli e poi subito dopo comprano questi titoli a basso prezzo. Così il povero diventa sempre più povero e il ricco sempre più ricco. Se non ci si afferra al timore del Signore, si è svestiti in poco tempo di tutto ciò che si possiede. Vale per tutti, sia venditori che compratori, la Parola di Gesù e quella dello Spirito Santo, proferita pe bocca dell’Apostolo Paolo:

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,19-34).*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera (1Tm 6,17-19).*

Ecco l’altra grande tentazione di Satana verso chi vende e chi compra. In costoro, Satana separa il Vangelo dalla vita. Il Vangelo viene privato della sua purissima verità e trasformato in una parola come tutte le altre parole della terra. Portato fuori dal Vangelo, il cristiano è senza più alcuna regola di morale. Si lascia scrivere le leggi morali da Satana e non più da Dio. nella morale di Satana ogni frode e ogni inganno sono cosa santa. Senza Vangelo, senza Timore del Signore, senza verità eterna a fondamento della verità di ogni nostra azione, si cade nella falsità elevata da Satana a verità della nostra condotta morale e spirituale. Senza timore del Signore si precipita nell’idolatria, fonte e sorgente di ogni immoralità. È allora che il male diviene fonte di profitto, ma solo per la perdizione eterna. Ecco quanto rivela il Libro della Sapienza sull’idolatria:

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta. Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli. Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla. Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito. Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false. Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare. Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio (Sap 15,1-19).*

Idolatria e immoralità non si possono correggere con leggi umane. Queste leggi umane, negli uomini idolatri e immorali, sono anche esse dettate da Satana. Ecco dove risiede l’astuzia di Satana: nel dettare ad ogni cuore ogni astuzia per aggirare le leggi scritte. Così Satana da un lato dona le leggi scritte agli uomini e dall’altro poi suggerisce ai cuori le vie per aggirarle. Inganno perfetto. Neanche la Legge divina potrà mai cambiare un uomo. La legge divina serve a dire all’uomo ciò che deve fare e ciò che mai potrà fare. Poi alla sua Legge, il Signore sempre aggiunge la grazia e la verità, la luce e la vita eterna, che però sono in Cristo e si vivono con Cristo e in Cristo e per Cristo. Senza Cristo, non in Lui, non con Lui, non per Lui, pensare di scrivere leggi morali per l’uomo capaci di cambiare l’uomo, anche questa è una frode, un inganno, una menzogna di Satana.

### LA TENTAZIONE DEL MAESTRO E DEL PROFESSORE

Chi è costituito da Dio Maestro e Dottore degli uomini, mai dovrà insegnare dalle molteplici falsità, mai dalle infinite menzogne, mai dalle stolte e insipienti ideologie, mai dalla parzialità, mai dalle sue convinzioni scientifiche, politiche, religiose, mai dalla falsa scienza, mai dalla falsa dottrina, mai dalla parzialità, mai dai pensieri e desideri del suo cuore, mai dal rinnegamento della verità storica. Lui sempre deve sapere che la scienza non è la verità della scienza. La filosofia non è la verità della filosofia. La ragione non è la verità della ragione. La religione non è la verità della religione. La tecnologia non è la verità della tecnologia. Neanche l’uomo è la verità dell’uomo. La storia non è la verità della storia. Oggi invece ogni uomo è convinto che il suo pensiero è verità di ogni altro pensiero ed è questa oggi la grande guerra: la guerra dei pensieri. La guerra dei pensieri porta poi alla guerra delle armi, che non sono armi solo materiali, molto di più sono armi spirituali. Armi potentissime sono la falsa testimonianza, la calunnia, la menzogna, ogni falsità. Arma è ogni fango che si getta sugli altri. Tutto questo accade non in nome della verità, ma della falsità. I falsi pensieri generano le false decisioni, le false decisioni le false operazioni. Tutto questo accade perché Maestri e Dottori dalla falsità parlano e dalla falsità ammaestrano. Oggi più che mai vale per tutti la rivelazione che il Signore fa al suo popolo per bocca del profeta Geremia e del profeta Malachia:

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,4-23).*

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,4-9).*

Neanche la verità della verità è la verità. Sorgente della verità, verità e fine della verità devono essere in eterno una cosa sola, perché la verità sia verità. Oggi il mondo è senza verità perché è senza la sorgente della verità che è Cristo Gesù, il quale nello Spirito Santo, riceve la verità per generazione eterna dal Padre. la sola sorgente eterna della verità senza sorgente. Ma anche il mondo è senza verità perché è senza il fine della verità e il fine della verità è uno solo: divenire verità in Cristo, nello Spirito Santo, per divenire verità nel Padre, la sorgente eterna, in Cristo, per lo Spirito Santo, della nostra verità eterna. Non solo il mondo è senza verità. Anche la Chiesa è senza verità. Le manca la sorgente e la fonte eterna della sua verità che è Cristo Signore nello Spirito Santo. Ma anche le manca il fine della sua verità e il fine della verità della Chiesa è uno solo: dare Cristo ad ogni uomo, nello Spirito Santo, come unica e sola sua verità, unica e sola sua luce, unica e sola sua vita eterna. Se la Chiesa è senza la verità, anche il cristiano è senza la verità. Chi non possiede Cristo Gesù come sorgente. Fonte, origine divina e umana della sua verità, e Cristo fine e compimento della sua verità, non possiede la verità.

Ecco cosa rivela Cristo Gesù sul falso insegnamento dei Maestri e dei Dottori del suo tempo. Sono Maestri e Dottori falsi, annunciatori di una falsa verità e costruttori di una falsa religione perché manca loro la sorgente eterna della loro verità che il Padre celeste nello Spirito Santo e manca loro il fine e il compimento della verità del Padre che è Cristo Gesù nello Spirito Santo. Ecco perché essi sono Maestri e Dottori di falsità:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate 3– i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro».*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, 22adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

Falsi maestri e falsi profeti sono tutti coloro che sono privi sia della sorgente eterna della verità che è solo Cristo Gesù, sorgente eterna incarnata e crocifissa, risorta e ascesa al cielo, e sia del fine della verità che è divenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, sorgente di verità e di fine per ogni uomo. La verità del cristiano è falsa perché da un lato si è separato dalla sorgente eterna visibile e storica della verità che è Cristo Gesù, ma anche la sua verità è falsità, perché non manifesta compiuto nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito il fine della verità, che è la perfetta conformazione a Cristo Signore. I falsi maestri e i falsi dottori assieme ai falsi profeti hanno un solo fine da raggiungere: distruggere Cristo unica e solo sorgente eterna della verità e unico e solo fine da raggiungere nella propria vita con la perfetta conformazione a Lui.

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina. Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito. Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 3-25).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Ecco le tre grandi tentazioni che Satana sempre scatena contro i Maestri, i Dottori, i Profeti della verità. Prima tentazione: la loro separazione dalla sorgente eterna della verità, che è Cristo Gesù. Questa separazione trasforma tutta la teologia e ogni altro insegnamento in falsità e in menzogna. Seconda tentazione: la loro separazione dalla sorgente storica della verità che è la Parola del Signore, letta però nello Spirito Santo, sempre in Lui compresa, sempre in Lui vissuta, sempre in Lui annunciata e insegnata. Terza tentazione; la separazione dal fine della verità che è portare Cristo ad ogni uomo e ogni uomo a Cristo, perché diventino una sola vita. Poiché oggi non si porta più a Cristo e neanche si porta Cristo, Satana è riuscito nel suo tempo: condurre il cristiano nella universale falsità. Il cristiano pensa dalla falsità, vive nella falsità, cammina nella falsità verso la falsità eterna. Lo ripetiamo: origine eterna della verità, verità e fine della verità devono essere una cosa sola in eterno. Oggi ogni parola del cristiano è falsità perché si è separato sia dalla sorgente eterna della verità, sia dalla sorgente storica della verità e sia dal fine della verità.

### LA TENTAZIONE DEL DISCEPOLO

Chi vuole essere sapiente discepolo della verità, deve mangiare la scienza, la sapienza, la dottrina, la luce, la giustizia, la verità, la grazia, mangiando la Parola di Dio e di Cristo Gesù, che sono, nello Spirito Santo la sorgente e la fonte soprannaturale di ogni scienza, ogni sapienza, ogni dottrina, ogni luce, ogni giustizia, ogni verità, ogni grazia. La Parola la si deve mangiare non solo con la mente, ma soprattutto con il cuore, perché divenga nostra mente e nostro cuore, nostra vita, vita di Cristo in noi, perché anche noi in Lui diveniamo sorgente di verità e di luce. Ecco il comando che viene dato al Profeta Ezechiele e all’Apostolo Giovanni:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”» (Ez 3,1-11).*

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, sgridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti». Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,1-11).*

Nel Vangelo secondo Luca, Gesù dona da mangiare ai suoi discepoli lo Spirito Santo. È Lui che lo versa nella loro mente e nel loro cuore. Se il discepolo si nutrirà di Spirito Santo, come Gesù si è nutrito di Spirito Santo, lui sempre sarà vero discepolo della verità di Cristo Gesù. Nel momento in cui non si nutrirà di Spirito Santo, perché non si nutre della sua Parola, in quell’istante anche lui diventerà falso discepolo. e condurrà il gregge di Cristo nella falsità, madre di ogni idolatria e immoralità:

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

Chi vuole essere discepolo della verità deve divenire umile ascoltatore della verità. Chi è il primo maestro della verità per ogni uomo? Sono il padre e la madre. Ma quale padre e quale madre possono essere maestri nella verità per i loro figli? Coloro che sono veri discepolo del Signor, veri discepoli della sapienza divina ed eterna, veri discepoli della Parola, da essi letta, compresa, vissuta nella Sapienza Divina ed eterna che è lo Spirito Santo. Nessuno potrà mai fare un solo discepolo della verità se lui stesso non è discepolo della verità. Ecco come il padre e la madre, discepoli della verità, sono maestri di verità per i loro figli. Ai figli essi chiedono la stessa umiltà di ascolto e l’immediata obbedienza al loro insegnamento allo stesso modo che loro sono umili e obbedienti alla Sapienza e alla Parola, la cui sorgente è solo il Signore nel suo Santo Spirito:

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 2,1-22).*

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: légale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto. Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: e una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada. Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo (Pr 3,1-35).*

*Ascoltate, o figli, l’istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l’intelligenza, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Anch’io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva e mi diceva: «Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te. Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l’intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l’abbraccerai. Una corona graziosa porrà sul tuo capo, un diadema splendido ti elargirà». Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole e si moltiplicheranno gli anni della tua vita. Ti indico la via della sapienza, ti guido per i sentieri della rettitudine. Quando camminerai non saranno intralciati i tuoi passi, e se correrai, non inciamperai. Attieniti alla disciplina, non lasciarla, custodiscila, perché essa è la tua vita. Non entrare nella strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi. Evita quella strada, non passarvi, sta’ lontano e passa oltre. Essi non dormono, se non fanno del male, non si lasciano prendere dal sonno; se non fanno cadere qualcuno; mangiano il pane dell’empietà e bevono il vino della violenza. La strada dei giusti è come la luce dell’alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. La via degli empi è come l’oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere. Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l’orecchio ai miei detti; non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il suo corpo. Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda e allontana da te le labbra perverse. I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino diritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano sicure. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano dal male il tuo piede (Pr 4,1-27).*

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto. Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea». Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: Cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,1-23).*

Per essere veri discepoli della sapienza al costante e ininterrotto ascolto dei veri Maestri, veri Dottori, veri Profeti della purissima Parola di Dio e della sapienza che scaturisce da ogni uomo che di sapienza e di verità soprannaturale si nutre, dobbiamo anche chiedere al Signore con preghiera costante, senza alcuna interruzione, che sempre ci faccia dono della sua divina ed eterna sapienza. Ecco la preghiera che Salomone innalza al suo Dio e Signore per avere in dono la sua sapienza:

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Un attimo senza preghiera per chiedere la sapienza è anche un attimo senza verità, senza luce, senza sapienza. Ecco allora un’altra triplice tentazione di Satana. Prima tentazione: convincerci che possiamo farci sapienti dal nostro cuore, dai nostri pensieri, dalla nostra volontà. Sapienti si è fatti dai maestri di sapienza. Sapienti non ci si fa da se stessi. Seconda tentazione: separarci a poco a poco dall’ascolto della Parola di Dio e di Cristo Gesù, sempre sotto mozione, conduzione, luce, verità dello Spirito Santo. Separati dalla Parola non c’è sapienza per noi, perché la Sapienza divina è nel sono dell’accoglienza della sua Parola. Terza Tentazione: separarci dalla preghiera costante e ininterrotta per chiedere la sapienza che discende dal cuore del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Chi cade in una di queste tentazioni, sappia che tutta la sua parola è falsità e menzogna. Ogni uomo deve rimanere immerso nella sapienza, come i pesci sono immersi nelle acque. Deve volare nei cieli della sapienza così come gli uccelli volano nell’aria. Deve nutrirsi di sapienza come il tralcio trae la sua linfa dalla vite. Senza alcuna interruzione. La tentazione di Satana ha tre specifici fini: prosciugare l’acqua, togliere ogni aria, staccarci dalla vite. È la morte in noi della verità e della sapienza. Non siamo più veri discepoli di Cristo Gesù e se non siamo veri discepoli, mai dalla nostra bocca uscirà una parola né di sapienza e né di verità. Oggi si è abili maestri nel dire parole senza verità. Non solo ci si avvale delle parole di altri, assunte da noi come purissima verità, e con queste parole di imbastisce un discorso che solo in apparenza è verità, mentre nella realtà è solo grande falsità e menzogna. Tutto ciò che contraddice una sola Parola di Dio e di Cristo Gesù, letta però e compresa nello Spirito Santo, mai potrà essere verità per noi. Legge universale e immortale, oggettiva e non soggettiva. La Madre di Dio ci faccia discepoli della verità di Cristo nella sapienza dello Spirito Santo. Avremo sempre sulla nostra bocca un parola di luce.

### LA TENTAZIONE DEL PADRE E DELLA MADRE

Oggi le tentazioni scatenate da Satana contro il padre e contro la madre sono innumerevoli. Tralasciamo in questo contesto tutti i diritti del bambino prima di essere concepito, quando è concepito ed è nel grembo della madre, dopo essere venuto al mondo. Ora è giusto mettere bene in luce la tentazione contro la saggia, sana, vera, completa educazione, dovere del madre e della madre, vero i loro figli. Della mancata saggia, sana, vera completa educazione si è responsabili dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Ecco un esempio di blanda correzione severamente punita dal Signore. Questa blanda educazione riguarda Eli e i suoi figli:

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (1Sam 2,11-36).*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene». Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 3,1-21).*

*La parola di Samuele giunse a tutto Israele. In quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo contro i Filistei. Essi si accamparono presso Eben-Ezer mentre i Filistei s’erano accampati ad Afek. I Filistei si schierarono contro Israele e la battaglia divampò, ma Israele fu sconfitto di fronte ai Filistei, e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini. Quando il popolo fu rientrato nell’accampamento, gli anziani d’Israele si chiesero: «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l’arca dell’alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini: c’erano con l’arca dell’alleanza di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès. Non appena l’arca dell’alleanza del Signore giunse all’accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra. Anche i Filistei udirono l’eco di quell’urlo e dissero: «Che significa quest’urlo così forte nell’accampamento degli Ebrei?». Poi vennero a sapere che era arrivata nel loro campo l’arca del Signore. I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: «È venuto Dio nell’accampamento!», ed esclamavano: «Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima. Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l’Egitto nel deserto. Siate forti e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini, dunque, e combattete!». Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d’Israele caddero trentamila fanti. In più l’arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono. Uno della tribù di Beniamino fuggì dallo schieramento e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo. Quando giunse, Eli stava seduto sul suo seggio presso la porta e scrutava la strada, perché aveva il cuore in ansia per l’arca di Dio. Venne dunque quell’uomo e diede l’annuncio in città, e tutta la città alzò lamenti. Eli, sentendo il rumore delle grida, si chiese: «Che sarà questo rumore tumultuoso?». Intanto l’uomo avanzò in gran fretta e portò l’annuncio a Eli. Eli aveva novantotto anni, aveva lo sguardo fisso e non poteva più vedere. Disse dunque quell’uomo a Eli: «Sono giunto dallo schieramento. Sono fuggito oggi dallo schieramento». Eli domandò: «Che è dunque accaduto, figlio mio?». Rispose il messaggero: «Israele è fuggito davanti ai Filistei e nel popolo v’è stata una grande sconfitta; inoltre i tuoi due figli, Ofni e Fineès, sono morti e l’arca di Dio è stata presa!». Appena quegli ebbe accennato all’arca di Dio, Eli cadde all’indietro dal seggio sul lato della porta, si ruppe la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli era stato giudice d’Israele per quarant’anni.*

*La nuora di lui, moglie di Fineès, incinta e prossima al parto, quando sentì la notizia che era stata presa l’arca di Dio e che erano morti il suocero e il marito, s’accasciò e, colta dalle doglie, partorì. Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: «Non temere, hai partorito un figlio». Ella non rispose e non vi fece attenzione. Ma chiamò il bambino Icabòd, dicendo: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria!», riferendosi alla cattura dell’arca di Dio, al suocero e al marito. Disse: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria», perché era stata presa l’arca di Dio (1Sam 4,1-22).*

Il principio di sana, retta, completa, vera educazione esige, richiede che: dinanzi alla gloria del Signore e al suo santissimo Nome ci sia solo la gloria del Signore e il suo santissimo Nome. Non ci sono né figli, né fratelli, né padre e né madre. Solo la gloria del Signore e il suo santissimo Nome. Dinanzi al Vangelo ci sia solo il Vangelo. Non ci sono figli, né fratelli, né padre e né madre. Dinanzi alla verità del Padre nostro, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo ci sia solo la verità del Padre nostro, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Non ci sono né figli, né fratelli, né padre e né madre. Dinanzi alla verità della Madre di Dio e Madre nostra ci sia solo la verità della Madre di Dio e Madre nostra. Non ci sono né figli, né fratelli, né padre e né madre. Dinanzi ad un comando del Signore ci sia solo il comando del Signore. Non ci sono né figli, né fratelli, né padre e né madre. Dinanzi alla missione evangelizzatrice secondo il cuore di Cristo, così come essa è manifesta nel Vangelo, ci sia solo la missione evangelizzatrice secondo il cuore di Cristo così come e manifestata nel Vangelo. Non ci sono né figli, né fratelli, né padre, né madre, né terra e né cielo, né Angeli e né Santi. Neanche la nostra mente dovrà esserci. Questa verità è così rivelata da Cristo Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,1-42).*

I genitori devono curare la formazione dell’anima facendola crescere in grazia, dello spirito facendo crescere in ogni sapienza. Cresce in ogni sapienza, se cresce in ogni virtù. Devono curare la crescita anche del loro corpo. Ora si comprenderà bene che mai potrà essere sana, retta, vera, completa, formazione né dello spirito, né dell’anima e né del corpo se si lascia che figli crescano nei vizi, anzi siano gli stessi genitori ad alimentarli con i loro vizi. Per questo padre e madre sono obbligati a crescere loro in grazia e in sapienza, lontani dal vizio, per essere buoni formatori dei loro figli. Si narra nel Secondo Libro dei Maccabei che un uomo anziano, Eleazaro, per non essere di scandalo ai giovani andò incontro con grande dignità al martirio. Nello stesso Libro si narra ancora che una madre incoraggiò i suoi setti figli a dare la vita pur di non rinnegare la Legge dei padri e anch’essa si consegnò volontariamente e con grande dignità al martirio. La morte e non il tradimento della Legge.

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita». Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza». Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Oggi dobbiamo attestare che i grandi catastrofici stravolgimenti familiari, specie con la piaga del divorzio, i grandi disordini sessuali, la quasi cancellazione della vera famiglia, tutte le famiglia non famiglie e tutte le unioni non unioni, hanno abrogato, cancellato, radiato la vera, sana, santa, perfetta educazione dei figli. In questi infiniti disordini mai potrà esserci crescita in grazia e mai crescita in sapienza dal momento che ogni vizio e ogni peccato sono ormai dichiarati diritti dell’uomo e della donna. Mancando oggi la verità dell’uomo, la verità della donna, la verità del padre, la verità della madre, la verità della famiglia, la verità del figlio, diviene impossibile dalla non verità formare nella verità e dal vizio formare nelle virtù. Non è più possibile neanche quella elementare formazione civica al rispetto dei ruoli e delle mansioni di ciascuno. Stiamo creando una società incivile e disumana, una società di corrotti e di corruttori. Stiamo tirando su una società senza la verità dell’uomo che è verità universale e oggettiva. Ognuno vuole innalzare sulla terra il suo falso uomo proponendolo come modello universale del vero uomo. Quando una società perde la verità del padre e della madre, perde la verità di se stessa. Ecco oggi la grande tentazione sferrata da Satana contro il padre e contro la madre. Questa tentazione ha un solo fine: spogliare e madre e padre della loro verità ontologica di creazione e della loro verità ontologica di redenzione. Possiamo attestare che in questo sta riuscendo alla grande. Quanti ci governano, figli di questa inciviltà senza la verità dell’uomo, hanno creato il genitore uno e il genitore due. Neanche più si deve parlare di madre e di padre. Già si sta lavorando perché anche il genere del nascituro rimanga senza alcune identità. Tanto può l’odio contro il Creatore dell’uomo e la sua creazione. Dio e la sua creazione devono essere sottratti alla loro purissima verità e governati dalla totale falsità del pensiero dell’uomo. Ognuno è giusto che lo sappia: senza Dio e senza la natura così come Dio ontologicamente l’ha voluto, anche l’uomo è destinato a scomparire. Oggi è proprio l’uomo che manca alla nostra società. Abbiamo dei robot umani che obbediscono al programma che inserisce in essi il robot padre universale che vive negli abissi delle tenebre. Anche Satana è un robot, perché anche lui è governato dal programma del suo odio contro Dio e contro l’uomo. Ecco ora l’esortazione che l’Apostolo Paolo rivolge a genitori e figli:

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone (Ef 6,1-9). Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo (Col 3,18-4,1).*

Possiamo noi oggi vivere quanto l’Apostolo Paolo insegna a genitori e figli. Non possiamo perché ormai la religione cristiana è stata anch’essa svestita della sua purissima verità, e verità di creazione e verità di redenzione. Mancando a noi la verità sorgente, sempre mancherà la verità derivata. Se nella nostra religione oggi anche il peccato viene benedetto, si potrà mai sperare in una retta educazione alla vera fede dalla quale poi scaturisce ogni altra educazione? Se il cristiano confonde l’amore sessuale disordinato con la divina ed eterna carità, divina ed eterna carità crocifissa nella carne del suo Figlio Unigenito, come possiamo sperare di creare una società rettamente formata capace di formare? Ecco cosa è la vera carità alla quale ci dobbiamo formare nella verità. Ma subito diciamo che mai un disordine sessuale va giustificato in nome della carità:

Scrive l’Apostolo Giovanni: *“Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore* (1Gv 4,18). Urge che noi distinguiamo il timore del Signore, dono dello Spirito Santo, o lo Spirito del timore del Signore, dal timore di cui parla l’Apostolo Giovanni. Il timore del Signore è in noi la certezza che ogni Parola proferita dal nostro Dio è purissima verità che si compie sempre. Il nostro Dio è il fedele. Fedele a chi? Ad ogni sua Parola. Nello Spirito del timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre verso la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà. Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Per tutti oggi quanto Lui ha detto è solo lettera morta. Questo pensiero, frutto della stoltezza e dell’insipienza, decreta la fine della religione e della fede.

Invece noi sappiamo che storia ed eternità attestano che ogni Parola di Dio, ogni Parola di Cristo Gesù, ogni Parola scritta nelle Scritture Profetiche – tutta la Rivelazione è Scrittura Profetica – è infallibilmente purissima verità. Mai la storia ha smentito una sola Parola di Gesù Signore. Se potesse smentirla, quella di Gesù non sarebbe vera Parola Profetica, non sarebbe Parola di Dio, sarebbe invece parola degli uomini. Ogni uomo, sia esso filosofo o antropologo, scienziato di qualsiasi altra scienza, se non cammina nella Parola di Cristo Gesù, mosso e condotto dallo Spirito Santo, sempre dirà parole che la storia con rigore assoluto sempre smentisce. Se una sola parola degli uomini riuscisse a non essere smentita dalla storia, ci penserebbe l’eternità a smentirla. Per tutta l’eternità sia i beati del cielo che i dannati dell’inferno grideranno che la Parola del Signore era, è e sarà purissima verità. Per questo il Libro dei Proverbi così esorta ogni uomo: *“Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo” (Pr 30,5-6)*.

Se volessimo contare le bugie che oggi dice il cristiano sulla parola del Signore, sarebbe impossibile. Possiamo ben dire che ogni sua parola è una bugia. Non siamo noi ad attestarlo. È la storia. Quando io fondo la mia vita su una parola che esce dalla mia bocca, e questa parola anziché dare la salvezza che io profetizzo in essa e per essa, dona perdizione, rovina, distruzione, la storia mi attesta che la mia parola era vero oracolo di peccato, vera falsa profezia. Ora fondare il proprio presente e il futuro che ci attende sulla falsa profezia, è somma stoltezza.

È attestazione che lo Spirito Santo non governa i nostri pensieri e non suggerisce le nostre parole. Ogni Parola suggerita dallo Spirito Santo è purissima verità. Sempre la storia lo confermerà, dal momento che la storia mai ha potuto smentire una sola Parola proferita nel nome dello Spirito Santo. Se la storia conferma la verità di ogni Parola proferita nello Spirito Santo, perché allora noi, dopo che la storia ci ha smentito, non confessione che la parola da noi proferita non veniva dallo Spirito Santo, ma era un frutto del nostro cuore? Perché il peccato non solo ci fa profeti di falsità quando parliamo, ci fa anche maestri di falsità quando leggiamo e interpretiamo la storia. Da cosa ci accorgiamo che siamo profeti e maestri o interpreti dalla falsità? Dalla nostra non abitazione della Parola scritta, Parola universale, data a noi per la nostra salvezza.

Cosa oggi abbiamo inventato per continuare a vivere nella falsità per la falsità e nell’immoralità per l’immoralità? L’abolizione del giudizio eterno del Signore. Dio non giudica più alcuno. Gesù neanche giudica. La misericordia del Padre ci accoglie tutti nel suo regno di luce. Così oggi grida il cristiano per le piazze e i crocicchi di questo mondo. Così gridando, altro non facciamo che dichiarare falsa la Parola di Dio e proclamare vera ogni nostra menzogna e falsità. La sua verità la dichiariamo falsità. La nostra falsità la insegniamo come purissima verità. L’eternità di perdizione smentirà questa nostra superbia e questa nostra stoltezza e insipienza. Se non crediamo nell’eternità della perdizione eterna e nel giusto giudizio di Dio, da noi dichiarati l’una e l’altro favole o generi letterari, modo di dire per ieri e non per oggi, noi attestiamo che non siamo nel santo timore dello Spirito Santo. Ma se non siamo nello Spirito del santo timore del Signore, neanche nello Spirito di Sapienza, Intelligenza, Fortezza, Consiglio, Conoscenza, Pietà siamo. Siamo senza alcuna fede nelle verità eterne.

Cosa invece è il timore di cui parla l’Apostolo Giovanni? Chi vive di perfetta carità sempre riceve dallo Spirito Santo l’attestazione che Dio è suo Padre e che verso di lui sarà fedele in ogni sua promessa. Gli ha promesso il Regno eterno e il Regno eterno gli darà. Più è perfetta la carità e più perfetta sarà l’attestazione dello Spirito Santo alla coscienza di colui che vive di perfetta carità. Quando la carità non è perfetta, imperfetta è anche l’attestazione dello Spirito Santo. Mancando di questa perfetta attestazione, l’uomo teme di non essere gradito al suo Signore. Questo timore è vera grazia di Dio. Esso è creato dallo Spirito Santo nel cuore perché riconosciamo che la nostra carità non è perfetta e ci dedichiamo con maggiore cura e attenzione, vigilanza e ogni sapienza, per raggiungere la perfezione nella carità. Quando lo Spirito Santo non governa più il nostro cuore, la nostra coscienza giunge fino a soffocare la verità nell’ingiustizia. Più ci si allontana dallo Spirito del Signore e più ci si allontana dalla verità. Qual è oggi il frutto di questo allontanamento dallo Spirito Santo? L’allontanamento dalla verità rivelata. Vivendo nella totale assenza della verità rivelata, perché da noi è stata soffocata nella menzogna, gridiamo ogni falsità su Dio, sull’uomo, sulla vita, sulla morte, sul tempo, sull’eternità. Possiamo dire che oggi il cristiano è traslocato: dalla casa della verità si è trasferito nella casa della falsità e della menzogna. Da tempio della verità e della luce, si è fatto spelonca di tenebra e di menzogna. È da questa spelonca di tenebra e di menzogna che pronuncia tutti i suoi oracoli falsi sul mistero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, della vita eterna. È da questa spelonca che sta reinventando tutto il mistero di Dio e dell’uomo. È da questa spelonca che ha deciso di non lasciare nella luce, ma di avvolgere di falsità, tutto ciò che è mistero rivelato e creato in noi dallo Spirito Santo. Dalla carità perfetta l’uomo si è trasferito nella falsità perfetta. Dall’amore perfetto per la verità, all’odio perfetto per essa. La condizione del cristiano oggi è nel grande disastro morale. Oggi abbiamo una molteplice varietà di cristiani che si dicono veri, anzi nella verità più grande. Ecco chi è il vero, il verissimo cristiano:

Il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento, il cristiano che dichiara vera moralità tutte le trasgressioni della Parola del Signore, il cristiano che toglie dalla natura dell’uomo la sua radice e origine soprannaturale, il cristiano giustificatore di ogni passione peccaminosa dei suoi fratelli.

Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Oggi non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno del Redentore. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato posso commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità.

Tutto questo è avvenuto perché ci si è separati dallo Spirito Santo, la sola sorgente della verità, la sola sorgente nella quale la verità potrà essere attinta, la sola sorgente nella quale, se perennemente immersi in essa, si diviene verità. Senza lo Spirito Santo manchiamo della grazia del timore che qualcosa in noi non sia perfetta. Più si cresce nella carità e più si cresce nello Spirito Santo. Più si cresce nello Spirito Santo e più si corre per raggiungere la perfezione nella carità che è quella di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. Man mano che cresciamo lo Spirito Santo ci rivela il grado della nostra crescita, perché ci impegniamo a conquistare ciò che ancora ci manca. Per questo il timore di non essere ancora cresciuti, è vera grazia dello Spirito Santo: Timor non est in caritate sed perfecta caritas foras mittit timorem quoniam timor poenam habet qui autem timet non est perfectus in caritate – fÒboj oÙk œstin ™n tÍ ¢g£pV, ¢ll' ¹ tele a ¢g£ph œxw b£llei tÕn fÒbon, Óti Ð fÒboj kÒlasin œcei, Ð d foboÚmenoj oÙ tetele wtai ™n tÍ ¢g£pV.

Se anche le parole più sante della Scrittura vengono stravolte nel loro significa più vero e più puro, quale speranza abbiamo che possiamo noi educare un bambino a crescere in grazia, sapienza, in età, senza vizi e ricco di ogni virtù? Quale speranza abbiamo se la santissima virtù della carità di Dio, anch’essa è stata trasformata in vizio, finalizzato a giustificare ogni disordine sessuale? Ogni discepolo di Gesù è obbligato a ritornare alle sorgenti della sua verità eterna, divina, incarnata, madre della sua verità. Senza la verità divina non c’è vita. La vita è dalla verità.

### LA TENTAZIONE DEI FIGLI

Qual è la tentazione dei figli? È la stessa che fu di Eva e di Adamo. Eva ed Adamo nella tentazione caddero. Gesù rimase invece sempre vittorioso. È la stessa che fu di Cristo Gesù: essere non dal Padre, Dio, il Creatore e il Signore. Essere non dal padre e dalla madre, per essere di se stessi, contro il padre e contro la madre. Quando si è contro Dio sempre si è anche contro il padre e contro la madre. Esempio di figli che sono senza il padre, contro il padre, nella Scrittura Santa, è Assalonne, figlio di Davide contro Davide. L’uccisione del Padre era per lui cosa necessaria al fine di divenire re al suo posto. Narra di lui il Secondo Libro di Samuele:

*Dopo questo, accadde che, avendo Assalonne, figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamar, Amnon figlio di Davide si innamorò di lei. Amnon ne ebbe una tale passione da cadere malato a causa di Tamar, sua sorella; poiché ella era vergine, pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa. Ora Amnon aveva un amico, chiamato Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, e Ionadàb era un uomo molto esperto. Egli disse: «Perché tu, figlio del re, diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnon gli rispose: «Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne». Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fa’ l’ammalato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: “Mia sorella Tamar venga a darmi il cibo da preparare sotto i miei occhi, perché io possa vedere e prendere il cibo dalle sue mani”».*

*Amnon si mise a letto e fece l’ammalato; quando il re venne a vederlo, Amnon gli disse: «Mia sorella Tamar venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». Allora Davide mandò a dire a Tamar, in casa: «Va’ a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui». Tamar andò a casa di Amnon suo fratello, che giaceva a letto. Ella prese la farina, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. Poi prese la padella e le versò davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Escano tutti di qui». Tutti uscirono di là. Allora Amnon disse a Tamar: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamar prese le frittelle che aveva fatto e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gli porgeva il cibo, egli l’afferrò e le disse: «Vieni, giaci con me, sorella mia». Ella gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza. Questo non si fa in Israele: non commettere quest’infamia! E io, dove andrei a finire col mio disonore? Quanto a te, tu diverresti uno dei più infami in Israele. Parlane piuttosto al re: egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò giacendo con lei. Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l’odio verso di lei fu più grande dell’amore con cui l’aveva amata prima. Le disse: «Àlzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell’altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: «Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta». Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. Tamar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto». Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella.*

*Due anni dopo, Assalonne aveva i tosatori a Baal-Asor, presso Èfraim, e invitò tutti i figli del re. Andò dunque Assalonne dal re e disse: «Ecco, dal tuo servo ci sono i tosatori. Venga dunque anche il re con i suoi servi a casa del tuo servo!». Ma il re disse ad Assalonne: «No, figlio mio, non verremo tutti, perché non ti siamo di peso». Sebbene insistesse, il re non volle andare e gli diede la sua benedizione. Allora Assalonne disse: «Ma almeno venga con noi Amnon, mio fratello». Il re gli rispose: «Perché dovrebbe venire con te?». Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto da re e diede quest’ordine ai domestici: «Badate, quando Amnon avrà il cuore allegro per il vino e io vi dirò: “Colpite Amnon!”, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Siate forti e coraggiosi!». I domestici di Assalonne fecero ad Amnon come Assalonne aveva comandato. Allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul proprio mulo e fuggirono. Mentre essi erano ancora per strada, giunse a Davide questa notizia: «Assalonne ha ucciso tutti i figli del re e neppure uno è scampato». Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi servi che stavano là si stracciarono le vesti. Ma Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, disse: «Non dica il mio signore che tutti i giovani figli del re sono stati uccisi, poiché il solo Amnon è morto: da Assalonne era stato deciso fin da quando egli aveva fatto violenza a sua sorella Tamar. Ora non pensi il mio signore che tutti i figli del re siano morti, poiché il solo Amnon è morto e Assalonne è fuggito». Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò, ed ecco venire una gran turba di gente per la strada di Coronàim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: «Ho visto uomini scendere per la strada di Coronàim, dal lato del monte». Allora Ionadàb disse al re: «Ecco i figli del re che arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto». Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi servi fecero un gran pianto. Intanto Assalonne era fuggito ed era andato da Talmài, figlio di Ammiùd, re di Ghesur. Il re fece il lutto per suo figlio per lungo tempo. Assalonne rimase tre anni a Ghesur, dove era andato dopo aver preso la fuga. Poi il re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era consolato per la morte di Amnon (2Sam 13,1-39).*

*Ioab, figlio di Seruià, si accorse che il cuore del re si rivolgeva ad Assalonne. Allora mandò a prendere a Tekòa una donna saggia, e le disse: «Fingi di essere in lutto: mettiti una veste da lutto, non ti ungere con olio e compòrtati da donna che pianga da molto tempo un morto; poi entra presso il re e parlagli così e così». Ioab le mise in bocca le parole. La donna di Tekòa andò dunque dal re, si gettò con la faccia a terra, si prostrò e disse: «Aiutami, o re!». Il re le disse: «Che hai?». Rispose: «Ahimè! Io sono una vedova: mio marito è morto. La tua schiava aveva due figli, ma i due vennero tra loro a contesa in campagna e nessuno li separava; così uno colpì l’altro e l’uccise. Ed ecco, tutta la famiglia è insorta contro la tua schiava dicendo: “Consegnaci il fratricida: dobbiamo farlo morire per la vita del fratello che egli ha ucciso”. Elimineranno così anche l’erede e spegneranno l’ultima brace che mi è rimasta e non si lascerà a mio marito né nome né discendenza sulla terra». Il re disse alla donna: «Va’ pure a casa: io darò ordini a tuo riguardo». La donna di Tekòa disse al re: «O re, mio signore, la colpa cada su di me e sulla casa di mio padre, ma il re e il suo trono siano innocenti». E il re: «Se qualcuno parla contro di te, conducilo da me e non ti molesterà più». Riprese: «Il re giuri nel nome del Signore, suo Dio, perché il vendicatore del sangue non accresca la rovina e non mi sopprimano il figlio». Egli rispose: «Per la vita del Signore, non cadrà a terra un capello di tuo figlio!». Allora la donna disse: «La tua schiava possa dire una parola al re, mio signore!». Egli rispose: «Parla». Riprese la donna: «Allora perché pensi così contro il popolo di Dio? Il re, pronunciando questa sentenza si è come dichiarato colpevole, per il fatto che il re non fa ritornare colui che ha bandito. Noi dobbiamo morire e siamo come acqua versata per terra, che non si può più raccogliere, e Dio non ridà la vita. Il re pensi qualche piano perché chi è stato bandito non sia più bandito lontano da lui. Ora, se io sono venuta a parlare così al re, mio signore, è perché la gente mi ha fatto paura e la tua schiava ha detto: “Voglio parlare al re; forse il re farà quanto gli dirà la sua schiava, poiché il re ascolterà la sua schiava e la libererà dalle mani di chi cerca di eliminare me con mio figlio dalla eredità di Dio”. Quindi la tua schiava dice: “La parola del re, mio signore, sia fonte di quiete”. Perché il re, mio signore, è come un angelo di Dio nell’ascoltare il bene e il male. Il Signore, tuo Dio, sia con te!». Il re rispose e disse alla donna: «Non tenermi nascosto nulla di quello che io ti domanderò». La donna disse: «Parli pure il re, mio signore». Disse il re: «La mano di Ioab non è forse con te in tutto questo?». La donna rispose: «Per la tua vita, o re, mio signore, non si può andare né a destra né a sinistra di quanto ha detto il re, mio signore! Proprio il tuo servo Ioab mi ha dato questi ordini e ha messo tutte queste parole in bocca alla tua schiava. Il tuo servo Ioab ha agito così per dare un altro aspetto alla vicenda; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra».*

*Allora il re disse a Ioab: «Ecco, faccio come mi hai detto; va’ dunque e fa’ tornare il giovane Assalonne». Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: «Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha detto». Ioab dunque si alzò, andò a Ghesur e condusse Assalonne a Gerusalemme. Ma il re disse: «Si ritiri in casa e non veda la mia faccia». Così Assalonne si ritirò in casa e non vide la faccia del re.*

*Ora in tutto Israele non vi era uomo bello che fosse tanto lodato quanto Assalonne; dalla pianta dei piedi alla cima del capo non era in lui difetto alcuno. Quando si faceva tagliare i capelli – e se li faceva tagliare ogni anno, perché la capigliatura gli pesava troppo e perciò li tagliava –, egli pesava i suoi capelli e il peso era di duecento sicli al peso del re. Ad Assalonne nacquero tre figli e una figlia chiamata Tamar, che era donna di bell’aspetto.*

*Assalonne abitò a Gerusalemme due anni, senza vedere la faccia del re. Poi Assalonne fece chiamare Ioab per mandarlo dal re, ma egli non volle andare da lui. Lo fece chiamare una seconda volta, ma non volle andare. Allora Assalonne disse ai suoi servi: «Vedete, il campo di Ioab è vicino al mio e vi è l’orzo: andate e appiccatevi il fuoco!». I servi di Assalonne appiccarono il fuoco al campo. Allora Ioab si alzò, andò a casa di Assalonne e gli disse: «Perché i tuoi servi hanno dato fuoco al mio campo?». Assalonne rispose a Ioab: «Io ti avevo mandato a dire: Vieni qui, voglio mandarti a dire al re: “Perché sono tornato da Ghesur? Era meglio per me stare ancora là”. Ora voglio vedere la faccia del re e, se vi è colpa in me, mi faccia morire!». Ioab allora andò dal re e gli riferì la cosa. Il re fece chiamare Assalonne, che venne e si prostrò con la faccia a terra davanti al re. E il re baciò Assalonne (2Sam 14,1-33).*

*Ma dopo questo, Assalonne si procurò un carro, cavalli e cinquanta uomini che correvano innanzi a lui. Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città. Quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: «Di quale città sei?». L’altro gli rispondeva: «Il tuo servo è di tale e tale tribù d’Israele». Allora Assalonne gli diceva: «Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta per conto del re». Assalonne aggiungeva: «Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia». Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l’abbracciava e lo baciava. Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si accattivò il cuore degli Israeliti.*

*Ora, dopo quattro anni, Assalonne disse al re: «Vorrei andare a Ebron a sciogliere un voto che ho fatto al Signore. Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: “Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!”». Il re gli disse: «Va’ in pace!». Egli si alzò e andò a Ebron. Allora Assalonne mandò corrieri per tutte le tribù d’Israele a dire: «Quando sentirete il suono del corno, allora direte: “Assalonne è divenuto re a Ebron”». Con Assalonne erano partiti da Gerusalemme duecento uomini, i quali, invitati, partirono con semplicità, senza saper nulla. Assalonne convocò Achitòfel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo all’offerta dei sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava aumentando intorno ad Assalonne.*

*Arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti è con Assalonne». Allora Davide disse a tutti i suoi servi che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta, perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la rovina e passi la città a fil di spada». I servi del re gli dissero: «Tutto come preferirà il re, mio signore; ecco, noi siamo i tuoi servi». Il re, dunque, uscì a piedi con tutta la famiglia; lasciò dieci concubine a custodire la reggia. il re uscì dunque a piedi con tutto il popolo e si fermarono all’ultima casa. Tutti i servi del re camminavano al suo fianco e tutti i Cretei e tutti i Peletei e tutti quelli di Gat, seicento uomini venuti da Gat al suo seguito, sfilavano davanti al re. Allora il re disse a Ittài di Gat: «Perché vuoi venire anche tu con noi? Torna indietro e resta con il re, perché sei uno straniero e per di più un esule dalla tua patria. Appena ieri sei arrivato e oggi ti farei vagare con noi, mentre io stesso vado dove capiterà di andare? Torna indietro e riconduci con te i tuoi fratelli. Fedeltà e lealtà!». Ma Ittài rispose al re: «Per la vita del Signore e la tua, o re, mio signore, in qualunque luogo sarà il re, mio signore, per morire o per vivere, là sarà anche il tuo servo». Allora Davide disse a Ittài: «Su, passa!». Ittài di Gat passò con tutti gli uomini e con tutte le donne e i bambini che erano con lui. Tutta la terra piangeva con alte grida. Tutto il popolo passava, anche il re attendeva di passare il torrente Cedron, e tutto il popolo passava davanti a lui prendendo la via del deserto. Ecco venire anche Sadoc con tutti i leviti, i quali portavano l’arca dell’alleanza di Dio. Essi deposero l’arca di Dio – anche Ebiatàr era venuto – finché tutto il popolo non finì di venire via dalla città. Il re disse a Sadoc: «Riporta in città l’arca di Dio! Se io trovo grazia agli occhi del Signore, egli mi farà tornare e me la farà rivedere, essa e la sua sede. Ma se dice: “Non ti gradisco!”, eccomi: faccia di me quello che sarà bene davanti a lui». Il re aggiunse al sacerdote Sadoc: «Vedi: torna in pace in città, e Achimàas, tuo figlio, e Giònata, figlio di Ebiatàr, i vostri due figli, siano con voi. Badate: io aspetterò presso i guadi del deserto, finché mi sia portata qualche notizia da parte vostra». Così Sadoc ed Ebiatàr riportarono a Gerusalemme l’arca di Dio e là rimasero.*

*Davide saliva l’erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva. Fu intanto portata a Davide la notizia: «Achitòfel è con Assalonne tra i congiurati». Davide disse: «Rendi stolti i consigli di Achitòfel, Signore!». Quando Davide fu giunto in vetta al monte, al luogo dove ci si prostra a Dio, ecco farglisi incontro Cusài, l’Archita, con la tunica stracciata e il capo coperto di polvere. Davide gli disse: «Se tu passi con me, mi sarai di peso; ma se torni in città e dici ad Assalonne: “Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo”, tu mi renderai nulli i consigli di Achitòfel. E non avrai forse là con te i sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr? Quanto sentirai dire nella reggia, lo riferirai ai sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr. Ecco, essi hanno con loro i due figli, Achimàas, figlio di Sadoc, e Giònata, figlio di Ebiatàr; per mezzo di loro mi manderete a dire quanto avrete sentito». Cusài, amico di Davide, arrivò in città quando Assalonne entrava in Gerusalemme (2Sam 15,1-37).*

Il Signore ha stabilito un ordine che è di creazione: ogni uomo è dal suo Creatore e Signore. Deve attingere da Lui l’alito della vita. Ogni figlio è dal padre e dalla madre. Padre e madre, come Dio, devono dare a Dio la “creta”, la “materia”, perché Lui infonda in essa l’alito della sua vita. Una volta che Dio ha infuso nella vita concepita il suo alito che è l’anima, spetta ai genitori portare a piena maturazione la persona umana da essi concepita e venuta al mondo. In questo processo per portare a piena maturazione, i genitori devono dare al figlio un secondo alito di vita. l’alito di vita che è la Parola del Signore, assieme all’alito di vita che è la sua Sapienza. Se questi due aliti non vengono donati, l’uomo rimane immaturo e incompiuto. Dove si insinua la tentazione di Satana nei figli?

Nel rifiutare questo duplice alito: l’alito della Parola o della Legge e l’alito della Sapienza. Rifiutando questo duplice alito, essi rimarranno non solo imperfetti e incompiuti. Saranno imperfetti e incompiuti verso la Legge di Dio e verso la sua divina sapienza. Saranno invece compiuti nelle tenebre, nella falsità, nell’odio, nella concupiscenza, in ogni sorta di male e di cattiveria. La nostra moderna società, nella quale non solo i figli rifiutano l’alito della legge di Dio e della sua Sapienza, ma anche nella quale neanche i genitori più danno ai loro figli l’alito della Legge divina e sella sua Sapienza, non sta sperimentando ogni giorno la sua completezza nel male, nella cattiveria, nella vanità, nella stoltezza, nella delinquenza, nell’abbandono alla droga e all’alcool, nella consegna ad ogni disordine sessuale? Chi se ne sta accorgendo che la natura così perfettamente corrotta, sta producendo frutti corrotti? Non solo opere di corruzione e di morte. Questo sarebbe già molto. Sta producendo nature non secondo la verità della natura creata da Dio. Se Dio dopo aver creato tutto l’universo visibile e invisibile ha rivelato che tutto era cosa molto buona, perché oggi la natura umana non produce natura umana molto buona?

Perché l’uomo con i suoi vizi e i suoi peccati ha geneticamente modificato la sua natura e questa sta divenendo incapace di generare natura molto buona. Ogni giorno la scienza si trova dinanzi a malattie genetiche inspiegabili e anche dinanzi a malattie del corpo mai conosciute prima. Questi sono i frutti del non dono dell’alito della Legge divina e della Sapienza, ma anche i frutti del rigetto e del rifiuto del figlio di questo duplice alito discendente dal cielo e a lui dato dal padre e dalla madre. Ecco allora il duplice obbligo: è obbligo del padre e della madre alitare sui figli il duplice alito della Legge divina e della Sapienza. È obbligo dei figli accogliere questo duplice alito e lasciarsi governare da esso per tutti i giorni della loro vita. Se questa non avviene, costruiamo una umanità perfetta solo nel male e in ogni trasgressione della Legge del Signore, condannata a vivere senza alcun alito di Sapienza e di Intelligenza.

È possibile oggi invertire l’ordine di marcia dell’umanità e dalla perfezione del male nel quale essa abita, incamminarsi per abitare nella perfezione della carità e del vero amore? Diciamo che oggi è assai difficile? Perché è assai difficile? Perché i figli della Chiesa, posti nel mondo per dare ad ogni uomo l’alito del Vangelo e della divina grazia, hanno anche loro invertito l’ordine di marcia. Da un cammino fatto fino a quale decennio addietro secondo il comando del Signore, oggi hanno deciso di camminare nella storia dalla loro mente e dal loro cuore. Essendosi i figli della Chiesa separati dalla fonte di ogni alito divino che è Cristo Gesù, stanno lasciando il mondo privo di ogni alito di verità, carità, speranza, ogni virtù. Ora come fa una persona che viene privata di questo alito divino che è Cristo Gesù a dare il vero alito ad ogni altro uomo: alito di verità, di grazia, di luce, di vita eterna, di vera giustizia? Mai lo potrà perché non lo ha ricevuto. Ecco allora l’altra inversione di ordine oggi necessaria alla Chiesa: abbandonare la guida della nostra mente e del nostro cuore e incamminarsi, anche se con grande fatica perché bisogna sfidare tutto il mondo e andare contro corrente, sulla via della riconquista dell’ordine stabilito per noi da Cristo Gesù e questo ordine si compone di una sola parola: obbedienza a vivere quanto lui ci ha comandato, compresa la missione evangelizzatrice verso tutti i popoli e le nazioni. Noi ci siamo separati da Cristo e siamo divenuti sale insipido. La terra ci sta vomitando come cristiani, allo stesso modo che vomita gli idolatri e gli immorali. La Madre di Dio venga in nostro aiuto e ci faccia cristiani dalla purissima obbedienza ad ogni comando di Cristo Gesù.

### TENTAZIONE DEL GIUDICE

Sulla tentazione del giudice, offriamo una riflessione scritta mesi addietro. Essa ci aiuterà a mettere in luce – dal momento che anche noi ogni giorno siamo chiamati a emettere giudizi secondo purissima verità – dove si annida la tentazione di Satana, che spinge perché dalla falsità parliamo e dalla falsità operiamo. Mai dobbiamo dimenticarci che Gesù fu tolto di mezzo con ingiusta ed iniqua sentenza frutto di un iniquo e ingiusto giudizio. Oggi sono proprio gli iniqui e ingiusti giudizi su tutta la realtà esistente, su tutta la storia, che stanno corrompendo l’intera umanità.

Gesù chiede ad ogni uomo di essere vero giudice dinanzi ad ogni storia che passa davanti ai suoi occhi. Si è veri giudici se si giudica con giusto giudizio. Si giudica con giusto giudizio separando con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata. Qualche tempo fa abbiamo indicato alcune verità che sempre devono essere a fondamento di ogni giusto giudizio. Queste verità ora le abbiamo trasformate in princìpi e come princìpi li offriamo a quanti desiderano svolgere questo loro necessario ministero di giudici dai giusti giudizi dai quali dipende ogni cammino nella verità per chi vuole opporsi e liberarsi da ogni falsità e menzogna, falsità e menzogna che non si fermano alla sola persona di colui che giudica con giudizio non giusto – ogni uomo è chiamato a giudicare con giusto giudizio – perché da un giudizio non giusto, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero. Ogni principio è di valore universale, perché oggettivo e non soggettivo. Riguarda la verità in sé e non il pensiero di questo o di quell’altro uomo. Non osservare questi princìpi, ci costituisce giudici dai giudizi iniqui e perversi. Ogni giudizio iniquo e perverso richiede la obbligatoria riparazione. Senza adeguata riparazione non c’è estinzione né del peccato e né della pena.

PRIMO PRINCIPIO: Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre esercitato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre vissuto. È regola universale che obbliga tutti.

SECONDO PRINCIPIO: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

TERZO PRINCIPIO: L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

QUARTO PRINCIPIO: La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare. Molte fosse sono scavate e nascosto su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

PRIMA FOSSA: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa. Vi cadono per i loro giudizi sommari e senza verità.

SECONDA FOSSA: Peccato personale, pena personale. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima. Non si può giudicare per sentito dire. Si può giudicare solo per indagine rigorosa, nella quale bene e male vanno riconosciuti anche nei più piccoli dettagli.

TERZA FOSSA: Il giudizio va sempre fatto secondo la Legge del Signore. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

QUARTA FOSSA: Non cadere nel tranello della sudditanza psicologica. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa fossa è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio.

QUINTA FOSSA: Giudizio per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

SESTA FOSSA: Si è responsabile di ogni lacrima versata. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e disprezzano il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica. Questo capovolgimento attesta e rivela l’incapacità del giudice di indagare secondo verità. Se un giudice non indaga secondo verità mai potrà emettere un giudizio secondo giustizia e rettitudine di coscienza.

SETTIMA FOSSA: L’oscuramento di un bene universale. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante o luce mancante e questo va detto ai fini di una giusta riparazione. Riaccendere la luce è obbligo per chi vuole essere perdonato da Dio.

OTTAVA FOSSA: Abominevole condotta. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è questa: prima si infligge una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e consegnato al male, e poi si scrive una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi il giudice o facendosi scrivere una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto inviolabile alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato degli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

NONA FOSSA: Offendere la storia. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è Onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, anzi è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

DECIMA FOSSA: Riparazione per il perdono. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato. Non solo all’uomo, ma soprattutto allo Spirito Santo.

UNDICESIMA FOSSA: La pena deve essere medicinale, mai vendicativa. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore.

DODICESIMA FOSSA: Dichiarazione di inesistenza di queste fosse. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando il mondo. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. L’esame delle fosse è terminato. Torniamo ora agli ultimi due princìpi.

QUINTO PRINCIPIO: Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

SESTO PRINCIPIO: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).

Il Vangelo offerto oggi alla nostra lettura e meditazione ci rivela che Gesù chiede a quanti stanno giudicando la sua vita – questa richiesta vale anche per ogni uomo che giudica la vita di un altro uomo – che esercitino il loro giudizio secondo purezza di giustizia e verità. Giustizia e verità esigono che il giudizio venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplende la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggono nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è iniquo. È un giudizio che a porta Cristo Gesù al supplizio della croce. Viene condannato come un malfattore, mente Lui è l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. È l’Innocenza che ha sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia oracoli ci peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti. Ecco perché Gesù ci chiede di giudicare con giusto giudizio.

### TENTAZIONE DEL GIUDICATO

Il giudicato cristiano è chiamato ad osservare un solo principio, anzi due, se vuole rimanere nella purissima volontà del Signore suo Dio, Padre della sua vita e Redentore e Salvatore di essa.

PRIMO PRINCIPIO: La vita di Cristo è vita interamente dal Padre per il Padre. Il Padre può fare di essa ciò che la sua Sapienza e Intelligenza, Scienza e Verità, gli suggeriscono per il più grande bene dell’umanità. Il Padre chiede a Gesù di sacrificare la sua vita, offrendola in olocausto per un bene eterno ed universale, bene per il tempo e bene per l’eternità e Lui dal Padre si lascia fare peccato per noi, secondo quanto lo Spirito Santo ci rivela per bocca dell’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Ecco come in Cristo Gesù si è compiuta la volontà del Padre suo, da Lui accolta come sua propria volontà, secondo quanto rivela il Salmo, ripreso e portato a compimento dalla Lettera agli Ebrei:

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Ecco come storicamente Gesù ha consegnato interamente la sua volontà al Padre, prima passando per una sentenza iniqua frutto di un giudizio iniquo e poi lasciando che il suo corpo fosse inchiodato sulla croce:

*Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».*

*Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».*

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*

*Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.*

*Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.*

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante (Gv 18,1-40).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù (Gv 19,1-42).*

Il Padre per un bene universale eterno ha chiesto al Figlio di farsi peccato per il mondo intero e Lui prontamente ha obbedito. Qual è la verità che è nascosta in questo principio? Essa è questa: gli occhi del giudicato non guardano la storia, non guardano la sua malvagità, non guardano il male che a lui viene arrecato, guardando solo il Padre celeste che ci chiede di offrire a Lui la nostra vita e noi gliela offriamo. Ci chiede di rinunciare al nostro bene particolare per un bene universale eterno. Poi sarà Lui a dare a noi un bene eterno in cambio del nostro bene nel tempo. Se la vita è data a Dio, poi mai dovrà essere dalla nostra volontà, ma sempre dalla volontà di colui al quale la nostra vita è stata offerta e donata.

La vita del cristiano appartiene a Cristo Gesù. Se appartiene a Cristo Gesù, sarà Lui a chiedere a noi, nello Spirito Santo, di fare di essa un sacrificio per il più grande bene universale ed eterno, bene che è la salvezza di ogni uomo. Se il bene più grande passa per la morte, sarà morte. Se passa per il carcere, sarà carcere Se passa per la liberazione, liberazione sarà. Paolo non è mandato a Gerusalemme dallo Spirito Santo per essere giudicato e condannato a morte. È mandato per rendere l’ultima testimonianza al sinedrio sulla verità di Gesù Signore, prima che Gerusalemme venga rasa al suolo. Resa la testimonianza, per vie misteriose lascia Gerusalemme, ma rimane ancora alcuni anni nel carcere. Solo dopo viene mandato a Roma, dove sarà decapitato. Se è vita data a Cristo, è Cristo che nello Spirito Santo se ne serve per il bene universale ed eterno, bene non solo di un uomo, ma di tutti gli uomini.

*Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. Trovata una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. Giunti in vista di Cipro, la lasciammo a sinistra e, navigando verso la Siria, sbarcammo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. Avendo trovato i discepoli, rimanemmo là una settimana, ed essi, per impulso dello Spirito, dicevano a Paolo di non salire a Gerusalemme. Ma, quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro, con mogli e figli, fino all’uscita della città. Inginocchiati sulla spiaggia, pregammo, poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide; andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro.*

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!».*

*Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo a Gerusalemme. Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità. Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime». Allora Paolo prese con sé quegli uomini e, il giorno seguente, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l’offerta per ciascuno di loro.*

*Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d’Asia, come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: «Uomini d’Israele, aiuto! Questo è l’uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!». Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto. Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un’altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. Là moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: «A morte!».*

*Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: «Posso dirti una parola?». Quello disse: «Conosci il greco? Allora non sei tu quell’Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». Rispose Paolo: «Io sono un giudeo di Tarso in Cilìcia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo».*

*Egli acconsentì e Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica, dicendo: (At 21,1-40).*

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”».*

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.*

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.*

*Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

*Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato. [7] Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo». Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.*

*Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto. Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici; in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”».*

*Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso». E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.*

*Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo». Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui. Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione (At 24,1-27).*

*Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. I capi dei sacerdoti e i notabili dei Giudei si presentarono a lui per accusare Paolo, e lo pregavano, chiedendolo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto preparavano un agguato per ucciderlo lungo il percorso. Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito di lì a poco. Quelli dunque tra voi – disse – che hanno autorità, scendano con me e, se vi è qualche colpa in quell’uomo, lo accusino».*

*Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. Paolo disse a propria difesa: «Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare». Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: «Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?». Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c’è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai».*

*Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: «C’è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l’accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall’accusa. Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell’uomo. Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare». E Agrippa disse a Festo: «Vorrei anche io ascoltare quell’uomo!». «Domani – rispose – lo potrai ascoltare».*

*Il giorno dopo Agrippa e Berenice vennero con grande sfarzo ed entrarono nella sala dell’udienza, accompagnati dai comandanti e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare Paolo. Allora Festo disse: «Re Agrippa e tutti voi qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui riguardo al quale tutta la folla dei Giudei si è rivolta a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. Io però mi sono reso conto che egli non ha commesso alcuna cosa che meriti la morte. Ma poiché si è appellato ad Augusto, ho deciso di inviarlo a lui. Sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l’ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per sapere, dopo questo interrogatorio, che cosa devo scrivere. Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui» (At 25,1-27).*

Questo principio va osservato da ogni discepolo di Gesù, dal momento che della sua vita ne ha fatto un dono al Suo Redentore e Salvatore. Una volta che il dono è stato fatto, il suo uso è sottratto alla volontà di colui che dona ed è tutto consegnato alla volontà di colui al quale il dono è stato fatto. Legge universale e oggettiva da osservare per ogni dono. Tutti i sacramenti chiedono l’offerta della nostra vita da consegnare in dono a Cristo Gesù. Per creazione siamo suoi. Per volontà ci doniamo a Lui. Per generazione eterna Cristo Gesù è dal Padre. Per volontà è del Padre. Così è per ogni discepolo. Per redenzione è da Gesù. Per volontà è di Gesù.

SECONDO PRINCIPIO. Siamo anche di Cristo perché abbiamo scelto il Vangelo come nostra unica e sola Legge di vita. Ecco la Legge che sempre ci obbliga a sottometterti ad ogni ingiusta condanna:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42).*

Questa Legge è quella del giusto che si sottopone ad ogni angheria, fino alla sua uccisione, degli empi e dei malvagi che non temono Dio. Ecco come il Libro della Sapienza rivela la volontà malvagia e cattiva deli empi.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere. perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

Il discepolo di Gesù di una cosa sola si deve occupare e preoccupare: rimanere sempre nella Parola di Cristo Gesù e nella più pura obbedienza ad essa. Satana lo tenterà con ogni seduzione perché abbandoni la Parola e viva senza di essa. Se viene condannato ingiustamente, lo spingerà ad ogni ribellione. Come si vince questa tentazione? Ricordandosi il cristiano che Lui ha fatto una duplice consegna della sua vita: l’ha consegnata Cristo in ogni sacramento perché Lui se ne serva secondo la sua volontà. L’ha consegnata al Vangelo per attestare al mondo l’infinita differenza che regna tra una vita vissuta nel Vangelo e una vita vissuta senza Vangelo. Oggi è questa differenza che manca al cristiano. Il mondo non la vede e mai potrà confessare la verità di Cristo Gesù. Il centurione vede la differenza tra la vita di Gesù crocifisso e la vita degli altri crocifissi e confessa che Gesù è veramente Figlio di Dio. L’ingiusta condanna vissuta in Cristo e nella sua Parola è la più grande testimonianza alla verità del nostro Salvatore e Redentore, la più grande testimonianza al suo Vangelo, alla sua verità, alla sua grazia. La Madre di Dio e Madre nostra ci ottenga la grazia di essere veri testimoni di Cristo e del Vangelo.

### CONCLUSIONE

Oggi Satana ha deciso – sempre però sotto permissione divina che vuole mettere alla prova il cuore di ogni uomo che si dice discepolo di Gesù e anche di ogni altro uomo che si professa ateo, a-religioso, non credente, miscredente, membro di altre religioni, adepto di sette, seguace di altre confessioni cristiane, per saggiare quanto è forte la sua fede e il suo amore per Lui e anche quanto l’uomo è disposto a rinnegare la sua razionalità e il suo discernimento per consegnarsi ai soli suoi istinti di peccato e alla sua concupiscenza sia della carne e sia degli occhi e alla superbia della vita – di sferrare contro tutta l’umanità la più feroce e cruenta sua battaglia. Il suo intento è uno solo: cancellare non solo ogni atomo di fede e di verità nei discepoli di Gesù, ma anche ogni atomo di sana razionalità e di vero discernimento dal cuore di ogni altro uomo. Questa battaglia per questo è spietata, crudele, sanguinaria: deve strappare con ogni violenza tutti quanti ancora sono governate dalla fede o dalla ragione, dalla luce e dalla verità di creazione, di rivelazione, di redenzione, e trasportarli nel regno delle tenebre, della menzogna, della falsità. Tutta l’umanità lui oggi vuole sottrarre al suo Creatore e Signore e trascinarla nelle tenebre eterne nelle quali lui è condannato a vivere per sempre. Lui è nello stagno di fuoco e d zolfo e nello stagno di fuoco e di zolfo vuole trascinare il mondo intero. Per questo non c’è persona e non c’è verità che da lui non vengano aggredite: le verità per essere ridotte tutte in menzogna; le persone per essere trascinante nelle tenebre eterne, nello stagno di fuoco e zolfo, nel suo odio eterno contro Dio, contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro ogni uomo, anche contro ogni uomo ancora prima di essere concepito, appena concepito, dopo essere venuto al mondo. Ecco in sintesi le strategie e le tattiche, la astuzie e gli inganni con le quali lui conduce la sua battaglia per il totale oscuramento della luce e il trionfo della sue tenebre. Ecco contro chi e contro cosa infuria senza tregua né di notte e né di giorno la sua battaglia:

**CONTRA LA FEDE**: La fede è purissima obbedienza alla Parola del Signore, data a noi come Legge, come Comando, come Norma, come Statuto, come Verità, come Voce attuale. Satana oggi è riuscito a togliere la fede nel cuore di moltissimi discepoli di Cristo Gesù. Non solo ha tolto la fede, ha creato contro di essa un odio profondo. Tutto oggi in questi cristiani deve essere dal loro pensiero, dalla loro volontà, dai loro istinti di peccato. Nulla deve essere dalla Parola data ad essi dal loro Signore, Creatore, Dio, Alito eterno della loro vita.

**CONTRO LA SPERANZA**: La speranza è il cammino nella Parola del Signore per il raggiungimento della pienezza della verità dell’uomo, pienezza da raggiungere nel tempo e pienezza da raggiungere nell’eternità. Sradicando Satana i discepoli di Gesù dalla Parola della fede, li ha anche sradicati dalla vera speranza. Ecco allora che la speranza non è il cammino per immergersi nella purezza della santità di Dio, in Cristo, per mozione e conduzione dello Spirito Santo. La speranza si è fatta cammino verso il peccato, la trasgressione, il vizio, le tenebre, la vanità, l’effimero, il nulla, ogni forma di male.

**CONTRO LA CARITÀ**: La carità è l’amore del Padre, che in Cristo si è fatto carità crocifissa, versata dallo Spirito Santo nel cuore dei discepoli di Gesù, perché anche da essi venga trasformata in carità crocifissa con l’obbedienza ad ogni Parola, fatta giungere al loro cuore dal loro Dio e Signore, Parola contenuta nella Sacra Rivelazione e Parola personale che il Padre rivolge oggi e sempre ad ogni discepolo di Gesù. Solo la carità crocifissa diviene nel cristiano sacrificio per la crescita in santità della persona che la vive. Diviene anche premio di salvezza, redenzione, grazia, luce per altri cuori che il Padre celeste dona alla sua Chiesa perché possano anche loro essere trasformati dallo Spirito Santo in vero corpo di Cristo Gesù. La vita della Chiesa è dalla carità crocifissa dei suoi figli. Satana ha trasformato la carità crocifissa in puro dono di misericordia che discende direttamente per tutti dal cielo e con questa trasformazione ha condannato a morte fisica e spirituale la Chiesa di Cristo Gesù. Strategia e astuzia altamente vincenti. Con questa strategia e con questa astuzia infernale, può dichiarare morto il cristiano e morta la Chiesa. Potrà presentarsi dinanzi a Dio e gridare: “Missione compiuta. La tua Chiesa è ora mia chiesa e i discepoli di tuo Figli sono miei discepoli”.

**CONTRO LA GIUSTIZIA**: La giustizia è nel rispetto di ogni diritto: diritto di Dio, diritto di ogni uomo, diritto della terra. Il diritto però non è stabilito dall’uomo. Esso è stabilito da Dio. Ecco oggi in cosa Satana è riuscito: ha sottratto a Dio il diritto di scrivere ogni diritto. Ha fatto sì che ogni uomo si arrogasse lui il diritto di scrivere per se stesso e per ogni altro uomo, compresi animali e la terra, diritti che sono la piena e totale negazione dei diritti scritti da Dio, il Creatore del cielo e della terra, dell’uomo e delle cose. Sottraendo a Dio, il solo che ha la potestà di scrivere diritti per ogni essere visibile e invisibile, esistente nella sua creazione – potestà, questa, divina ed eterna – non solo ha commesso la più grave della ingiustizia, ha anche elevato la volontà dell’uomo a sola scrittrice di ogni diritto. Così facendo, ha distrutto tutti i veri diritti. Ha dato corso ad ogni falso diritto. È questa oggi l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia. Con questa vittoria Satana ora può governare la Chiesa e il mondo. Oggi lui può scrivere qualsiasi falso diritto e darlo all’uomo come sua legge di vita. Muoiono i Comandamenti, nuore la Legge morale, muore la Divina Rivelazione. muore tutto ciò che discende da Cielo e ha origine nel cuore del Padre.

**CONTRO LA TEMPERANZA**: La temperanza è lo strumento per vivere la giustizia secondo Dio. Essa è il perfetto equilibro della giustizia. Con essa si toglie il di più al corpo e si dona allo spirito e all’anima. Si toglie il di più al profano e lo si dona al sacro. Si toglie il di più alla propria persona e lo si dona ai fratelli. Si toglie il di più all’uomo e lo si dona a Dio. Si toglie il di più all’effimero e lo si dona all’eternità. La temperanza fa sì che si privi ogni cosa del di più. Si toglie il di più dato allo svago e si dona al lavoro o allo studio. Ecco in cosa consiste oggi la vittoria di Satana contro questa virtù: è riuscito a privare l’uomo della sua anima e del suo spirito. Ha elevato l’uomo a solo corpo. Vivendo oggi l’uomo di solo corpo, lui vive per dare al proprio corpo ogni cosa. Dio, la terra, il tempo, le cose sono tutte per il corpo. Con questa vittoria ha privato l’uomo dell’anima e dello spirito, di Dio e dell’eternità. Mentre Dio ha creato l’uomo facendolo di terra, anima e spirito, Satana oggi ha creato il suo uomo facendolo di solo corpo. Al solo corpo gli ha tolto ogni legame con la Trascendenza, con il Soprannaturale, con la beatitudine eterna da conquistare. L’uomo frutto e opera di Satana è solo un corpo che si nutre di ogni vanità, fatuità, terra, peccato, morte. Anche in questo la sua vittoria è schiacciante.

**CONTRO LA FORTEZZA**: La fortezza è in tutto simile alle mura di Gerico, mura che erano da tutti ritenute inespugnabili. Non vi erano eserciti a quei tempi capaci di entrare nella città. Sappiamo che il Signore le fece crollare con questo ordine dato a Giosuè: “«Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé» (Gs 6,2-5). Per far crollare la città fortificata dei cristiani Satana ha usato lo stesso stratagemma. Ha chiesto ai suoi diaconi di suonare per circa settanta anni le loro trombe di falsità e di menzogna. Pietra dopo pietra, le mura della fortezza sono tutte crollate e ora la città cristiana è interamente sotto il suo governo. Questo è potuto accadere perché il cristiano ha svuotato della sua verità La Divina Rivelazione, la grazia, tutti i divini misteri. Le sue mura che erano più resistenti del bronzo fuso e poi solidificato a vero baluardo della sua città, il cristiano le ha reso mura di sabbia. Quando l’edificio cristiano crolla, non crolla mai per le forze esterne, crolla sempre per la stoltezza e l’insipienza, per l’ignavia e l’accidia, per l’idolatria e l’immoralità dei suoi abitanti. Crolla sempre per aver abbandonato il Signore con la disobbedienza alla sua Parola.

**CONTRO LA PRUDENZA**: La prudenza è la scienza previa che ci fa vedere i frutti che ogni nostra parola, ogni nostro pensiero, ogni nostra decisione produce sia come frutto di bene e sia come frutto di male. Avendo noi abbandonato lo Spirito Santo, siamo rimasti privi di questa scienza. Siamo totalmente ciechi. Non siamo capaci di vedere i frutti che le nostre parole e le nostre decisione hanno già prodotto in ordine alle grandi verità della nostra santissima fede una volta che queste verità da noi vengono negate. Figuriamo poi a vedere i frutti che produrranno tutte le altre verità negate, maltrattate, bistrattate, danneggiate, alterate, offuscate, sulle quali è innalzato tutto l’edificio cristiano. È questo oggi il dramma dell’uomo. Si parla senza scienza, senza sapienza, senza verità nello Spirito Santo. Il danno è la distruzione e cancellazione di tutta la nostra verità cristiana. Parlando da stolti e da insipienti non solo l’edificio è crollato, neanche più lo si potrà rialzare. Manca la scienza che ci fa parlare dalla verità. Mancano gli occhi che ci fanno vedere i frutti che produrranno le nostre parole e le nostre decisioni, sia nel futuro prossimo e sia nel futuro remoto. Questi occhi sono solo dello Spirito Santo e a Lui vanno chiesti prima che diciamo una parola e prima che prendiamo una decisione.

**CONTRO IL CORPO**: Il corpo oggi da Satana è stato trasformato in strumento di vizio. Da lui è stato privato di ogni verità e di conseguenza della sua vera finalità. Un corpo senza alcuna verità e senza alcuna finalità, né di creazione e né di redenzione, è un corpo consegnato alla sola concupiscenza degli occhi e della carne. O il corpo viene rivestito della sua altissima verità e divina finalità, oppure si condanna l’uomo ad una morte senza più ritorno. Oggi molti hanno un corpo così devastato dal vizio che è anche incapace di generare la vita. Se genera la vita, la genera con malattie mai conosciute prima. L’uomo è anima, spirito, corpo. Satana è riuscito a ridurre l’uomo a solo corpo, solo concupiscenza, solo vizio, solo peccato, solo istinto, solo istante, senza alcun futuro eterno, solo immanenza momentanea.

**CONTRO L’ANIMA**: L’anima vive se si nutre di grazia e la grazia è Dio Padre, che si dona a noi in Cristo Gesù, nel suo Santo Spirito. Cristo Gesù ci dona il suo Spirito senza misura. Lo Spirito opera in noi, facendoci corpo di Cristo e tempio vivo della Beata Trinità. La grazia è la Beata Trinità che vive in noi, vivendo noi in essa, per opera dello Spirito Santo, come vero corpo di Cristo, in Cristo, per Cristo. Avendo Satana condotto i cristiani a sostituire il Mistero della Beata Trinità con un Dio unico senza alcun mistero, l’anima è condannata alla morte. L’anima condannata alla morte, condanna alla morte e spirito e corpo. Anche questa battaglia Satana ha vinto, sta vincendo con brillanti risultati.

**CONTRO LO SPIRITO**: Lo spirito dell’uomo non si nutre di fieno come il bue. Si nutre della purissima verità dello Spirito Santo. La verità dello Spirito Santo va attinta nella Parola di Dio e di Cristo Gesù. Avendo Satana convinto i cristiani che la Parola di Dio e di Cristo Gesù non serve più all’uomo né per la salvezza nel tempo e né per la salvezza nell’eternità, il suo spirito è senza alcun nutrimento. Molti lo nutrono di concetti, di parole, di artificiali argomentazioni, ma queste cose non sono la verità e lo spirito senza nutrimento è nella morte. Uno spirito morto non potrà mai condurre l’uomo nella verità. Idolatria e immoralità si impossesseranno di lui e lo condurranno in perdizione.

**CONTRO LA SACRA SCRITTURA:** Ecco cosa ha fatto Satana della Divina Rivelazione: l’ha ridotta ad una favola, ad una universale menzogna, ad un romanzo. Come è riuscito a distruggere questo divino tesoro universale, dato da Dio per la conoscenza della sua verità e della sua volontà da parte di ogni uomo? Attraverso i suoi interpreti, i suoi esegeti, i suoi predicatori, i suoi maestri e dottori, i suoi diffusori nel mondo. Questo innumerevole mondo si è servito di ogni Parola della Scrittura come un bicchiere vuoto. La Parola era della Scrittura, il contenuto era quel pensiero particolare che l’uomo voleva veicolare. Oggi questa maschera è stata abbandonata. Oggi tutta la Scrittura non è più vincolante per l’uomo. È dichiarata roba di altri tempi, non più adatta per i nostri giorni e né per quelli futuri. Oggi non si può edificare la società su un pensiero fisso e immutabile in eterno. Oggi abbiamo bisogno di un pensiero flessibile. Un pensiero che possiamo modificare e trasformare in ogni momento. Ciò che è fisso, immutabile, eterno, discendente dall’alto deve necessariamente essere abbandonato. Oggi è il tempo del pensiero momentaneo e istantaneo. Pensiero che l’uomo crea a seconda delle situazioni nelle quali vive. Cambia la situazione, necessariamente dovrà cambiare il pensiero.

**CONTRO LA SACRA TRADIZIONE**: La Sacra Tradizione è la conduzione a tutta la verità, operata nella Chiesa dallo Spirito Santo. Avendo la Tradizione come suo fondamento eterno le Divine Scritture, privata della sua verità la Sacra Scrittura, anche la Sacra Tradizione è privata della sua verità. Insieme stanno, insieme cadono, anche perché l’una e l’altra sono frutto dello Spirito Santo. Senza la Sacra Tradizione cadono i più grandi dogmi della Chiesa. Una Chiesa senza la sua verità dogmatica e in tutto simile all’Areopago di Atene. Ecco cosa oggi Santana ha fatto della Chiesa: una piazza nella quale si ama solo parlare. Almeno in Atena si parlava e si ascoltava. Nella Chiesa si ama solo parlare. Ognuno narra i suoi pensieri senza l’ascolto dei pensieri altrui.

**CONTRO IL SACRO MAGISTERO**: Il Sacro Magistero è chiamato ha confrontare ogni pensiero, ogni parola, ogni decisione pastorale della Chiesa che vive qui ed ora, in ogni luogo della terra, con le verità eterne e immutabili delle Divine Scrittura e della Sacra Tradizione. Se le verità fisse ed eterne di ieri sono state declassate come pensieri di ieri e non più per oggi, anche il Sacro Magistero perde la sua finalità. In più spetta al Magistero diffondere il Vangelo perché venga udito da ogni creatura della nostra terra. Se questo fine oggi è stato dichiarato fine di ieri e non di oggi, dobbiamo dichiarare la sua morte. Morte della sua verità e morte del suo fine. Anche il Sacro Magistero diviene parola di oggi che muore oggi. Infatti oggi sorgono documenti che sono già morti al momento stesso della loro nascita. Ecco a cosa ci ha condotto questa dura e spietata battaglia che Satana ha ingaggiato contro ogni divina verità.

**CONTRO LA SANA TEOLOGIA**: La sana teologia ha un nobilissimo lavoro da svolgere a servizio della Chiesa e dell’intera umanità: armonizzare tutte le verità delle Divine Scritture, della Sacra Tradizione, così come vengono a noi annunciate e proposte dal Magistero, dimostrando che nessuna di esse è contraddetta dalla sana razionalità dell’uomo. Oggi anche la sana teologia è stata aggredita da un virus letale. Questo virus è la dichiarazione di nullità di ogni verità contenuta sia nelle Divine Scritture, sia nella Sacra Tradizione e sia nell’insegnamento attuale del Magistero. Mancando della verità divina ed eterna, verità rivelata e non creata dall’uomo, la Sana Teologia anch’essa è divenuta e si è trasformata in pensiero del singolo. Essa che un tempo era purissima luce per illuminare le Diviene Scrittura, la Sacra Tradizione, il Sacro Magistero, oggi da Satana è stata ridotta a solo pensiero soggettivo, anche esso dichiarato pensiero flessibile, pensiero del momento, pensiero relativo, pensiero assieme ad ogni altro pensiero. In più oggi vi è anche il disprezzo per quanti consumano lo Spirito Santo estraendo dal suo cuore la verità con sempre maggiore purezza e più splendente chiarore. Questo disprezzo è arma assai sofisticata di Satana. Giunge da luoghi dai quali mai nessuno avrebbe potuto neanche sospettare che questo disprezzo potessero essere lanciato.

**CONTRO LA SANA CRISTOLOGIA**: La Sana Cristologia è la comprensione, l’illuminazione, l’insegnamento del mistero di Cristo Gesù secondo ogni purissima verità che viene a noi sia dalle Divine Scritture, sia dalla Sacra Tradizione, sia dagli insegnamento del Sacro Magistero. Cristo è il cuore di ogni verità. È il Principio di intelligenza e di sapienza di ogni mistero. Ecco dove ci ha condotto Satana: a privare Cristo sia della sua verità eterna e sia della sua verità nel tempo, sia verità di Verbo Eterno e sia di verità di Verbo Incarnato. Ha fatto di Lui un uomo come tutti gli altri uomini. Il suo pensiero è uguale a tutti gli altri pensieri della terra. Se Cristo è senza verità, tutto diviene senza verità. Anche l’uomo diviene senza verità, essendo Cristo Signore la verità dell’uomo.

**CONTRO LA SANA SOTERIOLOGIA**: La Sana Soteriologia ci insegna che solo Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Anche questa verità Satana di distrutto. Oggi si dichiara e si insegna nella Chiesa che tutte le religioni sono viene di salvezza. Con questo insegnamento viene resa vana la croce di Cristo. Questo insegnamento sta condannando l’uomo, ogni uomo, a rimanere per sempre nelle sue tenebre di peccato e di morte. Ogni verità che si nega a Cristo è una verità che si nega agli uomini. Ogni verità che si nega a Cristo è una condanna a morte che si infligge ad ogni uomo.

**CONTRO LA SANA PNEUMATOLOGIA**: La Sana Pneumatologia riguarda l’azione ininterrotta dello Spirito Santo per conservare l’uomo nella sua verità di creazione e di redenzione. Riguarda anche ogni altra azione che è sua per formare Cristo Gesù nel cristiano, conformandolo a Lui con speciale conformazione a seconda del Sacramento che si riceve. Riguarda infine tutta quella luce con la quale Lui illumina le menti perché possano camminare verso Cristo. Possiamo in tal senso dire che è Lui la stella cometa che conduce a Cristo ogni cuore. Purtroppo anche la molteplice azione dello Spirito Santo Satana ha tolto dal cuore dei credenti in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo è come se non esistesse. Del resto come potrebbe esistere se non esiste più né Cristo e né il Padre, perché esiste un idolo muto che noi diciamo Dio unico? Satana è oltremodo astuto. Lui sa che la stabilità di una costruzione sono i suoi pilastri portanti. Ad uno ad uno li ha minati e fatti crollare. Così oggi tutto l’edificio cristiano è imploso senza fare alcun rumore. Infatti oggi come si fa a dichiarare eretico un pensiero che è così cangiate e flessibile come Proteo, il dio antico che abitava sull’isola di Faro? La divina verità è invece eterna e immutabile.

**CONTRO LA SANA ECCLESIOLOGIA**: La Sana Ecclesiologia insegna la verità del mistero della Chiesa. Insegna il ministero e la missione che ogni membro del corpo di Cristo deve vivere in essa. Avendo oggi la Chiesa perso la sua verità di fine: Sacramento di Cristo, Luce del mondo, Sale della terra, per portare la luce di Cristo, la grazia di Cristo, la verità di Cristo, la redenzione di Cristo, la salvezza di Cristo, il Padre di Cristo, lo Spirito Santo di Cristo. ad ogni uomo, essendo Cristo non più necessario all’uomo per la sua salvezza – tutte le religioni sono viene di salvezza e la fratellanza universale si può costruire sulla terra senza Cristo – neanche la Chiesa è più necessaria. Se la Chiesa non serve più per la salvezza nel dono di Cristo, essa non ha più alcun motivo per esistere. Ecco allora la duplice azione di Satana: prima distrugge la verità di fine della Chiesa. Poi le dona lui una finalità di pura immanenza. Ecco la finalità che oggi Satana ha dato la Chiesa: servire il corpo di peccato di un uomo che vuole vivere ne peccato, che vuole abitare nella falsità e nella menzogna del suo essere. Negli ultimi tempi le sta donando un altro fine: benedire il peccato dell’uomo e dichiararlo santo. Domani di certo ne aggiungerà altri di fini, anche più diabolici e infernali. Ecco la Chiesa oggi a totale servizio di Satana.

**CONTRO LA SANA ESCATOLOGIA**: La Sana Escatologia serve per insegnare agli uomini, ad ogni uomo e non solo ai discepoli di Gesù, la via perché domani si possa ereditare la vita eterna. Oggi l’escatologia è stata ridotta da Satana ad una universale menzogna: si è tutti salvi per la misericordia di Dio. Contro ogni Parola delle Divine Scritture e della Sacra Tradizione e della Sana Teologia, essa nega Cristo come unica e sola via perché l’uomo salga fino a Dio e Dio discenda fino agli uomini. Con questa sola menzogna sono distrutti circa quattromila anni di fatica dello Spirito Santo. È annientato Cristo Gesù. È dichiarato bugiardo il Dio della Sacra Scritture. Una sola parola di universale menzogna e tutto viene ridotto in cenere.

**CONTRO LA SANA PROTOLOGIA**: La Sana Protologia è l’insegnamento di ciò che è avvenuto nel primo istante della creazione del cielo e della terra, dell’uomo e di quanto esiste nell’universo, sia visibile che invisibile. Oggi anche queste divine verità Satana ha cancellato dal cuore dell’uomo. L’universo è il frutto di uno scoppio di particelle. L’uomo è il frutto di una cieca evoluzione. Di conseguenza Dio non è Dio, non è Signore, non è Creatore, non è Redentore, non è Salvatore. Di conseguenza esiste solo il visibile e quanto è materia, anche se ancora è invisibile. Non esistono Angeli, non esiste Satana, non esiste alcuna anima immortale. Poiché l’uomo è frutto di questo cieco evoluzionismo, esso non è soggetto a nessuna verità immutabile, perché tutto nell’universo è mutabile. Non essendo l’uomo governato da alcuna verità immutabile di natura, si può fare la sua natura a suo piacimento. Ecco dove Satana sta oggi spingendo l’uomo: a distruggersi anche nella sua natura fisica. Per questa totale distruzione già le fondamenta sono state poste. Ora di tratta soltanto di completare l’opera di rifinitura e di abbellimento di questa distruzione. In questa distruzione la Chiesa neanche può intervenire, invocando verità soprannaturali. Non le possiede più. Allora chi si erge contro questa distruzione, lo fa in nome di principi non negoziabili. Questa è pura stoltezza. Se l’umanità oggi è governata da un pensiero flessibile, modificabile, cangiante, fluivo, evanescente. a che serve appellarsi a principi non negoziabili. Il solo principio non negoziabile è Cristo. È quel Cristo che i cristiano ha svenduto e consegnato al pensiero del mondo. Sale veramente insipido il cristiano!

**CONTRO LA SANA MISSIONOLOGIA**: La Sana Missionologia altro non è che purissima obbedienza ad ogni comando di Cristo che invia nel mondo i suoi Apostoli a fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando loro tutto ciò che Gesù ha ad essi comandato. Questa obbedienza va sempre operata sotto conduzione e mozione dello Spirito Santo. Avendo la Chiesa dichiarato che tutte le religioni sono vie di salvezza, all’istante muore ogni vera missione. Satana sta sostituendo la vera missione con le sue false missioni che non sono per la salvezza dell’anima e neanche per la salvezza del corpo. Sono surrogati e solo perché la Chiesa perseveri nella perdita della sua vera missione e del vero fine di essa. Purtroppo il cristiano è cieco e non si accorge che lui oggi è il più grande servo di Satana per diffondere sulla terra ogni illusione e ogni falsità.

**CONTRO LA SANA SACRAMENTARIA**: La Sana Sacramentaria è il retto uso, la retta celebrazione, la retta partecipazione ai sacramenti della salvezza perché essi si possano ricevere con grande frutto di conversione, di santificazione, di più grande conformazione a Cristo Gesù. Se il fine di ogni sacramento è una più perfetta e più completa conformazione a Cristo Gesù, non avendo più il cristiano Cristo Signore con il Quale, nel Quale, per il Quale conformarsi, essi, i sacramenti, da Satana sono ridotti a pura ritualità. Anche tutte le feste legate a Cristo sono tutte ridotte a pura ritualità. Oggi di questa ritualità si è impossessata la paganità e sono divenuti momenti celebrativi senza alcuna verità in esse. Satana sa come distrarre il cristiano dalla verità. Le sue seduzioni e tentazioni sono ben pensate e ben studiate. Ha fatto del cristiano un cieco, perché non veda le devastazioni da lui operate. In più ne ha fatto un suo fedele servitore perché diffonda ogni menzogna e ogni falsità nel mondo servendosi del nome di Dio, di Cristo Gesù, della Chiesa, ma senza alcuna verità di Dio, di Cristo Gesù, della Chiesa. In nome di quale Dio, di quale Cristo Gesù, di quale Spirito Santo, di quale Vangelo, di quale Sacra Tradizione, di quale Sana Teologia, di quale Sacro Magistero si può benedire il peccato? Solo nel nome di un Dio senza verità, di un Cristo senza verità, di una Chiesa senza verità, di un Magistero senza verità, di un cristiano senza verità. Queste sono oggi le grandi devastazioni operate da Satana, complice il cristiano che dall’interno del Vangelo ha distrutto la verità del Vangelo e dall’interno della Chiesa ha distrutto la verità della Chiesa. Le astuzie di Satana non sono ancora finite. Dopo una devastazione subito ne aggiunge un’altra.

**CONTRO LA SANA MARIOLOGIA**: La Sana Mariologia tratta la verità che riguarda la Vergine Maria? Chi è la Vergine Maria? È la Donna piena di grazia fin da primo istante del suo concepimento. È il tempio vivo dello Spirito Santo. È colei che il Padre fin dall’eternità ha scelto per essere la Madre del Figlio suo unigenito che si è fatto carne nel suo seno ed è nato come vero uomo. È il dono che Cristo ci ha fatto dalla croce. L’ha data a noi come nostra vera Madre, perché come Lui è nato vero figlio dell’uomo facendosi carne nel suo seno verginale, anche noi nel suo mistico seno, per opera dello Spirto Santo, nasciamo come veri figli del Padre, in Lui, vero Figlio eterno del Padre. È Colei che è stata assunta in cielo in corpo e anima e ora, vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e con una corona di dodici stelle, siede Regina degli Angeli e dei Santi accanto al Figlio suo, il Signore del cielo e della terra, il Giudice dei vivi e dei morti. La Vergine Maria è nostra vera Madre. Lei sempre ci deve insegnare come divenire veri figli del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo e sempre ci deve aiutare a conoscere il vero Cristo, suo Figlio, tra i mille falsi cristi e anticristi che ogni giorno ci aggrediscono per rapinarci il nostro prezioso tesoro della purissima verità della fede che è vera fede solo se è vera fede in Cristo, vera fede con Cristo, vera fede per Cristo. La Vergine Maria per noi è oltre tutto quanto umanamente si possa pensare e immaginare. Volendo Satana distruggere la verità di Cristo Gesù, anche la purissima Vergine Maria è costretto a distruggere. I negatori della verità di Cristo sono i più accaniti negatori della Verità della Vergine. Non si vuole Cristo, Figlio di Dio incarnato. Non si vuole la Vergine Maria, Madre del Dio che nel suo seno si è fatto carne. Oggi c’è tutta una battaglia con un solo intento: fare della Madre di Dio una donna come tutte le altre donne, con i vizi delle altre donne e con i peccati delle altre donne. Non c’è dissacrazione più grande di questa. Ogni volta che si nega una verità della Vergine Maria, Satana fa festa nel suo inferno di tenebre.

**CONTRO LA SANA ANTROPOLOGIA**: La Sana Antropologia comprende la verità dell’uomo o del maschio, la verità della donna o della femmina, la verità della famiglia, la verità del lavoro, la verità del riposo, la verità della scienza, la verità del tempo, la verità dell’eternità, la verità della politica, la verità dell’economia, la verità della persona appena concepita, la verità della persona che viene alla luce e mentre cresce, la verità di ogni altra cosa che riguarda l’uomo sia per il tempo che per l’eternità. Satana oggi sta combattendo una furibonda battaglia per sottrare l’uomo a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. Come sta riuscendo a fare questo? Distruggendolo nella sua natura, Corpo, anima e spirito dovranno essere tenuti lontani da ogni relazione con Dio. La relazione con Dio o religione oggi è dichiarata relazione artificiale e non naturale, non di creazione, non di redenzione, non di salvezza. Oggi si vuole l’uomo creatore di se stesso e di se stesso anche rottamatore. Come da sé si crea così da sé si distrugge. Questa battaglia oggi Satana la sta combattendo avendo tutto il mondo dalla sua parte. Miliardi di uomini e di donne hanno sposato il suo pensiero e giorno e notte lavorano perché la vittoria sia schiacciante. Un tempo qualche uomo di Chiesa aveva il coraggio di affermare qualche verità di natura e di creazione sull’uomo. Ora anche gli uomini di Chiesa si sono arresi a Satana. Molti di essi hanno anche loro sposato il suo pensiero. È questo il fine di Satana: la morte dell’uomo secondo Dio, la nascita dell’uomo secondo il suo pensiero. Non vi è catastrofe più grande di questa per l’intera umanità. Muore l’uomo naturale. Nasce l’uomo artificiale. Nasce il maschio artificiale, nasce la femmina artificiale, nasce la famiglia artificiale, nasce la nuova vita artificiale. Nascono i nuovi diritti artificiali. Nasce la nuova morale artificiale. Nasce il nuovo dio artificiale. Distrutto Dio e l’uomo secondo purezza di natura, tutto deve essere artificiale.

**CONTRO LA VERITÀ MORALE:** La Morale altro non è che la verità del Padre, la verità del Figlio Incarnato, la verità dello Spirito Santo, la verità della Madre nostra, trasformata in nostra vita, con ogni obbedienza alla Divina Scrittura, alla Sacra Tradizione, al Sacro Magistero, alla Sacra Teologia, sempre sotto la costante guida dello Spirito Santo, il solo vero Interprete della Parola e il solo che deve condurci a tutta la verità: verità da conoscere e verità da vivere. Avendo Satana distrutto la verità, la morale, che è incarnazione della verità, è anch’essa morta. Ma anche: avendo distrutto Satana la verità di creazione e di redenzione della natura umana anche la moralità ha distrutto. Se l’uomo si fa da sé, non ha più un Dio al quale obbedire perché è il suo Creatore e Signore. Senza Dio neanche c’è obbedienza. L’uomo artificiale che Satana sta creando è solo un insieme di ingranaggi impazziti il cui governo è nelle mani di Satana con una sola destinazione: la perdizione nei vizi oggi, la perdizione nelle tenebre per l’eternità. Contro la volontà impazzita dell’uomo, Dio nulla può fare. Qualcosa la può fare il discepolo di Gesù, se nello Spirito Santo, si lascia fare dal Padre, in Cristo, sacrificio ed olocausto per il peccato.

Oggi immaginiamo una grande foresta con alberi di alto fusto, querce secolari, cedri maestosi, platani e ogni altro albero che si conosce in natura. Immaginiamo anche un sottobosco dalla fiorente vegetazione con ogni arbusto ed erba di ogni genere. Questa foresta è la divina verità. Qual è l’intento di Satana, ridurre in cenere tutta questa lussureggiante foresta, senza lasciare in essa neanche un figlio di erba verde. Deve essere in tutto secondo a quanto profetizza il profeta Gioele: *“Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo”* (Gl 1,4). La Madre nostra celeste impedisca con la sua potente intercessione che questo mai avvenga.

**DEPRECANS SUPERCERTARI SEMEL TRADITAE SANCTIS FIDEI**

**Per esortarvi a combattere per la fede**

**Deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei**

**parakalîn ™pagwn zesqai tÍ ¤pax paradoqe sV to‹j ¡g oij p stei.**

Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1,3-4).

Carissimi omnem sollicitudinem faciens scribendi vobis de communi vestra salute necesse habui scribere vobis deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei. Subintroierunt enim quidam homines qui olim praescripti sunt in hoc iudicium impii Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam et solum Dominatorem et Dominum nostrum Iesum Christum negantes (Gd 1,3-4).

'Agaphto , p©san spoud¾n poioÚmenoj gr£fein Øm‹n perˆ tÁj koinÁj ¹mîn swthr aj ¢n£gkhn œscon gr£yai Øm‹n parakalîn ™pagwn zesqai tÍ ¤pax paradoqe sV to‹j ¡g oij p stei. pareisšdusan g£r tinej ¥nqrwpoi, oƒ p£lai progegrammšnoi e„j toàto tÕ kr ma, ¢sebe‹j, t¾n toà qeoà ¹mîn c£rita metatiqšntej e„j ¢sšlgeian kaˆ tÕn mÒnon despÒthn kaˆ kÚrion ¹mîn 'Ihsoàn CristÕn ¢rnoÚmenoi. (Gd 1,3-4).

### PREMESSA

L’Apostolo Giuda scrive ai discepoli di Gesù esortandoli ad un super-combattimento – deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei – per la difesa della fede trasmessa ai santi una volta per sempre. Dalla fede è la vita eterna del cristiano. Non solo del cristiano, ma anche di ogni altro uomo. Ogni figlio di Adamo è nella morte. Il cristiano deve combattere perché lui non perda la vita eterna e nessuno di quanti già credono in Cristo Gesù e vivono per Lui, in Lui, con Lui. la perdano. Deve anche combattere perché quanti sono nella morte ereditata da Adamo entrino nella vita eterna, frutto della Passione redentrice del Figlio di Dio. Cristo non è morto per i cristiani. Lui è disceso dal cielo per la salvezza di ogni uomo e la salvezza è nel dono della vita eterna. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo prima nel Capitolo V e poi nel Capitolo X della Lettera ai Romani:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

L’Apostolo Paolo ogni giorno consuma se stesso in una triplice super-battaglia o super-combattimento. Prima super-battaglia: Lui combatte per rimanere sempre nella purissima fede di Cristo Gesù. Non solo. Lui corre per raggiungere la pienezza della verità, della carità, della grazia, della luce, della vita eterna che è Cristo Gesù, che è in Cristo Gesù e si vive in Lui, con Lui, per Lui. Se lui cade dalla fede, trascinerà nella non fede tutti coloro che sono stati generati e partoriti alla fede dalla sua fede e dal suo amore per Cristo Gesù. Da questa prima super-battaglia nascono le altre due.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Seconda super-battaglia: Combattere perché quanti sono venuti alla fede non la perdano. Lui questa super-battaglia la combatte prima di tutto estirpando delle Chiesa ogni errore, ogni falsità, ogni eresia, ogni menzogna che viene introdotta nella Parola della fede. Quando un mistero viene compreso male e malamente vissuto, tutti gli altri misteri sono compresi male e malamente vissuti. Ecco due misteri compresi male e malamente vissuti dalla Chiesa di Dio che vive in Corinto. Il mistero dell’Eucaristia e il mistero della Risurrezione. Ecco con quale potenza di luce e di verità questi due misteri vengono riportati nella loro verità di origine e l’origine è il cuore di Cristo Gesù. Se l’Apostolo del Signore lascia che nei misteri della fede si introduca ogni falsità e ogni menzogna, è la fine della fede ed è la fine della salvezza.

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

La terza super-battaglia è finalizzata a portare a tutte le genti il Vangelo della salvezza e della redenzione che si ottiene in Cristo Gesù. Senza questa super-battaglia è la morte del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo vive se ogni giorno aggiungiamo ad esso nuovi membri. Questa super-battaglia è iniziata sulla via di Damasco e si è conclusa a Roma con il martirio. Questa terza super-battaglia l’Apostolo Paolo l’ha combattuta sotto un diuturna e ininterrotta persecuzione. Gli Atti degli Apostoli e la Seconda Lettera ai Corinzi attestano che l’Apostolo Paolo ha combattuto questa terza super-battaglia esponendo ogni giorno al sua vita al martirio fisico.

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra».*

*Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,1-52).*

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.*

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli (At 14,1-28).*

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri. Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1-17).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

Queste tre super-battaglie vanno combattute insieme e senza alcuna interruzione. Se anche una sola di queste super-battaglie non si combatte, neanche le altre si combattono. Senza combattere queste tre super-battaglie muore la vera fede in Cristo in noi e per noi negli altri. Oggi è questo il vero dramma che sta vivendo la purissima fede in Cristo Gesù. Non combattendo noi la prima super-battaglia per conservare integra e pura la fede in Cristo Gesù nel nostro cuore, neanche possiamo combattere le altre due battaglie. Se le combattiamo, le combatteremo dalla falsità e dalla menzogna, mai le potremo combattere dalla purissima verità di Cristo, non dimorando questa nel nostro cuore. Nessuno potrà mai dare agli altri una fede da lui non posseduta, non vissuta, non trasformata in sua vita.

Ecco alcuni passaggi dell’Epistolario Paolino che mettono in luce questo triplice super-combattimento. Negli Atti degli Apostoli lui dichiara agli Anziani della Chiesa di Efeso, che non si è sottratto in nulla nell’annunciare alle Genti il Vangelo della Salvezza. Lui è di coscienza integra e pura, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Ha fatto tutto quanto gli è stato chiesto di fare.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-34).*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1.27-30).*

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4,1-3).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Merita una parola di luce quanto l’Apostolo Paolo rivela sui Principati e sulle Potenze e sui dominatori di questo mondo tenebroso e sugli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Questi Principati, queste Potenze, questi Dominatori di questo mondo tenebroso, questi Spiriti del male sono di natura spirituale. Non possiamo noi combatterli con la fionda e con le pietre della nostra scienza umana e sapienza terrena. Neanche li possiamo combattere con le nostre leggi, a volte a noi dettate proprio da queste Potente e questi Principati, al fine di creare nei nostri cuori l’illusione di essere in grado di vincere il male che è nel mondo. Se le nostre leggi potessero vincere il male, a nulla servirebbe Cristo Gesù, a nulla il suo Santo Spirito, a nulla la sua grazia, a nulla sua luce, a nulla il Padre nostro che è nei cieli. Sarebbero sufficienti le nostre leggi. È questo oggi il gravissimo errore del discepolo di Gesù. Cadendo nell’inganno suggerito al loro cuore e alla loro mente che tralasciando le vie divine si possono sconfiggere le forze del male, essi hanno consacrato la loro vita a combattere il male con le stesse forze del male. Ignorando che il male, essendo pensato dalle menti dei Principati e delle Potenze, è sempre nuovo. Nessun uomo è capace di vedere il male che domani inventeranno queste Potenze e questi Principati per noi. Mentre noi scriviamo leggi per il male di ieri, neanche ce ne accorgiamo che sta sorgendo un male ancora più potente di quello di ieri e così saremo sempre vittime e mai vincitori.

C’è un solo modo di vincere il male: servirci dei mezzi divini. Ma per questo dobbiamo convertirci, abbracciare la fede in Cristo Gesù, divenire suo corpo, essere governati dallo Spirito Santo, vivere tutto il Vangelo, obbedire ad ogni missione e vocazione suscitata per noi da Dio, secondo però la purissima verità posta in esse dallo Spirito del Signore. È il cristiano in Cristo e nello Spirito Santo, obbediente a Cristo e allo Spirito Santo, l’arma, la sola arma per vincere il mondo. Come il cristiano vincerà il mondo? Rimanendo sempre nel bene, sempre nel Vangelo, sempre nella volontà di Dio, anche se per rimanere nel bene lui deve passare per la croce, passa per la croce ma rimanendo sempre nel bene. Se il cristiano non rimane nel bene, è vinto dal mondo e da esso sconfitto. Quando un cristiano non rimane nella vocazione e missione a lui date dallo Spirito Santo perché crede che per altre vie si deve sconfiggere il male, lui dal male è già stato sconfitto. Non ha obbedito a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. Questo è l’inganno dei Principati e delle Potenze: convincere ogni cristiano che il male si possa vincere tralasciando essi l’obbedienza a Cristo e allo Spirito e consegnandosi interamente alle vie umane, vie umane, tra l’altro, dettate, suggerite, scritte, desiderate proprio da queste Potenze e Principati.

Ecco allora perché è richiesta l’armatura di Dio: per servirsi sempre delle vie di Dio, vie di Cristo Gesù, vie dello Spirito Santo al fine sconfiggere il male nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Per noi il male non è solo disobbedienza alla Parola del Signore, ma anche disobbedienza ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, alla verità contenuta in essi. Se cadiamo dall’obbedienza, siamo già nelle braccia del male e chi è nelle braccia del male non può pensare di combattere il male. Ha abbandonato le vie divine. Con le vie umane il combattimento contro il male è solo inganno e finzione. Dire queste cose al mondo che crede di poter vincere il male dimorando nel male, è essere da esso dichiarati pazzi. Il mondo è così schiavo delle Potestà e dei Principati che neanche riesce più a pensare che le sue vie a nulla servono. Mentre esso combatte un male, Principati e Potestà ne hanno già inventati mille ancora peggiori e per di più dichiarandoli sommo bene per l’uomo. Sono mali che addirittura vengono anche dichiarati diritti della persona umana. O noi scegliamo di abitare sempre nella Parola del Signore, confortati con la grazia e la luce di Gesù Signore, oppure saremo sempre sconfitti dal male. Uscire dal Vangelo per un cristiano è già sconfitta. Porre la propria coscienza dinanzi al Vangelo è pessima sconfitta. Si è tra le braccia del male. Verità divina e immortale.

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 18-20).*

*Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,7-16).*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen. A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede (1Tm 6,11-20).*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio. il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Il Libro dell’Apocalisse rivela che il male iniziò ad esistere nella creazione del nostro Dio a causa di Lucifero, l’Angelo più luminoso del cielo. Questi si lasciò tentare dalla sua luce giungendo a dichiararsi uguale a Dio. Nella sua stessa tentazione trascinò un terzo di angeli del cielo. Lucifero e gli angeli da lui sedotti furono trasformati in tenebra e precipitati sulla terra. Ora tentano gli uomini perché anche loro si facciano tutti Dèi uguali a Dio. La tentazione raggiunge il suo culmine con la condanna per crocifissione del Verbo Incarnato. La distruzione, l’annientamento, la devastazione di Cristo Gesù e della sua Chiesa oggi è lo scopo di ogni tentazione. Distrutti Cristo Gesù e la sua Chiesa tutto il mondo diviene schiavo di Lucifero e dei suoi angeli. Nella storia della Chiesa la tentazione cammina in un crescendo che sembra non avere fine. Il Libro dell’Apocalisse ci rivela uno di questi culmini: tutta la terra si prostra in adorazione della bestia, che è la somma potenza del Maligno concessa ad un uomo o a più uomini. La bestia è potenza distruttrice di ogni fede in Cristo e nella sua Chiesa. La bestia porta all’adorazione del male, della menzogna, della falsità, del peccato, dell’ingiustizia, dell’iniquità. Oggi il Dio di moltissimi uomini non è forse il male, la menzogna, la falsità, il peccato, l’ingiustizia, l’iniquità? Leggiamo alcuni Capitoli del Libro dell’Apocalisse e tutto diverrà chiaro:

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-17).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L’angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d’oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra». E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l’angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l’altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l’ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un’ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli». E l’angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-18).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!». E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!». Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia”. Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!». Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi. Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia». Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori. Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi». Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni (Ap 19,1-21).*

Sulla bestia e sulle bestie ecco con rivela il Libro di Daniele, in relazione proprio al Figlio dell’uomo: *a Lui furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.* Nessuna bestia ha potere su di Lui. Questa verità è manifestata in tutto il suo splendore nel Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. Leggiamo il profeta Daniele:

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno». Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

Ecco tutti i versetti del Nuovo Testamento in cui si parla di combattimento e di lotta. La lotta e il combattimento sono la vita della fede. Una fede senza combattimento è una fede morta. Se è morta non genera veri figli a Dio.

*Ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!" (At 5, 39). E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà al combattimento? (1Cor 14, 8). Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo (1Cor 15, 32). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3).*

*Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? (Gc 4, 1). Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete (Gc 4, 2). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

*Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca (Ap 2, 16). Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi Angeli (Ap 12, 7). E gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Sostenendo la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e che ora sentite dire che io sostengo (Fil 1, 30). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona (Col 2, 1). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Anche nelle gare atletiche, non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole (2Tm 2, 5). Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta (Eb 10, 32). Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato (Eb 12, 4).*

Nell’Antico Testamento Giacobbe è invitato a lottare con il Signore. Non c’è lotta con il Signore senza la fede che possiamo vincerlo perché ci conceda la vittoria su tutto ciò che opprime il nostro cuore e turba la nostra vita. Gesù lottò con il Padre suo nel Giardino del Getsemani e ottenne dal Padre ogni forza per affrontare in pienezza di fede la sua morte per crocifissione. In questa notte del suo combattimento con il Padre, Gesù chiede ai suoi discepoli di pregare per non cadere in tentazione.

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa. Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.*

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico (Gen 32,1-22).*

Nel Libro dell’Esodo il Signore combatte con il faraone al fine di convincerlo che solo Lui è il Signore del cielo e della terra con un esercito particolare: tutti gli elementi della natura. L’ultimo elemento è stato il Mar Rosso che su comando di Mosè si è aperto in due e su comando di Mosè è tornato là dove era prima che ricevesse l’ordine da parte di Mosè su comando del Signore. Il faraone volle sfidare il Mare e da esso fu travolto. Lui non ha nessun potere su nessuno degli elementi della creazione. Li potrà anche adorare. Mai essi risponderanno ad un solo suo comando.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così. Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!». Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!». Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

Ecco come il Libro della Sapienza canta quanto è accaduto in Egitto servendosi il Signore degli elementi della sua creazione. È questo un canto che merita tutta la nostra attenzione. Sempre il Signore attraverso gli elementi della creazione rivela all’uomo che lui non è Dio. Non ha il potere neanche su un granello di senapa, neanche su un granello di sabbia che è sul lido del mare, neanche su un invisibile virus e neanche su nessun suo pensiero. È sufficiente un solo pensiero non governato e il mondo precipita nel grande disastro. È questa la grandezza dell’uomo: il suo essere inefficace in ogni cosa, senza l’aiuto della grazia del Signore e della sua benedizione.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno.*

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito. Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco. E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile(Sap 16,1-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso. riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano. Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore. rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro. Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore. Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto. e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo. Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo. ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile. Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio. Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale. guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore. Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina (Sap 18,1-25).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire. A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare. Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti. li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta. Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,1-22).*

Amalèk combatte contro Israele confidando nella sua forza e nella sua spada. Israele combatte contro Amalèk confidando nel suo Signore. La vittoria è dono di Dio per intercessione di Mosè che è in preghiera sul colle.

*Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada (Es 17,8-13).*

Questa verità vale per Giosuè, per Gedeone, per Davide, per i fratelli Maccabei. Vale per tutti coloro che vogliono combattere la super-battaglia della fede. Senza l’aiuto del Signore l’uomo è sempre senza alcuna forza.

Giosuè chiede al Signore di fermare il sole e di arrestare il corso della luna. La sua preghiera viene ascoltata e la vittoria sui nemici è completa.

*Quando Adonì-Sedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva conquistato Ai e l’aveva votata allo sterminio e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re, e che quelli di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro, ebbe grande paura, perché Gàbaon era grande come una delle città regali, ed era più grande di Ai e tutti i suoi uomini erano valorosi. Allora Adonì-Sedek, re di Gerusalemme, mandò questo messaggio a Oam, re di Ebron, a Piram, re di Iarmut, a Iafìa, re di Lachis e a Debir, re di Eglon: «Venite ad aiutarmi per attaccare Gàbaon, perché ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti». Questi cinque re amorrei – il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon – con tutte le loro truppe si radunarono insieme, andarono ad accamparsi contro Gàbaon e le mossero guerra.*

*Gli uomini di Gàbaon inviarono allora questa richiesta a Giosuè, all’accampamento di Gàlgala: «Dà una mano ai tuoi servi! Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne». Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l’esercito e i prodi guerrieri, e il Signore gli disse: «Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te».*

*Giosuè piombò su di loro all’improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala. Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada. Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele:*

*«Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l’accampamento di Gàlgala. Quei cinque re fuggirono e si nascosero nella grotta a Makkedà. Fu riferito a Giosuè: «Sono stati trovati i cinque re, nascosti nella grotta a Makkedà». Giosuè disse loro: «Rotolate grosse pietre contro l’entrata della grotta e appostate alcune sentinelle per sorvegliarli. Voi però non fermatevi: continuate a inseguire i vostri nemici, attaccate la loro retroguardia e non lasciateli rientrare nelle loro città, perché il Signore, vostro Dio, li consegna nelle vostre mani». Quando Giosuè e gli Israeliti ebbero finito di infliggere loro una sconfitta tanto grande da finirli, e i superstiti che erano loro sfuggiti ebbero raggiunto le loro fortezze, tutto l’esercito ritornò sano e salvo all’accampamento di Makkedà presso Giosuè. Nessuno osò più muover lingua contro gli Israeliti.*

*Giosuè quindi ordinò: «Aprite l’ingresso della grotta e fatemi uscire dalla grotta quei cinque re». Così fecero e gli condussero fuori dalla grotta quei cinque re: il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon. Quando quei re furono fatti uscire dinanzi a Giosuè, egli convocò tutti gli Israeliti e disse agli ufficiali che avevano marciato con lui: «Avvicinatevi e ponete i vostri piedi sul collo di questi re!». Quelli si avvicinarono e posero i piedi sul loro collo. Disse loro Giosuè: «Non temete e non spaventatevi! Coraggio, siate forti, perché così farà il Signore a tutti i nemici contro cui dovrete combattere». Dopo di ciò, Giosuè li colpì e li fece morire e li fece appendere a cinque alberi. Vi rimasero appesi fino a sera. All’ora del tramonto, per ordine di Giosuè, li calarono dagli alberi e li gettarono nella grotta dove si erano nascosti. All’ingresso della grotta posero grosse pietre, che sono lì ancora oggi.*

*Giosuè in quel giorno conquistò Makkedà: passò a fil di spada la città e il suo re, li votò allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite e trattò il re di Makkedà come aveva trattato il re di Gerico. Da Makkedà Giosuè e tutto Israele passarono a Libna e l’attaccarono. Il Signore consegnò anche questa città e il suo re nelle mani d’Israele, che la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa; non vi lasciò alcun superstite e trattò il suo re come aveva trattato il re di Gerico.*

*Da Libna Giosuè e tutto Israele passarono a Lachis, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. Il Signore consegnò Lachis nelle mani d’Israele: la conquistò il secondo giorno e la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Libna. Allora Oram, re di Ghezer, andò in soccorso di Lachis. Giosuè batté lui e il suo popolo, fino a non lasciargli alcun superstite. Da Lachis Giosuè e tutto Israele passarono a Eglon, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. La presero quello stesso giorno e la passarono a fil di spada, votando allo sterminio ogni essere vivente che era in essa, come avevano fatto a Lachis. Da Eglon Giosuè e tutto Israele salirono a Ebron e l’attaccarono. Presero e passarono a fil di spada la città, il suo re, tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che era in essa. Non lasciarono alcun superstite, come avevano fatto a Eglon: la votarono allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa.*

*Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, si volsero a Debir e l’attaccarono. La presero con il suo re e tutti i suoi villaggi, li passarono a fil di spada e votarono allo sterminio ogni essere vivente che era in essa: non lasciarono alcun superstite. Trattarono Debir e il suo re come avevano trattato Ebron e come avevano trattato Libna e il suo re. Così Giosuè conquistò tutta la regione: le montagne, il Negheb, la Sefela, le pendici, con tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni vivente, come aveva comandato il Signore, Dio d’Israele. Giosuè li conquistò da Kades Barnea fino a Gaza, con tutto il territorio di Gosen fino a Gàbaon. Giosuè prese tutti questi re e i loro territori in una sola volta, perché il Signore, Dio d’Israele, combatteva per Israele. Infine Giosuè e tutto Israele ritornarono all’accampamento di Gàlgala (Gs 10,1-43).*

Nel Libro dei Giudici è il Signore che dice a Gedeone che a lui bastano solo pochi soldati per sconfiggere i nemici del suo popolo. È stato infatti il Signore a mettere in fuga i Madianiti servendosi di soli trecento soldati.

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani di Madian per sette anni. La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. Ogni volta che Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalèk e i figli dell’oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti della terra fino alle vicinanze di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore né buoi né asini. Venivano, infatti, con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette – essi e i loro cammelli erano senza numero – e venivano nella terra per devastarla. Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore.*

*Quando gli Israeliti ebbero gridato al Signore a causa di Madian, il Signore mandò loro un profeta che disse: «Dice il Signore, Dio d’Israele: Io vi ho fatto salire dall’Egitto e vi ho fatto uscire dalla condizione servile. Vi ho strappato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato la loro terra e vi ho detto: “Io sono il Signore, vostro Dio; non venerate gli dèi degli Amorrei, nella terra dei quali abitate”. Ma voi non avete ascoltato la mia voce».*

*Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L’angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall’Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un’efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L’angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e vèrsavi il brodo». Egli fece così. Allora l’angelo del Signore stese l’estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l’angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l’angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l’angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace». Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti.*

*In quella stessa notte il Signore gli disse: «Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l’altare di Baal che appartiene a tuo padre, e taglia il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al Signore, tuo Dio, sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato». Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte. Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, ecco che l’altare di Baal era stato demolito, il palo sacro accanto era stato tagliato e il secondo giovenco era offerto in olocausto sull’altare che era stato costruito. Si dissero l’un altro: «Chi ha fatto questo?». Investigarono, si informarono e dissero: «Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo». Allora la gente della città disse a Ioas: «Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l’altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto». Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: «Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è davvero un dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare». Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub Baal, perché si disse: «Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare».*

*Tutti i Madianiti, Amalèk e i figli dell’oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella valle di Izreèl. Ma lo spirito del Signore rivestì Gedeone; egli suonò il corno e gli Abiezeriti furono convocati al suo seguito. Egli mandò anche messaggeri in tutto Manasse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero a unirsi agli altri. Gedeone disse a Dio: «Se tu stai per salvare Israele per mano mia, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull’aia: se ci sarà rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resterà asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto». Così avvenne. La mattina dopo Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d’acqua. Gedeone disse a Dio: «Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, una volta ancora: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno». Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno (Gdc 6,1-40).*

*Ierub Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegni Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: “La mia mano mi ha salvato”. Ora annuncia alla gente: “Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Gàlaad”». Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: «La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all’acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: “Costui venga con te”, verrà; e quello del quale ti dirò: “Costui non venga con te”, non verrà». Gedeone fece dunque scendere la gente all’acqua e il Signore gli disse: «Quanti lambiranno l’acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall’altra». Il numero di quelli che lambirono l’acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l’acqua. Allora il Signore disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l’acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua». Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L’accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.*

*In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l’ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell’accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell’oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d’orzo rotolare nell’accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d’Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d’Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l’accampamento di Madian».*

*Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell’accampamento, come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l’accampamento e griderete: “Per il Signore e per Gedeone!”». Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all’estremità dell’accampamento, all’inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all’accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l’accampamento. L’esercito fuggì fino a Bet Sitta, verso Sererà, fino alla riva di Abel Mecolà, presso Tabbat. Gli Israeliti si radunarono da Nèftali, da Aser e da tutto Manasse e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: «Scendete contro i Madianiti e occupate prima di loro le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano». Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e occuparono le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano. Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb, e Zeeb al torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano (Gdc 7,1-25).*

Anche Davide andò a combattere contro il Gigante Golia confidando solo nell’aiuto del Signore. Nel nome del Signore andò e il Signore abbatté con il colpo partito dalla fionda di Davide il nemico che aveva sfidato le schiere d’Israele. Spesso si parla di Davide e del Gigante Golia. Ma sempre però ci si dimentica che Davide andò a combattere nel nome del Signore.

*I Filistei radunarono di nuovo le loro truppe per la guerra, si radunarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azekà, a Efes-Dammìm. Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia contro i Filistei. I Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele sul monte dall’altra parte, e in mezzo c’era la valle.*

*Dall’accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L’asta della sua lancia era come un cilindro di tessitori e la punta dell’asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò e gridò alle schiere d’Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abbatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abbatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». Il Filisteo aggiungeva: «Oggi ho sfidato le schiere d’Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura.*

*Davide era figlio di un Efrateo di Betlemme di Giuda chiamato Iesse, che aveva otto figli. Al tempo di Saul, quest’uomo era un vecchio avanzato negli anni. I tre figli maggiori di Iesse erano andati con Saul in guerra. Di questi tre figli, che erano andati in guerra, il maggiore si chiamava Eliàb, il secondo Abinadàb, il terzo Sammà. Davide era ancora giovane quando questi tre più grandi erano andati dietro a Saul. Egli andava e veniva dal seguito di Saul e pascolava il gregge di suo padre a Betlemme.*

*Il Filisteo si avvicinava mattina e sera; continuò così per quaranta giorni. Ora Iesse disse a Davide, suo figlio: «Prendi per i tuoi fratelli questa misura di grano tostato e questi dieci pani e corri dai tuoi fratelli nell’accampamento. Al comandante di migliaia porterai invece queste dieci forme di formaggio. Infórmati della salute dei tuoi fratelli e prendi la loro paga. Essi con Saul e tutto l’esercito d’Israele sono nella valle del Terebinto, a combattere contro i Filistei». Davide si alzò di buon mattino: lasciò il gregge a un guardiano, prese il carico e partì come gli aveva ordinato Iesse. Arrivò ai carriaggi quando le truppe uscivano per schierarsi e lanciavano il grido di guerra. Si disposero in ordine Israele e i Filistei: schiera contro schiera. Davide si liberò dei bagagli consegnandoli al custode, poi corse allo schieramento e domandò ai suoi fratelli se stavano bene. Mentre egli parlava con loro, ecco lo sfidante, chiamato Golia il Filisteo, di Gat. Avanzava dalle schiere filistee e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese. Tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura.*

*Ora un Israelita disse: «Vedete quest’uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abbatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele». Davide domandava agli uomini che gli stavano attorno: «Che faranno dunque all’uomo che abbatterà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo incirconciso per sfidare le schiere del Dio vivente?». Tutti gli rispondevano la stessa cosa: «Così e così si farà all’uomo che lo abbatterà». Lo sentì Eliàb, suo fratello maggiore, mentre parlava con quegli uomini, ed Eliàb si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto giù per vedere la battaglia». Davide rispose: «Che cosa ho dunque fatto? Era solo una domanda». Si allontanò da lui, andò dall’altra parte e fece la stessa domanda, e tutti gli diedero la stessa risposta.*

*Sentendo le domande che Davide faceva, le riferirono a Saul e questi lo fece chiamare. Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d’animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d’armi fin dalla sua adolescenza». Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l’afferravo per le mascelle, l’abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l’orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell’orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va’ e il Signore sia con te». Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l’armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.*

*Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell’aspetto. Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abbatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell’esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani». Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s’infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l’uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.*

*Si levarono allora gli uomini d’Israele e di Giuda, alzando il grido di guerra, e inseguirono i Filistei fin presso Gat e fino alle porte di Ekron. I cadaveri dei Filistei caddero lungo la strada di Saaràim, fino all’ingresso di Gat e fino a Ekron. Quando gli Israeliti furono di ritorno dall’inseguimento dei Filistei, saccheggiarono il loro campo. Davide prese la testa del Filisteo e la portò a Gerusalemme. Le armi di lui invece le pose nella sua tenda.*

*Saul, mentre guardava Davide uscire contro il Filisteo, aveva chiesto ad Abner, capo delle milizie: «Abner, di chi è figlio questo giovane?». Rispose Abner: «Per la tua vita, o re, non lo so». Il re soggiunse: «Chiedi tu di chi sia figlio quel giovinetto». Quando Davide tornò dall’uccisione del Filisteo, Abner lo prese e lo condusse davanti a Saul mentre aveva ancora in mano la testa del Filisteo. Saul gli chiese: «Di chi sei figlio, giovane?». Rispose Davide: «Di Iesse il Betlemmita, tuo servo» (1Sam 17,1-58).*

Il Primo e il Secondo Libro dei Maccabei narrano le battaglie del popolo del Signore per la difesa della fede nel Dio dei loro padri. Queste battaglie sono combattute tutte nella fede che il Signore avrebbe fatto trionfare il suo popolo. Il popolo trovò la sua libertà nel vivere la sua fede grazie alla fede di questi fratelli Maccabei che consacrarono la loro vita per questo scopo, sapendo però che il Signore sarebbe sceso con loro in battaglia.

*In quei giorni Mattatia, figlio di Giovanni, figlio di Simone, sacerdote della stirpe di Ioarìb, partì da Gerusalemme e venne a stabilirsi a Modin. Egli aveva cinque figli: Giovanni chiamato anche Gaddì, Simone chiamato Tassì, Giuda chiamato Maccabeo, Eleàzaro chiamato Auaràn, Giònata chiamato Affus. Viste le azioni sacrileghe che si commettevano in Giuda e a Gerusalemme, disse: «Ohimè! Perché mai sono nato per vedere lo strazio del mio popolo e lo strazio della città santa e debbo starmene qui mentre essa è in balìa dei nemici e il santuario è in mano agli stranieri? Il suo tempio è diventato come un uomo ignobile, gli arredi della sua gloria sono stati portati via come preda, sono stati trucidati i suoi bambini nelle piazze e i fanciulli dalla spada nemica. Quale popolo non ha invaso il suo regno e non si è impadronito delle sue spoglie? Ogni ornamento le è stato strappato, da padrona è diventata schiava. Ecco, le nostre cose sante, la nostra bellezza, la nostra gloria sono state devastate, le hanno profanate le nazioni. Perché vivere ancora?». Mattatia e i suoi figli si stracciarono le vesti, si vestirono di sacco e fecero grande lutto.*

*Ora i messaggeri del re, incaricati di costringere all’apostasia, vennero nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. Molti Israeliti andarono con loro; invece Mattatia e i suoi figli si raccolsero in disparte. I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: «Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità». Ma Mattatia rispose a gran voce: «Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell’alleanza dei nostri padri. Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra». Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull’altare di Modin secondo il decreto del re. Ciò vedendo, Mattatia arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull’altare; uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l’altare. Egli agiva per zelo verso la legge, come aveva fatto Fineès con Zambrì, figlio di Salom. La voce di Mattatia tuonò nella città: «Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l’alleanza mi segua!». Fuggì con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto possedevano.*

*Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi con i loro figli, le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro. Fu riferito agli uomini del re e alle milizie che stavano a Gerusalemme, nella Città di Davide, che laggiù, in luoghi nascosti del deserto, si erano raccolti uomini che avevano infranto l’editto del re. Molti corsero a inseguirli, li raggiunsero, si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dare battaglia in giorno di sabato. Dicevano loro: «Ora basta! Uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita». Ma quelli risposero: «Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno del sabato». Quelli si precipitarono all’assalto contro di loro. Ma essi non risposero loro, né lanciarono pietre, né ostruirono i nascondigli, dichiarando: «Moriamo tutti nella nostra innocenza. Ci sono testimoni il cielo e la terra che ci fate morire ingiustamente». Così quelli si lanciarono contro di loro in battaglia di sabato, ed essi morirono con le mogli e i figli e il loro bestiame, in numero di circa mille persone.*

*Quando Mattatia e i suoi amici lo seppero, ne fecero grande pianto. Poi dissero tra loro: «Se faremo tutti come hanno fatto i nostri fratelli e non combatteremo contro i pagani per la nostra vita e per le nostre leggi, in breve ci faranno sparire dalla terra». Presero in quel giorno stesso questa decisione: «Combatteremo contro chiunque venga a darci battaglia in giorno di sabato e non moriremo tutti come sono morti i nostri fratelli nei nascondigli». Allora si unì a loro il gruppo degli Asidei, uomini di grande valore in Israele, tutti impegnati a difendere la legge; inoltre quanti fuggivano davanti alle sventure si univano a loro e divenivano loro rinforzo. Così organizzarono un contingente di forze e percossero con ira i peccatori e gli uomini perversi con furore; i restanti fuggirono tra i pagani per salvarsi. Mattatia, poi, e i suoi amici andarono in giro a demolire gli altari e fecero circoncidere a forza tutti i bambini non circoncisi che trovarono nel territorio d’Israele. Non diedero tregua ai superbi e l’impresa ebbe buona riuscita nelle loro mani; difesero la legge dalla prepotenza dei popoli e dei re e non la diedero vinta ai peccatori.*

*Intanto si avvicinava per Mattatia l’ora della morte ed egli disse ai figli: «Ora dominano superbia e ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell’ira rabbiosa. Ora, figli, mostrate zelo per la legge e date la vostra vita per l’alleanza dei nostri padri. Ricordate le gesta compiute dai padri ai loro tempi e traetene gloria insigne e nome eterno. Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e ciò non gli fu accreditato a giustizia? Giuseppe nell’ora dell’oppressione osservò il precetto e divenne signore dell’Egitto. Fineès, nostro padre, per lo zelo dimostrato conseguì l’alleanza del sacerdozio perenne. Giosuè, obbedendo alla divina parola, divenne giudice in Israele. Caleb, testimoniando nell’assemblea, ebbe in sorte parte del nostro paese. Davide per la sua pietà ottenne il trono del regno per sempre. Elia, poiché aveva dimostrato zelo ardente per la legge, fu assunto in cielo. Anania, Azaria e Misaele per la loro fede furono salvati dalla fiamma. Daniele nella sua innocenza fu sottratto alle fauci dei leoni. Così, di seguito, considerate di generazione in generazione: quanti hanno fiducia in lui non soccombono. Non abbiate paura delle parole del perverso, perché la sua gloria andrà a finire ai rifiuti e ai vermi; oggi è esaltato, domani non si trova più, perché ritorna alla polvere e i suoi progetti falliscono. Figli, siate valorosi e forti nella legge, perché in essa sarete glorificati. Ecco qui vostro fratello Simone; io so che è un uomo saggio: ascoltatelo sempre, egli sarà vostro padre. Giuda Maccabeo, forte guerriero dalla sua gioventù, sarà capo del vostro esercito e condurrà la battaglia contro i popoli. Radunate, dunque, intorno a voi quanti praticano la legge e vendicate il vostro popolo; rendete il meritato castigo ai pagani e attenetevi all’ordinamento della legge». Poi li benedisse e si riunì ai suoi padri. Morì nell’anno centoquarantasei e fu sepolto nella tomba dei suoi padri a Modin; tutto Israele fece grande pianto su di lui (2Mac 2,1-70).*

*Al suo posto sorse il figlio di lui, Giuda, chiamato Maccabeo; lo aiutavano tutti i suoi fratelli e quanti si erano legati al padre e conducevano la battaglia d’Israele con entusiasmo. Egli accrebbe la gloria del suo popolo, rivestì la corazza come gigante, cinse l’armatura di guerra e sostenne battaglie, difendendo il campo con la spada. Nelle sue gesta fu simile a leone, come leoncello ruggente sulla preda. Inseguì gli iniqui braccandoli, i perturbatori del popolo distrusse con il fuoco. Gli iniqui sbigottirono per paura di lui, tutti i malfattori furono confusi e la salvezza per mezzo di lui ebbe buon esito. Inflisse amarezze a molti re, rallegrò con le sue gesta Giacobbe; sempre la sua memoria sarà benedetta. Percorse le città di Giuda e vi sterminò i rinnegati e distolse l’ira da Israele. Divenne celebre fino all’estremità della terra e radunò coloro che erano dispersi.*

*Apollònio radunò dei pagani e un forte esercito dalla Samaria per combattere Israele. Giuda lo seppe e avanzò contro di lui, lo sconfisse e lo uccise; molti caddero colpiti a morte e i superstiti fuggirono. Così s’impadronirono delle loro spoglie e Giuda si riservò la spada di Apollònio e l’adoperò in guerra per tutto il tempo della sua vita. Quando Seron, comandante delle forze di Siria, seppe che Giuda aveva radunato un contingente e c’era con lui uno stuolo di fedeli e uomini preparati alla guerra, disse: «Mi farò un nome e mi coprirò di gloria nel regno, combattendo Giuda e i suoi uomini che hanno disprezzato gli ordini del re». Fece i preparativi e si unì a lui un forte gruppo di rinnegati per aiutarlo a vendicarsi dei figli d’Israele. Si spinse fino alla salita di Bet-Oron e Giuda gli andò incontro con una piccola schiera. Ma quando videro lo schieramento avanzare contro di loro, dissero a Giuda: «Come faremo noi così pochi ad attaccare battaglia contro una moltitudine così forte? Oltre tutto, siamo rimasti oggi senza mangiare». Giuda rispose: «Non è impossibile che molti cadano in mano a pochi e non c’è differenza per il Cielo tra salvare per mezzo di molti e salvare per mezzo di pochi; perché la vittoria in guerra non dipende dalla moltitudine delle forze, ma è dal Cielo che viene la forza. Costoro vengono contro di noi pieni d’insolenza e d’iniquità per eliminare noi, le nostre mogli e i nostri figli e saccheggiarci; noi combattiamo per la nostra vita e le nostre leggi. Sarà lui a stritolarli davanti a noi. Voi dunque non temeteli». Quando ebbe finito di parlare, piombò su di loro all’improvviso e Seron con il suo schieramento fu sgominato davanti a lui. Lo inseguirono nella discesa di Bet-Oron fino alla pianura: caddero tra loro circa ottocento uomini, gli altri fuggirono nel territorio dei Filistei. Così cominciò a diffondersi il timore di Giuda e dei suoi fratelli e le genti intorno furono prese da terrore. La fama di lui giunse fino al re, e delle sue imprese militari parlavano le genti.*

*Quando il re Antioco seppe queste cose, si adirò furiosamente e diede ordine di radunare tutte le forze militari del suo regno, un esercito molto potente. Aprì il suo tesoro e diede alle truppe il soldo per un anno, ordinando loro di stare pronti per ogni evenienza. Ma si accorse che non bastavano le riserve delle sue casse e che le entrate del paese erano poche, a causa delle rivolte e delle rovine che aveva provocato nella regione, per estirpare le tradizioni che erano in vigore dai tempi antichi; temette di non avere, come altre volte in passato, le risorse per le spese e i doni, che faceva con mano prodiga, superando i re precedenti. Ne fu grandemente angustiato e prese la decisione di invadere la Persia, per riscuotere i tributi di quelle province e ammassare molto denaro. Lasciò Lisia, uomo illustre e di stirpe regale, alla direzione degli affari del re, dall’Eufrate fino ai confini dell’Egitto, e con l’incarico di curare l’educazione del figlio Antioco fino al suo ritorno. A lui affidò metà dell’esercito e gli elefanti e gli diede istruzioni per tutte le cose che voleva fossero eseguite; riguardo agli abitanti della Giudea e di Gerusalemme gli ordinò di mandare contro di loro milizie, per distruggere ed eliminare le forze d’Israele e quanto restava a Gerusalemme e cancellare il loro ricordo dalla regione, di trasferire stranieri su tutti i loro monti e di distribuire le loro terre. Il re poi prese l’altra metà dell’esercito e partì da Antiòchia, la capitale del suo regno, nell’anno centoquarantasette; passò l’Eufrate e percorse le regioni settentrionali.*

*Allora Lisia scelse Tolomeo, figlio di Dorimene, Nicànore e Gorgia, uomini potenti tra gli amici del re, e spedì ai loro ordini quarantamila fanti e settemila cavalieri nella terra di Giuda, per devastarla secondo il comando del re. Questi partirono con tutte le truppe e andarono ad accamparsi vicino a Èmmaus, nella pianura. I mercanti della regione ne ebbero notizia e si rifornirono in abbondanza d’oro e d’argento e di catene e vennero presso l’accampamento per acquistare come schiavi gli Israeliti. A loro si aggiunsero forze della Siria e del territorio dei Filistei. Giuda e i suoi fratelli videro che i mali si erano aggravati e che l’esercito era accampato nel loro territorio; vennero a conoscere quanto il re aveva ordinato di fare per la rovina e l’annientamento del loro popolo. Allora si dissero l’un l’altro: «Facciamo risorgere il popolo dalla sua rovina e combattiamo per il nostro popolo e per il luogo santo». Si radunò l’assemblea per prepararsi alla battaglia e per pregare e chiedere pietà e misericordia.*

*Gerusalemme era disabitata come un deserto, nessuno dei suoi figli vi entrava o ne usciva, il santuario era calpestato, gli stranieri erano nella Cittadella, soggiorno dei pagani. La gioia era sparita da Giacobbe, erano scomparsi il flauto e la cetra.*

*Si radunarono dunque e vennero a Masfa di fronte a Gerusalemme, perché nei tempi antichi a Masfa c’era un luogo di preghiera in Israele. In quel giorno digiunarono e si vestirono di sacco, si cosparsero di cenere il capo e si stracciarono le vesti. Aprirono il libro della legge per scoprirvi quanto i pagani cercavano di sapere dagli idoli dei loro dèi. Portarono le vesti sacerdotali, le primizie e le decime e fecero venire avanti i nazirei, che avevano terminato i giorni del loro voto, e alzarono la voce al Cielo gridando: «Che cosa faremo di costoro e dove li condurremo, mentre il tuo santuario è calpestato e profanato e i tuoi sacerdoti sono in lutto e desolazione? Ecco, i pagani si sono alleati contro di noi per distruggerci; tu sai quello che vanno macchinando contro di noi. Come potremo resistere di fronte a loro, se tu non ci aiuterai?». Diedero fiato alle trombe e gridarono a gran voce. Dopo questo, Giuda stabilì i condottieri del popolo, i comandanti di mille, di cento, di cinquanta e di dieci uomini. A coloro che costruivano case o che stavano per prendere moglie, a quelli che piantavano la vigna o che erano paurosi disse di tornare a casa loro, secondo la legge. Poi levò il campo e si disposero a mezzogiorno di Èmmaus. Giuda ordinò: «Cingetevi e siate forti e state preparati per l’alba di domani a dar battaglia a questi pagani, che si sono alleati per distruggere noi e il nostro santuario. Del resto è meglio per noi morire in battaglia, che vedere la rovina della nostra gente e del santuario. Però, qualunque sia la volontà del Cielo, così accadrà» (1Mac 3,1-60).*

Nel Nuovo Testamento non si combatte più usando armi di bronzo o di ferro. Si combatte con armi spirituali. Le leggi del combattimento spirituale vengono a noi date da Cristo Gesù nel suo Vangelo e dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli di Cristo Signore. Lo Spirito Santo ha dato a noi le stesse armi date a Cristo Gesù perché Lui combattesse la sua super-battaglia il cui momento finale è il combattimento sulla croce. Le armi che lo Spirito Santo ha dato a Cristo Gesù le troviamo tutte nel profeta Isaia.

LA PRIMA ARMA è il dono di se stesso che lo Spirito Santo ha fatto a Cristo Gesù. Senza questa arma tutte le altre sono inefficaci.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.*

*Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

LA SECONDA ARMA è la mitezza e la fortezza, la tenacia.

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre (Is 42,1-7).*

LA TERZA ARMA è la sua bocca resa come spada affilata per annunciare al mondo intero la vera Parola del suo Dio.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra» (Is 49.1-6).*

LA QUARTA ARMA è la sua capacità di soffrire ogni sofferenza, sottoponendosi per amore ad ogni insulto, ogni flagello, ad ogni sputo.

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? (Is 50,4-9).*

LA QUINTA ARMA è il suo essere vero agnello muto che viene condotto al macello. È l’arma, questa, del Servo Sofferente del Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –. così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?*

*È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Se il discepolo di Gesù vuole vincere la super-battaglia contro le forze del Maligno deve indossare anche lui queste armi che ha indossato Gesù Signore. La prima arma che Gesù ci consegna è l’arrendevolezza, la non opposizione, la rinuncia a tutto, anche alla nostra stessa vita.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42).*

Noi sappiamo che Gesù si è fatto obbediente fino alla morte e ad una morte di croce. Ha rinunciato alla sua vita per farcene dono.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Ecco concretamente come Gesù si è servito di queste armi quando fu arrestato, fu condannato a morte, fu crocifisso.

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».*

*«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.*

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca» (Lc 22,1-71).*

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17] Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto (Lc 23,1-56).*

Ecco ora come Gesù usava la sua bocca come spada affilata.

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,1-49).*

POTENTISSIMA ARMA usata da Gesù è la Preghiera. Questa stessa arma consegna a discepoli perché non cadano vittime di Satana, a causa della debolezza della loro carne.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

L’Apostolo Paolo dona come arma per vincere il male la totale offerta al Padre del nostro corpo. Quando il nostro corpo è già offerto al Padre, mai il Maligno potrà avere il sopravvento su di noi. Potrà prendersi il corpo, mai l’anima, mai lo spirito. L’altra arma è la carità.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

L’Apostolo Giacomo dona a noi tante armi per vincere la battaglia della fede. Una in particolare va ricordata in questo contesto: trasformare la bocca da spada che sparge falsità, menzogne, giudizi, sentenze inique in spada dalla quale viene seminata la purissima verità di Cristo Gesù.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna.*

*Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,1-18).*

Sulla lingua ecco cosa rivela il Libro del Siracide:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26). .*

L’Apostolo Pietro dona come arma l’acquisizione di ogni virtù.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,1-15).*

L’arma che dona vigore ad ogni altra arma è la purissima fede in Cristo Gesù nella pienezza della conoscenza di quanto rivela di Lui tutta la Scrittura Santa, a partire dalla Genesi e arrivando al Libro dell’Apocalisse, seguendo versetto per versetto, paragrafo per paragrafo, pericope per pericope, capitolo per capitolo, libro per libro, senza tralasciare neanche una sola Parola contenuta nei Testi Sacri. Ai Testi Sacri poi vanno aggiunti i Dogmi della Chiesa che riguardano tutta la verità rivelata. Il tutto poi va completato con la Scienza di Cristo che ci hanno trasmesso prima i Padri della Chiesa e poi tutti i suoi Grandi Dottori. Chi dovesse negare una sola verità o rivelata o dogmatica, è già fuori della retta fede ed ha perso ogni battaglia. Quando si cade dalla retta fede, si perde anche la battaglia per riportare la retta fede nelle Chiese del Dio vivente che vivono sparse nel mondo e l’altra battaglia neanche più si può più combattere: portare nel vero Cristo quanti ancora non lo conoscono. Ora riportiamo quattro brani del Nuovo Testamento, due dell’Apostolo Paolo e due dell’Apostolo Giovanni. Chi non è in questi brani in pienezza di verità e di dottrina è già sconfitto. Nulla potrà fare per portare la retta fede nella Chiesa e nel mondo. Deve prima lui ritornare nella retta fede:

Primo brano: dalla Lettera agli Efesini.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto. avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui. la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Secondo brano: dalla Lettera a Colossesi

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 1,1-23).*

Terzo brano: dal Vangelo secondo Giovanni

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1.1-18)*

Quarto brano: dall’Apocalisse di San Giovanni Apostolo

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,-17).*

Lo ripetiamo: se neghiamo anche una sola verità di Cristo Gesù è tutta la sua verità che noi neghiamo. Una sola verità negata e per noi mai si potrà compiere il suo mistero di salvezza e di redenzione. Se il mistero della salvezza e della redenzione non si compie in noi, per noi non potrà compiere in nessun altro uomo, né mai potremo portare i discepoli di Gesù nella purezza della verità di Cristo Gesù, se da essi la sua verità viene smarrita. Ormai lo sappiamo bene: Sono tre la super-battaglie o super-combattimenti da realizzare senza alcuna interruzione:

* **PRIMA SUPER-BATTAGLIA** o super-combattimento: ogni discepolo di Gesù sempre è chiamato non solo a rimanere nella verità di Cristo Gesù secondo la sana dottrina. In questa verità deve sempre crescere e mai diminuire, sempre aumentare e mai scemare. Se questa prima super-battaglia o super-combattimento viene persa, per il cristiano non c’è alcuna possibilità di combattere le altre due super-battaglie e super-combattimenti.
* **SECONDA SUPER-BATTAGLIA** o super-combattimento: mentre si combatte la prima–super battaglia o il primo super-combattimento, si deve combattere con ogni energia nello Spirito Santo perché si riporti nella retta fede quanti si sono smarriti o sono confusi o sono passati nell’eresia e in ogni altra menzogna e falsità. Poiché oggi questo non lo si fa più da parte dei cristiani, è segno che si è caduti noi dalla retta fede secondo la sana dottrina in Cristo Gesù.
* **TERZA SUPER-BATTAGLIA** o super-combattimento: è il quotidiano, ininterrotto combattimento al fine di strappare qualche anima al regno delle tenebre e condurla nel regno di Cristo Gesù. Questo combattimento non è lasciato alla volontà del singolo discepolo di Gesù. È un comando del Signore e al comando si deve dare solo pronta e immediata obbedienza. Se a questo comando non si dona obbedienza, è segno che noi non viviamo di retta fede perché non viviamo di sana e salutare obbedienza.

Dinanzi ad un comando di Cristo Gesù c’è solo l’obbedienza. Possono stravolgersi il cielo e la terra, per assurdo anche gli uomini possono stravolgersi nella natura, il comando del Signore rimane in eterno. Non solo. Ogni sua Parola è per l’uomo un comando e di conseguenza ogni Parola del Signore rimane stabile in eterno. Possiamo applicare la stessa regola data ai Galati dell’Apostolo Paolo: né Angeli del cielo, né diavoli dell’inferno, né colui che ha annunciato il Vangelo potrà mai modificare il Vangelo. Chi lo modifica, dovrà essere dichiarato anàtema. Ecco le esatte parole dell’Apostolo:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Noi oggi invece abbiamo scelto di avere una Chiesa senza Vangelo, stiamo edificando sulla terra una Chiesa senza Parola del Signore e di conseguenza senza nessun comando divino. Ma una Chiesa senza obbedienza alla Parola, non è certo la Chiesa di Gesù Signore. Questa Chiesa va dichiarata anàtema. Se dobbiamo dichiarare anàtema l’Apostolo Paolo nel caso predicasse un Vangelo diverso da quello precedentemente annunciato e comunicato, molto di più dobbiamo dichiarare anàtema ogni discepolo di Gesù che vuole una Chiesa senza Vangelo, senza Parola, senza nessun comando da parte del Signore. Una Chiesa senza Vangelo non serve né al Padre, né al Figlio, né allo Spirito Santo. Una Chiesa senza Vangelo serve solo ai diavoli dell’inferno perché essa è uno stagno dove essi possono pescare molte anime e condurle nello stagno di fuoco e zolfo che è la loro abitazione eterna. Possiamo noi discepoli di Gesù essere complici dei diavoli dell’inferno, edificando per essi una Chiesa senza Parola, senza Vangelo, senza alcun comando da parte di Cristo Signore? Se lo facciamo, edifichiamo uno stagno perfetto nel quale le anime sono abbondantissime e i diavoli le possono pescare a loro piacimento. Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli.

* **PRIMO COMANDO**: andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza.
* **SECONDO COMANDO**: battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà.
* **TERZO COMANDO**: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parola dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se aggiunge alla Parola di Cristo o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificandola, anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo una volta per sempre per bocca dell’Apostolo Paolo.

Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono insegnamento di Cristo e vanno posti nel cuore di ogni cristiano. Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

Se però non combattiamo la seconda super-battaglia per creare comunità cristiane di retta fede, se strappiamo qualche anima dal regno delle tenebre altro non faremmo che portare quest’anima nel regno della confusione, della falsità. Ne faremmo un figlio della Geenna il doppio di noi. È questo il motivo per cui Gesù ci chiede di stare lontani dalla religione degli scribi e dei farisei.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Ogni discepolo di Gesù è sempre sotto assedio. Il Maligno vuole depredarlo del suo bene prezioso che è la fede in Cristo Signore. Sta a lui usare tutte le armi spirituali, di sapienza, grazia, verità, luce, parola, intelligenza, fortezza, scienza, pietà timore del Signore, consiglio, perché questo bene non gli venga tolto. Chi si lascia conquistare il bene preziosissimo della fede, sappia che nulla potrà fare né per la sua salvezza, né per la salvezza dei suoi fratelli di fede e neanche per quanti ancora non conoscono Cristo Gesù. Ecco perché tutti siamo chiamati a vincere giorno dopo giorno questa super-battaglia e super-combattimento che dura per tutta la vita.

## LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,3

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre (Gd 1,3).*

*Carissimi omnem sollicitudinem faciens scribendi vobis de communi vestra salute necesse habui scribere vobis deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei (Gd 1,3).*

*'Agaphto , p©san spoud¾n poioÚmenoj gr£fein Øm‹n perˆ tÁj koinÁj ¹mîn swthr aj ¢n£gkhn œscon gr£yai Øm‹n parakalîn ™pagwn zesqai tÍ ¤pax paradoqe sV to‹j ¡g oij p stei ((Gd 1,3).*

### RIGUARDO ALLA NOSTRA COMUNE SALVEZZA

*De communi vestra salute*

*perˆ tÁj koinÁj ¹mîn swthr aj.*

L’Apostolo Giuda vuole mettere in guardia i discepoli di Gesù riguardo alla nostra comune salvezza – de communi vestra salute – perˆ tÁj koinÁj ¹mîn swthr aj. Ecco la prima verità: la salvezza non è di uno solo. Essa è di tutti e si vive come unico popolo, unico corpo, unico edificio spirituale, unico tempio del Signore, come regno di sacerdoti, come unica nazione santa. Questo significa che ogni pietra del tempio di Dio o del suo edificio spirituale deve dare forza, energia, bellezza ad ogni altra pietra. Se non dona forza, energia, bellezza, renderà debole tutto l’edificio spirituale, non solo debole, lo potrà anche ridurre ad essere irriconoscibile come edificio del Signore. Potrà anche accadere di far pensare al mondo intero che il tempio del Signore o il suo edificio spirituale sia una spelonca di ladri. Cosa che ha denunciato il profeta Geremia e anche Cristo Signore. Se avviene questo, è Cristo che non verrà più confessato come Salvatore e Redentore. Si espone a vanità tutto il sacrificio di Cristo offerto al Padre per noi.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).*

La verità dell’unico sacerdozio regale, unica nazione santa, unico corpo di Cristo, unico edificio spirituale, unico tempio del Signore, unica casa di Dio, è così rivelata nel Libro dell’Esodo, nella Prima Lettera dell’Apostolo Paolo a Corinzi, nella Prima Lettera dell’Apostolo Pietro.

Nel Libro dell’Esodo

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,1-25).*

Nella Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

Nella Prima Lettera dell’Apostolo Pietro

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

Il peccato di uno solo indebolisce tutto il corpo, lo rende vulnerabile, lo espone a dure e amare sconfitte. Poiché la salvezza si vive come unico corpo, a nessuno è consentito indebolire il corpo di Cristo. Ogni suo peccato è peccato contro il corpo di Cristo, ogni suo vizio è oscuramento della bellezza che sempre deve brillare sul volto del corpo di Cristo.

*Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.*

*Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarìm, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

*Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”».*

*Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì; fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, dà gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele, e ho fatto quanto vi dirò: avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l’argento è sotto».*

*Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l’argento era sotto. Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l’ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi (Gs 7,1-26).*

Vedersi e pensarsi sempre come unico corpo di Cristo, significa divenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, gli uni sorgente di salvezza per gli altri e tutti insieme per il mondo intero. Il peccato o il vizio di uno solo possono compromettere la salvezza per tutto il genere umano. Grande è la responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù. Si tolga una trave ad una casa e tutta la casa è a rischio di crollo. Ecco perché l’Apostolo Giuda parla della nostra comune salvezza. Ogni membro è responsabile di tutto il corpo. Verità immutabile e universale.

Ecco cosa Giuditta dice ai capi della città di Betulia.

*In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell’orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.*

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete». Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare». Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti (Gdt 8,1-36).*

Come Giuditta con la sua decisione, mossa in lei dallo Spirito del Signore, salvò tutti i figli d’Israele, così ogni discepolo di Cristo Gesù, per le sue azioni, mosse e guidate dallo Spirito Santo, può salvare tutto il corpo di Cristo Signore. Al contrario. Per il peccato o il vizio di uno, tutto il popolo del Signore potrebbe subire danni gravissimi. Nella Chiesa del Dio vivente non sono stati sempre i peccati e vizi di una singola persona che hanno lacerato il corpo del Signore Gesù? Sempre il peccato di uno lacera tutto il corpo della Chiesa. Questa verità è testimoniata dalla storia.

Così parla il Catechismo della Chiesa Cattolica delle ferità dell’unità.

*817 Di fatto, “in questa Chiesa di Dio una e unica sono sorte fino dai primissimi tempi alcune scissioni, che l'Apostolo riprova con gravi parole come degne di condanna; ma nei secoli posteriori sono nati dissensi più ampi e comunità non piccole si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti” [Conc. Ecum. Vat. II, Unitatis redintegratio, 3]. Le scissioni che feriscono l'unità del Corpo di Cristo (cioè l'eresia, l'apostasia e lo scisma) [Cf Codice di Diritto Canonico, 751] non avvengono senza i peccati degli uomini: Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium erat cor unum et anima una - Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola [Origene, Homiliae in Ezechielem, 9, 1].*

*818 Coloro che oggi nascono in comunità sorte da tali scissioni “e sono istruiti nella fede di Cristo. . . non possono essere accusati del peccato di separazione, e la Chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore. . . Giustificati nel Battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore” [Conc. Ecum. Vat. II, Unitatis redintegratio, 3].*

*819 Inoltre, “parecchi elementi di santificazione e di verità” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 8] “si trovano fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica, come la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili” [Conc. Ecum. Vat. II, Unitatis redintegratio, 3; cfr. Id. , Lumen gentium, 15]. Lo Spirito di Cristo si serve di queste Chiese e comunità ecclesiali come di strumenti di salvezza, la cui forza deriva dalla pienezza di grazia e di verità che Cristo ha dato alla Chiesa cattolica. Tutti questi beni provengono da Cristo e a lui conducono [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Unitatis redintegratio, 3] e “spingono verso l'unità cattolica” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 8].*

Siamo tutti avvisati. A volte anche un solo peccato veniale può essere di inciampo alla creazione della comunione e dell’unità in seno ad una comunità.

### PER ESORTARVI A COMBATTERE PER LA FEDE

*Deprecans supercertari*

*parakalîn ™pagwn zesqai*

Sapendo l’Apostolo Giuda che la caduta di uno nella fede potrebbe trascinare un terzo di fedeli, allo stesso modo che Lucifero trascinò nelle tenebre un terzo di angeli del cielo, lui scrive ai cristiani al fine di esortarli a combattere per la fede. Non si tratta però di un combattimento semplice o di una battaglia che dura qualche ora. Si tratta invece di un super-combattimento e di una super-battaglia che dura per tutta la vita. Non solo. Poiché le potenze infernali sempre inventano nuove armi e nuove strategie, impensabili qualche ora prima, il cristiano, se vuole essere vittorioso, deve essere sempre con il cuore, la mente, lo spirito, l’anima, il corpo nello Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo può combattere contro le potenze infernali e vincerle. Nessun uomo le potrà mai vincere con le sue sole forze. Se il cristiano vorrà vincere queste potenze infernali dovrà rimanere per tutti i giorni della sua vita nello Spirito Santo e in esso crescere in sapienza e grazia senza mai stancarsi. Chi non si riveste di Spirito Santo, che non scenda a combattere contro Satana. È già sconfitto. È già sconfitto perché le potenze infernali lo hanno già sedotto e separato dallo Spirito Santo.

Proviamo a mettere in luce qualcuna di queste nuovissime armi inventate da Satana negli ultimi cinquanta, sessanta anni, al fine di ridurre in strumento di non salvezza soprannaturale la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Queste armi sono così invisibili che solo lo Spirito Santo è capace di vederle e di vincerle. Lui le vede con gli occhi del cristiano che abita in lui e le vince con la sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore con i quali Lui veste il cristiano. Se il cristiano si separa dallo Spirito Santo non solo non vede e non vince, diviene lui stesso arma delle potenze infernali per la rovina della Chiesa e del mondo.

Prima arma invisibile: L’invisibile separazione della lettura della Scrittura dalla sua retta interpretazione attraverso l’uso della sacra scienza teologica. Da un lato abbiamo la Divina Rivelazione e dall’altro una pseudo-teologia che nega tutta la divina rivelazione nelle sue verità essenziali.

Seconda arma invisibile: L’invisibile spostamento della sacra scienza come dottrina per l’intelligenza del mistero di Dio così come è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Padri e nei Dottori della Chiesa, a scienza antropologica e sociologica con il conforto delle scienze atee.

Terza arma invisibile: L’invisibile cambiamento della verità dei ministeri nella Chiesa. Da una chiesa ricca di mistero ad una Chiesa povera di qualsiasi mistero. È come se il mistero non interessasse più ad alcuno. Una Chiesa senza mistero è una non Chiesa.

Quarta arma invisibile: L’invisibile auto-attribuzione di ministerialità non generate né dallo Spirito Santo, né dai Sacramenti della Chiesa, né dalle strutture esistenti nella Chiesa che preparano all’esercizio di missioni e mansioni. Non si è più opera dello Spirito Santo. Ognuno si crea e si fa da se stesso ciò che vuole che lui sia.

Quinta arma invisibile: L’invisibile cancellazione del gregge di Cristo e il sorgere di cristiani non appartenenti a nessun gregge e a nessun pastore. Nasce il cristiano senza pastore.

Sesta arma invisibile: L’invisibile uguaglianza di tutti i membri all’interno del corpo di Cristo e di conseguenza la cancellazione degli specifici ministeri, ministerialità, missioni, vocazioni.

Settima arma invisibile: L’invisibile spostamento del ministro sacro dalle cose che riguardando Dio alle cose che riguardano gli uomini. Dalla cura degli interessi di Cristo si è passati alla cura degli interessi degli uomini. Dalla trascendenza e dal soprannaturale si è passati nell’immanenza e nel naturale.

Ottava arma invisibile: L’invisibile cancellazione del male morale oggettivo in nome di un male morale soggettivo. Il male non è più trasgressione dei Comandamenti del Signore, non è più disobbedienza alle divine Norme e Statuti. Male è ciò che l’uomo vuole che sia male e così è bene ciò che l’uomo vuole sia bene.

Nona arma invisibile: L’invisibile eliminazione della nozione stessa di peccato. Non esistendo più il male oggettivo, neanche il peccato oggettivo esiste. Questo significa che tutti i cammelli del peccato vengono ingoiati. Si filtrano solo i moscerini.

Decima arma invisibile: L’invisibile proclamazione di Cristo Gesù come persona non più necessaria per la salvezza dell’uomo. Cristo non è più la verità, la sola verità della nostra fede nella quale è contenuta ogni altra verità.

Undicesima arma invisibile: L’invisibile dichiarazione della Chiesa non più luce del mondo e sale della terra, sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo. Se la Chiesa non è più sacramento di Cristo per la salvezza, neanche il cristiano lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Dodicesima arma invisibile: L’invisibile e anche necessaria, quasi   obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le religioni senza alcuna verità oggettiva di preminenza per nessuna di esse. Questo vuol dire cancellazione dalla storia di quattromila anni di lavoro del Signore per ridare all’uomo una dignità ancora più alta di quella ricevuta per creazione.

Tredicesima arma invisibile: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le confessioni cristiane. Nessuna più si deve convertire ad un’altra. Se nessuna è verità per le altre e le altre non sono verità per nessuna, allora si è nella perfetta uguaglianza. Ma può la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rinunciare alla sua verità?

Quattordicesima arma invisibile: L’invisibile piena sostituzione delle scienze umane atee a danno delle scienze soprannaturali della salvezza. Così facendo, tutto il Sacro Deposito della fede scompare.

Quindicesima arma invisibile: L’invisibile riduzione di tutta la Scrittura a pensiero storico legato a quel tempo e a quel momento. Questo significa che da oggi nessuno si potrà più appellare alla Scrittura come *norma normans* per la sua fede. Ma se non ci si può più appellare alla Scrittura, neanche ai Padri della Chiesa ci si può appellare e neanche ai suo Dottori, la cui dottrina è tutta attinta dalla Divina Rivelazione.

Sedicesima arma invisibile: L’invisibile e anche necessaria dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri.

Diciassettesima arma invisibile: L’invisibile trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù.

Diciottesima arma invisibile: L’invisibile ritorno del Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte.

Diciannovesima arma invisibile: L’invisibile imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato nei libri profetici.

Ventesima arma invisibile: L’invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

Ventunesima arma invisibile: L’invisibile rinuncia del discepolo di Gesù a combattere per la difesa della verità di Cristo Signore. Combattere per la verità di Gesù Signore equivale solo ad essere dichiarati pazzi, gente senza mente e senza cuore, senza intelligenza e senza alcuna sapienza, gente fuori dalla storia.

Ventiduesima arma invisibile: L’invisibile trasformazione del discepolo di Cristo Signore in soldato di Satana per la diffusione nella Chiesa e nel mondo di ogni falsità e menzogna, facendole però passare come purissima verità di Dio.

Ventitreesima arma invisibile: L’invisibile diritto dell’immoralità per regnare indisturbata nella Chiesa del Dio vivente. Questa arma se non oggi, domani stesso o nei prossimi anni, farà della Chiesa una vera spelonca di immorali, immorali però giustificati, canonizzati, santificati, immorali tutti legalizzati, immorali obbedienti alla legge.

Ventiquattresima arma invisibile: L’invisibile sostituzione del Dio Trinità con una moltitudine di Dèi che in verità sono solo idoli. Se le religioni sono uguali, se le confessioni cristiane sono uguali, anche gli Dei delle differenti religioni sono uguali e ogni verità di una confessione cristiana è uguale alla verità delle altre confessioni.

Venticinquesima arma invisibile: L’invisibile spostamento della Chiesa che discende da Dio e dal cuore di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a favore di una Chiesa che sale dal cuore dell’uomo. Tutto può salire dal cuore dell’uomo a condizione che sia sempre verificato da ciò che discende a noi dal cuore del Padre, in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Anche le strutture per la verifica sono cadute sotto il colpi di questa invisibile arma delle potenze infernali. Quando ci si sveglierà da questo sonno spirituale – anche questo sonno è arma invisibile di Satana, ci si accorgerà che avremo commesso lo stesso errore che per moltissimi anni ha condizionato la vita dei discepoli di Gesù. Prima alla verità che discende dal cielo abbiamo preferito la verità che sale dal cuore di ogni discepolo di Gesù, compresi illustrissimi teologi. I danni sono stati infinitamente di più di quelli provocati dal diluvio universale. Oggi dalla Chiesa che discende dal cielo si è passati ad una Chiesa che sale dal cuore degli uomini. I danni che raccoglieremo fra qualche decennio, e anche meno, saranno di completa devastazione della Chiesa del Dio vivente.

Ecco quanto abbiamo scritto su queste armi invisibili, mettendo in luce l’opera distruttrice dei moderni ladri e briganti della Sana Dottrina.

## METODOLOGIA

Per mettere bene in luce i colori della verità del mistero ci serviremo della Parola del Signore, Antico e Nuovo Testamento, nel purissimo rispetto della fede della Chiesa. Noi crediamo che la Scrittura non si legga solo con la presenza in noi dello Spirito Santo. Essa sempre va letta con la luce e la sapienza dello Spirito Santo e con la purissima fede che la Chiesa insegna. Nessuna interpretazione della Scrittura potrà mai contraddire la fede della Chiesa. Nessuno si potrà appellare allo Spirito Santo per negare anche una sola verità che appartiene al deposito della fede e della sana dottrina. Sul deposito della fede e sulla sana dottrina sempre il Magistero deve vigilare perché nessuna falsità si introduca in essi.

Ecco come l’Apostolo Paolo insegna la vigilanza al Vescovo Timoteo:

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi”*.

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,2-4,5).*

I danni che genera **la mancata vigilanza** sono eterni. Per mancata vigilanza molte anime possono perdersi per l’eternità. Alla mancata vigilanza spesso si aggiunge anche **l’approvazione degli errori e della falsa dottrina** che viene creduta e anche insegnata. È per queste due vie che oggi si sta devastando e incendiando la Chiesa del Dio vivente. È per queste due vie che **ladri e briganti** rubano, depredano, uccidono, violentano la verità rivelata e distruggono ogni mistero.

A queste due cause – mancata vigilanza e approvazione degli errori e della falsa dottrina – oggi se ne aggiunge una terza. Questa terza causa è in tutto simile alle cavallette dell’ottava piaga d’Egitto. Dove esse passavano non rimaneva neanche un filo d’erba:

*“Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto” (Es 10,3-15)*.

Ecco questa terza causa che è in tutto simile alle cavallette: l’insegnamento da parte dei maestri e dei dottori di dottrine perverse, dottrine che annientano la verità rivelata fin dalle radici e al suo posto fanno trionfare ogni menzogna e falsità. Questa dottrine perverse abbattono il pensiero di Dio e al suo posto innalzano il pensiero dell’uomo. Essendo pensiero dell’uomo, esso attecchisce nei cuori e si trasforma in verità infallibile.

Satana si serve in questi ultimi tempi di una strategia sottilissima e quasi invisibile. Non attacca direttamente il castello del deposito della fede e della sana dottrina. Inizia con il togliere prima un granello di sabbia ogni giorno. Nessuno se ne accorge. Poi toglie una pietra. Nessuno se ne accorge. Poi ne toglie un’altra e un’altra ancora. Nessuno se ne accorge. Poi apre una breccia. Nessuno se ne accorge. Poi devasta un muro perimetrale. Nessuno se ne accorge. Poi occupa tutto il castello. Nessuno se ne accorge. Oggi Satana sta occupando tutto il castello della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa e nessuno se ne sta accorgendo. Anzi sono moltissimi coloro che gli aprono le porte e si apprestano a servirlo nella distruzione della Scrittura e della Tradizione.

Ladri e briganti stanno invadendo il castello della Chiesa e nessuno se ne accorge. Anzi ladri e briganti vengono definiti addirittura veri profeti dei tempi nuovi. Ecco perché urge smascherare tutti questi ladri e briganti, se si vuole che il castello della Chiesa, il castello della Scrittura, il castello della Tradizione vengano riportati nello splendore dato ad essi dallo Spirito Santo, dai Padri della Chiesa, dai Grandi Dottori nella teologia, dai Martiri di Cristo e dai Confessori della fede. Allora si rivela più che urgente chiedersi: “Fin dove giungono questi ladri e briganti? Si arresteranno mai nella loro opera di ladroneggio e di brigantaggio? Potrà mai il discepolo di Gesù opporsi all’azione malvagia di questi ladri e briganti”? Solo lo Spirito Santo potrà aiutarci a dare risposte di verità. A Lui chiediamo ogni aiuto, ogni sapienza, ogni intelligenza. Ora procediamo con ordine, rispettando l’elenco dei 20 (venti) punti già annunciati.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ

Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi*, il secondo dalla sua *Lettera agli Efesini*, il terzo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Pietro*. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10)*.

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una sola cosa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuocere nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano.

Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro, non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Cosa stanno facendo oggi ladri e briganti per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro? È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo. Questa correzione maldestra, a volte studiata e proferita con la cattiva intenzione di distrugge e non di edificare, avviene additando, condannando, anatemizzando tutta la “categoria”. Invece ogni correzione deve essere operata su ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa.

C’è una modalità ancora più subdola di cui si servono ladri e briganti per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo. Questi ladri e briganti distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando una frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia.

Oggi questi ladri e briganti si servono di una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Dicendo che essi sono devoti della Tradizione della Chiesa e della sua purissima fede.

Se volessimo elencare tutte le attuali vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi ladri e briganti sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti.

Oggi questi ladri e briganti non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Gli stessi ladri e briganti non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa? Nello stesso corpo sacerdotale questi ladri e briganti non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contro papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedeli laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene ladro e brigante, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un ladro e un brigante? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un solo pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo. Se anche una sola parola nuoce al corpo di Cristo, questa parola va evitata.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17)*.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*. Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*. Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata.

Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità.

Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6)*. *I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15)*.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16)*.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18)*.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5)*.

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo.

Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia.

Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.

Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione.

Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel *Libro dei Proverbi* che in quello del *Siracide*. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31)*.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22)*.

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui.

La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30)*.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10)*.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49)*.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23)*.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13)*.

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, è anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere.

In che modo lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dalla Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo.

Questo accade perché si è separata la religione dalla retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché lo fa rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre?

Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano il loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché così il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA MORALE

Tratteremo questo tema riportando prima di tutto qualche brano del Nuovo Testamento nel quale sono raccolte delle norme da vivere necessarie per essere discepolo di Cristo Gesù. Questo primo approccio serve a smentire tutti coloro che parlano di una morale che deve essere adattata all’uomo. La Norma, la Legge, il Comandamento, lo Statuto è una cosa, la conduzione perché si viva tutta la Norma, tutta la Legge, tutto il Comandamento, tutto lo Statuto è altra cosa. Sia la Legge e sia la conduzione nella pienezza della Legge dovrà essere sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Tutto nella nostra fede dovrà avvenire nello Spirito del Signore. Senza lo Spirito del Signore, avremo mente di ferro e cuore di ghisa, nulla comprenderemo mai della Legge e nulla mai insegneremo secondo purissima verità.

Quando il corpo di Cristo non è mosso e non è condotto dallo Spirito Santo, la moralità la si dichiara immoralità e l’immoralità la si elegge a vera moralità. Nello Spirito Santo che ci guida il bene è detto bene e il male è detto male. Il giusto è detto giusto e l’ingiusto è detto ingiusto. La volontà dell’uomo è detta volontà dell’uomo. La volontà di Dio è detta volontà di Dio. Ogni confusione, ogni errore, ogni alterazione o modifica attesta che non siamo condotti dallo Spirito Santo. Siamo sotto la schiavitù dello spirito di confusione della carne.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli*.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. M*a io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio*.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno*.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48)*.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18)*.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10)*.

La morale cristiana nella sua essenza più vera è “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella nostra vita di suoi discepoli. Solo in apparenza essa potrebbe essere vista come una serie di norme da osservare, invece ogni norma altro non è se non la descrizione della vita di Cristo Gesù.

Dovendo il cristiano vivere la vita di Cristo, tutta la vita di Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede e di verità in verità, è giusto che sappia quali Norme Lui ha vissuto, quali Leggi Lui ha osservato, quali Statuti Lui ha trasformato in sua vita, a quali Comandamenti ha dato piena e perfetta obbedienza.

Essendo la Legge morale la descrizione della vita di Cristo Gesù, essa va insegnata anche nei più piccoli particolari o minimi precetti. Spetta sempre agli Apostoli di Cristo Gesù non solo insegnare tutto ciò che riguarda la vita di Cristo Signore, essi devono anche manifestare con la loro vita cosa Gesù ha vissuto e come lo ha vissuto. Non solo. Devono correggere quanto non è conforme alla vita di Cristo Gesù. Devono aggiungere quanto ancora manca per essere perfetta vita di Cristo Gesù.

Cristo è l’unico modello da realizzare. L’Apostolo sempre deve verificare che ogni parte di questo modello, anche nei piccolissimi dettagli sia realizzato dal cristiano. Può fare questo solo chi realizza il modello nella sua vita. Chi il modello non lo realizza, chi lo cambia, chi se ne fa uno tutto suo, di certo non potrà aiutare nessun altro perché il “Modello-Cristo” venga realizzato nella sua vita.

Da cosa ci accorgiamo che il “Modello-Cristo” si sta realizzando o non si sta realizzando? Dalle Norme che lo Spirito Santo ha scritto per noi tramite i suoi agiografi. Gesù non ha mai calunniato alcuno. Se io calunnio non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù mai ha detto una falsa testimonianza. Se io dico false testimonianze di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non ha mai detto una parola vana. Se io dico parole vane di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non si è ribellato mai a nessuna autorità, né religiosa e né civile o militare. Se io mi ribello a qualsiasi autorità, di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù ha abbracciato la sua croce con purissimo amore, somma pazienza, facendo di essa un sacrificio per la redenzione del mondo. Se io non sto abbracciando la mia croce, ma mi rivolto contro di essa, di certo non sto realizzando il “Modello Cristo”. Così potremmo procedere all’infinito.

Vale una regola generale che così può essere annunciata: per ogni parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi non vissuta così come l’ha vissuta Cristo Signore, noi non stiamo realizzando il “Modello-Cristo”. Chi è preposto alla conduzione del gregge di Cristo, deve prima lui realizzare il “Modello-Cristo” e mentre lo realizza deve insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo, aiutandolo e confortando, sostenendolo e incoraggiandolo, a realizzare il “Modello-Cristo”.

Chi ha gli occhi sul “Modello-Cristo”, chi è impegnato a realizzare il “Modello-Cristo”, mai parlerà di rigidità. Parlerà di aiuto, sostegno, conforto, incoraggiamento, esortazione affinché il “Modello-Cristo” venga realizzato. Ma anche chi ha dinanzi agli occhi il “Modello-Cristo” e si sta impegnando perché sia realizzato nella sua vita, mai condurrà la morale a quel minimalismo che consiste nel dire: *“Io non ho ammazzato nessuno”*.

La morale cristiana non è non ammazzare qualcuno. È invece realizzare il “Modello-Cristo”, al fine di dare la vita ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. È anche realizzare il “Modello-Cristo” perché vedendolo realizzato in noi, nessuno possa dire: realizzare il “Modello-Cristo” non è possibile per alcun uomo.

Oggi noi non stiamo dicendo che il Vangelo non si deve annunciare perché non si può vivere? Non stiamo insistendo perché non si parta mai dal Vangelo per attrarre qualcuno a Cristo Gesù? Se diciamo questo è segno che noi il “Modello-Cristo” non lo stiamo realizzano. Non solo non lo stiamo realizzando. Pensiamo che sia inutile la sua realizzazione. Noi abbiamo progetti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù deve insegnare il “Modello-Cristo” mostrandolo realizzato nella sua vita e come ci si adopera per realizzarlo.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Perché il “Modello-Cristo” non venga realizzato, cosa insegnano ladri e briganti della morale cristiana? Prima di tutto essi hanno operato una separazione della morale dalla Parola e della morale da Cristo Gesù. Essi vogliono non una morale da annunciare come descrizione del “Modello-Cristo” da realizzare. Costoro vogliono una morale da fondare razionalmente di volta in volta.

Ecco allora la teoria dei principi non negoziabili. Ma quali sono questi principi non negoziabili? Quelli che la ragione oggi considera indispensabili perché ciò che l’uomo opera possa dirsi agire morale. Questi ladri e briganti sanno però che man mano che la ragione dell’uomo si indurisce e si indurisce nella misura del soffocamento della verità nell’ingiustizia, ciò che oggi non è negoziabile, domani diventerà negoziabile, anzi si potrà abrogare, cancellare, abolire come norma morale. Questo avviene quando la morale si fonda sulla razionalità, sulla mente, sul cuore dell’uomo. Il non negoziabile di ieri diviene negoziabile di oggi. Quanto lo Spirito Santo condanna perché non volontà di Dio, la coscienza, la razionalità, il cuore dell’uomo, divenuti come pietra, non solo non lo condannano, addirittura lo giustificano e lo rendono legge per l’uomo.

Oggi tutto ciò che lo Spirito Santo ha condannato come indegno dell’uomo –

*Le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,26-32)* –,

l’attuale razionalità, coscienza, cuore dell’uomo, divenuti duri come bronzo, non lo stanno elevando come legge e diritto di ogni uomo? Questi ladri e briganti non dicono che la Chiesa deve benedire quanti diventano schiavi di queste leggi e questi diritti? Non si dice questo in nome della dignità dell’uomo?

Ladri e briganti, volendo fondare la morale dell’uomo sulla mente e sul cuore dell’uomo, altro non hanno fatto e altro non fanno se non dichiarare nullo il “Modello-Cristo” che lo Spirito Santo ha dato ad ogni uomo perché lo realizzi nella sua vita.

Ma oggi, ladri e briganti della morale, sono andati anche oltre, molto oltre. Oggi la morale è ciò che l’uomo vuole. Ciò che oggi vuole è morale. Poiché vuole ogni immoralità, ogni immoralità è dichiarata moralità. Ladri e briganti stanno lavorando notte e giorno, con ogni strumento a loro disposizione, perché anche la Chiesa ratifichi questa modalità di pensare la morale.

Che forse oggi molti cristiani non ha hanno trasformato la loro volontà in legge non solo per se stessi, ma anche per gli altri? Cosa tristissima è quando ci si appella ad un diritto divino che fa la nostra volontà, volontà di Dio e ogni nostra azione, azione di Dio. Diciamo fin da subito che ogni negazione, anche di una sola Parola del Vangelo, mai potrà essere volontà di Dio e mai azione di Dio. È volontà di Satana e azione di Satana. Ma ladri e briganti sono ormai capaci di trasformare in volontà di Dio qualsiasi peccato contro la Parola del Signore? Qualcuno non ha asserito che è volontà di Dio ogni tendenza sessuale? Ma se ogni tendenza sessuale è volontà di Dio, per logica conseguenza anche la pedofilia è volontà di Dio. Ecco cosa attesta che la razione dell’uomo e il suo cuore sono divenuti duri come bronzo: l’incapacità di dedurre e di argomentare. La morale oggi si fa per urla, per affermazioni, per slogan, per frasi, per richieste. Non solo. Si aggiunge che chi così non vuole, non ama gli uomini.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA

Il mistero della Vergine è racchiuso nel Capitolo I e II del *Vangelo secondo Matteo*, nel Capitolo I e II del *Vangelo secondo Luca*, nel Capitolo I e XIX del *Vangelo secondo Giovanni*. Una notizia la troviamo nel Capitolo I degli *Atti degli Apostoli*. L’Apostolo Paolo ricorda che Gesù è *“nato da Donna”* nel Capitolo IV della *Lettera ai Galati*. Nell’*Apocalisse*, nei Capitoli XI e XII, troviamo il compimento del mistero della Vergine Maria nell’eternità. Delle verità della Vergine abbiamo già parlato in lungo e in largo. Abbiamo contemplato quanto di Lei era da contemplare e da meditare.

Ora il nostro intento è di mettere in luce quanto ladri e briganti stanno rapinando della verità della Madre di Dio e Madre nostra. Non solo. Vogliamo anche mettere in grande evidenza il fine di questo furto e di questo ladroneggio.

Ecco cosa rivela il Nuovo Testamento della Vergine Maria.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25).*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,13-15).*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,1-52).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 2,12-14).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni (Ap 11,19-12,6).*

La verità, madre e cuore di ogni altra verità che avvolge la Vergine Maria è il suo essere vera Madre di Dio. Lei è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio.

Non però per opera dell’uomo come avviene con tutti gli altri uomini. Diviene vero uomo per opera dello Spirito Santo. Il Figlio di Dio non diviene vero uomo senza il consenso della Vergine Maria. Lei dona piena, totale, perfetta, completa, perenne disponibilità perché ogni Parola di Dio si compia in Lei. Lei è tutta e sempre dalla volontà del suo Signore. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità.

Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Per Lei si compiono i Salmi. In Lei il Verbo si è fatto carne:

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9).*

*“Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek»” (Sal 110,1-4).*

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).*

Se priviamo Cristo di questa divina ed eterna verità ed essenza, la Vergine Maria viene all’istante privata della sua verità unica ed irripetibile. Facciamo di Lei una donna come tutte le altre donne. La gloria della Vergine Maria è dalla gloria di Cristo Gesù perché la verità della Vergine Maria è dalla verità di Cristo Gesù. Allo stesso modo che la gloria del cristiano è dalla gloria di Cristo Gesù, essendo la verità del cristiano dalla verità di Cristo Gesù. Riducendo a falsità Cristo è il cristiano che riduciamo a falsità. È la Chiesa che riduciamo a falsità.

Per essere degna Madre del Figlio suo il Signore l’ha avvolta con la pienezza della sua grazia dal primo istante del suo concepimento. Lei non solo non fu sfiorata dal peccato delle origini. Lei neanche conobbe mai il peccato, né grave e né veniale. Lei è stata sempre santissima per il suo Dio e Signore. Santissima nell’anima, santissima nello spirito, santissima nel suo corpo.

Quando noi preghiamo Lei e la invochiamo con il titolo di “Santa Maria”, dobbiamo subito dire che non si tratta di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luci per densità e intensità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ma anche le luci degli Angeli essa supera. La sua luce splende Regina sulla luce di ogni Angelo e di tutti gli Angeli messi insieme. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice per grazia di ogni altra santità. Questa verità le appartiene per grazia. Il Figlio suo l’ha costituita Mediatrice di tutte le grazie. Lui la fonte, la sorgente delle grazie. Maria le attinge dal suo cuore e le porta sulla nostra terra.

Il mistero del nostro Dio, che è mistero di unità e di trinità, è eterno e divino. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. Già è sufficiente questa verità e sempre della Vergine Maria si parlerà con purissima verità. Si parla in modo non vero della Vergine Maria, quando la si separa dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Noi sappiamo che la Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Sempre si parlerà di Lei nel modo più vero e più giusto se si mette bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti sono abili nel distruggere la verità della Vergine Maria. Si afferma che nessun Angelo sia andato da Lei a manifestarle il grande mistero della sua vocazione ad essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre. Negando l’annunciazione si vuole negare l’Incarnazione del Verbo della vita. Si insinua nei cuori che Gesù sia venuto al mondo come ogni altro uomo, cioè con il concorso dell’uomo e non per opera dello Spirito Santo. Così di Maria si fa una madre come tutte le altre madri e di Gesù un uomo come tutti gli altri uomini.

Quanto il Vangelo narra del concepimento verginale – si insinua nei cuori – è un racconto di fantasia e di immaginazione, di creazione di un evento che in verità non esiste nella realtà. Così insinuando e sussurrando, affermando con parole ambigue, ma creando il dubbio e il turbamento in molti cuori, non solo viene ridotto in polvere tutto il mistero della Vergine Maria e della sua divina maternità. Anche il mistero di Cristo Gesù viene ridotto in polvere.

Se Cristo non è il Figlio di Dio, il Verbo Eterno del Padre, che si è fatto carne nel seno della Vergine, non c’è per l’umanità alcuna redenzione e alcuna salvezza e quanto tutta la Scrittura insegna o è una favola o è semplicemente il frutto di menti umane che creano vane speranze di salvezza, dal momento che mai si potranno realizzare. Negando la divina maternità della Vergine Maria non solo tutto il Prologo del quarto Vangelo viene dichiarato invenzione e fantasia di un uomo, ma tutto il Nuovo Testamento va classificato come stupenda favola, racconto fantastico, in tutto simile a tutti gli altri racconti fantastici che sempre sgorgano da menti fantasiose che fanno credere che l’immaginazione sia realtà.

Ma ladri e briganti oscurano la missione materna che Gesù ha affidato alla Vergine Maria e ne annullano la sua altissima verità, adducendo come motivo, che non si deve oscurare la gloria di Cristo Gesù. Costoro si dimenticano che la missione materna di Maria è tutta finalizzata alla gloria di Cristo Gesù. A Cana di Galilea il suo intervento non ha oscurato la gloria di Gesù Signore, anzi ha fatto sì che essa si manifestasse in tutto il suo splendore. È stata Lei a chiedere a Cristo Gesù. È stata Lei a dire ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse loro chiesto. Poi lei scompare. È come se non esistesse. La gloria lo Spirito Santo la dona tutta a Cristo Gesù.

È pensiero della terra, anzi diabolico, affermare che la Vergine Maria toglie la gloria a Gesù Signore. Tutta la sua vita è consacrata alla gloria del Figlio suo. Lei non riposa nei cieli beati, sapendo che moltissimi ancora non credono nel Figlio e che quanti dicono di credere, hanno una fede pallida, sbiadita, senza alcuna consistenza, priva di ogni verità, incapace di far sì che la loro vita sia veramente vita di Cristo in loro.

Allontanando i cuori dalla Vergine Maria perché non si oscuri la gloria di Cristo, i sostenitori di tale pensiero altro non vogliono se non oscurare la gloria di Cristo Gesù. Infatti senza la Vergine Maria che dona ai cuori il vero Cristo, il vero Cristo non è dato e si diviene discepoli di un falso Cristo. Si è cristiani falsi che corrono dietro ad un Cristo falso. Qualcuno potrebbe obiettare: Ma non sono gli Apostoli che devono dare il vero Cristo? Si risponde che gli Apostoli danno il vero Cristo nella misura in cui possiedono il vero Cristo. Chi dona agli Apostoli il vero Cristo? La Madre del vero Cristo e lo Spirito Santo.

Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo Gesù è venuto al mondo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo entra nel cuore degli Apostoli. Gli Apostoli sempre in comunione con la Vergine Maria e lo Spirito Santo portano Cristo nei cuori. Le astuzie di questi ladri e briganti sono sottilissime. Metterle in luce è obbligo per la salvezza di ogni uomo.

Ladri e briganti non si fermano qui. Prima si infanga la verginità di Maria, attestando che Lei è madre di altri figli e che Gesù è nato come tutti gli altri uomini. Poi anche la sua altissima santità viene oscurata. Si vuole fare di Lei una donna come tutte le altre donne. Oscurando la santità della Vergine Maria, prima di tutto si oscurano le grandi opere compiute dal Signore per Lei. In secondo luogo si attesta che si può vivere di grande mediocrità e che non vi è alcuna necessità di elevarsi in santità. Se la Vergine Maria è rimasta nella sua povera e misera umanità, perché io devo elevarmi nella più eccelsa e grande perfezione? Posso anch’io essere cultore di vizi e di ogni trasgressione.

Questi ladri e briganti hanno un solo fine: privare la Madre di Dio di ogni verità. Così facendo si priva Cristo di ogni verità e anche il cristiano. Oggi ladri e briganti non affermano che non è più necessario divenire cristiani per essere salvati? Si nasce già salvati e si muore salvati. Ecco il fine ultimo di ladri e briganti: chiudere per tutti il regno di Dio. Aprire per tutti, anzi spalancare per tutti il regno della morte e delle tenebre eterne. Poiché la Vergine Maria chiude le porte degli inferi e apre quelle cielo, ecco l’odio di ladri e briganti che sempre si abbatte contro di Lei con inaudita violenza.

Distrutta Lei, Satana non ha chi gli schiaccia la testa e può governare il mondo a suo piacimento. Man mano che una insidia di Satana viene smascherata, lui ne ha già pronte altre mille. Ladri e briganti, avendo come unico fine quello di chiudere le porte della beatitudine eterna per ogni uomo, sempre si accaniranno contro la Vergine Maria. Se Lei viene abbattuta, tutto il mistero si abbatte. Satana avrà sempre il sopravvento senza di Lei. La storia lo attesta. Quanti non hanno la Vergine Maria nella purezza della verità, neanche il Vangelo hanno nella purezza della sua verità. Senza la purezza della verità del Vangelo, Satana governa i loro cuori e muove le loro menti. Anche i loro corpi dirige perché si infossino nel peccato e consumino la loro vita in ogni vizio.

È questa la fotografia del mondo attuale: un mondo senza la Vergine Maria che eleva il male a purissimo bene e dichiara diritto dell’uomo la trasgressione della Legge del Signore. Ma ancora non abbiamo visto quasi nulla di cosa è capace Satana. O rimettiamo la luce della Vergine Maria sul candelabro del nostro cuore, o saremo trasformati anche noi da Satana in ladri e briganti della salvezza dell’uomo. Coopereremo con Lui per riempire il suo inferno di anime.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GRAZIA

Fin da subito va detto, affermato, dichiarato, predicato, confessato, gridato al mondo intero che la grazia di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, generatrice della nuova creatura è Cristo Gesù. Noi siamo immersi nella sua grazia se ci immergiamo in Lui. Ci nutriamo della sua grazia, nutrendoci di Lui. Cresciamo nella sua grazia, se cresciamo in Lui. Tutto questo può avvenire se diveniamo con Cristo un solo corpo e viviamo in Lui, con Lui, per Lui.

Essendo Cristo Gesù la sola grazia data da Dio agli uomini per loro nuova creazione, Cristo Gesù va annunciato ad ogni uomo. Si diviene suo corpo per la fede in Lui. Si ha fede in Lui, se si ha fede nella sua Parola. Si ha fede nella sua Parola, se il Vangelo viene predicato a tutte le genti. Ecco come la verità della grazia di Cristo Gesù viene rivelata dall’Apostolo Paolo. Riportiamo solo alcun brani:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Ricevere la grazia di Cristo Gesù non basta. Divenuto il cristiano corpo di Cristo, lui, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve impegnare ogni sua energia, mosso, sorretto, guidato dallo Spirito Santo, al fine di produrre la grazia che salva e redime ogni altro uomo.

Oggi, nella storia, è lui, il cristiano, l’albero di Cristo che deve produrre la grazia di Cristo. Per questo urge che il cristiano metta ogni volontà, ogni intelligenza e sapienza perché la grazia ricevuta venga da lui trasformata in vita. Divenendo vita in lui, diviene frutto di vita anche per ogni altro uomo. Senza l’impegno dell’uomo, la nostra vita è in tutto simile ad un campo irrigato con acqua abbondante. Si semina del buon grano in esso. Lo si abbandona a se stesso e in pochi giorni tutto il campo viene divorato dalle erbe cattive. Come il contadino ogni giorno deve impegnare tutto se stesso perché nulla aggredisca il buon grano, così il cristiano si deve sforzare – impegnare anima, spirito, corpo – perché la sua vita non sia aggredita dai vizi e sotto di essi sommersa.

Questo significa che non è sufficiente ricevere un sacramento. Ci si deve sforzare perché la grazia che ci viene data in esso e per esso giunga a piena maturazione. Lo sforzo non è per un solo giorno, ma per tutti i giorni della nostra vita. Un solo giorno di non impegno, di non sforzo, di disattenzione e siamo già nel regno delle tenebre. Non produciamo alcuna vita né per noi e né per il mondo. È il fallimento della nostra missione di discepoli di Gesù, di membri del suo corpo.

Nel cristiano tutto è per Cristo e tutto è in Cristo e con Cristo. Tutto è per grazia e tutto è nella grazia e con la grazia. È il Padre che ci dona Cristo Gesù nello Spirito Santo. È Cristo Gesù che ci dona Padre nello Spirito Santo. È il Padre che ci dona lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vengono a noi per la fede nella Parola del Vangelo e la nostra immersione nelle acque del battesimo.

In queste acque lo Spirito Santo genera la nostra nuova natura redendola partecipe della natura divina, muore l’uomo secondo la carne, nasce l’uomo nuovo, rivestito di Cristo Gesù, fatto figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Ecco allora cosa è per noi la grazia.

La grazia è Cristo che ci trasforma in Cristo. La grazia è il Padre che ci fa suoi figli di adozione in Cristo Gesù e ci rende partecipi della divina natura. La grazia è lo Spirito Santo che ci trasforma in esseri spirituali. Ma tutta questa grazia è data a noi come frutto di Cristo, frutto del suo sacrificio. Di questa grazia noi siamo responsabili. In Cristo Gesù anche noi, membra del suo corpo, dobbiamo divenire grazia per il mondo intero. Diveniamo grazia di Cristo per il mondo, se come Cristo Gesù cresciamo in grazia e in sapienza e governati dallo Spirito Santo ci facciamo obbedienti alla Parola della salvezza fino alla morte e ad una morte di croce. Occorre allora, se noi vogliamo produrre in Cristo, con Cristo, per Cristo, grazia di salvezza, redenzione, vita eterna, nuova creazione, che la grazia che viene a noi dal Signore venga portata al sommo della sua crescita.

Se la grazia viene piantata in un cuore ed essa non cresce, mai potrà portare un solo frutto di vita eterna, né per noi e né per gli altri. La grazia per crescere ha bisogno di molte cure, molte attenzioni, molta vigilanza. Essa è sempre aggredita da una moltitudine di vizi che hanno un solo fine: sotterrarla fino a farla morire in noi. Senza vigilanza, senza attenzione, senza cura, senza sforzo, il rischio è grande: la grazia viene sotterrata nella nostra ignavia e accidia ed essa non produce alcun frutto.

L’anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell’anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l’Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall’anima. C’è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c’è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell’infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C’è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto-dispense da responsabilità, disimpegno, “innocenti” simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della “ministerialità” altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell’io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell’ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall’opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre “minuzie”.

Quando da noi la grazia viene sotterrata nella nostra mediocrità spirituale, essa non produce alcuna grazia per i fratelli. Ma se non produciamo grazia per i fratelli, rendiamo vana l’opera di Cristo Gesù. In noi e per noi si arresta il fiume della vita che da Cristo, passando attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito, deve raggiungere ogni altro uomo. Per noi così la Croce di Cristo Gesù rimane senza frutto. Per la nostra incuria spirituale molte anime rimangano nel loro buio. Per noi il mondo si salva e per noi esso si perde. Per noi passa nella luce e per noi rimane nelle tenebre. Tutto dipende dal frutto di grazia che noi produciamo come vero corpo di Cristo.

Ecco cosa accade quando la grazia non è fatta crescere in noi. L’anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l’impedimento più grande alla santità. Per essa l’anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male.

Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell’osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell’anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l’anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole “licenze”, e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell’umana fragilità. Loro però l’hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in “pace e tranquillità” nel nostro cuore. L’aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Evidenti a tutti, ma spesso non a noi, è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

In ordine alla grazia noi tutti possiamo trasformarci in ladri e briganti. Ecco secondo quale modalità possiamo divenire ladri e briganti: non producendo grazia e non donando la grazia. La grazia di Dio è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo e noi il Padre non lo doniamo. La grazia di Dio è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne e venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, e noi Cristo Gesù non lo doniamo. La grazia di Dio è lo Spirito Santo, il Datore di ogni dono, vocazione, ministero, carisma, missione e noi lo Spirito non lo doniamo. È Lui che deve condurci a tutta la verità e noi non lo doniamo. La grazia di Dio è il suo Santo Vangelo, la Parola della nostra salvezza e redenzione, e noi la Parola, il Vangelo non lo doniamo. La grazia di Dio sono i sacramenti della salvezza a iniziare dal Battesimo e noi il Battesimo non lo doniamo e diciamo che esso non serve. La grazia di Dio è anche la Vergine Maria, la Madre di Gesù, data a noi come nostra vera Madre e noi la Vergine Maria non la doniamo. La Grazia di Dio è anche la nostra vita, vita da farne un dono, un’offerta gradita al Padre, in Cristo, nella mozione dello Spirito Santo e noi la nostra vita non la doniamo.

Poiché il mistero noi non lo doniamo, anche quando diamo qualcosa agli uomini, diamo qualcosa della terra, non diamo il mistero nel quale è contenuta ogni grazia. Così facendo la nostra opera è vana. A nulla serve accoglierla. Essa non dona salvezza. Non è la grazia di Dio, ma solo una misera, meschina, povera opera della terra che serve solo per la terra, mai per il cielo.

Il non dono della grazia ci rende colpevoli per omissione. Ma c’è un peccato attivo che ci rende ladri e briganti per distruzione della multiforme grazia di Dio. Oggi la distruzione della grazia avviene attraverso molte vie. La prima via è la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza dell’uomo. Basta questa semplice dichiarazione e tutto il mistero della grazia viene distrutto. A nulla serve la multiforme grazia di Dio, se la salvezza si attua per l’uomo non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo. A questa dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza, ne segue subito un’altra: il Vangelo e gli altri libri religiosi sono uguali. Se sono uguali, a che pro annunciare il Vangelo? Il suo annuncio non serve per la salvezza. Ogni altro libro indica la via della vita. Ma c’è un terzo annuncio che inquieta. Esso consiste nella dichiarazione che battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Tra un battezzato e un non battezzato non vi è alcuna differenza. Un quarto annuncio vuole che si edifichi la fratellanza senza passare per Cristo. Siamo tutti fratelli in Adamo. Ignoriamo però che in Adamo siamo fratelli nella morte. Solo in Cristo si è fratelli nella vita.

Ma ladri e briganti non si arrestano qui. Ecco ancora un’altra loro dichiarazione: il cristiano non deve presentarsi da cristiano che annuncia il Vangelo, il Vangelo testimonia, al Vangelo chiede la conversione. Deve invece presentarsi dinanzi ad ogni uomo come un fratello che sta vicino ad un altro fratello. Ma che fratelli siamo se non possiamo condividere Cristo, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo, la grazia, la verità, i sacramenti, il Vangelo della vita? Che fratelli siamo se neanche una parola possiamo condividere e nessun pensiero?

Ecco ancora fin dove giunge l’opera dei ladri e dei briganti della grazia: separare il cristiano, a poco a poco, senza che lui se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se ci si separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se ci si separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile.

Possiamo affermare che ai nostri giorni questi ladri e questi briganti sono riusciti a separare il cristiano dalla sorgente della verità. Sono riusciti a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli hanno lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli hanno lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa.

Qual è fine ultimo di questi ladri della grazia: ridurre la Chiesa di Cristo Gesù ad un piccolo resto, un resto così piccolo, da divenire ininfluente nella vita e nella storia dell’umanità. Così finalmente Satana può avere il governo del mondo. Se non si predica il Vangelo e se non si battezza chi muore è la Chiesa. Chi invecchia è la Chiesa. Chi non viene ringiovanita e rinvigorita è la Chiesa. Tutto questi ladri e briganti stanno facendo per cancellare la Chiesa dalla faccia della terra. Solo che questi ladri e briganti non sono persone estranee alla Chiesa, quasi tutti sono suoi figli. Sono loro che stanno lavorando senza sosta perché questo loro fine sia raggiunto. Sono loro i nemici della croce di Cristo.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CHIESA

La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù. La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli *Atti degli Apostoli* e gli altri dalla *Prima Lettera ai Corinzi* dell’Apostolo Paolo e dalla *Lettera agli Efesini*.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione del mistero che è la Chiesa del Dio vivente.

Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe delle natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, erede di Dio.

Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire.

Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa. Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù.

Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù.

Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione.

La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo.

Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza.

Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola.

Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo.

Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia, il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo.

La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”.

Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo.

Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo - una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione: “Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa *“come capo su tutte le cose*: *essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”*.

Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “*Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur -* ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. *(Ef 1,23).* La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri.

Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri.

Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte.

Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo.

Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore. Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa.

La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto.

Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re:

*“Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23).*

Parafrasiamo: Il Signore dice: *“Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”*. Satana risponde: *“Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”*. Il Signore chiede: *“Come li ingannerai?”*. Satana risponde: *“Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”*. Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe.

Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza altamente sofisticata. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica. Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosso largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime. Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimana ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scrivano testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa.

Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si è innalzato ad ermeneuta e ad esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di ladri e di briganti. Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo sanno essere deleterie per la Chiesa.

Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, sua verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA SANTITÀ

Chi vuole crescere e produrre molto frutto come discepolo di Gesù, è chiamato a crescere in santità. La santità cristiana ha un percorso ben preciso da compiere e si fa in tre tappe o momenti. Il primo momento è la liberazione in modo definito e perenne da ogni peccato mortale. Questa liberazione avviene se osserviamo con perfetta obbedienza tutti i Comandamenti dati a noi da Cristo Gesù nel Discorso della Montagna. Il secondo momento o la seconda tappa si compie liberandoci da ogni peccato veniale, anche il più lieve. La liberazione dalle venialità è della mente, del cuore, dei desideri, dei sentimenti, delle aspirazioni. Tutta la vita va portata nella piena obbedienza anche ai più piccoli precetti della Legge. La terza tappa è quella di vivere le virtù in modo eroico. Il settenario delle virtù va vissuto fino al martirio, cioè fino al dono di tutta la nostra vita offerta al Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Pietro invitano alla perfezione nella santità.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21)*.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 4,17-5,33)*.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15)*.

È giusto ora entrare un po’ nei dettagli della santità cristiana, contro la quale si può peccare in parole, opere, pensieri, omissioni. Tutti siamo chiamati a crescere nella santità. Per crescere dinanzi a Dio e agli uomini in sapienza e grazia, abbiamo bisogno di coltivare senza alcuna interruzione lo Spirito di santità nel nostro cuore. Come sappiamo che lo Spirito di santità da noi è coltivato? Dalla nostra obbedienza alla Parola di Cristo Gesù.

L’obbedienza alla Parola è il frutto dello Spirito del timore del Signore. Senza lo Spirito del timore del Signore mai ci potrà essere vera santità, perché mai vi potrà essere vera obbedienza alla Parola. L’Apostolo Paolo ha un metodo assai empirico per conoscere se in noi abita lo Spirito del timore del Signore oppure siamo privi di Lui. Ma se siamo privi dello Spirito del timore del Signore siamo anche privi di tutto lo Spirito Santo. È sufficiente osservare i frutti o le opere che noi produciamo. Se produciamo le opere della carne non siamo nello Spirito Santo. Siamo nello Spirito Santo se produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo condotti dallo Spirito di santità o Spirito del timore del Signore, sempre cresceremo di verità in verità e camminando di fede in fede.

Con lo Spirito di santità diamo spazio nella nostra vita perché viva in noi tutto l’amore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la comunione dello Spirito Santo. Con lo Spirito di santità si diviene anche lievito di santità nella Chiesa e nel mondo. Mai si potrà essere lievito di Santità se non si cresce nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Per crescere si deve porre somma attenzione affinché della ricchezza dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo nessun frammento vada perduto, sciupato, trascurato, non vissuto.

La santità cristiana inizia dal corpo: da esso si devono togliere i vizi e al suo posto mettere le virtù. Inizia dai pensieri: dal cuore vanno tolti tutti i pensieri secondo il mondo e posti i pensieri secondo Dio, che sono i pensieri o il pensiero di Cristo. Inizia dall’anima: da essa va tolto ogni peccato e lasciare che il posto dei peccati lo prenda la grazia.

Dire queste verità non è rigore e neanche rigorismo o rigidità. Le vie indicate dal Signore per crescere di santità in santità, se vogliamo produrre frutti secondo lo Spirito Santo, non possono essere modificate. Il rigorismo e la rigidità mai potrà essere nelle formule della verità rivelata. Rigido è chi vuole dare da mangiare un vitello crudo ad un neonato. Il vitello va preso e trasformato in omogeneizzato. È sempre il vitello che viene trasformato. Così deve avvenire per il Vangelo. Il Vangelo deve rimanere sempre integro e puro nella sua Parola. Poi spetta ai Pastori della Chiesa scegliere nello Spirito Santo la via perché ognuno a poco a poco inizi a nutrirsi di ogni verità in esso contenuta.

Oggi però serpeggia un cattivo, anzi pessimo vizio, tra i discepoli di Gesù: quando qualcuno parla secondo il Vangelo, per demolirlo lo si accusa di rigidità. Le leggi della chimica, della fisica, della matematica, sono quelle e non altre. Se si vogliono i frutti, esse vanno rispettate con sommo rigore. Se non si rispettano con sommo rigore, i frutti sono catastrofici. Così è del Vangelo. Oggi stiamo assistendo ad un popolo cristiano immerso nella più grande immoralità, perché predicare il Vangelo nella sua interezza è detto rigidità e rigorismo.

E così in nome della rigidità si sta creando il lassismo. Ormai si ingoiamo insieme cammelli e moscerini. Almeno scribi e farisei qualche moscerino lo filtravano, noi invece divoriamo e cammelli e moscerini. Tutto questo accade perché la predicazione della purezza del Vangelo è detta rigidità e rigorismo.

La santità cristiana in questo consiste: divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se su questa via non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, non c’è santità, perché si è fuori della sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Ora se gli Agenti necessari per la nostra santità sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci dona a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità, si potrà subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della santità. Nella nostra vita è assente Il Padre dei cieli che ci dona Cristo. È assente lo Spirito Santo che ci dona a Cristo. È assente la Chiesa, vero sacramento di Cristo, per colmarci nello Spirito Santo, della grazia e della verità di Cristo.

Ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”. In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo testamento. Ma anche della verità cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la verità oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. In verità è questo che oggi si vuole: un uomo senza verità oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento.

È un momento questo assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre dovranno partorire un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione. Ma un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera moralità. Ma un uomo senza vera identità è anche senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo.

La via della santità a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua verità di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per ridare all’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità che richiede l’assenso della nostra fede.

Ma qual è il motivo che ci spinge ad affermare che il vero bene per ogni uomo nasce dalla santità del cristiano? Il vero motivo non è solo di ordine morale e neanche spirituale. Il vero motivo è di ordine teologico e cristologico e di conseguenza anche di ordine antropologico.

È di ordine teologico perché l’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Il Dio che ha creato l’uomo è purissimo spirito invisibile. L’uomo è anima invisibile e corpo visibile. Lui è stato creato per manifestare ad ogni altro uomo e all’intera creazione la bellezza, la maestà, l’onnipotenza, la verità, la signoria del suo Creatore, Signore e Dio. Se l’uomo non mostra Dio con la sua vita significa che non vive secondo la verità della sua natura creata e il fine che il Signore gli ha conferito. Possiamo ben affermare che l’uomo è un “Dio” creato. È un “Dio” creato che può vivere ad immagine del suo Dio solo se ascolta la sua Parola e obbedisce alla sua volontà. L’uomo è da Dio per creazione e per volontà. Se non è da Dio per volontà non lo è e mai lo potrà essere per verità di natura. Se l’uomo esce dall’obbedienza alla volontà del Signore esce anche dalla verità della sua natura che è di vita ed entra nella falsità della sua natura, divenendo natura di morte.

Ma c’è ancora la motivazione cristologica che va ben messa in luce. L’uomo, ogni uomo, è chiamato anche a manifestare con la sua vita la bellezza, la santità, la maestà, la signoria, la grazia, la verità di Cristo Gesù, ad immagine del quale, per opera dello Spirito Santo è stato ricreato e redento. La santità è la conformazione della nostra natura creata, realizzando momento per momento l’immagine e la somiglianza con Dio. È questa la santità di ordine teologico. Ma questa santità è stata irrimediabilmente compromessa dal peccato. Per poter realizzare questa santità è necessario che si passi per la santità di ordine cristologico. Questa santità viene creata in noi nelle acque del battesimo per opera dello Spirito Santo e la mediazione della Chiesa. Noi siamo come creta o come un blocco di marmo. Ogni giorno lo Spirito Santo deve modellarci e lavorarci perché realizziamo nella nostra natura – la santità è trasformazione della natura, per questo è santità antropologica – l’immagine di Cristo Gesù, vera immagine del Padre nostro celeste. Per il cristiano la santità è vera trasformazione ontologica della nostra natura che diviene natura di Cristo in noi, natura di Dio in noi. Noi infatti siamo santi perché siamo resi partecipi della natura divina.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti della santità lo sanno bene: se non si cresce in santità, l’albero cristiano non produce alcun frutto né di conversione e né di redenzione. Non solo non produce alcun frutto di salvezza, produce al contrario ogni frutto di male. Essendo ladri e briganti ostinati nemici di Cristo Signore tutto inventano affinché il cristiano viva senza alcuna santità.

Quali sono le moderne invenzioni che ostacolano il cammino della santità cristiana? La prima invenzione è la separazione della vita del cristiano dal Vangelo. In verità sempre la vita cristiana è stata separata dal Vangelo. Cosa ha di particolare questa moderna invenzione? È particolare questa moderna invenzione perché oggi si è insinuato nei cuori che il Vangelo va adattato al momento storico di ogni singola persona. La Parola di Dio non è più norma oggettiva valevole per oggi e per sempre e per tutti. È invece norma soggettiva e dipende dallo stato spirituale di ogni singola persona. Mentre prima l’obbedienza perfetta alla Legge era punto di arrivo. Oggi questa obbedienza non esiste più e neanche la si può chiedere.

Questo pensiero cosa ha prodotto ormai in tutti i fedeli? La totale separazione dalla norma oggettiva e universale. Ciò che è venuto meno è il cammino di vera ascesi verso la perfezione cristiana. Basta la mediocrità e sovente neanche questa viene vissuta.

La seconda invenzione è la separazione dalla grazia. Siamo tornati a prima del Concilio Lateranense Quarto. È il Concilio che ha stabilito che ci si deve confessare almeno una volta all’anno e che ci si deve comunicare a Pasqua. Per moltissimi cristiani neanche questo minimalismo è vissuto. Ci si dice cristiani, ma senza la grazia. Ma sappiamo che senza la grazia è impossibile vincere anche un solo peccato veniale.

La terza invenzione è l’adattamento della Parola del Signore al pensiero dell’uomo. Sembra che si predichi il Vangelo, in realtà ognuno annuncia i suoi pensieri, i suoi desideri, la sua volontà, le sue impressioni su questo o su quell’altro argomento.

La quarta invenzione è la legittimazione dei nostri pensieri facendoli dire alla Scrittura Santa servendoci di ogni artificio. La quinta invenzione è la riduzione di ogni evento della Scrittura a genere letterario e per genere letterario si intende che tutto nella Scrittura è una meravigliosa favola. Essendo tutto una favola, come favola la Scrittura va letta, senza dare ad essa alcun peso.

La sesta invenzione vuole che tutto ciò che è frutto di ogni antica interpretazione della Scrittura vada dichiarato non più verità per noi né verità teologica, né verità cristologica, né verità pneumatologica, né verità soteriologica, né verità ecclesiale, né verità escatologica e neanche verità antropologica. Per questo urge inventare la nuova teologia, la nuova cristologia, la nuova pneumatologia, la nuova ecclesiologia, la nuova soteriologia, la nuova escatologia, la nuova antropologia. Sono questa quinta e sesta invenzione che oggi creano molto smarrimento nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. I pionieri del nuovo corso le inventano tutte con un fine assai preciso: eliminare dalla storia quanti ancora credono nell’antica teologia, nell’antica cristologia, nell’antica pneumatologia, nell’antica soteriologia, nell’antica ecclesiologia, nell’antica escatologia, nell’antica antropologia. Quanto abbiamo scritto trent’anni (1992) fa era già articolo di rottura con la nuova mentalità che ormai avanzava galoppando. Oggi non si potrebbe più scrivere. Oggi c’è la nuova teologia che esige che queste verità vengano ignorate. Addirittura vengano tolte dalla mente e dal cuore.

Il primo scritto così portava come titolo: “O antica teologia sul merito!”. Quando l’errore nella verità della fede si impossessa della mente credente è come se venisse piantata nel cuore una radice velenosa, i cui tentacoli di morte corrompono non solo la natura singola, ma estendono i loro malefici effetti sull’intero corpo sociale. Ogni albero si riconosce dal suo frutto e molti nostri frutti sono “cattivi”.

Si impone allora la cura dell’albero, se semplicemente ammalato; oppure una totale trasformazione e modifica di esso, se si trova in uno stato di “depravazione” o cambiamento della sua stessa natura. Fare pastorale, agitandosi, non serve, poiché non produce frutti. Pensare agli altri spiritualmente, lo si può, ma nella misura in cui si pensa a se stessi. Volere per gli altri ciò che non si vuole per se stessi è nel campo dello spirito “opera vana”; pretendere per i fratelli ciò che noi non viviamo è anche questo un inseguire il vento.

Nel lavoro apostolico, di qualsiasi ordine, grado e tipo, c’è una regola spirituale che non si può ignorare, pena il fallimento. Collaborare con Cristo alla salvezza del mondo, cooperare con Dio per la conversione di ogni uomo non è svolgere questo o qual altro ministero all’interno della comunità ecclesiale. Lavorare con lo Spirito di Dio significa unire i propri meriti ai meriti di Cristo, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, perché dalla crescita di questo tesoro molta più grazia discenda sull’umanità esausta e la risollevi al Dio di ogni salvezza. La conversione del mondo è grazia di Dio. Ciò che si è dimenticato, o che si ignora con ignoranza colpevole, è che questa grazia passa come attraverso “la carne”: Essa è data, in Cristo, per Cristo ed in Cristo, all’uomo per la fede, ma anche come frutto di santità dell’uomo di fede.

Lo Spirito di santità genera santità nei cuori ed è per questa santità che altra santità nasce e si sviluppa sulla terra, altri uomini sono ricondotti al Signore. Mettere questo principio a fondamento di ogni pastorale significa porre mente e cuore alla propria santificazione. Più si cresce in santità, più si convertono i cuori, più si salvano i fratelli. Non è più un fare, ma è un farsi ed è un fare facendosi santi. Così si producono frutti abbonanti di grazia. Questi frutti sono il merito personale, ed è questo merito che fortifica l’anima, la fa crescere nella grazia santificante, rendendola quasi immune al peccato, aumenta il grado di beatitudine eterna nel regno dei cieli, infine si riversa come pioggia copiosa di conversione e di salvezza sull’umanità.

La pastorale è ascesi, conquista della propria santità, crescita in essa, permanente dimorare nella grazia, acquisizione delle virtù, estirpazione di vizi, imperfezioni, peccati veniali, anche lievissimi. Più l’anima riflette la luce della grazia, più il suo riverbero si diffonde nel mondo, fino a divenire luce intensissima di conversione per i fratelli, che dobbiamo condurre alla salvezza. Il cuore santo è la dimora dello Spirito e quando lo Spirito abita nell’anima, tutto l’uomo è da Lui mosso sui sentieri della verità, sulla via del compimento perfettissimo della volontà del Padre dei cieli.

La grazia che santifica è frutto della grazia che ha già santificato. La grazia di Cristo che ci salva è la grazia fruttificata nella sua umanità, in quell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce. Se santifica il mondo il frutto della grazia, ogni attimo è attimo dedicato alla santificazione, ogni gesto vissuto in santità, offerto a Dio, è “merito” per ulteriore grazia alla persona e ai fratelli. C’è quindi una “pastorale” invisibile, dove apparentemente non c’è storia, nel silenzio del cuore, che salva il mondo.

Mentre l’altra pastorale, quella soltanto efficientista, fatta di esclusiva visibilità, potrebbe solo produrre danni ai cuori e alle anime. Pastorale perfetta è quando visibile ed invisibile si congiungono e divengono unico momento di operatività. Crescita in santità, attività missionaria e apostolica devono essere una cosa sola in noi, come lo sono state in Cristo. È attorno ai santi che fiorisce la conversione e il ritorno vero e sincero a Dio. È il frutto in loro della grazia di Cristo che dona figli a Dio. La santità è come il grembo verginale della Madre di Dio, che genera e fa nascere “frutti benedetti”. La santità è la madre che partorisce figli alla grazia. Il merito poi dura sempre e nei secoli spande sul mondo il suo profumo di santità e di benedizione celeste. I santi sono gli unici maestri di pastorale. A loro dobbiamo ricorrere se vogliamo lavorare con frutto nella vigna del Signore. Loro però non devono essere imitati nella loro opera, devono esserlo nel loro spirito, nel loro cuore, nella loro anima. Signore, perdonaci! Ci rifiutiamo di capire che tu operi nella santità! Convertici e santificaci, poiché dobbiamo salvarci e aiutare i fratelli nell’opera della propria conversione.

Il secondo scritto (sempre del 1992) invece aveva come titolo: “Debitori di santità”. Ogni uomo, battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, deve al mondo la propria santificazione. I cristiani siamo debitori di santità verso ogni uomo e lo siamo di un debito inestinguibile, nella dimensione della nuova identità e dello sviluppo, crescita e maturazione in essa fino alla perfezione.

La tentazione vuole porre invece il cristiano e la stessa Chiesa fuori del suo nuovo essere, in un rapporto esterno con il mondo, per un servizio che sia tutto, purché non sia espletamento della sua singolare vocazione secondo il suo nuovo essere. Chi cade nella tentazione perde la propria identità, si smarrisce nei sentieri dell’egoismo umano, naufraga nelle burrasche del proprio sentimento e di quelle scelte operative che nascono dai bisogni immediati dell’umana esistenza, ma che non risolvono l’unica cosa necessaria per la salvezza nel tempo e dopo di esso di ogni uomo.

Il cristiano deve dare al mondo verità, carità, eternità, divinità, ma può darle solo se da esse si lascia trasformare, dopo aver eliminato dal proprio cuore l’errore. Verità, carità, eternità, divinità devono stare insieme; l’una senza l’altra non vive, non fruttifica, non fa l’uomo nuovo. Insieme, in una simultaneità che diviene unicità di nuovo essere, di nuova forma di vita, poiché è la forma di Cristo in noi.

La verità cristiana dice costante riferimento alla volontà rivelata di Dio. In essa Dio diviene il Signore della vita. È Lui il Padrone, noi i servi; Lui parla, noi ascoltiamo; Lui comanda noi obbediamo. L’obbedienza fa l’uomo vero, la non obbedienza lo fa falso. L’uomo vero della verità di Dio ascolta ogni sussurro dello Spirito, ogni suo gemito anche se inesprimibile. Ci si allena all’ascolto del Signore nella preghiera incessante, nella meditazione costante, nel perenne stare in silenzio dinanzi al suo volto.

Oggi il cristiano è sommerso dalle voci umane, assordanti, da queste voci è confuso, frastornato. Se il cristiano ritroverà la via dell’ascolto del suo Signore potrà iniziare con il mondo un vero dialogo per la sua conversione e salvezza. Posto sul cammino della verità, il cristiano inizia a percorrere la via della carità, dell’amore, del dono di sé, come Cristo. Il servizio cristiano, come la verità, non può essere fuori del proprio essere e della propria natura, poiché come in Dio, così in noi, l’amore è il dono di tutto se stessi, a Dio, ai fratelli, a Dio perché ci lasciamo riempire dal suo amore, ai fratelli perché ci lasciamo svuotare di tutto l’amore con il quale il Signore ha riempito il nostro cuore. La carità è lo “svuotamento” di sé secondo verità. Svuotarsi nella falsità non aiuta i fratelli a ritrovare Dio. Nella falsità d’altronde non c’è annientamento. Verità e carità insieme. La verità dice chi siamo e cosa dobbiamo essere, la carità costituisce il nostro essere offerta gradita a Dio, servizio perfetto ai fratelli.

L’essere dell’uomo è vocazione all’eternità. L’uomo cristiano cammina con lo sguardo fisso oltre il tempo e la stessa storia, oltre il momento e la contingenza, l’immediatezza. L’oggi per il cristiano è solo un segmento, sul quale non può costruire l’edificio della sua esistenza. L’oggi gli serve per preparare la sua eternità. L’assoluto per lui è solo Dio e il suo cielo, quel regno nella sua completezza e definitività. Dalla verità e dalla carità nasce la libertà cristiana, che è desiderio di eternità, cammino verso la propria pienezza; nell’eternità il proprio essere, libero da ogni legame con l’imperfezione, vive di gioia pura ed intensa, il suo essere suona e vibra di celeste melodia.

Le beatitudini sono la legge dell’eternità dell’uomo. Con esse l’uomo inizia già in questo mondo a vivere in un distacco sempre più grande dalla terra. La croce è il culmine della libertà, è la sofferenza più grande perché è il passaggio supremo ed ultimo verso la pienezza dell’eternità della carne. Ogni croce diviene strumento e via di libertà. Libertà dall’uomo, dalle cose, dal tempo, dalla terra, dagli affetti, dai desideri, de se stessi, in quel rinnegamento che esige la sequela di Cristo. In un mondo concupiscente, il cristiano vive di libertà, tra le tenebre e l’errore egli manifesta con il suo essere la verità e la luce del Signore Gesù, tra gli umani egoismi che sono asservimento dell’essere altrui alle proprie brame e alla propria ingordigia, il cristiano offre se stesso e la sua vita come cibo spirituale dell’umanità.

Al mondo tutto questo è dovuto, poiché è l’unica via per ricondurlo a Dio. E così a poco a poco l’uomo entra nella “divinizzazione”, diviene cioè partecipe sulla terra della divina natura. Nella “deiformità” il nostro essere traspare di verità, di carità, di eternità già su questa terra, trasformandosi in carità, in eternità. Mostrare al mondo la “divinità” di Dio in noi è un debito santo che dobbiamo assolvere e fino all’ultimo spicciolo. Dobbiamo cioè dargli quanto Dio vuole e quindi dobbiamo dare noi stessi, ma santi, cioè veri, amanti, eterni, liberi, divini. Santificarsi è l’espletamento perfetto della propria identità. Non c’è santità senza identità. E oggi tra i cristiani regna assai confusione, poca identità. Il cristiano deve portare a compimento il cammino della verità, della carità, dell’eternità e della divinità. Il mondo lo vedrà e se vuole potrà ritornare al suo Dio e Signore.

Dove giungeranno questi ladri e questi briganti della santità cristiana non lo sappiamo. Sappiamo però che l’antica verità è oggi posta in una botte di ferro che dalla cima di un alto monte sta rotolando inarrestabilmente verso la valle. Una volta cha ha raggiunto gli abissi sarà oltremodo difficile se non impossibile riportare l’antica verità sulla cima dell’alto monte dal quale era precipitata. Le astuzie, i sotterfugi, le diavolerie inventate ogni giorno da questi ladri e briganti ci fanno capire che veramente Satana è pensiero del loro pensiero e desiderio di ogni loro desiderio. Quanto tramonterà del tutto l’antica verità nascerà una nuova chiesa e una nuova antropologia. Il Signore non permetta che questo accada. Il Suo Santo Spirito custodisca in molti cuori l’antica verità.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI

Quello dei ministri sacri è servizio pieno e ininterrotto all’amore del Padre, alla grazia di Cristo Gesù, alla comunione dello Spirito Santo. È un servizio verso ogni uomo nelle cose che riguardano Dio. Loro sono servi della redenzione e della salvezza operata da Cristo Gesù. Sono servi del Vangelo, della verità, della grazia, della santità. Essi devono santificare ogni uomo con la santità del loro Dio e Signore.

Ecco il primo obbligo dei ministri sacri: santificarsi per offrire se stessi in Cristo come unico sacrificio di redenzione e di salvezza. Mondarsi da ogni peccato è essenza del loro ministero. I ministri sacri devono essere mondi per Cristo e per la sua Parola. Devono essere purificati per servire al mondo la santità del Padre celeste. Il loro ministero è lo stesso ministero di Cristo, il Figlio di Dio, per la salvezza di ogni uomo. Se ministero di salvezza, di santità, di purificazione da ogni macchia di peccato, del dono di Dio all’uomo nella sua santità e nella sua giustizia, nella sua Parola di Risurrezione di vita e di Risurrezione di condanna eterna, è volontà di Dio che il ministero sacro venga esercitato secondo queste divine mansioni.

Esso è ministero di grazia per togliere il peccato del mondo. Come Cristo ed in suo nome egli toglie i peccati e dà la grazia di Dio Padre ed il dono dello Spirito Santo. Consacrati per il culto, per la Parola, per la giustizia, per la santificazione, per i Sacramenti, sempre con lo sguardo fisso in Dio per la salvezza del mondo. Con la consacrazione, il ministro sacro diviene esclusiva proprietà di Dio, per il ministero del sacrificio e dell’annunzio del Vangelo. Preghiera e Parola devono essere le due sole sue occupazioni. I frutti di santità e di giustizia dicono se il ministero è stato vissuto conformemente alla volontà di Dio, o secondo la volontà ed il modello di vita secondo l’uomo. Unico loro modello è Cristo. Egli, inviato da Dio a compiere la volontà del Padre, andava di città in città ad annunziare la Parola del Padre suo. Egli guariva, sì, a volte. Ma egli operava per compassione e per misericordia; operava per accreditare la sua missione e la sua origine divina; operava per educare il popolo di Dio ad aprirsi all’azione dello Spirito Santo ed accogliere Lui, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per la giustificazione e la salvezza dell’uomo.

La tentazione che Cristo vinse voleva che Egli non vivesse la sua missione di inviato del Padre per la nostra salvezza. Egli non è venuto per sfamare, per regnare su di noi a modo dei re della terra, a strabiliare con i suoi prodigi. Egli è venuto per annunziarci una Parola di verità e di giustizia, di santità e di misericordia, di vita eterna, di speranza oltre la morte. Egli è venuto per liberare l’uomo dal peccato. Consacrato con l’unzione dello Spirito Santo per il sacrificio, egli lavò le nostre colpe nel suo sangue sulla croce. Cristo fu tentato. Quanti sono chiamati a vivere la sua stessa missione sono tentati. Cristo ha dato l’esempio. Egli ha vinto. Molti sono i tentatori e numerosi gli strumenti di tentazione. La tentazione è costante. Satana lo sa bene. Se egli riuscirà a far sì che il consacrato non compia il suo ministero, l’uomo rimane nelle tenebre e nell’errore ed egli può regnare indisturbato su ogni forma di male.

Quando Gesù invita i suoi Apostoli a pregare perché il Padrone della messe mandi operai nella sua messe, Egli è di una chiarezza divina. Gli operai sono per la messe del Regno dei Cieli. Dio non manda operai perché si lavori in altre vigne o in altri cantieri, annunziando altre opere che sono di uomini. Il ministro sacro, in quanto cristiano, è chiamato a vivere tutta la Parola di Cristo, ad essere come Lui: povero in spirito, mite ed umile di cuore, misericordioso, affamato ed assetato per la giustizia, operatore di pace, puro di cuore, perseguitato e calunniato per la giustizia. La Parola vissuta deve essere il suo abito e la sua virtù. In quanto consacrato egli è inviato per il mondo ad annunziare la Parola della salvezza per la giustificazione dell’uomo nella conversione e nella fede al Vangelo; a distruggere il Regno di Satana e a costruire il Regno di Dio nel mondo.

Il ministro sacro ha una missione universale, cattolica. Il ministro sacro è pellegrino del Vangelo e della grazia del Signore nei Sacramenti della Chiesa; è il seminatore della Parola di Dio; è il pescatore di uomini; è il santificatore. In nome di Cristo e per sua autorità egli toglie il peccato del mondo. La missione del ministro sacro è divina. Solo il Padre dei Cieli può affidarla. L’uomo deve chiederla nella preghiera. Dio chiama i suoi consacrati. L’uomo chiede al Padre dei Cieli che mandi pellegrini, operai, pescatori, santificatori. La fedeltà del consacrato alla sua missione è certezza di benedizione e di abbondanza di grazia da parte di Dio Padre. La sua occupazione per altre mansioni ed altre opere interrompono il canale ordinario della grazia e della santificazione. Consacrato per il culto e la Parola, il ministro sacro opera salvezza se vive in perenne obbedienza a Dio, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Per rimanere nell’obbedienza, egli deve vincere ogni tentazione che lo trascina nel disordine umano e lo costituisce ministro di iniquità e di peccato. Ecco la verità di ogni ministro sacro: lui è consacrato per compiere la divina volontà di santificare il mondo per l’annunzio della Parola e per il perdono dei peccati nel sangue di Cristo Signore!

Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il ministro sacro deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità dei suoi ministri. Cosa è la santità per del ministro sacro? È la fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Ogni comando a lui dato.

Primo comando: essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il ministro sacro non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il ministro sacro serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il ministro sacro è la gloria di Cristo, in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria dei suoi ministri. È la gloria dei suoi ministri, se i suoi ministri lavorano per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, i ministri sacri divengono la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi dei ministri di Cristo vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, i ministri sacri serviranno l’uomo da veri servi di Cristo. Oggi sono gli occhi dei ministri sacri che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene, i ministri sacri non vivono più il loro ministro sacro. Sono dall’uomo e non da Cristo. Se è dall’uomo, il ministro sacro perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del ministro sacro è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Il ministro sacro trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Così Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo.

Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. Più il ministro sacro si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Se non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel ministro sacro è dalla conformazione a Cristo Gesù. L’essenza del ministro sacro è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai lui dovrà essere dalla volontà dell’uomo. Il ministro sacro è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il ministro sacro è sviato dalla sua essenza, ogni uomo che ricorre a lui sarà sviato. O perde la sua vera essenza. O mai ritroverà la sua vera essenza. Ecco ora alcuni testi sacri dell’Antico e del Nuovo Testamento che rivelano qual è la missione del ministro sacro.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4,1-2).*

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12)*.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12)*.

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Cfr. Mal 2,1-9)*.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13)*.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

È sufficiente leggere qualche pagina del Vangelo e subito vengono alla luce ladri e briganti della verità dei ministri sacri. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigrava e si infangava la sua persona. I suoi parenti dicevano che “è fuori sé”, un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari.

Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro andavano sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusavano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanavano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni.

Si comprenderà bene che da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusava Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si diceva che era un indemoniato. Così facendo scribi e farisei erano liberi dall’ascoltare Cristo Gesù. Ma quando essi videro che nessuna accusa fermava Cristo Gesù, allora decisero di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Ma neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i ministri del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo, perché oggi si dice che la Parola va contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, addirittura non servirla affatto.

Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenze della mentalità di questo momento. La Parola era per ieri, si dice. Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche, sociologiche, psicologiche. Dove conducono queste scienze? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva.

Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti, allora si passa ad un’accusa ancora più infamante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusura all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo.

Questo non deve meravigliarci. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona.

Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi verità dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine, odio che è inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. Oggi si assiste ad un odio infinito contro i ministri sacri che portano nel mondo la vera Parola di Dio. Essi vengono maledetti anche dopo la loro morte. Quest’odio nei ladri e briganti della verità dei ministri sacri è la ragione di vita per quanti hanno votato la loro vita al male, al peccato e sono divenuti sulla nostra terra cuore di Satana e mente del Diavolo.

Cosa vogliono questi ladri e briganti della verità dei ministri sacri? Essi vogliono una sola cosa: l’omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, da ladri e briganti vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Ora chiediamoci: Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Il Padre ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se il ministro del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce.

Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita nel totale annichilimento di sé. In questa consegna al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione.

Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Ai suoi ministri sacri cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad ognuno di essi ha dato, secondo la sua particolare conformazione sacramentale a Lui – vescovo, presbitero, diacono – il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare la luce, la verità, la grazia nei cuori. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere di creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre.

Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi ministri perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica. Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta.

Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore.

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto.

Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta, pensa e crede che la condanna sia del clero in sè”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme.

Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte.

Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti, immersa negli scandali, che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora di quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore.

Sono, queste, condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Una cosa è certa: gli attacchi contro i ministri ordinati oggi sono molteplici. Il più frequente è il loro disprezzo. Il disprezzo è il frutto di un pensiero satanico che governa il cuore: *“tu sei utile a me, se fai la mia volontà. Se non fai la mia volontà, non servi. Sei inutile. E per questo ti disprezzo. Ti insulto. Ti infango. Ti escludo dalla mia vita”*. Escludendo il ministro di Cristo è Cristo che si esclude. Escludendo Cristo Gesù, ci si consegna al principe del mondo.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio.

Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.

Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, che si annega perennemente nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.

Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.

Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.

Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo.

Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.

Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità secondo la quale è nel presente, che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5)*.

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità.

Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità.

Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata.

Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio.

Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità.

Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiederà allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione.

Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito.

Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27)*.

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50)*.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora*.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46)*.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Abrogando il giudizio eterno condannano il mondo alla falsità e alla menzogna e di conseguenza gli rubano la vera eternità, perché gli aprono le porte della perdizione eterna. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia, si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e rifiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due persone dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prenda per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione.

Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata. ù

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL TEMPO

Nella nostra santissima fede tutto è di Dio. Anche il tempo è di Dio ed esso è dato all’uomo perché porti a perfezione il mistero della sua vita, vita a lui data come piccolo granello di senape perché faccia di essa un grande albero, manifestando così tutta la magnificenza del nostro Dio. Infatti la bellezza di una vita portata a compimento manifesta e rivela la magnificenza del nostro Dio, Creatore e Signore.

Quanto stiamo dicendo sono parole rivolte al cristiano. È il cristiano che crede in Cristo Gesù ed è il cristiano che ha scelto di vivere di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Divenendo il cristiano vero cristiano, potrà mostrare ad ogni uomo la vera immagine del vero uomo.

Il Terzo Comandamento della Legge del Sinai così recita: *“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”.* Ecco qual è la volontà del Signore nostro Dio su questo giorno e cosa è giusto che noi facciamo e anche non facciamo affinché questo giorno sia consacrato al Signore.

Partiamo da un principio di ordine universale: *“Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio”*. Sei giorni il cristiano li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il settimo giorno, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. Il cristiano non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. Il cristiano è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come il cristiano per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita del cristiano sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo.

È questa la condizione di molti cristiani di oggi: sono un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, sono corpo abbandonato al totale dissolvimento. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono il cristiano. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. Un corpo morto è come un cadavere: diviene insensibile.

Così è anche per il corpo morto del cristiano. Si pensi per un attimo: Quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi? Quanti miliardi di miliardi il cristiano consuma a causa della sua superbia, stupidità, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti? Quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili genera la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo? Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che il cristiano dedica ai vizi e si risolleverebbero le sorti dell’umanità intera.

E tutto questo avviene perché il cristiano ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Non vi è decisione più stolta e insipiente di questa. Il limite che Dio ha imposto al cristiano è di natura. Naturalmente il cristiano è così. O il cristiano accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera sua vita.

È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti di cristiani e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa ricevere grande giovamento. Il cristiano ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte del cristiano per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. I mali del cristiano non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva il cristiano; chi lascia morire o abbandona lo spirito nella morte, nulla potrà mai fare per la sua salvezza.

Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto il cristiano è salvato. Non solo le cose, ma anche il tempo deve essere usato secondo la volontà di Dio, che sempre rispetta la struttura ontologica della sua creatura. Al cristiano è chiesto di vivere la domenica come vero giorno dell’anima e dello spirito, giorno della vivificazione dell’anima e dello spirito. Giorno della sua risurrezione spirituale. Il giorno del Signore è il giorno in cui il cristiano dedica il suo tempo a specchiarsi in Cristo Gesù al fine di vedere ciò che ancora gli manca dell’immagine di Cristo in modo che possa portarla a perfetto compimento. Se il cristiano vuole conoscere se stesso deve guardarsi in Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, deve specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l’essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore.

La vita del cristiano è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte.

Ogni cristiano si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto cristiano. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero cristiano, poiché tempo e mistero cristiano da realizzare sono una inscindibile realtà. C’è un tempo che non appartiene al cristiano: esso è di Dio. C’è un tempo che non appartiene alla creatività del cristiano: esso è stato consegnato al riposo. Essendo il tempo di Dio, nel giorno del Signore il cristiano deve astenersi da ogni opera e consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la sua natura e contro queste due regole che governano il suo essere non si può contravvenire. Chi dovesse farlo perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se pensa di potersi fare e di divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno cristiano, fino a pensarsi materia e parte di essa. Ecco cosa insegna il Qoelet sul tempo.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso (Qo 3,1-15).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti del tempo oggi hanno rubato la verità del tempo all’uomo. Anziché fare usare il tempo per portare a compimento la bellezza della vita che il Signore ha dato ad ogni uomo – è questo il vero fine della verità del tempo – essi hanno operato un completo stravolgimento: la notte l’hanno trasformata in giorno e il giorno in notte. È il disordine ed il disastro. Ecco oggi quale è il fine del tempo: passare da una vanità all’altra, da una inutilità all’altra, da un vizio all’altro, trascorrendo in questo pellegrinaggio ininterrotto di sciupio dell’esistenza le ore del giorno e della notte. È la vita senza presente, consumata nel niente, priva di ogni contenuto di speranza.

Quale futuro di responsabilità potrà mai generare una simile vita? Quale insegnamento o ammaestramento potrà domani sorgere da essa? Quale frutto di bene potrà mai produrre? Quale novità di amore, compassione, misericordia potranno mai nascere da essa, se oggi le manca il sacrificio di un lavoro costruttivo, di preparazione, di fatica perché il domani possa essere redento anche attraverso la nostra partecipazione di intelligenza, cuore, volontà, corpo, anima, spirito, sentimenti governati e indirizzati sulla via del più grande bene?

Questo vagabondaggio spirituale è vero narcotico, più pestilenziale di ogni droga o alcool, più letale di ogni altra pasticca sintetica. Questo vagabondaggio ha un solo nome: morte spirituale dell’uomo e quando la mente muore, rimangono delle flaccide membra buone a nulla, inservibili, pronte solo per essere gettate nella Geenna del fuoco per arrostire per l’eternità. Questi ladri e briganti del tempo ormai stanno operando la distruzione dell’intera umanità. Chi potrà liberarci da un tale flagello e da una peste ormai divenuta universale, vera pandemia spirituale?

Una sola Persona ci può liberare, Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù. Alla Vergine Maria dobbiamo però ricorrere con grandissimo amore e con una fede così forte da farcela invocare con l’assoluta certezza nel cuore che Lei ci salverà, ci libererà, ci darà sapienza ed intelligenza per dare una vera svolta alla nostra misera vita sciupata nel nulla del presente e incapace di un futuro migliore. Se non ci aggrappiamo a Lei con fede robusta, violenta, se non ricorriamo a Lei come alla sola àncora della nostra speranza, il vagabondaggio spirituale, più virulento di qualsiasi anoressia del corpo, ridurrà a brandelli il nostro spirito e la nostra vita non potrà più avere alcun significato. Sarà una vita spenta. Da essa mai potranno maturare frutti di carità, compassione, vera giustizia, autentica misericordia né per noi e né per gli altri.

Se non possiamo mai più amare secondo verità, quale altro valore potremo dare alla nostra esistenza? Se saremo per sempre esclusi dalla più autentica carità verso gli altri, a che giova sciupare i nostri giorni in questo vuoto assoluto? La Vergine Maria ci può salvare da questo e da tutti gli altri pericoli ed è doveroso per noi accedere a questa sicura sorgente di vita. Lei che è Madre della Sapienza può aiutarci a ritrovare la via dell’intelligenza e a percorrerla per tutti i giorni della nostra vita.

Se crederemo in Lei, ci salveremo di certo. La fede in Lei va però costruita di giorno in giorno e di attimo in attimo. Mai un giorno senza educarci e senza crescere nella fede verso la nostra Madre celeste.

Vergine Maria, Madre di Dio, liberarci da questo nostro vagabondaggio spirituale. Fa’ che ogni attimo a noi elargito lo viviamo per mostrare tutta la bellezza che il Signore ha racchiuso nella nostra vita.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLE VIRTÙ

Le virtù cardinali sono quattro: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Il numero quattro esprime pienezza, totalità. Chi possiede queste quattro virtù può governare tutta la sua vita. Nulla più gli manca. Va però posto ogni impegno nella preghiera al fine di ottenerle da Dio, perché purissimo dono attuale di Dio. Se è dono attuale, esso va chiesto momento per momento.

Prudenza. Quando parliamo di prudenza intendiamo quella particolare attenzione che ci permette di operare ogni bene senza che un qualsiasi male possa ritornare su di noi, a causa della nostra azione. Ma è questa la prudenza secondo lo Spirito della sapienza? Secondo lo Spirito della sapienza la prudenza è la *“conoscenza previa”* sia delle parole da dire e sia delle azioni da compiere, parole e azioni che non vengono dal nostro cuore o dalla nostra volontà, ma sono vera mozione dello Spirito Santo.

Ecco allora la prudenza secondo lo Spirito di sapienza: mozione del cuore, della mente, dei sentimenti, della volontà, dei pensieri, perché sia detta solo quella Parola che lo Spirito vuole che si dica e sia fatta solo quell’azione che lo Spirito comanda. La prudenza secondo lo Spirito di sapienza è concedere allo Spirito Santo le redini e il governo di tutta la nostra vita. Lui prende tutti noi sotto il suo governo e ci muove per parlare e agire secondo la sua volontà. La prudenza è vero annientamento di sé.

Nella prudenza l’uomo si espropria di se stesso, si consegna allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e conduce secondo la sua volontà. Questa espropriazione deve avvenire attimo per attimo. Ecco perché la preghiera dovrà essere ininterrotta. Chi però non si consegna alla Parola di Dio mai si potrà espropriare per consegnarsi allo Spirito Santo. Chi non vive come vero corpo di Cristo mai si potrà annientare per dare il governo di sé allo Spirito. Parola, Corpo di Cristo, Spirito sono una cosa sola. La prudenza è la virtù che ci fa sempre rimanere nella volontà di Dio, nel corpo di Cristo, perché mossi e guidati dallo Spirito Santo facciamo sempre la volontà di Dio.

Quando si esce dalla volontà di Dio, allora la nostra imprudenza è veramente grande. Quando si è fuori della volontà di Dio, lo Spirito non può governare la nostra vita e per noi è la fine. Anche se siamo prudenti per gli uomini, non siamo prudenti per il Signore. Non facciamo la sua volontà per fare ancora e sempre la sua volontà. Gesù per rimanere nella volontà sale a Gerusalemme perché lì dovrà lasciare che il suo corpo venga crocifisso. Di giorno rimane nella città santa. Di notte si ritira presso Betania. Luogo sicuro, senza sorprese. La mattina ritorna nuovamente nella Città.

Deve celebrare la cena Pasquale durante la quale deve istituire il sacramento dell’Eucaristia e del Sacerdozio. Nasconde a Giuda il luogo. Se lo avesse rivelato, Giuda avrebbe potuto portare le guardie e Gesù sarebbe stato arrestato prima. Non avrebbe potuto compiere la volontà del Padre. Subito dopo per compiere la volontà del Padre si ritira nell’Orto degli Ulivi. Il Padre vuole che Lui si lasci arrestare e Lui obbedisce. Per noi prudenza sarebbe stato recarsi in altro luogo. Non avremmo però compiuto la volontà di Dio. Avremmo vissuto di astuzia, scaltrezza, ma non certo di obbedienza. Ed è questa la differenza tra la prudenza e l’astuzia, la furbizia. La prudenza è nella volontà di Dio per la volontà. Il resto è da noi per noi.

Nel sinedrio avrebbe anche potuto rispondere con un altro riferimento biblico. Sarebbe stata astuzia, scaltrezza, ma non prudenza. Il Padre vuole che Lui riveli pubblicamente, sotto giuramento, la sua identità, e Gesù obbedisce. Prudenza che conduce alla morte.

È questa l’essenza della prudenza: rimanere sempre nella volontà di Dio per compiere la volontà di Dio. Noi non sappiamo cosa il Signore vorrà da noi. Una cosa però la sappiamo: se siamo nella volontà di Dio, lo Spirito Santo ci guiderà nella volontà di Dio. Cosa significa allora il comando di Gesù: *“Siate prudenti come i serpenti, semplici come le colombe?”*. Significa che andando nel mondo sempre dobbiamo compiere la volontà di Dio rispettando ogni modalità che il Signore ci suggerisce. Possiamo allora definire la prudenza come obbedienza perfettissima alla volontà di Dio in ogni cosa che pensiamo, diciamo, decidiamo, facciamo. Per questo essa è dono dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito può condurci nella volontà di Dio sempre.

Giustizia. Quando parliamo di giustizia, il pensiero subito corre ai Dieci Comandamenti. A che serve la virtù della giustizia, se è sufficiente osservare la Legge per essere giusti al cospetto del Signore? Perché all’obbedienza va aggiunta la virtù della giustizia? Ecco un principio sempre da ricordare: il cristiano deve agire con sapienza nella prudenza, con sapienza nella giustizia, con sapienza nella fortezza, con sapienza nella temperanza. Non basta osservare la lettera dei Comandamenti. Essi vanno osservati secondo pienezza di verità, dottrina. Se manca la sapienza nella giustizia, si osserva ogni cosa secondo la lettera, ma non secondo lo Spirito.

San Paolo ci rivela che la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica. Si chiede al Signore la sapienza nella giustizia e i Comandamenti vengono osservati bene. Non solo i Comandamenti, anche la Legge della Santità data nel Libro del Levitico, specie nei Capitoli XVIII, XIX, XX, anche la Nuova Legge del Vangelo vanno osservate nella Sapienza della giustizia secondo ogni mozione dello Spirito Santo. Gesù non dice forse che verrà lo Spirito Santo e ci guiderà a tutta la verità? Significa che lo Spirito ci darà la sua sapienza e noi cresceremo di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità.

La sapienza dello Spirito Santo farà sempre sì che noi non solo osserviamo la Legge del Signore, la sua Parola, ma in ogni momento la osserviamo secondo la volontà del Signore. La sapienza ci conduce nella volontà del Padre e noi viviamo di giustizia. Poiché la giustizia non è solo dall’obbedienza alla Parola, ma anche dall’obbedienza al ministero, al carisma, alla vocazione, alla missione che ci è stata affidata, è sempre facile vivere tutte queste obbedienze dalla nostra volontà e non dalla volontà di Dio. Come fare per non divenire ingiusti nell’obbedienza alla Legge, al ministero, al carisma, alla vocazione, al sacramento ricevuto – ogni sacramento richiede una sua particolare obbedienza – alla missione?

Lasciandoci guidare dallo Spirito. Lo Spirito Santo ci dona sia la verità contenuta nella Parola del Signore sia l’attuale volontà di Dio, noi obbediamo ad ogni manifestazione e rivelazione e siamo giusti. Senza la Sapienza nella giustizia, è facilissimo divenire ingiusti. È sufficiente un solo peccato di omissione e saremo divorati dall’ingiustizia. Poiché la volontà di Dio riguarda tutto il nostro corpo e ogni parte di esso, tutto il tempo e ogni altro dono ricevuto, divenire ingiusti è più facile di quanto non si pensi. Anche un minuto sciupato ci rende ingiusti dinanzi a Dio, se esso non è stato vissuto secondo la sapienza dello Spirito Santo. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli. Neanche si possono contare. Non si vive la volontà di Dio secondo la volontà di Dio.

L’ingiustizia si annida e si nasconde in ogni relazione: con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con gli uomini, con le cose, con il tempo, con i doni di grazia e verità, con ogni sacramento ricevuto, con il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Ognuno può immaginare quanto numerose siano le violazioni contro la giustizia. È sufficiente dare al corpo quanto non serve al corpo e si è già ingiusti. Non si usa il corpo secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo.

Ogni azione, pensiero, decisione, desiderio, parola si può macchiare di ingiustizia. È questo il motivo per cui è necessario che momento per momento chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito di sapienza e la sapienza nella giustizia. È la nostra salvezza. I peccati di ingiustizia sono speciali per ogni persona: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiosi, Consacrati di speciale consacrazione, Politici, Amministratori, Scienziati, Filosofi, Pensatori, Scrittoti; per ognuno la sua ingiustizia. Ogni categoria di persone commette i suoi speciali, particolari, personali peccati di ingiustizia. Uno studente che non studia è ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini.

Ognuno è obbligato a conoscere i suoi peccati di ingiustizia. La ingiustizia va sempre riparata. Oggi in modo particolare vi è un grandissima ingiustizia contro l’anima, lo spirito, il corpo dell’uomo. È ingiustizia privare l’anima della grazia. Ma è anche ingiustizia nutrire lo spirito di falsità e menzogne. È ingiustizia pensarsi solo corpo. È ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta. Ma è anche ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta secondo la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è amore fino alla morte di croce, l’obbedienza alla verità va colmata di ogni carità. Spirito di giustizia.

Fortezza. La fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra nella Legge del Signore, che sono sia i Comandamenti, sia la Legge che chiede l’imitazione nella sua santità e sia il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il cammino è sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Gesù sappiamo che si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce.

Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Atti di superbia, impurità, arroganza, tracotanza, delinquenza, criminalità, terrorismo, belligeranza, prepotenza, concupiscenza e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore. Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza.

La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce. Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito di sapienza che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male. La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci dona ogni energia soprannaturale per rimanere nella Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo nella Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli.

Temperanza. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale.

Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza.

Le quattro virtù cardinali vanno vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

Le virtù teologali sono tre: fede, speranza, carità. La prima verità insegna che nessuna può esistere senza le altre. Esse sono un solo albero che produce tre frutti, l’uno però è il frutto dell’altro e tutti sono frutti dello Spirito Santo in noi. Senza questa visione di unità, si rischia di pensarle come tre virtù separate, ma anche come se l’una possa esistere senza le altre. Molte affermazioni della moderna *“predicazione o pastorale o ascetica o morale”* sono il risultato di questa visione. Uno è l’albero: la Parola del Signore. L’uomo per natura, poiché creato ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di anima razionale, intelligente, con vocazione all’eternità, è stato fatto da Dio capace di ascoltare Lui che gli parla in molti modi e diverse volte.

Urge andare oltre. Dio non solo ha creato l’uomo capace di ascoltare Lui, lo ha creato perché ascoltasse Lui. Lo ha creato, perché ascoltando Lui, realizzasse il suo disegno di amore eterno posto nel suo cuore. La natura dell’uomo è questa. La natura dell’uomo – ed è questa vera sua essenza creata – non ascolta per natura, ascolta per volontà. Poiché la volontà è essenza della natura dell’uomo, dobbiamo dire che è propria della natura la capacità di ascoltare il Signore in ogni sua Parola. Con queste affermazioni vogliamo semplicemente dire che l’ascolto di Dio da parte dell’uomo non è una sovrastruttura o un’aggiunta esterna. Esso fa parte della sua più vera essenza. Per questo la Scrittura parla di stoltezza quando l’uomo non ascolta. Possiamo dire che come l’anima sta al corpo, così la Parola sta all’anima. Se l’anima esce dal corpo, il corpo entra in decomposizione. Se la Parola esce dall’anima, anche l’anima entra in una decomposizione spirituale che è di vera morte.

Altra purissima verità vuole che la Parola sia cosa ben differente dal pensiero. È purissima verità. L’uomo è capace di giungere alla conoscenza di Dio per natura. Se non vi giunge è stolto per natura. La sua anima è in decomposizione spirituale. Ma Dio non ha lasciato l’uomo alla sola capacità di pensiero, che è il frutto dell’argomentazione e della deduzione, gli ha fatto ascoltare la Parola. Questa è giunta al suo orecchio. Non dopo il peccato, ma prima, appena l’uomo è stato creato. Alla capacità del pensiero, sempre Dio ha aggiunto la capacità di ascolto, alla capacità di ascolto ha aggiunto la capacità del discernimento, alla capacità del discernimento la capacità di vedere storicamente i frutti dell’ascolto e del non ascolto. È giusto che sappiamo che la Parola è il fine dell’uomo, perché l’ascolto è il fine dell’uomo. L’uomo è stato creato per ascoltare il suo Dio. Nell’ascolto è la sua vita. Come si ascolta Dio? Ascoltando la sua Parola che non giunge al cuore, ma all’orecchio.

Fede. Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e Signore dell’uomo parla e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo sempre il Signore e il Creatore dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra.

Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene. La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge. Ieri, oggi, domani sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo è per tutti. Per ogni uomo il Signore e il Creatore ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale. Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale.

La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Se esco dalla Parola non sono vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona.

Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola. Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale.

La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverlo, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio, è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la sua falsità che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola vera fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Speranza. La Parola di Dio contiene due promesse: la promessa di vita e la promessa di morte, la promessa di benedizione e la promessa di maledizione, la promessa di Paradiso e la promessa di morte eterna o perdizione. Cosa è allora la speranza virtù teologale? Per entrare nel mistero della speranza, virtù teologale, dobbiamo avere una nozione chiara di alcune qualità divine: la misericordia, la fedeltà, la giustizia. Senza la scienza perfetta di queste tre divine qualità, nulla si comprende della speranza cristiana. La misericordia del Signore è la sua volontà di perdono, riconciliazione, rigenerazione, santificazione, nella conversione e nel pentimento. Non solo volontà, ma anche dono di queste preziosissime grazie. Dio è pronto ad accogliere il peccatore pentito. Questa volontà non è solo un desiderio o un pensiero in Dio. È il contenuto di tutta la sua Parola. Se l’uomo, dopo il peccato, torna pentito, il Signore è fedele a quanto promesso e lo dona all’uomo come vera giustizia.

Cosa è allora la giustizia in Dio? La giustizia in Dio è purissima fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, sia Parola di vita che Parola di morte. *“Se ne mangi, muori”*. L’uomo ha mangiato, è nella morte. *“Se ti converti vivi”*. L’uomo si converte e Dio gli ridona i suoi doni di grazia e di verità.

Cosa è allora la speranza cristiana, quella vera? È la certezza infallibile che se si obbedisce alla Parola del Signore, vivendola nella sua verità, secondo sapienza di Spirito Santo, quanto essa promette sempre si compirà. Dio è fedele e giusto. Se io vivo di misericordia, otterrò misericordia. Se sarò povero in spirito, avrò in eredità il regno dei cieli. Se sarò perseguitato per la giustizia, grande è la mia ricompensa nei cieli. Se vivrò nella Parola di Cristo Gesù, Lui mi accoglierà nel suo regno.

La speranza è la certezza infallibile che ogni Parola proferita dal Signore si compirà. Si compirà nel bene e si compirà nel male. Si compirà nella vittoria e nella sconfitta. Dio lo ha detto e così sarà, anche se al momento non vedo nulla con gli occhi della carne. Cosa è allora la speranza teologale? È la virtù attraverso la quale noi viviamo presente e futuro come purissimo compimento della Parola proferita dal Signore. Senza la vera fede mai vi potrà essere vera speranza. La vera speranza è il frutto della vera fede. Se la fede è ammalata, la speranza è ammalata. Se la fede è sana, la speranza è sana. Se la fede è morta, la speranza è morta. Ogni falsificazione della fede è falsificazione della speranza.

Carità. La carità, vera virtù teologale, cosa è? La carità è dare vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù teologale della carità deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità ed essenza del vero amore. Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo.

La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il battezzato deve amare da battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro. Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità. Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, e facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La virtù della PREGHIERA. Il discepolo di Gesù mai dovrà dimenticare che per attendere al ministero di salvezza che gli è stato affidato, lui deve rivestire l’ornamento delle sante virtù, che sono la maturazione e la fruttificazione della grazia e della verità di Cristo Gesù, riversata in lui dallo Spirito Santo.

L’obbedienza, giusta relazione con Dio e con gli uomini secondo la volontà divina, è il principio soprannaturale di ogni fecondità spirituale. Ogni anima appartiene a Dio, è sua; su di essa il Signore ha un suo progetto, un suo disegno, conserva su di essa una particolare vocazione. Egli l’ha creata in un tempo ed in un luogo perché qui e adesso svolga un ministero di salvezza.

Dove non c’è conoscenza della volontà del Signore non c’è obbedienza e neanche vera e fruttuosa vita apostolica. Per conoscere bisogna che l’anima acquisisca la virtù della preghiera. Per mezzo di essa, in ogni istante, l’uomo innalza lo sguardo verso il Cielo e implora dall’Eterno la luce necessaria per sapere dove andare e cosa fare, quale strada percorrere e quali soste operare e quando. Prega chi veramente desidera compiere la volontà di Dio, realmente brama nel suo cuore vivere tutto ed interamente, in ogni suo aspetto, il disegno di Dio nella sua vita, intende con ogni forza rispondere alla chiamata del Signore.

Chi vuol lavorare con Dio deve imparare PERSEVERANZA e COSTANZA. Dio è senza tempo; presso di Lui mille anni sono come un giorno ed un giorno è come mille anni. In ogni momento l’inviato del Signore deve stare sulla breccia, sul luogo della conversione e della santificazione dei cuori. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte ed impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per l’appuntamento con le anime.

Solo dopo il Signore concederà i frutti al nostro lavoro. Anche per la perseveranza e la costanza occorre che venga usata l’arma infallibile della preghiera, che in questo caso acquisisce una duplice funzione: rafforza il cuore, non facendolo cadere nello scoraggiamento e nello sgomento del lavoro inutile ed infruttuoso; àncora la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. Non è il frutto che il Signore vuole da noi, quello lo produrrà Lui; egli vuole la nostra obbedienza, la nostra pronta adesione al suo comando e quindi l’impegno di tutta la nostra vita in questa opera di ascolto della sua volontà. COSTANZA e PERSEVERANZA non possono essere vissute pienamente se si cade nell’inganno del frutto subito; è questa una delle più pericolose tentazioni che un’anima possa subire nello svolgimento del suo particolare mandato. Chi governa il tempo del nostro essere qui e non altrove è il Signore; il tempo e il luogo deve essere Lui a determinarli, a sceglierli, a volerli. Nessuno sa quando è il momento di andare e quando è l’ora di andarsene da un luogo; la preghiera costante e fiduciosa consente di non cadere in tentazione, permette di rimanere nella fedele obbedienza sino alla fine.

Chi sa pregare, sa camminare, sa sostare, sa attendere, sa muoversi; sa come stare in un luogo e quanto. Chi invece non prega, cade nella confusione dei tempi e dei luoghi; è qui, mentre dovrebbe essere altrove; è altrove, mentre dovrebbe essere qui, perché qui ora urge la sua presenza, il suo lavoro.

La preghiera è la fecondità di ogni ministero; è la luce e la forza dell’anima e chi non prega è senza luce e senza forza; vive perennemente nell’ansia, nell’angoscia, nell’affanno; oppure trascorre i suoi giorni nella spensieratezza, nella lontananza dalle anime, come se queste non gli appartenessero, come se non fossero state a lui consegnate dal Signore, per ricondurle tutte nel suo ovile.

Per poter portare frutti di vita eterna occorre che nell’anima ci siano altre due virtù: l’umiltà e la mitezza, proprio come in Gesù. Con l’umiltà l’anima sa vedere se stessa e gli altri nel piano di Dio, nell’unico mistero di salvezza; sa cosa essa deve fare, ma sa anche che gli altri sono stati chiamati da Dio a fare qualcosa; c’è in loro un mistero che si compie e quindi lo rispetta, lo ama, si mette a loro disposizione, ma sempre restando nell’umiltà, compiendo cioè solo quelle cose per cui il Signore l’ha inviata e l’ha costituita suo strumento di salvezza. Quando non si è nell’umiltà, o si cade nella superbia e nell’arroganza, che vuole che ci si appropri del mistero dell’altra anima per condurla su sentieri che non sono suoi, perché non stabiliti da Dio, oppure si precipita nello svilimento della propria vocazione, per assumere ciò che fanno gli altri e nel modo in cui lo fanno.

Con la mitezza affiderà interamente la sua vita a Dio e presenterà al Signore ogni momento lieto e triste perché sia Lui a dargli la soluzione, a risolverlo secondo il suo imperscrutabile disegno di salvezza su di noi e sugli altri. Così operando, l’anima si consegna nelle mani del Padre, sapendo che la sua vita è salva sempre, nonostante le ombre di morte che camminano quotidianamente sui suoi passi. Le virtù ci fanno sempre dalla divina volontà.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Oggi sono molti i ladri e i briganti delle virtù. Osserviamo come questo furto e questo ladroneggio si compiono. La Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa una vera rivoluzione, ma al negativo – si è sostituita la Parola con il pensiero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte.

Furti e ladroneggi contro la fede ai nostri giorni sono molti, perché molti sono i nuovi errori e molti i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità. Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

Il secondo errore o peccato è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

Il quarto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani, sempre. Si cammina di fede in fede.

Il quinto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde.

Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così senza la linea gerarchica non c’è comunione reale con la Parola.

Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso.

Oggi il mondo è condannato alla falsa speranza. Si sta insegnando che il Paradiso è per tutti, contro la retta fede e nella negazione di ogni verità che è nella Parola di Dio. Chi distrugge la fede, distrugge la speranza. Chi falsifica la fede, falsifica la speranza. Dio però rimane fedele alla sua Parola. Dio non compie le nostre parole false o menzognere. Dio dona vita solo alla sua Parola. Oggi il cristiano è divenuto, da creatore di vera speranza, distruttore di essa, perché ha distrutto i fondamenti e i cardini della sua fede in Cristo Gesù. Dalla speranza teologale in Cristo e per Cristo e con Cristo si sta annunziando una misera speranza antropologica fondata sui desideri e sulle aspirazioni dell’uomo. Questo è peccato gravissimo contro la vera speranza. La vera speranza è morta.

Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La carità teologale ha un fine altissimo. Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventi in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza. Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA DI DIO

Quando si parla di “Giustizia di Dio”, necessariamente ai deve parlare di “Misericordia di Dio”, “Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza.

Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Così subito si entra nella verità della “Giustizia di Dio”. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua “Misericordia”. Cosa è la “Misericordia di Dio”? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola.

Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia.

Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la “Fedeltà di Dio”, la “Giustizia di Dio”, la “Parola di Dio”, neanche c’è più “Misericordia di Dio”. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità.

È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si combatte solo contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà si è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stessa. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo, o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana.

Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno»* (Mt 24,4-5). Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra.

Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità.

Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà.

Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo.

Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere.

Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente dire: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”*, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”*. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”*. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità, calunnia, inventando e creando “false verità” al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto.

Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”*. A questo punto è giusto ricordare l’ammonimento rivolto dall’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

Oggi si sta compiendo ciò che denuncia Paolo nella Lettera ai Romani, Parafrasando la sua verità, possiamo dire che noi: *Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non ci sommettiamo alla giustizia di Dio (Cfr. Rm 10,3)*. La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatori di giustizia nell’obbedienza.

Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo.

Altro crimine che commettiamo è questo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. C’è pertanto la giustizia secondo la carne e la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È sempre giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana.

Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno. Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta.

Preservare la lingua da ogni male, questa è giustizia perfetta:

*“Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace”* (Sal 34,12-15).

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique di morte spirituale, eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza è visto come vero di culto a Dio.

Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia:

*“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa”* (Is 10,1-4).

Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Dice Gesù ai farisei di ieri e di oggi:

*“Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole”* (Lc 16,15).

Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulla dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiusta, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta.

Nessuno potrà dire: *“Sono stato ingannato”*. Gesù risponderà: *“Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo”*. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore.

Quale immagine di Dio dona un cristiano del suo Signore se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Prima leggiamo un brano dal Libro di Giobbe e poi risponderemo:

*“Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi” (Gb 12,7-25)*.

Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente:

*“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità” (Cfr. Is 52,13-53,12)*.

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se anche nei suoi pensieri e desideri rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima.

Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell’obbedienza. È la storia dell’uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l’uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch’esso rende schiavo tutto l’uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell’obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell’uomo l’immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l’uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell’uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l’obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l’annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l’obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell’obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell’obbedienza.

La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c’è giustizia perché non c’è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell’uomo, anch’essa partecipante dell’eternità e dell’immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l’uomo attacca il suo cuore e la sua volontà.

La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L’obbedienza secondo Dio e l’obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l’opera deve essere fatta nella carità divina. L’opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l’uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d’amore per l’uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l’uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell’uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l’uomo. Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell’obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di satana.

Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l’opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l’uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l’uomo e lo costituisce servo dell’obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L’opera secondo la fede è l’opera secondo l’obbedienza. Essa è risposta di fede nell’obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. *“Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua”*. *“Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome”*. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia.

Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo. Non è l’opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all’insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l’uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell’obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente. Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio.

Servi dell’indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. *“Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore”*. Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell’obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l’elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

“Servi della giustizia” è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell’obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande, la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l’urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell’uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato!

Nell’ascolto della Parola la conversione; nell’obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l’annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: *“Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo”*. L’annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell’obbedienza secondo la carità e nell’amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia.

La Chiesa apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l’azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall’annunzio l’ascolto, dall’ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L’annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto.

Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l’investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore.

Ecco un’ultima verità: La giustizia non nasce dalla coscienza dell’uomo, non è un risultato di uno o più incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un’unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona.

I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica ed irripetibile, attraverso la quale l’uomo dona a Dio tutta la sua umanità. Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale.

Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l’annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore.

Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria.

Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi; è nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nello svuotamento personale, nell’annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Egli è l’uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l’uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto.

Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all’obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall’uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare – tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l’infallibilità – se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini; senza l’ingresso dell’uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da ladri e briganti è stato devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come essi, ladri e briganti sono riusciti in questa opera di totale devastazione? La via da loro percorsa è stata quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altra scienza. L’obbedienza alla Parola l’hanno sostituita con l’elevazione della volontà dell’uomo, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questa è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questa è giustizia.

Oggi non si fa leva sull’impulso che giustificare ogni cosa? Oggi non si insegna che gli impulsi non vanno repressi? Ladri e briganti sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove sono giunti ladri e briganti in questo loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la grande menzogna che è nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti.

Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente Lui versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno.

Cosa insegnano le moderne scienze umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienze oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna.

Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono essere. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi!

Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente.

Ed è questa la vera opera dei ladri e dei briganti della verità: hanno creato un uomo che è totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio?

Ma cosa hanno ancora fatto ladri e briganti della giustizia? Per dare “verità” all’uomo creato dall’uomo hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DIO PADRE

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.

Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai: *“Dio pronunciò tutte queste parole”*: Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

Ecco chi è il Padre-Dio: *“«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”*. Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti: *“Non avrai altri dèi di fronte a me”*. Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita.

Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore.

Ecco come prosegue il primo comandamento: *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.* L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*.

L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.

Ecco come continua ancora il primo comandamento: *“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.* Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento: *“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.* Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Ecco cosa ordina il Signore in *Deuteronomio* (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte: “*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.* Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità.

Questi abomini vengono ora elencati: “*Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”:* Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”:* Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre.

Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri. *“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.* Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.

Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. *“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:* Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio.

Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore. *“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.* Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento: *“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.* Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

Questo è il terzo comandamento: *“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.* Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato? *“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.* Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare.

Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni. *“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.* La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.* L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana.

Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.

La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto. La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo ad uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo.

Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”*. Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”*.

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”*. Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla: *“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”*.

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14)*.

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento.

E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo”* – *“Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.* È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: *“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”*. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo.

Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità.

Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita.

Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui.

Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Questi ladri e briganti ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi ladri e briganti sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi ladri e briganti della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CREAZIONE

Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore? Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”»* (Sal 95, 1-11).

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»* (Es 20,1-19).

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30)*.

La consegna dell’universo nelle mani di Cristo Signore, l’Agnello che fu immolato così è narrata nel Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore.

È purissima verità. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”*. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.*

Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»”* (Gen 1,26-28).

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Oggi ladri e briganti avendo deciso di togliere Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo, altro non fanno che condannare l’umanità ad assistere passivamente alla sua totale morte. È verità eterna e immutabile: solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo potrà ritornare alle sorgenti eterne della sua verità.

Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio, proclamato il solo Signore, senza il Figlio e lo Spirito Santo. Il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera. Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo, ma nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare.

Ogni uomo deve sapere che la fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Se il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo. Lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo e mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, dobbiamo anche lasciarci creare strumenti sempre dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione.

Proseguendo nell’argomentazione e nella deduzione, si deve aggiungere che se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo affermano questo. Aggiungono anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalle tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce. La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti.

O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo. Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione. Ecco perché noi sempre abbiamo affermato che Cristo non solo è il Differente Eterno, ma anche che Lui è il Necessario eterno e universale. Gesù è anche l’Armonia Crocifissa e Risorta che dona armonia all’intero universo sia visibile che invisibile. Sia nel tempo che nell’eternità. Sia sulla terra che nei cieli beati.

Ecco tre brevi passaggi di quanto già scritto su Cristo Signore:

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchina incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito. Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: “In Lui, in Gesù si Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.

Oggi ladri e briganti sono accaniti con un solo intento: distruggere Cristo, eliminarlo, radiarlo, estrometterlo, bruciarlo dal cuore di ogni uomo. Eliminato Cristo Gesù, la loro vittoria è totale. Possono ridurre l’umanità ad una valle di morte, una valle di tenebre, una valle di totale distruzione della verità dell’uomo.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI SACRAMENTI

La grazia è la linfa che dal cuore di Cristo trasportata dal fiume dello Spirito Santo raggiunge ogni membro del corpo di Cristo e lo vivifica. Lo Spirito Santo trasporta la linfa di Cristo, la vita di Cristo, attraverso la via dei sacramenti della salvezza, ma anche attraverso la Parola della fede. Più noi ci accostiamo ai sacramenti e più la grazia cresce in noi e per noi si diffonde attorno a noi come grazia di illuminazione e conversione. Meno cresce in noi e meno noi illuminiamo i fratelli e meno conversioni per noi avvengono nel mondo.

Vivendo il cristiano senza la Parola, senza la Chiesa, come tralcio secco del corpo di Cristo, vivrà anche senza la grazia, senza la linfa di Cristo Signore. Qual è il frutto di questa separazione dalla Parola, dalla Chiesa, dalla grazia? La sua morte spirituale. Un cristiano spiritualmente morto è incapace di qualsiasi vita. Per lui, ramo secco, la linfa dello Spirito Santo non scorre più nel mondo e l’uomo è abbandonato a se stesso. Chi vuole aiutare l’umanità perché si incammini sulla via della vera vita, deve essere lui per primo nella vera vita. Se è nella vera vita porterà vera vita nel mondo e ogni uomo, se vuole potrà lasciarsi immergere nella vita di Cristo, divenendo suo vero corpo, sua vera Chiesa, suo vero strumento di vita eterna. Parola, Chiesa, grazia sono una cosa sola. Mai tre cose separate e distinte. Si è nella vera Parola, si è nella vera Chiesa, si è nella vera grazia. Non si è nella grazia, non si è nella Chiesa, non si è nella Parola.

Battesimo, cresima, eucarestia, penitenza, unzione degli infermi, ordine sacro e matrimonio: Sacramenti della Chiesa, segni di salvezza, di grazia e di santificazione, sono i segni della nostra fede; sono i segni efficaci della grazia perché il Signore è nel segno ed il segno opera ciò che significa per la forza e la potenza dello Spirito Santo; sono il dono di Dio e la preghiera dell’uomo. La nostra fede sono questi segni. Senza di essi non c’è fede, non c’è dono dello Spirito Santo. Non c’è grazia e quindi non c’è santità cristiana. Non c’è forza di Dio dentro di noi. Non c’è lavacro dal peccato e abitazione in noi della Santissima Trinità.

Il Sacramento è la vita del Cristiano. È la vita che dona vita alla grazia e alla santificazione. Il Sacramento è la forza di Dio che diviene nostra forza. È la via obbligata. Il sentiero della vita è un sentiero sacramentale. La grazia è data attraverso questa sorgente dai sette canali. La Chiesa, testimone della volontà del Risorto, ha sempre insegnato l’efficacia del segno. Il segno del Sacramento non è un segno che dice e non opera. Il segno di Dio è segno vero della verità di Dio e della sua fedeltà di misericordia e di amore. Il segno di Do è segno autentico della stessa autenticità di Dio.

La Chiesa ha sempre difeso l’efficacia del Sacramento e l’ha insegnata contro quanti avrebbero voluto far dipendere il dono di Dio dalla santità del ministro. Il peccato dell’uomo non rende inefficace il segno di Dio. Il segno opera di per se stesso perché in esso opera Dio. Nei Sacramenti è sempre la potenza dello Spirito Santo che opera per la grazia e la giustificazione, per la santità e la salvezza. L’uomo è ministro ed amministratore del dono che è di Dio e nel quale opera il Signore risorto per la potenza dello Spirito Santo.

L’efficacia è nel segno, non è nel ministro. E tuttavia i Sacramenti sono segni di fede. In essi è contenuta tutta la fede della Chiesa. In essi vive tutta la forza del Signore risorto. Tutto è dato dai Sacramenti: la figliolanza adottiva e l’appartenenza alla Chiesa, il perdono e la perfezione cristiana, la forza per vivere da figli di Dio e da soldati di Gesù Cristo, la missione apostolica e la grazia dell’unione, il conforto e la salute nella malattia. Tutto ciò di cui il cristiano ha bisogno per il cammino verso il Regno dei Cieli è nei Sacramenti della Chiesa. La vita del cristiano è vita sacramentale. Il cristiano vive il Sacramento e lo celebra. Lo celebra nei segni e lo vive nella vita. L’efficacia del Sacramento non è nell’opera dell’uomo, è nella forza di Dio.

E tuttavia i Sacramenti sono preghiera, sono invocazione dello Spirito Santo perché operi. La volontà dell’uomo è invitata a partecipare nella sua fede e nella sua buona volontà. Senza fede e senza partecipazione di chi li riceve, essi sono esposti a nullità, a volte anche al sacrilegio quando si ricevono indegnamente. Ma essi operano per la virtù di Dio. Il seme della misericordia e dell’amore del Signore cade sul terreno sassoso e sulla strada. La nostra dissipazione spirituale non permette che essi operino in noi frutti di vita eterna. E tuttavia il Signore ha operato. Ha dato il suo dono. Ha dato il suo perdono e l’abbondanza della sua grazia.

Per ricevere bene il Sacramento, bisogna prepararsi bene. Bisogna ascoltare la Parola del Signore, conoscere il significato salvifico di ciascuno di essi, preparare il nostro animo ad accogliere Dio e la sua giustizia, la sua grazia e la sua misericordia dentro di noi. A volte sarebbe preferibile non ricevere il Sacramento del Signore. Non perché si è indegni, come si pensa, ma perché non preparati dovutamente quando si è senza dolore dei peccati, distratti e dissipati, nell’ignoranza dei misteri della nostra fede, abitudinari di un dono che non può rischiare l’abitudine. Il dono di Dio è Dio stesso con la sua grazia e la sua misericordia. A Dio non ci si può abituare. Quando ci si abitua a Dio è la morte della nostra anima. Non è più il Dio di Gesù Cristo che noi serviamo. È il nostro vitello d’oro che ci siamo costruiti in questo deserto verso la terra promessa.

Il Dio di Gesù Cristo è vita eterna ogni giorno. Vita eterna nel suo amore e nella sua misericordia. Vita eterna nella sua giustizia e nel suo perdono. Vita eterna nel suo immenso ed infinito amore nella croce e nella Risurrezione di Cristo Signore. Vita eterna nella sua Parola che è ricordata dal suo Santo Spirito oggi. Dio non è abitudine. Non ci possiamo abituare ai Sacramenti. Che questo mai avvenga! È la morte della nostra anima. Il Sacramento si riceve invocando lo Spirito Santo ed elevando a Dio la nostra preghiera. Il Signore verrà con la sua forza dentro di noi. Noi cresceremo nella santità e nella giustizia. Avanzeremo verso il Regno dei Cieli.

Ed il Sacramento è preghiera. È la nostra preghiera ed è la preghiera di tutta la Chiesa. Tutta la Chiesa invoca lo Spirito Santo e tutta la Chiesa esprime tutta la sua fede nel dono efficace di Dio. Manca a volte la nostra fede e la nostra preghiera. Senza fede, senza preghiera, senza partecipazione affettiva, del cuore, senza disposizioni, senza preparazione reale si espone il Sacramento a nullità. Quando esso diviene sacrilegio, il Sacramento non è più segno di grazia e di santificazione, esso è segno di condanna e di morte. *“Chi mangia il corpo e beve il sangue del Signore indegnamente, mangia e beve la propria condanna”.* Questo mai avvenga per noi! La nostra responsabilità è grande dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È peccato dinanzi a Dio. A volte è scandalo dinanzi agli uomini ricevere in certi modi i Sacramenti: senza attenzione, impreparati, in fretta, senza pentimento, senza discernere il pane dal corpo del Signore.

I Sacramenti sono i segni della nostra fede. Il modo di celebrarli manifesta al mondo il grado della nostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo. La santità nella celebrazione è manifestativa della santità della nostra vita. E noi vogliamo celebrare santamente i Sacramenti della nostra fede, i segni efficaci della grazia e della giustificazione. Noi vogliamo prepararci con una catechesi accurata e minuziosa sul significato di ciascuno di essi, sulla loro importanza per la vita spirituale del cristiano, sulla necessità di ognuno di essi per essere cristiani secondo il cuore di Dio.

Noi vogliamo celebrare i Sacramenti con fede. Vogliamo celebrarli nella comunità che prega ed invoca lo Spirito Santo perché la sua potenza operi in noi giustizia e santificazione, dia forza e sollievo, perché possiamo vivere ogni giorno la Parola che il Signore è venuto a portare sulla terra e che è la nostra salvezza. La nostra fede è fede in Dio, è fede nel Dio che opera attraverso i Sacramenti della Chiesa. È fede nella potenza dello Spirito Santo che ha bisogno di segni perché possa operare. Egli dà l’intelletto delle sue cose attraverso i segni della nostra salvezza che sono i Sacramenti della cresima e del ministero ordinato. Noi vogliamo vivere la nostra comunione. La vivremo attraverso il Sacramento del corpo e del sangue. La vivremo nella famiglia attraverso il Sacramento del matrimonio. Vogliamo vivere da cristiani nella perfezione dei diritti e dei doveri. Vivremo così ricevendo il Sacramento della cresima. Noi vogliamo avere sollievo nella sofferenza. C’è il Sacramento degli infermi, che tanto conforto dà perché segno efficace di sollievo e di salvezza. Siamo nel peccato. Vogliamo ricevere un cuore puro ed uno spirito rinnovato e saldo, c’è il Sacramento della penitenza. Esso agisce per la forza dello Spirito Santo.

Grande è l’azione misterica di questo Sacramento. Esso crea in noi uno spirito saldo ed un cuore puro. *“Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco delle neve. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Rendimi la gioia di essere salvato”* (Sal 51). È necessaria la buona volontà dell’uomo. Senza di essa nulla può operare il Signore. E tuttavia i Sacramenti, dono di Dio e del Signore risorto all’uomo, sono dati a noi a modo di granellini di senapa. Il Sacramento agisce in noi in misura della nostra collaborazione e partecipazione alla salvezza.

A volte lo Spirito è estinto. Bisogna ravvivarlo. Bisogna pregare. Bisogna invocarlo. Esso ci è dato nei Sacramenti. Bisogna renderlo operante. È dentro di noi. Vuole che noi lo facciamo vivere di una presenza di grazia e di santificazione. La santificazione è per coloro che celebrano cristianamente i Sacramenti, per coloro che in essi vivono tutta la loro fede ed esprimono, attraverso la preghiera, la loro partecipazione al dono che è grazia, santificazione, giustizia e salvezza, vita eterna. Ci conceda il Signore che il Sacramento agisca dentro di noi con tutta la sua forza e ci dia di celebrarli degnamente sempre, invocando lo Spirito Santo con una grande preghiera come si addice ai santi e ai diletti figli del Padre nostro che è nei Cieli, per l’intercessione di Maria, per Cristo nostro Signore.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti, già fin dagli inizi del cammino della Chiesa nel tempo, hanno iniziato e portato avanti un’opera che aveva ed ha come fine l’allontanamento dell’uomo da questa sorgente di grazia, luce, verità, giustizia, santità, vita eterna. Come hanno fatto e come continuano a perseverare in quest’opera diabolica? Sostituendo la verità di Dio con il pensiero dell’uomo.

Si iniziò con il sacramento della penitenza. Lo si rese prima difficile da ricevere, poi addirittura impossibile. Il sacramento della penitenza trascinò con sé il sacramento dell’Eucaristia e il sacramento dell’unzione dei malati. Così è avvenuta la piena e totale separazione del cristiano dalla fonte della grazia.

Ladri e briganti della verità dei sacramenti non si fermarono qui. Anche dalle sorgenti della verità separarono il cristiano, facendo nascere una miriade di confessioni cristiane acefale, senza il soprannaturale capo visibile che è Pietro. Altra separazione è avvenuta con la soppressione della successione apostolica. Moltissime confessioni religiose sono senza vescovi e presbiteri e quindi senza la sorgente sia della verità e sia della grazia. Mancano di tutti i sacramenti. Rimane loro solo il sacramento del battesimo. Senza grazia e senza verità, si è tralci secchi.

La Chiesa oltre che una e santa e cattolica è anche apostolica. Il sacerdozio ministeriale è essenza della Chiesa. Senza sacerdozio non c’è Eucaristia. Senza Vescovi non vi è successione Apostolica. Senza Papa si è senza il fondamento sul quale la Chiesa di Cristo è edificata. Senza Papa, le comunità cristiane non sono garantite dall’errore, dalle eresie. Manca la verità della Chiesa, manca la stessa struttura della verità rivelata che per noi nasce da una triplice fonte convergente in un solo canale: Scrittura, Tradizione, Magistero.

La separazione dalla fonte sacramentale della grazia e della verità che è il vescovo nella ininterrotta successione apostolica portò alla proclamazione che per la salvezza erano sufficienti la *“sola fides”,* la *“sola scriptura”,* la *“sola gratia”.* Si negò così cheLa Scrittura è data dalla Chiesa. La fede nasce dalla Parola della Chiesa. La grazia è il dono della Chiesa. C’è grazia più grande dell’Eucaristia, della Cresima, del Presbiterato, dell’Episcopato, del Papato? Vi è grazia più grande della Tradizione e del Magistero? Vi è grazia più grande che rimanere nell’unità della Chiesa? Ecco la scaltrezza e dei ladri e dei briganti della verità dei sacramenti. Essi hanno portato ad eliminare la loro stessa fonte. Senza la sorgente nessuna acqua di vita eterna scorre nel seno dell’umanità.

Ladri e briganti sono riusciti a far credere a milioni e milioni di uomini che nulla viene a noi dagli altri. Ognuno è capace di credere da se stesso, vivere da se stesso, conoscere da se stesso. Oggi la Chiesa fondata su Pietro è fortemente tentata.

Ladri e briganti la stanno convincendo che infondo si può vivere in comunione con ogni altro battezzato. Si dice infatti che si può lavorare insieme e insieme si può pregare. Il problema diviene però delicato. Noi preghiamo la Vergine Maria. Invochiamo i Beati del Paradiso. Crediamo nella mediazione e nella comunione dei Santi, nell’Eucaristia, nel Sacramento della Cresima e della Penitenza. Possiamo pregare, ma non possiamo vivere la stessa fede. Si prega con un Papa, ma non si crede nel Papa. Con un Vescovo ma non si crede nel Vescovo. Con un Presbitero, ma non si crede nel Presbitero.

Sul sociale si possono fare tante cose insieme. Altra è però la visione cristiana dell’uomo e altra quella delle altre confessioni religiose. Rinunciando alla nostra verità tutto si può fare. Abbiamo bisogno di tutta la sapienza dello Spirito Santo affinché ci guidi perché dal nostro agire l’altro non pensi che noi abbiamo rinunciato alla verità di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti, della Grazia, dell’Apostolicità e ci siamo posti sullo stesso piano veritativo e dottrinale.

Questa sapienza necessita anche nelle relazioni con le altre confessioni religiose cristiane e non cristiane. Se il mondo si accorge che siamo rinunciatari alla nostra essenza, la missione della Chiesa potrà considerarsi morta. Ma oggi questo sta accadendo. Non si vede più né la necessità della conversione al Vangelo – non serve come via della salvezza – né dell’aggregazione alla Chiesa. Tutte le religioni portano a Dio. Esse però non portano a Cristo. Senza Cristo, unico e solo Mediatore della salvezza, e senza la Chiesa, suo vero sacramento nella grazia e nella verità, la vera salvezza non esiste. Ma di queste cose oggi si dovrebbero convincere proprio i figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutto si può fare, a condizione che non si creino né illusioni e né equivoci. Sarebbe la fine della vera Chiesa e del vero Cristo, il quale mai potrà esistere senza la sua Chiesa.

È vero. Si dice che siamo giustificati per la fede in Cristo Gesù. Ci si dimentica di aggiungere che i frutti della giustificazione - *“figli adottivi di Dio, tempio vivo dello Spirito Santo, corpo di Cristo, cioè sua Chiesa, eredi della vita eterna” -* non possono maturare in pienezza di grazia e di Spirito Santo se non nella Chiesa di Cristo Gesù, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni problema cristologico necessariamente diviene problema ecclesiologico, se è problema ecclesiologico si fa problema sacramentale. Il solo battesimo non basta. Il solo passaggio dalla morte alla vita non è sufficiente. È necessaria tutta la grazia e lo Spirito Santo che sono dati dalla Chiesa, in essa, per essa. Essere giustificati e divenire Chiesa di Cristo Gesù non sono aspetti separabili.

Fuori della Chiesa non solo viene meno tutta la grazia sacramentale, necessaria allo Spirito Santo per formare veri figli a Dio, viene meno anche la verità sulla quale camminare. L’ecclesiologia si fa subito antropologia. L’antropologia cattolica e le altre antropologie non sono le stesse, perché le ecclesiologie non sono le stesse.

Si sono fermati forse qui ladri e briganti? Nient’affatto. Oggi c’è una grande opera di devastazione che è sottile e invisibile. Ladri e briganti vogliono che i sacramenti siano dati a tutti. Nessuno deve essere escluso da essi. Perché questo possa essere fatto, è necessario liberare i sacramenti dalla loro purissima verità. Li si possono ricevere, ma non si ricevono più come segni efficaci della grazia, bensì come segni inefficaci. Si riceve il sacramento, ma per rimanere nella nostra vecchia natura di morte e di peccato. Ladri e briganti sanno come lasciare l’uomo nella morte e come non permettergli di giungere alle sorgenti della verità e della grazia. Separando la grazia dalla verità, la verità dalla grazia, grazia e verità dalla loro sorgente, essi mai raggiungeranno il fine per cui sono stati istituiti da Cristo e dallo Spirito Santo.

Ma è proprio questo che ladri e briganti vogliono: che i sacramenti si ricevano inefficacemente, inutilmente e anche in modo sacrilego. Finora ci stanno riuscendo molto bene. Chi dovesse oggi richiamare alla verità dei sacramenti perché si ricevano in modo degno è accusato di rigorismo e di mancanza di carità. È un uomo senza cuore. È privo di ogni compassione e misericordia. È come se uno andasse da un medico a chiedere del veleno perché convinto erroneamente che il veleno faccia bene. Il medico non glielo ordina. Subito ci si rivolta contro e lo si accusa di mancanza di amore.

Evidentemente a quest’uomo manca la verità del veleno e la verità del veleno è una sola: morte. Ai cristiani oggi manca la verità del sacramento. Il sacramento non si riceve per rimanere nel peccato. Lo si riceve per liberarci da ogni peccato e per vivere nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù. Ma ladri e briganti vogliono un uomo senza la verità di Cristo e per questo lavorano senza sosta per inventare sempre nuove vie perché ogni sacramento o non sia ricevuto o sia ricevuto vanamente. Se nei secoli passati lavoravano perché il sacramento non fosse ricevuto, oggi lavorano perché sia ricevuto inefficacemente e anche in modo sacrilego e indegno. Senza la grazia si è in un deserto spirituale senza alcuna vita.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA TRADIZIONE

**La volontà di Dio è quella manifestata nella Scrittura Sant**a, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, sola sorgente vissuta dal cuore del Figlio, sola sorgente insegnata a noi dallo Spirito Santo.

È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità. Si è condotti a tutta la verità dallo Spirito Santo. Lui opera allo stesso modo di Cristo Gesù che sulla via di Emmaus spiega ai due discepoli smarriti e confusi ciò che si riferiva a Lui secondo quanto era scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco perché la nostra verità è solo la Parola del Signore, sempre però letta nella sua unità di Sacra Scrittura, Sacra Tradizione, Sacro Magistero, compresa secondo la verità data dallo Spirito Santo, cui Lui sempre conduce.

Per camminare nella verità, la prima condizione è abitare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione di vita e di luce dello Spirito Santo. Se non siamo nell’amore, nella grazia, nella comunione che sono a noi dati dall’Alto, siamo già su vie non rette, non sante, non buone. Altra condizione è di crescere di grazia in grazia così da poter camminare di fede in fede e di verità in verità. Se non si cresce in grazia neanche in fede si cresce e neanche in verità. Lo Spirito Santo non potrà spingerci in avanti verso la piena conformazione a Cristo Signore, perché non crescendo in grazia, rimaniamo bambini nell’anima, nello spirito, nella volontà, nei pensieri.

Una terza condizione vuole che sempre si chieda il santo discernimento a quanti noi conosciamo camminare nella verità, mossi e guidati dalla vera sapienza, intelligenza, conoscenza, prudenza, giustizia che devono essere il vero codice dal quale sempre essere ispirati nell’amministrazione di ogni discernimento. Per questo urge sempre distinguere nella Chiesa di Dio, insegnamento della verità e discernimento spirituale. L’insegnamento è per tutti, è universale. Il discernimento è anima per anima, cuore per cuore, coscienza per coscienza. Il rispetto di ogni coscienza esige che il codice del santo discernimento sia conosciuto e vissuto da quanti esercitano il “ministero” del discernimento.

Oggi si sente ripetere spesso che la fede è un dono di Dio. Sovente però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo, bensì un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Se lo Spirito è tiepido, la Parola è tiepida, il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida.

Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola. Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola.

Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuori non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso. L’uomo di Dio portatore nel mondo della vera Parola di Dio non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere.

Nessuno potrà portare il mondo nella Parola di Gesù se non porta la sua vita in tutta la Parola di Gesù. Da quale Parola di Gesù oggi molti cristiani sono usciti ed è per essi necessario che vi ritornino, senza più indugiare o perdere del tempo prezioso perché il mondo possa essere da loro portato nella Parola di Gesù? La prima Parola nella quale tutti dobbiamo ritornare è il primo comandamento della Legge del Signore: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me”* (Es 20,2-3). Possiamo oggi così tradurlo: *“Io sono il Signore, tuo Dio, il Dio che ti ha creato, il Dio che ti ha liberato dalla schiavitù del peccato e della morte per mezzo del Figlio mio, il Signore che ti ha amato e ti ama di amore eterno: non avrai altro Dio di fronte me”*.

Tornare in questa prima Parola è più che necessario, è urgentissimo. Oggi il cristiano non crede più in Dio Padre Onnipotente, suo creatore, suo redentore, suo salvatore, sua verità, sua vita, sua provvidenza, sua luce, sua giustizia, suo amore, sua misericordia, suo perdono. Se non torniamo in questa purissima Parola, non torneremo in nessun’altra Parola, perché è questa Parola il fondamento, la roccia sulla quale si deve edificare ogni altra Parola. Oggi il cristiano non crede più che solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il solo Dio vivo vero, il solo Creatore, il solo Signore, il solo Salvatore, il solo Redentore dell’uomo.

Il cristiano a nessuno può imporre questa sua fede. Né mai dovrà obbligare qualcuno a credere in essa. Deve però imporre a se stesso questa fede. Deve obbligare se stesso a credere in essa. Non può lui professarsi cristiano, discepolo di Gesù Signore e ammiccare o essere complice di altre credenze o di altri pensieri che negano la verità della sua fede. Non ci sono molti Dèi e non ci sono molti Signori, altri Creatori, altri Redentori, altri Salvatori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se Dio è il solo Creatore e il solo Signore, a lui è dovuta obbedienza ad ogni Parola che esce dalla sua bocca, Parola che rivela la nostra verità nella quale ogni uomo, sua creatura, deve camminare.

Se vogliano usare una immagine della moderna tecnologia: la Parola del Signore altro non è che il “libretto delle istruzioni”. Essa ci insegna come ognuno deve usare se stesso per realizzare se stesso ad immagine del Signore suo Dio, immagine che può essere realizzata solo per la fede in Cristo Gesù, divenendo corpo del suo corpo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Posto il cristiano in questa prima Parola, deve poi edificare se stesso in tutte le altre Parole, non però come sono state proferite presso il Sinai, ma come Gesù le ha portato a compimento sull’altro Monte, il Monte delle Beatitudini. Se urge riportare il cristiano in tutte le altre Parole, in una Parola è urgentissimo che ritorni: nell’Ottava Parola: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo”* (Es 20,16). Questa Ottava Parola va però così modificata: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo Dio”.* Due parole, una dell’Apostolo Paolo e l’altra dell’Apostolo Giovanni, ci aiuteranno a comprendere come si può peccare contro Dio rendendo a Lui falsa testimonianza:

*“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,12-19)*.

*“Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1Gv 1,8-10)*.

Se il cristiano non è nella verità di questo Comandamento, per lui non solo si perde la fede nell’unico e solo vero Dio, per lui si perde anche la nozione e il concetto stesso di male. Per lui il bene viene dichiarato male e il male viene elevato a bene universale. Per conoscere quali sono i peccati contro la Parola di Dio e di Cristo Gesù è sufficiente che noi ricordiamo alla nostra mente e fissiamo nel nostro cuore quando il Signore disse al suo popolo per bocca di Mosè:

“*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2)*.

Anche a noi cristiani, discepoli di Gesù, dallo Spirito Santo è stato dato un uguale comando:

*“A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,18-19)*.

La Parola, purissima è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù, purissima dovrà essere annunciata, insegnata, predicata. Ad essa nulla va aggiunto e nulla tolto. È peccato contro la Parola del Vangelo: *“Ogni Parola del Vangelo non annunciata. Ogni Parola del Vangelo alterata. Ogni Parola del Vangelo trasformata. Ogni Parola del Vangelo modificata. Ogni Parola del Vangelo negata. Ogni Parola del Vangelo disprezzata. Ogni Parola del Vangelo data con parzialità. Ogni Parola del Vangelo non creduta. Ogni Parola del Vangelo non data secondo la purissima verità cui oggi conduce lo Spirito Santo”.* Non è uno solo il peccato contro la Parola. Oggi peccato gravissimo contro la Parola del Vangelo è la sua piena, totale, completa sostituzione con il pensiero secondo il mondo. Oggi è la parola del mondo che governa moltissimi cristiani.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Oggi ladri e briganti della verità della Tradizione hanno creato un grande disastro. Hanno portato tutto il popolo di Dio nella grande confusione. Oggi regna una confusione mai sperimentata prima. Perché tutto questo disastro è stato possibile? È stato possibile perché abbiamo sottratto il Vangelo alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore del Vangelo e di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria del nostro cuore nei riguardi del pensiero di Dio.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura.

Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

Oggi ci sono cosa ancora più inquietanti. Oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si radica nel cuore è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto le sue prime radici per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi.

Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà Parole di falsità.

Ma così facendo, rendiamo falsa testimonianza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo perché stiamo rendendo falsa testimonianza a tutta la Parola di Dio e di Cristo Gesù, della Tradizione e del Magistero, della sana dottrina e del deposito della fede, della vera Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Oggi il cristiano in nome di Dio, rendendo a Lui falsa testimonianza, sta giustificando e legalizzando ogni male, dal più piccolo al più grande. Rendere falsa testimonianza ai danni di Dio non solo è peccato gravissimo, è anche peccato che va riparato. Possiamo affermare che oggi è il cristiano il responsabile di tutto il grande disastro antropologico che si sta consumando sulla nostra terra. Questo disastro è generatore di ogni altro disastro.

Tutto questo accade a causa della nostra falsa testimonianza ai danni del Signore nostro Dio, ai danni di Cristo Signore e dello Spirito Santo, ai danni della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, ai danni della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ai danni di tutto il genere umano, ai danni dell’universo, ai danni dell’eternità. O il cristiano porterà se stesso nella Parola di Dio e di Cristo Gesù o per lui tutto il mondo sarà condotto nelle tenebre, nella morte, nella falsità, nell’errore, in ogni disastro spirituale e materiale. Tanto è grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Non c’è responsabilità è più grande.

Oggi il pensiero del mondo è stato elevato a Vangelo. Non credo esista peccato più grande di questo ai danni della Parola del Signore. È questa oggi la falsa profezia che sta distruggendo il corpo di Cristo. È però una falsa profezia viscida, scivolosa, inafferrabile e di conseguenza contro di essa neanche si può combattere. L’odierna falsa profezia è fatta di mille affermazioni solo in apparenza conformi al Vangelo e per questo inattaccabili.

Se poi queste affermazioni vengono analizzate nella loro vera natura e vera finalità per cui vengono fatte, allora ci si accorge della perversità che regna in esse. Se alla falsa profezia si aggiunge l’arroganza e la tracotanza dei falsi profeti nel combattere con ogni mezzo la vera Parola del Signore, allora il quadro è perfetto. Il principe del mondo ha il pieno governo di questi cuori. Solo la Vergine Maria può chiedere al Figlio suo che intervenga con tutta la potenza del suo Santo Spirito e ci liberi dai falsi profeti.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’INGIUSTIZIA

È cosa giusta che ci chiediamo: *“Se il peccato di chi rifiuta il Vangelo è più grave del peccato di chi soffoca la verità nell’ingiustizia, quanto grande è il peccato di quanti dicono che il Vangelo oggi non si deve più annunciare? Quanto grande è il peccato di chi insegna che non vi è alcun bisogno del Vangelo per essere salvati?”*. È una domanda che va necessariamente posta e alla quale va data una risposta.

Altra domanda che va posta e alla quale necessariamente va data risposta: *“Quanto grande è la nostra colpa, di noi che diciamo che il peccato di Sodoma non è la lussuria, l’impudicizia, il peccato contro natura, ma è di altra natura e di altro genere, al fine di rendere lecita l’omosessualità e ogni disordine legato ad essa”?* Così dicendo, noi dichiariamo bugiardo lo Spirito Santo. A nessuno è lecito tradire, rinnegare, trasformare la Parola del Signore per essere compiacente con il pensiero del mondo, a giustificazione del proprio peccato e delle proprie colpe.

Non vi è colpa più grande di questa: *“Dichiarare bugiardo lo Spirito Santo”*. Con questa dichiarazione si aprono le cataratte del male e un diluvio di peccato distrugge l’umanità. Di tutto questo male il Signore ci chiamerà in giudizio. Santo è lo Spirito del Signore e vera ogni sua Parola. Che a nessuno accada di dichiarare bugiardo lo Spirito del Signore nostro Dio.

È obbligo del discepolo di Gesù: *“Liberarsi dalla confusione umana”*. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno.

L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Ecco cosa producono da una parte l’irresponsabilità di Aronne e dall’altra la responsabilità di Mosè:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14)*.

Ecco ora la confusione che crea l’idolatria:

*“Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti” (Sap 14, 12-31)*.

Contro ogni confusione è obbligo del pastore del gregge vigilare:

*“Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano” (1Tm 4,1-16)*.

Ecco come l’Apostolo Pietro vigila sul suo gregge:

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina” (2Pt 2,1-19)*.

Dove c’è confusione lì c’è idolatria. Dove c’è idolatria c’è immoralità. Dove c’è immoralità c’è distacco dalla Parola. Dove c’è distacco dalla Parola c’è distacco da Cristo Signore. Dove c’è distacco da Cristo Signore sempre c’è idolatria. Chi ci potrà liberare da questo circuito di letale confusione? Solo lo Spirito Santo ci potrà liberare, ma Lui ci libera per mezzo di Persone che credono con fede integra e pura nella Parola di Cristo Gesù e in Cristo Gesù Parola di vita eterna e di salvezza.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti non solo hanno dichiarato l’ingiustizia giustizia, sono giunti anche a scrivere ogni legge di ingiustizia facendola passare per giustizia perfetta. La storia di questi misfatti ne conosce tanti. Ma non è solo questo che ladri e briganti della verità dell’ingiustizia operano. Essi con satanica abilità vogliono convincere che ogni male che la loro ingiustizia ha prodotto e produce non sia male. Sia invece via di più grande salvezza e di più grande bene per tutto il popolo.

In nome di questo bene universale, il sinedrio, spinto da Caifa, decide la morte di Cristo:

*“Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo” (Gv 11,47-52)*.

Saulo di Tarso, volendo vivere una giustizia da cieco, decide di eliminare dalla faccia della terra ogni discepolo di Gesù. Quando poi il Signore gli aprì il cuore alla sua divina ed eterna verità, ecco la sua confessione:

*“Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, è così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen” (1Tm 1,12-17)*.

Dobbiamo forse finire nei tormenti dell’inferno per riconoscere e confessare le nostre molteplici ingiustizie? Ecco due confessioni di ingiustizia. Una è degli empi nel Libro della Sapienza e l’altra è del ricco cattivo, nel Vangelo secondo Giovanni. Partiamo dal Libro della Sapienza:

*“Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile (Sap 2,1-22).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno (Sap 5,1-14).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31)*.

Ecco la verità che ladri e briganti tolgono all’ingiustizia: essa produce morte, tanta morte. Produce male, tanto male. Genera sofferenza, tanta sofferenza. Essa innalza croci, tante croci. Ma di tutte queste morti, queste sofferenze, queste croci, all’ingiusto operatore di ogni ingiustizia nulla interessa, perché nulla vede. Lui si sente autorizzato dal suo cuore pieno di odio per la verità. L’odio lo rende cieco. Solo per una potente grazia di Dio potrà divenire vedente come lo è stato per Saulo sulla via di Damasco. Che il Signore conceda la grazia della vista a quanti oggi sono operatori di ingiustizia e di iniquità nella convinzione che morti, croci, sofferenze, grandi dolori da essi inflitti sono cosa da nulla. Ho crocifisso un giusto. Che male ho fatto? Domani ne crocifiggerò altri mille. Che il Signore apra oggi gli occhi ad ogni operatore di iniquità e di ingiustizia. Se essi li apriranno domani, quando saranno nelle tenebre eterne, sarà troppo tardi. Ma sarà anche la loro dannazione e il loro tormento eterno.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PECCATO

In un mondo in cui si è persa non solo la coscienza del peccato, ma dello stesso male morale, in una società nella quale il male è solo quello legale, stabilito dagli uomini che per legge dichiarano bene il male e male il bene, parlare di peccato, di colpa, di obbedienza è angosciante. Oggi si vuole il Vangelo della gioia, della letizia, della consolazione, della misericordia, della socialità, della fratellanza e della pace universali, di ogni altro bene.

Si ignora però che tutte queste cose mai potranno esistere là dove regna il peccato nel cuore. Il peccato è morte. Il peccato non è solo violazione di una legge, esso è distruzione della verità dell’uomo, verità di Dio, verità della creazione, verità della natura, verità della luce, della grazia, della giustizia, della misericordia, della carità, della speranza, del tempo, dell’eternità, della persona umana. Il peccato dona morte allo spirito, all’anima, al corpo, alla mente, alla volontà, all’intelligenza, alla razionalità. Il peccato è il creatore di ogni stoltezza e insipienza. Il peccato è morte e crea la morte.

Mai nessuna vera vita viene dal peccato che governa il nostro cuore. Chi è nel peccato sempre darà vita ad ogni altro peccato. Il peccato manda in putrefazione ogni verità sulla quale ogni uomo è chiamato a edificare se stesso. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Anche gli Apostoli sono mandati per togliere il peccato del mondo. Ecco come l’Apostolo Paolo grida contro il peccato e anche la Lettera agli Ebrei:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio” (2Cor 6,14-7,1)*.

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26)*.

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4)*.

Se il cristiano non inizia un vero cammino di ascesi che dovrà prima condurlo a non conoscere più il peccato mortale, poi nessun peccato veniale, allontanando dal corpo e dal cuore ogni vizio, e infine in una perfettissima obbedienza a Dio, sempre lui aggiungerà peccato a peccato. Sempre lui porrà cuore, mente, volontà, desiderio, immaginazione, fantasia, ogni scienza a servizio del peccato e non della grazia, delle tenebre e non della luce, della falsità e non della verità, dell’ingiustizia e non della giustizia. Sempre lui consegnerà la sua vita a servizio del male, perché nella non possibilità di fare il bene. Infatti nessuno potrà fare il vero bene secondo Dio se abita in un corpo governato dal peccato e sommerso dal vizio.

Il peccato genera peccato, il vizio genera vizio. Oggi quando si sente parlare di peccato, di conversione, di grazia nella quale abitare, si viene accusati di togliere all’uomo la speranza, di porlo in un’angoscia mortale, di privarlo del sorriso. Costoro ignorano che vi è un sorriso di morte e un sorriso di vita, una gioia di morte e una gioia di vita. La gioia di morte è la gioia del mondo che si nutre di peccato. Più si pecca, più si trasgredisce, più ci si pensa nella gioia. Ma questa è una gioia di morte. È una gioia che dona morte anche fisica e non solo spirituale.

Diversa è la gioia che dona vita. Essa è frutto dello Spirito. È questo il nostro grande fallimento di cristiani. Satana ci ha convinti che servire il mondo secondo il mondo è il solo modo per dare gioia. Ci ha convinti che servire il mondo dalla volontà di Cristo Gesù e dal Vangelo crea turbamenti nei cuori e uccide la speranza. Porta angoscia. Quando anche noi crediamo questo, allora è segno che siamo a servizio di Satana e che serviamo al mondo non il Vangelo di Cristo Gesù, ma il “vangelo” di Satana.

Qual è il vangelo di Satana? È il vangelo del servizio del mondo secondo il mondo, dal peccato per il peccato. Urge una reazione potente del cristiano. Chi crede in Cristo Signore deve lasciarsi calunniare, insultare, perseguitare, radiare dal consorzio degli uomini, ma deve resistere alla tentazione di trasformarsi anche lui in un annunciatore del vangelo di Satana. Ormai il diavolo ci vuole suoi servi. Possiamo non essere suoi servi solo se restiamo servi del Vangelo di Cristo Gesù e poniamo una netta separazione tra i due vangeli: tra quello di Cristo Signore e quello di Satana.

Questa separazione è l’urgenza delle urgenze. Il cristiano può predicare solo il Vangelo di Gesù Signore. Se non si parte dalla ferma convinzione che il peccato è il fallimento della propria vita che crea fallimento per l’intera umanità, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità, mai si potrà ridare all’uomo la coscienza del peccato. Il peccato crea un fallimento di morte che genera morte e di conseguenza infiniti fallimenti. La prima donna ha fallito la sua vita. Divenne causa di fallimento anche del primo uomo. Quale è stata la conseguenza di questo fallimento? La morte spirituale, morale, fisica è entrata nel mondo e durerà per l’eternità, se la morte nel tempo si riverserà nell’eternità.

Davide commette un grave peccato di adulterio. Non toglie dalla sua coscienza il peccato confessandolo al Signore e chiedendo umilmente perdono. Perché il suo peccato non venga alla luce, lo sotterra nella sua coscienza uccidendo il marito della donna con la quale aveva peccato. Non solo uccide il marito in modo subdolo e astuto, con il marito della donna molti altri uomini sono morti. Come prende coscienza del peccato? Attraverso il profeta Natan, mandato a lui dal Signore perché gli sveli tutta la malizia e gravità della sua colpa e le conseguenze che essa produrrà. Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse:

*«Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa” (2Sam 12,1-15).*

Poiché il peccato è morte dell’anima, dello spirito, del corpo, della mente, del cuore, dell’intelligenza, tutto l’uomo che è nella morte usa se stesso come strumento di morte e non di vita. Sappiamo che Davide fu ricondotto nella coscienza del peccato dal profeta Natan e poi anche dal profeta Gad. Nella Chiesa chi deve condurre l’uomo perché prenda coscienza del peccato e della sua forza distruttrice è il ministro di Cristo, ministro dello Spirito Santo, ministro del Padre. Se il ministro perde lui la coscienza del peccato per il popolo del Signore è il disastro non solo spirituale, ma anche fisico e materiale, sociale e politico, economico. Senza la coscienza del peccato è il disastro antropologico.

Basta leggere quanto Gesù dice a scribi e farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Cfr. Mt 23,1-39)*.

Oggi si vuole una Chiesa tutta per l’uomo, un cristiano tutto per l’uomo, le istituzioni tutte per l’uomo, interamente per l’uomo, si intende per la socialità dell’uomo. Non per la sua anima. Non per il suo spirito. Non per la sua vita eterna. Dal peccato nel cuore mai si è per l’uomo, si è contro. È il peccato che ci pone gli uni contro gli altri. Nel peccato si pensa dalla stoltezza e non dalla sapienza, dall’egoismo e non dalla carità, dalla falsità e non dalla verità, dall’ingiustizia e non dalla giustizia.

Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. La Chiesa vive per togliere il peccato. Prima però la Chiesa dovrà togliere il peccato dal cuore di ogni suo figlio. Poi potrà aiutare affinché venga tolto dal cuore del mondo. Nella Scrittura è anche detto che per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti. Ma ormai la Scrittura dai cristiani è vista come una favola antica. Nulla di più. Al punto in cui sé giunti è difficile creare la coscienza del peccato.

Dobbiamo allora arrenderci? La Parola di Gesù non è meno forte: *“Chi commette il peccato è schiavo del peccato”.* Chi ancora crede nel peccato deve annunciarlo in tutta la sua gravità. È obbligo di coscienza. L’uomo può anche non credere nel peccato, i frutti però sono dinanzi ai suoi occhi. Tutto il male sociale è frutto del peccato. Tutto il male spirituale è frutto del peccato. Il peccato è di ogni singola persona. Come c’è il peccato del ricco, c’è anche il peccato del povero e del misero. Come c’è il peccato del dotto e del sapiente c’è il peccato del semplice e del non sufficientemente addottrinato. Ognuno deve riconoscere i suoi peccati, detestarli, liberarsi da essi, chiedendo umilmente perdono, promettere al Signore di non più peccare.

Il male rimane male. Il male produce e genera male. Il male non è frutto della coscienza, ma della stessa azione, della stessa parola, dello stesso desiderio, della stessa volontà. L’adulterio distrugge le famiglie. È verità storica. E così ogni altra disobbedienza della Legge del Signore e Creatore dell’uomo. L’uomo che adora se stesso, che si fa idolo di se stesso, diventa vanità come vanità è ogni idolo. Qual è la caratteristica dell’idolo? *“Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca” (Sal 135 15-17)*.

Quando questo accade, l’uomo diviene sordo, cieco, muto. È sordo perché incapace di ascoltare Dio e la propria coscienza. È cieco perché non vede né Dio, né l’uomo, né la creazione. È muto perché mai potrà prestare la sua voce alla verità. La presta invece alla menzogna. L’idolo è vanità. Vanità diviene chi lo adora:

*“Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,4-7)*.

Essendo sordo, cieco, muto, gli è impossibile ascoltare la Parola del Signore:

*“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo” (Eb 3,7-11)*.

Perché Cristo Gesù possa fare di un uomo un pescatore di uomini, è necessario che questa persona voglia spogliarsi dell’idolatria di se stesso e di consegni interamente al suo Redentore e Salvatore. Deve però sapere che in ogni istante potrà ritornare ad essere adoratore di se stesso.

La conversione proprio in questo consiste: nell’abbandonare l’idolatria di se stessi e entrare nella vera adorazione del nostro Dio, Signore, Creatore. Come dall’idolatria di se stessi si può giungere alla vera adorazione, così dalla vera adorazione si può ritornare nell’idolatria di se stessi. Come fare perché mai si ritorni nell’idolatria di se stessi? Si deve crescere ogni giorno in grazia e sapienza, camminando di fede in fede, verità in verità, obbedienza in obbedienza alla Parola del Vangelo, guidati e mossi dallo Spirito Santo, lasciandoci da lui condurre a tutta la verità.

Ma questo deve essere un cammino senza alcuna interruzione. Chi vuole sapere se è idolo di se stesso o invece è vero adoratore di Cristo Gesù, basta che esamini le sue reazioni. Se le reazioni sono sempre nel Vangelo per il Vangelo, allora si è adoratori di Gesù Signore. Se invece le reazioni sono contro il Vangelo – la calunnia, la menzogna, la falsa testimonianza, il giudizio temerario, la violenza, la falsità, l’inganno, la prepotenza, l’arroganza, la superbia, la stoltezza sono sempre contro il Vangelo – allora è segno evidente che si è idoli di se stessi. Si è idoli di se stessi quando non si cerca la verità né storica e né teologica, né dell’uomo e né di Dio, né della Scrittura e né della razionalità.

Chi si lascia governare dalla falsità è idolo di se stesso. Mai potrà produrre frutti di vita eterna, perché è fuori dal Vangelo. Chi non vuole essere idolo di se stesso deve traspirare Vangelo da tutti i pori della sua anima, del suo spirito, del suo cuore, della sua mente, della sua volontà, dei suoi desideri. Questo vale per ogni discepolo di Gesù, sia presbitero che fedele laico. L’idolatria è il vero male del mondo.

Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta la pietra del mistero del Dio Creatore e Signore; la pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza: la pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa; la pietra della verità dei sacramenti; la pietra della sacra Rivelazione; la pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero; la pietra dell’obbedienza gerarchica; la pietra della sana moralità; la pietra dell’insegnamento del mistero della salvezza; la pietra della sana teologia; la pietra della comunione gerarchica; la pietra dei ministeri e delle missioni. Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge sta per essere tolta assieme alla pietra della coscienza morale.

Tolta la pietra della coscienza morale necessariamente verrà tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni.

È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato. Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale.

Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Dovrà allora rimanere distrutto per i secoli eterni? Esso non va più riedificato? Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato”* (Eb 12,1-4).

*“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8)*.

Eccone altri due*:*

*“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10).*

*“Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11)*.

Eccone uno tratto dall’Antico Testamento:

*“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7)*.

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla.

Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo.

Ecco cosa ancora cosa abbiamo fatto e stiamo facendo per distruggere tutta la verità di Dio e dell’uomo. Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da un parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù.

Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù.

È Lui che ha detto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti.

Urge parlare sempre dal Vangelo. Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede.

Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro. La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro.

La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi trasformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell’unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell’adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l’idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l’estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale.

Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del Vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli.

L’aver abbandonato la via della verità, l’averla confusa con la menzogna e le tenebre dell’ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell’uomo nel peccato e nell’impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l’inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l’auto-interpretazione della verità della salvezza e l’autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall’imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l’acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall’errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall’attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all’attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione.

Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale. Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell’anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità.

E così la gra­zia non trasforma l’anima, poiché l’anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia. Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra. Esso vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c’è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l’inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l’umiltà, la modestia, il dominio di sè, l’affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l’obbedienza, non si cresce nella santificazione, c’è solo assuefazione al mondo del peccato, non c’è vita cristiana.

Ecco ancora una riflessione che può aiutarci ancora a conoscere cosa è il peccato nella sua realtà più profonda. La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell’eternità. Caratteristica della verità è l’eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacra­ta e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera. Ma lo Spirito agisce nella volontà dell’uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce.

La volontà dell’uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell’uomo. In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l’i­dentificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l’incarnazione della verità nel tempo. Ma l’incarnazione della verità non è la verità. Solo in Cri­sto c’è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia.

Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il pri­ma, non è l’oggi, non sarà il domani. La storia indica e segna il passato, essa non è quel presen­te di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è importante che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spi­rito che l’ha animata e mossa, affinché anche noi ci lascia­mo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione.

La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non con­fondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell’incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la sto­ria della sua vita con la vita della sua storia. Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa.

Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità. Nella santità e nella verità si costruisce dunque l’essere della Chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di san­tità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completa­mente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell’errore.

Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla Chiesa nei sacramenti, e da essa “operati” per la santifica­zione di tutti i suoi figli. Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò signi­fica che c’è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, inte­gra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mon­do la luce eterna della vita divina.

La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene al­l’uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male. Sovente l’uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l’ha trasformata invece in una sto­ria di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l’opera è stata compiuta in modo non vero, errato.

Succede anche che un’opera iniziata secondo verità o ispira­ta a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabi­li dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l’umanità. La verità non si custodisce alla maniera del servo infingar­do, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratte­rebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile.

La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custo­dia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l’uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L’unica custodia autentica e saggia della verità è la santi­tà. La santità è personale e la custodia dell’uno non vale per l’altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tut­ti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipo­tente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione.

Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripe­tibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c’è un santo uguale ad un altro e dall’unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per “frutti, fiori e fronde”. Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l’azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo.

Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso. Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l’intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l’ammaestra­mento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo del­l’insegnamento della Chiesa, l’uno e l’altro necessari, in­dispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste.

La verità di Dio, Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c’è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell’evangelizzazione che è il compimento della vo­lontà di Dio. Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, pre­dicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo. Ogni membro nella Chiesa secondo le sue spe­cifiche responsabilità, deve essere un “maestro”, uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L’attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell’azione della Chiesa. L’opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno.

Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un “maestro”, un evange­lizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un “mistagogo”, uno cioè che conduce nel mistero della vo­lontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione. La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell’azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensa­bile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento.

Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o fi­glio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro. Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portia­mo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in Chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita.

La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dico­no sempre. Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristia­na, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l’uno contro l’altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato. La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l’altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente non ­conversione. I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla “vo­lontà di Dio” ( = il proprio volere ricondotto a volere del Signore).

La trasgressione trova il fondamento giustificati­vo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, di­storto, ammaestrato al male e all’errore. La divisione “veritativa” conduce inesorabilmente alla divi­sione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondur­re all’unità esterna, se non si passa per l’unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell’idea, della verità. Cristo Gesù che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui univocità, tradusse la cono­scenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

La regola di vita di Cristo deve essere riassunta dal cri­stiano. Ma deve essere assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termi­ne, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri. Il primo programma pastorale è l’assunzione della regola di vita di Cristo. Senza regola non c’è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il pro­blema della salvezza dell’umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deci­so il proprio fallimento pastorale.

Ecco ancora cosa va aggiunto a quanto già detto. Sulla Legge del peccato è cosa giusta offrire una parola chiara, inequivocabile, di vera luce, di purissima verità. Quando il cristiano comprenderà in pienezza, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo questa Legge, allora conoscerà perché è necessario predicare Cristo, annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, a credere in Lui secondo la sua Parola, a lasciarsi battezzare, perché l’uomo venga generato come nuova creatura e in Cristo, con Cristo, per Cristo sia reso partecipe della divina natura. Ecco la Legge del peccato. Questa Legge è racchiuda nel primo comando che il Signore Dio ha dato all’uomo subito dopo che è stato da Lui creato e posto nel giardino piantato in Eden:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17)*.

Ecco la Legge del peccato: la morte dell’uomo. Morte della sua anima, morte della sua intelligenza, morte del suo cuore, morte della sua volontà, morte dei suoi sentimenti di verità e di luce, morte del suo corpo. Non solo la Legge del peccato è la morte. Questa morte produce a sua volta un altro tristissimo frutto: ogni atomo dell’anima, dello spirito, del corpo dell’uomo è spinto verso il male e non più verso il bene, verso le tenebre e non verso la luce, verso l’ingiustizia e non verso la giustizia, verso le creature e non verso il Creatore, verso la cattiveria e non verso la bontà, verso la malvagità e non verso la misericordia, verso la vendetta e non verso il perdono.

Perché si inverta questa direzione occorre essere colmi della potente grazia e della forza dello Spirito Santo che sono il frutto di Cristo in noi, frutto che a noi viene elargito per mezzo della nostra fede in Lui. Se la Legge del peccato solo in Cristo Gesù si può vincere, superare, togliere dal nostro corpo, dal nostro spirito, dalla nostra anima, se Cristo non viene annunciato, se l’uomo non è invitato alla conversione a Lui e alla fede nel suo Vangelo, non vi è alcuna possibilità per l’uomo di vincere questa Legge di morte. Dobbiamo essere infallibilmente certi della verità della nostra fede. Così l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 19,8-17)*.

Se una legge umana potesse abrogare questa Legge del peccato che è la stessa natura dell’uomo così come essa si è fatta dopo la prima disobbedienza, allora Dio sarebbe inutile all’uomo e anche Cristo Gesù a nulla gli servirebbe. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, anche lui è schiavo della Legge del peccato. Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato.

Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura.

Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro.

Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato.

Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano.

Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato. L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani, che questa Legge si può vincere solo con la fede in Cristo e con la potenza, la forza, l’intelligenza, la sapienza dello Spirito Santo:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-24)*.

Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso.

Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Solo se conosciamo cosa è il peccato potremo sapere cosa è il perdono. Il peccato è l’introduzione della morte nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. L’uomo da “creatore” di vita sulla terra, perché fatto ad immagine del suo Dio e Signore, che è il Creatore di ogni vita, dal peccato viene trasformato in “creatore” di morte. Rimane sempre “creatore”, ma non più di vita, bensì di morte. Se il perdono del peccato fosse puramente e semplicemente un atto giuridico, sarebbe perdonata solo la colpa. Anche la giusta pena dovuta alla nostra trasformazione da “creatori” di vita in “creatori” di morte potrebbe essere cancellata. L’uomo però rimarrebbe sempre con il germe della morte, con la trasformazione della sua natura e continuerebbe a “creare” morte in se stesso e attorno a sé. Rimarrebbe il perenne “creatore” della sua stessa morte e anche della morte di molti suoi fratelli.

In Dio, con Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, il perdono del peccato non è solo remissione della colpa e anche della pena dovuta alle tante morti “create” in noi stessi e per noi nella storia, è prima di ogni altra cosa vera nuova creazione, vera trasformazione della nostra natura che ritorna ad essere nuovamente “creatrice” di vita, smettendo di essere “creatrice” di morte. Lo Spirito Santo rivela questa divina verità attraverso la richiesta fatta a Dio da parte di Davide della creazione di un cuore nuovo:

*“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,3-14).*

Sappiamo che il Signore risponde a questa preghiera di Davide qualche secolo dopo per mezzo del profeta Ezechiele:

*“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio” (Ez 11,19-21)*.

Questa profezia si compie in Cristo. Per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo diveniamo partecipi della natura divina e riceviamo il cuore di Cristo Gesù come nostro cuore.

Il cristiano diviene così colui che vive con il cuore di Cristo. Questa la nuova ontologia che è creata nelle acque del battesimo. Da questa nuova ontologia si può però sempre tornare alla vecchia ontologia di morte, se non vengono osservate le regole dello Spirito perché si viva e si cresca nella nuova ontologia. Gesù dona il potere di perdonare i peccati ai suoi Apostoli, dopo aver alitato su di essi il suo Santo Spirito allo stesso modo che il Padre ha alitato il soffio della vita sulla polvere del suo suolo che lui aveva impastato. Da ora e per sempre lo Spirito Santo dovrà essere per gli Apostoli l’Anima della loro anima, lo Spirito del loro spirito, il Cuore del loro cuore, il Pensiero del loro pensiero, la Vista dei loro occhi, la Parola di ogni loro Parola:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Ma quando gli Apostoli possono perdonare i peccati e a chi? Li possono perdonare a chi vuole estirpare dal suo petto il cuore di pietra, vuole abbandonare la mentalità del mondo, vuole essere vero discepolo di Gesù, vuole osservare la nuova Legge della vita. Prima si sceglie di essere discepoli e poi si perdonano i peccati lasciandosi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 18,18-20)*.

Se manca la volontà di divenire Chiesa del Dio vivente, gregge di Cristo Gesù, tempio vivo dello Spirito Santo, nessuno potrà ricevere il Battesimo e neanche il perdono dei peccati da parte degli Apostoli:

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,37-41).*

Il Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita*:*

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»” (Gv 3,1-8)*.

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Ecco ancora qualche altra riflessione sul mistero del perdono dei peccati e della nuova creazione in noi.

Quando noi cadiamo nel peccato compiamo un vero atto di morte. La caduta nel peccato è anche caduta dalla verità. Si cade nel peccato e si precipita nella falsità. Un uomo trasformato in natura di morte e in natura di falsità e di menzogna necessariamente vivrà una relazione di falsità e di menzogna con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con la Chiesa, con ogni altro uomo, con la terra, con gli animali, con le cose, con il tempo, con l’eternità.

Da cosa ci accorgiamo che la nostra relazione con Dio e con tutto l’universo visibile e invisibile è vissuta nella falsità? Dalle parole di falsità e di menzogna che escono dalla nostra bocca. Dicendo oggi che il battesimo non è più necessario per entrare nel regno di Dio noi neghiamo una purissima verità dello Spirito Santo. Viviamo di natura falsa. Siamo caduti nel peccato. Parliamo dal peccato. Non parliamo dallo Spirito Santo. Ecco cosa rivela il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male” (Sal 36,2-5).*

Nessuno si faccia illusione: la natura di peccato “crea” parole di menzogna, falsità, inganno. La natura di peccato tutto trasforma in menzogna, non solo la storia, ma anche tutta la Parola del Signore.

La natura di peccato giunge ad attribuire le stupende opere di Dio al diavolo che di Dio è il nemico eterno. Non vi è cosa o realtà di verità e di luce che la natura di peccato non trasformi in falsità e menzogna. Un cuore di peccato è incapace di qualsiasi discernimento nella verità e nella luce, nella storia e nella Parola di Dio. Guai a colui che affida un discernimento da operare sulla storia ad un uomo di peccato. Le sue sentenze saranno di falsità e di menzogna. Quando un cuore di peccato si allea con un altro cuore di peccato, allora la pace scompare dalla terra e anche dalla comunità dei credenti in Cristo. Ecco perché nessun Apostolo del Signore potrà dare il perdono dei peccati a chi vuole rimanere natura di morte, falsità, menzogna. Il perdono dei peccati va dato a chi vuole divenire nuova creatura e come nuova creatura vivere nel corpo di Cristo per tutti i giorni della sua vita.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti possiamo paragonarli a quella donna adultera di cui parla il Libro dei Proverbi:

*“Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!»” (Pr 30,30).*

Cosa si intende dire con questo esempio? Oggi l’uomo ha separato il peccato dalle sue conseguenze che sono devastazioni sia spirituali che materiali. C’è un pensiero tristissimo che oggi si è inoculato nei cuori: *“Uno con il suo peccato distrugge il mondo intero. Avvenuta questa universale distruzione, dopo un minuto è come se lui nulla avesse fatto”*. C’è una totale separazione della sua vita dalla universale distruzione. È come se nessun male fosse mai accaduto. Qual è la conseguenza di questo tristissimo pensiero? Una persona può compiere ogni male, ma del male compiuto è come se nulla fosse accaduto.

Altro tristissimo pensiero è questo: *“Si compie il male, si distrugge l’universo con le proprie colpe e poi la responsabilità la si dona agli altri, senza che gli altri ne siano responsabili”*.

Altra tristissima conseguenza è quella vissuta dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo nei confronti di Giuda. Hai peccato? Non è un nostro problema. È un tuo problema. Eppure essi avevano pagato Giuda perché consegnasse loro Gesù:

*“Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore” (Mt 27,1-10)*.

Ecco dove risiede la gravità di questo furto della verità del peccato operato da ladri e briganti: *“Uno può fare tutto il male che vuole. Può distruggere il mondo intero. Delle conseguenze nulla interessa. Il peccato di uno può riempire l’inferno di anime. Ma chi ha provocato il riempimento dell’inferno non si sente per nulla responsabile”*.

Ecco come il Signore abbatte questo principio disonesto e malvagio con la Parola da Lui rivolta al profeta Ezechiele:

*“Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato»” (Ez 3,16-21)*.

Questa Parola del Signore ci dice che ogni conseguenza del peccato ricade su colui che il peccato ha commesso. Nessuno allora può dire: *“Mi sono confessato, ora tutto è a posto”*. Nulla è a posto. C’è l’obbligo sia dell’espiazione e sia l’obbligo della riparazione per quanto è possibile. Un presbitero non può riempire l’inferno di anime con le sue gravissime omissioni e poi dire: *“Mi sono confessato, tutto è a posto”*. Le anime dall’inferno gridano contro le sue omissioni e non smetteranno per l’eternità.

Ma ladri e briganti di questo grido non si interessano. Tanto loro non lo sentono. Lo sente però il Signore e interviene. Il suo è prima di tutto un intervento per la conversione. Poi se la conversione non avviene e la conversione avviene quando non si pecca più né di omissione, né per opere, né per parole e neanche per pensieri, allora interviene per la punizione eterna.

L’Apocalisse rivela come il Signore interviene perché gli Angeli delle sue Chiese non commettano alcun peccato: né di parole, né di opere, né di pensieri, né di omissioni:

“*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Oggi un altro tristissimo pensiero sta conquistano il cuore di molti discepoli di Gesù. Il peccato da Dio neanche più è considerato. Per tutti alla fine trionferà la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono. Questo spiega perché quanti ricordano il peccato e lo ricordano secondo la Legge che Dio stesso ha dato, sono accusati di rigidità, insensibilità, mancanza di misericordia. Se Dio il peccato più non lo considera, anzi se per lui neanche esiste, chi sei tu presbitero o uomo di Dio o suo ministro che ti permetti di annunciare il peccato o le Leggi che il Vangelo dona perché si entri nel regno dei cieli?

Il Vangelo era per ieri. Non è per oggi. Il Vangelo era per il Dio di ieri. Di certo non è per il Dio di oggi. È anche questo il motivo per cui si combatte oggi perché non si parli più “dalla carta, dalle tavole di pietra, dai papiri, dalle pergamene”, ma si parli dal proprio cuore, dai propria sentimenti. È anche questo il motivo per cui la lettura del Vangelo che è sulla carta viene subito abbandonata e si parli dal proprio cuore, inseguendo i propri pensieri. La carta, la pietra, la pergamena, il papiro obbligano a spiegare ciò che è scritto su di esse. Se si abbandona la carta e si parla dal cuore allora si può dire tutto ciò che passa per la mente.

Questo spiega anche il motivo per cui si combatte perché non si faccia nessun riferimento a delle verità oggettive. Queste sono assolute e universali. Obbligano tutti e sempre. Invece esse vanno abbandonate e al loro posto vengono introdotti pensieri della mente dell’uomo, che non sono perenni, non sono assoluti, non sono universali. Sono pensieri per il momento. Domani cambierà la storia e allora si daranno altri pensieri.

Il Dio nel quale noi crediamo è il Dio che tutto ha fissato sulla pietra e tutto ha fissato sulla carta. Ecco come finisce il Libro dell’Apocalisse:

*“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,1-21)*.

Ecco allora oggi dove risiede la ragione del combattimento: Esso è combattimento tra il Vecchio Dio, il Dio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, come unica e sola sorgente della verità da Lui rivelata e il Nuovo Dio, il Dio del pensiero dell’uomo che diviene pensiero di Dio.

Ecco le sorgenti di questo combattimento aspro e a volte duro, durissimo, portato avanti dagli Adoratori del Nuovo Dio. Mentre gli Adoratori del Vecchio Dio devono attenersi rigorosamente alle regole che Lui ha affidato alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta nel combattere questa battaglia. Essi devono vivere ogni Parola scritta dallo Spirito Santo per loro. Gli Adoratori del Nuovo Dio non hanno alcuna regola. Essi possono scriversi ogni regola e con queste regole combattere. Il Nuovo Dio consente anche questo: *“Ti serve una regola per abbattere il Vecchio Dio? Te la puoi scrivere. Ne hai piena facoltà”*. È quanto è avvenuto con Cristo Gesù: *“Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge Lui deve morire”*.

Cambiano i tempi, si modificano le modalità, rimane sempre intatta la sostanza. Con il Dio inventato dagli uomini, ognuno si può scrivere le sue leggi per combattere contro il Vecchio Dio, che è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli, la Sacra Tradizione, il Magistero, la sana dottrina, il deposito delle fede. Per questo Dio c’è solo la croce.

Satana oggi ha messo in campo queste sue armi invisibili potentissime. Senza essere rivestiti di Spirito Santo manchiamo dei suoi occhi e nulla vediamo. Manchiamo della sua forza e neanche più combattiamo. Anzi da soldati dello Spirito Santo e del Vangelo, ci stiamo trasformando in missionari delle potenze infernali per la piena distruzione della Chiesa.

A questo punto una breve annotazione si impone. La Chiesa non ha mai affermato che le bastasse la Sola Scrittura. Noi tutti conosciamo i dieci loci teologici:

I**l primo luogo** è l'autorità della Sacra Scrittura che contiene i libri canonici.

**Il secondo** è l'autorità della tradizione di Cristo e degli Apostoli le quali anche se non furono scritte sono arrivate fino a noi come da udito a udito, in modo che con tutta verità si possono chiamare come oracoli di viva voce.

**Il terzo** è l'autorità della Chiesa cattolica [intendendo con essa la "Grande Chiesa" fino allo scisma d'oriente].

**Il quarto** è l'autorità dei Concili, in modo speciale i Concili Generali, nei quali risiede l'autorità della Chiesa cattolica.

**Il quinto** è l'autorità della Chiesa romana, che per privilegio divino è e si chiama apostolica.

**Il sesto** è l'autorità dei santi padri.

**Il settimo** è l'autorità dei teologi scolastici, ai quali possiamo aggiungere i canonisti (periti in diritto pontificio), tanto che la dottrina di questo diritto la si considera quasi come altra parte della teologia scolastica.

**L'ottavo** è la ragione naturale, molto conosciuta in tutte le scienze che si studiano attraverso la luce naturale.

**Il nono** è l'autorità dei filosofi che seguono come guida la natura. Tra questi senza dubbio si trovano i Giuristi (giureconsulti dell'autorità civile), i quali professano anche la vera filosofia (come dice il Giureconsulto).

**Il decimo** e ultimo è l'autorità della storia umana, tanto quella scritta dagli autori degni di credito, come quella trasmessa di generazione in generazione, non superstiziosamente o come racconti da vecchiette, ma in modo serio e coerente.

Come **Undicesimo** possiamo aggiungere i disastri che molte scienze moderne hanno creato sull’uomo. Ogni disastro attesta la non verità di quella scienza in ordine alla vera salvezza dell’uomo.

Come **Dodicesimo** l’incapacità delle scienze – economiche, finanziarie, politiche, sociali, antropologiche, psicologiche e di qualsiasi altra natura – sia nell’evitare la nascita di così grandi disastri e sia anche nel risolvere gli infiniti disastri che quotidianamente l’uomo genera e produce con la sua disobbedienza alla Legge del Signore e con la sua immersione nei vizi.

Dobbiamo però sempre ricordarci che la verità è una e per questo nessuna “verità” frutto del lavoro della mente dell’uomo potrà mai contraddire una sola verità divina, a noi rivelata dallo Spirito Santo. Dio nel suo mistero di unità e di trinità, la creazione dell’universo non da materia inestinte, la specialissima creazione dell’uomo, l’unità di maschio e di femmina, peccato, morte, grazia, redenzione, giustificazione, nascita della nuova creatura, vocazione all’eternità beata e tante altre verità e anche diritti, sono verità e diritti che mai potranno essere dichiarati non verità.

Ecco alcune verità, doni e diritti che nessun uomo potrà mai mettere in discussione e che nessuna scienza umana potrà mai abrogare:

Tempo addietro abbiamo scritto: Oggi, avendo noi dichiarato nullo ogni comandamento, ogni ordine, ogni istruzione, ogni mandato, stiamo costruendo la società della tentazione. Non c’è luogo in cui non si tenti al male e in cui non si è tentati e neanche esiste un luogo nel quale non ci si lascia tentare. Oggi le strategie della tentazione sono così sofisticate, così scientifiche, così subdole, così mimetizzate, che solo chi è nello Spirito Santo ed avvolto dalla sua sapienza, intelligenza, conoscenza riesce a vederle e a smascherarle. Anche la Chiesa oggi si sta trasformando in luogo di tentazione.

Perché anche la Chiesa è luogo di fortissima tentazione? Perché in essa molti suoi figli con sofisticati sofismi, frutto di una sapienza altamente diabolica, stanno inducendo in errore moltissimi altri cristiani. Con questi sottilissimi sofismi, moltissimi si stanno convincendo che veramente il Vangelo non si può più vivere ai nostri giorni, non solo il Vangelo, ma nessuna pagina della Divina Rivelazione. Moltissimi si stanno convincendo che tutto oggi vada riscritto. È tentazione far credere che senza Cristo si possa raggiungere la vera salvezza. È tentazione far credere che oggi la Chiesa vada pensata dal basso. È tentazione far credere che oggi tutto il cristianesimo consista in qualche opera di misericordia. Poi ogni altra cosa della nostra santissima fede può essere distrutta perché anacronistica e appartenente all’uomo di ieri.

Non può non essere così. Se a Cristo non si obbedisce, Cristo non si ama. Se al Padre non si obbedisce, il Padre non si ama. Se lo Spirito Santo non si ascolta, lo Spirito Santo non si ama. Non amando né il Padre, né Cristo Signore, né lo Spirito Santo, per natura si è tentatori dei fratelli e dai fratelli ci si lascia tentare. Oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove tentazioni, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Proviamo a mettere in luce alcune di queste tentazioni:

* Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è tentazione che conduce la nostra mente nel grande buio spirituale e morale.
* Ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola – anche ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo – è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.
* Ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.
* Ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.
* Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.
* Quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.
* Quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.
* Quando si denigra in qualsiasi modo il ministero del sacerdozio ordinato.
* Quando si mettono in pubblica piazza, come biancheria stesa al sole, misfatti e scandali delle persone consacrate, anche se gravissimi, anziché reprimere i colpevoli con rigorosa prudenza, generando così turbamenti e giudizi generalizzati su tutto il corpo delle persone consacrate, con pesanti danni per la Chiesa, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.
* Quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.
* Quando si agisce contro la Legge divina della carità, della speranza, della fede, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.
* Ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.
* La stessa volontà di abolire oggi le differenze che nascono dalla verità, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.
* La dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, questa opera conduce nel grande buio morale e spirituale.

Ecco tutte le verità che dobbiamo rispettare del mistero di Cristo Gesù. Basta una sola verità negata e tutto diventa oscurità e tenebra. Oggi non stiamo privando Gesù di ogni sua verità? Chi oggi nella confessione della sua fede crede che Cristo Gesù è:

* Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo.
* Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione.
* Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo.
* Il Solo Signore del cielo e della terra.
* Il Solo Giudice dei vivi e dei morti.
* Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.
* Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.
* Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. .
* Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.
* Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria.
* Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna.
* Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza.
* Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.
* Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità..
* Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando
* Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.
* Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore.
* Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista.
* Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza.
* Il Solo Differente nella Preghiera.
* Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione.
* il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria.
* Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri.
* Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui.
* Il Solo Differente per Natura e per Missione.
* Il Solo Differente per Essenza e Sostanza.
* Il Solo Necessario eterno e universale.
* Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.
* Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.
* Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.
* Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio.
* Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.
* Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.
* Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.
* Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità.
* Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio.
* Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia.
* Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.
* Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.
* Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. tutte le creature troveranno la loro unità.
* Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Introdurre in questo altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna.

Ma anche privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato è non amore verso l’uomo. Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà questi diritti ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

* È diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.
* È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.
* È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.
* È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.
* È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.
* È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.
* È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.
* È diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo.
* È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.
* È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.
* È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente.
* È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.
* Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa.
* Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.
* È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.
* Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.
* È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.
* È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.
* Ecco perché È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Padre nostro celeste. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve elargire ad ogni uomo questi doni che a lui sono stati consegnati perché sia lui a darli ad ogni uomo:

* Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.
* Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.
* Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.
* Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.
* Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.
* Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.
* Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.
* Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.
* Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.
* Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.
* Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.
* Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Se il cristiano vuole amare l’uomo, sempre dovrà amarlo da cristiano. Anche questo amore è stato ben presentato e ben manifesta. Rileggere quanto già scritto, in questo contesto si carica di una nuova purissima luce:

* Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.
* Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.
* Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.
* Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.
* Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.
* Quello del cristiano è soprattutto amore di redenzione. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.
* L’amore di santificazione si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.
* L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.
* L’amore di conforto consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.
* L’amore di sostegno invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.
* Mai deve mancare l’amore di consolazione da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.
* Con l’amore di ristoro si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.
* L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.
* Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.
* L’amore di incoraggiamento sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.
* Mai deve mancare l’amore di sprone attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.
* L’amore di compagnia è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.
* L’amore di condivisione è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.
* Con l’amore di assunzione tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.
* Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.
* Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.
* Anche i fratelli in Cristo vanno amati. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.
* Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ogni falsità, ogni alterazione della parola, ogni tentazione anche subita e nella quale si cade, è non amore verso i fratelli. Essendo tutti questi doni e diritti purissima verità, nessuno ha potere su di essi.

Ritorniamo alla nostra breve annotazione, in gran parte giù posta bene in luce, sui loci teologici. Oggi dobbiamo confessare che a volte nessuno dei dodici loci teologici è utile per convincere qualcuno perché accolga la verità da noi annunciata. Altri due loci sono sempre necessari e questi due loci da soli possono rendere ininfluenti tutti gli altri dieci: il primo dei due loci teologici necessari è la santità di colui che annuncia e insegna Cristo e la sua dottrina. La santità è pienezza di Spirito Santo. L’alito della persona diviene alito di Spirito Santo e quanto Esso entra nel cuore di chi ascolta, esso opera un vero miracolo di scienza e di conoscenza sapienziale e anche di visione profetica. È quanto avviene con Elisabetta ascoltando la Vergine Maria, mandata dallo Spirito Santo in quella casa:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1.39-45).*

Più grande è la santità e più potente è l’azione dello Spirito Santo. Nella grande santità a volte basta una sola parola per convertire un cuore, attraendolo a Cristo e al suo Vangelo di salvezza e di redenzione. La Vergine Maria non si è servita di nessuno dei dieci loci teologici. Ha portato lo Spirito Santo in quella casa e sia Elisabetta che il Bambino che lei portava nel grembo ne sono stati colmati.

Il secondo dei due loci teologici necessari è il miracolo. Gesù è in una casa. Dal tetto calano giù un paralitico perché Lui lo guarisca. Gesù sa chi è presente in quella casa. Conosce i loro pensieri. Sa la cattiveria del loro cuore. Ma Lui sa pure che anche loro hanno bisogno di conversione per essere salvati. Di quale dei loci teologici si serve perché farisei e scribi possano accogliere il suo mistero? Di nessuno di essi. Si serve invece del miracolo. Guarisce il paralitico per attestare che ogni sua Parola è proferita nel nome di Dio.

Noi sappiamo dalla storia che spesso i Santi si sono serviti del miracolo per convertire delle persone. Questi due loci teologici, quello della santità portatrice dello Spirito Santo e quello dei miracoli, sono essenziali, necessari per chi vuole annunciare il regno di Dio e portare i cuori alla fede in Gesù Signore. Sappiamo che Mosè per attestare la superiorità del suo Dio sopra tutti gli Dèi dell’Egitto ha compiuto dieci opere portentose. Dopo queste opere tutto il mondo circostante sapeva della superiorità del Dio dei figli d’Israele sopra i loro Dèi. Anche Gesù compie opere portentose e sono queste opere che devono condurre i cuori alla fede in Lui:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).*

Rimane in eterno il principio che essendo la verità una, non può in Chiesa essere predicata e poi scendere nell’areopago e proclamare il contrario. Questo significa che la nostra umana razionalità è offuscata o è del tutto soffocata. È come se la mente dell’uomo fosse spaccata in due parti uguali e incomunicabili, ognuna della quali cammina per se stessa.

### CHE FU TRASMESSA AI SANTI UNA VOLTA PER SEMPRE

*Semel traditae sanctis fidei –*

*tÍ ¤pax paradoqe sV to‹j ¡g oij p stei.*

La trasmissione o la tradizione o la consegna della fede non riguarda solo la Parola ricevuta, bensì tutta la vita che ogni chiamato da Dio ha vissuto nell’ascolto della Parola o anche nel non ascolto. Parola di Dio e vita del chiamato da Dio devono essere una cosa sola. L’uomo di Dio deve trasmettere tutto di sé, tutto ciò che è e che ha ricevuto dal Padre celeste, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Alcuni esempi tratti dalla Scrittura Santa potranno aiutarci a mettere bene in luce cosa è la vera trasmissione o consegna o tradizione. Se questa verità ci sfugge, tutta la nostra vita ci sfugge.

Il primo uomo e la prima donna: la Parola del Signore è eternamente vera. Ogni disobbedienza ad essa consegna e dona morte, ogni morte.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Noè: il Signore per l’amore di uno solo decide di non distruggere più la terra. Pone l’arco tra le nubi perché sempre si ricordi di questa promessa. La giustizia di uno consegna e dona vita per il mondo intero.

*Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell’arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell’abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l’arca si posò sui monti dell’Araràt. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.*

*Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell’arca e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell’arca, perché c’era ancora l’acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell’arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall’arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.*

*L’anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell’arca ed ecco, la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra si era prosciugata.*

*Dio ordinò a Noè: «Esci dall’arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d’ogni carne che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa».*

*Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall’arca.*

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gen 8,1-22).*

*Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello.*

*Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela».*

*Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».*

*Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L’arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».*

*Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra».*

*I figli di Noè che uscirono dall’arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra.*

*Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all’interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono la nudità del loro padre; avendo tenuto la faccia rivolta indietro, non videro la nudità del loro padre.*

*Quando Noè si fu risvegliato dall’ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!».*

*E aggiunse: «Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet ed egli dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!».*

*Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L’intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni; poi morì (Gen 9,1-29).*

Abramo: per il suo amore e la sua obbedienza il Signore giura di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra. L’amore vero verso il Signore, l’amore immediato, sollecito, pronto, senza riserve dona benedizione e salvezza al mondo intero.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.*

*Dopo queste cose, fu annunciato ad Abramo che anche Milca aveva partorito figli a Nacor, suo fratello: Us, il primogenito, e suo fratello Buz e Kemuèl, il padre di Aram, e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl. Betuèl generò Rebecca. Milca partorì questi otto figli a Nacor, fratello di Abramo. Anche la sua concubina, chiamata Reumà, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maacà (Gen 22,1-24). .*

Isacco: la sua pazienza testimonia e attesta che Dio è con lui. La sua arrendevolezza lo fa grande dinanzi agli abitanti della terra di Canaan. Quest’uomo ha consegnato al mondo intero la scienza della rinuncia che attira su chi la vive ogni benedizione del Signore.

*Venne una carestia nella terra, dopo quella che c’era stata ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlec, re dei Filistei. Gli apparve il Signore e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nella terra che io ti indicherò, rimani come forestiero in questa terra e io sarò con te e ti benedirò: a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre. Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra si diranno benedette nella tua discendenza; perché Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi».*

*Così Isacco dimorò a Gerar. Gli uomini del luogo gli fecero domande sulla moglie, ma egli disse: «È mia sorella»; infatti aveva timore di dire: «È mia moglie», pensando che gli uomini del luogo lo avrebbero potuto uccidere a causa di Rebecca, che era di bell’aspetto.*

*Era là da molto tempo, quando Abimèlec, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca. Abimèlec chiamò Isacco e disse: «Sicuramente ella è tua moglie. E perché tu hai detto: “È mia sorella”?». Gli rispose Isacco: «Perché mi son detto: che io non abbia a morire per causa di lei!». Riprese Abimèlec: «Perché ti sei comportato così con noi? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa». Abimèlec diede quest’ordine a tutto il popolo: «Chi tocca quest’uomo o sua moglie sarà messo a morte!».*

*Isacco fece una semina in quella terra e raccolse quell’anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto. E l’uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: possedeva greggi e armenti e numerosi schiavi, e i Filistei cominciarono a invidiarlo.*

*Tutti i pozzi che avevano scavato i servi di suo padre ai tempi di Abramo, suo padre, i Filistei li avevano chiusi riempiendoli di terra. Abimèlec disse a Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi». Isacco andò via di là, si accampò lungo il torrente di Gerar e vi si stabilì. Isacco riattivò i pozzi d’acqua, che avevano scavato i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano chiuso dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre. I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva. Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L’acqua è nostra!». Allora egli chiamò il pozzo Esek, perché quelli avevano litigato con lui. Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna. Si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero, perché noi prosperiamo nella terra». Di là salì a Bersabea. E in quella notte gli apparve il Signore e disse: «Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere, perché io sono con te: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo».*

*Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore. Lì piantò la tenda, e i servi di Isacco scavarono un pozzo.*

*Intanto Abimèlec da Gerar era andato da lui, insieme con Acuzzàt, suo consigliere, e Picol, capo del suo esercito. Isacco disse loro: «Perché siete venuti da me, mentre voi mi odiate e mi avete scacciato da voi?». Gli risposero: «Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia tra noi un giuramento, tra noi e te, e concludiamo un’alleanza con te: tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non del bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore». Allora imbandì loro un convito e mangiarono e bevvero. Alzatisi di buon mattino, si prestarono giuramento l’un l’altro, poi Isacco li congedò e partirono da lui in pace. Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero: «Abbiamo trovato l’acqua». Allora egli lo chiamò Siba: per questo la città si chiama Bersabea ancora oggi.*

*Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,1-35).*

Giacobbe: la sua obbedienza alla madre salva il cammino della benedizione di tutte le nazioni nella discendenza di Abramo. L’obbediente consegna al mondo intero ogni frutto che la sua obbedienza genera e produce. Senza obbedienza nessun frutto vero è consegnato al mondo.

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, dà retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46).*

Mosè: il suo amore per il Signore diviene parola sapiente e intelligente e ottiene il perdono per il suo popolo. Niente è più grande della consegna del perdono, della misericordia, della grazia.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-46).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità».*

*Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un’alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l’opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te.*

*Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco, io scaccerò davanti a te l’Amorreo, il Cananeo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Guàrdati bene dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, farete a pezzi le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quella terra, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti del loro sacrificio. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi.*

*Non ti farai un dio di metallo fuso.*

*Osserverai la festa degli Azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abìb: perché nel mese di Abìb sei uscito dall’Egitto.*

*Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primo parto del bestiame grosso e minuto. Riscatterai il primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare.*

*Nessuno venga davanti a me a mani vuote.*

*Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell’aratura e della mietitura.*

*Celebrerai anche la festa delle Settimane, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa del raccolto al volgere dell’anno.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d’Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all’anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere la tua terra.*

*Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di Pasqua non dovrà restare fino al mattino.*

*Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, il meglio delle primizie della tua terra.*

*Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre».*

*Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un’alleanza con te e con Israele».*

*Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole.*

*Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.*

*Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34,1-35).*

Giosuè: la sue fede nel Dio dei padri genera l’alleanza del popolo del Signore dopo la conquista della terra promessa. Giosuè per la sua fede consegna il Signore Dio al suo popolo e il suo popolo al suo Signore Dio.

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato» (Gs 23,1-16).*

*Giosue radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo:*

*«Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,1-33).*

Barak: è il giudice dalla poca fede. È il giudice che non crede nella Parola del suo Dio. Senza fede non c’è gloria. Quest’uomo consegna al suo popolo la non fede nell’Onnipotenza del suo Signore. Il Signore gli attesta che la sua Parola è vera e mai verrà meno. Di Lui ci si può fidare. In Lui si può credere. Alla sua Parola si può obbedire.

*Eud era morto, e gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore. Il Signore li consegnò nelle mani di Iabin, re di Canaan, che regnava ad Asor. Il capo del suo esercito era Sìsara, che abitava a Caroset Goìm. Gli Israeliti gridarono al Signore, perché Iabin aveva novecento carri di ferro e da vent’anni opprimeva duramente gli Israeliti.*

*In quel tempo era giudice d’Israele una donna, una profetessa, Dèbora, moglie di Lappidòt. Ella sedeva sotto la palma di Dèbora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Èfraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia. Ella mandò a chiamare Barak, figlio di Abinòam, da Kedes di Nèftali, e gli disse: «Sappi che il Signore, Dio d’Israele, ti dà quest’ordine: “Va’, marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. Io attirerò verso di te, al torrente Kison, Sìsara, capo dell’esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua gente che è numerosa, e lo consegnerò nelle tue mani”». Barak le rispose: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò». Rispose: «Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini, perché il Signore consegnerà Sìsara nelle mani di una donna». Dèbora si alzò e andò con Barak a Kedes. Barak convocò Zàbulon e Nèftali a Kedes; diecimila uomini si misero al suo seguito e Dèbora andò con lui.*

*Cheber, il Kenita, si era separato dai Keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende alla Quercia di Saannàim, che è presso Kedes.*

*Fu riferito a Sìsara che Barak, figlio di Abinòam, era salito sul monte Tabor. Allora Sìsara radunò tutti i suoi carri, novecento carri di ferro, e tutta la gente che era con lui da Caroset Goìm fino al torrente Kison.*

*Dèbora disse a Barak: «Àlzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha messo Sìsara nelle tue mani. Il Signore non è forse uscito in campo davanti a te?». Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito da diecimila uomini. Il Signore sconfisse, davanti a Barak, Sìsara con tutti i suoi carri e con tutto il suo esercito; Sìsara scese dal carro e fuggì a piedi. Barak inseguì i carri e l’esercito fino a Caroset Goìm; tutto l’esercito di Sìsara cadde a fil di spada: non ne scampò neppure uno.*

*Intanto Sìsara era fuggito a piedi verso la tenda di Giaele, moglie di Cheber il Kenita, perché vi era pace fra Iabin, re di Asor, e la casa di Cheber il Kenita. Giaele uscì incontro a Sìsara e gli disse: «Férmati, mio signore, férmati da me: non temere». Egli entrò da lei nella sua tenda ed ella lo nascose con una coperta. Egli le disse: «Dammi da bere un po’ d’acqua, perché ho sete». Ella aprì l’otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì. Egli le disse: «Sta’ all’ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: “C’è qui un uomo?”, dirai: “Nessuno”». Allora Giaele, moglie di Cheber, prese un picchetto della tenda, impugnò il martello, venne pian piano accanto a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinito; così morì. Ed ecco sopraggiungere Barak, che inseguiva Sìsara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: «Vieni e ti mostrerò l’uomo che cerchi». Egli entrò da lei ed ecco Sìsara era steso morto, con il picchetto nella tempia.*

*Così Dio umiliò quel giorno Iabin, re di Canaan, davanti agli Israeliti. La mano degli Israeliti si fece sempre più pesante su Iabin, re di Canaan, finché ebbero stroncato Iabin, re di Canaan (Gdc 3,1-23).*

*In quel giorno Dèbora, con Barak, figlio di Abinòam, elevò questo canto: «Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore!*

*Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele!*

*Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele. Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore! Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore.*

*Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam! Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando. I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri. Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”. Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”.*

*Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». Poi la terra rimase tranquilla per quarant’anni (Gdc 5,1-31).*

Rut: questa Moabita consegna alla storia tutta la grandezza del suo amore. Essa ci dice che dall’amore vero verso l’uomo possiamo giungere all’amore vero per il nostro Signore e Dio. Consegna necessaria specie per i nostri giorni, tempi nei quali si è incapaci di amore vero per i nostri fratelli. L’amore falso mai ci potrà innalzare all’amore vero verso Dio.

*Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.*

*Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.*

*Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.*

*Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».*

*Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l’Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Piena me n’ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l’Onnipotente mi ha resa infelice?». Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo (Rut 1,1-22).*

Anna: questa donna consegna ad ogni altra donna la forza della sua preghiera, capace di trasformare la grande sofferenza in grande esultanza. Ma anche capace di trasformare la sterilità in dono della vita. Essa ci insegna che rimane ed è sempre di Dio ciò che Lui ha donato a noi e che a Lui lo si deve presentare come offerta.

*C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.*

*Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.*

*Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

*Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore (1Sam 1,1-28).*

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole. dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato».*

*Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli.*

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! Non, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (1Sam 2,1-36).*

Davide: ci trasmette e ci consegna le dolorose conseguenze del suo peccato, conseguenze che non riguardano solo la sua persona, ma tutto il suo popolo, del quale lui è re. Ci consegna anche un’altra verità. Il peccato si può vincere se il nostro Dio crea in noi il cuore puro e ci dona una spirito saldo. Senza la nuova creazione il peccato ci consumerà

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

Elia: è il profeta dalla grande fede nel Signore. Questa sua fede lo costituisce il grande difensore dei diritti di Dio e dei diritti dell’uomo. Dei veri diritti di Dio e dei veri diritti dell’uomo. Senza la vera difesa dei diritti di Dio e dei diritti dell’uomo, la profezia è falsa e mai potrà dirsi vera.

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,1-46).*

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

Osea: questo profeta ci trasmette nella sua carne la sofferenza del nostro Dio che rimane in eterno fedele nella grande infedeltà della sua sposa. Senza questa consegna nulla conosceremmo dell’amore eterno del nostro Dio. Veramente il nostro Dio è fedele. Lui è il fedele eterno. Il fedele eterno al suo amore, ma anche il fedele eterno alla sua verità e il fedele eterno ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla sua bocca.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele. Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-26).*

Geremia: è il profeta che consegna a noi la sua piccolezza, la sua fragilità, la sua pochezza che sono strumenti perfettissimi attraverso i quali si serve il Signore per annunciare la sua Parola ai suoi figli, perché tutti si convertano e facciano ritorno a lui. Con questa consegna non vi è nessuno al mondo che potrà pensare di essere inutile per il nostro Dio. È la grazia di Dio che trasforma la nostra inutilità in utilità.

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,1-19).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Fèrmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti. una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Ezechiele: è il profeta che rivela l’abisso nel quale precipita il popolo del Signore a causa dalla sua idolatria: da regina rivestita di ogni onore e bellezza a misera prostituta schiava dei suoi amanti. È anche il profeta che ci consegna la fedeltà di Dio, pronto sempre a riprendersi la prostituta ed elevarla ancora una volta a regina nella sua casa.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

Daniele: è il profeta che ci consegna la sua obbedienza pronta ad andare incontro alla morte per rimanere fedele al suo Signore e Dio. Per questa sua obbedienza ci consegna una straordinaria verità: per la sua fedeltà a Dio anche i re di Babilonia confessano la verità del Dio di Daniele.

*Dario il Medo ricevette il regno, all’età di circa sessantadue anni. Dario volle costituire nel suo regno centoventi sàtrapi e ripartirli per tutte le province. A capo dei sàtrapi mise tre funzionari, di cui uno fu Daniele, ai quali i sàtrapi dovevano rendere conto perché nessun danno ne soffrisse il re. Ora Daniele era superiore agli altri funzionari e ai sàtrapi, perché possedeva uno spirito straordinario, tanto che il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno. Perciò tanto i funzionari che i sàtrapi cercavano di trovare qualche pretesto contro Daniele nell’amministrazione del regno. Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare, quegli uomini allora pensarono: «Non possiamo trovare altro pretesto per accusare Daniele, se non nella legge del suo Dio».*

*Perciò quei funzionari e i sàtrapi si radunarono presso il re e gli dissero: «O re Dario, vivi in eterno! Tutti i funzionari del regno, i governatori, i sàtrapi, i ministri e i prefetti sono del parere che venga pubblicato un severo decreto del re secondo il quale chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all’infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni. Ora, o re, emana il decreto e fallo mettere per iscritto, perché sia immutabile, come sono le leggi di Media e di Persia, che sono irrevocabili». Allora il re Dario ratificò il decreto scritto.*

*Daniele, quando venne a sapere del decreto del re, si ritirò in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima.*

*Allora quegli uomini accorsero e trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio. Subito si recarono dal re e gli dissero riguardo al suo decreto: «Non hai approvato un decreto che chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all’infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni?». Il re rispose: «Sì. Il decreto è irrevocabile come lo sono le leggi dei Medi e dei Persiani». «Ebbene – replicarono al re –, Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, o re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere».*

*Il re, all’udire queste parole, ne fu molto addolorato e si mise in animo di salvare Daniele e fino al tramonto del sole fece ogni sforzo per liberarlo. Ma quegli uomini si riunirono di nuovo presso il re e gli dissero: «Sappi, o re, che i Medi e i Persiani hanno per legge che qualunque decreto emanato dal re non può essere mutato».*

*Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e lo si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: «Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!». Poi fu portata una pietra e fu posta sopra la bocca della fossa: il re la sigillò con il suo anello e con l’anello dei suoi dignitari, perché niente fosse mutato riguardo a Daniele. Quindi il re ritornò al suo palazzo, passò la notte digiuno, non gli fu introdotta nessuna concubina e anche il sonno lo abbandonò.*

*La mattina dopo il re si alzò di buon’ora e allo spuntare del giorno andò in fretta alla fossa dei leoni. Quando fu vicino, il re chiamò Daniele con voce mesta: «Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?». Daniele rispose: «O re, vivi in eterno! Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male».*

*Il re fu pieno di gioia e comandò che Daniele fosse tirato fuori dalla fossa. Appena uscito, non si riscontrò in lui lesione alcuna, poiché egli aveva confidato nel suo Dio. Quindi, per ordine del re, fatti venire quegli uomini che avevano accusato Daniele, furono gettati nella fossa dei leoni insieme con i figli e le mogli. Non erano ancora giunti al fondo della fossa, che i leoni si avventarono contro di loro e ne stritolarono tutte le ossa.*

*Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano tutta la terra: «Abbondi la vostra pace. Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l’impero a me soggetto si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che rimane in eterno; il suo regno non sarà mai distrutto e il suo potere non avrà mai fine. Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni». Questo Daniele fu in grande onore sotto il regno di Dario e il regno di Ciro il Persiano (Dn 6,1-29).*

La Vergine Maria: è la donna dell’obbedienza immediata. Obbedienza immediata ai desideri di Dio. Obbedienza immediata ad ogni mozione dello Spirito Santo. Obbedienza immediata ad ogni desiderio del Figlio suo. Questa consegna immediata si trasforma in ascolto immediato della sua preghiera. Altra verità che la Vergine Maria ci consegna è il conoscere Lei nello Spirito Santo che tutto in Lei è opera di Dio. Lei è tutta opera del Signore suo Dio, del Dio onnipotente, il cui nome è santo.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,26-55).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Gesù Signore: Il nostro Redentore è la perfezione di ogni consegna. Lui ci consegna la Parola, il suo corpo, il suo sangue, Il Padre suo, lo Spirito Santo, la Madre sua, la sua vita e la sua morte, la sua gloriosa risurrezione, la sua verità, la sua grazia, la sua luce, la sua vita eterna, il suo amore. Perché ci ha consegnato tutto ciò che è e ciò che a Lui è stato dato? Perché i suoi discepoli consegnassero tutto questo immenso prezioso tesoro ad ogni uomo che vive sulla faccia della terra, fino al giorno della Parusia. Senza la nostra consegna, la sua è vita inefficace. Viene resa vana la sua croce e la sua risurrezione e ogni suo dono.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

L’Apostolo Paolo: è colui che si consegna tutto a Cristo. In questa consegna, tutto Cristo Gesù si consegna a Lui, anche nei segni fisici della sua crocifissione. Lui consegna se stesso consegnato a Cristo e Cristo Gesù consegnato a lui, a tutte le genti. Il suo Vangelo è Cristo Crocifisso, ma anche il suo Vangelo è lui crocifisso in Cristo. Consegna, la sua, di straordinaria bellezza. Lui rappresenta Cristo Crocifisso al vivo.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21)*

L’Apostolo Pietro: è l’Apostolo per il quale Cristo Gesù prega perché la sua fede non venga mai meno. Lui sempre dovrà dare al mondo questa consegna: la sua fede perennemente rafforzata dalla preghiera di Cristo Gesù. Con questa fede lui dovrà agire ed operare per tutti i giorni della sua vita. Ecco come lui consegna questa fede ad uno storpio fin dalla nascita, subito dopo la Pentecoste. Non solo allo storpio, ma anche a tutta Gerusalemme. Per la sua fede tutta la città ne rimane sconvolta.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù». Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno (At 4,1-35).*

Possiamo trovare una similitudine – anche se molto lontana – tra la fede di Elia con la quale Eliseo, colpendo il fiume Giordano con il mantello del profeta ormai rapito sul carro di fuoco, ne arresta le acque e la fede di Gesù, che posta nel cuore di Pietro, colpisce lo storpio fin dalla nascita e arresta il corso della sua malattia, donandogli pienezza di vita e di salute.

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?».*

*Gli uomini della città dissero a Eliseo: «Ecco, è bello soggiornare in questa città, come il mio signore può constatare, ma le acque sono cattive e la terra provoca aborti». Ed egli disse: «Prendetemi una scodella nuova e mettetevi del sale». Gliela portarono. Eliseo si recò alla sorgente delle acque e vi versò il sale, dicendo: «Così dice il Signore: “Rendo sane queste acque; da esse non verranno più né morte né aborti”». Le acque rimasero sane fino ad oggi, secondo la parola pronunciata da Eliseo.*

*Di lì Eliseo salì a Betel. Mentre egli andava per strada, uscirono dalla città alcuni ragazzetti che si burlarono di lui dicendo: «Sali, calvo! Sali, calvo!». Egli si voltò, li guardò e li maledisse nel nome del Signore. Allora uscirono dalla foresta due orse, che sbranarono quarantadue di quei bambini. Di là egli andò al monte Carmelo, e quindi tornò a Samaria (2Re 2,1-25).*

L’Apostolo Giovanni: ci consegna la modalità di conoscere Cristo Gesù perché sia consegnato ad ogni suo discepolo e ad ogni altro uomo in pienezza di verità. La conoscenza di Cristo secondo pienezza di verità avviene immergendosi tutto l’uomo in Cristo: occhi, udito, mani, cuore, mente, anima, l’intera sua natura. La conoscenza perfetta avviene per conformazione della nostra natura in natura di Cristo. L’Apostolo Giovanni trasforma questa sua conformazione in consegna di tutto Cristo Gesù a noi perché anche noi, trasformati in Cristo, facciamo la consegna di tutto Cristo ad ogni altro uomo. Consegnare allora non è dire una parola. È invece dare se stessi al mondo come vera immagine di Cristo Gesù. È per questa vera immagine che Gesù viene consegnato nella pienezza e perfezione della verità del suo mistero.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10).*

L’agiografo della Lettera agli Ebrei: questo discepolo di Gesù ci consegna la sua purissima fede nella Parola di Dio, alla luce della quale legge tutto il mistero di Cristo Gesù e il mistero dell’uomo. Per la sua fede ci consegna questa divina verità: ogni qualvolta l’uomo non crede nella Parola del suo Signore, per lui si interrompe il cammino della salvezza. Interrotto in lui, il cammino della salvezza si interrompe in tutti coloro il cui cammino dipende dalla sua fede. Poiché oggi la Parola della fede è Cristo Gesù ed è la sua Parola, chi cade dalla fede in Cristo, mai raggiungerà la salvezza e per lui nessun altro uomo la potrà raggiungere.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,1-29).*

Sono solo alcuni esempi sulla verità della consegna della fede. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a consegnare la fede al mondo intero conoscendo nello Spirito Santo qual è la sua personale modalità. Ogni modalità è differente da persona a persona. Ognuno è obbligato dalla fede a trovare la sua vera, giusta, santa, modalità perché la purissima fede in Cristo venga consegnata ad ogni uomo. È responsabilità che dura per tutta la vita.

## LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,4

*Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1,4).*

*Subintroierunt enim quidam homines qui olim praescripti sunt in hoc iudicium impii Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam et solum Dominatorem et Dominum nostrum Iesum Christum negantes (Gd 1,4).*

*pareisšdusan g£r tinej ¥nqrwpoi, oƒ p£lai progegrammšnoi e„j toàto tÕ kr ma, ¢sebe‹j, t¾n toà qeoà ¹mîn c£rita metatiqšntej e„j ¢sšlgeian kaˆ tÕn mÒnon despÒthn kaˆ kÚrion ¹mîn 'Ihsoàn CristÕn ¢rnoÚmenoi (Gd 1,4).*

### SI SONO INFILTRATI INFATTI IN MEZZO A VOI ALCUNI INDIVIDUI

*Subintroierunt enim quidam homines*

*pareisšdusan g£r tinej ¥nqrwpoi*

Possiamo raffigurare la Chiesa ad un ovile senza recinto, ad una casa senza porte, ad un campo senza siepe di protezione, ad una rete gettata nel mare. Tutti possono entrare nella Chiesa e tutti possono devastarla, distruggerla, abbatterla. Ogni cinghiale del bosco la può rovinare.

Nell’Antico Testamento il Signore aveva ben recintato la sua vigna. Per questo motivo, quando la siepe veniva divelta a causa del peccato del popolo, l’uomo pio pregava il Signore perché ripristinasse nuovamente la siepe. Poiché la siepe era la giustizia del suo popolo, il Signore oggi ripristinava la siepe e subito dopo le ingiustizie del popolo la distruggevano, facendola nuovamente scomparire. Ecco cosa rivela il profeta Isaia sulla vigna del Signore piantata su un fertile colle.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

Il Salmista prega il Signore perché scenda e ripristini la siepe della sua vigna, devastata dai cinghiali del bosco. Lo ripetiamo: a ben poco serve che il Signore ripristini la siepe, se subito dopo essa viene devastata. distrutta e fatta scomparire dai peccati del popolo, dalla sua grande ingiustizia, idolatria, immoralità. Siepe sempre indistruttibile è l’immediata obbedienza del popolo alla Parola di Dio.

*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo. Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80,1-20).*

Vi è però una grande differenza tra il Popolo di Dio composto dai figli d’Israele e la Chiesa, Popolo di Dio composto da tutti coloro che credono nel nome di Gesù per essere redenti, giustificati, salvati, colmati di vita eterna. l’Antico Popolo di Dio era stato ben recintato dal Signore. La Chiesa non è stata recintata. Essa è senza alcun recinto. Tutti possono entrare in essa: immorali, idolatri, zoolatri, feticisti, adùlteri, depravati, sodomiti, ladri, avari, ubriaconi, calunniatori, rapinatori, impuri, omicidi, avidi, malvagi, ingannatori, dissoluti, invidiosi, superbi, stolti, empi, ribelli, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, massoni, atei, satanisti, mafiosi, anticristi, falsi profeti, figli della lega Lgbtq che combattono per abbattere la dottrina morale del Vangelo e della Divina Rivelazione. Non c’è vizio e non c’è peccato che non possa entrare nella Chiesa. Tutti questi vizi e peccati sono come il tarlo. Esso entra nel legno e a poco a poco lo divora tutto, senza lasciare neanche un centimetro di sano. Non c’è allora protezione per il Vangelo della salvezza? La risposta ce la offre Gesù Signore. La convivenza è sino alla fine della storia. Da ogni falsità, menzogna, inganno, tentazione, seduzione del male ogni singolo discepolo di Gesù è chiamato a guardarsi.

Ecco quanto è rivelato nel Vangelo secondo Matteo:

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7.15-20).*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 13,24-30.36-42).*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,14-14).*

Ecco quanto è rivelato invece nella Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni:

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui.*

Da tutti questi vizi e peccati sopra elencati, che rendono gli uomini *immorali, idolatri, zoolatri, feticisti, adùlteri, depravati, sodomiti, ladri, avari, ubriaconi, calunniatori, rapinatori, impuri, omicidi, avidi, malvagi, ingannatori, dissoluti, invidiosi, superbi, stolti, empi, ribelli, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, massoni, atei, satanisti, mafiosi, anticristi, falsi profeti, figli della lega Lgbtq che combattono per abbattere la dottrina morale del Vangelo e della Divina Rivelazione,* il cristiano deve stare lontano. Mai li dovrà conoscere. Si lui diventerà immorale e idolatra, per lui non ci sarà posto nel regno dei cieli. Sarà gettato fuori, nello stagno di fuoco e zolfo.

Così insegna l’Apostolo Paolo nella sua Lettere:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5,1-20).*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,16-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17),*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 6,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Il Vangelo è morale, la Fede è morale, l’Alleanza è morale. la Religione che nasce dalla Divina Rivelazione è morale. Vangelo, fede, alleanza, religione sono morale perché sono obbedienza ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio, di Cristo Gesù. Sono obbedienza ad ogni mozione e ispirazione, ad ogni dono e ministero che vengono a noi dallo Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è Vangelo, non c’è Fede, non c’è Alleanza, non c’è Religione, non c’è Divina Rivelazione. Senza obbedienza sono inutili i Sacramenti e anche la Chiesa è inutile e vana.

Gesù inizia il suo insegnamento ai suoi discepoli con la Legge Morale:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Come il cristiano difenderà la sua purissima Fede nel Vangelo? Rimanendo fedele ad ogni sua Parola. Ecco cosa è la morale del discepolo di Gesù: obbedienza ininterrotta ad ogni Parola di Cristo Gesù. Il cristiano potrà salvarsi dal diluvio dell’immoralità e dell’idolatria che distruggono ogni traccia del vero Dio nei cuori, entrando nell’arca dell’obbedienza al Vangelo. Lui si dovrà salvare allo stesso modo in cui si salva Abacuc dal diluvio del male che lo sta accerchiando per divorarlo.

Ecco la via indicata dal Signore ad Abacuc:

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico. li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato. Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare. Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Sempre il cristiano sarà avvolto nelle spire potenti e soffocatrici del male, di ogni male. Lui potrà salvarsi solo rimanendo fedele al Vangelo. Rimane fedele se presterà ad esso ogni obbedienza. Dove non c’è obbedienza alla Parola, non c’è salvezza. Rimanere nella Parola è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Chi si perde, si perde per sua gravissima colpa e responsabilità. Sempre il cristiano sarà tentato anche dagli stessi cristiani perché esca dalla Parola. Chi esce è lui responsabile della sua morte.

Altra verità che mai dovrà essere dimenticata: la scelta del Vangelo è della volontà di ogni singola persona. Attenzione però! Scegliendo il Vangelo si sceglie Cristo. Scegliendo Cristo si sceglie la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Scegliendo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si sceglie la sua sana dottrina secondo il deposito della fede. Oggi dobbiamo denunciare che non si sceglie il Vangelo, non si sceglie Cristo, non si sceglie la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si chiede invece ad una persona della Chiesa – Diacono , Presbitero, Vescovo, Cardinale, e persino Papa – che benedica il suo stato di vita, senza e contro il Vangelo, senza e contro Cristo, senza e contro la sacra dottrina della Chiesa. Così agendo ci si può presentare dinanzi al mondo con una ipocrita veste di sacralità e di santità. Essi così potranno gridare: Siamo stati accolti. Siamo stati benedetti. Siamo stati ratificati nel nostro essere senza il Vangelo e contro il Vangelo.

Dobbiamo constatare che sono molti oggi le persone di Chiesa che cadono in questa trappola infernale. Chi cade in questa trappola, sappia che lui è responsabile di tutto il male che compiono non solo le persone da lui accolte e benedette, ma anche tutti gli altri che per questa accoglienza e benedizione sono tratti in errore. Ecco l’errore: per la Chiesa non c’è più alcuna differenza tra chi vive il Vangelo e chi lo combatte. Tra chi consacra la sua vita all’obbedienza e chi la consacra alla disobbedienza. L’accoglienza diviene così un sigillo che attesta che si può continuare a vivere nell’idolatria e nell’immoralità. A nessuno è lecito apporre questo sigillo.

È responsabilità di ogni uomo di Chiesa sapere che mai lui potrà benedire ciò che Dio non benedice e mai potrà dichiarare luce ciò che Dio ha dichiarato tenebre, dire che è bene ciò che agli occhi del Signore è male. Né una persona di Chiesa potrà essere misericordiosa con i suoi fratelli disprezzando e annullando la giustizia e la fedeltà del Signore suo Dio. Misericordia, giustizia, fedeltà devono essere e rimanere una cosa sola in eterno. In verità dobbiamo confessare che oggi le strategie di Satana si stanno grandemente raffinando. Oggi Satana è riuscito a convincere i cristiani che non vi è più alcun bisogno di predicare Cristo Signore. Addirittura è giunto anche a far credere che neanche vi è più bisogno di un qualche Dio. Perfino la verità di creazione e di redenzione, di salvezza e di santificazione dell’uomo viene oggi cancellata senza alcun timore di peccare contro l’umanità. Distruggere, annientare, cancellare la verità di natura, che è verità di creazione, è vero crimine contro l’umanità.

Ecco perché noi riteniamo che sia cosa giusta dire almeno qualche parola sulla verità di creazione dell’uomo. Ecco la verità madre di ogni altra verità che oggi è tanto calpestata e offesa: l’unità indissolubile tra maschio e femmina nel matrimonio. Questa verità è il proprio della natura creata. Dio non crea prima un maschio, poi una femmina e poi li costituisce in unità. Li crea già costituiti in unità, li crea già un solo corpo. Questa unità dovrà essere sempre riconosciuta e sempre accolta. È il peccato il distruttore di ogni unità. Quando l’unità viene sciolta allora si deve andare a cercare il peccato che l’ha distrutta. Si toglie il peccato e si ritorna nell’unità. Quando il mondo è conquistato dall’idolatria allora nulla viene conservato nella verità e nell’unità. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore. Senza vera comunione con Dio mai potrà esserci vera comunione con gli uomini. È dalla luce di Dio che discende ogni luce.

Oggi, nel mondo, l’idolatria si respira come l’aria e come l’aria ci avvolge. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito e dell’anima, i cui effetti di morte sono anche sul corpo? Dai disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita. È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpo che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina per natura creata da Dio. Per natura formata invece dall’idolatria ogni unione sessuale è possibile: maschio-maschio, femmina-femmina, padre-figlia, madre-figlio, zia-nipote, cognato-cognata e via di seguito. Ormai stupro, incesto, pedofilia, omosessualità, coppie allargate, scambio del coniuge, prostituzione sia di donne che di uomini, la dilagante impudicizia, l’uso immorale del corpo, ogni sorta di impurità sono stile di vita, fanno cultura, sono ormai la nostra civiltà non di vita ma di morte.

Se poi qualcuno dovesse osare dire che questi disordini offendono non solo il Creatore, ma la stessa natura dell’uomo, allora giù con gli insulti e le accuse di omofobia e quant’altro. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso. Ma questi sono solo alcuni dei tristi frutti dell’idolatria che ci sta conquistando mente e cuore, corpo e anima. I frutti di questa idolatria sono un vero diluvio.

Il matrimonio non è un contratto, non è un atto di compravendita e neanche un contratto di affitto o di locazione. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Questo è il matrimonio: vera creazione. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può anche dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Così dicasi anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Mai il Signore creerà un solo corpo tra due uomini o tra due donne. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Un solo corpo è creato tra un uomo e una donna. Se si va dinanzi allo Stato, lo Stato potrà solo convalidare contratti di compravendita, locazione, affitto di un corpo, ma non potrà mai creare un solo corpo tra due corpi simili: un uomo con un uomo, una donna con una donna. Ma tra contratto e creazione vi è l’abisso.

Ecco dove sta il sottile inganno. L’uomo di Chiesa pensa – contro il pensiero di Dio, contro la sua fedeltà e la sua giustizia, contro la sua verità e la sua santità – di essere più misericordioso del suo Dio che ha dato la Legge, di Cristo Gesù che è morto per l’uomo per effondere dal suo corpo trafitto l’acqua e il sangue della vita, e per questo benedice ciò che mai Dio benedirà. Questa benedizione contro la volontà di Dio rivela che colui che la impartisce ha scalzato Dio dal suo trono e al posto di Dio ha collocato se stesso. Dio non può volere che io non faccia ciò che io reputo giusto che sia fatto. Quando un uomo di Chiesa prende il posto di Dio, il posto del Vangelo, il posto della verità e si fa lui Dio, prende il posto del Vangelo, della verità, della regola della fede, si spalancano le porte perché il male entri e distrugga l’intera umanità. L’Apostolo Giuda ci mette in guardia: “Si sono infiltrati in mezzo a noi alcuni individui che stravolgono la grazia del Signore nostro Gesù Cristo”. Questi individui vogliono rapinare il nostro purissimo Vangelo e la nostra santissima grazia. Beato chi non si lascerà rapinare questo tesoro preziosissimo.

### GIÀ DA TEMPO STA SCRITTA QUESTA CONDANNA, PERCHÉ EMPI

*qui olim praescripti sunt in hoc iudicium impii*

*oƒ p£lai progegrammšnoi e„j toàto tÕ kr ma, ¢sebe‹j*

L’empio è prima di tutto colui che non vive secondo la Legge del suo unico e solo Creatore e Signore, Legge da Lui scritta nell’uomo al momento della sua creazione. prima nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente, nel suo stesso corpo e poi fatta giungere anche al suo orecchio. Il Signore Dio ha anche scritto la sua Legge su due Tavole di pietra. L’empio, se non si converte per tempo, sempre precipiterà, aggiungendo empietà ad empietà. nella superbia e da superbo si rifiuterà di dare a Dio la gloria che è solo di Dio e di nessun altro, in più rinnegherà il suo Creatore e Signore, giungendo a proclamare con arroganza la sua non esistenza. La negazione di Dio è il sommo della stoltezza.

Ecco l’uomo così come è stato creato dal Signore e Dio:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Il Signore tutto ha dato all’uomo perché ragionasse, argomentasse, deducesse e così poter da una verità arrivare ad altre verità. Gli ha dato anche il discernimento. Lui per natura, sempre però sorretta dalla grazia, può separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso. Frutto della razionalità è la sana analogia. Attraverso questo strumento della sua mente da una verità visibile può giungere ad una verità invisibile e da una verità evidente aduna verità nascosta. Anche questo esercizio si può svolgere solo per grazia del Signore. La grazia va chiesta. L’aiuto divino va sempre invocato. La prima grazia da invocare è quella che possiamo camminare sempre nella Legge del Signore, senza mai distaccarci da essa. Se cadiamo dall’obbedienza alla Legge del Signore, apriamo le porte del nostro cuore e della nostra anima ad ogni male e le porte della nostra mente si apriranno ad ogni stoltezza e insipienza.

Ecco la Legge della sapiente analogia secondo il Libro della Sapienza:

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice – Vani sunt autem omnes homines quibus non subest scientia Dei et de his quae videntur bona non potuerunt intellegere eum qui est neque operibus adtendentes agnoverunt quis esset artifex – M£taioi mn g¦r p£ntej ¥nqrwpoi fÚsei, oŒj parÁn qeoà ¢gnws a kaˆ ™k tîn Ðrwmšnwn ¢gaqîn oÙk ‡scusan e„dšnai tÕn Ônta oÜte to‹j œrgoij prosšcontej ™pšgnwsan tÕn tecn thn, – Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Si è vani per natura, non perché la natura è stata creata così, incapace di discernere il bene dal male o perché inadatta in sé a ragionare per sana analogia. Rende vana la natura solo il peccato. È il peccato che trascina la natura dalla vita nella morte e dalla sana razionalità nella stoltezza e nell’insipienza, dalla luce nelle tenebre, dall’adorazione più pura e più santa nella grande idolatria e universale immoralità. Più si pecca e più cresce in noi la stoltezza, l’insipienza, le tenebre, l’idolatria, l’immoralità.

Ecco ora i frutti della grazia in un uomo pio non però figlio di Abramo:

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo. La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi. di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere. Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).*

L’Apostolo Paolo rivela quali sono i frutti dell’empietà:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

L’empio raggiunge il suo culmine di empietà quando rinnega Dio nella stessa esistenza. Quando si giunge a questa negazione è il segno che la nostra natura ha superato ogni suo limite. Non viene negata prima l’esistenza di Dio e poi si fa il male. Prima si fa il male e poi si nega l’esistenza di Dio, del solo Creatore e Signore dell’uomo.

Ecco cosa rivela a noi il Salmo:

*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra (Sal 10,1-18).*

Il popolo del Signore raggiunge il sommo dell’empietà con il rinnegamento del loro Re che è il Messia mandato loro dal Signore, secondo la promessa fatta a Davide, circa mille anni prima:

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso (Gv 19,1-16).*

Qual è la condanna degli empi? Essi sono esclusi per l’eternità dal banchetto della vita, della luce, della beatitudine, della gioia, della pace. Per gli empi è riservato lo stagno di fuoco e di zolfo.

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Quando un empio entra nella casa di Dio opera più danni che un cinghiale in una vigna. Se poi gli empi sono molti, allora per questa comunità i danni saranno non solo ingentissimi, ma anche irreparabili.

Oggi nella casa di Dio non sono solo empi gli immorali e gli idolatria, molto di più, infinitamente di più sono empi tutti coloro che stanno distruggendo, devastando, annullando, cancellando la verità di Cristo Signore sia attraverso un uso veramente diabolico della Parola della Divina Rivelazione e sia anche servendosi di un linguaggio ricco di molta equivocità, molta indeterminazione, molta approssimazione, molta complicità con il pensiero del mondo. Questo linguaggio apre le dighe perché ogni falsa dottrina possa entrare nella Chiesa del Dio vivente. Oggi attraverso queste due vie si è giunti a seppellire tutta la verità di Cristo Gesù. Seppellita la verità di Cristo Gesù, ogni altra verità verrà seppellita, se non è già stata seppellita.

Poi ci sono anche gli empi che nella Chiesa aggrediscono in modo diretto alcune sue verità e le dichiarano non più esistenti. Dichiarate non esistenti queste verità, tutte le altre perdono di valore e possono essere abbandonate. Anche questa è astuzia diabolica, satanica, infernale.

Un esempio basta per mettere in luce gli ingenti danni che un tale metodo genera e produce: oggi si insegna che la misericordia del Signore accoglierà tutti in paradiso. Questa affermazione è legata alla dichiarazione del non giudizio di Dio sul fondamento delle opere compiute dall’uomo mentre era in vita, sia in bene che in male. Così affermando si aprono non solo le porte ad ogni peccato, si possono chiudere tutte le porte della retta fede e dalla purissima verità. La Chiesa stessa perde tutta la sua verità soprannaturale. Viene ridotta ad una organizzazione umanitaria dal grandissimo fallimento. Può solo formulare desideri di più grande umanità per tutti gli uomini, mai però li potrà realizzare. Perché non li potrà realizzare? Perché Gesù non ha mandato i suoi apostoli nel mondo per risolvere i problemi dell’umanità. Li ha mandati per fare discepoli tutte le nazioni, per battezzare, per insegna ai battezzati il Vangelo della vita. I problemi della vita li risolve il Padre nostro celeste per tutti coloro che vivono nel Vangelo del Figlio suo. Ecco il grande insegnamento che ci ha lasciato Gesù nel suo Vangelo:

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,19-34).*

Sempre il Vangelo si compie per chi crede nel Vangelo e obbedisce ad ogni sua Parola con pronta e immediata obbedienza. Chi non obbedisce al Vangelo come fa a credere nel Vangelo? Poiché non crede nel Vangelo, altro non fa che cercare vie umane per risolvere i problemi della terra.

Sapendo che gli empi sempre devasteranno la Chiesa, ognuno è chiamato a vigilare perché non diventi anche lui empio, trasformandosi per la Chiesa in un cinghiale che la devasta e la distrugge.

### CHE STRAVOLGONO LA GRAZIA DEL NOSTRO DIO IN DISSOLUTEZZE

*Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam*

*t¾n toà qeoà ¹mîn c£rita metatiqšntej e„j ¢sšlgeian*

Perché a noi è stata data la grazia del Signore? Ma prima di tutto, qual è la prima grazia che a noi è stata data nella Chiesa del Dio vivente? A noi è stata data la grazia della creazione della nuova natura, del cuore nuovo, dell’anima nuova, dello spirito nuovo, dello stesso corpo trasformato dallo Spirito Santo in corpo di Cristo. Questa è la grazia del battesimo. Siamo diventi partecipi della natura divina, figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, e in Lui eredi di Dio e della sua vita eterna. L’altra grazia è quella che si attinge in ogni altro sacramento della salvezza. Poi c’è la grazia che viene a noi dallo Spirito Santo: doni, carismi, ministeri, vocazioni. Un tempo si parlava di molte grazie: grazia sanante, grazia elevante, grazia santificante, grazia abituale, grazia attuale, grazia di stato. Tutte queste grazie sono date per la nostra perfetta conformazione a Cristo Gesù, il Santo di Dio, del quale siamo divenuti suo corpo.

Ecco come l’Apostolo Pietro esorta i discepoli di Gesù:

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime. Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo. E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,1-25).*

Chi è il dissoluto? Non è soltanto colui che si libera da ogni vincolo con la Legge del Signore e si abbandona ad ogni immoralità e idolatria, ogni ingiustizia e iniquità, agendo come se nessuna Legge fosse mai stata donata e neanche scritta nella propria natura. Il dissoluto fa molto di più. Disprezza la grazia che a lui è stata data e che è costata il sangue di Cristo sulla croce. Questa grazia gli è stata donata per la perfetta conformazione della sua natura alla natura di Cristo Gesù. Ancora. Il dissoluto getta ogni discredito sulla Chiesa di Dio. Come se questo non fosse sufficiente: rende non credibile il Vangelo della nostra salvezza e redenzione. Per grazia si può vivere tutta la Legge. Per grazia si può dimorare nella Legge. La Legge del cristiano è il Vangelo, solo il Vangelo, vissuto però secondo la sana dottrina e non secondo i capricci del proprio cuore.

*Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti (2Mac 6, 4). confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza (Sap 14, 26). Perciò dice il Signore Dio: "Poiché tu mi hai dimenticato e mi hai voltato le spalle, sconterai dunque la tua disonestà e le tue dissolutezze!" (Ez 23, 35). E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile (Ef 4, 19). Il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6). Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli (1Pt 4, 3). Molti seguiranno le loro dissolutezze e per colpa loro la via della verità sarà coperta di impropèri (2Pt 2, 2). Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4). Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol ravvedere dalla sua dissolutezza (Ap 2, 21). Si spegne in gioventù la loro anima, e la loro vita all'età dei dissoluti (Gb 36, 14). Se un assennato ascolta un discorso intelligente, l'approverà e lo completerà; se l'ascolta un dissoluto, se ne dispiace e lo getta via dietro la schiena (Sir 21, 15). Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto (Lc 15, 13).*

Ecco quanto abbiamo scritto in un beve commento su un brano della Lettera agli Efesini:

La morale per il discepolo di Gesù non è un insieme di norme da osservare. Se così fosse non sarebbe differente dalla morale che gli aderenti di ogni altra religione sono chiamati ad osservare. La morale del discepolo di Gesù è opera altamente teologica, altamente cristologica, altamente pneumatologica, altamente soteriologica, altamente ecclesiologica, altamente antropologica.

* È teologica perché il cristiano è chiamato a realizzare nella sua persona la perfetta immagine del Dio che lo ha creato. Lui deve manifestare al mondo con la sua vita tutta la bellezza della santità di Dio e di ogni sua perfezione. Dio è amore, misericordia, giustizia, perdono, consolazione, compassione, riconciliazione, pace. Queste virtù divine devono essere il tessuto dell’anima, dello spirito, del corpo del cristiano. Lui è vero figlio di Dio e deve manifestare al mondo come vive un vero figlio di Dio: imitandone tutte le virtù.
* È cristologica. Cristo Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio gradito a Dio. Ora nessun sacrificio può essere offerto se la vittima non è perfetta, pura, senza macchia, senza difetti. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni disobbedienza alla Parola di Dio, ci rende imperfetti. Se siamo imperfetti non possiamo offrirci a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione del mondo. Per questo la nostra vita dovrà essere pura, santa, immacolata, perfetta, come è pura, santa, immacolata, perfetta la vita di Cristo Gesù. Dovrà essere quella del cristiano vita di Cristo in lui. Cristo vive in lui. Lui vive un Cristo. Non due vite, ma una sola vita. Non due obbedienza, ma una sola obbedienza. Chi vede il cristiano deve poter dire: Ho visto Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo devono essere una sola cosa.
* È pneumatologica. Come Cristo Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito Santo in una obbedienza sempre perfettissima ad ogni Parola che il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così il cristiano è stato inondato di Spirito Santo perché sotto la sua mozione, ispirazione, guida, conduzione anche ogni attimo della sua vita diventi purissima obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Per il cristiano la morale non è fare questa o quell’altra opera buona. Per lui la morale è lasciarsi condurre dallo Spirito perché la sua vita sia solo obbedienza allo Spirito per il perfetto compimento della volontà di Dio e per realizzare Cristo nella sua vita. Se il cristiano non diviene perfetta immagine di Cristo. lui ha fallito la sua missione. Per questo lui esiste sulla terra: per essere la perfetta, la piena, la vera immagine di Cristo Gesù. Lui è la visibilità di Cristo Signore.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-16).*

* È soteriologica. La vita del cristiano è il dono che lui è chiamato a fare al Padre, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo, per partecipare alla redenzione di ogni altro uomo. Il corpo di Cristo è offerto nella più alta santità. Anche il corpo del cristiano deve essere offerto nella più alta santità. Camminare nella perfetta santità non è rigidità. È obbligo. La santità mai potrà essere dichiarata rigidità. Oggi nella comune mentalità dei cristiani, ci si deve fermare al minimo del minimo. In cosa consiste questo minimo? Nel credere che Dio esiste. Oggi ci si dice cristiani solo per questo: si crede nel Dio unico, ma non nel Dio cristiano.
* È ecclesiologica. La morale cristiana è via necessaria per edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica per attrazione. Si attrae per santità, per grande luce, grande carità, grande fede, grande speranza. Si attrae perché si manifesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella nostra vita. Il cristiano è il corpo visibile del corpo invisibile di Gesù Signore per formare il corpo visibile. Se il cristiano non forma il corpo di Cristo, la sua morale non è ancora vera.
* È antropologica. Anima, spirito e corpo nel battesimo sono divenuti nuova creatura. La vecchia natura è morta. È nata la nuova. Il cristiano è chiamato a produrre frutti secondo la nuova natura. Non può essere natura nuova e produrre i frutti della natura vecchia. Chiedere che si producano i frutti della natura nuova mai potrà dirsi rigidità. Né è rigidità chiedere alla natura nuova di pensare con i pensieri di Cristo e non più con i pensieri del mondo.

Ecco cosa fa l’empio: disprezza tutta la grazia divina ed ogni mistero legato ad essa. Se il servo infingardo e fannullone fu gettato fuori nelle tenebre, per non aver messo a frutto il talento del suo Padrone, cosa sarà di tutti gli empi che oggi stanno devastano, distruggendo, annullando tutta la potentissima verità della grazia e in questa devastazione trascinano tutto il mistero della redenzione? Ma già! Il Vangelo parla per ieri. Oggi esso è considerato dagli empi meno che una favola.

Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Tessalonicesi:

*Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall’impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all’impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito (1Ts 4,1-7).*

Ecco il grave peccato degli empi: essi disprezzano lo Spirito Santo. Disprezzare lo Spirito Santo è peccato gravissimo. Significa rinuncia alla salvezza eterna. Vuole dire che si è già condannati ad ogni morte. Non c’è vita se non nello Spirito Santo. È Lui il Datore di ogni vita, anzi il Datore della Vita. Si disprezza lo Spirito Santo e si precipita nella morte, in ogni morte. Ecco perché ogni discepolo di Gesù deve guardarsi perché mai si lasci trascinare dagli empi nella loro empietà. Oltre gli ingenti mali che ogni atomo di empietà che noi facciamo entrare nel nostro corpo produce ai danni non solo della Chiesa, ma dell’intera umanità, c’è anche il rischio che dall’empietà non si torni più indietro e sarebbe per l’empio già morte eterna ancor prima di passare nell’eternità con la morte fisica. Sappiamo che per colui che cade nel peccato contro lo Spirito Santo, non c’è perdono né in vita e né in morte. Si è rei di morte eterna. Questo pericolo sempre poggia sulla testa ci chi cade nel peccato dell’empietà. Per questo ognuno è invitato a guardarsi dal cadere in esso. Chi cade, cade per sua grave responsabilità. È obbligo non lasciarsi tentare.

Pensare dall’empietà del cuore e della mente e pensare dal cuore di Cristo Gesù, secondo purissima verità e santità dello Spirito Santo, non sono la stessa cosa. Cosa vuole l’empio dalla Chiesa? Che possa vivere in essa senza che la Chiesa lo dichiari empio. Perché la Chiesa non lo chiari empio – cioè non pio, non vero adoratore, non vero obbediente al Vangelo, non vero servo di Cristo Gesù, non vero suo discepolo – deve anche non dichiarare pii e giusti – cioè veri adoratori, veri obbedienti al Vangelo, veri servi di Cristo, veri suoi discepoli – quanti ogni giorno consacrano la vita al Padre Gesù per fare di essa un vero sacrificio per la salvezza del mondo. Ecco allora la grande accusa dell’empio: la Chiesa discrimina. La Chiesa non discrimina. La Chiesa annuncia il Vangelo. La Chiesa predica Cristo Gesù. La Chiesa insegna la verità nella quale siamo tutti chiamati a camminare. Se tu credi e accoglie il Vangelo come norma e regola della tua vita, sei discepolo di Gesù. Se non credi e non lo accoglie, ti assumi la tua responsabilità e ti vivi la tua vita.

La Chiesa non discrimina, perché essa non ti obbliga a credere nel Vangelo. La Chiesa è stata mandata per farti un’offerta di vita eterna. Sta a te accettarla o rifiutarla. Accoglierla o respingerla. Entrare nel Vangelo o starne fuori. Tu invece, accusando la Chiesa di discriminazione, altro non vuoi se non che la Chiesa rinunci al fine per cui essa è stata costituita e mandata nel mondo: a vivere secondo il glorioso Vangelo di Gesù Signore e mostrare ad ogni altro uomo la sua divina bellezza. Tu altro non vuoi se non che Dio Padre si trasformi nella sua stessa natura eterna e divina e si faccia ad immagine della tua empietà. Tu altro non vuoi se non che Cristo Gesù venga rinnegato, tradito, cancellato, annullato in ogni suo Parola. Tu altro non vuoi se non disprezzare lo Spirito Santo e la sua opera di trasformazione di un cuore da immagine del cuore di Satana ad immagine del cuore di Cristo Gesù. Tu altro non vuoi se non che venga annullata tutta la Scrittura. È la Scrittura Santa che opera la discriminazione tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità, tra chi ama Dio e chi lo odia, tra chi fa il bene e chi consegna la sua vita al male.

La sola discriminazione è quella dei farisei e degli scribi. Essi, presumendo di essere i soli giusti, negano l’accesso alla salvezza ad ogni uomo. Cristo Gesù non discriminava il peccatore condannandolo a rimanere tale. Separava invece giustizia ed ingiustizia, verità e falsità. luce e tenebre, amore e odio, obbedienza e disobbedienza, vera profezia e falsa profezia, Parola del Padre suo e tradizione degli uomini. Dall’altissima sua santità invitava tutti alla conversione e alla fede nel Vangelo. Per molti discepoli di Gesù invece è discriminazione la differenza tra il bene e il male, tra l’obbedienza e la disobbedienza, tra la luce e le tenebre, tra l’albero che produce frutti buoni e l’albero che invece produce frutti cattivi. Ecco la soluzione di molti discepoli di Gesù: perché questa discriminazione non regni più, aboliamo verità e falsità, luce e tenebre, bene e male, giustizia e ingiustizia. Nasce così il cristiano amalgamato, o il cristiano mescolato. Nasce il cristiano senza identità cristiana. Nasce il cristiano senza Cristo, figlio di una Chiesa senza Cristo.

Ancora una piccola aggiunta: perché la Chiesa dovrebbe cancellare tutte le Parole di Dio che sono finalizzate a regolarizza l’uso del corpo e della sua sessualità e poi operare la discriminazione in ordine a tutte le altre Parole del Signore? La Parola di Dio è una, indivisibile in eterno. La Chiesa è obbligata a scegliere se ascoltare Dio o ascoltare l’uomo. Se obbedire a Dio o obbedire all’uomo. Se stare dalla parte di Dio o stare dalla parte dell’uomo. La Chiesa deve sapere che solo ascoltando Dio, solo obbedendo a Dio, solo rimanendo in eterno dalla parte di Dio potrà servire l’uomo secondo la purissima verità di Dio. Altrimenti lo servirà sempre falla falsità e dalla menzogna di Satana. Chi serve l’uomo dalla falsità e dalla menzogna di Satana, lo servirà per la morte e non per la vita, lo servirà per le tenebre e non pe la luce, lo servirà per immergerlo in ogni peccato e mai per trarlo fuori dal male.

Una verità mai la Chiesa dovrà dimenticare. Essa sarà utile agli uomini finché rimarrà dalla volontà del Padre nostro celeste, dalla grazia e dal Vangelo di Cristo Gesù, dalla purissima verità dello Spirito Santo. Quando essa dimenticherà qual è la sua missione e la fonte divina ed eterna che la rende vera, all’istante si trasformerà in strumento di Satana a servizio del suo regno. La Chiesa sempre si deve ricordare che mai dovrà cadere nella falsa pietà, falsa misericordia, falsa compassione, falsa accoglienza. La Chiesa potrà accogliere solo dalla verità per la verità. È la sua missione.

### E RINNEGANO IL NOSTRO UNICO PADRONE E SIGNORE GESÙ Cristo

*Et solum Dominatorem et Dominum nostrum Iesum Christum negantes (Gd 1,4).*

*kaˆ tÕn mÒnon despÒthn kaˆ kÚrion ¹mîn 'Ihsoàn CristÕn ¢rnoÚmenoi.*

Chi è Gesù? È il nostro unico Padrone e Signore. Non è solamente il Padrone e il Signore di colui o coloro che sono divenuti suoi discepoli. Cristo Gesù è il Padrone e il Signore di tutta la creazione. È il Figlio dell’uomo che riceve ogni potere su tutto l’universo visibile e invisibile. In Lui si compie la profezia di Daniele. A Lui viene consegnato il Libro sigillato della storia e anche dell’eternità. Il Padre ha messo tutto nelle sue mani. Se Lui ci dona il Padre, il Padre è nostro Padre. Se Lui il Padre non ce lo dona, il Padre non è nostro Padre. Può Gesù non darci il Padre? Mai.

Per questo Lui è venuto per darci il Padre. Possiamo però noi rinnegare Gesù e rinnegando Lui, mai il Padre suo potrà essere Padre nostro. Manchiamo di Colui che è il solo che ci dona il Padre. Se rinneghiamo Cristo, siamo anche privi dello Spirito Santo. Siamo privi della vera conoscenza. Nulla conosciamo e neanche ci conosciamo. Saremo avvolti da ogni ignoranza perché privi di ogni verità.

Siamo ciechi e ci reputiamo sapienti e intelligenti. La totale cecità spirituale è il frutto del rinnegamento di Cristo Gesù. Chi non conosce Cristo non conosce né il Padre e né lo Spirito Santo. L’Apostolo Paolo rivela che camminiamo come a tentoni. I nostri passi nella storia sono passi da ciechi.

Ecco cosa l’Apostolo Paolo dice ai sapienti dell’Areopago:

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Nella Prima Lettera ai Corinzi così parla l’Apostolo Paolo della sapienza di questo mondo:

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,13-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Ecco cosa vede Daniele nelle sue visioni notturne:

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14).*

Ecco la grande visione dell’Apostolo Giovanni

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Ecco cosa Gesù rivela di se stesso:

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Tutto è per noi Cristo Gesù. È Lui, solo Lui, la chiave che apre il cuore del Padre, nel quale è custodito ogni mistero. Quando Cristo Gesù apre il cuore del Padre perché noi possiamo entrare in esso e vedere con gli occhi del nostro spirito ogni cosa? Quando noi, dopo aver ascoltato la Parola della predicazione, ci convertiamo, ci lasciamo fare nuove creature, riceviamo il suo cuore come nostra abitazione eterna. Come Cristo Gesù conosce il Padre perché abita nel seno del Padre, così noi conosceremo Cristo Gesù se abitiamo nel suo seno. Conoscendo secondo verità Cristo Signore, conosceremo il Padre secondo verità. Conosceremo il Padre nella misura in cui cresciamo nella conoscenza di Cristo Gesù. Come si cresce nella conoscenza di Cristo? Attraverso la conformazione della nostra vita alla sua vita, del nostro cuore al suo cuore, della nostra anima alla sua anima, della nostra mente alla sua mente. Crescendo la nostra conformazione, cresce la conoscenza di Cristo Gesù, cresce la conoscenza del Padre. Se da noi Cristo è rinnegato, non vi è alcuna possibilità che possiamo conoscere la verità. Rinegato Cristo, neanche un solo atomo di verità ci è possibile conoscere: né verità soprannaturale ed eterna e neanche verità umana e terrena.

Ecco sul rinnegamento di Cristo Gesù cosa rivela l’Apostolo Pietro:

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

L’Apostolo Paolo così parla del rinnegamento della fede:

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5,3-8).*

Il rinnegamento ci fa nemici della croce di Cristo Gesù:

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).*

Oggi avendo smarrito la sua purissima verità, anche noi abbiamo rinnegato Cristo Signore. Se Cristo Signore è rinnegato anche il Padre e lo Spirito Santo, la Chiesa e il suo mistero soprannaturale sono rinnegati, la Divina Rivelazione e la Sacra Tradizione sono rinnegate. Ogni mistero è rinnegato. Avendo rinnegato Cristo siamo ciechi e guide di ciechi. è questa oggi la grande cecità dei discepoli di Gesù: non vedere più che il mondo li sta trascinando a pensare secondo il mondo, a decidere secondo il mondo, a decidere secondo il mondo. È questa cecità: ignorare che sempre il Signore parlava ad un uomo che non c’è, perché non è nella sua Legge. Tutti i profeti hanno parlato ad un uomo che non c’è. Cristo Gesù ha parlato ad un uomo che non c’è. Tutta la Scrittura parla ad un uomo che non c’è. Lo Spirito Santo parla ad un uomo che non c’è al fine di farlo divenire nuova creatura e riportarlo così nella pienezza del suo essere. Invece oggi i discepoli di Gesù stanno decidendo di parlare ad un uomo che c’è ed è nel peccato, al fine di farlo rimanere in esso.

È giusto che tutti sappiano che oggi la Chiesa legge sia l’Antico Testamento che il Nuovo. Li legge però non per rivestire Cristo della sua purissima verità. Li legge invece per spogliare Cristo del suo mistero. Essa non sa però che se Cristo è spogliato del suo mistero anche essa viene spogliata del suo mistero. Anche esegeti e interpreti che spogliano Cristo della sua purissima verità vengono spogliati del loro mistero. Il mistero della Chiesa è Cristo. Il mistero dei cristiani è Cristo. Il mistero di ogni uomo è Cristo. Il mistero di tutto l’universo visibile e invisibile è Cristo. Se Cristo viene spogliato del suo mistero, la Chiesa, il cristiano, l’uomo, l’universo vengono spogliati del loro mistero. Anche della Scrittura il mistero è Cristo. Si spoglia Cristo del suo mistero e all’istante la Scrittura perde il suo mistero. La verità di ogni relazione umana è Cristo Gesù. Si priva Gesù del suo mistero e nessuna relazione umana potrà essere più vissuta nella verità. Senza Cristo, l’intera creazione viene avvolta dalla caligine infernale e da essa travolta. Ecco perché è urgente ridare Cristo alla Chiesa, ai suoi ministri, ad ogni suo discepolo. La Chiesa nei suoi ministri e in ogni suo figlio è chiamata a dare il vero Cristo ad ogni uomo. Se la Chiesa non dona Cristo, attesta di non essere più la Chiesa di Cristo Gesù. Si è Chiesa finché si dona Cristo. Si è ministri finché si dona Cristo. Si è cristiani finché si dona Cristo.

Non si dona però Cristo secondo il pensiero degli uomini, così come avviene oggi. Si dona Cristo secondo il pensiero eterno del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. È oggi un momento assai difficile per la Chiesa. Essa è fortemente tentata dall’intero e dall’esterno perché costruisca un regno terreno. Non è questo il fine per cui essa esiste. Essa esiste solo per costruire il regno di Dio e costruisce il regno di Dio facendo discepoli tutti i popoli e battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa fa crescere in santità e giustizia il regno di Dio, insegnando ad ogni membro del corpo di Cristo quanto Gesù ha comandato che venga insegnato. Non sono i nostri pensieri che dobbiamo insegnare. Gesù ci chiede di insegnare non i suoi pensieri, ma la sua Parola. Parola udita. Parola conosciuta, Parola vista come si vive con obbedienza fino alla morte di croce.

Oggi invece è il tempo delle parole vuote, delle parole di inganno e di menzogna. Oggi sono queste le parole che risuonano nella Chiesa e che stanno distruggendo tutto il mistero rivelato del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il mistero della redenzione e della salvezza, il mistero della Chiesa e della sua mediazione di Parola, di grazia, di Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero del tempo, il mistero dell’eternità. Anche il mistero dell’iniquità si sta distruggendo perché lo si sta trasformano in mistero che dona libertà e dignità ad ogni uomo. Il mistero della nuova natura che deve produrre frutti secondo la nuova natura si sta distruggendo. Se il cristiano è natura di Dio, non può produrre i frutti della natura del diavolo. Se produce i frutti della natura del diavolo, di certo non è più natura di Dio e se non è più natura di Dio, lui dichiara vano il sacrificio di Cristo per lui. Cristo Gesù è morto perché noi fossimo resi partecipi della natura divina e come natura divina portassimo frutti di vita eterna.

Oggi però la nostra disonestà di discepoli di Gesù unita alla disonestà del mondo, ha deciso di uccidere non solo Cristo Gesù, ma anche il Padre e lo Spirito Santo, il Vangelo e ogni verità sia di natura che di rivelazione. Ha deciso si uccidere ogni mistero, compreso il mistero della Chiesa e della vera salvezza. Se il cristiano non si libera dalla sua disonestà e si può liberare solo per grazia, sempre lui sarà rinnegatore e uccisore di Cristo Gesù e di ogni suo mistero di vita eterna. Quando un cuore disonesto si allea con un altro cuore disonesto, è la fine della vita di Cristo sulla nostra terra.

Verità che mai dovrà essere dimenticata. È nell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù che viene rivelato tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero non solo dell’uomo ma anche mistero del creato. Nell’obbedienza è svelato tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È svelato il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile e invisibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra, se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza ai comandamenti è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche il comando del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Legge eterna del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere Cristo Gesù in ogni sua verità. Questo non solo riguarda la sua vita che deve essere interamente conformata al mistero del suo Salvatore e Redentore. Molto di più riguarda ogni altro uomo che ha il diritto di conoscere Gesù Signore nella pienezza della sua verità.

Noi chi è Cristo Gesù lo abbiamo già scritto molte volte e molte volte ribadito. È cosa buona che lo ricordiamo ancora una volta. Cristo Gesù è:

* Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo.
* Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione.
* Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo.
* Il Solo Signore del cielo e della terra.
* Il Solo Giudice dei vivi e dei morti.
* Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.
* Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.
* Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. .
* Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.
* Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria.
* Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna.
* Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza.
* Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.
* Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità..
* Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando
* Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.
* Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore.
* Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista.
* Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza.
* Il Solo Differente nella Preghiera.
* Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione.
* il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria.
* Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri.
* Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui.
* Il Solo Differente per Natura e per Missione.
* Il Solo Differente per Essenza e Sostanza.
* Il Solo Necessario eterno e universale.
* Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.
* Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.
* Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.
* Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio.
* Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.
* Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.
* Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.
* Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità.
* Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio.
* Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia.
* Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.
* Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.
* Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. tutte le creature troveranno la loro unità.
* Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Introdurre in questo altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna.

Ma anche privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato, è non amore verso l’uomo. Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà questi diritti ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

* È diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.
* È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.
* È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.
* È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.
* È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.
* È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.
* È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.
* È diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo.
* È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.
* È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente.
* È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.
* Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa.
* Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. SE È diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.
* È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.
* QUESTO diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

Oggi, a causa dell’empietà che dilaga sulla nostra terra, abbiamo rinnegato Cristo nella sua purissima verità. È giusto che ognuno scriva nel suo cuore questa verità: ogni rinnegamento di Cristo Gesù è rinnegamento dell’uomo. Ma anche: ogni rinnegamento dell’uomo è rinnegamento di Cristo Gesù. Ogni discepolo di Gesù è avvisato dall’Apostolo Giuda: la purezza della fede non riguarda soltanto la sua persona. Se lui cade dalla retta e purissima fede in Cristo Gesù, trascinerà con sé nella non fede un terzo dei credenti in Cristo Gesù. La Madre nostra celeste ci liberi da questo misfatto.

# VERBIS MALIGNIS GARRIENS IN NOS

### *SPARLANDO DI NOI CON DISCORSI MALIGNI*

*Gli rinfaccerò le cose che va facendo,* *sparlando di noi con discorsi maligni*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio (Gv 1,9-11).*

*Scripsissem forsitan ecclesiae sed is qui amat primatum gerere in eis Diotrepes non recipit nos. propter hoc si venero commoneam eius opera quae facit verbis malignis garriens in nos et quasi non ei ista sufficiant nec ipse suscipit fratres et eos qui cupiunt prohibet et de ecclesia eicit. Carissime noli imitari malum sed quod bonum est qui benefacit ex Deo est qui malefacit non vidit Deum (3Gv 1,9-11)*

*”Egray£ ti tÍ ™kklhs v: ¢ll' Ð filoprwteÚwn aÙtîn Diotršfhj oÙk ™pidšcetai ¹m©j. di¦ toàto, ™¦n œlqw, Øpomn»sw aÙtoà t¦ œrga § poie‹, lÒgoij ponhro‹j fluarîn ¹m©j: kaˆ m¾ ¢rkoÚmenoj ™pˆ toÚtoij oÜte aÙtÕj ™pidšcetai toÝj ¢delfoÝj kaˆ toÝj boulomšnouj kwlÚei kaˆ ™k tÁj ™kklhs aj ™kb£llei. 'Agaphtš, m¾ mimoà tÕ kakÕn ¢ll¦ tÕ ¢gaqÒn. Ð ¢gaqopoiîn ™k toà qeoà ™stin: Ð kakopoiîn oÙc ˜èraken tÕn qeÒn. (3Gv 1,9-11)*

*Commoneam eius opera quae facit verbis malignis garriens in nos*

*Øpomn»sw aÙtoà t¦ œrga § poie‹, lÒgoij ponhro‹j fluarîn ¹m©j:*

### PREMESSA

Dopo il primo atto di disobbedienza commesso dalla prima donna, tentata e sedotta da Satana, e del primo uomo, a sua volta tentato e sedotto dalla prima donna, la parola di malignità, cattiveria, menzogna, falsità, inganno, delazione, tradimento, divisione, contrapposizione, lite, alterco, ingiuria, mormorazione, calunnia, disprezzo, rifiuto, insidia, opposizione, elogio del male, negazione della verità sia storica che soprannaturale ed eterna, accusa infamante, falsa testimonianza, tradimento, tentazione, seduzione, parola di invidia, superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, mai ha abbandonato il cuore dell’uomo. Essendo questa parola il cuore stesso dell’uomo, dovunque vi è l’uomo, vi è il suo cuore e la sua parola. Ecco cosa rivela a noi lo Spirito Santo nel Libro del Siracide:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,15-26). .*

Poiché anche il popolo di Dio è fatto di uomini, anche nel popolo di Dio governa e regna questa parola di male. Ecco la prima parola di male che ha condotto tutto il popolo all’idolatria. Questa parola è del popolo ed è di Aronne. È del popolo perché esso chiede di trasgredire il Primo Comandamento della Legge del Sinai. È di Aronne perché è lui che dona il consenso e indica le modalità.

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti (Es 20,4-6).*

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento (Es 32,1-6).*

Il cuore di Aronne e di Maria, fratello e sorella di Mosè, non sono puri. Mancano della purezza e santità di una visione di fede soprannaturale. Essendo dal cuore impuro, anche la loro parola è impura. La loro è parola contro Mosè. È parola contro Mosè, perché vorrebbero anch’essi essere alla pari di Mosè. Non subordinati a Mosè, ma uguali a lui dinanzi a Dio e al popolo. Aronne e Maria non sanno che tutto ciò che il Signore opera, lo opera sempre nella sua sapienza e scienza eterna. Le decisioni della sua sapienza e scienza eterna si possono solo accogliere. Le si accolgono se il cuore è puro ed è puro se è umile. Se manca dal cuore la perfetta umiltà, sempre da esso sorgeranno parole di mormorazione, invidia, superbia, stoltezza, insipienza grande. Ecco cosa narra il Libro dei Numeri:

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?». L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa. Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran (Num 12,1-16).*

Dal cuore impuro, pieno di malvagità e di cattiveria, è il cuore di Core, Datan e Abiràm. Anche questi tre uomini, che sono a capo di duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati, anche loro mancano di una visione soprannaturale e anche loro vorrebbero avere il posto di Mosè e di Aronne. Chi mormora contro le decisioni di Dio è contro Dio che mormora. Chi odia le disposizione di Dio è Dio che odia. Chi disprezza gli ordini del Signore è il Signore che disprezza. Chi non accoglie le scelte di Dio è Dio che non accoglie.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?». Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?». Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne. Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini. Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!». Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1.35).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Di’ a Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, di estrarre gli incensieri dall’incendio e di disperdere lontano il fuoco, perché essi sono sacri. Degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato a prezzo della loro vita, si facciano lamine intrecciate, come rivestimento per l’altare, poiché sono stati offerti davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un segno per gli Israeliti». Il sacerdote Eleàzaro prese gli incensieri di bronzo che gli uomini arsi dal fuoco avevano offerto, e furono ridotti in lamine per rivestirne l’altare, memoriale per gli Israeliti perché nessun profano, che non sia della discendenza di Aronne, si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e subisca così la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleàzaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè. L’indomani tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: «Voi avete fatto morire il popolo del Signore». Mentre la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore. Mosè e Aronne vennero davanti alla tenda del convegno. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Ma essi si prostrarono con la faccia a terra. Mosè disse ad Aronne: «Prendi l’incensiere, mettici il fuoco preso dall’altare, ponici sopra l’incenso, portalo in fretta in mezzo alla comunità e compi il rito espiatorio per loro; poiché l’ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato». Aronne prese quel che Mosè aveva detto, corse in mezzo all’assemblea; ecco, il flagello era già cominciato in mezzo al popolo. Mise l’incenso nel braciere e compì il rito espiatorio per il popolo. Si fermò tra i morti e i vivi, e il flagello si arrestò. Quelli che morirono per il flagello furono quattordicimilasettecento, oltre ai morti per il fatto di Core. Aronne tornò da Mosè, all’ingresso della tenda del convegno: il flagello si era arrestato.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro prìncipi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno. L’uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi». Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro prìncipi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza. L’indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone. Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano». Mosè fece come il Signore gli aveva comandato. Gli Israeliti dissero a Mosè: «Ecco, moriamo, siamo perduti, siamo tutti perduti! Chiunque si accosta alla Dimora del Signore muore; dovremo morire tutti?» (Num 17,1-28).*

Neanche la famiglia di Davide è immune dal peccato. Il peccato è di Davide e dei suoi figli. A causa del suo peccato, Davide è privato per un tempo della benedizione divina. A causa del peccato, Assalonne insorge contro il Re con l’intento di ucciderlo e di occupare lui il trono del padre. Poiché il pentimento di Davide è sincero, il Signore lo purifica con molta sofferenza, ma non permette che sul suo trono sieda il figlio suo Assalonne.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita. Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio». La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!». Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore. Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31)*

*Dopo questo, accadde che, avendo Assalonne, figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamar, Amnon figlio di Davide si innamorò di lei. Amnon ne ebbe una tale passione da cadere malato a causa di Tamar, sua sorella; poiché ella era vergine, pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa. Ora Amnon aveva un amico, chiamato Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, e Ionadàb era un uomo molto esperto. Egli disse: «Perché tu, figlio del re, diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnon gli rispose: «Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne». Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fa’ l’ammalato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: “Mia sorella Tamar venga a darmi il cibo da preparare sotto i miei occhi, perché io possa vedere e prendere il cibo dalle sue mani”».*

*Amnon si mise a letto e fece l’ammalato; quando il re venne a vederlo, Amnon gli disse: «Mia sorella Tamar venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». Allora Davide mandò a dire a Tamar, in casa: «Va’ a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui». Tamar andò a casa di Amnon suo fratello, che giaceva a letto. Ella prese la farina, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. Poi prese la padella e le versò davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Escano tutti di qui». Tutti uscirono di là. Allora Amnon disse a Tamar: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamar prese le frittelle che aveva fatto e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gli porgeva il cibo, egli l’afferrò e le disse: «Vieni, giaci con me, sorella mia». Ella gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza. Questo non si fa in Israele: non commettere quest’infamia! E io, dove andrei a finire col mio disonore? Quanto a te, tu diverresti uno dei più infami in Israele. Parlane piuttosto al re: egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò giacendo con lei. Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l’odio verso di lei fu più grande dell’amore con cui l’aveva amata prima. Le disse: «Àlzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell’altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: «Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta». Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. Tamar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto». Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella. Due anni dopo, Assalonne aveva i tosatori a Baal-Asor, presso Èfraim, e invitò tutti i figli del re. Andò dunque Assalonne dal re e disse: «Ecco, dal tuo servo ci sono i tosatori. Venga dunque anche il re con i suoi servi a casa del tuo servo!». Ma il re disse ad Assalonne: «No, figlio mio, non verremo tutti, perché non ti siamo di peso». Sebbene insistesse, il re non volle andare e gli diede la sua benedizione. Allora Assalonne disse: «Ma almeno venga con noi Amnon, mio fratello». Il re gli rispose: «Perché dovrebbe venire con te?». Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto da re e diede quest’ordine ai domestici: «Badate, quando Amnon avrà il cuore allegro per il vino e io vi dirò: “Colpite Amnon!”, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Siate forti e coraggiosi!». I domestici di Assalonne fecero ad Amnon come Assalonne aveva comandato. Allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul proprio mulo e fuggirono. Mentre essi erano ancora per strada, giunse a Davide questa notizia: «Assalonne ha ucciso tutti i figli del re e neppure uno è scampato». Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi servi che stavano là si stracciarono le vesti. Ma Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, disse: «Non dica il mio signore che tutti i giovani figli del re sono stati uccisi, poiché il solo Amnon è morto: da Assalonne era stato deciso fin da quando egli aveva fatto violenza a sua sorella Tamar. Ora non pensi il mio signore che tutti i figli del re siano morti, poiché il solo Amnon è morto e Assalonne è fuggito». Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò, ed ecco venire una gran turba di gente per la strada di Coronàim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: «Ho visto uomini scendere per la strada di Coronàim, dal lato del monte». Allora Ionadàb disse al re: «Ecco i figli del re che arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto». Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi servi fecero un gran pianto. Intanto Assalonne era fuggito ed era andato da Talmài, figlio di Ammiùd, re di Ghesur. Il re fece il lutto per suo figlio per lungo tempo. Assalonne rimase tre anni a Ghesur, dove era andato dopo aver preso la fuga. Poi il re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era consolato per la morte di Amnon (2Sam 13,1-39).*

*Ioab, figlio di Seruià, si accorse che il cuore del re si rivolgeva ad Assalonne. Allora mandò a prendere a Tekòa una donna saggia, e le disse: «Fingi di essere in lutto: mettiti una veste da lutto, non ti ungere con olio e compòrtati da donna che pianga da molto tempo un morto; poi entra presso il re e parlagli così e così». Ioab le mise in bocca le parole. La donna di Tekòa andò dunque dal re, si gettò con la faccia a terra, si prostrò e disse: «Aiutami, o re!». Il re le disse: «Che hai?». Rispose: «Ahimè! Io sono una vedova: mio marito è morto. La tua schiava aveva due figli, ma i due vennero tra loro a contesa in campagna e nessuno li separava; così uno colpì l’altro e l’uccise. Ed ecco, tutta la famiglia è insorta contro la tua schiava dicendo: “Consegnaci il fratricida: dobbiamo farlo morire per la vita del fratello che egli ha ucciso”. Elimineranno così anche l’erede e spegneranno l’ultima brace che mi è rimasta e non si lascerà a mio marito né nome né discendenza sulla terra». Il re disse alla donna: «Va’ pure a casa: io darò ordini a tuo riguardo». La donna di Tekòa disse al re: «O re, mio signore, la colpa cada su di me e sulla casa di mio padre, ma il re e il suo trono siano innocenti». E il re: «Se qualcuno parla contro di te, conducilo da me e non ti molesterà più». Riprese: «Il re giuri nel nome del Signore, suo Dio, perché il vendicatore del sangue non accresca la rovina e non mi sopprimano il figlio». Egli rispose: «Per la vita del Signore, non cadrà a terra un capello di tuo figlio!». Allora la donna disse: «La tua schiava possa dire una parola al re, mio signore!». Egli rispose: «Parla». Riprese la donna: «Allora perché pensi così contro il popolo di Dio? Il re, pronunciando questa sentenza si è come dichiarato colpevole, per il fatto che il re non fa ritornare colui che ha bandito. Noi dobbiamo morire e siamo come acqua versata per terra, che non si può più raccogliere, e Dio non ridà la vita. Il re pensi qualche piano perché chi è stato bandito non sia più bandito lontano da lui. Ora, se io sono venuta a parlare così al re, mio signore, è perché la gente mi ha fatto paura e la tua schiava ha detto: “Voglio parlare al re; forse il re farà quanto gli dirà la sua schiava, poiché il re ascolterà la sua schiava e la libererà dalle mani di chi cerca di eliminare me con mio figlio dalla eredità di Dio”. Quindi la tua schiava dice: “La parola del re, mio signore, sia fonte di quiete”. Perché il re, mio signore, è come un angelo di Dio nell’ascoltare il bene e il male. Il Signore, tuo Dio, sia con te!». Il re rispose e disse alla donna: «Non tenermi nascosto nulla di quello che io ti domanderò». La donna disse: «Parli pure il re, mio signore». Disse il re: «La mano di Ioab non è forse con te in tutto questo?». La donna rispose: «Per la tua vita, o re, mio signore, non si può andare né a destra né a sinistra di quanto ha detto il re, mio signore! Proprio il tuo servo Ioab mi ha dato questi ordini e ha messo tutte queste parole in bocca alla tua schiava. Il tuo servo Ioab ha agito così per dare un altro aspetto alla vicenda; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra».*

*Allora il re disse a Ioab: «Ecco, faccio come mi hai detto; va’ dunque e fa’ tornare il giovane Assalonne». Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: «Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha detto». Ioab dunque si alzò, andò a Ghesur e condusse Assalonne a Gerusalemme. Ma il re disse: «Si ritiri in casa e non veda la mia faccia». Così Assalonne si ritirò in casa e non vide la faccia del re. Ora in tutto Israele non vi era uomo bello che fosse tanto lodato quanto Assalonne; dalla pianta dei piedi alla cima del capo non era in lui difetto alcuno. Quando si faceva tagliare i capelli – e se li faceva tagliare ogni anno, perché la capigliatura gli pesava troppo e perciò li tagliava –, egli pesava i suoi capelli e il peso era di duecento sicli al peso del re. Ad Assalonne nacquero tre figli e una figlia chiamata Tamar, che era donna di bell’aspetto. Assalonne abitò a Gerusalemme due anni, senza vedere la faccia del re. Poi Assalonne fece chiamare Ioab per mandarlo dal re, ma egli non volle andare da lui. Lo fece chiamare una seconda volta, ma non volle andare. Allora Assalonne disse ai suoi servi: «Vedete, il campo di Ioab è vicino al mio e vi è l’orzo: andate e appiccatevi il fuoco!». I servi di Assalonne appiccarono il fuoco al campo. Allora Ioab si alzò, andò a casa di Assalonne e gli disse: «Perché i tuoi servi hanno dato fuoco al mio campo?». Assalonne rispose a Ioab: «Io ti avevo mandato a dire: Vieni qui, voglio mandarti a dire al re: “Perché sono tornato da Ghesur? Era meglio per me stare ancora là”. Ora voglio vedere la faccia del re e, se vi è colpa in me, mi faccia morire!». Ioab allora andò dal re e gli riferì la cosa. Il re fece chiamare Assalonne, che venne e si prostrò con la faccia a terra davanti al re. E il re baciò Assalonne (2Sam 14,1-33).*

*Ma dopo questo, Assalonne si procurò un carro, cavalli e cinquanta uomini che correvano innanzi a lui. Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città. Quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: «Di quale città sei?». L’altro gli rispondeva: «Il tuo servo è di tale e tale tribù d’Israele». Allora Assalonne gli diceva: «Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta per conto del re». Assalonne aggiungeva: «Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia». Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l’abbracciava e lo baciava. Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si accattivò il cuore degli Israeliti.*

*Ora, dopo quattro anni, Assalonne disse al re: «Vorrei andare a Ebron a sciogliere un voto che ho fatto al Signore. Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: “Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!”». Il re gli disse: «Va’ in pace!». Egli si alzò e andò a Ebron. Allora Assalonne mandò corrieri per tutte le tribù d’Israele a dire: «Quando sentirete il suono del corno, allora direte: “Assalonne è divenuto re a Ebron”». Con Assalonne erano partiti da Gerusalemme duecento uomini, i quali, invitati, partirono con semplicità, senza saper nulla. Assalonne convocò Achitòfel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo all’offerta dei sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava aumentando intorno ad Assalonne.*

*Arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti è con Assalonne». Allora Davide disse a tutti i suoi servi che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta, perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la rovina e passi la città a fil di spada». I servi del re gli dissero: «Tutto come preferirà il re, mio signore; ecco, noi siamo i tuoi servi». Il re, dunque, uscì a piedi con tutta la famiglia; lasciò dieci concubine a custodire la reggia. Il re uscì dunque a piedi con tutto il popolo e si fermarono all’ultima casa. Tutti i servi del re camminavano al suo fianco e tutti i Cretei e tutti i Peletei e tutti quelli di Gat, seicento uomini venuti da Gat al suo seguito, sfilavano davanti al re. Allora il re disse a Ittài di Gat: «Perché vuoi venire anche tu con noi? Torna indietro e resta con il re, perché sei uno straniero e per di più un esule dalla tua patria. Appena ieri sei arrivato e oggi ti farei vagare con noi, mentre io stesso vado dove capiterà di andare? Torna indietro e riconduci con te i tuoi fratelli. Fedeltà e lealtà!». Ma Ittài rispose al re: «Per la vita del Signore e la tua, o re, mio signore, in qualunque luogo sarà il re, mio signore, per morire o per vivere, là sarà anche il tuo servo». Allora Davide disse a Ittài: «Su, passa!». Ittài di Gat passò con tutti gli uomini e con tutte le donne e i bambini che erano con lui. Tutta la terra piangeva con alte grida. Tutto il popolo passava, anche il re attendeva di passare il torrente Cedron, e tutto il popolo passava davanti a lui prendendo la via del deserto.*

*Ecco venire anche Sadoc con tutti i leviti, i quali portavano l’arca dell’alleanza di Dio. Essi deposero l’arca di Dio – anche Ebiatàr era venuto – finché tutto il popolo non finì di venire via dalla città. Il re disse a Sadoc: «Riporta in città l’arca di Dio! Se io trovo grazia agli occhi del Signore, egli mi farà tornare e me la farà rivedere, essa e la sua sede. Ma se dice: “Non ti gradisco!”, eccomi: faccia di me quello che sarà bene davanti a lui». Il re aggiunse al sacerdote Sadoc: «Vedi: torna in pace in città, e Achimàas, tuo figlio, e Giònata, figlio di Ebiatàr, i vostri due figli, siano con voi. Badate: io aspetterò presso i guadi del deserto, finché mi sia portata qualche notizia da parte vostra». Così Sadoc ed Ebiatàr riportarono a Gerusalemme l’arca di Dio e là rimasero. Davide saliva l’erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva. Fu intanto portata a Davide la notizia: «Achitòfel è con Assalonne tra i congiurati». Davide disse: «Rendi stolti i consigli di Achitòfel, Signore!». Quando Davide fu giunto in vetta al monte, al luogo dove ci si prostra a Dio, ecco farglisi incontro Cusài, l’Archita, con la tunica stracciata e il capo coperto di polvere. Davide gli disse: «Se tu passi con me, mi sarai di peso; ma se torni in città e dici ad Assalonne: “Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo”, tu mi renderai nulli i consigli di Achitòfel. E non avrai forse là con te i sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr? Quanto sentirai dire nella reggia, lo riferirai ai sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr. Ecco, essi hanno con loro i due figli, Achimàas, figlio di Sadoc, e Giònata, figlio di Ebiatàr; per mezzo di loro mi manderete a dire quanto avrete sentito». Cusài, amico di Davide, arrivò in città quando Assalonne entrava in Gerusalemme (2Sam 15,1-37).*

Anche nella Chiesa di Cristo Gesù regna il peccato. Dove regna il peccato, regnerà sempre la parola frutto del peccato che è nel cuore. Come i figli d’Israele avevano una parola contro Mosè, così la comunità di Corinto ha una parola contro l’Apostolo Paolo. Poiché Paolo ha nel cuore Cristo Gesù ed è perennemente mosso dallo Spirito Santo, lui rivolge ai Corinti una parola di compassione, misericordia, perdono.

Sempre ognuno parla di ciò che nel cuore sovrabbonda. Se sovrabbonda il peccato, si parla dal peccato. Se sovrabbonda l’odio si parla dall’odio. Se sovrabbonda la stoltezza, si parla dalla stoltezza. Se sovrabbonda l’iniquità, si parla dall’iniquità. Se invece sovrabbonda la verità, la giustizia, la carità, si parla dalla verità, dalla giustizia, dalla carità. Anche le decisioni che si prendono, vengono presi da ciò che dal cuore sovrabbonda. La Parola rivela il cuore. Ecco il saggio insegnamento che viene a noi dallo Spirito Santo nel Libro del Siracide:

*Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27,4-7).*

Ecco la parola di saggezza, grande sapienza, ricca di misericordia e di perdono, piena di carità, apportatrice di grande pace che l’Apostolo Paolo rivolge ai fedeli della Chiesa di Dio che vive in Corinto:

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi. Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi (2Cor 1,1-24).*

*Ritenni pertanto opportuno non venire di nuovo fra voi con tristezza. Perché se io rattristo voi, chi mi rallegrerà se non colui che è stato da me rattristato? Ho scritto proprio queste cose per non dovere poi essere rattristato, alla mia venuta, da quelli che dovrebbero rendermi lieto; sono persuaso, riguardo a voi tutti, che la mia gioia è quella di tutti voi. Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, non perché vi rattristiate, ma perché conosciate l’amore che nutro particolarmente verso di voi. Se qualcuno mi ha rattristato, non ha rattristato me soltanto, ma, in parte almeno, senza esagerare, tutti voi. Per quel tale però è già sufficiente il castigo che gli è venuto dalla maggior parte di voi, cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte. Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità; e anche per questo vi ho scritto, per mettere alla prova il vostro comportamento, se siete obbedienti in tutto. A chi voi perdonate, perdono anch’io; perché ciò che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l’ho fatto per voi, davanti a Cristo, per non cadere sotto il potere di Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni. Giunto a Tròade per annunciare il vangelo di Cristo, sebbene nel Signore mi fossero aperte le porte, non ebbi pace nel mio spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia. Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo. (2Cor 2,1-17).*

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita. Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore (2Cor 3,1-18).*

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18). .*

Neanche il Collegio Apostolico fu immune dal peccato. Giuda si lasciò conquistare da Satana e anche lui divenne un diavolo. Come Satana si è avventato con Cristo Gesù, così anche Giuda si è avventato contro Cristo Gesù. Giuda parla dal suo cuore satanico, diabolico, perverso. Gesù parla con il suo cuore ricco di tutta la carità del Padre, tutta la sua verità, tutta la sua giustizia, tutta la sua santità, nello Spirito Santo. Se noi oggi ci avventiamo contro Cristo Signore, è questo il segno che anche noi come Giuda siamo divenuto o diavoli o figli del diavolo. Nel Cenacolo, dopo la lavanda dei piedi, Gesù annuncia che uno di loro lo tradirà. Osserviamo la saggezza, la sapienza, la somma prudenza con la quale Gesù svela il traditore:

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato». Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,1-30).*

Proviamo a fare un po’ di luce su Giuda, sul diavolo, sui figli del diavolo: Nel Vangelo secondo Giovanni si parla solo quattro volte di Giuda; dopo la confessione di Pietro; al momento dell’unzione da parte di Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro; in questo contesto solenne della Cena pasquale nel quale è svelato il suo tradimento; nel momento della cattura:

*“Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici” (Gv 6,66-71). “Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me»” (Gv 12,3-8). Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi” (Gv 18,1-3).*

Gesù dice di lui che è un diavolo. Lo Spirito Santo rivela che era un ladro. Essendo un diavolo, necessariamente deve combattere contro Cristo Gesù. Nel contesto della Cena pasquale si aggiunge che dopo aver preso il boccone, Satana è entrato in Giuda. Ora Giuda è un diavolo totalmente governato da Satana. È un diavolo nel quale abita Satana. È sotto la piena obbedienza ad ogni mozione di Satana. Poiché Satana vuole la crocifissione di Cristo Gesù, lui diviene suo strumento perfetto perché la sua volontà si compia. Infatti appena Giuda lascia il Cenalo, entra nel buio e nelle tenebre morali e spirituali più fitte. Le tenebre di Satana diventano le sue tenebre. Il buio di Satana diventa il suo buio. L’invidia di Satana diventa la sua invidia. L’odio di Satana diventa il suo odio. Lo Spirito Santo questo ci rivela e questo noi crediamo. Ad essere strumento perfetto di Satana, Giuda vi è giunto per sua volontà. Si è distaccato da Gesù e dal suo insegnamento e si è lasciato indottrinare da Satana e dai suoi satelliti. Dalla dottrina della luce e passato alla dottrina delle tenebre. Ma quando si passa nella dottrina delle tenebre, anche le nostre opere saranno di tenebre, Quelle di Giuda sono opere di tenebre. Non solo dopo che è uscito dal Cenacolo, ma anche prima. Prima vi era per Giuda possibilità di salvezza. Ora che Satana ha preso possesso di lui non c’è alcuna possibilità. Lui ormai appartiene a Satana. Satana mai lascerà la sua preda. La condurrà alla morte eterna.

Ora è giusto che ci chiediamo: quando una persona diviene un diavolo? Basta abbandonare la via della giustizia e della verità o è necessario che vi sia qualche altra cosa? Una persona che abbandona la via della giustizia e della verità è figlio del diavolo, ma ancora non è un diavolo. È un diavolo quando diventa voce e cuore di Satana per combattere con Dio e la sua Parola. Quando in un uomo c’è la volontà di combattere contro Dio e contro la sua Parola, allora possiamo dire che quest’uomo è un diavolo. È volontà contraria a Dio e lotta per distogliere molti dalla fede e dall’obbedienza al vero Dio che è il Signore dell’uomo. Giuda ha superato questa prima fase. Nel Cenacolo diviene proprietà di Satana. Satana prende interamente possesso della sua anima, dei suoi pensieri, del suo spirito, del suo cuore. Quando questo accade è veramente la fine per un uomo. È la sua morte eterna mentre ancora è in vita. Chi non vuole trasformarsi in un diavolo, deve prestare ogni attenzione a non peccare. Dalla trasgressione al combattimento contro Dio e la sua Parola, il passo è breve. Urge prestare somma vigilanza. Se si persevera nell’essere diavoli, sempre si arriva al totale possesso di Satana. Allora è veramente la fine. Non c’è più speranza di vita eterna. Per non arrivare a questo punto finale, è necessario non iniziare il cammino nel male. Quando si comincia, e a volte si inizia solo per scherzo o per gioco, ognuno sappia che Satana mai gioca con noi. Ci seduce con il gioco ma per prenderci nella sua trappola.

Il diavolo è natura contraria a Dio con volontà di distruggere nell’uomo Dio ad immagine e a somiglianza del quale l’uomo è stato creato. Dio è vita eterna. Per natura il diavolo è morte eterna e vuole trascinare nella sua morte eterna ogni uomo. Nessun uomo nella Scrittura Santa è detto diavolo. Solo Giuda è detto diavolo da Gesù. Perché è detto diavolo? Perché lui si è fatto natura contraria a Cristo Gesù e ha nel cuore la ferma volontà di tradirlo. Neanche i Giudei vengono chiamati diavoli da Gesù. Vengono invece chiamati figli del diavolo. L’Apostolo Giovanni chiama invece figli del diavolo tutti coloro che si consegnano al peccato. I figli di Dio non peccano. I figli del diavolo invece si consegnano al male e al peccano. Ecco come molte volte la Scrittura Santa parla del diavolo:

*“Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24). Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo (Mt 4, 1). Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio (Mt 4, 5). Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse (Mt 4, 8). Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano (Mt 4, 11). E il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli Angeli (Mt 13, 39). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi Angeli (Mt 25, 41). Dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame (Lc 4, 2). Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane" (Lc 4, 3). Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse (Lc 4, 5). Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato (Lc 4, 13). I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati (Lc 8, 12).*

*Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!" (Gv 6, 70). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo (Gv 13, 2). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). "O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). E non date occasione al diavolo (Ef 4, 27). Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo (Ef 6, 11). Inoltre non sia un neofita, perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo (1Tm 3, 6). È necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo (1Tm 3, 7). E ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà (2Tm 2, 26). Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo (Eb 2, 14). Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi (Gc 4, 7). Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare (1Pt 5, 8). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8).*

*Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3, 10). L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! (Gd 1, 9). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi Angeli (Ap 12, 9). Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

Se la Scrittura Santa nessun altro uomo chiama diavolo, neanche noi possiamo chiamare diavolo una persona. Quanti fanno il male, quanti si consegnano al peccato, quanti si abbandonano ad ogni trasgressione e disobbedienza verso la Legge del Signore possiamo dire che sono figli del diavolo. In questo ci autorizza lo Spirito Santo che ha parlato e che parla a noi attraverso l’Apostolo Giovanni. Per il diavolo non c’è più redenzione. Per i figli del diavolo vi è ogni possibilità di conversione e di salvezza, a condizione che non abbiamo già raggiunto il limite del peccato dal quale non c’è ritorno e questo limite è il peccato contro lo Spirito Santo. Ecco come lo stesso Gesù rivela la gravità di questo limite invalicabile:

*“In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro” (Mt 12,22-32).*

Ogni uomo è avvisato. Tutti dobbiamo evitare di cadere in questo gravissimo peccato dal quale non c’è ritorno. Cadono in questo peccato quanti con scienza, coscienza, deliberato consenso impugnano la verità conosciuta, quanti si ostinano nei peccati, quanti muoiono nell’impenitenza finale, quanti giungono alla disperazione della salvezza, quanti presumono di salvarsi senza meriti. Se noi oggi ascoltiamo le voci dei cristiani, dobbiamo affermare che molti stanno cadendo in uno e in tutti questi orrendi peccati. Ormai quasi tutto il mondo cristiano si sta erroneamente convincendo che la misericordia è per tutti e che tutti saranno salvati, indipendentemente dalle loro opere, ma anche nonostante la montagna di peccati che li copre.

Satana invece è colui che tenta. Tenta per allontanare dalla verità e dalla giustizia, dalla santità e dal sentiero della vera vita. Tenta perché non si compia la volontà di Dio. Gesù respinge le parole dell’Apostolo Pietro chiamandolo Satana e chiedendogli di rimanere in eterno suo discepolo. Perché l’Apostolo Pietro deve rimanere in eterno discepolo? Perché Maestro di Cristo è solo il Padre. Il Padre lo guida attraverso il suo Santo Spirito:

*“Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti (1Cr 21, 1). Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro (Gb 1, 6). Il Signore chiese a satana: "Da dove vieni?". satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra, che ho percorsa" (Gb 1, 7). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male" (Gb 1, 8). Satana rispose al Signore e disse: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? (Gb 1, 9). Il Signore disse a satana: "Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui". satana si allontanò dal Signore (Gb 1, 12). Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore (Gb 2, 1). Il Signore disse a satana: "Da dove vieni?". satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra che ho percorsa" (Gb 2, 2). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo" (Gb 2, 3). Satana rispose al Signore: "Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita (Gb 2, 4). Il Signore disse a satana: "Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita" (Gb 2, 6). Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo (Gb 2, 7). Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo (Zc 3, 1). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone s costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2).*

*Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Mt 4, 10). Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? (Mt 12, 26). Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16, 23). E vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano (Mc 1, 13). Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? (Mc 3, 23). Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire (Mc 3, 26). Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro (Mc 4, 15). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 33). Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore (Lc 10, 18). Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl (Lc 11, 18). E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?" (Lc 13, 16). Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici (Lc 22, 3). Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano (Lc 22, 31). E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto" (Gv 13, 27). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18).*

*Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Per non cadere in balìa di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni (2Cor 2, 11). Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce (2Cor 11, 14). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12, 7). Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito (1Ts 2, 18). La cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri (2Ts 2, 9). Tra essi Imenèo e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare (1Tm 1, 20). Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana (1Tm 5, 15). Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana (Ap 2, 9). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24). Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato (Ap 3, 9). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi Angeli (Ap 12, 9). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere (Ap 20, 7).*

È figlio del diavolo chi si consegna al male. Quando chi si consegna al male tenta un fratello o molti fratelli perché abbandonino la via del bene e si consegnino anche loro al male, allora rimanendo sempre figlio del diavolo, si trasforma in Satana per tutti coloro che lui tenta. Se già il peccato di scandalo *“verso uno solo di questi piccoli che credono in me” –* dice Gesù – è severamente punito dal Signore, molto più pesante sarà la punizione per coloro che conducono sulla via della perdizione i loro fratelli:

*“Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli” (Mt 18,6-10).*

Ma oggi chi crede più in queste parole del Signore? Ormai tutto il Vangelo da molti viene considerato parola di ieri e non di oggi. Oggi abbiamo altre parole e secondo queste parole noi dobbiamo parlare e anche vivere.

L’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera rivela che dal seno della Chiesa sono usciti molti anticristi. Chi è anticristo? Colui che nega Gesù venuto nella carne. Colui cioè che nega la preesistenza eterna del Figlio Unigenito del Padre, del Verbo della vita e di conseguenza della sua Incarnazione. Chi nega l’Incarnazione del Figlio eterno di Dio, nega tutto il mistero della redenzione, della salvezza, della grazia e della verità, della luce e della vita eterna che vengono a noi per mezzo di Cristo Gesù. Nega anche tutto il mistero del Padre e dello Spirito. Tutto il mistero della Chiesa. Tutto il mistero dell’uomo. Tutto diviene una misera favola.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-28).*

L’Apostolo Pietro denuncia i falsi maestri che sono sorti e che sorgeranno in senso alla Chiesa. Da cosa distinguiamo il vero maestro dal falso? Il vero Maestro rimane fedele alla dottrina degli Apostoli. Il falso maestro nega la dottrina degli Apostoli e ne costruisce una totalmente differente. Da cosa distinguiamo anche il vero maestro dal falso? Il falso maestro non seguendo la dottrina di Cristo Gesù, non segue neanche la morale di Cristo Gesù. Quanti oggi chiamano morale rigida la morale del Vangelo sono falsi maestri. La morale evangelica è stata data dal Figlio Eterno del Padre. Non è frutto di mente umana.

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta.*

*Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina. Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

Anche l’Apostolo Giuda denuncia i seminatori del male che si annidano nella comunità cristiana. Questi seminatori seminano la distruzione sia della verità di Cristo Gesù e sia anche dalla vera morale che è frutto della nostra obbedienza alla Parola del Signore nostro Gesù Cristo. Quando si distrugge la verità di Cristo Signore, sempre si distrugge la sana, vera moralità, sempre si distrugge il vero uomo. È vero uomo chi osserva il Comandamento che Cristo Signore ci ha lasciato. La verità di un uomo è nell’obbedienza al Vangelo. Chi non osserva il Vangelo mai potrà divenire un vero uomo. Oggi tutti lavorano per rendere ancora più falso l’uomo. Chi invece lavora per fare l’uomo vero, è accusato con ogni accusa infamante. E chi accusa con accusa infamante è proprio il cristiano, colui che si professa discepolo di Gesù, mentre le sue parole attestano che lui neanche sa chi è Cristo Signore. Rinnegare Cristo è sempre rinnegare l’uomo. È sempre lavorare per rendere l’uomo sempre più falso.

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità. Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno. Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne. Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione. Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito. Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

L’Apostolo Giuda fa un chiaro riferimento a quanto l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo, nella sua Seconda Lettera: *«Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni».* Come possono essere smascherati gli impostori, i falsi maestri, gli antichisti? Attraverso la conoscenza della dottrina degli Apostoli. Non solo. Ma anche attraverso la conoscenza di tutta la Parola del Signore, Antico e Nuovo Testamento. Chi non conosce la dottrina degli Apostoli, chi non conosce le Scritture Profetiche, facilmente sarà sedotto da ogni falso maestro. Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo a Timoteo:

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se Timoteo vorrà essere annunciatore fedele della Dottrina di Cristo Gesù:

Deve avere sempre dinanzi ai suoi occhi l’Apostolo Paolo, il Perseguitato per la Parola di Cristo Gesù.

Deve custodire nel cuore ogni insegnamento da Lui ricevuto, perché insegnamento di un Apostolo di Gesù Signore.

Deve altresì avere un continuo contatto con la Scrittura.

Deve per questo far sì che la Parola del Signore divenga il suo quotidiano nutrimento, allo stesso modo che è stato nutrimento per il profeta Ezechiele e per l’Apostolo Giovanni.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito. Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato». Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti». Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 19,1-11).*

La Parabola della zizzania e quella della rete gettata in mare, rivelano che sempre nel campo di Dio, nella sua Chiesa, in seno all’umanità, sempre assieme al buon grano vi è l’erba cattiva e che con i pesci buoni vi sono anche quelli non buoni. Ognuno è chiamato personalmente alla grande vigilanza. Ma anche chi deve custodire il gregge di Cristo Gesù nella purissima verità della Divina Rivelazione secondo la Sana Dottrina, è chiamato alla grande vigilanza. Come gli Apostoli hanno denunciato tutti gli errori che laceravano la Chiesa di Dio ai loro tempi, così ogni successore degli Apostoli deve denunciare ogni errore che lacera sia la Chiesa universale e sia la sua Chiesa particolare. Potrà fare questo se come Ezechiele e che l’Apostolo Giovanni ogni giorno divora il Libro delle Scritture.

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”». Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 13,24-30.36-43).*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).*

Volendo offrire una parola di luce su queste due Parabole, è cosa necessaria leggere una terza parola di Gesù. Sarà questa terza parola che ci aiuterà a leggere ogni cosa secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini». Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!».*

*Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!». Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo». (Mt 15,1-20).*

La Parola di Gesù è armonia perfetta nelle verità. Come l’armonia nel discorso di Cristo Gesù è opera dello Spirito Santo, allo stesso modo sarà in noi armonia nella comprensione sempre per opera dello Spirito Santo. Dalle due parabole – quella della zizzania e l’altra delle rete gettata nel mare – emerge con chiarezza divina che ogni pianta non piantata dal Padre solo alla fine sarà sradicata e gettata nel fuoco. La fine è sia l’ora della morte che il momento del giudizio finale. Allora i due regni saranno divisi per l’eternità. Paradiso e inferno saranno divisi da un abisso incolmabile. Questa verità è anche detta da Gesù nella parabola di Lazzaro il povero e del ricco cattivo. Non c’è comunione né contatto tra i dannati e i salvati. Questa verità era pacifica fino a ieri. Oggi non è più pacifica. Oggi si è passati ad adorare un Dio in tutto simile al vitello d’oro fabbricato dai figli d’Israele nel deserto. È un Dio che si compiace dell’idolatria e dell’immoralità di tutti i suoi adoratori. È un Dio che tutti accoglie nel suo regno. È un Dio che non sradica nessuna pianta perché tutte da lui sono state piantate. Questo è il Dio che oggi si adora. Questo Dio è solo misericordia, solo pietà, solo accoglienza, solo amore.

Dobbiamo allora pensare che il male potrà fare tutto ciò che vuole sulla terra e anche nella Chiesa? Dobbiamo credere che calunniatori, operatori di scandali e di iniquità possono agire indisturbati? Ecco cosa rivela lo Spirito Santo attraverso l’Evangelista Giovanni:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).*

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, l’Agricoltore che sempre vigila sulla vite vera che è Cristo Gesù, sempre interviene nell’ora della storia. Pota i tralci che portano frutto perché portino più frutto. Taglia i tralci che non portano frutto e lascia che seccano così li potrà gettare nel fuoco. Questo però è il Dio di ieri, il Dio della Rivelazione, il Dio della Tradizione, il Dio della grande Teologia, il Dio dei Martiri, il Dio dei Santi e degli Asceti, il Dio dei semplici e degli umili, il Dio dei puri di cuore. Oggi a noi la scelta. Ognuno è chiamato a fare la sua scelta. Se vuole camminare con il Dio del Dio Crocifisso o camminare con il Dio degli idolatri, degli operatori di scandali e di iniquità. Nessuno può decidere per gli altri. Ognuno però scegliendo per se stesso il Dio del Dio Crocifisso può aiutare ogni altro a scegliere anche lui il Dio del Dio Crocifisso e Risorto, il Dio che è il Signore del cielo e della terra, il Dio che ha promesso il suo Paradiso a quanti lo servono con amore obbedendo ad ogni sua Parola. È verità. Il Dio che è il Padre del Dio Crocifisso e Risorto non conosce il Dio degli idolatri e degli operatori di scandali e di iniquità. Tutti i seguaci di questo Dio mai entreranno nel suo regno di luce eterna. Neanche possono essere tralci della vera vite. Saranno tagliati e gettati via.

L’abitazione dei figli della luce in mezzo ai figli delle tenebre e dei figli delle tenebre in mezzo ai figli della luce avviene per due fini soprannaturali.

Abitando in mezzo ai figli delle tenebre, i figli della luce devono giorno per giorno crescere nel Signore se non vogliono essere soffocati dai figli delle tenebre e trasformati in figli delle tenebre. Se non si cresce come figli della luce, sempre si ritornerà ad essere tenebre con le tenebre. Con la grazia di Dio, crescere come figli della luce è possibile.

Il secondo fine è di vera evangelizzazione. Vedendo i figli della luce crescere di luce in luce, qualche figlio delle tenebre, aiutato dalla grazia di Dio, potrà convertirsi e divenire anche lui figlio della luce. Per questo il cristiano deve risplendere come astro nel mondo, tenendo alta la Parola di vita. Nella separazione il cristiano si adagia e diviene tiepido. Mentre abitando con i figli delle tenebre è obbligato ogni giorno a crescere, se ama e vuole non divenire figlio delle tenebre.

Il cristiano mai dovrà vivere di false sicurezze: “Sono figlio della luce e rimarrò per sempre figlio della luce”. Lui sempre deve sapere che in un istante da figlio della luce potrà divenire figlio delle tenebre. Per questo la vigilanza dovrà essere somma.

Le voci maligne sempre regneranno nella Chiesa di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è stato crocifisso da una congiura di voci maligne, così potrà anche accadere per ogni discepolo di Gesù che crede e vive secondo la Parola del suo Maestro e Signore. Sapendo questo, il discepolo di Gesù ha due vie dinanzi a sé: o smettere di credere e di vivere secondo il Vangelo, oppure prendere la via della croce così come l’ha presa Gesù Signore.

### DIÒTREFENON CI VUOLE ACCOGLIERE.

Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere.

*Sed is qui amat primatum gerere in eis Diotrepes non recipit nos.*

*¢ll' Ð filoprwteÚwn aÙtîn Diotršfhj oÙk ™pidšcetai ¹m©j.*

L’Apostolo Giovanni, o il Presbitero, dice al carissimo Gaio, che lui ha scritto qualche Parola alla Chiesa. Ignoriamo il contenuto di questo suo scritto. La Prima Lettera è interamente dottrinale. Anche la seconda è tutta finalizzata a che si rimanga nella Dottrina di Cristo Gesù, senza deviare né a destra e né a sinistra. Se si cade dalla Dottrina di Cristo Gesù e da Gesù che si cade e per noi non c’è più né redenzione, né salvezza, né grazia, né verità, né luce, né vita eterna. Quando si cade dalla Dottrina di Cristo Gesù si ritorna in una condizione di non salvezza dalla quale difficilmente ci potrà essere ritorno. Come fanno oggi tutti quei discepoli di Gesù che sono caduti dalla fede a ritornare nella sana, vera, corretta, perfetta Dottrina di Cristo Gesù? Non solo non ritornano. Ogni giorno si allontanano sempre più da essa. Per noi tutto è Cristo. Tutto per noi è Cristo a condizione che rimaniamo, anzi a condizione che noi cresciamo nella sana, vera, corretta, perfetta conoscenza della purissima verità di Gesù Signore. Poiché è Cristo Gesù la vita eterna nella quale ogni può vivere, se ci allontaniamo da Lui ritorniamo in una morte peggiore di quella dalla quale siamo usciti.

L’Apostolo Giovanni, o il Presbitero, scrive alla Chiesa, ma in questa Chiesa c’è un grave disordine spirituale creato da una persona superba e per questo ambiziosa. Questa persona è Diòtrefe: *“Ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere”*. Diciamo subito che nel corpo di Cristo, cioè nella Chiesa del Dio vivente, non può regnare né l’ambizione, né la madre dell’ambizione che è la superbia e neanche l’invidia. Ogni altro vizio non può regnare nel corpo di Cristo. I vizi sono del cristiano che vive secondo la carne. Essi mai potranno appartenere ad un cristiano che vive secondo lo Spirito. Chi vive secondo la carne produce le opere della carne, chi invece cammina nello Spirito secondo lo Spirito produce i frutti dello Spirito. Ecco cosa avviene quando i discepoli o sono ancora nella carne, perché non passati nello Spirito, o sono ritornati nella carne perché caduti dello Spirito. Gli Apostoli di Cristo Gesù ancora non sono passati dalla carne allo Spirito, perché lo Spirito ancora non era stato loro donato:

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28).*

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve (Lc 22,24-27).*

Ecco invece cosa accade quando i discepoli passano dallo Spirito nella carne. dalla virtù si passa nel vizio, dalla luce nelle tenebre, dalla sana moralità nella grande immoralità, dalla grazia si ritorna nel peccato e dalla vita nella morte. Si passa dal regno di Dio nel regno del principe del mondo.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Perché nel corpo di Cristo non può regnare nessuna ambizione né piccola e né è grande? Perché nel corpo di Cristo tutto discende dall’alto. Tutto è per grazia e tutto è per dono dello Spirito Santo. Nessuno può esercitare un ministero, ordinato o anche non ordinato, se non per grazia dello Spirito Santo. Nessuno può compiere alcuna opera se non dono dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo l’Autore di ogni bene che noi facciamo. Se ci separiamo dallo Spirito Santo, non siamo più capaci di nessuna opera buona. Possiamo solo essere come il rovo del quale si parla nell’apologo di Iotam:

*Ora Abimèlec, figlio di Ierub Baal, andò a Sichem dai fratelli di sua madre e disse a loro e a tutta la parentela di sua madre: «Riferite a tutti i signori di Sichem: “È meglio per voi che vi governino settanta uomini, tutti i figli di Ierub Baal, o che vi governi un solo uomo? Ricordatevi che io sono delle vostre ossa e della vostra carne”». I fratelli di sua madre riferirono a suo riguardo a tutti i signori di Sichem tutte quelle parole e il loro cuore si piegò a favore di Abimèlec, perché dicevano: «È nostro fratello». Gli diedero settanta sicli d’argento, presi dal tempio di Baal Berit; con essi Abimèlec assoldò uomini sfaccendati e avventurieri che lo seguirono. Venne alla casa di suo padre, a Ofra, e uccise sopra una stessa pietra i suoi fratelli, figli di Ierub Baal, settanta uomini. Ma Iotam, figlio minore di Ierub Baal, scampò, perché si era nascosto. Tutti i signori di Sichem e tutta Bet Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem.*

*Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizìm e, alzando la voce, gridò: «Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi! Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano”.*

*Voi non avete agito con lealtà e onestà proclamando re Abimèlec, non avete operato bene verso Ierub Baal e la sua casa, non lo avete trattato secondo il merito delle sue azioni. Mio padre, infatti, ha combattuto per voi, ha esposto al pericolo la sua vita e vi ha liberati dalle mani di Madian. Voi invece siete insorti oggi contro la casa di mio padre, avete ucciso i suoi figli, settanta uomini, sopra una stessa pietra e avete proclamato re dei signori di Sichem Abimèlec, figlio di una sua schiava, perché è vostro fratello. Se dunque avete operato oggi con lealtà e onestà verso Ierub Baal e la sua casa, godetevi Abimèlec ed egli si goda voi! Ma se non è così, esca da Abimèlec un fuoco che divori i signori di Sichem e Bet Millo; esca dai signori di Sichem e da Bet Millo un fuoco che divori Abimèlec!». Iotam corse via, si mise in salvo e andò a stabilirsi a Beèr, lontano da Abimèlec, suo fratello.*

*Abimèlec dominò su Israele tre anni. Poi Dio mandò un cattivo spirito fra Abimèlec e i signori di Sichem, e i signori di Sichem si ribellarono ad Abimèlec. Questo avvenne perché la violenza fatta ai settanta figli di Ierub Baal ricevesse il castigo e il loro sangue ricadesse su Abimèlec, loro fratello, che li aveva uccisi, e sui signori di Sichem, che gli avevano dato man forte per uccidere i suoi fratelli. I signori di Sichem tesero agguati contro di lui sulla cima dei monti, rapinando chiunque passasse vicino alla strada. Abimèlec fu informato della cosa. Poi Gaal, figlio di Ebed, e i suoi fratelli vennero e si stabilirono a Sichem e i signori di Sichem riposero in lui la loro fiducia. Usciti nella campagna, vendemmiarono le loro vigne, pigiarono l’uva e fecero festa. Poi entrarono nella casa del loro dio, mangiarono, bevvero e maledissero Abimèlec. Gaal, figlio di Ebed, disse: «Chi è Abimèlec e che cosa è Sichem, perché dobbiamo servirlo? Non dovrebbero piuttosto il figlio di Ierub Baal e Zebul, suo luogotenente, servire gli uomini di Camor, capostipite di Sichem? Perché dovremmo servirlo noi? Se avessi in mano questo popolo, io scaccerei Abimèlec e direi: “Accresci pure il tuo esercito ed esci in campo”».*

*Ora Zebul, governatore della città, udite le parole di Gaal, figlio di Ebed, si accese d’ira e mandò in segreto messaggeri ad Abimèlec per dirgli: «Ecco, Gaal, figlio di Ebed, e i suoi fratelli sono venuti a Sichem e sollevano la città contro di te. Àlzati dunque di notte con la gente che hai con te e prepara un agguato nella campagna. Domattina, non appena spunterà il sole, ti alzerai e piomberai sulla città mentre lui con la sua gente ti uscirà contro: tu gli farai quel che riterrai opportuno». Abimèlec e tutta la gente che era con lui si alzarono di notte e tesero un agguato contro Sichem, divisi in quattro schiere. Gaal, figlio di Ebed, uscì e si fermò all’ingresso della porta della città; allora Abimèlec uscì dall’agguato con la gente che aveva. Gaal, vista quella gente, disse a Zebul: «Ecco gente che scende dalle cime dei monti». Zebul gli rispose: «Tu vedi l’ombra dei monti e la prendi per uomini». Gaal riprese a parlare e disse: «Ecco gente che scende dall’ombelico della terra e una schiera che giunge per la via della Quercia dei Maghi». Allora Zebul gli disse: «Dov’è ora la spavalderia di quando dicevi: “Chi è Abimèlec, perché dobbiamo servirlo?”. Non è questo il popolo che disprezzavi? Ora esci in campo e combatti contro di lui!». Allora Gaal uscì alla testa dei signori di Sichem e diede battaglia ad Abimèlec. Ma Abimèlec lo inseguì ed egli fuggì dinanzi a lui e molti uomini caddero morti fino all’ingresso della porta. Abimèlec ritornò ad Arumà e Zebul scacciò Gaal e i suoi fratelli, che non poterono più rimanere a Sichem. Il giorno dopo il popolo di Sichem uscì in campagna e Abimèlec ne fu informato.*

*Egli prese la sua gente, la divise in tre schiere e tese un agguato nella campagna: quando vide che il popolo usciva dalla città, si mosse contro di loro e li batté. Abimèlec e la sua schiera fecero irruzione e si fermarono all’ingresso della porta della città, mentre le altre due schiere si gettarono su quelli che erano nella campagna e li colpirono. Abimèlec combatté contro la città tutto quel giorno, la prese e uccise il popolo che vi si trovava; poi distrusse la città e la cosparse di sale. Tutti i signori della torre di Sichem, all’udir questo, entrarono nel sotterraneo del tempio di El Berit. Fu riferito ad Abimèlec che tutti i signori della torre di Sichem si erano adunati. Allora Abimèlec salì sul monte Salmon con tutta la gente che aveva con sé; prese in mano la scure, tagliò un ramo d’albero, lo sollevò e se lo mise in spalla, poi disse alla sua gente: «Quello che mi avete visto fare, fatelo presto anche voi!». Tutti tagliarono un ramo ciascuno e seguirono Abimèlec; posero i rami contro il sotterraneo e lo bruciarono con quelli che vi erano dentro. Così perì tutta la gente della torre di Sichem, circa mille persone, fra uomini e donne. Poi Abimèlec andò a Tebes, la cinse d’assedio e la prese. In mezzo alla città c’era una torre fortificata, dove si rifugiarono tutti gli uomini e le donne, con i signori della città; vi si rinchiusero dentro e salirono sul terrazzo della torre. Abimèlec, giunto alla torre, l’attaccò e si accostò alla porta della torre per appiccarvi il fuoco. Ma una donna gettò giù il pezzo superiore di una màcina sulla testa di Abimèlec e gli spaccò il cranio. Egli chiamò in fretta il giovane che gli portava le armi e gli disse: «Estrai la spada e uccidimi, perché non si dica di me: “L’ha ucciso una donna!”». Il giovane lo trafisse ed egli morì. Quando gli Israeliti videro che Abimèlec era morto, se ne andarono ciascuno a casa sua. Così Dio fece ricadere sopra Abimèlec il male che egli aveva fatto contro suo padre, uccidendo settanta suoi fratelli. Dio fece anche ricadere sul capo della gente di Sichem tutto il male che essa aveva fatto. Così si avverò su di loro la maledizione di Iotam, figlio di Ierub Baal (Gdc 9,1-57).*

Sappiamo che Saul, nonostante fosse stato scelto da Dio, cadde nel peccato di superbia. Si ribello al profeta Samuele. Non obbedì ai suoi ordini, a lui dati nel nome del Signore. Il Signore lo privo del suo Santo Spirito e lui fu preso da un cattivo spirito cattivo che lo spinse fino al suicidio sul monte Gèlboe.

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafìm l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore. Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala. Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15,1-35).*

È verità. Tutto per noi discende dal cielo. Tutto è dono dello Spirito Santo. Tutto è dono del Padre, Tutto è dono di Cristo Signore. Ma anche tutto è dono del fratello verso l’altro fratello, in una comunione perfetta di doni, ministeri, carismi. Ecco il dato oggettivo del dono così come viene manifestato sia dall’Apostolo Paolo come anche dall’apostolo Giacomo:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature (Gc 1,16-18).*

Tutta questa molteplicità di doni e di carismi possiamo viverla solo se siano vero corpo di Cristo. Essere vero corpo di Cristo è anch’esso dono del Padre dei cieli. Non è per nostro merito. È solo per grazia. Ecco con quali parole l’Apostolo Paolo celebra il dono di questa grazia:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto. avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Ma come si vive da vero corpo di Cristo, come si rimane nella vite vera che è Cristo Gesù? Si rimane allo stesso modo che Gesù rimane nel Padre suo. Gesù obbedisce al Parola del Padre suo, rimane nel suo amore e nella sua verità. Il cristiano obbedisce alla Parola di Cristo Gesù, rimane nella sua verità, nel suo amore. Ecco la regola data da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni ed anche la Parola data sempre da Gesù nel Vangelo secondo Luca:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: e simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande» (Lc 6,20-49).*

Questo Vangelo è per ogni discepolo di Gesù. In questo Vangelo il discepolo di Gesù deve rimanere per tutti i giorni della sua vita. Solo se rimane in questo Vangelo potrà realizzare il fine particolare per cui è stato chiamato. È sempre rispettando il fine universale – chiamati a vivere tutto il Vangelo – che si può realizzare il fine particolare – la nostra vocazione a dare pienezza di vita ad ogni carisma, missione, ministero, vocazione, particolare incarico a noi dato dal Signore –. Allora è cosa necessaria chiederci: Qual è il fine particolare da raggiungere da ogni discepolo di Gesù? Il fine particolare di ogni singolo discepolo di Gesù è stabilito dalla sapienza eterna del Padre nostro celeste. Lui ha stabilito di associare ogni uomo, rendendolo partecipe sia dell’opera della sua creazione e sia dell’opera della redenzione, nel Figlio suo Cristo Gesù e nello Spirito Santo. Il fine è particolare e non universale, è personale, singolare, unico. Come è il Padre che ci chiama così è anche il Padre che ci rivela il fine della nostra chiamata. A noi l’obbligo di rispondere alla nostra personale vocazione, ma anche di chiedere ogni giorno a Lui, al Padre celeste, che ci riveli il fine per cui ci ha chiamati, così da non deviare né a destra e né a sinistra. La nostra preghiera non deve essere fatta una sola volta e cioè all’inizio della nostra risposta alla chiamata del Signore. Deve essere innalzata al Padre, per Cristo nello Spirito Santo, momento per momento, ora per ora, giorno per giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno. Se smettiamo di pregare, all’istante la tentazione si insinua nel cuore e dal fine che Dio ci ha assegnato passiamo a nostri fini che però non sono quelli di Dio, da lui voluti. Se non sono i fini voluti del Signore, si sciupa tutta la nostra vita. La orientiamo verso fini inutili da perseguire. È quanto oggi sta accadendo ad ogni membro del corpo di Cristo. Siamo caduti dai fini soprannaturali da raggiungere e ci stiamo immergendo in fini naturali. Se non riprendiamo la preghiera, elevata con cuore libero e puro, sempre più ci immergeremo in questi fini naturali e il mistero della redenzione e della salvezza ci sfuggirà del tutto e per sempre. Vano è allora il nostro culto. Vana la nostra religione. Vana la nostra fede. Vane sono la nostra vocazione e la nostra missione.

Il fine si può compiere solo attraverso le vie, le forme, gli “strumenti” che il Padre ha messo nelle nostre mani. In verità “strumento “ è ogni chiamato. Chi deve usare ogni chiamato come vero suo strumento, è il Padre con la sua volontà e il suo amore eterno. È Cristo Gesù con la sua grazia e la sua verità, la sua luce e la sua vita eterna. È lo Spirito Santo con la sua perenne conduzione con il dono di se stesso a noi e lui si dona a noi come Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di fortezza, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Il fine della nostra vocazione si può compiere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, se ci separiamo da Cristo, all’istante ci separiamo dal Padre e dallo Spirito Santo, ci separiamo dalla grazia e dalla verità, dall’amore e dalla vita eterna, ci separiamo dal Vangelo e della Parola che sono l’essenza della nostra missione. È quanto sta accadendo oggi nella Chiesa del Dio vivente. Ci stiamo separando da Cristo, non però in modo chiaro, esplicito, evidente. Ci stiamo separando da Lui in modo subdolo, nascosto, con modalità veramente sataniche, diaboliche, infernali. Questa separazione all’istante è separazione dal Padre e dallo Spirito Santo. Separati dalla fonte soprannaturale della nostra vocazione in un attimo siamo anche separati dalla sorgente soprannaturale della nostra missione. Il fine non può essere più da noi raggiunto. Possiamo fare anche nuovi il cielo e la terra, possiamo cambiare tutte le strutture della Chiesa, mai però nessun fine soprannaturale potrà essere raggiunto. Siamo separati dalla sorgente soprannaturale sia della vocazione che della missione.

Qual è il fine di ogni personale, singolare, particolare vocazione e missione? Esso è uno solo: far sì che Cristo Gesù possa compiere attraverso di noi la sua missione di salvezza. Cristo Gesù è sempre dalla volontà di Dio ed è sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Si potrà mai compiere la missione di Cristo Gesù, se Cristo Gesù oggi è dichiarato inutile alla missione della Chiesa e del cristiano? Se la missione di ogni discepolo di Gesù è far vivere Cristo attraverso la sua vita, è evidente che Cristo deve essere il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, la sua mente, i suoi pensieri, i suoi desideri, la sua bocca, i suoi occhi, le sue mani, i suoi piedi, tutto il suo essere. Se Cristo è tutto per il discepolo di Gesù, mai potrà esiste il discepolo di Gesù senza la trasformazione della vita di Cristo in sua vita e della sua vita in vita di Cristo Gesù. Se il suo cuore è di Cristo lui non potrà non amare Cristo e se i suoi occhi sono di Cristo lui non può non vedere che ciò che oggi manca all’uomo è solo Cristo. Se le sue mani sono di Cristo, lui deve prendere Cristo, quasi in modo visibile e offrirlo come loro vita a tutti coloro che ne sono privi. Ecco perché non si comprende come possa oggi il Corpo di Cristo pensare di svolgere una missione in favore degli uomini omettendo di donare agli uomini ciò che solo manca loro: Cristo Gesù. Se il Padre ha visto il mondo e ha visto anche che la sola cosa che al mondo mancava era Cristo Gesù, possiamo noi avere una visione differente da quella del Padre? Possiamo dare noi un dono differente da quello che il Padre gli ha dato e ci ha chiamati perché ognuno di noi, secondo la sua particolare missione, doni Cristo al mondo? Perché noi oggi non comprendiamo questo soprannaturale mistero? Perché ci siamo separati da Cristo. Separati da Cristo ci siamo separati dal Padre e dallo Spirito Santo. La nostra mente è divenuta di rame. Il nostro cuore di bronzo. Rame e bronzo possono avere solo soluzioni umane, di questa terra, soluzioni che lasciano l’uomo nella sua eterna povertà, perché la sola cosa che fa ricco un uomo è il dono di Cristo Gesù.

Ecco ora il primo fine del cristiano: rimanere in eterno nella sua verità di natura, creata da Dio a sua immagine e somiglianza. Si rimane in questa natura vivendo sempre dalla divina volontà. Con la sua Parola onnipotente il Signore ha creato l’uomo. Con la sua Parola di luce rivela all’uomo la verità della sua natura così che lui possa rimanere sempre nella sua più pura essenza creata. La Parola altro non dice all’uomo se non come “usare” se stesso. Solo “usando” bene se stesso, potrà “usare” bene ogni altra persona e tutto ciò che è universo creato visibile e invisibile. Se l’uomo non “usa” bene se stesso, secondo le regole a lui date dalla Parola, sempre la morte lo avvolgerà e dalla morte altro non può operare se non morte. Diciamo subito che né la prima donna e né il primo uomo “usarono” se stessi rispettando la loro verità di natura. Anziché “usare” se stessi secondo la Parola del Signore, “usarono” se stessi secondo la parola di Satana inoculata con inganno nel cuore della donna e per la donna nel cuore dell’uomo. L’uomo da datore di vita si trasformò in datore di morte. Fu la catastrofe antropologica ed anche ecologica. Anche la terra per causa dell’uomo entrò in un processo di morte. Qual è la prima conseguenza di questo “uso” non secondo verità che l’uomo ha fatto di se stesso? Da se stesso non può più ritornare nella verità del suo essere. Solo il Signore che lo ha creato lo potrà nuovamente creare nella sua verità. Questo processo di nuova creazione il Signore Dio ha stabilito che possa compiersi solo in Cristo Gesù, il Suo Figlio Unigenito fattosi per noi carne. Si deve aggiungere che solo in Cristo Gesù si può vivere e solo con Cristo Gesù l’uomo può conservarsi e crescere nella sua verità, che ora è verità di Cristo Signore in Lui. Cosa è allora il Vangelo? Esso è la regola che dice ad ogni uomo che è in Cristo Gesù, chiamato a vivere con Cristo Gesù e per Lui, come “usare” se stesso non solo per rimanere nella sua nuova verità, dono del Padre per Cristo nello Spirito Santo, ma anche come crescere in essa, sempre rimanendo in Cristo, vivendo con Cristo e per Cristo, nello Spirito Santo. La nuova verità per quanti sono stati battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è Il Padre e il suo amore eterno e universale, è Cristo e la sua grazia, la sua luce, la sua vita eterna, la sua misericordia e compassione, il suo perdono. È lo Spirito Santo che è Comunione divina ed eterna che deve conservare noi nella comunione e nella verità di Cristo e del Padre e anche nella sua purissima verità, conducendoci ogni giorno a tutta la verità facendola crescere nella nostra vita. Senza la nostra conversione a Cristo Gesù e senza passare per il sacramento del battesimo non c’è creazione in noi della nuova natura. Poiché il Vangelo è la regola che dice a noi come “usare” la nostra nuova verità, a nulla serve la regola se non si ha la nuova natura.

Oggi è questo uno dei più grandi errori che si stanno commettendo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. L’errore è quello di pensare che senza battesimo e senza conversione a Cristo, si possa vivere il Vangelo. Il Vangelo è la Legge della nuova natura. Si diviene natura nuova, si può vivere il Vangelo. Si rimane natura vecchia, il Vangelo non potrà essere vissuto. Esso mai potrà divenire legge per la natura vecchia. Le parole di Gesù vanno ascoltate con somma attenzione e grandissima intelligenza nello Spirito Santo. Gli Apostoli prima devono fare discepoli tutti i popoli. Li fanno discepoli invitandoli alla conversione al Vangelo da essi annunciato. Poi devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dopo devono insegnare ad osservare ai battezzati tutto ciò che Gesù ha loro comandato. Natura nuova, regole nuove da osservare. Se la Chiesa non fa discepoli neanche potrà battezzare. Se non potrà battezzare neanche potrà ammaestrare. Essa è chiamata ad ammaestrare la nuova creatura, la creatura che ha assunto la nuova natura creata in essa in Cristo dallo Spirito Santo. Non solo. La nuova natura potrà crescere sono rimanendo vitalmente in Cristo e vivendo con Cristo e per Cristo. Ammaestrare chi è uscito da Cristo, chi non vive in Cristo, è opera vana. Prima si chiede di ritornare in Cristo sempre per opera dello Spirito Santo nel sacramento della penitenza e poi si potrà iniziare l’opera dell’ammaestramento perché si viva secondo la nuova natura. Allora sì che il Vangelo è quel complesso di regole che ci dicono il retto “uso” della nuova creatura generata in noi nascendo da acqua o da Spirito Santo. Quando si esce da Cristo Gesù, e con il peccato sempre si esce da Lui, il primo passo da compiere è ritornare in Lui. Anche questo passo avviene per via sacramentale. Se non si ritorna in Lui, si rimane natura vecchia. Insegnare il Vangelo alla natura vecchia a nulla serve. Prima ci si converte, poi si ammaestra, poi si insegna come vivere da natura nuova e come si cresce come natura nuova. Ma oggi si vuole un uomo che vive da natura nuova, senza divenire natura nuova e anche ignorando la regole che insegnano come si vive da natura nuova. Senza Cristo, senza Vangelo, senza Spirito Santo, senza Sacramenti si rimane in eterno natura vecchia e da natura vecchia anche si vive. La natura vecchia sempre ci porterà un conto amaro, perché il suo conto è solo di stragi e di grandi iniquità e ingiustizie. Oggi nell’opera della Chiesa sono entrate due fortissime tentazioni. La prima ci seduce perché non facciamo più discepoli. La seconda ci sta spingendo a pensare che a nulla più serva il Vangelo, la Divina Rivelazione, la Sana Dottrina, giungendo fino a farci dimenticare lo stesso Cristo Signore.

Le modalità e le forme della tentazione sono molte. Per ogni uomo il tentatore ne inventa sempre delle nuove. Esse però hanno un solo fine: farci uscire dalla verità della nostra natura cristica, se siamo divenuti nuove creature in Cristo Gesù. Oppure di aggravare la nostra vecchia natura portandola fino al soffocamento di ogni verità che sempre la grazia del Signore scrive nel cuore dell’uomo. Se il Signore, anche quando l’uomo vive con la sua vecchia natura, non scrivesse la sua verità in noi, noi saremmo condannati a morire nella nostra vecchia umanità. Invece il Signore viene con la sua grazia e per misericordia sempre scrive in noi la sua verità. Noi però per tentazione, possiamo rinnegare la grazia di Dio, oltrepassare i limite del male, giungere fino al soffocamento della verità che Dio scrive in noi nelle nostre gravi e persistenti ingiustizie. Quanto l’Apostolo Paolo scrive nella Lettera ai Romani non è per gli altri, è per noi. E anche quanto scrive nella Prima Lettera ai Corinzi non è per gli altri è per noi:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,16-32).*

*“Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere” (1Cor 10,1-13).*

Ecco dove risiede la scaltrezza della tentazione: nel sedurci, nel convincerci con ogni inganno che la conversione al Vangelo oggi non è più necessaria e che neanche camminare nel Vangelo è necessario per ottenere la salvezza. Essa è già nostra. Se è già nostra, possiamo abbandonare sia Cristo Gesù e sia il Vangelo. Possiamo vivere nella nostra vecchia natura. Poi però non dobbiamo lamentarci quando la vecchia natura ci dona da mangiare i suoi frutti di morte. Natura di morte frutti di morte. Natura di vita frutti di vita. È stoltezza distruggere Cristo Gesù, il Padre e lo Spirito Santo e poi pretendere che i loro frutti vengano prodotti della nostra vecchia natura. Ma oggi la tentazione è così scaltra da riuscire a mietere stragi. Sono moltissimi ormai i cristiani che hanno messo da parte Cristo Gesù, il Battesimo, il Vangelo. Sono molti i cristiani che credono che l’uomo non ha più bisogno di nessuna conversione e nessuna regola evangelica. La natura umana basta. Costoro si dimenticano che la natura umana è natura corrotta. Ecco dove risiede oggi la tentazione di Satana: Lui ci ha convinti che l’uomo non ha più bisogno di Cristo Signore. Gli basta la sua natura. Se la natura è vecchia produrrà frutti di natura vecchia.

Oggi siamo fortemente tentati ad uscire dal Vangelo. Chiediamo allora: come si fa a rimanere sempre nel Vangelo? Per rimanere sempre nel Vangelo occorre prima di tutto credere nel Vangelo. Che significa credere nel Vangelo? Significa credere che non vi è altra parola che possa dirci come si vive secondo la nuova natura creata in noi dallo Spirito Santo nelle acque del Battesimo. Se altra parola non esiste, se noi la cerchiamo oppure ci viene proposta da altri, questa parola è solo di tentazione per noi. È per la nostra morte, mai per la nostra vita. La fede nel Vangelo va però quotidianamente ravvivata. Come si ravviva la fede? Ravvivando lo Spirito Santo, il solo che è la vita della nostra fede, perché è il solo che è la verità della nostra fede. Se non ravviviamo lo Spirito Santo, a poco a poco perdiamo la verità della nostra fede e senza verità, ben presto rimaniamo con una parola vuota. È il segno che siamo caduti dalla fede. Ma sempre quando si cade dalla verità dello Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è stato spento in noi, all’istante si cade anche dalla vera fede e si è già nella menzogna e nell’inganno di Satana, per la nostra rovina nel tempo e nell’eternità. Parola, Verità contenuta nella Parola, crescita nella Verità, ravvivare lo Spirito Santo, crescere nella Verità per crescere nella fede devono essere una cosa sola. Se ci separiamo o dalla Parola, o dalla sua Verità, o dallo Spirito Santo, o non ravviamo lo Spirito Santo, inevitabilmente si cade nella non fede e dalla Parola di Cristo Gesù si passa nella parola della creatura, che è parola o di Satana o del mondo. È sufficiente che per un solo giorno ci separiamo dalla Parola del Vangelo è già la parola della creatura inizia ad entrare nel nostro cuore. Si badi bene. Noi siamo immersi nella parola degli uomini notte e giorno. Questa immersione bene o male qualche effetto lo produce in noi. Se noi non corriamo subito ai ripari a poco a poco ci impregniamo del pensiero del mondo quasi con naturalezza, senza che neanche ce ne accorgiamo. Si giunge così a pensare secondo il mondo credendo di pensare secondo il Vangelo. È questa la grande abilità del principe delle tenebre: convincerci che pensiamo secondo il Vangelo, mentre in realtà il nostro pensiero è solo il suo, quello diabolico e infernale. Il passo successivo sarà quello di difendere il pensiero satanico e infernale come vero pensiero del Vangelo, vero pensiero di Dio e di Cristo Gesù, purissima verità dello Spirito Santo.

Oggi a questo siamo arrivati: a predicare il pensiero di Satana come vero pensiero di Cristo Gesù. Da cosa ci accorgiamo che stiamo predicando il pensiero di Satana e non quello del Padre nostro? Dal non invito più alla conversione a Cristo. Dall’esclusione di Cristo come solo e unica sorgente della nostra vita nuova, della creatura nuova fatta in noi dallo Spirito Santo. Dalla predicazione che Cristo non è necessario per creare l’uomo nuovo e la nuova umanità. Basta solo la natura. Dall’ignorare che la natura vecchia produce solo frutti di morte. Nessuna natura di morte potrà mai produrre frutti di vera vita. Natura di morte, frutti di morte. Natura di vita frutti di vita. Senza la fede purissima nel Vangelo, si è già nella tentazione. Si è già senza il Vangelo.

Dobbiamo per questo sempre ricordarci che fede non è solo credere che Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo, la pace e la luce, la grazia e la verità, la giustizia e il perdono, la misericordia e la riconciliazione. Credere è perfetto ascolto di ogni Parola che Gesù rivolge, ha rivolto, rivolgerà a noi, alla quale noi siamo chiamati a dare immediata e totale obbedienza, senza ritardare neanche un istante. Si ascolta, si obbedisce, si vince il mondo. Si ascolta, non si obbedisce, il mondo non si vince. La prima regola per una obbedienza secondo verità vuole che nessun pensiero umano sia introdotto nella Parola. È sufficiente introdurre nella Parola un pensiero, una idea, un’immaginazione, una fantasia della terra e l’obbedienza non è più obbedienza e neanche la fede è più fede. Alla Parola va data obbedienza senza nulla aggiungere e nulla togliere ad essa. Se si aggiunge o si toglile, la nostra obbedienza non è più alla Parola di Dio, ma al pensiero della terra. Oggi il mondo sta sconfiggendo i discepoli di Gesù perché è riuscito non solo ad introdurre nella Parola il suo pensiero. Ha fatto molto di più. È riuscito a eliminare del tutto la Parola e al suo posto ha intronizzato la parola, il pensiero, le immaginazioni degli uomini, le sue scienze e le sue filosofie. Questa totale sostituzione ha operato una universale devastazione. Si è condannata a morte la verità oggettiva e universale, si è eliminato ogni comandamento del Signore e al suo posto è subentrata la verità soggettiva, il pensiero di questo o di quell’uomo. Così agendo, abbiamo eliminato dalla fede Dio Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, la sua missione. Nulla più rimane dello splendore della verità oggettiva e della Parola anch’essa oggettiva e universale alla quale ognuno deve la sua immediata obbedienza. Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato è il disastro più grave mai conosciuto prima nella storia.

È facilmente constatabile che ormai non è più il cristiano che con la sua fede vince il mondo, la falsità, la menzogna, le tenebre, ogni inganno di Satana per la rovina non solo dei credenti, ma dell’intera umanità. È invece il mondo che sta vincendo il cristiano, poiché lo sta conducendo nella schiavitù della falsità e della menzogna. Dinanzi ad un comandamento oggettivo e universale, non c’è spazio perché vi si introduca il pensiero del mondo. Se lo osservi, vinci. Se non lo osservi, sei sconfitto. Così deve pensare il discepolo di Gesù. Invece noi con i nostri pensieri dichiariamo vani tutti i comandamenti. Addirittura oggi c’è tutto un tentativo di leggere in chiave storica e non divina tutta la Rivelazione. Non si vede più in essa la purissima verità di Dio e dell’uomo alla quale siamo chiamati ad obbedire. Si vede invece la Storia Sacra come frutto del tempo, frutto degli uomini, frutto di un’epoca che mai potrà essere di tutte le epoche. In nome poi di questa lettura dalla quale scompare il soprannaturale oggettivo e universale, tutto ciò che è contrario alla mentalità del mondo attuale o viene epurato oppure lo si interpreta privandolo di tutta la sua potenza di verità che è discesa dal cielo. O si crede nella Scrittura Santa come purissima verità universale e oggettiva che è discesa a noi dal cielo, o altrimenti continuerà questo percorso inarrestabile di dichiarare tutta la Scrittura Santa un evento di immanenza, evento soggettivo e particolare, mai oggettivo e universale. Ma così agendo, il cristiano altro non fa che arrendersi al mondo. Il mondo non solo ha trionfato, trionferà oggi e sempre su di lui.

Il discepolo di Gesù mai dovrà essere dalla sua volontà, ma sempre e senza interruzione dalla volontà di Colui che lo ha chiamato al suo servizio, di Colui del quale è divenuto servo. Il servizio del servo può essere solo obbedienza. L’obbedienza è sempre alla volontà di colui del quale si è servi. Cristo Gesù è il Servo del Padre. A quale volontà Lui dovrà obbedire? Ad ogni volontà che il Padre per Lui ha scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma prima di ogni cosa, deve obbedire alla volontà scritta dal Padre per ogni altro uomo. Si obbedisce alla volontà universale e solo obbedendo alla volontà universale, ognuno potrà obbedire alla volontà personale. Se uno non obbedisce alla volontà universale che sono i Comandamenti della Legge del Signore, non potrà obbedire a nessuna volontà particolare. Se un cristiano non obbedisce alla volontà universale scritta per lui nel Discorso della Montagna, mai potrà obbedire alla volontà particolare scritta per Lui dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Qual è la Legge universale che si deve vivere, se si vuole dare vera vita alla legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è solo la carità. Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti.

Gesù è sempre servo del Padre per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui da Padre. Cristo Gesù è vero servo del Padre. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù ad essere ogni cristiano dalla sua volontà? Non ci stiamo noi tutti separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo per vivere ognuno secondo il proprio cuore e la propria mente? Ecco la differenza tra Cristo Gesù e i discepoli di oggi. Cristo Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Questo significa non essere più servi.

Diòtrefe non è più servo. Si è separato dalla volontà del suo Signore. Lo attesta la sua ambizione. L’ambizione è figlia della superbia che ha come sorella l’invidia. Ma cosa è esattamente la superbia? La superbia è il cavallo di Satana. Trattasi però di un cavallo speciale. È un cavallo che solo Satana guida e solo a Satana obbedisce. Chi sale su questo cavallo, sappia che non sarà mai in suo potere governalo, né mai più scendere da esso. Chi sale su questo cavallo potrà abbandonarlo solo per una grazia particolare che solo lo Spirito del Signore gli potrà conferire. Sapendo questo ognuno deve porre molta attenzione perché mai salga su questo cavallo. Ecco il consiglio che ci offre lo Spirito Santo e che ci aiuta a stare lontani da questo cavallo di Satana: aggrapparsi al Signore e alla sua Legge prestando ad essa somma obbedienza:

*“Principio della superbia è allontanarsi dal Signore; il superbo distoglie il cuore dal suo creatore. Principio della superbia infatti è il peccato; chi ne è posseduto diffonde cose orribili. Perciò il Signore ha castigato duramente i superbi e li ha abbattuti fino ad annientarli. Il Signore ha rovesciato i troni dei potenti, al loro posto ha fatto sedere i miti. Il Signore ha estirpato le radici delle nazioni, al loro posto ha piantato gli umili. Il Signore ha sconvolto le terre delle nazioni e le ha distrutte fino alle fondamenta. Le ha cancellate dal consorzio umano e le ha annientate, ha fatto scomparire dalla terra il loro ricordo. Non è fatta per gli uomini la superbia né l’impeto della collera per i nati da donna. Quale stirpe è degna d’onore? La stirpe dell’uomo. Quale stirpe è degna d’onore? Quelli che temono il Signore. Quale stirpe non è degna d’onore? La stirpe dell’uomo. Quale stirpe non è degna d’onore? Quelli che trasgrediscono i comandamenti. Tra i fratelli viene onorato chi li comanda, ma agli occhi del Signore quelli che lo temono. Principio di gradimento è il timore del Signore, principio di rifiuto l’ostinazione e la superbia. (Sir 10,12-21).*

L’Apostolo Giovanni ci rivela che la superbia è struttura ed essenza del peccato. La superbia è per il peccato il sangue che lo alimenta. Dove c’è la superbia c’è sempre il peccato e dove c’è il peccato ci sarà sempre la superbia. Chi vuole evitare la superbia, sempre deve evitare il peccato.

*“Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2,15-17).*

Chi vuole non salire su questo cavallo di Satana, deve stare lontano da ogni peccato, anche dal peccato dei pensieri. Sono spesso i pensieri che conducono ad abbandonare il Signore e a rivestirci di superbia. Chi governa i pensieri sempre governerà la sua superbia, starà lontano dal peccato. Ecco come l’Apostolo Paolo fu aiutato dal Signore perché non salisse sul cavallo della superbia. Il Vangelo avrebbe ricevuto un danno gravissimo.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor 11,12-10).*

L’Apostolo Paolo è quotidianamente arricchito dal Signore con ogni dono di sapienza e di rivelazione. È stato anche rapito al terzo cielo. Sarebbe per lui sufficiente un solo moto di superbia per rovinare tutto il suo ministero. Nella superbia lo Spirito Santo si sarebbe ritirato dal cuore e dalla mente dell’Apostolo e lui sarebbe ritornato ad essere cieco come lo era un tempo, prima di vedere Cristo Gesù, il Crocifisso, il Risorto sulla via di Damasco. Il Signore non permette che il suo Apostolo possa montare in superbia e per questo lo affligge con una spina nella sua carne. Noi ignoriamo la realtà di questa spina. Sappiamo che questa spine dovrà perennemente ricordare all’Apostolo la sua nullità. Lui è questa fragilità, questo niente. Ogni altra cosa in Lui è dono del Signore e del suo Santo Spirito. Questa verità così l’annuncia ai Corinzi:

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?(1Cor 4,1-7)*

Solo il peccato e il male sono dell’uomo, ogni altra cosa è del Signore. Ogni altra cosa è dono di Dio. Satana però sa sempre come offrirci il suo cavallo per la nostra rovina eterna. Rovinando lui un Apostolo del Signore è tutta la Chiesa che lui intende rovinare. Il Signore questo non lo permette e per questo sempre punge i suoi servi fedeli non con una, ma con dieci spine perché essi sempre vedano la loro fragilità e mai si pensino da se stessi. Da noi stessi siamo solo polvere e cenere. Ogni altra cosa è dono del Signore e del suo Santo Spirito. Ecco altre due confessioni dell’Apostolo Paolo nelle quali è chiaramente affermato che tutto in lui è per grazia del Signore. Nulla in lui viene da lui, tutto in lui viene dalla grazia.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15,1-11).*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,7-19).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito. Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,1-21).*

Un cristiano ambizioso non è più cristiano. Non lo è più, perché non è più frutto della grazia, non è più dalla volontà del Padre celeste e non è più neanche dallo Spirito Santo, dal momento che non vive più secondo il dono ricevuto e neanche rispetta i doni e i ministeri dati dallo Spirito ad ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Diòtrefe è dal suo cuore, dalla sua vecchia natura, dai suoi vizi, dai suoi peccati. Ecco cosa ci insegna l’Apostolo Paolo sul servizio da rendere sul fondamento del dono ricevuto:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,1-8).*

Tra il pensiero di Diòtrefe e il pensiero dello Spirito Santo la distanza è infinita.

### SPARLANDO DI NOI CON DISCORSI MALIGNI

Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni.

*Verbis malignis garriens in nos*

*lÒgoij ponhro‹j fluarîn ¹m©j:*

L’Apostolo Giovanni, o il Presbitero, ha intenzione di mettere ordine nella Chiesa di Dio, rinfacciando a Diòtrefe le cose che va facendo. La Chiesa di Dio è governata da Legge divine, Leggi che hanno la loro sorgente nel cuore del Padre. Non può Diòtrefe imporre nella Chiesa la sua volontà, la sua superbia, la sua ambizione. Verso le Leggi divine che governano la Chiesa tutti noi siamo obbligati con pronta e immediata obbedienza. Ma quando siamo governati da pronta e immediata obbedienza? Quando noi ci lasciamo governare, condurre, muovere dallo Spirito Santo. Se non siamo nello Spirito Santo è segno che non siamo nel Vangelo. Se non siamo nel Vangelo mai saremo nello Spirito Santo. Due brani del Nuovo Testamento, il primo tratto dalla Lettera agli Ebrei e il secondo dalla Lettera di Giacomo ci aiuteranno a scoprire alcune di queste Leggi divine. È sufficiente aprire qualsiasi pagina del Nuovo Testamento e subito apparirà dinanzi ai nostri occhi la giusta modalità per essere Chiesa del Dio vivente e come agire o comportarsi da veri figli della Chiesa del Dio vivente:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,1-29).*

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.*

*La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.*

*Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.*

*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13,1-25).*

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.*

*Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo?*

*E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato (Gc 4,1-17).*

*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.*

*Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione.*

*Soprattutto, fratelli miei, non giurate né per il cielo, né per la terra e non fate alcun altro giuramento. Ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna.*

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto.*

*Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati (Gc 5,1-20).*

Ecco ora come l’Apostolo Paolo vive nella Chiesa di Dio: Lui aveva sempre dinanzi ai suoi occhi Cristo Gesù e questi crocifisso come suo modello:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,1-18).*

Chi è il cristiano? Colui che osserva tutte le regole a noi date e che discendono tutte dal cuore del Padre. Ecco perché non c’è vera conversione a Cristo, se non c’è vera conversione alla Chiesa e non c’è vera conversione alla Chiesa se non c’è vera conversione allo Spirito Santo. Le tre conversioni sono una sola conversione e solo la prima opera, l’opera senza la quale nessun’altra opera potrà mai compiersi come figli della Chiesa.

Prima conversione: A Cristo Signore. Siamo chiamati a convertirci a Cristo Signore. A questa conversione non deve essere chiamato un uomo o molti uomini. Devono essere chiamati tutti gli uomini. Qual è il motivo per cui tutti gli uomini devono essere chiamati? Ogni uomo che sulla terra vede la luce è figlio di Adamo e nasce con la sua pesante eredità di morte, eredità che è il frutto del primo peccato. Adamo dalla vita passa nella morte. Tutti i suoi figli nascono nella morte. Se ogni uomo nasce nella morte, mai potrà dare vita ad un altro uomo. La vita uno solo la può dare: Dio, il Creatore e il Signore dell’uomo. Solo Colui che ha creato l’uomo lo può ricreare e solo Lui lo può far ritornare dalla morte nella vita. Ma il Creatore e il Signore, che è vita eterna, ha stabilito con decreto eterno che è per ogni uomo, che la sua vita eterna sia solo Uno a darla ad ogni uomo: Cristo Gesù, il suo Unigenito Eterno fattosi carne. Poiché solo Dio è vita eterna e la vita eterna è in Cristo Gesù, senza la nostra conversione a Cristo mai potremo entrare in possesso della vita. Senza la conversione a Cristo Gesù, l’uomo rimane nella sua morte. Ma se rimane nella sua morte, mai potrà produrre frutti di vita eterna. È nella morte, rimane nella morte, produce frutti di morte. Questa è la reale condizione di chi non si converte a Gesù Signore.

Per sua volontà ogni uomo può scegliere di non convertirsi a Cristo e rimanere nella sua morte spirituale che poi diverrà anche morti fisica. È una scelta che lo rende responsabile in eterno presso il suo Creatore, Signore, Dio. Per sua volontà, l’inviato del Signore – inviato secondo differenti ordini e gradi è ogni membro del corpo di Cristo – mai potrà rinunciare a predicare Cristo e invitare esplicitamente alla conversione a Lui al fine di essere con Lui, in Lui, per Lui, un solo mistero di luce, verità, vita, giustizia, misericordia, carità, perdono. Se l’inviato, per sua sciagurata scelta, dovesse decidere di non predicare più Cristo e non invitare più esplicitamente alla conversione a Lui, lui è responsabile della morte di chi muore per non essersi convertito a Cristo Gesù e anche di tutte quelle morti che l’uomo che è nella morte produce. Infatti la natura di morte genera morte. La natura di vita produce vita. Se una natura produce morte perché nessuno gli ha annunciato Cristo, la responsabilità di ogni frutto di morte è dell’inviato, è di ogni altro membro del corpo di Cristo secondo la sua particolare missione. L’inviato è stato chiamato per annunciare Cristo ad ogni uomo di ogni popolo, nazione, tribù e lingua. Per ogni inviato annunciare Cristo, fare discepoli tutti i popoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è obbligo, perché è il comando dato a lui da Gesù Signore. Il comando non è soggetto a umana interpretazione. Al comando si obbedisce. Se non si obbedisce, si viene meno al fine per cui uno è stato chiamato, costituito e inviato.

Come Cristo Gesù si fece obbediente al comando del Padre suo fino alla morte e alla morte di croce, così anche l’inviato deve farsi obbediente al comando di Cristo Gesù fino alla morte e alla morte di croce. L’inviato ha fatto della sua vita un dono a Cristo. A Cristo non ha dato solo il corpo, ma ha dato cuore, anima, mente, pensieri, desideri, volontà. È un dono falso dare a Cristo il corpo ma non la mente, non la volontà, non i pensieri, non i desideri. Così come è un dono falso quando si dona una parte senza le altri parti del nostro corpo. L’inviato diviene vero dono quanto tutto di sé offre a Cristo Gesù per continuare nel mondo la sua missione di salvezza e di redenzione. Per questo il primo che si deve convertire a Cristo per essere in Cristo vita di Cristo, Parola di Cristo, cuore di Cristo, verità e luce di Cristo, santità di Cristo, obbedienza di Cristo è proprio l’inviato del Signore. Quando tra Cristo e l’inviato, tra Cristo e il suo discepolo, vi è difformità di pensiero o non vi è obbedienza piena ad ogni suo comandamento, è segno che la conversione vera a Cristo non c’è. Chi si converte a Cristo non solo vive la vita di Cristo, pensa anche i pensieri di Cristo, dice la Parola di Cristo, dona la vita di Cristo ad ogni uomo, secondo il comando ricevuto.

Seconda conversione. Convertirsi alla Chiesa. Quando ci si converte a Cristo? Quando ci si converte al corpo di Cristo, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Cristo e il suo corpo che è la Chiesa sono inseparabili in eterno. È il corpo di Cristo il nuovo giardino di Eden nel quale chi si converte a Cristo dovrà essere piantato perché possa produrre frutti di vita eterna per se stesso e per ogni altro uomo. Chi non si lascia piantare in questo giardino, anche se dice di credere in Cristo, è in tutto simile ad una pianta lasciata in un deserto cocente di sabbia infuocata. Mai potrà vivere in questa sabbia. Se vuole vivere deve lasciarsi piantare nel corpo di Cristo, nel nuovo giardino di Dio, il solo giardino nel quale possiamo avere la vita, coltivarci come alberi di vita, produrre frutti di vita. Oggi tutti dicono di credere in Dio ma rinnegano Cristo. Non c’è vera fede in Dio. Molti dicono di credere in Cristo, ma non credono nella Chiesa. Costoro non credono in Cristo. Il Padre, Cristo Gesù, la Chiesa non possono essere separati. Il Padre e Cristo sono una sola cosa. Cristo e ogni suo discepolo sono una cosa sola. Come Cristo Gesù è la vita eterna del Padre e vive nel Padre e per il Padre, così il cristiano è la vita eterna di Cristo Gesù, se però vive in Cristo, con Cristo e per Lui, e per questo deve vivere nella Chiesa, per la Chiesa con la Chiesa. La conversione alla Chiesa è vera conversione se è vera la nostra conversione a Cristo. Se manca la vera conversione a Cristo, sempre mancherà la vera conversione alla Chiesa. Oggi molto dicono di essere Chiesa, ma non sono di Cristo. Se non si è di Cristo non si è Chiesa. Se non si è Chiesa non si è di Cristo. Se non si è Chiesa e non si è di Cristo, neanche si è vera presenza del Vangelo in mezzo nel mondo. Il mondo vede che non siamo presenza di Cristo e ci disprezza, ci calpesta, come è calpestato il sale che ha perso il sapore.

Quando noi veramente attestiamo di essere convertiti alla Chiesa? Quando noi consumiamo ogni nostra energia per mostrare al mondo tutta la santità di Cristo che brilla sul volto della Chiesa, quando noi come Cristo laviamo la sua Chiesa da ogni macchia aggiungendo al suo il nostro sangue. Quando invece noi la imbrattiamo con il fango dei nostri peccati e dei nostri vizi, di certo non possiamo dire di essere convertiti al mistero della Chiesa. Non siamo convertiti perché con la nostra vita essa non diviene sacramento di salvezza, ma strumento di perdizione per molti. Odia la Chiesa, non la ama, il cristiano che imbratta la Chiesa con il fango dei suoi vizi, della sua stoltezza e insipienza, con la disobbedienza ai comandamenti, con la sua ribellione e dissociazione del mistero di unità e di comunione, di redenzione e di vita eterna che ognuno è chiamato a realizzare attraverso il dono della sua vita. La Chiesa va amata così come la ama Cristo Gesù: offrendo per essa il nostro sangue puro e innocente.

Terza conversione: la conversione allo Spirito Santo. La conversione che sigilla la verità di ogni altra conversione è la conversione allo Spirito Santo. Come ci si converte allo Spirito Santo? Lasciandoci attimo per attimo governare, guidare, muovere da Lui che è dato a noi come Spirito di Sapienza e di Intelligenza, Spirito di Consiglio e di Fortezza, Spirito di Conoscenza e di Pietà, Spirito del Timore del Signore. Questa conversione allo Spirito Santo deve essere ininterrotta. Essa potrà avvenire se giorno per giorno lo ravviviamo, perché diventi in noi vero roveto che arde sempre di più senza mai consumarsi. È Lui che deve trasformare la vita di Cristo in nostra vita, la sua obbedienza in nostra obbedienza, il suo sacrificio in nostro sacrificio, la sua verità e la sua luce in nostra verità e in nostra luce. È Lui che deve conformarci a Cristo in ogni cosa: nei pensieri, nei desideri, nella volontà, nell’anima, nello spirito, nel corpo, nella vita, nella morte, nella risurrezione. Senza la nostra quotidiana conversione allo Spirito, Lui nulla potrà fare per noi. Se non ci si converte nessun battezzato potrà vivere da vero figlio di Dio, nessun cresimato da vero testimone, nel diacono da operatore della carità materiale e spirituale di Cristo, nessun presbitero capo e pastore del gregge del Signore, nessun Apostolo come custode fedele della grazia e della verità di Cristo, del Vangelo e della luce del suo Maestro, con i quali dovrà arricchire il mondo intero. Nessuno, senza la conversione allo Spirito, potrà dare vita al suo carisma, al suo ministero, alla sua vocazione e missione e nessuno potrà mai formare il corpo di Cristo che è la sua Chiesa, perché è lo Spirito Santo, al quale lui obbedisce, che deve divenire in Lui alito di conversione e di attrazione a Gesù Signore.

Con discorsi maligni, che sono discorsi diabolici e infernali, discorsi perversi, discorsi che sono solo menzogna e falsità, Diòtrefe calunnia e alterazione di ogni verità sia divina che storica, schernisce, deride, canzona, calunnia, dice falsa testimonianza, infanga la Persona dell’Apostolo Giovanni, o del Presbitero. Questi discorsi perversi attestano che il suo cuore è perverso. Cuore perverso, discorsi perversi. Cuore malvagio, discorsi malvagi. Cuore insipiente, discorsi insipienti. La vita degli inviati del Signore, la Vita di Cristo Gesù, l’Inviato del Padre, la vita degli Apostoli di Cristo, gli inviati di Cristo Gesù, la vita di ogni altro suo discepolo, è sempre attaccata da ogni discorso maligno e perverso che è frutto dei cuori maligni e perversi. Leggiamo qualche pagina dell’Antico Testamento, dei Vangeli e di qualche altro Libro del Nuovo Testamento e tutto apparirà chiaro ai nostri occhi.

Le voci maligne contro Geremia:

*Pascur, figlio di Immer, sacerdote e sovrintendente-capo del tempio del Signore, udì Geremia profetizzare queste cose. Pascur ordinò di fustigare il profeta Geremia e quindi lo fece mettere ai ceppi nella prigione che si trovava presso la porta superiore di Beniamino, nel tempio del Signore. Il giorno dopo, quando Pascur lo fece liberare dai ceppi, Geremia gli disse: «Il Signore non ti chiama più Pascur, ma Terrore all’intorno. Perché così dice il Signore: Ecco, io darò in preda al terrore te e tutti i tuoi cari; essi cadranno per la spada dei loro nemici davanti ai tuoi occhi. Consegnerò tutti gli abitanti di Giuda in mano al re di Babilonia, il quale li deporterà e li ucciderà di spada. Consegnerò tutte le ricchezze di questa città e i suoi prodotti, tutti gli oggetti preziosi e i tesori dei re di Giuda in mano ai loro nemici, i quali li saccheggeranno e li prenderanno e li porteranno a Babilonia. Tu, Pascur, e tutti quelli della tua casa andrete in schiavitù; andrai a Babilonia, là morirai e là sarai sepolto, tu e tutti i tuoi cari, ai quali hai profetizzato tante menzogne».*

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta».*

*Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20,1.18).*

*Sefatia, figlio di Mattàn, Godolia, figlio di Pascur, Iucàl, figlio di Selemia, e Pascur, figlio di Malchia, udirono le parole che Geremia rivolgeva a tutto il popolo: «Così dice il Signore: Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste; chi si consegnerà ai Caldei vivrà e gli sarà lasciata la vita come bottino e vivrà. Così dice il Signore: Certo questa città sarà data in mano all’esercito del re di Babilonia, che la prenderà».*

*I capi allora dissero al re: «Si metta a morte quest’uomo, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest’uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male». Il re Sedecìa rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi». Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell’atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c’era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.*

*Ebed-Mèlec, l’Etiope, un eunuco che era nella reggia, sentì che Geremia era stato messo nella cisterna. Ora, mentre il re stava alla porta di Beniamino, Ebed-Mèlec uscì dalla reggia e disse al re: O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c’è più pane nella città». Allora il re diede quest’ordine a Ebed-Mèlec, l’Etiope: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia». Ebed-Mèlec prese con sé gli uomini, andò nella reggia, nel guardaroba del magazzino e, presi di là pezzi di vestiti logori, li gettò a Geremia nella cisterna con delle corde. Ebed-Mèlec, l’Etiope, disse a Geremia: «Su, mettiti questi pezzi di vestiti logori sotto le ascelle e poi, sotto, metti le corde». Geremia fece così. Allora lo tirarono su con le corde, facendolo uscire dalla cisterna, e Geremia rimase nell’atrio della prigione.*

*Il re Sedecìa mandò a prendere il profeta Geremia e, fattolo venire presso di sé al terzo ingresso del tempio del Signore, il re gli disse: «Ti domando una cosa, non nascondermi nulla!». Geremia rispose a Sedecìa: «Se te la dico, non mi farai forse morire? E se ti do un consiglio, non mi darai ascolto». Allora il re Sedecìa giurò in segreto a Geremia: «Com’è vero che vive il Signore che ci ha dato questa vita, non ti farò morire né ti consegnerò in mano di quegli uomini che vogliono la tua vita!». Geremia allora disse a Sedecìa: «Dice il Signore, Dio degli eserciti, Dio d’Israele: Se ti arrenderai ai generali del re di Babilonia, allora avrai salva la vita e questa città non sarà data alle fiamme; tu e la tua famiglia vivrete. Se invece non ti arrenderai ai generali del re di Babilonia, allora questa città sarà messa in mano ai Caldei, i quali la daranno alle fiamme e tu non scamperai dalle loro mani». Il re Sedecìa rispose a Geremia: «Ho paura dei Giudei che sono passati ai Caldei; temo di essere consegnato nelle loro mani e che essi mi maltrattino». Ma Geremia disse: «Non ti consegneranno a loro. Ascolta la voce del Signore riguardo a ciò che ti dico, e ti andrà bene e vivrai. Se, invece, rifiuti di arrenderti, questo il Signore mi ha mostrato: Ecco, tutte le donne rimaste nella reggia di Giuda saranno condotte ai generali del re di Babilonia e diranno: “Ti hanno ingannato e hanno prevalso gli uomini di tua fiducia. I tuoi piedi si sono affondati nella melma, mentre essi sono spariti”.*

*Tutte le donne e tutti i tuoi figli saranno condotti ai Caldei e tu non sfuggirai alle loro mani, ma sarai tenuto prigioniero in mano del re di Babilonia e questa città sarà data alle fiamme».*

*Sedecìa disse a Geremia: «Nessuno sappia di questi discorsi, altrimenti morirai. Se i dignitari sentiranno che ho parlato con te e verranno da te e ti domanderanno: “Raccontaci quanto hai detto al re, non nasconderci nulla, altrimenti ti uccideremo e raccontaci che cosa ti ha detto il re”, tu risponderai loro: “Ho presentato la supplica al re perché non mi mandi di nuovo nella casa di Giònata a morirvi”».*

*Ora tutti i dignitari vennero da Geremia e lo interrogarono; egli rispose proprio come il re gli aveva ordinato, e perciò lo lasciarono tranquillo, poiché non era trapelato nulla della conversazione. Geremia rimase nell’atrio della prigione fino al giorno in cui fu presa Gerusalemme (Ger 38.1-28).*

Le voci maligne contro Cristo Gesù:

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni.*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,1-45).*

*Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.*

*Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.*

*I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».*

*Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».*

*Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente (Mt 26,47-75).*

*Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.*

*Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.*

*Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.*

*A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.*

*Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».*

*Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».*

*Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell’acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.*

*Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.*

*Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.*

*Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*

*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.*

*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito (Mt 27,1-49).*

Le voci maligne contro Stefano

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato».*

*E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo (At 6,8-15).*

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.*

*Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti: Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta: Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. (At 7,1-60).*

Le voci maligne contro Paolo

*Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. Trovata una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. Giunti in vista di Cipro, la lasciammo a sinistra e, navigando verso la Siria, sbarcammo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. Avendo trovato i discepoli, rimanemmo là una settimana, ed essi, per impulso dello Spirito, dicevano a Paolo di non salire a Gerusalemme. Ma, quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro, con mogli e figli, fino all’uscita della città. Inginocchiati sulla spiaggia, pregammo, poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide; andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro.*

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!».*

*Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo a Gerusalemme. Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità.*

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime».*

*Allora Paolo prese con sé quegli uomini e, il giorno seguente, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l’offerta per ciascuno di loro.*

*Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d’Asia, come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: «Uomini d’Israele, aiuto! Questo è l’uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!». Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto. Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un’altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: «A morte!».*

*Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: «Posso dirti una parola?». Quello disse: «Conosci il greco? Allora non sei tu quell’Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». Rispose Paolo: «Io sono un giudeo di Tarso in Cilìcia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo».*

*Egli acconsentì e Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica, dicendo: (At 21,1-40).*

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”».*

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.*

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.*

*Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro.(At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

Gesù non ha tenuto nascoste ai discepoli né i discorsi maligni contro di essi e neanche le molte persecuzioni.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10, 16-39).*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,16-27).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto (Gv 16,1-4).*

Ecco un pensiero scritto su Diòtrefe circa quarant’anni addietro: L'ambizione è frutto della superbia dell'uomo. "Non servirò". È il peccato di Satana. Non c'è Dio sopra di me. Non ci sono fratelli attorno a me. Tutti schiavi al mio servizio e pioli della scala della mia sete di gloria. È peccato gravissimo l'ambizione. A causa di essa si sparlerà contro i fratelli con voci d'insulto, di maldicenza, d'inganno, di falsità, di diceria, di adulazione, di tradimento. L'Apostolo deve vigilare sulla verità di Dio. Deve egli annunziare la Parola di Cristo. A lui essa è stata affidata. Non ad altri. L'Apostolo sa la Parola del Signore. Egli la conosce bene. Deve difenderla anche a costo della sua vita. Per questa Parola egli vive e muore, cammina e va, esiste.

L'Apostolo e la Parola sono una cosa sola. Chi mortifica la Parola, mortifica l'Apostolo della Parola. Giovanni è cosciente di questa sua identità con la Parola. Egli non tollera, non permette, non chiude gli occhi. La Parola è compromessa a causa dell'ambizione dell'uomo. Mancherebbe al suo ministero di Apostolo, tradirebbe il suo Maestro che ha posto in lui la sua fiducia. Egli mette in guardia i fedeli in Cristo della gravità della situazione. Egli stesso rinfaccerà all'ambizioso il suo peccato. Egli è l'Apostolo della verità. Non può tollerare che la Chiesa sia lacerata dall'ambizione di un solo uomo. Il corpo di Cristo è nella sofferenza a causa del peccato dell'uomo. E Giovanni, discepolo che Gesù amava, ama il suo Maestro. Difende il suo corpo, il corpo mistico del Signore risorto. La scissione non deve regnare. Il peccato non può trionfare. Gli occhi non si possono chiudere dinanzi a questo grave disordine. Chi desidera il male usa il male per il suo trionfo; male fisico e morale, male in parole e in opere, in pensieri ed anche in omissioni. Per Diòtrefe i fratelli sono di inciampo. Egli deve annientarli. L'Apostolo dice che egli parla contro di lui con voci maligne. Certamente! L'Apostolo è l'unico difensore della verità di Dio. Gli altri sono fedeli e seguaci.

Combattendo la Parola si combatte il Discepolo e combattendo il Discepolo di combatte la Parola. Diòtrefe è astuto nella sua ambizione. Egli ha veramente capito l'importanza dell'Apostolo in seno alla comunità cristiana. L'Apostolo è la Parola. Spargendo voci maligne sul suo conto si spargono voci maligne sulla Parola che egli porta. Distruggendo lui, si distrugge la Parola. Finché la Parola non sarà distrutta, egli non potrà regnare. La Parola sarà la sua spina nel fianco. Ma l'Apostolo è la spina. La malignità è l'arma del male. È usata da coloro che non conoscono Dio. Molti se ne servono. La loro ambizione li acceca e a causa di essa si consegnano nelle mani di satana. Ma l'ambizione è di molti modi: essa è primo posto, è rispetto umano, è posizione acquisita, è sete di denaro, è emergere ed essere in qualche modo pur di essere ma senza la Parola del Signore. Ambizione è anche volere che i propri pensieri siano metri infallibili e con essi e con occhi maligni, accecati dalla presunzione di sapere e di discernere il bene ed il male, emettere giudizi spietati contro la storia del bene e contro gli uomini che soffrono e lottano nella storia assieme alla Parola. Ambizione è soprattutto carenza di umiltà e di volontà di servizio.

L'ambizione non conosce Dio. Essa combatte la Parola. Essa uccide Cristo, i profeti, gli Apostoli per uccidere la Parola, per non sentirla, perché la Parola svela i pensieri segreti del cuore e chiama ambizione l'ambizione, peccato il peccato, errore l'errore, compromesso il compromesso. L'ambizioso non può dire che il Discepolo del Signore ha svelato il suo peccato. La sua malignità gli farà chiamare il male bene ed il bene male e lo farà rivoltare contro la persona dell'Apostolo. Sempre così. La verità dell'Apostolo è chiamata bestemmia. La bestemmia dell'ambizione è chiamata verità. I suoi desideri sono chiamati via maestra, la via di Cristo che è vera via, verità e vita è chiamata impostura dell'uomo. Il mondo non può accettare il Dio di Gesù Cristo, né i suoi Apostoli, né i suoi inviati. Ieri come oggi la Parola ci permette di confrontarci e di confrontare la nostra posizione con la volontà di Dio. Ma chi si è fatto un dio a misura d'uomo e della Parola di Cristo una straccio come potrà confrontarsi e confrontare?

La presunzione di conoscere il pensiero di Dio lo spinge a mettere in ridicolo la Parola dell'inviato del Cristo. Ma egli non sa che il suo Cristo ed il Cristo del profeta non sono la stessa persona. Il suo è un Cristo a misura della sua presunzione e della sua arroganza, quello del profeta è il Cristo di Dio. Ma chi non conosce che il suo dio, dal momento che non conosce il Dio di Gesù Cristo, dirà sempre: il mio dio è vero, quello del profeta è falso. Certo! La misura non è quella di Dio, ma quella dell'uomo. Si condanna il profeta perché i pensieri della terra non si confanno con quelli del cielo. Che forse sia il profeta ad annunziare un Dio somma giustizia e somma misericordia o non piuttosto la Parola della Scrittura, consegnata alla Chiesa e che la Chiesa ha difeso, offrendo la sua vita, nel martirio per la confessione della retta fede? Giovanni deve obbedire a Dio. A lui non interessa la gloria dell'uomo. Egli non ambisce il primo posto. Egli sa che per essere di Cristo deve ambire e desiderare l'ultimo posto nel servizio della giustizia e della verità. Ecco perché egli potrà rinfacciare a Diòtrefe le sue falsità e le sue calunnie. Beato te, Giovanni, discepolo del Signore, che sei stato avvinto dall'amore del tuo Maestro e per difendere la sua Parola non ti sei preoccupato delle voci maligne degli uomini. Beato te che per la verità di Cristo hai saputo smascherare la menzogna della terra. Ma tu, Giovanni, vuoi che il bene sia fatto e non il male. Insegni agli uomini a compiere la volontà del loro Signore secondo la sua Santa Parola, consegnata a noi da Cristo Gesù, affidata a voi Apostoli, perché voi la trasmettiate a noi nella sua purezza, nella sua limpidezza, nella sua verità eterna di amore e di giustizia, di servizio nella carità dei fratelli. Noi vogliamo ascoltare la tua Parola. Vogliamo essere da Dio perché vogliamo essere suoi figli nel bene. Ma noi sappiamo quanta difficoltà nasce nel fare il bene. Molti vorrebbero che noi concepissimo il bene secondo la volontà degli uomini. Ma noi distinguiamo sempre Parola di Dio e Parola d'uomo e questa distinzione a volte, spesso, quasi sempre, si ripercuote contro di noi, per la malvagità dell'uomo. Ma il Cristo Signore che parlò a te, parla anche a noi e quella stessa voce che tu ascoltasti, noi ascoltiamo. Anche a noi essa dice: "Beati voi, quando mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli".

E noi ci rallegriamo. Guai a noi se il mondo parlasse bene di noi. Saremmo falsi e bugiardi. Non saremmo nella verità di Dio. Se chi non crede nella tua Parola, Signore, e non la vive e non la conosce, parla bene di me, io devo tremare! La mia Parola è uguale alla sua, che certamente non è tua. E quando si dovesse parlare bene di un tuo profeta, Signore, ma senza mai nominare una sola volta Te, o Dio, o la conversione, o la tua Parola, o il tuo Vangelo, o la tua fede, allora sì che bisogna piangere! Tu non sei in lui perché egli non è in Te. La tua Parola non è là, perché egli non è nella tua Parola. O se c'è la tua Parola, Signore, e non ti si presenta come tu sei, anche allora quel profeta deve vestire il sacco, perché lo hanno già strumentalizzato, e tu stesso, profeta di Dio, ti sei lasciato strumentalizzare dall'uomo. Ma il profeta non si lascerà strumentalizzare!

Noi siamo certi. Chi fa il male non vede Dio. Non può vederlo. Dio è luce di verità. Ma chi fa del peccato e del buio il suo nascondiglio e la sua spelonca di ladri per combattere Dio, non appartiene al Signore della gloria. Ma le tenebre combattono sempre la luce. La battaglia dura fino alla fine del mondo. Il male cercherà di stancare colui che deve annunziare la verità di Dio. Guai a colui che si lascerà stancare o intimidire dalle calunnie e dalla falsità e retrocederà dalla via che ha iniziato. È la sua fine ed è la sua morte eterna. Criterio di verità non sono le voci maligne che provengono dal mondo senza Dio e contro Cristo. Criterio di verità per noi è quel Vangelo che il Signore Gesù è venuto a consegnare alla sua Chiesa e che la Chiesa annunzia infallibilmente ogni giorno al mondo. È questo Vangelo la nostra norma e noi ci confrontiamo solo ed esclusivamente con esso. Ciò che esso dice noi lo annunziamo. Ciò che la Chiesa insegna noi professiamo. Ciò che esso non dice noi non lo pronunziamo. Ciò che la Chiesa non confessa, noi non proclamiamo. Noi siamo con il Cristo di Dio. Noi non siamo con il Cristo del mondo, che è senza Dio e senza Cristo.

Le voci maligne, diaboliche, infernali, perverse, malvage, di calunnia, menzogna, ogni falsità sempre si abbatteranno contro quanti hanno scelto di vivere il Vangelo e per grazia di Dio e con il sostegno senza interruzione dello Spirito Santo, almeno ogni giorno ci provano per rimanere nella purissima verità di Gesù Signore. Come scribi e farisei travisavano opera e parole di Gesù, donando ad esse significati che erano negazione della verità storica, così avverrà oggi, domani e sempre con quanti amano Cristo Signore e vogliono perseverare nella fede in Lui e nella sua Parola. Come Cristo Gesù si è lasciato crocifiggere dalla voci maligne e infernali, così anche ogni suo discepolo deve lasciarsi crocifiggere. Dare la vita per il Vangelo è la sola via possibile per vivere il Vangelo.

È sempre cosa buona mettere in luce i peccati contro i ministri della Parola. Per conoscere questi peccati abbiamo visto che basta leggere qualche pagina del Vangelo e subito essi sono tutti posti in grande evidenza con ogni luce e sapienza dello Spirito Santo. Ma il principio o il motivo è sempre lo stesso. Ribadiamo quanto abbiamo già detto. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigra e si infanga la sua persona. I suoi parenti dicono che “è fuori sé”, un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari. Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro vanno sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni. Si comprenderà bene che da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusa Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si dice che è un indemoniato. Così facendo scribi e farisei sono liberi dall’ascoltare Cristo Gesù. Quando essi si accorgono che nessuna accusa ferma Cristo Gesù, allora decidono di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i missionari del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola, ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo, perché oggi si dice che la Parola vada contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, addirittura non servirla affatto. Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenza della mentalità di questo momento. La Parola era per ieri, si dice. Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche e sociologiche. Dove conducono questa scienza? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva. Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti. allora si passa ad un’accusa ancora più infante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusa all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo. Questo non deve farci meravigliare. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona. Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi verità dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine, odio inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. Quando è l’odio che muove un cuore, questo cuore è divenuto vera casa di Satana, vero tempio del diavolo. Siamo tutti avvisati.

### NON RICEVE I FRATELLI E IMPEDISCE DI FARLO

Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa.

*et eos qui cupiunt prohibet et de ecclesia eicit.*

*kaˆ toÝj boulomšnouj kwlÚei kaˆ ™k tÁj ™kklhs aj ™kb£llei.*

Diòtrefe vuole essere il padrone assoluto della Chiesa di Dio. Chi diviene padrone della Chiesa di certo non lavora per la sua edificazione, ma per la sua distruzione. Siamo tutti servi della Chiesa, non padroni. Quando nella Chiesa sorgono padroni, allora essa deve tremare. È a rischio tutta la sua vita. I padroni sono come quei pastori di cui parla il Profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31),*

Non solo Diòtrefe non raccoglie e non accoglie le pecore di Cristo Gesù. Le scaccia dalla stessa Chiesa. Non solo. A questa opera dissennata, ve ne aggiunge una ancora più grande: getta ogni fango sull’Apostolo del Signore, o il presbitero. Perché getta fango sul presbitero con discorsi maligni e perversi? Perché distruggendo il Pastore delle pecore, lui potrà agire da despota e da tiranno. Non ci sarà più nessuno che lo governi. Sempre il Pastore superiore deve vigilare sul pastore inferiore, perché il gregge di Cristo Gesù venga governato secondo le Leggi divine e mai da leggi umane. Se leggiamo con somma sapienza quanto avviene nell’Apocalisse, non è lo Spirito Santo che direttamente si rivolge agli Angeli delle sette Chiesa. È il Pastore superiore, l’Apostolo di Cristo Gesù, lo strumento di cui si serve lo Spirito Santo per manifestare gli errori dei pastori inferiori nella guida del gregge del Signore Gesù.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

È il Pastore superiore, il Maestro superiore, il Dottore superiore, il Discepolo superiore che sempre deve vigilare sul Pastore inferiore, sul Maestro inferiore, sul Dottore inferiore, sul Discepolo inferiore. Ma anche sempre nello Spirito Santo è il Discepolo inferiore, il Maestro inferiore, il Dottore inferiore, il Pastore inferiore che deve, nella carità e nella verità, vegliare su tutto il corpo della Chiesa e mettere in luce, secondo forme e modalità dettate dallo Spirito Santo, quanto nella Chiesa non avviene nel più alto rispetto delle Divine Leggi che vengono a noi dal Cielo, dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Questo potrà avvenire se ci si riveste tutti di grande umiltà. È umiltà sapere che l’altro è voce dello Spirito Santo per una mia crescita sempre più ordinata nella verità e nella carità. L’Apostolo Giovanni, Pastore superiore, riceve dallo Spirito Santo e dona ai Pastori inferiori. L’Apostolo Paolo riceve dallo Spirito Santo e dona al Pastore superiore ciò che manca perché la sua vita divenga perfetta esemplarità.

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Distrutto con voci maligne il Pastore superiore, il Pastore inferiore potrà spadroneggiare sul gregge di Cristo a suo piacimento. Non ci sarà più nessuno che possa mettere in luce la sua superbia, la sua spavalderia, la sua tirannia. Ecco il fine discorsi maligni e perversi di Diòtrefe.

Altra verità mai da dimenticare è questa: La Chiesa degli Apostoli ha conosciuto le divisioni, le fazioni, il peccato, la stoltezza, l’insipienza, la cattiveria, l’egoismo, la malvagità, anche la grande immoralità. È passata dal purissimo Vangelo di Gesù Signore ad un altro Vangelo, ad un Vangelo differente, che in realtà non esiste. Dalle libertà dello Spirito è piombata nella schiavitù della carne. Molti suoi figli hanno smarrito la fede nel mistero di Cristo, sia mistero di Incarnazione e sia mistero di gloriosa risurrezione. I discepoli di Gesù si sono macchiati con ogni vizio Responsabilità di portare il gregge di Cristo nella verità e nella carità del loro Signore e Redentore, nella purezza del suo Vangelo è degli Apostoli. Dopo gli Apostoli è dei loro Successori. Sono loro i Vicari di Cristo Gesù che sempre devono vegliare perché la Chiesa mai esca dall’ovile della Sana Dottrina. Se essi non vigilano, sono essi i responsabili dinanzi a Dio della morte di chi muore per omissione nel loro ministero di custodi della verità.

Come la Chiesa è sempre condotta alla rovina dal peccato e dai vizi dei suoi figli, così anche dovrà essere sempre redenta e salvata dalla santità dei suoi figli e da essa ricondotto nella sua purissima verità e carità, nel Santo Vangelo di Gesù Signore. Più crescono nella Chiesa peccati e vizi, più deve crescere la santità di coloro che vogliono redimere e salvare la Chiesa in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non sono le leggi della Chiesa che salveranno la Chiesa. La Chiesa è stata sempre salvata e sempre redenta dalla santità di quanti la hanno amato più della loro stessa vita. Costoro hanno offerto la loro vita a Cristo per la redenzione e la salvezza del suo gregge. Leggi e riforme sono cosa buona. Ma se l’uomo non osserva la Legge del suo Signore e Dio, potrà mai osservare una Legge della Chiesa? Ecco perché serve una grande santità per la salvezza del gregge di Cristo. È la santità degli uni che deve redimere il peccato degli altri. Allo stesso modo che è la santità di Cristo che redime il peccato di Adamo. Verità mirabilmente rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.*

*E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.*

*Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

La superbia di Diòtrefe non conosce limiti. Se l’Apostolo Giovanni, o il presbitero, vuole redimere il gregge dai danni che la superbia e l’ambizione di Diòtrefe stanno seminando nella comunità, la sua santità dovrà essere mille volte più grande. Se il vizio è potente, molto più potente dovrà essere la santità di coloro che amano la Chiesa e hanno nel cuore la sua redenzione, la sua purificazione, la sua salvezza. Gesù assunse il nostro peccato per espiarlo. Chi ama la Chiesa, chi ama l’umanità, anche lui in Cristo, con Cristo, per Cristo è chiamato a farsi servo sofferente nel Servo Sofferente per l’espiazione dei peccati dei suoi fratelli in Adamo e fratelli in Cristo. È la sola via per la santificazione del mondo.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –. così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Il mistero della redenzione di Cristo deve essere, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, assunto dal discepolo di Gesù e fatto suo personale mistero. Non un mistero diverso o differente, ma lo stesso mistero. È giusto allora dire che la vita cristiana è mistero di identità e di mirabile scambio tra noi e Cristo, nel suo corpo. Cristo Gesù assume il mio peccato, lo espia; io prendo la sua vita, la vivo. Cristo è il Santo, il Giusto, il Paziente, il Misericordioso, il Mite, l’Umile di cuore, Colui che non ha conosciuto la colpa. Nel suo corpo, io assumo la sua santità, la vivo interamente e completo nella mia carne ciò che manca ai suoi patimenti, compiendo la purificazione mia e dei miei fratelli, consumandomi in uno slancio di vita e di donazione al Padre nostro. Lo scambio di vita avviene sulla croce, nel rinnegamento, nel compimento perfetto della volontà celeste, in quell’obbedienza che fa del Cristiano un vivente olocausto e sacrificio per il nostro Dio. Crocifisso con Cristo sulla croce del mondo, il Cristiano vive quella vita nuova che nasce il giorno di Pasqua, dal Sepolcro, per l’Onnipotenza dello Spirito Santo. La risurrezione è rinnovamento nei pensieri, nel cuore, nei sentimenti, nella volontà. Il Cristiano è l’uomo della fede. Ma la sua fede è il pensiero di Cristo, la volontà del Padre, la luce, la sapienza, la rivelazione dello Spirito Santo, che opera ed agisce in lui, che lo guida e lo ammaestra. Il Cristiano pensa se stesso sulla croce assieme a Cristo, si pensa nel sepolcro, nel rinnegamento, nelle umiliazioni, cammina anche assieme a Lui che si è annientato per noi, Lui che era Dio, che è Dio, L’Onnipotente, il Creatore, il Signore del cielo e della terra. Il Cristiano è presenza di croce nel mondo. Poco Cristiano è il nostro modo di essere, quando respingiamo la croce dalla nostra storia. Cristo ha sempre manifestato la volontà di abbracciarla, noi al contrarlo facciamo di tutto per toglierla dalla nostra vita, di allontanarla, di non farla nostra, perché a noi essa non conviene. La tentazione vuole che essa sia solo per Cristo Gesù, che la portò per noi e per noi vi salì sopra. Un cristianesimo senza croce è un cristianesimo senza Cristo. Un Cristiano che si accontenta di riti, di formule, di obblighi, di frequenze, di pura presenza non è certamente secondo il cuore di Dio; gli manca la somiglianza con Cristo e con questi Crocifisso. Perché Chiesa, il Cristiano è sposa del Cristo; deve, quindi, realizzare con Lui il mistero dell’unità, del solo corpo, del solo Spirito. Ma Cristo è il Crocifisso. Senza la nostra conformità a Lui, noi saremo sempre ai margini della fede e questa sarà ridotta a delle esigenze morali, a dei precetti, ad una obbedienza formale, ad un fare, ad un operare, ad un dire, ad un incamminarsi su delle vie tipicamente umane di comprensione del mistero di Colui che è morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione.

Il cristianesimo non è accumulo di obblighi, di precetti, di decreti, di norme morali, di osservanze esterne all’uomo, di statuti. Se così fosse, sarebbe una delle molteplici religioni che vengono vissute sulla terra. Esso è, invece. identità di essere e quindi di vita. L’identità è nell’ordine della creazione e della redenzione; ad immagine di Dio e a sua somiglianza, per creazione, ad immagine di Cristo e a sua forma nella redenzione, per intrinseco, vitale, sacramentale rapporto di unità e di incorporazione. Noi con il battesimo siamo un solo corpo con Cristo; questo mistero obbliga ed esige che si abbia una sola vita, la vita di Cristo in noi. La vita di Cristo è dono, offerta, sacrificio, olocausto, obbedienza, amore, risurrezione gloriosa, ma anche croce e sofferenza. La nostra vita deve esprimere e realizzare tutto Cristo, oggi, nella storia. Il Cristiano diviene la perennità dell’Incarnazione di Cristo, con la differenza sostanziale che nell’Incarnazione del Logos la carne è assunta nell’unità della Persona Divina, qui invece l’unione è solo spirituale, può finire e di fatto finisce per sempre nel caso in cui uno muore in stato di peccato mortale e perisce, dannato, nell’inferno.

Abbiamo l’obbligo di verificare ogni giorno la nostra chiamata alla cristiformità, a realizzare Cristo nei nostri gesti, o comportamenti, che devono essere cristici, compiuti, cioè, da Cristo in noi per la salvezza e la redenzione, in quella perfetta identità di vita, di morte, di croce, di rinnegamento, di abnegazione, di obbedienza, di sacrificio, di olocausto, di consumazione per il regno dei cieli, per offrire il culto logico, ragionevole, spirituale, vero, il culto dell’essere. Il Cristiano, con Cristo, in Cristo, per Cristo, diviene l’altare della Nuova Alleanza, sul quale sacrifica a Dio quell’offerta monda, che è la morte di Cristo in lui, compiendo così l’eucaristia vivente, quasi sacramentale. In lui, ogni giorno, viene offerto il sacrificio della croce; in lui, Cristo muore e risorge; in lui, è calunniato, schiaffeggiato, venduto, abbandonato, tradito, rinnegato, lasciato solo, colpito a morte. Egli vive nella sua carne la passione del Signore, celebra la Nuova ed Eterna Alleanza, vive quel rinnovamento del culto che è l’esistenza risorta. Ogni giorno egli muore nel Signore al proprio lo, al proprio essere, nasce al cielo, come uomo nuovo, cambiato dallo Spirito Santo, reso perfetto, per la sua completa risurrezione nel regno dei cieli.

Il cristianesimo è mistero affascinante, sublime, tremendo, ma anche incompiuto, non attuato, perché l’uomo si sottrae al suo compito e alla sua vocazione, a favore di un estrinsicismo operativo, fatto di molte cose, ma non di quell’unico necessario che è la morte di Cristo nel suo corpo e nelle sue membra, la realizzazione della sua gloriosa risurrezione. Il Cristiano deve impegnarsi a vivere la morte di Cristo. Ogni giorno ed ogni attimo è chiamato a vivere secondo lo Spirito del Signore, perché la sua vita divenga perfetto amore, piena carità, totale donazione a Dio e ai fratelli per la loro vita e salvezza. Egli deve rendere credibile il Signore, manifestando l’invisibile Dio nella visibilità della morte di Cristo in lui e della sua beata risurrezione dai morti. Chi compie la morte di Cristo, salva. Molte, tuttavia, sono le insidie contro la nostra fede. Prepotentemente la si vuole ricondurre nella sfera della religiosità, della magia, dell’appagamento dei sensi, nell’idolatria. Si vuole impedire a tutti i costi e con ogni mezzo che essa si trasformi in nostra vita. Con fermezza noi diciamo che è necessario vincere ogni equivoco; bisogna abbandonare il mantello della religiosità, urge indossare l’abito della fede, vivendo la croce di Cristo nel nostro corpo e la sua risurrezione nel nostro Spirito e nella nostra anima.

Il futuro della fede dipende anche dalla nostra capacità di vincere schemi, forme, usi, abusi, tradizioni che non la contengono né la esprimono. Essa mai deve essere esposta all’ambiguità, al compromesso, all’impurità, alla confusione. Se noi sapremo rispettarla, essa salverà il mondo; manifesterà Dio, se avrà trasformato noi, se avrà impresso nel nostro corpo le stigmate del Signore nostro Gesù Cristo, se ci avrà marchiato con l’infamia e lo scandalo della sua croce, se ci avrà predisposto per la risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno. La vita cristiana è mistero di responsabilità. Essa deve rendere visibile Dio, farlo presente, manifestare Cristo, il suo amore, la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono, la sua forza, la sua luce, la sua vita. È il Cristiano il segno vivente di Dio; il resto è muto, non parla, può essere anche frainteso, trasformato, celebrato male e male compreso, confuso e manomesso nel suo significato di salvezza e di redenzione. La croce vivente no, invece; essa parla il suo linguaggio di verità eterna. Chi si lascia crocifiggere assieme a Cristo e vive nel suo corpo la sua morte, costui diviene « parola vivente di Dio nel mondo ». e condannerà quanti, avendo visto Dio, non sono morti al loro egoismo, alla loro guerra, a tutto ciò che non è costruzione della società secondo la volontà di Dio, scritta nel loro essere e nella loro vita. La croce è la via della salvezza, ma quella croce che è vita, che è la vita di Cristo, oggi, nella nostra storia, nel nostro tempo, che è nostra vita ed esistenza. Essa è anche il principio ermeneutico per la lettura della nostra verità, della nostra essenza. È vero quel Cristiano che muore con Cristo, che compie la sua vita nel suo corpo. La fede si vive sulla croce; su di essa si irrobustisce, cresce, matura i suoi frutti copiosi di redenzione e di salvezza. La Pasqua del mondo è nella croce del Cristo e nella sua morte che si compie in noi fino alla consumazione dei secoli. Andiamo dunque a morire con lui, perché con lui vogliamo risorgere e regnare nei secoli dei secoli.

Se ora vogliamo conoscere i danni che da Diòtrefe e da chiunque altro come lui vengono prodotti nella Chiesa, è giusto che ci addentriamo nel suo mistero. Lo faremo con alcune riflessioni ognuna delle quali manifesta la Chiesa in una sua particolare luce. Aggiungendo luce a luce e verità a verità sarà assai evidente perché Diòtrefe e quanti lo imitano nella sua malvagità e cattiveria, sono distruttori e non edificatori del corpo di Cristo Signore.

Prima riflessione: La Chiesa è ad immagine di un corpo ben compaginato e connesso di un edificio fatto di molte pietre. Essa è una e si costruisce, portando ognuno la sua preziosa collaborazione di santità e di grazia, perché la Sposa di Cristo risplenda nel mondo sempre più santa ed immacolata, sempre più pura. Per rendere se stesso pietra vivente nell'edificio di Dio, ogni Cristiano deve offrire alla Chiesa la sua conversione e la sua santificazione nello Spirito Santo. La Chiesa è santa e noi dobbiamo santificarci. In questa opera primaria, vitale, essenziale, veramente ecclesiale della nostra santificazione è la ricchezza della benedizione e della grazia celeste per il mondo.

La lotta al peccato è il principio ed il fondamento di ogni costruzione spirituale. Il peccato, anche veniale, deturpa la bellezza e l'intima essenza della Chiesa; esso ostruisce i canali della grazia e della benedizione del Cielo; a causa di esso Dio non diffonde più, attraverso noi, la Sua divina carità, la Sua misericordia, la Sua volontà di conversione e di salvezza. Santificando noi stessi, la Chiesa risplende di santità, diviene segno di credibilità. Mediatrice di grazia e di santificazione; attraverso la nostra santità, la misericordia di Dio dona salvezza al mondo intero. La santità santifica e salva; il peccato distrugge e rovina; quella unifica, questo divide, ci separa da Dio, perché scava un abisso tra noi e Dio e tra i figli dello stesso Padre. Siamo divisi perché lontani da Dio, siamo in guerra, perché disobbedienti e ribelli al Signore Dio nostro. Il peccato rende il cuore duro come pietra, ottenebra la mente, ci rende sclerotici nello spirito, apatici nel bene, con volontà di male, pieni di odio, di rancore, di gelosia; esso ci fa settari, maldicenti, maligni, ingannatori, falsi nella testimonianza; il bianco lo diciamo nero, per sua causa, ed il nero bianco; travisiamo la storia e gli eventi. Ognuno miete ciò che semina, ognuno semina secondo l'abbondanza del proprio cuore. Il maligno semina cattiveria, il falso sparge menzogne sul suo cammino. Chi è infingardo affida ai quattro venti la sua infingardaggine e raccoglie muffa e ruggine. Sotto la pietra covano le vipere; non può nascere il buon grano, se il chicco viene nascosto in una buca. Tolto il peccato, nella sua volontà di conversione sempre più grande, sempre più decisa e vera, l'uomo ricomincia a costruire la Chiesa.

Nella santità cristiana, l'uomo di Dio, il suo servo fedele, vive la comunione secondo la Parola del Signore. Egli vorrà fare solo ciò che gli è chiesto, comandato, ordinato. Senza questa volontà di obbedienza, di ascolto, di pratica della Parola di Dio, non cresce la Chiesa, non si edifica, non si costruisce. È urgente quindi riscoprire la propria chiamata all'obbedienza. Non può esserci comunione, se non nell'obbedienza alla fede. Comunione infatti non è stare insieme, frequentarsi, vivere vicini, contemplare l'uno l'immagine dell'altro; comunione non è neanche decidere insieme cosa fare per la Chiesa; Comunione è mettere ciascuno la propria vita per edificare il Tempio spirituale del Signore; essa è vita divina e solo chi vive di Dio, in Dio e con Dio è in Comunione con i fratelli. Dio è la nostra Comunione e ciascuno deve trovare il fratello in Dio. Il fratello in Dio e Dio nel fratello sono la mia Comunione, la mia santificazione, la mia acqua ed il mio pane. Comunione secondo Dio è lasciarsi mangiare, affinché la nostra vita, sull'esempio di Cristo, sia il nostro dono, in Dio e nello Spirito, al mondo. Senza obbedienza a Dio non c'è Comunione, c'è separazione, appropriazione, egoismo, sfruttamento, schiavitù, incapacità di operare il bene secondo Dio.

La comunione è nel dono di se stessi, senza attendersi nulla, come Cristo, che diede tutto se stesso. Egli si fece comunione per noi, si fece Corpo e Sangue Eucaristico, Bevanda di vita eterna. Fare Comunione con Cristo, in Dio, e nello Spirito Santo, è farsi cibo dei fratelli. La Comunione è l'essenza e il principio della nostra unità. La Chiesa non è una coesione, un'unione di molti insieme; essa è profondamente unità, una sola cosa, per la forza dello Spirito Santo. L'unità che è richiesta alla Chiesa è la vita ad immagine e a somiglianza della Santissima Trinità; la Comunione è quella che regna tra Padre, Figlio e Spirito Santo; nel Dio Uno e Trino l'unità e la Comunione è l'essere una sola essenza, una sola natura, una sola cosa, nella distinzione trinitaria delle Persone Divine.

La Chiesa è chiamata a vivere la dimensione trinitaria di Unità e di Comunione. L'assenza totale di ogni forma di male, di vizio, di peccato, di disobbedienza, di insubordinazione alla santa legge di Dio è indispensabile, perché si possa costruire l'unico edificio, l'unico corpo, l'unico tempio, in cui il Dio Trinità abita di una presenza visibile nel mondo, tra gli uomini. Nell'unità e nella comunione la Chiesa diventa segno, il Signore si rende manifesto; l'amore e la comunione sono infatti la visibilità di Dio. Noi invece siano lacerati da divisioni, disaccordi, egoismi, superbia, sopraffazione, razzismo, odio, violenza, guerra, sete di vendetta spietata. La Comunione e l'Unità sono l'impronta del Dio vivente e sempre presente nel mondo; lì c'è Dio e noi lo sappiamo, lo abbiamo scoperto, veduto. Il compito e la missione della Chiesa è di rendere visibile l'invisibile Dio e Signore.

Seconda riflessione: L'Unità e la Comunione non escludono la specificità, la singolarità di ognuno. La singolarità rende armoniosa la Chiesa nella sua vita nel tempo. Ognuno deve operare secondo il dono ricevuto, prendendo la sua croce, rinnegando se stesso, salendo il calvario. Senza venerdì santo non c'è Pasqua, senza croce non c'è gloria, senza morte non c'è vita, senza sacrificio non c'è frutto. Occorre decidersi per il Signore subito e volere la propria santificazione. Decidere di convertirsi è scegliere la derisione, il sogghigno, a volte l'insulto, la calunnia, la persecuzione, la morte. Senza opposizione non c'è santità, perché Satana è il nemico della santità cristiana. Egli vuole che noi facciamo tutto, purché non ci si santifichi e non si metta in pratica la Parola del Signore. Egli ci consente anche di fare il mondo nuovo e diverso, purché riempito di violenza e di rapina, di ogni sorta di iniquità. Satana è l'avversario della conversione, della giustizia, dell'amore, dell'obbedienza, della fede, perché egli è invidioso che i digli di Dio entrino in quel paradiso di gaudio eterno che egli per la sua superbia ha dovuto lasciare, precipitando negli abissi infernali. Egli in tutti i modi deve scoraggiare perché abbandoni e desista colui che ha intrapreso il cammino della santità.

Senza santità non c'è Chiesa, non c'è Unità, non c'è Comunione. C'è l'opera dell'uomo, ma non quella di Dio; senza Dio non c'è vita. Tutto ciò che l'uomo fa, deve sempre presentarlo all'Onnipotente Signore, perché spiri in esso conversione e santificazione. La vita divina è il principio di ogni vita. Senza santità non si può andare a Dio, non si può portare dinanzi a Lui la nostra opera e questa. anche se bellissima, rimane come Adamo nel paradiso, prima che il Signore spirasse dentro di lui, nelle sue narici, il Suo alito di vita. Essa non serve, è un marmo, una creta, un pezzo di legno.

Siamo chiamati a piantare, a irrigare, a costruire l'edificio di Dio, presentando al Signore ogni nostra opera, perché la riempia del suo spirito e la faccia crescere. Se siamo nel peccato, se non viviamo nella santità, Dio non dà il soffio della vita; dal peccato infatti non nasce la santità, né dalla morte la vita e ciò che è secco e arido non fruttifica. L'unica cosa necessaria per l'unità della Chiesa e la sua comunione è la nostra santificazione. Siamo stolti, quando pensiamo che il mondo si salvi solo perché freneticamente facciamo secondo i desideri dell'uomo, ma non di Dio. Servi inutili siamo solo se avremo fatto tutto ciò che ci è stato chiesto e comandato, altrimenti non si è più inutili, ma o infingardi, o arroganti, o prepotenti. La Chiesa di Dio, di cui vogliamo essere pietre vive, è quella che vive la sua fede ad immagine di Maria. Nella Parola di Dio è l'obbedienza, nell'obbedienza è la santità, nella santità è il concepimento di Cristo al mondo, con Cristo è la salvezza, perché in Lui è il sangue e l'acqua, la luce, la forza, lo Spirito di santificazione, di verità, di guida, di salvezza. Il peccato è la morte della Chiesa.

Terza riflessione: Non è l'uomo che decide cosa fare e cosa non fare. È Dio che vuole, sceglie, assegna il compito e la mansione, determinandone il tempo, l'ora, gli anni del servizio, le parti da compiere, i gesti da porre, l'ordine di svolgimento di ogni cosa. Il nostro Dio non è un Dio di confusione, di disordine. Con Lui non si può improvvisare, non ci si può arrangiare; non si deve neanche volere fare ciò che egli non ci ha assegnato. La comunità di Dio è una comunione di molteplici servizi e ministeri; è una unità mirabile di carismi soprannaturali; è un corpo dove ognuno ha il suo compito e la sua mansione. Una comunità vive, se all'interno di essa vivono i diversi ministeri e carismi, le specifiche competenze di ciascuno. Quando tutti vogliono fare tutto; quando ognuno si presenta come la somma dei ministeri e dei carismi, in questo preciso momento la comunità muore, perché è morta la sua vita ministeriale e carismatica. Sono peccati di superbia, di vanagloria, e anche di sfiducia negli altri. Ma sono peccati gravissimi contro Dio, perché nessuno può attribuirsi ciò che Dio non gli ha concesso, non gli ha conferito.

La comunità è doppiamente nella sofferenza: per il peccato attivo dell'uomo, ma anche per il peccato di omissione, o di impedimento a che la missione altrui venga esercitata per il bene spirituale dell'intera comunità. L'appiattimento, la confusione, lo scambio dei ruoli, la loro usurpazione, l'omissione, la rinuncia, anche l'abbattimento spirituale di chi soffoca nel suo cuore il carisma di Dio, costretto a metterlo sotto una pietra, per poco coraggio, per paura degli uomini, per non arrecare loro dispiacere, per non contraddirli, perché si vuole vivere in pace, tutto questo ci carica di altissima responsabilità morale dinanzi a Dio.

Modello per chiunque è Cristo Signore, egli visse il suo ministero con determinazione, con coraggio, con la forza dello Spirito fino alla morte. Dinanzi a tanto esempio, la meschinità, a volte la viltà nei confronti dei potenti, rivela grettezza d'animo e pusillanimità. Per l'abiezione dei molti la comunità soffre, si intristisce, si sprofonda nel peccato, in esso si inabissa senza possibilità alcuna di risurrezione. Il suo bene spirituale dipende dal servizio vero, ma spesso vi si rinunzia, vestendo la convenienza, l'adulazione, l'inganno come norma di diplomatico, sano, convenevole comportamento di giustizia. Superbia e viltà, orgoglio e meschinità, vanagloria e pusillanimità s'incontrano, si baciano, si fidanzano e si sposano. Da questa unione nasce la morte del mondo; il veleno diviene il nutrimento delle relazioni umane; l'adulazione il fondamento dei comportamenti sociali; l'utilità immediata il pilastro che innalza la miseria spirituale della creatura oltre l'umanamente consentito. Dio stesso diviene oggetto, mezzo, strumento, cosa a servizio del peccato. Così non si può. Bisogna reagire; urge riprendersi da questo sonno di morte. È necessario che lo si faccia per i nostri fratelli, bisognosi di loro sopravvivenza spirituale. Solo uno ci può: lo Spirito dei Profeti; solo Lui nella storia ha potuto risollevare il popolo dalla miseria spirituale in cui era caduto, quando coloro che ne erano responsabili hanno abbandonato ministero e missione.

Quarta riflessione. L'unità della Chiesa è visibile e invisibile e nasce dalla professione dell'unica fede e della sola verità di Cristo Gesù. Chi deve provvedere alla creazione di questa unità sono ministri della Parola. Sono loro i chiamati in prima persona, gli inviati da Cristo Gesù a far sì che ognuno ascolti il suo Vangelo, ad esso si converta, per esso viva e muoia, facendo di esso la sua unica forma di vita. Cristo Gesù visse tre anni insegnando. Il suo fu un pellegrinaggio di Parola. Questo la Chiesa deve imitare del suo Maestro: farsi anch'essa pellegrina della Parola. La Chiesa ed ogni suo figlio devono rivestirsi della stessa umiltà del Verbo Incarnato. Come Cristo si vedeva nel Padre, così ogni membro della Chiesa deve vedersi in Cristo, che è dinanzi a lui, sacramento della verità e della carità del Padre, deve vedersi in Lui che ha creato l'unità del genere umano con Dio facendosi Egli per primo vittima d'amore per il Padre nel compimento di tutta la divina volontà. Vedendosi in Cristo immolato, sacrificato, morto per essere in unità di verità con il Padre, il cristiano si mette anche lui nella disposizione di imitare Cristo Gesù, di divenire martire della verità e della grazia. Se Cristo Gesù ha rinunziato alla sua vita, si è annichilito, si è spogliato di sé, si è consegnato alla morte, non c'è altra via perché l'unità sia ricomposta se non quella della morte sacrificale del cristiano. Anche lui in Cristo deve prendere la via della croce dell'obbedienza e incamminarsi verso il Golgota del mondo per rendere la suprema testimonianza della verità che lo unisce a Dio Padre in quell'unità di ascolto di tutta la Parola che Egli ci ha comunicato attraverso il suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore.

La Chiesa prega perché lo Spirito Santo ci faccia un solo corpo, ma il solo corpo che ci deve fare è il corpo eucaristico del Signore Gesù, il corpo consumato dalla verità, sacrificato perché ha sempre voluto essere in unità di verità e di amore con il Padre suo che è nei cieli. Il battesimo è il principio, la fonte e l'albero della nostra unità con Cristo in Dio nello Spirito Santo. L'Eucaristia è l'essenza e la modalità storica secondo la quale la nostra unità deve essere vissuta, per produrre frutti, per divenire nel mondo segno della verità e della carità di Cristo in noi, percorrendo l'unica via della speranza che passa per il Golgota, dove si rende a Dio la suprema testimonianza della nostra obbedienza a Lui attraverso la fede vissuta che si fa sacrificio dell'intera vita. L'unità che si vive sul modello dell'Eucaristia dice essenzialmente che il cristiano vuole essere nel mondo ciò che Cristo è stato: il principio e il fondamento di ogni unità. Vuole divenirlo alla stessa maniera che fu di Cristo Gesù, realizzando la perfetta comunione con Dio Padre, che non sarà mai possibile se il cristiano non aspira e non chiede di offrirsi come Cristo. Solo così, vivendo sino alla fine e la fine è la sua morte in croce, la sua consumazione d'amore sull'altare dell'obbedienza, sarà possibile per lui divenire in Cristo, per Cristo e con Cristo, per opera dello Spirito Santo, principio di unità per il mondo intero. È il mistero che la Chiesa vede tutto compiuto in Gesù e chiede che lo Spirito lo attui in ognuno dei suoi figli nella forma cristica, facendo di ognuno di loro un testimone dell'unità col Padre, ma anche un principio di comunione e di unità con tutti coloro che vivono pellegrinando verso Dio, per raggiungerlo nella sua gloria; lo attui come esempio di unità nella verità e nella carità, perché il mondo creda, credendo si converta, convertendosi viva, entri anche esso a fare parte di questa unità eucaristica di Cristo Gesù, formando con Lui l'unico corpo che il mondo deve vedere sempre nella sua unità di fede, di verità, di mozione di Spirito santo, di obbedienza al Padre celeste, nella carità. È il corpo dato e offerto perché ognuno, mangiandolo, diventi una cosa sola, un solo mistero di verità, di obbedienza, di carità e di amore.

Quinta riflessione. La Chiesa di Dio, corpo mistico di Cristo, riceve la vita dalla Carne e dal Sangue del Signore, alimento di immortalità e di Risurrezione gloriosa. Nel corpo del Signore risorto si vive di Spirito Santo. La nostra vita è nel suo dono, dato a ciascuno per la vita del corpo. Ogni carisma è per l'edificazione della Chiesa. Lo Spirito della mia vita è in ogni membro del corpo di Cristo. È il mistero della comunione e della interdipendenza di tutte le membra, che esclude isolazionismi, particolarismi, chiusure ermetiche. È il mistero della responsabilità dell'uomo, che deve sempre dare e ricevere lo Spirito per la crescita bene ordinata dell'edificio spirituale che è la Chiesa di Dio.

È anche il peccato di superbia, quando ci si appropria del dono dato dal Signore per la sua Chiesa e per il suo corpo; quando si pensa di essere i soli, al centro, con tutti i doni dello Spirito. La superbia genera invidia e gelosia. L'invidia, vizio capitale, vuole che non si vivano le altrui manifestazioni dello Spirito; non vuole che le altre membra siano ricolme del dono di Dio. Essa genera malcontento, litigi, a volte calunnie, false testimonianze. giudizi temerari, lotte accanite. L'invidia della grazia altrui e del dono del Signore per l'utilità comune è peccato contro lo Spirito Santo. Il nostro compito non è quello dei nostri fratelli. Ad ognuno è data una particolare manifestazione ed un corpo sano ed armonioso ha bisogno che venga rispettata la ministerialità di ciascun membro. Il diavolo fu invidioso della grazia dell'uomo e lo ingannò, lo fece incappare nella morte. L'invidia è peccato di satana, delle tenebre, dell'inferno. La gelosia invece si appropria di ciò che non è dato a noi per gli altri. Essa potrebbe nascere anche nel cuore di quanti sono vicini a colui che ha ricevuto il dono di Dio. Giosuè era amico di Mosè, eppure fu geloso dello Spirito di Mosè conferito a quanti erano fuori dell'accampamento. La santità di Mosè non permise che la gelosia di Giosuè prendesse posto nel suo cuore. La gelosia è peccato grave quando impedisce che il dono di salvezza venga offerto ad ogni uomo; quando si fa in modo che resti solo a beneficio della persona, o di pochi; esso è per tutti. La gelosia uccide e rattrista lo Spirito dentro di noi. Il dono vive se è dato; se è costretto muore; se non è dato è rattristato; se è tenuto in serbo è spento e con esso si spegne lo Spirito. L'uomo diviene allora membro morto. O egli sceglie la vita nella conversione a Dio, o morrà per sempre e sarà tagliato dal corpo del Signore, per l'eternità, dal Padre dei Cieli.

Molti sono i peccati di omissione connessi al dono dello Spirito. Quando Dio dona la sua grazia, i suoi talenti, l'uomo deve metterli a frutto, altrimenti egli dovrà rendere conto, ne è responsabile dinanzi al Signore della gloria. È grave peccato di omissione non vivere secondo il proprio dono; o viverlo ma non secondo la volontà di Dio. Ciascuno deve vivere il suo particolare mandato. Nella preghiera assidua e costante lo Spirito ci illuminerà sulla nostra vocazione; noi avremo la forza di compierla con responsabilità e con tremore e timore davanti a Dio. Supereremo la tentazione, che ci seduce perché si cambi missione, si evada, si deleghi, si svolga indifferentemente questa o quell'altra mansione, o che ci invita a rinnegare il Signore, prospettandoci una molteplicità di bisogni veri e apparenti. Paolo Apostolo vuole che la verità si viva nella carità. Verità è obbedienza a Dio, giustizia, timore del Signore, volontà divina, dono dello Spirito. La carità di Cristo è solo nella verità e la verità di Dio è solo nella carità. Si deve vivere la verità con amore e l'amore secondo verità, altrimenti non è amore, è solo commiserazione, o presunzione, o anche cattiva coscienza.

È peccato grave anche la delega del dono di Dio. "Questo lo farai tu; lo farete voi". Ma il Signore non ha chiamato gli altri; ha chiamato me. Vivere la carità nella verità è abbracciare la via dell'obbedienza, anche a costo di essere crocifissi come Cristo, con Lui. Il martirio Cristiano non è vivere di carità; esso è vivere la verità nella carità. Amare, ma senza compiere la volontà di Dio, non è amore; è volontà dell'uomo. L'obbedienza a Dio vale più di tutti i sacrifici e gli olocausti.

*"Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti. Poiché peccato di divinazione è la ribellione ed iniquità e terafìm l'insubordinazione. Perché tu hai rigettato la Parola del Signore, egli ti ha rigettato come re" (1Sam 15).*

Severo monito che ci insegna ad essere sempre docili ed obbedienti al dono dello Spirito. L’obbedienza alla Parola e allo Spirito è tutto per noi. La vita della Chiesa, la cui linfa è lo Spirito Santo, il cui sangue è il Sangue di Cristo, la cui carne è quella del Signore Gesù, è nel dono di Dio. Ognuno deve convincersi della propria chiamata e della particolare manifestazione. Fare troppe cose, ma non secondo il volere dell'Onnipotente, non serve per la salvezza. Questa è nella carità di Cristo e la santificazione è nella verità della sua Parola. Senza la vita secondo il dono di Dio, il mondo resta nel suo peccato. Nessun altro potrà compiere ciò per cui noi eravamo e siamo stati chiamati. La vita è nella conversione e la conversione è nella vita secondo la verità di Dio, nell'obbedienza, con carità ed amore. La Chiesa di Cristo obbedisce a Dio, alla Parola, alla verità. La carità è la sollecitudine per la vita del corpo. Se non si obbedisce a Dio, il suo corpo soffre, non vive bene, è carente di Dio, del dono dello Spirito Santo e della carità di Cristo. Nella sua edificazione c'è disordine, caos, disarmonia. Quanti peccati, Signore, quante omissioni, quanti lavori inutili, dannosi, che Tu non hai comandato, che Tu non vuoi; che Tu vuoi, ma che debbono fare coloro che hanno ricevuto il tuo Santo Spirito per la nostra vita e la vita dei fratelli! Signore, convertici a Te e fa' che il nostro peccato non vanifichi la Tua opera di morte e di Risurrezione per la salvezza del mondo.

La verità del Signore Gesù nella sua carità edifica la Chiesa. Un solo Padre, un solo Signore, un solo Battesimo, un solo Spirito Santo, una sola fede. La verità nella carità ci impedisce di essere sballottati dalle onde e dal vento di dottrine perniciose e letali. L'uomo di Dio deve avere lo Spirito di discernimento, deve chiedere che discernimento gli venga fatto, perché sia certo di essere nella verità, nella fede, nella Parola di Cristo Signore, per amare secondo verità Dio e i fratelli. Ma quanti falsi discernimenti, quante false affermazioni, quante contraddizioni! Si dice di credere in Cristo e si combattono coloro che annunziano il suo Vangelo; si afferma di essere maestri della verità di Dio e si diffondono falsità; si vanta ortodossia e non si sa riconoscere la verità di quanti assieme a noi confessano l'unica fede in Cristo Signore. Ci si professa adoratori dell'unico Spirito del Signore e lo si rattrista quando Egli viene a guidare la Chiesa verso la verità tutta intera. Lo si invoca in noi e Lo si vuole spento negli altri; si proclama la Parola di Cristo e si rinnega la stessa, che altri annunziano per la vita eterna dell'uomo; si predica Cristo crocifisso salvezza del mondo e si crocifiggono quanti annunziano Cristo per la salvezza dei fratelli. Quanta tenebra, Signore, quando il peccato regna dentro di noi, nei pensieri e nel cuore! Esso ci rende invidiosi, gelosi, caparbi, ambiziosi, presuntuosi. Occorre tanta conversione per credere nell'azione e nell'opera dello Spirito Santo di Dio in noi e negli altri e tanta obbedienza al Padre nostro per mettere il dono, ogni dono, a servizio dell'utilità comune. Che lo Spirito Santo ci conceda la buona volontà per vivere il nostro carisma e la nostra ministerialità nell'unico corpo del Signore e ci dia un cuore semplice e puro per permettere che le altre membra svolgano la loro chiamata per la nostra vita. Professare la comunione nell'unica Chiesa del Signore Gesù è lasciarsi arricchire dal dono di Dio che ci viene dato dai nostri fratelli, chiamati per portare a noi l'abbondanza della sua grazia e della sua misericordia. La Chiesa di Cristo siamo noi e gli altri, noi con gli altri, noi per gli altri e gli altri per noi, nell'unica fede, nell'unico corpo, nell'unico Dio in Tre Persone.

Sesta riflessione. Principio e fondamento della comunione cristiana è l’ascolto della parola del Vangelo, nell’accoglienza di Cristo nel nostro cuore, nella costruzione della nostra casa sulla roccia della sua parola, nella trasformazione della sua volontà in nostro corpo, nostro sangue, nostra storia. Solo nella santità è la comunione secondo la fede; fuori della grazia santificante, c’è solo assembramento, massa, folla, numero, moltitudine, stare insieme. Oggi la fede cristiana è minacciata. Tendenze assai perniciose riducono la sua comunione ad un fatto puramente umano; ci sono nei nostri atteggiamenti e comportamenti quei rigurgiti di ateismo e di antropolatria per cui, negato Dio nei fatti e nella verità, si vuole concentrare tutta la nostra attenzione sull’uomo. Ciò è senz’altro lodevole e degno. Ama Dio chi ama l’uomo. Ma l’amore verso l’uomo passa attraverso il riconoscimento della parola di Dio, che dona norme, regole, statuti. C’è una morale che dobbiamo pur rispettare per poter amare l’uomo e questa norma è dettata dall’Onnipotente Signore nella legge positiva, rivelata .

C’è nel significato cristiano di comunione un riferimento esplicito al Signore della Gloria, alla sua volontà, al suo comandamento, ai suoi statuti, a quella legge perenne scritta nel nostro cuore ed anche rivelata. Ad essa l’uomo deve aderire, mettendola in pratica con disponibilità, con generosità di sentimenti, con fedeltà totale, se vuole vivere quell’alleanza nuziale, sponsale con il suo Signore, se vuole realizzare quella comunione che è prima di tutto con il suo Dio, perché da Questi scritta nella sua natura; perché lui, l’uomo, è ad immagine del suo Creatore. Non c’è comunione cristiana senza questo riferimento esplicito al comandamento del Signore Dio. Senza la Parola di Dio può anche esserci comunità, consorzio, congresso, concordia, amicizia, fratellanza, assemblea, convegno, sinedrio, anche solidarietà, ma non certamente comunione cristiana. Tutte queste forme associative, o assembleari, possono stare e di fatto esistono anche senza Dio; solo la comunione secondo la fede non può esistere senza il riferimento esplicito alla rivelazione, al comandamento, alla prassi morale, alla legge santa del Signore, alle beatitudini, e in particolare a Cristo Signore, nel Cui corpo avviene la comunione e l’unità tra i cristiani, nello stato di grazia e nel cammino verso la santificazione.

La nostra comunione è con Dio e in Lui con i fratelli. Dio è luce. La comunione cristiana diviene un camminare nella luce, un percorrere sempre e costantemente la via del bene, della verità, della giustizia, della legge del Signore, espressa nei comandamenti, ma portata a perfezione e a compimento da Cristo nel discorso della montagna; richiede un esercizio giornaliero, diuturno costante di perseveranza sulla via del regno. Essa è santità di vita; non è pensare o fare la stessa cosa, né essere nello stesso luogo. Potremmo fare tutti la stessa cosa, ma non essere una cosa sola, non vivere l’unità con Dio e con i fratelli. Esempio mirabile è l’ultima Cena. In questo solennissimo momento della vita di Cristo con i suoi discepoli, tutti mangiavano lo stesso pane, tutti bevevano lo stesso calice, Giuda intinse il pane nel Piatto del Signore e tuttavia costui non era in comunione con il suo Maestro, né con i suoi fratelli. La comunione era impedita dalle tenebre che erano nel suo cuore e da quella sua volontà ormai consumata nel tradire e nel consegnare il Maestro nelle mani dei peccatori.

Il peccato diviene quindi il germe distruttore di ogni comunione. Adamo ed Eva sono nel peccato, non si riconoscono più, sono l’uno distante dall’altra. tanto distanti che « L’osso dalle sue ossa » diviene la donna « che tu mi hai posta accanto » e tuttavia l’uno e l’altra erano stati concordi nel commettere il peccato, nel ribellarsi a Dio. Gli empi sono anch’essi concordi, ma solo nel male. Al tempo di Gesù classi sociali, politiche, religiose, l’una contro l’altra, sono tutte concordi nella condanna di Cristo Signore. Sommi sacerdoti, scribi, farisei, erodiani. zeloti furono unanimi nel togliere di mezzo il Giusto e in questa loro decisione trascinarono la folla e lo stesso Governatore romano. Verità mai da dimenticare.

Settima riflessione. Si avverte da più parti l’esigenza di una maggiore comunione, ma a volte questa è confusa, o compresa, come un accordo di uomini per le cose degli uomini, della terra, per il momento, per l’oggi, perché domani, se necessario, dobbiamo prendere altre decisioni, altre direzioni, altri orientamenti. la comunione cristiana impedisce invece che si possa decidere solo tra noi; ci protegge anche dall’ipocrisia, da quel lievito dei sepolcri imbiancati che ci fa belli all’esterno, ma Pieni di rapina e di iniquità all’interno. Verifica della nostra comunione è la conoscenza del nostro peccato, della nostra trasgressione, del nostro essere lontani da Dio, non da quel Dio pensato e ideato dall’uomo, che giustifica tutto ed ogni cosa, ma dal Dio che è volontà espressa e manifestata, rivelata, che è comandamento, beatitudine, legge. statuto, norma di comportamento, precetto morale da osservare. Finché il bene ed il male sono lasciati alla libera decisionalità dell’uomo, sempre pronto a spostarne i limiti fino alla completa sparizione di essi, allora la comunione sarà sempre un miraggio. Far passare dalla comunità alla comunione deve essere l’impegno costante nel ministero pastorale. In certo senso può essere anche facile creare una comunità; difficile è la formazione di una comunione. Fare una associazione ed anche un insieme di comunità efficienti sul piano umano è anche possibile, arduo è invece creare dei movimenti, delle associazioni, del gruppi ecclesiali, delle Chiese locali che vivano di comunione e tutti insieme siano una cosa sola, un solo corpo, membra vive, tralci dell’unica vite che è Cristo Signore.

Se la comunione nasce dalla profezia, dall’annunzio di Cristo e della sua rivelazione nell’accoglienza del suo Santo Spirito è di quella grazia e verità che egli è venuto a portare sulla terra, essa si consuma nella carità. La verità è il terreno da cui nasce l’albero della comunione e la carità è il suo frutto, la sua vita. Verità e carità devono accompagnare la Chiesa perché dimori nella comunione. E quando noi parliamo di carità e di verità pensiamo a Cristo, la divina carità consumatasi sul legno della croce in obbedienza a Dio, sul sentiero tracciato di ogni comunione. Ma obbedire al Signore significa non poter, a volte, ascoltare gli uomini, i quali non hanno pensieri di cielo nel loro cuore; l’ascolto della voce di Dio, che è la via della comunione e sulla quale camminano coloro che vogliono essere solidali con gli uomini, loro fratelli. domanda solo ed esclusivamente il timore del Signore, che ci fa dire no agli uomini, quando costoro Vogliono condurci fuori del cammino dell’obbedienza. Il dire sì a Dio esige, quindi, che si serva sempre il Signore e non gli uomini e che si servano gli uomini servendo il Signore.

Da più parti si vuole una comunione senza verità, senza carità, senza umiltà, senza obbedienza, senza profezia, senza annunzio. E così il mondo a poco a poco si impossessa dei nostri pensieri, della nostra mente, dirige il nostro cuore, crea in noi desiderio di altruismo, di filantropia, anche di misericordia e di compassione, ma tutto questo però non è verificato dalla profezia, dalla verità, per cui Dio non è più il Signore, l’Onnipotente, Colui al quale bisogna prestare il culto dell’obbedienza e l’adorazione dell’ascolto. Colui solo nel quale è possibile ritrovare gli uomini, tutti gli uomini, perché tutti da Lui fatti a sua immagine e somiglianza. La comunione ridona all’uomo la sua essenza, la sua identità, il suo presente, ed anche il suo futuro. In essa noi riconosciamo la nostra umanità e la nostra totale dipendenza da Dio, dalla sua parola, dalla sua verità, dalla sua giustizia e misericordia, per vivere in similitudine perfetta con Cristo e con Questi Crocifisso.

Fare comunione è accogliere Dio che fa risplendere il suo volto in ogni uomo, nel discernimento però tra bene e male. Chi non sa discernere, perché non vuole, costui non ama Cristo, perché Cristo è la Sapienza di Dio e il suo Santo Spirito è Spirito di verità e di comunione per la salvezza di ogni uomo. Fare comunione non è facile, perché occorre vivere di profezia nella verità, di carità nell’obbedienza, di discernimento e di conoscenza nella sapienza rivelata e nel timore del Signore, e tutto questo esige la santità della vita. Solo i Santi sono stati capaci di comunione, tutti gli altri rischiamo di dire ogni giorno parole di uomini, che scandalizzano e tentano i fratelli sempre di più al male e all’allontanamento da Dio.

Ottava riflessione. Per conoscere secondo purissima verità cosa è la comunione è necessario innalzare la nostra mente nel mistero della Beata Trinità. Il nostro Dio è mistero indicibile di unità e di trinità. L’unità è nella sola ed unica natura divina ed eterna nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece si vive nel dono di sé che le tre Persone divine ed eterne si fanno vicendevolmente. Il Padre si dona al Figlio generandolo nell’oggi dell’eternità nello Spirito Santo. Il Figlio dona tutto se stesso al Padre lasciandosi amare con amore divino ed eterno dal Padre e amando il Padre con tutto l’amore divino ed eterno che riceve dal Padre, sempre nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l’amore divino ed eterno con il quale il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre. La verità eterna dell’amore è lo Spirito Santo. Nello Spirito Santo l’amore eterno del Padre è la sua vita che il Padre dona al Figlio ed è la vita del Figlio donata al Padre. È nello Spirito Santo che il Padre genera. È nello Spirito Santo che il Figlio generato guarda eternamente verso il Padre in un’estasi eterna di lode, benedizione, ringraziamento, nel dono di se stesso al Padre. Ma queste sono solo scintille che si possono raccogliere di questo fuoco divino ed eterno che è il mistero della Beata ed Unica Trinità.

Entriamo ora nella comunione che necessariamente dovrà viversi nel corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa. Ecco alcune verità essenziali della comunione. La comunione nel corpo di Cristo avviene per generazione dall’Alto. Il Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, ci genera come suoi veri figli di adozione e nel Figlio per lo Spirito Santo noi dobbiamo, come il suo Figlio Unigenito Eterno, offrire al Padre la nostra vita in segno di riconoscenza, ringraziamento, lode, benedizione. Come Gesù ha dato al Padre la vita con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce, così ogni suo figlio di adozione deve dare al Padre la sua vita fino alla morte e ad una morte di croce. Questo dono potrà essere dato al Padre, solo nel Figlio, per opera dello Spirito Santo. Il Padre ci rende partecipi della sua natura divina. Il Figlio ci dona la sua figliolanza. Lo Spirito Santo ci dona la sua comunione. Nella sua comunione ci dona se stesso come nostra sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Questi doni sono vera creazione di una nuova natura: natura di sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Inoltre la comunione dello Spirito Santo è anche creazione della nostra natura con un dono o con più doni particolarissimi, che sono solo della persona nella quale lo Spirito Santo crea questa nuova natura che è differente da ogni altra natura da lui creata.

Ora è giusto che ci chiediamo: cosa è la comunione all’interno del corpo di Cristo? Comunione all’interno del corpo di Cristo è dono della nostra nuova natura generata dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. È anche il dono della particola creazione operata dallo Spirito Santo in ordine al dono particolare, carisma particolare, ministero particolare, missione particolare – lo ripetiamo: vera sua creazione in noi, creazione unica e irripetibile – a tutto il corpo di Cristo, perché possa, nutrendosi del nostro dono, portare frutti di verità, grazia, redenzione e salvezza non solo a beneficio del corpo di Cristo, ma di tutto il corpo dell’umanità del quale il cristiano è parte. Essendo parte del corpo dell’umanità ed essendo l’umanità data a Cristo per la sua redenzione e salvezza, anche il cristiano è dato all’umanità per la sua redenzione e salvezza.

Essendo il dono vera creazione di una nuova natura nel cristiano, nessun altro può dare questo dono. Nella superbia tutti possono pensare di poter fare ciò che gli altri fanno, ma questa è stoltezza. È come se un filo d’erba volesse produrre mele o un albero di mele volesse produrre noci. Come nella natura ogni albero produce secondo la sua natura, così anche nel corpo di Cristo, ogni discepolo di Gesù produce secondo la natura creata dal Padre per nuova generazione e la natura creata, sempre in Cristo, dallo Spirito Santo per trasformazione di essa in un particolare carisma, o ministero, missione o vocazione. Ecco alcuni errori. Essi tutti frutti di non conoscenza, nello Spirito Santo, né del mistero della Beata ed Unica Trinità e neanche del mistero del corpo di Cristo e neppure del mistero creato dallo Spirito Santo in ogni singolo membro del corpo di Cristo.

Il primo errore è quello di volersi ognuno fare da se stesso. Nessuno potrà mai fare se stesso. Può solo mettere a frutto la sua natura secondo la verità della creazione operata in lui dallo Spirito Santo.

Il secondo errore è proclamare l’uguaglianza assoluta tra i membri del corpo di Cristo. Anche quest’errore è stoltezza grande. Nel corpo di Cristo la distinzione è data dalla nuova creazione operata dallo Spirito Santo che è particolare per ogni membro del corpo di Cristo. La distinzione è differenza di missione, di ministero, di servizio, perché è differenza di creazione.

Il terzo errore è pensare che il dono, poiché ricevuto agisce sempre e comunque. Ogni creazione dello Spirito Santo è simile al dono di un piccolissimo seme da lui posto nel nostro nuovo essere. Questo seme va gettato nei solchi della storia perché possa crescere, svilupparsi, innalzarsi, produrre molto frutto. Anche lo Spirito Santo che si dona a noi senza misura necessita di essere perennemente ravvivato, altrimenti verrà coperto dalla montagna della cenere dei nostri vizi e dei nostri peccati e viene spento per sempre. Il quarto errore è quello di pensare che nel corpo di Cristo noi dobbiamo dare solamente.

Nel corpo di Cristo per dare, prima di deve ricevere. Se non si riceve, non si cresce, perché non ci si alimenta e di conseguenza neanche di potrà donare. Chi vuole dare a tutti, da tutti deve ricevere. Il dono da dare e i doni da ricevere non siamo noi a stabilirli, a deciderli. È lo Spirito Santo che li stabilisce e li decide.

Se la Parola non la ricevo neanche la posso dare.

Se la verità non la ricevo come posso pensare di darla.

Se la grazia non mi viene elargita, mai potrà pensare di progredire e di crescere nella grazia.

L’Eucaristia non si fa da sé e neanche un membro del corpo di Cristo la potrà prendere da se stesso. Essa è fatta ed essa è data. Non tutti la possono fare e non tutti la possono donare. Così anche la Parola. Essa dallo Spirito Santo è fatta di purezza di verità attraverso coloro che Egli ha costituiti ministri di essa e per essi anche la dona. Oggi il cristiano ha dimenticato la verità primaria del suo credo e della sua fede.

Il Corpo di Cristo è governato dallo Spirito Santo. Avendo oggi il cristiano smarrito la sua creazione nuova che è dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, avendo tutto ridotto a misera immanenza, ogni errore e ogni falsità potranno inserirsi nel corpo di Cristo e condurlo a perdizione. È quanto sta accadendo. Ognuno, sul modello di Lucifero, vuole essere da se stesso e non più dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Anche la Chiesa oggi la si vuole sul modello di Lucifero: essa deve farsi da se stessa, deve farsi dal basso. Nulla deve più discendere dal Cielo, dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Tutto deve provenire dal cuore dell’uomo. Non è più Cristo il nostro modello. Modello del cristiano oggi è Lucifero. Triste realtà che il cristiano oggi è obbligato a costruire in mezzo agli uomini: una Chiesa che si fa da se stessa, una Chiesa che si priva della sua origine soprannaturale, una Chiesa che si dichiara non più da Cristo, non più dal Padre, non più dallo Spirito Santo, non più dal soprannaturale, non più dal mistero divino ed eterno, una Chiesa che vuole essere da se stessa, una Chiesa che non vuole essere distinta dalle altre “chiese pagane” che sono sparse nel mondo, nei molti popoli e nazioni. Lo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Paolo, ricorda ad ogni discepolo di Gesù che è Lui il solo principio soprannaturale di vita nel corpo di Cristo. Senza di Lui, la Chiesa è in tutto simile ad un corpo dal quale è uscita l’anima: è un corpo in putrefazione. Leggiamo quanto rivela lo Spirito Santo:

*“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Perché la comunione è mistero? Perché essa è vita nel corpo di Cristo in tutto simile al mistero che si vive nella Beata Trinità. Nel nostro Dio la natura è una. le persone sono tre ed ognuna è vita per le altre due. Nulla può vivere una Persona senza il dono eterno e totale che le altre le due le fanno si esse. Questo è il mistero e tuttavia in questo mistero tutto è dal Padre. È il Padre che genera il Figlio. Lo Spirito Santo invece procede dal Padre e dal Figlio. Generazione eterna. Processione eterna. Dono eterno. Questo è il mistero che neanche nell’eternità riusciremo a comprendere secondo pienezza di verità. Il corpo di Cristo è uno. Esso è generato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. Ogni uomo è chiamato a divenire parte di questo corpo e ne diviene parte chi si lascia generare dallo Spirito Santo nelle acque del Battesimo. Divenendo corpo di Cristo, siamo in Cristo Figli del Padre e della Madre nostra celeste, siamo vero corpo di Cristo e veri suoi fratelli, siamo animati e mossi dallo Spirito Santo. Ma cosa è la mozione dello Spirito Santo? È perenne generazione come vera vita del corpo di Cristo così come la mozione dello Spirito Santo in Cristo era purissima generazione come vera vita del Padre. Per mezzo dello Spirito Santo Gesù ogni giorno diveniva sempre più vita del Padre. Per opera dello Spirito Santo sempre più il cristiano diviene vita di Cristo. Se il cristiano non diviene vita di Cristo per opera dello Spirito Santo, il corpo di Cristo entra nella sofferenza. Manca ad esso una sorgente di vita necessaria, essenziale. È come – anche se il paragone è assai ardito –se al Padre mancasse il Figlio o al Figlio mancasse lo Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo è nella sofferenza. Tutto il corpo di Cristo viene o impedito o rallentato o ostacolato nel compimento della missione, oggi, della salvezza e della redenzione. È sufficiente che un membro del corpo di Cristo dia scandalo, e tutto il corpo di Cristo viene rifiutato come sacramento di universale salvezza. Basta che un solo cristiano dichiari il corpo di Cristo non può necessario come sacramento di salvezza e di redenzione e tutto il corpo entra nella grande sofferenza. Oggi alcuni membri del corpo di Cristo non stanno lavorando per privare Gesù della sua purissima verità? Non solo della verità storica e umana, ma anche della sua verità eterna. Quale sarà il frutto di questa opera diabolica e satanica? Il rifiuto, il rigetto, la negazione di tutta la purissima verità di Cristo. Cosa comporta una tale azione? La totale trasformazione del mistero che governa la nostra fede.

Ecco perché è necessario che ogni singolo membro del corpo di Cristo si lasci ogni giorno generare dallo Spirito Santo come vera vita di tutto il corpo di Cristo. Per questa sua costante generazione, sempre frutto in lui dello Spirito Santo, il corpo di Cristo mantiene viva una fiammella di verità e sempre per opera dello Spirito Santo molti altri potranno lasciarsi nuovamente generare dallo Spirito Santo e così dare molta più luce al corpo di Cristo. Più discepoli di Gesù si lasciano generare come vera vita di Cristo e più la forza del corpo di Cristo cresce e si rinvigorisce e potrà continuare sulla nostra terra a vivere il suo mistero di redenzione e di salvezza verso ogni uomo. Chi vuole che la luce del corpo di Cristo aumenti attraverso la sua fiammella, deve chiedere allo Spirito Santo che giorno dopo giorno, anche a prezzo del sacrificio totale di sé, il suo olocausto, lo generi come vera vita di Cristo, così come ha fatto con Cristo Gesù sulla croce. È sulla croce che lo Spirito Santo portò a compimento la generazione di Cristo Gesù come vera vita del Padre nella sua umanità. Questa generazione è iniziata nel seno della Vergine Maria. Ha raggiunto la sua perfezione, il suo compimento con la generazione opera sul seno della croce. Così dovrà essere per il cristiano. Lo Spirito Santo inizia la generazione nelle acque del battessimo. Questa generazione non solo dovrà essere quotidiana. Ma anche per il cristiano dovrà essere portata a pieno compimento sul legno della sua immolazione o fisica o spirituale.

Nona riflessione: Il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe delle natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, eredi di Dio. Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire. Come potrà fare questo? Lo potrà fare si vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa. Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa.

Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù. Se il cristiano non agisce, non pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù.

Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa, quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione. La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo. Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, essa non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza.

Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola. Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo. Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità che è di essenza di nuova natura in Cristo viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Decima riflessione. La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù. La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, Il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli Atti degli Apostoli e gli altri dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi e dalla Lettera agli Efesini.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ora chiediamoci: come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo. Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo. La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”. Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo. Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male. Essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo, una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione:

*“Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur.* ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. *(Ef 1,23).*

La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore. Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa. La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto. Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

Proviamo a riflettere ancora sul mistero della redenzione. La redenzione operata da Gesù è la vera liberazione dell'uo­mo. Il prezzo del riscatto è altissimo, è il sangue del Fi­glio di Dio, del Verbo Incarnato; il suo è amore divino, immenso, senza limite, né di tempo, né di luogo, consumazio­ne sacrificale ed oblativa. La Vergine Maria è la Madre della redenzione. Ella vive la sua divina maternità non solo generando l'Autore della salvezza, ma anche accompagnandolo fino al Golgota, con il dono di tutto il suo amore, ma anche con la piena partecipazione del suo essere al dolore e alla sofferenza del Figlio. Ella è Regina dei Mar­tiri, pur non passando per la via cruenta della testimonianza. C'è il martirio della carne che tra­figge anche lo spirito e c'è l'altro dello spirito che rende partecipe la carne.

Nel pianto del cuore, anche la Vergine Maria, e non solo il Verbo Cro­cifisso, muove a pietà e a compassione il Padre dei cieli perché riversi sul mondo il merito della passione e morte di Gesù, l'abbondanza della sua misericordia e del suo perdono, nel dono del suo Santo Spirito per la santificazione dei cuori. La Vergine Maria ha anche lei collaborato al prezzo del nostro riscat­to, ha partecipato vivendo per il Figlio, ascoltando e aman­do il Figlio, soffrendo e pregando con Lui. Ai piedi della croce ella manifesta tutto il suo amore per il Padre Celeste e per gli uomini; per noi offre a Dio il Figlio, accoglie noi per presentarci al Figlio e per mezzo del Figlio al Padre. Con la Vergine Maria anche il cristiano deve entrare in questa dinamica di redenzione e di liberazione, lasciandosi interamente ri­comprare da Cristo Gesù. Ciò vuol dire sia volontà ferma di non appartenere più al mondo della schiavitù, a quel mondo dove non si conosce Dio e si ignora chi è l'uomo; come anche rottura totale con il peccato, fino al raggiungi­mento della perfezione, nell'eser­cizio delle virtù, in una vita tutta fondata sulle beatitu­dini, immer­sa nel nuovo comandamento dell'amore e da esso con­sumata. È questa la dinamica sempre nuova che deve regnare tra i seguaci di Cristo Signore; è la partecipazio­ne sacrificale alla propria liberazione e salvezza. La vita del cristiano deve essere concepita come una redenzione perenne: in ogni singolo momento essa deve essere liberata, riscattata dal male, anche dai mali veniali, piccolissimi. Chi invoca la Vergine Maria quale Madre della redenzione manifesta a Dio e agli uomini il proposito di percorrere un vero, auten­tico, sincero cammino nella santità, lontano da ogni situa­zione di ambiguità, di incertezze, di indecisioni, di calco­lata malizia di servire un poco Dio e un po' se stessi e di lavorare un po' per il cielo ed un po' per la terra; fuori anche dalle combinazioni, le alleanze insincere, i sot­terfu­gi, quei piccoli giochi di furberia, quelle macchinazioni che sfociano inesorabilmente nel pec­cato mortale e che se­gnano il nostro ritorno nel regno della schiavitù e della morte.

La redenzione deve essere per noi piena, completa, perfetta, oggi, domani, sempre. Il redento da Cri­sto non può passare dal regno della libertà al re­gno della schiavitù con facili­tà, con leggerezza, con disinvoltura, con quella spavalderia o inco­scienza che impedisce ogni progresso nel bene, nel­l'a­more, nella crescita morale e spirituale, nell'acquisizione di quella saggezza soprannaturale che ci configura sempre più a Cristo Signore in maniera radicale, totale, universa­le. Con la Madre di Gesù ognuno deve partecipare e col­laborare alla redenzione del mondo. Deve cioè of­frire la propria vi­ta, tutta la vita, e non singoli istanti di essa, per la salvezza, perché l'umanità sia posta in condizione spiritua­le e materiale di essere ricomprata e riscattata dal Suo Signore. Il cristiano deve vivere nel suo proprio corpo le due fina­lità della passione del Signore: Gesù fu reso perfetto at­traverso le cose che patì; per la via della passione e della croce divenne causa di sal­vezza e di redenzione per il mon­do. E tuttavia non si può vivere la seconda finalità, se non si rag­giunge la prima e nella misura in cui la si ottie­ne. La nostra forza di salvezza e di redenzione è commisurata al grado di santità della persona; la nostra reale volontà di compiere la redenzione del mondo deve confondersi con l'ef­fettivo impegno per acquisire la perfetta santità nella pro­pria carne.

Invocare la Vergine Maria quale Madre della redenzione è per­tanto l'of­ferta del nostro merito di obbedienza, che deve crescere ogni giorno, a favore della Re­denzione del mondo. Bisogna per questo possedere una mentalità nuova, uno spirito nuovo, un sentire nuovo che conduce l'uomo verso una metanoia com­ple­ta fino ad assumere come propri i sentimenti di Cristo e della Madre sua. Dopo essere stato intera­mente ricomprato da Cristo e portato nel suo regno di santità, il cristiano paga anche lui il prezzo spirituale e fisico per l'altrui redenzione; e così mentre compie il cammino della propria santifica­zione, offre tutta la sua vita in riscatto perché altre anime possano essere ricomprate da Cristo e trasferite nel suo regno. Que­sto il Signore ci chiede, questo dobbiamo operare, se vo­gliamo che il mondo si converta, ritorni a Dio, accolga la sua parola come unica norma di verità. Madre della redenzione, Porta della speranza, Auro­ra del Sole di Giustizia, Donna tutta santa, tu che fosti preserva­ta dal peccato originale in previsio­ne dei meriti di Gesù, intercedi per noi, perché il Signore ci conceda la sapienza di comprendere cosa sia veramente la redenzione ed il prezzo che fu pagato per il nostro riscatto. Imprimi, o Madre, nel nostro cuore un vivo dolore per i pec­cati com­messi, ma anche ottienici dal cielo tanta forza di volontà perché con tutto il nostro spirito poniamo noi stes­si a servizio della Salvezza, compiendo la missione che il Padre dei cieli ha affidato perso­nalmente a ciascuno di noi. Tu ci aiuterai e noi parteciperemo all'opera della redenzio­ne, di cui tu sei la degnissima e santissima Madre.

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re:

*“Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23).*

Parafrasiamo: Il Signore dice: “Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”. Satana risponde: “Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”. Il Signore chiede: “Come li ingannerai?”. Satana risponde: “Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”. Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe. Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza altamente sofisticata. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica. Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosse largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime. Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimane ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scriva testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa. Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si innalzato a ermeneuta e a esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di ladri e di briganti. Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo sanno essere deleterie per la Chiesa. Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, suo verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale.

Diòtrefe è fuori del mistero della Chiesa, perché è fuori del mistero di Cristo. Cristo Gesù ha dato la vita per accogliere ogni uomo nel suo ovile santo. Diòtrefe non solo non accoglie le pecore, non solo non dona la vita per esse, sul modello di Cristo Gesù. Cosa unica fino al presente nella storia della fede in Cristo, scaccia i figli della Chiesa, radunati con il sangue di Cristo, dalla stessa Chiesa. Neanche quanto vogliono accogliere i fedeli possono. A quanti vogliono, lui glielo impedisce. Quest’uomo è un vero distruttore della Chiesa di Cristo Signore. Questo è il frutto della sua superbia e di ogni altra superbia che si impossesserà del cuore di ogni altro discepolo di Cristo Signore. Oggi la superbia ha escogitato altre modalità più sofisticate per scacciare dalla Chiesa. La prima modalità è quella di non volere più includere alcuna persona nel grembo della Chiesa. Tutte le religioni sono via di salvezza. Se esse sono via di salvezza, inutile includere qualcuno nella Chiesa. È un lavoro inutile. La seconda modalità è anch’essa assai sofisticata: per quanti credono in Cristo si sta riducendo l’appartenenza alla Chiesa a sola questione di pura immanenza. Se è pura immanenza, qualsiasi immanenza è uguale ad ogni immanenza. A che serve rimanere nella Chiesa se devo solo fare qualche misera opera di misericordia. Posso fare qualche misera opera di misericordia uscendo dalla Chiesa o mettendomi in sommo da essa. Queste due vie faranno sì che nel prossimo futuro la Chiesa sia solo un piccolissimo resto. Si compie anche per noi la profezia di Isaia:

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra (Is 1,2-9).*

Chi vuole che la Chiesa non divenga domani un piccolo resto, un piccoli gregge, deve mettere tutta la sua vita a servizio di essa. Come Cristo Gesù rende bella la sua Chiesa, purificandola con il suo sangue, così anche il discepolo di Gesù, sempre in Lui, con Lui, per Lui, deve purificare la Chiesa aggiungendo il sangue della sua perfetta obbedienza al Vangelo al sangue di Cristo Gesù. Il cristiano, santificato dal sangue di Cristo, santifica la Chiesa, chiamata a santificare il mondo, facendolo divenire gregge di Cristo Gesù.

### CARISSIMO, NON IMITARE IL MALE, MA IL BENE

*Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*qui benefacit ex Deo est qui malefacit non vidit Deum (3Gv 1,9-11)*

*Ð ¢gaqopoiîn ™k toà qeoà ™stin: Ð kakopoiîn oÙc ˜èraken tÕn qeÒn. (3Gv 1,9-11)*

Ora L’Apostolo Giovanni, o il Presbitero, esorta Gaio a non imitare il male. Cosa è per un cristiano il male? È la disobbedienza ad ogni Comandamento del Signore, ad ogni Parola di Cristo Gesù, ad ogni carisma, missione, mozione, ministero a noi conferito nello Spirito Santo.

Se Gaio vorrà non imitare il male, mai dovrà lasciarsi conquistare il cuore neanche da uno solo dei vizi capitali. Diòtrefe si lasciò conquistare il cuore dalla superbia e si trasformò in un distruttore della Chiesa. Anche Lucifero si lasciò conquistare dalla superbia e trascinò con sé nella perdizione eterna un terzo di angeli. Mentre la virtù è “habitus faciendi bonum”. Il vizio è invece “habitus faciendi malum”. Per abito si intende la natura. Mentre nella virtù la natura produce sempre il bene, nel vizio essa produce sempre il male. Virtù e vizio operano un cambiamento di essenza. Mentre la virtù sempre orienta la natura verso il bene, il vizio sempre la muove verso il male. Ogni uomo può camminare o di virtù in virtù o di vizio in vizio. La virtù scaccia il vizio, il vizio scaccia la virtù. La natura è una. O è governata dalla virtù o dal vizio. Nessuno pensi e neanche speri che coltivando vizi si produca il bene. Il bene è solo il frutto delle virtù. Così anche ognuno deve credere, pensare che crescendo nelle virtù a poco a poco la sua natura da natura verso il male sarà fatta natura verso il bene. Orientare la natura verso il bene, nell’esercizio delle virtù, lo si deve fare fin dalla più tenera età. Se fin da giovanissimi la natura prende la strada del vizio, sarà poi difficile raddrizzarla. Una volta che la natura viene devastata, rifarla costa sacrifici di sangue. Oggi viviamo in un mondo in cui si insegna a lasciare libera la natura. Essa va obbligata al bene. Senza obblighi la natura sempre si lascerà trascinare dal male. Poiché è natura corrotta, essa tende verso la corruzione. La correzione costa fatica. La natura può essere corretta solo dallo Spirito Santo, facendola divenire Corpo di Cristo, partecipe della natura divina. Se la natura non viene inserita in Cristo, sempre rimane nella sua corruzione. Le virtù non attecchiscono in pienezza di verità.

Ogni vizio conduce la natura verso una sua più profonda corruzione. Perché allora alcuni vizi sono detti capitali? Sono detti capitali, perché sono i padri che generano altri vizi. Un vizio capitale mai viene da solo, porta con sé una tribù di figli. Se l’uomo vuole liberarsi da ogni vizio, è necessario che si liberi da questi vizi. Sono essi che sempre generano ogni altro vizio nel cuore. Sono essi la sorgente di ogni altro male e ogni altra corruzione della nostra natura. Niente padri, niente figli. Esaminando uno per uno i sette vizi capitali, conosceremo la loro natura, la loro essenza, i frutti che essi producono. Sapremo perché essi sono lo sfaldamento e il capovolgimento della nostra natura, sia natura naturale che natura soprannaturale. Se Gaio non vuole imitare il male, mai deve cadere in uno solo di questo vizi.

Superbia. Ecco il primo sfaldamento e capovolgimento della nostra natura. L’uomo è stato creato da Dio, è sua opera. È sua opera particolare. Non solo è stato creato da Dio. Deve essere sempre da Dio se vuole rimanere nella sua verità di creazione, di essere. Nella superbia, l’uomo prende il posto del Creatore, del Signore. Si fa senza Dio e Signore, perché proclama se stesso Signore e Dio della propria vita. Anziché vivere di ascolto del suo Dio, vive di ascolto di se stesso o delle creature. Anziché essere dal suo Signore è dalle creature. Quando la superbia si impossessa di un cuore, è la fine per quel cuore. Se siamo da Dio, siamo per la vita. Se siamo da noi stessi, siamo per la morte. Oggi l’uomo ha deciso di essere da se stesso, per la morte. Tutti i mali del mondo sono prodotti dalla superbia. L’uomo, pensandosi e credendosi signore, non ha un Signore cui obbedire. Si noti bene. Non solo non ha il Signore suo Creatore, non ha neanche l’uomo, suo fratello. Manca del Padre, manca dei fratelli. Si osservi bene sia la vita della Chiesa che della società. Oggi si è governati da questo male oscuro che è la superbia. Ognuno proclama se stesso principio di verità, giustizia, soluzione di ogni problema. Questa è superbia allo stato puro. Non solo. Ognuno si proclama possessore dello Spirito Santo. La superbia fa dimenticare la regola primaria dello Spirito del Signore che è la comunione. Lo Spirito, che è comunione tra il Padre e il Figlio, è anche comunione tra uomo e uomo. Quando l’altro non è cercato perché dia vita alla comunione dello Spirito, è il segno che la superbia ci governa. Non possiamo più operare il bene. Manchiamo della verità dello Spirito Santo. È lo Spirito del fratello che dona verità al mio Spirito. Se lo Spirito del fratello viene escluso dal mio Spirito, il mio Spirito non può operare. Lo Spirito del fratello è la vita del mio Spirito, come il mio Spirito è la vita dello Spirito del fratello. Nella superbia la carne prende il sopravvento e separa lo Spirito dallo Spirito. Separato lo Spirito dallo Spirito, non vi è alcuna possibilità di vera vita per lo Spirito Santo. Tutte le opere della carne sono il frutto della superbia che ci governa: “Fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie”. E ancora: “Discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge”. Chi vuole liberarsi dalle opere della carne, deve necessariamente entrare nella grande umiltà, che è accoglienza dello Spirito dell’altro come sua vita. Così anche nel campo sociale, politico, economico. Vi sono menti eccellenti. La loro eccellenza è sempre priva dell’elemento della vita, che è dato dallo Spirito Santo agli altri. Da soli, ognuno lavora senza il principio della vita, che si attinge negli altri. Nella superbia, si lavora per la morte. Manca l’elemento di vita. Questo è il dramma della nostra società e anche della Chiesa. Ma se una persona non cresce come vero corpo di Cristo, mai potrà essere governato dall’umiltà. Essa è virtù solo di Cristo. La superbia è albero di morte con frutti di morte perché separa l’uomo dal suo Creatore, dal suo Redentore, dal suo Datore di ogni vita che è lo Spirito Santo. È albero di morte perché separa l’uomo dai suoi fratelli, chiudendolo nel suo egoismo. Quando un uomo è governato dalla superbia, tutti i vizi gli si attaccano addosso più che le mosche a un corpo in putrefazione. Non vi sono vizi che il superbo non conosca. Non vi sono peccati che lui non commetta. Il superbo è senza alcuna legge.

Avarizia. Quando il cuore dell’uomo è privo di Dio, il solo che lo può riempiere, necessariamente lo si dovrà riempiere di ciò che non è Dio. Poiché ciò che non è Dio mai potrà colmare il cuore, più lo si riempie delle cose della terra e più rimane vuoto. Possiamo paragonare il cuore privo di Dio ad un sacco o ad un recipiente senza fondo. Più cose si versano in esso e più il recipiente o il sacco rimangono vuoti. Poiché il cuore deve essere riempito, nasce quella bramosia del possesso che mai si placa. Più si ha e più si vuole possedere. Più si ha e più non si vuole donare. È questa la vera natura dell’avarizia: possesso senza alcuna comunione. Prendere sempre a tutti senza mai dare a nessuno, per una sete insaziabile che mai trova pace e ristoro. Chi vuole vincere il vizio capitale dell’avarizia, deve necessariamente portare Dio nel suo cuore. Più è dato spazio a Dio e meno spazio viene dato alle cose. Ma Dio si mette nel cuore mettendo Cristo Gesù, o meglio, mettendo noi stessi nel cuore di Gesù. Quando si abita nel cuore di Cristo Signore, lo Spirito Santo colloca il Padre nel nostro cuore, secondo la sua pienezza di amore, verità, luce, vita eterna, e nessuna cosa più è necessaria per riempire il cuore. All’istante si estingue ogni sete materiale. L’avarizia o sete insaziabile ci fa disonesti, sleali, ladri, ingannatori, mentitori. Per colmare il cuore ci si serve ogni falsità e menzogna. Per avarizia il male lo si vende come bene. La stessa natura viene violentata con ogni violenza per trarre profitti. Oggi si vuole una ecologia sana, a misura d’uomo. Ci si dimentica che non c’è l’uomo. Non c’è il cuore umano. Questo cuore solo in Cristo si forma e solo in Cristo si crea il vero uomo. Senza Cristo, noi diveniamo desideri irrealizzabili. Se un qualche bene si potesse realizzare senza Cristo, Cristo non sarebbe più necessario all’uomo. Invece Cristo è il solo necessario all’uomo, perché solo per Lui l’uomo diviene uomo e solo per Lui il cuore dell’uomo diviene e si fa cuore umano. L’avarizia attesta e rivela che il cuore è privo di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Solo Dio è la medicina che guarisce dall’avarizia. Solo Cristo è la medicina che risana e forma il vero uomo. Solo lo Spirito Santo ci rende partecipi della dina natura. L’avaro vuole la creazione tutta per sé. Questa volontà è il frutto del peccato. Quando Dio è tolto dal cuore, il cuore lo si vuole riempiere di terra. Poiché la terra non riempie il cuore, si crede stoltamente che ne occorra molto di più. Essa non ha questo fine. L’avaro è semplicemente stolto e insipiente. Non sa che la terra, anche se la possiede tutta, mai potrà colmare il suo cuore. È questa la grande missione della Chiesa: liberare ricchi e poveri dallo spirito dell’avarizia, frutto di stoltezza e insipienza. Se però la Chiesa nasconde Cristo, il Padre nostro Celeste, che è il Padre di Cristo Gesù, nasconde lo Spirito Santo, dice una parola di pura immanenza, il cuore non umano rimane cuore non umano. Esso sarà sempre governato dalla sua avarizia.

Lussuria. La lussuria non è l’uso disordinato del proprio corpo nella sfera sessuale. Nel vizio della lussuria il corpo è ridotto a sola soddisfazione di ogni desiderio sessuale. L’uso del proprio sesso è invece strettamente regolato dal Signore, dalle sue Leggi. Qual è l’uso secondo Dio del proprio sesso? Per l’uomo con una sola donna, nel matrimonio che deve essere stabile, indissolubile, governato dalla legge della fedeltà. Per la donna vale la stessa regola: un solo uomo e solo nel matrimonio. Il Signore ha posto a custodia della santità del suo matrimonio ben due comandamenti. Il Sesto: non commettere adulterio. Il Nono: non desiderare la donna d’altri. Ha posto anche la legge dell’indissolubilità o della non separazione o divorzio o scioglimento. Al di fuori del matrimonio, nessun uso del proprio sesso né con altra donna, né con altro uomo. Questa legge vale per ogni uomo, ogni donna, “di qualsiasi tendenza sessuale”, sia essa verso l’altro sesso, come anche verso il proprio sesso. La tendenza, qualsiasi essa sia, va governata, va posta nella Legge di Dio. Oggi in questa materia regna la confusione. Si pensa che la castità valga solo per quanti sono di tendenza omosessuale. Essa vale anche per quanti sono di tensa eterosessuale. La Chiesa non scrive i Comandamenti a seconda dei tempi o delle tendenze degli uomini. La Chiesa ha solo il mandato di insegnare i Comandamenti, di spiegarli, di dire al mondo che essi sono la Legge del Creatore, del loro Signore e Dio. Se la Chiesa si sostituisse a Dio, a Cristo Gesù, e scrivesse di volta in volta i Comandamenti per l’uomo, essa commetterebbe il più grande sacrilegio. Distruggerebbe la santità di Dio, cui è obbligato ogni uomo, ogni donna. Il sesso è essenza della natura umana. Dio ha creato l’uomo maschio e femmina, sono due per essere e formare una sola carne. Al di fuori della sola carne, l’esercizio del sesso è peccato. Se si vive solo per il sesso si è nel grande vizio della lussuria. Le regole della santità di Dio valgono prima del matrimonio, in esso e fuori di esso. Dio ha creato il corpo dell’uomo per essere donato ad una sola donna. Ha creato il corpo della donna per essere donato ad un solo uomo. Anche il desiderio è peccato. Gesù dice che il desiderio di una donna è già adulterio del cuore. Non si è consumato il peccato fisicamente, lo si è consumato spiritualmente. Ecco come il Signore nell’Antico Testamento ha comandato all’uomo di governare il suo corpo secondo la sua volontà.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello. Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse. Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato. Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc. Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica. Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui. Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto. L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli. Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Ma oggi, in questo nostro tempo di ateismo perfetto e assoluto, senza alcun riferimento alla trascendenza, si sta dichiarando legittimo ogni uso del proprio sesso, con uomini, con donne, con animali, prima, durante, fuori del matrimonio. Tutto è lecito. La lussuria è il nuovo dio dell’uomo. Si sta giungendo anche ad imporre una volontà satanica che chiede la distruzione della differenza di genere. Perché ogni uomo viva come gli pare, non deve più neanche pensarsi maschio o femmina. Il solo definirsi come genere è imporre un limite alla sua natura. Prima si era lussuriosi, mai però si era giunti ad una tale aberrazione. Perché ognuno possa vivere seguendo ogni tendenza, si vuole abbattere l’uomo nella sua verità di natura. Quando un uomo, una donna, cadono nel vizio della lussuria perdono la loro natura di essere ad immagine e a somiglianza del loro Creatore e Signore. È anche segno che si è precipitati in una idolatria senza ritorno. È Dio il Signore del corpo dell’uomo.

Ira. Mentre la lussuria è il non governo del sesso dell’uomo, l’ira è il non governo del propria spirito, della propria mente, dei propri desideri, della propria volontà nelle reazioni con i nostri fratelli o anche con noi stessi. L’altro non è nostro. Neanche noi ci apparteniamo. L’altro è di Dio e anche noi siamo di Dio. L’ira è reazione senza controllo nei rapporti o con gli altri o anche con noi stessi. Si è senza il dominio di sé. L’uomo, noi stessi e gli altri, siamo intessuti di storia, siano in cammino. Il cammino è fatto dall’imperfezione verso la perfezione, dal poco verso il molto, dal niente verso il tutto, dal peccato verso la grazia, dal vizio verso le virtù. L’uomo per l’uomo in questo cammino deve essere paziente, misericordioso, pietoso. Nell’ira invece si vorrebbe l’uomo o la donna o se stessi secondo il proprio gusto o proprio desiderio. Si vorrebbe la persona umana schiava e sottomessa al proprio volere. Poiché questo non avviene, si esplode nell’ira con reazioni non umane. Chi cade nel vizio dell’ira attesta che è fuori del governo dello Spirito Santo, abita fuori del corpo di Cristo, vive senza la Signoria di Dio nella sua vita. L’uomo non è signore dell’uomo, ma solo fratello perché custodisca il fratello. L’ira è idolatria di se stessi. I frutti dell’ira sono imprevedibili. Si può giungere anche all’omicidio di una persona. Per questo si deve chiedere al Signore il dominio di sé in ogni cosa. La carne ha sempre reazioni secondo la carne, lo Spirito ha reazioni secondo lo Spirito. Chi vuole vincere l’ira deve chiedere al Signore la grazia della virtù della mitezza, della virtù della compassione, della virtù della grande carità. Deve chiedere al Signore gli stessi occhi di Cristo Gesù che vedeva i suoi crocifissori persona da redimere. Un moto di ira non governato può produrre danni infiniti. L’ira non governata rivela tutta la nostra povertà spirituale. Anzi manifesta che Dio non è nostro Padre, Cristo non è nostro modello, di vita, lo Spirito Santo non è il Maestro che governa i nostri atti. San Paolo dice che si possono avere momenti di ira. Il governo perfetto di noi costa anni e anni di preghiera allo Spirito Santo. Lui però ci chiede di non fare tramontare il sole sulla nostra ira. Ci si adira, ma subito dopo si chiede perdono. Gesù ha una verità molto più forte. Lui esclude l’ira dal comportamento dei suoi discepoli. I cristiani neanche devono conoscere l’ira, né in cose gravi e né in cose piccole. L’ira attesta ancora pochezza di amore e di conformazione al Crocifisso.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

Il cristiano potrà vincere l’ira se si ricorderà che la sua vita è stata data a Dio perché se ne serva come strumento di redenzione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se la vita è offerta per redimere il peccato, l’ira annienta questo dono. Lo rende peccaminoso.

Gola. I mali che produce la gola sono così numerosi da superare quelli che generano le stesse guerre. La gola è un suicidio lento, assai lento, ma è vero suicidio a causa delle malattie da essa provocate, poste in essere. Essa è peccato contro la vita. Essendo la vita il bene più prezioso dato a noi da Dio perché attraverso di essa diamo vita ad ogni altro nostro fratello, chi cade in questo vizio non solo non è datore di vita agli altri, affatica la vita dei fratelli, perché lì costringe a porsi a suo servizio. Il Libro del Siracide chiede ad ogni uomo di porre attenzione e di vigilare su se stesso. Se qualcosa nuoce alla sua salute mai dovrà concedersela. La vita è prima del cibo e il cibo serve alla vita. Mai far schiava la vita del cibo. La si conduce alla morte.

*Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,27-31).*

Dal Vangelo sappiamo che il vizio della gola condusse direttamente il ricco cattivo nell’inferno. Ve lo condusse perché, per saziare il suo vizio insaziabile, non vide il povero Lazzaro seduto alla sua porta, mentre i cani leccavano le sue piaghe. Se oggi si facesse un censimento di tutte le malattie causate dal vizio della gola e il denaro che serve per curare malattie inguaribili e incurabili, si scoprirebbero cose estremamente gravi. Non si lavora contro questo vizio, ma a favore di esso. Si può liberare l’uomo da questo vizio? La risposta è un no secco. La carne tende a soddisfare la carne. Questo vizio si sradica se ci si pianta nel cuore di Cristo e ci si lascia adornare con le sue sante virtù dallo Spirito Santo. Fuori di Cristo è impossibile. È in Cristo, abitando nel suo cuore, che si diviene creature nuove, creature spirituali. Man mano che lo Spirito governa e sottomette la carne, questa perde potere e a poco a poco anche i vizi perdono potere. Se lo Spirito non ci governa, ci governerà la carne.

Invidia. L’invidia è peccato contro la creazione, contro Cristo Signore, contro lo Spirito Santo, contro la grazia, contro i carismi, contro la natura. Sappiamo che l’invidia della grazia altrui è anche peccato contro lo Spirito Santo, peccato imperdonabile in eterno. L’invidia è volere essere ciò che Dio non ci ha fatto, è desiderare ciò che Cristo non ci ha donato, è bramare ciò che lo Spirito non vuole che siamo, è mormorare contro la Chiesa perché non asseconda i nostri desideri e non ci fa come ha fatto gli altri. È peccato contro la natura, perché, essendo la natura dono di Dio, si è ingrati verso il dono che il Signore ci ha fatto, volendo noi essere cosa diversa da quanto ricevuto dal nostro Creatore e Signore. L’invidia è separazione da Dio, dalla Chiesa, da noi stessi.

*Ho osservato anche che ogni fatica e ogni successo ottenuto non sono che invidia dell’uno verso l’altro. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento (Qo 4,4). Un cuore tranquillo è la vita del corpo, l’invidia è la carie delle ossa (Pr 15,30).*

Quando un cuore è governato dall’invidia è il segno che Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la giustizia, la santità sono morti in esso. Mancando Dio, che è la verità del nostro essere, si vuole ciò che non appartiene alla nostra natura. L’invidia è il rifiuto del nostro essere, volendo noi essere ad ogni costo ciò che non siamo stati chiamati ad essere. Basta un solo invidioso in una comunità per mandarla in rovina. L’invidioso non è mai soddisfatto di sé. Non sa che lui è ricchezza di Dio. Chi sa di essere invidioso, deve intensificare la sua preghiera e domandare senza alcuna interruzione che Dio gli conceda la liberazione da questo male che è tanto potente da uccidere anche il Figlio di Dio, venuto sulla terra per la nostra redenzione.

Accidia. L’accidia è la morte della coscienza, generata a sua volta dalla morte dello spirito dell’uomo. I frutti di questa morte spirituale sono la totale e piena insensibilità dinanzi al bene e al male, alla luce e alla tenebre, alla giustizia e all’ingiustizia. Dice Gesù:

*A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”. È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”. Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli» (Lc 7,31-35).*

Chi cade in questa insensibilità, incorre in quel peccato condannato dallo Spirito Santo all’angelo della Chiesa di Laodicèa, accusato di non essere né freddo e né caldo. La decisione del Signore riguardo a questo vescovo è unica nella Scrittura Santa.

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo (Ap 3,14-17).*

L’accidioso è colui che sta bene nel suo stagno di indifferenza. In questo stagno rimane però avvolto dalla sua condizione di non salvato, non redento, non giustificato, non lavato nel sangue di Gesù Signore. Rimane nella carne per le opere della carne. L’accidia non è uno stato neutro né di bene e né di male. È invece l’indifferenza dinanzi a Dio e agli uomini, nella reale capacità di compiere ogni male. Per l’accidioso è facile lasciarsi trascinare dalla corrente del peccato. È una foglia nelle mani di Satana. Quando si giunge questo stadio della vita spirituale si è al punto del non ritorno. Per la conversione occorre una potentissima grazia di Dio, uno scossone fortissimo. Oggi la morte della coscienza e dello spirito sta creando veri disastri tra i cristiani.

Il peccato. Chi vuole stare lontano dal male e non imitare gli altri, deve tenersi lontano da ogni peccato. Il peccato è trasgressione, disobbedienza alla Legge del Signore, ai suoi Statuti, ai suoi Comandamenti, alle sue Prescrizioni. Si esce dalla Parola di Dio, si esce da Dio, dalla sua benedizione, grazia, verità, giustizia, sapienza, vita. Si è nella morte. Il peccato può essere mortale o veniale. È mortale quando la trasgressione è fatta in materia grave, piena avvertenza, deliberato consenso. In tutti gli altri casi esso è veniale. Il morte uccide la grazia di Dio nell’uomo. Il veniale la indebolisce. Una verità che mai dovrà essere dimenticata vuole che ogni singolo uomo che pecca, è parte di un tutto. I figli d’Israele erano popolo di Dio. I discepoli di Gesù sono suo Corpo. Ogni uomo è parte dell’umanità. Si pecca sempre come “parte del tutto”. Quando si commette un peccato, la colpa è personale, i frutti della colpa sono per tutta la parte, tutto il popolo, tutto il corpo, tutta l’umanità. Un cristiano che pecca mostra tutto il corpo di Cristo nella fragilità del suo peccato. Lo rende non corpo di salvezza. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Un solo peccato ha condotto nella morte tutta l’umanità. Un solo peccato può distruggere un intero popolo. Un solo peccato può oscurare la luce che brilla sul volto della Chiesa. Le conseguenze sono imprevedibili. Poiché oggi si è operata una separazione tra la Parola di Dio e l’agire dell’uomo, nulla è più peccato. Manca il riferimento soprannaturale. Altra stoltezza viene dal pensare che si possa fondare l’agire morale su una legge di natura, affidata alla ragione. Quando l’uomo cade nel peccato la sua ragione si offusca e non vede la luce. Più si immerge nella trasgressione e più l’oscurità aumenta. La ragione sempre dovrà essere alimentata dalla grazia. La grazia si alimenta di obbedienza. L’obbedienza è ascolto. Se ogni uomo può appellarsi a motivazioni di ragioni per dichiarare male il bene e il bene male o per giungere alla definizioni di principi oggi non negoziabili, questa facoltà non è concessa al cristiano. Lui la moralità deve trarla tutta, interamente dalla Parola.

Altra verità vuole che il cristiano non debba dire la moralità soltanto. Prima la deve mostrare attraverso il suo corpo santificato dalla grazia e adorno di ogni virtù. Poi la potrà manifestare come vero comportamento dell’uomo. Vita e Parola una cosa sola.

Il peccato contro i comandamenti. Un solo popolo, una sola Legge, un solo Dio. Dio fa il popolo e Dio dona la Legge. Il popolo si deve impegnare ad adorare sempre il solo Dio ed ad obbedire solo alla sua Legge. Se esce da questa duplice obbedienza, non sarà più popolo di Dio. Ecco l’altra stranezza del cristiano di oggi. Vuole fondare una moralità senza la confessione del vero Dio come suo unico e solo vero Dio. Senza un solo Dio, mai vi potrà essere un solo popolo di Dio. È Dio che fa il popolo. Vero culto di latria. Quando è l’uomo che si fa il suo Dio, siamo nella più miserevole delle idolatrie. Oggi è il cristiano che si sta facendo il suo Cristo, il suo Dio, la sua Legge, la sua verità, la sua moralità. Siamo nel peccato della grande idolatria. Peccato orrendo. Abominio. Dio è Dio per l’uomo quando l’uomo è nella sua Parola. La vera Parola di Dio fa la vera adorazione di Dio. La falsa parola di Dio fa falsa ogni adorazione di Dio. Parola falsa, Dio falso. Parola vera Dio vero. Parola vera, popolo vero. Parola falsa, popolo falso. Dio pronunciò tutte queste parole:

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

La Parola è tutto per l’uomo, perché la Parola è tutto l’uomo. L’uomo è uomo nella Parola. Esce dalla Parola non è più uomo. Non è più uomo, perché fuori della Parola avviene la morte dell’unità dell’uomo, e ogni sua parte, fuori del tutto, diviene stolta. Volontà stolta, cuore stolto, mente stolta, discernimento stolto, desiderio stolto, sentimento stolto, occhi stolti, parole stolte, orecchi stolti. Dalla stoltezza mai si potrà produrre vita. La stoltezza produce sempre morte. “Se ne mangi, muori”.

I peccati contro la santità di Dio. Nei Comandamenti della Legge dell’Alleanza viene rivelato all’uomo ciò che lui, in relazione alla sua natura che è da Dio, natura però chiamata a vivere in un popolo, nel tempo, sulla terra, natura obbligata a dare a Dio, agli altri, agli animali, alla terra ciò che appartiene loro e deve darlo come giustizia. La giustizia è un obbligo eterno. Mai verrà meno. Quando essa viene tolta a Dio, agli altri, alla terra, agli animali, essa va necessariamente riparata. Ciò che non è nostro, mai potrà divenire nostro. Rimane sempre dell’altro per l’eternità. Dio non vive solo di giustizia, vive anche di somma ed infinita carità, amore, misericordia, pietà, compassione. La santità di Dio è il suo amore perfetto con il quale ama tutto ciò che da Lui è stato creato. Anche l’uomo deve amare dalla santità di Dio. L’amore è purissimo dono all’altro di ciò che Dio ha dato a noi perché noi lo doniamo agli altri. Anche l’amore deve essere vissuto in prospettiva di visione soprannaturale. Nulla deve essere naturale nell’uomo, perché tutto in Lui è frutto della grazia. Cosa è la carità, l’amore secondo la santità di Dio? Dare all’altro ciò che Dio mi ha dato perché io ne facessi dono. Le modalità del dono sono anche stabilite da Dio. Nulla nella santità di Dio viene deciso dall’uomo. Tutto invece dalla volontà del Signore. Questa verità oggi va insegnata ad ogni uomo. Nulla noi diamo di ciò che è nostro, perché nulla è nostro. Tutto è dono di Dio a noi perché noi ne facciamo dono ai fratelli. Senza questa verità soprannaturale, mai si vivrà la vera santità di Dio. La santità di Dio è dono oltre ogni merito, senza alcun merito da parte nostra. La nostra santità è il dono di noi stessi agli altri, oltre ogni merito, senza alcun merito, da parte degli altri. Si dona e basta. Si dona per comando del Signore, per obbedienza. Come Dio obbedisce alla sua natura che è dono di se stesso, così l’uomo obbedisce alla sua natura che nella sua essenza è dono. Come donarsi non lo stabilisce l’uomo, ma solo il Signore. La natura dell’uomo è dalla Parola Onnipotente. La Parola ha fatto l’uomo. La Parola sempre farà l’uomo. Se l’uomo non si lascia fare dalla Parola, smette di essere uomo. Prima è stato fatto dalla Parola per sola volontà di Dio. Ora l’uomo deve lasciarsi fare dalla Parola per accoglienza della volontà di Dio. È verità eterna: L’uomo è creato dalla Parola. Si lascia creare dalla Parola, diviene vero uomo, vive da vero uomo. Non si lascia creare ogni giorno dalla Parola, diviene sempre più meno vero uomo. Si abbandona alla morte della sua vera umanità.

i peccati contro la legge di Cristo Gesù. Gesù dona la sua carità come modello al discepolo per essere vero uomo. Questa carità non è però lasciata alla libera comprensione, immaginazione, pensiero di ogni uomo. Essa è contenuta tutta nella Legge della Montagna. Chi oggi vuole essere vero uomo nuovo secondo la santità di Cristo deve entrare e rimanere nella Parola di Gesù. Si esce dalla Parola di Gesù non c’è santità vera. La santità di Gesù si vive nella Parola, ma facenti parte viva del Corpo di Cristo. Si diviene con Cristo un solo corpo. Il corpo di Cristo diviene nostra vita. La nostra vita trasforma il corpo di Cristo in sua vita, secondo la Parola a noi data. Si entra nella Parola di Cristo, si diviene corpo di Cristo, si vive da vero corpo di Cristo. Se ci si separa dalla Parola, diveniamo tralci secchi nella vera vite che è Gesù Signore. Urge ritornare in vita e si torna solo rientrando e dimorando nella Parola.

Osservazione finale sul peccato. È giusto avere idee chiare, anzi chiarissime sul peccato. Esso è sempre disobbedienza alla Parola di Dio, che è Parola di giustizia, Parola di santità, Parola di perfetta imitazione di Cristo Gesù, con dimora nella sua Parola, per dimorare nel suo corpo. La Parola di giustizia ci rivela cosa è dell’altro. Ciò che è dell’altro – Dio, uomo, tempo, terra – sempre dovrà essere donato loro. Ciò che è dell’altro non lo stabilisce mai l’uomo. Lo stabilisce, lo definisce, lo detta sempre il Signore. Come l’uomo è dalla Parola onnipotente del Signore per creazione, così sempre dovrà rimanere nella Parola del suo Dio per conservarsi in vita. Dalla Parola ha ricevuto la vita, nella Parola si conserva in vita. Esce dalla Parola, muore. Parola di santità rivela ciò che Dio vuole che sia dato all’uomo di ciò che è nostro. Poiché nulla è nostro, ma tutto è di Dio, anche il dono deve essere dato secondo la Parola del nostro Dio. Nessuno può sostituire la Parola di Dio con i suoi pensieri. C’è un peccato gravissimo ed è la disobbedienza al comando di Dio circa il dono ricevuto e il dono da dare. Ogni dono di Dio deve essere dato secondo la volontà di Dio. Il ministero e il carisma, la vocazione e la missione sono purissimo doni di Dio. Ministero, carisma, vocazione, missione dovranno essere vissuti secondo la volontà di Dio, rispettando ogni modalità e finalità. Ogni dono va dato dal Corpo di Cristo, secondo le modalità dello Spirito Santo, cui è dato il governo del corpo di Cristo. Parola di Cristo Gesù, Governo del corpo di Cristo dello Spirito Santo, obbedienza alla Parola e allo Spirito ci fanno essere perfetta vita del corpo di Cristo sulla nostra terra, nella Chiesa, nel mondo. Tutto però inizia dalla Parola. Senza la Parola non c’è dono. Se leggiamo con attenzione e sapienza di Spirito Santo, ogni prescrizione della Parola della santità di Dio e della perfetta imitazione di Gesù Signore, viene fuori una sola verità: è Dio, è Cristo Gesù che stabilisce la modalità del dono. La verità del dono non sta solo nella bontà o possibilità, ma anche nella sua modalità più santa, che viene sempre dallo Spirito Santo. Un presbitero può amare solo da presbitero, un vescovo solo da vescovo, un papa solo da papa, Cristo solo da Cristo. Le modalità e i doni da dare sono dati dallo Spirito Santo. Se lo Spirito Santo non ha dato un dono, inutile darlo, non lo possediamo. Se lo Spirito Santo ci chiede di dare doni spirituali, inutile consegnarci al dono di cose materiali. Sciupiamo il tempo. Oggi vi è un diluvio di peccati gravi di omissione, perché ci si sta sottraendo sia all’amore secondo la Parola, sia secondo le modalità stabilite dallo Spirito Santo e infine sia per la sostituzione dei doni. Lo Spirito chiede una cosa, noi ne facciamo altre. Ecco la confusione: i figli della Chiesa vogliamo amare senza la Parola, senza le modalità dello Spirito Santo, offrendo doni diversi da quelli consegnati loro dallo Spirito Santo. Anche se si fanno cose umanamente grandi o necessaria, non si ama.

Le opere della carne. Chi non imitare il male, mai deve cadere nel fare le opere della carne. Esse sono morte che produce morte. Quando queste opere vengono prodotte dalla nostra natura è il segno che lo Spirito non agisce in noi. Siamo fuori di Lui, senza di Lui. Lo Spirito mai produce i frutti della carne. La carne mai genera i frutti dello Spirito. La natura produce secondo natura. Se la natura è cattiva, anche la parola è cattiva e se la natura è caduta nella stoltezza e nell’insipienza anche le sue parole sono stolte e insipienti. Le opere rivelano l’albero. I frutti rivelano l’uomo. Chi vuole frutti buoni, deve trasformare in bene il suo albero.

Fornicazione. La fornicazione, prima opera della carne, è il rapporto disordinato con la donna. È rapporto sempre disordinato, fuori della Legge del Signore, ogni relazione sessuale con la donna fuori del matrimonio. Una sola donna, un solo uomo, nel matrimonio. La fornicazione è concubinaggio quando la relazione al di fuori del matrimonio diviene stabile e duratura. È abominio quando la relazione avviene uomo con uomo e donna con donna. È nefandezza quando avviene con animali. Il cristiano ha dato il suo corpo a Cristo. È corpo di Cristo. È obbligato a conservare il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai lui dovrà costringere Cristo a peccare nel suo corpo. Dare il proprio corpo ad una prostituta è consegnare il corpo di Cristo.

Impurità. L’impurità è l’uso sessuale del corpo, sia con una donna anche nel matrimonio, sia fuori del matrimonio, sia con se stessi, al d fuori della finalità e delle modalità stabilite dal Signore. Fini e modalità dell’uso del corpo sono dati dal Signore. Vanno rispettati. Peccato impuro contro natura è la relazione sessuale uomo-uomo, donna-donna. Oggi l’impurità ha raggiunto limiti altissimi. Anche la moda è divenuta elemento di impurità, perché strumento di seduzione e di peccato. Molti spettacoli sono impuri. Non parliamo poi della pubblicità. È divenuta una sorgente inesauribile di impurità. Tutta questa impurità attesta che lo Spirito Santo non governa la mente degli uomini. Essa è governata dalla carne e non può produrre se non opere di morte per la morte.

Dissolutezza. La dissolutezza è liberare corpo, anima, spirito da ogni legame con la Legge morale. La vita diviene un inseguire istinti, pensieri cattivi, desideri impuri, voglie peccaminose, senza alcun freno, alcun limite, alcun impedimento, senza nessuna remora. Possiamo paragonare la dissolutezza ad un fiume che rompe gli argini. Invade e occupa ciò che gli sta dinanzi. Non vi è alcuna possibilità che qualcosa non sia invasa delle acque in piena. Così è della dissolutezza. Occupa tutti gli spazi del corpo. La dissolutezza non riguarda solo un comandamento, ma tutta la Legge. Si scioglie ogni legame con Dio, con la Parola, con la Legge morale, con ogni obbligo umano. Il dissoluto è persona senza vincoli di giustizia né verso Dio, né verso gli uomini.

Idolatria. L’idolatria è la sostituzione del vero Dio con falsi dèi, del Creatore con la creatura, del tutto con il niente, del vero con il falso, della santità con il peccato, dell’amore con l’egoismo, della luce con le tenebre, della giustizia con l’ingiustizia. Oggi l’idolatria si è ben camuffata. Un tempo esistevano gli idoli di pietra, legno, ferro, argento, oro, altri metalli. Oggi invece l’idolatria è altamente sofisticata. Si lascia il vero Dio sul suo trono, lo si riveste però di pensieri della terra, pensieri di peccato. È il Dio obbligato, costretto a pensare come l’uomo, a ratificare ogni pensiero dell’uomo. Essendo i nostri pensieri di peccato, obblighiamo Dio a pensare dal peccato per il peccato, dalla lussuria per la lussuria, dal male per il male.

Stregonerie. Con la stregoneria si toglie la Signoria a Dio e la si dona alla creature. Si priva Dio della sua Onnipotenza e la si conferisce alla creature. Si dichiara Dio non Padrone e non Padre della vita dell’uomo e si attribuisce ogni cosa alla creatura. Mentre l’idolatria riguarda l’essenza stessa di Dio che viene rifiutata, le stregonerie riguardano invece onnipotenza, signoria, governo, profezia di Dio sulla vita di ogni uomo. Queste cose sono tolte a Dio e date all’uomo. Falsamente, mai veramente. Nessuno può prendersi ciò che è di Dio. È Suo e da Lui è custodito gelosamente nelle sue mani. Le stregonerie sono tutte legate al potere e all’intelligenza di Satana. Sono tutte opere sataniche dalle quali ognuno deve stare lontano. Si intronizza il diavolo.

Inimicizie. Inimicizia è ogni rottura di comunione con l’altro. Essa è opera della carne, perché frutto del suo peccato. È infatti il peccato che divide e separa in modo permanente o anche momentaneo l’uomo dall’uomo. Lo Spirito sempre crea unità e comunione. Al cristiano Gesù chiede di amare i nemici. Dio vuole che se il nemico ha fame gli si dia da mangiare e se ha sete gli si dia da bere. Gesù chiede la riconciliazione prima di accostarci a presentare la nostra offerta all’altare. Perché è chiesto questo? L’amore è chiesto perché Gesù è venuto per rompere il muro dell’inimicizia dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo e per fare di Dio e degli uomini, nel suo corpo, una cosa sola. Chi vuole togliere l’inimicizia, deve togliere il peccato. Cristo unisce.

Discordia. Mentre l’inimicizia allontana l’uomo dall’uomo, separandolo dagli occhi e dal cuore, nella discordia non si vive con un solo cuore, ma con più cuori. Questo attesta e rivela che il cuore di Cristo Gesù non è nel nostro cuore e noi non pensiamo dal suo cuore. Un solo corpo, un solo cuore, un solo Spirito, una sola vita. Nella discordia ognuno vive con il suo cuore. Esso può essere anche buono e santo. Ma deve essere cuore accogliente ogni altro cuore, anche se ancora piccolo e fragile, peccatore e senza Dio. La forza del corpo di Cristo è camminare tutti con il cuore di Cristo, con la mente di Cristo, i desideri di Cristo, la volontà di Cristo. Se ognuno cammina con il suo cuore attesta che non è vero corpo di Cristo e che Lui non è pieno di Spirito Santo.

Gelosia. La gelosia è l’uso cattivo, distorto, alterato, improduttivo dei doni dello Spirito Santo. Ogni carisma è dato per l’utilità comune. La gelosia vuole che un dono sia nostro e di nessun altro. Impedisce all’altro di esercitare il suo dono, anche se superiore al nostro. È vera opera della carne la gelosia, perché ostacola l’edificazione del corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, missione, vocazione, grazia sono dati per edificare il corpo di Cristo. Impedendo e ostacolando la vita dei doni di Dio, priviamo il corpo di vera vita. Ognuno dona vita al corpo e dal corpo riceve vita. Impedendo la gelosia questo flusso ininterrotto di vita vera, secondo la volontà dello Spirito, il corpo vive di sofferenza grande. San Paolo chiede di non spegnere lo Spirito e di non disprezzare le profezie.

Dissensi. I dissensi sono opera della carne perché essi sono il frutto della nostra disobbedienza allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive di purissimo ascolto dello Spirito Santo. Tutti ascoltiamo la medesima voce. Tutti obbediamo alla stessa volontà che è stata rivelata. Nel dissenso ognuno cammina ascoltando solo il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri. Così facendo crea disorientamento nel corpo di Cristo. Lo avvolge di confusione grande. Porta caos veritativo, dottrinale, morale, operativo. Una sola Parola, quella di Cristo Gesù, una sola verità, quella dello Spirito Santo, una sola obbedienza alla volontà del Padre. Quando il cuore si distacca da Cristo, dallo Spirito, dal Padre, sempre camminerà ascoltando il suo cuore. Dissente da Dio.

Divisioni. Con i dissensi non si cammina con l’unico cuore, l’unico pensiero, l’unica volontà di Cristo, l’unica obbedienza allo Spirito Santo. Con le divisioni, pur rimanendo corpo di Cristo, unico e solo corpo di Cristo, nella realtà è come se fossimo più corpi. La divisione infatti fa sì che l’unità non sia più unità, ma più parti. Il corpo di Cristo non manifesta più la sua bellezza soprannaturale e umana. Si vive come parte del corpo, ma non come unico corpo. Si rende non credibile la verità del corpo di Cristo. Per questo le divisioni sono opera della carne e non dello Spirito. Lo Spirito crea sempre unità nella comunione. La carne invece genera ogni divisione. Ciò che lo Spirito ha unito, la carne lo divide. Da una cosa sola se ne fanno più parti.

Fazioni. Le fazioni indicano schieramento, lotta, combattimento, battaglia. L’una vuole sopraffare l’altra. L’una si oppone all’altra. A volte si giunge anche alla soppressione fisica dell’altra. Può il corpo di Cristo combattere contro il corpo di Cristo? Nelle fazioni non è la verità che combatte per la difesa della verità. È invece la falsità che combatte contro la falsità. Ogni falsità vuole essere riconosciuta come la sola “verità”. Ogni fazione è frutto del peccato che milita nella carne dell’uomo. Chi vuole non produrre le opere della carne, è obbligato a togliere il peccato dal suo corpo. Finché rimane il peccato, rimangono le opere della carne. Si toglie il peccato, la carne perde la sua forza e lo Spirito ritorna a governare tutto l’uomo nella verità.

Invidie. L’invidia è il peccato di Satana. Lui ha perso la gloria eterna, la luce nella quale era stato creato. Ora è invidioso che l’uomo possa raggiungere la gloria eterna e per questo lo tenta con ogni genere di tentazione. L’inganno è la via per vincere l’uomo. Mentre la gelosia vuole un bene tutto per sé, l’invidia non vuole il bene dell’altro. Per questo essa giunge fino a distruggere, abbattere, eliminare l’altro sia nello spirito, sia nella professione e ministero, sia nella vocazione e missione. L’invidia non si ferma finché l’altro non sia stato reso innocuo. Essa spesso termina con la morte di colui che è l’oggetto dell’invidia. Sappiamo che Gesù per invida fu messo a morte. Le vittime dell’invidia non si possono contare.

Ubriachezze. Con le ubriachezze l’uomo perde l’uso della mente, della volontà, del cuore, dei sensi, di tutto il suo corpo. L’uomo non è più in potere dell’uomo. Quando l’uomo non è più sotto il governo dell’uomo, può commettere qualsiasi abominio e nefandezza. Oggi alle ubriachezze si deve aggiungere ogni stupefacente naturale, sintetico, artificiale. Le droghe distruggono la mente dell’uomo anche a livello fisico. Spesso tutta una vita è rovinata perché si è fatto uso di questi strumenti di morte. L’uomo è responsabile di tutti i suoi atti. Sappiamo che Gesù rifiutò di bere vino drogato prima della crocifissione. Lui volle stare padrone della sua sofferenza sino alla fine. Tutto ciò che toglie l’uomo al governo dell’uomo offende il corpo di Cristo.

Orge. Nelle orge l’uomo invece si priva dell’anima e dello spirito e si abbandona al solo godimento del corpo, giunge a commettere ogni peccato contro la santità del suo corpo, che nel cristiano è corpo di Cristo. Nulla è più degradante di un’orgia. Quando ci si abbandona al peccato, sappiamo dove eravamo, ma non sappiamo mai dove giungeremo. Il peccato è schiavitù e morte, ma anche padre di ogni altro peccato. L’orgia manifesta fin dove il peccato giunge nella degradazione dell’uomo. L’orgia è il culmine e la vetta oltre la quale non si può andare. L’uomo è diventato sola carne abbandonata alla carne per il godimento libidinoso di essa. Quando si giunge a tanta profondità di male, difficilmente si risale in superficie. Abyssus abyssum invocat. L’Apostolo Paolo così parla delle opere della carne nella Lettera ai Romani:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,11-14).*

Se Gaio vorrà non imitare il male, deve astenersi da tutte queste cose cattive. Gli sarà possibile solo se si dedicherà a imitare il bene. Come si imita il bene? Producendo solo i preziosi frutti dello Spirito Santo. Chi parla dei frutti dello Spirito Santo è l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati. L’Apostolo è fortemente preoccupato. Non riconosce più la comunità dei Galati come vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è in essa un allontanamento dalla verità di Cristo e di conseguenza un allontanamento degli uni dagli altri. È una Chiesa lacerata. Sempre quando ci si allontanata dalla verità di Cristo ci si allontana gli uni dagli altri. L’allontanamento è causato dall’uscita dal cuore dello Spirito Santo. Mai Cristo potrà esistere in un cuore senza lo Spirito e mai lo Spirito senza Cristo Gesù. Poiché si è in Cristo se si è nello Spirito Santo, San Paolo dona la regola per sapere se Cristo è in noi o se siamo senza di Lui. Se siamo nello Spirito produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo nella carne generiamo le opere della carne. Ascoltiamolo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri Gal 5,1-26).*

I frutti dello Spirito Santo. Gesù ci dice che ogni albero buono produce frutti buoni. Ogni albero cattivo produce frutti cattivi. Se lo Spirito Santo è piantato in noi e noi piantati in Lui, in Lui siamo alberi buoni, dobbiamo necessariamente produrre frutti buoni. I frutti sono secondo natura. San Paolo non solo ricorda quanto Gesù ci ha insegnato, specifica e aggiunge quali sono i frutti che lo Spirito Santo sempre produce nel discepolo nel quale abita Cristo Signore. Se questi frutti non vengono prodotti, urge farsi un serio esame di coscienza. È verità infallibile, eterna. Lo Spirito Santo sempre produce secondo la sua natura che è comunione divina ed eterna. Se l’uomo si trova diviso in se stesso e non produce frutti di vera comunione, è il segno evidente che lo Spirito non è nel suo cuore.

Amore. Lo Spirito è comunione. La prima comunione che lo Spirito produce è un legame vero indissolubile tra il cuore di Dio e il cuore dell’uomo, in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo accoglie il cuore di Dio per vivere secondo il cuore di Dio. È questo l’amore. Vivendo in Cristo Gesù con il cuore di Dio, in virtù dello Spirito Santo, l’uomo vuole ciò che Dio vuole ed opera secondo la volontà di Dio. È questo l’amore: servire Dio e i fratelli secondo la volontà di Dio. Nello Spirito, l’amore è purissima obbedienza. Quando si è senza lo Spirito Santo, si è anche senza Cristo Gesù, e l’amore diviene ascolto del proprio cuore o dei propri sentimenti, frutto però di una natura non santificata, non purificata, non portata ancora nella verità. È un amore senza verità.

Gioia. Lo Spirito è comunione. La gioia è il canto della nostra natura nella quale ogni sua parte – anima, spirito, corpo, volontà, desideri, aspirazioni – ha trovato e trova il suo posto, la sua collocazione nella verità di Dio dalla quale è la verità di se stessa. Si pensi ad una grande orchestra. Gli strumenti sono molti. Quando l’orchestra è nella gioia? Quando è nella sua verità. Quando è nella sua verità? Quando ogni strumento vive in perfetta comunione e accordo con l’altro anche nella frazione dei secondi. Lo Spirito è il grande Creatore degli accordi di ogni parte della nostra natura con ogni altra parte e di tutta insieme la natura con Dio e con il creato. Questo accordo deve essere perennemente creato. Esso è assai fragile e basta un nulla per rompersi.

Pace. Lo Spirito è comunione. La pace è la giusta collocazione della nostra natura nella volontà di Dio, volontà che non sono solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola di Gesù. La volontà di Dio è anche quella attuale, di oggi, di questo attimo. Nella volontà attuale di Dio tutto l’uomo deve essere collocato. Ministeri, vocazione, missione, carismi, vanno collocati nell’attuale volontà di Dio. Tempo e professione vanno collocati nell’attuale volontà del Signore, Creatore, Dio della nostra vita. Anche quando si è sulla croce, nella sofferenza, nel martirio, nelle privazioni, offese e ogni altra cosa che può accadere per la nostra vita, sempre si deve rimanere collocati nella divina attuale volontà. La pace è il giusto posto, il posto vero in Dio.

Magnanimità. Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre dona al Figlio tutta la grandezza del suo amore paterno. Il Figlio, in Lui, dona al Padre tutta la grandezza e bontà del suo amore figliale. La loro è una comunione eterna del dono reciproco. Il Padre nello Spirito si dona tutto al Figlio. Il Figlio nello Spirito si dona tutto al Padre. Nello Spirito Santo, ogni membro del corpo di Cristo si dona tutto a Cristo nella totalità del suo amore e in Cristo si dona al Padre e ad ogni altro uomo. Come Cristo si diede all’uomo dalla croce per la sua salvezza e redenzione eterna, così, nello Spirito Santo, il cristiano in Cristo si dona ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. La magnanimità nell’amore è totalità, pienezza.

Benevolenza. Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre, nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Padre. Per il più grande bene per il Padre il Figlio si lascia crocifiggere, annientare, consumare. Il Padre vuole il più grande bene per il Figlio, lo risuscita, lo innalza nel più alto dei cieli, lo costituisce Signore e Giudice dei vivi e dei morti. A Lui dona il governo della storia e dell’eternità, della terra e del cielo. Lo eleva a Mediatore unico tra Sé e l’universo. Nello Spirito Santo, in Cristo, il discepolo vuole il più grande bene per Cristo, in Lui, per il Padre, in Lui, per ogni altro uomo che vive sulla terra. Nello Spirito Santo il cristiano vuole il bene di Cristo e il bene di Cristo è la redenzione del mondo.

Bontà. Spirito di comunione. Dio è sommo ed eterno bene. Nello Spirito Santo dona tutto il suo eterno ed infinito bene al Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, dona al Padre il suo eterno ed infinito bene. Nello scambio eterno del loro bene è la loro vita. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù, sommo, infinito, eterno e umano bene, si è dato tutto al discepolo. Il discepolo, nello Spirito Santo, dona a Cristo tutto il bene che ha ricevuto. Cristo gli ha donato la vita. Il cristiano dona a Cristo la vita. Nello Spirito Santo, Cristo dona al Padre la vita che ha ricevuto dal Padre. Nello Spirito Santo, dona al Padre tutto il suo corpo che è la Chiesa. Se il cristiano non si lascia donare dal Figlio al Padre, si pone fuori della bontà del Padre e del Figlio nello Spirito Santo.

Fedeltà. Spirito di comunione. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre. Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo di amare il Padre. Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.

Mitezza. Spirito di comunione. Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne. Entra nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo. Gesù viene per insegnare come si rimane fedele all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine. La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.

Dominio di sé. Spirito di comunione. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha creato la perfetta comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha creato l’armonia delle une verso le altre. Ha ricomposto la vera natura umana. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito in Cristo ricompone la nostra umanità. Se Gaio si impegnerà a produrre solo i frutti dello Spirito Santo, mai lui cadrà nel male. Sempre resterà nel bene, anzi nel più grande bene.

Dio è somma bontà, somma benevolenza, sommo bene. Mai lui potrà fare il male. Chi è in Dio e partecipa della sua natura divina, anche lui diviene bontà, benevolenza, bene. Anche lui darà sempre il bene allo stesso come che Dio fa sempre il bene. Ecco per l’Apostolo Giovanni, o il Presbitero, può dire: “Chi fa il bene è da Dio”. Gesù dice: “Senza di me non potete fare nulla”. Perché senza di Lui non possiamo fare nulla? Perché la vita eterna che è Dio è in Cristo Gesù ed è in Lui, per Lui, con Lui che si diviene partecipi della divina natura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Chi è corpo di Cristo, chi è albero di Cristo, deve produrre i frutti di Cristo. Se non produciamo il frutti di Cristo, allora siamo tralci secchi che il Padre taglierà per essere gettati nel fuoco. Ecco perché sempre l’Apostolo Giovanni, o il Presbitero, può dire: “Chi fa il male non ha veduto Dio”. Perché non ha veduto Dio? Perché se lo ha veduto, non lo ha veduto secondo purezza di verità. Se lo ha veduto secondo purezza di verità, ora non lo vede più. Basta un solo peccato è Dio non è più né conosciuto e né veduto nella sua purissima verità. Ci aiuti la Vergine Maria a conoscere e a vedere Dio nella purezza del suo amore e della sua verità, in Cristo Gesù e nello Spirito Santo.

# QUI ENIM DICIT ILLI HAVE

**COMMUNICAT OPERIBUS ILLIUS MALIGNIS (2Gv 1,11)**

Chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie

Qui enim dicit illi have communicat operibus illius malignis

Ð lšgwn g¦r aÙtù ca rein koinwne‹ to‹j œrgoij aÙtoà to‹j ponhro‹j.

Quoniam multi seductores exierunt in mundum qui non confitentur Iesum Christum venientem in carne, hic est seductor et antichristus. Videte vosmet ipsos ne perdatis quae operati estis sed ut mercedem plenam accipiatis. omnis qui praecedit et non manet in doctrina Christi Deum non habet qui permanet in doctrina hic et Filium et Patrem habet. Si quis venit ad vos et hanc doctrinam non adfert, nolite recipere eum in domum nec have ei dixeritis, qui enim dicit illi have communicat operibus illius malignis (2Gv 1,7-11).

Óti polloˆ pl£noi ™xÁlqon e„j tÕn kÒsmon, oƒ m¾ Ðmologoàntej 'Ihsoàn CristÕn ™rcÒmenon ™n sark : oátÒj ™stin Ð pl£noj kaˆ Ð ¢nt cristoj. blšpete ˜autoÚj, †na m¾ ¢polšshte § e„rgas£meqa ¢ll¦ misqÕn pl»rh ¢pol£bhte. p©j Ð pro£gwn kaˆ m¾ mšnwn ™n tÍ didacÍ toà Cristoà qeÕn oÙk œcei: Ð mšnwn ™n tÍ didacÍ, oátoj kaˆ tÕn patšra kaˆ tÕn uƒÕn œcei. e‡ tij œrcetai prÕj Øm©j kaˆ taÚthn t¾n didac¾n oÙ fšrei, m¾ lamb£nete aÙtÕn e„j o„k an kaˆ ca rein aÙtù m¾ lšgete: Ð lšgwn g¦r aÙtù ca rein koinwne‹ to‹j œrgoij aÙtoà to‹j ponhro‹j. (2Gv 1,7-11).

Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l’anticristo! Fate attenzione a voi stessi per non rovinare quello che abbiamo costruito e per ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie (2Gv 1,7-11).

## PREMESSA

### DIO PADRE

Dio Padre è colui che vigila perché ogni sua Parola si compia secondo la verità in essa contenuta. Mai nessuna Parola del Padre è caduta a vuoto. Quanto lui ha detto, sempre si è compiuto e sempre si compirà, nella terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Se la Parola non si compisse, non sarebbe Parola di Dio e neanche Dio sarebbe Dio. È questa la differenza tra Dio e ogni altra creatura. La creatura dice una parola, ma che non potrà mai portare a compimento. In un istante si capovolge la storia e la parola dell’uomo si rivela in tutta la sua inefficacia. Dio invece dice una Parola e questa Parola stravolge la storia, perché la crea, la trasforma, la modifica, la cambia secondo la sua volontà. Tutta la creazione è opera della Parola onnipotente del Signore ed essa è sempre obbediente ad ogni Parola che ad essa giunge dal suo Creatore e Dio. Dio in Egitto dice dieci Parole e tutta la creazione dona ad essa immediata obbedienza. Anche il mare si sconvolge. Esso si apre e si chiude secondo la volontà del suo Creatore, Signore, Dio. Non c’è elemento della natura che possa resistere alla sua divina volontà. Lui dice e tutto l’universo a Lui obbedisce. Ecco cosa narra il Libro dell’Esodo:

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”» (Es 7,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!». Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-28). .*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi.*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-35).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!».*

*Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.*

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!». (Es 10,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

*Il Signore disse a Mosè: Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!».*

*Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua (Es 15,1-27).*

Oggi questa Parola onnipotente del Signore non va detta più alla creazione. Va detta ad ogni uomo e chi deve dirla è l’Apostolo del Signore e in comunione di verità e di carità con l’Apostolo del Signore, ogni altro membro del corpo di Cristo. Quale Parola deve dire l’Apostolo del Signore e ogni altro membro del suo corpo? Solo la purissima Parola che Cristo Gesù gli ha consegnato, senza aggiungere e senza togliere ad essa neanche uno iota o un trattino. La deve dire però “ungendola di Spirito Santo”, altrimenti mai potrà entrare in un cuore. Come “si unge la Parola di Spirito Santo”? Con l’olio dello Spirito Santo che produce il cristiano come frutto della sua obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore. Senza la perfetta obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, l’olio non si produce e mai la Parola potrà entrare in un cuore. Parola di Cristo Gesù è solo quella che è unta con l’olio dello Spirito Santo. Se non è unta con l’olio dello Spirito del Signore, non è Parola di Cristo Gesù. È parola dell’uomo. Se è parola dell’uomo, non sarà prodotto alcun frutto né di salvezza e né di redenzione.

Dio dice solo dieci Parole e queste dieci Parola devono sconvolgere la storia non solo di un popolo, da di tutti i popoli della terra.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

Queste dieci Parole ogni figlio di Israele le dovrà trasmettere ai suoi figli. Come li trasmetterà? Prestando ad esse ogni obbedienze. Lui farà queste dieci Parole sua vita e come sua vita le trasmetterà. Se non le farà divenire sua vita, mai le potrà trasmettere. Sono Parole non trasformate in vita da noi. Una Parola che non diventa vita per noi, per noi potrà mai diventare vita per gli altri? Mai. Ecco perché le dieci Parole dell’alleanza necessariamente devono divenire vita in ogni figlio di Israele. Lui è obbligato in virtù dell’alleanza stipulata con Dio a trasmettere queste dieci Parola a tutti i suoi figli. Parola vissuta, Parola trasmessa, alleanza obbedita. Parola non vissuta, Parola non trasmessa, alleanza trasgredita. Non c’è vita nella disobbedienza.

Dio dice dieci Parole ed è la creazione del cielo, della terra, di quanto è sulla terra e nei cieli ed anche la creazione dell’uomo ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio. Nell’atto della sua creazione, Dio dona all’uomo una Parola alla quale dovrà obbedienza eterna. La vita dell’uomo è da questa obbedienza. Se l’uomo non obbedisce, per Lui non ci sarà alcuna vita. La vita è nel rimanere l’uomo sempre nella Parola ascoltata, Parola fatta risuonare al suo orecchio e scritta nel suo cuore.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

Se l’uomo vuole trasmettere la vita, deve rimanere nella vita. Se lui passa nella morte, sempre trasmetterà morte. Lo stiamo ripetendo tante volte, ma nessuno vi presta attenzione. Oggi i vizi stanno modificando geneticamente anche la nostra natura. Una natura geneticamente modificata, non potrà mai trasmettere vita sana. Trasmetterà vita geneticamente modificata. Oggi le malattie genetiche si stanno moltiplicando senza numero. Ogni giorno si scopre una malattia nuova. Se l’uomo non ritorna a vivere di virtù, di ogni virtù, virtù teologali e cardinali, la sua natura procede di corruzione in corruzione e anche i suoi frutti saranno corrotti. Oggi l’uomo tutto sta corrompendo per nutrire i suoi vizi. Anche la sua natura sta corrompendo e in modo irreparabile. La scienza mai potrà supplire alla corruzione della natura.

### IL FIGLIO DI DIO

Il Figlio di Dio, Cristo Gesù nostro Signore, è colui che vigila affinché ogni Parola a Lui detta dal Padre suo sia da Lui trasformata in vita. Trasformando la Parola del Padre in vita, Lui si riveste di una Parola e di un’opera che danno vita. La Parola di Gesù è data sempre unta di Spirito Santo, perché Lui rimane sempre nell’unzione dello Spirito Santo. Ogni suo discepolo, poiché anche Lui unto di Spirito Santo, e l’unzione è differente per ogni Sacramento che si riceve, se vuole che anche la sua parola e le sue opere siano unte di Spirito Santo, deve sempre lui rimanere nell’unzione dello Spirito Santo e in essa crescere per tutti i giorni della sua vita. Se esce dall’unzione dello Spirito, le sue parole saranno unte di carne e non più di Spirito Santo e così tutte le sue opere. Unte di carne, parole e opere mai produrranno un frutto né di salvezza e né di redenzione. Ecco cosa rivela la Scrittura antica sul Cristo di Dio:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11) .*

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

La Lettera agli Ebrei riprende le Parole del Salmo, aggiungendovi il Mistero dell’Incarnazione, e proclama il suo compimento attraverso la perfetta obbedienza di Gesù Signore. Dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia, l’obbedienza dell’uomo al suo Creatore e Signore produce vita. La disobbedienza genera morte. Anche la lettera ai Romani rivela questa verità:

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).*

Ecco la somma vigilanza del discepolo di Gesù: lui, come Cristo Gesù, deve vigilare affinché ad ogni Parola scritta per lui sul rotolo del Vangelo e di tutta la Scrittura Santa dia piena è perfetta obbedienza. La sua piena e perfetta obbedienza trasforma la sua parola e le sue opere in parole e in opere di vita. La non obbedienza alla Parola scritta per lui, fa della sua parola e delle sue opere parola e opere di morte. La vita è dall’obbedienza alla Parola scritta per lui. La morte è dalla disobbedienza alla Parola scritta per lui. Non parliamo qui di parola immaginata o pensata, parliamo di Parola scritta. Come Cristo Gesù ha obbedito alla Parola scritta, così anche il cristiano è chiamato ad obbedire alla Parola scritta. Oggi invece si dice di obbedire ad una volontà e ad una Parola di Dio non scritte, ma immaginate. È grande oggi la confusione. I disastri morali e spirituali sono noti al mondo intero.

### LO SPIRITO SANTO

Lo Spirito Santo è Colui che vigila sia per far risuonare pura e integra la Parola scritta nel Rotolo dell’Antico e del Nuovo Testamento e sia per manifestare tutti gli errori, le falsità, le menzogne, gli inganni che si nascondono nell’annuncio della Parola di Cristo Gesù. Parliamo sempre della Parola Scritta. Senza la vigilanza dello Spirito Santo, a quest’ora tutta la Parola del Signore sarebbe un cumulo di falsità e di menzogna. È Lui che governa il cuore degli Apostoli perché veglino con somma attenzione perché nulla si impuro entri nella Parola. È Lui che mostra agli Apostoli ogni errore, anche il più invisibile, perché venga tempestivamente corretto. È Lui che suscita i profeti, che ispira i Dottori della Sacra Scienza e della Scrittura perché attingano da esse la verità più pura e più santa. È Lui che ispira i Maestri perché insegnino la verità che è in Cristo Gesù e non le menzogne che sono nel cuore di Satana. È Lui che muove gli evangelizzatori perché rechino ad ogni uomo la lieta novella secondo la purissima verità della Parola.

Perché l’azione dello Spirito Santo negli Apostoli, nei Profeti, nei Dottori, nei Maestri, negli Evangelizzatori sia efficace occorre non solo lo stato di grazia santificante ma anche la loro più grande crescita nell’obbedienza alla Parola che essi annunciano, spiegano, insegnano. Più essi cresceranno nell’obbedienza ad ogni Parola scritta per loro e più l’azione dello Spirito Santo sarà efficace in essi. È Lui, sempre lo Spirito Santo, che muove ogni cuore che è divenuto per il Battesimo corpo di Cristo a modellare la sua vita sulla forma della vita di Cristo Gesù. Ecco un esempio che viene da Cristo Gesù e che rivela tutte le falsità introdotte dagli scribi e dai farisei nella Legge Santa del Padre suo. Un altro esempio lo attingiamo dall’Apostolo Paolo. Ecco cosa ci rivela la sua somma vigilanza perché i discepoli di Gesù mai deviino dalla retta via, né a destra e né a sinistra.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? Non, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

Chi lascia che l’errore si diffonda nel campo di Dio, attesta di non essere né mosso e né condotto dallo Spirito Santo. La non mozione e la non conduzione è il frutto della non crescita nell’obbedienza ad ogni Parola scritta per lui. Chi vive di perfetta obbedienza alla Parola, conosce sia la sua verità e sia quando in essa si introduce una falsità. Chi non vive di perfetta obbedienza, non conosce né la verità e né la falsità. Si dichiara la non esistenza della falsità perché si è dichiarata la non esistenza della verità. Se io dinanzi ad un odio vero, odio diabolico e ad una verità, verità pura, verità divina discesa dal cielo sulla terra, nego e la verità dell’odio dicendo che non esiste, e nego la verità pura, la verità discesa dal cielo, i danni che provoco nel campo di Dio sono oltremodo grandi. Cosa accadrebbe se un contadino dicesse che nel suo campo non vi è nessuna spina, mentre esse sono così alte da toccare il cielo e con radici così profonde da attingere la loro forza dall’inferno, e dicesse anche che nel suo campo non vi à nessun buon grano dal momento che le spine lo stanno soffocato? Da questo contadino né le spine sono dette spine e né il buon grano è detto bon grano. Le spine sono dette non spine. Il buon grano è detto non buon grano. Sarebbe la condanna di quell’orto a divenire una foresta di spine, soffocatrice di ogni vita buona. Si compie per questo orto ciò che il profeta Ezechiele dice che si compie nella vigna del Signore a causa dei falsi profeti che dichiarano la falsità non falsità e dicono la verità non verità. Ecco perché si richiede sempre lo stato di grazia e la più pura obbedienza ad ogni Parola scritta per colui che è chiamato a vigilare.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Ecco cosa accade quando si nega la falsità della falsità e si nega la verità della verità. Quando si nega la verità dell’odio e si nega la verità della più pura verità, si dona forza alla falsità e si rattrista la verità con tristezza indicibile. Tutto questo accade perché non si conosce né la verità dell’odio e né la verità della verità. Non si conosce perché non si obbedisce alla verità.

### LA MADRE DEL SIGNORE

La Madre del Signore è colei che vigila perché mai manchi il buon vino della verità di Cristo nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Se il buon vino è nel discepolo di Gesù, dal suo cuore si riverserà sul mondo intero. Se non è nel suo cuore, mai potrà versarsi nel mondo per la sua conversione e salvezza. La Vergine Maria è Colui che deve insegnare ad ogni discepolo di Gesù, divenuto suo vero Figlio ai piedi della croce, la più pura e retta conoscenza di Cristo Gesù, suo Figlio e nostro Signore. Senza la sua presenza viva nella vita del cristiano, non ci sarà nel suo cuore né vino buono e né vino meno buono. Non ci sarà semplicemente vino. Quanto è avvenuto in Cana di Galilea e presso la croce di Cristo Gesù, deve avvenire ogni giorno.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Ecco una breve riflessione che può aiutarci a comprendere il mistero della Vergine Maria. Il cristiano è obbligato a conoscere tutto della Madre sua:

La verità, madre e cuore di ogni altra verità che avvolge la Vergine Maria, è il suo essere vera Madre di Dio. Lei è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio. Non però per opera dell’uomo come avviene con tutti gli altri uomini. Diviene vero uomo per opera dello Spirito Santo. Il Figlio di Dio non diviene vero uomo senza il consenso della Vergine Maria. Lei dona piena, totale, perfetta, completa, perenne disponibilità perché ogni Parola di Dio si compia in Lei. Lei è tutta e sempre dalla volontà del suo Signore. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’Ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria.

Per Lei si compiono i Salmi. In Lei il Verbo si è fatto carne:

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9). “Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek»” (Sal 110,1-4). “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).*

Se priviamo Cristo di questa divina ed eterna verità ed essenza, la Vergine Maria viene all’istante privata della sua verità unica e irripetibile. Facciamo di Lei una donna come tutte le altre donne. La gloria della Vergine Maria è dalla gloria di Cristo Gesù perché la verità della Vergine Maria è dalla verità di Cristo Gesù. Allo stesso modo che la gloria del cristiano è dalla gloria di Cristo Gesù, essendo la verità del cristiano dalla verità di Cristo Gesù. Riducendo a falsità Cristo è il cristiano che riduciamo a falsità. È la Chiesa che riduciamo a falsità. Per essere degna Madre del Figlio suo il Signore l’ha avvolta con la pienezza della sua grazia dal primo istante del suo concepimento. Lei non solo non fu sfiorata dal peccato delle origini. Lei neanche conobbe mai il peccato, né grave e né veniale. Lei è stata sempre santissima per il suo Dio e Signore. Santissima nell’anima, santissima nello spirito, santissima nel suo corpo. Quando noi preghiamo Lei e la invochiamo con il titolo di “Santa Maria”, dobbiamo subito dire che non si tratta di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luce per densità e intensità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ma anche le luci degli Angeli Ella supera. La sua luce splende Regina sulla luce di ogni Angelo e di tutti gli Angeli messi insieme. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice per grazia di ogni altra santità. Questa verità le appartiene per grazia. Il Figlio suo l’ha costituita Mediatrice di tutte le grazie. Lui la fonte, la sorgente delle grazia. Maria le attinge dal suo cuore e le porta sulla nostra terra.

Il mistero del nostro Dio, che è mistero di unità e di trinità, è eterno e divino. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. Già è sufficiente questa verità e sempre della Vergine Maria si parlerà con purissima verità. Si parla in modo non vero della Vergine Maria, quando la si separa dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Noi sappiamo che la Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Sempre si parlerà di Lei nel modo più vero e più giusto se si mette bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

Molti oggi sono abili nel distruggere la verità della Vergine Maria. Si afferma che nessun Angelo sia andato da Lei a manifestarle il grande mistero della sua vocazione ad essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre. Negando l’annunciazione si vuole negare l’Incarnazione del Verbo della vita. Si insinua nei cuori che Gesù sia venuto al mondo come ogni altro uomo, cioè con il concorso dell’uomo e non per opera dello Spirito Santo. Così di Maria si fa una madre come tutte le altre madri e di Gesù un uomo come tutti gli altri uomini. Quanto il Vangelo narra del concepimento verginale – si insinua nei cuori – è un racconto di fantasia e di immaginazione, di creazione di un evento che in verità non esiste nella realtà. Così insinuando e sussurrando, affermando con parole ambigue, ma creando il dubbio e il turbamento in molti cuori, non solo viene ridotto in polvere tutto il mistero della Vergine Maria e della sua divina maternità. Anche il mistero di Cristo Gesù viene ridotto in polvere. Se Cristo non è il Figlio di Dio, il Verbo Eterno del Padre, che si è fatto carne nel seno della Vergine, non c’è per l’umanità alcuna redenzione e alcuna salvezza e quanto tutta la Scrittura insegna o è una favola o è semplicemente il frutto di menti umane che creano vane speranze di salvezza, dal momento che mai si potranno realizzare. Negando la divina maternità della Vergine Maria non solo tutto il Prologo del quarto Vangelo viene dichiarato invenzione e fantasia di un uomo, ma tutto il Nuovo Testamento va classificato come stupenda favola, racconto fantastico, in tutto simile a tutti gli altri racconti fantastici che sempre sgorgano da menti fantasiose che fanno credere che l’immaginazione sia realtà. Molti oggi oscurano la missione materna che Gesù ha affidato alla Vergine Maria e ne annullano la sua altissima verità, adducendo come motivo, che non si deve oscurare la gloria di Cristo Gesù. Costoro si dimenticano che la missione materna di Maria è tutto finalizzata alla gloria di Cristo Gesù. A Cana di Galilea il suo intervento non ha oscurato la gloria di Gesù Signore, anzi ha fatto sì che essa si manifestasse in tutto il suo splendore. È stata lei a chiedere a Cristo Gesù. È stata Lei a dire ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse loro chiesto. Poi lei scompare. È come se non esistesse. La gloria lo Spirito Santo la dona tutta a Cristo Gesù. È pensiero della terra, anzi diabolico, affermare che la Vergine Maria toglie la gloria a Gesù Signore. Tutta la sua vita è consacrata alla gloria del Figlio suo. Lei non riposa nei cieli beati, sapendo che moltissimi ancora non credono nel Figlio e che quanti dicono di credere, hanno una fede pallida, sbiadita, senza alcuna consistenza, priva di ogni verità, incapace di far sì che la loro vita sia veramente vita di Cristo in loro. Allontanando i cuori dalla Vergine Maria perché non si oscuri la gloria di Cristo, i sostenitori di tale pensiero altro non vogliono se non oscurare la gloria di Cristo Gesù. Infatti senza la Vergine Maria che dona ai cuori il vero Cristo, il vero Cristo non è dato e si diviene discepoli di un falso Cristo. Si è cristiani falsi che corrono dietro ad un Cristo falso. Qualcuno potrebbe obiettare: Ma non sono gli Apostoli che devono dare il vero Cristo? Si risponde che gli Apostoli danno il vero Cristo nella misura in cui possiedono il vero Cristo. Chi dona agli Apostoli il vero Cristo? La Madre del vero Cristo e lo Spirito Santo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo Gesù è venuto al mondo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo entra nel cuore degli Apostoli. Gli Apostoli sempre in comunione con la Vergine Maria e lo Spirito Santo portano Cristo nei cuori. Le astuzie di quanti oscurano il mistero della Vergine Maria sono sottilissime. Metterle in luce è obbligo per la salvezza di ogni uomo. Gli oscuratori del mistero non si fermano qui. Prima si infanga la verginità di Maria, attestano che Lei è madre di altri figli e che Gesù è nato come tutti gli altri uomini. Poi anche la sua altissima santità viene oscurata. Si vuole fare di Lei una donna come tutte le altre donne. Oscurando la santità della Vergine Maria, prima di tutto si oscura le grandi opere compiute dal Signore per Lei. In secondo luogo si attesta che si può vivere di grande mediocrità e che non vi alcuna necessità di elevarsi in santità. Se la Vergine Maria è rimasta nella sua povera e misera umanità, perché io devo elevarmi nella più eccelsa e grande perfezione? Posso anch’io essere cultore di vizi e di ogni trasgressione. Questi oscuratori del mistero hanno un solo fine: privare la Madre di Dio di ogni verità. Così facendo si priva Cristo di ogni verità e anche il cristiano. Oggi questi oscuratori non affermano che non è più necessario divenire cristiani per essere salvati? Si nasce già salvati e si muore salvati. Ecco il fine ultimo di questi oscuratori: chiudere per tutti il regno di Dio. Aprire per tutti, anzi spalancare per tutti il regno della morte e delle tenebre eterne. Poiché la Vergine Maria chiude le porte degli inferi e apre quelle cielo, ecco l’odio di questi oscuratori che sempre si abbatte contro di Lei con inaudita violenza. Distrutta Lei, Satana non ha chi gli schiaccia la testa e può governare il mondo a suo piacimento. Man mano che una insidia di Satana viene smascherata, lui ne ha già pronte altre mille. Questi oscuratori, avendo come unico fine quello di chiudere le porte della beatitudine eterna per ogni uomo, sempre si accaniranno contro la Vergine Maria. Se Lei viene abbattuta, tutto il mistero si abbatte. Satana avrà sempre il sopravvento senza di Lei. La storia lo attesta.

Quanti non hanno la Vergine Maria nella purezza della verità, neanche il Vangelo hanno nella purezza della sua verità. Senza la purezza della verità del Vangelo, Satana governa i loro cuori e muove le loro menti. Anche i loro corpo dirige perché si infossino nel peccato e consumino la loro vita in ogni vizio. È questa la fotografia del mondo attuale: un mondo senza la Vergine Maria che eleva il male a purissimo bene e dichiara diritto dell’uomo la trasgressione della Legge del Signore. Ma ancora non abbiamo visto quasi nulla di cosa è capace Satana. O rimettiamo la luce della Vergine Maria sul candelabro del nostro cuore, o saremo trasformati anche noi da Satana in ladri e briganti della salvezza dell’uomo. Coopereremo con lui per riempire il suo inferno di anime. La Madre nostra ci preservi da questi peccato.

Quando noi permettiamo che nella purissima verità di Cristo Gesù navighino errori, falsità e menzogne di ogni genere. è il segno che noi non conosciamo Cristo Gesù. Se non conosciamo Cristo Gesù è segno che non conosciamo chi è la nostra Madre celeste. Ci siamo separati da Lei. Chi da Lei si separa, sempre si separerà dalla verità del Figlio suo. È stato sempre così. È sempre così. Sarà sempre così.

### L’APOSTOLO DEL SIGNORE

L’Apostolo del Signore vigila e separa con taglio netto la verità dalla falsità solo se vive nella verità e nella comunione con il Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo aiutato e sostenuto dalla Vergine Maria. Vivrà questa purissima relazione se abiterà sempre nella Parola scritta per Lui, così da farla divenire carne della sua carne, osso delle sue ossa, anzi sue ossa e sua carne, sua anima e suo cuore, suo corpo e suo spirito. Quando si esce dalla Parola scritta, sempre si esce dal cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e della Vergine Maria. Non si vigila più.

### IL PRESBITERO

In comunione di verità e carità con l’Apostolo del Signore è chiamato a vivere il Presbitero. Anche lui è investito di una particolare responsabilità in ordine alla vigilanza sul gregge che a lui è stato affidato dal Signore su mandato dell’Apostolo di Cristo Gesù. Conosciamo tutti la grande idolatria e l’universale immoralità nata nel popolo del Signore presso il monte Sinai per la mancata vigilanza e la debolezza del Sommo Sacerdote Aronne dinanzi alle richieste dei figli d’Israele. Ecco cosa narra il Libro dell’Esodo:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Se Il Sacerdote omette la vigilanza, il suo gregge andrà ben presto in rovina. Si smarrirà. Si perderà. Il profeta Ezechiele ci rivela la gravissima condizione spirituale del gregge del Signore, quando il pastore abbandona il gregge alla falsità, alla menzogna, ad ogni inganno.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto.*

*Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà. Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Leggiamo un brano del profeta Isaia. Un pastore avvinazzato è la più grande sciagura per le pecore. Il pastore ha il posto di Dio in mezzo al suo gregge:

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

Il diacono ha come modello da imitare Stefano, il Protomartire. Nessuno poteva resistere alla sua sapienza ispirata. Nella perfetta scienza dello Spirito Santo Lui ha saputo difendere la verità di Cristo Gesù fino alla lapidazione.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.*

*E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.*

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo (At 6,1-15).*

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.*

*Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti: Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta: Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì (At 7,160).*

Il cresimato e il battezzato, anche loro, ognuno secondo il suo particolare ministero vocazione e carisma, sono obbligati a vigilare sulla purissima verità di Cristo Gesù. Difendere la verità del Vangelo e diffonderlo è la loro missione. Loro hanno come modello sia la Donna di Samaria e sia Maria di Màgdala. Sono queste due donne vero modello di vera missione. Maria di Màgdala è anche vero modello nella ricerca di Gesù Signore. Sempre nel Vangelo secondo Giovanni modello di testimonianza è anche il cieco nato.

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,1-41).*

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto (Gv 20,11-28).*

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

L’Apostolo deve vigilare come Apostolo, il Presbitero come Presbitero, il Diacono come Diacono, il Cresimato come Cresimato, il Battezzato come Battezzato, il Profeta come Profeta, il Maestro come Maestro, il Dottore come Dottore, l’Evangelista come Evangelista. Quando viene meno la vigilanza dell’uno deve supplire la vigilanza dell’altro.

La vigilanza sempre va fatta nella verità e nella carità, nella prudenza e nella fortezza dello Spirito Santo. Mai essa va esercitata per accusare, ma solo per mettere la verità di Cristo Gesù sul candelabro della Chiesa e del mondo. La vigilanza è sempre per amore della salvezza, sempre per dare la più grande gloria a Cristo Gesù. Glorificando secondo pienezza di verità e di grazia Cristo Gesù, si glorifica e il Padre e lo Spirito Santo, si glorifica la Chiesa, viene glorificato ogni discepolo di Gesù. Glorificando la Chiesa, le si dona quella gloria che è solo sua: essere in Cristo, con Cristo, per Cristo, il solo sacramento della salvezza dato da Cristo Gesù agli uomini.

Peccato che questa divina verità oggi si sta eclissando in molti cuori. Di questa eclissi universale responsabile è il discepolo di Gesù. Non solo ogni vigilante si è appisolato, in più, quando ha un momento da sveglio, spesso altro non fa che difendere il pensiero del mondo perché entri a pieno titolo nella Chiesa e diventi il suo nuovo Vangelo.

Giovanni è Apostolo Del Signore. I suoi occhi sono sempre in contemplazione della purissima verità di Cristo Gesù. I suoi orecchi sono invece due antenne poste a servizio dello Spirito Santo, pronte a captare anche il più piccolo sospiro dell’uomo, emesso o con cattive intenzioni, o perché si è lasciato ingannare, o perché stolto e insipiente, o addirittura per una qualche misera gloria mondana e terrena, capace però di recare non solo grandi danni, ma anche numerosi piccolissimi danni contro lo splendore della verità del Signore Gesù. Captato anche il più piccolo sussurro, lui prontamente interviene e mette in chiarissima luce la verità di Cristo Gesù, smascherando ogni errore, falsità, menzogna, proferiti solo per distruggere la divina verità del Salvatore e Redentore dell’uomo.

Sapendo noi che l’Apostolo Giovanni è solo uno strumento nella mani dello Spirito Santo, dobbiamo credere che quanto lui rivela non può essere se non purissima verità dello Spirito di Dio. Le sue parole non sono sue, sono invece Parole dello Spirito del Signore. La verità che annuncia non è sua. È dello Spirito del Signore. Con questa fede ci accingiamo ad esaminare e mettere bene in luce quanto lui ci ha trasmesso sugli errori che sempre accompagneranno il cammino del popolo di Dio nella storia. Ascolteremo le sue esortazioni a noi date per non essere travolti da questi errori. Così, sul suo esempio, anche noi potremo divenire, sotto il governo della potente grazia di Dio, veri strumenti dello Spirito Santo, totalmente a servizio della purissima verità di Gesù Signore. Infine sarà opportuno dire una parola di grande chiarezza sulle modalità che vanno necessariamente aggiornate affinché ogni sua esortazione possa viversi ai nostri tempi, giorni ormai senza più alcuna distinzione e senza alcuna differenza né di religione e né di fede, né di morale e né di immoralità. Per questo occorre la più potente luce dello Spirito Santo.

### SONO APPARSI INFATTI NEL MONDO MOLTI SEDUTTORI

Quoniam multi seductores exierunt in mundum

Óti polloˆ pl£noi ™xÁlqon e„j tÕn kÒsmon

Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori,

Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne.

Quoniam multi seductores exierunt in mundum qui non confitentur Iesum Christum venientem in carne.

Óti polloˆ pl£noi ™xÁlqon e„j tÕn kÒsmon, oƒ m¾ Ðmologoàntej 'Ihsoàn CristÕn ™rcÒmenon ™n sark :

Per conoscere chi sono i seduttori, prima dobbiamo conoscere la purissima verità do Cristo Gesù. Conoscendo la purissima verità di Cristo Gesù, potremo sempre sapere chi professa la vera dottrina di Cristo Gesù e chi invece la nega. Ecco chi sono i seduttori: coloro che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Se questa verità di Gesù viene negata tutto il suo mistero viene negato. Negando il mistero di Cristo Gesù si nega il mistero del Padre e dello Spirito Santo, della Chiesa e dell’uomo, dell’universo, del tempo, dell’eternità. Non c’è più né redenzione, né salvezza, né espiazione, né incorporazione, né vita eterna. Tutto l’Antico e tutto il Nuovo Testamento vengono bruciati con fuoco di inferno e ridotti in cenere. Negando l’incarnazione del Figlio di Dio, ecco quali verità vengono negate:

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110,1-7).*

*In principio era il Verbo. e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre. è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18)-. Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore &M 5,1-21).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto. avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo. umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 2,1-17).*

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-13).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquaranta quattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

Chi nega anche una sola verità di Cristo Gesù, lo distrugge:

1. o nel suo mistero eterno,
2. o nel suo mistero di redenzione,
3. o nel suo mistero di grazia,
4. o nel suo mistero di verità
5. o nel suo mistero di Mediatore unico e universale tra Dio e ogni uomo e tutto l’universo
6. o nel suo mistero di Signore del tempo e dell’eternità
7. o nel suo mistero di Giudice dei vivi e dei morti
8. o nel suo mistero di Nuovo Tempio nel quale Dio abita corporalmente con tutta la pienezza della sua divinità
9. o nel suo mistero di morte e di risurrezione
10. o nel suo mistero di gloriosa ascensione al cielo
11. o nel suo mistero che in Lui tutte le Promesse del Padre e ogni sua Parola e ogni sua Profezia e ogni suo Giuramento si sono compiuti
12. o nel suo mistero di essere solo Lui: “Io sono la via, la verità, la vita”
13. o nel suo mistero di essere Lui il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati
14. o nel suo mistero di essere il solo corpo nel quale è possibile ricostituire l’unità del genere umano
15. o nel suo mistero di corpo e di sangue a noi dati come cibo di vita eterna e bevanda di salvezza della Nuova ed Eterna Alleanza
16. o nel suo mistero di essere Lui per tutto il genere umano la sola Parola di vita eterna
17. o nel suo mistero di essere solo Lui il Creatore dell’uomo e solo Lui il suo Redentore
18. o nel suo mistero di essere Lui il solo Figlio generato dal Padre nell’oggi eterno
19. o nel suo mistero di essere Lui il solo vero Dio che si è fatto vero uomo
20. o nel suo mistero di essere Lui il solo che può rivelarci il Padre perché Lui vive nel seno del Padre
21. o nel suo mistero di essere solo Lui l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo
22. o nel suo mistero di essere solo Lui il Messia del Signore
23. o nel suo mistero di essere Lui il solo che Dio ha fatto peccato per noi
24. o nel suo mistero di essere solo Lui la vita eterna che il Padre ci ha donato, vita eterna da attingere in Lui e da vivere in Lui, con Lui per Lui
25. o nel suo mistero di compiersi in Lui, per Lui, con Lui la nostra gloriosa risurrezione. Senza di Lui, vi è la risurrezione di condanna per la morte eterna.

Possiamo ben dire che in ogni pagina della Scrittura Santa sempre vi è una Parola che riguarda il mistero di Cristo Gesù. Se anche un atomo del mistero di Cristo Gesù viene negato, tutto il mistero viene negato. Il mistero può essere negato:

* In forma diretta quando in modo esplicito si nega un mistero di Cristo Gesù. Ario affermava che Cristo Gesù era la più nobile creatura fatta da Dio, ma pur sempre era una creatura. Gli gnostici dei tempi antichi negavano la verità dell’incarnazione. La dottrina luterana con la sua Sola Scriptura, Sola Fides, Sola Gratia nega tutta la mediazione Apostolica e dell’intera Chiesa. Fuori della Chiesa le negazioni in forma diretta sono senza numero. Si nega che la creazione sia per la Parola onnipotente del Signore. Si nega ogni possibile legame tra Dio e l’uomo. Si vuole un uomo che sia solo dall’uomo, perché frutto di una evoluzione che è iniziata ma che nessuno sa dove andrà a finire, se dovesse finire.
* In forma indiretta quando affermando altre verità necessariamente si nega o in parte o in toto il mistero di Cristo Signore. Se noi diciamo di credere nel Dio unico, che è il Dio di tutti i popoli, noi con questa sola frase neghiamo e distruggiamo tutto il mistero della Beata Trinità. Distrutto il mistero della Beata Trinità, viene distrutto tutto il mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Viene distrutto il mistero della salvezza e della redenzione. Viene distrutto il mistero della Chiesa. Nulla più esiste del mistero rivelato. Oggi questa distruzione è inarrestabile e sempre per via indiretta. Molte sono oggi le vie indirette per la distruzione del mistero di Gesto Gesù.
* Per la via della negazione quando noi neghiamo anche una sola verità che riguarda o il Padre o il Figlio o lo Spirito Santo o la Divina Rivelazione o la Chiesa o l’uomo o il tempo o l’eternità. Fuori della Chiesa cattolica, il mondo dell’ateismo tutto nega di ciò che è mistero di fede o legame religioso con la divinità.
* Per la via dell’affermazione quando affermiamo verità che necessariamente contrastano con la purissima verità di Cristo Gesù. Se noi diciamo che senza Cristo Gesù è possibile costruire sulla terra la fratellanza universale, noi affermiamo che possiamo essere fratelli con il peccato nel cuore e con i vizi che coltiviamo. Noi sappiamo invece che dove c’è il peccato lì ci sono gli scismi, le separazioni, le liti, le guerre, i contrasti. Dove c’è il peccato lì regnano le opere della carne e non invece i frutti dello Spirito Santo.
* Per via esplicita quando esplicitamente neghiamo una verità. Esempio di negazione esplicita è la dichiarazione della universale misericordia del Signore che accoglie tutti in Paradiso. È anche la dichiarazione che l’inferno, se esiste è vuoto. È ancora la dichiarazione che il Signore non giudica alcuno. Ma è anche la dichiarazione o l’affermazione che noi non possiamo separare il bene dal male. Con questa affermazione diamo libero corso ad ogni male. Il male intrinseco rimane male in eterno.
* Per via implicita quando diciamo parole che possono indurre l’altro a pensare differentemente dalla Divina Rivelazione sul mistero di Dio e dell’uomo. Le vie implicite oggi sono infinite. Ormai è strategia universale affermare falsi diritti come veri e ogni falsità come verità e tutto il mistero di Cristo viene frantumato e ridotto in cenere. Falso diritto è l’eutanasia. Falsi diritto è l’aborto. Falso diritto è il divorzio. Falso diritto è il matrimonio tra due persone dello stesso sesso. Oggi il mondo è pieno di falsi diritti.
* Per confusione quando si mette nella storia una frase che non afferma e non nega esplicitamente le verità della fede. Implicitamente però, se bene analizzata, le verità della fede vengono negate. Queste affermazioni per confusione sono ben studiate. Sono come il dio Proteo della mitologia classica: impossibile da catturare, perché capace di assumere qualsiasi sembianza e aspetto. Possiamo affermare che molta teologia oggi è in tutto simile al dio Proteo dell’antica mitologia. Questa teologia afferma tutto e il contrario di tutto, però quando la si vuole cogliere nella sua verità, ecco che subito cambia forma e muta aspetto. È questa teologia oggi che sta creando il caos nella fede della Chiesa.
* Per poca chiarezza quando si lascia il pensiero volutamente indeterminato e confuso. Così ognuno potrà interpretarlo secondo le sue particolari tendenze. Poiché senza la grazia e la verità di Cristo, chi governa l’uomo è il suo istinto di peccato, ogni pensiero mancante della necessaria chiarezza viene interpretato dalla falsità e mai dalla verità. Si interpreta come se il mistero mai fosse esistito e mai fosse stato rivelato. Ed è così che Cristo Gesù viene condotto al macero. Cristo Gesù viene macerato e nessuno dice una Parola per difendere la sua verità. Neanche la potrebbe scrivere. Potrebbe fare ciò che stiamo facendo noi. Scriviamo la verità di Cristo Gesù. Difendiamo Lui. Ma con la certezza che nessuno leggerà ciò che noi scriviamo, perché noi lavoriamo sui Sacri Testi e non più sul pensiero del mondo attuale, nel quale non c’è posto per il pensiero di Cristo Gesù e neanche per il suo mistero e la sua verità.
* Per ambiguità. Oggi è la modalità più perfida e pericolosa. Si scrivono pensieri della terra. Questi pensieri vengono intonacati con qualche parola del Vangelo e della Teologia. e offerti in pasto ai cristiani detto e non dotti, colti e non colti, sapienti di sapienza mondana e non sapienti, come purissima rivelazione, purissima comprensione del mistero, attualizzazione perfetta della divina verità. Il linguaggio è così evanescente da risultare inafferrabile. Dove risiede la falsità di un tale discorso per ambiguità? Quando esso si volesse trasformare in storia è allora che tutto fallisce. Il discorso è sublime. Le idee sono dichiarate di divina illuminazione, la storia rimane insensibile. Non muta. Non cambia. Non si trasforma. Anzi sempre più corre verso il precipizio e gli abissi della falsità e della menzogna. Di queste teologie negli ultimi settanta/ottanta anni ne è nata quasi una al giorno. Ma il mondo è rimasto sempre senza Cristo e se prima un po’ del vero Cristo lo si possedeva, oggi del vero Cristo tutto sta scomparendo. Questo rivela la falsità delle nostre teologie. Poiché a noi nulla più interessa di Cristo, dal momento che ognuno cerca solo la sua gloria personale, è sufficiente che il libro venga citato e questo ci basta. Abbiamo avuto il nostro momento di gloria terrena. Che poi Cristo viva o muoia nei cuori, a noi nulla interessa. Abbiamo raggiunto il nostro scopo. Siamo acclamati dal mondo. Ma a quale prezzo? Al prezzo del macero di Cristo Gesù. Ma oggi il successo mondano è solo di coloro che mandano al macero tutto Cristo e tutto il suo mistero. Vie e modalità sono quanti sono gli uomini. Ognuno ha la sua via e la sua modalità per condurre al macero Gesù Signore.
* Per non immediata dichiarazione dell’errore. Se un contadino lascia che le erbe cattive infestano la sua terra, raccoglierà niente o pochissimi frutti. Noi sappiamo che la terra produce spine e triboli. Così è l’uomo religioso. Sempre produrrà spine e triboli. Chi è preposto alla vigilanza deve con dichiarazione netta, esplicita, circostanziata chiamare errore l’errore e verità la verità fin dal suo nascere. Mentre il contadino può estirpare l’errore, chi è preposto alla vigilanza nella verità di Cristo Gesù, può solo dichiarare che l’errore è errore e che la verità è verità. Se l’errore non viene dichiarato errore, esso può attecchire in molti altri cuori e produrre grandi disastri in essi. Una cosa va sempre ricordata: quando un errore è nato nel campo della fede, sempre ha provocato devastazioni e distruzioni nel corpo di Cristo. Anche se l’errore viene condannato, non per questo viene stirpato dalla storia. Allora perché esso va dichiarato errore? Per preservare i figli di Dio, i discepoli di Cristo Gesù dal passare dal regno di Dio nel regno del principe del mondo. La storia ci dice che non solo la Chiesa, ma l’intera umanità è stata rovinata dagli errori dei discepoli di Gesù. Qual è la differenza tra ieri e oggi? Ieri coloro che sono proposti alla vigilanza intervenivano con tempestività e rimettevano sul candelabro della Chiesa e del mondo la potentissima luce della verità di Cristo. Oggi invece gli errori si lasciano prosperare, anzi molti discepoli di Gesù, ad ogni livello, sono essi stessi a seminarli nei solchi della Chiesa e del mondo.

Ecco un esempio di come lo Spirito Santo attraverso l’Apostolo Giovanni corregge gli errori visibili e invisibili che si annidano nel cuore degli Angeli delle sette chiese che sono nell’antica Regione di Asia:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 2,1-22).*

Tutto Il Vangelo e gli Atti degli Apostoli, tutte le Lettere dell’Apostolo Paolo, tutta la Lettera agli Ebrei, tutte le sette Lettera Cattoliche – Giacomo, Prima e Seconda di Pietro, Prima, Seconda e Terza di Giovanni, Giuda – e tutta l’Apocalisse se da una parte rivelano tutto lo splendore della verità di Cristo, dall’altra mettono bene in evidenza ogni errore che sempre è nato e sempre nascere nel popolo dei credenti in Cristo Gesù. Come va messa in piena luce la purissima verità di Cristo Gesù, così dovrà essere messa in piena luce tutta la potenza di male di ogni errore, ogni falsità, ogni menzogna diretta o indiretta che aggredisce la verità di Gesù Signore. Altrimenti sempre le vacche magre – l’errore – divorerà le vacche grasse – la verità di Cristo – e le sette spighe magre e vuote – l’errore – divorerà le sette spighe piene di chicchi nello loro spiga – la verità di Cristo Gesù. Sempre va ricordato il sogno del faraone. Perché questo non avvenisse, il faraone pose la sola persona ritenuta saggia che vigilasse con somma attenzione e grande prudenza e sapienza. Leggiamo il testo della Genesi:

*Dopo questi fatti il coppiere del re d’Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d’Egitto. Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, il capo dei coppieri e il capo dei panettieri, e li fece mettere in custodia nella casa del comandante delle guardie, nella prigione dove Giuseppe era detenuto. Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe, perché li accudisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo.*

*Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d’Egitto, detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, con un proprio significato. Alla mattina Giuseppe venne da loro e li vide abbattuti. Allora interrogò gli eunuchi del faraone che erano con lui in carcere nella casa del suo padrone, e disse: «Perché oggi avete la faccia così triste?». Gli risposero: «Abbiamo fatto un sogno e non c’è chi lo interpreti». Giuseppe replicò loro: «Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque».*

*Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: «Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite, sulla quale vi erano tre tralci; non appena cominciò a germogliare, apparvero i fiori e i suoi grappoli maturarono gli acini. Io tenevo in mano il calice del faraone; presi gli acini, li spremetti nella coppa del faraone, poi diedi la coppa in mano al faraone».*

*Giuseppe gli disse: «Eccone l’interpretazione: i tre tralci rappresentano tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti reintegrerà nella tua carica e tu porgerai il calice al faraone, secondo la consuetudine di prima, quando eri il suo coppiere. Se poi, nella tua fortuna, volessi ricordarti che sono stato con te, trattami, ti prego, con bontà: ricordami al faraone per farmi uscire da questa casa. Perché io sono stato portato via ingiustamente dalla terra degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo».*

*Allora il capo dei panettieri, vedendo che l’interpretazione era favorevole, disse a Giuseppe: «Quanto a me, nel mio sogno tenevo sul capo tre canestri di pane bianco e nel canestro che stava di sopra c’era ogni sorta di cibi per il faraone, quali si preparano dai panettieri. Ma gli uccelli li mangiavano dal canestro che avevo sulla testa».*

*Giuseppe rispose e disse: «Questa è l’interpretazione: i tre canestri rappresentano tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti impiccherà a un palo e gli uccelli ti mangeranno la carne addosso».*

*Appunto al terzo giorno, che era il giorno natalizio del faraone, questi fece un banchetto per tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri. Reintegrò il capo dei coppieri nel suo ufficio di coppiere, perché porgesse la coppa al faraone; invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l’interpretazione che Giuseppe aveva loro data. Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò (Gen 40,1-23).*

*Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno.*

*Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone.*

*Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «Io devo ricordare oggi le mie colpe. Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato. C’era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l’interpretazione del suo sogno. E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l’altro fu impiccato».*

*Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito». Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!».*

*Allora il faraone raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d’Egitto. Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione».*

*Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d’oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d’Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell’abbondanza nella terra d’Egitto e la carestia consumerà la terra. Non vi sarà più alcuna traccia dell’abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla.*

*Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo della terra d’Egitto. Il faraone inoltre proceda a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d’Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l’autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d’Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia».*

*La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c’è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te».*

*Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto». Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto». E il faraone chiamò Giuseppe Safnat-Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe partì per visitare l’Egitto. Giuseppe aveva trent’anni quando entrò al servizio del faraone, re d’Egitto.*

*Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d’Egitto. Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d’Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile.*

*Intanto, prima che venisse l’anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». E il secondo lo chiamò Èfraim, «perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione». Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane. Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra (Gen 41.1-57).*

Dobbiamo ricordarci che sempre le sette vacche magre – eresie, falsità, menzogne, inganni, parole e pensiero del mondo – vorranno divorare le sette vacche grasse – la purissima verità di Cristo Gesù –. Il Signore, al contrario del faraone, non ha affidato la verità di Cristo Gesù a persone sagge, la ha affidata alla saggezza eterna e intelligenza divina e infinita dello Spirito Santo. Ha dato poi il suo Santo Spirito ai suoi Apostoli, perché questi, abitando in Lui e in Lui crescendo giorno per giorno, siano il suo strumento umano in ordine alla salvezza del mondo allo stesso modo secondo il quale il Figlio Unigenito del Padre ha compiuto la redenzione eterna dell’umanità attraverso il suo corpo – sempre conservando l’abissale differenza che separa l’abitazione dello Spirito negli Apostoli e degli Apostoli nello Spirito Santo dall’Incarnazione del Verbo secondo le modalità della purissima fede manifesta ed espressa nel dogma dall’unione ipostatica –. Se l’Apostolo di Cristo non vive questa perfetta comunione nello Spirito Santo con lo Spirito Santo, lo Spirito Santo è come se fosse senza il corpo e senza il corpo nessuna redenzione, nessuna salvezza, nessuna verità di Cristo Gesù potrà essere difesa specie oggi, tempo in cui le vacche magre non sono solo sette, ma sono settanta volte sette.

Se gli Apostoli o in poco o in molto si separano dallo Spirito Santo, sempre le sette vacche magre divoreranno le sette vacche grasse e il mondo sarà sommerso da una grave carestia di verità di Cristo Gesù. Quando si separa l’Apostolo dallo Spirito Santo, segue a ruota il presbitero, il diacono, il cresimato, il battezzato. Anche se il Signore mandasse un esercito di Profeti, nulla questi potrebbero fare. La profezia dello Spirito Santo, allo stesso modo della Parola dello Spirito Santo, allo stesso modo della verità di Cristo, sono gli Apostoli che sempre dovranno non solo annunciarla integra e pura a tutto il gregge del Signore, ma sono anche loro che devono difenderla dalle sette vacche magre. Come difendo la verità di Cristo Gesù così devono difendere la profezia dello Spirito Santo. Le vacche magre hanno come unico fine e scopo solo quello di mangiare le sette vacche grasse. Sono gli Apostoli i custodi delle sette vacche grasse. Sono gli Apostoli i custodi e i difensori della Profezia dello Spirito del Signore.

I Profeti non hanno potuto salvare né il popolo del Signore dall’esilio e neanche Gerusalemme dalla sua distruzione. Non hanno potuto perché sacerdoti e scribi del popolo, avevano ridotto a menzogna la Parola del Signore e dichiaravano menzogna la Parola del Profeta. Stile di eri e stile di oggi. Oggi non si proclama inesistente l’odio, inesistente la menzogna, inesistente la falsità, mentre la purissima verità la si dichiara inganno e menzogna? Metodo di eri e metodo di oggi. Ieri come oggi si compie quando Geremia pronuncia nella sua profezia:

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Mese saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire.*

*Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

Il Profeta è mandato per dire agli Apostoli del Signore: “State attenti! Le vacche magre stanno divorando le vacche grasse”. Se poi gli Apostoli del Signore si rifiutano di credere perché convinti che siano le vacche grasse a divorare le vacche magre, il profeta nulla potrà fare per portare la Chiesa nella verità di Gesù Signore. È l’Apostolo il custode del gregge. Se l’Apostolo non dice a chiare lettere, senza alcun equivoco, senza alcuna paura, senza alcun timore, senza alcuna tergiversazione, senza alcun fraintendimento, che quella del Profeta è vera Parola del Dio vivente, vero Avviso da parte del Signore, vera Parola di esortazione perché si ponga ogni attenzione affinché le vacche magre non divorino le vacche grasse, mai vi potrà essere una sola vacca grassa che divori le vacche magre. L’Apostolo potrà anche lasciare libertà al Profeta di parlare e di agire. Ma questo non basta. Il gregge mancherà sempre di quella Parola di autorità che separi con taglio netto ogni verità dalla falsità.

Ecco la parola di luce che l’Apostolo del Signore dovrà dire al suo gregge: *“Attestato a voi, gregge del Signore affidato alle mie cure, che quanto il Profeta dice è vera Parola del Signore, purissimo Vangelo. Nulla vi è di difforme dalla Parola e dalla verità che io sono chiamato ad insegnare a tutti voi. Se voi non ascoltate il Profeta è me che non ascoltate e se voi disprezzate il Profeta è me che disprezzate. Ma se disprezzate me è il Signore nostro Gesù Cristo che voi disprezzate”.*

Se però il Profeta non è vero profeta, allora occorre la stessa parola di chiarezza: *“Vi attesto dinanzi a Dio, e me ne assumo tutta la responsabilità eterna, che quello che si dice profeta non è vero Profeta. Non lo seguite. Non dice la Parola del Signore. Parla dal suo cuore”.*

Grande è la responsabilità dell’Apostolo del Signore. Per questo lui è il Pastore del suo gregge: per insegnare ad ogni pecora a riconoscere la voce di Cristo Gesù e la voce che non è di Cristo Gesù.

Ma sappiamo che un Pastore potrebbe essere anche ingannato, tanto ingannato da emettere un decreto iniquo per l’eliminazione del Profeta e anche di quanti hanno creduto nella verità della sua Parola, ritenendola Parola di Dio e non di uomini. Il Libro di Ester è la narrazione di un inganno che ha indotto il Re Artaserse ha emettere un decreto di morte contro tutto il popolo dei Giudei. Ma è anche la narrazione della fede di Mardocheo e di Ester, strumenti scelti dal Signore per la salvezza del suo popolo.

*Dopo questi avvenimenti, il re Artaserse onorò grandemente Aman, figlio di Amadàta, il Bugeo. Lo elevò in dignità e, fra tutti i suoi amici, lo faceva sedere al primo posto. Tutti quelli che stavano al palazzo si prostravano davanti a lui, poiché il re aveva ordinato di fare così. Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui. Allora quelli che stavano nel palazzo dissero a Mardocheo: «Mardocheo, perché non ascolti i comandi del re?». Essi glielo dicevano giorno dopo giorno, ma egli non li ascoltava. Allora fecero presente ad Aman che Mardocheo trasgrediva gli ordini del re. Mardocheo inoltre aveva rivelato loro di essere un Giudeo. Ma Aman, accortosi che Mardocheo non si prostrava davanti a lui, si indignò grandemente e decise di sterminare tutti i Giudei che si trovavano sotto il dominio di Artaserse.*

*Fece un editto nell’anno dodicesimo del regno di Artaserse; tirò a sorte il giorno e il mese, per sterminare in un solo giorno il popolo di Mardocheo. La sorte cadde sul quattordicesimo giorno del mese di Adar. Allora disse al re Artaserse: «C’è un popolo disperso tra le nazioni in tutto il tuo regno, le cui leggi differiscono da quelle di tutte le altre nazioni; essi disobbediscono alle leggi del re e non è conveniente che il re glielo permetta. Se piace al re, dia ordine di ucciderli, e io assegnerò al tesoro del re diecimila talenti d’argento». Il re, preso il suo anello, lo dette in mano ad Aman, per mettere il sigillo sui decreti contro i Giudei. Il re disse ad Aman: «Tieni pure il denaro, e tratta questo popolo come vuoi tu». Nel tredicesimo giorno del primo mese furono chiamati gli scribi e, come aveva ordinato Aman, scrissero ai capi e ai governatori di ogni provincia, dall’India fino all’Etiopia, a centoventisette province, e ai capi delle nazioni, secondo la loro lingua, a nome del re Artaserse. Le lettere furono mandate per mezzo di corrieri nel regno di Artaserse, perché in un solo giorno del dodicesimo mese, chiamato Adar, fosse sterminata la stirpe dei Giudei e si saccheggiassero i loro beni.*

*Questa è la copia della lettera:*

*«Il grande re Artaserse ai governatori delle centoventisette province, dall’India all’Etiopia, e ai funzionari loro subordinati scrive quanto segue: Essendo io al comando di molte nazioni e avendo il dominio di tutto il mondo, non volendo abusare della grandezza del potere, ma volendo governare sempre con moderazione e con dolcezza, mi sono proposto di rendere quieta la vita dei sudditi e di assicurare un regno tranquillo e percorribile fino alle frontiere, per far rifiorire la pace sospirata da tutti gli uomini.*

*Dopo aver chiesto ai miei consiglieri come si potesse attuare tutto questo, Aman, distinto presso di noi per prudenza, eccellente per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno, ci ha avvertiti che in mezzo a tutte le razze che vi sono nel mondo si è mescolato un popolo ostile il quale, vivendo con leggi diverse da quelle di ogni altra nazione, trascura sempre i decreti del re, così da compromettere la pace delle nazioni da noi consolidata.*

*Considerando dunque che questa nazione è l’unica ad essere in continuo contrasto con ogni essere umano, differenziandosi per uno strano regime di leggi, e che, ostile ai nostri interessi, compie le peggiori malvagità e ostacola la stabilità del regno, abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da Aman, incaricato dei nostri affari pubblici e da noi trattato come un secondo padre, tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate con la spada dei loro avversari, senz’alcuna pietà né perdono, il quattordici del dodicesimo mese dell’anno corrente, cioè Adar, cosicché questi nostri oppositori di ieri e di oggi, precipitando violentemente negli inferi in un solo giorno, ci assicurino definitivamente per l’avvenire un governo stabile e tranquillo». Le copie delle lettere furono pubblicate in ogni provincia e a tutte le nazioni fu ordinato di stare pronti per quel giorno. L’applicazione fu sollecitata anche nella città di Susa e, mentre il re e Aman si davano a bere smodatamente, la città era costernata. (Est 3,1-15).*

*Lo stesso giorno, il re Artaserse donò a Ester la proprietà di Aman, il calunniatore, e Mardocheo fu chiamato dal re, perché Ester aveva rivelato che egli era legato da parentela con lei. Allora il re prese l’anello che aveva fatto ritirare ad Aman e lo diede a Mardocheo, ed Ester stabilì Mardocheo su tutte le proprietà di Aman.*

*Ester parlò di nuovo al re, cadde ai suoi piedi e lo pregava di rimuovere il male fatto da Aman, tutto quello che aveva fatto contro i Giudei. Il re stese lo scettro d’oro verso Ester ed Ester si alzò per stare accanto al re. Disse Ester: «Se piace a te e ho trovato grazia, si ordini di revocare le lettere inviate da Aman, quelle che erano state scritte per sterminare i Giudei che si trovano nel tuo regno. Come potrei infatti sopportare la vista dei mali del mio popolo e come potrei sopravvivere allo sterminio della mia stirpe?».*

*Il re rispose a Ester: «Se ti ho dato tutti i beni di Aman e ti ho concesso la mia grazia, se l’ho fatto appendere a un palo perché aveva messo le mani sui Giudei, che cosa chiedi ancora? Potete scrivere voi a mio nome, come vi sembra, e sigillate con il mio anello: infatti tutto quello che è stato scritto su comando del re ed è stato sigillato con il mio anello reale non può essere revocato». Il ventitré del primo mese, quello di Nisan, dello stesso anno, furono convocati i segretari e fu scritto ai Giudei tutto quello che era stato comandato ai governatori e ai capi dei satrapi, dall’India fino all’Etiopia, centoventisette satrapie, provincia per provincia, secondo le loro lingue. Fu scritto a nome del re e fu posto il sigillo del suo anello, e le lettere furono mandate per mezzo di corrieri: si prescriveva loro di seguire le loro leggi in qualunque città, sia per difendersi che per trattare come volevano i loro nemici e i loro avversari, e ciò in un solo giorno: il tredici del dodicesimo mese, quello di Adar, in tutto il regno di Artaserse.*

*Quanto segue è la copia della lettera:*

*«Il grande re Artaserse ai governatori delle centoventisette satrapie, dall’India all’Etiopia, e a quelli che hanno a cuore i nostri interessi, salute.*

*Molti uomini, quanto più spesso vengono onorati dalla più munifica generosità dei benefattori, tanto più s’inorgogliscono e non solo cercano di fare il male ai nostri sudditi, ma, incapaci di frenare la loro superbia, tramano insidie anche contro i loro benefattori. Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma, esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male. Spesso poi molti di coloro che sono costituiti in autorità, per aver affidato a certi amici la responsabilità degli affari pubblici e per aver subìto la loro influenza, divennero con essi responsabili del sangue innocente e furono travolti in disgrazie irreparabili, perché i falsi ragionamenti di nature perverse avevano sviato l’incontaminata buona fede dei governanti. Questo si può vedere non tanto nelle storie più antiche a cui abbiamo accennato, quanto piuttosto badando alle iniquità perpetrate dal comportamento corrotto di coloro che indegnamente esercitano il potere. Provvederemo per l’avvenire ad assicurare a tutti gli uomini un regno indisturbato e pacifico, operando cambiamenti opportuni e giudicando sempre con la più equa fermezza gli affari che ci vengono posti sotto gli occhi.*

*Questo è il caso di Aman, figlio di Amadàta, il Macèdone, il quale estraneo, per la verità, al sangue persiano e ben lontano dalla nostra bontà, essendo stato accolto come ospite presso di noi, aveva tanto approfittato dell’umanità che professiamo verso qualunque nazione, da essere proclamato nostro padre e da ottenere il secondo rango presso il trono regale, venendo da tutti onorato con la prostrazione. Ma non reggendo al peso della sua superbia, egli si adoperò per privare noi del potere e della vita e, con falsi e tortuosi argomenti, richiese la pena di morte per il nostro salvatore e strenuo benefattore Mardocheo, per l’irreprensibile consorte del nostro regno Ester e per tutto il loro popolo. Egli infatti, avendoci messo in una condizione di isolamento, pensava di trasferire l’impero dei Persiani ai Macèdoni.*

*Ora, noi troviamo che questi Giudei, destinati da quell’uomo tre volte scellerato allo sterminio, non sono malfattori, ma sono governati da leggi giustissime, sono figli del Dio altissimo, massimo, vivente, il quale in favore nostro e dei nostri antenati dirige il regno nel migliore dei modi. Farete dunque bene a non tenere conto delle lettere mandate da Aman, figlio di Amadàta, perché costui, che ha perpetrato tali cose, è stato impiccato a un palo con tutta la sua famiglia alle porte di Susa, giusto castigo datogli rapidamente da Dio, dominatore di tutti gli eventi. Esposta invece una copia della presente lettera in ogni luogo, permettete ai Giudei di valersi con tutta sicurezza delle loro leggi e prestate loro man forte per respingere coloro che volessero assalirli al momento della persecuzione, in quello stesso giorno, cioè il tredici del dodicesimo mese, chiamato Adar. Infatti questo giorno, invece di segnare la rovina della stirpe eletta, Dio, dominatore di ogni cosa, lo ha cambiato per loro in giorno di gioia.*

*Quanto a voi, dunque, tra le vostre feste commemorative celebrate questo giorno insigne con ogni sorta di banchetti, perché, ora e in avvenire, sia salvezza per noi e per gli amici dei Persiani, ma per quelli che ci insidiano sia ricordo della loro perdizione. Ogni città e, in generale, ogni località che non agirà secondo queste disposizioni, sarà inesorabilmente messa a ferro e fuoco; non soltanto agli uomini sarà resa inaccessibile, ma anche alle fiere e agli uccelli diventerà orribile per tutti i tempi»..*

*Le copie della lettera siano esposte in chiara evidenza in tutto il regno e in quel giorno i Giudei siano pronti a combattere contro i loro nemici». Allora i cavalieri partirono in fretta per eseguire gli ordini del re, mentre il decreto fu promulgato anche a Susa. Mardocheo uscì indossando la veste regale e portando una corona d’oro e un diadema di lino purpureo. Al vederlo gli abitanti di Susa se ne rallegrarono. Per i Giudei vi era luce e letizia; in ogni città e provincia dove era stato pubblicato l’editto, dovunque era stato esposto il decreto, vi erano per i Giudei gioia ed esultanza, festa e allegria. E molti pagani si fecero circoncidere e, per paura dei Giudei, si fecero Giudei (Est 8,1-17)*

Ecco la grande responsabilità dell’Apostolo del Signore: lui sempre deve vigilare perché nessun inganno entri nel suo cuore. Se si lascia ingannare, la sua responsabilità è grande dinanzi a Dio. Lui diviene responsabile di tutti i danni che produce ogni suo editto scritto sull’inganno, danni per la terra e danni per l’eternità, Non appena viene a conoscenza dell’inganno, è obbligato a porvi rimedio con un decreto che ponga sul candelabro della storia la purissima verità. Ecco l’altra grande responsabilità dell’Apostolo. Se lui lascia che le sue pecore ascoltino ogni voce, il suo gregge sarà composto di pecore magre che ingoieranno le pecore grasse. Ecco cosa insegna il Concilio Vaticano II sui carismi, dono dello Spirito Santo ad ogni singolo membro del corpo di Cristo. Discerne i carismi è proprio dell’Apostolo:

*“Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr. Eb 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando «dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici» mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita.*

*Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio» (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1Ts 5,12 e 19-21). (LG 12).*

Ecco quale dovrà essere la responsabilità dell’Apostolo del Signore: dichiarare vero il carisma, se esso è vero. Dichiararlo falso, se esso è falso. Se lui dovesse dichiarare falso un carisma vero e vero un carisma falso, attesterebbe che si è separato dallo Spirito del Signore. Cammina secondo il suo cuore e non secondo il cuore dello Spirito Santo. L’Apostolo non è padrone dello Spirito Santo. È solo il più umile e il più piccolo dei suoi servi. Lui deve essere come i sette Angeli di cui parla Raffaele nel Libro di Tobia: *“Sempre pronto ad ascoltare la voce dello Spirito Santo”.* Lui mai dovrà ascoltare la voce della falsità, la voce dell’odio, la voce dell’invidia, la voce degli anticristi, la voce di Satana che altro non vogliono se non sostituite lo Spirito Santo con la carne e la divina Parola con il pensiero della terra. Se un Apostolo diviene padrone dello Spirito Santo, i danni che si arrecano alla Chiesa sono grandi, anzi grandissimi. Ecco cosa dice l’Arcangelo Raffaele a Tobi e a Tobia: *“Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore»* (Tb 12,15). *“Io sono Apostolo del Signore, uno dei dodici Angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza dello Spirito del Signore per ascoltare la sua Parola e seguire la sua mozione”*. Mai dovrà essere pronto a seguire la mozione del mondo e i suoi istinti di peccato. Mai dovrà lasciarsi ingannare dalle parole di odio e di menzogna.

### ECCO IL SEDUTTORE E L’ANTICRISTO!

hic est seductor et antichristus

oátÒj ™stin Ð pl£noj kaˆ Ð ¢nt cristoj.

Ecco il seduttore e l’anticristo!

Ecco il seduttore e l’anticristo! Fate attenzione a voi stessi per non rovinare quello che abbiamo costruito e per ricevere una ricompensa piena.

hic est seductor et antichristus. videte vosmet ipsos ne perdatis quae operati estis sed ut mercedem plenam accipiatis.

oátÒj ™stin Ð pl£noj kaˆ Ð ¢nt cristoj. blšpete ˜autoÚj, †na m¾ ¢polšshte § e„rgas£meqa ¢ll¦ misqÕn pl»rh ¢pol£bhte.

Il seduttore è colui che è caduto nell’errore e dall’errore cerca di trascinare nel suo stesso errore ogni altra persona. Per l’Apostolo Giovanni colui che è il seduttore è l’anticristo. Chi è l’anticristo? Colui che nega che Gesù è venuto nella carne. Colui che nega che Gesù di Nazaret è il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ecco quanto già è stato scritto da noi sugli anticristi nei “Pensieri” sulla Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni:

Dobbiamo ritenere che al tempo in cui l’Apostolo Giovanni ha scritto questa Lettera circolasse nella mente dei discepoli di Gesù che l’ultima ora della storia sarebbe stata rivelata dalla venuta dell’anticristo. Noi sappiamo di certo che questa idea è stata annullata sia dai Vangeli Sinottici e sia dalla stessa Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. Anche l’Apostolo Paolo pone chiarezza nella mente dei fedeli di Tessalonica.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta». Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto. Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24,1-51).*

*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio. Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità. Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene (2Ts 2,1-17).*

Leggendo questo versetto, dobbiamo però ritenere che anche l’Apostolo Giovanni fosse stato conquistato da questa idea, idea che con il tempo e con la formazione di tutto il Nuovo Testamento viene ricondotta nella sua verità di rivelazione: l’ultima ora non ha alcun segno che la preavvisi. Il Signore verrà come un ladro nella notte. Di anticristi ne possono sorgere anche mille al giorno, ma nessuno di essi sarà il segno che siamo nell’ultima ora. Il giorno e l’ora della fine della storia non sono conosciuti né da Cristo Gesù e né dagli Angeli del cielo. Solo il Padre conosce questo giorno e questa ora. Questo significa che questo giorno e questa ora non sono oggetto di rivelazione. Dopo la risurrezione di Gesù, il Nuovo Testamento ancora non si era formato e tante idee, anche buone e sante, potevano sempre circolare tra i cristiani. Poi a poco a poco con la formazione del Nuovo Testamento ogni idea pensata dagli uomini è stata eliminata. Ogni Agiografo vi contribuisce facendo chiarezza con la potente luce dello Spirito Santo. Dobbiamo tuttavia confessare che quanto riguarda l’ultima ora è assai marginale in relazione alla vita del cristiano. La fine del mondo viene per ogni uomo con la morte personale di ciascuno. Si lascia il tempo, si abbandonala storia, si entra nell’eternità. Poiché nessuno sa quando verrà l’ora della sua morte, dovrà trovarsi sempre pronto per presentarsi dinanzi al Giudice divino.

Importantissima però è l’altra notizia che è contenuta in questo versetto: Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono giù venuti. Perché questa notizia è importantissima? Perché essa ci rivela che già con la presenza degli Apostoli che vigilavano sulle comunità da loro fondate, la sana dottrina era chiamata a vivere con ogni altra dottrina contraria, dottrina perversa che negava il mistero dell’Incarnazione di Cristo Gesù e ogni altro mistero che è la stessa natura, la stessa vita del Redentore e Salvatore dell’uomo. Questa verità viene già annunciata nel Vangelo secondo Matteo nella parabola del buon grano e della zizzania. L’Apostolo Paolo seminava e i falsi apostoli o gli operai fraudolenti come lui li chiama, distruggevano la fede nel cuore dei piccoli e dei semplici.

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”». Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo. Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 13, 24-43),*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli! Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

Il cammino della verità di Cristo nel tempo è stato, è, sarà sempre contrastato non solo da quanti non credono in Cristo, ma molto di più da coloro che iniziano con la vera fede in Cristo e poi smarriscono la via o come dice l’Apostolo ai Galati; si passa ad un altro Vangelo. Si inizia con il Vangelo di Cristo Gesù e si finisce con l’anti-vangelo. Quanti passano ad un altro Vangelo divengono missionari di questo falso vangelo all’interno dello stesso corpo di Cristo, all’interno della stessa Chiesa. Sono, questi, i diaconi di Satana o i suoi ministri. Lavorano per Satana ma sono vestiti da ministri del Vangelo. Questo inganno sempre ha inquinato molti cuori, trascinandoli nella falsità e nelle tenebre. Chi è preposto a vigilare, deve porre la somma attenzione. Mai dovrà permettere che la falsità si propaghi nella Chiesa del Dio vivente e per questo deve fare opera di sano e profondo discernimento. Oggi per mancato discernimento, la sana dottrina sta cedendo il posto ad ogni falsità e menzogna e tutto il mistero della fede ne esce inquinato.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

L’Apostolo Paolo è sommamente attento. Lui sempre vigila perché nessuna falsità entri nel purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Le falsità sempre aggrediscono la verità del nostro Salvatore e Redentore. Questo nessuno lo potrà mai impedire. I discepoli di Gesù debbono però essere sempre avvisati perché perseverino nella verità e non passino nella menzogna e nella falsità. Se i discepoli Gesù non vengono custoditi nella verità, la responsabilità è di quanti avrebbero dovuto custodire e non lo hanno fatto. Se invece i custodi hanno vigilato e i discepoli sono passati nella falsità e nella menzogna, la responsabilità è di chi ha voluto abbandonare la verità e seguire la menzogna e la falsità. Oggi molta falsità è seguita perché insegnata. Chi deve vigilare sull’insegnamento ed è omissivo, è responsabile di tutti i mali che la sua omissione genera nella storia. Ma anche colui che insegna falsità è responsabile dinanzi a Dio per tutto il male da lui fatto operare. Colui che segue il male, anche lui è responsabile, perché ha omesso di fare un sano e necessario discernimento. Ognuno è responsabile del suo peccato. Il peccato rimane peccato in eterno.

Ora l’Apostolo Giovanni ci introduce in una ulteriore verità. Gli anticristi non sono sorti dal mondo pagano. Sono usciti da noi. Anticristo è il cristiano che nega la verità di Cristo. La verità di Cristo è la sua incarnazione. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri. Perché non erano dei nostri? Perché se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi. Sono usciti perché fosse manifestato che non tutti sono dei nostri. Il Signore sempre vuole che si manifesti ciò che vi è nel cuore. Se nel cuore c’è la verità di Cristo Gesù, essa deve venire alla luce. Se nel cuore c’è la falsità e la menzogna sulla verità di Cristo, anche questa falsità e questa menzogna deve venire alla luce. Come verrà alla luce? Con le parole e con le opere che noi facciamo. La parole e le opere manifestano se il cuore è nella purissima verità di Cristo o è avvolto da falsità e menzogna nella professione della purissima verità di Cristo Gesù. Il Vangelo ci dona la via per un sano discernimento:

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10,26-33).*

Chi conosce Cristo secondo purissima verità sempre conoscerà ogni falso cristo, ogni falso profeta, ogni anticristo. Chi invece non conosce Cristo secondo purissima verità, manca del vero discernimento per sapere chi è falso profeta, falso cristo, anticristo. Chi vuole saper discernere deve inabissarsi nella verità di Cristo Signore. Qual è il principio del sano discernimento dell’Apostolo Giovanni? La verità eterna del Verbo e la sua Incarnazione. Chi confessa queste due verità, è vero discepolo di Gesù. Chi nega l’Incarnazione, negherà anche la preesistenza eterna del Verbo della vita. Costui è un anticristo. Quando si nega una verità di Cristo, che è essenza della sua vita, sia della sua vita come vero Dio e sia della sua vita come vero uomo, non si è più veri discepoli di Gesù. Non solo non si è veri discepoli. Si è anche tentatori dei fratelli di fede e anche di non fede. Gesù è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Chi nega questa verità o in modo diretto o in modo indiretto, non è vero discepolo di Gesù. Non vive questa purissima verità del suo Redentore.

Come dalla verità non può nascere la falsità, così dalla menzogna mai potrà nascere la verità. Se la nostra purissima verità è Gesù di Nazaret nella purezza del suo mistero, chi nega che Gesù è il Cristo è il bugiardo e il menzognero. Il bugiardo è l’anticristo. L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Perché chi nega il Figlio nega il Padre e colui che nega il Padre nega anche il Figlio? Perché il Figlio è generato nell’oggi eterno dal Padre e il Padre è colui che nell’oggi eterno genera il Figlio. Il Figlio Incarnato è il dono del Padre per la salvezza dell’umanità. Il Padre è colui che dona il Figlio Incarnato per l’umanità. Chi nega che Gesù è il Cristo, nega che Gesù è il dono del Padre per la nostra salvezza. Padre e Figlio sono l’uno il Donante e l’altro il Dono. Sono l’uno il Generante e l’altro il Generato. Chi nega il Donante e il Generante nega il Donato e il Generato. Chi nega il Generato e il Donato nega il Donante e il Generante. Ecco perché l’anticristo nega il Padre e il Figlio. Chi nega la verità del Figlio nega la verità del Padre e chi nega la verità del Padre nega la verità del Figlio. Poiché oggi la verità del Figlio è negata in mille modi, anche la verità del Padre è negata in mille modi. Se è negata la verità del Padre e del Figlio è segno che la verità dello Spirito Santo non conduce il nostro cuore. Anche la verità dello Spirito Santo è negata. Negata la verità di origine viene negata tutta la verità di derivazione. Ecco la grande falsità e la grande menzogna che oggi avvolge non solo la Chiesa, ma l’intera umanità. Se la luce della Chiesa si spegne non si spegne solo per la Chiesa, si spegne per tutta l’umanità. La Chiesa è luce di Cristo Gesù. Quando la Chiesa spegne la sua luce è la luce di Cristo che essa spegne. Con quali frutti? Condanna l’umanità a rimanere nelle tenebre. Cristo è la Luce Sorgente o Derivante. La Chiesa è Luce Derivata. Se essa spegne la sua Luce Derivata, spegne la Luce Sorgente. Il mondo precipita nelle tenebre.

Padre e Figlio sono un solo mistero eterno, inseparabile per i secoli dei secoli. Sono un solo mistero dall’eternità per l’eternità, passando per il segmento del tempo. Chi nega il mistero del Figlio, nega anche il mistero del Padre. Non può possedere nella sua verità il mistero del Padre chi nega il mistero del Figlio. Sono un solo mistero eterno di verità, di salvezza, di redenzione, di vita. Chi vuole possedere il Padre deve professare la sua fede nel Figlio. La fede nel Figlio inizia dall’eternità senza tempo, attraversa tutto il tempo della storia, si inabissa nell’eternità senza tempo. Se un solo atomo della verità di Cristo viene negato, tutta la verità di Cristo viene negata. Non si possiede la fede in Cristo e neanche il Padre si possiede. Ogni nostra affermazione, ogni nostra parola, anche ogni nostro pensiero rivela se la nostra fede in Cristo è perfetta o è avvolta da piccole e grandi falsità e menzogne. Se noi diciamo che tutte le religioni sono vie di salvezza, la nostra fede in Cristo è avvolta da falsità e da menzogna. Così anche se noi affermiamo che è possibile costruire sulla terra la fratellanza universale senza divenire con Cristo un solo corpo. Neanche questo è sufficiente. È necessario vivere con Cristo e per Cristo, obbedendo ad ogni sua Parola. Ogni Parola del Vangelo non messa in pratica distrugge la fratellanza. Ogni comandamento trasgredito distrugge la fratellanza. Un adultero potrà mai essere fratello del marito con la cui moglie fornica? Potrà mai un falso testimone essere fratello dell’uomo che con la sua falsa testimonianza manda a morte? Potrà mai essere fratello di una persona alla quale uno impone il pizzo, o la tangente, o lo distrugge con l’usura? Chi è nel catalogo dei vizi che escludono dalla fratellanza eterna, mai potrà essere un fratello per ogni altro uomo. Leggiamo un brano dell’Apostolo Paolo che troviamo nella Prima Lettera a Timoteo. È un brano nel quale vi è un elenco completo dei vizi dell’uomo:

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato (1Tm 1,8-11).*

Ora chiediamoci: potrà mai un solo di questi uomini che commettono così efferati delitti essere vero fratello dell’uomo? Ecco perché la fratellanza universale si può solo costruire in Cristo, con Cristo, per Cristo, con l’obbedienza perfetta, piena, ininterrotta ad ogni sua Parola. Si esce dalla purissima fede in Cristo Gesù e nel suo Vangelo e nessuna fratellanza universale potrà mai essere edificata sulla terra. Ogni atomo di verità che viene tolto al Figlio, è tolto al Padre, allo Spirito Santo, alla Vergine Maria, alla Chiesa, all’eternità, al tempo, al presente, al futuro, all’intera umanità. Avendo noi oggi privato Cristo Gesù della sua verità, tutta l’umanità abbiamo privato della sua verità. Stiamo edificando tutta l’umanità sulle tenebre. Questa casa crollerà. Non crollerà domani. Oggi è già crollata. Noi stiamo contemplando il crollo dell’umanità come Abramo contemplava il crollo di Sodoma e Gomorra, ma non vogliamo convincere del suo crollo.

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato (Gen 19,23-29).*

Noi oggi stiamo contemplando il fumo che sale dalla distruzione della famiglia, dalla distruzione della natura dello stesso uomo, dalla distruzione della Chiesa, dalla distruzione di ogni rapporto di vera socialità, dalla distruzione del corpo umano, dalla distruzione di ogni vero principio di sana moralità, dalla distruzione della terra, dalla distruzione della verità del tempo e dell’eternità. Abbiamo distrutto nell’uomo anche la naturale capacità di concepire una vita sana. I nostri vizi hanno modificato geneticamente anche la nostra stessa natura. Questa mutazione genetica fa sì che i figli che si generano nascono con malattie sempre nuove e rarissime. Non c’è cosa che noi non stiamo distruggendo. Queste molteplici distruzioni sono il frutto della distruzione di Cristo Gesù, legata necessariamente alla distruzione del Padre e dello Spirito Santo, della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione. Stiamo contemplando questo fumo che si sta facendo sempre più denso e oscuro, e diciamo che questa è la nostra vera socialità, il nostro vero progresso, il nostro vero diritto da imporre a tutti per legge umana. Il Signore ogni giorno ci fa contemplare questo fumo che si innalza sempre più in alto, ma noi ci ostiniamo nel nostri peccati. Un brano del profeta Amos e un altro del profeta Ageo rivelano quanto è grande la cecità del popolo del Signore.

*Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: «Porta qua, beviamo!». Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: «Ecco, verranno per voi giorni in cui sarete portate via con uncini e le rimanenti di voi con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l’altra, e sarete cacciate oltre l’Ermon». Oracolo del Signore. Andate pure a Betel e peccate, a Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime. Offrite anche sacrifici di lode con pane lievitato e proclamate ad alta voce le offerte spontanee, perché così vi piace fare, o figli d’Israele». Oracolo del Signore Dio. «Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti in tutte le vostre città, e con mancanza di pane in tutti i vostri villaggi; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. «Vi ho pure rifiutato la pioggia tre mesi prima della mietitura, facevo piovere sopra una città e non sopra l’altra; un campo era bagnato di pioggia, mentre l’altro, su cui non pioveva, seccava. Due, tre città andavano barcollanti verso un’altra città per bervi acqua, senza potersi dissetare; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. «Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. «Ho mandato contro di voi la peste, come un tempo contro l’Egitto, ho ucciso di spada i vostri giovani, mentre i vostri cavalli diventavano preda; ho fatto salire il fetore dai vostri campi fino alle vostre narici; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. «Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra, eravate come un tizzone strappato da un incendio; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te: prepàrati all’incontro con il tuo Dio, o Israele! Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all’uomo qual è il suo pensiero, che muta l’aurora in tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4,1-13).*

*Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell’alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall’Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L’argento è mio e mio è l’oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Il ventiquattro del nono mese, nel secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Aggeo: «Dice il Signore degli eserciti: Domanda ai sacerdoti quello che dice la legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l’olio o qualunque altro cibo, questo verrà consacrato?». «No», risposero i sacerdoti. Aggeo soggiunse: «Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa impura?». «Sì, è impura», risposero i sacerdoti. Riprese Aggeo: «Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me – oracolo del Signore – e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è impuro. Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!». Il ventiquattro del mese questa parola del Signore fu rivolta una seconda volta ad Aggeo: «Parla a Zorobabele, governatore della Giudea, e digli: Scuoterò il cielo e la terra, abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni, rovescerò i carri e i loro cavalieri: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – io ti prenderò, Zorobabele, figlio di Sealtièl, mio servo – oracolo del Signore – e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto». Oracolo del Signore degli eserciti (Ag 2,1-23).*

Ora chiediamoci: Fin dove deve giunge in alto il fumo perché ci convinciamo che Sodoma e Gomorra sta perendo sotto il fuoco e lo zolfo che cadono del cielo? Sappiamo per certo che il fumo diventerà sempre più alto e più denso, più nero e più oscuro. Ecco come questa verità viene rivelata nel Libro del Levitico e del Deuteronomio con il linguaggio comprensibile per quel tempo. Oggi il Signore parla a noi con un altro linguaggio, ma noi siamo sempre sordi ad ogni suo richiamo d’amore. Leggiamo e comprenderemo.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

Il linguaggio di oggi è differente, ma il fumo è sempre lo stesso. Solo che manca Abramo per rivelare ai suoi figli le grandi opere della misericordia del Signore.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21),*

Tutto ciò che avviene nel mondo, avviene per la nostra conversione. Ma noi anziché convertirci al Signore, crediamo nella nostra scienza, nelle nostre sanzioni, nelle nostre armi, in tutto ciò che è frutto della stolta sapienza terrena, umana e carnale. A causa di questa nostra stolta sapienza terrena, umana, carnale, il fumo continua a salire sulle nostre teste sempre più alto. Ogni discepolo di Gesù deve divenire un novello Abramo. Deve contemplare il fumo che si innalza oggi nel nostro mondo ed avvisare ogni altro uomo, come buona sentinella, che questo fumo è il frutto dell’aver noi abbandonato il Signore. O ritorniamo nella vera adorazione, o il fumo diventerà sempre più alto e più nero. Nessun pompiere della terra lo potrà spegnere. Non è dato a nessun uomo spegnere questo fumo, sia esso il più grande e potente uomo della terra o anche il più semplice e il più piccolo. Ogni tentativo di spegnimento altro non fa che ravvivarlo. Un brano del Libro della Sapienza ci aiuterà a comprendere quanto stiamo dicendo. Lo so già. Per le menti illuminate, quanto sto dicendo è pura pazzia, delirio di mente malata. Così parla la Scrittura e così parliamo.

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito. Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco. E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile (Sap 16,1-29).*

Padre e Figlio sono una sola cosa, una sola verità, una sola sorgente eterna e universale di vita. Tutto il Padre opera per mezzo del Figlio. Tutto il Figlio opera in obbedienza purissima alla volontà del Padre suo. Ecco perché chi non possiede il Padre non possiede neanche il Figlio e chi non accoglie il Figlio neanche il Padre accoglie. Ogni Dio senza Cristo Gesù è un idolo creato dalla nostra mente. Anche ogni Cristo che non sia il Figlio eterno del Padre, il suo Unigenito, è un idolo creato dalla nostra mente. Avendo noi oggi separato Dio dal Figlio suo, il Dio nel quale diciamo di credere è vero idolo.

Ecco un principio di vera ortoprassi, frutto della vera ortodossia. Quello che voi avete udito da principio rimanga in voi. Cosa hanno udito da principio i discepoli di Gesù? Quanto l’Apostolo Giovanni ha annunciato loro nei primi quattro versetti del Capitolo Primo di questa Lettera.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

Se questa purissima verità rimane in voi, anche voi rimarrete nel Figlio e del Padre. Il Padre, Cristo Gesù, il suo Figlio Unigenito sono inseparabili dalla loro verità divina ed eterna. Il Figlio è anche inseparabile dalla sua verità di incarnazione. Se separiamo Cristo Gesù e il Padre dalla loro verità, non siamo né nel Padre e né nel Figlio. È nel Padre e nel Figlio chi è nella verità del Padre e del Figlio. Non in un atomo della loro verità, ma nella pienezza e totalità di essa. Questa unità mai va separata. Padre, Figlio, verità del Padre e del Figlio devono rimanere in eterno una cosa sola. Avendo noi oggi separato il Padre e il Figlio dalla loro verità, ci siamo trasformati in adoratori di idoli. Da cosa sappiamo che ci siamo separati dalla verità e del Padre e del Figlio? Dalla verità di Cristo Gesù che non è più sulle nostre labbra. Non essendo la verità di Cristo Gesù sulle nostre labbra, non vi è neanche la verità della sua Parola, che è la Parola della nostra salvezza eterna.

All’orecchio dell’uomo giungono ogni giorno infinite voci. Qual è la voce della verità e qual è la voce della falsità o della menzogna? Qual è la voce che conduce alla vita e quale quella che porta nella morte? Spetta ad ogni uomo operare ogni sano e santo discernimento. Per operare ogni giusto e perfetto discernimento occorre che vi siano delle regole perfette, esatte. Queste regole per essere conosciute, vanno prima di tutto rivelate, manifestate, insegnate. Noi sappiamo che il Signore queste regole le ha rivelate. Ha affidato ad alcuni uomini, da lui scelti, la missione di insegnare queste regole ad ogni altro uomo. Se questo insegnamento non avviene, l’uomo è privato della possibilità di poter ben discernere e sempre cadrà nella confusione. Sceglierà il male e lascerà il bene, perché la sua natura è sempre spinta dall’istinto di peccato e di falsità e mai dalla verità e dalla giustizia perfetta. Leggiamo nell’Antico Testamento:

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

È responsabilità di ogni singolo credente in Cristo operare ogni sano e santo discernimento. Ecco l’ammonimento dell’Apostolo Giovanni: Carissimi, *non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo*. I falsi profeti sono molti. I veri profeti sono pochi. Ogni discepolo di Gesù per ogni falso o anche vero profeta che ascolta è obbligato a mettere alla prova gli spiriti. Mettendoli alla prova, lui potrà saggiare se essi vengono da Dio oppure vengono dal mondo. se questa opera di discernimento da lui non viene operata, falsità e menzogna possono conquistare il suo cuore e condurlo nella morte. Il discernimento è sempre obbligatorio. Su quale principio esso va fatto? Chi deve rivelare questo principio? Lo possono rivelare tutti o esso va rivelato da quanti hanno ricevuto da Cristo Gesù il mandato di rivelare ad ogni uomo la via della verità e della giustizia? Nella Chiesa che Cristo Gesù ha edificato sull’Apostolo Pietro, questa mandato è degli Apostoli in comunione gerarchica con Pietro. È dei presbiteri in comunione gerarchica con gli Apostoli. È di ogni altro membro del corpo di Cristo, ma sempre in comunione gerarchica con gli Apostoli. Noi sappiamo che anche l’Apostolo Paolo chiede il confronto con gli Apostoli al fine di evitare il rischio di correre invano. Ecco cosa rivela nella sua Lettera ai Galati:

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia.*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 1,11-2,10).*

Così l’Apostolo Paolo ci rivela che il discernimento non solo va dato, esso va sempre chiesto. Va chiesto per avere il conforto dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo che parla direttamente all’Apostolo o al discepolo di Gesù, deve essere ancora Lui a parlare all’Apostolo o al discepolo di Gesù attraverso le vie da Lui stabilite perché vi sia la certezza che sia stato Lui a parlare e non il nostro cuore o un’altra creatura, sia essa creatura umana o creatura angelica. La voce e la mozione interiore dello Spirito Santo deve essere confermata dalla sua voce esteriore e la sua voce esteriore è la voce di chi nella Chiesa è rivestito di autorità. La vocazione di Saulo sulla via di Damasco, prima dal Signore è rivelata al sacerdote Anania. Poi il Signore manda lo stesso sacerdote perché battezzi Saulo e gli confermi che è stato veramente il Signore a chiamarlo per fare di lui l’Apostolo delle genti.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

Quando si opera nel campo della salvezza personale e della salvezza delle anime, la certezza che siamo nella verità deve essere assoluta.

Ecco il principio per un sano e santo discernimento che dona l’Apostolo Giovanni. Quando noi sappiamo che è lo Spirito di Dio che a noi parla o a noi si rivolge? Ecco il principio corretto per il discernimento: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio. Ma cosa significa riconoscere Gesù Cristo venuto nella carne? Significa confessare che Cristo Gesù è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, che si è fatto uomo, vero uomo, nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, per la nostra redenzione eterna. Significa confessare tutte le verità che la Scrittura Santa rivela di Lui e che lui stesso ha rivelato e che vanno dal primo versetto della Genesi all’ultimo versetto dell’Apocalisse. Se una sola verità di Cristo Gesù non viene confessata, la nostra fede è imperfetta e imperfetto è il nostro discernimento. La Chiesa fondata su Pietro per ben venti secoli ha sempre vissuto secondo questo principio e sempre guidata dallo Spirito Santo ha operato ogni sano e santo discernimento.

Per questo discernimento operato, ha perso innumerevole figli. Eresie e conseguenti scismi sono stati innumerevoli, ma sempre ha conservato la purissima fede in Cristo Gesù. Oggi molti figli della Chiesa hanno deciso di operare il percorso inverso. Anziché difendere la verità di Cristo Gesù hanno deciso di dichiarare la Chiesa accogliente. Ora tutti possono dirsi Chiesa di Cristo Gesù. Ma a quale prezzo? Al presso della perdita della verità di Cristo Gesù e della vera moralità che nasce dalla piena obbedienza alla sua Parola. Noi invece sappiamo che Gesù era pronto a perdere anche i suoi Dodici Apostoli pur di mantenere intatta la verità sul suo corpo e sul suo sangue. Una Chiesa senza la verità di Cristo è anche una Chiesa senza la salvezza di Cristo, senza la vita di Cristo. Cristo e vita, verità, via sono una cosa sola. Non sono cose separabili. Cristo e santità sono una cosa sola, in eterno.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno». Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71). .*

Fede in Cristo e verità di Cristo sono una cosa sola. Se non possediamo la verità di Cristo nessuna vera fede abbiamo in Cristo.

L’Apostolo Giovanni annuncia il principio anche al contrario: Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Non vi sono vie di mezzo. Riconosci Gesù nella sua verità? Sei da Dio. Non riconosci Gesù nella pienezza della sua verità? Non sei da Dio. Chi sei allora? Se tu non riconosci Gesù, sei lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Lo spirito dell’anticristo è già nel mondo, perché sei tu, che non riconosci Gesù, l’anticristo. Oggi non sono molti i cristiani che confessano Cristo Gesù secondo purezza di verità. Lo attestando le parole che escono dalla loro bocca. In esse spesso non solo non vi è alcuna verità su Cristo Gesù. Si attesta la falsità come verità e le tenebre come purissima luce. L’Apostolo Giovanni lo dice con chiarezza: ogni discepolo di Gesù se non riconosce la verità del suo Maestro e non la confessa con ogni obbedienza, può sempre divenire un anticristo. Chi diviene un anticristo, mai potrà operare per l’edificazione del corpo di Cristo, lavorerà per la sua distruzione e demolizione.

Chi è da Dio? Chi viene da Lui? Chi confessa che Gesù è venuto nella carne. Il Gesù che è venuto nella carne è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, Il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Lo ripetiamo: la confessione, la conoscenza di Cristo, la fede in Cristo è vera nella misura in cui è vera ogni sua verità rivelata su di Lui dalle Scritture Profetiche dell’Antico e del Nuovo Testamento, secondo la sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se anche un solo atomo della verità di Cristo Gesù viene ignorato o rinnegato o trasformato o eluso, la nostra fede in Cristo non è perfetta. Neanche è perfetta la nostra confessione di Cristo Gesù. Chi deve insegnare la purissima verità di Cristo sono gli Apostoli del Signore. Se loro si lasceranno conquistare da dottrina perverse, il gregge di Cristo si sbanda. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo ai pastori della Chiesa di Dio che vivevano nella regione di Efeso.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,17-31).*

Quali sono i frutti della retta confessione e della corretta fede in Cristo Gesù? Chi è da Dio ha vinto chi non è da Dio e non è da Dio chi non è da Cristo Gesù. Perché chi è da Dio vince gli anticristi? Perché colui che è in loro è più grande di colui che è nel mondo. Chi è in colui che è da Dio? Lo Spirito Santo, il Padre celeste, Cristo Gesù. È in loro anche la Vergine Maria con tutti i suoi Angeli e Santi. Tutto il cielo è in lui quando lui è da Dio. Colui che è nel mondo è invece il principe delle tenebre, che è creatura di Dio, fattasi però ostile a Dio, ma sempre sotto il governo di Dio. Questa verità è così insegnata nel Vangelo secondo Matteo:

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,22-32).*

Chi è in Dio, chi è in Cristo Gesù, chi è nello Spirito Santo, partecipa della forza del Padre e del Figlio e dello Spirito santo nella misura della sua crescita in obbedienza. Crescendo in obbedienza cresce in grazia e con la grazia sempre si vince il principe del mondo. Ecco come si combatte la battaglia contro il principe del mondo secondo l’insegnamento dell’Apostolo Paolo, insegnamento che va vissuto da ogni discepolo di Gesù:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Quanto l’Apostolo Paolo rivela nella Lettera agli Efesini va ben meditato.

*“La nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti”*. Questi Principati, queste Potenze, questi Dominatori di questo mondo tenebroso, questi spiriti del male sono di natura spirituale. Non possiamo noi combatterli con la fionda e con le pietre della nostra scienza umana e sapienza terrena. Neanche li possiamo combattere con le nostre leggi, a volte a noi dettate proprio da queste Potenze e questi Principati, al fine di creare nei nostri cuori l’illusione di essere in grado di vincere il male che è nel mondo. Se le nostre leggi potessero vincere il male, a nulla servirebbe Cristo Gesù, a nulla il suo Santo Spirito, a nulla la sua grazia, a nulla sua luce, a nulla il Padre nostro che è nei cieli. Sarebbero sufficienti le nostre leggi. È questo oggi il gravissimo errore di moltissimi discepoli di Gesù. Cadendo nell’inganno suggerito al loro cuore e alla loro mente – ecco l’inganno: tralasciando le vie divine si possono sconfiggere le forze del male – essi hanno consacrato la loro vita a combattere il male con le stesse forze del male. Ignorando che il male, essendo pensato dalle menti dei Principati e delle Potenze, è sempre nuovo. Nessun uomo è capace di vedere il male che domani inventeranno queste Potenze e questi Principati per noi. Mentre noi scriviamo leggi per il male di ieri, neanche ce ne accorgiamo che sta sorgendo un male ancora più potente di quello di ieri e così saremo sempre vittime e mai vincitori. C’è un solo modo di vincere il male: servirci dei mezzi divini. Ma per questo dobbiamo convertirci, abbracciare la fede in Cristo Gesù, divenire suo corpo, essere governati dallo Spirito Santo, vivere tutto il Vangelo, obbedire ad ogni missione e vocazione suscitata per noi da Dio secondo però la purissima verità posta in esse dallo Spirito del Signore. È il cristiano in Cristo e nello Spirito Santo, obbediente a Cristo e allo Spirito Santo, l’arma, la sola arma per vincere il mondo. Come il cristiano vincerà il mondo? Rimanendo sempre nel bene, sempre nel Vangelo, sempre nella volontà di Dio, anche se per rimanere nel bene lui deve passare per la via della croce. Lui passerà per la via della croce ma rimanendo sempre nel bene. Se il cristiano non rimane nel bene è vinto dal mondo e da esso sconfitto. Quando un cristiano non rimane nella vocazione e missione a lui date dallo Spirito Santo perché crede che per altre vie si deve sconfiggere il male, lui dal male è già stato sconfitto. Non ha obbedito a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. Questo è l’inganno dei Principati e delle Potenze: convincere ogni cristiano che il male si possa vincere tralasciando essi l’obbedienza a Cristo e allo Spirito e consegnandosi interamente alle vie umane, vie umane, tra l’altro, dettate, suggerite, scritte, desiderate proprio da queste Potenze e Principati.

Ecco allora cosa è l’armatura di Dio: servirsi sempre delle vie di Dio, vie di Cristo Gesù, vie dello Spirito Santo per sconfiggere il male nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Per noi il male è solo disobbedienza alla Parola del Signore, ma anche disobbedienza ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, alla verità contenuta in essi. Se cadiamo dall’obbedienza, siamo già nelle braccia del male e chi è nelle braccia del male non può pensare di combattere il male. Ha abbandonato le vie divine. Con le vie umane il combattimento contro il male è solo inganno e finzione. Dire queste cose al mondo che crede di poter vincere il male dimorando nel male, è essere dichiarati pazzi da esso. Il mondo è così schiavo delle Potestà e dei Principati che neanche riesce più a pensare che le sue vie a nulla servono. Mentre esso combatte un male, Principati e Potestà ne hanno già inventati mille ancora peggiori e per di più dichiarandoli sommo bene per l’uomo. Sono mali che addirittura vengono anche dichiarati diritti della persona umana. O noi scegliamo di abitare sempre nella Parola del Signore, confortati con la grazia e la luce di Gesù Signore, oppure saremo sempre sconfitti dal male. Uscire dal Vangelo per un cristiano è già sconfitta. Porre la propria coscienza dinanzi al Vangelo è pessima sconfitta. Si è già tra le braccia del male. Lo abbiamo già scritto: oggi la Chiesa sembra volersi arrendere a Satana senza alcuna condizione, senza neanche la promessa di poter governare questo mondo, così come era stato promesso a Cristo Signore. Una resa senza condizioni è vergognosa per la Chiesa di Cristo Gesù. Satana mai darà ad alcuno un qualche bene. Lui è la sorgente di ogni male e chi è sorgente di male non può dare bene. Mai. Lui può dare solo menzogna, peccato, morte, tenebra, inganno.

Gli anticristi sono del mondo. Essendo del mondo non possono se non insegnare cose del mondo e il mondo lo ascolta. Il mondo conosce solo il linguaggio del mondo. Mai il mondo potrà ascoltare il linguaggio di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Lo potranno ascoltare se il Padre manda nei loro cuori lo Spirito del Figlio suo per la loro conversione e salvezza. Ma chi deve portare lo Spirito Santo oggi è l’Apostolo di Gesù. Se l’Apostolo di Gesù porta lo Spirito di Gesù il miracolo della conversione si compie in ogni uomo di buona volontà. Se però l’Apostolo del Signore non porta lo Spirito di Gesù, i cuori rimarranno di pietra e seguiranno le leggi del cuore di pietra che sono leggi del mondo secondo il mondo. Quando l’Apostolo di Gesù porta nel mondo lo Spirito Santo? Quando porta la purissima Parola di Cristo. Quando l’Apostolo porta la purissima Parola di Cristo? Quando presta ad essa una purissima obbedienza. Senza la più perfetta, la più pura obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, mai lo Spirito sarà portato nella purezza della sua verità e dei suoi santi preziosi doni. Uno Spirito non portato nella sua purezza non può operare una conversione secondo purezza. Ecco cosa accade quando lo Spirito Santo viene portato nella sua più perfetta purezza, perché potato nella più perfetta obbedienza:

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,26-55).*

Perfezione di obbedienza. Perfezione del dono dello Spirito. Perfezione della confessione della fede di Maria, in Dio, suo Salvatore.

L’Apostolo Giovanni ci offre ancora un altro principio per un sano e santo discernimento: Noi siamo da Dio. Perché noi siamo da Dio? Perché confessiamo con la vita e con le parole la perfettissima fede in Cristo Gesù, in pienezza di verità rivelata e definita. Siamo da Dio perché la nostra obbedienza a Cristo è perfetta. Non c’è vera confessione di fede, se non c’è vera confessione di obbedienza. Fede e obbedienza sono una cosa sola. Posta a fondamento questa verità, aggiunge l’apostolo: Chi conosce Dio ascolta noi. Chi conosce Dio? Chi conosce Cristo Gesù. Chi conosce Cristo Gesù? Ci vive con purissima obbedienza ad ogni sua Parola. Perché chi conosce Dio ascolta noi? Perché noi diciamo la Parola di Dio, che è Parola di Cristo Gesù. Ascolta noi perché lui vede che noi mettiamo in pratica la Parola di Cristo Gesù allo stesso modo che chi conosce Dio la mette in pratica.

Ecco la stessa verità detta al contrario: chi non è da Dio non ci ascolta. Perché chi non è da Dio non ci ascolta? Perché è privo dello Spirito di Dio, il solo che conosce il linguaggio di Dio. Chi è in Dio conosce il linguaggio di Dio quando lo ascolta. È nello Spirito Santo. Chi non è in Dio manca dello Spirito Santo e mai potrà riconoscere il linguaggio di Dio. Ecco cosa succede. Quando l’Apostolo è ricco dello Spirito di Dio, quando lui parla, lo Spirito di Dio dal suo cuore si versa nel cuore di chi ascolta, se questi è di buona volontà, e tutto quanto l’Apostolo dice, chi ascolta, lo ascolta con lo Spirito di Dio che dall’Apostolo mediante la Parola si è riversato nel suo cuore. Ecco il miracolo della Pentecoste, miracolo che sempre dovrà compiersi quando un Apostolo del Signore parla:

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

Ecco la conclusione a questo principio di santo e santo discernimento: Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. Lo spirito della verità è in chi confessa Cristo Gesù secondo purezza di verità e di obbedienza ad ogni sua Parola. La verità è quella contenuta nei Libri Canonici della Scrittura e nel Sacro Deposito della fede. Lo spirito dell’errore è in chi non confessa Gesù venuto nella carne secondo la sua purissima verità e una sua purissima obbedienza alla Parola. Chi vive tutto il Vangelo secondo la Parola del Vangelo è nello spirito di verità. Chi non vive il Vangelo secondo la Parola del Vangelo è nello spirito di menzogna. Non può confessare la verità di Cristo chi non vive la Parola di Cristo. Vivendo la Parola di Cristo si diviene verità di Cristo si professa la verità di Cristo. È verità che sempre il cristiano deve custodire gelosamente nel cuore. Quando perderà questa verità, sarà anche lui governato dallo spirito del mondo. Il cristiano governato dallo spirito del mondo è un anticristo.

Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche: chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo. Tutti gli Apostoli devono essere veri maestri nel discernimento. Devono essere veri maestri, perché loro hanno consacrato tuttala loro vita a Cristo Gesù per essere sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito di Cristo.

Chi vuole essere vero maestro nel discernimento sia teologico, sia cristologico, sia soteriologico, sia pneumatologico, sia ecclesiologico, sia escatologico, sia antropologico, sia evangelico e sia riguardante tutta la Scrittura Santa, deve essere libero da ogni peccato, ogni trasgressione, ogni vizio. Deve possedere nel cuore la carità di Cristo per dare tutta la sua vita a Cristo. Deve fare dello Spirito Santo la sua casa o abitazione perenne. Ma questo ancora non basta. Si deve rivestire del cuore della Madre di Gesù per amare Gesù come lo ama Lei. Deve inoltre essere libero da se stesso ed è libero se è disposto a dare la vita per la verità di Cristo. Se manca di questa libertà fino al martirio mai potrà essere maestro di discernimento. Gesù, Maestro del vero discernimento, fu libero di lasciarsi crocifiggere. Anche gli Apostoli, veri maestri nel discernimento, furono liberi di andare al martirio. Tutti i perseguitati per la giustizia furono liberi di soffrire ogni ingiustizia e ogni persecuzione. I loro discernimenti sono purissima verità.

Chi vive nel peccato, chi naviga nei vizi, chi cerca gloria umana, chi è schiavo del principe del mondo, chi ha venduto la sua coscienza per operare il male, chi è legato da amicizie di peccato o di interesse terreno, di gloria mondana o di qualsiasi altro interesse, mai potrà essere maestro di discernimento. Confonderà la luce con le tenebre. Chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. Neanche potranno essere maestri di discernimento quanti hanno odio nel cuore. L’odio nel cuore di un cristiano è sempre attinto dal cuore di Satana. Come può una persona che vive con il cuore di Satana operare un sano discernimento per la gloria di Gesù Signore? Satana è il nemico di Cristo e mette il suo cuore di odio in ogni discepolo di Gesù che si abbandona al peccato, al vizio, alla trasgressione dei comandamenti. Fa di lui un buon soldato per la distruzione del regno di Dio e per l’edificazione del suo regno sulla terra.

Dove non c’è la perfezione dell’ordine morale è assente anche la perfezione dell’ordine teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologico, antropologico, escatologico, pneumatologico. Tutto inizia dall’ordine morale. Quando il Signore ha voluto creare il suo popolo, ha iniziato dal creare l’ordine morale. Ha dato ad esso le Due Tavole della Legge e sul fondamento di esse ha stipulato con i figli d’Israele l’alleanza. Tutti i profeti sono stati mandati da Dio per riportare il suo popolo nell’ordine morale. Anche Gesù, nel suo Discorso della Montagna, dona ai suoi discepoli l’ordine morale nella sua perfezione assoluta. Mai si potrà edificare un popolo sull’immoralità. Cosa è in verità la vera moralità? È la vita di ogni uomo che viene vissuta secondo la verità della sua natura. L’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Deve vivere la sua vita come vera immagine, vera somiglianza della vita del suo Dio. Potrà vivere ad immagine e a somiglianza del suo Dio, ascoltando la sua voce e vivendo secondo la Parola che a lui viene annunciata. Dalla vera moralità nasce la vera antropologia, la vera sociologia, la vera politica, la vera psicologia, la vera scienza. Poiché oggi si è dichiarata la morte della vera moralità e la voce di Dio è stata sostituita con le urla degli uomini, è questo il segno del grande disordine morale ad ogni livello che ci sta consumando. E in verità potremmo definire la nostra epoca, l’era della grande confusione e del disordine morale universale, o se si preferisce, l’era dell’immoralità cosmica.

Certo di epoche come questa ne sono sempre esistite. Vi era però ancora la coscienza che allertava gli uomini che quanto facevano non era conforme alla divina volontà. C’erano i profeti che sempre venivano e risvegliavano la coscienza morale. L’Apostolo Paolo ci rivela pero che quando si superano certi limiti del male, sempre la verità viene soffocata nell’ingiustizia. È come se la coscienza fosse stata estirpata dal cuore dell’uomo:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Oggi i profeti ci sono. Anzi, molti vengono dichiarati profeti dei tempi nuovi. Ma sono profeti di falsità e di menzogna. Sono profeti di umanità senza Dio, senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza la Parola del Signore, senza la verità rivelata. Sono profeti che non conoscono la vera missione dei profeti dell’Altissimo. Sono profeti dei loro pensieri, delle loro idee, della loro volontà, dei loro istinti. Durante questa estate 2022, abbiamo visto un profeta dei tempi nuovi celebrare in mare a torso nudo su un materasso di gomma il sacrificio della Santa Messa. Questo profeta è, sì, un profeta, ma è un profeta del lugubre, del triste, del sacrilegio, del disprezzo della Croce di Cristo Gesù. Questo profeta di certo avrà pure compiuto un gesto di moderna e attuale profezia, ma a quale prezzo? Al prezzo della distruzione della verità della nostra santissima fede. Se qualcuno, dopo questo gesto, ha il coraggio di entrare in una Chiesa per partecipare al sacrificio di Cristo, questa partecipazione dovrà essere considerata come un vero miracolo della grazia. Questo gesto ha dichiarato la morte della liturgia e del mistero che essa contiene. Questo gesto non solo ha svilito il Sacrificio di Cristo, ha anche svilito e raso al suolo l’altissima missione del presbitero, chiamato a manifestare con la sua vita il mistero, tutto il mistero che si è compiuto sul Golgota. Il presbitero è chiamato a mostrare al vivo Cristo Crocifisso, Cristo che si immola in sacrificio al Padre per la salvezza delle anime. Se il Signore manifesta al profeta Malachia il suo desiderio che ci fosse qualcuno a chiudere le porte del suo tempio, così da non fare ardere in modo sacrilego il suo altare e sull’altare venivano immolati solo animali, che direbbe oggi dinanzi ad un sacrilegio così orrendo? Leggiamo Malachia. Conosceremo così lo sdegno del Signore contro simili atti sacrileghi.

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,6-14). .*

Il disprezzo del sacrificio di Cristo è così grave da non trovarsi alcuna giustificazione. Il ministero del presbitero è stato disprezzato e ridicolizzato e lo scandalo creato nei cuori è di una gravità unica e sola. Mai si è era giunti a commettere un tale abominio. Non ci sono parole di scusa per un così orrendo sacrilegio. Ma oggi tutto si ridicolizza e tutto viene fatto passare sotto silenzio.

Ora che sappiamo chi sono gli anticristi – coloro che negano il mistero dell’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre e negando questo mistero ogni altro mistero negano e distruggono – sappiamo anche perché l’Apostolo Giovanni invitai discepoli di Gesù: *“Fate attenzione a voi stessi per non rovinare quello che abbiamo costruito e per ricevere una ricompensa piena”*.

I discepoli di Gesù devono prestare somma attenzione a loro stessi. Essi non devono rovinare quello che Lui e gli altri Apostoli hanno costruito con grande fatica e grandi sacrifici, esponendo quotidianamente la loro vita al martirio. La fede di ogni discepolo di Gesù non solo è fondata sul sangue di Cristo Gesù, versato la loro redenzione eterna. È anche fondata sul sangue dei Martiri e dei Confessori della fede. Sangue fisico degli uni. Sangue spirituale degli altri. Quando un discepolo di Gesù passa dalla purissima fede in Cristo Gesù alla non fede in Lui, non disprezza solo il sangue di Cristo Signore. Disprezza anche il sangue di colui che lo ha versato e lo versa per lui, perché la sua vita venga innalzata sul fondamento della purissima verità di Gesù Signore. Ogni innalzamento della purissima fede costa il versamento del sangue di colui che la fede vuole innalzare in un cuore. È però sempre sangue unito al preziosissimo di Cristo Gesù. Ora questo sangue non può essere disprezzato, Lo si disprezza però ogni volta che si rinnega la verità di Cristo Gesù per seguire le falsità del mondo, seducendo altri perché anche loro abbandonino la retta fede in Cristo e seguano le favole del mondo, le dicerie, i pensieri della terra.

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente! (Eb 10,26-31).*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro (Ap 7,13-15).*

*Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo» (Ap 12,10-12).*

Ecco chi sono gli operai per la costruzione della purissima fede e per l’edificazione del corpo di Cristo sulla terra fino al giorno della manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo o giorno della sua Parusia:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 1,1-16).*

*Riguardò ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12.1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

La responsabilità è legata al ministero, alla vocazione, al carisma, al mandato ricevuto. La responsabilità poi è il frutto di una coscienza ben formata nello Spirito Santo. Non solo. Ma anche nella perfetta conoscenza della sana dottrina, secondo il deposito della fede. Per questo l’Apostolo dovrà avere la coscienza dell’Apostolo. il Profeta la coscienza del Profeta, l’Evangelista la coscienza dell’Evangelista, il Pastore la coscienza del Pastore, il Maestro la coscienza del Maestro, il Professore la coscienza del Professore, Il Teologo la coscienza del Teologo, il Presbitero la coscienza del Presbitero, il Diacono la coscienza del Diacono, il Cresimato la coscienza del Cresimato, il Battezzato la coscienza del Battezzato, Il Padre di famiglia la coscienza del Padre di famiglia, il Catechista la coscienza del Catechista, ogni portatore di un carisma coscienza del portatore di un carisma. Non può un Presbitero giudicare la coscienza di un Apostolo. Potrà però chiedergli ragioni, secondo le leggi della carità e della giustizia, della sua coscienza di Apostolo. Ecco cosa avviene con l’Apostolo Pietro:

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».*

*All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

Anche l’Apostolo può chiedere al Presbitero ragioni della sua coscienza di Presbitero. Tutto il corpo di Cristo dovrà sempre agire e pensare dalla legge della Carità data dallo Spirito Santo attraverso l’Apostolo Paolo. Oggi invece si pretende e si vuole che la coscienza del Presbitero sia la coscienza del Vescovo e il Vescovo agisca dalla coscienza dl Presbitero. Se al Presbitero una cosa non garba, il Vescovo è obbligato – questo sembra oggi il pensiero dominante – a sottoporsi alla coscienza del Presbitero. Questo è vero tradimento della purissima fede, fondata sulla verità rivelata. La comunione nella Chiesa non è imporre la propria coscienza. Essa è invece ascoltare la coscienza di tutti, ma poi è obbligo di chi è preposto al governo del gregge indicare a tutto il gregge la via per attingere la buona acqua alle sorgenti eterne della vita. Via santa e sublime.

La responsabilità di chi edifica – ogni membro del corpo di Cristo è chiamato ad edificare il corpo di Cristo – è quella di non smettere mai di proseguire nella sua opera di edificatore. Ecco due modalità per l’Apostolo Paolo di edificare il corpo di Cristo: la prima modalità è il suo esempio, la seconda è il suo insegnamento:

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (Cfr. 1Cor 9,1-27).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

La responsabilità di chi distrugge produce frutti di morte che vanno ben oltre i limiti del tempo e della storia. Sono anche frutti che raggiungono la perdizione eterna. Per un solo anticristo si può rovinare il mondo intero e molte anime potranno raggiungere la Geenna del fuoco che mai si estingue. La responsabilità di colui che edifica consiste nel sapere prima di tutto che mai dovrà smettere dall’edificare il corpo di Cristo. Se Lui smette, ben presto il corpo di Cristo sarà avvolto interamente dalla lebbra dell’errore, dell’idolatria, dell’immoralità. In più dovrà sapere che per la sua opere molte anime raggiungeranno le dimore eterne delle Gerusalemme celeste. Tutto è dalla sua perseveranza. Un giorno senza edificazione da parte sue e subito duemila demolitori o distruttori sono già pronti con la dinamite dell’errore e della menzogna a minare tutto il corpo di Cristo. Ecco una riflessione che va messa nel cuore.

La Chiesa è ininterrottamente chiamata a togliere le numerosissime falsità che sempre si annidano nel suo seno a causa di menti e di cuori o non sufficientemente modellati e formati dallo Spirito Santo o anche spesso di menti e di cuori totalmente consegnati allo spirito della falsità e delle menzogna. Lo Spirito Santo, colmando di sapienza, intelligenza, fortezza oltre misura alcuni discepoli di Gesù, sempre ha respinto ogni assalto della menzogna e della falsità. Il prezzo della sua vittoria però è stato ed è assai alto, anzi altissimo: la perdita di parte dello stesso corpo che è la Chiesa. I primi attacchi della menzogna e della falsità furono tutti contro la Persona di Cristo Gesù e il suo mistero. Per ottenere la vittoria lo Spirito Santo dovette sacrificare molti cuori, recidendole dal corpo della Chiesa. Subito dopo, dalla Persona di Cristo Gesù si passò al suo corpo che è la Chiesa. La verità della Chiesa trionfò, metà del corpo di Cristo si separò da essa. Divenne corpo a se stante. È corpo a se stante, ma privo di una verità essenziale. Perse il suo unico fondamento visibile a favore di una moltitudine di fondamenti visibili. Ma la Chiesa o vive nell’unità oppure mai potrà essere vivificata dallo Spirito Santo secondo la pienezza della grazia e della verità. Quando ci si separa dall’unico corpo o si diviene carenti di grazia o si è privi della purezza della verità. Si vive male. Non si vive affatto come vero corpo di Cristo Gesù. Ogni separazione è povertà. Ma le potenze degli inferi non si fermano. La loro satanica lotta contro la Chiesa di Cristo sottrae ad essa moltissimi altri rami. Di rami la Chiesa sempre ne ha perso e sempre ne perderà. Fino a ieri ogni giorno era un nuovo ramo che veniva reciso. Ecco perché rimanere nella purezza della verità ha un costo altissimo: la perdita di parte del corpo di Cristo.

Oggi le potenze degli inferi hanno deciso di sferrare contro il corpo di Cristo una battaglia così aspra e violenta ma anche così subdola e nascosta, invisibile ad ogni occhio non illuminato potentemente e quotidianamente dallo Spirito Santo, da non conoscersene una uguale in tutta la sua storia di duemila anni. Satana ha affinato le sue strategie. Ha sperimentato le sue tecniche. Ha inventato una modalità di distruzione universale. Si è trasformato in tarlo si falsità e di menzogna e si è nascosto con somma cura nella Parola di Cristo Gesù. Come il tarlo divora il legno all’interno e quando ci si accorge, del legno nulla è rimasto, così è stata ed è ancora la tecnica e la strategia di Satana. Ha divorato ad una ad una, pezzo per pezzo, segmento per segmento, tavola per tavola, ogni verità della Scrittura Santa, della Tradizione, del Magistero. Prima però ha fatto ricoprire di oro fuso tutto l’edificio della Scrittura Santa in modo tale che dall’esterno nulla apparisse. Poi con la sua infernale e satanica pazienza e perseveranza, ha iniziato a rosicchiare e a divorare una dopo l’altra tutte le verità della sana dottrina e del deposito della fede. Dobbiamo confessare che la sua tecnica è veramente satanica.

Perché la sua tecnica è altissimamente satanica, diabolica, infernale? Perché i suoi tarli non sono più i nemici del corpo di Cristo all’esterno di esso. Sono proprio i figli della Chiesa, gli stessi suoi membri. Non sono però i membri di umilissima condizione. Questi membri non avrebbero alcuna forza di divorare e quindi di eliminare la verità dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero. Satana vuole e fa sì che questi tarli siano i più nobili figli della Chiesa: i suoi Dottori, i suoi Professori, i suoi Maestri, i suoi Profeti, i suoi Scribi, i suoi Farisei, i suoi Sadducei, i suoi Erodiani, i suoi Pastori, i suoi Pretoriani. Vuole cioè che siano tutti coloro il cui mandato ricevuto dallo Spirito Santo è proprio quello di consacrare la loro vita alla difesa della verità della Scrittura, della Tradizione, del Magistero.

Se in un esercito diviene disertore o traditore un soldato di fanteria o di altro corpo militare, i danni sono irrisori. Se invece divengono disertori e traditori generali, colonnelli, maggiori, capitani delle forze armate di una nazione, allora la resa al nemico e totale. Satana è riuscito a conquistare il cuore di moltissimi generali, colonnelli, maggiori, capitani, sergenti e anche caporali e li ha trasformati in tarli del suo esercito, ma invisibili, anzi camuffati in eccellenti soldati di Cristo. Lavorano a servizio di Satana, mentre in apparenza sembrano lavorare per la difesa della verità che è la sostanza, l’alito di vita soprannaturale del corpo di Cisto. È questa oggi la più grave crisi che la Chiesa è chiamata ad affrontare. In cosa consiste esattamente questa crisi? Nel servirsi della Parola, nel leggerla, nel commentarla, ma donando ad essa le falsità di Satana anziché la verità dello Spirito Santo. Questa crisi non risparmia nessuna verità e nessuna Parola del Signore. Parlare di via stretta in questa crisi si può anche, ma la via stretta oggi è il pensiero di Satana e non più quello di Cristo Gesù così come esso è contenuto nel Vangelo. È questo il vero problema che lo Spirito del Signore è chiamato a risolvere. Come lo risolverà a noi non è dato di conoscerlo. A noi è dato l’obbligo di rivelare le astuzie di Satana e di metterle in piena vista così che ogni discepolo di Gesù sappia quali sono oggi diaboliche astuzie e strategie per la sua perdizione.

Altra riflessione. Osserviamo con somma attenzione quanto sta avvenendo oggi nella Chiesa del Dio vivente, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica: si sta liberando la fede dalla Parola. Quali sono le conseguenze di quest’opera sconsiderata, anzi opera veramente satanica, diabolica, infernale? Eccole: Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. Questo scioglimento produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce.

Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce. Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La liberazione dalla Parola produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Tutto il nuovo Testamento è un forte invito a vegliare. Quando il Signore verrà dovrà trovarci nella Parola. Se ci trova fuori del Vangelo, per noi non ci sarà vita eterna.

Riflettiamo ancora. Solo ritornando con obbedienza perfetta nella Parola di Cristo Gesù possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente siamo figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Oggi noi abbiamo espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione del vero futuro dell’uomo – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – e di conseguenza dobbiamo subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile per lui ritornare nella vera Parola di Gesù Signore. Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza un falso futuro eterno? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi diciamo che non abbiamo bisogno di vera Parola di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù è la verità rivelata, codificata, fissata per oggi e per sempre. Vera era ieri la Parola di Gesù Signore e vera è oggi. Nulla in essa è cambiato. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. A che serve credere nella Parola, se tutto è dalla nostra volontà?

Ora chiediamoci: qual è il vero futuro ultimo per ogni uomo? Il futuro ultimo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità. Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla Parola di Gesù, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa.

L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo. Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai Profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli. Non è più il Dio nel quale abbiamo creduto fino a ieri. Oggi abbiamo ognuno deciso di fonderci noi il nostro Dio, allo stesso modo che hanno fatto i figli d’Israele nel deserto. Loro hanno fuso dell’oro e ne è venuto fuori un Dio simile ad un vitello che mangia fieno. Noi abbiamo fuso i nostri pensieri e ne è venuto un Dio ad immagine del nostro peccato, della nostra stoltezza e insipienza. Un Dio che dona libero corso ad ogni vizio, ogni immoralità, ogni trasgressione della Parola di Gesù. È questo Dio da noi fuso che ci accoglierà nel suo regno. Ma se il Dio è il risultato della fusione dei nostri pensieri, anche il futuro eterno è il frutto di questa fusione. Anche il futuro eterno è avvolto dalla più grande falsità, perché il nostro Dio fuso è avvolto dalla più grande falsità. Si ritorni nella Parola e questo Dio sarà frantumato.

Quando si distrugge una verità di Cristo Gesù è una verità dell’uomo che viene istrutta. Quando si distrugge una verità dell’uomo, non si cammina più nella piena verità antropologica. Di conseguenza la ricompensa non sarà piena e perfetta. Ecco allora il principio che sempre dobbiamo conservare nel cuore: per ogni verità di Cristo che distruggiamo è una verità antropologica che distruggiamo – comprese le verità teologiche della dogmatica, della soteriologia, della pneumatologia, dell’ecclesiologia, della soteriologia, della missionologia –. con una verità antropologia distrutta si cammina male verso la conquista della corona di giustizia che il Signore ci ha promesso. Se poi, come fanno i seduttori e gli anticristi, distruggiamo tutta la verità di Cristo, perché neghiamo il mistero della sua incarnazione, allora il pericolo della perdizione eterna non è lontano da coloro che si lasciano sedurre dalle loro falsità. L’Apostolo Giovanni parla di ricompensa non piena per coloro che in qualche modi deviano dalla retta fede senza però abbandonarla del tutto. Poca fede, poca ricompensa. Scarsa fede scarsa, ricompensa. Perdita della fede, perdita della ricompensa. Ecco perché lui ci sta mettendo in guardia. Ogni anticristo è anche un seduttore. Se cadiamo nelle sue trappole, per noi non ci sarà vita eterna.

### CHI VA OLTRE E NON RIMANE NELLA DOTTRINA DEL CRISTO

omnis qui praecedit et non manet in doctrina Christi

p©j Ð pro£gwn kaˆ m¾ mšnwn ™n tÍ didacÍ toà Cristoà

Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo

Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio.

omnis qui praecedit et non manet in doctrina Christi Deum non habet qui permanet in doctrina hic et Filium et Patrem habet.

p©j Ð pro£gwn kaˆ m¾ mšnwn ™n tÍ didacÍ toà Cristoà qeÕn oÙk œcei: Ð mšnwn ™n tÍ didacÍ, oátoj kaˆ tÕn patšra kaˆ tÕn uƒÕn œcei.

Ecco ora un principio che andrebbe scritto su tutti i frontali delle nostre Chiesa, allo stesso modo che un tempo si scriveva D. O. M. (= Deo Optimo et Maximo – A Dio Ottimo e Massimo). Quale principio andrebbe scritto? Eccolo: Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio”. Proviamo a riflettere su questa sublime verità che a noi viene data dallo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Giovanni: “Chi non rimane nella dottrina di Cristo, non possiede Dio”. Perché non possiede Dio? Perché l’uomo e Dio si possono incontrare solo in Cristo Gesù. Non si incontrano nella conoscenza di Cristo Gesù, si incontrano in Cristo Gesù, quando l’uomo diviene per Cristo, in Cristo, con Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, partecipe della divina natura. In Cristo, con Cristo, per Cristo.

Si diviene partecipi della divina natura, divenendo corpo di Cristo. Si diviene corpo di Cristo, credendo nella Parola di Cristo. Questo però ancora non è sufficiente. Ci si deve lasciare battezzare in Spirito Santo e fuoco al fine di divenire corpo di Cristo. Ma neanche divenire suo corpo è sufficiente per possedere Dio. Divenendo suo corpo si deve essere sua vita. Vivendo come sua vera vita possediamo Dio. Il male che oggi sta consumando la Chiesa è proprio questo: un insegnamento contrario a Cristo Gesù, non in modo aperto, bensì velato, mimetizzato, mascherato. Questo insegnamento impedisce al discepolo di Gesù di essere vita di Gesù, Parola di Gesù, Cuore di Gesù, Missione di Gesù, Pensiero di Gesù, Sentimento di Gesù, Croce di Gesù per la salvezza di ogni suo fratello. Se non si è corpo e sangue di Cristo Gesù non possiamo possedere il Padre, perché il Padre abbia corporalmente nella pienezza della sua divinità solo in Cristo Gesù. Se Cristo viene privato della sua verità che è verità di generazione eterna, verità di creazione, verità di redenzione, verità di salvezza, mai il cristiano potrà possedere Dio. Se non lo possiede neanche lo potrà donare, Il Dio che dona è un falso Dio, perché il vero Dio si può donare solo in Cristo perché solo in Cristo loro si può possedere. Ma dobbiamo dimenticarci che la fede dei discepoli è dalla fede in Cristo Gesù. La fede del mondo è dalla fede dei discepoli in Cristo Gesù. Ma neanche mai dobbiamo dimenticarci che la verità di Cristo è dalla verità del Padre allo stesso modo che la verità dei discepoli di Gesù è dalla verità di Cristo Signore. Se il cristiano priva Cristo della sua verità è se stesso che priva della sua verità. Avendo oggi molti figli della Chiesa privato Cristo della sua verità, è la stessa Chiesa e se stessi che hanno privato della loro verità. A che serve una Chiesa senza verità? A nulla. Serve solo per essere disprezzata dagli uomini. Se la Chiesa oggi è disprezzata, essa lo deve a se stessa. Ha privato Cristo Gesù della sua verità, privando se stessa di ogni verità. Senza verità essa è tenebra e non luce. È sale che ha perso il suo sapore. È luce spenta. Presenza dannosa nel mondo, perché presenza di tenebra e non di luce.

Oggi una sola conversione è urgente: che il cristiano si converta alla sua verità che è necessaria conversione alla verità di Cristo Signore. Se ogni membro del corpo di Cristo non si converte alla verità di Cristo, la sua presenza nella storia non solo è inutile, è molto più che inutile. La sua presenza è dannosissima. Con le sue parole dichiara Cristo Gesù non utile all’uomo. Con le sue opere attesta che essendo Gesù inutile per lui sarà inutile per ogni altro uomo. Anzi i suoi scandali altro non fanno che attestare l’inutilità del Vangelo. Con i suoi peccati, giustifica non solo i peccati di ogni uomo. Fa molto di più. Allontana ogni uomo dal credere in Cristo. A che serve credere in Cristo se oggi la morale del cristiano va infinitamente oltre ogni crimine che si riscontra tra i pagani? Presso i pagani la vita concepita è sacra. Presso i cristiani la vita concepita può essere abortita. Presso i pagani la parola di un uomo è sacra. Presso i cristiani neanche più i giuramenti sono sacri. Giuramenti che impegnano lo Spirito Santo a creare in noi Cristo secondo speciali, particolari conformazioni a Lui.

O abbandoniamo questa natura di peccato e ci convertiamo alla purissima verità di Cristo divenendo verità della sua verità e santità della sua santità, o il nostro essere cristiani altro non è che scandalo e se è scandalo mai nessuno per noi potrà convertirsi a Cristo Gesù. Lo impedisce lo Spirito Santo. Lui non vuole che di una sua creatura ne facciamo un figlio della Geenna il doppio di noi. Ecco perché la conversione a Cristo Gesù è urgente oggi più che ieri. La nostra vera conversione serve allo Spirito Santo per fare figli della luce tutti gli uomini. Quando è vera la nostra conversione? Quando la nostra vita diviene vita di Cristo per compiere la missione di Cristo. Se la nostra vita non è vita di Cristo e per essa non si compie la missione di Cristo, la nostra conversione è falsa. La nostra vita non serve a Cristo Gesù.

Questa verità di Cristo Gesù non è solo per alcuni uomini e neanche è solo per la terra o per l’intera umanità. Questa verità di Cristo Gesù è per l’intero universo creato, visibile e invisibile, uomini e angeli. Ogni essere creato è per Cristo in visto di Cristo. Non c’è un atomo della creazione che possa sfuggire a questa legge. Cristo è la verità dell’uomo di ieri, di oggi, di domani. Cristo è la grazia di ogni uomo di ieri, di oggi, di domani. Cristo è la luce di ieri, di oggi, di domani. Cristo è il Rivelatore del Padre non solo per il tempo ma anche per l’eternità. Anche nell’eternità Dio si conosce per mezzo di Cristo e sempre nella comunione dello Spirito Santo. Conoscendo Dio secondo purezza di verità, l’uomo si conosce. Se non conosce Dio l’uomo non si conosce e Dio si conosce in modo vero solo per mezzo di Cristo Gesù perché è Lui la verità del Padre, la luce del Padre, la Salvezza e la Redenzione del Padre.

Vale anche per la Chiesa. Se essa si vuole conoscere, potrà conoscersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, dimorando nel seno di Cristo come Cristo dimora nel seno del Padre. Se la Chiesa esce dal seno di Cristo non si conosce. Mostrerà di se stessa al mondo una immagine non corrispondente alla sua natura che è natura di Dio, perché essa è il corpo visibile di Cristo Signore. Senza Cristo la Chiesa non è e se la Chiesa non è, neanche l’uomo potrà essere vero nella sua natura e nelle sue operazioni. Tutto l’universo è dalla verità di Cristo. Tutta l’umanità è dalla verità della Chiesa. Se la Chiesa non è, neanche l’umanità sarà. Ogni uomo è chiamato a vivere nella verità di Cristo. Chi non entra nella verità di Cristo Gesù, chi non fa della verità di Cristo Gesù la sua casa, la sua dimora, la sua stessa vita, rimane nelle tenebre. Qual è la verità di Cristo nella quale siamo chiamati a vivere? Oggi è sempre la verità di Cristo è il suo corpo che è la Chiesa.

Siamo chiamati non solo a divenire corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, ma anche ad essere edificatori, costruttori del corpo di Cristo. Come si edifica il corpo di Cristo e come si costruisce? Aggiungendo pietra su pietra, con la predicazione del Vangelo, con l’invito esplicito alla conversione e a lasciarsi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Non si è nella verità di Cristo se non si edifica il suo corpo che è la Chiesa. Ma neanche si è nella verità di Cristo se ognuno di noi non offre al Padre la sua vita, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per fare bella, santa, immacolata, senza macchia e senza rughe la sua Chiesa. Ci si converte alla verità di Cristo, si vive la verità di Cristo, quando tutta la nostra vita è consacrata per il vero bene della Chiesa del Dio vivente. Immolarsi per la Chiesa è vocazione di ogni discepolo di Gesù. Senza la nostra immolazione, la Chiesa è nella grande sofferenza. Sofferenza perché essa non genera più nuovi figli a Dio, ma anche sofferenza perché essa non risplende nel mondo di divina bellezza.

Oggi si vuole essere cristiani, ma senza la nostra immolazione per il più grande bene della Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza appartenenza alla Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza essere corpo di Cristo, interamente al servizio del corpo di Cristo. È come se l’uomo volesse essere uomo senza corpo, senza spirito, senz’anima. Mai potrà esiste un cristiano che non è corpo di Cristo, anima di Cristo, spirito di Cristo, pensiero di Cristo, desiderio di Cristo, volontà di Cristo, ma anche croce di Cristo e sua gloriosa risurrezione, luce di Cristo, vita eterna di Cristo, pazienza di Cristo, perdono di Cristo, carità di Cristo. Consacrarsi al corpo di Cristo significa consacrare la propria vita per il bene più grande di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo è sorgente di vita per ogni altro membro del corpo di Cristo. Se un solo membro priva della sua vita gli altri membri, tutto il corpo è nella sofferenza. Manca l’alimento della nostra vita. Noi siamo chiamati ad essere vita, verità, grazia, sapienza, santità di Cristo per tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo cresce e per noi diminuisce, per noi si eleva e per noi si abbassa, per noi vive e per noi muore, per noi cammina nella luce e per noi si immerge nelle tenebre. Oggi ci si vergogna di edificare il corpo di Cristo, anzi neanche più lo si deve edificare. Abbiamo trasformato la purissima cristologia in pensiero effimero, vano, inutile. Cristo Gesù non è più il sacramento universale della salvezza e di conseguenza neanche la Chiesa lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Distrutta la verità di Cristo, la Chiesa è senza verità, il cristiano è senza verità, il mondo è condannato in eterno alla falsità. Urge oggi dare a Cristo la sua verità. La Chiesa potrà rivestirsi della sua verità. Il cristiano ritorna nella sua verità. Il mondo potrà convertirsi alla verità.

La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura del Padre, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo. Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui. Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge.

Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità. Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Perché tutto questo disastro è stato possibile? È stato possibile perché abbiamo sottratto il Vangelo alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore del Vangelo e di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria del nostro cuore nei riguardi del pensiero di Dio.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nella pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo. Sono le pagine del Nuovo Testamento che dichiarano falsa e bugiarda l’interpretazione dell’Antico.

Dobbiamo aggiungere a quanto rivelato dall’apostolo Giovanni – Chi non possiede la dottrina di Cristo non possiede Dio – che non solo Dio non possiede, non possiede nessun’altra verità: Non possiede la verità di Cristo, non possiede la verità del Padre, non possiede la verità dello Spirito Santo, non possiede la verità della soteriologia, non possiede la verità dell’escatologia, non possiede la verità della missionologia, non possiede la verità dell’antropologia, non possiede la verità della cosmologia, non possiede la verità né della vita e né della morte. Procede nella storia come un misero cieco, parlando senza alcuna vera conoscenza, alcuna vera scienza. È questa oggi la condizione miserevole non solo di molti cristiani. Ma del mondo intero. Almeno Giobbe ha potuto dire: “Ti conoscevo per sentito dire”. Oggi molti cristiani neanche questo possono più dire. Possono dire soltanto: “Ho parlato e parlo dai pensieri del mio cuore di peccato e di vizio”. È tristissima la condizione spirituale del cristiano quando rinnega, nega, misconosce, distorce, altera, trasforma, modifica la purissima verità di Cristo Gesù. Si condanna ad una cecità eterna. Si tratta però di una cecità colpevole e peccaminosa. Era nella luce ed è passato nelle tenebre. Era nella verità di Cristo, l’ha rinnegata ed è passato nella menzogna e nella falsità. È bene per ogni discepolo di Gesù ricordare l’ammonimento della Lettera agli Ebrei:

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette. Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata! Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse (Eb 6,1-12).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

Siamo severamente ammoniti. Se dovessimo perdere tutto il mondo e la nostra stessa vita, che il mondo e la nostra stessa vita si perdano, a condizione di non perdere Cristo Gesù secondo la sua purissima verità di eternità, di incarnazione, di redenzione, di espiazione, di vita eterna, di Agnello di Dio immolato e risorto. Se si perde Cristo tutto si perde, anche il Padre si perde. Lo Spirito Santo si perde. La Chiesa si perde. I fratelli si perdono. La terra si perde. Il tempo si perde. L’eternità si perde. La Madre di Dio si perde. La grazia si perde. Ogni verità si perde. Diveniamo figli della perdizione, privi di ogni verità, sulla terra e nei cieli eterni. Ogni nostra opera non ha alcun valore presso Dio, perché non fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella perfetta obbedienza alla verità e alla grazia che sono in Cristo Gesù. Le nostre opere sono morte. Solo il sangue di Cristo ci purifica dalla nostre opere morte:

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette (Eb 6,1-3).*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? (Eb 9,11-14).*

È verità. Poiché oggi noi non possediamo il vero Cristo, neanche il vero Dio possediamo. Lo attestano tutte le nostre false parole che diciamo e su Cristo Gesù e sul nostro Dio. Non però in modo diretto, ma indiretto e nella grande ambiguità. Non in modo chiaro e palese, ma con molti diabolici sotterfugi. Sembra che i discepoli di Gesù frequentino più la scuola di Satana anziché frequentare la scuola dello Spirito Santo.

### CHI LO SALUTA PARTECIPA ALLE SUE OPERE MALVAGIE

Qui enim dicit illi have communicat operibus illius malignis.

g¦r aÙtù ca rein koinwne‹ to‹j œrgoij aÙtoà to‹j ponhro‹j.

chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie.

Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie.

Si quis venit ad vos et hanc doctrinam non adfert nolite recipere eum in domum nec have ei dixeritis, qui enim dicit illi have communicat operibus illius malignis.

e‡ tij œrcetai prÕj Øm©j kaˆ taÚthn t¾n didac¾n oÙ fšrei, m¾ lamb£nete aÙtÕn e„j o„k an kaˆ ca rein aÙtù m¾ lšgete: Ð lšgwn g¦r aÙtù ca rein koinwne‹ to‹j œrgoij aÙtoà to‹j ponhro‹j.

Ora l’apostolo Giovanni dona una regola di condotta: Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, perché chi lo saluta partecipa delle sue opere malvagie. Mai va dimenticato che si tratta di discepoli di Gesù che sono divenuti anticristi. Non si tratta di persone che mai hanno conosciuto Gesù Signore. Nel Pentateuco si salvava la purezza della fede, mettendo a morte quanti si macchiavano di delitti più gravi. Questi delitti riguardavano la disobbedienza ai Comandamenti delle Due Tavole della Legge. Con i profeti vi è un cambiamento sostanziale. Il Signore promette il suo perdono nel pentimento e nel ritorno del trasgressore nell’obbedienza alla sua Alleanza. Ecco cosa troviamo nel Pentateuco riguardo alla pena di morte:

*Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte (Es 19, 12). Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte (Es 21, 14). Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte (Es 21, 15). Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte (Es 21, 16). Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte (Es 21, 17). Chiunque si abbrutisce con una bestia sia messo a morte (Es 22, 18). Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14). Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte (Es 31, 15). Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte (Es 35, 2). Se un uomo ha rapporti con donna che sia una schiava sposata ad altro uomo, ma non riscattata o affrancata, saranno tutti e due puniti; ma non messi a morte, perché essa non è libera (Lv 19, 20).*

*Dirai agli Israeliti: Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che soggiornano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloch, dovrà essere messo a morte; il popolo del paese lo lapiderà (Lv 20, 2). Se il popolo del paese chiude gli occhi quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloch e non lo mette a morte (Lv 20, 4). Chiunque maltratta suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maltrattato suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui (Lv 20, 9). Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte (Lv 20, 10). Se uno ha rapporti con la matrigna, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di essi (Lv 20, 11). Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso un abominio; il loro sangue ricadrà su di essi (Lv 20, 12). Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro (Lv 20, 13). L'uomo che si abbrutisce con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia (Lv 20, 15). Se una donna si accosta a una bestia per lordarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte; il loro sangue ricadrà su di loro (Lv 20, 16). Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte; saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di essi" (Lv 20, 27). Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte (Lv 24, 16). Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte (Lv 24, 17). Chi uccide un capo di bestiame lo pagherà; ma chi uccide un uomo sarà messo a morte (Lv 24, 21).*

*Quando la Dimora dovrà partire, i leviti la smonteranno; quando la Dimora dovrà accamparsi in qualche luogo, i leviti la erigeranno; ogni estraneo che si avvicinerà sarà messo a morte (Nm 1, 51). Tu stabilirai Aronne e i suoi figli, perché custodiscano le funzioni del loro sacerdozio; l'estraneo che vi si accosterà sarà messo a morte" (Nm 3, 10). Sul davanti della Dimora a oriente, di fronte alla tenda del convegno, verso levante, avevano il campo Mosè, Aronne e i suoi figli; essi avevano la custodia del santuario invece degli Israeliti; l'estraneo che vi si avvicinava sarebbe stato messo a morte (Nm 3, 38). Il Signore disse a Mosè: "Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento" (Nm 15, 35). Tu e i tuoi figli con te eserciterete il vostro sacerdozio per quanto riguarda l'altare ciò che è oltre il velo; compirete il vostro ministero. Io vi dò l'esercizio del sacerdozio come un dono; l'estraneo che si accosterà sarà messo a morte" (Nm 18, 7). Ma se uno colpisce un altro con uno strumento di ferro e quegli muore, quel tale è omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte (Nm 35, 16). Sarà il vendicatore del sangue quegli che metterà a morte l'omicida; quando lo incontrerà, lo ucciderà (Nm 35, 19). o lo colpisce per inimicizia con la mano, e quegli muore, chi ha colpito dovrà essere messo a morte; egli è un omicida e il vendicatore del sangue ucciderà l'omicida quando lo incontrerà (Nm 35, 21).*

*Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona (Nm 35, 30). Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte (Nm 35, 31). Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te (Dt 13, 6). Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo (Dt 13, 10). Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimonio (Dt 17, 6). altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno (Dt 19, 6). gli anziani della sua città lo manderanno a prendere di là e lo consegneranno nelle mani del vendicatore del sangue perché sia messo a morte (Dt 19, 12). Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero (Dt 21, 22). Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l'abbia sfruttato come schiavo o l'abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte; così estirperai il male da te (Dt 24, 7). Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato (Dt 24, 16). Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 25).*

Ecco ora alcuni brani dell’Antico Testamento, sempre del Pentateuco, in cui si chiede di estirpare il male in mezzo al popolo del Signore.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

*Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza, che vada e serva altri dèi, prostrandosi davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l’esercito del cielo, contro il mio comando, equando ciò ti sia riferito o tu ne abbia sentito parlare, informatene diligentemente. Se la cosa è vera, se il fatto sussiste, se un tale abominio è stato commesso in Israele, farai condurre alle porte della tua città quell’uomo o quella donna che avrà commesso quell’azione cattiva e lapiderai quell’uomo o quella donna, così che muoia. Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni. Non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimone. La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire. Poi sarà la mano di tutto il popolo. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere tra assassinio e assassinio, tra diritto e diritto, tra percossa e percossa, in cose su cui si litiga nelle tue città, ti alzerai e salirai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Andrai dai sacerdoti leviti e dal giudice in carica in quei giorni, li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare. Tu agirai in base a quello che essi ti indicheranno nel luogo che il Signore avrà scelto e avrai cura di fare quanto ti avranno insegnato. Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato, senza deviare da quello che ti avranno esposto, né a destra né a sinistra. L’uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore, tuo Dio, o al giudice, quell’uomo dovrà morire. Così estirperai il male da Israele. Tutto il popolo verrà a saperlo, ne avrà timore e non agirà più con presunzione (Dt 17,2-13).*

*Un solo testimone non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni. Qualora un testimone ingiusto si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione, i due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimone risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello, farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male in mezzo a te. Gli altri verranno a saperlo e ne avranno paura e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia. Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede (Dt 19,15-21).*

*Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l’abbiano castigato, non dà loro retta, suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove abita, e diranno agli anziani della città: “Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è un ingordo e un ubriacone”. Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà. Così estirperai da te il male, e tutto Israele lo saprà e avrà timore (Dt 21,18-21).*

*Se un uomo sposa una donna e, dopo essersi unito a lei, la prende in odio, le attribuisce azioni scandalose e diffonde sul suo conto una fama cattiva, dicendo: “Ho preso questa donna, ma quando mi sono accostato a lei non l’ho trovata in stato di verginità”, il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta. Il padre della giovane dirà agli anziani: “Ho dato mia figlia in moglie a quest’uomo; egli l’ha presa in odio ed ecco, le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia”, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città. Allora gli anziani di quella città prenderanno il marito, lo castigheranno e gli imporranno un’ammenda di cento sicli d’argento, che daranno al padre della giovane, per il fatto che ha diffuso una cattiva fama contro una vergine d’Israele. Ella rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita. Ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire all’ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà a morte, perché ha commesso un’infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l’uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele.*

*Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato, e l’uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così estirperai il male in mezzo a te. Ma se l’uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza giace con lei, allora dovrà morire soltanto l’uomo che è giaciuto con lei, ma non farai nulla alla fanciulla. Nella fanciulla non c’è colpa degna di morte: come quando un uomo assale il suo prossimo e l’uccide, così è in questo caso, perché egli l’ha incontrata per i campi. La giovane fidanzata ha potuto gridare, ma non c’era nessuno per venirle in aiuto (Dt 22,13-27).*

*Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l’abbia sfruttato come schiavo o l’abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte. Così estirperai il male in mezzo a te (Dt 24,17).*

Il Signore non vuole la morte del peccatore. Vuole che si converta e viva. Per questo con i profeti avviene quanto è avvenuto con Noè. Con Noè il Signore stabilì con alleanza perenne di non distruggere più la vita sulla terra. Con i profeti il Signore promise il perdono a tutti coloro che, pentiti, sarebbero ritornati a vivere nella sua Alleanza, osservando la sua Legge. Rimane però sempre il principio della necessità di salvare la fede e la morale perché non si trasformino in idolatria e in grande immoralità. I farisei avevano trovato come rimedio l’esclusione dalla comunità di ogni pubblicano e di ogni prostituta. Per loro queste persone erano pubblici peccatori e con loro nessun contatto doveva avvenire. Gesù invece rivela che lui è venuto non per i giusti, ma per i peccatori. Come ci si salva allora dal non divenire anche noi seduttori e anticristi? Come ci si conserva nella purezza della sana moralità? L’Apostolo Paolo chiede ai Corinzi l’allontanamento momentaneo dalla comunità di colui che viveva nel peccato di incesto. Questo allontanamento è finalizzato alla conversione per il reinserimento nella comunità. Non è un allontanamento per sempre. È invece allontanamento medicinale. Come la medicina cura il corpo, così l’allontanamento deve curare l’anima e lo spirito, il cuore e la mente di colui che si è consegnato al peccato.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

L’Apostolo Paolo fa una netta distinzione tra chi è del mondo ed è rimasto mondo e chi invece una volta era mondo ed è divenuto discepolo di Gesù. Il non mangiare insieme è per quanti hanno tradito e rinnegato Cristo Gesù con i loro molteplici peccati. È per quanti cioè dimorano nel peccato, perseverando in esso, senza alcuna volontà di ritornare nella purissima obbedienza al Vangelo. Mangiare insieme potrebbe significare giustificazione del peccato e della trasgressione della Legge del Signore. Ecco allora il vero motivo: per non giustificare il loro peccato. Per non contaminarsi con la loro immoralità. Per non cadere nell’idolatria.

*Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme.*

Un tempo vigeva questa legge per l’Eucaristia: era richiesto lo stato di grazia santificante: essere in grazia di Dio. Oggi poiché nulla è più peccato per moltissimi cristiani, ognuno si accosta all’Eucaristia senza neanche sapere chi si va a ricevere: l’obbedienza crocifissa di Cristo Gesù. Il suo corpo trafitto per obbedienza al Padre. Il suo sangue versato perché Gesù ha obbedito ad ogni Parola scritta dal Padre per Lui. È questo il mistero dell’Eucaristia: Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Ora come si fa a vivere per Cristo e vivere per il peccato, per la disobbedienza, per la trasgressione della Parola di Cristo?

Il Vangelo dona la legge della correzione fraterna. Prima si invita il fratello alla conversione da soli, poi alla presenza di due testimoni e dopo dinanzi alla comunità. Se l’altro non si converte, va trattato come un pagano o un pubblicano. Il fine della sentenza è sempre per conservare la purezza della fede nel cuore degli altri discepoli di Gesù. Sedurre l’altro è sempre possibile.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

Anche l’Apostolo Giuda possiede la stessa dottrina dell’Apostolo Paolo e dell’Apostolo Giovanni. Il fine del distacco è per la loro salvezza. l’Apostolo Giuda chiede che si abbia compassione per loro, ma con timore. In cosa consiste il timore? Nel mettere ogni attenzione al fine di non tradire e di non rinnegare Cristo Gesù. La salvezza della propria anima non deve correre alcun pericolo. Essa va salvata a prezzo anche della propria vita.

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito. Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo (Gd 17.23),*

Tra Cristo Gesù e il mondo intero sempre si deve scegliere Cristo Gesù. La scelta di Cristo Signore è tutto per un uomo e per un suo discepolo. Ecco le regole che dona Gesù stesso perché si possa seguire Lui, il solo Salvatore, il solo Redentore, il solo Signore, il solo Giudice dei vivi e dei morti.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,16-42).*

Gesù vuole che siano i suoi discepoli a guardarsi, a stare attenti, a vigilare. Nel mondo e nella comunità dei credenti in Lui si anniderà sempre il male. Ognuno è obbligato a vigilare per la sua persona perché non cada nell’errore. Deve anche aiutare ogni suo fratello di fede, mostrandogli dove si nasconde il male, perché lui non si inabissi in esso. Quando si cade, poi è difficile ritornare sui propri passi. Cadere è facile. A volte tornare è impossibile. Per questo si deve stare attenti, molto attenti.

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia”; e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò. Nel passare all’altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!». Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall’insegnamento dei farisei e dei sadducei (Mt 16,1-12).*

Rileggiamo ora le parole dell’Apostolo Giovanni:

*“Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie”.*

Con quale discepolo di Gesù il discepolo di Gesù può entrare in comunione di vita? Con quel discepolo che porta il vero insegnamento su Cristo Gesù, il Figlio di Dio venuto nella carne. Quel discepolo invece che non porta questo insegnamento non va né accolto in casa e neanche salutato. Perché questa separazione netta? A quei tempi il Vangelo veniva seminato, la formazione seguiva dopo. Tra la semina del Vangelo e la formazione dottrinale sempre si inserivano gli anticristi e rovinavano il buon campo di Dio. Ecco allora una regola semplice: Tu credi in Gesù venuto nella carne? Sì. Allora sei suo discepolo. Tu non credi in Gesù venuto nella carne? Allora non sei suo discepolo. La tua non fede mi può fare da tentazione. Non voglio correre questo rischio. Mi potresti trascinare nella tua non fede. Noi non siam obbligati a fuggire le occasioni prossime di peccato?

Ancora: perché l’Apostolo Giovanni dice: *“Perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie”?* Perché dal male si devono prendere sempre le distanze. La connivenza con il male, la sua giustificazione, la sua approvazione, lo stare assieme al male senza condannarlo esplicitamente, rende colpevole colui che non lo rigetta apertamente, in modo chiaro, esplicito, inequivocabile. Anche lasciar pensare che noi siamo dalla parte del male, dell’errore, della falsità, di ogni menzogna e tenebra – anche se non lo siamo realmente – ci rende partecipi del male che viene compiuto.

Di quali opere malvagie oggi noi cristiani non siamo responsabili, dal momento che stiamo aprendo le porte della Chiesa ad ogni male che si commette nel mondo? Non c’è opera immorale della quale noi non siamo responsabili. Non c’è iniquità della quale noi non siamo responsabili. Non c’è peccato del quale noi non siamo responsabili. Non c’è errore del quale non siamo responsabili. Perché siamo responsabili di tutto il male che c’è nel mondo? Prima di tutto perché non insegniamo più la sana dottrina, secondo il Sacro Deposito della fede, ai discepoli di Gesù. Ognuno oggi insegna i pensieri del suo cuore e i desideri delle sue passioni e dei suoi vizi. Inoltre perché ormai è pensiero che si sta universalizzando che la Chiesa non debba essere esclusiva, ma inclusiva. Cosa intendiamo per Chiesa esclusiva e Chiesa inclusiva?

* La Chiesa esclusiva è la Chiesa della conversione e della purissima fede nella Divina Rivelazione secondo il Sacro Deposito della sana dottrina e dei suoi dogmi.
* È la Chiesa dell’obbedienza alla Parola di Gesù fino alla morte e ad una morte di croce.
* È la Chiesa che chiama bene il bene e male il male. Essa mai dirà che il male oggettivo è un bene.
* È Chiesa che lavora per dare la più grande gloria a Cristo Gesù, alla sua grazia e alla sua verità.
* È la Chiesa che ha scelto come unico punto di vera comunione e di fratellanza tra gli uomini il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo.
* È la Chiesa che crede nel Vangelo: interamente da vivere, interamente da annunciare, interamente da proclamare ad ogni uomo perché si converta, creda in esso per avere la vita eterna.
* È la Chiesa dei Martiri e dei Confessori della fede che hanno unito e uniscono il loro sangue al sangue di Cristo Gesù per la redenzione di molti cuori.
* È la Chiesa che per la difesa della verità di Cristo Signore ha visto separarsi dal suo seno una moltitudine di figli.
* È la Chiesa che sempre nasce dal cuore del Padre, nel cuore del Figlio, per il cuore dello Spirito Santo.
* È la Chiesa che viene concepita nel seno mistico della Vergine Maria, da Lei data alla luce, da Lei fatta crescere nell’amore e nella verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
* È la Chiesa che sempre discende dall’alto, sotto la vigila cura e mozione dello Spirito Santo.
* È la Chiesa corpo di Cristo ben compaginato e connesso che edifica il corpo di Cristo nella verità e nella carità.
* È la Chiesa della vera teologia, vera cristologia, vera soteriologia, vera pneumatologia, vera missionologia, vera escatologia, sotto la perenne assistenza dello Spirito Santo.
* È la Chiesa sempre edificata sul fondamento degli Apostoli e dei profeti e che cresce sorretta e confortata dai carismi dello Spirito Santo.
* È la Chiesa nella quale ognuno è chiamato a vivere secondo la natura cristologica operata in lui dallo Spirito Santo.
* È la Chiesa dalla responsabilità personale propria di ogni suo membro. Il Papa ha la responsabilità di Papa. Il Vescovo la responsabilità di Vescovo. Il Presbitero la responsabilità del Presbitero e così il Diacono, il Cresimato, il Battezzato.
* È la Chiesa nella quale ciò che è per divina costituzione – tutti i sacramenti, compreso l’ordine sacro e ogni comandamento - rimane stabile in eterno, senza alcuna ombra di variazione.
* È la Chiesa che nasce dai sacramenti che celebra, vive di grazia e verità, cammina nella perfetta imitazione di Cristo.
* È la Chiesa che sempre guidata dal Pastore Eterno, Cristo Signore, servendosi dei suo vicari, anche loro costituiti Pastori, ma in Lui, con Lui, con Lui, progredisce di fede in fede fino al raggiungimento della vita eterna.
* È la Chiesa mandata in tutto il mondo a chiamare ogni uomo alla conversione e alla fede nel Vangelo per partecipare attivamente e passivamente alla redenzione di Cristo Gesù.
* È la Chiesa Luce del mondo, Sale della terra, Sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo.
* È la Chiesa che mai potrà ratificare la trasgressione della Santissima Legge del Signore o giustificarla per nessuno dei suoi figli e per nessun altro uomo. Mai essa potrà benedire ciò che Dio non può benedire. Mai dichiarare bene ciò che Dio ha dichiarato male. Mai dire che è cosa buona, ciò che in verità è cosa cattiva.

Ecco il vero volto della Chiesa oggi detta “esclusiva”, volto di Cristo, che ogni battezzato è chiamato ad offrire al mondo perché vedendo, creda e credendo abbia la vita nel nome dell’unico Redentore e Salvatore, nel solo Signore e Messia, che il Padre ha mandato nel mondo perché ognuno si salvi per mezzo di Lui. È il volto che ogni credente in Cristo Gesù è chiamato a riflettere sul suo volto, allo stesso modo che Mosè rifletteva sul suo volto la luce di Dio. Se il volto di Cristo Signore non si riflette sul volto del suo discepolo. nessuno potrà mai credere nella luce del Signore Gesù. È luce invisibile non resa luce visibile sul volto del cristiano.

Il volto della Chiesa è Verità

La verità è l’essenza stessa di Dio. Con l’Incarnazione la verità si è fatta visibile, udibile, toccabile. Cristo Gesù è la manifestazione ultima, definitiva, perfetta di Dio. Nessun’altra verità Dio deve dare. Cristo è tutto per ogni uomo, di ogni tempo, per i secoli futuri, per quelli passati. In Cristo Dio ha dato se stesso personalmente, corporalmente, visibilmente, tangibilmente; ha dato la sua verità, la sua carità, il suo amore e la sua giustizia; ha reso l’uomo partecipe della sua divina natura, lo ha chiamato alla comunione con sé, lo ha fatto un solo mistero di verità e di amore, una sola vocazione e una sola eredità; gli ha conferito la vita eterna. Cristo è il dono di Dio all’umanità. Il cristiano, elevato alla dignità di figlio adottivo di Dio, deve farsi in Cristo dono di verità e di carità fino alla consumazione di se stesso per attestare al mondo la verità che è Dio. In Dio la verità è il dono eterno della vita al Figlio, generato da Lui prima di tutti i secoli; è il dono della vita del Figlio al mondo intero, perché chiunque creda nel suo nome si salvi; è il dono dello Spirito Santo che deve creare nel mondo la vita che è tutta intera nel Figlio. Il cristiano deve ricevere la vita da Cristo Gesù, che è la vita del Padre, nel suo mistero di passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, deve farla interamente sua, per divenire dono del Padre, in Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, per il mondo intero. La Chiesa sarà sempre più volto del Padre, volto di Cristo, volto dello Spirito Santo se ogni cristiano compirà, per quanto è chiesto a lui, la verità nella sua vita, si farà verità della verità di Dio in Cristo nella comunione dello Spirito Santo. Il volto della Chiesa è il cristiano cristiforme, deiforme, trasformato dalla potenza dello Spirito Santo, reso spirituale, risorto nel cuore e nell’anima a vita nuova, pellegrino verso il compimento della sua risurrezione gloriosa, fatto dono di Dio per l’umanità.

Il volto della Chiesa è Preghiera

Nella preghiera l’uomo riconosce se stesso, sa chi egli è, sa anche quali sono le sue reali possibilità; santifica il suo passato, vive nella giustizia il suo presente, prepara secondo verità il suo futuro; trova la giusta relazione con ogni uomo, perché trova la giusta relazione con Dio. In essa l’uomo vede la sua finitudine umana, ogni suo limite. Nella preghiera l’uomo riconosce che solo Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Governatore del cielo e della terra, colui che ha in mano la vita dell’universo; contempla i suoi insuccessi, le sue cadute, i propositi non realizzati, i desideri incompiuti; vede la fragilità della sua volontà, la ristrettezza della sua mente, la pochezza del suo amore, la durezza del suo cuore, la virulenza delle sue passioni. Tutto vede l’uomo nella preghiera, ma lo vede secondo verità, senza i veli dell’ipocrisia o dell’inganno umano. Quando l’uomo in preghiera vede la sua miseria, per prima cosa implora dal Signore perdono, misericordia; gli chiede che voglia redimergli la vita, che mandi su di lui lo Spirito Santo e lo trasformi nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, nello spirito, nell’anima e nel corpo. La preghiera deve divenire l’occupazione primaria del cristiano. Egli deve dedicare molto del suo tempo a stare dinanzi al Signore, a prostrarsi dinanzi a Lui perché voglia illuminarlo con la luce della sua verità. Ogni cristiano è obbligato a vedere secondo la verità di Cristo Gesù e a vedersi in essa. Illuminato dalla verità del cielo, secondo verità l’uomo vede anche Dio, lo riconosce come il suo Signore, lo benedice, lo esalta, lo ringrazia, lo lode e lo adora, perché è Lui il Signore, il Creatore, il Redentore e il Santificatore. Il cristiano è la sua preghiera. Se questa è vera egli è vero; se è falsa, anche lui è falso; se è poca anche lui è poco cristiano. Quando il cristiano crederà nella forza creatrice e santificatrice della preghiera, tutto attorno a lui si riveste di luce, perché si riveste di verità. Cambia il mondo il cristiano che ha cambiato se stesso nella preghiera. Ogni attimo deve essere condotto nella verità ed ogni attimo ha bisogno della sua particolare preghiera. Chi vuole imparare a pregare deve guardare a Gesù che si ritirava in luoghi solitari a pregare. L’anima ha bisogno di non essere distratta neanche dalla presenza degli altri, che potrebbero in qualche modo tenerla lontana dalla verità piena che deve illuminare la mente e riscaldare il cuore.

Il volto della Chiesa è Amore

La carità in Dio è il dono di sé: dono di tutto se stesso, del suo essere e della sua vita, per generazione al Figlio. Il Figlio è l’autentica, vera, eterna, increata carità del Padre, perché è la carità generata Persona nel seno dell’eternità. È anche il dono di tutto il Figlio al Padre. Il Dono, la Carità che dal Padre si riversa eternamente nel Figlio e dal Figlio si riversa eternamente nel Padre è lo Spirito Santo. La carità, che è il mistero stesso di Dio, è stata effusa nel cuore dell’uomo. Nel rapporto o relazione dell’uomo con il Signore ci deve essere lo stesso ritorno che c’è tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Questo ritorno avviene e si concretizza nel dono a Dio della volontà. A causa del peccato, l’uomo ha perso la carità di Dio, la vita eterna, non può più donarsi a Dio. È in una condizione di morte. Ma il Verbo della vita si è fatto uomo, come vero uomo, si offre totalmente al Padre e questa offerta l’ha fatta al posto nostro, in vece nostra e così ha dato all’uomo, attraverso il dono dello Spirito Santo che lo rigenera e lo rinnova, nuovamente la vita eterna che aveva perso. Dall’alto della croce Cristo Gesù ha effuso lo Spirito che rigenera l’uomo, lo rinnova, lo ricolma di forza e di potenza e gli conferisce la grazia di poter amare Dio attraverso il dono totale di se stesso. Ogni uomo che aderisce pienamente a Cristo, poiché è anche ad immagine di Cristo e non solo del Padre, è chiamato a dare la vita a Dio, in tutto come l’ha donata Cristo Gesù. Cristo è l’esempio e il sacramento dell’amore verso Dio e verso i fratelli e l’amore di Cristo è crocifisso. La croce è l’unica via per amare Dio. Il cristiano è colui che sacrifica se stesso, imitando il suo Maestro e Signore, perché Dio e ogni uomo ricevano il dono della sua vita, offerta in sacrificio, in oblazione e in olocausto perché l’amore ricevuto sia donato a Dio e ai fratelli, secondo la regola di Cristo e della Beata Trinità. Il volto della Chiesa è amore sacrificale, consegna della propria volontà, perché Dio e l’uomo siano amati secondo il cuore del Padre, il cuore di Cristo, la comunione dello Spirito Santo.

Il volto della Chiesa è Luce

Il volto della Chiesa è luce, se brilla nel mondo di verità. La verità deve essere la sua veste, il suo atteggiamento, la sua attitudine, il suo stile di vita, la forma stessa del suo esistere. Dio è la luce eterna, luce increata, divina, luce di verità, di santità. È Cristo la luce piena, perfetta. Nel mondo esistono briciole di luce, sovente nascoste e oscurate dalle tenebre. Solo Cristo è la luce vera, quella che viene per illuminare ogni uomo. In Cristo mai hanno preso possesso le tenebre, neanche in una parola vana, o ambigua, o non del tutto conforme alla pienezza della verità. Il cristiano diviene luce in Cristo se impegna tutte le sue energie affinché la sua mente si rivesta di parola di Dio. Rimane luce finché secondo la parola di Dio pensa, ragiona, dialoga, parla, annunzia, predica, testimonia la sua fede, rende ragione della speranza che è in lui. Il cristiano diventa luce se in lui c’è familiarità con il Vangelo, se lo medita, lo legge, vi riflette sopra, lo studia, si confronta, lo ascolta, ne fa il suo unico libro di verità e di vita. Questo avviene attraverso un nutrimento costante, continuato, perenne. Chi vuole far sì che il cristiano diventi luce, deve condurlo nella parola, nella parola immergerlo, anzi sommergerlo perché niente della sua mente, del suo cuore, della sua carne, del suo corpo emerga fuori. La luce è vera quando diviene opera, frutto, germe, albero, terreno di luce. Il cristiano è chiamato ad essere luce del mondo e deve esserlo nelle piccole e nelle grandi cose, ma non potrà esserlo nelle grandi se non lo diviene nelle piccole e le piccole cose sono i pensieri, i desideri, le aspirazioni, sono quei piccoli gesti del quotidiano che devono rivelare e manifestare la luce che è in lui. Di Gesù è detto che faceva bene ogni cosa. Tutto in Lui era luce, tutto rifletteva la luce del Padre, perché vissuto nella più grande verità; ogni incontro lo trasformava in un incontro di redenzione, di salvezza; ogni dialogo era un annunzio della parola. Se il cristiano vuole diventare luce deve liberarsi di tutto ciò che non è verità del Padre, non è verità evangelica, non è conoscenza della volontà di Dio, è alterazione della rivelazione, è commistione con usi e costumi della storia. È un compito arduo che attende il cristiano, ma il suo volto o sarà il volto della luce, il volto di Cristo luce e della Chiesa luce, oppure non potrà parlare. Il mondo rimane sconvolto solo dalla luce di Cristo che si fa luce del cristiano, luce della chiesa.

Il volto della Chiesa è Unione

L’unione implica ed esige volontà di formare con l’altro un solo mistero di amore, di verità, di carità, di speranza, di vita. L’unione è prima di tutto con Dio, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa unione non può avvenire se non nel corpo di Cristo Gesù ed è creata dallo Spirito Santo.

L’unione con Dio diviene formazione di un solo corpo con Cristo. Si è fatti con Lui nel battesimo una sola vita, una sola carità, un solo amore, una sola missione. Se manca l’unione con Cristo che è ricerca e compimento della volontà del Padre, non può esistere alcuna unione con i fratelli, poiché manca il principio e il fondamento dell’unione che è il dimorare del cristiano nel corpo di Cristo. Man mano che il cristiano rafforza la sua unione con Cristo cresce anche nella unione con i fratelli. Ogni sua parola, opera, pensiero, desiderio, aspirazione, è una sola: fare con loro una sola realtà, aiutandoli ad inserirsi pienamente in Cristo, chiamandoli alla fede nel Signore Gesù, vivendo e morendo perché la sua vita sia un germe di nuova conversione e di nuova santità nel mondo. In Cristo c’è una sola operazione ed è dello Spirito Santo, il quale opera tutto in tutti per il bene di tutti, per la conversione, la santificazione e la salvezza del mondo intero. L’unione con gli altri dice essenzialmente accogliere l’opera che lo Spirito compie negli altri per me. Se manca questo scambio di vita da noi verso gli altri e dagli altri verso di noi, non si vive lo spirito di unione, non si cresce nella santità. Per creare l’unione è necessario svestirsi di se stessi, rivestire la virtù dell’umiltà, vivere la propria vita come un dono d’amore per la salvezza dei fratelli, ma anche per la propria santificazione, che non può avvenire se non nella costante creazione dell’unione con tutti gli altri membri che formano il corpo di Cristo Signore. È necessario tutto quel lavorio della grazia che deve liberarci da ogni concupiscenza e da ogni superbia della vita in un lungo cammino di verità in verità e di virtù in virtù che renda il nostro spirito, la nostra anima ed il nostro corpo interamente pronti perché il Signore possa prendere il governo di essi e servirsene secondo i suoi disegni eterni di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Ogni forma di apostolato, che prescinda dalla nostra perfetta unione con Dio e dalla sua costante realizzazione attraverso un cammino forte, audace e tenace, è un apostolato infruttuoso. L’unione con Dio ci fa uomini di fede, la non unione con Dio ci rende uomini religiosi, di una religiosità vana e a volte anche illusoria e peccaminosa, se la si fa consistere in una pratica puramente esteriore simile a quella che ha incontrato Gesù al suo tempo quando scacciò i venditori dal tempio, proclamando che la sua casa era una casa di preghiera, mentre loro ne avevano fatto una spelonca di ladri.

Il volto della Chiesa è Parola del Padre

Dire che la Chiesa deve assumere il volto della parola del Padre deve significare una sola cosa: il Vangelo deve divenire la veste del cristiano, la sua pelle, la sua carne, le sue ossa, la sua anima, il suo spirito. Il Vangelo è tutto per il cristiano. Non ci sono altre verità da cercare, o altre parole su cui poter fondare la propria esistenza. E tutto ciò che il cristiano fa, deve essere per lui lavoro spirituale tutto proteso alla conoscenza del Vangelo, alla perfetta comprensione di esso, per una altrettanto perfetta esecuzione nella propria vita di ogni parola che è uscita dalla bocca di Cristo, bocca del Padre, saggezza e sapienza dello Spirito Santo. La parola del Padre passa oggi attraverso una miriade di mediazioni, filosofiche, teologiche, antropologiche, culturali, tradizionali, storiche, devozionali, pietistiche che a volte altro non fanno che oscurare la vera parola di Cristo Gesù. Finché non daremo alle nostre comunità la struttura e la forma evangelica dell’ascolto e della comprensione della Parola attraverso una spiegazione illuminata e saggia, frutto dello Spirito Santo e non tanto delle molte scienze che governano le diverse menti che leggono la Parola, e della messa in pratica della Parola, il volto della Parola del Padre non si formerà in noi e il mondo non ci vedrà come appartenenti al Padre, non ci accoglierà, poiché non vede la luce della sua Parola su di noi e ci respingerà, poiché non sa cosa farsene di un cristiano che ha il volto del mondo impresso nella sua vita. È una rivoluzione quella che è richiesta alla Chiesa di oggi e di domani e questa rivoluzione è un ritorno serio al Vangelo, un abbandono di tutto ciò che non è vita evangelica. La radicalità evangelica è il futuro della Chiesa e del mondo perché è l’unica via per poter parlare all’uomo e fargli cogliere la differenza che esiste tra il Vangelo e tutte le credenze religiose che avvolgono il mondo e lo conquistano. O il cristiano si vestirà interamente di Parola del Padre, oppure egli non avrà alcun’altra parola da dire. Il mondo lo ignorerà, lo condannerà, lo inonderà delle sue parole e farà del Vangelo una parola come tutte le altre.

Il volto della Chiesa è Vangelo di Gesù Cristo

Non c’è che un solo Dio, un solo Creatore, un solo Mediatore tra Dio e l’uomo, una sola creazione, un solo Adamo creato dal quale ogni altro uomo è nato sulla terra per generazione, per discendenza naturale. Questa è la nostra fede. Senza la confessione dell’esistenza di un solo Dio in tre Persone e del mistero dell’Incarnazione, non è possibile fondare alcun discorso di fede e di missione circa la religione cristiana. Se si esclude l’unicità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della creazione e della redenzione, che è attraverso l’incarnazione, la passione, morte e risurrezione di Gesù, il discorso si fa relativistico e ogni religione diviene un modo di essere dell’uomo, un modo uguale a tutti gli altri, un modo insieme agli altri. Se c’è un unico Dio e una sola parola vera nasce l’obbligo per ogni uomo di accoglierla come unica parola di verità e di salvezza, oltre la quale non ci sono altre parole possibili di Dio, ma anche come la parola nella quale ogni altra possibile parola detta da Dio all’uomo, attraverso una infinità di vie che Lui solo conosce, diviene vera, se si lascia purificare da essa e da essa si lascia rinnovare giorno per giorno. Il volto della Chiesa diviene volto della parola di Gesù quando ogni parola di Gesù diventa la sua vita ed essa attesta al mondo con questo volto che solo nella parola è la vita perché essa ha assunto il volto della vita. Poiché la parola di Cristo è una sola, è più che giusto che tutti i cristiani abbiano un unico volto e questo volto è il volto del Vangelo. Chi vuole costruire l’unità della Chiesa deve partire da questa verità, deve partire dall’incarnazione del Vangelo nella sua vita, dal far sì che tutto il Vangelo divenga il suo volto, il volto con il quale presentarsi al mondo e ai suoi fratelli nella stessa fede. Man mano che ci si riveste del volto del Vangelo, dell’unico Vangelo, si è anche capaci di vedere l’unico volto negli altri fratelli che confessano la nostra stessa fede nell’unicità della parola di Cristo Gesù e li si accoglie come fratelli nell’unica fede e con essi si inizia a fare un cammino insieme, purificando il nostro volto da tutte le imperfezioni che la parola umana ha voluto immettere nella parola di Cristo Gesù e che deturpa la bellezza del volto del Vangelo, dell’unico volto con il quale ogni uomo deve presentarsi al mondo e agli altri suoi fratelli.

Il volto della Chiesa è mozione dello Spirito Santo

La parola non può essere detta e compresa nella sua verità se manca lo Spirito di Dio. Se leggiamo la vita di Gesù vediamo che a Lui lo Spirito è stato dato all’inizio della sua missione ed era lo Spirito che lo muoveva. Lo Spirito era la sua luce perenne, la sua forza, la sua vita, la sua parola. Lo Spirito era il suo tutto. Niente Cristo ha fatto se non per mezzo dello Spirito Santo, che in Lui era pienezza di sapienza, di scienza, di consiglio, di fortezza, di timore del Signore, di pietà, ed anche di intelligenza del mistero di Dio e dell’uomo. Lo Spirito deve essere all’inizio della parola che noi annunziamo; è Lui che deve rendere credibile, comprensibile, accettabile la parola della nostra predicazione. Contemporaneamente lo Spirito deve essere nella parola e nell’uomo che dice la parola. Deve essere nella parola, poiché Egli può accreditare e convalidare solo la parola di Dio. Egli non può convalidare nessun’altra parola, poiché altre parole di salvezza non esistono, perché non sono state pronunciate da Lui. L’uomo di Dio è obbligato a dire solo parole di Dio, solo parole di Cristo Gesù, poiché solo nella parola di Cristo Gesù è lo Spirito di Dio e solo se scende nel cuore la parola di Dio, la parola di Cristo, con essa vi scende anche Lui e lo tocca perché si apra alla parola, l’accolga nel suo cuore, la faccia divenire luce della sua mente, la trasformi in sua carne e in suo sangue. Nessun uomo può dire secondo verità la parola di Dio, può comprenderla secondo il suo interiore significato di salvezza, se non viene lui per primo mosso dallo Spirito Santo, se lo Spirito Santo non è divenuto la sua luce, la sua guida, la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua memoria di Cristo Gesù. È lo Spirito che deve ricordare Cristo alla nostra mente ed è Lui che deve darci l’intelligenza sempre viva e attuale di Lui attraverso la sua mozione o spirazione interiore. Lo Spirito, però, non può operare in noi se non nella nostra santità. Prima che la Chiesa possa dare lo Spirito per via sacramentale, deve darlo per via di santità. Lo Spirito precede i sacramenti ed è Lui che ad essi conduce. Lo Spirito non può muovere i cuori verso i sacramenti se non viene dato come Spirito di conversione e di illuminazione interiore attraverso il dono della parola che deve dare la Chiesa. Senza distinzione di persone, di ruoli, o di ministeri; uomini, donne, bambini, anziani devono tutti essere portatori nel mondo dello Spirito di conversione e di illuminazione perché attraverso il dono della parola di Gesù scenda nei cuori, li tocchi, li spinga a pentimento, li muova a chiedere il sacramento che opera in noi la nuova creazione. Non si può scindere la predicazione, o l’evangelizzazione, dalla santità. La santità è all’inizio di ogni opera che si compie nella Chiesa. Se manca la santità, o il cammino in essa, non c’è mozione dello Spirito Santo in noi, non c’è ascolto dello Spirito. Se non lo ascoltiamo non possiamo comprendere la parola di Cristo Gesù e quella che annunziamo non è sua parola, è una parola nostra anche se farcita di frasi evangeliche. Lo Spirito Santo non fa sua la nostra parola e l’altro che ascolta rimane sordo, non si commuove, il suo cuore non è toccato, resta come di pietra. La conversione non avviene e tutto si risolve in un annunzio vano, perché vano è chi annunzia ed anche vana è la parola che è stata annunziata.

Il volto della Chiesa è vita

Come Cristo è la vita del Padre, così il cristiano deve essere la vita di Cristo; ma Cristo è la vita del Padre perché ascolta la sua parola, la vive, la mette in pratica. Per essere fedele al Padre Egli ha sottomesso il suo corpo alla morte di croce. Il cristiano può essere la vita di Cristo solo se ascolta la voce di Cristo, se la mette in pratica e nella misura in cui diviene un uomo tutto evangelico. Perché il volto della Chiesa si trasformi in volto di vita, sia il volto sul quale brilli tutta la vita del Padre è necessario che intraprenda la via del suo Maestro e Signore e il suo Maestro è il chicco di grano che caduto in terra muore per produrre molti frutti, ma il chicco per morire viene innalzato sulla croce, è lì il luogo della sua perfetta glorificazione. Ed è proprio nel momento della sua morte che Egli effonde tutta la vita che era in Lui, come acqua di verità e di Spirito santo, come sacramenti e sangue di salvezza per l’intera umanità. La morte di Cristo è per il compimento della parola del Padre. Gesù non solo ha detto le parole del Padre, tutte, senza tralasciarne una; le ha dette nelle forme e nelle modalità stabilite dal Padre. In Cristo non c’è autonomia di gestione o di uso delle parole del Padre. Tutte le parole che Egli disse sono del Padre, ma anche il modo e il tempo in cui le disse appartengono al Padre. È in questa perfetta obbedienza di Cristo, che lo condusse anche alla morte, il segreto della sua vita. Chi è che dice al cristiano le parole di Cristo secondo la sua interiore verità e il suo soprannaturale significato? Chi è che gli indica il tempo e i modi di dire e di parlare se non lo Spirito del Signore, che è il datore della vita? La santità è la via per ascoltare secondo verità lo Spirito che ci riferisce le parole di Cristo e i modi secondo i quali bisogna dirle; senza santità non si possono ascoltare le parole di Cristo e le modalità. Attraverso un serio e impegnativo cammino di crescita spirituale, lo Spirito di Dio cresce in noi e man mano che porta a maturazione tutta la comprensione della parola il cristiano diviene anche lui datore di vita nello Spirito che è datore della vita. È un processo questo che deve essere ininterrotto, quotidiano; deve esserci quella continua volontà di crescere nella parola. Dobbiamo avere lo stesso stile di Gesù che cresceva in età, sapienza e grazia.

Il volto della Chiesa è missione

La missione è il fine stesso dell’incarnazione del Verbo della vita; deve considerarsi il fine stesso della nostra incorporazione in Cristo. Essere una cosa sola con Cristo nella missione non può concepirsi se non si diventa una cosa sola con Lui nella santità. La missione è il dono della nostra vita a Dio perché attraverso di essa Egli possa compiere il mistero della redenzione dell’uomo. Ma Dio vuole la nostra vita perché egli la possa dare per il mondo. Essendo suoi figli Egli ha un solo progetto di vita, non solo per Cristo Gesù, ma per ogni uomo che diventa con Cristo un solo corpo. Come il Padre ha dato il Figlio al mondo per la sua salvezza, così vuole dare ogni suo altro figlio perché il mondo si salvi attraverso questo dono di amore e questo dono deve essere fatto allo stesso modo di Cristo Gesù. Dio può dare noi al mondo per la salvezza del mondo se, al pari di Cristo, diamo la nostra volontà a Lui, se ci svestiamo della nostra volontà perché sia la volontà di Dio a dirigere e a governare la nostra vita. La missione inizia nel momento in cui il cristiano si offre a Dio affinché il Signore lo offra e lo doni al mondo per la sua salvezza. Se non c’è questa offerta del cristiano al Padre celeste perché il Padre lo sacrifichi per la redenzione dell’umanità, non si può parlare di vera missione, perché manca il dono che rende possibile la salvezza. Oggi non si concepisce più la missione come dono di sé stessi al Padre per la redenzione del mondo; essa è vista semplicemente come un fare per gli altri. Perché avvenga una svolta missionaria, è necessario che ogni discepolo di Cristo Gesù si concepisca come un dono da farsi al Padre dei cieli, dono dell’intera sua esistenza, dono di tutto il suo essere: spirito, anima, corpo. Quando si entra in questa dimensione del proprio essere e della propria vita tutto cambia attorno a noi perché è cambiato il nostro rapporto con il Padre dei cieli. La fede è visione, prima che ascolto o celebrazione. Essa è tatto, prima che contemplazione della verità eterna rivelata. La fede è esperienza, incontro, relazione con una persona, con la persona di Cristo che vive interamente nel cristiano. Nessuna fede negli altri è possibile se mancano i segni esterni della fede. L’unico segno possibile oggi, l’unico credibile, l’unico che attira e conquista è la visione del volto di Gesù che viene impresso attraverso la luce dello Spirito Santo sul nostro volto. L’altro non ci riconoscerà che siamo di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo se non portiamo impresso sul nostro volto il volto di Gesù Crocifisso e Risorto, il volto di colui che il Padre ha donato al mondo intero per la sua salvezza. Poiché il fine della missione è la predicazione del Cristo Crocifisso e Risorto, chi deve predicarlo lo deve fare da crocifisso e da risorto assieme a Cristo Gesù, in Cristo Gesù.

Preghiera alla Madre della Chiesa

Madre di Dio e Madre della Chiesa, Volto dell’umanità crocifissa e glorificata in Cristo, Assunta in cielo nella gloria di Dio Padre, tu che sei stata costituita Madre di tutti i credenti, dal trono delle grazie intercedi per noi e ottieni dallo Spirito Santo che formi con uno squarcio invincibile di verità e di grazia il volto di Cristo sul nostro volto. Formando il cristiano sul suo volto terreno il volto celeste del Cristo crocifisso e risorto, egli forma anche il volto di Maria, che è volto di misericordia e di pietà a favore di ogni uomo; volto di intercessione e di offerta per il bene dell’umanità intera, volto della Madre della Redenzione. Per questo, o Madre, hai voluto che il nostro Volto fosse interamente il Volto della Chiesa, Volto del Tuo Divin Figlio, Volto della Beata Trinità nel mondo. Fa’ che questa tua volontà si compia oggi e sempre. Vergine purissima, oggi sul muro opaco e scuro del nostro peccato, anche noi al pari di ogni altro uomo ci figuriamo Cristo, ce lo dipingiamo, ce lo costruiamo, come fecero gli Ebrei nel deserto che si costruire il loro Dio simile in tutto ad una figura di un animale che mangia fieno. Loro nel deserto avevano il loro Dio, Mosè lasciò il popolo per un po’ di tempo, i risultati furono straordinari, si dimenticarono del vero Dio se ne fecero uno falso. Questo succede anche a noi che possiamo dimenticare il vero Cristo per farcene una tutto nostro, senza più il mistero della fede e in tutto conforme ad esso. Perché questo non accada, aiutaci o Madre a far sì che ci liberiamo dal peccato e così senza peccato possiamo ricevere la luce dello Spirito Santo che ci illumina secondo verità e santità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; ma non permettere mai che nessuno nella Chiesa di cui tu sei la Madre, possa pensare Cristo in modo errato, erroneo, ambiguo. Questa grazia te la chiediamo per l’amore della verità e perché sappiamo che solo Cristo è il mistero della nostra fede nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ecco invece la Chiesa che oggi una moltitudine di cristiani e il mondo intero vogliono “inclusiva”:

* È la Chiesa senza alcuna vera conversione e alcuna vera fede.
* È la Chiesa senza alcuna vera obbedienza alla Parola.
* È la Chiesa senza alcuna separazione oggettiva tra il bene e il male.
* È la Chiesa che accoglie nel suo seno la persona così come essa è, senza chiedere né conversione e né obbedienza alla Parola.
* È la Chiesa dalla universale uguaglianza, senza alcuna distinzione né naturale, né soprannaturale, né carismatica, né ministeriale, né di grazia, né di verità, né di santità e né di peccato.
* È la Chiesa nella quale la purissima fede in Cristo Gesù è lasciata alla volontà del singolo, non come obbligo, ma come sua personale scelta. Attenzione però! La santità personale mai dovrà essere motivo o causa di discriminazione.
* È la Chiesa dalla non Parola universale, non fede universale, non grazia universale, non verità universale, non luce universale.
* È la Chiesa del sentire personale, del volere personale, delle decisioni personali.
* È la Chiesa sempre pronta a benedire anche il peccato, a giustificarlo, facendolo divenire essenza della sua vita.
* È la Chiesa che non nasce più dal costato trafitto di Cristo Gesù Crocifisso, perché essa deve nascere giorno per giorno dal pensiero dell’uomo.
* È la Chiesa non condotta e non guidata dallo Spirito Santo. Al posto dello Spirito Santo è subentrare, deve subentrare la volontà dell’uomo. di ogni singolo uomo.
* È la Chiesa che non cammina più verso le sorgenti eterne delle acque della vita. Ogni cammino nella santità viene abolito. Ognuno cammina con il suo peccato che è la sola modalità possibile per stare insieme. La vita eterna è già stata data a tutti.
* È la Chiesa senza più la verità di Cristo, senza più la verità dello Spirito Santo, senza più la verità del Padre, senza più la verità dei sacramenti, senza più la verità dei ministri sacri, senza più la verità della nuova natura, senza più la verità del cristiano.
* È la Chiesa che sale dal basso, dal cuore degli uomo, dai loro pensieri e desideri.
* È la Chiesa senza alcuna relazione con il soprannaturale. Tutto deve essere dall’immanenza che è – senza il soprannaturale di grazia, luce, verità, vita eterna – sempre immanenza di peccato e di morte, di tenebra, di divisione, contrasti, opposizioni, vizi.
* È la Chiesa dalla gerarchia solo funzionale, non più generativa della vita di Cristo Gesù nel cuore degli uomini.
* È la Chiesa nella quale non regna più il Signore.
* È la Chiesa dalle molti voci e molti pensieri, escludenti però la sola voce del Buon Pastore e il solo Pensiero del Padre.
* È la Chiesa nella quale ognuno è pastore di se stesso e nella quale i pastori costituiti sono senza gregge.
* È la Chiesa affaticata e affannata per i molti servizi da prestare all’uomo, ma senza nessun gregge da condurre a Cristo in nome di Cristo.
* È la Chiesa che parla all’uomo dal pensiero dell’uomo.
* È la Chiesa senza la Chiesa. È la Chiesa che esclude la Chiesa.

Volendo oggi una Chiesa “inclusiva” e non “esclusiva” cadono di conseguenza tutti gli ammonimenti di Cristo Gesù di badare a noi stessi per non essere trascinati negli errori di quanti vogliono oscurare il glorioso Vangelo di Cristo Signore. Ma cadono anche tutte le regole date dagli Apostoli da osservare perché il discepolo di Gesù non si renda partecipe delle opere malvagie di quanti hanno rinnegato la verità di Gesù Signore. Tutto cade in questa Chiesa inclusiva perché è caduto non solo il Vangelo della grazia e della salvezza, tutto l’Antico e tutto il Nuovo Testamento sono caduti. Manca la verità oggettiva frutto del Vangelo oggettivo.

In questa Chiesa “inclusiva” o Chiesa “arcobaleno” come molti hanno già iniziato a chiamarla – donando a questo termine tutti i contenuti che il mondo della non verità di Dio e della non verità dell’uomo, conosce – c’è posto solo per l’uomo che pensa secondo l’uomo. Ed ecco allora che questa chiesa “inclusiva” o chiesa “arcobaleno” è la Chiesa dalla universale esclusione. Questa Chiesa “inclusiva” potrà esistere solo se esclude la Chiesa “esclusiva” perché interamente governata dalla divina Rivelazione secondo il Sacro Deposito della vera o sana dottrina. Così mentre si condanna la vera Chiesa quella “esclusiva”, perché fa la differenza tra luce e tenebre, verità e falsità, pensiero di Dio e pensiero degli uomini, volontà di Dio e volontà degli uomini, obbedienza alla Parola e disobbedienza ad essa. grazia e peccato, santità e non santità, cammino nelle tenebre e cammino nella luce, la Chiesa “inclusiva” è per natura obbligata ad escludere dal suo seno la Chiesa esclusiva. Essa che per definizione è inclusiva, per rimanere Chiesa inclusiva deve escludere dal suo seno la Chiesa esclusiva, allo stesso modo che le tenebre escludono la luce e la falsità esclude la verità, Dio esclude gli idoli, Cristo gli anticristi, la sapienza dello Spirito Santo la sapienza della carne.

Potrà esistere il vero Dio senza l’esclusione di ogni falso Dio? Quale è il primo comandamento delle Due Tavole della Legge? Non è forse l’esclusione di ogni non vero Dio dalla mente e dal cuore dei figli d’Israele? Ecco il comandamento dell’esclusione: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me” (Es 20,2-3). Ecco il comandamento che esclude dalla nostra fede ogni altro Cristo: “Io sono Gesù, il tuo Cristo, il tuo Salvatore, il tuo Redentore, la tua grazie e la tua verità, la tua luce e la tua vita eterna. Non avrai altri cristi di fronte a me”. Comandamento escludente, Chiesa escludente, cristiano escludente.

È questa oggi la Chiesa che si vuole innalzare sulla nostra terra: una Chiesa includente che però è obbligata ad escludere la vera Chiesa di Cristo Gesù, la vera Chiesa che necessariamente dovrà escludere, perché si escludono da se stessi, tutti coloro che non vogliono passare per la vera conversione e la vera fede in Cristo Gesù e nella sua Parola, nel suo Vangelo. Se ogni vero discepolo di Gesù, è vero perché ha escluso se stesso dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi pensieri, dalla sua volontà, per abbracciare il cuore, la mente, i pensieri, la volontà di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù ha escluso se stesso dalla sua stesa divinità per farsi obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di Cristo, possiamo noi condannare la vera Chiesa perché esclusiva? Chi la condanna non ha escluso se stesso da se stesso per essere tutto di Cristo Signore. Non avendo escluso se stesso, non vivendo come vero corpo di Cristo, non sa che è il Padre celeste che esclude, tagliando ogni tralcio secco della vite vera, perché questa non risulti appesantita e possa produrre più frutti. Che luce e tenebre, verità e falsità, equità e iniquità regnino nel corpo di Cristo è verità rivelata dallo stesso Gesù Signore. Questo però non significa che la Chiesa non possa invitare tutti i suoi figli a vivere il Vangelo e anche invitare ogni uomo perché si lascia fare corpo di Cristo. Essa però sempre dovrà essere esclusiva, perché sempre dovrà escludere falsità e tenebre dalla verità e dalla luce del Vangelo. Sempre la verità esclude la falsità e la luce le tenebre.

Inno alla chiesa del Dio Vivente

L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza.

Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle labbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica:

* È la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo.
* È il solo baluardo della verità dell’uomo.
* È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione.
* È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra.
* È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione.
* È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale.
* È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.
* La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina.
* Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione.
* Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni.
* È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Delle nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tu nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce.

La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio.

## ALTRE RIFLESSIONI

### GUIDATO DALLO SPIRITO SANTO

Gesù è nel deserto. Per quaranta giorni viene dal diavolo. Satana vuole che il Signore esca dalla verità della sua essenza e missione. Il tentatore sa che è sufficiente che Gesù cada in una sola sua tentazione e l’opera della salvezza è compromessa per sempre.

Satana è la falsità. Gesù è la verità. La falsità vuole distruggere la verità. La verità mai si dovrà lasciare distruggere dalla falsità. Qual è il segreto perché questo mai avvenga? Qual è la via perché Cristo Gesù rimanga nella verità della sua missione e nelle modalità che il Padre ha stabilito per Lui?

Segreto e via non sono una cosa, una strategia, un programma di vita, un proposito forte e risoluto da attuare. Non sono neanche lo studio e l’analisi dei testi nei quali la volontà di Dio è contenuta. È facile leggere falsamente un testo ed è sempre possibile dare significati estranei alla verità alla Parola del Signore che leggiamo. Ognuno la Parola di Dio la legge con la sua mente e la interpreta con i suoi pensieri. Ad essa ognuno l fa dire ciò che è nel suo intimo. Ogni eresia, falsità, menzogna, calunnia, ingiuria, giudizio, molte volte anche gli scismi sono nati dalla falsa lettura della Parola di Dio. Un cuore peccatore trasformerà in menzogna la più santa delle verità. Gli occhi perversi e cattivi attribuiscono alla storia, che è verità visibile, calunnie e falsità.

Satana, pieno di superbia, invidia, malvagità, cattiveria contro l’uomo, sa come usare bene la Parola di Dio per tentare. Lui che è la falsità personificata, perché è il maligno e l’albero di ogni malignità, sa come servirsi della rivelazione per mettere ogni genere di inganno e di menzogna nel cuore degli uomini. Lui è stato così abile con i farisei, i dottori della Legge, i capi dei sacerdoti del tempo di Gesù, da far sì che loro condannassero Dio in nome della Legge di Dio, uccidessero Dio con la Parola di Dio. Tanto grande è la sua potenza di falsità. Immensa è la forza della sua menzogna.

Gesù è vero Dio e vero uomo, possiede una sapienza divina eterna e una sapienza umana nella quale cresceva ogni giorno. A motivo della sapienza umana anche lui sarebbe potuto incorrere nell’errore di leggere male la volontà di Dio contenuta nelle Sacre Scritture. Anche Lui avrebbe potuto cadere in uno dei molteplici errori cui quotidianamente Satana espone i figli dell’uomo. Gesù è vero figlio dell’uomo e come tale è soggetto, esposto alla tentazione che nasce dalla falsa comprensione e interpretazione della Parola di Dio.

Fra gli altri figli degli uomini Satana ogni giorno miete vittime. Fa una quotidiana ecatombe. Quasi con tutti riesce a ridurre la Parola di Dio a falsità. E così, immediatamente si cade nella tentazione che coinvolge sia la verità della nostra natura umana, sia delle modalità secondo le quali la vocazione e la missione vanno portate a realizzazione. Oggi sono sotto il giogo della tentazione di satana e nel suo carcere di morte non solo le vocazioni quali la famiglia, il sacerdozio, le professioni ordinarie e straordinarie, la politica, i mestieri, le arti, le scienze, quanto anche e soprattutto la stessa verità costitutiva della natura dell’uomo nel suo essere maschio e femmina.

Possiamo dire che la falsità di Satana oggi non risparmia quasi nessuno. Tutti siamo esposti quotidianamente al suo fumo di morte, che soffoca, intossica, uccide, disperde, acceca gli occhi, annebbia la mente. È riuscito a convincerci che non esiste più alcuna verità. Verità è il sentimento immediato dell’uomo, la sua volontà, i suoi desideri, il suo odio, la sua superbia, il suo peccato, i suoi vizi, le sue concupiscenze, ogni altro moto del cuore. La falsità oggi sta divenendo l’habitat della moderna società.

Perché Gesù non è mai caduto neanche in uno degli errori che Satana quotidianamente gli prospettava? Non è mai caduto perché Lui era in perenne ascolto dello Spirito Santo di Dio, dal quale si lasciava muovere, parlare, conquistare. A Lui sempre obbediva. Lui sempre consultava nelle lunghe notti passate in orazione. Anche nel deserto va con Lui, mosso da Lui, da Lui condotto e accompagnato. Non è andato da solo nel deserto, altrimenti sarebbe potuto cadere nella tentazione.

Gesù è sempre nella comunione dello Spirito Santo che è la verità di Dio, della creazione, dell’uomo, della missione, delle vocazioni, delle modalità secondo le quali vocazioni e missioni devono essere vissute. Lo Spirito Santo è la verità della volontà del Padre, della Scrittura, della Tradizione, del Magistero. È la verità di ogni obbedienza e realizzazione. Egli è il Suggeritore, l’Avvocato, il Paràclito, il Maestro, il Professore, il Dottore.

Gesù ascoltava la parola di Satana. Tutte le parole vanno ascoltate. In ogni parola può nascondersi la verità di Dio e la sua volontà. Ascoltata la parola, Gesù si rivolgeva allo Spirito Santo, chiedeva che gli manifestasse se in essa era contenuta la volontà di Dio oppure vi era nascosta la menzogna di Satana. Lo Spirito Santo gli mostrava la falsità e la verità e Lui agiva sempre secondo la verità dello Spirito, mai secondo la falsità del tentatore. È questo il segreto di Gesù Signore: il perenne legame di comunione, unione, guida, mozione dello Spirito Santo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, a Te, che sei la sua mistica Sposa, chiediamo di intercedere presso lo Spirito Santo. Vogliamo che sia Lui il nostro Maestro e la nostra Guida nella conoscenza della verità e delle modalità secondo le quali dobbiamo camminare nella volontà di Dio. Tu pregherai per noi e lo Spirito del Signore, da noi perennemente invocato, ci guiderà verso la verità tutta intera. Conosceremo la luce e cammineremo di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna.

### SE NON VI CONVERTITE

La fede necessita di una perenne purificazione. Ogni giorno deve essere liberata dalla ruggine che le si attacca addosso, deve venire sciolta da tutte le infiltrazioni di falsità che l’aggrediscono, deve essere rinnovata da quella verità tutta intera verso cui la conduce lo Spirito del Signore.

La fede è in tutto simile ad un organismo vivente. Può ammalarsi, invecchiare, contaminarsi, divenire lebbrosa. Può oscurarsi e morire del tutto. Ma può anche ringiovanirsi, fortificarsi, rinnovarsi, perfezionarsi, crescere fino a divenire rigogliosa, albero dagli infiniti frutti.

La malattia peggiore della fede è la sua assuefazione. È anche la sua fossilizzazione in ripetizioni di gesti e di atti privi di ogni contenuto di verità. Altra malattia assai pericolosa è la sua staticità, non crescita, rachitismo, infantilismo. È quella fede pensata per ieri, che accompagnava l’uomo di ieri, ma che non riesce più ad accompagnare verso Dio l’uomo di oggi.

Tanti sono i vizi e le malattie della fede. Oggi quello che è più letale, quello che la sta uccidendo in molti cuori, è la troppa personalizzazione di essa fino a farla divenire pensiero dell’uomo e non più adesione alla volontà di Dio. Sono molti oggi i credenti che hanno ridotto la fede a proprio pensiero. Ciò che essi pensano è vera fede, vero modo di relazionarsi con Dio e con gli uomini, di concepirsi e di concepire il mondo e la stessa realtà increata.

Tutti i peccati del credente oggi sono giustificati da una fede inesistente, falsa, bugiarda, menzognera, a brandelli, sbriciolata, morta. Questa fede giustifica la calunnia, la falsità, la menzogna, i pensieri vani, le parole inutili, la crocifissione spirituale e morale di una persona, la perenne gogna cui vengono sottomessi i fratelli, il parlare continuamente male degli altri, la falsa testimonianza, le dicerie, ogni pettegolezzo, ogni giudizio vero o falso contro l’uomo, la continua opera di guerra per la distruzione degli altri.

Possiamo dire che oggi nel mondo credente si è come scatenata una grande battaglia: della falsa fede contro la vera e di conseguenza del falso credente contro il vero. Anche Gesù fu crocifisso dalla falsa fede, distrutto e abbattuto nel suo corpo da una fede costruita dall’uomo a giustificazione dei suoi infiniti peccati e trasgressioni. Se questa è stata la sorte di Gesù, questa sarà sempre la sorte della vera fede. Sempre essa sarà attaccata dalla falsa fede al fine di distruggere chi la porta in modo che la falsità regni incontrastata nel mondo.

Il Vangelo di oggi ci mostra uno dei tanti pensieri della falsa fede, o errata credenza nel vero Dio. Pilato aveva risolto con la forza una rivolta in Gerusalemme e alcuni dei rivoltosi erano stati uccisi. Cosa pensa la gente? Di certo non ha pensato che nessuna rivolta è accetta al Signore. Nessuna rivolta potrà mai risolvere i problemi dell’uomo. Il sangue si sazia di sangue, la spada di spada, la violenza di violenza. Pensa invece che gli uccisi da Pilato fossero peccatori al contrario degli altri che l’avevano fatta franca.

È una fede, questa, che non valuta l’azione in sé, nella sua bontà, malvagità, cattiveria, inutilità, non senso. Se il risultato riesce, la cosa è buona. Se non riesce la cosa non è buona. Così dicasi per quei diciotto su cui rovinò la torre di Siloe e li uccise. Poiché la torre cadde su di loro, quegli uomini erano di sicuro colpevoli. La colpevolezza viene determinata da un’azione non buona che è però posta fuori di loro, senza la loro volontà, senza alcuna decisione.

Gesù non pensa come la gente. La sua fede è purissima, santa, vera, aggiornata all’ultimo comando del Signore, perfetta in ogni suo pensiero, decisione, azione, parola. La sua fede invita tutti alla conversione. Cosa è infatti la conversione? È il passaggio dalla falsa fede alla vera, dalla fede fondata sul pensiero dell’uomo a quella costruita ed innalzata sul pensiero di Dio, da una fede che valuta ogni cosa dai risultati al risultato che è il frutto della vera fede. Da una fede di ieri, stantia, non vitale, morta ad una fede di oggi, dinamica, vitale, vivente, operatrice di sana verità.

Da una fede che giudica la nostra innocenza da una morte che non si è abbattuta sopra di noi ad una fede che valuta la nostra rettitudine solo dalla più pura e santa osservanza dei Comandamenti e delle Beatitudini. È questa la nostra vera innocenza: avere un cuore mondo da ogni sozzura di male, tenere la mente sgombra da ogni pensiero non di Dio, conservarsi un corpo pulito da ogni melma di peccato e di iniquità, avere una bocca incapace di proferire un sola parola vana e che sa tenersi lontana da ogni emissione di voce non perfettamente corrispondente alla realtà storica dei nostri fratelli.

È nella conversione che la nostra vita viene preservata dalla morte eterna. È questa morte che noi dobbiamo temere. Oggi la nostra fede falsa, bugiarda, menzognera, illusoria, vana, inutile non ci fa temere questa morte perché contro ogni vera Parola di Dio attesta che essa non esiste più, non è data, non è stata data, non sarà data a nessuno. Questa falsa fede apre le porte ad ogni peccato, iniquità, malvagità, cattiveria, calunnia, menzogna. Apre la strada anche ad una celebrazione sacrilega dei santi misteri, perché si celebrano e si vivono con la calunnia e la malvagità nel cuore, sulle labbra, sulle mani.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna dalla fede purissima, ottieni anche per noi il dono di una fede casta e immacolata. È ad essa che oggi siamo chiamati a convertirci. Altrimenti periremo tutti allo stesso modo, non però di morte del corpo, ma di morte eterna. Salvaci, o Madre, da questa morte e conducici nella verità della Parola del Figlio tuo.

### VA’ E D’ORA IN POI NON PECCARE PIÙ

Giovanni il Battista così presenta al mondo Gesù di Nazaret:

*“Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!”.*

È questo il ministero, la missione, l’incarico che il Padre gli ha affidato: purificare il mondo dal suo peccato, lavarlo dalla sue sozzure, mondarlo dalle sue trasgressioni e disobbedienze, condurlo nella pienezza della verità, farlo abitare perennemente nella sua grazia. La purificazione deve avvenire oggi, in questo tempo, nella storia, sulla terra. Il peccato si toglie, togliendolo ognuno dal suo cuore, dal suo corpo, dai suoi pensieri, dalla sua anima, dall’intera sua vita.

Ma cosa è esattamente il peccato? Esso è la trasgressione del Comando che il Signore ha fatto risuonare alle nostre orecchie. Si badi bene: non al nostro cuore, mente, razionalità, spirito, intelligenza, sapienza, discernimento, capacità di sapere ciò che è bene e ciò che è male. Nulla di tutto questo. Il Comandamento Dio lo ha fatto pervenire al nostro cuore, per via esterna, per ascolto, per voce, per dialogo.

*”Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»”. (Gn 2,16-17).*

Questo non è un Comando pensato, immaginato, ideato, creduto dall’uomo. Non viene né dal suo cuore né dalla sua intelligenza. Viene dalla voce imperiosa di Dio, del Creatore dell’uomo.

È sempre il Signore che dice all’uomo ciò che è giusto e ciò che è ingiusto.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Cfr. Es 20,1-17).*

Questa volta non solo lo ha detto all’uomo attraverso la voce. Perché nessuno potesse dire di avere ascoltato male, di essere un po’ duro di orecchio o addirittura di essere sordo, la sua Legge l’ha anche scritta con il suo dito di fuoco su tavole di pietra.

È la violazione di queste Leggi divine il peccato, la colpa, la trasgressione. Cristo Gesù è venuto per portare l’uomo, ogni uomo, in queste Leggi del Padre suo. Non solo. È anche venuto per portarlo nella pienezza dell’amore, della verità, della solidarietà, della comunione, della giustizia, della misericordia, dell’opera di pace, della vera fratellanza, in ogni pienezza di verità e di grazia. Ecco come risuona la sua Legge:

*“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi” (Cfr. Mt 5,3-12).*

È questa la casa che Gesù è venuto a costruire perché ogni uomo entri e vi abiti per tutti i giorni della sua vita. Se questa è la verità di Cristo Gesù, perché si fa di Lui un bugiardo e un mentitore, affermando che la salvezza è quella eterna, negando ogni salvezza sulla nostra terra? Se Gesù è venuto per redimere l’uomo – e la redenzione è il passaggio oggi dalla falsità alla verità, dal peccato alla grazia, dalla disobbedienza all’obbedienza, dall’odio all’amore, dalla vendetta al perdono, dall’egoismo alla comunione, dalla chiusura in se stessi all’apertura agli altri, dalla schiavitù alla libertà, dallo sfruttamento all’equità e alla vera solidarietà – perché molti discepoli di Gesù affermano che il peccato è già stato cancellato, perdonato, mentre ancora esso imperversa sul mondo, in mezzo a noi, nel nostro cuore?

È il pensiero cristiano che oggi è malato. È la verità della fede che oggi soffre di molti disturbi a causa della falsità che la sta infestando a guisa di peste, di lebbra. È il Vangelo che oggi viene letto male e male interpretato, mal compreso e malamente annunziato. Gesù oggi non dice alla donna colta in adulterio di continuare a peccare, che può fare quello che ha fatto finora. Le dice invece: *“Va’ e d’ora in poi non peccare più”*. Io non ti condanno. Io ti perdono. Ma il mio perdono è dato sul tuo *“non peccare più”*.

È questo pensiero malvagio, antievangelico che oggi giustifica ogni misfatto, menzogna, calunnia, diceria, falsità, furti, omicidi, aborti, tradimenti, abbandono dei genitori, totale dimenticanza di ogni obbligo verso Dio. Tutto è già perdonato. Tutto è cancellato. Tutto è già stato condonato. Salvo poi a gridare quando qualcosa ci tocca da vicino e siamo noi stessi a sperimentare il peso del peccato che si trasforma in morte spirituale e sovente anche fisica. È questo pensiero iniquo che ha trasformato la nostra santissima fede in una religione senza più l’anima della verità e la forza della grazia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a comprendere le Parole di Gesù in pienezza di verità e a viverle tutte in pienezza di grazia e di Spirito Santo.

### E SUBITO LO SPIRITO LO SOSPINSE NEL DESERTO

Il deserto è il luogo in cui l’uomo sperimenta che si può essere solo da Dio e da nessun altro. Non può essere dagli uomini. Non esistono. Non può essere dalla terra. È priva di ogni vita. Non può essere dal cielo. È senza pioggia. L’uomo è solo con il suo Dio. Il deserto ricorda la polvere della creazione. Essa è priva di ogni vita. Dio la prende, la impasta, le dona la forma voluta, soffia in essa il suo alito di vita e la polvere diviene essere vivente. Tutto è da Dio, solo da Lui.

Il Verbo eterno si è fatto carne, polvere del suolo. Non ha assunto la polvere nella sua condizione di origine, ma nella sua storia di peccato, pur non avendo Lui conosciuto il peccato. Essa va redenta, salvata, caricata di ogni vita. Lui scende non nel nulla dell’umana esistenza, si cala invece nella morte della stessa polvere, con la missione di ricrearla e ricolmarla di ogni vita, con la sua grazia e con il dono del suo Santo Spirito. Il deserto è l’umanità. Da essa nulla lui può trarre. Tutto ciò che serve per la sua vita dovrà trarlo dal Padre suo.

Nel deserto Satana lo tenta. Gli prospetta vie di vita che vengono da lui o dalla trasformazione, modifica, cambiamento della relazione con il Padre suo. Gesù sa che solo dal Padre, dalla sua volontà, dai princìpi di vita da Lui stabiliti, la polvere potrà essere ricreata, rifatta, rinnovata, rigenerata. Se anche per una piccolissima cosa Lui non sarà dal Padre, la polvere rimarrà polvere e per l’umanità nessuna salvezza. Creatore e rigeneratore è il Padre, ad una condizione: che Gesù rimanga nella sua divina ed eterna volontà e porti la sua carne ad essere polvere santissima trafitta e inchiodata sul legno della croce.

Il deserto è la condizione necessaria nella quale ogni altro uomo dovrà essere condotto dallo Spirito Santo. Lo potrà condurre solo attraverso l’ascolto della voce di Gesù che lo invita alla conversione e alla fede nel Vangelo, nell’abbandono di ogni pensiero secondo il quale la polvere del suolo possa ricevere una qualche vita dalla polvere che è nel deserto. Se questo pensiero non viene abbandonato, l’uomo sarà sempre preda del e che lo seduce facendogli credere che dalla polvere, dalla terra o dall’aria venga la vita.

Cosa è invece la fede nel Vangelo? È credere che la vita della polvere posta nel deserto del peccato e della morte, può ritornare a vivere solo se accoglie la Parola di Cristo, nella quale vi è la grazia e lo Spirito Santo di Dio, la luce e la verità della nostra redenzione eterna. Finché l’uomo penserà che dalla terra, dalla polvere, dalle cose del deserto possa venire a lui la vita, mai vi sarà conversione e mai fede nel Vangelo. La vita è Dio. Essa è tutta in Cristo. Noi accogliamo la Parola di Cristo, diveniamo con Lui un solo corpo, diveniamo vita della sua vita, vita nella sua vita, ci colmiamo del suo Santo Spirito,. entriamo nella pienezza del nostro essere creato, generato, formato ad immagine della sua vita, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti ad entrare in questo mistero divino e umano di vita.

# CONCLUSIONE

Oggi viviamo in un tempo in cui non esiste più la tentazione. Perché la tentazione non esiste più? Perché semplicemente non esiste la Parola del Signore. Oggi i discepoli di Gesù non camminano con la Parola del Signore e con gli occhi dello Spirito Santo. Avanzano nella storia con la parola di Satana e con i suoi occhi.

Perché questo è accaduto e accade? Perché i ministri, i testimoni, i profeti, i maestri, i dottori della Parola si sono trasformati in ministri, in testimoni, in profeti, in maestri, in dottori della parola di Satana. Quando un discepolo viene ammaestrato con la parola di Satana e a lui fanno credere che essa sia vera parola di Dio, quando poi assumerà la responsabilità di essere lui ministro, custode, profeta, testimone, maestro, dottore, missionario della Parola, non dirà la Parola di Cristo Gesù e né la sua verità. Dirà invece la parola di Satana, smerciandola e commerciandola però come purissima parola di Dio.

Ecco oggi dove ci ha condotti Satana: A non credere più nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. A non credere più in Cristo Gesù, il solo Redentore e il solo Salvatore del mondo. A non credere nello Spirito Santo. A non credere nella Vergine Maria. A non credere nella Chiesa. A non credere nella grazia. A non credere nella Parola del Signore. A non credere ne peccato. A non credere nella morte eterna. A non credere nel male. A non credere in tutto il mistero della salvezza. A non credere nel mistero della creazione. A non credere in tutto ciò che fino a qualche tempo addietro era la sana dottrina e il sacro deposito della fede. A non credere in tutto ciò che non è pensiero dell’uomo. Molti si servono del nome di Dio solo per dare credibilità al loro pensiero. Lo dice Dio, quindi è vero. Non è però il vero Dio che lo dice. Lo dice l’uomo e si serve del nome di Dio per imporre il suo pensiero agli altri.

Questa tentazione di Satana ne genera una seconda ancora più pericolosa: si usa il potere che nasce dalla vera fede ponendolo a servizio della non fede, della non Parola di Dio, della non verità di Dio, della non giustizia di Dio. Questo potere sacro si usa in modo assoluto. Si emettono sentenze senza la possibilità che ci si possa difendere. Si danno pene vendicative ingiuste e non invece pene medicinali, per la guarigione di colui che ha peccato o ha trasgredito la Legge del Signore. La Legge del Signore, non la nostra legge e neanche il nostro pensiero. Si insegnano e si impongono dottrine che sono precetti di uomini.

Tentazione madre di ogni altra tentazione oggi è lo smantellamento del corpo di Cristo. Noi crediamo che ogni discepolo di Gesù deve consacrare la sua vita ponendola interamente a servizio del corpo di Cristo. Oggi invece sono moltissimi i discepoli di Gesù che lavorano per cancellare dalla storia il corpo di Cristo. Quando questo avviene e già è avvenuto, per l’umanità non vi sarà più salvezza.

Ecco ora due riflessioni: la prima sull’esercizio del potere ricevuto e la seconda sui dieci servizi prestati dall’Apostolo Paolo per l’edificazione, la crescita, la santificazione del Corpo di Cristo.

## L’ESERCIZIO DEL POTERE RICEVUTO

Per questa prima riflessione ci lasceremo aiutare da due versetti della Lettera dell’Apostolo Paolo a Filemone (Fm 8-9):

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù (Fm 8-9).*

Propter quod multam fiduciam habentes in Christo Iesu imperandi tibi quod ad rem pertinet, propter caritatem magis obsecro cum sis talis ut Paulus senex nunc autem et vinctus Iesu Christi ((Fm 8-9).

DiÒ, poll¾n ™n Cristù parrhs…an œcwn ™pit£ssein soi tÕ ¢nÁkon, di¦ t¾n ¢g£phn m©llon parakalî, toioàtoj ín æj Paàloj presbÚthj, nunˆ d kaˆ dšsmioj Cristoà 'Ihsoà: (Fm 8-9).

**Annotazione previa.** Si parte da questi due versetti, ma ci si allarga poi anche sul mistero di Cristo, sul ministero degli Apostoli in ordine alla formazione del corpo di Cristo e anche sulle vie che oggi si stano percorrendo per privare il corpo di Cristo del suo fine soprannaturale. Alcuni principi e alcune verità sono già stati annunciati in altri Ritratti. Letti però da altri lati, acquisiscono una nuova luce con la quale tutto il mistero si rivela più vero, perché più luminoso.

**Versetto ottavo*:*** *“Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno”….* L’Apostolo distingue e separa il suo ministero di essere apostolo di Cristo Gesù, suo servo, e amministratore dei misteri di Dio, dalle cose della terra, pur sapendo che non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero e che quindi potrebbe sempre dare loro la giusta soluzione servendosi di ogni potestà che il Signore gli ha conferito. Perché non c’è nessuna realtà della terra che non riguarda il suo ministero? Perché un apostolo del Signore è mandato nel mondo per portare Cristo ad ogni uomo. È Cristo Gesù il Signore del cielo e della terra. Ogni realtà esistente è sua per creazione e va portata nella sua più alta verità. Qual è la verità di ogni realtà anima e inanimata, spirituale e materiale, angelo e uomo? Essere di Cristo, essere sottoposta a Cristo, lasciarsi governare da Cristo, consegnarsi al suo potere eterno che non avrà mai fine. Ogni uomo è di Cristo per creazione, ma è anche di Cristo per vocazione eterna. Cristo di ogni uomo è il Creatore. Di ogni uomo è anche il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Luce, la Verità, la Pace, il Perdono, la Giustizia, la Carità, la Misericordia. Questa verità dallo Spirito Santo così è rivelata per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

L’Apostolo di Cristo Gesù deve impegnare tutta la sua vita perché in ogni uomo si possa compiere questa sua vocazione eterna, decisa da Dio prima della sua stessa creazione. Ogni uomo infatti è stato creato per mezzo di Cristo Gesù in vista di Cristo Gesù. Questa verità è universale ed eterna. Nessun uomo la potrà mai alterare, modificare, trasformare, annullare. Sarebbe condannare l’uomo alla non verità. È Cristo Gesù la verità di ogni uomo. Privare un uomo di Cristo Gesù è privarlo della sua verità. è condannarlo a non essere vero uomo.

Gli Apostoli del Signore sono mandati nel mondo per dare Cristo ad ogni uomo. Per fare questo vengono colmati o dotati di particolari poteri per lo svolgimento santo, secondo verità e carità, della loro missione che è per tutta la durata della storia ed è sempre la stessa, senza alcun cambiamento e alcuna trasformazione o alterazione. Ogni Apostolo è mandato per dare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo, secondo vie e modalità dettate di volta in volta dallo Spirito Santo. Ecco allora alcuni principi operativi che meritano di essere seriamente presi in considerazione. Essi non possono essere ignorati. Ignorarli è non compiere la missione.

### Primo Principio: dalla e secondo la volontà del Conferente

Ogni Apostolo di Cristo Gesù - e l’Apostolo Paolo lo sa bene, perché lo sa nello Spirito Santo – deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

### Secondo Principio: mai dalla volontà dell’uomo

Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico vuole, spesso anche costringe chi il mandato ha ricevuto, a vivere i doni dello Spirito Santo, carismi, vocazioni, missioni, dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di idolatria. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra o Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

### Terzo Principio: l’obbligatoria vigilanza

Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

### Quarto Principio: responsabilità chi è mandato a indagare

Nella Chiesa, chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Ecco alcuni precipizi nei quali sempre si può precipitare. Si deve prestare ogni attenzione perché non si cada in essi.

**Primo precipizio: assoluzione del reo e condanna dell’innocente**

Nella Chiesa, l’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa precipizio.

**Secondo precipizio: peccato personale, pena personale**

Nela Chiesa, essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

**Terzo precipizio: il giudizio secondo la Legge del Signore**

Nella Chiesa, al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**Quarto precipizio: nel tranello della sudditanza psicologica**

Nella Chiesa, se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

**Quinto precipizio: giudizio per corruzione**

Nella Chiesa ecco una verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti questo è un gioco. Per chi lo gioca, questo gioco è però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

**Sesto precipizio: responsabile di ogni lacrima versata**

Nella Chiesa, ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

**Settimo precipizio: l’oscuramento di un bene universale**

Nella Chiesa, ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

**Ottavo precipizio: abominevole condotta**

Nella Chiesa, ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è: prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male. Poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per promulgare leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Ma di questa condanna si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**Nono precipizio: offendere la storia**

Nella Chiesa, chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**Decimo precipizio: riparazione per il perdono**

Nella Chiesa, Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienza e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

**Undicesimo precipizio: pena vendicativa anziché pena medicinale**

Nella Chiesa, un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è precipizio nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

**Dodicesimo precipizio: dichiarazione di inesistenza di questi precipizi**

Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi precipizi nei quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in questi precipizi può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

### Quinto Principio: Abusi commessi nel nome di Dio

Sono regole semplici che vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Questo significa: Pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia.

Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

### Sesto Principio: sempre dalla volontà dello Spirito Santo

Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade precipizi sopra indicati, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Offriamo ora una breve riflessione circa l’uso delle chiavi per sciogliere e legare nella Chiesa di Dio, Dice Gesù a Simon Pietro: “*A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.* Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35). Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo episcopale e di tutto il corpo di Cristo.*

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.* *A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23).*

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo.

**Versetto nono**. Questo versetto così recita: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”.* La carità per l’Apostolo Paolo è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo, che vive nel cuore di Filemone. Ecco la via sublime dettata all’Apostolo dallo Spirito Santo: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”*. La carità che è nel cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, vive oggi in me, che sono vecchio e anche prigioniero di Cristo Gesù. Lui mi ha conquistato e io mi sono lasciato conquistare. Lui mi ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Lui mi ha attratto e io mi sono lasciato attrarre. Da chi si lasciato attrarre l’Apostolo Paolo? Da Cristo e da questi Crocifisso, Ecco perché sempre nell’Apostolo Paolo tutto ha il sapore di Cristo e di Cristo Crocifisso.

Poiché il cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, è nel tuo cuore, allora tu, Filèmone, per questa divina carità che ti governa, saprai cosa la carità ti chiede. L’Apostolo Paolo non chiede a Filemone dalla carità che è nel suo cuore, nel cuore cioè di Paolo. L’Apostolo chiede dalla carità che è nel cuore di Filemone. Tu, Filemone, hai dimostrato di vivere con la carità di Cristo, che è carità del Padre, nel tuo cuore. Ora in nome di questa tua carità ti chiedo di far vivere ancora questa tua carità. Dai vita alla tua carità. Fa’ che produca un altro frutto stupendo che cambierà le sorti di tutta la storia. In verità è così: quando noi facciamo regnare in noi la carità del Padre e secondo questa carità noi operiamo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, con la sua carità crocifissa, il mondo cambia. Non cambia solo il mondo nel nostro tempo, cambia il mondo per i secoli dei secoli. Una sola verità introdotta nella storia e tutta la storia cambia. Vale anche per la falsità. Una sola falsità introdotta nell’umanità e tutta l’umanità può andare in perdizione.

Quando il padrone, Filemone, vive con la carità del Padre nel suo cuore e anche lo schiavo vive con la carità del Padre nel suo cuore, non si è più schiavi gli uni degli altri, ma gli uni e gli altri si è schiavi della carità del Padre. Gli uni e gli altri vivono la carità in Cristo e la carità in Cristo è sempre crocifissa per il più grande bene di ogni altro. È questa la grande rivoluzione che opera la carità del Padre in un cuore. La carità del Padre dovrà però essere attinta nel cuore di Cristo Gesù, perché è il cuore di Cristo Gesù il deposito nel quale il Padre ha posto se stesso. In chi non attinge dal cuore di Cristo e si può attingere da questo cuore divenendo un solo cuore con Cristo, il Padre mai potrà versare la sua divina ed eterna carità e la nostra mai potrà divenire carità crocifissa in favore di ogni altro uomo. È grande il mistero della carità del Padre che si attinge nel cuore di Cristo Gesù. Quanti oggi vogliono essere adoratori del Dio unico sappiamo che questo Dio è senza alcuna carità da dare, perché è senza il Figlio suo eterno fattosi carne per divenire per noi carità crocifissa. Indichiamo ora alcune vie errate che il cristiano mai dovrà percorrere. Così facendo, si dona a tutti quella luce necessaria perché non si cada in nessuna precipizio che la falsità e l’errore sempre scavano dinanzi ai nostri piedi, sul nostro cammino, che sempre dovrà essere la via stretta. Ogni via larga conduce alla perdizione. La via larga sempre è da abbandonare.

### Prima Via Larga: Il Dio unico

Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non solo inganna se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù. Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede, legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe si fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve da Dio la sua verità di natura e di agire, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, più che diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre Chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo. La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

### Seconda Via Larga: fratelli senza Cristo

Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un tempo detta: *“La Parabola del Figliol prodigo”*. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello. È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore. Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù. Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita.

A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini. Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera e la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini.

Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù, ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non solo è in crisi, in più la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: un misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale. Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana.

Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo. Attenzione però!

A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo Altissimo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui. Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità.

Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: “Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”: *“Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”.* Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male. È cosa rivela lo Spirito Santo:

Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta ad uno zimbello. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza. Questa via larga del Dio unico mai si dovrà percorrere. Chi la percorre trascina nella falsità il mondo, non solo se stesso, ma il mondo.

### Terza Via Larga: abolire Cristo

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Questa nuova terza alleanza ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza o nuova via di salvezza e di redenzione è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa innalzata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo.

Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare.

Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

### Quarta Via Larga: cristiano senza identità

L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio.

La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina. Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo. È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo.

È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera. L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo.

Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore , non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai vi potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

### Quinta Via Larga: la non missione del cristiano

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, per questa è la sua vocazione, Non è questa però la sua missione. La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: Andate e fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare è divenuto insignificante. Ma così dicendo e facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la sua Chiesa.

Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede alla verità soggettiva, dalla Rivelazione è scivolato nella sua volontà e nella sua immaginazione, nei suoi pensieri. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma una via larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande. Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci invita a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11). Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

La Madre della Chiesa, la Vergine Maria, ci aiuti. Vogliamo edificare il corpo di Cristo secondo le Leggi eterne del corpo di Cristo nello Spirito Santo.

# I DIECI SERVIZI DELL’APOSTOLO PAOLO VERSO IL CORPO DI CRISTO GESÙ

È verità che deve essere trasformata in vita da ogni discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. Sono nel suo Corpo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso ogni uomo. Possono essere trasformate in servizio verso ogni uomo, se prima di ogni altra cosa vengono trasformate in servizio verso il Corpo di Cristo, in favore del Corpo di Cristo. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso il Corpo di Cristo, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità.

Fede e carità si ricevono per la fede in Cristo e si possono vivere solo nel Corpo di Cristo. Ciò che si riceve dal Corpo di Cristo – ogni purissimo bene si riceve dal Corpo di Cristo – deve essere vissuto nel Corpo di Cristo a favore del Corpo di Cristo. Il vero bene sempre dovrà essere questa connotazione e questa dimensione cristologica ed ecclesiologica. È vera dimensione cristologia, se è vera dimensione ecclesiologica. Oggi è proprio questa dimensione cristologica che necessariamente dovrà essere dimensione ecclesiologica che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra fede, necessariamente sarà tolta anche la Chiesa. Togliendo e Cristo e la Chiesa dalla nostra fede, Cristo e la Chiesa saranno tolti anche dalla nostra carità. Fede e carità, Cristo Gesù e Chiesa devono rimanere una sola cosa.

La vera carità, che potrà essere solo cristologica ed ecclesiologica, produce un frutto e questo frutto è il grande conforto tra i discepoli di Gesù. Producendo questo grande conforto tra i discepoli, lo produce anche in favore di tutto il mondo. Ecco il frutto del conforto: rafforza il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il conforto dona la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi, c’è tutto il Corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto il cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore.

Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi Corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero Corpo di Cristo per il più grande bene del Corpo di Cristo. La verità del nostro essere Corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica ed ecclesiologica che è essenza e sostanza della nostra fede. La fede cristologica ed ecclesiologica è la sorgente perenne della carità cristologia ed ecclesiologica. La vera fede cristologica ed ecclesiologica genera sempre la vera carità cristologica ed ecclesiologica. Se cade la fede cristologica ed ecclesiologica, necessariamente cadrà la carità cristologica ed ecclesiologica. Se la carità cristologica ed ecclesiologia non viene prodotta, è segno che è morta in noi la vera fede cristologia ed ecclesiologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

Conoscere come l’Apostolo Paolo ha speso tutta la sua vita per far trionfare e la verità cristologia ed ecclesiologica e la carità cristologica ed ecclesiologica, può aiutare ciascuno di noi a vivere tutto il mistero di Cristo Signore e della sua Chiesa come lui lo ha vissuto, con la sua stessa fede e la medesima carità. Lui ha consumato la sua vita in favore del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Anche noi siamo chiamati a consumare la nostra vita in favore del Corpo di Cristo che è la sia Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco dieci forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo con la verità cristologica ed ecclesiologica e con la carità anch’essa cristologica ed ecclesiologica.

### Dieci servizi dell’Apostolo Paolo

A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù per le cose che riguardano Dio. Diviene servo degli uomini per le cose delle terra. Smette anche di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questa cambiamento di “Padrone” e di “amministrazione” che rende vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Conoscendo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato e come per la fedeltà al mandato ricevuto il mondo riceve un nuovo volto, ci aiuterà ad essere anche noi fedeli al mandato ricevuto al fine di dare anche noi al mondo un nuovo volto, il Volto di Gesù, il Crocifisso per amore, l’Obbediente al Padre sempre, il suo Fedele Testimone.

### Primo servizio: creare il Corpo di Cristo

Possiamo illuminare questo primo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo. Primo versetto: *“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il Corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita”*. A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo gli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare Corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire Corpo di Cristo, per vivere come Corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo Corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il Corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

Secondo versetto: *“Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri , se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il Corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità.* Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il Corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercitata nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il Corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il Corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il Corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il Corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il Corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il Corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il Corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il Corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il Corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il Corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il Corpo di Cristo. Formare il Corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il Corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il Corpo di Cristo edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio, al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

Terzo versetto: *“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio Corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il Corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe”*. Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il Corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inverno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il Corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il Corpo di Cristo, Corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del Corpo visibile non vi è edificazione del Corpo invisibile. Il Corpo di Cristo edifica il Corpo di Cristo rivelando che la vita è nel Corpo di Cristo e anche che si deve formare il Corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle Lettere dell’Apostolo potrà aiutarci. Prima però riportiamo quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3.22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il Corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo; e per Cristo, in Cristo, per Cristo quanto nasce anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

### Secondo servizio: far crescere il Corpo di Cristo

Il Corpo di Cristo non so si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola annunciata. Il Corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato. Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’eterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il Corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune fogli, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altra, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9.1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella secondo Lettera ai Corinzi lui attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo, Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

### Terzo servizio: custodire il Corpo di Cristo

Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il Corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità, è dichiarare per essa la sentenza di morte. Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa venga invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del Corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

*PRIMA LETTERA AI CORINZI. Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

***LETTERA AI GALATI****. Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa.

Oggi serpeggia nel cuori di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta. Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Le verità della fede devono rimanere tutte sulla carta. La carta, anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia. Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste. Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare sofo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice. Primo obbligo: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Secondo obbligo: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunga al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro. Terzo obbligo: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana Dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarare esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che passano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (Nequit simul esse et non esse). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini solo ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la Sana Dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del “diritto divino” da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifesta dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti, è per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventa da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

Prima modalità: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana Dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

Seconda modalità: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: *“Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”*. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti sono nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana Dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”»* (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il Corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

### Quarto servizio: difendere il Corpo di Cristo

L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del Corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il Corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

*PRIMA LETTERA A TIMOTEO: Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

*SECONDA LETTERA A TIMOTEO. Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il Corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:

*VANGELO SECONDO GIOVANNI. «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

*LIBRO DELL’ESODO. Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

### Quinto servizio: con profondo convincimento

Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

*LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE: Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento di purissima fede nella Lettera ai Romani. È questo convincimento di fede che ogni giorno gli fa sacrificare la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.

*LETTERA ROMANI. Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nel quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

### Sesto servizio: con perfetta esemplarità

Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

*SECONDA LETTERA AI CORINZI. Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosci veri discepoli di Cristo Gesù.

*LETTERA AI FILIPPESI. Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, suo Chiesa.

### Settimo servizio: sotto il governo dello Spirito Santo

Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

*ATTI DEGLI APOSTOLI.**Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

*ATTI DEGLI APOSTOLI****.*** *C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

### Ottavo servizio: interessamento per ogni fedele in Cristo

È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua Lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo si saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

*ROMANI. Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto, quando indossava gli abita sacerdotali, tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del Corpo di Cristo.

*LIBRO DELL’ESODO. Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

### Nono servizio: la sua carità cristologica senza misura

Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

*LETTERA AI GALATI. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

*PRIMA LETTERA AI CORINZI.**Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

*LETTERA AI ROMANI.**La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Tm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nel nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

*LETTERA AI ROMANI. Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo Gesù ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

### Decimo servizio: la sua preghiera per una vera fede cristologica

L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella grande sofferenza. Se è nella grande sofferenza la fede in Cristo, necessariamente sarà in grande sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenza che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

### Quando si toglie Cristo dalla vera fede?

Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: *“Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”*. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea:

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. “Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra noi stessi come salvatori e redentori. Prima leggiamo cosa attesta il Nuovo Testamento sulla salvezza nel nome di Gesù il Nazareno, poi ci apriremo a qualche semplice riflessione o argomentazione.

*Fede: Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9).*

*Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30).*

*E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22), Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). o che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13).*

*Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1).*

*A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

***Fedele****: Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! (Rm 11, 20). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità (Rm 15, 31). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34).*

*Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7).*

*Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10).*

***Credere****: Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono (Rm 4, 17). Ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11). Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi (Rm 14, 2). Ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso (Rm 16, 2). Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro (Rm 16, 15). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi (1Cor 7, 12). E una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi (1Cor 7, 13). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! (1Cor 7, 15). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2). Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5). Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere (1Cor 10, 12). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo (1Cor 11, 18). È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi (1Cor 11, 19). Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13, 7). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15, 11). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13).*

*E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza (Ef 1, 19). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia (1Ts 1, 7). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10).*

*Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2).*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

PRINCIPIO. Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione. Principio di verità divina ed eterna: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.

*VANGELO SECONDO GIOVANNI. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

*LETTERA AI COLOSSESI. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

ARGOMENTAZIONE. Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede. Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce del Magistero sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù. Che quanto detto è verità lo attesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e anche per bocca dell’Apostolo Giovanni, il discepolo che Gesù amava.

*L’APOSTOLO PAOLO: Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

*SAN GIOVANNI APOSTOLO: All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

### Il diritto di Cristo Gesù.

È diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un diritto che Lui si è dato. È invece un diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita. Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

### Quando si toglie Cristo dalla vera carità?

Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù. Leggiamo ora cosa l’Apostolo Paolo rivela della carità e poi ci soffermeremo con alcuni principi, deduzioni e argomentazioni.

*Carità. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene (Rm 12, 9). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere.(1Cor 8, 2). Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna (1Cor 13, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (1Cor 13, 3). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Tutto si faccia tra voi nella carità (1Cor 16, 14). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7).*

*Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione (Col 3, 14). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9).*

*Amore. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rm 8, 35). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore (Rm 13, 10). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5, 14). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1, 8). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8).*

*Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Per formare le giovani all'amore del marito e dei figli (Tt 2, 4). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4).*

*Amare****:*** *A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno (Rm 8, 28). Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati (Rm 8, 37). Come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù (Rm 9, 13). Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri (Rm 11, 28). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9). Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano (1Cor 2, 9). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21).*

*Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. Maràna tha! Vieni, o Signore! (1Cor 16, 22). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7). Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! (2Cor 11, 11). Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? (2Cor 12, 15). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso (Ef 5, 28). Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5, 33). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4, 8). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse (Col 3, 19). Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui (1Ts 1, 4). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). Ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé (Tt 1, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati (Fm 4-7).*

### Principio universale.

Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene Corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal Corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre Corpo di Cristo e rimane Corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

ARGOMENTAZIONE. Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della “verità” della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una “verità” particolare. Se è vera la verità universale sono false le “verità” particolari che negano la verità universale di Cristo Gesù. Se sono vere le “verità” particolari che dichiarano Cristo Gesù non più necessario per vivere la carità, dovrà essere falsa la verità universale che dichiara Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vera carità. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia vissuta dall’uomo senza Cristo e che conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare. Vale per ogni uomo l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù Signore:

*VANGELO SECONDO GIOVANNI: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che è ogni moto del cuore sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui. Ecco le prime, essenziali Leggi del suo amore e queste Leggi possono essere osservate solo se si è in Lui e si attinge l’amore dal suo cuore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,10-48).*

Questa Legge è l’inizio dell’amore di ogni uomo verso ogni uomo. E questo amore si può solo attingere nel cuore di Cristo Gesù.

DEDUZIONE. Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa un vero cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro antropologico frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazione in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa infintamente ed eternamente in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità. Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna, permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. Non solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

***Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo***

Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo è l’Apostolo del Signore. Lui deve vivere questo ministero sempre nella più grande sapienza, intelligenza, conforto, guida, assistenza dello Spirito Santo. Ecco alcune regole che lui sempre dovrà osservare se vuole separare secondo la verità di Cristo. Perché l’Apostolo di Cristo Gesù deve separare ogni cosa secondo purissima verità? Perché dal suo discernimento nasce la pena da infliggere. Questo ci spinge ad offrire una doverosa riflessione su discernimento e pena.

### Principi di ordine generale.

PRIMO PRINCIPIO. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene.

SECONDO PRINCIPIO. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

TERZO PRINCIPIO. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.

QUARTO PRINCIPIO. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

QUINTO PRINCIPIO. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.

SESTO PRINCIPIO. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique.

SETTIMO PRINCIPIO. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.

OTTAVO PRINCIPIO. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato.

NONO PRINCIPIO. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci, che chiedono giustizia e che giungono al suo orecchio, sono voci vere di lamento oppure voce false:

*Dal Libro della Genesi: “Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno?

DECIMO PRINCIPIO. Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2).*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (23,6-8).*

*“Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono» (2Cro 19,4-11).*

*“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

UNDICESIMO PRINCIPIO. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.

CONCLUSIONE. Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalla voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia. Anche leggere e commentare la Parola del Signore è discernimento, perché separazione della volontà di Dio dal pensiero dell’uomo. Oggi la separazione è avvenuta. Anche il giudizio è stato emesso. La Parola della Scrittura assieme alla verità della Tradizione vanno rimosse. Il loro posto lo deve prendere il pensiero del mondo. È questa decisione vera condanna dell’uomo ad una schiavitù eterna. Che mai per noi avvenga un tale delitto. Si condannerebbe tutta l’umanità alle tenebre eterne.

**È giusto chiudere con un inno alla Chiesa del Dio Vivente composto i tempi non sospetti.**

L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza.

Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle labbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo, è il solo baluardo della verità dell’uomo. È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione. È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra. È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione. È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale. È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina. Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione. Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni. È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Delle nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tu nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio.

È oggi la tentazione madre di ogni tentazione smantellare il corpo di Cristo. Smantellato il corpo di Cristo – ed è questo l’unico fine di Satana – tutto il mondo sarà sotto il potere delle tenebre. Che il Signore ci custodisca perché non cadiamo in questa tentazione. Che il Signore abbia pietà di tutti coloro che sono caduti in essa e li aiuti a risorgere con la sua potente grazia. La Madre nostra celeste venga in nostro soccorso.

# INDICE

[CREDO: ORATE NE INTRETIS IN TEMPTATIONEM 1](#_Toc183934505)

[CUR CREDO: ORATE NE INTRETIS IN TEMPTATIONEM 1](#_Toc183934506)

[INTRODUZIONE 1](#_Toc183934507)

[LA GRAZIA SOTTERRATA 2](#_Toc183934508)

[PER GRAZIA 3](#_Toc183934509)

[LA GRAZIA IMPRIGIONATA 5](#_Toc183934510)

[GRAZIA CREATRICE 7](#_Toc183934511)

[DALLA GRAZIA LA VERITÀ 8](#_Toc183934512)

[GRAZIA DI DIO E DELL'UOMO 10](#_Toc183934513)

[RIFLESSIONI PRELIMINARI 12](#_Toc183934514)

[PREPÀRATI ALLA TENTAZIONE 12](#_Toc183934515)

[FACCI UN DIO 15](#_Toc183934516)

[L'ARMATURA DI DIO 17](#_Toc183934517)

[VEGLIATE E PREGATE 20](#_Toc183934518)

[IN PREDA ALL'ANGOSCIA 23](#_Toc183934519)

[ADORA IL SIGNORE DIO TUO 26](#_Toc183934520)

[BEATO L'UOMO CHE SOPPORTA LA TENTAZIONE 28](#_Toc183934521)

[PER NON CADERE IN TENTAZIONE 30](#_Toc183934522)

[NON CI ABBANDONARE ALLA TENTAZIONE 32](#_Toc183934523)

[DAI TESTI SACRI: SANTICO TESTAMENTO 34](#_Toc183934524)

[GENESI II 34](#_Toc183934525)

[IL GIARDINO E LA COLPA 34](#_Toc183934526)

[GENESI III 75](#_Toc183934527)

[TENTAZIONE E CADUTA 75](#_Toc183934528)

[GENESI IV 137](#_Toc183934529)

[CAINO UCCIDE ABELE 137](#_Toc183934530)

[LE GENEALOGIE 181](#_Toc183934531)

[GENESI XXXVII 189](#_Toc183934532)

[DISCORDIE TRA FRATELLI 189](#_Toc183934533)

[SOGNI DI GIUSEPPE 193](#_Toc183934534)

[VENDUTO DAI FRATELLI, GIUSEPPE GIUNGE IN EGITTO 206](#_Toc183934535)

[GENESI XXXVIII 233](#_Toc183934536)

[GIUDA E TAMAR 233](#_Toc183934537)

[GENESI XXXIX 267](#_Toc183934538)

[GIUSEPPE VINCE LA TENTAZIONE 267](#_Toc183934539)

[ESODO XXXII 300](#_Toc183934540)

[IL VITELLO D’ORO 300](#_Toc183934541)

[IL SIGNORE AVVERTE MOSÈ 306](#_Toc183934542)

[PREGHIERA DI MOSÈ 313](#_Toc183934543)

[MOSÈ SPEZZA LE TAVOLE DELLA TESTIMONIANZA 317](#_Toc183934544)

[IL RUOLO DI ARONNE NEL PECCATO DEL POPOLO 318](#_Toc183934545)

[ZELO DEI LEVITI 321](#_Toc183934546)

[NUOVA PREGHIERA DI MOSÈ 328](#_Toc183934547)

[ESODO XXXIII 337](#_Toc183934548)

[INTERCESSIONE DI MOSÈ 337](#_Toc183934549)

[LA TENDA DEL CONVEGNO 354](#_Toc183934550)

[PREGHIERA DI MOSÈ 356](#_Toc183934551)

[MOSÈ SUL MONTE 366](#_Toc183934552)

[ESODO XXXIV 374](#_Toc183934553)

[LE NUOVE TAVOLE DELLA LEGGE 374](#_Toc183934554)

[APPARIZIONE DIVINA 375](#_Toc183934555)

[DIO RINNOVA L’ALLEANZA 403](#_Toc183934556)

[MOSÈ SCENDE DAL MONTE 438](#_Toc183934557)

[NUMERI XIII 447](#_Toc183934558)

[RICOGNIZIONE IN CANAAN 447](#_Toc183934559)

[IL RAPPORTO DEGLI ESPLORATORI 500](#_Toc183934560)

[NUMERI XIV 515](#_Toc183934561)

[RIVOLTA DI ISRAELE 515](#_Toc183934562)

[COLLERA DEL SIGNORE E INTERCESSIONE DI MOSÈ 546](#_Toc183934563)

[PERDONO E CASTIGO 563](#_Toc183934564)

[VANO TENTATIVO DEGLI ISRAELITI 607](#_Toc183934565)

[PROVERBI VII 611](#_Toc183934566)

[PAROLE DI COMMENTO 611](#_Toc183934567)

[DAI TESTI SACRI: NUOVO TESTAMENTO 618](#_Toc183934568)

[MATTEO IV 618](#_Toc183934569)

[LE TENTAZIONI 618](#_Toc183934570)

[LUCA IV 620](#_Toc183934571)

[TENTAZIONI DI GESÙ 620](#_Toc183934572)

[LUCA IV 632](#_Toc183934573)

[NEL DESERTO GESÙ TRIONFA SUL TENTATORE. 632](#_Toc183934574)

[LUCA IV 634](#_Toc183934575)

[TENTAZIONI DI GESÙ 634](#_Toc183934576)

[ORATE NE INTRETIS IN TEMPTATIONEM 646](#_Toc183934577)

[PREGATE, PER NON ENTRARE IN TENTAZIONE (LC 22,40). 646](#_Toc183934578)

[PREMESSA 646](#_Toc183934579)

[LA VERITÀ TEOLOGICA O DOGMATICA DEL PADRE 648](#_Toc183934580)

[LA VERITÀ TEOLOGICA O DOGMATICA DI CRISTO SIGNORE 649](#_Toc183934581)

[LA VERITÀ TEOLOGICA O DOGMATICA DELLO SPIRITO 653](#_Toc183934582)

[LA VERITÀ DEL RETTO INSEGNAMENTO DELLA PAROLA 666](#_Toc183934583)

[SANA METODOLOGIA PER PARLARE BENE DI CRISTO GESÙ 676](#_Toc183934584)

[VERITÀ TEOLOGICHE O DOGMATICHE CUI RIDARE VITA 677](#_Toc183934585)

[LA VERITÀ DEL PECCATO 679](#_Toc183934586)

[LA SITUAZIONE ATTUALE CIRCA LA VERITÀ TEOLOGICA 683](#_Toc183934587)

[COME OGGI SATANA ENTRA NEL CUORE DEL CRISTIANO 685](#_Toc183934588)

[LA TENTAZIONE UNIVERSALE 686](#_Toc183934589)

[LA TENTAZIONE PARTICOLARE 693](#_Toc183934590)

[LA TENTAZIONE DELL’UOMO E DELLA DONNA 696](#_Toc183934591)

[LA TENTAZIONE CONTRO IL PROPRIO STATO 711](#_Toc183934592)

[LA TENTAZIONE DI UN PAPA 713](#_Toc183934593)

[LA TENTAZIONE DI UN VESCOVO 729](#_Toc183934594)

[LA TENTAZIONE DI UN PRESBITERO 736](#_Toc183934595)

[LA TENTAZIONE DI UN DIACONO 744](#_Toc183934596)

[LA TENTAZIONE DI UN CRESIMATO 752](#_Toc183934597)

[LA TENTAZIONE DI UN BATTEZZATO 754](#_Toc183934598)

[LA TENTAZIONE DI CHI GOVERNA 768](#_Toc183934599)

[LA TENTAZIONE DI CHI È GOVERNATO 779](#_Toc183934600)

[LA TENTAZIONE DEL DATORE DI LAVORO 835](#_Toc183934601)

[LA TENTAZIONE DEL LAVORATORE 850](#_Toc183934602)

[LA TENTAZIONE DEL VENDITORE 852](#_Toc183934603)

[LA TENTAZIONE DEL COMPRATORE 860](#_Toc183934604)

[LA TENTAZIONE DEL MAESTRO E DEL PROFESSORE 864](#_Toc183934605)

[LA TENTAZIONE DEL DISCEPOLO 872](#_Toc183934606)

[LA TENTAZIONE DEL PADRE E DELLA MADRE 877](#_Toc183934607)

[LA TENTAZIONE DEI FIGLI 890](#_Toc183934608)

[TENTAZIONE DEL GIUDICE 897](#_Toc183934609)

[TENTAZIONE DEL GIUDICATO 904](#_Toc183934610)

[CONCLUSIONE 917](#_Toc183934611)

[DEPRECANS SUPERCERTARI SEMEL TRADITAE SANCTIS FIDEI 926](#_Toc183934612)

[PREMESSA 927](#_Toc183934613)

[LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,3 997](#_Toc183934614)

[RIGUARDO ALLA NOSTRA COMUNE SALVEZZA 998](#_Toc183934615)

[PER ESORTARVI A COMBATTERE PER LA FEDE 1008](#_Toc183934616)

[METODOLOGIA 1011](#_Toc183934617)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ 1014](#_Toc183934618)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1016](#_Toc183934619)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ 1017](#_Toc183934620)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1020](#_Toc183934621)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE 1021](#_Toc183934622)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1025](#_Toc183934623)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO 1026](#_Toc183934624)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1030](#_Toc183934625)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA MORALE 1032](#_Toc183934626)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1035](#_Toc183934627)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA 1037](#_Toc183934628)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1044](#_Toc183934629)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GRAZIA 1045](#_Toc183934630)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1050](#_Toc183934631)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CHIESA 1051](#_Toc183934632)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1059](#_Toc183934633)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA SANTITÀ 1061](#_Toc183934634)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1067](#_Toc183934635)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI 1071](#_Toc183934636)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1075](#_Toc183934637)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ 1080](#_Toc183934638)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1088](#_Toc183934639)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL TEMPO 1089](#_Toc183934640)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1092](#_Toc183934641)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLE VIRTÙ 1093](#_Toc183934642)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1102](#_Toc183934643)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA DI DIO 1105](#_Toc183934644)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1117](#_Toc183934645)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DIO PADRE 1119](#_Toc183934646)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1130](#_Toc183934647)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CREAZIONE 1132](#_Toc183934648)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1135](#_Toc183934649)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI SACRAMENTI 1138](#_Toc183934650)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1141](#_Toc183934651)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA TRADIZIONE 1144](#_Toc183934652)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1147](#_Toc183934653)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’INGIUSTIZIA 1149](#_Toc183934654)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1153](#_Toc183934655)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PECCATO 1156](#_Toc183934656)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1175](#_Toc183934657)

[CHE FU TRASMESSA AI SANTI UNA VOLTA PER SEMPRE 1196](#_Toc183934658)

[LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,4 1249](#_Toc183934659)

[SI SONO INFILTRATI INFATTI IN MEZZO A VOI ALCUNI INDIVIDUI 1249](#_Toc183934660)

[GIÀ DA TEMPO STA SCRITTA QUESTA CONDANNA, PERCHÉ EMPI 1263](#_Toc183934661)

[CHE STRAVOLGONO LA GRAZIA DEL NOSTRO DIO IN DISSOLUTEZZE 1271](#_Toc183934662)

[E RINNEGANO IL NOSTRO UNICO PADRONE E SIGNORE GESÙ Cristo 1278](#_Toc183934663)

[VERBIS MALIGNIS GARRIENS IN NOS 1289](#_Toc183934664)

[SPARLANDO DI NOI CON DISCORSI MALIGNI 1289](#_Toc183934665)

[PREMESSA 1290](#_Toc183934666)

[DIÒTREFENON CI VUOLE ACCOGLIERE. 1323](#_Toc183934667)

[SPARLANDO DI NOI CON DISCORSI MALIGNI 1347](#_Toc183934668)

[NON RICEVE I FRATELLI E IMPEDISCE DI FARLO 1375](#_Toc183934669)

[CARISSIMO, NON IMITARE IL MALE, MA IL BENE 1410](#_Toc183934670)

[QUI ENIM DICIT ILLI HAVE 1432](#_Toc183934671)

[PREMESSA 1432](#_Toc183934672)

[DIO PADRE 1432](#_Toc183934673)

[IL FIGLIO DI DIO 1444](#_Toc183934674)

[LO SPIRITO SANTO 1448](#_Toc183934675)

[LA MADRE DEL SIGNORE 1452](#_Toc183934676)

[L’APOSTOLO DEL SIGNORE 1457](#_Toc183934677)

[IL PRESBITERO 1457](#_Toc183934678)

[SONO APPARSI INFATTI NEL MONDO MOLTI SEDUTTORI 1468](#_Toc183934679)

[ECCO IL SEDUTTORE E L’ANTICRISTO! 1497](#_Toc183934680)

[CHI VA OLTRE E NON RIMANE NELLA DOTTRINA DEL CRISTO 1543](#_Toc183934681)

[CHI LO SALUTA PARTECIPA ALLE SUE OPERE MALVAGIE 1550](#_Toc183934682)

[ALTRE RIFLESSIONI 1575](#_Toc183934683)

[GUIDATO DALLO SPIRITO SANTO 1575](#_Toc183934684)

[SE NON VI CONVERTITE 1577](#_Toc183934685)

[VA’ E D’ORA IN POI NON PECCARE PIÙ 1578](#_Toc183934686)

[E SUBITO LO SPIRITO LO SOSPINSE NEL DESERTO 1580](#_Toc183934687)

[CONCLUSIONE 1581](#_Toc183934688)

[L’ESERCIZIO DEL POTERE RICEVUTO 1582](#_Toc183934689)

[Primo Principio: dalla e secondo la volontà del Conferente 1584](#_Toc183934690)

[Secondo Principio: mai dalla volontà dell’uomo 1584](#_Toc183934691)

[Terzo Principio: l’obbligatoria vigilanza 1584](#_Toc183934692)

[Quarto Principio: responsabilità chi è mandato a indagare 1585](#_Toc183934693)

[Quinto Principio: Abusi commessi nel nome di Dio 1589](#_Toc183934694)

[Sesto Principio: sempre dalla volontà dello Spirito Santo 1589](#_Toc183934695)

[Prima Via Larga: Il Dio unico 1594](#_Toc183934696)

[Seconda Via Larga: fratelli senza Cristo 1596](#_Toc183934697)

[Terza Via Larga: abolire Cristo 1599](#_Toc183934698)

[Quarta Via Larga: cristiano senza identità 1601](#_Toc183934699)

[Quinta Via Larga: la non missione del cristiano 1602](#_Toc183934700)

[I DIECI SERVIZI DELL’APOSTOLO PAOLO VERSO IL CORPO DI CRISTO GESÙ 1605](#_Toc183934701)

[Dieci servizi dell’Apostolo Paolo 1606](#_Toc183934702)

[Primo servizio: creare il Corpo di Cristo 1607](#_Toc183934703)

[Secondo servizio: far crescere il Corpo di Cristo 1612](#_Toc183934704)

[Terzo servizio: custodire il Corpo di Cristo 1615](#_Toc183934705)

[Quarto servizio: difendere il Corpo di Cristo 1627](#_Toc183934706)

[Quinto servizio: con profondo convincimento 1634](#_Toc183934707)

[Sesto servizio: con perfetta esemplarità 1636](#_Toc183934708)

[Settimo servizio: sotto il governo dello Spirito Santo 1637](#_Toc183934709)

[Ottavo servizio: interessamento per ogni fedele in Cristo 1641](#_Toc183934710)

[Nono servizio: la sua carità cristologica senza misura 1643](#_Toc183934711)

[Decimo servizio: la sua preghiera per una vera fede cristologica 1645](#_Toc183934712)

[Quando si toglie Cristo dalla vera fede? 1646](#_Toc183934713)

[Il diritto di Cristo Gesù. 1661](#_Toc183934714)

[Quando si toglie Cristo dalla vera carità? 1661](#_Toc183934715)

[Principio universale. 1667](#_Toc183934716)

[Principi di ordine generale. 1671](#_Toc183934717)

[INDICE 1677](#_Toc183934718)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)